ISTORIA D'INGHILTERRA,

SCRITTA DA

VINCENZIO MARTINELLI

AL SIG^r. LUCA CORSI,

DEDICATA

ALL' ILL^mo. SIG^r. TOMMASO WALPOLE,

DIVISA IN TRE TOMI.

TOMO PRIMO.

LONDRA

Stampata per Pietro Molini Libraio nel Mercato del fieno.

L'ANNO MDCCLXX.

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR TOMMASO WALPOLE

VINCENZIO MARTINELLI.

NEL permettermi di pubblicare ſotto i voſtri auſpicj queſta mia Iſtoria ſiete venuto, Illuſtriſſimo Signore, a concedermi un favore, che era dovuto a quella amicizia, della quale per lo ſpazio di ben venti anni vi ſiete compiaciuto onorarmi, ai tanti benefizj, che mi avete diſpenſati, ai conforti, che mi avete dati, perch' io m'accigneſſi all' impreſa, e finalmente agli aiuti generoſi, che mi avete ſomminiſtrati per abilitarmi a concluderla.

Suole il coſtume dei dedicanti eſſer quello di eſtenderſi sù i pregj dei Perſonnaggi, il nome dei quali alle loro opere pongono in fronte, e campo vaſtiſſimo me ne ſomminiſtrerebbero i voſtri; ma io, che non mi ſento forze baſtanti, da teſſerne degnamente le lodi, e ſo che agli animi generoſi ſono più di nauſea, che di diletto, mi riſtrignerò a comprenderle tutte in quella ſola che ognuno, che vi conoſce, concorre unanime a confeſſare, come voi ſiete uno di quei rari individui d' alto lignaggio, ai quali le grandi azioni dei loro Maggiori non abbiano in qualche periodo della vita a ſervir di rimprovero, e che nelle pubbliche occorrenze egualmente, che nelle private, comparite ſempre un vero erede delle virtù dei voſtri illuſtri Progenitori.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

AL SIGNOR LUCA CORSI, A FIRENZE.

Amico e Signor mio.

UBBONE Emmio, nella ſua Prefazione alle Iſtorie d' Atene, e di Sparta, che in lingua Latina compilò, ſi duole come Senofonte, e Plutarco, nel narrare le coſe di quelle due famoſe Repubbliche, ſi contentarono di riportarne quello, che nei Ricordi ne trovarono ſcritto, laſciando il lettore allo ſcuro dello ſtato, in cui ſi trovavano ai tempi loro.

Lamento conſimile potrebbe farſi di quelli, che Iſtorie d' Inghilterra modernamente compilarono, perchè il grande aumento delle ſue circoſtanze, avendole acquiſtata influenza tanto maggiore di quella, che mai aveſſe avuta nei tempi addietro, in ogni parte del Globo, la notizia dello ſtato

ſtato, nel quale preſentemente ſi trova, viene per ogni genere di perſone ad eſſere molto più intereſſante di qualunque coſa ſene poſſa riferire riſpetto ai ſecoli precedenti. Della neceſſità di una tale Iſtoria mi convinſero quei ſapienti, che incontrai in varie parti d'Italia ſei anni ſono, ai quali molte coſe grandi, che sì riguardo al fiſico, che al morale andavo di queſti Regni raccontando, giugnevano tanto nuove, come ſe, non dell' Inghilterra, che da loro è per sì breve ſpazio diviſa, ma della California, o delle ultime Rive del Mar dei Tartari le aveſſi raccontate.

Di queſta ignoranza ſene viddero nelle ultime guerre pur troppo evidenti gli effetti, mentre la rapidità dei progreſſi delle armi Ingleſi superò tutto l' umano antivedere dei loro oltre modo poſſenti nemici. Anche a voi, e al reſto dei noſtri conoſcenti rieſcirono in gran parte nuovi, e maraviglioſi quei miei Ingleſi dettagli, e vi fecero deſiderare d'averne dalla mia penna qualche coſa di più preciſo, che il ſemplice racconto d' un viaggiatore non porta ſeco.

Avevo in gran parte compito a queſta voſtra richieſta, quando il Signor Tommaſo Walpole, in caſa del quale ſtavo villeggiando a dodici miglia da queſta Capitale, letta quella mia incominciata operetta, approvò il diſegno, e ne lodò anche lo ſtile. Quindi fatta rifleſſione più matura sù queſta mia impreſa, paſsò a ſuggerirmi, come giacchè Iſtoria d'Inghilterra gl' Italiani nella loro lingua non hanno, un gran ſervizio averei potuto rendere alla curioſità letteraria dei miei Nazionali, ſe una gliene aveſſi io compilata, cominciando dalle due ſpedizioni di Ceſare in queſt' Iſola ſino a queſti tempi, e terminata con quella, che dello ſtato pre-

preſente andavo a voi preparando. Per animarmi a ſeguire queſto ſuo virtuoſo conſiglio mi offerſe libri, e qualunque altro aiuto mi biſognaſſe, e finalmente di volerſi addoſſare il carico della ſtampa. A queſto nobil procedere del Signor Walpole, e voi, e qualunque altro mi leggerà, ſarete debitori di queſta mia Iſtoria, che al voſtro nome dirigo, ſiccome avevo cominciato di quella, che per voi, e per gli altri amici comuni doveva privatamente ſervire.

Divulgataſi queſta mia occupazione, a molti venne lo ſcrupolo l' eſſer io Foreſtiere, come ſe chi non ha tra una Nazione il naſcimento ſortito, debba, quaſi per neceſſità, eſſer mal' atto a compilarne un' Iſtoria. Ma chiunque ſi diletta di leggere ſa, che Dioniſio d' Alicarnaſſo, il quale un' Iſtoria Romana compilò, era Greco, ed ha quella reputazione d' imparziale, che Tito Livio non potè mai conſeguire. Greco Polibio, delle cui penne lo ſteſſo Livio, come egli pure confeſſa, glorioſamente ſi riveſtì, e quei periodi delle Guerre Puniche da Polibio poco meno che copiati, fanno il pregio più riguardevole della ſua Iſtoria. Plutarco parimente era Greco; a lui dobbiamo un buon numero di curioſiſſimi aneddoti, che la Storia Romana grandemente arricchiſcono. Greco Dion Caſſio, Greco Erodiano, e varj altri, che non é neceſſario di rammentare, pur Greci, ne da alcun Romano ſi legge data loro l' eccezione di foreſtieri.

Caterino Davila, che viene come il Tucidide dei Franceſi comunemente reputato, era nato in Italia. Ma quello, che più d' ogni altro fa al mio propoſito, è Rapin Toïras, il quale è dagl' Ingleſi medeſimi per il loro Erodoto ge-

* ne-

neralmente considerato, e datagli la palma della imparzialità, e del candore sopra il vastissimo numero dei loro Nazionali, era Francese. Imparzialità, e candore nelli Storici Inglesi in chì più, e in chì meno fino al Regno d'Enrico VI di quando in quando s'incontra; ma nate le gare trà la Casa di York, e quella di Laneastro, che per divisa l'una la rosa bianca, l'altra la rosa rossa portava; tutti li Storici, che le cose dei tempi loro descrissero, rose bianche, e rose rosse divennero.

Nelle Istorie dei Regni dei Tudor, cominciando da Enrico VII fino alla morte d'Elisabetta, non si leggono che stomachevoli adulazioni. Venuti li Stuardi, gl'Inglesi eccedono negl'improperj, li Scozzesi esagerano nelle lodi; talchè la verità rare volte nelle Istorie loro nel suo più puro trionfa. Ma Rapin gli ha accolti tutti, per così dire, nel grembo della sua vastissima Istoria, e purgati quali da un diluvio di fanatismi, e quali dalle più sfacciate, o calunnie, o adulazioni; e così, è venuto a farsi come il Testo, dove i curiosi delle Istoriche verità di questi Regni sono forzati a ricorrere. Parrebbe, che io avessi con questo mio discorso preteso di provare, che la qualità di straniero dovesse essere di vantaggio, anzi che d'impedimento quanto all'imparzialità. E veramente quello, che io ve ne ho detto fin quì, lo prova bastantemente, e la ragione lo suggerisce; perchè i pregiudizj della educazione, i parentadi, le clientele, il contagio inevitabile dei Partiti, e tutto quello che diciamo prevenzione di Patria, non ispirano nel cuore dell'uomo, che morbosa parzialità, dalla cui servitù li Stoici più rigorosi non poterono mai liberarsi.

Ma

Ma eccovi il primo Tomo di queſta mia fatica, la quale sè vi darà qualche diletto, a voi medeſimo ne doverete principalmente l' obbligazione, non meno che del contrario, perchè voi ne ſiete ſtato il motore. Io procedo con coſtanza, e piacere nella ſtampa del ſecondo Tomo, nè ſtarò molto a far lo ſteſſo del terzo. Intanto vi bramo dal Cielo lunga vita, e ſanità ſoprattuto.

Londra primo Gennaio 1770.

Di V Sria. I L Lma.

Umiliſſimo Servitore, ed

Amico affezionatiſſimo,

VINCENZIO MARTINELLI.

QUESTO PRIMO TOMO E' DIVISO IN DODICI LIBRI NEL MODO, CHE SEGUE.

L I B. I.

I Romani dalle due spedizioni di Cesare fino all' Imperatore Valentiniano III. I Britanni sono abbandonati dai Romani. Vortigerno, Rè Britanno, chiama i Sassoni in aiuto contro i Pitti, e li Scotti. I Sassoni si fermano nell' Isola. Obbligano i nativi ad abbandonare, la maggior parte, la Patria loro.

L I B. II.

Descrizione della Eptarchia, o sia dei sette Regni, nei quali i Sassoni si divisero l' Inghilterra.

L I B. III.

Egberto, verso l' anno 800, conquista tutti i sette Regni dell' Eptarchia. S' intitola Re d' Inghilterra, con tutto quel, che segue fino a Odoardo II detto il Martire, che morì verso l' anno 978.

L I B. IV.

I Danesi sbarcano in Inghilterra. Sweyn loro capo sene intitola Re. Scaccia Etelredo II. Muore. Etelredo torna nuovamente sul Trono. Edmundo è assassinato. Canuto figliuolo di Sweyn s' insignorisce del Regno. è chiamato Canuto il Grande. Ardicanuto, IV della Razza Danese, muore. Odoardo detto il Confessore, della Razza dei Sassoni, è posto in suo luogo.

L I B. V.

Guglielmo Bastardo, detto il Conquistatore, vince Aroldo a Hastings. S' impadronisce del Regno. V' introduce nuove leggi, senza abolire quelle d' Odoardo. La Crociata. Colla morte di Stefano termina la Razza di esso Guglielmo.

L I B. VI.

Enrico II, primo della Razza dei Plantaginetti. Becket, Arcivescovo di Canterbury, è assassinato. Enrico è accusato al Papa di esserne stato la cagione. Legati vengono in Inghilterra per fargli il processo. Enrico si discolpa. I Legati l' assolvono. Gl' impongono penitenza. Enrico si lascia flaggellare dai Frati di S. Agostino di Canterbury, e fa tutto quel rimanente, che dai Legati gli viene imposto.

L I B. VII.

Giovanni *senza-Terra* tassa gli Ecclesiastici straordinariamente. Il Papa lo scomunica. Giovanni deposita la Corona Reale ai piedi di Pandolfo Legato Pontificio nella Chiesa di Dover. Si dichiara Vassallo del Papa. Il Legato lo ribenedisce. Enrico III posa la prima pietra della Badìa di Westminster l' anno 1220. Segue i mali consigli dei Favoriti. Fa voto d' andare a Terra-Santa. Estorque denari per prepararsi senza avere intenzione di sodisfare al voto. Dal suo Regno prende la prima data l' Epoca dello stabilimento della Camera dei Comuni. La *Magna Charta*.

L I B. VIII.

Odoardo I s' impadronisce del Principato di Galles. La Regina sua moglie partorisce un figliuolo in Caernarven. Nell' anno 1301 è investito di quel Principato. Il Vespro Siciliano. Odoardo II detto di Caernarven. Piers Gaveston, e Ugo Spencer suoi Favoriti colla loro arroganza gli suscitano contro i Baroni. E' posto nel Castello di Kenelworth.

L I B.

LIB. IX.

Odoardo III di Windsor, figliuolo di Odoardo II è posto sul Trono vivente il padre. La Regina Isabella sua madre tiene pratica scandalosa col Conte di Mortimer. Di concerto con questo Favorito segue l' assassinio del Re Odoardo suo consorte. Mortimer è impiccato. La Regina è confinata a Risins. Odoardo passa in Francia. Assume il titolo di Re di Francia. La Battaglia di Cressy. La presa di Calais. Istituzione dell' Ordine della Giartiera. Giovanni Re di Francia preso prigione presso a Maupertuìs. è condotto in Inghilterra. Trattato di Bretigny. Fiaminghi ottengono l' appalto d' una tassa. Fanno violenze. Nasce un tumulto. Molti di loro sono ammazzati.

LIB. X.

Enrico V dà l' assenso a un Atto per prevenire le fraudi nelle elezioni dei Membri di Parlamento. La dottrina di Wickleffo toccante la Religione trova seguaci in Inghilterra. Il Cavalier Oldcastle, Barone di Cobham, se ne fa capo. Nascono divisioni nella Corte di Francia. I Wickleffisti, sotto nome di Lollardi, fanno una congiura. La congiura è scoperta. Oldcastle è bandito con pena capitale. Enrico passa in Francia. La Battaglia d' Agincourt. Ci sono ammazzati i prigionieri. Carlo Re di Francia cede il suo Regno ad Enrico. Se ne riserba il titolo sua vita durante. I due Re, e le due Regine si trovano a un pubblico banchetto in Parigi tutti e quattro colle Corone in testa. Il Delfino muove guerra ad Enrico. Enrico muore a Vincennes.

LIB. XI.

Enrico VI succede al padre all' età di nove mesi. Il Duca di Bedford, e quello di Glocester ambi fratelli del morto Re prendono, il primo l' amministrazione del Regno di Francia, il secondo del Regno d' Inghilterra. Carlo VI Re di Francia muore. Carlo VII suo figliuolo gli succede. Assume il titolo di Re di Francia. La contesa tra i due Monarchi dura 30 anni. Nascono le gare tralla Casa d' York, e quella di Lancastro. Caterina di Francia madre del Re sposa Owen Tudor. Dopo la di lei morte Tudor è decapitato. La Pulcella d' Orleans. è presa prigione. è bruciata. Enrico sposa Margherita d' Anjoù. Il Duca di Glocester è trovato morto nel letto. Fu

creduto

creduto per opera della Regina. Nascono dissapori tra il Re, e il Duca d' York. Ne segue trà loro una guerra. La Regina si mette alla testa d' un esercito contro dei malcontenti. Il Re cade nelle mani dei Ribelli. Capitola. S' abbandona alla discrezione del Duca d' York. Il Duca d' York è ammazzato combattendo con l' esercito della Regina. Enrico è deposto. Odoardo IV viene eletto in suo luogo.

L I B. XII.

Il Parlamento conferma la rivoluzione, che aveva posto Odoardo IV sul Trono. Enrico in potere d' Odoardo. Odoardo intavola un Matrimonio con Bona di Savoia. Sposa Elisabetta di Boodwille. Il Conte di Warwick stato impiegato a maneggiare il Matrimonio con Bona di Savoia gli muove guerra. Prende Odoardo prigione. Odoardo fugge in Olanda. Enrico torna sul Trono. è nuovamente deposto. è chiuso nella Torre dopo la Battaglia di Barnet. Il Conte di Warwick muore combattendo, con altri gran Signori. La Battaglia di Tewksbury. Odoardo perdona a sette Vescovi del Partito contrario. Procura in vano di persuadere il Duca di Brettagna. a consegnargli il Conte di Richmond. Morte del Duca di Chiarenza. Morte d'Odoardo IV. Odoardo V suo figliuolo gli succede. Dopo due mesi è deposto. è fatto morire insieme col fratello Duca d' York per ordine di Riccardo III. Riccardo usurpà la Corona. Il Conte di Richmond sbarca a Milford-Haven. Battaglia di Bosworth. Morte di Riccardo.

E R R A T A.

Pagine.	Errori.	Correzioni.
4	trena	trenta
13	vità	vita
56	anchiepiſcopale	archiepiſcopale
ib.	foſtituto	ſoſtituto
52	mori	morì
ib.	anni	anno
54	proſegui	proſeguì
56	Captiale	Capitale
59	nobilità	nobiltà
62	alla	allo
113	Gloucester	Glocester
121	ſaceſſe	faceſſe
136	avrebbe	non avrebbe
149	recevere	ricevere
165	quosto	questo
167	Gloucester	Glocester
168	Argentan	Argenton
183	carrico	carico
188	altri dice	vi è chi dice
199	d' anjoù,	d' Anjoù,
210	differenza	differenza
216	diciſione	deciſione
237	la fortuna d'	la fortuna di
240	viſtoria	vittoria
256	coutraria	contraria
258	a queſt' effetto, La	a queſt' effetto. La
261	cautale	cautele
262	attribuità	attribuita
279	Erico	Enrico
ib.	Terre	Torre
280	Centèa	Contèa
295	alla cura dei.	alla cura dei
307	Stato	ſtato
317	ferite	riferite
318	ferite	riferite
331	per-colo	pericolo
338	franchi	fianchi
339	diſpoſazione	diſpoſizione
ib.	Canterbuay	Canterbury
343	condottto	condotto
352	conferì	trasferì
353	gata	grata
356	Arterille	Arteville
ib.	del	dal
357	ſoſſe	foſſe
366	a poco	a poco a poco
368	un un	un
371	ſigliuolo	figliuolo
384	ſua	ſuo
393	apopleſſia	apopleſia
394	cavallieria	cavalleria
397	ſe n'	ſe ne
410	ribellione	ribellione
411	prevalendoſi	prevalendoſi
422	Gloucester	Glocester
497	occaſione	occaſione
499	Loglborough	Loughborough
502	ſettentrioli	ſettentrionali
514	Brettegna	Brettagna
526	ſoſſe	foſſe
529	ciaveva	ci aveva
538	traſpor	traſportate
544	mila mila	mila
ib.	Ouesto	Questo
547	deputati	Deputati
548	albandia	Albania
550	fratello	fra.ello

COMINCIA L'ISTORIA D'INGHILTERRA

SCRITTA DA VINCENZIO MARTINELLI

AL SIG. LUCA CORSI.

I ROMANI.

CESARE.

RIDOTTA, che ebbe Cesare sotto la dizione Romana la maggior parte dei Popoli delle Gallie, pensò di fare lo stesso anco di quelli della Brettagna. Il pretesto, onde gli piacque di coonestar questa impresa, fu — l'avere inteso, che i Britanni avevano prestati aiuti ai Galli in quasi tutte le guerre, che aveva avute con loro — † La mansuetudine, colla quale procederono i Britanni verso di lui con mandargli Ambasciatori ad offrirgli ubbidienza, ed ostaggi, tosto che ebbero notizia di questa sua intenzione, pare che renda plausibile in qualche maniera l'enunciato pretesto.

Le vaghe, e confuse informazioni, che Cesare potè ritrarre da mercanti toccante l'Isola della Brettagna, non gli somministrando lumi bastanti al suo proposito, spedì Caio Voluseno a farci scoperte. Dopo cinque giorni fu Voluseno a incontrar Cesare nei Morini presso Bologna, dove si era ridotto con due Legioni, che tante erano le forze, colle quali intendeva di far questa impresa.

Non mancarono i Britanni di fare ogni possibile per impedire ai Romani lo sbarco, ma dardi, e sassi, che piovevano addosso ai loro

---

† Quod omnibus fere Gallicis bellis, hostibus nostris inde subministrata auxilia intelligebat. Caes. de. Bel. Gal. Lib. 4.

corpi, in gran parte nudi, da navi lunghe, o galere che Cesare aveva provviste, perchè, mediante l'aiuto dei remi, potessero con celerità accorrere dappertutto, gli fecero superare ogni difficoltà. Lo sbarco tutti li scrittori convengono, che seguisse a Deal nella Contea di Canzio, o Kent, e i Ciceroni di quelle contrade credono di poter mostrare ai forestieri vestigie del Campo.

Che da questa prima spedizione della Brettagna, Cesare non traesse gran frutto, lo dimostra quella seconda, ch'ei vi fece l' anno seguente con forze più del doppio maggiori —— e tutte e due, dice Cornelio Tacito nella vita d'Agricola, servirono piuttosto a farci scoperte, che a rendersene possessore. Da Suetonio abbiamo presso a poco lo stesso, e Lucano s'avanza ad asserire, ch'ei ne partisse vergognosamente battuto.

Territa quæsitis ostendit terga Britannis.

Prima nondimeno di lasciar l'Isola v'impose tributi, i quali fino ch'ei visse furono puntualmente pagati. Ne menò anche molti prigioni, alcuni dei quali destinò alla cura di tappeti, che aveva fatti appendere nel teatro, nei quali erano tessute figure Britanne in contrassegno delle sue vittorie, come si desume da quel verso di Virgilio,

Purpurea intexti tollant aulæa Britanni.

Dalla descrizione, che Cesare ci ha lasciata dello stato, in cui trovò i Britanni, si ravvisa gran simiglianza con quello dei popoli dell'America settentrionale, che gl'Inglesi attualmente posseggono. Le parti interiori della Brettagna abitate, dice egli, da indigeni dell'Isola, le marittime da forestieri, da principio pirati, divenuti quindi mercanti: le abitazioni dentro le paludi, e nei boschi: coprirsi il tergo con pelli, dipignersi il volto, e altre parti del corpo, straziare crudelmente i vinti, prender diletto di cibarsi talvolta di carne umana, siccome notò dipoi San Girolamo, loro perpetue cacce, promiscuità di mogli nelle famiglie, con altre circostanze, sulle quali non è del nostro proposito lo estendersi maggiormente, paiono concluderne la possibile analogìa.

AUGUSTO.

AUGUSTO.

Morto Cesare, Augusto dopo la rovina d'Antonio due volte passò nelle Gallie con animo d'andare a forzare i Britanni al pagamento dei tributi. La prima volta fu impedito di procedere innanzi dalla notizia d'una sollevazione in Pannonia. La seconda lo ritenne un' ambasciata dei Britanni, che chiedevano la pace, la quale ei volentieri concesse loro. Una nuova contumacia dei Britanni nel mantener le promesse lo fece risolvere d'andare a punirgli, e una nuova ambasciata dei Britanni, accompagnata da magnifici regali, calmò quella burrasca, dalla quale per parte dell'irritato Imperatore venivano minacciati.

CLAUDIO.

Dalla seconda spedizione di Cesare, i Britanni continuarono a reggersi colle leggi patrie per lo spazio di ben novant'anni, che tanti ne corsero da quel tempo fino al principio dell'Imperio di Claudio.

Un Berico, reo di sedizione, perseguitato da Togodumno, e da Carattaco, figliuoli di Cunobelino, insieme, o separatamente Regnanti nell'Isola, ricorse a implorare la protezione di Claudio. Il delitto della sedizione, come segue d'ordinario alli scelerati, suggerì a Berico anco quello del tradimento. Per vendicarsi dei suoi persecutori seppe costui sì artificiosamente dipignere i pregj della sua Patria, e far comparire sì agevole il modo di rendersene possessore, che facilmente accese l'animo, pur troppo mobile, di questo Imperatore a tentare anch'egli l'impresa della Brettagna. Intanto i due Re Britanni avevano mandati a Roma Ambasciatori a reclamare il fuggitivo Berico.

Per coonestare egli pure con qualche pretesto, che avesse del plausibile, la concepita invasione, mandò a chiedere ai Britanni gli arretrati tributi. A queste domande i Britanni, offesi anche forse dai mali trattamenti usati da Claudio ai loro Ambasciatori, non solo risposero con negare assolutamente di pagare i tributi, ma interdissero il commercio a tutti i sudditi dell'Imperio Romano nei loro Dominj. Claudio, avuta questa risposta spedì Plauzio nelle Gallie con ordine di adunarvi un'esercito, e quindi passare a dar principio a questa sua spedizione, facendogli sperare di raggiugnerlo quando l'occasione l'avesse richiesto. Ma i soldati, quando si trattò d'imbarcarsi si protestarono di non volere andare a far guerra di là dai confini del mondo.

1. restés en arrière

Avuta l'Imperatore notizia di questo ammutinamento vi mandò il suo favorito, e Liberto Narciso a sedarlo. Appena i soldati lo viddero sul punto di parlare, che ognuno si pose a gridare ad alta voce ——*Jo, Saturnalia,* alludendo alle feste Saturnali, in cui era permesso ai servi di comparire cogli abiti dei loro padroni indosso. L'ammutinamento nondimeno cessò, e i soldati, mutato a un tratto pensiero, Plauzio poco dopo gli condusse sullè coste della Brettagna felicemente.

Era pervenuta ai Britanni la nuova dell'ammutinamento, che avete sentito. Questo aveva fatto metter loro l'animo in pace, e tener per certo, che per allora quella spedizione non si sarebbe effettuata. A questo falso supposto dei Britanni furono debitori i Romani di non trovare la minima opposizione al loro sbarco nell'Isola.

Plauzio, sbarcato l'esercito, andò subito in traccia di Togodumno, e di Carattaco, i quali a bella posta si ritiravano per istancare il nemico, ma finalmente ebbe la sorte di restar vittorioso in diversi luoghi dell'uno, e dell'altro. Gran parte ebbono in queste vittorie i due fratelli Vespasiano, e Sabino; e Sidio Geta si comportò con tanto valore, che dal Senato gli fu per questo decretato il trionfo.

Di questi felici successi avuta da Plauzio la novella il vanissimo Claudio, eccolo subito imbarcarsi ad Ostia, quindi da Marsilia procedere a gran giornate per terra a Bologna, e sbarcato nell'Isola porsi alla testa del suo esercito vittorioso. Riporta in breve una vittoria alla destra del Tamigi, poco dopo un' altra presso Cameloduno, da alcuni creduto Malden, da altri Colchester nella Contea di Essex, e s' impadronisce di molte terre all' intorno. Allora viene dai Soldati salutato più volte Imperatore: titolo, con cui non si solevano i Generali Romani onorare più d' una volta in una guerra medesima.

Sei mesi fu Claudio per questa spedizione assente da Roma. Trionfò dei Britanni, e fu cognominato Britannico. Dice Suetonio, che con questa sua spedizione Claudio s' impadronì di parte della Brettagna, senza mai venire a una battaglia. Dion Cassio al contrario afferma, ch' ei ve ne facesse una sanguinosissima. L' astenersi che Claudio fece dalle sostanze dei vinti, gli acquistò tanto l' amore dei Britanni, che gli eressero un tempio, e gli resero onori divini.

Partito l' Imperatore, Plauzio fece nuove conquiste, nelle quali gli furono di grande aiuto Vespasiano, e Tito suo figliuolo. Il primo vi combattè trenta battaglie, vi soggiogò due potentissime Nazioni, e fece l' acquisto dell' Isola di Wight. Il secondo tra gli altri onori, che riportò

riportò in questa spedizione, ebbe quello sopra ogni altro pregevole, di salvare col suo valore la vita allo stesso Vespasiano suo padre.

Ostorio Scapula fu mandato in luogo di Plauzio. Costui sentendo, che i Britanni infestavano continuamente le terre possedute dai Romani, andò, benchè d' inverno, contro di loro, e li disfece in modo da non doverne per allora temere. Nondimeno per maggiormente assicurarsene pensò di fare delle fortezze tra i fiumi Avon, e Severn, onde venisse impedito loro di procedere innanzi. Prima però di eseguire questo disegno fece Cameloduno, o sia Malden, o come altri vuole Colchester, Colonia militare.

Presso a questo tempo Londra fu fatta Colonia mercantile, e quello spazio, che la divide dal mare, ridotto in forma di Provincia, col titolo di Brettagna prima.

Superati gl' Iceni, i Cangi, e i Briganti, Ostorio andò per impossessarsi del paese dei Siluri, ora Gallesi. Questi popoli erano reputati i più valorosi dell' Isola, ed avevano eletto per loro Capitano Carattaco. Costui, forzato da Ostorio di venire alle mani, prima di cominciar la battaglia parlò ai suoi in questa sentenza: *Da questa giornata dipende la vostra libertà, o la vostra schiavitù. Ricordatevi, che siete discesi da coloro, che ebbero la gloria di forzar Cesare ad abbandonar la Brettagna, e di liberare la patria dalla servitù dei Romani* —— Si combattè con somma ostinazione, e valore da ambe le parti, ma i Romani, mediante i loro migliori ordini nel combattere, ebbero la meglio. Molti dei Britanni vi furono morti, e molti anco fatti prigioni. Tra questi la moglie, le figliuole, e i fratelli di Carattaco.

Questa fortuna d'Ostorio fu seguita da una seconda non meno considerabile. Carattaco andato a rifugiarsi sotto la protezione di Cartismandua Regina dei Briganti, fu da lei consegnato ai Romani. Aveva Carattaco guerreggiato lo spazio di nove anni contro i Romani, tanto valorosamente, che la sua fama volava gloriosa per le bocche dei nemici medesimi. Condotto a Roma insieme con tutta la sua famiglia, ed' un gran numero d' altri prigioni, giunto alla presenza dell'Imperatore, dice Tacito, ch' ei parlasse con ardire cotanto nobile, che lo movesse a rendere a lui, e agli altri prigioni la libertà.

Dopo questa vittoria la fortuna d' Ostorio cominciò a declinare, ed avendo ricevute più rotte da quei medesimi Siluri, che aveva da principio tanto gloriosamente superati, morì di dolore.

Didio gli successe. A questi Veranio. Nè l'uno, nè l'altro abbiamo che facessero cose di molto rilievo.

NERONE.

NERONE.

Ma eccoti Suetonio Paulino, ſotto il cui reggimento ſi leggono gli accidenti più curioſi di queſta Iſtoria.

Era il Governo dei Britanni, ſiccome Ceſare riferiſce anco di quello di parte delle Gallie, in certa maniera Sacerdotale, e i Druidi erano i loro Sacerdoti; ſoggiugnendo, che dalla Brettagna foſſero quei Galli Druidi primieramente derivati. Eſſi erano la Ragion Civile, eſſi conſigliavano, dirigevano, giudicavano, ſentenziavano, e facevano eſeguir le ſentenze.

Uſavano nei loro ſacrificj comuni vittime di beſtie, e nei ſolenni talvolta d' uomini rei di qualche atroce delitto, e potevano farlo anco d' innocenti * come a loro piaceva, ſicuri che qualunque loro decreto non avrebbe incontrata nei Popoli la minima contradizione. Niun profano poteva eſſere ammeſſo al ſegreto dei loro miſterj. Venti anni almeno dovevano fare di noviziato gli alunni, che volevano eſſere ammeſſi al loro Sacerdozio. Le loro lezioni erano puramente verbali, e ſi riferivano a certi ricordi ſcritti in lingua, e caratteri Greci; ciocchè fece dire ad *Aylett Sammes* nella ſua Brettagna illuſtrata, che la loro iſtituzione procedeva dai Greci, allora che dopo i Fenicj ſi traſferirono nella Brettagna e nelle Iſole adiacenti ‡, per cauſa dello ſtagno, di cui inſieme colle Contèe di Devon e Cornovaglia, abbondavano, ed abbondano anco al preſente, e da queſto metallo diedero a quelle Iſole, e alla Brettagna medeſimamente, il nome di Caſſiteridi.

Dice anco Ceſare, che quei, che volevano eſſer bene iſtruiti in quella Religione biſognava che andaſſero a impararla da loro; onde ſi vede che i Druidi erano in quella medeſima venerazione preſſo dei Galli, che gli Aruſpici Etruſci erano preſſo dei Romani nella prima infanzia della loro Repubblica.

Fulminavano ſcomuniche, mediante le quali venivano li ſcomunicati privi d' ogni ſorte di umano conſorzio, e dell' uſo delle proprie loro ſoſtanze. Niun Principe, o privato ne andava eſente. Tutti i ſecolari erano tenuti in una perfetta ignoranza. Aderivano

---

* Etiam ad innocentium ſupplicia deſcendunt. Caeſ. de B. G. Lib. VI.

‡ In quelle ora dette di *Scilly*.

alla opinione di Pitagora toccante la trasmigrazione delle anime. Con questa dottrina venivano a farsi un monopolio, più o meno lucroso, d' una vita avvenire, a misura delle facoltà dei creduli, che li prendevano per direttori delle loro coscienze. Avevano un capo Druido, o fosse sommo Sacerdote. Morto uno n' eleggevano un' altro; nè questa elezione si faceva quasi mai pacificamente, poichè tutti i maggiori potenti ci si adoperavano per farla cadere in soggetti loro amorevoli. Tenevano le loro adunanze per lo più in mezzo a folti querceti, la quercia essendo di tutte le piante quella, che essi avevano principalmente in venerazione.

Contavano in vece di giorni per notti, e cominciavano ebraicamente il nuovo giorno dal tramontare del Sole. Questo costume di contare in vece di giorni per notti, dice Cornelio Tacito nel suo libercolo dei costumi dei Germani, che anco i Germani l' usassero, e nella descrizione, ch' ei fa dei loro Sacerdoti si ravvisa molto del Druido. Di questo costume rimangono ancora due reliquie nella Gran Brettagna, e in vece di sette giorni si dice sette notti, in vece di quattordici giorni si dice quattordici notti *. *Sammes* lo vuole derivato dai Fenicj, che per notti in vece di giorni, secondo egli asserisce, contavano.

Suetonio adunque informato, che tutte le azioni principali dei Britanni erano dirette da questi Druidi, pensò che i Britanni non si sarebbono mai potuti ridurre interamente sotto la soggezione dei Romani, se prima questi Druidi non si estirpavano. Facevano la loro principal residenza nell' Isola di Mona, ora Anglesey, adiacente alla costa occidentale del Paese di Galles.

Esterminate che Suetonio ebbe col ferro, e col fuoco le abitazioni, e gli abitanti di quest' Isola, al nostro modo d' intendere maledetta, fu obbligato a passar negl' Iceni per un negozio di maggiore importanza.

Prasatugo Re di quella contrada lasciò, morendo, l'Imperatore, e le sue proprie figliuole coeredi dei suoi tesori, sperando per via di questo testamento di assicurare alla sua famiglia, e al suo popolo la protezione del rapace Nerone. Sepolto appena Prasatugo, gli ufiziali dell' Imperatore s' impossessarono di tutte le sue facoltà in nome del loro Signore, e Boadicea sua moglie per essersi doluta aspramente dell' ingiuria che si faceva alle sue figliuole fu per ordine di costoro frustata pubblicamente. Non contenti di quest' oltraggio vituperoso, praticato nella persona della Regina, passarono a un' altro non meno esecrando,

* Se'nnight, fort'night.

quale

quale fu lo ſtupro delle innocenti figliuole. Boadicea ricorſa in vano a Cato Deciano Procuratore dell' Imperatore perchè faceſſe giuſtizia, ricorſe a quel dritto naturale, a cui ricorrono ordinariamente gli oppreſſi, quando la protezione delle leggi gli manca, che è di vendicarſi nel modo, che poſſono. Animata queſta Principeſſa da quello ſpirito di vendetta, che l' atrocia delle ſofferte ingiurie le ſuggeriva, ſi adoperò, con tanta efficacia coi principali degl' Iceni, e delle Provincie adiacenti, che in breviſſimo tempo la riſoluzione fu preſa — di trucidare quanti Romani venivano loro alle mani. E' inutile l'enumerare le crudeltà, che in quella ſtrage furono praticate, eſſendo ſtate quelle medeſime, che in tutti i ſecoli, e da tutte le Nazioni ſi ſono uſate dai Popoli ſollevati contro i loro oppreſſori. Così non età, non ſeſſo, non condizione furono eſenti dalle crudeltà anco più vergognoſe, e Cornelio Tacito fa aſcendere il numero di quei, che caddero in queſta occaſione vittima dello ſdegno dell' oltraggiata Principeſſa, a ſettanta mila tra Cittadini Romani, e dei compagni. Della Città di Londra non fu laſciata pietra ſopra pietra.

Suetonio avuto l'avviſo di queſta rivoluzione, accorſe ſubito per vedere di prevenire ulteriori progreſſi dei ſollevati Britanni, i quali in numero di circa centomila militavano ſotto le bandiere della valoroſa Boadicea, il cui maeſtoſo aſpetto, ed eroico valore dava loro ſperanza di trovare in lei le qualità del più eſperto Capitano.

Sazia non per anco queſta Principeſſa della ſtrage, che aveva fatta dei ſuoi nemici, deſiderava di venire alle mani con Suetonio per compire le ſue vendette colla diſtruzione di quell' eſercito, che non eccedeva il numero di dieci mila.

Il ſolo aiuto, in cui Suetonio avrebbe potuto ſperare era un corpo della ſeconda Legione, comandato da Penio Poſtumo, ma Penio richieſto non volle ubbidire. Così vedendo non eſſere altro ſcampo alla ſua ſalvezza, che il metterſi nelle braccia della fortuna, pensò d' aſpettare il nemico a piè fermo, non ſenza ſperanza, che il valore, e l' eſperienza dei ſuoi avrebbe bilanciata per lo meno la ſproporzione della ſuperiorità del numero dei nemici. Per queſto ſcelſe un campo, proporzionato alla picciolezza del numero del ſuo eſercito, con un folto boſco alle ſpalle, e una larga pianura d' avanti, dove ſtavano accampati i Britanni. Poſe le Legioni ſtrette inſieme nel centro, gli armati alla leggiera all' intorno, la Cavalleria ſu i fianchi.

I Nemici nella pianura diviſi in battaglioni, e ſquadroni, dice Dion Caſſio, che foſſero creſciuti al numero di dugento trenta mila, onde non è da maravigliarſi ſe riguardaſſero con diſprezzo il picciolo corpo di

di Suetonio, ſuperbi ancora della vittoria, che contro un numero tanto maggiore di Romani avevano poco innanzi riportata. Carri pieni di donne, e di bambini coronavano il campo per eſſere teſtimonj delle loro azioni, e partecipar delle ſpoglie.

Boadicea, ſeduta in un cocchio, colle ſue figliuole ai fianchi, andava intorno parlando alle varie Nazioni, ricordando—*non eſſer queſta la prima volta, che avevano riportate vittorie ſotto la condotta delle loro Regine: che quanto a lei non era venuta in qualità di diſcendente da Reali progenitori a combattere per Imperio, o ricchezze, ma come un' individuo del comun popolo per recuperare la loro libertà, e per vendicare le ingiurie fatte alla ſua propria perſona, ed a quelle delle ſue figliuole: la libidine dei Romani eſſer giunta a tal ſegno, che nè ſeſſo, nè età, nè condizione erano ſicure, ma che già ſi era viſto lo ſdegno degli Dei cominciare a fulminare ſopra di loro,* riferendo alle battiture, che poco innanzi avevano dai Britanni ricevute.

Anco Suetonio faceva l' uficio di buon Capitano coi ſuoi, eſortandogli *a diſprezzare i clamori, e il numero dei Nemici: a tenerſi ſtretti nelle file, ed a combattere colle ſpade, terminata che aveſſero la ſcarica dei dardi: e finalmente a non perder tempo dietro le ſpoglie, ſicuri, che elle ſarebbono ſtate il premio della loro vittoria.*

Sino che da una parte, e dall' altra ſi combatteva coi dardi, i Britanni, conſiderata la ſuperiorità del loro numero, ſi tennero ſicuri della vittoria; ma quando i Romani cominciarono a incalzar colle ſpade, e la cavalleria ad avanzarſi furioſamente, rompendo le ale dei nemici, la confuſione nell' eſercito dei Britanni fu generale, e il gran numero dei carri privò una gran parte del rimedio ſalutare della fuga.

Neppur quì ſi perdonò a ſeſſo, a condizione, a età, e Cornelio Tacito fa aſcendere i Britanni morti in queſta battaglia a ottanta mila, la perdita dei Romani a quattro cento morti, e altrettanti feriti. Boadicea per ſottrarſi a ulteriore vergogna ſi diede col veleno la morte. Penio Poſtumo, che aveva ricuſato d' ubbidire al Generale, poſe fine ai ſuoi giorni col mezzo del coltello.

VESPASIANO, DOMIZIANO.

Agricola fu quello, che ſotto l' Imperio di Veſpaſiano ſottomeſſe i Britanni meridionali, cioè gli abitatori di quella parte, che ora ſi dice Inghilterra, all' intera ſoggezione dei Romani, e che i coſtumi loro colla ſua prudenza, umanità, e valore grandemente romanizzò, e che poi da Domiziano, invidioſo della ſua gloria, fu fatto morir col

discharge

dar la caccia

veleno. Cornelio Tacito nondimeno pone in dubbio questa sceleratezza di Domiziano.

Varie furono le battaglie, che Agricola vinse contro i Britanni, e spezialmente verso le parti della Scozia, su i confini della quale piantò fortezze per impedire ai Caledonj di venire a infestare i Britanni.

ADRIANO.

Giulio Severo fu da Adriano mandato Governatore nella Brettagna per andare a sedarvi le commozioni, che quei Popoli della Scozia, nominati di sopra, nuovamente vi cagionavano. Richiamato poco dopo Severo, l' Imperatore volle andarvi egli stesso.

Tutte le azioni di questo Imperatore nella Brettagna si ristrinsero a un' argine altissimo della lunghezza d' ottanta miglia, col quale fece separare da un mare all' altro la Scozia dalla Brettagna, per contenere dentro i loro confini i Caledonj, ed impedirgli d' infestare i Britanni.

Tornato a Roma vi fu onorato del titolo di Restauratore della Brettagna.

ANTONINO PIO.

Sotto l' Imperio d' Antonino Pio il grand' argine, o bastione d' Adriano, fu da i Caledonj, e dalli Scotti rotto in varie parti, onde nuovi disturbi venivano a essere cagionati ai Britanni.

Per sedarli Antonino vi mandò Lollio Urbico, il quale, dopo di avere ridotti i Briganti, che volevano scuotere il giogo dei Romani, fece piantare un' argine, assai più forte di quello d' Adriano, dove Agricola aveva fatte piantare le fortezze enunciate di sopra. Per questo, quantunque Antonino non fosse mai stato nella Brettagna, assunse il titolo di Britannico.

MARCO AURELIO, COMMODO.

Calfurnio Agricola fu da Marco Aurelio mandato Governatore nella Brettagna per castigare l' insolenza dei Caledonj, che nuovamente infestavano quei Dominj. Regnando questo Imperatore, Lucio, uno dei Re Britanni, abbracciò la religione Cristiana.

Sotto l' Imperio di Commodo i Popoli settentrionali dell' Isola fecero una grande strage di soldati Romani per colpa della poca esperienza del Generale, che li comandava.

Ulpio

Ulpio Marcello vi fu mandato per restaurarvi la disciplina militare, e tutti gl' importanti servizj, che rese in questo suo impiego, poco mancò non gli costassero la vita, per l' invidia, che l' Imperatore portava ai soggetti di merito riguardevole.

GIUNIO SEVERO.

A Marcello fu sostituito Perennio, quindi Pertinace, dipoi Clodio Albino, e finalmente Giunio Severo, il quale ammazzato Pescennio, e Albino suoi rivali nell' Imperio, fu proclamato Imperatore. Divise la Brettagna in due Governi, il meridionale diede a Eraclito, il settentrionale a Virio Lupo, e per assicurarsi maggiormente dei Caledonj fu forzato a comprar la pace per via di denaro.

Si tennero quieti i Caledonj fino all' anno decimo quinto dell' Imperio di Severo. Resi molli e viziosi dalla lunga pace i soldati Romani, la loro trascuraggine diede animo ai Caledonj di nuovamente assaltargli. I progressi, che costoro facevano sulle terre, che si tenevano per l' Imperio, furono creduti da Severo di tanta importanza, che volle andare egli stesso a reprimerli. Gli riescì di penetrare molto addentro nelle loro contrade, ma finalmente fu costretto a tornarsene indietro con la perdita di ben cinquanta mila dei suoi. Per assicurarsi più che poteva dalle loro ulteriori incursioni, si contentò di ordinare un muro di pietre quadre nel luogo medesimo dove era stato edificato il grand' argine d' Adriano, e lasciata la cura di questo edifizio a Caracalla se n' andò a York, assumendo il titolo di Britannico Massimo. Appena giunto a York ebbe notizia, che i Caledonj facevano nuovamente incursioni sulle terre di sua giurisdizione, onde, vinto dalla collera, ordinò che fossero tutti tagliati a pezzi. Morto in questo mentre Severo, Caracalla, e Geta suoi figliuoli rimasti successori dell' Imperio, in vece di eseguire il fiero comando del padre, conclusa una pace coi Caledonj, se ne tornarono a Roma.

Era con Severo passata nella Brettagna anco Giulia sua moglie. Questa parlando un giorno con quella d' *Argento*, Signor Caledonio, prese a rimproverarle il costume delle donne Britanne di consociarsi con altri uomini, oltre i proprj mariti, alla quale dice *Aylett Sammes* che la Dama rispondesse —— *molto più onestamente si compisce da noi donne Britanne l' opera della natura, che voi donne Romane non fate,* avvegnadiochè *noi coi più valenti uomini usiamo apertamente,* laddove *voi coi più vili talvolta v' impacciate, e di nascosto.*

Nello spazio di circa 130 anni, che corse dalla morte di Severo all' Imperio d' Onorio, li Scotti, e i Caledonj non cessarono d' infestare come sino allora avevano fatto i Britanni, nè i Governatori dei respettivi Imperatori mancarono di fare ogni possibile per reprimerli.

ONORIO.

Prese, che l' Imperatore Onorio ebbe le redini del Governo, il problema, in cui aveva posta il Magno Costantino la durata *dell' Imperio alto di Roma,* allora che gli venne il capriccio di trapiantarne la sede in Bisanzio, venne al suo scioglimento.

Un diluvio di Popoli scaturiti dalle rive del Baltico sotto la denominazione di Suevi, di Vandali, e d' Alani inonda le Gallie, e la Spagna, e Alarico Re dei Goti devasta l' Italia, e Roma prende, e saccheggia. Li Storici fissano l' epoca di questo fatto all' anno 410, e a questo tempo medesimo noi potremo fissar quella del bando generale, che quegli Eroi conquistatori diedero dalle contrade, le quali andarono di mano in mano occupando, a tutte le scienze, a tutte le belle arti, e ad ogni civil pulizzia, le quali tutte i nostri Toscani ebbero la gloria di richiamare per così dir dal sepolcro, e render loro in gran parte l' antico lustro, mill' anni dopo.

Oppresso da tante calamità l'Imperatore Onorio pensò ben fatto di rendere ai Britanni la libertà, non trovandosi egli forze bastanti nè da contenerli, nè da difenderli.

Sogliono i Popoli chiamarsi interamente beati quando dalla soggezione d' un Principe lontano passano all' Eliso fortunato della libertà. Non fu questo il caso dei poveri Britanni, perchè privi della maggior parte dei loro più valorosi compatriotti, stati da Graziano, e da Costantino (due Romani, che avevano nella Brettagna assunta la porpora Imperiale) fatti passare nel Continente, e abbandonati dal presidio Romano, che li faceva rispettare da quei, che volessero offenderli, e Pitti, e Scotti, e Caledonj cominciarono di nuovo a travagliarli nell' interno dell' Isola, e Sassoni, e Danesi ad infestare le loro coste.

Usi a ricorrere nelle loro calamità all' Imperatore vi ricorsero anco questa volta, e una Legione fu mandata in loro soccorso. Ma appena questa Legione ebbe per così dire volte le spalle all' Isola, che i soliti inquieti vicini tornarono a invadere gl' imbelli Britanni, e a loro requisizione un' altra Legione fu mandata a soccorrergli. Anco questo soccorso produsse l' istesso effetto del precedente, perchè rimediò ai mali presenti, che i Britanni soffrivano dai turbolenti vicini, ma non prevenne i futuri. Di

Di poco aveva questa seconda Legione ripassato il mare, che i soliti Scotti, e Caledonj, rotta in varie parti la gran muraglia di Severo, tornarono con maggior furia che mai a infestare i poveri Britanni, i quali ricorsi a Valentiniano III ne ottennero nuovi soccorsi. Ordinò anche questo Imperatore, che fosse risarcita la muraglia, e fece nello stesso tempo intendere ai Britanni, che in avvenire dovessero pensare alle cose loro, non si trovando egli in istato di poterli ulteriormente soccorrere.

Di questa ultima amichevole spedizione dei Romani nella Brettagna fu condottiero Gallio da Ravenna, Buccanano lo chiama Massimiano, e dice che Fergufo primo Re delli Scotti, dopo la loro seconda venuta dall' Irlanda nella Scozia, e Drusio Re dei Pitti, combattendo alla testa dei loro eserciti, vi rimasero morti.

Caduti un' altra volta nelle medesime calamità i Britanni ricorsero alla protezione d' Ezio con una supplica intitolata i *gemiti dei Britanni*, ma Ezio appena aveva forze da difender l' Imperio da Attila, che lo travagliava con forze numerosissime.

I BRITANNI.

Da quello si ricava dai Commentarj di Cesare, e da Tacito toccante lo stato primitivo dei Britanni, e il sistema del loro governo, si deduce, che l' Isola tutta era divisa in tanti piccioli Regni, o Principati, come appunto si legge, che fosse l' antica Etruria, e il Lazio, e varj Re Britanni si trovano da ambi quelli Scrittori, e da altri mentovati.

Ogni Re, o Principe respettivo governava come a lui meglio piaceva. Non avevano Diete per disputare *in comune* le cose del pubblico; ciocchè dice lo stesso Tacito aver non poco facilitato ai Romani il modo di ridurre i Britanni alla loro devozione *: *Che i Britanni pagavano i tributi, e prestavano volentieri i servizj, che venivano loro imposti, eccetto quando odoravano l' oppressione, e volevano ubbidir come sudditi, come servi non mai:* elogio che supera qualunque altro li Storici più parziali anco nativi abbiano potuto fare di questa nazione ‡.

* Nec aliud adversus validissimas gentes pro nobis utilius quam quod in commune non consulunt. Tacit. in Vità Agricolæ.

‡ Ipsi Britanni delectum ac tributa, et iniuncta imperii impigre obeunt, si iniuriæ absint; has ægre tolerant, iam domiti ut pareant, nondum ut serviant. Id. Ibid.

Questo

Questo metodo di governarsi enunciato da Tacito è naturale il supporre, che i Britanni riprendessero allora che dai Romani furono lasciati in piena balia di loro medesimi. Ma le presenti calamità richiedendo un capo, il quale con autorità, per così dire Dittatoria, reggesse il tutto, si trovarono obbligati di venire a una tale elezione.

Per fare questa elezione era necessario d' introdurre nella politica dei Britanni una forma, che, come avete sentito, non era usata dai loro predecessori, quale era quella di Diete, o Parlamenti, che viene a significare quello che Tacito disse consigliare in *commune*.

VORTIGERNO.

Dall' anno 426, o 427 che la Legione mandata da Valentiniano al soccorso dei Britanni partì dall' Isola, fino al 445, in cui li Storici fissano l' assunzione di Vortigerno al Trono della Brettagna, vissero questi Popoli in un perpetuo disordine, ora infestati dai vicini, ed ora immersi in una inerzia vergognosa in preda ad ogni sorte di vizio, e sempre discordi trà loro. Necessitati ad eleggersi un Capo, che li reggesse, varj ne furono posti sul Trono, ma il Regno d'ognuno di costoro fu di poca durata, altri essendo stati in breve tempo per opera dei loro rivali cacciati, altri fatti morire.

L' anno adunque 445 Vortigerno Duca dei Guisi, e Conte di Cornovaglia, fu assunto al Trono dai voti dei Popoli, parte corrotti col denaro, e parte forzati colle minacce, e collo spavento, dopo di aver disfatti i suoi principali competitori. Da questo fatto di Vortigerno vedete benissimo come le Popolari elezioni nacquero gemelle colla corruzione. La crudeltà, e l' avarizia, ed ogni altra sceleratezza, essendo i moventi principali dell' animo suo, non pensò Vortigernò che a mantenersi sul Trono con quelle arti medesime, colle quali lo aveva acquistato; onde i poveri Popoli si trovarono sotto il suo reggimento oppressi dalle stesse, sennon maggiori calamità di quelle, sotto le quali gemevano prima di venire a questa elezione.

Ma intanto i Pitti, e li Scotti continuavano ad infestare i Britanni, onde Vortigerno non trovandosi forze bastanti a resistergli, e vedendosi odiato grandemente da' suoi, per propria salvezza principalmente, e poi collo specioso pretesto di difendere i Popoli, propose nell' adunanza generale, o, come si direbbe ora, nel general Parlamento, di chiamare in aiuto i Sassoni, facendo sperare che colla loro assistenza avrebbe potuto repellere, e castigare l' insolenza dei nemici. Grandi oppo-

oppoſizioni incontrò quella propoſizione, ma finalmente per l' induſtria di Vortigerno vi fu conſentito.

I SASSONI.

Erano i Saſſoni oriundi dai Cimbri, Popoli, che abitavano il Cherſoneſo Cimbrio, e quelle Provincie principalmente, le quali ſi diſtinguono col nome di Jutland orientale, e di Jutland occidentale. Queſti Jutti o Giutti ſono da varj Iſtorici detti anco Geti, e gli antenati loro derivati dalle contrade adiacenti alla Palude Meotide. Di queſta razza erano i Suevi, che occuparono parte della Germania ſuperiore, e andarono dipoi verſo Italia, e tali erano i Franchi, i quali occuparono la Gallia, e Francia dal nome loro la denominarono. Abitavano quella parte di Germania, che ora ſi dice Saſſonia, ed eſtendevano i loro confini ſino alle rive dell' Oceano occidentale rimpetto alla Brettagna.

Non era la Brettagna ignota ai Saſſoni, poichè erano già molti anni, che l' andavano infeſtando facendovi ſbarchi, e prede conſiderabili. Di più dice *Aylett Sammes* come gli antichi Britanni, che Ceſare chiama indigeni dell' Iſola, aveſſero la medeſima origine, e poſſeduto anche il Cherſoneſo Cimbrio, e la Danimarca, donde queſti Saſſoni derivavano. E quando parla della diverſità delle lingue trà queſte Nazioni, ne incolpa l' andare dei tempi, affermando nondimeno di molte voci trovarſi tutta via comuni trà loro quando vennero a connetterſi inſieme.

La prima ſpedizione, che i Saſſoni, aderendo all' invito di Vortigerno, fecero nella Brettagna, non eccedè il numero di quanti uomini trè groſſe navi potevano contenere, e più per fare ſcoperta ſulla qualità del luogo, e ſuoi abitatori, che con intenzione di ſituarviſi. Capitani di queſta ſpedizione furono Engiſto, ed Orſa, figliuoli di Vitiſigil Generale della ſua nazione. Faceva Vitiſigil la ſua reſidenza in Angria nella Weſtfalia, e riconoſceva per capo della ſua famiglia il Principe Wooden, che in onore delle ſue grandi azioni i Saſſoni adoravano per Dio. Furono coſtoro accolti corteſemente da Vortigerno, e condotti, quantunque in poco numero, contro i Pitti, e contro li Scotti. Viſto queſti Saſſoni che il modo di combattere, e la fierezza loro li rendeva dappertutto vittorioſi, elati gli animi da tanto inaſpettato ſucceſſo, concepirono il ſolito magnanimo penſiero dei potenti auſiliarj — *di ſoggiogare quei Popoli medeſimi, ai quali erano venuti in aiuto.*

Per effettuare queſto importante diſegno Engiſto impreſe a perſuadere a Vortigerno come i felici ſucceſſi di queſta ſpedizione in vece di con-

conciliargli la gratitudine dei ſuoi Popoli, gli aveva reſi invidioſi, e malevoli, onde era neceſſario di far venire un numero maggiore di Saſſoni per aſſicurargli quel Trono, ſul quale rimanendo in quello ſtato ei lo vedeva vacillante, e precario. Perſuaſo Vortigerno da queſto conſiglio fraudolento d' Engiſto, un nuovo corpo di Saſſoni ſei volte più numeroſo del primo fu fatto venire nella Brettagna verſo l'anno 450, che vale a dire un' anno dopo l'arrivo d' Engiſto. Condottiero di queſta ſeconda ſpedizione fu Eſco primogenito di eſſo Engiſto, e con lui venne Roena ſua Cugina.

Aveva ottenuti Engiſto da Vortigerno terreni vicino alla città di Lincoln, e quivi fatto edificare un forte Caſtello col nome di Thong-Caſter. Guadagnataſi Engiſto con queſte ſpedizioni l'intera confidenza di Vortigerno, ſotto ſpecie d' onore l' invitò a quel ſuo Caſtello, dove lo ricevè con ogni dimoſtrazione di cordial corteſia. Un magnifico banchetto fu imbandito, dove i vezzi della belliſſima Roena fecero l'intera conquiſta del cuore di Vortigerno. Viſta l'accorto Engiſto l'impreſſione, che la bellezza della nipote aveva fatta nell' animo del Re, le ordinò di preſentargli una coppa d'oro piena di vino. Non volle Vortigerno accoſtarſela ai labri prima che la giovinetta ne aveſſe fatto il ſaggio coi ſuoi, e quindi bevuto, baciatale amoroſamente la bella bocca, a lei nuovamente la conſegnò. Non paſſò lungo tempo, che Vortigerno chieſe ad Engiſto la nipote per moglie. Varie difficoltà oppoſe Engiſto a queſta domanda, e furono tutte da Vortigerno ſopite con inveſtire i due fratelli Engiſto, ed Orſa della ſovranità di Kent, e concedergli facoltà di poterne popolare il territorio con gente di loro Nazione.

Con queſta Roena procreò Vortigerno una figliuola, della cui bellezza, creſciuta in età, fortemente innamorato, la fece ſua ſpoſa.

Era S. Germano Veſcovo d' Auxerre ſtato dal Clero pregato a venire nella Brettagna per combattervi l'ereſia di Pelagio nuovamente ripullulata in varie parti dell' Iſola, di cui Pelagio era nativo. Da queſto Santo Veſcovo fu per il matrimonio colla figliuola citato in un Concilio Vortigerno, dove non eſſendo comparſo, fu cenſurato, e condannato in contumacia.

Poco diſtante dai tempi di Vortigerno ſi legge che Attila Re degli Unni, eſſendo all' aſſedio d' Aquileia, una ſua propria figliuola parimente ſpoſaſſe, ſenza che dalli Storici gliene ſia dato il minimo carico, conſiderando che nella Scitia, onde Attila era nativo, tali matrimonj non erano illeciti. Se è vero che Vortigerno foſſe Pelagiano, l' errore del ſuo inceſtuoſo matrimonio rimaneva ſommerſo in quella ereſia, della quale

quale aveva la ſventura d'eſſere infetto. N' ebbe un figliuolo per nome Fauſto, il quale per i conforti di S. Germano ſi ritirò in un Monaſtero, e vi terminò i ſuoi giorni ‡.

L' accordo della ceſſione di Kent fu fatto con tal ſegretezza, che Gorongo Principe, o Governatore di quella Provincia non potè farvi la minima oppoſizione.

Tra i Principi, dei quali Vortigerno aveva procurata la morte, onde pervenire al Trono della Brettagna, erano Coſtantino creduto da alcuni oriundo di famiglia Romana, e Coſtanzio ſuo figliuolo. Era ſtato Coſtantino dai voti della Nazione per opera di Guithelino, Arciveſcovo di Londra, fatto richiamare dalla Corte d' Aldroen, o Androgeo, Re d' Armorica, ora Brettagna in Francia, dove ſi era ritirato come eſule dalla ſua patria, allora che inveſtito della Corona dei Britanni, dopo di avere valoroſamente combattuto contro i Pitti, e contro li Scotti, perſe per le inſidie di Vortigerno la vita.

Rimanevano ancora alla Corte d' Androgeo due figliuoli di eſſo Coſtantino, Aurelio Ambrogio, e Uter, cognominato dipoi per la ſua maraviglioſa bravura *Pendragon*.

Queſto parentado di Vortigerno contratto con Engiſto, colle conceſſioni, che abbiamo di ſopra notate, del vaſto territorio di Kent a queſti formidabili foreſtieri, ſcoperſe ai Britanni i fini, che coſtoro ſi erano propoſti d' invadere la loro Monarchia, e gl' induſſe a penſare al modo d' impedirne l' eſecuzione.

Le vantaggioſe relazioni, che avevano i Britanni delle belle qualità dei due figliuoli di Coſtantino, ma ſpezialmente d' Ambrogio, gli fecero penſare di cacciar Vortigerno, e por lui in quella vece ſul Trono.

Penetrati queſti diſegni il vigilantiſſimo Engiſto, e fattone conſapevole Vortigerno, fu convenuto, che un maggior numero di Saſſoni era neceſſario di far paſſare nell' Iſola per impiegarli contro dei Pitti, e delli Scotti, e di quelli, che già erano nella Brettagna ſervirſi per opporre al partito d' Ambrogio.

Un' altro fratello d' Engiſto, per nome Otta, con Ebuſa ſuo figliuolo, fu il condottiero di queſta ſpedizione, la quale, ſbarcando ſopra le coſte dei Pitti, gli obbligò a ritirarſi più verſo le parti ſettentrionali dell' Iſola.

‡ Queſto inceſtuoſo matrimonio di Vortigerno, non trovandoſi mentovato né da Beda, né da Gildas viene da altri Storici revocato in dubbio.

Questa terza spedizione dei Sassoni arrivò nell' Isola l' anno 452, che vale a dire tre anni dopo la prima.

Coll' aggiunta di queste forze divenuto Engisto capace di resistere a qualunque avesse preteso d' opporsegli, si diede a fare ad ogni poco venir nuovi Sassoni, senza neppure darne a Vortigerno notizia, e levata finalmente la maschera, a lamentarsi che i suoi Sassoni non erano puntualmente pagati secondo i patti, ed a minacciare di farsi da se stesso giustizia, se gli arretrati stipendj non si pagavano.

Irritati i Britanni dalle minacce orgogliose d' Engisto, e desiderosi di tagliare il filo ai suoi ambiziosi disegni, ai quali la dappocaggine di Vortigerno aveva data occasione e fomento, conclusero di forzar questo imbecille Monarca a farsi compagno nel governo Vortimero suo primogenito. Colto Vortigerno all' improvviso dai principali della nazione, disarmato, e solo senza aver tempo di chiamare i Sassoni suoi amici in aiuto, consentì a tutto quello, che da lui fu richiesto. Così Vortimero rimase investito di tutta la Reale autorità, senza però assumerne il titolo, lasciandone al padre il titolo solo senza la minima autorità.

Engisto, vedendo i Britanni prepararsi a fargli guerra, fece pace, ed alleanza coi Pitti, risoluto d' aspettare a piè fermo Vortimero nella Provincia di Kent con quei Sassoni, che aveva seco.

In manco di due anni due battaglie seguirono nella Provincia di Kent tra i Britanni, e i Sassoni. La prima fu data a Eglesford, nella quale Orsa fratello d' Engisto fu ammazzato, e Catigerno, minor fratello di Vortimero, perì per le mani d' Engisto. Dopo questa battaglia Engisto assunse il titolo di Re di Kent. La seconda fu data presso a Crecanford, dove Vortimero fu interamente disfatto colla perdita di più di quattro mila Britanni, e dei migliori Ufiziali, ed ei forzato a serrarsi nella cità di Londra.

Dopo la battaglia i Sassoni andarono a sfogare la loro rabbia su i territorj vicini contro i Britanni, devastando col ferro, e col fuoco qualunque cosa veniva loro alle mani, immolando col solito barbaro entusiasmo i poveri Cristiani, spezialmente gli Ecclesiastici, agli Dei del loro Paganesimo.

Ridotti a questa estremità i Britanni, seguendo il consiglio di Guitelino Arcivescovo di Londra, ricorsero ad Amborogio, il quale era l' ancora sacra, su cui avevano fissate le ultime loro speranze, onde riparare a tanti disastri. Ottenuto Ambrogio dal Re Androgeo il generoso soccorso di dieci mila uomini, fece vela per la Brettagna, dove fu ricevuto col sommo dell' allegrezza da quelli del suo partito.

Allora la Brettagna venne a esser divisa in tre partiti. Il più forte era quello dei Sassoni. Quelli d' Ambrogio, e di Vortimero, intenti alla rovina uno dell' altro, erano presso a poco eguali.

Tra questi due ultimi partiti si venne a una guerra civile, la quale durò dall' anno 458 sino al 465, e diede tempo ai Sassoni di fortificarsi in tutti quei luoghi, che possedevano.

Dopo varie battaglie, dove le vittorie, e le perdite furono promiscue, Ambrogio, e Vortimero convennero di dividersi il Regno, ed unirsi contro dei Sassoni. Ai due Re Britanni Vortimero e Vortigerno toccò la parte orientale, l'occidentale ad Ambrogio.

Da questa pace tra i due rivali fanno cominciare li Storici l'epoca del Regno d' Ambrogio, ed il principio d' una nuova guerra dei Britanni contro dei Sassoni, la quale durata con varia fortuna sino al 473, fu, si può dire, terminata con una battaglia, dove rotti i Britanni diedero occasione ad Engisto di estendere maggiormente le sue conquiste.

Mentre trai Britanni, e i Sassoni si stava guerreggiando con sommo calore, fece la sua prima comparsa il famoso Principe Arturo, militando per i Britanni sotto la condotta d' Ambrogio, non eccedendo i quattordici anni dell' età sua. L' anno 464 successe a Gorlo suo padre Re della Danoia, o sia Devon e Cornovaglia.

Verso l' anno 475 Vortimero morì, fu creduto, di veleno per opera della matrigna Roena a istigazione d' Engisto.

Questa morte di Vortimero diede luogo a una pace generale, alla quale ei si era sempre opposto, temendo forse che nuova guerra sarebbe stato obbligato di sostenere contro d' Ambrogio, il quale, stante le sue belle prerogative, era divenuto il Beniamino della Nazione. La pace fu adunque conclusa, per cui ognuno doveva tenersi quello, che possedeva.

Non piacevano all' ambizioso Engisto queste condizioni, ma obbligato dalla necessità vi consentì, riserbandosi forse a migliore occasione a far nuove esperienze di quella fortuna, che gli era stata fino allora propizia.

Finalmente, vedendo che l' occasione di prevalersi delle sue forze non s' offeriva, ebbe ricorso alla fraude. Guadagnatasi con finta moderazione la confidenza dei principali dei Britanni, gli riescì di averne un buon numero a diporto in casa sua, Vortigerno con essi. La festa terminò colla strage di tutti i convitati Baroni, e colla prigionia di Vortigerno, il quale, per prezzo della sua libertà, fu obbligato di cedere a Engisto un gran tratto di paese adiacente alla Provincia di Kent, e furono quelle Contèe, che i Sassoni distinsero coi nomi di Sus-

ſex, Eſſex, e Middleſex, alle quali aggiunſe colla forza la Città di Londra, e le Contèe di Lincoln, e di Wincheſter.

L' eſſere Vortigerno il ſolo rimaſto illeſo dalla ſtrage di quei convitati, lo fece abbandonare da' ſuoi per ſoſpetto di eſſerne ſtato complice, ed eleggere dalla pluralità dei voti dei Popoli Ambrogio per loro Monarca.

Allora Ambrogio, aſſunta la porpora all' uſo dei Romani Imperatori, creò il Principe Arturo Patrizio, in premio del valore dimoſtrato ſotto la di lui condotta.

La ſtrage, che Engiſto aveva fatta di quei Baroni invitati a caſa ſua ſotto gli auſpicj ſacroſanti dell' amicizia, gli concitò tanto l' orrore di quei Popoli, che coltivavano le terre di ſua giuriſdizione, che in poco tempo rimaſero deſerte.

Per riparare a queſto diſordine Engiſto non ebbe altro compenſo, che di far venire nuove Colonie di Saſſoni. Varie oppoſizioni trovarono queſti nuovi Saſſoni al loro ſbarco nell' Iſola per parte dei Britanni, e ſbarcati, che furono, nove anni di continua guerra convenne loro ſoſtenere prima di renderſi pacifici poſſeſſori della coſta meridionale del Tamigi, che d' allora in poi fu chiamata Suſſex, che è quanto dire in noſtra lingua Saſſonia meridionale. Di queſta nuova Colonia fu condottiero Ella, Principe anch' egli Saſſone, e con lui paſſarono nell' Iſola Baldulf, Colgrin e Ciſſa ſuoi figliuoli.

La reciproca ſtanchezza, piuttoſto che un' umore pacifico, tenne quiete le parti lo ſpazio di preſſo a nove anni, quando i Britanni, impazienti di ricuperare le terre uſurpate loro dai Saſſoni, cominciarono a ſollecitare Ambrogio perchè voleſſe di nuovo prender l' arme, promettendogli qualunque aiuto per cacciare quegli oſpiti traditori dall' Iſola.

A queſte iſtanze riſpoſe Ambrogio, come anch' egli ardeva del medeſimo deſiderio, ma ſino che Vortigerno reſtaſſe in vita era impoſſibile di pervenire a quella unione tra i Popoli, tanto neceſſaria per una ſimile impreſa. Concluſe finalmente, che due vie erano da ſceglierſi-laſciare ai Saſſoni pacificamente le terre, che poſſedevano ſino che Vortigerno viveva, o disfarſi di Vortigerno. Abbracciato di comune conſenſo queſt' ultimo partito, Vortigerno, avutone ſentore, corſe a ritirarſi in un ſuo Caſtello nel Paeſe di Galles. Mentre Ambrogio lo ſtava aſſediando un' incendio caſuale lo riduſſe in cenere. Così terminò il corſo della vita queſto Principe carico d' età, e di peccati, dopo un Regno di preſſo a quarant' anni, agitato da ſtrane vicende. Dalla prima moglie ebbe tre maſchi, Vortimero avvelenato, come fu creduto, dalla matrigna Roena, Cartigerno morto in battaglia, e Paſcenzio, che gli ſopravviſſe; da Roena quella figliuola, che fece ſua

ſpoſa,

ſpoſa, e da lei quel Fauſto, che per conſiglio di S. Germano finì, come avete ſentito, in un Monaſtero la vita.

Unitiſi dopo la morte di Vortigerno i Britanni non tardò Ambrogio a condurli contro i Saſſoni, a tenore dei loro deſiderj. L' anno 487 ſeguì una battaglia tra Ambrogio, ed Ella coi ſuoi due maggiori figliuoli, per cui i Saſſoni furono obbligati di ritirarſi, e d' aſpettare nuovi ſoccorſi dalle native loro contrade per rimetterſi in forze. E fu queſta la prima vittoria completa, che i Britanni contro dei Saſſoni riportarono. L'anno 488 morì Engiſto all' età di 69 anni, trentanove dei quali aveva paſſati nella Brettagna, e trenta trè ſul Trono di Kent.

Eccovi moſtrato il Romolo della Monarchia degl' Ingleſi: Prudente, e di gran machina, e Capitano valoroſiſſimo. E ſe di lui non ſi conta il ratto delle femmine dei ſuoi vicini, l' avere ſoggiogati quei Popoli, ai quali era andato in aiuto, e la ſtrage di quei Baroni, fatta a quel famoſo convito, che poco ſopra ſentiſte, ſotto gli auſpicj ſacroſanti dell' oſpitalità, e dell' amicizia, poſſono riguardarſi per lo meno come un' equivalente. Laſciò due figliuoli, Eſco che gli ſucceſſe nel Regno di Kent, Odoacre, che rimaſe nella Germania.

Era Eſco allora, che Engiſto morì, nelle parti ſettentrionali dell' Iſola, mandatovi dal padre per aſſiſtervi quei Saſſoni, che ſotto la condotta d' Ella, e d' Orſa vi combattevano colla peggio contro i Britanni. Sentita la morte d' Engiſto tornò ſubito a prender poſſeſſo del Regno paterno.

Ambrogio, proſeguendo il corſo delle ſue vittorie, ripreſe Londra, Winchester, e Lincoln, ſtate dopo quel tragico banchetto occupate dai Saſſoni. A queſte vittorie d' Ambrogio ſucceſſero tra i Britanni, e i Saſſoni trè anni di calma, durante la quale Arturo diede una ſcorſa a Geruſalemme, e Ambrogio coll' aſſiſtenza di Samſon, veſcovo di Dol, fatto venire d' Armorica, e promoſſo all' Arciveſcovado di York, diede opera a regolare le coſe della Chieſa dei Britanni, andate per cauſa delle continue guerre in diſordine.

L' anno 491, tornato Arturo dal ſuo viaggio di Geruſalemme, fu mandato da Ambrogio contro i Saſſoni di Nortumbria, e li disfece, ed Ella, avendo ricevuti rinforzi dalla Germania, paſsò ad aſſediare Anderida, ora Androed-Caſter, ſituata nella foreſta di Andred-Wall, e dopo un' oſtinata difeſa la preſe per aſſalto. Dopo queſto fatto Ella aſſunſe il titolo di Re di Suſſex, o ſia Saſſonia meridionale, e fu eletto Monarca, o Generale dei Saſſoni nella Brettagna in luogo d' Engiſto, ſecondo il coſtume della ſua nazione in Germania in tempo di guerra.

Due

Due anni dopo Arturo diede un' altra rotta ai Saſſoni di Nortumbria ſulle rive del fiume Dugles, dove tre anni prima gli aveva parimente disfatti.

L' anno 495 giunſe nella Brettagna il famoſo Cerdic, Generale parimente Saſſone.

Da queſto Cerdic diſceſero i Re d' Inghilterra in linea maſculina fino a Odoardo il Confeſſore, e quindi per via di femmine andò là ſua diſcendenza continuando, e ancora continua nella perſona Auguſtiſſima del preſente Monarca di queſti Regni. Vantava anch' egli la ſua origine da quel Principe Vooden, che poco prima vi nominai, e che i principali dei Saſſoni riguardavano come il Priamo delle loro famiglie. Queſto Principe quanto valoroſo guerriero altrettanto povero di fortune, allettato da quelle che Engiſto, e gli altri Principi ſuoi parenti avevano acquiſtate nella Brettagna, pensò ben fatto di ſeguire l' eſempio loro, e meſſi aſſieme quanti uomini potevano cinque navi capirne, paſsò nell' Iſola, ſeco menandone Cenric ſuo figliuolo già adulto.

Aveva Ella, come ſi diſſe menati ſeco nella Brettagna tre ſuoi figliuoli, Baldulfo Colgrin, e Ciſſa.

Otta Commandante dei Saſſoni ſettentrionali, trovandoſi per le frequenti battiture, ricevute da Arturo, incapace di difendere da ſe ſolo le ſue conquiſte, pensò di dividerle in due parti; la meridionale chiamò Deira, la ſettentrionale Bernicia; della prima commeſſe la cura a Baldulfo, e Colgrin, la ſeconda ſi propoſe di difendere egli ſteſſo. Colgrin, ſentendo i Saſſoni di Nortumbria rotti da Arturo, ſi ſerrò nella Città di York. Mentre Arturo ne ſtava facendo l' aſſedio, eccoti la nuova dello ſbarco di Cerdic verſo quelle parti, onde Arturo ſtimò bene di ritirarſi, e ſtare in oſſervazione degli effeti, che produceſſe nei Popoli la venuta di queſto nuovo venturiero.

Intanto Paſcenzio, l' unico figliuolo ſuperſtite di Vortigerno, deſideroſo di ricuperare i Dominj paterni, ſtimò ben fatto d' unirſi con Baldulfo, e Colgrin ai danni d' Ambrogio.

Ambrogio dall' altro canto, trovandoſi decrepito e cagionoſo, ſtimò ben fatto di laſciar la cura di caſtigare i ribelli ad Arturo, coi quali venuto alle mani ſulle rive del fiume Dougles ne riportò completa vittoria. Un' altra, anco più completa, ne riportò nell' iſteſſo luogo l' anno ſeguente, poichè gli rieſcì di avere il Principe Paſcenzio ſuo rivale nelle mani. In queſta occaſione ſi parve la magnanimità del Principe Arturo, perchè non ſolamente perdonò volentieri al nemico, ch' ei teneva in ſuo potere, ma gli procurò col maſſimo della generoſità il poſſeſſo di territorj nel paeſe di Galles, dei quali fu inveſtito da

Am-

Ambrogio col titolo di Re, e rimasero così nella sua posterità per molti anni. E' probabile che di quei territorj fosse stato Vortigerno suo padre possessore prima di ascendere al Trono della Brettagna.

Presso a questo tempo i Sassoni spogliarono Galvano, nipote d' Arturo del Regno di Gallovidia, o sia Galway, ora parte della Scozia, stato fino allora nel potere dei Britanni, resistendo vigorosamente agli attacchi dei Sassoni, e dei Pitti. Dopo questa perdita Galvano s' accostò ad Arturo suo zio, a cui rese servizj notabili in tutte le guerre, che gli convenne di sostenere.

L' anno 501 nuovi Sassoni venero dalla Germania. Loro Condottiero fu Porta, e il luògo dove approdò nell' Isola, dal suo nome fu Portland cognominato: altri dicono Portsmouth. Questo nuovo rinforzo rese i Sassoni tanto superiori, che Arturo fu obbligato di ritirarsi nella Città di Londra, e per supplire alle indebolite sue forze, di ricorrere per aiuto a Hoel Re d'Armorica, suo nipote. Questo giovane Principe desideroso di gloria passò speditamente nell' Isola alla testa di quindici mila dei suoi. Con questo potente soccorso Arturo andò in traccia di Baldulfo, e di Colgrin, e incontratosi con essi presso Deira ne restò vittorioso. Baldulfo, e Colgrin colle reliquie del loro esercito passati a Lincoln ad unirsi con Cerdic, che ne faceva l' assedio, Arturo, giunto loro addosso quando meno se l' aspetavano, obbligò Cerdic a ritirarsi colla perdita d sei mila dei suoi.

Divenuto Arturo per queste vittorie a tutti i Sassoni formidabile, gli obbligò ad unire tutte le loro forze insieme per potergli vigorosamente resistere. Fecero Cerdic loro Generale, o Monarca in vece di Ella, che fino dall' anno 492 aveva sostentuto quel posto. Cerdic, diviso l' esercito Sassone in due corpi, si pose alla testa del più numeroso, dell' altro diede il comando a Baldulfo, e a Colgrin.

Vedendo i Britanni questi preparativi dei Sassoni corsero da ogni parte a militare sotto le bandiere d'Ambrogio, il quale non ostante la sua decrepità volle far nuovamente esperienza delle sue forze, e mandato Arturo a inseguire Baldulfo, e Colgrin, i quali si erano incamminati verso la parte occidentale dell' Isola, andare egli stesso in traccia di Cerdic.

Arturo incontrati i due fratelli Sassoni in Cornovaglia ottenne di loro una segnalata vittoria.

Ambrogio dopo di aver combattuto valorosamente contro di Cerdic, circondato da un Corpo, comandato da Cernic, perse coll' armi in mano gloriosamente la vita.

Mancato

Mancato Abrogio fu Arturo eletto Monarca dei Britanni in ſuo luogo. Fu coronato a Caerleon, e andato contro i Saſſoni di Nortumbria li disfece ſulle rive del fiume Ribropt, donde paſſato ſpeditamente nel paeſe di Sommerſet per opporſi ai fratelli Baldulfo, e Colgrin, che devaſtavano quelle contrade, gli obbligò di venire alle mani, e ne reſtò vittorioſo.

Cerdic intanto, ricevuti ſoccorſi tanto dalla Germania come dai Principi Saſſoni nella Brettagna, aſſediò Bath, dove con lui ſi congiunſero Baldulfo, e Colgrin con quella gente, che avevano potuto raccogliere. Non paſsò molto, che il vigilantiſſimo Arturo comparve al ſoccorſo di quella Piazza, ſotto la quale combattutoſi valoroſamente da ambe le parti la notte fece ceſſare la Battaglia. Venuto il giorno, Arturo, vedendo che i Saſſoni avevano occupato un picciol colle, chiamato Bannes Down, andato ad attaccarli, gli rieſcì di metterli in rotta e riportarne una completa vittoria. In queſt' occaſione fu che Baldulfo e Colgrin perderono combattendo la vita, e Cerdic colle reliquie del ſuo eſercito andò a ritirarſi in un luogo, dove Arturo non poteſſe offenderlo facilmente.

Mentre Arturo ſtava combattendo con Cerdic, i Pitti, che erano già in lega coi Saſſoni, ſettendolo così lontano, e Hoel, di lui nipote, che egli aveva laſciato a guardia della Bernicia, ſtare ammalato nel Caſtello di Areclute, andarono ad aſſediarlo, penſando di renderſene poſſeſſori prima che altri veniſſe a ſoccorrerlo.

Avuta Arturo notizia di queſto aſſedio vi accorſe ſubito, e per far vendetta dei Pitti, che ſi erano uniti coi ſuoi nemici, devaſtò gran parte delle loro contrade, e le avrebbe interamente diſtrutte, ſe i Veſcovi non ſi foſſero interpoſti.

Ricuperata Hoel la ſanità, vedendo le coſe d' Arturo in ottimo ſtato per la famoſa vittoria riportata a Badon-Hill contro dei Saſſoni, ſene tornò al ſuo Regno d' Armorica. Del come, e del quando di queſta battaglia di Badon-Hill li ſtorici non fanno parola.

Nel 512 morì Eſco Re di Kent. Otta ſuo figliuolo gli ſucceſſe. Nel 514 morì Ella Re di Suſſex, il quale ſi diſſe ſtato Monarca, o Generale dei Saſſoni.

In queſto tempo Cerdic, avendo ricevuti ſoccorſi dalla Germania, ſi poſe nuovamente in campagna, devaſtando dappertutto le contrade dei Britanni, ciocchè non potendo riguardare con indifferenza il valoroſo Arturo, quantunque indebolito di forze per le tante vittorie, che aveva riportate, non avendo come i Saſſoni opportunità di rifarſi con gente di fuora, andò animoſamente ad opporſegli, e cinqu' anni durò la fortuna,

tuna a favorire alternativamente ora l' uno, ora l' altro di questi due Capitani.

Finalmente l' anno 519 Cerdic disfece talmente i Britanni, che Arturo non si trovò più in istato di provvedere alle cose della sua Nazione coll' arme. Fatta proporre a Cerdic la pace ne fu concluso il trattato colla cessione di quelle Terre, che ora formano le Contèe di Hampshire, e Sommersetshire.

Divenuto Cerdic Signore di questi due territorj fondò il Regno di Wessex, o sia di Sassonia occidentale, così chiamata per essere all' occidente di Kent, e di Sussex. Fu coronato a Winchester venti trè anni dopo il suo arrivo nella Brettagna.

Presso a questo tempo una gran moltudine d' Angli sotto dodici Condottieri, tutti con eguale autorità, sbarcarono in varj porti della costa orientale della Brettagna, dove per essere mal guardata dai Britanni facilmente si situarono. Dei nomi di questi Condottieri non fanno li Storici menzione, eccetto di quello di Uffa, di cui ci occorrerà nel seguito di questa Istoria spesse volte parlare.

Allettati costoro dall' amenità del suolo, e dalla dolcezza del clima, fecero di tempo in tempo venire nuove Colonie di loro compatriotti, tanto che poterono fondare nella Brettagna un quinto Regno, il quale East-Anglia, o sia Anglia orientale denominarono. Ma i capi loro non assunsero mai il titolo di Re fino all' anno 571.

Si trovava Arturo in Armorica per soccorrere il suo nipote Hoel, contro del quale si era un suo suddito per nome Frollon ribellato, allora che questi Angli sbarcarono nell' Isola; Frollon perse la vita per le sue mani in battaglia, ma questa gloria mancò poco non costasse ad Arturo la perdita dei suoi Dominj nella Brettagna, perchè Cerdic unitosi con questi Angli andò tosto ad invaderli.

Tornato Arturo nell' Isola trovò le cose in sommo disordine per causa delle nuove conquiste di Cerdic, e dell' arrivo degli Angli, ma non sentendosi forze da resistere a nemici tanto possenti, dei quali il numero andava ogni giorno crescendo, ebbe ricorso al prudente partito di rinnovare la pace con Cerdic. Conclusa questa pace, dicono che Arturo assumesse il titolo d' Imperatore. Lesland dice di aver visto un impressione del suo sigillo colle seguenti parole in abbreviatura—— *Patricius Harturius, Britannicus, Gallicus, Germanicus, Dacicus Imperator.*

La pace, che Hoel Re d' Armorica era per opera del zio Arturo pervenuto a godere, essendogli turbata dai Visigoti, che minacciavano d' invadere i sui Dominj, ricorse nuovamente ad implorare l' assistenza

d' Arturo, e Arturo da quel gran Cavaliere errante, che i ſuoi Romanziſti pretendono veramente, ch' ei foſſe, volle correre il riſchio di perdere il ſuo Regno della Brettagna per andare ad aſſicurare quello del nipote in Armorica, laſciando Mordred pur ſuo nipote, da lui diſegnato ſuo ſucceſſore, Reggente durante la ſua aſſenza.

Appena partito Arturo Cerdic preſe l' Iſola di Wight, e fece una ſtrage poco meno che generale di quegli abitatori. Mordred innamoratoſi della moglie d' Arturo ſe ne fece in poco tempo marito, e per coronar l' opera della ſua gratitudine verſo del ſuo benefattore, pensò d' uſurpargli anco il Regno. Per effettuare queſto diſegno gli biſognava comprare la protezione di Cerdic, la quale gli rieſcì facilmente di conſeguire, dividendoſi con lui il Regno d' Arturo.

Concluſo queſto trattato, Mordred fu coronato in Londra ſenza la minima oppoſizione.

Cerdic vedendo, che la maggior parte dei ſuoi vaſti Dominj era abitata da Britanni, pensò di far venire nuove Colonie di Saſſoni, della cui fedeltà credeva di poterſi maggiormente fidare. Poco dopo un gran numero di famiglie Saſſone, e Jute ſbarcarono nell' Iſola, e le caſe di quei Britanni, che gli erano maggiormente ſoſpetti, furono aſſegnate loro per abitare. Fatto queſto, Cerdic fu coronato una ſeconda volta a Wincheſter, Metropoli dei ſuoi Dominj, collo ſteſſo titolo, che prima aveva aſſunto di Re di Weſſex, o ſia Saſſonia occidentale. Queſta ſeconda coronazione fu da Cerdic ſtimata neceſſaria per farſi riconoſcere da quei nuovi Saſſoni, e Juti per loro Sovrano. Queſto Regno veniva ad aver per confini il Tamigi a ſettentrione, il fiume Severn all' occidente, al mezzo giorno il mare, il Regno di Suſſex, o ſia Saſſonia meridionale all' oriente. Quanto a quei Britanni, che poſſedevano la maggior parte della Danoia ora Devon, Cerdic aveva poco di che temerne, rimanendo ſeparati dal reſto della loro nazione da queſto ſuo nuovo Regno, e dal fiume Severn medeſimamente.

Non era Cerdic ſenza preſentimento, che Arturo ſarebbe tornato a fare le dovute vendette tanto di lui, che del perfido Mordred. Per queſto preſe quelle precauzioni, che per una valida difeſa ſtimò neceſſarie, e rimunerò i nipoti Stuff e Withgar, ſtati condottieri del primo rinforzo, fatto da lui venir di Germania, colla ceſſione dell' Iſola di Wight.

Intanto che Cerdic ſtava coll' apprenſione del ritorno d' Arturo, finì di vivere, trentanov' anni dopo il ſuo arrivo nella Brettagna, quindici dopo la ſua prima Coronazione. Cenric ſuo figliuolo gli ſucceſſe tanto

nel

nel Regno di Suffex, come anche nel Generalato, o Monarchia dei Saſſoni, e degli Angli.

Quaſi contemporanea alla morte di Cerdic fu quella d' Otta Re di Kent, dopo di averne goduto il poſſeſſo lo ſpazio di ventidue anni, laſciandone ad Hemmerik ſuo figliuolo la ſucceſſione.

Dopo quattr' anni d' aſſenza Arturo fece ritorno, con intenzione di ricuperare ciò, che da Mordred, e da i Saſſoni gli era ſtato uſurpato. Un buon numero di quei, che avevano militato ſotto le ſue bandiere, e che erano paſſati di ſuo conſenſo ai ſervizj di Mordred, memore delle ſue rare virtù, fece ſpontaneamente ritorno ai ſuoi ſtipendj.

Facevano i Saſſoni cauſa comune con Mordred, il quale, per maggiormente aſſicurarſi contro il riſentimento d' Arturo, aveva fatto anco lega coi Pitti. Così Arturo veniva a figurare con quel pugno, ſi può dire, di ſoldati, coi quali ſi accigneva a queſta impreſa, in confronto di Mordred, e dei Saſſoni, che andava a combattere, come Aleſſandro coi ſuoi pochi Macedoni contro l' eſercito oltre modo numeroſo di Dario. Fu anco la fortuna d' Arturo, in certa maniera, a quella d' Aleſſandro conſimile, perchè con quei pochi, anche in un poſto ſvantaggioſiſſimo, vinſe glorioſamente quei tanti, coi quali Mordred ſtava preparato a riceverlo. Queſta vittoria coſtò ad Arturo la perdita di Galvano, e Anguſello, due Principi della ſua famiglia, i quali lo avevano ſeguito fedelmente nell' avverſa fortuna egualmente che nella proſpera. A Mordred non oſtante queſta ſua perdita, reſtavano forze baſtanti da reſiſtere lungo tempo gagliardamente ad Arturo.

Nell' anno 542 vennero Arturo e il nipote a una ſeconda battaglia, la quale rieſcì ad ambi egualmente fatale, perchè venuti i due Capitani ad azzuffarſi inſieme, Mordred rimaſe eſtinto ſul campo di battaglia, e Arturo morì poco dopo delle ferite, all' età di novant' anni, dei quali aveva guerreggiando impiegati 76, e di queſti 36 ſul Trono dei Britanni. Ed è queſto Arturo quel famoſo fondatore dell' ordine dei Cavalieri della tavola rotonda, ſorgente di quei giocondiſſimi romanzi, sù i quali tanti Poeti, e ſpezialmente Italiani, fecero prove ſtupende dei loro ingegni, e ſopra tutti Lodovico Arioſto, che per l' opera, oltre modo maraviglioſa, del ſuo Furioſo, meritò il titolo di divino, e fece ai ſecoli moderni invidiar meno ai Greci l' Iliade, e l' Odiſſea. Un' ordine di Cavalleria conſimile a quello d' Arturo dice Caſſiodoro, che anco Teodorico Re degli Oſtrogoti iſtituiſſe in Italia nel medeſimo ſecolo.

Arturo morendo mandò la Corona Reale al ſuo cugino Coſtantino, figliuolo di Cador, nipote d' Ambrogio, dichiarandolo ſuo ſucceſſore

nel Regno. Ma a Coſtantino di queſta ſucceſſione pervenne poco altro, che il titolo, perchè la maggior parte delle Provincie era già nelle mani dei Saſſoni, e quelle, che erano fuora dei loro confini occupate da varj piccioli Principi, i quali morto Arturo divennero tanti maſſimi Tiranni, e ſempre diſcordi trà loro, ed opprimendo crudelmente i poveri popoli, riempierono quelle contrade delle più deplorabili calamità.

Trà queſti Gildas ci ha laſciato la pittura di cinque—Coſtantino Re di Cornovaglia poco ſopra nominato, Principe crudeliſſimo, e della più vergognoſa laſcivia: Aurelio Conano, il cui Regno giaceva all' oriente del fiume Severn, parricida, e oltre ogni limite prepotente: Vortipore Re di Demezia, o ſia del paeſe meridionale di Galles, ſuperbiſſimo, ſfacciatamente irreligioſo, perſecutore del Clero, e finalmente inceſtuoſo d' una ſua propria figliuola: Cuneglas Re della Cambria ſettentrionale, ſituata tra il fiume Severn, e il mare occidentale, invecchiato nel vizio, famoſo per i ſuoi orrendi misfatti. Finalmente Maglocuno, o Malgo Re di Mona, o ſia Angleſey, figliuolo d' una ſorella d' Arturo, e ſtato partigiano di Mordred contro del zio, violento oltre miſura, e rapace.

Colla mancanza d'Arturo i Britanni perderono ogni ſperanza di poter mai più ſcuotere il giogo dei Saſſoni. Cacciati dalle patrie abitazioni, alcuni andarono a rifugiarſi tra i Pitti, la maggior parte paſſò in Armorica, che dal gran numero di queſti nuovi abitatori cangiò l' antico ſuo nome in quello di Brettagna. Argentier Iſtorico di quelle contrade, pretende che Armorica foſſe d' antichiſſimo tempo innanzi detta parimente Brettagna, e che di queſta paſſate Colonie nell' Iſola, d' Albione, che prima ſi nominava quello di Brettagna le deſſero.

Avutaſi dai Germani la notizia della morte d' Arturo, un grandiſſimo numero di famiglie di quella nazione paſſò nell' Iſola. Ida di Nazione Anglo, e uno anch' egli dei diſceſi da Wooden ne fu il condottiero; ſbarcarono in Nortumbria preſſo a York paeſe allora in potere dei Saſſoni, e furono ricevuti fraternamente. Queſti Saſſoni ci ſi erano ſituati al tempo d' Engiſto allora Re di Kent, ed erano viſſuti in una tal qual dipendenza dai Re di quella contrada, e favorendo le loro impreſe, ne avevano ſeguita pur la fortuna. O foſſe il grande ſpazio, che divideva il loro paeſe da quello di Kent, o che tali foſſero gli accordi fatti con Ida prima della ſua partenza per andare a loro, o che le forze di tanto gran lunga ſuperiori, le quali aveva Ida ſeco menate, a tale li conſigliaſſero, ſi ſottomiſero volentieri alla di lui ubbidienza.

Nortumberland

Nortumberland si reputa il primo Regno, che gli Angli nella Brettagna fondassero.

Verso l' anno 555 due figliuoli di Mordred, assistiti dai Sassoni, tentarono di spogliar Costantino del Regno della Danoia, o Devon, che da Arturo gli era stato lasciato.

Messo in rotta il loro esercito, ed essi ritiratisi nella Badia di Glassembury, furono da Costantino trafitti nelle braccia di quell' Abate, che per salvargli, gli aveva coperti colla sua Cocolla.

Ida dopo di aver regnato dodici anni in Nortumbria finì di vivere, senza aver lasciato materia alli Storici da ragionare di lui, non avendo avute occasioni di far prove della sua prudenza, nè del suo valore, in concetto nondimeno di essere bastantemente dotato di queste due nobili prerogative. Lasciò dodici figliuoli parte legitimi, e parte altrimenti.

Nel 560 morì Cenric Re di Wessex, o sia Sassonia occidentale, dopo venti sei anni di Regno. Sotto la condotta del padre aveva date prove di gran valore, e di altrettanta prudenza; salito sul Trono vi continuò con esemplare moderazione, governando i Popoli con dolcezza, e senza mostrar mai desiderio di dilatarne i Dominj. Fu succeduto da Ceaulino tanto nel Regno di Wessex, che nella dignità di Generale o Monarca dei Sassoni.

Posto che Ceaulino ebbe piede sul Trono del padre, non contentó dei Dominj paterni, cominciò a fare preparativi, onde render vane le opposizioni degli altri Re Sassoni, delle spoglie dei quali pensava di rivestirsi, e stante la prerogativa di loro Generale, o Monarca, a considerarli piuttosto come Vassalli, che in qualità di compagni. La smisurata ambizione di questo Principe fece sì, che i Sassoni cominciassero a pensare alla maniera di parare quei colpi, dei quali dall' umore tirannico di Ceaulino venivano minacciati.

Anco quei Principi Britanni, di cinque dei quali Gildas, come avete sentito, ci ha lasciato il carrattere, pensarono di provvedere ai casi loro. Per questo elessero quel Malgo Re di Mona nipote d' Arturo per loro Generale, o Monarca, non per altro che per la sua gigantesca statura. Ma Ceaulino si riserbava a pensare a loro a tempo più proprio, cioè a quando avesse sottomessi i Principi Sassoni suoi compatriotti, tanto più difficili a vincersi dei Britanni.

Nel 564 Hemmerico Re di Kent venuto a morire, Ethelberto suo figliuolo gli successe. Costui come discendente da Engisto credeva che a lui piuttosto, che a Ceaulino fosse per dritto devoluta la dignità di Generale, o Monarca dei Sassoni; quindi fatte rivivere le pretensioni dei

Re

Re di Kent, neglette dai suoi predecessori, intimò apertamente la guerra a Ceaulino, senza considerare la grande inferiorità delle proprie sue forze. I due eserciti s' incontrarono a Widwandoun, o sia Wimbleton nella Contea di Surry, dove lo sconsigliato giovane Ethelberto fu obbligato ad aver ricorso alla fuga. Vinto poco dopo una seconda volta, fu forzato a chieder la pace. Queste perdite, oltre le beffe, che dagli altri Principi Sassoni riportava il suo furor giovanile, furono per Ethelberto lezioni tanto proficue, che coll' andare del tempo divenne il più prudente, e il più illustre Principe della sua Nazione.

Questa fu la prima delle tante guerre Civili, che i Sassoni ebbono dipoi tra di loro, contendendo per le spoglie di quei Britanni, dai quali erano stati chiamati in aiuto.

Nel 571 Uffa, unico superstite dei dodici Capitani degli Angli di sopra mentovati, assunse il titolo di Re degli Angli orientali, e il suo Regno fu Anglia orientale nominato, e fu questo il sesto Regno fondato dagl' Anglo-Sassoni.

Per le vittorie riportate contro il giovane Ethelberto era Ceaulino salito in tanta superbia, che riguardava i Principi Sassoni delle sue vicinanze come tanti vassalli. Libero dal timore di costoro rivolse le sue forze contro i Britanni, che furono amministrate da Cutha suo fratello, il quale nel bollore delle sue vittorie finì di vivere.

Durante queste guerre Uffa primo Re degli Angli orientali morì, Titilo suo figliuolo gli successe.

Ma ecco il periodo del Regno dei Britanni precipitare a gran passi alla totale sua estinzione.

Adescati dalla loro debolezza tutti i Principi Sassoni circonvicini pensarono di annichilargli interamente, sicchè, non avendo altrove, dove ricorrere, furono forzati ad implorare l'assistenza di quelli Scotti, contro dei quali avevano chiamato quei medesimi Sassoni primieramente in aiuto.

Sedeva sul Trono di Scozia Aidan, il quale mosso dalla considerazione, che dall' esterminio dei Britanni ne sarebbe succeduta immediatamente una invasione del suo Regno di Scozia, si mosse con una potente armata per andare a soccorrerli. Ceaulino, avuta notizia di questa mossa delli Scotti, andò subito con quell' esercito, che la brevità del tempo gli permise di mettere insieme, ad incontrarli, e superato dal numero, il suo figliuolo Cuthwin vi restò morto, ed egli appena potè mediante la fuga salvarsi.

Questa vittoria ravvivò tanto lo spirito dei Brittanni, che concepirono la lusinga di potere in breve tempo obbligare i Sassoni a fuggirsi dall' Isola.

dall' Iſola. Ma gli altri Principi Saſſoni, quantunque aveſſero piacere di vedere umiliato il ſuperbiſſimo Ceaulino, pure penſando che lo abbandonarlo averebbe potuto cagionar la loro rovina, unite le forze inſieme ſotto il ſuo comando, ſi venne a una ſeconda battaglia, nella quale Ceaulino rimaſe vittorioſo, e fece perder per ſempre ai Britanni la ſperanza di nuovamente riſorgere. Dopo queſta rotta Aidan ſi ritirò nei ſuoi Dominj, e i Britanni, per ſalvar qualche parte dei loro, non ebbero altro ſcampo, che di dividerli con quei nemici, ch' ei non erano capaci d' eſpellere.

Non contenta la fortuna del giuoco, che per tanti anni aveva fatto dei Britanni, eccoti un' altra flotta approdare all' Iſola con un gran numero d'Angli condotto da Crida, uno parimente dei diſcendenti di Vooden. Il numero di queſti nuovi oſpiti, congiunto con quei tanti altri Saſſoni, che circondavano i loro territorj, ſpaventò tanto i diſperati Britanni, che penſando ſolamente a ſalvare le vite loro, quelle delle mogli, e dei figli, abbandonati i terreni patrii ſi ritirarono colla maggior fretta nel Regno di Cambria di là dalle rive del Severn.

Divenuto Crida Signore di queſti vaſti terreni, abbandonati dai Britanni, ne formò un Regno più vaſto, e conſiderabile d' alcuno degli altri ſei già occupati dai Saſſoni, e lo diſtinſe col nome di Regno di Midle-Angles, che noi protrebbemo chiamare Anglia media, e che poi con quello di Mercia fu generalmente diſtinto. Fù coronato l' anno 584.

Il Regno di Cambria non potendo contenere le tante famiglie di queſti eſpatriati Britanni, gran moltudine ſi rifugiò nel Regno d'Armorica, dove tanti dei loro predeceſſori ſi erano ritirati, e molti della minor condizione ſi contentarono di rimanere a ſudare il loro pane preſtando ogni baſſo ſervizio ai Saſſoni, e agli Angli. Quei che rimaſero in Cambria, ora Principato di Galles, paeſe difeſo dalla natura, vi ſi mantennero lungo tempo prima che i Saſſoni poteſſero, ſuperate le montagne, farne l' acquiſto.

Queſt' angolo dell' Iſola, dove i Britanni rimanevano, per così dire trincierati, fu diviſo in tanti piccioli Regni.

A queſti Britanni diedero i Saſſoni il nome di Gwalliſh, o Walſh, che è lo ſteſſo che Galli, colla ſuppoſizione, che da molti Storici è creduta vera, e da altri, come di ſopra avete ſentito, contradetta, che la Brettagna foſſe ſtata primieramente popolata dai Galli, onde è venuto il nome di Galles. Il nome di Cambria nondimeno, che i Britanni avevano dato a queſto paeſe, pare che combini molto con quello di Cimbria, e che eſſi ſi reputaſſero, come di ſopra notammo, derivati dai Cimbri.

Da questo tempo comincia l'epoca del nome d'Inghilterra, che gli Angli diedero a quel tratto di paese, che comprende i sette Regni, che essi fondarono nella Brettagna.

Ed ecco nello spazio di 130 anni condotta all'intera sua perfezione quell'opera magnanima, che i Sassoni, innamorati, che si furono della bontà del clima, e della abbondanza di quel suolo, che erano venuti a difendere, si erano proposti.

Ora passeremo a individuare la sequela dei sette Regni, i quali i Sassoni come avete sentito in quest'Isola stabilirono, e che vengono col titolo d'Eptarchia dalli Storici cognominati, donde vederete spuntare i primi germogli di quel governo, con cui presentemente la Gran Brettagna si regola.

DELLA EPTARCHIA.

LIBRO II.

A Misura che i Sassoni andarono rivestendosi delle spoglie di quei Britanni, alla cui difesa erano passati nell'Isola, non solamente ne cacciarono gli abitatori, ma alle Provincie, alle Città, ai Fiumi cangiarono i nomi, e divisero i territorj in una maniera totalmente diversa da quella, in cui i Romani gli avevano divisi, siccome dalla Carta Geografica, che quì annessa vederete, potrete rilevare.

I nomi dei sette Regni erano i seguenti — Kent, Northumberland, Mercia, East-Anglia, Essex, Sussex, Wessex.

DEL REGNO DI KENT.

Fondatore del Regno di Kent fu quell'Engisto figliuolo di Vitisigil, che sentiste passato nell'Isola con un picciol corpo di Sassoni l'anno 449, invitato da Vortigerno per liberare i Britanni dalle vessazioni, che per parte delli Scotti e dei Pitti continuamente soffrivano. L'anno 455 assunse il titolo di Re di Kent, morì nel 488, ed Esco suo figliuolo gli successe. A questi Octa, al quale gli altri Sassoni tolsero le Provincie

di

di Effex, e Middlefex formarne il Regno dei Saffoni orientali. A Octa fucceffe Ermenrico fuo figliuolo, ad Ermenrico Ethelberto.

Ceaulino Re di Weffex, effendofi colla fua fuperbia refo odiofo al refto dei Saffoni, e particolarmente per avere ufurpato il Regno di Suffex, fi unirono tutti contro di lui, ed eleffero Ethelberto per loro Generale. Venuti a una battaglia Ceaulino fu disfatto, e poco dopo ceffò di vivere.

Morto Ceaulino, Ethelberto effendo ftato eletto Monarca, o Generale degli Anglo-Saffoni, in poco tempo cominciò anch' egli a trattare tutti gli altri Re Saffoni, come Ceaulino avanti di lui aveva fatto, piuttofto in qualità di vaffalli che di compagni, a riferva di quello di Nortumbria, le cui forze non erano inferiori alle fue.

Crida Re di Mercia effendo venuto a morte, Ethelberto, fecondando le tracce, anco in quefta occafione, di Ceaulino, fpogliò Wibba figliuolo di effo Crida, legittimo fucceffore di quel Regno, quafi pretendendo, che qualunque dei Regni dell' Eptarchia veniffe a vacare, a lui foffe devoluto come a fucceffore d' Engifto, primo fondatore dell' Imperio dei Saffoni nella Brettagna. Lo reftituì ben tofto, riferbandofi tale autorità, che impediffe a Wibba d' intraprendere cofa veruna fenza fuo confenfo, per prevenire quella burrafca, della quale veniva minacciato dagli altri Re Saffoni, che moftravano di volerfi unire contro di lui, come per lui avevano fatto prima contro di Ceaulino. Aveva Ethelberto prefa per moglie Bertha figliuola di Chereberto Re di Parigi. Con quefta Principeffa aveva Chilperico fuo zio mandato Luidhart, Vefcovo di Soiffon, acciocchè lei, che Criftiana era, nei principj del Criftianefimo teneffe falda, non fenza fperanza, che Ethelberto mediante i dolci conforti della moglie, e le folide ragioni di quefto Prelato, il Criftianefimo abbraccerebbe. Gildas e Beda rimproverano ai Britanni perchè in 130 anni, e più di conforzio, che avevano avuto coi Saffoni, non aveffero trovato il mezzo di perfuader loro le verità del fanto Evangelio. Il penfiero non può effer più pio, ma il vacare alla falvezza dell' anime di coloro, che colla fpada in mano ci forzano ad abbandonare gli averi, e la patria, fembra un' Apoftolato difficilmente praticabile.

Ufavano gli Angli, ficcome lo fteffo Beda afferifce, di vendere quei figliuoli, che eccedevano il numero di quanti le facoltà della famiglia baftavano a mantenerne, come veggiamo praticarfi dai Mori della Ghinèa, e d' altre parti dell' Affrica. S. Gregorio, allora Arcidiacono, e dipoi Sommo Pontefice, vedutine alcuni efpofti in un mercato di Roma, domandò chi quei fanciulli fi foffero, e fentendo, che erano Angli, fog-

ſoggiunſe il buon Prelato con amorevol facezia-anzi Angeli, e venendogli detto, che erano Pagani pensò di paſſare egli ſteſſo in Inghilterra con altri Miſſionarj per convertire i nazionali di quei fanciulli alla fede di Criſto. Gregorio ne ottenne dal Papa la licenza, ma le guerre, che in quel tempo travagliavano l' Inghilterra l' obbligarono di ſoſpendere. Terminate le guerre, e paſſata Bertha nell' Iſola, parve a Gregorio, che queſta Principeſſa avrebbe operato in modo, che Ethelberto non impediſſe a quei Miſſionarj, che intendeva mandarci, l' eſercizio della loro miſſione.

Agoſtino, Abate di S. Gregorio in Roma, con 40 ſuoi Monaci fu il capo di queſta ſpedizione. L' eſito corriſpoſe alle intenzioni del S. Padre. I Monaci vi furono ben ricevuti, e ſituati nella Città di Canterbury, Capitale del Regno di Kent, provviſti del biſognevole, col libero eſercizio delle loro predicazioni, mediante le quali fecero tanto frutto, che anco il Re perſuaſo dalle ragioni, che Bertha e Agoſtino s' ingegnarono di fargl' intendere, ricevè il Batteſimo.

Poco dopo Ethelberto ordinò la fondazione della Cattedrale di Canterbury, dedicata primieramente ai S S. Pietro, e Paolo, e quindi a S. Tommaſo. Le converſioni andarono ogni giorno a gran paſſi creſcendo col favore d' Ethelberto, il quale volle ſempre attenerſi al principio, che Agoſtino gli aveva inſinuato, di non mai forzare alcuno a convertirſi, aderendo religioſamente alle parole di Gesù Criſto *veni vocare—ſon venuto a chiamare.*

Dicono li Storici, che i Saſſoni divennero tanto bramoſi d' abbracciar l' Evangelio, che in un giorno ſolo Agoſtino ne battezzò 10,000 nel fiume Swale, che va a ſboccar nel Tamigi.

Fatto queſto, Agoſtino paſſò ad Arles, dove fu conſacrato Arciveſcovo dei Saſſoni, e Primate d' Inghilterra per mano di Eterio, o come altri vuole Vigilio, Arciveſcovo di quella Città.

Avrebbe voluto Papa Gregorio, che Primaziale della Chieſa d' Inghilterra foſſe la Città di York, e creare anche un Arciveſcovo di quella di Londra, conſiderando che ambe queſte Città Arciveſcovi nei tempi dei Romani avevano avuti; ma il deſiderio d' Agoſtino era, che queſt' onore foſſe conferito alla Città di Canterbury, dove aveva dato principio alle ſue Miſſioni, e Gregorio aderì ai ſuoi deſiderj. Ed eccovi moſtrata la creazione dell' Arciveſcovo di Canterbury, e Primate della Chieſa d' Inghilterra, nelle cui dignità anno i ſuoi ſucceſſori fino 613 a queſto tempo continuato.

L' arrivo

L' arrivo d' Agostino in Inghilterra seguì nel 597, morì nel 613, e fu sepolto vicino alla Cattedrale di Canterbury, che non era ancor terminata.

Nel 616 morì Ethelberto, Edbaldo suo figliuolo gli successe. Aveva abbracciata la fede Cristiana. Morto il padre tornò di nuovo agli errori del Paganesimo. Lorenzo Arcivescovo di Canterbury, e uno dei compagni d' Agostino, ebbe forza di persuaderlo a farsi nuovamente Cristiano.

616

Non furono lungamente gli altri Re Sassoni ad accorgersi, che Edbaldo col Regno del padre non ne aveva le virtù ereditate. Così ognuno scosse a sua posta, e specialmente il Re di Mercia, quel giogo che Ethelberto aveva posto loro sul collo.

Edbaldo dopo un Regno di 24 anni finì di vivere. Lasciò due figliuoli, Ermenfrido, e Ercomberto, il quale, quantunque minore d' età, disegnò suo successore.

Di questo Ercomberto non abbiamo cosa riguardevole, oltre la distruzione degl' Idoli, e Tempj del Paganesimo, la quale ordinò per togliere ai suoi Popoli la tentazione di riassumere quegli errori.

Egberto suo primogenito gli successe, e per assicurare alla sua discendenza la successione, fece morire i due figliuoli di Ermenfrido suo zio, al quale era stato preposto nel Regno Ercomberto suo minor fratello, e padre di esso Egberto. Morì l' anno 673 lasciando due figliuoli Edrico, e Widredo.

Avrebbe Edrico dovuto succedere al Trono del padre Egberto, ma il zio Lotario stimò bene d' usurparglielo, e dopo dieci anni di pacifico possesso, associarsi nel governo Riccardo suo figliuolo. Allora fu, che il nipote Edrico, per vendicarsi di tanta ingiuria, ebbe ricorso a Adelwalch Re di Sussex, dal quale avendo avuto potente soccorso, e andato a combatter Lotario lo vinse. Questa vittoria fece recuperare a Edrico il Regno, ed al zio Lotario perdere per le ferite la vita.

Riccardo figliuolo di Lotario passò in Germania, dove Bonifazio Arcivescovo di Magonza, Inglese di Nazione, gli diede una sorella per moglie, e procurò, che fosse eletto Re di Suabia, o Suevia. Morì nella Città di Lucca in Toscana, e un' iscrizione, che si legge sulla sua tomba l' intitola Re d' Inghilterra. Rapin si maraviglia come fosse accaduto che Riccardo morisse in Lucca! Forse fu andando, o tornando da visitare il Santo Sepolcro.

Edrico morendo dopo due anni senza figliuoli, lasciò la Corona a Widredo suo fratello, il quale fu obbligato d'associarsi nel governo Swaberto, di cui ignorano li Storici l' estrazione. Contro costoro molti

Signori del Regno di Kent si sollevarono. Cadwallo Re dei Sassoni occidentali, presa questa occasione, andò a invadere il Regno di Kent, e venuto con i due Re a battaglia, fu vinto, e Mollon suo fratello ritiratosi con altri dodici in una casa, mentre si stava valorosamente difendendo, avendoci i soldati di Kent dato fuoco, ci perse insieme coi suoi seguaci miseramente la vita. Questa morte fu poco dopo da Cadwallo vendicata, perchè tornato di nuovo con un esercito numeroso ad invadere quelle contrade, vi fece col ferro, e col fuoco un tal guasto, che quel Regno non solo perse quel primato, il quale i suoi Regnanti avevano preteso su gli altri Principi dell' Eptarchia, ma fu considerato in appresso di minor conseguenza di tutti gli altri.

Morto di lì a poco Swaberto, Widredo, rimasto solo sul Trono, vi regnò ancor dodici anni, e morì nel 725. Lasciò trè figliuoli, Ethelberto, Edberto, e Aldrico. I primi due regnarono insieme fino all' anno 748. Ethelberto, morto Ardulfo suo figliuolo, ch' ei s' era associato nel Regno, lasciò la Corona a Aldrico suo terzo fratello. Questi s' associò nel governo Alemando unico suo figliuolo, al quale ei sopravvisse, e morendo senza eredi in lui venne a terminare la razza d' Engisto.

Morto Aldrico fu posto sul Trono di Kent Edberto detto Pren. Cenulfo Re di Mercia andatolo ad assalire lo fece prigione, e fattigli cavar gli occhi investì del Regno di Kent in sua vece Cudredo, facendone un vassallo piuttosto che un Re, obbligandolo a pagargli tributo.

Cudredo dopo ott' anni di Regno e di soggezione al Re di Mercia, ebbe la permissione di lasciare il suo figliuolo Baldredo suo successore, e fu durante il Regno di questo Principe, che l' Eptarchia venne a sciogliersi, e la sua soluzione cominciò dalla conquista del Regno di Kent, del quale Egberto Re di Wessex s' impadronì.

DEL REGNO DI NORTUMBRIA.

Il Regno di Nortumbria in Inglese Northumberland, era situato al settentrione del fiume Humber, che è ciò che questo nome significa. Aveva al mezzo giorno il Regno di Mercia, all' occidente il mare d' Irlanda, a settentrione il paese dei Pitti, e delli Scotti, all' oriente il mare oceano. Erano nel suo distretto le Contèe di Lancastro, Cumberland, Westmoreland, Northumberland, York, e Durham. Era diviso in due parti, Deira, e Bernicia, che per un tempo furono due Regni distinti.

Suo

Suo primo Re fu Ida, e ne fu coronato nel 547, morì nel 559. Lasciò due figliuoli, Adda primogenito fu Re di Bernicia, Alla secondogenito lo fu di Deira. L' Istoria di questo Regno tace da questa divisione, che seguì nel 559, e ripiglia la sua relazione da quando Adelfrido, succedendo ad Atheldrico suo padre, prese le redini del Governo, tanto di Bernicia, che di Deira, e divenne formidabile ai suoi vicini, ma ai Gallesi, alli Scotti, e ai Pitti principalmente. Poco altro nondimeno abbiamo di lui sennon che, preparandosi per far l' assedio della Città di Chester, allora nelle mani dei Gallesi, questi determinarono di combatterlo, e ordinarono a 1250 Monaci, che molti più ne conteneva il Monastero di Bangor, di andare presso al luogo, dove il loro esercito stava accampato, e quivi pregare, durante la battaglia, l' Altissimo, acciò concedesse loro la vittoria. I poveri Monaci mentre volavano per così dire, portati dal zelo a compir questo uficio, furono dai Soldati d' Adelfrido tagliati a pezzi.

Questa strage fu seguita da una rotta totale dei Gallesi, dopo la quale Adelfrido, entrato nel paese loro demolì il Monastero di Bangor, dove Beda dice, che rimanevano ancora 1000 Monaci, la cui somma insieme con quei che erano stati uccisi consisteva in sette classi, in ognuna delle quali più di 300 di loro si contenevano. Da questo gran numero di Monaci vi sarà facile l' argomentare la vastità del Monastero. In esso è probabile, che si fossero ritirati tutti i Monaci della Brettagna, a misura che i Sassoni vi andavano acquistando terreno.

Mentre Adelfrido andava accrescendo i suoi Dominj, spogliandone i vicini, Eduino figliuolo di Alla Re di Deira sen' andava pellegrinando di luogo in luogo, mancando d' assistenza onde recuperare il Regno paterno, che Adelrico, padre d' Adelfrido gli aveva usurpato.

Aveva Adelfrido sposata Acca sorella d' Eduino, ed egli, essendo alla morte del padre dell' età di trè anni, aveva dato luogo al cognato per quella usurpazione.

La potenza smisurata d' Adelfrido si era resa cotanto formidabile agli altri Principi Inglesi, che niuno ardiva d' assistere l' orfano legittimo erede del Regno di Deira, per non esporre ad evidente pericolo i suoi proprj Dominj.

Capitato finalmente Eduino alla Corte di Reduvaldo Re degli Angli orientali, ci fu da lui accolto pietosamente. Aveva il Principe Eduino 30 anni, d' augusto aspetto, e adorno di qualità così amabili, che tanto Reduvaldo, che la Regina sua moglie, non poterono negargli l' affetto loro.

Avuta

Avuta Adelfrido di tutto questo notizia intimò a Reduvaldo che dovesse, o consegnargli il Principe Eduino, ovvero farlo morire, accompagnando questa richiesta colle minacce.

Le leggi sacrosante dell' ospitalità, la compassione di vedere a questo povero Principe usurpato il Regno paterno, e i prieghi affettuosi della Regina, persuadevano a Reduvaldo di star forte, e a non aderire alle richieste crudeli d' Adelfrido, ma le voci del timore di perdere i suoi proprj Dominj, per salvare altrui, lo consigliavano a piegarsi alle domande d' Adelfrido. A questo secondo partito Reduvaldo finalmente pensò d' attenersi.

Mentre il povero Eduino, che dalla Regina veniva di tutto avvertito, stava una sera passeggiando nel giardino del Palazzo, al suo misero stato considerando, se gli fece innanzi, dice il Venerabile Beda, un uomo in guisa strana vestito, e l' assicurò che qualora ei promettesse di vero cuore d' abbracciare il Cristianesimo, il Cielo avrebbe ispirato Reduvaldo di assisterlo, e da questa assistenza resulterebbe a lui la recuperazione del Regno paterno. Se Eduino rimanesse piacevolmente maravigliato di questa visione, e quanto di cuor promettesse ciocchè da lui si richiedeva, considerato il pericolo, che lo minacciava, si può piuttosto immaginare che riferire. Promesso, che ebbe Eduino, la visione sparì.

Questo maravaglioso fenomeno fu seguito da un messaggio della pietosa Regina, per cui avvertiva Eduino che il Re suo marito aveva finalmente risoluto di porre a rischio tutta la sua fortuna per proteggere la di lui innocenza.

Fatta Reduvaldo la generosa risoluzione di proteggere Eduino, impose agli Ambasciatori d' Adelfrido di parteciparla al loro Signore; quindi, come saggio che era, prevedendo il risentimento, che Adelfrido ne avrebbe fatto, pensò di prevenirlo, con andare a fargli guerra nei suoi proprj Dominj. Messa assieme quanta gente poteva, divise l' esercito in trè corpi. Del primo diede il comando a Rinieri suo primogenito, ordinandogli d' andar tosto ad occupare certi passi importanti. Lo seguì egli subito alla testa del secondo. Della retroguardia fece Capitano Eduino. Rinieri, portato da desio giovanile d' acquistar gloria, pensò d' andare a sorprendere il Re di Nortumbria prima, che gli altri due corpi con lui si congiugnessero. L' esito corrispose alla speranza, perchè Adelfrido non aveva ancora raccolte tutte le sue forze insieme, ma venuti a una battaglia, Rinieri vi rimase morto, e quel corpo ch' ei comandava disfatto. Questa nuova, giunta agli orecchi di Reduvaldo, fece sì, ch' ei congiuntosi con Eduino si avanzasse con maggior fretta

per

per vendicar la morte del figliuolo, e impedire a Adelfrido di rinforzarsi. Venuti i due eserciti alle mani, Adelfrido, combattendo valorosamente, carico di ferite, vi restò morto, e i suoi Soldati, vedendosi privi del Capitano, lasciarono i nemici padroni del Campo.

Riportata questa vittoria, a cui contribuì non poco Eduino, Reduvaldo s' inoltrò nel Regno di Nortumbria senza contrasto. D'Adelfrido rimasero trè figliuoli, i quali trovandosi incapaci di resistere al vincitore, si ritirarono nella Scozia, ciocchè indusse i popoli di Nortumbria a sottometersi a Reduvaldo, dal quale furono trattati umanissimamente.

Di questa vittoria bastò al generoso Reduvaldo di riportare l' onore, e al Principe Eduino volle cedere col Regno di Deira, che era di suo paterno retaggio, anco quello di Bernicia. Per queste azioni cotanto magnanime gli altri Principi Sassoni concorsero ad eleggerlo loro Monarca.

Eduino di povero pellegrino divenuto gran Principe, seguìta nel 624. la morte di Reduvaldo, aspirò a farsi elegger Monarca. Cinisigil e Quicelmo, Regnanti unitamente nel Regno di Wessex, o sia Sassonia occidentale, concorrevano con lui a questa dignità. Quicelmo nondimeno era quegli, che faceva la maggiore opposizione, e per questo si tirò addosso una guerra, nella quale, avuta la peggio, fu obbligato ad umiliarsi a chieder la pace. Nel tempo che questa contenzione tra questi due Principi si stava agitando, dice Beda, che Quicelmo procurasse di fare assassinare Eduino, e che il mandato giugnesse a ferirlo, avendo prima trapassato col pugnale il corpo di Lilla suo favorito, che vi si era interposto per salvargli la vita.

Aveva Eduino sposata Etelburga sorella d'Edbaldo Re di Kent. Questa Principessa era Cristiana, ed aveva condotto seco Paolino Vescovo. Paolino essendo accorso nella camera del Re quando ebbe ricevuto il colpo, prese l' occasione di ricordargli la sua promessa d' abbracciare il Cristianesimo, della quale suppone Beda, ch' ei fosse stato per rivelazione informato. Eduino, che la moglie aveva fino allora sollecitato in vano a far questo passo, promesse di rinunziare all' Idolatrìa, sè il Dio dei Cristiani l' avesse vendicato del suo nemico Quicelmo. Intanto diede un contrassegno delle sue buone intenzioni, con permettere a Paolino di battezzare la Principessa Anfleda, che la Regina gli aveva di poco partorita.

Dipoi entrato con esercito numeroso nel Regno di Wessex per vendicarsi dell' ingiuria ricevuta, obbligò Quicelmo, come avete sentito, a chiedere umilmente la pace.

Allora

Allora Paolino prese il tempo di ricordargli che, poichè il Dio dei Cristiani gli aveva dato vittoria contro i suoi nemici, non doveva egli più differire a mantener la promessa di ricevere il Santo Battesimo.

Questi ricordi di Paolino produssero l'effetto desiderato, perchè Eduino si dispose a ricevere il Santo Battesimo, facendo a molti dei suoi Cortigiani palese questa sua disposizione. Luogo principale tenevano tra costoro Coisi suo primo Sacerdote Idolatra, e un suo compagno, che nel grado gli era secondo. Con questi due soggetti volle egli consultare la materia della sua conversione, sperando che, ottenuto il loro consenso, tutti gli altri Grandi ci si sarebbono uniformati, introducendo a disputare avanti di loro il buon Vescovo Paolino, il quale non penò molto a riportar la vittoria.

Prima nondimeno di venire alla consumazione d'un atto così importante, volle Eduino convocare un Parlamento dei Principali del Regno, detto in lingua Sassone *Wittena-Gemot*, o sia *Consiglio dei Saggi*, per averne la loro sanzione. La pluralità dei voti fu per l'affermativa, e Coisi per dare un segno pubblico della sincera sua conversione, andato al Tempio, scagliò una mazza contro dell'Idolo, il quale poi fu per ordine del Re messo in pezzi, e il Tempio ridotto in cenere. Quel giorno istesso Eduino fu battezzato insieme colla sua nipote Ilda, la quale morì Badessa di Widby. L'esempio del Re fu tosto dalla maggior parte delle sua Corte seguito, e dal resto dei sudditi parimente.

633 Questo *Wittena-Gemot*, o sia Consiglio, o Dieta, o Parlamento, non inventarono i Sassoni sissati, che si furono nella Brettagna. Era uno dei cardini principali del Governo di quelle contrade, onde erano derivati.

Lo era parimente di quello degli antichi Germani, come abbiamo da Cornelio Tacito nel libro, dove parla dei costumi di quella Nazione, e spezialmente quando descrive la forma dei loro Concilj, o Parlamenti——*Ora il Re, o Principe; altri rispetto all'età, altri per nobiltà di natali, altri per prodezze militari, altri per facondia nel dire, s'odono favellare, e tutti più per autorità di persuadere, che per potestà di comandare* *, dopo aver detto due pagine innanzi quando parla dei loro Re *che non avevano nè infinita, nè libera potestà* †.

* Mox Rex vel Princeps, prout aetas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia est, audiuntur, auctoritate suadendi magis, quam iubendi potestate.

† Nec Regibus infinita, aut libera potestas.

Nè

Nè è da credere, che questi Sassoni tal forma di Governo prendessero in presto dai Germani, che uso costante degli usurpatori fu in ogni tempo di portare tra i vinti le leggi delle contrade, onde si erano partiti, non mai di adottare le loro, anzi di cangiare quanto potevano i costumi, dar nuovi nomi alle Provincie, alle Città, ai fiumi, alterarne la lingua, il modo del vivere, del vestire, dell' abitare, e in somma cancellarne tutto quello, che potesse ravvivar loro la rimembranza dei tempi, nei quali non gemevano sotto il peso di quelle nuove catene.

I Romani tennero questo modo per tutta quella immensa parte dell' Orbe, che ridussero sotto la loro ubbidienza. Tutti gli altri conquistatori fecero sempre lo stesso. Dunque bisogna dire, che i Sassoni andati a soggiogare i Germani, vi trovarono le medesime Costituzioni, colle quali essi pure si governavano, e così conclusa, che ebbono quella conquista, non ci fu luogo, in punto di Governo, a verun cangiamento.

Un testimonio di questa verità abbiamo in Claudiano, dove parla del Consesso o Concilio, o sia Parlamento Getico, ed è lo stesso che Giuttico, che era quello degli antenati di questi Sassoni *.

Eduino morì insieme con Offrido suo primogenito, combattendo contro Penda Re di Mercia, e Cadwaldo Re, o piuttosto uno dei Re di Galles, i quali s'erano sollevati contro di lui, per sottrarsi dal giogo, da essi stimato vergognoso, di pagargli tributo.

Aveva Eduino quarant' anni, dei quali sedici ne aveva passati regnando, e nove occupando il posto di Monarca degli Anglo-Sassoni. Lasciò due figliuoli, avuti da una figliuola di Cearlo Re di Mercia, sua prima moglie, il primo per nome Offrido, il secondo Edfrido.

Sebbene a Penda, e a Cadwallo fosse riescito di disfar l' esercito d' Eduino, non riescì loro nondimeno d' insignorirsi del suo Regno di Nortumbria, poichè quei Popoli, ricusando di sottomettersi ad alcuno di loro, quei di Deira elessero per loro Re Osrico parente d' Eduino, quei di Bernicia Anfredo figliuolo di Edilfrido cognominato il selvaggio. Questi due Principi, stati poco innanzi battezzati, tornarono al paganesimo. Furono ambidue vinti e morti da Cadwallo mentovato di sopra.

La morte di Edfrido, e le crudeltà, che Cadwallo ora praticava sopra i poveri Popoli di Nortumbria, mossero Oswald, fratello del poco

---

* ——— ——— Primosque suorum
Consultare iubet, bellis armisque verendos.
Crinigeri sedère patres. ——— ———

ſopra mentovato Edfrido, a prender l'arme; e come quello, che Criſtiano era divenuto, inalberata una gran Croce innanzi al campo, più nell'aſſiſtenza divina, che nelle ſue picciole forze confidando, ſi preparò animoſamente a reſiſtere agl' impeti del nemico. Cadwallo al contrario, fidatoſi nel maggior numero dei ſuoi Soldati, andato furioſamente ad aſſaltarlo, fu, mentre ſtava sforzandoſi d' aprirſi un paſſaggio, trafitto da un dardo. La morte del Capitano fece perdere ai Soldati interamente l' ardire, onde Oſwald riportò di loro completa vittoria, e il luogo, dove queſto fatto ſeguì, fu da lui *Heavenfield*, che in noſtra lingua ſuona *Campo del Cielo*, nominato, e *Hallendon* preſentemente ſi nomina.

Queſta vittoria aperſe a Oſwald la ſtrada a impoſſeſſarſi del Regno di Nortumbria, del quale era egli il vero erede, come figliuolo di Adelfrido, ſtato Re di Bernicia, e di Occa, ſorella d'Eduino, ſtato primieramente di quello di Deira.

Mentre ſi ſtava queſto Principe godendo il piacere d' aver liberati i Popoli di Nortumbria dalla tirrannia di Cadwallo, e di averli reconciliati al Criſtianeſimo, eletto già Monarca degli Anglo-Saſſoni, eccoti il ſuperbiſſimo Penda a turbargli la pace con invadere i ſuoi Dominj, ſenza previa dichiarazione di guerra. Seguìta poco dopo una battaglia l' eſercito d' Oſwald fu interamente disfatto, ed ei, combattendo valoroſamente, vi perſe la vita, e quindi il ſuo corpo tagliato in pezzi poſto ſopra pali intorno del campo, per ſervir di trofeo alla rabbia del vincitore.

Paſſato Penda a Bambourg, Città fortiſſima, edificata da Ida, penſando di facilitarſi con quell' acquiſto il poſſeſſo del rimanente del Regno, non potendo effettuarlo coll' arme, volle incenerirla col fuoco, ma, il vento ſoffiando le fiamme ſopra il ſuo campo, fu obbligato di deſiſtere. Rieſcitogli vano queſto tentativo, paſſò coll' Eſercito a inquietare gli Angli orientali. Allora i Popoli di Nortumbria cominciando a reſpirare, quei di Bernicia poſero ſul Trono Oſwy fratello di Oſwald, e l' anno dopo Oſwin figliuolo di Oſric, ſtato ammazzato da Cadwallo, fu coronato Re di Deira.

Subito, che Oſwy vidde Penda occupato in un altra invaſione, moſſe guerra a Oſwin, pretendendo, che il Regno di Deira foſſe a lui devoluto. Ma Oſwin trovandoſi inferiore di forze, aborrendo lo ſpargimento del ſangue dei Popoli innocenti, laſciò libero il campo al rivale, e andò a rifugiarſi in caſa d' un Conte, ch' ei teneva per amico, per quindi paſſare a finire i ſuoi giorni in un Monaſtero. Ma il Conte lo conſegnò a Oſwy, e Oſwy lo fece poco dopo morire, credendo con queſta morte di aſſicurarſi il poſſeſſo del Regno di Deira. Non colſe nondi-

meno

meno Oſwy quel frutto, ch'ei s'era propoſto nel commettere queſta ſceleratezza, perchè i Popoli di Deira, eſaſperati per queſta barbarie, poſero ſul Trono Adelvalt figliuolo del fratello di Oſwy, il quale era più capace di difenderſi del ſuo predeceſſore. Tocco poco dopo Oſwy dal rimorſo del ſuo peccato fondò un Monaſtero in quel luogo medeſimo, dove Oſwin era ſtato ammazzato, ſperando, che queſt' atto di pietà gli averebbe da Dio ottenuto il perdono.

552 Salito Adelwalt ſul Trono di Deira, diffidandoſi d'Oſwy, il quale, continuava ſu quello di Bernicia, ſi collegò con Penda Re di Mercia, e con quello dell' Anglia orientale contro di Oſwy, il quale fece voto di fondare dodici Monaſterj, e di far Monaca la ſua propria figliuola, ſe Dio lo rendeva vittorioſo di queſti poſſenti nemici. Non paſſò lungo tempo, che i due partiti vennero all' armi. Adelwalt, temendo di Penda, ſe foſſe rimaſto vittorioſo, egualmente che d' Oſwy, pensò di ſtarſi col ſuo eſercito ſpettatore intanto, che tra quei due Principi ſi combatteva, per eſſere in iſtato di poterſi più gagliardamente difendere da quello di loro, che rimaneſſe vincitore. Penda ignaro di queſto diſegno, e il Re degli Angli orientali altresì, appiccarono la battaglia, ed ambi ci rimaſero morti. Queſto fatto ſeguì alle rive del fiume Are, e propriamente in quel luogo, ove ora è la Città di Leeds. Per queſta vittoria Oſwy s' inſignorì facilmente del Regno di Mercia, e i figliuoli di Penda furono forzati d' andare a ritirarſi altrove. Ma Wulfur, uno di queſti, in poco tempo fu dai Popoli poſto ſul Trono paterno, avendo ſcoſſo il giogo di Oſwy. Oſwy poco dopo riparò queſta perdita, perchè venuto a morire Adelwalt ſenza eredi, s' inſignorì del Regno di Deira, e ne inveſtì Alfredo ſuo figliuolo naturale, e di lì a non molto finì di vivere, dopo un Regno di 28 anni.

Morto Oſwy i Popoli di Deira, cacciato Alfredo, ſi poſero ſotto il dominio d'Egſrido ſuo fratello, e figliuolo legittimo di Oſwy, il quale, divenuto Signore anco di Bernicia, venne a riunire il Regno di Nortumbria, ſtato tant'anni diviſo. Scacciato così Alfredo ſi ritirò in Irlanda, per quivi aſpettare ſe la fortuna gli ſomminiſtraſſe occaſioni favorevoli, onde ricuperare i perduti Dominj.

La gioventù del Principe Egfrido diede ſperanza ai Pitti di poter fare grandi progreſſi nel ſuo Regno di Nortumbria, onde ſubito andarono a invaderlo, ma in vece di farci acquiſti, furono dal valoroſo Egfrido forzati a comprar la pace con perdita di parte dei loro Dominj. Anco a Wulfur Re di Mercia venne conſimile tentazione, ma l' eſito lo convinſe, che non faceva poco a conſervare quello, che poſſedeva. Le coſe operate tanto felicemente ſui principj del ſuo Regno fecero

meritare ad Egfrido la dignità di Monarca, che suo padre aveva pur sostenuta.

Verso l'anno 684 mandò un esercito in Irlanda, per far l'acquisto di quell'Isola, sotto la condotta di Bertfrido, il quale, irritati quei Popoli con crudeltà e profanazioni di luoghi sacri, fu obbligato a fuggirsene colla peggio.

Fallita l'impresa d'Irlanda passò Egfrid nel paese dei Pitti, pensando di dilatare i confini del suo Regno per quella parte, ma ritirandosi essi nei luoghi paludosi, e da lui mal conosciuti, mentre gli stava ostinatamente perseguitando, vi perse la maggior parte dell'esercito, e finalmente la vita. Aveva 40 anni, 15 dei quali aveva passati sul Trono. Morì senza successione, benchè stato ammogliato due volte. Adelfrida sua prima moglie, figliuola d'Anna Re degli Angli orientali, e vedova d'un Barone Inglese, per nome Tomberth, e finalmente separata da Elfrido, fondò un Monastero a Ely, e sene fece Badessa. Dicono, che morisse Vergine. Fu venerata sotto il nome di Santa Auldry.

La morte di Egfrido diede luogo alla successione d'Alfredo, il quale non potè andare al possesso di tutti i Dominj, che dal suo predecessore erano stati posseduti, per esserne stata occupata gran parte dai Pitti, e dai Gallesi dopo la disfatta d'Alfredo. Morì nel 705, vent'anni dopo il suo ritorno sul Trono. Lasciò un figliuolo per nome Osred, il quale gli successe sotto la tutela di un Barone per nome Brithric.

La minorità di questo Principe diede speranza a un potente Signore di quel Paese, per nome Edulfo, di potergli usurpar la Corona. Fattosi da un buon numero di suoi partigiani riconoscer per Re, obbligò Osred, e il suo tutore Brithric a ritirarsi nel Castello di Banborough. Mentre Edulfo ne faceva l'assedio, fece Brithric colla sua prudenza tali maneggi coi suoi amici, ed anche con quelli del partito di Edulfo, che in poco tempo questo usurpatore non solamente fu obbligato a levar l'assedio, ma cadde in potere di Brithric, e Brithric gli fece tagliar la testa due mesi dopo.

Osred divenuto maggiore, padrone di se stesso, si diede in braccio a tutte quei vizj, che una valida gioventù suol d'ordinario suggerire. Le Monache istesse non erano sicure dalla sua libidine, nè il Clero, tanto secolare, che regolare dal suo disprezzo. Questo Corpo in ogni tempo rispettabile, ma allora oltre modo potente, suscitò contro lo sfrenato giovane Osred un partito, di cui Cenred, e Osric, discesi da Ogga, figliuolo natural d'Ida, erano capi.

Divenuto questo partito numeroso, e forte, si venne a una battaglia, nella

nella quale Osred rimase morto all' età di 19 anni, e Cenred fu posto sul Trono in suo luogo.

Il second' anno del suo Regno Cenred venuto a morire, Osric suo fratello gli successe.

Osric regnò undici anni, lasciò il Regno al suo Cugino Ceoluf, il quale sette, o otto anni dopo si ritirò in un Monastero, ove terminò il resto dei giorni suoi.

A Ceolulf successe Edberto il quale subito dopo la sua coronazione fu obbligato d' andar contro i Pitti, che erano entrati nei suoi Dominj. Intanto che Edberto stava combattendo coi Pitti, il Re di Mercia entrato nelle parti meridionali del suo Regno, ne partì carico di preda. 737

Nel 756 Edberto si collegò con Oengussa Re dei Pitti, e recuperata la Città d' Areclute, Capitale del Regno di Lenox, che un Principe di Galles gli aveva usurpato, abbracciò la vita Monastica, lasciando la Corona a Osulfo suo figliuolo. Questi, pochi mesi dopo la sua coronazione, fu assassinato da Mollon Adelwalt. 756

Non ostante, che Mollon non fosse di Sangue Reale, pure la forza del suo partito lo fece eleggere Re di Nortumbria. Varj Grandi del Regno non potendo soffrire la dominazione d'un Principe, a cui sangue Regio nelle vene non iscorresse, un altro partito gli suscitarono contro. Capo di questo partito fu Alcred, disceso da Alarico, uno dei figliuoli bastardi d' Ida, il quale avuto per inganni Mollon nelle mani, lo privò della vita, e del Regno.

Non godè Alcred lungo tempo di questo trionfo, perchè gli amici di Mollon, essendosi uniti contro di lui, lo forzarono d' andarsene al Re dei Pitti, e posero Ethelred figliuolo di Mollon in sua vece sul Trono.

Ethelred, pensando che per assicurarsi quel Trono, a cui la fortuna l' aveva sollevato, era necessario d' indebolire il partito contrario, privò trè dei principali di vita. Questa esecuzione, in vece di spaventare i suoi nemici, accrebbe loro l' ardire, e prese l' armi contro di lui, disfecero due volte il suo esercito, e lui obbligarono ad uscirsi dal Regno. Alfwald nipote d' Edbert fu posto sul Trono in suo luogo.

Era Alfwald uomo pieno di giustizia e di moderazione, ma queste sue virtù non bastarono a difenderlo dalla rabbia del partito contrario, dal quale, dopo undici anni di Regno, fu assassinato, e dopo la sua morte venerato per Santo.

Osred figliuolo del Re Alcred fu eletto in suo luogo; ma non era stato ancora un anno sul Trono, che i suoi vizj l' obbligarono, per fuggire il castigo, a ritirarsi in un Monastero.

Questo

Questo ritiro diede luogo à Ethelred di tornare nuovamente sul Trono dopo dodici anni d' esilio. Diede principio al suo Regno con porre a morte Osred suo predecessore, del quale, quantunque ritirato in un Monastero, aveva gelosia. A questo assassinio aggiunse quelli di Alfus, e di Aswild figliuoli dell' ottimo Aswald.

Nel 794 una flotta di Danesi sbarcò nei suoi Dominj, e bruciò il Monastero di Lindisfarn, e l' anno seguente fece lo stesso a quello di Thinmout, ma Ethelred coll' assistenza d' Offa, Re di Mercia, suo suocero, gli obbligò a lasciar la preda, e ritirarsi precipitosamente alle navi, la maggior parte delle quali perì poco dopo in tempesta. Le sue continue crudeltà gli suscitarono finalmente una guerra Civile contro. Perì per le mani d' un assassino. Morto lui i suoi nemici posero Osbald in suo luogo. Questo Osbald, o sia Osred come altri lo chiamano, dopo ventisette giorni di Regno, ne fu cacciato, ed a lui sostituito Ardulfo.

Ardulfo, vedendo che il partito d' Alcred andava ogni giorno crescendo, fece morire Alcmundo di lui figliuolo, che ne era capo. Questo fatto irritò maggiormente i malcontenti, i quali sotto la condotta di Aidric loro Generale presero l' arme contro di lui, ma vinti, e morto il Generale in battaglia, si quietarono, aspettando occasione più favorevole per disfarsi di lui. Tornati poco dopo a sollevarsi, Ardulfo non si trovando forze bastanti a resistergli, stimò bene di ritirarsi alla Corte di Carlo Magno, dove tutti gl' Inglesi venivano accolti benignamente. Questa fuga di Ardulfo diede luogo al partito contrario di porre sul Trono Alfwald secondo, che ne era capo. Alfwaldo venuto a morire dopo due anni di Regno lasciò la Corona a Andred.

Durante il Regno di costui fu che nella persona d' Egberto, Re di Wessex, venne ad unirsi tutto il Dominio degli Anglo-Sassoni, e così a terminare il periodo dell' Eptarchia.

DEL REGNO DI MERCIA.

Veniva il Regno di Mercia separato da quello di Nortumbria dal fiume Humber. Aveva all' occidente il fiume Severn, di là dal quale i Britanni, e i Gallesi abitavano; al mezzo giorno il Tamigi, per cui veniva separato dai Regni di Kent, Sussex, e Wessex; all' oriente i Regni di Essex, e di East-Anglia, o sia Anglia-orientale.

Gli

Gli abitanti di questo Regno vengono da alcuni Istorici chiamati Angli Mediterranei, da altri Umbri Meridionali, ma quello di Merciani è il nome, che vien dato loro comunemente. Le Città principali erano Lincoln, Nottingham, Warwick, Leicester, Coventry, Lichfield, Northampton, Worcester, Gloucester, Derby, Chester, Shrewsbury, Stafford, Oxford, Bristol. Era questo Regno il più bello di tutta l' Eptarchia, e il maggiormente considerabile. Aveva, 60 miglia di largo, 100 di lungo. Crida suo primo Re arrivò nella Brettagna l' anno 584. Fu coronato l'anno medesimo, ovvero il seguente, e morì nel 494.

Morto Crida, Ethelberto Re di Kent, e Monarca dei Sassoni, s' insignorì del Regno di Mercia, e dopo averlo tenuto circa trè anni, ne investì Wibba figliuolo di esso Crida, riserbandosene la Sovranità. Wibba dopo diciannove anni di Regno finì di vivere l' anno 615. Penda suo figliuolo avrebbe dovuto succedergli, ma Ethelberto vedendolo d' umore inquieto, e feroce, gliene impedì il possesso, e dopo un' anno ne investì Cearl cugino di esso Wibba.

Morto Ethelberto l' anno 616 Cearl liberò il Regno di Mercia dalla soggezione dei Re di Kent. Morì dopo nove anni di Regno. Morto senza figliuoli, Penda figliuolo di Wibba gli successe. Era pervenuto all' anno cinquantesimo dell' età sua quando Penda salì sul Trono. Odiava la pace, ciocchè, conosciuto da Ethelberto, era stato cagione, ch' ei gl' impedisse d' andare al possesso del Regno paterno.

Le sue prime guerre furono con Cinigisil, e Quicelm Regnanti unitamente nel Regno di Wessex, o sia Sassonia occidentale, e dopo una battaglia, combattuta valorosamente da ambe le parti, fece tregua con essi l' anno 632. Dipoi congiuntosi con Cadwalla, Re dei Britanni, andò contro Eduino Re di Nortumbria, e l' uccise insieme con Osfrido suo figliuolo, a Haetfield. Nel 642 colle sole sue forze assaltò Oswald successore d' Eduino a Oswestre in Shropshire, e quivi lo vinse, e l' uccise, e vinse parimente, e uccise Egberto, e Anna Re degli Angli Orientali, come troverete ripetuto, dove verremo a parlare del Regno loro. Fece anco guerra con Kenwalch Re dei Sassoni occidentali, per avere costui cacciata ingiustamente una sua Sorella, che aveva presa per moglie. Prode finalmente di tanti felici successi, unitosi con Ethelberto Re degli Angli orientali, e con Ethelwald Re di Deira, imprese a insignorirsi del Regno di Nortumbria. Pagò la pena della sua ambizione, perchè Oswy, che era allora Re di quelle contrade, quantunque di forze inferiori, uccise lui, e disfece la maggior parte del suo esercito, ritenne il possesso di Mercia lo spazio di trè anni, e ne

fu

ſu cacciato da Wulfer figliuolo di eſſo Penda, come poco ſotto diremo. Ebbe Penda cinque figliuoli maſchi, Peda, Wulfer, Ethelred, Merowall, e Mercelm, e due femmine, Ciniburga, e Ciniſwintha.

Nel 653 aveva fatto coronar Peda Re di Leiceſter, e mandatolo in Nortumbria per quivi ſpoſare Alckſteda figliuola di Oſwy, cui non potè ottenere, ſennon a condizione di farſi Criſtiano. Ricevuto che ebbe il Santo Batteſimo, tornatoſi nel ſuo picciol Regno di Leiceſter, di cui il ſuocero, per queſto matrimonio, lo laſciò pacifico poſſeſſore, e menatine ſeco Miſſionarj, queſti predicarono per tutto il Regno di Mercia l' Evangelio con frutto. Di lì a non molto per mano di quella medeſima Alckſteda, per amor dalla quale aveva abbracciato il Criſtianeſimo, morì di veleno.

Nel 659 Wulfer, fratello di Peda, gli ſucceſſe nel Regno di Leiceſter, e coll' aiuto di potenti Baroni, che ſcoſſero il giogo di Oſwy, recuperò tutto il rimanente del Regno di Mercia, guerreggiò con varia fortuna con varj Principi circonvicini, e fatto prigione Adelwalck Re di Suſſex, gli fece rilaſcio dell' Iſola di Wight, in premio d'avere ai ſuoi conforti abbracciato il Criſtianeſimo, che egli poco innanzi aveva parimente abbracciato.

L' anno 675 Wulfer ceſsò di vivere. Dice *Aylett Sammes* di aver letto nei ricordi di Peterborough dove fù ſepolto, che Wulfer, prima di ricever Batteſimo, avendo trovati i ſuoi due minori figliuoli Wulfaldo, e Rufino in una Congregazione di Criſtiani, gli aveſſe colle ſue proprie mani trafitti. Dice in oltre, come per un certo tempo ei foſſe un peſſimo proſelita, e conferiſſe per denaro a Gwini il Veſcovado di Londra. Pensò di laſciar la Corona a Cenrid ſuo figliuolo, ma il ſuo fratello Ethelred trovò modo di ſupplantare il Nipote. Fece Ethelred guerra col Re di Kent, e con quello di Nortumbria, ed ai conforti di Teodoro, Arciveſcovo di Canterbury, conſentì finalmente alla pace.

Nel 697 Oſtreth, ſua moglie fu aſſaſſinata. La poca cura che ſi usò per rinvenire gli autori di queſto misfatto, fece mormorare, che Ethelred non ne foſſe innocente; tanto più quando ſi vidde che nel 704, ceduta la Corona a Cenrid ſuo nipote, e figliuolo di Wulfer, ſi ritirò nel Monaſtero di Bardney, di cui, non potendo ſoffrire l' umiltà della ſubordinazione, ei, che aveva sì avidamente guſtato il piacere del diſpotiſmo, ſi fece eleggere Abate.

Cenrid dopo quattr' anni rinunziò il Regno a Ceolred ſuo cugino, e figliuolo di Ethelred, per andare a Roma a finire i ſuoi giorni in un Monaſtero, inſieme con Offa Re di Eſſex. A Ciniſwintha ſua zia, figliuola di Penda, e moglie di Offa, ſi attribuiſcono queſte due mirabili converſioni. Di Ceolred ſi legge una famoſa battaglia con Ina, Re dei

Saſſoni

Sassoni occidentali, succeduta a Woodenbourg nella Contea di Wilt, senza che la fortuna si dichiarasse più all' uno, che all' altro favorevole, ma non se ne trovano ricordate le cagioni. Spelman riferisce una lettera di Bonifazio Arcivescovo di Magonza, scritta a Ethelbaldo, successore di questo Principe, come Ceolred fosse stato scostumatissimo, violatore di Monache, e dei privilegj del Clero; ammonendolo di fuggire in ogni modo l' esempio del suo predecessore, onde non irritare com' egli l' ira divina, la quale si era chiaramente manifestata contro di lui, che banchettando un giorno con suoi Baroni, divenne a un tratto furioso, e ricusando i Sacramenti della Chiesa, rese lo spirito, disperato di sua salvezza, dopo sette anni di Regno. Ethelbald gli successe,

Avevano le sue belle prerogative acquistata a Etelbald tanta reputazione, che tosto gli fu conferita la dignità di Generale, o Monarca degli Anglo Sassoni, rimasa vacante per la rinunzia d' Ina Re di Wessex, che ne era rivestito, allora, che renunziato il Regno, si fece Monaco.

La dignità di Monarca, o Generale degli Anglo Sassoni, non portava seco in origine altra prerogativa, che di presedere alle Diete generali, e di comandare le Armi dei sette Regni, quando nemici comuni si movessero ai danni di alcuno di loro, senza che questo desse a coloro che ne erano investiti il minimo dritto di Sovranità sugli Altri Re. In questa luce la riguardavano coloro, ai quali s' aspettava di conferirla. Quelli però, che ne rimanevano investiti, seguendo anche l' esempio dei loro predecessori, pretendevano, che quel carattere portasse con se un non so che d' onnipotenza, a cui fosse delitto l' opporsi. Con questa prevenzione Etelbald nell' anno 733 s' impadronì di Sommerset, e nel 742, disfatti i Gallesi, si fece da tutti i Re e Provincie d' Inghilterra, al mezzo giorno del fiume Humber, riconoscere per loro Sovrano. Questa prepotenza di Ethelbaldo gli tirò contro una lega de i Re di Wessex e di Nortumbria, i quali andarono ognuno per la sua parte ad assaltarlo. Il Regno di Mercia, trovandosi situato trà questi due, Ethelbald fu obbligato di dividere le sue forze. La metà mandò per opporsi al Re di Nortumbria, coll' altra andò egli stesso contro i Sassoni occidentali. Di questa guerra non dicono altro li Storici sennon che Ethelbaldo ebbe la peggio. Quattr' anni dopo questo Principe fu ammazzato in un' ammutinamento del suo esercito, suscitatogli contro da un Barone per nome Beornred, il quale subito dopo fu proclamato Re dai soldati.

733

742

757

Il Regno di Beornred fu si può dir momentaneo, perchè i Baroni di Mercia mal sofferendo di vedere sul Trono un soggetto, nelle cui vene non corresse Sangue Reale, posero Offa, nipote del morto Re, in suo luogo. Costui, messo insieme un' esercito, andò a combattere l'usurpatore, e ne ottenne completa vittoria. Ci è chi dice, che Beornred rimanesse morto nella battaglia, altri ch' ei si mantenesse alcun tempo in qualche parte di Mercia.

La reputazione, che Offa aveva di valoroso, e prudente gli procurò la dignità Generale o Monarca degli Anglo-Sassoni. Nel 774 vinse Aldric Re di Kent. La sua ambizione lo portò, siccome era seguito di varj suoi predecessori, ad aspirare alla sovranità sopra gli altri Re Sassoni. Per questo fece guerra con tutti quei Principi, che vollero disputargli questa pretensione.

I Gallesi, vedendolo così occupato a offendere, e difendersi dagl'Inglesi, assaltarono i suoi Dominj. Ebbono ben tosto occasione di pentirsi di questo attentato, perchè, fatta la pace cogl' Inglesi, Offa si rivolse contro i Gallesi, tolse parte dei loro territorj di là dal fiume Severn, e vi mandò Colonie di suoi proprj sudditi, fortificando questi nuovi acquisti con argini, e fosse, che cominciavano dalla bocca del fiume Dee, e terminavano alla confluenza del Wye e del Severn. Di questa fortificazione rimangono vestigie anco al presente, e si chiama la fossa di Offa. Nel 786 si fece compagno nel Regno Egfrido suo figliuolo, e diede per moglie la sua figliuola Egburga a Britric Re di Wessex.

Invitato Etelberto o Egilberto Re di East Anglia, o sia Anglia orientale alla sua Corte colla promessa di dargli Adelfrida sua figliuola in matrimonio, a istigazione di Quendrida sua moglie, lo fece morire, e andò a usurpargli il Regno, dove non essendo quei Popoli preparati, sene impadronì senza opposizione, e l' unì al suo Regno di Mercia. Pentitosi Offa poco dopo di sì atroce misfatto fece morire Quendrida per averglielo consigliato, e andò a Roma a chiederne l'assoluzione da Papa Adriano, il quale gliela concesse a condizione, dice Rapin, ch' ei fosse liberale colle Chiese, e coi Monasterj; soggiugnendo come sarebbe stato desiderabile, che a quella assoluzione fosse stato aggiunto l' obbligo di restituire il Regno agli eredi dell' assassinato Egilberto.

Aveva poco innanzi Ina Re di Wessex, o sia Sassonia occidentale, fondato in Roma un Collegio per educarvi la gioventù Inglese, e stabilita una tassa di un tanto per famiglia da levarsi in tutti i suoi Dominj per servire al mantenimento di questa fondazione. Questa carità fu intitolata *Rome Scot* o sia *tributo* di *Roma*, e perchè si pagava il primo d'Agosto, che

che è il giorno della commemorazione di S. Pietro in vincula, fù detta di poi *Peter Pence* o sia *soldo di Pietro*. Questa tassa ordinò Offa nei suoi proprj Dominj, e l' esecuzione di essa a immitazione in tutto e per tutto di quella d' Ina. In processo di tempo questa tassa si estese per tutta l' Inghilterra, e sene pagarono i prodotti nelle mani dei Ministri del Papa sino all' anno 1534, che fu il ventesimo terzo del Regno d' Enrico ottavo.

Prima di partirsi di Roma Offa ottenne dal Papa la canonizazione di di Sant' Albano, il quale aveva conseguita la palma del Martirio sotto l' Imperio di Diocleziano, e Massimiano suo collega.

Fu liberalissimo alla Chiesa di Hereford, dove il corpo del Re Egilberto o Etelberto, da lui assassinato, stava sepolto, e ordinò preci quotidiane per l' anima dell' innocente assassinato, egualmente che per quella di se medesimo, che ne era stato l'assassino. Etelberto fu di poi Santificato. Fù Offa autore d' un codice, intitolato Leggi di Mercia, che servì poi di modello ai soi successori, e gran parte di esso fu inserita in quello, che il Re Alfredo pubblicò verso la fine del secolo susseguente.

Fatto l' acquisto del Regno di Kent rimosse la sede Anchiepiscopale dalla Citta di Canterbery, e la trasferì a quella di Lichfield, donde non molto dopo fu di nuovo restituita a quella di Canterbury. Morì nel 796 dopo trenta nov' anni di Regno. Egfrido, che avete sentito già suo compagno nel governo, gli successe in tutte le sue dignità, e prerogative. Egfrido sopravvisse al padre soli quattro, o cinque mesi. A lui Cenulfo, discesò da Wibba per un' altro ramo, successe in tutte le dignità, e prerogative come Egfrido era al padre succeduto.

Appena fu Cenulfo sul Trono fece guerra col Re di Kent. Presolo prigione ordinò, che gli fossero cavati gli occhi, e posto Cutred in suo luogo. Morì nel 819 dopo quattr' anni di Regno. Lasciò un figliulo non ancora adulto per nome Cenelm, e due figliuole, la prima per nome Quendrida, la seconda Burganigda.

Quendrida, lusingandosi di poter salire al Trono, mancato che fosse il fratello, lo fece gettare in un pozzo, ma i Merciani posero in quella vece Ceolulfo, zio del morto Re.

Costui fu deposto un anno dopo, ed a lui sostituto Bernulfo, uno dei principali Signori di Mercia. Di questo Bernulfo, come anco di Ludicano, è di Guidclaf, che gli successero uno dopo l' altro, vedrete fatta commemorazione quando parleremo d' Egberto Re di Wessex, nella cui persona vennero ad unirsi tutti i Regni dell' Eptarchia.

DEL REGNO DI EAST-ANGLIA, o sia ANGLIA ORIENTALE.

Aveva questo Regno a settentrione il fiume Humber e l' Oceano Germanico, all' oriente il grand' Oceano, a mezzo giorno il Regno di Essex, all' occidente quello di Mercia. La sua maggior lunghezza era di 80 miglia, la sua maggior larghezza di 50. Conteneva le Contèe di Norfolk, Suffolk e Cambridge. Le Città principali erano Norwich, Thetford, Ely, e Cambridge. Fu fondato da quella Colonia, che sentiste già sbarcata sulle coste orientali dei Britanni, condotta da dodici Capitani, uno dei quali era Uffa, che, essendo sopravvissuto a a tutti gli altri, assunse il titolo di Re nel 571. Di costui non si legge altro, che quanto avete sentito, e che venuto a morire nel 578 lasciò Titilo suo figliuolo successore nel Regno.

Anco di questo Titilo non abbiamo sennon la sua assunzione al Trono, e la morte seguita nel 599. Gli successe Redwald suo figliuolo.

Fu Redwald uno dei Principi più illustri, non solo del Regno dell' Anglia orientale, ma anco di tutta l' Eptarchia, come avrete potuto osservare nell' Istoria che di sopra vi ho compilata del Regno di Nortumbria. Morì nel 624, lasciando la Corona al suo figliuolo Ercwald.

Ercwald visse sempre soggetto a Edwin Re di Nortumbria, come già sentiste quando del mentovato Regno di Nortumbria vi ragionai. Fu assassinato nel 633, dopo nove anni di Regno, ed averne portato poco altro che il nome.

Il Regno di East-Anglia rimase vacante trè anni, nè sene trova ricordata la cagione. Nel 636 quei Popoli posero sul Trono Sigiberto fratello uterino di Ercwald.

Era stata Sigiberto bandito dal fratello per gelosia di Regno, e ritiratosi in Francia vi aveva abbracciato il Cristianesimo. Salito sul Trono, suo maggior negozio fu di fare ai suoi sudditi abbracciare quella fede, ch' egli aveva poco prima abbracciata. Era stato in quel Regno introdotto il Cristianesimo fino dal tempo di Redwaldo, ma Sigiberto ve lo trovò poco meno che estinto. Condotta a buon termine questa grand' opera, coll' assistenza di Felice Sacerdote Borgognone, si ritirò in un Monastero, cedendo la Corona a Egrig suo Cugino.

Aveva

Aveva Egrig di poco conseguita la Corona del Regno di East-Anglia, quando Penda Re di Mercia andò a invadere i sui confini. I Popoli di Aest-Anglia, avendo idea poco favorevole del valore del loro Monarca, pregarono Sigiberto di lasciare il Monastero, e venire a comandare il loro Esercito. Dopo lunga renitenza si piegò Sigiberto alle loro preghiere, e comparve insieme con Egrig alla testa dell' Esercito, tenendo nelle mani un semplice scudiscio. Venuti al fatto d' arme i due Re vi perderono miseramente la vita. Furono succeduti da Anna, figliuolo di Ennio, nipote di Redwald.

Fu Anna principe eccellentissimo. Cenowalch Re di Wessex, essendo stato privato del Regno da Penda Re di Mercia, ricorse ad Anna per protezione, ed egli l' aiutò a recuperare il Regno, che Penda gli aveva usurpato.

Nel 654 Penda, rifattosi delle battiture ricevute da Anna, pensò di vendicarsi degli oltraggi, che credeva aver ricevuti da lui. Mentre Anna stava preparandosi alla difesa finì di vivere. Ethelric suo fratello gli successe.

Ethelric, temendo il valore, e la potenza di Penda, calmò la sua collera con denari, e l' indusse a unirsi seco, per andare a invadere il Regno di Nortumbria. Di sopra sentiste, come ambi questi Principi, venuti a un fatto d' arme con Oswy, combattendo valorosamente, vi perderono la vita. A Ethelric successe Adelwalch suo fratello, il quale morì nell' anno 664 lasciando la Corona a Adulfo suo nipote, figliuolo di Ethelric.

Di questo Principe non abbiamo altro sennon che nel 684 assistè al Concilio di Haetfield. Fu succeduto da Alfwad. Questi morì nel 749. Beorn, e Ethelbert gli successero, e si divisero il Regno.

Venuto Ethelberto a morire l' anno 758 Beorn continuò solo nel Regno, fu succeduto da Ethelred.

Ethelred, venuto a morire nel 790, lasciò la Corona a Ethelberto.

Questo Ethelberto è quell' istesso, che sentiste invitato da Offa Re di Mercia, sotto pretesto di dargli una sua figliuola per moglie, e quindi da lui fatto assassinare l' anno 792. Da quel tempo in poi il Regno di Aest-Anglia fu incorporato in quello di Mercia, e durò così fino all' estinzione dell' Eptarchia.

DEL REGNO DI ESSEX.

Il Regno di Essex, o sia della Sassonia orientale, aveva al Settentrione quello di Aest-Anglia, all' Oriente l' Oceano Germanico, al mezzo

mezzo giorno il Tamigi, all' occidente il Regno di Mercia. La sua maggior lunghezza era di 75 miglia, la larghezza 38. Era composto delle Contèe di Essex, Midlesex, e parte di Hertford. Le sue principali Città erano Londra, e Colchester, la prima delle quali divenne nei tempi appresso la Metropoli di tutta l' Inghilterra. Ercenvin, nono in discendenza da Wooden, ne fu il fondatore verso l' anno 527, e morì nel 597. Sledda suo figliuolo gli successe. Di questo Principe non abbiamo altro, sennon che nel 599 Saberto, o Saba suo figliuolo, gli successe.

Fu Sabert il primo Re Cristiano di Essex, convertito da Mellito alle sollecitazioni di Etelbert Re di Kent suo zio materno. Morì in concetto d' uomo religiosissimo, l' anni 616, e fu succeduto da trè suoi figliuoli, Saxered, Seward, e Sigibert, i quali unanimi rinunziarono la Religione Cristiana, che avevano professata vivente il padre. Dopo sette anni di Regno, avendo sconsideratamente con forze inferiori mossa guerra a Cinigisil e Quicelm, Regnanti di Wessex, tutti e tre rimasero morti, e il loro esercito interamente disfatto. Sigebert, per la sua picciola statura cognominato il picciolo, successe loro.

Di questo Principe non abbiamo, sennon ch' ei fu succeduto da Sigeberto il buono, pronipote d'un fratello del Re Sabert.

Asceso Sigebert il buono al Trono di Essex fece tra i suoi Popoli rivivere il Cristianesimo, che dopo la morte del pio Sabert vi era grandemente diminuito, assistito in quest' opera Santa da Cedda Sacerdote di Nortumbria, dipoi vescovo di Aest Saxon.

Fu questo Principe assassinato nel 695 da due Conti suoi parenti, perchè essendo stati scomunicati da Gedda, Sigebert, in vece di vendicarli, si era gettato ai piedi del Vescovo, chiedendo perdono di aver conversato con loro dopo che erano stati scomunicati. Fu succeduto dal fratello Suitelmo, il Regno del quale avendo li Storici passato sotto silenzio, faremo anco noi lo stesso, ricordando solamente, che Sebba e Siger gli successero.

Sebba era figliuolo di Seward, e Siger era figliuolo di Sigeberto il picciolo, figliuolo dello stesso Seward. Siger tornò all' Idolatria, Sebba prosegui nel Cristianesimo. Furono Vassalli del Re di Mercia, come di sopra osservammo nel Regno di Wulfer. Morto Siger nel 683, Sebba continuò nel Regno fino al 694, quando essendo già vecchio andò a finire i suoi giorni in un Monastero, lasciando la Corona a Sighard, e Senofrid suoi figliuoli.

Questi fratelli regnarono insieme, e morirono contemporaneamente l' anno 705, e furono succeduti nel Trono da Offa figliuolo di Siger.

Offa

Offa andato da Cenred Re di Mercia per domandare in matrimonio Cinifwintha fua zia, figliuola di Penda, ai conforti di quefta Principeffa tanto Offa che Cenred fecero la Santa rifoluzione di ritirarfi in un Monaftero. Andati quefti due Principi a Roma riceverono la tonfura per le mani del Papa. Succeffore di Offa fi dice effere ftato Seolred, o Selred, figliuolo di Sigeberto il buono.

Seolred dopo un Regno di 38 anni fu nel 707 ammazzato, ma l' autore, e il come di quefto affaffinio non fono dalli Storici ricordati. Swithred fuo figliuolo, fecondo l' opinione d' alcuni, gli fucceffe nel 749, non facendo li Storici menzione d' altri Regnanti nel Regno di Effex dopo quello di quefto Principe. Se coftui viveva al tempo della foluzione dell' Eptarchia, bifogna che foffe ftato 77 anni ful Trono.

DEL REGNO DI SUSSEX.

Il Regno di Suffex di tutta l' Eptarchia era il meno confiderabile. Ella ne era ftato il fondatore fino dall' anno 491, 15 anni dopo il fuo arrivo nell' Ifola. Aveva combattuto valorofamente contro Arturo, e quantunque con dello fvantaggio, pure alla fine ebbe il trionfo di poterfi coronar Re di Suffex, che era il fuolo, dove, venendo nell' Ifola infieme con Baldulfo, e Colgrin fuoi figliuoli, ammazzati alla famofa battaglia di Badon, era fbarcato. Morì nel 515 lafciando un fuo figliuolo per nome Ciffa.

Ciffa fù ful Trono di Suffex, 76 anni, che è quanto abbiamo di lui degno d' effere ricordato, oltre lo avere edificata la Città di Chichefter, Capitale di quel Regno, che fuffifte ancora, e quella di Chiffifbury, di cui non rimangono, che poche rovine. Morendo fenza fucceffione, Ceaulino Re di Weffex e Monarca degli Anglo-Saffoni, s' impadronì del Regno di Suffex. Quefto gli fufcitò contro una lega, nella quale, quantunque ei rimaneffe perdente, Ceolric fuo nipote, e fucceffore ne rimafe in poffeffo.

Quefto Principe, vinto in una battaglia da Wulfer Re di Mercia, fu da lui fatto prigione, e fpogliato del Regno. Durante la fua prigionia, mediante i conforti di Wulfer, e le prediche di Berino ricevè il Santo Battefimo. Dopo tre anni fu pofto in libertà, e fattogli da Wulfer un dono dell' Ifola di Waight, con varie terre nel diftretto di Hampfhire, fituate rimpetto a detta Ifola. Authun, e Burthun, da alcuni detti fuoi figliuoli, e da altri fuoi Generali, gli fucceffero.

Nel 688 Cedwalla, divenuto Re di Weffex, gli vinfe in battaglia, dove Berthun perfe la vita, e il Regno di Suffex rimafe dipendente da

da

quello di Wessex. I Popoli di Sussex fecero dipoi varj tentativi per iscuotere quella dipendenza, e tutti in vano, perchè il loro Regno fu sempre considerato come una Provincia di Wessex fino all' estinzione dell' Eptarchia.

Le due sole Contèe di Surry, e Sussex componevano questo Regno.

DEL REGNO DI WESSEX.

Nel Regno precedente abbiamo parlato della Sassonia Meridionale, che tanto significa, come altre volte vi ho detto, il nome di Sussex, ora parleremo di quello di Wessex, che è lo stesso che Sassonia occidentale, uno dei Regni più vasti di tutta l' Eptarchia. Si contenevano in questo Regno varie Città popolate, e grandi, tralle quali Winchester, che ne era la captiale, Southampton, Portsmouth, Salisbury, Dorchester, Sherburn. Vi si conteneva anco quella di Exeter, la quale era da Sassoni, e Britanni promiscuamente abitata. Della dipendenza di questo Regno era anco l' Isola di Wight, la quale era abitata da Giutti. Le Contèe di Cornovaglia, Devonshire, Dorsetshire, Wiltshire, Hantshire, Berkshire componevano questo Regno. Cerdric decimo discendente da Wooden, ne fu il fondatore. Ci sbarcò verso l' anno 495, e sei anni di continua guerra gli convenne sostenere contro i Britanni, che gli contendevano il situarsi nell' Isola, prima di potersi pacificamente coronar Re di quelle Contrade. Dalla sua coronazione alla sua morte corsero 19 anni; ebbe due figliuoli Cenrico, e Cesvulso. Questi premorse al padre, e Cenrico gli successe nel Regno. Lo tenne 27 anni; ebbe trè figliuoli, Ceaulino, che gli successe, Cuthwolf, e Cuth. Di questo Ceaulino, che tentò d' usurpare a Ethelberto il Regno di Kent, e come da lui vinto in guerra poco dopo morisse, vi dissi allora, che del Regno di Kent vi ragionai.

Di Ceolrico, e Ceolwolf suoi figliuoli, che gli successero l' uno dopo l' altro, non abbiamo sennon, che questo secondo, essendosi i Sassoni meridionali ribellati, li ridusse nuovamente all' ubbidienza, e che durante i dieci o dodici anni del suo Regno visse in continue guerre cogl' Inglesi, cogli Scotti, e coi Pitti, ora per difendersi, ed ora per dilatare i suoi Dominj, e fu succeduto da Cinigisil suo nipote, figliuolo di Ceolric.

Cinigisil si fece compagno nel Regno Quincelmo, o Quicelmo, suo fratello, e nel 614 riportò una segnalata vittoria contro i Britanni, e contro Penda Re di Mercia, che tentò d' usurpargli la Città di Cirencester.

Nel

Nel 635 ricevè il Battesimo insieme col fratello, per le mani di Birino Vescovo di Dorchester. Fu succeduto da Chenowalch suo figliuolo, il quale fu da Penda Re di Mercia, di cui aveva sposata la sorella, e fatto dipoi con essa divorzio, forzato ad abbandonare il Regno, e rifugiarsi sotto Anna Re degli Angli orientali. Dopo trè anni, duranti i quali abbracciò il Cristianesimo, coll' assistenza di esso Anna, tornò di nuovo a possedere il suo Regno.

Vinse in sei anni di tempo due volte i Britanni, fece guerra con Wulfer successore di Penda. Morì nel 672, e lasciò la Corona a Sexburga sua moglie.

Questa è la prima femmina, che veggiamo dai Sassoni posta sul Trono. Tutti li Storici ne parlano come d' un soggetto dotato di tutte le qualità, che si richieggono per ben governare. Dopo un' anno morì. Altri dicono deposta dai suoi Popoli, che d' ubbidire a una femmina si vergognavano.

Morta Sexburga, il Regno di Wessex fu diviso tra varj Grandi, dei quali Chenfus, disceso da Cerdic, era capo.

Nel 674 Chenfus si associò nel Governo Exquino suo figliuolo, e sofferse, non potendo altrimenti, che Centhwino, fratello di Chenowalch, avesse parte nel Regno. Morì due anni dopo. Exquino poco gli sopravvisse, e Centhwino rimase solo Re di Wessex.

Nel 682 Centhwino vinse i Gallesi, e Cadwalhader loro Re andò ad implorare l' assistenza del Re d' Armorica; quindi passato a Roma finì di vivere.

Poco innanzi la fine del Regno di Centhwino, Cedwalla, uno dei Principi del sangue Reale di Wessex, s' acquistò tanto l' affetto del Popolo, che il Re ne divenne geloso, e gli ordinò di partirsi dai suoi Dominj. Cedwalla obbligato a ubbidire a questo comando si partì, e con lui partirono tanti suoi amici, innamorati delle virtù sue, che ritiratosi nel Regno di Sussex, Adelwalch, che ne era Signore, prendendolo per un nemico, che andasse a usurpargli il Regno, andò ad opporsegli, e perdè, con lui combattendo, la vita.

In questo mentre morto Centhwino, Cedwalla tornò in Wessex, e fu posto in suo luogo sul Trono.

Cedwalla, divenuto Re di Wessex divenne anco Monarca o Generale degli Anglo-Sassoni. Fece guerra primieramente, come di sopra vi mostrai, a Authun, e Berthun, ambi Regnanti di Sussex. Passato nel Regno di Kent ne riportò ricca preda, e prese l' Isola di Wight, dipendente dal Regno di Sussex, e donata da Wulfer Re di Mercia ad Adelwalch allora, che gli rese la libertà. Avrebbe voluto Cedwalla

sbandirne gli abitatori, stante la loro Idolatrìa, e sostituirvi Cristiani, ma Widfrido, stato Vescovo d' York, e allora Vescovo di Selsei nel Regno di Sussex, avendogli rappresentato, che era meglio procurarne la conversione, si contentò, che rimanessero, a condizione di ricevere il Santo Battesimo. Le prediche di Birwino Sacerdote, e nipote di Widfrido insieme colle minacce di Cedwalla operarono questa conversione.

Finalmente Cedwalla fece la risoluzione di passare a Roma per ricevere il Battesimo dalle mani del Santo Padre; poichè, dice Beda, quantunque Cristiano, e di gran zelo, non era stato ancor battezzato. Sergio II ne fece la funzione, e gli pose nome Pietro. Aveva sempre desiderato di morire subito ricevuto il Battesimo. I suoi voti furono esauditi, perchè morì poche settimane dopo in Roma, fu sepolto nella Chiesa di San Pietro, e sopra la sua tomba, che fu magnifica, posto un epitaffio, che diceva il nome, la qualità, l' età, e il tempo della sua morte. Fu succeduto da Ina suo cugino, i due figliuoli, che di lui erano rimasti, essendo d' età troppo tenera.

Fu Ina tra tutti i Re dell' Eptarchia uno dei più illustri. La sua gran fama fece sì, che nell' adunanza generale fosse l' anno medesimo della sua coronazione dichiarato Monarca degli Anglo-Sassoni. In questa elezione ebbe gran mano Sebba Re di Essex. Conquistò gran parte di Cornovaglia, e vendè la pace ai Re di Kent mediante la somma di 30000 lire sterline, o come altri vuole, di 30000 marche d' oro. Diede una sanguinosa battaglia ai nobili dell' Anglia orientale, e gli obbligò a lasciare i terreni patrii, e finalmente ridusse all' ubbidienza i Sassoni meridionali, che s' erano ribellati, e pose Alberto sul Trono di quel Regno.

Rifece il Monastero di Glassembury, e lo arricchì maggiormente di rendite, e di privilegj, talchè lo rese il più considerabile di tutta l' Inghilterra. Pubblicò un Corpo di leggi intitolato Leggi dei Sassoni occidentali. Questo codice servì di fondamento a quello, che nel secolo appresso pubblicò il Grande Alfredo suo successore. Ma quello, che coronò la gran fama di questo Principe, fu il getto magnanimo, ch' ei fece della Corona per vestir la Cocolla monastica, e passar dallo splendore teatrale della Reggia al ritiro umile del Monastero. A questo dicono che l' inducessero i conforti d' Etelburga sua moglie, con ripetergli spesso gli esempj di Re suoi predecessori, che avevano corsa l' istessa lancia, e che come Santi venivano riguardati.

Prima però d' entrare in clausura volle passare a Roma, dove conferito con Papa Gregorio II, fece edificare un vasto Collegio per istruzione, e recezione di quegli Ecclesiastici Inglesi, che andassero a

studiare

studiare a Roma, con appartamenti per alloggiare Re, e Principi dell' istessa Nazione, che andassero a visitarvi le tombe degli Apostoli. Presso a quel Collegio fece edificare una Chiesa magnifica, assegnandole un numero di Preti per ufficiarla. Ci bisognava un fondo. A questo aveva Ina provvisto con imporre la tassa d' un tanto per famiglia nei Regni di Wessex, e Sussex da mandarsi annualmente a Roma col titolo di *Rome Scot*, che noi direbbemo, *Scotto* o sia *porzione di Roma*.

Poco tempo dopo Offa Re di Mercia fece lo stesso nei Regni di Mercia, e di East-Anglia, come parlandovi di quel Regno vi dissi, e lo intitolò *Peter Pence*, o sia *soldo di Pietro*, o *di San Pietro*.

Vi è chi dice che Ina tornasse in Inghilterra per fare che nell' Adunanza generale, o sia Parlamento di Wessex questa tassa fosse fissata, e ottenerne il Chirografo firmato da tutta la nobilità del Regno. Dicono in oltre che, tornato a Roma, vi prendesse l' abito Monastico, e vi terminasse la vita in figura di mendicante. Morì all' età di 62 anni, avendone regnati 37 o 38.

La Regina Etelburga sua moglie vestì l' abito Monacale nel Convento di Barking, e fu a questa sua monastica inclinazione, che viene attribuito tutto quello che essa fece per indurre il marito a addicar la Corona.

Adelardo, Cugino d' Ina, e da lui dichiarato suo successore, ascese al Trono col consenso dell' Adunanza generale. Oswaldo suo cugino volle disputargliene il possesso. La disputa fu decisa con una battaglia, in cui rimasto Adelardo vittorioso, e morto di lì a poco il rivale, il Regno tornò a goder nuovamente la pace. Adelardo morì l' anno 740, Cudredo suo fratello, o cugino gli successe.

L' anno 743 Cudredo riportò una memorabil vittoria su i Popoli di Cornovaglia. Due anni dopo Eteluno, gran Barone della Sassonia occidentale, gli sollevò contro i soldati. Venuti a una battaglia, Cenrico figliuolo di Cudredo vi fu ammazzato. Da questo si venne a una guerra Civile, che durò qualche tempo. Eteluno alla testa dei ribelli, venuto alle mani col suo Sovrano, rimase vinto, ma diede in quella occasione tali prove del suo valore, che Cudredo, il quale veramente bisogna che fosse buona persona, scelse piuttosto di farne un' amico che di punirlo. Di questa generosa azione ricompensò Eteluno poco dopo il suo benefattore con disfare Etelbaldo Re di Mercia, che era andato ad assaltarlo.

Questa vittoria diede animo a Cudredo d' andare contro i Britanni di Cornovaglia, ai quali tolse una gran parte delle loro contrade, e le

unì al suo Regno di Wessex. Morto poco appresso lasciò la Corona al suo nipote Sigeberto.

Costui tutto al contrario del suo predecessore, vizioso, e crudele, si tirò dietro l' odio, e il disprezzo universale dei suoi sudditi. Un certo Conte per nome Cumbra, andatogli in nome dei suoi Popoli a domandar qualche cosa toccante la sua condotta, fu fatto da lui subitamente morire. Irritati i Popoli da questa barbarie lo deposero pubblicamente, ed a lui sostituirono Cenulfo figliuolo d' Adelardo.

Non trovando il deposto Sigeberto altro rimedio fu forzato di sottomettersi alla sentenza delli Stati, e di ritirarsi nella foresta d' Andred's-wall, dove per le mani d' un porcaio, vassallo del poco fa mentovato Conte Cumbra, perse miseramente la vita.

Vinse Cenulfo più volte i Britanni, e nel 778 combattè colla peggio con Offa Re di Mercia. Divenuto geloso di Cunehardo fratello di Sigeberto pensò di disfarsene. Costui avutane notizia andò a prevenirlo in casa d' una Dama di sua conoscenza. Cenulfo si difese valorosamente, ma oppresso dal numero di coloro, che l' assalirono, rimase morto, e morto parimente rimase Cunehardo per le mani degli ufiziali del Re.

Brithric, figliuolo di Cenulfo successe al padre. Sposò Edburga figliuola d' Offa Re di Mercia, e bandì dal Regno Egberto, Principe della razza di Ceaulino, per gelosia, che gli recavano le sue buone qualità, e l' amore, che i Sassoni occidentali gli portavano.

Egberto si ritirò alla Corte d' Offa Re di Mercia, il quale per non disobbligare il genero Brithric ricusò di riceverlo. Allora passò alla Corte di Carlo Magno, dove rimase lo spazio di 12 anni, sempre ben visto, e favorito da quel magnanimo Principe.

Nella scuola di sì gran maestro coltivò Egberto così bene i suoi rari talenti, che si rese capace d' effettuare il gran disegno d' unire i sette Regni degli Anglo-Sassoni in una sola Monarchia, e farne se stesso Signore, siccome vedrete nel seguente libro, che sarà il terzo di questa Istoria.

Brithric nel 799 fu avvelenato da Edburga sua moglie. I Sassoni occidentali, irritati da tanta iniquità, prima di devenire all' elezione d' un nuovo Re, fecero una legge, per cui proibirono, che in avvenire niuna moglie dei loro Regnanti assumesse il titolo di Regina, ed a fine di prevenire, che alcuno potesse dispensare da questa legge, ordinarono, che qualunque Re pretendesse di violarne l' osservanza decadesse *ipso facto* dai suoi dritti Reali, e i Popoli fossero assoluti dal giuramento.

Fatto.

Fatto questo mandarono ad offrir la Corona del loro Regno a Egberto, il quale si trovava in Roma con Carlo Magno, che vi era andato a farsi coronare Imperatore.

Edburga, avvelenato il marito, ricorse a Carlo Magno, il quale, per amicizia, che passava trà lui ed Offa padre di questa Principessa, l'accolse cortesemente, e le diede una ricca Badià di Monache, dove potesse passare in pace il rimanente dei giorni suoi.

La pratica scandalosa, che questa Signora teneva con un Gentiluomo Inglese, giunta agli orecchi di Carlo, le ne fece perder la grazia. Quindi forzata d'andare a cercar sua fortuna altrove, pervenne finalmente a Pavìa, dove finì la vita in disonore, e miseria.

Salito Egberto sul Trono di Wessex cominciò tosto a dar'opera, onde condurre a termine il suo piano di farsi Tiranno di tutti gli altri Principi dell' Eptarchia, col porre nel miglior' ordine le cose del Regno suo, e procurarsi con discreta liberalità, ed esatta giustizia, l'amore, e la stima dei popoli.

Per cominciare ad estendere i Dominj di quel Regno, del quale si trovava in possesso, nell' 809 passò ad assaltare i popoli di Cornovaglia, e in una sola campagna, non senza la perdita di molte migliaia dei suoi, se ne rese interamente Signore.

I Gallesi con prestare aiuto ai loro confratelli di Cornovaglia, somministrarono a Egberto il plausibile pretesto d'invadere il loro paese l'anno seguente. Dei trè Regni, nei quali a quel tempo si trovava quel paese diviso, quello di Venedozia fu da lui soggiogato.

La morte di Cenulfo, Re di Mercia, e Monarca degli Anglo-Sassoni, seguìta l'anno 819, diede luogo ad Egberto di farsi rivestire di quella dignità, la quale conseguì senza opposizione.

Le intenzioni oltre misura ambiziose d'Egberto non rimasero a Bernulfo Re di Mercia lungamente nascoste, onde, pensando di trovarlo sprovisto, s'avanzò con un'esercito numeroso nelle vicinanze di Salisbury, sicuro nell'animo suo di riportarne vittoria. Quando, contro ogni sua espettazione, ci trovò il nemico ben preparato. Si combattè da ambe le parti ostinatamente, ma le perdite di Bernulfo furono tanto grandi, che non fu più capace di ripararle.

Indebolito, che Egberto ebbe così il Regno di Mercia, passò ad impadronirsi di quello di Kent, e successivamente di quello di Essex.

Per condurre all'intera sua perfezione il cominciato disegno di farsi Tiranno di tutta l'Eptarchia, mancava ad Egberto di soggiogare i Regni di Nortumbria, di Mercia, e dell' Anglia orientale. Gli sarebbe stato mo-

moralmente impossibile di farne l' acquisto, se quei Regnanti fossero stati d' accordo tra loro.

Quello, che la forza non sarebbe stata bastante ad operare, Egberto lo conseguì colla fraude, fomentando le discordie, che tra loro regnavano, ed assistendo ora l' uno, ora l' altro, fino che dopo di essersi forzati in vano di prevenire quel giogo, di cui alla fine s' accorsero d' essere minacciati, convennero di pagargli tributo. Così voi vedete come il Machiavellismo è stato sempre compagno indivisibile dell' ambizione.

Avrete anco potuto osservare nel corso di questo secondo libro i miracoli stupendi operati dal Cristianesimo sopra tanti di quei Principi, che componevano l' Eptarchia, e come molti di loro, mediante la dottrina del Santo Evangelio, di ladroni, di usurpatori, d' avvelenatori, d' assassini, di violatori di sacre Vergini, persecutori degli Ecclesiastici, altri divennero edificatori di Chiese, fondatori di Monasterj, ed altri finalmente, rinunziato con esemplare magnanimità alla splendore del Trono, passarono a terminare il rimanente della vita, piangendo le loro sceleratezze, in umilissima penitenza, e molti di loro furono in processo di tempo, uomini e donne, annoverati trai Santi.

L I B R O III.

EGBERTO, PRIMO RE D'INGHILTERRA.

EGBERTO salì sul Trono di Wessex, o sia dei Sassoni occidentali verso l' anno 800, terminò la conquista di tutta quella parte dell' Isola, che dicesi Inghilterra, verso l' anno 827, o 828, e da quel tempo comincia l' epoca del suo intitolarsi Re d' Inghilterra, e Re d' Inghilterra continuarono a chiamarsi tutti i suoi successori fino a Giacomo primo, nella cui persona essendosi uniti i Regni di Scozia, e d' Inghilterra, questi s' intitolò Re della Gran Brettagna, e così hanno i Regnanti suoi successori continuato, e continuano tuttavia a intitolarsi.

Oltre il Regno di Wessex, quelli di Sussex, o sia Sassonia meridionale, Kent, e Essex, o sia Sassonia orientale, erano sotto il suo Dominio interamente.

Di Quelli di Nortumbria, di Mercia e di East-Anglia, abitati dagli Angli, aveva solamente la sovranità, e lasciava che fossero governati dai re-

respettivi Re, i quali erano suoi vassalli, e gli pagavano tributo. Quello, che induceva Egberto a lasciare a quei Principi governare i Regni ereditati dai loro maggiori, era il vederli senza morale possibilità d' aver successione, onde stimava, che a misura che fossero venuti a mancare, o egli, o la sua posterità avrebbono potuto insignorirsi dei loro Stati senza contrasto.

Prima però di sottomettere al suo Dominio tutti i sette Regni, che componevano l' Eptarchia, aveva già sottomessi, come di sopra sentiste, i Britanni di Cornovaglia, e buona parte di quelli, che si erano ritirati nelle valli montuose del Paese di Galles.

Appena cominciava Egberto a cogliere il frutto delle sue vittorie, eccoti una flotta di sopra trenta navi piene di Soldati Danesi sulle coste di Portland. Egberto corse tosto ad opporsegli con quante forze la brevità del tempo gli permise raccogliere, le quali non furono bastanti a impedir loro lo sbarco, e partirsene con ricchissime prede.

Due anni dopo un' altra flotta di Danesi sopraggiunse sulle coste di Cornovaglia. Questi unitisi coi Britanni di quelle contrade, mentre si preparavano per andare a sorprendere i territorj d' Egberto, Egberto, avvisato in tempo dei loro disegni, fu a incontrarli quando meno selo pensavano, e lavò con una completa vittoria sopra di loro quell' ingiuria, che avevano le sue armi ricevuta due anni innanzi dai loro compatriotti.

Morì Egberto l' anno 838 avendone regnati trenta sette, 22 sul Trono solamente di Wessex, 7 colla dignità di Monarca o Generale degli Anglo-Sassoni, e 10 in qualità di Sovrano di tutta l' Inghilterra. Lasciò un figliuolo per nome Etelwulfo, il quale gli successe come Re di Wessex, Essex, Kent, e Sussex, e come Sovrano degli altri trè Regni.

ETELWULFO.

Secondo si trova ricordato da Brompton, e da Huntingdon, Istorici accreditati, era stato Etelwulfo consacrato Vescovo di Winchester, ciocchè fa nascere la congettura che al tempo della sua consacrazione vivesse alcun suo fratello maggiore, a cui per natura, egualmente, che per ragione fosse devoluta la Corona del padre.

Appena salito sul Trono Etelwulfo, sentito che una flotta di Danesi era sbarcata nelle pianure di Southampton, mandò Wulferd suo Generale a cacciarli. Mentre questo Generale sene tornava glorioso di aver obbligati quei masnadieri a tornarsi alle navi, Etelwulfo ebbe nuove, che

che un' altra flotta di Danesi era sbarcata a Portland, e ci faceva grandissimi danni. Contro costoro mandò il Conte Etelhelm, il quale fu da quei Pirati battuto, e obbligato a fuggirsene. Un terzo Generale per nome Herbert gli fu sostituito. Costui non fu solamente battuto, ma anche ammazzato, e ammazzato parimente il Conte Etelhelm, che per lavar la vergogna delle sue perdite era andato a unirsi con lui.

Queste vittorie diedero comodo ai Danesi di trascorrere liberamente varie Contèe, ma specialmente quelle di Kent, e di Middlesex. Canturbery, Rochester, e Londra si risentirono per molto tempo delle loro crudeltà, e devastazioni.

Etelwulfo, sentendo un' altra flotta di Danesi sbarcata sulle coste di Essex, volle andare egli stesso a combattergli, e dopo una battaglia, dove gl' Inglesi ebbono la peggio, si rallegrò molto di vedere, che i nemici si contentarono di tornarsi carichi di preda alle navi.

Presso a questo tempo i Pitti, avendo preso in battaglia il Re di Scozia, straziarono il corpo suo crudelissimamente, aggiugnendovi le più vergognose villanie. Keneth II, figliuolo di questo sventurato Principe, infiammò tanto i suoi Popoli alla vendetta di questa ingiuria, che tutti s' unirono alla distruzione dei loro offensori, e in due battaglie ottennero il fine, ch' ei si erano proposti. A questa intera distruzione dei Pitti, dovette Keneth II quella reputazione, che lo fece riguardare dalli Scotti come uno dei principali fondatori della loro Monarchia.

Li sbarchi, coi quali i Danesi continuavano a infestar l' Isola, e forse anco la naturale sua pigrizia, fecero pensare a Etelwulfo di dividere il peso del governo del suo vasto Regno tra se, e Atelstan suo figliuolo naturale, o, come altri vuole, legitimo. Questo suo figliuolo adunque investì Etelwulfo dei Regni di Kent, di Essex, e di Sussex, col titolo di Re di Kent, riservando a se stesso la sovranità di tutta l' Inghilterra.

ETELWULFO in WESSEX.

ATELSTAN in KENT.

Aldred Re di Nortumbria morì l' anno 841, Ethelred suo figliuolo gli successe.

Rodrigo il grande, cognominato Mauro, era allora Re di Galles. Costui andato contro Bertulfo Re di Mercia, Etelwulfo, quantunque pigro di sua natura, si trovò obbligato d' andare in persona a impedire i progressi del Principe Gallese. Con questa sua mossa gli riescì di forzare il vittorioso Rodrigo a chieder la pace. Lasciò Rodrigo, morendo

rendo tre figliuoli, tra i quali divise i suoi tre Regni di Galles, Venedozia, Demezia, e Powis.

Etelred, che abbiamo detto essere asceso al Trono di Nortumbria l' anno 841, fu obbligato da una delle fazioni, che prevalevano in quel Regno, a dar luogo a Redwald, che fu posto in sua vece sul Trono. Costui poco dopo ammazzato da Pirati Danesi, che avevano fatto uno sbarco in Nortumbria, diede luogo a Etelred di occupare nuovamente quel Trono, ch' egli aveva usurpato.

Adescati i Danesi dalle buone prede, che facevano nell' Isola d' Inghilterra, non passava anno, ch' ei non ci facessero qualche sbarco. Nel 845 i Conti Cenulfo, e Osric, insieme col Vescovo Alstan, ne fecero tale strage sulle rive del fiume Parret nella Contea di Sommerset, che non pensarono per qualche anno a recare agl' Inglesi ulteriori molestie. Non erano terminati i trè anni, che Etelred era tornato sul Trono di Nortumbria, ch' ei fu ammazzato, e un Barone per nome Osbert posto in suo luogo. Le varie fazioni, che inquietavano quel Regno, diedero luogo ai Danesi di farci frequenti incursioni, venendo spesse volte impiegati da una di esse contro dell' altra.

Intanto, che questi Danesi stavano predando nelle parti settentrionali dell' Isola, le altre Provincie rimanevano quiete, ma nel 855 sbarcati sulla costa di Wessex, vi commisero indicibili crudeltà. Mentre stavano costoro tornandosi alle navi carichi di bottino s' incontrarono con Ceorl, Generale di Etelwulfo, che gli aspettava a Wembury, e furono interamente disfatti per causa di quel medesimo bottino, che gl' impediva di combattere in buon' ordine. Poco tempo dopo il Re Atelstan prese nove delle loro navi presso a Sandwich, ma non potè impedire a un' altra banda di loro compatriotti di svernare nell' Isola di Shepey.

Queste perdite non avvilirono punto i Danesi, anzi, fatti più arditi che mai, la primavera dell' 852 tornarono cón una Flotta di trecento vele, e sbarcarono presso a Londra, dove fecero moltissima preda. Non contenti di devastar le campagne, passarono a forzare le città, incapaci per la loro debolezza, di sostenere un' assedio, e Londra, e Canterbury furono obbligate d' aprirgli le porte. Passati nel Regno di Mercia vi disfecero un corpo di Soldati, che Bertulfo vi aveva mandati in difesa di quelle contrade. Passato dipoi nuovamente il Tamigi per dar battaglia ai due Re, che stavano accampati a Okely in Surry, vi si combattè da una parte, e dall' altra con somma ostinazione, e valore, ma gl' Inglesi finalmente ottennero completa vittoria.

Bertulfo Re di Mercia, essendo quest' anno venuto a morire, Butred gli successe col consenso di Etelwulfo, di cui aveva sposata la figliuola.

 Nella

Nella battaglia d' Okely, dove la maggior parte dei Danesi rimasero morti, vi rimase pure Atelstan, che a quella vittoria aveva tanto col suo valore contribuito. Quantunque Ethelwulfo avesse più figliuoli legittimi, capaci d' assisterlo nell' amministrazione del Regno, non volle conferire a Etelbald suo primogenito quello, che per la morte d' Atelstan era rimaso vacante, a causa del suo umore turbolento.

ETELWULFO solo.

Era Etelwulfo per educazione, e per genio, dice Rapin, tanto devoto, che malamente poteva risolversi di lasciare le sue conversazioni con Monaci per andare a repellere i Danesi, che affliggevano tanto crudelmente i suoi poveri Popoli.

Aveva questo Principe due favoriti, i quali godevano egualmente la sua confidenza; il primo per nome Swithin Vescovo di Winchester, il secondo per nome Alstan Vescovo di Sherborn. Swithin gli parlava sempre di devozione, Alstan non faceva, che ricordargli, i fatti gloriosi dei suoi maggiori, e particolarmente quelli d' Egberto suo padre, a fine d' animarlo ad opporsi vigorosamente ai Danesi, che danneggiavano tanto i suoi sudditi in ogni parte del Regno, somministrandogli spesse volte denaro per prepararsi. Così l' uno veniva ad essere suo consigliero in pace, l' altro in guerra.

Alla istigazione di Swithin, dice Rapin che Etelwulfo cedesse alla Chiesa le decime di tutti i suoi Dominj. Il grande affetto di Etelwulfo per la Religione, fu quello che l' indusse a mandare a Roma Alfredo suo minor figliuolo, che non oltrepassava i cinqu' anni dell' età sua. Ci sono Istorici, i quali dicono, che Leone IV, allora sommo Pontefice, ugnesse Re questo infante Principe, forse profetizzando, che una volta dovesse ascendere al Trono d' Inghilterra, e l' adottasse per figliuolo. Altri sono d' opinion, che Leone non facesse, che amministrargli la Cresima.

Finalmente, impaziente Etelwulfo di ricevere la benedizione dal Santo Padre, passò a Roma l' anno 855. Durante la sua dimora in Roma spese il tempo in visite di luoghi Santi, e altre devozioni; ordinò la riedificazione del Collegio Inglese, fondato da Ina, e reso più magnifico da Offa, ridotto in cenere l' anno precedente all' arrivo di esso Etelwulfo in quella Città. Volle che fosse rifatto più magnifico che non era da principio, e per dotarlo più riccamente, che fino allora non era stato, estese la tassa del *Peter Pence*, o sia *soldo* di *Pietro* sopra tutti i suoi Dominj, la quale fino a quel tempo non era stata levata, che in quello

quello di Weſſex, e in quello di Mercia. Si obbligò in oltre di mandare a Roma 300 marche ogni anno, 200 delle quali dovevano ſpenderſi in candele di cera, da bruciarſi nelle Chieſe di S. Pietro e di S. Paolo, l' altre 100 da ſervire per uſo proprio del Papa.

Sodisfatto che ebbe Etelwulfo alla ſua devozione, e curioſità colla dimora di bene un' anno in Roma, tornandoſene a caſa per via di Francia, ſposò quivi Giuditta, o come altri vuole Leorheta figliuola di Carlo calvo. Era queſta Principeſſa una pupillina di dodici anni, dice Rapin, ma Tindal ſuo traduttore e notatore dice, che queſto matrimonio contraeſſe Etelwulfo l' anno decimo ſecondo del ſuo Regno, ed a queſta epoca, piuttoſto che all' età della ſpoſa, debbano quei dodici anni applicarſi.

Intanto che Etelwulfo ſtava paſſando il tempo in devozione nella Città di Roma, quell' Alſtan Veſcovo di Sherborn, che di ſopra ſentiſte ſuo conſigliere di guerra, mal ſofferendo di vederſi coi ſuoi conſigli poco gradito dal ſuo Signore, impreſe a vendicarſene con ſollevargli contro Ethelbald ſuo primogenito. Mentre queſto buon Prelato andavà infiammando il figliuolo contro del padre, ecco la nuova del matrimonio di Etelwulfo colla figliuola di Carlo calvo. Queſto matrimonio confermò il giovane Etelbaldo, o lo moſſe a congiurar contro il padre, temendo che, sè ne foſſe venuta prole, ei non ſi trovaſſe eſcluſo dal Trono, del quale dopo la morte del padre a lui s' aſpettava la ſucceſſione.

Avuta Ethelwulfo notizia, che il figliuolo, aſſiſtito dal conſiglio, e dall' opera del Veſcovo Alſtan, gli andava ſollevando i Baroni, e il Popolo contro, ſi moſſe toſto per tornarſene in Inghilterra, dove non trovò impedimento allo ſbarco.

Non oſtante queſto inaſpettato ritorno del padre procedeva Etelbaldo nell' impreſa della congiura, dichiarando apertamente la ſua intenzione di volerlo eſpeller dal Trono, ed occuparlo egli in ſua vece. Tra i motivi, che allegava, onde giuſtificare queſta ſua condotta, era quello di avere Etelwulfo dichiarata la ſua ſpoſa Regina, per cui veniva ad eſſere decaduto ipſo facto dal dritto di regnare, e i ſuoi ſudditi ſciolti dal giuramento a tenore della legge, che i Saſſoni occidentali ne avevano fatta allora, che Britric loro Re fu dalla Regina Edburga, ſua moglie, fatto morir di veleno.

L' alterigia di Etelbaldo, e i partigiani, che andava acquiſtando, facevano ai Saggi temere imminente una guerra civile, per cui tutta l' Iſola ſi ſarebbe in poco tempo viſta inondata da un numero vaſtiſſimo di pirati, onde ne ſarebbe venuta l' ultima rovina della nazione.

Ma il buono Etelwulfo dissipò subito questi timori con fare una libera rinunzia al figliuolo dell' antico Regno di Wessex, riserbando a se stesso quello di Kent, nel quale anco quelli di Essex e di Sussex si comprendevano.

Non mancarono Cortigiani, che impresero a dissuaderlo dal conceder tanto al figliuolo, ma Etelwulfo chiuse loro la bocca con dire, come il piacere di possedere un più vasto tratto di paese, s' ei si fosse ostinato, avrebbe costato una guerra civile, che ei voleva prevenire ad ogni modo, tanto più che la sua avanzata età gli faceva continuamente sentire, che non istarebbe molto a dover rilasciare anco il rimanente.

ETELWULFO in KENT,

ETELBALDO in ESSEX.

Il presagio, che Etelwulfo aveva fatto di dover tra non molto essere obbligato a lasciare tutti i suoi Stati in potere del figliuolo Etelbaldo, si verificò in meno di due anni, i quali andò spendendo in prepararsi cristianamente alla morte, in tanto, che il figliuolo, confidando nella sua gioventù, stava esercitando ogni sorte di vizio.

Sentendosi Etelwulfo oramai presso al termine dei giorni suoi, fece testamento. Istituì erede dei suoi Dominj, che possedeva, Etelberto suo secondo genito, sostituendo a questi Etelred suo terzo genito, e a Etelred Alfredo, il piu giovane di tutti i suoi figliuoli.

Presso a questo tempo Edmundo, d' età di 15 anni, fu coronato Re dell' Anglia orientale. Era figliuolo d' Alcmundo, Principe di sangue Reale, passato in Germania allora, che Offa s' insignorì del Regno degli Angli orientali. Non si sà sè questa promozione d' Edmundo fosse fatta col consenso d' Etelwulfo, e d' Etelbald, ovvero perchè quei Popoli prevalendosi delle dissensioni, che regnavano tra padre e figliuolo, venissero alla risoluzione di volere un Re proprio.

ETELBALDO in WESSEX,

ETELBERTO in KENT.

Il Regno di Etelbaldo, morto il padre, non eccedè lo spazio di trenta mesi. Quello, che li Storici narrano di costui, si ristrigne a concludere, ch' ei fosse uomo di poco merito, e di pessima inclinazione, e che sposasse la giovane Giuditta di Francia, stata moglie di Etelwulfo suo

ſuo padre. Dicono ancora, che Etelwulfo, ſtante la ſua avanzata età, non aveſſe conſumato quel matrimonio, e che Etelbaldo, mediante le eſortazioni di Swithin, Veſcovo di Wincheſter, confeſſaſſe il ſuo fallo, e ne faceſſe penitenza.

Morì nell' 860. Etelberto ſuo fratello, già in poſſeſſo del Regno di Kent, ſucceſſe anco in quello di Weſſex, e così venne a riunire inſieme i due Regni di Mercia, e di Deira a tenore del teſtamento del padre.

E T E L B E R T O ſolo.

Appena fu Etelberto ſul Trono, che i pirati Daneſi tornarono a infeſtar l' Inghilterra. Penetrati ſino alla città di Wincheſter la ridusſero in cenere; avrebbono portato il flagello della loro barbarie più oltre, ſe Oſrico, e Etelwulfo, due Conti di quel Regno, non gli aveſſero con un buon numero di Soldati obbligati a fuggirſene precipitoſamente alle navi. Tornarono nondimeno nell' Autunno ſuſſeguente, e ſbarcarono nell' Iſola di Thanet, dove ſvernarono, e venuta la Primavera, tornarono di nuovo a inquietare quelle contrade.

Etelberto, potendo cacciarli colla forza, offerſe loro denaro, e ricevuto che l' ebbero, entrati nel Regno di Kent, devaſtarono tutto ciò, che venne loro alle mani.

Queſto inganno dei pirati fece ben toſto accorgere a Etelberto, che la forza era l' unico' mezzo con cui potevano contenerſi: Quindi dato principio a far leve di Soldati, i Daneſi ne preſero tanto ſpavento, che toſto ſene tornarono col bottino alle navi, e non fu poſſibile a Etelberto d' impedir loro l' imbarco.

Dopo ſei anni di poco glorioſo Regno Etelberto morì nell' 866, laſciando due figliuoli, Adelmo, e Etelvarldo, niuno dei quali gli ſucceſſe, ma bensì Etelredo ſuo minor fratello, a tenore del teſtamento di Etelwulfo ſuo padre.

E T E L R E D O I.

Il Regno d' Etelredo fu breve, e turbolento, perchè dalla ſua coronazione alla ſua morte, che fu lo ſpazio di cinqu' anni, ebbe continua guerra coi Daneſi. Cominciarono coſtoro dall' invaſione di Nortumbria, della quale ſi reſero padroni. Di lì a non molto fecero lo ſteſſo dell' Anglia orientale, ed eſtorte groſſe ſomme di denaro dai Merciani entrarono nel Regno di Weſſex. Etelredo ſenza perderſi d' animo diede

diede loro molte battaglie; finalmente venuto a morte rese lo spirito coll' amarezza di lasciarli nel cuore del suo Regno, e in istato di farne l' intera conquista.

L' autorità, che Egberto si era riserbata sopra i Regni di Mercia, dell' Anglia orientale, e di Nortumbria, e che il suo figliuolo aveva parimente esercitata, si era per queste frequenti invasioni dei Danesi talmente indebolita, che mentre i Re di Wessex stavano occupati a difendersi dentro l' ambito di quel Regno, malamente potevano far valere la loro autorità sopra gli altri trè Regni degli Angli, ai quali Egberto averebbe voluto lasciare qualche ombra di libertà. Per questo i Popoli del Regno di Nortumbria, come i più lontani da quello di Wessex, avevano avuto il comodo di scuotere il giogo di quella servitù. Le fazioni, che avevano lungo tempo regnato tra loro, essendo venute a calmarsi, vennero ad accordi, e fu unanimemente convenuto di porre Osberto sul Trono. Uno strano accidente nondimeno rese non solo efimera questa pace, ma accese nuovi fuochi nel Regno di Nortumbria, e riescì fatale a tutta l' Inghilterra in generale: fu il seguente:

Teneva Osberto la sua Corte a York. Tornando un giorno da caccia andò a rinfrescarsi a casa d' un Conte per nome Bruern-Brocard guardiano delle coste contro le irruzioni dei Danesi. Il Conte non era in casa. Vi era la Contessa sua moglie, giovane, bella oltremodo, e garbata atrettanto. Per Osberto il vederla, e il divenirne ardentemente innamorato fu un punto solo. L' assenza del Conte, la validità delle proprie sue forze, e il pregiudizio, che alle voglie d' un Re mal si compèta ad un suddito qualunque ei si sia di resistere, fecero sì che quel piacere, che i prieghi non furono bastanti a fargli dalla virtuosa Donna ottenere, Osberto dopo un' ostinato contrasto colla violenza ottenesse. Tornato il Conte, e informato dalla consorte della villania praticata da Osberto verso di lei, non tardò un' atomo a dare orecchie alle voci di quella vendetta, che la maggior parte dei Principi, i quali sono incorsi in simili eccessi, anno in ogni tempo incontrata.

Aveva il Conte Bruern potenti amici tra i Popoli di Nortumbria, ma specialmente trà quelli del Regno di Bernicia, i quali per questo misfatto riguardando Osberto come incapace di governarli, posero Ella in sua vece sul Trono del Regno loro.

Venuto così il Regno di Nortumbria ad avere nuovamente due Re, rivali tra loro, una guerra civile ne venne in conseguenza. Non per questo si stimava l' ingiurato Conte Bruern vendicato abbastanza d' Osberto con avergli fatto perdere il possesso del Regno di Bernicia, sennon faceva lo stesso anco di quello di Deira.

A quest' og-

A queſt' oggetto Bruern paſsò in Danimarca per invitare quel Re, il cui nome era Ivar o Hinguar, a fare uno ſbarco in Nortumbria, della quale, ſtante le diviſioni dei partiti, avrebbe potuto facilmente inſignorirſi.

Aveva Ivar un' ingiuria domeſtica da vendicare ſopra gl' Ingleſi, ed era che Lodebroch ſuo padre trovandoſi a caccia con falconi, la ſua barca era ſtata dalla tempeſta gettata ſulle coſte dell' Anglia orientale, ed ei da un falconiere del Re Edmundo tolto proditoriamente di vita. Queſta ſua privata ingiuria congiunta colla ſete d' arricchirſi di preda, oltre la ſperanza dell' acquiſto d' un nuovo Regno, fece sì, ch' ei non bilanciaſſe un momento ad abbracciare l' invito di Bruern. Quindi, entrato nella Primavera con una flotta numeroſa nel fiume Humber, ſparſe il terrore per tutta l' Inghilterra. Bruern era il ſuo condottiero, e per mezzo ſuo concluſe un trattato coi Popoli dell' Anglia orientale, e ne ottenne cavalli, e quant' altro gli biſognava, onde potere ſcorrere a ſua voglia nei territorj dei loro vicini.

Oſberto, vedendoſi venire addoſſo un tanto nemico, non ebbe altro ricorſo, che quello del ſuo rivale Ella, il quale ſapeva avere avuto mano nella morte di Lodebroch, padre d' Ivar, poco ſopra nominato. Ella adunque, coſcio della propria reità non meno, che Oſbert lo foſſe della ſua, depoſte o ſoſpeſe ambidue le private querele, ſi laſciarono dalle reſpettive lor colpe conſigliare ad unire inſieme le forze, onde prevenire quella burraſca, della quale venivano minacciati. Non oſtante queſto Trattato, o che Oſberto d' Ella non ſi fidaſſe, o altro che ſene foſſe cagione, in vece d' aſpettare il ſuo rinforzo a York, dove faceva la ſua reſidenza, ſoſpinto anche dalla veemenza del ſuo coraggio, andò addirittura ad attaccare i Daneſi, e in breve tempo li miſe in diſordine; ma preſo fiato, e riordinatiſi nuovamente inſieme, d' aſſaliti divennero aggreſſori, ed obbligarono Oſberto a ritirarſi con gran confuſione dentro la città, nel qual ritiro perſe Oſberto combattendo la vita.

Per queſto le porte della città di York furono ſubito aperte ai vincitori, i quali mentre ſi ſtanno rinfreſcando, ſentono Ella preſſo alle mura per aſſaltarli, e Ivar ſenza perder tempo va ad incontrarlo, disfà il ſuo Eſercito, Ella rimane morto, altri dice preſo prigione, e per ordine d' Ivar ſcorticato vivo, per aver egli cooperato, come ſi diſſe alla morte di Lodebroch ſuo padre. Il campo di queſta battaglia fu chiamato *Ellesfrot*, o ſia *la disfatta di Ella*.

Riportate, che Ivar ebbe queſte due importanti vittorie, s' impoſſeſsò di tutto il Regno di Nortumbria. Ne queſto baſtò a faziare la

ſua

ſua ambizione. Entrato nel Regno di Mercia fece per tutto, ove paſſava, ſenza pietà, poco meno che un deſerto. Butred, che ne era Re, avendo avuto notizia in tempo dell' intenzione, che Ivar aveva d' entrare nei ſuoi Dominj, aveva chiamato in aiuto Etelred ſuo cognato, il quale era andato a lui con tutte le ſue forze di Weſſex. Giunto Ivar alla città di Nottingham, ſentì come il Re di Mercia, che ſperava di ſorprendere, aveva avuto un potente rinforzo dal cognato Etelred. Non oſtante che Ivar ſi ſentiſſe di forze inferiori a quelle dei due Principi Ingleſi, ebbe la coſtanza d' aſpettarli a piè fermo. Queſta intrepidezza d' Ivar reſe prudenti i Principi Ingleſi, i quali eleſſero di ſtare ſulla difeſa, piuttoſto che commetterſi alla fortuna d' un battaglia, per cui avrebbono potuto perder molto, e non guadagnar nulla contro un' Eſercito nemico, che non portava altra ricchezza ſennon il veſtito che aveva ſul doſſo.

Aveva l' Eſercito dei Daneſi devaſtato, a guiſa di tante locuſte rabbioſamente affamate, quelle contrade Ingleſi, dove era paſſato, il tutto accompagnando colle più barbare crudeltà e brutali villanie. Dicono, che la Badeſſa del Monaſtero di Coldingham, ſituato ſulle falde della Scozia, ſpaventata dalla fama di queſti diſoneſti Daneſi, ſentendoli avvicinarſi, perſuadeſſe alle ſue Monache di tagliarſi il naſo, e il labro ſuperiore, per ſalvare con queſta artificiale deformità l' onor loro. Lo ſalvarono sì, ma perderono miſeramente la vita, perchè i Soldati, vedendo in queſta forma tradita la loro libidine, il Monaſtero con tutte quelle povere Monacelle riduſſero in cenere.

Ivar vedendoſi fruſtrata l' impreſa di Mercia, laſciato il fratello Ubba in Nortumbria, ſe n' andò col fiore dei ſui Soldati a ſbarcare ſulle coſte dell' Anglia orientale. Edmundo, figliuolo di Almundo, come verſo la fine del Regno d' Etelwulfo ſentiſte, occupava quel Trono. Queſto giovane Principe uſo più agli eſercizj di pietà e devozione, che a quelli dell' armi, andato a opporſi ai Daneſi, il ſuo Eſercito in brevi iſtanti fu rotto, ed ei obbligato a fuggirſi. Preſo, e condotto avanti al vincitore Ivar gli propoſe di laſciarlo pacifico poſſeſſore del ſuo Regno, a condizione, ch' ei riconoſceſſe lui per Sovrano, e gli pagaſſe tributo. A queſte propoſizioni ricuſando di aderire Edmundo, Ivar ordinò che foſſe attaccato ad un' albero, e quindi morto a colpi di frecce gli foſſe tagliata la teſta. In quell' occaſione anco il Veſcovo Umberto ſubì preſſo a poco l' iſteſſo fato d' Edmundo, il quale fu dipoi ſantificato, e il ſuo corpo fu l' anno 1667 trovato nella città di Toloſa in Linguadoca.

Di-

Divenuto Ivar Signore dell' Anglia orientale vi lasciò Governatore un suo famoso condottiero, per nome Godrim o Goturm, richiamò il fratello Ubba, che aveva lasciato in Nortumbria, per servirsene nell' esecuzione de' suoi ulteriori disegni, e investì di quel Regno Egberto, nativo Inglese, ma a lui interamente devoto.

Queste imprese, riescite a Ivar tanto felicemente, gli fecero concepire un più vasto disegno, e fu quello d' insignorirsi di tutto il rimanente dell' Inghilterra, ciocchè non credeva di poter effettuare, sè prima non s' impossessava del Regno di Wessex. Andato a sbarcare su quelle coste, Etelredo andò insieme col suo fratello Alfredo ad opporsegli. Nel decorso d' un' anno seguirono tra Alfredo e Ivar nove battaglie, in ognuna delle quali diede Etelredo prove di gran valore, e di altrettanta prudenza; e nell' ultima, che seguì a Marden nella Contea di Wilt, perse per le ferite la vita l' anno 872. Camden riporta un' epitaffio latino, scolpito sulla tomba nella Chiesa di Wimbor, nella Contea di Dorset, stato pòi tolto via nelle ultime guerre civili, del seguente tenore—*Quì giace il corpo di Sant' Etelredo martire, Re dei Sassoni occidentali, che l' anno del Signore 872, ai 23 d' Aprile per mano dei Danesi pagani perse la vita.*

Lasciò varj figliuoli, uno dei quali fu Alfredo, bisavo dell' Istorico Etelward, ma Alfredo suo fratello fu quello, che gli successe a tenore del mentovato testamento di Etelwulfo. Nel tempo medesimo, che li Storici narrano di lui insigni opere di pietà, fanno menzione d' infinite sceleratezze, che i pagani Danesi commisero, particolarmente nei suoi Dominj, e tralle altre la distruzione di varie Chiese, e Monasterj; cose però, che da chi legge le Istorie comunemente s' incontrano dove si parla d' invasioni in contrade di religione diversa.

ALFREDO IL GRANDE.

Non era stato Alfredo un mese sul Trono, che i Danesi, i quali, benchè più volte battuti da Etelredo suo predecessore, non avevano evacuato il Regno di Wessex, andarono ad assaltarlo. Incontratisi i due eserciti nelle vicinanze di Wilton, ne seguì una sanguinosa battaglia, mediante la quale, sebbene Alfredo fosse obbligato di cedere il campo, nondimeno la perdita non fù tanto grande, che gli togliesse la speranza di potersi vendicare. Quindi rinforzato sollecitamente l' esercito, andò di nuovo ad incontrargli. Questa sua sollecitudine diede loro tanto terrore, che stimarono bene di chieder la pace, la quale fu conclusa a condizione, che essi evacuassero il Regno di Wessex, ed egli non gli molesterebbe in alcuna delle altre parti dell' Inghilterra.

872 Concluſo queſto trattato, i Daneſi ſi ritirarono verſo la città di Londra, la quale, quantunque ſituata dentro l' ambito del Regno di Weſſex, era in quel tempo ſotto la ſoggezione di quello di Mercia. Di queſta ſpedizione era ſtato condottiero Ubba, il ſuo fratello Ivar avendo fatto ritorno in Danimarca. Ubba non potendo, ſtante le condizioni della pace, far uſo delle ſue forze nel Regno di Weſſex, andò a invadere quello di Mercia. Butred, che occupava quel Trono, ſentendoſi inferiore ai Daneſi, pensò di comprar la pace con denaro. Sborſato, ch' ei l' ebbe, i Daneſi s' incamminarono verſo il Regno di Nortumbria, per quivi ſvernare coi loro compatriotti; ma trovatolo eſauſto di viveri per il guaſto, che eſſi medeſimi ci avevano fatto, furono neceſſitati di tornare in quello di Mercia. Prima nondimeno di partirſi di Nortumbria, depoſero quell' Egberto, a cui Ivar aveva conferita quella Corona, e ne inveſtirono un Conte Daneſe per nome Ricſige. Invano ſi dolſe Butred di queſta mancanza di fede dei Daneſi, i quali in vece di dare orecchie alle ſue querele, dopo averne eſtorte nuove ſomme di denari, gli diedero tanto terrore, ch' ei non credendo la propria perſona in ſicuro, ſtimò bene d' abbandonare il Regno, e paſſare a Roma, per quivi terminare il reſto della vita in quel Collegio Ingleſe, che Ina, Re di Weſſex, fino dall' anno 727 vi aveva fondato.

Abbandonato, che Butred ebbe il ſuo Regno di Mercia, i Daneſi poſero in ſuo luogo Ceolulfo. Era coſtui nativo Ingleſe, e uno dei domeſtici di Butred, ma eſſendo precario dei Daneſi, pensò piuttoſto ad arricchir ſe medeſimo, che a reggere paternamente quei Popoli, al governo dei quali era ſtato prepoſto.

Sebbene i Daneſi foſſero in poſſeſſo dei Regni di Mercia, dell' Anglia orientale, e di Nortumbria, pure la loro ambizione non ſi trovava ancor ſazia. Il Regno di Weſſex, che abbracciava gli altri quattro dell' Inghilterra, era divenuto lo ſcopo maggiore dei loro deſiderj. Avrebbono voluto mancar di fede ad Alfredo, e violare i trattati ultimamente concluſi con lui, ma il non trovarſi forze baſtanti da poterlo combatter con frutto, gli conſigliò a far con eſſo una lega fino che l' occaſione ſi foſſe offerta, onde poterſi inſignorire dei ſuoi Dominj. Intanto, che i Daneſi moſtravano d' eſſer contenti della ſorte loro, ed Alfredo non credeva di aver fatto poco a conſervare il Regno paterno, in Danimarca ſi ſtavano preparando i mezzi per concludere la ſua rovina.

Era Alfredo Principe d' ottima fede, e credendo, che tali ſentimenti albergaſſero anco nei cuori dei Daneſi, non ſoſpettava, ch' ei penſaſſero a violar così ſubito i trattati, che avevano fatti con lui; donde naſceva, ch' ei traſcuraſſe di fare quei provvedimenti, che erano neceſ-

ſarj

saij per opporsi a nuove invasioni per parte loro; senza riflettere, che trattati, promesse, giuramenti nel cuore di Pirati, e di Pirati di Religione diversa, importano poco altro, che il suono delle parole. Non corse gran tempo, che l'esperienza diede occasione ad Alfredo di ricredersi di questo errore.

Nell' inverno dell 875 un Generale Danese, per nome Halfden, approdò con una flotta numerosa sulle coste dell' Anglia orientale. La nuova di questo sbarco non fece ad Alfredo alterare le sue misure. Quando al principio della vegnente primavera sentì con gran maraviglia, che Halfden si era impadronito di Warham-Castle, situato nella Contea di Dorset, che era il luogo più forte di tutti i suoi Stati. Alla nuova di questa presa tutti gl' Inglesi esclamarono a una voce contro i Danesi per la violazione del trattato. Ma i Danesi, irridendo la vanità di questi clamori, si preparavano a procedere innanzi dentro il Regno di Wessex, quando ad Alfredo riescì di fargli tornare in dietro per via d' un nuovo trattato; ciocchè sebbene li Storici non l' accennino, sarà seguito mediante una quantità di denaro, che era il sommo Dio di quei Pirati. Huntingdon dice, che questo Principe fece giurare questi Danesi sopra le sacre reliquie della Chiesa, di non porre mai più piede nel suo Regno di Wessex. Da questo vedete, che buon Signore doveva essere questo Alfredo, di credere a un giuramento preso da Pagani sopra le sante reliquie della Chiesa! L' effetto gli fece ben tosto conoscere la fede, ch' ei doveva prestare a un tal giuramento; perchè i Danesi incontrato un corpo di Cavalli Inglesi, che fidatisi sul trattato, sene andavano senza sospetto, ammazzata la maggior parte dei Cavalieri, procederono speditamente con quei cavalli verso le parti occidentali di Wessex, ed assediarono la città di Exeter.

Questa sceleratezza dei Danesi fece sì, che riscossosi il buono Alfredo dal letargo della sua troppo buona fede con costoro, convocasse un Consiglio generale, e accendesse tanto gli animi, che ognuno s' offerse cogli averi, e col sangue d' andare a combattere questi traditori. Sette battaglie seguirono in una sola campagna trà gl' Inglesi, e i Danesi, senza che la fortuna si dichiarasse più favorevole agli uni, che agli altri; e la querela terminò con un nuovo trattato, che i Danesi non tornassero mai più nel Regno di Wessex; ed osservarono questo meglio, che gli anteriori non avevano osservati.

Appena partiti i Danesi, eccoti un' altra flotta numerosa sotto il comando del famoso Rollo Normanno, a invadere i Dominj d' Alfredo, 877 il quale, trovandosi ben preparato a riceverlo, l' obbligò ad abbandonare l' impresa; ed ei vedendo, che la miglior parte dell' Inghilterra

era occupata dai ſuoi compatriotti, fece vela verſo le coſte di Francia, dove la fama dice, che un ſogno gli faceſſe ſperare eſito favorevole ai ſuoi diſegni.

Partito Rollo, Alfredo meſſe inſieme una flotta per impedire ai Daneſi di fare ulteriori ſbarchi nell' Iſola. Di lì a non molto ſei, o ſette navi Daneſi comparvero ſulle coſte, e incontrate dalla flotta d' Alfredo, la più grande di eſſe fu preſa, e i ſoldati, e marinari gettati in mare. Poco dopo circa 120 altre navi Daneſi da traſporto tentando di fare un nuovo ſbarco, la maggior parte fu mandata a fondo, e l' anno ſuſſeguente venendo i Daneſi a tentare un terzo ſbarco verſo le parti occidentali dell' Iſola con un gran numero di navi, la maggior parte fu rotta dalla tempeſta, e il rimanente cadde nelle mani degl' Ingleſi.

Animato Alfredo da queſti felici ſucceſſi pensò di liberare interamente il ſuo Regno dalla peſte di queſti foreſtieri, coi quali ſi erano uniti anco i popoli di Cornovaglia. A queſt' effetto andato ad aſſediare la Città di Exeter, dove i Daneſi ſi erano fortificati, in poco tempo la preſe, obbligando i Daneſi a dargli oſtaggi, ed evacuare interamente i ſuoi Stati. Partiti i Daneſi dal Regno di Weſſex paſſarono in quello di Mercia, dove incorporatiſi con quei loro compatriotti, che n' erano in poſſeſſo, ſi diviſero le terre, e depoſero quel Ceolulfo, che Ubba, come di ſopra vi diſſi, aveva inveſtito di quel Regno, allora che Butred, ſtanco delle ſuperchierie dei Daneſi, ſi preſe un volontario eſilio, per andarſene a Roma, e quivi terminare nel Collegio Ingleſe i ſuoi giorni. Lo ſteſſo avevano praticato i Daneſi di Nortumbria, cacciando Egberto, che Halfden aveva inveſtito di quel Regno allora, che per la morte di Ricſige era rimaſto vacante.

Ma dei ſette Regni dell' Eptarchia, in quei trè, che i Daneſi occupavano, ſtante il loro gran numero, non era ſpazio baſtante per contenergli. Non ſi credevano neppur ſicuri, perchè quando anche aveſſero potuto deporre il timore d' alcuno attentato per parte d' Alfredo, gli rimaneva ſempre quello dei loro compatriotti, dei quali, riguardando eſſi già l' Iſola d' Inghilterra come la loro terra promeſſa, ogni dì nuove flotte venivano a tentarci la loro fortuna. Queſta conſiderazione gl' induſſe a penſare d' invadere il Regno di Weſſex, per eſtender con eſſo maggiormente i loro confini. Si erano già impoſſeſſati del Borgo di Chippenham nella Contea di Wilt prima che Alfredo aveſſe notizia, che ſi foſſero moſſi.

La preſa improvviſa di queſta Piazza diede tanto terrore ai Saſſoni occidentali, che altri ſi ritirarono nel paeſe di Galles, altri paſſarono il mare, ed altri corſero a render omaggio ai vincitori. Così Alfredo ſi trovò abbandonato

donato generalmente dai ſuoi, a riſerva di pochi domeſtici, che volevano ſeguire la ſua fortuna. Ma egli, vedendo che queſti fedeli ſervitori gli ſarebbono ſtati più di carico che di ſervizio, ſtimò bene di licenziargli, e ritirarſi nell' Iſola anguſtiſſima d' Athelney, ſituata nella Contea di Sommerſet, detta anticamente l' Iſola dei nobili, che era quanto poteva dire gli foſſe rimaſto di tutto il ſuo vaſtiſſimo patrimonio. Non eccedeva l' ambito di queſta Iſoletta lo ſpazio di due campi di terreno, tutto circondato da ſtagni, nè vi era che uno ſtrettiſſimo varco, intricato da folti ceſpugli, per penetrarvi, nè altre abitazioni che una miſera capanna, dove un povero porcaio colla ſua moglie abitava. Il nome di queſto porcaio, ſecondo riferiſce Florenzio, era Dunwulf, e fu poi per opera d' Alfredo, ſtante la pietà, e capacità, che ſcorſe in lui per li ſtudj, creato Veſcovo di Wincheſter. Aſſerio, Scrittore della vita d' Alfredo, rallegra il tetro di queſto ſuo lúgubre ritiro con un piacevole accidente; ed è, che ſtando egli occupato a far frecce preſſo del fuoco, ſopra del quale aveva la moglie del porcaio poſta una focaccia, trovatala tutta bruciata, non conoſcendo chi egli ſi foſſe, ſalita in collera gli diceſſe --- *dunque la mangerai tutta tu.* In queſta ſolitudine paſsò il grande Alfredo ſei meſi, ſulle ſtrane vicende della ſua fortuna pazientemente filoſofando.

Intanto Ubba, che nell' aſſenza del fratello Ivar comandava i Daneſi, entrò nel paeſe di Galles, tutto a ferro e fuoco mandando; quindi paſſato nel Regno di Weſſex con intenzione di farci il ſimigliante, il Conte di Devon, temendo quella tempeſta, ſi ritirò nel Caſtello di Kingſwint con un picciolo corpo di ſuoi valoroſi ſeguaci per evitarne la furia. Avuta Ubba di queſto notizia andò ſubito a farne l' aſſedio, ſicuro nell' animo ſuo, ſtante lo ſcarſo numero dei difenſori, di farne in breve tempo l' acquiſto. Le forze eſorbitanti degli aggreſſori, tanto di gran lunga ſproporzionate alle ſue, iſpirarono al Conte la diſperata riſoluzione di farſi ſtrada per mezzo degli aſſedianti coll' arme, e trovato nei ſuoi animo e volontà, vedendo anco i nemici, fidati nella loro ſuperiorità, negligenti nel far le guardie, uſcito improvviſamente dal Caſtello, fece con quei pochi ſuoi tra quella moltitudine impeto così gagliardo, che atterriti da queſto inaſpettato accidente, il diſordine fu generale, la maggior parte ſi diede alla fuga, molti rimaſero morti, tra i quali fu Ubba loro Generale, e il ſuo famoſo ſtendardo, chiamato la cornacchia, cadde in mano degl' Ingleſi. Era queſto ſtendardo opera delle mani delle ſorelle d' Ivar, e creduto per queſto dai Daneſi di ſtraordinaria virtù.

La nuova di questa rotta dei Danesi, e la morte del loro Generale, penetrò sino al ritiro d' Alfredo. Brompton afferma, che Alfredo si trovasse a quel conflitto. Alfredo desideroso di fare il miglior uso possibile dell' occasione, che la fortuna per sì strano evento gli offeriva, per essere informato a pieno dello stato dei Danesi, prima d' accignersi ad altra impresa, ricorse a un' ingegnoso espediente, e altrettanto pericoloso. Questo fu di vestirsi in abito di povero viandante, e quivi con un' arpa al collo entrare animosamente nel campo dei nemici, mostrando di procurarsi il bisognevole alla vita col suono di quello strumento, e intanto indagare le forze, e l' ordine loro. Tralle cose, che gli parvero maggiormente degne della sua osservazione, furono, che i Danesi, i quali solevano quasi sempre postarsi sopra qualche eminente collina, ora si erano accampati nella pianura, nè avevano guardie avanzate per assicurare gl' ingressi del campo. Visto, che ebbe quanto gli bisognava, sene tornò donde si era partito, e fu tale la sollecitudine, e segretezza colla quale mise insieme un' esercito, che fù loro addosso senza che essi ne avessero il minimo sospetto. I Danesi, quantunque colti all' improvviso, si difesero bravamente, ma non avendo avuto tempo d' ordinarsi in battaglia, e preso augurio dalla perdita di quel famoso stendardo, che i loro Dei gli fossero avversi, furon disfatti, e la maggior parte tagliati a pezzi. Quei pochi, che rimasero vivi, si ritirarono in un Castello vicino, ma in poco tempo furono obbligati di capitolare.

Gli articoli principali di questa capitolazione furono, che Alfredo rilascerebbe le terre dell' Anglia orientale a quei, che volessero abbracciare il Cristianesimo, e il rimanente evacuasse l' Isola, nè ci mettesse più piede, dando ostaggi per l' osservanza di questi articoli. Guturmo Governatore degli Angli orientali, che morto Ubba comandava i Danesi, avendo firmate queste condizioni, sen' andò ad Alfredo con trenta dei suoi Ufiziali, dopo di aver fatto imbarcare quelli, che avevano ricusato di battezzarsi.

Ed eccovi il Grande Alfredo di povero Eremita, dopo sei mesi d' esilio, tornato per mezzo d' una sola battaglia nuovamente gran Re. Molte furono le prove, che Alfredo diede della sua magnanimità, e bontà di cuore, ma quella d' investir Guturmo, col titolo di Re, dell' Anglia orientale, e di dividere quelle terre trà i di lui compatriotti, che tutti insieme lo avevano ridotto infante, e nudo collo spoglio dei suoi Dominj, fu certamente magnanima e senza esempio.

Giurarono quei Danesi, che rimasero nell' Isola, fedeltà all' ottimo Alfredo, ma i giuramenti dei vinti sono stati sempre come i voti dei

per-

perversi marinari, che passata la burrasca tornano agli errori di prima. Questo si verificò poco dopo, che i Danesi avevano giurato, perchè un certo Hastings, essendosi fatto capo di gran parte di loro, tutti insieme sollecitarono Guturmo a rinnovare la guerra nel Regno di Wessex. Ricusando Guturmo di mancare tanto sfacciatamente alla fede poco innanzi giurata ad Alfredo, si misero in mare, e andarono a infestare le coste di Fiandra, dove sentendo che Hastings faceva gran prede, molti altri di loro andarono a Gant per militare sotto le sue bandiere. Fatta questa unione scorsero il Brabante, l' Haynault, la Fiandra, la Piccardia, l' Artois, commettendo dappertutto crudeltà inaudite. Divisi quindi in due corpi, uno di essi tornò in Inghilterra, sperando di giugnervi inaspettati, e di potere a suo modo devastare il paese. Sbarcati sulle coste di Kent s' incamminarono verso Rochester con intenzione di soprender quella Città, ma sentendo che Alfredo andava a incontrargli, sene tornarono precipitosamente alle navi, lasciando indietro il bottino.

Pervenuto Alfredo a vedere un raggio di pace, e considerando, che l' unico mezzo d' assicurarsi dalle invasioni dei Danesi, era quello di star bene armato per mare, fece allestire un buon numero di navi, ordinando al suo Ammiraglio di attaccare quelle dei Danesi in qualunque luogo le avesse trovate. Ne sorprese quindici nel porto di Harwich, delle quali prese alcune, e il resto mandò a fondo.

Assicurate, che Alfredo ebbe in questa forma le coste marittime, si diede a fortificare il resto del Regno con Castelli, e Città murate, ed a restaurare quelle, che erano andate in rovina. Per concludere l' intera sua sicurezza gli mancava il possesso della città di Londra, che quantunque situata nel distretto del Regno di Wessex, era nelle mani dei Danesi.

Divenutone in poco tempo padrone, non risspiarmò nè fatica, nè spesa per renderla più forte, e più bella. La diede in Governo, o piuttosto in Feudo a Etelredo, che aveva sposata la sua figliuola Elfleda, col titolo di Conte di Mercia, senz' altra giurisdizione, che sopra di essa Città di Londra. Così Etelredo venne ad essere onorato poco meno che d' un nudo titolo, al quale non andò molto, che egli aggiunse col suo valore gran parte di quella Provincia.

Sei anni impiegò Alfredo nello edificare fortezze, e nel restaurare le già edificate, per cui veniva il suo Regno difeso dalle invasioni di stranieri Danesi, e servivano a tenère in ubbidienza quelli, che già ci si trovavano situati. Aveva Alfredo oramai goduta dodici anni di tranquillissima pace, quando Hastings ricevute due potentissime rotte da

Eudo

Eudo Re di Francia, e da Arnolfo Re di Germania, pensò di tornarsene in Inghilterra, più con intenzione di depredare il paese, che di fermarsi nell' Isola. Allestita una flotta di 300 vele, la divise in due squadre. Con una, che consisteva in 200 navi, sbarcarono i Danesi sulla costa di Kent, s' impadronirono d' Appledor, e vi edificarono un forte Castello. Colla seconda, che egli medesimo comandava, entrò nel Tamigi, e sbarcò a Middleton ora Milton, situato parimente nel Regno di Kent.

Stava Alfredo all' arrivo di questi pirati nell' Anglia orientale, dove la morte di Guturmo lo aveva chiamato. Avuta la nuova di questo sbarco, preso che ebbe nuovamente il giuramento di fedeltà dai Danesi, che abitavano in quel Regno, senza perdersi d' animo, messa insieme quanta gente poteva, s' incamminò verso Kent per reprimere l' insolenza di quei nuovi disturbatori; ma sentito che un' altro corpo di Danesi era entrato nel Regno di Wessex, si volse per quella parte, dove apprendeva, che fosse più grande il pericolo. Avevano già quei Pirati messo l' assedio alla città di Exeter. Sentendolo avvicinarsi andarono a portare il flagello in altre parti. Finalmente avendo devastato il paese per tutto, dove erano passati, come veggiamo fare alle Locuste in varie parti, e specialmente nella Puglia nel Regno di Napoli, e sopraggiunta anco la peste, che spense molti di loro, quando meno Alfredo sel' aspettava, l' Isola in un subito evacuarono.

Partito dall' Inghilterra Hastings tornò colla sua gente in Francia, quindi dopo breve dimora gli venne talento di far vela per il mediterraneo. Entrato nel porto di Luni, ora Porto della Spezia appartenente ai Genovesi, mediante uno strattagemma empio insieme, ed altrettanto ingegnoso, s' impadronì della Città di Luni. Lo strattagemma fu il seguente --- Fingendosi ardentemente desideroso d' abbracciare il Cristianesimo, mandò per quel Vescovo, pregandolo di battezzarlo, e il Vescovo lo battezzò. Di lì a pochi giorni fu detto al Vescovo, che il suo nuovo Proselìta era morto ottimo Cristiano, e desideroso di esser sepolto nella Chiesa di Luni, a cui aveva lasciato un grosso legato. Per questa furberìa un gran numero di Danesi sotto pretesto di accompagnare il corpo, entrati nella Città, fatta una strage dei Cittadini, Hastings sene partì con ricchissima preda.

Fatta questa spedizione Hastings tornò di nuovo in Francia, dove da Carlo il semplice ottenne la Città di Chartres per ultimo suo ritiro, e di lì a non molto finì di vivere. Quei Danesi, che avevano ricusato di seguire la fortuna d' Hastings, allora che lasciò l' Inghilterra, si misero sotto il comando d' un Sigefert stabilito in Nortumbria. Costoro, de-

depredate varie parti della costa di Wessex, non essendo in numero bastante da far valida resistenza, stimarono ben fatto di ritirarsi dall' Isola.

Liberata l' Isola da questi masnadieri, il Regno d' Alfredo continuò fino alla sua morte pacifico. Durante questa tranquillità fu, che l' ingegno, la prudenza, e la giustizia d' Alfredo maggiormente comparvero. Datosi Alfredo ad esaminare i disordini, che regnavano fra i suoi Popoli, giunse a concludere un Codice di Leggi, onde porvi rimedio, e prevenirne al possibile dei nuovi. Per base di questo Codice pose Alfredo i precetti del Decalogo, e le leggi del Deuteronomio. A queste aggiunse quelle d' Ina Re di Wessex, e di Offa Re di Mercia, e gli diè compimento con quelle sue proprie, che stimò necessarie per ridurre questa grand' opera alla sua perfezione. L' oppressione, e la violenza principalmente, furono i peccati, ai quali s' ingegnò di far argine. In queste leggi d' Alfredo, comparandole con quelle dei secoli posteriori, si scorge la massima lenità; i suoi castighi per la maggior parte delle offese consistendo in pene pecuniarie, a riserva della prevaricazione negli amministratori della giustizia, leggendosi nell' Istoria della sua vita, che 40 Giudici furono da lui fatti morire nello spazio d' un' anno per tali delitti. Anco per i furti nelle strade pubbliche era tanto inesorabile, che, al riferire di Brompton, braccialetti d' oro stavano appesi alle divisioni delle strade, senza che alcuno ardisse toccarli.

Come Alfredo da massimo filosofo considerava, che l' oppressione, alla quale i poveri sono sottoposti per parte dei potenti, deriva d' ordinario dalla corruzione dei Giudici, stimò necessario di limitare quanto mai era possibile la loro autorità. Per questo ordinò, che in tutte le cause criminali dodici uomini di nota probità approvati dal reo, dovessero conoscer del fatto, e i Giudici pronunziar la sentenza, analoga alla loro determinazione. Questo costume si pratica anco al presente in tutta la Gran Brettagna, e sue dipendenze, non solo nelle cause criminali, ma nelle civili egualmente; e tali uomini, che abbiamo detto dover giudicare del fatto, si dicono Giurì, ed è questo privilegio quello, che gl' Inglesi riguardano per l' ancora sacra della loro libertà.

Di questo costume rimane un' ombra nei Regni di Napoli, e di Sicilia, introdottovi dai Re Normanni, dove per occorrenze particolari, che non è del nostro proposito l' individuare, sono deputati pur 12 uomini, e col nome di Giurati si chiamano.

Tra i disordini, che le continue guerre, e invasioni avevano introdotti in tutta l' Inghilterra, era quello d' un numero vastissimo di vagabondi, per cui l' avere, e la vita dei buoni erano sempro in pericolo, usando costoro, commesso che avevano qualche delitto, di ritirarsi nelle paludi, e nei boschi, difficilmente penetrabili dai ministri della giustizia. Per estirpare, o raffrenare al possibile questi vagabondi, divise Alfredo tutta l' Inghilterra in Distretti, o Contèe, le Contèe in Centurie, le Centurie in Decurie, e chi non apparteneva a qualche Decuria era reputato vagabondo, e non compreso sotto la protezione delle leggi. Ogni padre di famiglia doveva render conto della moglie, dei figliuoli non ancor pervenuti all' età di 15 anni, e dei domestici. Se alcuno nel suo modo di vivere veniva a rendersi sospetto, era obbligato di dar sicurtà per la sua buona condotta, e non trovando chi per lui rispondesse, la Decuria lo metteva in prigione per prevenire di dovere essa incorrere nelle pene, alle quali le leggi lo avrebbono condannato commettendo delitti. Così ogni capo di casa veniva a esser responsabile della sua famiglia, per questi ogni Decuria, ogni per le sue Decurie, per le sue Centurie ogni Contèa, e tutti insieme ognuno a invigilare sulle azioni dei suoi vicini. Se uno straniero commetteva un delitto, il capo della casa, dove aveva alloggiato, pure che vi avesse fatto trè giorni di dimora, era soggetto alla multa, che il suo delitto aveva meritato. Questi provvedimenti produssero una quiete per tutta l' Isola, che gl' Inglesi non avevano mai nei tempi addietro goduta.

Per prevenire, che il Regno fosse nuovamente infestato da nemici forestieri, istituì una milizia, della quale diede ad ogni Conte, per le porzioni assegnate alla sua Contèa, il comando, con ordine di trasferirsi ovunque da un Generalissimo, da Alfredo disegnato a quest' effetto, fossero chiamiti. Analogo all' ordine delle forze terrestri fece quello delle marittime, ciocchè impedì ai forestieri di fare ulteriori tentativi in Inghilterra sin tanto, che Alfredo rimase in vita.

Provvisto, che Alfredo ebbe con questi regolamenti alle cose, che riguardavano la quiete dei Popoli, e la sicurezza del Regno, pensò di farci rivivere le Arti, e le Scienze, che le perpetue guerre vi avevano poco meno che interamente sbandite. Per questo allettò con buoni stipendj i migliori professori di paesi stranieri, e questi sparse in varie Diocesi per istruire la gioventù. Fondò quattro Scuole, o Collegj nella città di Oxford, i quali servirono di principal fondamento a quella Università, o come altri crede a rimetterla in piedi. In uno di essi il famoso Giovanni Soto insegnò Geometría, e Astronomía. Questo Scoto dicono che morisse d' una coltellata per mano d' un suo scolare.

Quan-

Quantunque Alfredo fosse dotato di somma capacità, e penetrazione, e di molte cose avesse matura esperienza, pure non si fidando, da quel sapientissimo Principe che veramente egli era, della propria opinione, volle, che le materie di qualche importanza, passassero sempre sotto l' esame di trè Consigli. Il primo era quello del suo gabinetto, dove erano ammesse le persone della sua maggior confidenza. Da questo Consiglio le materie passavano a un secondo, nel quale Vescovi, Conti, Visconti, Giudici, e principali benestanti, dipoi detti Baroni, a piacere d'Alfredo intervenivano. Il terzo Consiglio era il Wittena-gemot, o general Parlamento, che tante volte vi ho mentovato, nel quale quei titolati che avete sentito, e i Ministri principali dello stato, avevano dritto d' intervenire, senza che vi fosse bisogno d' ulteriore consenso del Monarca. In quei due primi Consigli le materie, come si è detto, si proponevano, e disputavano, in questo si disputavano, e definivano, e ottenuto l' assenso Regio, avevano forza di legge. Ed eccovi data l' origine di quello, che fa ora la base principale della Costituzione di questa Monarchia. Questo Wittena-gemot, o Parlamento, s' adunava una volta l' anno, per lo più nella città di Londra, la quale Alfredo prese ogni cura di abbellire, e medicare di quelle piaghe, le quali i Danesi colla loro barbarie le avevano fatte. Anco Winchester e Norwich, che pure dai Danesi erano state mal trattate, riceverono da Alfredo simigliante benefizio. Avevano fino al tempo d' Alfredo usato gl' Inglesi di far le loro abitazioni di legno, egli con fare il suo Palazzo di mattoni, i Nobili, che era lo stesso che i ricchi, cominciarono a seguirne l' esempio, e finalmente questo costume divenne generale.

I Danesi con distruggere i Monasterj, e appropriarsene le terre, avevano bandito dall' Isola il Monachismo. Alfredo con riedificar Monasterj, e render loro le terre, fece sì che in poco tempo tornasse in Inghilterra il Monachismo a rivivere. A questo Principe Spelman attribuisce l' invezione dell' uso del corno per luce delle lanterne in vece del cristallo, che ora comunemente si usa; questa merce essendo in Inghilterra in quei tempi rarissima.

Era Alfredo nel suo modo di vivere regolarissimo. Ott' ore del giorno impiegava in atti di devozione, otto ne dava alle cose pubbliche, il restante allo studio e al riposo.

Il Papa avuta notizia della sapienza, ed esemplarità di questo Principe, gli mandò quantità di Reliquie, e a sua contemplazione concesse nuovi privilegj al Collegio Inglese di Roma.

Dalle tante magnanime azioni, che io vi ho riferite di questo Principe, vedete che anco gli antichi Inglesi poterono vantare il loro Au-

gusto; con questa differenza nondimeno, che dove d' Augusto, oltre le inique proscrizioni, tanti altri notabilissimi difetti si leggono, e allo arrogarsi ch' ei fece l' Imperio di Roma, la sua Repubblica si vide spirare l' ultimo fiato di quella libertà, che aveva per ben 700 anni goduta; tutta la vita d' Alfredo ci presenta un carattere d' aurea morale, da servir di modello ai Principi, e ai privati egualmente, e i suoi provvedimenti servirono di base a quella libertà, della quale gl' Inglesi tanto giustamente si vantano.

900 Morì Alfredo l' anno 900. Edmundo suo primo-genito, che aveva destinato suo successore, premorendo al padre, diede luogo al secondo-genito Odoardo, detto il seniore, di succedergli. Elfleda sua maggior figliuola, che di sopra vi dissi maritata a Etelredo Conte di Mercia, divenne famosa in cose di guerra, favorendo, come tra poco diremo, il fratello Odoardo. Alswintha, chiamata dalli Scrittori Fiaminghi Geltruda, sposò Balduino Conte di Fiandra. Etelgida morì Badessa del Monastero di Shaftsbury, che il padre insieme con varj altri aveva fondato.

ODOARDO SENIORE.

Era Odoardo, quando ascese al Trono, pervenuto all' età di presso a 25 anni. Aveva Etelwulfo, come vi ricorderete, fatta per testamento una sostituzione del Regno a favore d' ognuno dei suoi figliuoli uno dopo l' altro, escludendone le respettive loro successioni, contro l' uso comune. In virtù di questo testamento Alfredo era venuto a succedere dopo la morte d' Etelredo suo fratello a pregiudizio di Etelwardo, che di Etelredo era figliuolo, e legittimo erede. Impugnando Etelwardo la validità di questo testamento, mise in campo le sue pretensioni alla Corona, riguardando Odoardo come colui, che gliel' avesse usurpata; e non trovando tra gl' Inglesi, che troppo onoravano la memoria d' Alfredo, chi volesse prendere il suo partito, ebbe ricorso ai Danesi di Mercia, ai quali non mancava, che un pretesto per sollevarsi. Il primo passo, cha diede Etelward fu d' impossessarsi del Castello di Wimborn, e di quello di Tweone, ambi situati nella Contèa di Dorset. Ma fu tale la sollecitudine, colla quale Odoardo mise insieme un' esercito numeroso per andare a combattere il suo rivale, che i Danesi, temendo sì potente nemico, non solo abbandonarono il partito di quel Principe, che avevano preso a proteggere, ma lo bandirono dalle loro contrade. Ritiratisi così i Danesi, Odoardo, andò a impossessarsi d' alcuni luoghi forti, che essi tenevano su i confini di Mercia, onde impedir

dir loro di tentar nuove cose contro di lui. In questa occasione Etelredo, Conte di Mercia, ed Elfleda di lui consorte, e sorella d'Odoardo, gli furono di grandissimo aiuto con far testa contro i Danesi Merciani, e prevenire i Gallesi d'unirsi con loro. Dicono di questa Principessa, che essendo rimasta gravida, le pene della gravidanza, e del parto, la spaventassero sì forte, che ricusasse d'esporsi nuovamente al cimento. In quella vece si consacrò interamente al mestiero dell'arme, e diede prove del suo valore in tutte le guerre, che il Re suo fratello sostenne contro i Danesi, da farne arrossire, secondo narrano li Storici, le Pentesilèe, e le Camille; per cui dai Popoli fu non solo come gran Regina, e Signora considerata, ma chiamata generalmente col titolo di Re, come quella, che tanto maravigliosamente ne sosteneva la Maestà, e il contegno.

Riescito a Etelward questo suo primo tentativo infruttuoso, passò in Francia, dove dai Normanni ottenne un potente soccorso, con cui sbarcato nel Regno di Nortumbria, dopo breve dimora, sene tornò indietro, e l'anno susseguente sbarcò in quello di Essex. L'arrivo di questi Normanni fece sollevare nuovamente i Danesi di Nortumbria, e quelli d'Aest-Anglia a favore di Etelwardo. Costoro passati in Mercia, vi commisero i più barbari eccessi. Andato Odoardo contro di loro, ne riportò tante vittorie, che li fece ben tosto pentire di questa nuova baldanza, e abbandonare la speme di porre il suo cugino sul Trono. Finalmente Etelward morì in battaglia, e i Danesi continuarono ancor due anni a guerreggiare con Odoardo; e chiesta finalmente la pace l'ottenero, a condizione di riconoscere Odoardo per loro Sovrano in quella guisa, che avevano fatto d'Alfredo suo padre, e i Normanni ripassassero il mare.

Tre anni dopo tornarono i Danesi a rinnovare la guerra, e dopo aver sostenute due sanguinosissime battaglie, furono obbligati d'abbandonare interamente il Regno di Mercia. Allora fu che Odoardo in ricompensa dei rilevanti servizj, che il cognato Etelredo gli aveva in varie occasioni prestati, lo creò Conte di Mercia. Poco dopo Etelredo finì di vivere. Elfleda sua moglie consegnò a Odoardo la città di Londra, e quella di Oxford, ciocchè dimostra che Etelredo possedeva altri feudi, oltre quelli dei quali Odoardo l'aveva investito.

Morto il marito, Elfleda non contradicendolo il fratello, assunse il comando di Mercia, dove edificò fortezze, e fece restaurare quelle, che ne avevano bisogno, per torre ai Danesi ogni speranza di poter nuovamente metter piede in quel Regno, e mandato un esercito nel paese dei Gallesi gli obbligò a pagarle tributo.

L'anno

L' anno 915 fu memorabile per la fondazione dell' Università di Cambridge, detto orginalmente Grantbridge, o sia Ponte del fiume Granta, che scorre presso a quella Città. Vi è chi attribuisce la fondazione di questa Università a un certo Cantabar di nazione Spagnuolo circa a 1200 anni innanzi. Altri l' attribuisce a Seberto, o Sigeberto, nipote di Sigeberto il picciolo, che regnava in Essex al principio del settimo secolo. Da questa varietà d' opinioni nasce la disputa, la quale probabilmente non terminerà, che col terminare dei secoli, toccante l' antichità della loro fondazione tralla Università di Oxford, e quella di Cambridge.

Intanto, che tra Odoardo, e i Danesi si stava continuando la guerra, di cui li Storici tacciono i fatti, la generosa Elfleda cessò di vivere, lasciando la sua unica figliuola Elfwina già nubile. Morta questa Principessa non istimò Odoardo ben fatto di lasciare alla figliuola il possesso dei Dominj, dei quali era stato liberale alla madre, per levar via l' occasione a qualche matrimonio contrario ai suoi interessi, e toltala dal Regno di Mercia, la fece trasportare in quello di Wessex; e non sapendo li Storici, come questa Signora finisse i suoi giorni, le assegnano pietosamente un Convento.

Ma i Danesi, battuti e ribattuti da Odoardo, si trovarono finalmente obbligati a riconoscerlo per loro Sovrano. Erano questi Danesi governati da trè Re; Sidroc, e Nigello suo fratello regnavano di là dal fiume Tine; Reginaldo, che faceva la sua residenza nella città di York, reggeva il paese trà il Tine, e l' Humber. Poco dopo Sidroc, ammazzato il fratello Nigello, rimase solo in quella parte, che governava unitamente con lui.

La morte d' Elfleda diede animo ai Gallesi di ricusare la continuazione del tributo, che a lei come Regina, o Governatrice di Mercia, erano convenuti di pagare, e per meglio sostenere questa negativa mandarono potenti aiuti ai Danesi; ma Odoardo, avendo superato Madoc loro Re, gli obbligò a pagargli nuovamente il tributo. Vi è chi pretende, che anche i Britanni di Cumbria, o Cumberland, i quali si erano messi sotto la protezione dei Danesi, si sottomettessero a Odoardo, e che il Re di Scozia, seguendo l' esempio loro, rendesse omaggio al Re d' Inghilterra. Questo fatto viene dalli Storici Scozzesi non solamente negato, ma asserito impossibile, stante il non essere la voce *omaggio* stata in uso nella Gran Brettagna prima, che i Normanni ne facessero l' acquisto. Mr. Hume nondimeno, che pure è di Nazione Scozzese, afferma, che quest' omaggio li Scozzesi a Odoardo rendessero.

Di

Di poco aveva Odoardo goduto quel riposo, che le sue tante vittorie gli avevano prodotto, temuto, e rispettato dai suoi, stimato grandemente da i Principi forestieri, dopo 24 anni di gloriosissimo Regno finì di vivere. Varie parti dell' Isola, durante il Regno di questo Principe erano occupate da piccioli Principi, i quali gli pagavano omaggio, e lo riconoscevano per Sovrano di tutta l' Isola. Una vecchia nutrice d' Odoardo, presa pietà come le vecchie persone, che non anno figliuoli, spesse volte fanno, d' una bella bambina, per nome Eguina, figliuola d' un povero pastore, e presala in casa, si diede a educarla come d' una sua propria figliuola avrebbe fatto. Pervenuta Eguina all' età di 16, o 17 anni, Odoardo s' imbattè accidentalmente a passare davanti la casa della nutrice, e gettato lo sguardo sopra la fanciulla, che bellissima era, si mise con essa a ragionare; quindi, trovatala di maniere assai gentilesche, di lei ardentemente s' innamorò, nè tardò molto, mediante gli amorevoli uficj della buona vecchia, a farla sua. Da questa Eguina, che Odoardo tenne poi come moglie, ebbe trè figliuoli, dei quali il maggiore, per nome Hatelstan, fece suo successore, il secondo per nome Alfredo premorse al padre. Di Editha, o Beatrice, come altri la chiama, non dicono li Storici che ne avvenisse.

Ebbe anco due mogli. Dalla prima ebbe due maschi, e sei femmine. Elsward, il primo fra i maschi, morì a Oxford pochi giorni dopo del padre. Il secondo, per nome Eduino, fù privato del suo giusto dritto alla successione, e terminò tragicamente come sentirete. Delle sei femmine altre furono maritate per la cura del fratello Athelstan, ed altre sì fecero Monache. La maggiore, per nome Elfleda, fu Badessa di Ramsey. Ogina fu maritata a Carlo il Semplice nipote di Carlo calvo Re di Francia, e fu madre di Luigi d' oltra mare. Edilda passò la vita in un Monastero. La quarta, pure dello stesso nome, fu maritata a Ugo il grande Conte di Parigi, padre d' Ugo capeto. Edgitha fu moglie d' Ottone Imperator di Germania. Edgiva sposò Luigi il cieco Re di Provenza. Dalla seconda moglie per nome Edgiva ebbe Edmundo, e Edred, che tutti e due vedrete Re d' Inghilterra. Ebbe anche due femmine, Edburga monaca, ed Edgiva maritata a Luigi Principe di Aquitania.

Durante il Regno d' Alfredo sentiste come Rollo famoso pirata Normanno, non trovando da far bene in Inghilterra, era passato in Francia ispirato da un sogno, che gli prometteva buon successo in quelle parti. Quì troverete quel sogno verificato, perchè la Storia racconta come Carlo il semplice Re di Francia, non avendo forze bastanti da espellerlo da quella parte di Neustria, dove si era situato, si piegasse a concedergliene

ne il possesso col titolo di Duca di Normandia, a condizione ch' ei gli rendesse omaggio, si battezzasse, e sposasse Sigella sua figliuola. Da questo Rollo discese quel Guglielmo Normanno, che s' insignorì di quest' Isola verso l' anno 1066, e che fu dalli Storici cognominato il Conquistatore.

ATHELSTAN.

Quasi contemporanea alla morte d' Odoardo essendo stata quella di Elswardo, e il resto dei suoi figliuoli legittimi trovandosi ancora pupilli, Athelstan nato di Egwina, amica di esso Odoardo, ascese al Trono col consenso del Clero, e dei Nobili. Era dotato questo Principe di qualità tanto degne di quel posto, a cui era stato sollevato, che i difetti della nascita nelle menti della maggior parte non gli recavano il minimo pregiudizio. Era stato dall' avo Alfredo creato Cavaliere, cignendogli colle sue mani la spada, ciocchè era in quei tempi l' onore più cospicuo, che a Baroni del merito più distinto, e del più alto lignaggio potesse un Re conferire. La Principessa Elfleda sua zia, e Etelredo di lei consorte, avevano avuta la cura della di lui educazione. Su questi due nobili modelli si era così ben formato, tanto nelle cose militari, che nelle politiche lo spirito d' Athelstan, che ognuno lo riguardava col sommo dell' ammirazione; e queste furono le ragioni probabilmente, che mossero il Clero, e la Nobiltà a preferirlo, benchè non legittimo, al fratello Eduino, che di legittimo matrimonio era nato.

Questa Elezione, non ostante tutto quel plausibile, che l' accompagnava, dispiacque ad alcuni dei principali Baroni, che sdegnavano d' esser soggetti a uno spurio, e avrebbono voluto porre il legittimo Eduino in suo luogo. Uno dei principali di costoro, per nome Alfredo, si fece capo della congiura, e fece pratiche, onde sorprendere Athelstan a Winchester, e quivi cavargli gli occhi. Scoperto il disegno d' Alfredo, ed ei venuto in potere d' Athelstan si protestò sempre innocente, ed offerse di purgarsi per via d' un giuramento in presenza del Papa, di che Athelstan si mostrò sodisfatto. Fu questa indulgenza d' Athelstan, probabilmente, un prodotto della sua prudenza, per non cominciare il suo governo col sangue, e tirarsi dietro l' odio dei Nobili. Andò Alfredo a Roma, e presentatosi al Papa, giurato, venne meno, e a capo a trè giorni finì di vivere. Questo accidente fece credere al S. Padre, che Alfredo fosse spergiuro. Per questo ordinò, che non se gli desse sepoltura prima d' averne l' oracolo d' Athelstan, il quale consentì

sentì che fosse sepolto come ogni altro Cristiano. I suoi beni nondimeno furono confiscati, e fattone un dono al Monastero di Malsbury, e nel Chirografo di questo donativo inserito il contenuto della congiura.

La morte d' Elswardo, e la congiura d' Alfredo ispirarono ai Danesi, situati nell' Isola, il pensiero di scuotere il giogo d' Athelstan, il quale, sentendo ch' ei si preparavano a quest' effetto, andato a loro con un' esercito numeroso, gli obbligò a deporre questo pensiero, e concesse a Sidric, uno dei loro Re, non solamente la pace, ma gli diede Edita sua Sorella per moglie, a condizione però, ch' ei ricevesse il battesimo; ma appena tornato Athelstan in Wessex, e avuta la nuova della morte di Sidric, stimò bene di tornare in Nortumbria per impedire ai due fratelli Allaff, e Goffredo, che quel Principe aveva avuti dalla sua prima moglie, d' impossessarsi del Regno paterno, e privare dei suoi Reginaldo, parimente Re Danese, che faceva la sua residenza a York. Fu tanto inaspettato l' arrivo d' Athelstan in quelle parti, che appena ebbero tempo questi trè Principi di salvarsi colla fuga. Allaff, e Reginaldo si ritirarono nel Regno d' Irlanda, Goffredo in quello di Scozia. Quantunque Athelstan si fosse impossessato delli Stati di questi Principi, pure non si credeva sicuro se non s' impossessava anco delle loro persone. Non potendo facilmente ottenerlo di quei, che si erano ritirati in Irlanda, si contentò di quella di Goffredo. Per ottenerla fece istanza a Costantino Re di Scozia, onde averlo nelle mani, e Costantino, vedendo Athelstan sì bene armato, non osò di negarglielo. Il luogo destinato per questa consegna era Dacre, o Darcon nel Regno di Cumbria, dove i due Re dovevano incontrarsi; ma Goffredo per negligenza, o per consenso di Costantino, si fuggì, e Athelstan, fu obbligato di contentarsi delle scuse, che Costantino toccante questa fuga gli fece: innanzi però di licenziar Costantino volle, che tanto egli, che Eugenio Re di Cumbria, o Cumberland, gli rendessero omaggio.

Prima che Athelstan lasciasse il Regno di Nortumbria, Goffredo tentò d' impossessarsi della Città di York col mezzo di quel Castello, dove aveva amici, che lo favorivano. Riescitogli vano questo tentativo, Goffredo si fece pirata, e stanco finalmente della vita piratica, andò a porsi nelle braccia del Re d' Inghilterra, il quale l' accolse umanamente, e gli assegnò una pensione adequata per vivere.

Allaff, mal sofferendo di vedersi privato del retaggio paterno, passò nel Regno di Scozia, dove non penò molto a persuadere il Re Costantino a unirsi seco per opporsi alla smisurata ambizione d' Athelstan. Il risultato delle loro conferenze fu, che il Re di Scozia, mandato un

potente ſoccorſo a Owell Re di Galles, faceſſe che queſto Principe moverebbe guerra a Athelſtan, e Allaff coi ſuoi amici d' Irlanda invaderebbe il Regno di Nortumbria; ma Owell fu vinto, nè ottenne la pace, che a condizione di pagare un tributo molto più grave al Re d' Jnghilterra di quello, che fin' allora aveva pagato.

Ottenuta queſta vittoria nel paeſe di Galles, Athelſtan ſi rivolſe alla Scozia, dove, dopo aver preſe varie città, richieſto da Coſtantino di pace, Athelſtan facilmente gliela conceſſe, deſiderando ardentemente di contrarre amicizia con queſto Principe, acciocchè non favoriſſe i Popoli di Nortumbria, ch' ei vedeva pur troppo inclinati a ſcuotere il giogo del ſuo comando.

Era di poco Athelſtan tornato in Weſſex, quando un Barone della ſua Corte, per nemicizia, che aveva col Principe Eduino, lo accusò d' avere avuto mano nella congiura, che Alfredo aveva fatta contro di lui. O che Athelſtan credeſſe Eduino veramente reo di queſto delitto, o che abbracciaſſe volentieri queſto preteſto per disfarſi d' un rivale tanto potente, ordinò che foſſe poſto in una barca, ſenza vele, e ſenza timone, e abbandonato così all' arbitrio dell' onde. Tutti li ſcongiuri d' Eduino, proteſtando la ſua innocenza, furono vani; onde viſto il Re ineſorabile, Eduino ſi gettò diſperatamente nel mare. Non tardò Athelſtan a eſſer tormentato dal rimorſo di queſta barbarie. Per placare la giuſtizia divina, fondò la Badia di Middleton nella Contèa di Dorſet, dove notte, e giorno doveva pregarſi per l' anima ſua egualmente, che per quella del ſuo fratello. L' accuſatore d' Eduino non godè lungamente del piacere della ſua calunnia. Dicono, che ſtando un giorno alla tavola del Re colla coppa in mano, venuto a ſdrucciolar con un piede, diceſſe a un ſuo compagno, che gl' impedì di cadere--*guarda come un fratello aiuta l' altro:* Athelſtan prendendo queſta facezia per un rifleſſo ſatirico del giuoco, ch' egli aveva fatto al fratello, lo fece toſto impiccare.

Nel tempo, che queſte coſe ſi paſſavano alla Corte d' Athelſtan, Allaff entrò nel fiume Humber con una flotta di 600 vele, e con un' eſercito compoſto d' Irlandeſi, Galleſi, e Daneſi invaſe il Regno di Nortumbria. Delle ſpeſe per queſta ſpedizione nella maggior parte, ſennon in tutto, il Re Coſtantino aveva il carico. I luoghi forti e ben guardati, che ſi tenevano dagl' Ingleſi in quelle parti, arreſtarono tanto i progreſſi d' Allaff, che Athelſtan ebbe tempo d' accorrervi con un' eſercito; e fù tale la ſollecitudine, e la ſegretezza di queſta ſpedizione, che rieſcì ad Athelſtan di ſorprendere i due Principi confederati, i quali erano in marcia verſo il Regno di Bernicia, che doveva acquiſtarſi per Coſ-

Costantino. Obbligato l'esercito dei confederati a voltar faccia per opporsi a quello d' Athelstan, si venne a un fatto d'arme, dove la fortuna si dichiarò per Athelstan. Costantino Re di Scozia, e sei altri Re trà Irlandesi, e Gallesi, con dodici Conti, tra Ufiziali e Generali, rimasero morti.

Di questa vittoria fu Athelstan debitore principalmente al valore di Turthetul suo cugino, che fu poi Abbate di Croyland. Dopo questa battaglia estese Athelstan con facilità le sue conquiste nel Regno di Scozia, e castigò i Gallesi con aumentare il loro tributo sino a venti libbre d'oro, trecento d' Argento, e 25000 bestie da corno, confinandogli di là dal fiume Way, e togliendo loro tutto il paese tra questo fiume, e quello del Severn. Punì i Danesi di Nortumbria, che si erano congiunti coi suoi nemici, con rendere il loro giogo in varj modi più arduo, e tenergli maggiormente ristretti. Quindi passato ai Britanni di Cornovaglia, che pure ai suoi nemici avevano data assistenza, prese e fortificò Exeter, stato distrutto dai Danesi, li forzò a ritirarsi di là dal fiume Tamar, e quivi a vivere separatamente dagl' Inglesi, coi quali erano fin' allora nelle Contèe occidentali promiscuamente vissuti.

Il giorno precedente alla battaglia, che avete sentito, Allaff, travestitosi in abito d'un sonator d' Arpa, s' introdusse nel campo d' Athelstan, come sentiste, che il grand' Alfredo aveva fatto in quello dei Danesi, per osservarne la disposizione. Un soldato d' Athelstan, avendolo riconosciuto, lo lasciò partirsene senza scoprirlo. Quando lo credè in sicuro diede parte a Athelstan di ciò, che aveva veduto, consigliandolo a far trasportare la sua tenda in altra parte; scusandosi di non aver prima rivelato questo segreto, per aver militato alli stipendj d' Allaff, e prestatogli giuramento. Per questo motivo Athelstan gli perdonò, e seguì il di lui consiglio. La notte susseguente Allaff, entrato con un corpo di Danesi nel campo Inglese, penetrò in quel luogo medesimo, dove aveva il giorno innanzi osservato la tenda Reale, e vi uccise un Vescovo, che ci si era postato quella sera medesima, con tutti i suoi seguaci. Sopravvisse Athelstan a quella vittoria solamente trè anni. Morì di morte naturale nel 941 all' età di 46 anni, avendone passati 16 sul Trono: temuto dai vicini, amato dai sudditi, e rispettato dai forestieri. La sua sorella cugina, vedova di Carlo il semplice Re di Francia, essendosi ritirata in Inghilterra con Luigi suo figliuolo, che per questo gli fu dato il soprannome d' *oltramare*, furono ambi da lui trattati col massimo della munificenza durante il loro esilio. Viene anche asserito, che per opera, e consiglio d' Athelstan fosse a Luigi restituito

941

N 2 il

il Trono dei suoi maggiori. Seguendo Athelstan le tracce dell' avo Alfredo, fece che la giustizia fosse in tutti i suoi Dominj puntualmente amministrata, di che alcune leggi, che ancora rimangono di lui, fanno testimonianza. Morì senza figliuoli. Edmundo, il maggiore dei figliuoli legittimi d' Odoardo seniore, fu posto col consenso comune delli Stati sul Trono.

EDMUNDO.

La gioventù d' Edmundo, che non eccedeva i diciassette, o diciott' anni, diede animo a Allaff di fare nuovi tentativi, onde ricuperare il Regno di Nortumbria. Per questo ricorse a Olào Re di Norvegia, e ne ottenne potente soccorso. Con queste, ed altre forze comparso Allaff avanti alla Città di York, gli furono dagli amici, che vi aveva dentro, aperte le porte. L' esempio della Metropoli fu seguito anco dall' altre città, e luoghi forti di Nortumbria, e quegl' Inglesi, che le guardavano, altri furono espulsi, altri tagliati a pezzi dai Cittadini, che erano nella maggior parte Danesi. Pervenuto così Allaff a insignorirsi del Regno di Nortumbria, poco dopo gli riuscì di far lo stesso di quello di Mercia. Avuta di questi progressi d' Allaff Edmundo notizia, non ostante ch' ei sapesse le forze d' Allaff essere di gran lunga superiori alle sue, si mosse subito per andare a combatterlo. Incontratisi i due eserciti presso l' antico Chester, detto dai Romani la Città della Legione, si venne a una battaglia, nella quale si combattè con tanta eguaglianza fino alla notte, che cessò il combattere, senza decidersi chi fosse stato il vincitore. Intanto che ognuno si stava preparando per rinnovare, venuto che fosse il nuovo giorno, il conflitto, l' Arcivescovo di Canterbury, e quello di York, s' adoperarono tanto, che riuscì loro di concludere frà questi due rivali una pace, per cui tutta l' Inghilterra venne a rimanere poco meno che egualmente divisa. Per questa divisione fu Edmundo obbligato a cedere la parte settentrionale a Allaff, e contentarsi per se del rimanente. Non avrebbe Edmundo voluto contentarsi di questa divisione, ma i Nobili, che erano nel suo esercito, ce lo forzarono.

Le tasse gravosissime, che Allaff si trovò obbligato di levare sopra quei Danesi, che avevano tanto ardentemente desiderato di rivederlo sul loro Trono, per pagare i debiti, che aveva contratti col Re di Norvegia, per quel soccorso, che gli aveva mandato, gli fecero convertire la gioia di questo felice evento in amarissimo pentimento. I Popoli dell' antico Regno di Deira furono i primi a farne pubblica dimostrazione, con invitar Reginaldo, figliuolo di Goffredo, fratello d' Allaff, e coronarlo

ronarlo loro Re. Appena fu Reginaldo sul Trono, cominciò a fare preparativi per espellere il zio dal Regno di Nortumbria. Mentre questa disputa tra zio, e nipote si stava agitando, Edmundo messe insieme quante forze poteva, si mosse per andare a trarne profitto, il quale si ristrinse a pacificargli, a obbligargli a rendergli omaggio, e abbracciare ambidue il Cristianesimo.

Questa pace produsse una lega di questi due Principi per iscuoter quel giogo di Sovranità, che Edmundo aveva preteso d' imporgli; ma avutane Edmundo notizia, non tardò molto ad essere loro addosso prima, che avessero messe insieme le loro forze. Questa sorpresa pose in tanto disordine quei di Nortumbria, che i due Re temendo di cadere nelle mani d' Edmundo, stimarono bene di fuggirsi dall' Isola. Questa fuga dei Capitani fece ai Danesi metter giù l' arme, e giurare fedeltà a Edmundo.

Prima di tornarsene in Wessex, Edmundo andò a punire il Re di Cumbria, che si era unito ai Danesi contro di lui. Le poche forze di questo Principe fecero, che Edmundo non penasse molto a insignorirsi del suo Regno, del quale fece un dono al Re di Scozia per rendersela amico, e impedire ch' ei prestasse aiuto ai popoli di Nortumbria, con riserbarsene nondimeno la sovranità, ed obbligare quel Principe a rendergli omaggio, e comparire alla Corte d' Inghilterra nelle feste solenni ogni qual volta ci fosse chiamato. Ed è forse questo quello, che ha fatto dire, che da quel tempo in poi i Re di Scozia fossero Vassalli dei Re d' Inghilterra.

Questi felici successi diedero tanta riputazione di prudenza, e di valore a Edmundo, che il Re di Danimarca non volle più aderire agl' inviti dei Danesi d'Inghilterra per assistergli contro un Principe, col quale ci era tanto poco da guadagnare.

Vedendo, che le pene pecuniarie, assegnate da Alfredo, non bastavano a impedire i latrocinj, ordinò che d' ogni truppa di ladri il più vecchio dovesse essere condannato alle forche; ed è questa la prima legge istituita in Inghilterra, che dichiarasse le rapine, e i furti delitti di morte. Mentre stava questo Principe godendosi il frutto delle sue vittorie, tutto intento a cooperare alla felicità dei suoi Popoli, per uno strano accidente finì di vivere. Stava un giorno ad un villaggio chiamato Pucklekirk nella Contèa di Glocester, celebrando la festa di quel Sant' Agostino, che fu capo di quella Missione, mandata da S. Gregorio a predicar l' Evangelio in Inghilterra agli Anglo-Sassoni, quando visto un certo Leolf, che era stato bandito per latrocinio, sedersi a tavola, salito in collera, gli andò addosso, e mentre stava tirandolo fuori della

sala

ſala per darlo nelle mani dei Miniſtri della giuſtizia, Leolf gli paſsò il petto con un pugnale. Il ſuo Regno non eccedè lo ſpazio d' ott' anni. Da Egiva ſua moglie ebbe due figliuoli, Edwy e Edgar, niuno dei quali gli ſucceſſe, ſtante la loro minorità. Edredo ſuo fratello fu poſto ſul Trono per conſenſo del Clero, e dei Nobili.

E D R E D O.

Appena i Popoli di Nortumbria ebbero inteſa la morte d' Edmundo, cominciarono di nuovo a penſare all' impreſa, tante volte tentata invano, di ſcuotere il giogo Ingleſe, e ricuperare la loro libertà. Per ottenere con maggior facilità queſto intento, richieſero Malcolm Re di Scozia di collegarſi con loro, e Malcolm ſtimando, che le ſue obbligazioni, contratte con Edmundo, colla morte di queſto Principe foſſero eſtinte, aderì volentieri alla lega. Giunta a Edredo la notizia di queſta confederazione, i Popoli di Nortumbria ſe lo videro nel cuore delle loro contrade, prima ch' ei foſſero in iſtato d' opporſegli. Non avendo altro partito da prendere, ſi ſottomiſero ſenza contraſto a quelle condizioni, che a Edredo piacque d' imporgli.

Puniti, che ebbe Edredo gli autori di queſta ribellione in quel modo, che a lui parve più proprio, ſi rivolſe verſo la Scozia, per vendicarſi dell' ingrato Malcolm, il quale, ſentendoſi di forze inferiori, concluſe una pace con rendergli omaggio, come al ſuo predeceſſore aveva fatto.

Terminata queſta ſpedizione Edredo tornò in Weſſex, dove poco dopo ſentì, che i popoli di Nortumbria ſi erano di nuovo ſollevati, e Allaff faceva in quelle parti progreſſi conſiderabili. I modi tirannici di queſto Principe gli tirarono addoſſo tanto l' odio dei Popoli, ch' ei fu obbligato di ritirarſi nuovamente in Irlanda, e un certo Erico fu poſto in ſuo luogo ſul Trono.

Quantunque Allaff ſi foſſe aſſentato dal Regno di Nortumbria, pure un partito numeroſo vi rimaneva a ſuo favore, onde quel Regno rimaſe diviſo in due fazioni. Approfittatoſi Edredo di queſta diviſione, ſi moſſe toſto per andare a coglierne il frutto, ma Erico, in vece di opporſegli, ſi ritirò nella Scozia. Le proteſte, e i ſolenni giuramenti dei Popoli di Nortumbria, eccitarono tanto la miſericordia del generoſo Edredo, ch' ei ſi piegò a perdonar loro queſto nuovo fallo, e a porre nuovamente Erico ſul Trono, con imporgli un tributo, e obbligarlo a giurargli fedeltà. Appena aveva Edredo voltate le ſpalle, che i Daneſi gli furono addoſſo, ma quantunque la ſua armata ſi foſſe meſſa per

queſta

questa sorpresa in disordine, a forza di valore e di prudenza superò il pericolo. Quindi tornato in dietro per dare ai ribelli il dovuto castigo, questi gettando la colpa del loro nuovo errore sulla perfidia d' Erico, e rinunziando all' ubbidienza, che gli avevano prestata, e finalmente ponendo a morte Amac figliuolo d' Allaff, come uno dei principali loro seduttori, mossero Edredo a conceder loro nuovamente il perdono.

Queste frequenti rivolte dei Danesi insegnarono a Edredo, che non c' era da fidarsi dei loro giuramenti, onde per assicurarsi della loro ubbidienza in avvenire, posto a guardia delle piazze più forti un buon numero d' Inglesi, ridusse quel Regno in Provincia, e ne fece Conte Usulfo, di nazione Inglese, il quale ne fu il primo Governatore. Questo saggio provvedimento d' Edredo pose fine ai torbidi in quelle parti, e tolse ai Re di Scozia, e di Galles la tentazione di nuovamente infestarlo.

Era Abbate di Glassembury Dunstan, di cui troverete spesse volte fatta menzione nel seguito di quest' Istoria. Costui giunse ad avere tale influenza sullo spirito d' Edredo, che in poco tempo ne fece un suo pupillo, a segno di ridurlo a sottomettersi umilmente a ricevere per le sue mani disciplina. Per i conforti di questo favorito fù, che Edmundo s' inducesse a riedificare colla più sontuosa magnificenza il Monastero, e la Chiesa di Glassembury; ma non visse tanto da poter vedere questa grand' opera terminata. Questa tanta ascendenza, che Dunstan si era usurpata sul cuore del suo Signore, per cui tutti i migliori benefizj Ecclesiastici venivano conferiti ai Monaci, gli concitò contro l' odio, e i clamori del Clero secolare, ma Dunstan, durante la vita d' Edredo non ne fece mai conto. Regnò Edredo dieci anni. Lasciò due figliuoli, Erfrido, e Berfrido, niuno dei quali, stante la loro tenera età, gli successe. Morto Edredo, Eduino figliuolo d' Edmundo fu posto sul Trono per i suffragj del Clero, e della Nobiltà. 955

Da più Istorici vengono citati Chirografi, nei quali si trova Edredo col titolo di Monarca d' Albione, e in altri di Re della Gran Brettagna, da che alcuni inferiscono, che egli avesse soggiogato anco il Regno di Scozia, ciocchè viene contradetto da Bucanano, il quale afferma, che per Gran Brettagna s' intendesse tutta quella parte, che giace di quà dal muro d' Adriano. Edgar suo nipote usò parimente questo titolo, niun' altro dopo di lui fino a Giacomo primo. Da Giacomo, nella cui persona i Regni d' Inghilterra e di Scozia s' unirono, fino al presente, tutti i Re d' Inghilterra si sono Re della Gran Brettagna intitolati.

EDUINO.

EDUINO.

Aveva Eduino quando venne alla Corona 14 anni. Assunto il Governo chiamò Dunstan a render conto del denaro pubblico, che era passato per le sue mani. Le somme impiegate negli Edifizj della Badia, e della Chiesa di Glassembury, furono tutto il discarico, che Dunstan diede di questa sua amministrazione. Non potendo i Cortigiani, nemici di Dunstan, fargli tutto quel male, che avrebbono desiderato per questa parte, si diedero a mortificarlo con togliere i benefizj ai Monaci, e darli al Clero Secolare. I Monaci di Malmsbury, che godevano i migliori, furono quelli, che ne fecero il maggiore strepito. Per questo furono cacciati dal loro Monastero, e posti Preti secolari in loro vece, onde Guglielmo di Malmsbury nella sua Istoria dice, *il Cenobio Malmesburiense, che per 270 anni era stato abitato da Monaci, era una stalla di Cherici divenuto.* Dunstan fu bandito dal Regno, dal quale dicono alcuni ch' ei prendesse volontario esilio prima, che si pubblicasse la sua condanna. Si ritirò in un Monastero di Fiandra aspettando, di essere un giorno o l' altro richiamato alla Corte.

Ma i Monaci, ai quali erano stati tolti quei grossi benefizj, mal sofferendo questo spoglio, con farne i più alti clamori, produssero molti nemici al giovane Eduino; e già nel Regno di Mercia gran numero di malcontenti aveva eletto per protettore Edgar, suo minor fratello, con intenzione di porlo in suo luogo sul Trono. Passato Edgar dal Regno di Mercia in quelli di Nortumbria, e di East-Anglia, vi trovò i Danesi pronti a seguirlo, a fine di favorire i torbidi, e la confusione, che tragl' Inglesi vedevano insorgere. Eduino, per liberarsi dai pericoli, onde questa ribellione lo minacciava, non seppe appigliarsi ad altro partito, dopo d' aver per lo spazio d' un' anno posti in opera tutti i mezzi per ricuperare i suoi Dominj, che contentarsi del suo Regno di Wessex, e lasciare ad Edgar pacificamente possedere il restante.

A questa divisione non sopravvisse gran tempo lo spirito pur troppo debole di questo giovane Principe, che oppresso da una nera malinconia in pochi mesi finì di vivere. Raccontano di lui, in prova della sua debolezza, che avendo per amica la moglie d' un suo Cortigiano, il dì della sua Coronazione, mentre tra i Grandi si stava disputando delle cose del Regno, come preso da un' estro, si ritirasse nell' appartamento di questa donna, e che Dunstan andasse animosamente a riprenderlo di quest' azione indecente, e lo forzasse a tornare al Consiglio. Questa virtuosa azione di Dunstan, dicono, che gli eccitasse contro lo sdegno

ſdegno del Re, e dell' amica sì forte, che gli ſarebbe coſtata ſenza dubbio la vita, s' ei non gli aveſſe con quel ſuo volontario eſilio prevenuti. Altri dicono, che quella donna foſſe veramente ſua moglie, e che i Popoli viveſſero felici durante il ſuo Regno.

EDGAR IL PACIFICO.

Morto Eduino ſenza ſucceſſione tutti i Regni dell' Inghilterra ſi vennero a riunire nella perſona d' Edgar. Salito Edgar ſul Trono di Mercia richiamò dall' eſilio Dunſtan, e quindi lo promoſſe al Veſcovado di Worcheſter coll' approvazione d' un gran Conſiglio, ch' ei tenne a Bradford nella Contèa di Wilt. Queſto richiamo ſubitaneo di Dunſtan, e la ſua promozione, fecero dubitare, che la ſollevazione dei Merciani foſſe ſtata l' opera in gran parte dei ſuoi maneggi. La pace, che il Regno godè durante il Governo di Edgar, gli fece acquiſtare il titolo di pacifico. Per togliere ai ſuoi nemici la tentazione, e i mezzi d' interromperla, ſi diede a fare tali preparativi di guerra, come ſe aveſſe intento. l' animo a grandi impreſe. Vedendo, che i Daneſi, i quali abitavano le parti ſettentrionali dell' Iſola, non ſi ſarebbono mai potuti contenere ſenza una forza ſuperiore, ci tenne ſempre un' eſercito numeroſo, per cui tanto eſſi, che i Re di Scozia, e di Galles non ebbono ardire di tentar cos' alcuna. Per aſſicurarſi poi dai nemici di fuora, tenne ſempre pronto un numero di navi, che trà grandi, e picciole, alcuni fanno aſcendere alla ſomma di 4000, altri di 4800. Diſtribuite queſte navi opportunamente in varie parti dell' Iſola, fecero sì, che i pirati non tentarono di ſbarcarvi. Con queſti preparativi obbligò, ſenza tirar la ſpada, i Re di Galles, d' Irlanda, e dell' Iſola di Man a giurargli fedeltà, e riconoſcerlo per Sovrano. Per provare la ſuperiorità di queſto Principe ſopra i Re ſuoi vicini, li Storici raccontano, che tenendo la ſua Corte a Cheſter, e volendo andar per acqua al Monaſtero di S. Giovan Batiſta, mentre ei regolava il timone, otto Re vogaſſero la ſua barca, i nomi dei quali dice Milton, che foſſero *Kened* Re di Scozia, *Malcolm* di Cumberland, *Maccuſo* delle Iſole, con cinque di Galles *Duſwil, Huwal, Griſith, Jacob, Judethiel* dicendo—che i ſuoi ſucceſſori avrebbono potuto gloriarſi di eſſere veramente Re d' Inghilterra, quando un loro predeceſſore era ſtato sì altamente onorato, e conclude finalmente queſta o Storia, o favoletta che ſia, con dire, che la divina Provvidenza deſſe ſegno d' eſſere offeſa da queſta ſtrordinaria baldanza, col toglierlo di vita un' anno dopo. Queſto capriccio giovanile di Edgar tiene grande analogia con quello del pazziſſimo Ti-

grane, Re d' Armenia, il quale dicono non escisse mai dalla Reggia, senza che quattro Re nudi, e colla Corona in testa, in figura di Lacchè, precedessero la sua lettiga.

Abbondava il paese di Galles di Lupi, i quali scendendo dalle montagne in numerose brigate, facevano strage del bestiame, che era sparso per le pianure. Per liberare i suoi Popoli da questo flagello convertì il tributo, che i Gallesi gli pagavano annualmente in oro, argento, e bestiame, in 300 teste di Lupi, e pubblicò un perdono delle pene, nelle quali erano incorsi tutti quei contumaci della giustizia, che esibissero un numero di lingue di lupi, proporzionato alla gravità dei loro delitti. Con questi provvedimenti, in trè anni di tempo, la semenza dei Lupi fu estirpata da tutto il Regno. Il Presente Signor Conte di Chesterfield ebbe la gloria di render questo servizio al Regno d' Irlanda mentre ne era Vice Re 20 anni, in circa, passati.

Un' altra peste regnava ai tempi d' Edgar in tutta l' Isola, e consisteva nelle grandi estorsioni dei Magistrati, che amministravano la giustizia nelle Provincie. A questo aveva provvisto, come sentiste, l' ottimo Alfredo; morto lui, questo disordine era tornato a rivivere. Per rimediarci, Edgar pubblicò un bando, per cui quei Giudici, che avessero dato sentenze contrarie alle leggi per ignoranza fossero multati in denaro, e quei, che l' avessero fatto per malizia, dovessero per sempre esser privi di quegl' impieghi.

Per provare che la massima inclinazione d' Edgar alla pace, non procedeva da mancanza di valore, raccontano li Storici il fatto seguente: Si trovava alla sua Corte Kenet III. Re di Scozia. A costui escì di bocca, *come si maravigliava che tante Provincie potessero star soggette ad un' uomo di sì bassa statura*. Riferite queste parole ad Edgar, mandò a dire al Re di Scozia, che aveva alcuna cosa da conferire con lui, e condottolo in un suo gabinetto, dove aveva fatto preparare due spade, gli disse --- *proviamo chi di noi merita d' esser soggetto, che troppo vergognoso è il vantarsi a tavola, e venir meno nel combattere*. Kenet, in vece d' accettar la disfida, si gettò ai piedi d' Edgar, e gli chiese perdono di quella sua imprudenza. Questo fatto viene da Milton raccontato per vero. Rapin lo reputa improbabile, e ne assegna ragioni. Mr. Hume lo passa sotto silenzio.

Nella descrizione, che Camden fa del Regno d' Irlanda, cita un Chirografo, donde apparisce, che Edgar aveva soggiogati tutti i Regni delle Isole fino presso alla Norvegia, e lo stesso aveva fatto della maggior parte di quello d' Irlanda, inclusavi la Città di Dublino.

Come

Come Edgar ſi credeva di eſſer debitore della ſua eſaltazione al Regno ai conſigli, ed agli uficj di Dunſtan, così qualunque favore Dunſtan gli domandaſſe, ei toſto glielo concedeva. Erano ſtati come di ſopra vi diſſi i migliori Beneficj a iſtanza di Dunſtan ai Monaci conceduti, e quindi dopo la diſgrazia di Dunſtan tolti ai Monaci, e datone il poſſeſſo ai Cherici ſecolari. In vendetta di queſto torto Dunſtan fece sì, che Edgar quei beneficj ai Monaci reſtituiſſe. Era Dunſtan figliuolo di Herſtan, e nipote di Hatel Arciveſcovo di Canterbury, nato a Glaſſembury nel 925. Salito per opera del zio in favore del Re Athelſtan, i Cortigiani invidioſi della ſua virtù, e dottrina, gliene fecero perder la grazia, ma il zio gliela fece in poco tempo riacquiſtare.

Edmundo, ſucceſſore di Athelſtan, concepì tanta ſtima per Dunſtan, che poche coſe ſi facevano, durante il Regno di queſto Principe, ſenza il di lui conſiglio. Divenuto ora primo Miniſtro, Favorito, e Confeſſore di Edgar, tutto andava ſecondo i dettami di Dunſtan. La grande influenza che Dunſtan aveva acquiſtata ſul cuore di Edgar, e la tanta deferenza, che, ſeguendo i di lui conſigli, Edgar moſtrava per i Monaci, a pregiudizio del Clero ſecolare, gli ſuſcitò contro la nemicizia di queſto corpo, con cui ſi univa anche quello dei Nobili, e dei più ſenſati della Nazione, che non potevano rimirar ſenza ſdegno il popolo verſare in grembo ai Monaci donativi conſiderabili di terreni, di cui non era per circolare mai più trai ſecolari il commercio. Ma i lamenti di coſtoro, o non giugnevano agli orecchi del Sovrano, o da Dunſtan gli erano fatti credere calunnioſi. Finalmente l' autorità di queſto Favorito crebbe tant' oltre, che fu riſoluto di eſpellere dagli uficj Epiſcopali, e Paſtorali tutti i Cherici ſecolari, come perſone diſordinate, e rèe d' ogni ſceleratezza, e porli tutti nelle mani dei Monaci. Pubblicata da Edgar, colla ſua propria bocca, in un gran conſiglio queſta ſua riſoluzione, niuno vi fu, che ardiſſe di opporſegli, ſtante l' onnipotenza di Dunſtan. Non oſtanti queſte gare tra i Cherici Regolari da una parte, e i Nobili dall' altra, il Regno d' Edgar, che fu di oltre 20 anni, tutto ſi può dir Monacale, ſi paſſò interamente pacifico.

Innamoratoſi Edgar d' una Monaca per nome Wilfrida, la traſſe dal ſuo Convento, e Dunſtan s' affaticò in vano per indurre l' innamorato Principe a rimandarla onde l' aveva tolta. N'ebbe una figliuola per nome Edita, che fu poi celebre per ſantità. Pentitoſi di queſto errore, volle eſpiarlo col privarſi lo ſpazio di ſett'anni di porſi in teſta la Corona Reale. Ebbe un' altra amica, da alcuni Iſtorici detta anche moglie, per nome Elfleda, cognominata la bianca, per la bianchezza della ſua

pelle; da questa ebbe un figliuolo per nome Odoardo, dipoi detto il martire, che fu suo successore. N' ebbe una terza, e fu questa la figliuola d' un Barone, che abitava presso il villaggio di Andover. Preso alloggio in casa di questo Signore, vista a caso una sua figliuola, sene innamorò ardentemente, e forse temendo, che la violenza dell' amor suo colla dilazione venisse meno, ordinò che gli fosse posta in letto, senza dimandarne dalla fanciulla il consenso. La madre sdegnando di fare dell' onorata sua figliuola un' amica del Re, persuase una sua cameriera d' andare a tener compagnia all' innamorato Principe in vece sua. Scoperto Edgar la mattina vegnente l' inganno, si mise in collera, ma tornato di lì a poco in se stesso, considerato il delitto imperdonabile, che avrebbe commesso di violare in quel modo le leggi dell' ospitalità, si compiacque dell' astuzia dell' accorta gentildonna, e continuò colla cameriera sino al tempo del suo matrimonio, nel contrarre il quale comparve non minor capriccio di quello, che nei suoi amori precedenti avesse mostrato. Fu nel modo seguente:

Aveva Ordang, Conte di Devonshire, una figliuola di straordinaria bellezza. Giunta a Edgar la fama di questa Venere, ei si propose subito di sposarla, se veramente gli fosse parsa sì bella, come la voce comune diceva. Per assicurarsi del vero, diede al Conte Etelwold suo favorito l' incarico d' andare sotto qualche pretesto a vedere questa Signora, e darne a lui il ragguaglio. Vista Etelwold la bella Elfreda, e di lei ardentemente innamoratosi, la chiese per moglie, e l' ottenne, pregando nello stesso tempo il suocero di celar questo matrimonio per ragioni importanti, ch' egli aveva di non renderlo pubblico. Indi tornato a Edgard, s' ingegnò di persuaderlo, che non la bellezza d' Elfrida, che era meno che ordinaria, ma bensì le ricchezze del padre, l' avevano resa sì generalmente commendabile. Questo ragguaglio calmò tanto il fervore amoroso del Re per la rinomata Elfrida, che richiesto da Etelwold del consenso di farla sua moglie a fine di migliorare la sua condizione, mediante le tante ricchezze, che questo matrimonio gli avrebbe portate, Edgar facilmente vi consentì. Ottenuto questo consenso, Etelwold tornò ad Elfrida, e solennizzati pubblicamente li sponsali, ritenne lei sotto mendicati pretesti alla sua casa di campagna alcun tempo.

Ma la verità del fatto non tardò a venire alla notizia del Re. Non volle Edgar dare alcun segno del suo risentimento prima di esser chiarito del fatto cogli occhi proprj. A quest' effetto andato improvvisamente alla casa di Etelwold, volle vedere Elfida, e tutte le arti, che Etelwold pose in opera, non servirono per divertire il Re da questo proposito.

posito. Tutto quello, ch' ei potè ottenere, fu d'andare primieramente ad avvertire la consorte, acciocchè potesse comparire vestita decentemente alla presenza del suo Sovrano. Giunto il povero marito alla presenza della moglie, si gettò ai suoi piedi, e confessatole quanto aveva fatto per possederla, la scongiurò di deformarsi più che poteva col vestire, acciocchè lo splendore delle sue bellezze non riaccendesse nel cuore d' Edgar quell' amore, che per lei aveva, stante la fama della sua bellezza, concepito. Elfrida promise di fare tutto ciò, che dal marito le veniva imposto, ma partito ch' ei si fu da lei per andare ad avvertire Edgar, mise in opera tutti i mezzi, che l' arte le suggeriva per abbellirsi. Gettati che Edgar ebbe gli occhi sul bel volto d' Elfrida, il suo amore per lei si risvegliò talmente, ch' ei tosto risolse di farla sua. Aveva Edgar, quantunque giovane, imparato a dissimulare; così per celar meglio il suo disegno disse a Etelwold, veder bene quanto la fama fosse spesse volte bugiarda, poichè non sapeva scorgere in Elfrida bellezza, che eccedesse quella dell' altre, le quali comunemente nel numero delle belle si annoveravano. Poco dopo Etelwold ebbe ordine di passare in Nortumbria, e si trovò morto in un bosco, la fama disse da ladri. La non curanza, mostrata da Edgar d' investigare gli autori di questo omicidio, fece credere al pubblico, il quale rare volte s' inganna, ch' ei ne fosse stato il principale autore. Malmsbury dice, che egli stesso l' uccidesse con una freccia essendo alla caccia. Elfrida di Contessa, morto Etelwold, divenne tosto Regina.

Morì Edgar nel 975 all' età di 32 anni, dei quali aveva passati intorno a 20 sul Trono. Fu questo Principe dato molto alla devozione, come dimostrano i tanti Monasterj, che furono debitori della loro fondazione alla di lui munificenza, e gli fecero meritare il titolo di Santo. Ebbe certamente delle debolezze, come la maggior parte degli uomini hanno, le quali furono poi dai suoi nemici prese per argomento di un carattere totalmente contrario. Lasciò due maschi, e una femmina. Odoardo, figliuolo d' Elfleda la bianca, gli successe. Etelredo fu l' unico figliuolo d' Elfreda. Edita figliuola parimente d' Elfleda la bianca, morì Monaca, e fù poi onorata col titolo di Santa.

ODOARDO II DETTO IL MARTIRE.

Morto Edgar, il partito dei Cherici Secolari cominciò a perseguitare i Monaci, che sin'allora erano stati loro persecutori. Elfer, Duca di Mercia, tolse ai Monaci quei Beneficj, che possedevano nella sua Provincia, e ai Cherici Secolari, che prima gli avevano goduti, li restituì.

Varj

Varj altri Baroni fecero lo ſteſſo nelle loro reſpettive giuriſdizioni. Il Duca di Eaſt-Anglia con più altri Signori, continuò nel partito di Dunſtan. Il partito contrario avrebbe voluto eſcludere dalla ſucceſſione alla Corona Odoardo, per non eſſer nato di legittimo matrimonio e preporgli Etelredo, quantunque minore d' età, perchè nato dalla Regina Elfrida, ma Dunſtan allegando, che Edgar aveva nominato ſuo ſucceſſore Odoardo, preſo queſto giovane Principe per mano, lo conduſſe alla Chieſa, dove gli altri Veſcovi lo ſeguitarono, e lo fece acclamar Re. I Nobili non ardirono d' opporviſi, ſtante l' acclamazione generale del Popolo, che aderiva ciecamente al partito di Dunſtan. Aveva Odoardo quattordici anni. Aſſunta che ebbe Dunſtan la Reggenza, convocò varj Concilj per promuovere la cauſa dei Monaci. L' ultimo fu a Calne nella Contèa di Wilt, dove la Nobiltà, i Veſcovi, e gli Abbati furono preſenti. Mentre la cauſa dei Monaci ſi ſtava per una parte, e per l' altra caldamente diſputando, il pavimento della ſala venne meno. Per queſto accidente molti rimaſero morti, molti ſtorpiati, e niuna parte rimaſe in piedi oltre quella, sù cui poſava la ſedia di Dunſtan, onde queſto Prelato fu il ſolo a non correr pericolo. Attribuito queſto accidente all'effetto della Santità di Dunſtan, la queſtione fu deciſa in favore dei Monaci. Il Re non ſi trovava preſente a queſto Concilio. I nemici dei Monaci l' attribuirono alla malizia di Dunſtan. Era Odoardo andato quel giorno a caccia nell' Iſola di Purbeck nella Contèa di Dorſet, dove la Regina Elfrida ſua matrigna, inſieme col figliuolino Etelredo faceva la ſua reſidenza. Paſſando Odoardo preſſo alla porta del Caſtello, dove la Regina abitava, le mandò un meſſaggio per ottener licenza di farle una viſita, pregandola di volergli far dare un bicchier di vino per bevere alla di lei ſalute. Mentre Odoardo ſtava bevendo, un ſervitore della Regina lo trafiſſe con un pugnale. Knyghton riportato da Tindal dice, che Elfrida medeſima vibraſſe il colpo. Sentendoſi Odoardo ferito, ſpronò il cavallo, dal quale poco dopo per debolezza caduto, e rimaſto con un piede nella ſtaffa, fu da gente mandatagli dietro dalla Regina, raggiunto, e trovato morto fu portato a Werham nella Contèa di Dorſet, e quivi ſepolto privatamente. Di lì a qualche tempo il Duca Elfer, creduto da alcuni complice della morte di queſto Principe, lo fece ſepellire a Skeptor, o Shaftſbury con pompa Reale. Queſto tragico fine fu quello, che fece all' innocente Principe meritare il titolo di Martire. Il ſuo Regno durò lo ſpazio di poco più di trè anni.

LIBRO

LIBRO IV.

ETELREDO II.

Etelredo ſentita la crudel morte d' Odoardo ſuo fratello la pianſe amaramente, cioccchè non potendo comportare la Regina ſua madre, dato di mano a un torcetto di cera lo percoſſe sì forte, che non potè il giovanetto rimirar ſenza orrore lumi di cera tutta la vita. Milton, e tanti altri riportando di queſto Principe l' avvenimento, che ſegue, anch' io mi trovo obbligato di riferirlo. Dicono che — a Etelredo, venendogli amminiſtrato il Batteſimo, mentre lo ſtavano immergendo nell' acqua freſca, il corpo ſegli ſcioglieſſe, e che ciò vedendo Dunſtan diceſſe ad alcuni, che gli ſtavano vicini --- *giuro a Dio, e alla Vergine Maria, queſto Principe ſarà un gran poltrone.* Un' avvenimento conſimile ſi legge anco dell' Imperator Coſtantino, chiamato per queſto Copronimo.

Quantunque Dunſtan non foſſe amico di Etelred, pure eſſendo queſti l' unico, che aveſſe ragione di pretendere alla Corona, non potè a meno di coronarlo.

Avevano i Daneſi, che abitavano in varie Provincie dell' Iſola, fatti in varie occaſioni tentativi per iſcuotere il giogo degl' Ingleſi; e ſebbene per i ſaggi provvedimenti d' Edgar aveſſero ceſſato di darne dimoſtrazione, non ne avevano per queſto depoſto l' animo, nè aſpettavano che l' occaſione per mettere in opera i loro diſegni. Poco dopo la coronazione di Etelredo una ſquadra di nuovi Daneſi, ſbarcata nelle coſte di Southampton, e paſſata in quelle di Cornovaglia, commiſe dappertutto grandiſſime oſtilità. L' anno dopo un' altro corpo di Daneſi fece lo ſteſſo nei contorni di Portland. In queſt' anno medeſimo la Città di Londra fu per un' incendio diſtrutta, non ſi ſa sè accidentale, o propinato. Il flagello di queſte incurſioni durò così ad affliggere la maggior parte delle coſte del Regno lo ſpazio di dieci anni. Non era Etelredo parziale dei Monaci, come il ſuo predeceſſore moſtrò d' eſſerlo tutta la vita; anzi ſi doleva, come vantando eſſi tanta ſantità, non foſſero capaci d' intercedere colle loro preci, che il Regno foſſe liberato dalle tante calamità, colle quali i Pirati continuamente l' affliggevano. Della ſua poca deferenza agli Eccleſiaſtici, oltre le tante altre prove, ne

ne diede una evidentissima all' occasione d' un rifiuto di non so che cosa a lui domandata dal Vescovo di Rochester, per cui ordinò ai Soldati di devastare le terre di quella Cattedrale, dedicata a Sant' Andrèa. Dunstan procurò d' interporsi a favore del Vescovo, minacciando tanto al Re, che al suo Consiglio il giudizio d' Iddio imminente sul loro capo, qualora non desistessero subito da questo sacrilegio. Ma Etelredo fu sordo a queste voci, e una buona somma di denaro, sborsatagli dal Vescovo, fu il solo mezzo per placar la sua collera. Morì Dunstan poco dopo, carico d' anni. Il carattere, che Milton ci ha lasciato di questo Prelato, è il segente —— *Strenuo Vescovo, zelante senza timore d' alcuno, e per questo uno dei migliori soggetti d' ogni età, se non si fosse intrigato tanto in cose secolari.* Oswal Arcivescovo di York suo amico, e Prelato di grandissima vaglia, morì poco dopo. Mancati questi Campioni dei Monaci, una dissenteria sanguigna contagiosa, che ammazzava gran moltitudine di persone, coll' aggiunta delle perpetue invasioni dei Danesi, fecero cessare le dispute tra il Clero Secolare, e Regolare, che per tanto tempo avevano tenuto il Regno in agitazione.

Correva l' anno 991, quando Giustino, e Gutmundo, due Capitani Danesi, sbarcarono nella Contèa di Suffolk. Il Duca di East-Anglia andò per sorprendergli, e fu disfatto da loro. Da queste vittorie resi maggiormente insolenti, mentre sene andavano procedendo a loro talento, mandando a sacco la campagna, per i consigli di Syric Arcivescovo di Canterbury, Etelredo con una buona somma di denaro gli obbligò a partirsi dall' Isola, ciocchè, come sentirete, servì a dar animo ad altri loro compatriotti a seguire il loro esempio. Quest' errore è stato immitato, e seguita a esserlo tuttavia da varj Principi Cristiani, i quali in vece d' armarsi per distruggere i Pirati di Barbaria, pagano loro larghi tributi, e questi non servono, che a renderli più forti, e più arditi ad offendere per mare, e per terra i loro tributarj.

Due anni dopo un' altra flotta di Danesi sbarcò in Nortumbria. Etelredo mandò loro contro un' esercito sotto il comando di trè Conti di quelle parti, Danesi di estrazione. Costoro giunti a vista del nemico diedero volta, e l' esercito di Etelredo, mancato di Capitani, fu disfatto. Sweyn Re di Danimarca, e Olào Re di Norvegia, adescati dal buon' esito delle imprese dei loro sudditi in Inghilterra, vollero anch' essi partecipare della loro fortuna. Entrati con un buon numero di navi nel Tamigi, sbarcarono presso a Londra, ma non potendo rendersene possessori procederono a danneggiare la Contèa di Kent, e varie altre adiacenti. Per saziare la rabbiosa fame di questi nuovi ospiti, Etelredo ricorse al solito espediente di offerir loro denaro. Accettata l' offerta,

fecero

ſecero ceſſare le oſtilità, e ſi ritirarono a Southampton. Poco dopo il Re di Norvegia paſsò a fare una viſita a Etelredo, il quale lo perſuaſe a battezzarſi, e fu ſuo Patrino. Olào preſe giuramento di non tornar mai più in Inghilterra, e tenne la promeſſa. Promiſe lo ſteſſo anco Sweyn, ma laſciò una flotta a Southampton per obbligare gl' Ingleſi ad eſeguire il trattato. L' Ammiraglio Daneſe ſollecitato più volte in vano il pagamento della moneta, pensò di rinnovare la guerra, e fingendo di far vela per Danimarca, ſi vide improvviſamente comparire nel fiume Severn, e dopo aver mandata a ferro, e fuoco la contrada dei Galleſi, paſſato il fiume, penetrare nella Contèa di Dorſet, e quivi commettere i medeſimi eccеſſi, donde, non trovando più che predare, fece ritorno in quella di Kent. Il clamore generale dei ſudditi fece sì, che Etelredo metteſſe inſieme una flotta per mandarla contro queſti inſaziabili foreſtieri. Queſto sforzo fu reſo inutile dalla diſcordia, e ignoranza dei Comandanti. Un' impenſato accidente nondimeno fece ceſſare per qualche tempo il flagello, e fu che Riccardo ſecondo, Duca di Normandia, trovandoſi minacciato dal Re di Francia di torgli quel Ducato, chiamò queſti Daneſi ad aſſiſterlo. Partiti i Daneſi, Etelredo andò a far guerra a Malcolm, Principe di Cumberland, per aver queſti, al riferire di Fordun Iſtorico Scozzeſe, ricuſato di pagar la ſua quota del denaro ſtipulato coi Daneſi, pretendendo di non eſſer tenuto ad altro, che di oppor loro le ſue forze, quando andavano a infeſtar quelle parti. Fatta la pace Etelredo tornò a Londra.

Fermate le coſe di Normandia, i Daneſi tornarono in Inghilterra, dove da quei loro Nazionali, onde l' Iſola dappertutto abbondava, venivano piuttoſto favoriti che altro. Etelredo, vedendoſi quaſi che abbandonato dai ſuoi medeſimi ſudditi, dove aveva maggior biſogno dell' opera loro per eſpellere queſti ſuoi turbolenti nemici, ſi piegò finalmente a pagar loro la ſomma di 30000 lire Sterline, dopo averne ottenuto dal Wittena-Gemot, o Parlamento il conſenſo. Queſta ſomma, che doveva, conſiderata la ſcarſità del metallo in quei tempi, eſſere oltre modo eſorbitante, fu levata da una taſſa, la quale fu detta Dane-geld, o ſia denaro per i Daneſi, ed era di dodici ſoldi annui ſopra quanto terreno poteva ararſi con un' aratro in un' anno, ſecondo alcuni, ſecondo altri la ſomma di queſto terreno era quanto poteva mantenere una famiglia par un' anno. Il Clero ebbe l' ingegno di renderſene eſente.

Contenti di queſto accordo i Daneſi ſene tornarono a caſa, non tutti, perchè molti di eſſi preferirono di rimanerſi nell' Iſola, e vivere cogli antichi loro compatriotti. Si erano queſti foreſtieri reſi agli avviliti

piedi una flotta, capace d' opporsi ai loro sbarchi. Fatte allestire le navi, il comando ne fu dato a Britric, fratello di Edric Streon Duca di Mercia, di sopra mentovato. Questi preparativi d' Etelredo, di molto superiori alle forze dei Danesi, gli obbligarono a ritirarsi dall' Isola.

Divenuto Britric Ammiraglio, imprese a rovinare Ulnot, gran Barone di Suffex, padre del famoso Conte Goodwyn, del quale tra non molto ci occorrerà favellare, ma Ulnot, temendo la prepotenza di Britric, in vece di pensare a difendersi, si prese un volontario esilio, e persuasi altri tredici Capitani a seguirlo colle loro navi, si mise in mare, e fece più danno sulle coste Inglesi, che i Pirati Danesi non ci avevano fatto. Vistosi Britric escito così dalle mani il nemico Ulnot, andò subito con otto navi in traccia di lui, ma la tempesta, avendo disperse le sue navi, parte perirono, e parte caddero nelle mani di Ulnot. Questa perdita divenne maggiormente irreparabile per Etelredo, poichè varj altri Ufiziali, a cui l' orgoglioso Britric era divenuto odioso, andarono ad unirsi con Ulnot.

L' anno seguente due nuove flotte di Danesi sbarcarono in Kent, e posto l' assedio alla Città di Canterbury, gli abitanti si ricomprarono con denaro. In questo mentre Etelredo, messo insieme un' esercito, andò a postarsi tra essi, e le navi, per impedir loro l' imbarco, e portar seco il bottino, ma Etelredo, aderendo al consiglio del suo genero Edric, diede loro comodo di ritirarsi, piuttosto, che correre il rischio d' una battaglia. Allora i Danesi, in vece di far vela per Danimarca, andarono a svernare nell' Isola di Thanet, donde fecero, durante l' inverno, continue scorrerie nelle contrade adiacenti. Venuta la primavera tentarono d' impossessarsi della città di Londra, ma, per la bravura dei difensori, non poterono effettuarlo. Ulfketel, Duca di East-Anglia, volendo tentare un' altra volta la sua fortuna contro costoro in defesa delle contrade, confidate alla sua condotta, fu rotto, ed essi, rimasti padroni di quella Provincia, ebbero il comodo di provvedere i loro soldati di cavalli, ciocchè non potevano, stante la lontananza, ottenere dal Regno di Danimarca. Questo aiuto di cavalli rese i Danesi tanto forti, che s' impossessarono in poco tempo della maggior parte del Regno, e diedero tanto timore a Etelredo, che l' obbligarono a serrarsi nella Città di Londra, la quale con quella di Canterbury era quanto rimaneva in suo potere. Di quest' ultima s' impadronirono ben tosto i Danesi, e la ridussero in cenere. Elfego, che ne era Arcivescovo, rimasto prigione, fu da loro poco dipoi fatto barbaramente morire. Passati al Monastero di St. Agostino, d' ogni dieci dei Monaci ne uccisero

era in moto per andare a combatterlo, Sweyn pensò di prevenirlo. Ma Alfric era ſtato dal capriccio d' Etelredo anni innanzi bandito dal Regno, ed al ſuo figliuolo cavati gli occhi, e non oſtanti queſte ingiurie aveva Etelredo avuta la ſemplicità di confidargli la condotta del ſuo eſercito. Alfric, in vece d' opporſi al Daneſe, ſi ritirò, fingendoſi ſorpreſo da malattia, e laſciò a Sweyn il comodo di mandare al ſuo ſolito tutto a ferro e fuoco, e ritirarſi a ſvernare in Danimarca. Alla nuova ſtagione tornò Sweyn in Inghilterra a proſeguire il corſo delle ſue vendette, e ſbarcato ſulle coſte di Eaſt-Anglia diſtruſſe la città di Norwich. Ulfketel, Governatore di quella Provincia, andato a offrirgli denari, acciò non procedeſſe innanzi a danneggiare i poveri Popoli, Sweyn li preſe, e paſſato alla Città di Tethford, la rovinò dai fondamenti, come di quella di Norwich poco innanzi aveva fatto. Ulfketel irritato dalla perfidia del Daneſe, meſſo inſieme quel numero di gente, che l' anguſtia del tempo gli permetteva, andò riſolutamente a combatterlo, ma Sweyn, benchè non ſenza gran perdita dei ſuoi, rimaſe alla fine vittorioſo. Ulfketel, quantunque d' eſtrazione Daneſe, fu ſempre fedele a Etelredo, gli altri Baroni dell' iſteſſa razza ſi laſciarono quaſi tutti corrompere da Sweyn, e non pochi del Conſiglio del Re erano di queſto numero.

Una careſtia generale, che in queſt' anno ſopravvenne per tutta l'Iſola, obbligò Sweyn di tornarſene in Danimarca, per non perire egli, e il ſuo eſercito dalla fame.

L' anno ſeguente un' altra flotta di Daneſi ſbarcò nella Contèa di Kent. Il Re, adunato un' eſercito, la maggior parte di volontarj, che militavano a proprie ſpeſe, non potè tenergli lungamente inſieme, così non avendo altro mezzo da fermare i progreſſi di queſti nuovi nemici, ricorſe al ſolito eſpediente d' offrir loro denaro, e colla ſomma di 30000 lire Sterline ottenne, ch' ei partiſſero dall' Iſola.

Rimaſto Etelredo libero dal diſturbo dei Daneſi, celebrò le nozze d'una ſua figliuola con Edrico cognominato Streon, potentiſſimo Barone, pur d' eſtrazione Daneſe. Con queſti favori ſi era Etelredo comprato un traditore, che non mancava mai occaſione, che ſegli offeriſſe, di favorire i Daneſi.

Non era ancora paſſato l' anno, che i Daneſi avevano laſciata l' Iſola, che una nuova flotta comparve ſulle coſte, minacciando di rinnovare i ſoliti eccesſi, ſennon veniva pagata loro prontamente la ſomma dell' anno precedente, pretendendola come un tributo annuale ſtipulato con Etelredo. Stanco Etelredo di queſte continue veſſazioni dei Daneſi, pensò, che l' unico modo di contenergli era di aver ſempre in

piedi una flotta, capace d' opporfi ai loro fbarchi. Fatte alleftire le navi, il comando ne fu dato a Britric, fratello di Edric Streon Duca di Mercia, di fopra mentovato. Quefti preparativi d' Etelredo, di molto fuperiori alle forze dei Danefi, gli obbligarono a ritirarfi dall' Ifola.

Divenuto Britric Ammiraglio, imprefe a rovinare Ulnot, gran Barone di Suffex, padre del famofo Conte Goodwyn, del quale tra non molto ci occorrerà favellare, ma Ulnot, temendo la prepotenza di Britric, in vece di penfare a difenderfi, fi prefe un volontario efilio, e perfuafi altri tredici Capitani a feguirlo colle loro navi, fi mife in mare, e fece più danno fulle cofte Inglefi, che i Pirati Danefi non ci avevano fatto. Viftofi Britric efcito così dalle mani il nemico Ulnot, andò fubito con otto navi in traccia di lui, ma la tempefta, avendo difperfe le fue navi, parte perirono, e parte caddero nelle mani di Ulnot. Quefta perdita divenne maggiormente irreparabile per Etelredo, poichè varj altri Ufiziali, a cui l' orgogliofo Britric era divenuto odiofo, andarono ad unirfi con Ulnot.

L' anno feguente due nuove flotte di Danefi fbarcarono in Kent, e pofto l' affedio alla Città di Canterbury, gli abitanti fi ricomprarono con denaro. In quefto mentre Etelredo, meffo infieme un'efercito, andò a poftarfi tra effi, e le navi, per impedir loro l'imbarco, e portar feco il bottino, ma Etelredo, aderendo al configlio del fuo genero Edric, diede loro comodo di ritirarfi, piuttofto, che correre il rifchio d'una battaglia. Allora i Danefi, in vece di far vela per Danimarca, andarono a fvernare nell' Ifola di Thanet, donde fecero, durante l' inverno, continue fcorrerie nelle contrade adiacenti. Venuta la primavera tentarono d' impoffeffarfi della città di Londra, ma, per la bravura dei difenfori, non poterono effettuarlo. Ulfketel, Duca di Eaft-Anglia, volendo tentare un' altra volta la fua fortuna contro coftoro in defefa delle contrade, confidate alla fua condotta, fu rotto, ed effi, rimafti padroni di quella Provincia, ebbero il comodo di provvedere i loro foldati di cavalli, ciocchè non potevano, ftante la lontananza, ottenere dal Regno di Danimarca. Quefto aiuto di cavalli refe i Danefi tanto forti, che s' impoffeffarono in poco tempo della maggior parte del Regno, e diedero tanto timore a Etelredo, che l' obbligarono a ferrarfi nella Città di Londra, la quale con quella di Canterbury era quanto rimaneva in fuo potere. Di queft' ultima s' impadronirono ben tofto i Danefi, e la riduffero in cenere. Elfego, che ne era Arcivefcovo, rimafto prigione, fu da loro poco dipoi fatto barbaramente morire. Paffati al Monaftero di St. Agoftino, d' ogni dieci dei Monaci ne uccifero

cisero nove. A più di 40000 fanno ascender li Storici le persone perite in quel macello.

Concorsi tutti i Grandi del Regno a Londra per consultare col Re del modo d' impedire la rovina totale di tutta l' Isola, fu concluso di dare a queste arpìe la somma di 48000 lire Sterline. Ricevute, che l'ebbero, sene partirono colle loro prede dall' Isola. Huntingdon dice, che 45 delle loro navi rimanessero volentieri al servizio di Etelredo, con promessa di difendergli il Regno, purchè di vitto, e di vestito i loro Soldati provvedesse.

Ma quando il Re, e i Grandi credevano d' avere con questo sforzo di denaro comprata la loro tranquillità, e quella dei Popoli, eccoti nuovamente Sweyn entrare nel fiume Humber con una flotta numerosissima, minacciando di fare di tutto il Regno un deserto. Non trovando questo Principe chi s' opponesse ai suoi progressi, in poco tempo si rese padrone del Regno di Nortumbria, di quello di East-Anglia, e in una parola di tutte le parti settentrionali dell' Isola. Quindi presi ostaggi da tutte le città principali, e lasciato Canuto suo figliuolo al governo di queste sue conquiste, procedè a far l' assedio della Città di Londra, dove Etelredo si trovava rinchiuso. Non potendone venire a capo per l' ostinazione dei difensori, si mise a dare il guasto al paese all' intorno. Quindi per compir l' opera, tornato a tentare nuovamente l' assedio di Londra, sentì, che Etelredo sen' era partito. Questo Principe sfortunato, piuttosto che cadere in mano di Sweyn, non si credendo in salvo dentro le mura di Londra, stimò bene di ritirarsi in Normandia con tutta la sua famiglia. Partito Etelredo gli abitanti della città di Londra stimarono ben fatto di sottomettersi al Re di Danimarca, a cui tutto il rimanente del Regno era rimasto soggetto. Allora Sweyn fu proclamato Re di tutta l'Inghilterra.

SWEYN RE DI DANIMARCA, E PRIMO RE DANESE IN INGHILTERRA.

Il suo Regno non eccedè lo spazio d' un anno, nè abbiamo altro di lui, sennonchè impose una gravosissima tassa per tutto il Regno, per ricompensare quei, che l'avevano assistito nel farne l' acquisto. Morì subitaneamente di un nodo di tosse reumatica.

ETELREDO

ETELREDO nuovamente ſul Trono.

Morto Swueyn, Canuto ſuo figliuolo fu proclamato dai Daneſi Re d' Inghilterra in ſuo luogo, ma il ſuo governo tirannico avendolo reſo eſoſo agl' Ingleſi, queſti invitarono Etelredo a tornar nuovamente ſul Trono a certe condizioni, alle quali, come fanno tutti gli uomini precipitati dall' alto al baſſo, Etelredo volentieri promiſe, almeno in apparenza, di renderſi.

Giunto in Inghilterra, vi fu accolto con ſomma cordialità, e allegrezza da quelli del ſuo partito, e in un momento ſi trovò alla teſta d' un eſercito numeroſiſſimo; ma la mutazione del clima, e i paſſati diſaſtri, non avevano mutato punto l' indole di queſto inettiſſimo Principe. In vece d' impiegar le ſue forze contro quei Daneſi, che avevano fatto la ſua caduta, volle andar prima a vendicarſi dei Popoli di Lindſey nella Contea di Lincoln, per aver eſſi provviſti di Cavalli i Daneſi, a fine di eſſer fatti partecipi delle loro prede. Saziata, che Etelredo ebbe la ſete di queſta muliebre vendetta, andò per combatter Canuto, ma queſti, non trovandoſi in iſtato di reſiſtergli, ſtimò proprio di fuggir l' incontro, e di tornarſene in Danimarca. Prima però di far vela volle laſciare un monumento perpetuo della ſua inaudita barbarie, con far tagliare le mani, e i piedi a tutti quegli oſtaggi, che aveva in ſuo potere.

Di queſto ſubitaneo ritiro dall' Iſola, dove Canuto aveva tanti fortiſſimi Caſtelli, che per lui ſi tenevano, e tanti Popoli, che erano alla ſua devozione, fu attribuita la cauſa ad Aroldo ſuo minor fratello, che nell' aſſenza di Sweyn, eſſendo rimaſto Reggente, ſi era uſurpato il Regno.

Viſtoſi Etelredo libero dalle veſſazioni, che potevano dargli i Daneſi, in vece di mantener le promeſſe, giurate ai ſuoi Popoli, che l' avevano poſto di nuovo ſul Trono d' Inghilterra, cominciò a imporre graviſſime taſſe, per cui ſi tirò contro l' odio dei Grandi, e del rimamente del Popolo. A queſte ingiurie pubbliche aggiunſe anco delle private, ciò che tolſe dalla mente dei buoni ogni ſperanza di ſua correzione. Morcar, e Sifferth, erano due Baroni, i quali quantunque d'eſtrazione Daneſe, gli erano rimaſti ſempre fedeli, ma queſta loro fedeltà non baſtò a difendergli dall' avarizia e crudeltà di Etelredo. Convocato un conſiglio a Oxford fece quei Baroni morire, aggiugnendo a queſta ſceleratezza la confiſcazione dei loro beni, quaſi che con pubblico giudizio foſſero ſtati condannati come rei di leſa Maeſtà. Algita, vedova di Sif-

Sifferth, fu posta in un monastero, ma Edmundo primogenito di Etelredo, mosso dalla fama della sua rara bellezza a curiosità di vederla, ne divenne sì ardentemente innamorato, che volle farla sua sposa a dispetto del padre.

Un' anno dopo Canuto, ricuperato il suo Trono di Danimarca, quando meno Etelredo se l' aspettava, fece uno sbarco sulle coste di Sandwich. A questa nuova colla scusa d' una sua indisposizione, la quale non era in effetto che un' attacco di codardia, Etelredo divise il comando del suo esercito trà Edmundo, e Streon Duca di Mercia suo genero. Non era ignoto a Edmundo il mal talento di Streon, ma non ardiva nè di punirlo, nè di farne parola a Etelredo, sapendo quanto questi fosse ciecamente prevenuto a favore del Genero; onde per non cadere nelle reti, le quali ei presentiva benissimo, che dal cognato gli verrebero tese ogni volta che l' occasione si fosse offerta, stimò bene di separarsi da lui con quel corpo, che era sotto il suo comando. Non fallì ad Edmundo il presagio del tradimento di Streon, perchè appena fatta questa separazione, il traditore andò con un grosso corpo di soldati, e con quaranta navi di guerra a unirsi a Canuto.

Trovandosi Edmundo così tradito dal Cognato, di forze inferiori, e con soldati in gran parte corrotti dalle segrete seduzioni di Streon, pensò non vi essere altro rimedio per riparare al pericolo, che di persuadere Etelredo, il quale si era rinchiuso nella Città di Londra, a procurare di mettere insieme un altro esercito per andare a combatter Canuto; ma la supposta indisposizione di Etelredo, divenuta alla fin sostanziale, in breve tempo lo tolse di vita, all' età di 58 anni, sette dei quali aveva passati sul Trono, lasciando il suo Regno in estrema miseria, e afflitto da molte deplorabili calamità, di floridissimo ch' ei l' aveva trovato, allora che ne prese il comando.

EDMUNDO II cognominato costa di ferro.

Morto Etelredo la città di Londra, e i Baroni acclamarono Edmundo suo figliuolo per Re. I Danesi, e le Contèe possedute da loro, si dichiararono a favore di Canuto. Molti Inglesi nondimeno, che si trovavano mescolati tra loro, quantunque avessero giurato, non potendo altrimenti, fedeltà a Canuto, andarono ad offerire i loro servizj a Edmundo, il quale solo reputavano loro legittimo Sovrano. Così l' Inghilterra veniva a esser divisa fra due Monarchi, le cui mire erano di superare l' un l' altro. Per questo, sentendo Canuto, che il suo rivale era andato per assicurarsi del Regno di Wessex, passò a Londra, e la strinse con forte as-

assedio, ma i Cittadini, mediante una vigorosa difesa, gl' impedirono di farne l' acquisto. Non potendo Canuto ottenere il suo intento per la via della forza, ricorse all' inganno. Levato l' assedio si ritirò come se disperasse del buon successo di quella impresa, per eccitare il nemico a inseguirlo, ciocchè riuscitogli in parte, tornò a rinnovare l' assedio, ma i cittadini si difesero valorosamente come prima avevano fatto, e diedero tempo a Edmundo d' andare a soccorergli. Accorso Edmundo, l' assedio fu levato, e trai due rivali si venne a una sanguinosa battaglia. Streon, che combatteva per i Danesi, vedendo un soldato per nome Osmer, d' effigie consimile a quella d' Edmundo, tagliatagli la testa, e postala in cima d' una picca, corse alla vista degl' Inglesi, gridando-fuggite fuggite canaglia, guardate la testa del vostro Re, nel quale avete tanta speranza. Questo strattagemma di Streon sorprese a un tratto gl' Inglesi, ma Edmundo, cavatosi tosto l' elmo di testa, e mostratosi col volto nudo ai suoi, ravvivò loro il coraggio, e seguitando a combattere valorosamente, la notte fece cessare il conflitto. Nella notte Canuto si ritirò, e imbarcatosi sulla sua flotta, che l' aspettava, lasciò dubbioso Edmundo di ciò, che di lui fosse divenuto. Mentre Edmundo stava così perplesso, eccoti Canuto a porre per la terza volta l' assedio alla Città di Londra, dal quale come le altre due volte, avevano fatto, i valorosi difensori l' obbligarono a ritirarsi. Cinque battaglie dicono li Storici, che seguissero fra Canuto e Edmundo nello spazio d' un anno, senza riferirne le circostanze, avvertendo solamente, che per un eccesso di bontà Edmundo s' indusse a perdonare a Streon, e che Streon nell' ultima di queste battaglie, che seguì a Assandum, nella Contèa di Essex, andando con quel corpo, che comandava, ad unirsi al nemico, fece che gl' Inglesi, gettate giù l' arme, abdandonarono il campo. In questa battaglia Edmundo perdè il fiore dei Baroni del suo partito.

Ridotti a questo estremo gl' Inglesi, in vece di perdersi d' animo acquistarono coraggio, ed ognuno fece a gara ad assistere Edmundo per abilitarlo a far fronte nuovamente al nemico, ed arrestarne sennon altro i progressi. Canuto dall' altra parte sentendo, contro ogni sua aspettazione, avere Edmundo, dopo quella gran rotta ricevuta a Assandum, messo insieme un nuovo esercito, si mosse tosto per andare a combatterlo, ma trovatolo, con sua gran maraviglia, preparato a riceverlo, l' ardire gli venne meno, e i due eserciti rimasero un tempo in vista l' uno dell' altro senza far moto, ambidue questi due Principi considerando, che quella giornata avrebbe deciso del fato loro. Finalmente Edmundo, che per la sua corporale robustezza, era detto costa di ferro, mandò

mandò una disfida a Canuto per decidere le loro querele con un duello, e così evitare lo ſpargimento del ſangue dei loro ſudditi. Ma Canuto, che in coraggio non cedeva al rivale, ma di forza corporale, e di ſtatura ſegli conoſceva di gran lunga inferiore, non iſtimò bene d'accettare queſto duello, tanto per lui diſeguale, e in quella vece ne propoſe uno trai i principali uſiziali dei due eſerciti. I Nobili d'ambe le parti abbracciarono avidamente l'offerta. Di queſto duello non ſi trovano riferite le circoſtanze, e varj Iſtorici ſono di parere che non ſi effettuaſſe. Dicono bensì, che nell'Iſola d'Alney, poſta nel fiume Severn, preſſo a Glouceſter, i due Re concludeſſero una pace, mediante la ceſſione, che Edmundo fece a Canuto, dei Regni di Mercia, di Northumberland, e di Eaſt-Anglia.

Il ſolo Streon non ſi trovava contento di queſta pace. Il rimorſo dei tanti ſuoi tradimenti, facendogli temere, che pacificati gli animi dei due rivali, la ſua reità non veniſſe ſcoperta. Per queſto induſſe due camerieri d'Edmundo ad aſſaſſinarlo, altri dicono col ferro, altri per via del veleno, ed altri aggiungono anche un proprio figliuolo di eſſo Streon complice di queſto aſſaſſinio. Appena ſeguito il fatto, Streon andò a portarne la nuova a Canuto, il quale diſſimulandone l'orrore, gli promiſe di volerlo —— *inalzare ſopra qualunque dei ſuoi principali Baroni.* D'Edmundo rimaſero due figliuoli legittimi, Edmundo, e Odoardo, del quale nel ſeguito avremo occaſione di favellare. Ne laſciò anco uno ſpurio per nome Edwy, il quale fu dipoi da Canuto fatto morire.

CANUTO IL GRANDE, SECONDO DELLA RAZZA DANESE RE D'INGHILTERRA.

Morto Edmundo, Canuto preteſe alla ſucceſſione del Regno di Weſſex, non oſtante, che di eſſo Edmundo rimaneſſero due figliuoli, al primogenito dei quali ſi aſpettava immediatamente quella ſucceſſione, e due fratelli, che mancati i nipoti avrebbono dovuto ſuccedere. Per ottener queſto intento, Canuto convocò un'Aſſemblea generale, o Parlamento, nella Città di Londra, riſerbandoſi a uſar la forza quando aveſſe incontrato oppoſizione. Ma i Baroni, e i Cittadini di Londra propoſero a Canuto di contentarſi del titolo di Protettore, e di tenere in mano le redini del Governo ſino che i figliuoli d'Edmundo foſſero in età da poter governare eſſi ſteſſi; ma queſta propoſizione venendo

da Canuto rigettata, ſtimarono coſa prudente d' uniformarſi alla ſua volontà.

Così Canuto fu acclamato Re di tutta l' Inghilterra, e i Baroni tanto Ingleſi, che Daneſi, gli giurarono fedeltà. Coronato, ch' ei fu, diviſe tutto il Regno in quattro Governi, Mercia, Nortumbria, Eaſt-Anglia, e Weſſex. Il primo conferì a Streon, il Secondo a Heric, il terzo a Turkill, del quarto fece Duca, o Conte ſe ſteſſo. Queſta ſua uſurpazione del Regno di Weſſex piacque a Canuto di cooneſtare col ſuppoſto, che nel trattato concluſo nell' Iſola di Alney foſſero i due Re convenuti, che qualunque di eſſi rimaneſſe ſuperſtite, doveſſe ſuccedere all' altro.

Non era ignoto a Canuto l' odio, che regnava tra gl' Ingleſi, e i Daneſi. Per reconciliare queſte due Nazioni inſieme Canuto pubblicò un editto, che tutta l' Inghilterra ſarebbe governata colle medeſime leggi, che lo era al tempo dei Saſſoni, a riſerva delle parti ſettentrionali dell' Iſola, dove gli abitanti, nella maggior parte Daneſi, avevano già introdotte quelle delle native loro contrade. Guadagnato, che Canuto ſi perſuaſe di avere per queſti provvedimenti l' affetto dei popoli, pensò di ſpegnere quei Principi Saſſoni, che in proceſſo di tempo avrebbono potuto recargli diſturbo. Alfredo, e Odoardo fratelli del morto Re, ſi trovavano allora con Emma lor madre in Normandia, i figliuoli d' Edmundo rimanevano ancora in Inghilterra. Di queſti, benchè d' età teneriſſima, ei maggiormente temeva. Disfarſene in Inghilterra gli pareva pericoloſo, ma voleva disfarſene in ogni modo. Per farlo ſicuramente diſſe di voler prender cura della loro educazione, e così fingendo di mandargli a viaggiare, gli diede in cuſtodia a un ſuo amorevole ordinandogli di traſportarli nel Regno di Danimarca. Il cortigiano, di maggiore oneſtà, che il ſuo Signore non ſoſpettava, per ſalvare quei teneri individui dal colpo, che credeva preparato loro in Danimarca, li conduſſe in Svezia, e a quel Re gli conſegnò, a lui le intenzioni del ſuo padrone manifeſtando. Accolſe quel buon Signore quei Principi col maſſimo della cordialità; ma volendo fuggire ogni querela con Canuto, il quale ſapeva beniſſimo eſſere impaſtato di quella politica, che fu ſempre il movente degli uſurpatori, di non avere mai pace ſe prima non ſi disfanno delle perſone da eſſi maggiormente oltraggiate, ricorſe a un terzo compenſo, e fu di mandargli a Salomone Re d' Ungheria, ſuo parente. Salomone accettò volentieri la cura della loro educazione. A Edmundo giunto in età una ſua figliuola diede per moglie, a Odoardo una cugina. Morì Edmundo poco dopo celebrate le nozze. Odoardo ebbe cinque figliuoli, due dei quali morirono in Ungheria. Gli altri tre furono Edgar Atheling, Margherita, e Criſtiana.

Ri-

Rimanevano ancora in Inghilterra due figliuoli di Etelredo secondo. Il nome d' ambidue era Eduino, il primo nato di legittimo matrimonio, il secondo altrimenti. Quest' ultimo era detto per soprannome Re dei Coloni, o sia dei villani. Anco di questi la rea coscienza di Canuto gli faceva aver sospezione. Per non avere questi oggetti per lui funesti davanti gli occhi, diè loro bando dal Regno. Indi a non molto, fingendo di essersi riconciliato col primo, lo richiamò, e avutolo nelle mani sene disfece. Il secondo, vagato lungamente pel mondo ramingo, tornò in Inghilterra, dove finì la vita senz' altro provvedimento, che la carità degli amici. Avrebbe il Re voluto poter disfarsi anco d' Alfredo, e d' Odoardo fratelli d' Edmundo, ma come levargli dalle mani di Riccardo Duca di Normandia loro zio, che gli aveva in custodia? Agitava in oltre la mente di Canuto il pensiero, che Riccardo un dì o l' altro avrebbe potuto sposare il loro partito. Per prevenire questo pericolo Canuto domandò al Duca di Normandia Emma sua Sorella, vedova di Etelredo II, in matrimonio, Estrita, una delle sue proprie sorelle, a lui in matrimonio istessamente offerendo. Questi reciproci matrimonj furono colla maggior solennità celebrati, ed Emma fu sommamente contenta di questa inaspettata metamorfosi, d' esule infelice di vedersi tornata nuovamente sul Trono del suo primo consorte. Non fu così dei figliuoli, Alfredo, e Odoardo, il secondo dei quali non volle mai perdonarle l' indecente imeneo col nemico mortale del di lei primo marito. Una circostanza dava anche maggiormente a questi due Principi ragione di dolersi, ed era lo avere stipulato tra gli articoli di quel matrimonio, che quei figliuoli, che essa con Canuto avesse procreati, dovessero esser preposti ad ogni altro nella successione al Trono d' Inghilterra.

Superata, che Canuto ebbe l' apprensione dei Principi della Casa Reale, pensò di liberarsi da quella, che gli davano i Baroni stati addetti a quel partito. Gli avevano, è vero, molti di loro resi rilevanti servizj, ma a che servono i rilevanti servizj, prestati a un Principe che ti teme? Edric Streon era di questi il più formidabile, ed ai tradimenti del quale ei sapeva di dovere principalmente quella Corona che portava in testa, e della sua potenza, e della sua perfidia era ch' ei maggiormente temeva. Mentre Canuto stava meditando il modo come disfarsi di questo soggetto, Streon gliene somministrò il pretesto, con rimproverargli la sua ingratitudine al servizio prestatogli d' averlo liberato dal suo rivale formidabile Edmundo. Dalla confessione spontanea di questo delitto prese argomento Canuto di avere occasione di condannarlo, e fattagli tagliar la testa, ordinò, che il suo corpo fosse gettato nel Tamigi. Dicono di più come egli facesse porre il suo capo sopra una

picca, e fissarlo sul più alto della Torre, e fatto questo dicesse —— *Ecco mantenuta la promessa, ch' io feci a questo traditore, d' inalzarlo sopra ogn' altro Barone del mio Reame.* Eric, Conte di Northumberland, fu sotto mendicati pretesti bandito dal Regno. Turkill, Duca di East-Anglia, intimorito da questi esempj, e forse per consiglio d' emissarj del Re, passò in Danimarca, dove appena giunto fu fatto morire. Pervenuti finalmente gl' Inglesi a godere d' una perfetta pace, questa venne loro alquanto amareggiata da una tassa di 80000 Lire Sterline, oltre 15000, che fu levata sulla Città di Londra, per pagare gli stipendj, dovuti all' esercito Danese, gran parte del quale fu per i conforti della Regina Emma rimandata in Danimarca, dove andò egli pure poco dopo per sedare i tumulti, che quivi trà i Danesi, e i Vandali erano insorti.

Per assicurarsi, che gl' Inglesi, prevalendosi della di lui assenza non pensassero a scuotere il giogo del suo governo, ne menò seco quei Baroni, che gli erano maggiormente sospetti, come anche il fiore del rimanente della gioventù, capace di portar arme, e di questa diede il comando al Conte Goodwyn, figliuolo di Ulnot, che già sentiste mentovato nel Regno di Etelredo II. Costui come soggetto di grande esperienza, e altrettanto valore, non tardò a darne appena giunto in Danimarca le prove. I due eserciti Danese, e Vandalo, essendo uno all' altro vicini, Canuto pensava di andare la mattina seguente al nemico. Intanto che i soldati prendevano rinfresco, e si preparavano alla battaglia, Goodwyn partitosi segretamente, con quel corpo che aveva sotto il suo comando, dal campo, non essendo ancor giorno, andò addosso ai Vandali, li messe in disordine, e fattane grande strage obbligò il rimanente alla fuga. Venuto il dì chiaro, Canuto, sentendo Goodwyn partito dal campo, tenne per certo, ch' ei fosse andato a unirsi coi nemici. Ma Goodwyn comparve tosto a dissipargli il sospetto colla nuova della vittoria. Il servizio, che in questa occasione gli aveva prestato Goodwyn, parve a Canuto di tanto rilievo, che in vece di punirlo per avere trasgrediti gli ordini della guerra, andando a combattere senza averne prima avuto il comando dal Re, lo creò Conte di Kent.

Venuta la primavera Canuto tornò in Inghilterra, dove convocato un Consiglio a Cirencester confermò le leggi Danesi, state alcun tempo osservate in varie parti del Regno, e in Nortumbria principalmente. A quel tempo trè sorti di leggi si osservavano in Inghilterra, Sassone occidentali, Merciane, e Danesi; e fu allora, che Canuto diede ad ognuna di esse egualmente sanzione. Mentre Canuto pensava di passare il resto

dei

dei ſuoi giorni in una intera quiete, una invaſione fatta dagli Svezzeſi nella Danimarca, lo chiamò nuovamente in quelle parti. Anco allora menò ſeco un buon numero di ſoldati Ingleſi, ai quali la fortuna non fu come nella ſpedizione precedente propizia.

Due anni dopo venuto in animo a Canuto il penſiero di rinnovare le ſue pretenſioni ſul Regno di Norvegia, prevalendoſi della debolezza d' Olào, che occupava quel Trono, andò a tentarne l' impreſa, avendo corrotti la maggior parte di quei Baroni. In queſta occaſione i ſoldati Ingleſi ricuperarono la reputazione, che avevano perduta contro li Svezzeſi, obbligando con breve contraſto il Re Olào a laſciare il poſſeſſo della Norvegia a Canuto. Tornato due anni dopo il Re Olào a procurare la ricuperazione del ſuo Regno, fu ammazzato dai proprj ſuoi ſudditi, e non molto dopo la ſua morte annoverato trai Santi.

L' acquiſto di queſto Regno avendo fiſſati i limiti alla ſua ambizione, Canuto rivolſe tutti i ſuoi penſieri alla pietà, di cui le Chieſe e i Monaſterj ſentirono principalmente gli effetti. Correva una voce, che Sant' Edmundo Re degli Angli orientali, ſtato ammazzato dai Daneſi, aveſſe ucciſo con un baſtone, ovvero con una lancia il Re Sweyn padre di eſſo Canuto per ſalvare quella città dove egli era ſepolto, detta per queſto Edmundſbury, dallo ſpoglio dei Daneſi, per aver ricuſato di pagare la grave taſſa, che da Sweyn era ſtata poco innanzi impoſta. A queſta voce preſtando fede Canuto, per renderſi protettore il Santo, e per eſpiare le tante ſue crudeltà, fece edificare una Chieſa magnifica, includendovi il luogo ove il Santo era ſepolto, e la città accrebbe, e abbellì grandemente.

Per ſodisfare maggiormente alla ſua devozione, paſsò a Roma, dove fece gran donativi alle chieſe, e confermò tutte le conceſſioni ſtate fatte dai ſuoi predeceſſori alla chieſa di Roma, e al Collegio Ingleſe. Per queſto ottenne varj privilegj per le Chieſe Ingleſi, e per quegl' Ingleſi, che a Roma paſſavano a viſitare i ſepolcri degli Apoſtoli. Tra queſti privilegj era un' eſenzione da ogni gabella per tutti quei luoghi d' Italia, per dove occorreva loro paſſare. L' iſteſſo ottenne dall' Imperator Corrado, che ſtava in quel tempo in Roma, e dal Re di Francia, nei loro reſpettivi Dominj. Stando in Roma ſcriſſe una lettera all' aſſemblea generale dei Baroni Ingleſi, dandogli conto di quanto aveva fatto a prò dei ſuoi ſudditi, confeſſando i ſuoi errori giovenili, e proteſtandoſi di volerne fare coll' aiuto d' Iddio l' emenda, con governare giuſtamente per l' avvenire: incaricando in oltre i ſuoi ufiziali, e Baroni d' amminiſtrar la giuſtizia candidamente, aſtenendoſi dal favorire qualunque perſona di che grado, e condizione ſi foſſe, e ſenza mai penſare

penſare ad arricchire il teſoro Reale: comandando finalmente ai ſuoi teſorieri di pagare tutti i ſuoi debiti; e dice Milton che tutto quello, ch' ei profeſsò in queſta lettera, l' oſſervò religioſamente.

Huntingdon racconta di lui un' iſtoriella, onde provare quanto ei foſſe nemico delle viliſſime adulazioni dei ſuoi domeſtici, ed è la ſeguente: Trovandoſi un giorno Canuto a Southampton preſſo la ſponda del mare, uno dei ſuoi cortigiani preſe a lodarlo sfacciatamente, quaſi comparandolo in potenza a Dio medeſimo. Stomacato Canuto di queſta viliſſima adulazione, e volendo riprendere la follia, e l' empietà dell' adulatore, ſi fece portare la ſedia Reale, quindi poſtoſi a ſedere verſo il mare diſſe ——— *O mare, tu ſei ſotto al mio dominio, e la terra, ch' io calco è mia; ti comando di non procedere co i tuoi flutti più oltre verſo di me, nè ardiſci di bagnare i piedi del tuo Sovrano.* Intanto continuando il Re a ſtar quivi, e il flutto del mare ſecondo il ſuo coſtume ad avanzarſi, i piedi del Re furono bagnati. Allora voltatoſi Canuto ai ſuoi, diſſe: vedete quanto frivola ſia la potenza d' un Rè, e che un tal nome non è giuſtamente dovuto che a colui, che ai Cieli, alla terra, ai mari comanda. Da quel tempo in poi dicono, ch' ei non portaſſe mai più la Corona Reale in teſta, ma la poneſſe ſopra quella di un Crociſiſſo nella Cattedrale di Wincheſter.

Tornato in Inghilterra dedicò la Chieſa di Sant' Edmundo, al cui edifizio aveva dato principio prima di partirſi per Roma.

Si maraviglia Rapin come a Canuto li Storici abbiano deferito il titolo di grande, ma conſiderando com' ei foſſe ardito, e valoroſo, prudente, fortunatiſſimo uſurpatore, e quindi ravvedutoſi dei ſuoi errori divenuto ottimo Rettore di Popoli nella pace, non ſo vedere a qual altro Principe foſſe mai con più giuſtizia queſto titolo deferito.

Morì l' anno 1036, avendone regnati 19. Laſciò trè maſchi, Sweyn baſtardo, Aroldo, e Canuto, o Ardicanuto legittimi. Al primo laſciò per teſtamento la Norvegia, al ſecondo l' Inghilterra, al terzo la Danimarca. Laſciò anche una femmina per nome Gunilda, e fu moglie dell' Imperatore Enrico IV. Riccardo II Duca di Normandia, al quale di ſopra diſſi eſſer ricorſi con Emma lor madre Alfredo e Odoardo figliuoli di Etelredo ſecondo, eſſendo morto l' anno 1026, ed a queſti ſucceduto Riccardo III ſuo figliuolo, che dopo il Regno d' un' anno finì di vivere, Roberto ſuo fratello venne a ſuccedergli. Coſtui, ſentendo la morte del figliuolo d' Edmundo, mandò Ambaſciatori a Canuto a fare iſtanza, che a quei due Principi foſſe aſſegnata parte del Regno dei loro maggiori, e non potendo ottenere ciò, che veniva civilmente domandato, pensò d' aver ricorſo alla forza. A queſt' effetto alleſtita una flotta,

flotta, con un buon numero di ſoldati ſopra, fece vela per l' Inghilterra, ma una tempeſta ruppe la maggior parte di quelle navi. Vedendo Canuto, che il Duca di Normandia era veramente riſoluto d' aſſiſtere i Principi ſuoi cugini, procurò d' intrattenerlo con l' offerta di parte del Regno di Weſſex.

Queſto Roberto morì in un pellegrinaggio a Geruſalemme, laſciò un figliuolo unico per nome Guglielmo, procreato con una ſua concubina, e queſti prima di partire per Geruſalemme dichiarò ſuo ſucceſſore nel Ducato di Normandia: ed è queſti quel Guglielmo, che non iſtarete gran tratto a vedere ſul Trono d' Inghilterra col nome di Guglielmo Baſtardo il Conquiſtatore.

AROLDO COGNOMINATO PIEDE DI LEPRE TERZO DELLA RAZZA DANESE RE D'INGHILTERRA.

Nel laſciare ſuo ſucceſſore al Trono d'Inghilterra Aroldo nato di una ſua Concubina, piuttoſto che Ardicanuto figliuolo d' Emma, venne Canuto a derogare agli articoli ſtipulati in quel matrimonio, dove la ſucceſſione d' Inghilterra era fiſſata in quei figliuoli, che con lei aveſſe procreati. Era Aroldo nato, altri vi aggiugne ſuppoſto, da Algiva, o Alwina figliuola di Alfhelm Conte di Northampton. Con queſta donna aveva il Re lungamente in amicizia viſſuto. Morto Canuto fù Aroldo in una grande Aſſemblea tenuta a Oxford, dagl' Ingleſi di Mercia, e dai Cittadini, o Marinari come gli annali li chiamano, della Città di Londra, riconoſciuto per Re, uniformandoſi al teſtamento del padre.

Ma i Saſſoni occidentali, trai quali era poca, o niùna miſtura di Daneſi, volevano Ardicanuto sù quello di Weſſex. Capo del loro partito avevano fatto Goodwyn, quello che di ſopra ſentiſte da Canuto creato Conte di Kent per la famoſa vittoria da lui riportata in Danimarca contro dei Vandali. Per i maneggi di queſto Conte fu Ardicanuto acclamato Re di Weſſex, nè Aroldo trovandoſi forze ſuperiori da contradirlo vi fece oppoſizione. Intanto che Ardicanuto foſſe venuto dalla Danimarca a prender poſſeſſo del ſuo Regno di Weſſex, Goodwyn governava quel Regno indipendentemente dalla Regina Emma, che da quei popoli non era amata. Non potendo Aroldo venire al poſſeſſo del Regno di Weſſex colla forza, rivolſe i ſuoi penſieri a far l' acquiſto dell' amicizia di Goodwyn, cui non gli fu difficile, mediante probabilmente larghiſſimi doni, di cattivarſi. Così in poco tempo venne Aroldo ad eſſer

esser riconosciuto per Re di tutta l' Inghilterra. Emma divenuta, per la perfidia di Goodwyn, di Regnante per così dire di Wessex suddita dell' usurpatore del Regno del suo figliuolo, pensò di aver ricorso ad uno strattagemma per vedere di migliorare con questo mezzo le sue condizioni. Fingendo di avere abbandonata qualunque ambizione di Regno, e desiderare di rivedere prima di morire i suoi figliuoli del primo letto, Alfredo, e Odoardo che stavano in Normandia, supplicò Aroldo che volesse permetterle di fargli venire a lei, sperando che mostratisi questi Principi ai popoli stati affezionati a Etelredo loro padre, ne avrebbono potuto trarre gli aiuti necessarj, onde far valere la giustizia delle loro pretensioni. Vennero i Principi in Inghilterra, e la loro comparsa produsse in gran parte l' effetto, che Emma sen' era promesso, di riaccendere quell' amore, che gl' Inglesi conservavano nel loro cuore verso di essi.

I disegni della Regina non fuggirono la penetrazione del Conte, il quale formò tosto il disegno di disfarsi di questi Principi, e così distruggere i semi d' una congiura, e Aroldo ne approvò cordialmente il pensiero. Per effettuarlo fece, che Aroldo desiderasse di vedere quei Principi prima che sene tornassero in Normandia. Nè anco ad Emma rimasero totalmente ascosi i disegni di Goodwyn, e per non mettere a rischio interamente il caro pegno dei suoi figliuoli lasciò che Alfredo solo andasse alla Corte del Re, Odoardo il minore dei due sotto alcun mendicato pretesto presso di se ritenendo. Alfredo fu ricevuto da Goodwyn col sommo della cortesia insieme con quei che l' accompagnavano, che erano tutti Signori Normanni; quando si trovarono tutti serrati nel Castello di Guilford, e il povero Alfredo condotto a Ely, e quivi privato degli occhi posto in un Monastero, dove poco dopo morì, sia di dolore, o per mezzi ordinati dal Conte Goodwyn.

Intanto sentendo Ardicanuto che la Regina Emma sua madre si stava ritirata col Principe Odoardo nella Città di Bruges, colà s' incamminò, per quindi procedere in Inghilterra, e farvi esperienza della sua fortuna contro il fratello. Ma in questo mentre Aroldo morì dopo trè anni di Regno senza aver lasciato agli Storici materia degna di lode, o di biasimo. Fu detto piede di lepre, o perchè avesse i piedi molto pelosi, ovvero perchè, come si dice d' Achille, fosse oltre modo veloce nel corso.

CANUTO

CANUTO II, O SIA ARDICANUTO, QUARTO DI RAZZA DANESE RE D'INGHILTERRA.

Morto Aroldo, Ardicanuto comparve ſubito in Inghilterra. I due partiti l' acclamarono unanimi. Goodwyn fu uno dei primi a rendergli omaggio. Appena finita la ceremonia della ſua Coronazione comandò, che il corpo d' Aroldo foſſe diſotterrato, e gettato nel Tamigi. L' iſteſſo Conte Goodwyn s' impiegò induſtrioſamente nell' eſecuzione di queſto comando. Queſto però non impedì che Aroldo non tornaſſe ad aver ſepoltura. Trovato da alcuni peſcatori il ſuo corpo galleggiante ſull' onde, altri dice peſcato con una rete, fu portato ai Daneſi, e da eſſi depoſto nel cimitero d' una Chieſa della loro Nazione, che vien creduta eſſere quella di San Clemente dei Daneſi. Dicono ancora che il Re lo faceſſe diſumare una ſeconda volta, e buttare parimente nel Tamigi, e trovato di nuovo foſſe privatamente ſepolto nella Chieſa, ovvero nel cimitero di Weſtminſter. Subito dopo Ardicanuto impoſe una graviſſima taſſa ſù tutto il Regno per pagare la flotta, che l' aveva condotto dalla Danimarca. Gli abitanti di Wincheſter ricuſarono di pagarla, e uccifero due collettori. Per caſtigargli Canuto ordinò, che quella Città foſſe diſtrutta col ferro, e col fuoco. Goodwyn fu uno dei principali eſecutori di queſto comando. La Città dopo quattro giorni di ſpoglio fu ridotta in cenere. Agli abitanti fu permeſſo di ritirarſi in un' Iſoletta ſituata nel fiume Severn, detta Bevercy, a piacere del Re.

Di lì a non molto il Principe Odoardo, figliuolo d' Odoardo II, e fratello uterino di Ardicanuto, comparve alla Corte. Implorata giuſtizia contro il Conte Goodwyn, come reo della morte d' Alfredo ſuo fratello, il Re compiacendoſi forſe d' avere un preteſto, onde onorevolmente disfarſi di queſto traditore, ne ordinò il proceſso. Il regalo d' una magnifica Galera, fornita di ricchiſſimi attrezzi, fatta da Goodwyn preſentare a Ardicanuto, fece che il ſuo giuramento di non avere avuto mano nella morte d' Alfredo, foſſe reputato baſtante a giuſtificare l' innocenza di Goodwyn.

Ardicanuto morì di morte ſubitanea dopo due anni di Regno. Vi è chi dice di ripienezza, chi di veleno, banchettando alle Nozze d'un Barone Daneſe. Uſava di fare quattro paſti al giorno, e tanti ne aſſegnava ai ſuoi Cortigiani. Giovanni Rous, citato da Tindal, dice che per queſto laudevole coſtume, il giorno anniverſario della naſcita di queſto Principe foſſe celebrato dagl' Ingleſi come un giorno ſanto per

400 anni dopo la di lui morte, e fosse detto la festa del porco. Crudele, e ghiotto, è quanto troviamo del carattere di questo Principe.

ODOARDO DETTO IL CONFESSORE.

L' essere Ardicanuto morto senza successione, e Sweyn suo maggior fratello trovarsi a quel tempo in Norvegia, e i discendenti d' Edmundo, costa di ferro, eredi della famiglia Sassone, in Ungheria, furono circostanze favorevoli a Odoardo, figliuolo d' Etelredo II, e di Emma di Normandia, come l' unico Principe della Casa Reale, che si trovasse allora in Inghilterra, per pretendere alla Corona. Era Odoardo, stante lo aver passata la maggior parte degli anni suoi in Normandia, noto poco, o nulla agl' Inglesi. Tra tutti i Baroni del Regno per autorità per ricchezza, e per titoli era Goodwyn il più potente. Era stato da Canuto creato Conte di Kent, Sussex, e Surrey. Aveva presa per moglie Tira sorella del Conte Ulfon, marito d' Extrit, sorella di esso Canuto, e vedova del Duca di Normandia. Questa Tira, dice Milton, che usasse far molto guadagno sopra giovanetti Inglesi tanto maschi che femmine, mandandogli a vendere in Danimarca, e che fosse incenerita da un fulmine. In secondo voto aveva Goodwyn sposata Gita sorella di Sweyn, che fu Re di Danimarca dopo la morte d' Ardicanuto. Da questa seconda moglie ebbe sette figliuoli, Aroldo, Toston, Swane, Ulnot, Gurth, Elfgar, Lewin, e una figliuola per nome Edita. Era stato in oltre Goodwyn dal Re Aroldo creato Duca di Wessex, e gran Tesoriere del Regno, e ad Aroldo suo figliuolo erano stati conferiti i Governi delle Contèe d' Oxford, e d' Hereford. Con questa esorbitante potenza nelle mani veniva Goodwyn ad esser l' arbitro del fato di chiunque si offerisse a pretendere al Trono d' Inghilterra. Di questo Conte fu consigliato Odoardo a brigare l' appoggio per ottenere il suo intento, il quale gli riuscì facilmente di conseguire mediante la promessa di adempire le condizioni, che da Goodwyn gli venivano imposte. Quella di sposare Edita, di lui figliuola, era la più ardua, considerando di dover esser genero di colui, ch' ei riguardava come l' uccisore d'Alfredo suo fratello. Di questa condizione nondimeno Odoardo non adempì, che una parte, e fu di solennizzare li sposali, ma non volle mai coabitar colla sposa. Questa Edita viene grandemente dalli Storici commendata per bellezza, modestia, e dottrina superiore a qualunque altra femmina del tempo suo. Per questo celibato, e per tanti atti di pietà, nei quali si esercitò, come vedrete, tutta la vita, conseguì Odoardo il titolo di Confessore. Lo Storico della vita d' Odoardo pretende,

tende, che questo Principe avesse fatto, molto tempo innanzi di maritarsi, voto di castità. In questo caso non sarebbe stato scusabile d' aver consentito a un tal matrimonio, nè scusabile sarebbe stato se fosse vero, che la natura non avesse dotato il suo corpo di quelle potenze, senza le quali non può l' uomo far di se stesso un marito, come altri Scrittori pretendono. Adempite, che Odoardo ebbe le condizioni, impostegli da Goodwyn, questi convocò un' Assemblea generale nella Città di Londra, altri dice a Gilingebam, o sia Gillingham, dove la maggior parte dei Baroni Inglesi concorse. Non fu difficile di persuadergli a dichiararsi a favore d' Odoardo, come quelli, che nulla più ardentemente desideravano, che di scuotere il giogo dei forestieri. Il partito dei Danesi volle opporsi a questa elezione, ma superati dal numero, Odoardo fu coronato.

L' insolenza, e l' orgoglio, che le vittorie sogliono ispirare negli animi di chi trionfa, su quei principj produssero per parte degl' Inglesi violenze, e insulti contro i Danesi, ma l' imparzialità, e mansuetudine d' Odoardo operarono in poco tratto di tempo una reconcilazione tra i due partiti. Brompton dice che in quella assemblea, tenuta da Goodwyn, fosse risoluto di purgar l' Isola da tutti i Danesi, e Pontano afferma, che un' macello universale ne fosse fatto in una notte; ma Milton, e Hume, due sensatissimi scrittori, pare che abbiano reputato questo fatto per una favola, avendolo passato sotto silenzio.

Quanto docile e mansueto era Odoardo, altrettanto povero di cuore, e d' ingegno. Di questa debolezza del Re prevalendosi i Potenti non tardarono a porsi in mano le redini del governo. Il Conte Goodwyn si assunse tanta autorità, che ognuno l' ubbidiva come Re. Aveva nondimeno rivali oltre modo potenti, il cui rispetto gl' impediva forse di estendere oltre certi limiti la sua ambizione. I principali erano Syward Conte di Nortumbria, e Leofric Conte di Mercia. Aveva il primo reputazione del più meritevole Barone del Regno, e le sue belle qualità lo rendevano grandemente autorevole sì alla Corte, come ai popoli, che erano sotto il suo governo, Il secondo veniva rispettato generalmente, e il suo potere era giunto a tale altezza presso i popoli di Mercia, che lo stimavano più d' Odoardo medesimo. Questi due Baroni uniti insieme tennero sempre in freno l' orgoglio smisurato di Goodwyn, con appoggiar di continuo l' autorità d' Odoardo, il quale stante la sua debolezza, senza la loro assistenza, gli artifizj di Goodwyn avrebbono reso insignificante.

Non ostante la docilità, e debolezza, che abbiamo narrato d' Odoardo, nutriva però questo Principe un' odio irreconciliabile contro Goodwyn, e contro Edita, non meno, che contro la madre Emma,

per avere questa ſposato Canuto il grande, mortal nemico d' Etelredo, di lei primo marito, e padre di eſſo Odoardo, ed avere di più ſtipulato nel ſuo matrimonio la preferenza per i figliuoli del ſecondo letto nella ſucceſſione alla Corona d' Inghilterra, dalla quale ei per queſta ſtipulazione veniva eſcluſo. Il principio delle ſue vendette contro di Emma fu di andare a Wincheſter, e quivi ſpogliarla di tutti i teſori, che ſi trovavano nel di lei potere, con aſſegnarle una modica penſione per mantenerſi. Più Iſtorici riferiſcono, ch' ei la faceſſe accuſare d' incontinenza con Alwin Veſcovo di Wincheſter, e per purgarſi di queſt' accuſa foſſe obbligata di paſſare cogli occhi bendati e a piedi nudi ſopra nove vomeri di ferro infocato, in qualche diſtanza uno dall' altro; e ſcampatane illeſa viveſſe nella Città di Wincheſter come in prigione, con miſerabile aſſegnamento, ſino alla morte, che ſeguì dieci anni dopo.

Anco queſta purgazione di Emma viene da varj Storici riguardata per favoloſa.

Intanto Sweyn, Re di Norvegia, il quale come figliuolo di Canuto, e fratello d' Ardicanuto, ultimamente trapaſſato, pretendeva di dover ſuccedere alla Corona d' Inghilterra, ſtava facendo preparativi per venire a far valere le ſue pretenſioni; ed avrebbe poſto ſubito ad effetto queſto ſuo diſegno, ſe in queſto mentre non aveſſe dovuto opporſi al Re di Danimarca, che andò a muovergli guerra. Poco dopo Sweyn fu depoſto da Magno, figliuolo di Olào il Martire, che da Canuto il grande era ſtato ſpogliato del Regno di Norvegia. Vinto Sweyn, Magno portò la guerra in Danimarca, con animo di cacciarne quel Re, che Sweyn parimente ſi nominava. Ricorſo queſt' ultimo per aiuto all' Inghilterra, Goodwyn fu d' opinione, che la guerra tra queſti due Principi ſi fomentaſſe, per maggior ſicurezza d' Odoardo, e ſi mandaſſe una flotta di 50 navi di guerra a Sweyn, ma Syward, e Leofric s' oppoſero a queſta ſpedizione. Sweyn fu cacciato dal Regno, e morto di lì a poco il nemico, tornò a ricuperarlo.

Non oſtante i torbidi di Danimarca una flotta di Pirati Daneſi l' anno 1046 fece uno ſbarco nella Contea di Eſſex, donde riportarono molta preda, e gran numero di ſchiavi. Queſta viſita inaſpettata dei Daneſi empì di terrore tutta l' Inghilterra, ma non fu di lunga durata, perchè Goodwyn, Syward, e Leofric preſero miſure, che obbligarono i Pirati a ritirarſi con fretta.

Ritirati che coſtoro sì furono dall' Iſola, non paſsò l' anno, che un altro accidente venne a diſturbare la pace degl' Ingleſi. Swane, uno dei figliuoli di Goodwyn, deflorata la Badeſſa di Leone, o Leominſter in Herefordſhire, ſi ritirò in Danimarca, donde avendo lungamente aſ-

aſpettato in vano il perdono, che credeva di potere ottenere per mezzo del Conte ſuo padre, fattoſi pirata, venne con otto navi a inquietare le coſte d'Inghilterra. Goodwyn, temendo di non eſſere imputato di favorire la ribellione del figliuolo, pregò Beorn figliuolo di Ulfon, e di Eſtrida, figliuola di Canuto il grande, d'implorare la clemenza d' Odoardo a favore di Swane. Compì Beorn la commiſſione avuta da Goodwyn, e ottenuto il perdono richieſto, a certe condizioni, andò per conferir con Swane, e Swane prendendolo per un nemico, che voleſſe tradirlo, l' ammazzò, e fece gettare in mare il ſuo corpo. Queſto delitto nondimeno, inſieme con i precedenti, ottenne in proceſſo di tempo dal debole Odoardo mercede, per quel panico timore, che quel buon Signore aveva della malizia, e della potenza di Goodwyn, ſenza però abbandonare il penſiero di farne a ſuo tempo vendetta.

Oltre il riſentimento del Re, aveva Goodwyn da temere anco la rivalità dei Normanni, dei quali era la Corte d' Odoardo nella maggior parte compoſta. Era ſtato queſto Principe educato tra loro, e Goodwyn prevedeva, che queſta Nazione avrebbe un giorno, o l' altro occupato tra gl' Ingleſi quel luogo, che fino allora quella dei Daneſi vi aveva tenuto. Come non iſtarete lungo tempo a vedere, queſto preſagio di Goodwyn venne finalmente a verificarſi. Già la lingua Normanna cominciava a prevalere alla Saſſone, e il favore del Re rendeva tanto quei Normanni ſuoi Cortigiani inſolenti, che ognuno cominciava a temerli, e a brigarne la protezione. Goodwyn nondimeno non era di queſto numero, ſtimando che la propria potenza lo avrebbe difeſo da qualunque attacco. Roberto, Arciveſcovo di Canterbury, era trai Normanni quello, che aveva col Re maggior credito. Odoardo l' aveva preſo da un Monaſtero di Normandia, promoſſo al Veſcovado di Londra, e quindi all' Arciveſcovado di Canterbury, col maſſimo diſguſto della maggior parte dei Veſcovi Ingleſi, che credevano di potere aſpirare a quella dignità. Era queſto Prelato altiero di ſua natura, molto più per vederſi tanto favorito da Odoardo. Per queſto non ſi faceva il minimo carico della potenza di Goodwyn, il quale non gli cedeva punto in orgoglio, e lo trattava con ſommo diſprezzo.

Mentre la diſcordia ſtava così accendendo gli animi dei principali Cortigiani uno contro l' altro, Euſtachio Conte di Bologna, cognato d' Odoardo venne a fargli una viſita, e fu da lui, che ſommamente l' amava, col maſſimo della umanità ricevuto. Nel ſuo ritorno in Francia, un uomo del ſeguito d' Euſtachio, preſa briga con un' abitante di Dover, l' ucciſe. Acceſi gli animi del popolo di Dover ſi venne all' arme, e preſſo a venti di quei foreſtieri rimaſero morti. Di

queſta

questa ingiuria Eustachio tornò subito a Glocester, dove Odoardo risedeva, a chieder vendetta, e Goodwyn ebbe ordine di punire quei colpevoli, che erano sotto il suo governo. Ma Goodwyn in vece d'ubbidire agli ordini perentorj d' Odoardo, rispose, che in Inghilterra non s' usava di punir rei, senza prima citarli ed ammetterli a difendersi pubblicamente, e che come Conte di Kent, a lui toccava a proteggere i sottoposti al suo governo contro gl' insulti dei forestieri. Vi è fino chi pretende, che volesse obbligare il Re a dargli il Conte di Bologna nelle mani, per poterlo far castigare qualora fosse trovato reo di quella sollevazione. Questo fatto diede all' Arcivescovo, e al resto dei Normanni, materia di vendicarsi di Goodwyn, con esasperare maggiormente Odoardo contro di lui.

Avrebbe Odoardo abbracciata volentieri questa occasione per vendicarsi di Goodwyn, ma Syward, e Leofric, dei suffragj dei quali credeva d' aver bisogno per effettuare questo disegno, erano assenti. Per questo mandò a informarli del fatto, ed a richiedere la loro presenza speditamente; ma non potè farlo con tanta segretezza, che Goodwyn non ne avesse sentore. I Gallesi, avendo fatto una incursione nella Contea di Hereford, Goodwyn pensò d' avere un pretesto plausibile per mettere insieme quanta gente poteva. Non ostante questi preparativi del Conte, il Re lo citò a comparire in un' Assemblea generale, che aveva convocata a Gloucester. Il Conte vi comparve prontamente, accompagnato dai suoi figliuoli, e da un seguito numeroso; tanto numeroso che Odoardo si credè forzato di dissimulare, ed abbracciare il consiglio di terminare la cosa amichevolmente.

Ma il verme della vendetta non cessando di stimolare il suo cuore, quando Odoardo si credè fortificato da tanti amici, che bastassero per effettuarla, convocò un' Assemblea generale, dove tanto Goodwyn, che i figliuoli ricusarono di comparire, qualora non fossero assicurati da un salvo condotto, ed ostaggi. Per questa disubbidienza furono il padre, e i figli banditi dal Regno; e abbandonati dai loro aderenti, furono forzati di partirsi dall' Isola. Libero dal timore di Goodwyn Odoardo volle torsi d' avanti agli occhi anco la Regina di lui figliuola, ordinando che fosse rinchiusa nel convento di Wharwel in Hamshire, dove una di lui sorella era Badessa. Goodwyn si ritirò presso il Conte di Fiandra, suocero del suo figliuolo Toston. Aroldo passò in Irlanda, dove sperava di trovare assistenza. Partiti che costoro furono dall' Isola, il Re gli privò di tutti i loro impieghi, e ne conferì i principali ad Alfgar, figliuolo di Leofric.

Per

Per questo cambiamento di fortuna nè Goodwyn, nè Aroldo suo figliuolo, abbandonarono la speranza di salire nuovamente a quel grado, dal quale erano stati in un subito precipitati. Al primo somministrò il Conte di Fiandra il necessario per allestire una flotta numerosa; il secondo ottenne un soccorso consimile dai suoi amici in Irlanda. Informato di tutto questo Odoardo, fece i preparativi corrispondenti per opporsi ai loro attentati. Insorte discordie tra gli ufiziali, ed altri disordini nella flotta Reale, le spie di Goodwyn gliene diedero avviso. Quindi congiuntosi col figliuolo Aroldo s'avanzò per il Tamigi verso Londra, dove la flotta del Re stava ancorata. Avrebbe voluto Odoardo andare in persona a combatterlo, ma i suoi amici lo consigliarono a non esporsi a un pericolo, che avrebbe potuto produr conseguenze fatali, e in quella vece tentare le vie della mansuetudine, per far pentire Goodwyn dell'errore, e tornare nuovamente alla sua ubbidienza. Avuta Goodwyn in tempo notizia di questa risoluzione, pensò di prevenire il Re con uficj d'umiltà, i quali produssero l'effetto desiderato. Capo di questo maneggio fu Stigand, Vescovo di Winchester, e grande amico di Goodwyn, il quale ridusse la cosa a una almeno apparente riconciliazione. Per questo fu convenuto, che in un'Assemblea generale il Conte verrebbe assoluto dall'omicidio del Principe Alfredo, di cui era stato nuovamente accusato, a condizione di dare ostaggi per sicurezza della sua condotta avvenire. Gli ostaggi furono Ulnot figliuolo, e Hacuno nipote di Goodwyn, i quali per maggior sicurezza furono mandati in Normandia, e la Regina richiamata alla Corte.

Appena Roberto Arcivescovo di Canterbury ebbe notizia di questo concordato, si ritirò al suo Monastero di Jumiege in Normandia, donde s'era partito per venire a servizj d'Odoardo. Poco dopo la sua partenza fu questo Prelato bandito dal Regno, come fomentatore di discordie trà il Re, e i suoi sudditi. In quella occasione la Corte d'Odoardo rimase purgata anco degli altri Normanni, parte di essi con bando, e parte con esilio spontaneo dal Regno. Stigand fu fatto Arcivescovo di Canterbury in luogo di Roberto di Normandia. La Corte di Roma non ebbe per canonica quella promozione.

In questo medesimo anno Swane, terzogenito di Goodwyn, morì in Siria andando a Gerusalemme.

La quiete, che la Corte d'Inghilterra era finalmente giunta a godere, diede agio a Guglielmo il Bastardo, Duca di Normandia, a passare nell'Isola a rivedere Odoardo, altri dice invitato da lui, altri per ottenere la conferma della promessa, che Odoardo gli aveva fatta d'istituirlo suo successore. Da questa visita ebbe origine la supposizione di quel.

quel testamento, sul quale fondò poi il suo dritto alla successione d' Inghilterra, come vedrete, questo Guglielmo, senza mai produrne testimonianza.

Intanto che Odoardo stava pensando ai mezzi d' arrestare il corso all' ambizione pericolosa di Goodwyn, la morte accorse a liberarlo da questi travagli. Stando Odoardo a tavola col Conte, pronunziò alcune parole, il cui senso mostrava, che non gli era ancora escita dalla mente la morte tragica del suo fratello. Queste parole interpretando Goodwyn come a lui dirette, dicono, ch' ei s' alzasse, e al Re collericamente dicesse ——— *Sire, io veggio chiarissimo, che voi mi credete ancor reo della morte d' Alfredo vostro fratello, quantunque io ne sia stato pubblicamente assoluto; ma per darvi un nuovo attestato della mia innocenza, prego Iddio, che il boccone che ora ingoierò, mi soffoghi, se nella morte di quel Principe io ebbi mano:* Quindi nell' ingoiare il boccone cadde morto; ciò che vedendo i circostanti rimasero stupefatti, come io, e probabilmente anco voi farete il simigliante nel leggere questo racconto. Altri nondimeno, e pare più verisimile, dicono che essendo a tavola, un'accidente apopletico gli togliesse la parola, e dopo cinque giorni la vita. Goodwyn era nemico di veder forestieri cortigiani usurparsi la buona grazia d' Odoardo, e li Storici forestieri si sono ingegnati di far di Goodwyn il più svantaggioso ritratto. Aroldo suo primogenito successe in tutti i posti, che il padre aveva occupati, i suoi proprj essendo già stati conferiti ad Alfgar, figliuolo di Leofric Duca di Mercia.

Possedeva Aroldo tutte le virtù del padre, senza esser macchiato d'alcuno dei suoi difetti. L' estrema sua cortesia, e la scrupolosa onoratezza nel mantener le promesse, lo rendevano accetto tanto ai Grandi, che al popolo d' inferior condizione, e la sua sommissione rispettosa verso Odoardo faceva, ch' ei non mostrasse al di fuori quell' odio, che veramente gli portava, stante la grazia, nella quale lo vedeva presso d' ognuno, e il ricordarsi, ch' era figliuolo di Goodwyn. Quella pace, di cui fin' allora si era tanto compiaciuto Odoardo, stante la sua grande avversione alla guerra, venne in quest' anno alquanto disturbata, per un' invasione, che Mackbeth, Re di Scozia, fece nel picciol Regno di Cumberland, di cui Malcolm si trovava Monarca sotto la protezione d' Odoardo. Era Malcolm figliuolo di Duncan Re di Scozia, e Mackbeth, che lo aveva ucciso, e usurpatogli il Regno, non si credeva sicuro, se anco del figliuolo non faceva lo stesso. Siward, che di Duncan era suocero, e in conseguenza zio di Malcolm, andato a incontrare Mackbeth con un' esercito, e perseguitatolo fin dentro la Scozia, l' uccise, e pose Malcolm sul Trono paterno. In questa spedizione Siward

con-

contrasse una dissenteria, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro. Anco la morte di questo Capitano arricchiscono li Storici con una nobilissima maraviglia, dicendo che sentendone gli ultimi forieri, chiese la sua armatura, e fattasela porre in dosso, sedendo sopra uno strapunto, dopo aver detto, che era disonorevole per un' uomo di valore di morire nel suo letto, rese lo spirito.

Morto Syward, il suo governo di Nortumbria fu conferito a Toston fratello d' Aroldo. Così Odoardo continuava il suo odio contro di Goodwyn, e ne ingrandiva sempre più la famiglia.

Alfgar figliuolo, come più volte si è detto, di Leofrick Duca di Mercia, quantunque fosse cognato d' Aroldo, invidiava sommamente la sua grandezza. Per questo s' accostò a Griffin Re di Galles, ed entrati unitamente nel distretto di Hereford, disfecero Radulfo di Mantes, che ne era Conte; ma Aroldo, accorsovi con un' esercito, gli obbligò a ritirarsi donde erano venuti. Alfgar, che per questo era stato dichiarato nemico della patria, ottenne per mezzo dello stesso Aroldo da Odoardo il perdono. Non mancano Storici nondimeno, i quali asseriscono, che il mal talento d' Alfgar venisse fomentato da Odoardo per creare un potente rivale ad Aroldo.

Questa mansuetudine, e generosità del Conte Aroldo di proteggere i suoi nemici medesimi, ed accogliere umanamente chiunque ricorreva a lui per favore, mostra che s' ei non aveva scelto Cesare per suo modello, ne andava senza saperlo seguendo in tutta la sua condotta le tracce, nè starete molto a vedere quanto consimili di questi due Eroi fossero gli eventi.

Dopo questa gloriosa spedizione d' Aroldo, che aggiunta alle tante amabili sue prerogative, cominciava a renderlo l' idolo della Nazione, Odoardo pensò di porre un' ostacolo ai suoi ulteriori progressi con richiamare d' Ungheria Odoardo suo Nipote, e figliuolo d' Edmundo costa di ferro, ad oggetto di mostrarlo al popolo come quello, che era il suo legittimo successore. Giunse in Inghilterra l' anno 1057, e con lui Edgar, Margherita, e Cristiana suoi figliuoli, nati tutti e trè in Ungheria. Questo giovane Principe, che il zio Odoardo per gelosia di Regno, come più di lui prossimo alla Corona, aveva tenuto tanto tempo in lontani paesi, riempì colla sua presenza i cuori di tutti gl' Inglesi di gioia, la quale non fu, che un raggio passeggiero, mentre poco dopo il suo arrivo morì, lasciando al suo figliuolo Edgar ancor bambino, cognominato Atelingo, un titolo, di cui ei non giunse mai a gustar la sostanza.

La morte d' Alfredo fu ſeguìta poco dopo da quella di Leofric Duca di Mercia. Di queſto Signore fanno li Storici molte laudi, ma quello che ſentirete di lui riguardo a Godiva ſua moglie, quando non ſia una delle ſolite favole, delle quali tutta queſta Iſtoria è ripiena, ne fa un carattere di grandiſſimo pazzo e oltre modo crudele. Aveva Leofric impoſta una taſſa ſopra gli abitanti di Coventry. Coſtoro, eſſendo ricorſi a Godiva, perchè intercedeſſe dal conſorte, che voleſſe liberarli da quel peſo, Leofric ſi reſe ai conforti di Godiva, purchè ella conſentiſſe di traverſare quella Città cavalcando nuda. Adempì Godiva coraggioſamente queſta capricciosa condizione, non uſando altro velo per ecliſſare all' eſame altrui le ſue carni, che il volume della ſua capellatura, avendo primieramente mandato un bando, che niuno ardiſſe nè per via delle porte, nè per via delle fineſtre, procurar di vederla, ſotto pena della vita, e un miſerabile, che non potè frenare la ſua curioſità, fu per ordine di Godiva fatto morire.

Alfgar ſuo figliuolo gli ſucceſſe nel ſuo Ducato per interceſſione d' Aroldo, la cui ambizione, per la morte del Principe Odoardo, tornò ad acquiſtar nuova vita, penſando che la tenera età d' Edgar Atelingo avrebbe impedito a queſto giovane Principe di fargli oſtacolo. Ulnot ſuo fratello, e Acuno ſuo nipote, che il Conte Goodwyn ſuo padre aveva dati per oſtaggi a Odoardo, ſi trovavano a di lui diſpoſizione nelle mani del Duca di Normandia. Prima di laſciar trapelare il miſtero dei ſuoi diſegni Aroldo ſtimò neceſſario di ritirar quei giovani dalle mani del Duca. Per queſto fece iſtanza a Odoardo, perchè voleſſe conſentire al ritorno di queſti giovani, acciocchè poteſſero godere il benefizio d' una educazione Ingleſe; tanto più che Goodwyn, per cui rimanevano oſtaggi, era morto. Odoardo, ſchivando ſotto varj preteſti di aderire a queſta domanda, allegando, che il fato di quegli oſtaggi non era nelle ſue mani, ma bensì del Duca di Normandia, allora Aroldo chieſe di potere andare egli ſteſſo a trattare queſta faccenda col Duca. Odoardo glielo conceſſe, ſperando che il Duca avendolo nelle mani lo libererebbe da tutte le apprenſioni, che gli dava la potenza d' Aroldo.

Ottenuta queſta licenza Aroldo s' imbarcò, e gettato dalla tempeſta ſulle coſte di Piccardia fu forzato a dar fondo in uno dei porti del Conte di Ponthieu, dove appena giunto fu preſo, e condotto avanti a quel Signore, il quale fu contentiſſimo d' una preſa, che avrebbe fatta coſtar molto cara a chi aveſſe voluto ricuperarla. Ma Aroldo avendo trovato modo di far pervenire al Duca di Normandia la notizia di queſto accidente, il Duca lo domandò al Conte, dicendogli, ch' ei non aveva dritto d' ar-

d' arrestare uno straniero, che andava a lui. Il Conte, sentendosi di forze troppo inferiori a quelle del Duca, rilascò subito Aroldo, il quale proseguì il suo viaggio a Roano, dove Guglielmo faceva la sua residenza. Avuto, che il Duca ebbe Aroldo nelle mani, varj pensieri cominciarono ad agitarlo toccante il fato di questo suo prigioniero. Ritenendolo, temeva di non si tirare addosso una guerra con gl' Inglesi, trai quali Aroldo aveva straordinaria potenza. Per questo stimò proprio di rilasciarlo, procurando prima di farne un' amico, che potesse servirgli d' appoggio. Per porre ad effetto i suoi alti disegni si fece prima a svelargli come nel tempo, che Odoardo stava presso di lui, gli aveva promesso di farlo suo successore alla Corona d' Inghilterra, qualora ei fosse giunto a possederla. Fattagli questa confidenza passò a dirgli, saper benissimo come anch' egli aspirava alla Corona, e quindi a porgli davanti gli occhi gli ostacoli, che avrebbe dovuto superare per ottenerla, stante il suo non essere di famiglia Reale, e l' opposizione, che gli avrebbono fatto tutti gli altri Signori Inglesi, per sostenere le ragioni d' Edgar; facendogli finalmente sentire, che quand' anche gli fosse riuscito di superare tutte queste difficoltà, un' altro nemico più formidabile gli rimaneva da vincere, ed era egli stesso, a cui non mancavano nè denari, nè amici per aiutarlo a far valere il suo dritto, intendendo la mentovata promessa d' Odoardo, ch' ei voleva difendere fino all' ultimo sangue.

A queste dichiarazioni del Duca finse Aroldo di rendersi, soggiugnendo, come fin tanto ch' ei credeva Odoardo dover mancare senza successione, nè alcun Principe della famiglia Reale si trovava in Inghilterra, egli aveva concepito qualche disegno di pretendere alla Corona, come un soggetto, che stante il suo rango, aderenze, e ricchezze non fosse indegno d' occuparla; ma che la venuta del Principe Odoardo, e di Edgar Atelingo, suo figliuolo, gliene avevano fatto abbandonare il pensiero. Quindi per conciliarsi maggiormente la confidenza del Duca passò a dirgli, come ora, che dalla sua bocca udiva per la prima volta quali fossero le disposizioni d' Odoardo verso di lui, stimava molto utile per il Regno di esser governato da un Principe di un merito superiore, come egli era, che da Edgar Atelingo, il quale stante la sua tenera età non era capace di governar se medesimo. Per prova poi della sincerità dei suoi sentimenti, dopo avergli promesso, venendo il caso, ogni sua assistenza, richiese una delle sue figliuole per moglie, la quale Guglielmo gli concesse, per doversene celebrar li sposali quando la Principessa fosse giunta all' età competente. Fatto poi giurare Aroldo sull' Evangelio di mantener quanto trà loro era stato stipulato, gli diede libertà

di tornarſene inſieme col nipote Acuno, promettendo di condurgli il fratello Ulnot quando egli ſteſſo foſſe venuto in Inghilterra.

Toſto che Aroldo ſi trovò libero dal potere di Guglielmo, credè di eſſerlo anco dall' obbligo di mantenergli le promeſſe, reputandole come eſtorte, e per queſto di niun valore, ogni ſuo penſier rivolgendo ai modi, onde aſſicurarſi, il Trono, quando venuto a mancare Odoardo rimaneſſe vacante. Due oſtacoli ſi offerivano da ſuperare per ottener queſto intento. Il più proſſimo era quello d' Edgar Atelingo, il quale era veramente per giuſto dritto l' erede, e il ſucceſſore d' Odoardo. Ma l' età puerile di queſto Principe, e il non avere amici baſtanti da appoggiare il ſuo dritto, rendevano Aroldo ſicuro per queſta parte. L' altro oſtacolo erano le pretenſioni di Guglielmo, le quali, oltre il non eſſere corredate di alcun dritto, la di lui lontananza lo rendeva incapace di farle valere colla celerità neceſſaria mediante la forza; ed era queſto quell' oſtacolo, di cui Aroldo maggiormente temeva, e contro del quale pensò di doverſi in ogni modo fortificare. Un terzo oſtacolo avrebbe potuto incontrare nella volontà d' Odoardo, ma queſto Principe pigro di ſua natura, e quaſi ſtanco della vita, e del Regno, quantunque non bene affetto ad Aroldo, gli aveva talmente laſciato l' arbitrio del ſuo Governo, che non avendo nè riſoluzione, nè mente da emanciparſi dalla di lui prepotenza, di Sovrano veniva a ritenere poco altro che il nome.

Intanto i Galleſi, eſſendo venuti a far nuove incurſioni ſulle terre Ingleſi, ſotto la condotta di Griffin loro Re, Aroldo, e Toſton ſuo fratello gli andarono contro, ed avendone riportati in varie occaſioni vantaggi, gli obbligarono a cacciar Griffin dal Trono, e a pagar tributo all' Inghilterra. Poco dopo il partito di Griffin tornato a prevalere, queſti tornò a rinnovare le oſtilità, ma Aroldo andato con eſercito numeroſo a combatterlo, i Galleſi ne preſero tanto ſpavento, che gli mandarono la teſta di Griffin per placarlo. Queſto evento fortunato accrebbe ad Aroldo tanto il credito ſugli animi degl' Ingleſi, che ognuno lo riguardava come l' unico Eroe, capace di difenderli dai loro nemici.

Toſton, che abbiamo detto fratello d' Aroldo, era Conte di Nortumbria. Si comportava con quei popoli tanto tirannicamente, che ſtanchi di più ſopportarlo, preſe l' armi, l' obbligarono a partirſi da quelle contrade. Aroldo andato per caſtigarli, i Nortumbriani gli mandarono Deputati per informarlo delle ragioni di quella loro rivoluzione, proteſtando d' eſſer pronti a difenderſi fino all' ultimo ſangue contro chiunque voleſſe forzarli a tornar nuovamente ſotto il giogo di Toſton.

Toston. Ponderate le ragioni, che avevano condotti quei Popoli a quell' eccesso, Aroldo ne fece una relazione tanto imparziale, che Odoardo, alla di lui insinuazione, si piegò facilmente a conceder loro il perdono, ed assegnarli Morkar, figliuolo di Alfgar Duca di Mercia, per Governatore secondo che essi desideravano. Questa imparzialità, e moderazione accrebbe sempre più l' idea, che i Popoli avevano concepita della giustizia d' Aroldo, il quale nel giustificare i Popoli di Nortumbria, e favorire Alfgar, aveva forse il privato suo fine di guadagnarsi l' assistenza di questo Principe per condurre il suo gran disegno al fine desiderato.

Toston, non sapendo come altrimenti sfogar la sua rabbia contro d' Aroldo, fatti tagliare a pezzi alcuni dei suoi domestici, e posti in barili, glieli mandò in figura di regalo. Fatto questo passò in Fiandra dal Conte Balduino suo cognato.

In questo mentre i pensieri d' Odoardo erano interamente rivolti a fare edificare la Chiesa e il Monastero di Westminster, per cui aveva destinato di spendere quella somma di denaro, che gli sarebbe costato un viaggio a Roma, dal cui voto il Papa lo aveva dispensato a questa condizione. In quel suolo, dove questo Monastero si stava edificando, era un famoso Tempio dedicato ad Apollo. I Sassoni, abbracciato l' Evangelio, l' avevano convertito in Chiesa Cristiana, e questa era stata dai Danesi distrutta. Questo edifizio, essendo situato all' occidente della Città di Londra, fu detto per questo Westminster, o sia Monastero occidentale. In processo di tempo tante case vennero a fabbricarsi all' intorno, che conclusero una Città, e fu detta Westminster, rivale, o poco meno di quella di Londra, dalla quale da una sola porta viene separata. L' edifizio della Chiesa, e del Monastero ridotti già a buon termine, Odoardo ne fece fare una solenne dedicazione, sotto il titolo di San Pietro, coll' intervento dei Baroni spirituali, e temporali, con arricchirlo di privilegj, e prerogative, che non è del nostro proposito di descrivere. Stava Odoardo oramai presso a render lo spirito, quando ad Aroldo, convocati i Grandi del Regno tanto Ecclesiastici, che Secolari, riuscì di persuaderli a mandargli Deputati per pregarlo di nominare un successore, e nello stesso tempo rappresentargli, che, sè altri che Aroldo avesse nominato, avrebbe lasciato il Regno involuto in infinite difficoltà, poichè il buon volere dei popoli in generale era manifestamente rivolto verso d' Aroldo. Odoardo, vedendosi come oppresso dal corpo formidabile dei suoi Baroni, a queste loro istanze, (e fu questa forse l' unica prova ch' ei desse in via di politica, di buon giudizio) disse loro ——— *Poichè voi vi siete adunati quì in un corpo, lascio a voi la scelta*

di

di quella persona, che stimerete più propria per governarvi. Aveva Odoardo quando morì poco più di 40 anni, 24 dei quali aveva passati sul Trono. Tutto il suo Regno fu un' esercizio continuo d' ogni sorte di pietà verso dei poveri, e delle Chiese, dove spese grandissime somme, che la maggior parte dei Principi sogliono in sensuali piaceri d' ordinario profondere. Per queste e tante altre sue virtù fu canonizato da Alessandro III Sommo Pontefice col nome di Odoardo il Confessore. Sarebbe stato desiderabile, che alle tante sue virtù avesse aggiunta Odoardo quella del perdonare le ingiurie fatte alla sua propria persona; virtù, che fa i Principi maravigliosamente risplendere, per la grande influenza che hanno sopra i cuori dei loro sudditi per imitarli. Ma Odoardo era nato con debole complessione, e così questa sua debolezza era piuttosto da imputarsi alla natura, e si dèe credere, che sentendosi vicino alla morte, ne implorasse dalla misericordia divina il perdono. Varj Storici dicono, che Odoardo avesse dal Cielo ricevuta la facoltà, per se e suoi successori, di curare le scrofole col solo tatto, che per questo vengono chiamate morbo Regio. Anco a Clodoveo, primo Re Cristiano di Francia, e suoi successori dicono essere stata questa facoltà conceduta. Questo Principe ridusse le leggi dei Sassoni occidentali, quelle dei Merciani, e quelle dei Danesi, che per varie parti d' Inghilterra a suo tempo si osservavano, in un sol corpo, sotto il nome di *leggi d' Odoardo*, e tali anco al presente si chiamano, per distinguerle da quelle, che i Normanni v' introdussero non molto dopo.

A R O L D O II.

La Morte d' Odoardo parve assicurare ad Aroldo quella felicità, che tanta industria aveva usato per conseguire. Fu eletto dai voti unanimi del Wittena-Gemot, o sia general Parlamento, successore d' Odoardo. Altri dice, che, appena trapassato Odoardo, Aroldo si ponesse la Corona in testa, dichiarando però di volerla tenere in nome del picciolo Edgar Atelingo, e quindi a lui rinunziarla tosto ch' ei fosse giunto all' età competente, e prevenire in questo modo i clamori dei partigiani di questo Principe, i quali vedendolo privo di quella successione, che a lui solo credevano appartenersi, avrebbono imputato ad Aroldo d' averla usurpata. Supìta che Aroldo ebbe questa difficoltà, molte altre, e molto più ardue se gli andavano preparando da superare per parte del fratello Toston, suo scoperto nemico, non meno che di Guglielmo, Duca di Normandia, suo dichiarato rivale. Stava ancor fissa nel cuore di Toston la protezione, che Aroldo aveva impiegata a favore dei popoli di Nortumbria, allora che lui cacciarono da quel governo. Era Toston

Toston cognato del Duca di Normandia, per aver essi sposate due sorelle, figliuole del Conte di Fiandra, nè gli erano ignote le sue pretensioni alla Corona d' Inghilterra. Per questo andato al Duca concertarono insieme le misure, onde concludere la rovina d' Aroldo. Allestita una flotta, forse coll' aiuto del Conte di Fiandra suo suocero, passò Toston per tentare sbarchi nell' Isola, e trovando per tutto opposizione, finalmente fu dai venti contrarj gettato sulle coste di Norvegia. Re di quelle contrade era Aroldo Alfager. Aveva costui occupate alcune delle Isole, dette Orcadi, appartenenti al Regno di Scozia, e stava preparando una flotta numerosa per fare ulteriori acquisti in quelle parti. Toston informato delle intenzioni di Alfager, gli propose d' abbandonare, o sospendere l' impresa, della Scozia, e unito insieme con lui andare in quella vece a tentare quella d' Inghilterra, dove campo più vasto si sarebbe offerto alla sua fortuna, per i partiti, che a favore d' Edgar Atelingo e di Guglielmo Duca di Normandia, rendevano ad Aroldo, suo fratello, precario quel Trono, che ultimamente aveva occupato.

Intanto che Alfager e Toston si stavano preparando per questa impresa, Guglielmo Duca di Normandia pensò di tentare, sè per vie amichevoli gli riuscisse di persuadere Aroldo a cedergli quel Trono, all' acquisto del quale aveva giurato di prestargli aiuto, riserbandosi a usar la forza allora, che Aroldo non si fosse reso alle sue domande. Il tenore della risposta, che Aroldo fece agli Ambasciatori di Guglielmo fu presso a poco il seguente ——— *Non ha il Signor vostro alcun dritto alla Corona d' Inghilterra. Quando anche il morto Re ne avesse disposto in di lui favore, ciocchè è totalmente ignoto agl' Inglesi, sarebbe stato contrario alle leggi del Regno, le quali non permettono ai suoi Regnanti di disporne a capriccio, e molto meno a favore di forestieri. Io sono stato eletto da chi aveva la legittima autorità di questa elezione. Quanto al giuramento, che mi si vuole imputare di aver violato, è chiaro, che per le leggi di tutte le Nazioni, essendomi stato estorto dal Duca allora, che io ero nelle sue mani, è nullo in tutto e per tutto. E finalmente direte, che se il Duca vuol controvertere il mio dritto, io saprò difenderlo contro chiunque ardirà disputarlo.* Trovandosi così minacciato da nemici, che non avrebbono tardato a disturbarlo, pensò Aroldo di non avere altra difesa, che nei suoi popoli, dei quali per questo era necessario conciliarsi quanto mai poteva l' affetto. Per dar principio a quest' opera si diede a minorar le tasse, e procurare, che la giustizia fosse col massimo della imparzialità amministrata; nè omesse cosa veruna per assicurarsi quella stima, ed affetto, che già dai sudditi conseguiva generalmente.

In-

Incantati, per così dire, gl' Inglesi da questo modo di procedere d' Aroldo, si dichiararono preparati a sacrificare le vite e gli averi per difendergli quel Trono, a cui di buona voglia lo avevano esaltato.

Informato di tutto questo Guglielmo non si perse d' animo, ma convocati li Stati di Normandia, comunicò loro le sue intenzioni, chiedendo denaro per effettuarle. Ma li Stati, allegando la loro povertà, cagionata dalle tante guerre che erano stati obbligati di sostenere, se ne scusarono; tanto più, che non vedevano, che questa conquista di paesi stranieri avrebbe potuto ridondare in utile alcuno alle loro contrade. Visto il Duca, che dal pubblico non gli era possibile di conseguire denaro, si rivolse a chiederne in presto ai privati, ed avendo tirato al suo partito alcuni dei principali, gli altri seguirono a gara il loro esempio. Un Guglielmo Fits-Osbern imprese a fornirlo di 40 navi a suo proprio costo. Molti altri seguirono secondo il loro potere il suo esempio. Così Guglielmo conseguì più denaro dai privati, che non avrebbe potuto trarne da una tassa sul pubblico. Ma neppur questo parendogli sufficiente a tanta impresa, ricorse per aiuto a Principi e gran Baroni forestieri per soldati, e navi, promettendo di assegnar loro terreni in Inghilterra quando gli fosse riuscito di farne l' acquisto. Ricorse anco alla Francia. Avrebbe quella Corte, secondo la buona politica, dovuto opporsi a questa impresa, per non avere, in caso che gli fosse riuscita felicemente, vicino tanto potente; ma il Conte di Fiandra, tutore del giovane Re Filippo, si contentò di procurare di dissuadere il Duca dall' impresa, e d' impedire, che dalla Francia gli fosse dato veruno aiuto. Per fortificare in qualche maniera le sue pretensioni, procurò Gugliemo di ottenere dal Papa il consenso di quella spedizione, promettendo di voler riconoscere la possessione del Regno d' Inghilterra dalla Sede Apostolica, e ne ottenne una bandiera benedetta, come una prova del consenso del Santo Padre; il quale, dice Rapin, che scomunicasse tutti quelli, che in qualche maniera a questa spedizione di Guglielmo si fossero opposti. Aroldo, informato dei preparativi del Duca, allestì una flotta numerosa, e un esercito corrispondente, risoluto d' aspettarlo a piè fermo. Avendolo aspettato più mesi in vano, e vedendo approssimarsi l' equinozio autunnale, si diede a credere, forse per qualche avviso falso, che il Duca avesse differito a muoversi alla primavera. Per questo ordinò, che le navi fossero disarmate, e licenziò la maggior parte dell' esercito, per alleviare ai popoli quel peso, che allora non credeva necessario.

Appena

Appena dati questi ordini sentì, che il Conte Toston suo fratello insieme col Re di Norvegia, erano entrati con 500 vele, altri dice 300, nel fiume Tyne, e che devastate col massimo della barbarie le contrade adiacenti, imbarcatisi nuovamente, passati per il fiume Humber nel Regno di Nortumbria, andavano quivi facendo lo stesso. Sentì anche come Morcar, il quale di quel Regno era Governatore, insieme col Conte Edwin suo fratello, erano andati con quella poca gente, che avevano potuto mettere insieme per impedire i loro progressi, e che erano stati disfatti: e finalmente, che i Norvegi, avendo assediata la Città di York, i Cittadini, non avendo forze bastanti da difendersi, si erano resi.

A quest' avviso Aroldo, unito nuovamente il suo esercito, andò sollecitamente a loro. Rimanevano i due eserciti divisi da un fiume, e il solo impedimento, che Aroldo aveva per attaccargli, consisteva in un ponte, del quale i Norvegi si erano impadroniti. Un nuovo Orazio Coclide comparve in quella occasione a risvegliare l' ammirazione dei nemici, mediante il suo estremo valore. Fu questi un Norvego, il quale solo, difendendo quel ponte, impedì agl' Inglesi l' occuparlo sin tanto, che la morte gli liberò da quello impedimento. Affrontatisi i due eserciti, ognuno dei quali dicono che consistesse in 60000 combattenti, seguì tra loro un conflitto sanguinosissimo. Arfager, e Toston vi rimasero morti, ciocchè diede ad Aroldo una completa vittoria. La preda fu copiosissima, poichè a quello, che i Norvegi avevano portato dalle loro contrade, si aggiugneva quello che avevano rubato nelle scorrerie che avevano fatte in varie parti del Regno; e la somma dell' oro fu tanto grande, che dodici uomini robustissimi appena potevano sostenerne il peso. Ad Arfager, figliuolo di esso Alfager, fu permesso di tornarsene colle reliquie dell' esercito nel suo Regno di Norvegia.

Nel tempo, che Aroldo stava combattendo coi Norvegi in Nortumbria, Guglielmo Duca di Normandia combatteva coi venti contrarj per passare in Inghilterra. Dopo un mese di penoso viaggio, verso la fine di settembre sbarcò a Pevensey, nella Contea di Sussex, senza incontrare il minimo impedimento. Dicono, che nell' uscir dalla nave Guglielmo cadesse, e che uno dei suoi soldati, vedendolo disteso al suolo dicesse, vedete il nostro Duca prende possesso dell' Inghilterra, e che il Duca prendesse da questa facezia un felice augurio per i suoi successi. Sbarcato, che ebbe tutto l' esercito, fece edificare una fortezza per assicurarsi con essa in caso di bisogno la ritirata. Vi è chi dice, che' ei rimandasse le navi in Normandia. Camden afferma, ch' ei le facesse bruciare. Dopo quindici giorni passò a Hastings. Quivi fece edifi-

care una fortezza più gagliarda della prima, risoluto d'aspettarvi Aroldo a piè fermo. Intanto pubblicò un manifesto, dove tralle ragioni di questa sua spedizione espresse quella di esser venuto a vendicare la morte d'Alfredo, fratello del Re Odoardo, e il bando dato dall'Assemblea generale sotto il Regno del precedente Re a Roberto Arcivescovo di Canterbury, protestando finalmente di voler prestare assistenza agl'Inglesi per punire Aroldo d'avere usurpata la Corona senza avervi alcun dritto, e contrario al giuramento, che avanti di lui aveva preso solennemente d'astenersi da questo attentato, senza farvi menzione alcuna nè di testamento, nè di promesse, che Odoardo gli avesse fatte di costituirlo suo successore. Dipoi mandò un bando, per cui ordinò ai suoi soldati di non offendere alcuno degl'Inglesi, quelli eccettuati, che fossero in arme contro di lui.

Avuta la nuova dell'arrivo di Guglielmo in Inghilterra, Aroldo si mosse subito per andare a combatterlo. Giunto a Londra, nel riveder l'esercito lo trovò grandemente diminuito, non solamente per quelli che erano periti nella battaglia, mentovata di sopra, presso York, ma molto più per lo scontento di non avergli fatti partecipi delle spoglie riportate dai Norvegi. Aveva Aroldo, nel ritenere per se quella preda pensato di servirsene per le spese della guerra, che prevedeva di dover sostenere contro Guglielmo, e così risparmiarne il carico ai sudditi; ma Aroldo s'era scordato, che i soldati combattono più per amor della preda, che per quello del Principe, o della Patria. Nondimeno tutti i Nobili del Regno andarono ad offerire ad Aroldo i loro servizj. E veramente importava a loro quanto ad Aroldo medesimo d'impedire a quei forestieri l'impossessarsi dell'Isola. Intanto Guglielmo gli mandò per Ambasciatori a intimare di depor la Corona, trattandolo di spergiuro. La risposta d'Aroldo fu con orgoglio corrispondente a quello dell'ambasciata, e tutti e due questi Eroi erano impazienti di venire alle mani, e vendicarsi.

La fama, che le cose nuove d'ordinario magnifica, magnificò tanto il numero, e la disciplina dei Normanni, che gli ufiziali Inglesi cominciarono ad esser timorosamente dubbiosi dell'esito della battaglia. Vi era fino chi riferiva, che l'esercito di Guglielmo era composto tutto di Cherici. Questa credenza nasceva dal veder quei Normanni colla barba rasa, e il costume generale degl'Inglesi di quei tempi era di portar lunghe barbe. Anco Ghurt, fratello d'Aroldo, era trà quelli, che dubitavano, e per questo s'ingegnava di persuadere il Re a differir la battaglia, adducendo, che più si differiva a combattere, più le forze dei nemici verrebbono a diminuirsi, e quelle d'Aroldo ad accrescersi, tanto

più

più, che l' inverno approssimandosi, avrebbe grandemente incomodati quei forestieri; e finalmente quando ei non volesse lasciarsi persuadere a differirla, sarebbe stato bene, ch' ei non v' intervenisse, offerendosi di prendere sopra di se il comando dell' esercito, intanto che egli, che aveva già l' amore degl' Inglesi, avrebbe potuto mettere insieme nuove forze da opporsi ai progressi di Guglielmo. Ma Aroldo, sordo alle suggestioni del fratello, protestò di volere arrischiare di perdere la vita, e il Regno in una battaglia, piuttosto che farsi tacciare dagl' Inglesi di codardìa, siccome credeva, che sarebbe certamente avvenuto, qualora non avesse condotta quella spedizione egli stesso.

Guglielmo dall' altra parte, informato dell' animo risoluto d'Aroldo, prese un posto, ch' ei credeva più vantaggioso, per aspettarlo, e poi mandò Ambasciatori ad Aroldo per vedere se per via d' un Trattato avesse potuto schivare una battaglia, per cui perdendola, non solamente avrebbe dovuto perdere la speranza d' acquistare il Regno d' Inghilterra, ma quella anco forse di potersene tornare comodamente in Normandia. Le proposizioni di questa ambasciata erano le seguenti —— *che Aroldo dovesse depor la Corona a tenore dell' obbligo del suo giuramento. Offeriva di tornarsene in Normandia a condizione, che Aroldo gli presterebbe omaggio per il Regno d' Inghilterra; che le loro differenze si rimettessero al giudizio della sede Apostolica. Per ultimo che questa querela si decidesse con un duello trà loro due.* A queste proposizioni rispose Aroldo --- *che Iddio avrebbe il giorno dopo deciso chi di loro avesse ragione.*

La notte precedente alla battaglia, nel campo degl' Inglesi non si fece, che cantare allegramente, come se avessero già riportata la vittoria. I Normanni spesero tutto quel tempo in preghiere. Era il dì quattro d' ottobre, giorno natalizio d' Aroldo, quando si venne al fatto d' arme. I Popoli della Contèa di Kent, come per privilegio, che fino dal principio dell' Eptarchia avevano goduto, componevano la vanguardia. Aroldo si pose nel centro, e a piede, per dar animo ai suoi, vedendolo esporsi al pericolo come il minimo fantaccino. I Normanni erano divisi in trè corpi. Montgomery, e Fitz-Osborn conducevano il primo, Goffredo Martello il secondo, Guglielmo il corpo di riserva, per acccorere ove il bisogno lo richiedesse. I Normanni cominciarono con una scarica copiosissima di frecce, le quali facevano gran danno agl' Inglesi, che non erano usi a quel modo di combattere, e cagionavano tra loro non poco disordine; ma, riordinatisi poco dopo, obbligarono i Normanni a retrocedere alquanto; rinnovatasi nondimeno la battaglia si combattè con grandissima ostinazione da ambe le parti. La zuffa cominciò alle sette della mattina, ed era già presso alla notte

 quando

quando Guglielmo, che era gran maeſtro di guerra, vedendo che la fortuna non ſi dichiarava in ſuo favore, ricorſo allo ſtrattagemma d' una finta ritirata, gli riuſcì di farla prendere agl' Ingleſi per una fuga. Allora fu che Aroldo, credendoſi offerta l' occaſione di riportar la palmà della vittoria, ſi poſe a incalzare furioſamente i nemici, i quali, voltata faccia ſecondo gli ordini del Generale, fecero impeto ſi vigoroſo, che gl' Ingleſi ſi poſero in diſordine; e fu in quella occaſione, che Aroldo ferito da un dardo, che gli entrò nel cervello, perſe la vita: La morte del Re aſſicurò ai Normanni la vittoria, e poſe l' eſercito Ingleſe nella maſſima confuſione. La notte fece terminare il macello dei vinti, e la perſecuzione dei fuggitivi, dei quali, per ordine del Generale, niuno dei preſi fu laſciato in vita. Gurth, e Lewin fratelli d' Aroldo ſubirono l' iſteſſo fato, e Morcar e Eduino conduſſero le reliquie dell' eſercito in ſalvo. Queſta battaglia ſeguì a Heathfield nella Contea di Suſſex, alcuni Iſtorici dicono che 60000 Ingleſi vi rimaneſſero morti.

Ottenuta Guglielmo queſta vittoria, ordinò ai ſuoi ſoldati d' inginocchiarſi e renderne grazie all'Altiſſimo. Il giorno dopo ordinò, che ai ſuoi morti foſſe data ſepoltura, e diede licenza ai villani Ingleſi di far lo ſteſſo dei loro nazionali. Tra queſti fu trovato il corpo del Re, e quelli dei ſuoi fratelli, i quali Guglielmo mandò a Gita loro madre, che li fece ſeppellire nella Badia di Waltham, ſtata fondata dallo ſteſſo Re ſuo figliuolo.

Dalle coſe, che io vi ho narrate di queſto Principe, voi avrete potuto facilmente deſumere, che niuno più di lui meritava di portare la Corona d' un gran Regno, e da quanto vi hò detto toccante Guglielmo avrete viſto che la fortuna non ſi prende la minima cura del merito, nè della giuſtizia.

Colla morte di queſto Principe terminò l' Imperio degli Anglo-Saſſoni nell' Inghilterra, cominciatovi ſei ſecoli innanzi nella perſona d' Engiſto primo Re di Kent.

LIBRO

LIBRO V.

GUGLIELMO NORMANNO BASTARDO DETTO IL CONQUISTATORE.

Era Guglielmo figliuolo naturale di Roberto Duca di Normandia, e d' Arlotta, nata di un pellicciaio della Città di Falaise. Roberto s' innamorò di questa giovane, vedendola in una festa ballare leggiadramente. N' ebbe un figliuolo, a cui pose nome Guglielmo, e non avendo mai voluto ammogliarsi, pensò di lasciare a questo suo figliuolo, quantunque spurio, il suo vasto, e ricco Ducato di Normandia, a pregiudizio di molti altri legittimi Principi della stessa sua stirpe. Era Roberto il settimo Duca della sua Nazione, cominciando da Rollo della stirpe Reale di Danimarca, o Normanno come i Francesi chiamavano tutti i Popoli procedenti dal North, o Settentrione, che signoreggiasse la Normandia. A Rollo diede l' investitura di questo Ducato Carlo il semplice, Re di Francia, verso l' anno 925 come nella vita del Grande Alfredo vi dissi. Il narrare le difficoltà, che occorsero a Guglielmo per parte dei legittimi pretensori al suo Ducato importerebbe un grosso volume, e non darebbe alcun lume alla nostra Istoria. Basta che furono molte, e gravissime, e che la fortuna secondò sempre la prudenza, la costanza, e il valore, che Guglielmo usò in sommo grado per superarle. Quanto all' impresa di farsi Re d' Inghilterra, avuto riguardo alle circostanze, nelle quali Guglielmo si ritrovava quando si mosse per effettuarla, supera in ardire, al parer mio, le più temerarie del grande Alessandro, non meno, che di tutti gli altri usurpatori dell' antichità, e la felicità dell' evento altresì. Mancava di denari, e in conseguenza d' uomini, perchè i suoi sudditi Normanni negavano di dargli sussidj, e Principi amici non volevano prestargli aiuti. Pure la sorte, che aveva preso a proteggerlo, gli fece trovare amici privati, che gli prestarono quanti denari mai gli bisognavano, e i suoi sudditi si persuasero finalmente d' accompagnarlo in quella, a prima vista, pazzissima spedizione. Giunto in Inghilterra nella Provincia di Kent, diede in quel luogo, chiamato Hastings, quella famosa battaglia, che di sopra vi dissi, dove gli riuscì di privare Aroldo della vita e del Regno.

Ripor-

quando Guglielmo, che era gran maestro di gue
fortuna non si dichiarava in suo favore, ricorso allo
finta ritirata, gli riuscì di farla prendere agl' Ingle
lora fu che Aroldo, credendosi offerta l' occasion
della vittoria, si pose a incalzare furiosamente i ne
faccia secondo gli ordini del Generale, fecer
che gl' Inglesi si posero in disordine; e fu in
Aroldo ferito da un dardo, che gli entrò nel
La morte del Re assicurò ai Normanni la vit
Inglese nella massima confusione. La notte fe
dei vinti, e la persecuzione dei fuggitivi, dei
nerale, niuno dei presi fu lasciato in vita.
d' Aroldo subirono l' istesso fato, e Morcar e
liquie dell' esercito in salvo. Questa batt
nella Contea di Suffex, alcuni Istorici dicon
manessero morti.

Ottenuta Guglielmo questa vittoria, ord
chiarsi e renderne grazie all'Altissimo. Il g
morti fosse data sepoltura, e diede licenz
stesso dei loro nazionali. Tra questi f
quelli dei suoi fratelli, i quali Gugliel
che li fece seppellire nella Badia di
stesso Re suo figliuolo.

Dalle cose, che io vi ho narrate di q
facilmente desumere, che niuno più
rona d' un gran Regno, e da quant
avrete visto che la fortuna non si p
nè della giustizia.

Colla morte di questo Princip
Sassoni nell' Inghilterra, cominciat
d' Engisto primo Re di Kent.

GUGLIELM

DETT

Era Gu
d'Arlotta,
namoro di
mente.
avendo
quant
giudizio
Roberto
ftirpe
tutti
la

ivefcovo di Canterbury, andò a Berk-
io fi trovava, e poco dopo Aldred Ar-
di Winchefter, e finalmente il Prin-
ıfigli fi conduceva, fecero lo fteffo.
:o cortefemente, conceffe loro tutto
iurando di voler tenère le fue promeffe,
.e a loro Sovrano, e induffero il Principe
. Grandi feguirono il loro efempio, onde
ıi di Londra privi di quelle perfone, che
igliarli, s' accoftò con gran parte dell' e-
effe avuto intenzione di farne l' affedio.
ì privi di configlio, e d' aiuto, corfero a
ndi, e la maggior parte delle Provincie
apitale feguirono.
di Londra con quei pochi Grandi, che fi
:o della Corona Reale, proteftando, che non
) più degno, rifpofe Guglielmo con quelle
modeftia, che Tiberio rifpofe al Senato di
ugufto, gli offerfe il Trono Imperiale; quin-
ıigliato coi fuoi, diffe che l' accetterebbe, ma
;liene facevano; onde veniva a confeffare, che
:rla per altro dritto, che d' elezione. Quefta
ın farebbe ftata di niun valore, sè il refto del
acificamente uniformato, poichè Londra fola, e
.e vi concorfero, non potevano mai confiderarfi
all' Affemblea generale del Regno, a cui fola,
·dottovi dai Saffoni, una tale elezione s' appar-

· fu fiffata al giorno del Santo Natale. Aldred, Ar-
. ne fece la ceremonia. Avrebbe voluto farla Sti-
) di Canterbury, ma era fofpefo dal Papa, il quale
·nofcere per canonica la fua promozione, perchè Ro-
·: non ne era ftato canonicamente privato. Aldred,
domandò agl' I·glefi, sè volevano il Duca di Nor-
e il pop·' :noftrando di confentirvi con una
l' A ·ovo di Coftanza fece ai Normanni
Normanni corrifpofero in quel modo
ciò che dimoftra, che Guglielmo in-
.ı, e dei Normanni un fol popolo. Il giu-
.ııto ful Trono, fu lo fteffo, che i Re Saffoni
avevano

Riportata adunque quella famosa vittoria, non istimò Guglielmo cosa prudente di procedere innanzi, sè prima non s' impadroniva del Castello di Dover, per assicurarsi in caso di bisogno una ritirata, e un porto, onde ricevere facilmente soccorsi di Normandia. Poco tempo importò l' assedio di quel Castello, quantunque fortissimo di sua natura, perchè avviliti i difensori dalle disgrazie, e dalla morte del loro Sovrano, dopo breve resistenza si resero. La resa di questo Castello finì di riempire di terrore, e di confusione tutte quelle parti dell' Inghilterra, che n'ebbero notizia, ma i Cittadini di Londra principalmente. I Conti Eduino, e Morcar, dei quali nella vita d' Aroldo vi ragionai, avrebbono voluto porre sul Trono il Principe Edgar Atelingo, che ne era l' unico erede, ed erano secondati da un partito non dispregevole; ma i Cittadini erano grandemente perplessi, nè altro poterono quei Conti ottenere da loro, che di far serrare le porte della Città intanto che stavano occupati a disputare delle misure da prendersi.

Erasi già Guglielmo impadronito del Borgo di Southwark, che il Tamigi separa dalla Città, quando Eduino e Morcar, eccitato il popolo all' arme, fecero una sortita, e andati per sorprendere i Normanni, ne furono vigorosamente repulsi. Questa risoluzione dei Cittadini di Londra fece pensare a Guglielmo esser più sano espediente d' impedir loro le provvisioni, che strignerli con assedio, durante il quale avrebbero potuto venir loro soccorsi da ogni parte del Regno. Per questo si ritirò a Wallinfort nella Contea di Berck, 38 miglia lontano da Londra, donde, mandando continuamente corpi di soldati per tutte le vicinanze di Londra, impediva, che alcuna provvisione vi pervenisse. Nello stesso tempo fece ridurre in cenere il Borgo di Southwark, per mostrare ai Cittadini di Londra qual fato sovrastava loro, sè avessero persistito nella loro ostinazione.

Neppure questo espediente sarebbe stato capace di far desistere Morcar, e Eduino, che dagli abitanti erano volentier secondati, dalla difesa della Città, sè il Clero gli avesse pur secondati; ma questi con porre ai Cittadini davanti gli occhi la tenera età del Principe Edgar, e la debolezza del suo partito, e dall' altro canto la religiosità del Duca di Normandia, il quale si era accinto a quell' impresa coll' approvazione del Papa, e finalmente la devastazione universale di tutto il Regno, che la loro ostinazione avrebbe cagionata, irritando un Principe così potente, furono bastanti a traversare l' elezione, che si voleva fare del Principe Edgar. Allora Eduino, e Morcar, vedendo frustrate le loro cure a favore del giovane Principe, si ritirarono verso le terre di loro giurisdizione.

Partiti

Partiti costoro, Stigand, Arcivescovo di Canterbury, andò a Berkhamstead, dove allora Guglielmo si trovava, e poco dopo Aldred Arcivescovo di York, e il Vescovo di Winchester, e finalmente il Principe Edgar, che per loro consigli si conduceva, fecero lo stesso. Guglielmo accolse tutti costoro cortesemente, concesse loro tutto quello, che da esso richiesero, giurando di voler tenère le sue promesse, ed essi gli giurarono fedeltà come a loro Sovrano, e indussero il Principe Edgar a far lo stesso. Più altri Grandi seguirono il loro esempio, onde Guglielmo, vedendo i Cittadini di Londra privi di quelle persone, che meglio avrebbono potuto consigliarli, s' accostò con gran parte dell' esercito alla Città, come se avesse avuto intenzione di farne l' assedio. Allora i Magistrati, trovandosi privi di consiglio, e d' aiuto, corsero a darsegli nelle braccia, e i Grandi, e la maggior parte delle Provincie poco dipoi l' esempio della Capitale seguirono.

All' offerta, che la Città di Londra con quei pochi Grandi, che si trovavano presenti, gli fecero della Corona Reale, protestando, che non potevano collocarla sù capo più degno, rispose Guglielmo con quelle smorfie di perplessità, e di modestia, che Tiberio rispose al Senato di Roma allora che, morto Augusto, gli offerse il Trono Imperiale; quindi, fingendo d' essersi consigliato coi suoi, disse che l' accetterebbe, ma come un dono, che essi gliene facevano; onde veniva a confessare, che non intendeva di possederla per altro dritto, che d' elezione. Questa elezione nondimeno non sarebbe stata di niun valore, sè il resto del Regno non ci si fosse pacificamente uniformato, poichè Londra sola, e quei pochi Grandi, che vi concorsero, non potevano mai considerarsi come un equivalente all' Assemblea generale del Regno, a cui sola, secondo l' uso introdottovi dai Sassoni, una tale elezione s' apparteneva.

La Coronazione fu fissata al giorno del Santo Natale. Aldred, Arcivescovo di York, ne fece la ceremonia. Avrebbe voluto farla Stigand, Arcivescovo di Canterbury, ma era sospeso dal Papa, il quale non volle mai riconoscere per canonica la sua promozione, perchè Roberto di Normandia non ne era stato canonicamente privato. Aldred, prima di coronarlo, domandò agl' Inglesi, sè volevano il Duca di Normandia per loro Re, e il popolo mostrando di consentirvi con una generale acclamazione, l' Arcivescovo di Costanza fece ai Normanni la stessa domanda, alla quale i Normanni corrisposero in quel modo che gl' Inglesi avevano fatto; ciò che dimostra, che Guglielmo intendeva di fare degl' Inglesi, e dei Normanni un sol popolo. Il giuramento, ch' ei prese salito sul Trono, fu lo stesso, che i Re Sassoni

avevano

avevano in costume di prendere---*Di proteggere la Chiesa, e suoi Ministri: governar la Nazione con equità: far leggi giuste, e ordinare, che fossero osservate puntualmente: castigare i ladri e i Giudici prevaricatori.* Malmsbury vi aggiugne *di esser misericordioso ai suoi sudditi, e governare gl' Inglesi, e i Normanni colle medesime leggi.* Vi è nondimeno chi dice, che Guglielmo non prestasse giuramento veruno, e non volesse prender leggi da una Nazione, che egli aveva conquistata coll' arme. Appena coronato s' impadronì del tesoro ricchissimo, che Aroldo teneva ben guardato nella Città di Wincester. Questo divise tra i suoi principali, che l' avevano aiutato all' impresa, e parte ne diede alle Chiese, perchè la sua usurpazione non andasse disgiunta da qualche opera di pietà. Ne fece parte anco al Papa, sia per rimborso d' imprestiti, che ne avesse ricevuti, ovvero in contrassegno di gratitudine per i favori, che sua Santità gli aveva dispensati allora, ch' ei s' accinse a questa impresa. Mandò a Roma nello stesso tempo lo stendardo d' Aroldo, come un' omaggio alla Santa Sede, e per un testimonio di avere intrapresa la conquista d' Inghilterra coll' approvazione del Santo Padre. Distribuito che ebbe così il peculio d' Aroldo, cominciò Guglielmo a pensare ai mezzi di rifonderlo, per essere in istato di supplire a quei bisogni, che di mano, in mano occorressero. A questo fine fece intendere alle Comunità, e ai sudditi più ricchi, che buoni regali sarebbono stati mezzi efficaci per guadagnarsi la sua benevolenza, e così ognuno fece a gara a chi meglio lo regalava. In ritorno di questa liberalità degl' Inglesi Guglielmo raccomandò agli ufiziali principali del suo esercito di comportarsi coi vinti con Cristiana moderazione, e di guardarsi da ogni sorte d' insulto per non provocargli a sollevarsi, ordinando tanto agli ufiziali, che ai soldati di non attentare alla castità delle donne, sotto rigorosissime pene. Quindi confermò con un pubblico editto ai popoli i loro privilegj, e tutte le promesse, che aveva fatte su quest' articolo.

Questa mansuetudine di Guglielmo fece sperare agl' Inglesi di dover godere sotto il suo governo quel secolo d' oro, che i Romani nei periodi pacifici di quello d' Augusto goderono. Pochi giorni dopo la sua Coronazione Guglielmo passò a Berking, dove si trattenne intanto che la fortezza, che aveva ordinata nella Città di Londra fosse terminata. Questi primi saggi della mansuetudine di Guglielmo, che abbiamo detto aver ripieni di belle speranze gli abitanti di Londra, e suoi contorni, produssero lo stesso effetto anco nelle menti dei Conti Eduino, e Morcar, i quali, abbandonato il pensiero di difendere le loro contrade e le loro persone dalle violenze, che temevano soprastargli per parte del nuovo Re, insieme con un gran numero d' altri più potenti Baroni, andarono

darono a giurargli fedeltà. Guglielmo, non ſolo gli accolſe col maſſimo della umanità, ma ad alcuni, che per contumacia erano ſtati ſpogliati dei loro feudi, li fece reſtituire, e diſtribuir larghi doni ai loro ſeguaci, e al Principe Edgar, che era il Begnamino degl' Ingleſi, aſſegnò larghiſſimi territorj.

Per laſciare un monumento, che eternaſſe la ſua fama nella memoria dei poſteri, ordinò che ſi edificaſſe una Chieſa, e un Monaſtero nel Borgo di Haſtings, in quel luogo medeſimo, dove Aroldo aveva perduta la vita, ordinando, che foſſe dedicata a Santa Maria, e a San Martino, e ſi chiamaſſe Battle-Abbey, o ſia la Badia della battaglia. Fu queſta Badia data ai Monaci Benedettini, con obbligo di recitare preci quotidiane per l' anima del fondatore, e per quella d' Aroldo. Rieſcite così a Guglielmo tutte le coſe felicemente nell' impreſa d' Inghilterra, volle andare a moſtrarſi nel ſuo Ducato di Normandia, non oſtanti i pericoli, che gliene potevano riſultare; dai quali nondimeno ſi credeva baſtantemente ſicuro per aver laſciati a guardia un buon numero di Normanni in tutte le Provincie, e menandone ſeco quei Signori Ingleſi, che gli erano maggiormente ſoſpetti. Il Principe Edgar, Stigand, Morcar con Eduino, erano di queſto numero. Prima di laſciar l' Iſola ne commiſe il governo a Odo ſuo fratello uterino Veſcovo di Bayeux, e a Guglielmo Fitz-oſbern.

Intanto, che Guglielmo ſi ſtava compiacendo delle adulazioni, colle quali i Normanni magnificavano le ſue vittorie, Odo, e Fitz-oſbern governavano il Regno d' Inghilterra come nemici che ci viveſſero a diſcrezione, facendo il ſordo ai clamori, che generalmente erano fatti loro dal Popolo, da eſſi tiranneggiato per arricchirſi. Le ſuperchierie di queſti Reggenti eccitarono nella mente di molti il penſiero di far tentativi, onde ricuperare la loro libertà. I Popoli di Kent preſero l' arme a queſt' effetto. Chiamarono in aiuto Euſtachio Conte di Bologna. Queſti sforzatoſi in vano di ſorprendere il Caſtello di Dover, laſciò i Popoli di Kent alla balìa dei Reggenti, dai quali furono col maſſimo della ſeverità caſtigati.

Queſto eſempio dei Popoli di Kent non eſtinſe negli altri lo ſpirito della ribellione. Edric, cognominato il ſelvaggio, figliuolo di Alfric, fratello di Streon, fece un' incurſione nella Contèa di Hereford, e tagliò a pezzi quanti Normanni gli vennero alle mani. L' avviſo di queſte ſollevazioni chiamò in Inghilterra nuovamente Guglielmo, il quale prima di partirſi commiſe il governo di Normandia alla Regina Matilda ſua moglie, ed a Roberto ſuo primogenito. La ſua preſenza calmò il tumulto. Da queſti due accidenti Guglielmo preſe motivo d' aver per

ſoſpetti tutti gl' Ingleſi, e riguardarli come nemici, ai quali non mancaſſe, che l' occaſione per ſollevarſi.

1067 Di lì a non molto la Regina Matilda paſsò in Inghilterra, e fu coronata ſolennemente. In queſt' anno medeſimo partorì un maſchio, al quale fu poſto Nome Enrico. Trè altri ne aveva già partoriti in Normandia, Roberto, Riccardo, e Guglielmo.

Non credeva Guglielmo di poter più lungamente differire a ſodisfare coloro, che lo avevano di buona voglia aſſiſtito nell' impreſa d' Inghilterra; nè potendo far ciò colle proprie ſue rendite era neceſſitato a ricorrere agl' Ingleſi. Per queſto fece rivivere la taſſa del *Dane-gelt* inventata da Etelredo II, come nella vita di queſto Principe avete ſentito, e abolita da Odoardo il Confeſſore. Prevedeva beniſſimo Guglielmo lo ſcontento, che la rinnovazione di queſta taſſa avrebbe eccitato nei cuori degl' Ingleſi generalmente. Per queſto ſi diede ad accarezzare i principali, onorandogli a proporzione del loro rango, non meno che del loro merito. Il Conte Eduino era quello, di cui maggiormente temeva. L' offerta d' una ſua propria figliuola in matrimonio baſtò a farſelo amico, e per così dire protettore preſſo tutta la Nazione generalmente. Aldred, Arciveſcovo di York, era lo ſcoglio più difficile a ſuperare. Aveva queſto Prelato avuto fin' allora Guglielmo in ottimo concetto, e ne aveva ſempre parlato con lode; ma la rinnovazione di queſta taſſa l' eſaſperò sì forte, che non potè contenerſi di far ſentire al Re la maſſima ingiura, che ſi faceva agl' Ingleſi con queſta rinnovazione; e dicono, che la collera di Aldred giugneſſe fino a fargli maledire Guglielmo, e la ſua razza pubblicamente. Ma la morte, che ne ſeguì poco dopo liberò il Re dal timore d' un nemico, il quale aveva la maſſima influenza ſulla maggior parte delle Contrade ſettentrionali dell' Iſola.

Errava, al parer mio, Guglielmo a credere che gl' Ingleſi avrebbono ſopportato il nuovo giogo pazientemente, eſſi che per tanti ſecoli erano uſi a far argine alle oppreſſioni dei loro Regnanti; ed erravano parimente gl' Ingleſi penſando che un Principe venuto a rapir la Corona infante, e nudo, non voleſſe riveſtir ſe, e i ſuoi ſeguaci delle loro ſpoglie.

La rinnovazione della taſſa chiarì l' uno, egli altri di queſto inganno. I Cittadini di Exeter furono i primi a riſentirſene apertamente con ricuſare di preſtare il giuramento e ricever Soldati Normanni a guardia della loro città, nella quale ſi trovava allora Gita, madre del Re Aroldo, e forſe da lei furono animati a queſta ripulſa.

Non

Non tardò Guglielmo ad accorrervi con un buon numero di soldati. La sua venuta diede tanto terrore a quei Cittadini, che pentiti del fallo corsero ad implorare la clemenza del Re, il quale mediante l' interposizione del Clero si piegò a conceder loro il perdóno. Gita ebbe la sorte di potersene fuggire in Fiandra con una buona quantità di denaro. Guglielmo per prevenire nuove sollevazioni ordinò, che in quella città fosse edificato un Castello, da guardarsi da un buon numero di Normanni.

La tassa del Dane-gelt era già stata levata, e il prodotto riposto nel tesoro Reale; ma Guglielmo non poteva piegarsi a disfarsene; onde per pagare i suoi debiti, e ricompensare l' esercito conquistatore bisognò usare altri mezzi. Il più spedito, e il più proficuo era quello di spogliare i ricchi sotto qualche pretesto. Il più plausibile era quello di confiscare le terre di coloro, che avevano portate l' armi per opporsi alla sua conquista. Lo averle portate in difesa del loro legittimo Re non era per Guglielmo ragione bastante a giustificarli. Così tutti quei Signori, che avevano militato per Aroldo contro di lui, rimasero spogliati, e altrettanti Signori Normanni ne furono rivestiti, onde i forestieri divennero assai più considerabili degl' Inglesi medesimi, e da questi discende gran numero di famiglie nobili di questo Regno.

Se tanti Signori di ricchi, che erano, per queste confiscazioni divenuti poveri, potessero con rassegniazione filosofica contentarsi di questa metamórfosi, è facil cosa lo indovinarlo. Eduino Conte di Chester, il quale, come sentiste, aveva il Re lusingato colla speranza di farlo suo genero, e Morcar Conte di Nortumbria suo fratello, furono i primi ad armarsi alla vendetta. Unitisi con Blethwin Re di Galles, loro nipote, comparvero in campo con un' esercito. Avutane Guglielmo notizia accorse speditamente a loro. Via facendo fortificò il Castello di Warwick, e ne fece Governatore Enrico di Beaumont, il quale fu il primo Conte di Warwick. Nello stesso tempo fece anco fortificare il Castello di Notingham per assicurarsi una ritirata. Eduino, e Morcar, vedendo che il loro esempio non era seguito dai potenti loro circonvicini, e le forze di Guglielmo tanto superiori alle loro, andarono a implorare umilmente la clemenza del Re, il quale concesse loro di buona voglia il perdóno. Passato a York, quei Cittadini, che pure avevano prese l' arme, andarono a portargli le chiavi della città. Ottennero essi pure il perdono, ma furono obbligati a pagare una grossa multa, e a vedersi piantato un Castello dentro le loro mura, e un buon numero di Soldati Normanni postivi a guardia.

Perdonò è vero Guglielmo ai capi dei Ribelli, ma punì poi severamente molti altri, che erano molto meno di loro colpevoli, e un gran numero, che non aveva avuto mano in quella ribellione, fu posto in carcere. Morcar insieme con altri Signori di Nortumbria, dubitando di non essere nel cuore del Re nel numero dei proscritti, stimarono cosa prudente di ritirarsi nel Regno di Scozia. Lo stesso fece il Conte Gosspatric, e per avviso di questo Signore anco il Principe Edgar colla sua madre, e sorelle. Malcolm Camore, che allora occupava quel Trono, non solo gli accolse col massimo della umanità, ma poco dopo diede al Principe Edgar Margherita sua sorella in matrimonio, da cui nacque poi Matilda, ava d' Enrico II Re d' Inghilterra, nella cui persona le famiglie Sassone, e Normanna vennero ad unirsi.

Non contento Guglielmo di queste generali depredazioni dei beni dei principali Signori d' Inghilterra, e d' altri ingiusti rigori, passò a tor loro le armi. Dipoi ordinò, che al tocco della campana delle otto della sera ognuno spegnesse il lume, e il fuoco sotto pena d' una grossa multa di denaro per ogni trasgressione. Il suono di quella campana era detto con voce Normanna *Curfew* noi diremmo *Copri fuoco*, ed era questo suono molto mal grato agli orecchi dei poveri Inglesi, poichè ogni volta, che lo sentivano ripetere, venivano a ricordarsi della dolce libertà, che godevano sotto gli antichi loro Regnanti, e del grave peso di quel giogo, sotto cui gemevano nel presente governo.

Goodwyn, Edmundo, e Magnus, figliuoli d' Aroldo, desiderosi di ricuperare la loro libertà, tentarono uno sbarco nella Contea di Sommerset. Ednoth, stato Cavallerizzo del Re loro padre, andò ad opporsegli, e venuto con loro a battaglia vi perdè la vita. L' odio degl' Inglesi contro i Normanni era cresciuto generalmente a tal segno, che ogni giorno sene trovavano per le strade, e per i boschi dei morti, senza che potessero scoprirsene gli autori. Per ovviare a questo disordine Guglielmo fece un' editto, per cui ordinava, che d' ogni omicidio, o latrocinio, che nella persona di un Normanno seguisse, la Centuria, dove il caso fosse succeduto, dovesse renderne conto, e pagare una grossa multa di denaro. Legge consimile aveva fatta il grande Alfredo. Questa di Guglielmo nondimeno riesciva molto ingiuriosa agl' Inglesi, mentre comprendeva solamente i Normanni.

Quantunque grazioso si mostrasse Guglielmo ai forestieri, molti di essi chiesero licenza di tornarsene alle case loro. Guglielmo non solo aderì a queste domande, ma ordinò, che gli fossero pagati gli arretrati, aggiugnendovi ricompense oltre la loro espettazione: tutto però a carico dei poveri Inglesi, sù i quali levò una tassa a quest' effetto. Di tutte le Provincie d' Inghilterra quella di Nortumbria era la più clamorosa,

morofa, e quella di cui Guglielmo maggiormente temeva, per caufa della fua vicinanza col Regno di Scozia, da cui avrebbe potuto ricevere foccorfi in cafo di follevazione. Per afficurarfene Guglielmo ne diede il governo a Roberto Cumin, di Nazione Normanno, uomo fommamente ruvido, e altrettanto fevero. Giunfe Cumin con un corpo di 700 Normanni in Nortumbria, quando quei popoli non afpettavano, che un foccorfo di Danefi per effettuare una follevazione, la quale da lungo tempo ftavano meditando. L' arrivo di quefti Normanni in vece di far defiftere i Popoli di Nortumbria dall' imprefa, fece sì ch' ei ne acceleraffero l' efecuzione.

Era di poco giunto Cumin a Durham, quando i ribelli meffe infieme le forze andarono a forprenderlo, e lui con tutti i fuoi tagliarno a pezzi. Poco tempo dopo giunfero gli aiuti di Danimarca fotto il comando d' Ofbern, fratello di quel Monarca. Anco Edgar Atelingo, Gofpatric, e Merlelweyn vi accorfero di Scozia con un groffo rinforzo. Come tutti i popoli di Nortumbria erano partigiani dei Danefi, e Guglielmo non aveva in quelle parti forze baftanti da interrompere il loro corfo, Ofbern procedè a York, dove i Normanni, che vi erano a guardia, penfando di recevere quanto prima foccorfo, fi prepararono a un' oftinata difefa. Intanto mifero il fuoco ai fobborghi adiacenti al Caftello, perchè non ferviffero di refugio agli affedianti. Le fiamme dilatandofi oltre quello, che i Normanni avrebbono voluto, riduffero in cenere gran parte della Città, e fpecialmente la Chiefa Cattedrale, il Monaftero di S. Pietro, e la famofa libreria, cominciata dall' Arcivefcovo Egberto 800 anni innanzi. Quefto incendio facilitò ai Danefi l' ingreffo nella Città, e la prefa del Caftello, dove tutti i Normanni rimafero tagliati a pezzi. Fatto quefto Ofbern, efcito coi fuoi Danefi alla campagna, vi prefe un pofto vantaggiofo, per quivi afpettare Guglielmo, che fentiva moffo per andare ad attaccarlo, lafciando a guardia della città d' York un corpo d' Inglefi, fotto la condotta del Conte Walthoff. Quefta ribellione di Nortumbria fece penfare a Guglielmo, effer bene cattivarfi quanto foffe poffibile l' amicizia degl' Inglefi. Per quefto richiamò gran parte di quelli, che aveva banditi dal Regno, e reftituì la libertà a molti, che teneva in prigione. Quindi, mandata la Regina e i Principi in Normandia, fi moffe per andare a repellere i Danefi, giurando per lo fplendore di Dio di non voler lafciare in Nortumbria anima viva. Entrato nella Contèa di York diede principio all' efecuzione delle fue terribili minacce, con dare il guafto per tutto dove paffava. Dipoi penfando effer meglio di comprar la pace con buona fomma di denaro piuttofto, che rifchiare una battaglia coi Danefi, ne fece

fece far l' apertura al Generale colla licenza di predare a ſua voglia per tutta la contrada lungo la coſta, e contentarſi di laſciar l' Iſola alla buona ſtagione. Oſbern ricevè il denaro, venuta la primavera partì, e tornato in Danimarca fu dal fratello bandito dal Regno. Libero, che Guglielmo fu dai Daneſi, paſsò a far l' aſſedio di York, che era difeſo da Ingleſi, e Scozzeſi, ſotto il comando di Walthoff, il quale fu obbligato finalmente di capitolare per mancanza di provviſioni. Tali, e tante furono le prove, che Walthoff diede durante queſt' aſſedio, che fu lunghiſſimo, della ſua prudenza non meno, che del ſuo valore, che Guglielmo, per dargli un contraſſegno della ſtima, ch' ei faceva del ſuo gran merito, gli conceſſe Giuditta figliuola della Conteſſa d' Albemarle, ſua ſorella uterina, in matrimonio. Dipoi lo fece Conte di Northampton, Huntington, e finalmente anco di Nortumbria. Si riconciliò anche col Conte Goſpatric, ma punì ſeveramente il reſto degli ufiziali, e ſoldati, che avevano difeſa la Città di York, e condannò in groſſe multe di denaro quei Cittadini. Quindi, paſſato a dare il guaſto alla campagna, diſtruſſe tutte le caſe, che incontrò per lo ſpazio di 60 miglia, ſenza perdonare ai pubblici edifizj, e neppure alle Chieſe. Queſto, dicono li Storici, ch' ei faceſſe per prevenire una nuova invaſione dei Daneſi. Queſta barbara devaſtazione fu cauſa della morte di moltiſſima povera gente, che, mancando di mezzi da coltivare le terre, mancavano anche di provviſioni per vivere.

Vedeva beniſſimo Guglielmo, che fino che Signori Ingleſi aveſſero autorità ſopra i Popoli di loro Nazione, il ſuo governo non ſarebbe ſtato mai interamente pacifico. Per queſto pensò di privarli tutti delle Baronie, e dei Feudi, che tenevano dalla Corona, generalmente, e inveſtirne Normanni, e altri ſtranieri, che l' avevano ſeguito nella ſua ſpedizione. E perchè il numero di quelli, che dovevano riveſtirſi era aſſai inferiore a quello di coloro, che dovevano eſſere ſpogliati, per dare un' idèa di quanto copioſe foſſero le diſtribuizioni di queſti ſpogli, e non tediarvi con un lungo, e diſpiacevol dettaglio, mi contenterò di dirvi, che Roberto, fratello uterino di Guglielmo, giunſe ad eſſere poſſeſſore di ſopra 1000 Feudi, e Odo, o Odone, Veſcovo di Bayeux ſuo fratello uterino medeſimamente, di oltri 1200.

Anco gli Eccleſiaſtici, quantunque corredati delle più ſolenni patenti, conceſſe loro da tanti Re predeceſſori, dove erano deſcritte le conceſſioni le più ampie d' ogni immunità da ſecolari ſervizj, e fulminata la maledizione contro chiunque dei ſucceſſori aveſſe attentato ai loro privilegj, ſofferſero in queſta occaſione, venendo da Guglielmo obbligati di provvederlo in tempo di guerra di un certo numero d' uomini a cavallo,

vallo, in quel modo, che i Feudatarj secolari erano obbligati di fare; ed a quelli, che ricusarono di sottometterfi di buona voglia, ch'era quello che Guglielmo bramava, erano i loro Feudi tolti, ed ai forestieri, come si disse di quelli dei Secolari, distribuiti. Oltre di questo distribuì i suoi Soldati, dei quali il numero ascendeva sempre a 60000, sopra le terre dei Monasterj, con obbligo ai Monaci di somministrar loro il necessario.

Sapeva Guglielmo, che all'arrivo d'un Conquistatore, il quale è sempre dai Popoli considerato come un'avoltoio famelico delle loro fortune, ognuno cerca quanto meglio può di nasconderle. Supponendo, che anche gl'Inglesi avessero tenuto questo costume, mandò emissarj ad esplorare i nascondigli più remoti dei luoghi sacri, credendo, che ognuno avrebbe quivi i suoi tesori depositati. Vi è chi dice, che in questa occasione non fosse perdonato, nè ai vasellamenti delle Chiese, nè ai preziosi vestimenti dei Santi.

Come chi offende non suole mai d'ordinario perdonare alle persone che ha offese, sempre temendo di loro vendetta, così Guglielmo, che sapeva di avere così mal menati i Vescovi, e gli Abati, gli aveva sempre per sospetti di volere un giorno, o l'altro macchinare contro di lui. Per annichilare, o almeno diminuire in gran parte la loro potenza, fece venire da Roma due Cardinali, i quali in qualità di Legati regolassero le cose della Chiesa. Questi convocarono un Consiglio a Winchester, dove tutto, dice Rapin, passò a piacer di Guglielmo. Stigand, Arcivescovo di Canterbury, fu degradato, Roberto, suo predecessore, non essendo stato canonicamente deposto.

Di qu gl'i Ecclesiastici, che i Legati ebbero scrupolo di degradare, o altrimenti punire secondo il voler di Guglielmo, ei di propria autorità con bando, e prigionia sene disfece, ponendo sue creature in luogo loro. All'Arcivescovado di Canterbury promosse Lanfranco, di famiglia Italiana, Abate del Monastero di Caen, e Tommaso Bayeux a quello di York. Trè suoi Cappellani furono promossi ai Vescovadi di Wincester, Helham, e Sesley, e Abati Normanni furono preposti a quei Monasterj, donde Inglesi erano stati rimossi.

Tra quelli, che mal volentieri sopportavano di vedere gl'Inglesi con tanta violenza trattati, era Federigo Abate di St. Albano. Costui, oltre avere il comando di vaste ricchezze, era tenuto dal Popolo per uomo giusto e prudente. Per consiglio di questo Abate si formò una congiura di purgare il Regno da tutti i Normanni, e fu maneggiata con tal segretezza, che i congiurati ebbero in piedi un'esercito prima, che il Re ne avesse il minimo indizio. Anco Edgar Atelingo venne,

per

per i conforti dell' Abate, poco tempo dopo di Scozia; e postosi alla testa dei Malcontenti, per tutto, onde passava fu proclamato per Re. La stima, che Guglielmo faceva della prudenza di Lanfranco, fece ch' ei ricorresse a lui per consiglio, prima di dare alcun passo per dissipar la congiura. Il consiglio di Lanfranco fu di placare i Capi dei malcontenti con offerte di loro sodisfazione. Tenuta una conferenza a Barkhamstead i malcontenti vi esposero le loro doglianze, e il Re non solo promise di rimediarvi, ma giurò sull' Evangelio di ristabilire nel Regno le antiche leggi, che andavano sotto il nome d' Odoardo suo benefattore. Ma il giuramento di Guglielmo fu, come altra volta si disse, giuramento di marinaro nella burrasca, poichè ritirati, ch' ei si furono alle case loro, dove credevano di dover godersi una pace tranquilla, la maggior parte furono presi, e parte fatti morire, parte posti in prigione, ed altri banditi dal Regno. Edgar fuggì in Scozia, dove Bucanano dice, che Guglielmo mandasse a domandarlo, e che Malcolm Re, come si disse, di quelle contrade, ricusasse di prestarsi a tradire questo Principe, il quale, oltre all' essere suo ospite, aveva anche fatto suo genero. Altri fuggirono in Irlanda, altri in Danimarca, altri in Norvegia, e l' Abate di Sant' Albano si ritirò nell' Isola d' Ely, dove di lì a poco morì di dolore. Il Re, udita la morte di questo Prelato, s' impadronì di tutti i beni tanto mobili, che stabili del Monastero, e lo avrebbe distrutto dai fondamenti, se Lanfranco non ci si fosse interposto.

Il rigore, con cui Guglielmo trattò i malcontenti, ad alcuni fece abbandonare il pensiero di tentar cose nuove, altri accese maggiormente alla vendetta, e a meditare nuovi esperimenti per iscuotere il giogo. Un numero di costoro si ritirò nell' Isola d' Ely, dove era un ricco Monastero, il di cui Abate era del loro partito. Scelsero di ritirarsi in quest' Isola, la quale, essendo circondata da profonde paludi, credevano insuperabile. Eduino, e Morcar si congiunsero con loro, vedendo che non era da fidarsi delle promesse di Guglielmo. Il primo poco dopo andando in Iscozia per procurarvi partigiani, fu ammazzato da un suo seguace, che lo tradì. Il secondo, trovati nell' Isola i Conti Eglwin, Gualtieri, e i Vescovi di Durham, e di Herefort, convenne con loro di far' argine ai modi tirannici di Guglielmo, e scelsero Herewardo, figliuolo di Leofric Conte di Mercia, per loro Capitano. Era stato costui bandito dal Regno da Odoardo, come autore di sconcerti nel Regno di Mercia, e ritiratosi in Fiandra vi aveva acquistata reputazione. Tornato dopo la morte del padre in Inghilterra, trovò le sue terre date a un Normanno, e non potendo riaverle per via di giustizia, le recuperò colla

colla forza. Udita, che ebbe Guglielmo la risoluzione di costoro, andò con quelle forze, che credè necessarie, sperando di sorprenderli, ma Hereward aveva fatto edificare un Forte di legno in faccia a quel luogo, per cui solo poteva entrarsi nell' Isola, la quale per questo veniva a rendersi inaccessibile. Vedendosi Guglielmo impedita la via di passare all' Isola, pensò d' ottener questo fine per via d' un ponte, che per un' altra parte vi fece edificare, lungo due miglia a traverso della palude. Intanto che Guglielmo era occupato in questa impresa, il Re di Scozia si andava avanzando nel Regno di Nortumbria.

Possedeva il Monastero d' Ely vasti territorj oltre i confini dell' Isola, il cui prodotto faceva la maggior parte del mantenimento dei Monaci. Di questi territorj fu consigliato il Re a impossessarsi, sulla moral sicurezza, che i Monaci non avrebbono sofferto volentieri un tanto sacrifizio, per secondar le mire dei malcontenti. E veramente ne fecero tai clamori a Thwrstan loro Abate, che questo buon Prelato, di campione ch' ei si era offerto di essere dei malcontenti, si fè loro Giuda. Le terre furono restituite al Monastero, mediante lo sborso di 1000 Marche, o come altri vuole di 700, e i malcontenti lasciati alla discrezione del Re. Il valoroso Hereward si fece strada allo scampo colla spada per mezzo alle guardie, che difendevano il passo. Ad alcuni di quei, che furono presi, furono cavati gli occhi, ad altri tagliate le mani, ed altri finalmente furono posti in prigione. Di questo numero fu Morcar, e il Vescovo di Durham, il quale aveva scomunicato il Re, e mandato ad Abington vi fu fatto morir di fame. Venuti i Monaci a pagare le 1000 Marche stipulate, mancavano quattro soldi a compire la somma. Per questa mancanza furono condannati a pagarne altre 1000, come anche a ricevere sulle loro terre 40 Cavalieri, e mantenerli di tutto punto.

Mentre Guglielmo stava occupato a far l' assedio dell' Isola d' Ely, Malcolm Re di Scozia stava affliggendo i popoli di Nortumbria col massimo della barbarie. Vi è chi dice, che i soldati Scozzesi giugnessero a sventrare donne gravide, tagliar la gola a uomini vecchi, gettar bambini per aria, e riceverli sopra la punta della spada, e finalmente non era casa in tutto il Regno di Scozia, che non avesse un' Inglese per ischiavo. E' probabile nondimeno, che la fama abbia avuto parte nella esagerazione di questi eccessi. Cospatric, che era Governatore di Nortumbria, non trovandosi forze da resistere al Re di Scozia, passò a vendicarsi delle ingiurie fatte agl' Inglesi suoi compatriotti sopra Scozzesi di Cumberland; ciò che servì ad accrescere maggiormente le calamità dei popoli di Nortumbria.

 Ter-

Terminata la ſpedizione d' Ely, Guglielmo paſsò in Nortumbria, dove Malcolm non iſtimò d' aſpettarlo, e temendo d' un' invaſione nel ſuo Regno di Scozia, offerſe di venire ad accordi, mediante i quali i limiti dei due Regni furono fiſſati con una croce di pietra, dice Ettore Boezio, nella cima delle montagne di Stanemor nella Contèa di York. L' incontro dei due Re fu a Abernethy, dove Malcolm reſe omaggio a Guglielmo. Iſtorici Ingleſi dicono per il Regno di Scozia, altri dice per quello di Nortumbria, ed altri ſenza individuare nè l' uno, nè l' altro.

La buona accoglienza, che Malcolm fece a tutti gl' Ingleſi fuggitivi, fece sì che gran numero ſene ricoverò nei ſuoi Dominj, e trà queſti molti di famiglie riguardevoli, e molti di loro diſcendenti ci ſi trovano tuttavia. Vi è chi dice, ch' ei v' introduceſſero il loro linguaggio, come anche i titoli di Conti, di Duchi, e di Baroni, i quali nondimeno Bucanàno aſſeriſce eſſervi ſtati introdotti molto tempo innanzi. Dice bensì ch' ei v' introduceſſero il luſſo, la ſuperbia, e l' ebrietà, con più altri vizj, ignoti fino a quei tempi ai ſuoi compatriotti.

Filippo I, Re di Francia, vedendo Guglielmo favorito tanto dalla fortuna, cominciò a divenir geloſo della ſua grandezza, e ad eſſer pentito di non aver preſtato aſſiſtenza ai ribelli di Scozia, e d' Inghilterra. Per queſto invaſe la Normandia, ſenza previa dichiarazione di guerra. Avuto, che Guglielmo n' ebbe l' avviſo, ſi moſſe per andare ad opporſegli con un' eſercito, compoſto nella maggior parte d' Ingleſi, laſciando i ſuoi Normanni a guardia del Regno, e gl' Ingleſi, che aveva ſino allora tanto maltrattati, e dei quali aveva tanta diffidenza moſtrata, lo ſervirono sì fedelmente, che Filippo ſtimò bene di venire ad accordi. Appena tornato Guglielmo in Inghilterra ſi vide innanzi il Principe Edgar, che, ſtanco del ſuo eſilio, veniva a chiedergli perdono, e ſottometterſi ai ſuoi voleri. Edgar ottenne, oltre il perdono, una libbra d' argento il giorno per ſuo mantenimento.

Mentre Guglielmo ſtava in Normandia, Gregorio VII gli mandò un Nunzio a intimargli di rendergli omaggio per il Regno d' Inghilterra come feudo della Santa Sede, e nello ſteſſo tempo a domandargli gli arretrati del Peter-Pence, che per molti anni non era ſtato pagato. Alle domande del Nunzio riſpoſe Guglielmo, come ei riconoſceva il Regno d' Inghilterra prima da Dio, e poi dalla ſua ſpada: E perchè il Nunzio minacciava di ſcomunicarlo, pubblicò un editto, per cui ordinò a tutti i ſuoi ſudditi di non riconoſcere altro Papa, che quello

che

che egli avesse riconosciuto, nè ricevessero ordini di Roma senza sua licenza.

Quanto al Peter-Pence promise di pagar lo scaduto, e quello che di mano in mano andasse scadendo. Alla sovranità nondimeno, che il Papa reclamava sul Regno d' Inghilterra, lasciando di parlare dei pretesti che Ina, e Offa Regnanti di Wessex, e di Mercia, e Etelwulfo Re d' Inghilterra ne avevano colle loro oblazioni spontanee somministrati ai suoi predecessori, certo che Guglielmo medesimo aveva somministrato a Gregorio un buon dritto a pretenderla, allora che prima di accignersi all' impresa della conquista del Regno, non solo ne implorò la sua approvazione, ma si protestò che pervenuto a possederlo, ne avrebbe dalla Santa Sede riconosciuto il possesso, e finalmente con avergli contribuita porzione del tesoro d' Aroldo, con quel di più, che avete sentito. Ralph di Guader Conte di Suffolk, figliuolo di quel Fitz-Osbern, che sentiste lasciato Reggente in Inghilterra quando Guglielmo tornò per la prima volta in Normandia, avendo chiesto licenza di sposare una figliuola di Ruggiero Conte di Hereford, non aveva potuto ottenerla. Cogliendo l' occasione dell' assenza di Guglielmo, questo matrimonio fu effettuato, e festeggiato con un convito di molti personaggi della prima distinzione, tutti Normanni, eccettuato il Conte Walthoff, che era Inglese. In questo convito fu intavolata una congiura contro Guglielmo, onde scuotere il giogo pur troppo severo del suo governo, nella quale tutti quei Signori unanimemente concorsero, risoluti di prender l' arme per opporsi al ritorno del Re. Il Conte Walthoff, riscaldato come gli altri dal vino, vi prestò volentieri il suo consenso, senza rifletter più oltre. La mattina dopo, digerito il vino, questo Conte cominciò a considerare l' errore commesso, d' involversi in una congiura, nella quale, venendo a mancare, egli, essendo Inglese, correva maggior pericolo di quei forestieri, ai quali il Re avrebbe più facilmente perdonato. S' aggiugneva a questo la rimembranza dei favori, che Guglielmo gli aveva dispensati allora, che lo prese prigione all' assedio della Città di York, col rendergli non solo la libertà, ma farselo anco parente, dandogli per moglie Giuditta sua sorella uterina. Pentitosi adunque Walthoff di aver consentito a quella congiura, andò a confessare il suo errore a Lanfranco, e Lanfranco lo consigliò d' andare immantinente a prostrarsi ai piedi del Re, e domandargli perdono del suo fallo, imputandone la colpa all' eccesso del vino, offerendogli d' accompagnarlo con una lettera.

Tornato Guglielmo trovò, che la congiura fermentava ancora nelle parti occidentali dell' Inghilterra. Vi accorse, e in poco tempo l' estinse,

tinse. Parte dei congiurati fu impiccata, ad altri tagliati i piedi, e le mani, ad altri cavati gli occhi, ad altri finalmente dato l' esilio. Ma Walthoff, che aveva ottenuto il perdono in Normandia, fu decapitato a Winchester, e sepolto sotto il patibolo. Le sue ricchezze dicono che fossero il suo carnefice. Quindici giorni dopo il suo corpo fu rimosso alla Badia di Croyland, e a quell' Abate, per aver narrati suoi miracoli, fu dato Ingulfo per successore.

Molti Inglesi, quantunque avessero apertamente ricusato d' unirsi ai malcontenti, rimasero privi, altri delle sostanze, altri della libertà, temendo Guglielmo per certo, che tutti avessero fomentata segretamente la ribellione. Guglielmo di Malmsbury pur di Nazione Normanno, a questo tempo fissa l' epoca della servitù degl' Inglesi.

Sebbene avesse Guglielmo estinta, per così dire, questa congiura con averne molti membri recisi, pure il capo principale restava in vita, ed era Ralf di Guader, che non trovandosi forze da difendere il Castello di Norwich, dove si era fortificato, era passato in Danimarca, e quindi si era ritirato nella Città di Dol, luogo di suo dominio in Brettagna. Guglielmo per disfarsi di questo scoperto nemico, dopo avergli confiscati tutti i beni, che possedeva in Inghilterra, passò in Brettagna, pensando di far lo stesso anco di quelli, che il Conte possedeva in quelle parti. La lunghezza dell' assedio di Dol diede agio al Re di Francia, e al Duca di Brettagna d' andarvi al soccorso, onde Guglielmo non solo fu obbligato di desistere, ma questa impresa, al riferire di varj Istorici, gli costò la perdita di molti dei suoi soldati, oltre al bagaglio, il cui valore fu computato a 15000 lire Sterline.

Tornato nuovamente a Londra, quando credeva di dover passare il resto dei giorni suoi in tranquillissima pace, sentì, che Roberto suo primogenito, favorito dal Re di Francia, faceva pratiche per impadronirsi del Ducato di Normandia. Per reprimere la temerità del figliuolo, Guglielmo passò nuovamente il mare con un' esercito, composto tutto d' Inglesi. Caduto in una imboscata, Roberto, vedendolo combattere valorosamente, desideroso d' acquistar gloria, gli andò incontro, e con un colpo di lancia lo gettò da cavallo. E gli avrebbe anco tolta la vita, se da qualche contrassegno non avesse riconosciuto, che quello, ch' ei pensava d' uccidere era Guglielmo suo padre; quindi sceso da cavallo, e andato a porgergli aiuto, lo liberò dall' imminente pericolo, e tocco dal caso, onde era stato di divenir parricida, pentito dell' attentato procurò tutti i mezzi di riconciliarsi con lui, ma Guglielmo, sebbene mostrasse d' accoglierlo amorevolmente, non l' ebbe mai più nella grazia di prima. Vi è di più chi asserisce, che Guglielmo lo maledicesse,

nè volesse, non ostanti le più umili sommissioni di questo Principe, ribenedirlo. Lo condusse nondimeno seco in Inghilterra, sotto pretesto di dargli il comando d' una spedizione contro la Scozia, ciocchè fece l' anno seguente. Prima di tornare da questa spedizione Roberto fondò la Città di Newcastel sul fiume Tine, e la guerra terminò in un Trattato tralle due Nazioni. Così terminò anco quella, che Guglielmo portò trà i Gallesi, che avevano fatte incursioni sù i suoi Dominj, obbligandogli a pagare un tributo annuo alla Corona d' Inghilterra.

Contemporanea a queste cose fu la fondazione della Torre di Londra, non avendo mai potuto Guglielmo guarirsi del sospetto, che aveva sempre avuto della fedeltà di quei cittadini.

Nel 1080 ordinò un Catasto generale, o sia Agrimensura di tutte le terre, che erano possedute tanto dai Normanni, o altri forestieri, che dagl' Inglesi, obbligando in oltre ognuno a denunziare tutti i mobili, servi, capi di bestiami, e qualunque altra cosa possedeva, a fine che non seguisse parzialità nelle tasse, e si potesse in un' occhiata calcolarne il prodotto dal libro, dove tutte queste cose erano registrate. Questo libro era detto *libro del giorno del giudizio*. Questa grand' opera fu terminata l' anno 1086. Quantunque questo Catasto fosse fatto sotto la direzione dei principali Baroni tanto Ecclesiastici, che Secolari, dicono che fosse eseguito colla massima imparzialità per quel timore, che negli animi di tutti i suoi sudditi aveva impresso il rigor massimo di Guglielmo. Le sue entrate si dice, che ascendessero a 400000 lire Sterline, ciò che sarebbe, a ragguaglio della moneta dei tempi nostri, cinque, e più milioni di esse Lire, oltre una gran quantità di dritti, e multe, che andavano ogni anno nel tesoro Reale, e obbligare i privati a mantenere distribuitivamente sulle loro terre i soldati.

Aveva Guglielmo gran passione per la caccia. Per questo ordinò, che si piantasse una foresta nel distretto di Hampshire, dello spazio di sopra 30 miglia. Per far questo bisognava demolire tutte le Chiese, e tutte le case, che si trovavano in quel recinto, e così tutte le Chiese, e tutte le case di quelle parti furono demolite a tenore dell' ordine di Guglielmo, senza che ai proprietarj delle terre, e delle case, al dire d' alcuni Storici, ne fosse compensato il valore. Questo tratto di paese, chiamato prima Ytene; fu da allora in poi detto *foresta nuova*. In questa foresta, come vedrete, Guglielmo Rufo suo successore, Riccardo suo secondo-genito, e Riccardino suo nipote, figliuolo del Duca Roberto, persero la vita cacciando.

Avrebbe voluto abolire le leggi Sassone, e sostituirvi le Normanne, ma il portare esse in fronte il nome d' Odoardo il Confessore, ch' ei ri-

guardava

guardava come ſuo benefattore; fece ch' ei ſene aſteneſſe. Nondimeno vi fece alterazioni, e alterò anche il metodo dell' amminiſtrazione della giuſtizia. Eſcluſe i Veſcovi dal preſedere ai Parlamenti delle Contèe, e aſſegnò loro Corti proprie, acciò non aveſſero parte nelle ſportule dei Secolari. Iſtituì nuovi Tribunali, e quello ſpezialmente del teſoro Reale, incomodi tutti ai ſudditi, perchè, eſſendo quelli anneſſi alla ſua perſona, i litiganti erano obbligati di ſeguirlo ovunque andava per ottenerne giuſtizia. Tra queſti nondimeno era quello dell' *Exchequer*, o ſia Corte del Re, dove ſi pagava, e ſi riceveva, e dicevaſi anche Corte d' Equità, per cui ſi moderava il rigor delle leggi; ed era queſta Corte l' unica, che foſſe a benefizio del Popolo. Queſta Corte eſiſte ancora.

Per abolire la lingua Ingleſe, e introdurvi la ſua Normanna, ordinò, che in lingua Normanna tutti gli atti giudiciarj ſi faceſſero, e obbligò ſotto gravi pene i padri, o altri parenti, a mandare i figliuoli a imparar queſta lingua nelle ſcuole, che in ogni Città e Borgo aveva fatte iſtituire a queſt' effetto. Ordinò in oltre, che le ſue leggi foſſero pubblicate in lingua Normanna, e che l' ignoranza di eſſe non foſſe ammeſſa per una ſcuſa legittima ai traſgreſſori.

Sennon rieſcì a Guglielmo d' eſtinguere la lingua Ingleſe, e ſoſtituirvi la Normanna, tutti li Scrittori convengono, che colla venuta dei Normanni ſi faceſſe delle due lingue un terzo genere, che non foſſe nè tutto Ingleſe nè tutto Normanno, e che tutti gli atti pubblici ſino al tempo d' Odoardo III in lingua Normanna continuaſſero.

Aveva Odo, o ſia Odone Veſcovo di Bayeux, fratello, come altre volte ſi diſſe, uterino di Guglielmo, nello ſpazio di 15 anni di ſua permanenza in Inghilterra, acquiſtate tante ricchezze da fargli concepire il diſegno di comprarſi, allora che foſſe venuto a vacare, il Papato. A queſt' oggetto aveva fatto comprare un gran palazzo in Roma, per quivi riſedere, e trovarſi preſente alla morte del Papa. Colta l' occaſione, che il fratello Guglielmo ſi trovava in Normandia, paſsò ſegretamente all' Iſola di Waight, dove una nave ſtava preparata a riceverlo. Intanto, ch' ei ſi tratteneva aſpettando il favore del vento per far vela, Guglielmo avutane la notizia, ſenza metter tempo in mezzo andò a ſorprenderlo, e ordinato, ch' ei foſſe preſo, vedendo, che gli ufiziali non ardivano per riſpetto della ſua dignità di toccarlo, egli ſteſſo gli miſe le mani addoſſo. Volle Odone allegare il privilegio dell' Epiſcopato, ma Guglielmo riſpoſe, come non intendeva di prendere il Veſcovo di Bayeux, ma bensì il Conte di Kent, e così ſenz' altre cerimonie ordinò che foſſe poſto in prigione.

Dal

Dal processo risultò un immenso numero d' estorsioni, e rapine fatte da questo Prelato, onde tutti i suoi beni furono confiscati a benefizio del Re. Poco dopo Odone fu mandato prigione in Normandia. Alla morte di Guglielmo recuperò la libertà, e andato col Duca Roberto in Gerusalemme, morì all' assedio d' Antiochia.

In quest' anno pervennero a Guglielmo due nuove egualmente dispiacevoli, la morte della Regina Matilda, e una flotta che Canuto Re di Danimarca allestiva per venire a invadere l' Inghilterra. Per prepararsi a opporsegli Guglielmo fece venire nell' Isola, un'esercito numeroso di forestieri, poco fidandosi degl' Inglesi, e levò una tassa, il triplo del Dane-gelt. Non si sa il motivo perchè Canuto quella sua spedizione non effettuasse. Si sa bene, che Guglielmo licenziò l' esercito, e il denaro, che aveva levato per pagarlo, non solo non fu restituito, ma una nuova tassa fu imposta per le spese da farsi nella funzione di conferire l' ordine di Cavalleria ad Enrico suo minor figliuolo. Queste straordinarie, ed esorbitanti estorsioni, che nei Regni precedenti sarebbono state bastanti a sollevar tutto il Regno contro dei suoi Regnanti, Guglielmo poteva praticarle senza pericolo. Quelli che avrebbono potuto maggiormente opporsegli, essendo tutti Normanni, e da lui riconoscendo tutta la loro fortuna, non lo volevano, e gl' Inglesi, che veramente lo avrebbono voluto, erano tanto oppressi, e avviliti, che non ardivano di mostrarsi.

Edgar Atelingo, che di questi sarebbe stato il più formidabile, viveva d' un assegnamento che il Re gli aveva fatto, e stante il suo poco spirito era riguardato dai suoi compatriotti col massimo disprezzo. Era in quel tempo alla moda per quei Cavalieri, che non erano altrimenti occupati, l' andar a far prove del loro valore contro gl' Infedeli. Il Principe Edgar, forse anco temendo di non cadere un giorno, o l' altro vittima dei sospetti di Guglielmo, chiese licenza di fare un viaggio a Gerusalemme, e l' ottenne, e con lui l' ottennero 200 Cavalieri, che Guglielmo aveva spogliati dei loro averi. Dopo due anni di soggiorno in Oriente, dove dicono, che Edgar facesse cose degne d' Istoria, volle questo Principe tornarsene in Inghilterra, non ostanti le grandi offerte dell' Imperatore di Costantinopoli, perch' ei rimanesse in quelle parti.

Libero Guglielmo da ogni inquietudine in Inghilterra, cominciò a prepararsi per andare a turbar la quiete di Filippo Re di Francia, ma Filippo, appena lo sentì giunto in Normandia, gli fece proposizioni sì vantaggiose, che volentieri s' indusse a consentire a una tregua, la quale nondimeno egli stesso volle rompere, per avere il Re Filippo domandato a un gentiluomo che veniva da Roano, sè il Re d' Inghilterra si

fosse

fosse sgravato della sua gran pancia, per cui sapeva che stava prendendo medicine. Pervenuta la notizia di questa scherzosa domanda di Filippo agli orecchi di Guglielmo, ei che era grandemente collerico, gli mandò a dire, come tosto, ch' ei fosse libero dalla cura, sarebbe andato egli stesso a offerire alla Chiesa di nostra Dama di Parigi 10000 lance in figura di torcetti di cera, alludendo ai torcetti di cera, che le donne di quei tempi solevano portare in mano accesi, allora che sgravate dal parto andavano per la prima volta alla Chiesa. Il desiderio di vendicarsi di questa, per altro molto lieve facezia, ebbe tanta forza nel cuore di Guglielmo, che a dispetto del massimo calore della stagione, che era verso la metà d' Agosto, scorse, devastando crudelmente ogni cosa, tutto il Vexin, e andò a porre l' assedio alla Città di Mantes. In poco tempo la prese, e la ridusse in cenere, senza neppur perdonare alle Chiese, in una delle quali due poveri Romiti furono divorati dalle fiamme. Una febbre cagionatagli dalle fatiche, durate in questa spedizione, arrestò la sua furia, e uno accidente, che gli seguì poco dopo, pose fine ai suoi giorni. Questi fu, che incontrato un fosso di largo spazio, nel saltarlo il pomo della sella gli percosse con tal violenza la sua voluminosissima pancia, che fu obbligato a farsi portare in una lettiga a Roano, e quivi poco dopo morì.

Prima di render lo spirito ordinò la distribuizione di molto denaro ai poveri, e alle Chiese, e che quelle, che aveva bruciate nella Città di Mantes fossero riedificate. Restituì la libertà ai suoi prigionieri, tra i quali era Morcar, e Ulnoth. Quest' ultimo era fratello del Re Aroldo, ed era stato in prigione in Normandia dalla sua fanciullezza, quando fu dato per ostaggio dal Conte Goodwyn a Odoardo il Confessore. Aveva giurato di non perdonare al Vescovo di Bayeux, ma le interposizioni d' altri Vescovi lo fecero rimuovere da questo proposito. Gli rimanevano pochi momenti da vivere, e pure non potè contenersi da atti della più pueril vanagloria, esaltando le sue azioni guerriere a quei principali ufiziali, che erano intorno al suo letto. Finalmente, vedendo il suo caso disperato, s' umiliò a confessarsi reo d' avere sparso tanto sangue umano nell' usurpazione della Corona d' Inghilterra, della quale lasciava a Dio solo la disposizione, mostrando nondimeno desiderio, che Guglielmo suo secondo-genito gli succedesse. Nel testamento, che poco innanzi aveva fatto, lasciò la Normandia a Roberto suo primogenito. A Enrico suo terzo-genito lasciò 500 marche l' anno, sua vita durante, e la Contèa di Maine, e il contante, e la gioie, le quali montavano a grandissima somma, che erano il retaggio della Regina sua madre. Di sì scarsa porzione, comparata con quelle vastissime dei

Fratelli

Fratelli, dicono che lamentandosi Enrico, Guglielmo gli rispondesse: *Tu sarai un giorno Re d' Inghilterra, e supererai i tuoi fratelli in gloria, e ricchezze.*

Non ostante però le proteste, che Guglielmo fece di lasciar la Corona alla disposizione di Dio, scrisse all' Arcivescovo Lanfranco, raccomandandogli la successione del suo figliuolo Guglielmo, e Guglielmo fu il latore della lettera. Date queste provvidenze si fece da Roano trasportare a Emertrud, villaggio poco indi lontano, dove rese lo spirito ai 9 di settembre dell' anno 1087, 64 dell' età sua, 52 del suo Ducato di Normandia, 20 del suo Regno d' Inghilterra. Il suo corpo fu portato privatamente a Caen nella Chiesa della Badia da lui stesso ordinata per luogo di sua sepoltura. Mentre si stavano facendo i funerali, Anselmo Fitz-Arthur gentiluomo Normanno accorse per impedirne l' esecuzione, pretendendo, che il luogo dove la Chiesa era stata edificata fosse di sua pertinenza. Le leggi del paese essendo favorevoli alla domanda del gentiluomo, la sepoltura fu sospesa, e conosciuta giuridicamente la ragione del pretensore, Enrico avendogli data sodisfazione, la sepoltura fu effettuata.

Fu certamente Guglielmo grandissimo Principe, ardito, valoroso, e oltre modo fortunato. Fu anche sommamente prudente, e dotato di quella specie di profetico antivedere, di cui dice Omero, che Ulisse fosse sopra ogni altro uomo dei suoi tempi dotato, sicchè niuno accidente gli giugneva nuovo, ed aveva sempre preparato il rimedio. Fu anche, siccome Ulisse, astuto macchinatore, come dimostra l'implorare ch' ei fece dal Papa la sua approvazione d' accignersi all' impresa d' Inghilterra, riceverne la bandiera benedetta, e protestargli che dalla sua Beatitudine avrebbe questo Regno riconosciuto. La richiesta di questa approvazione del Santo Padre non aveva altro fine, che di rendersi il Clero d' Inghilterra favorevole, siccome avete visto che veramente gli fu, con aver persuasi i Cittadini di Londra, e quei Baroni, che al principio del suo Regno vi mentovai, a offerirgli la Corona, decantandolo per un Principe, oltre gli altri suoi meriti, di esemplar devozione. Il problema di questa sua devozione verso del Santo Padre sciolse poi egli stesso chiaramente, allora che richiesto di rendergli omaggio per questo Regno, rispose di riconoscerne da Dio primieramente, e poi dalla sua spada l' acquisto.

Ebbe Guglielmo da Matilda sua moglie, figliuola del Conte di Fiandra, quattro maschi. Il primo fù Roberto Duca di Normandia, Riccardo fu ammazzato da un cervo nella foresta nuova vivente il padre, o come altri vuole per una malattìa acquistata cacciando. Guglielmo

ſuo terzo-genito fù Re d' Inghilterra, e fù poi ſucceduto da Enrico ſuo minor fratello. Ebbe anco cinque femmine, delle quali Cecilia la maggiore fu Badeſſa della Trinità di Caen. Coſtanza fu maritata al Duca di Brettagna. Adela fu moglie di Stefano Conte di Blois, dal quale ebbe un figliuolo dello ſteſſo nome, e voi lo vedrete a ſuo tempo Re d' Inghilterra. Adeliſa promeſſa ad Aroldo prima d' eſſer capace di matrimonio. La quinta, per nome Agata, fu maritata ad Alfonſo Re di Galizia. Di queſto matrimonio ſi dice che rimaneſſe vergine, e che morto il marito ſpendeſſe il reſto dei giorni ſuoi in ſervizio di Dio.

La crudeltà, l' avarizia, e lo ſpirito irreconciliabile della vendetta accompagnati dal valore, e dalla fortuna, come di ſopra ſi diſſe concludono il carattere di queſto Conquiſtatore.

GUGLIELMO RUFO.

Diciotto giorni dopo la morte di Guglielmo il Conquiſtatore, Guglielmo Rufo ſuo ſecondo-genito, a tenore dei deſiderj del padre ai 27 di Settembre dell' anno 1087 fu coronato Re d' Inghilterra. Le pratiche dell' Arciveſcovo Lanfranco, e quelle di Eudo gran Teſoriere, rimoſſero tutte le difficoltà, che per parte dei Grandi, tanto Ingleſi, che Normanni avrebbero potuto traverſare queſta elezione, dalla quale ſarebbe probabilmente Guglielmo rimaſo eſcluſo, ſe aveſſe avuto competitori; ma Roberto ſuo maggior fratello trovandoſi in quel tempo a combattere coi Saracini, ed Enrico l' ultimo dei figliuoli del morto Re, non eſſendoſi, forſe per mancanza d' amici, affacciato a pretendere, gli avevano laſciato il campo libero a queſto maneggio.

La ſua roſſa capellatura aveva a Guglielmo fatto acquiſtare il ſoprannome di Rufo. Era pervenuto all' età di 30 anni quando fu coronato. La ſtima, colla quale era generalmente riguardato da ogni genere di perſone Lanfranco, alienò dagl' Ingleſi il penſiero di farſi partigiani di Roberto primo-genito del morto Re ſintanto, che Guglielmo diede ſperanze di volerſi condurre ſecondo i dettami di quel degno Prelato; ma cominciando queſto giovane Principe a dar ſegni del ſuo peſſimo umore, l' affetto dei ſudditi ſi cangiò ben toſto in avverſione, tanto più, che la fama delle belle qualità di Roberto dava loro ſperanza di dover fare in lui un' ottimo cambio.

Odio mortale portava a Lanfranco Odo Veſcovo di Bayeux, come di ſopra ſi diſſe, fratello uterino di Guglielmo il Conquiſtatore, riguardandolo per l' autore della ſua prigionia, dalla quale alla morte del Re era ſtato liberato. Per vendicarſi di queſto nemico, impreſe Odo a far

valere

valere le pretensioni di Roberto, appoggiandole sul dritto della nascita per essere egli, come primogenito, natural successore del padre, nonmeno che sulla condotta di questo Principe, sotto il cui governo avrebbono potuto i Popoli pervenire al godimento di quella pace, che per tanti anni avevano sospirata. Fatto che Odo ebbe l' acquisto trai Signori Normanni d' Inghilterra di quanti partigiani credeva bastanti a sostenere questa congiura, ne diede avviso speditamente a Roberto dicendogli non mancarvi, che la sua presenza per recuperare quella Corona, che dal fratello gli veniva usurpata. Per supplire alle spese di quest' impresa ordinò il Duca Roberto, che fosse data in pegno al suo fratello Enrico la Provincia di Costantin, o Contentin, che faceva la terza parte del suo Ducato di Normandia, per 3000 lire Sterline.

Intanto il Vescovo di Costanza col suo Nipote Mowbrey, Ruggiero Bygood, Ruggiero di Montgomeri, Guglielmo Vescovo di Durham, Raffaello Mortimer, con altri principali Signori Normanni, si erano impadroniti di molte piazze in varie parti dell' Isola, e queste avevano validamente fortificate, tanto che, sè Roberto fosse passato speditamente con un buon seguito di Normanni nell' Isola, era probabile, che avesse potuto facilmente cacciare il fratello dal Trono. Questa lentezza di Roberto di quanto scapito fu ai suoi interessi, d' altrettanto vantaggio fu per quelli del suo fratello Guglielmo, perchè Lanfranco, il quale nel Regno precedente si era portato col massimo della umanità cogl'Inglesi, ebbe agio di persuadergli ad assister Guglielmo; e seppe tanto maneggiarsi coi congiurati, che in poco tempo Guglielmo ebbe allestita una flotta, e un esercito d' Inglesi, con cui si mosse per andare a combattere il suo zio Odo, il quale considerava come il capo dei suoi ribelli. Ma il buon Prelato, sentendo il Re avvicinarsi, stimò sano consiglio di chiudersi nel Castello di Pevensei, per quivi aspettare il Duca di Normandia, che venisse a liberarlo. In pochi giorni fu obbligato a rendersi, e Guglielmo gli perdonò a condizione, ch' ei gli consegnasse la Città di Rochester, dove i principali Signori Normanni, sotto il comando di Eustachio Conte di Bologna, si erano fortificati. A quest' effetto fu Odo condotto alle porte della Città, ma Eustachio leggendo nel volto del Vescovo segni contrarj al tenore delle sue parole, lo prese prigione come mancatore di parola.

Burlato così Guglielmo dalla furberia del Vescovo suo zio, non potendo avere la Città di Rochester altrimenti, fu obbligato di porvi l' assedio, il quale la bravura dei difensori rese per sei settimane infruttuoso. Un' epidemìa nondimeno obbligò gli assediati a capitolare. Le condizioni furono, che uscissero liberi coi cavalli, e rimanessero privi

per sempre dei loro impieghi, e dei loro Stati egualmente. Odo si ritirò in Normandia, dove quel Duca lo fece suo amministratore.

Il lungo assedio di Rochester avrebbe certamente somministrata una bella occasione a Roberto di passare in Inghilterra con forze proporzionate all' impresa, e farci progressi considerabili. Brompton dice, ch' ei vi mandasse parte del suo esercito, e che le navi di Guglielmo parte ne tagliassero a pezzi, e parte ne gettassero in mare.

Debellato che Guglielmo ebbe il Vescovo suo zio, i congiurati rimasti così senza capo, non gli fu difficile di pervenire per via di promesse, e di maneggi a estinguere dalle radici la ribellione.

Gl' Inglesi, che in questo massimo suo bisogno l' avevano assistito, quando speravano di riportarne mercede, si trovarono sommamente ingannati, perchè Guglielmo nel pericolo fu loro assai liberal di promesse, e quello passato, non volle tenerne alcuna: e a Lanfranco, che era stato il principale istrumento a conciliargli l' animo di quei Signori, essendosi avanzato a rappresentargli con rispettose parole l' enormità di questa sua mancanza, dicono, ch'ei rispondesse——*Per Dio, credete voi, che un Re possa mantenere tutte le sue promesse?* e che dopo questo non lo guardasse più con buon occhio. Di poco sopravvisse Lanfranco a questa sua disgrazia, e tanto i Normanni, che gl' Inglesi, lo piansero come il più degno tra quanti Prelati avevano fino allora occupata la sede di Canterbury.

Mancato nella morte di Lanfranco a Guglielmo quell' unico soggetto, che potesse alla sua scostumatezza in qualche maniera far argine, lasciò Guglielmo interamente la briglia ai suoi vizj, tra i quali la prodigalità, e l' avarizia, che non vanno mai d' ordinario disgiunte, tenevano il primo luogo. Tra i modi di far denari usò quello, non ancor noto agl' Inglesi, d' appropriarsi le rendite dei Benefizj Ecclesiastici, quando vacavano, senza curarsi di provvederne altri soggetti, oppure prenderne tutto quello, che si poteva ridurre in denaro, e quindi vendergli al maggiore offerente. Morto Lanfranco l' Arcivescovado di Canterbury rimase, fino presso alla morte di Guglielmo, vacante; così seguì di quello di Lyncoln, e di quanti altri vennero a suo tempo a vacare. Non contento Guglielmo d' avere usurpata al fratello Roberto la Corona d' Inghilterra, volle far lo stesso anco di quella di Normandia, dove appena giunto s' impossessò di S. Valerio, di Albemarle, e di varie altre Piazze senza incontrare opposizione. Roberto sorpreso da questa visita inaspettata del fratello, ricorse per aiuto a Filippo Re di Francia. Ma Filippo, appena ebbe messo piede, alla testa d' un' esercito, in Normandia, che ricevuta una buona somma di denaro da Guglielmo, stimò bene

di tornarſene in dietro. Abbandonato Roberto dal Re di Francia, ebbe ricorſo ad Enrico ſuo minor fratello, il quale, placato colla promeſſa di eſſer meſſo in poſſeſſo della Provincia di Contentin che gli doveva eſſere conſegnata in pegno per il preſtito di 3000 lire Sterline, che di ſopra ſentiſte, e ſentendo che nella Città di Roano ſi ſtava facendo una Congiura per conſegnarla a Guglielmo, trovò luogo d' entrarci dentro, e preſo Conon, che ne era il capo, lo gettò giù da una torre. Diſſipata così la congiura, ſi venne a un Trattato, per cui Roberto s' obbligò di cedere a Guglielmo il paeſe di Eu, e le città di Teſchamp e di Cherburn, con tutte quelle piazze, che aveva preſe ſulla coſta di Normandia; e Guglielmo promiſe di ridurre alla ſua ubbidienza la Provincia di Maine, che ſegli era ſollevata contro, e reſtituire ai Normanni i beni, che erano ſtati confiſcati loro in Inghilterra: convennero finalmente che chi di loro due ſopravviveſſe all' altro doveſſe ſuccedergli in tutti i ſuoi Dominj. Queſto Trattato fu giurato, e ſottoſcritto da 12 Baroni per parte, ciocchè dimoſtra di quanto peſo foſſe l' autorità dei Baroni anco nel Ducato di Normandia.

Enrico, vedendoſi omeſſo in queſto Trattato, e che il fratello Roberto non era diſpoſto a mantenergli le tante volte reiterate promeſſe, andò a ſorprendere il monte di San Michele. Sentito queſto, Roberto accorſe ſubito accompagnato da Guglielmo a far l' aſſedio, o piuttoſto il blocco di quella fortezza, la quale, per eſſer ſituata ſopra un' altiſſima rocca, e circondata in gran parte dal mare, veniva ad eſſere poco meno che inacceſſibile.

Mentre i due fratelli ſtavano così occupati preſſo al monte di San Michele, Guglielmo ſcorgendo in qualche diſtanza del campo due ſoldati con cavalli, moſſo da una ſpecie d' entuſiaſmo d' errante cavalleria, andò ſubitamente ad attaccargli con intenzione di fare alcun di loro prigione. Contrario alla ſua intenzione andò l' effetto, perchè mentre ch' ei ſtava combattendo, il ſuo antagoniſta gli ammazzò il cavallo, e ſè ei non aveſſe anche toſto gridato io ſono il Re d' Inghilterra, avrebbe ammazzato anco lui. Tocco da riſpetto il ſoldato ſoſpeſe il colpo, e levato il Re in piedi, gli diede uno dei ſuoi cavalli, e Guglielmo, montatovi paeſtamente ſopra, diſſe a colui-*vieni, tu ſarai in avvenire mio Soldato, ed avrai premio del tuo valore*.

Era Enrico vicino a perire inſieme con tutti i ſuoi per mancanza d' acqua, e fidatoſi nella bontà del fratello Roberto, mandò a dirgli, che non ſarebbe ſtato glorioſo per lui l' impadronirſi di quella piazza per ſete. Roberto udito quoſto, altri dice, ch' ei gli mandaſſe una botte di vino, colla permiſſione di poterſi provvedere di quant' acqua

voleva,

voleva, altri che ordinasse ai suoi Soldati, che non impedissero a quei del fratello di provvedersene. Guglielmo irridendo questa generosità, al suo parere inopportuna, di Roberto, lasciò quell' assedio, e sene tornò in Inghilterra, ed Enrico obbligato finalmente a capitolare sen' andò accompagnato da un Cappellano, e da trè, o quattr' altri domestici, quà e là per alcun tempo vagando.

Presso a questo tempo Roberto bandì Edgar Atelingo dai suoi Stati di Normandia, e Guglielmo gl' interdisse il ritorno in Inghilterra. Non sene trova registrata la cagione, solo si dice, ch' ei si ritirasse nel Regno di Scozia, che era l' unico refugio alle sue disgrazie.

Mentre Guglielmo si tratteneva in Normandia Malcolm Re di Scozia stava devastando crudelmente le parti di Nortumbria. Risoluto Guglielmo d' andare a combatterlo, richiese la presenza, e l' assistenza di Roberto in quell' impresa, forse temendo, ch' ei non si prevalesse di quest' occasione per invadere quei Castelli, che per lui si tenevano in Normandia. Mandata una flotta sulle coste di Scozia, ed egli andato per terra verso quelle parti, molte di quelle navi furono sommerse, o rotte per la tempesta, e il suo esercito sofferse grandemente traversando le paludi, e le montagne, mancando anche di provvisioni. Malcolm nondimeno lo liberò da ogn' inquietudine con proporgli la pace. Il Principe Edgar, per essersi con buona volontà in questo maneggio adoperato, fu da Guglielmo ricevuto nuovamente in favore, ma Roberto vedendo che il Re non adempiva gli articoli stipulati nel trattato di Normandia, sene tornò pieno di collera nel suo Ducato, seco menandone il Principe Edgar. E perchè li Scotti, non ostante la pace ultimamente conclusa trà i due Re, non cessavano di fare incursioni sulle frontiere d' Inghilterra, Guglielmo ordinò, che la città di Carlisle, situata presso al confluente dei fiumi Eden, Peterill, e Cauden, stata distrutta già dai Danesi, fosse riedificata, concedendo privilegj a quelli, che andassero ad abitarla. Con questa città, che veniva a essere sù i confini dei due Regni, pensava Guglielmo d' impedire alli Scozzesi di nuovamente inquietare i suoi Dominj in quelle parti. Presso a questo tempo la sede Vescovile di Dorchester fu trasferita a Lincoln, e quella di Wells a Bath col consenso del Re, mediante una buona somma di denaro.

Mentre questo Principe stava senza il minimo ritegno esercitando il più tirannico dispotismo, estorquendo denaro dalle Città, dai Borghi, e da ogni sorte di persone, senza aver più riguardo ai Normanni, che agl' Inglesi, fu preso da una malattia, per cui credevano i poveri popoli di dovere ben tosto rimaner liberi dal flagello di questo mostro.

Anco

Anco a Guglielmo parve di vedere in viso la morte, onde pieno di rimorsi, detestando le sue sceleratezze, diede agio agl' Ecclesiastici a suggerirgli quei mezzi, che credevano necessarj per la salute dell' anima sua, e il primo fu quello di rendere alle Chiese quell' entrate, ch' ei s' era usurpate di loro proprietà. In conseguenza di questo consiglio nominò Roberto Bloet, uno dei suoi principali consiglieri, al Vescovado di Lincoln, e Anselmo Abate di Bec in Normandia, che era alla sua Corte, alla sede di Canterbury. Prima di esser consacrato volle Anselmo, che il Re gli promettesse di restituire alla Chiesa di Canterbury tutto ciò, che possedeva al tempo di Lanfranco. Il Re, che si credeva ancora in pericolo, positivamente promise; poco dopo credendosi libero ricusò assolutamente di mantenere; ciò che fu poi cagione di grandissimi torbidi trà l' uno, e l' altro. Ne fù questa la sola promessa, a cui Guglielmo mancasse, perchè anche i prigioni, che, reputandosi moribondo aveva ordinato si rilasciassero, li fece maggiormente ristrignere, e i rilasciati por nuovamente in prigione. Allora l' estorsione, l' ingiustizia, la rapina, tornarono a fare stragi più che mai sopra i poveri popoli, e i prevaricatori della giustizia, e i delatori a godere il favore di questo Calligola. Allora molti uomini da bene pensarono d' abbandonare la patria. Ma Guglielmo con un' editto severissimo interdisse anche questo rimedio alle loro calamità. Così la condizione degl' Inglesi si andava rendendo sempre più deplorabile.

Guglielmo, sentendo che Malcolm Re di Scozia era giunto a Gloucester, per quivi terminare secondo l' accordo le cose lasciate sospese nell' ultimo Trattato, gli fece intendere, ch' ei dovesse prima d' ogn' altra cosa prestargli omaggio. Malcolm rispose, che lo avrebbe fatto sulle frontiere secondo l' uso, e Guglielmo gli fece replicare, ch' ei voleva questa funzione fatta a Gloucester; al Sovrano, e non al Vassallo appartenendosi di fissare il luogo per l' esecuzione di questo dovere. Questa superba risposta di Guglielmo prese Malcolm per un' ingiuria fatta alla sua persona, e poco dopo passò a farne vendetta sù i poveri popoli di Nortumbria. Roberto di Maubray, che era Governatore di quelle parti, andato addosso agli Scozzesi quando meno sel' aspettavano, li ruppe, e Malcolm, e Odoardo suo primogenito vi perderono, combattendo valorosamente la vita.

Aveva Malcolm trà i suoi Cortigiani un Generale per nome Walter, o Gualtieri. A costui in ricompensa dei suoi servizj aveva conferito l' ufizio di Steward, che noi diremmo Tesoriere, o gran Maestro del suo Palazzo. Da questo Gualtieri ebbe origine la famiglia degli Stuarts o Stuardi, i quali per lungo tempo sederono sul Trono di Scozia, e per

circa

circa un secolo su quello della Gran Brettagna. Cambden dice, che Gualtieri discendesse per via di madre da un Principe della parte settentrionale di Galles. Quantunque Malcolm lasciasse trè figliuoli in età propria da governare, gli Scozzesi conferirono la Corona a Donaldo suo fratello. Costui cacciò dalla Scozia tutti gl' Inglesi. Trà questi fu anche Edgar Atelingo, il quale, tolti seco i figliuoli di Malcolm suoi Nipoti, si ritirò in Inghilterra.

Verso la fine della State di quest' anno Donaldo passò a vendicare la morte di Malcolm sopra gl' Inglesi. Guglielmo gli mandò incontro un' esercito sotto il comando di Duncam figliuolo naturale di esso Malcolm, il quale lo perseguitò fin dentro il cuore del suo Regno di Scozia, l' obbligò a ritirarsi in una delle Isole dette Ebridi, e dagl' Inglesi Isole occidentali comunemente chiamate, e finalmente si fece coronare Re di Scozia.

Presso a questo tempo Guglielmo trionfò anche dei Gallesi, e Rees loro Re morì in battaglia. Riescite a Guglielmo tanto le cose di Scozia, che quelle di Galles felicemente, passò in Normandia, dove sentiva che Roberto suo fratello si preparava a torgli le fortezze, che nell' ultimo Trattato concluso trà loro, gli aveva cedute. Prima d' imbarcarsi si fermò qualche tempo a Hastings, dove fece consacare la Chiesa di Battle-Abbey, e dedicarla a S. Martino come il Re suo padre aveva ordinato. Passato il mare ebbe una conferenza con Roberto, dove procurò di quietarlo con nuove promesse, delle quali vedendo, che il fratello non si contentava, si venne a un' altra conferenza, dove intervennero quei Baroni, che avevano sottoscritto il Trattato, e vedendo che i Baroni erano tutti favorevoli al Duca, Guglielmo passò alle ostilità, e prese in poco tempo molte piazze, corrompendone i Governatori con denaro. Tra queste era Argentan. Roberto andato ad assediarla con aiuti del Re di Francia la prese, e 800 Soldati, che vi erano a guardia fece prigioni. Vedendo per esperienza Guglielmo, che le proprie sue forze non sarebbono bastanti a superare quelle del fratello sintanto che la Francia fosse unita con lui, pensò di farne la separazione per via di denaro, ciocchè gli riescì facilmente mediante la somma di 10000 lire sterline. Questa somma non aveva altri mezzi Guglielmo di conseguire, che con levar nuove tasse sopra i suoi popoli d' Inghilterra, i quali già malamente potevano sopportare il peso di quelle, che attualmente pagavano. Per evitare tutte le difficoltà ordinò che si facesse una leva di 20000 Soldati per servire ai suoi bisogni di Normandia, e chi volesse esserne esente, lo potesse mediante dieci Scilini per testa. Con questo strattagemma conseguì

Gu-

Guglielmo il denaro, che gli bisognava per indurre il Re di Francia a ritirar le sue forze di Normandia.

Mentre Guglielmo si credeva alla vigilia di potere spogliare il fratello Roberto di tutti i suoi Stati di Normandia, la nuova d' un' irruzione dei Gallesi sopra le terre dei suoi Dominj l' obbligò a tornarsene in Inghilterra. Tosto che i Gallesi lo sentirono mosso per andare a combatterli, si ritirarono nei luoghi inaccessibili del loro paese per non venir seco alle mani, ed ei non fece in questa spedizione, che ordinare la riedificazione del Castello di Montgomeri, che molti anni innanzi era stato demolito sulle loro frontiere.

Era sul punto di fare una nuova spedizione con forze maggiori della prima in quelle parti, quando un' urgenza di maggiore importanza occorse, che chiamava altrove la sua presenza.

Roberto di Moubray, al cui valore doveva Guglielmo quella famosa vittoria, che aveva riportata contro li Scozzesi, vedendo, che Guglielmo non gli corrispondeva con quelle ricompense, ch' ei credeva d' aver meritate, pensò di vendicarsene con torgli la Corona, e porla sul capo di Stefano Conte di Albemarle, nipote di Guglielmo il Conquistatore. In questa congiura erano entrati i principali Baroni delle parti settentrionali dell' Isola, ai quali i modi tirannici di Guglielmo erano divenuti insopportabili. I congiurati, sentendo che Guglielmo andava a loro, gli tesero un' imboscata, nella quale sarebbe certamente caduto, se Gilberto di Tumbridge, uno di essi congiurati, non l' avesse avvertito. Scampato da questo pericolo procedè all' assedio del Castello di Bamborough, dove Moubray si era ritirato. In quelle vicinanze ordinò, che fosse edificata una Fortezza, alla quale diede il nome di *Malvicino*, per cui veniva ad essere impedita ogni sorte di soccorso agli assediati. Poco dopo escito una notte Maubray per andare a Newcastle, dove da alcuni soldati gli era stato promesso l' ingresso, tradito dai suoi cadde nelle mani di quei di Guglielmo, il quale lo fece condurre a piè delle mura di Bamborough, ordinando che gli fossero cavati gli occhi in caso che quei soldati avessero ricusato di rendersi. Ma il Castello si rese, e Maubray fu confinato in quello di Windsor, dove rimase trent' anni. Al Conte d' Eu, che volle provare la sua innocenza con un duello col suo accusatore, rimasto perdente, furono cavati gli occhi, e amministrata la castrazione. Guglielmo d' Ardres fu impiccato, e tutti gli altri, chi in un modo, e chi in un' altro severamente puniti.

Anselmo Arcivescovo di Canterbury era forse l' unico, il quale ardisse d' opporsi con qualche fermezza alle violenze di Guglielmo. Voleva questo Prelato riconoscere per Papa canonicamente eletto Urbano II,

e Guglielmo inclinava piuttosto a Clemente suo Antagonista. Per questi dispareri chiese Anselmo d' andarsene a Roma. Questa licenza gli costò cara, perchè, essendo sul punto di far vela, fu per ordine del Re svaligiato, e toltogli tutto il denaro, che aveva seco, come contrario alle leggi il portar conio fuori del Regno. Partito Anselmo, il Re si appropriò le rendite del suo Arcivescovado, e le ritenne fin tanto che visse. Anselmo vedendo, che Urbano non voleva sposare la sua querela con Guglielmo, si ritirò in un Monastero a Lione, e vi rimase fino che Guglielmo restò in vita.

Correva l' anno 1096, quando un Eremita per nome Pietro, nativo d' Amiens in Piccardia, tornato da un pellegrinaggio a Gerusalemme, dopo avere esposto a Martino II, allora sommo Pontefice, li strazj, ai quali erano sottosposti i Cristiani in quelle parti, gli propose di riscuotere Terra Santa dalle mani degl' Infedeli. In un Concilio tenuto nelle pianure di Piacenza a causa della moltitudine dei concorrenti, che niuna sala avrebbe potuto contenere, tanto il Papa, che l' Eremita proposero questa materia, accompagnando la loro proposizione con tutti quei topici di pia eloquenza, che il zelo dettava loro, onde infiammare i cuori di ben 4000 Ecclesiastici, e 30000 Secolari, che componevano quella adunanza, ad adottarla.

Persuasi che tanto il Papa, che l' Eremita ebbero gl' Italiani a concorrere in questa spedizione, passarono a tenere un Concilio consimile a Clermont in Francia, dove la loro proposizione fu, siccome era stata dagl' Italiani, abbracciata dai Francesi generalmente, e l' esempio degl' Italiani, e dei Francesi fu dalle nazioni loro adiacenti generalmente seguito.

Fu questa spedizione detta la Crociata, per una croce rossa cucita sulla spalla sinistra, che faceva il distintivo degli arrolati. Nobili, artefici, villani, Ecclesiastici concorsero in frotta ad arrolarsi. Anco delle donne, dissimulando il loro sesso con vestimenti di maschi, s' intrupparono con loro, onde poteva bastare agli Storici il riferire questa circostanza per fare ai lettori concludere gl' infiniti nefandi disordini, che questa strana mescolanza produsse, senza venire ai tanti esagerati dettagli, che ce ne hanno lasciati.

Capi principali di questa impresa furono Ugo di Francia, Goffredo di Buglione, Raimondo Conte di Tolosa, Roberto Conte di Fiandra, Balduino Conte di Haynault, Boemondo Principe di Taranto con Tancredi suo Nipote, e Roberto Duca di Normandia. Mancava Roberto di denaro. Per averne impegnò il suo Ducato di Normandia al fratello Guglielmo, e Guglielmo per far la somma stipulata n' estorse per ogni via dai suoi Baroni, e questi fecero lo stesso dai loro vassalli.

In questa contribuizione furono compresi anco gli Ecclesiastici, i quali pretendendo di non aver denaro, o non avendone realmente, vi supplirono coi vasi sacri.

Fu questa spedizione dettata, come si disse, dal zelo di riscuotere il sepolcro di Cristo dalle mani degl' Infedeli, ma dovendo per necessità essere sostenuta coll' arme, quella pietà religiosa divenne pietà di soldati, i quali, potendo usare a lor talento la forza, come osservò col solito suo acume Virgilio, pietà, e religione non hanno.

Il risultato di questa spedizione, che durò almeno circa due secoli, e dove più centinaia di migliaia di Cristiani perirono, fu l' esterminio dell' Imperio Greco, e il trasporto del Vaiuolo in Europa, forse in pena di quei tanti peccati, che gli sfrenati Europei in quelle parti commisero. E parlando del bene, questo si ristrigne al magnifico Poema della Gerusalemme liberata, che Torquato Tasso compose più secoli dopo, che la sua Gerusalemme era tornata nelle mani degl' Infedeli.

Partito Roberto, Guglielmo andò al possesso del Ducato di Normandia, e chiese al Re di Francia il Vexin come ad esso Duca appartenente. Ricusando il Re di Francia di aderire a questa domanda di Guglielmo, si venne a una guerra, la quale finì con un Trattato di pace l' anno seguente. L' acquisto del Ducato di Normandia gli suggerì il pensiero di fare anche quello del paese di Galles, dove quantunque gli fosse riuscito per via d' alcuni desertori di penetrare, fu nondimeno obbligato di ritirarsi con perdita.

Poco dopo una nuova rivoluzione nella Scozia lo fece risolvere a mandarci un' esercito sotto il comando di Edgar Atelingo, il quale terminò questa impresa con porre il giovane Edgar suo Nipote sul Trono di quel Regno. Intanto, che Guglielmo stava occupato in Normandia a ricuperare la Provincia di Maine, che segli era ribellata, i Conti di Chester, e di Shrewsbury stavano travagliando con un buon numero di soldati il Paese di Galles, dove Owen, gran Barone Gallese, gli aveva invitati per vendicarsi di Griffith e di Cadogan suoi Generi, Regnanti di quelle contrade. Non trovandosi i due Re forze bastanti da resistere agl' Inglesi, furono obbligati di ritirarsi in Irlanda, lasciando ai nemici libero il campo a commettere ogni sorte di crudeltà, delle quali riempirono anche l' Isola d' Anglesey, tutto a ferro, e fuoco mandando. Magno Re di Norvegia, che ultimamente si era impadronito dell' Isola di Man, volle andare a cacciarli, e mentre stavano ingegnandosi d' impedergli lo sbarco, il Conte di Shrewsbury vi rimase morto. Venuti così gl' Inglesi a mancare del principale loro Capitano, si ritirarono carichi di bottino.

1098 In queſt' anno Guglielmo ſi trovò obbligato di riedificare il ponte di Londra, che la violenza dell' acque aveva rovinato. Gli venne anco in penſiero di circondar la Torre di Londra con nuovo muro, e fece edificare una Sala a Weſtminſter, lunga 200 piedi, e larga oltre a 70. In queſta Sala il Gran Cancelliere, il Gran Giuſtiziere per le cauſe criminali e miſte, e quello per le cauſe civili, tengono i loro Tribunali. Per ſupplire a queſte ſpeſe doverono i poveri popoli portare il peſo di nuove taſſe.

Verſo la metà di Giugno, mentre Guglielmo ſtava cacciando nella nuova foreſta fu richiamato in Normandia, dove il Conte de la Fleche, dopo di eſſerſi impadronito della città di Mans, vi ſtava aſſediando il Caſtello. Intanto mandò a dire agli aſſediati per quello, che gliene aveva portato la nuova, che in otto giorni ſarebbe ſtato a ſoccorrerli. Quindi dato volta col cavallo verſo la marina gridò ad alta voce-*chi mi vuol bene mi ſeguiti.* Giunſe a Darmouth lo ſteſſo giorno, riſoluto di partirſi ſenza differire un momento; ma dicendogli il Capitano, che il vento era contrario, e non ſi poteva far vela ſenza evidente pericolo, Guglielmo ſoggiunſe —— *Avanza, tu non udiſti mai, che un Re s' annegaſſe.* L' arrivo inaſpettato di Guglielmo ſcompoſe tanto gli aſſedianti, che non ſolo gli rieſcì di liberare il Caſtello, ma anche d' aver nelle mani il Conte de la Fleche, che comandava l' aſſedio. Allegro di queſto trionfo ſi poſe a dileggiare il Conte, il quale piccato gli replicò fieramente—*Voi non avete ragione di gloriarvi d'un vantaggio, che avete riportato per ſorpreſa, e ſe io foſſi nuovamente in libertà, vi farei vedere, che non è facile il vincermi un' altra volta.* Tocco Guglielmo dalla ſtraordinaria baldanza di queſta riſpoſta, dicono, ch' ei gli rendeſſe la libertà, e gli diceſſe-io non bramo per queſto ricompenſa, ma v' eſorto a farmi il peggio che ſapete, e tornato ſpeditamente in Inghilterra proſeguì il divertimento della caccia, che la nuova di quell' aſſedio gli aveva interrotto.

1099 In queſt' anno medeſimo i Crociati preſero per aſſalto Geruſalemme, e 40000 Saracini tagliarono a pezzi. Venuti all' elezione d' un Re, che governaſſe il paeſe tolto agl' infedeli, dicono, che la pluralità dei voti concorreſſe nella perſona di Roberto, e che Roberto lo rifiutaſſe. Queſta dignità fu poi conferita a Goffredo di Buglione, che aveva tanto colla ſua prudenza, e valore contribuito al buon eſito di quella ſpedizione. Nello ſteſſo modo che la fortuna aveva favorito Guglielmo all' acquiſto del Ducato di Normandia, lo favorì anche per quello della Guienna, e per la Contèa del Poitou, perchè Guglielmo, Conte di Poitiers, che ne era Signore, deſideroſo di divenire anch' egli uno degli

Eroi

Eroi della Crociata, offerse in pegno quelli Stati a Guglielmo per le somme, che in questa spedizione, gli bisognavano, siccome Roberto dei suoi di Normandia aveva fatto. Pensava Guglielmo di portare egli stesso il denaro al Conte, e ricevere la consegna dei suoi Dominj, ma prima d' intraprendere il viaggio volle deliziarsi col piacere della caccia nella nuova foresta. Era il Sole presso all' occaso quando Guglielmo, avendo ferito con un dardo un cervo, mentre lo stava velocemente perseguitando, Guglielmo Tyrrel, Cavalier Francese, tirando all' istesso cervo ferì in quella vece Guglielmo nel cuore, e spaventato dall' accidente si fuggì via, senza che alcuno dei circostanti si movesse a perseguitarlo. Il corpo del Re, portato in un carro a Winchester, vi fu il giorno dopo sepolto. Il Principe Enrico suo fratello, per rapire quanto più presto fosse possibile quella Corona, alla quale aveva tanto ardentemente aspirato, ne fece spedire colla minor cerimonia possibile i funerali.

Tralle buone opere di Guglielmo viene annoverata la fondazione dello Spedale della città d' York, e della chiesa di Southwark, borgo adiacente alla parte meridionale di Londra, per uso dei Frati della Carità. Tra gli accidenti, seguìti durante il Regno di questo Principe, vien ricordato il fuoco dell' anno 1092, per cui gran parte della città di Londra fu ridotta in cenere, e la grande inondazione, che il mare fece sulle coste di Kent, onde una gran quantità di popolo, e di bestiame rimase sommersa. Tutti i vizj, di cui un Principe, libero di lasciare il freno alle sue passioni possa esser capace, formano il carattere, che li Storici fanno di questo mostro.

ENRICO I. COGNOMINATO BEAUCLERK.

L' essere Enrico in Inghilterra allora, che Guglielmo Rufo suo fratello morì, gli agevolò la strada a rapire quel Trono, che secondo tutte le leggi sarebbe stato a Roberto Duca di Normandia suo maggior fratello devoluto. Avrebbono i Grandi d' Inghilterra, trà i quali i più potenti erano generalmente Normanni, voluto favorire le ragioni di Roberto, ma Roberto era a guerreggiare coi Saracini, e il Regno abbisognava d' un capo. Enrico dall' altra parte per disporre i Baroni, e il Popolo a gradirlo per Re, pubblicò la sua intenzione d' abolire le leggi tiranniche di Guglielmo suo padre, per cui i sudditi Inglesi, non meno che i Normanni si trovavano tanto aggravati, e in somma di far rivivere nell' intero loro vigore le leggi dei Sassoni, abolire le ingiuste tasse, e rendere al Clero i suoi privilegj. Quindi passato a Winchester, dove

l' ele-

l' elezione doveva farsi, mentre i Grandi principali del Regno stavano chiusi a disputar della materia, tirata la spada, giurò che a lui solo la Corona s' apparteneva, e il Popolo con una generale acclamazione gridò il nome d' Enrico. Così Enrico per mezzo di questa tumultuaria elezione ascese al Trono d' Inghilterra, e i Grandi, per evitare una guerra Civile, non osarono altrimenti di disputargliene il dritto. Fatto questo, Enrico sen' andò speditamente a Londra, dove da Maurizio, che n' era Vescovo, il giorno susseguente, prestato che ebbe il solito giuramento, fu coronato, tre, o quattro giorni dopo la morte del fratello Guglielmo.

Conseguita, che Enrico ebbe così la Corona, diede principio al suo governo colla riforma della Corte, in cui il Re suo fratello aveva lasciati correre moltissimi abusi. L' adulterio, e l' oppressione erano delitti, i quali a quei cortigiani erano maggiormente imputati. Contro questi delitti principalmente Enrico pubblicò severissimi editti. Tutti i più notorj delinquenti bandì dalla sua Corte, e Ranulfo Vescovo di Durham, il più scandaloso di tutti gli altri, e il più detestato tra i Ministri di Guglielmo suo fratello, fece coll' avviso del Consiglio di Stato, porre in prigione. Ma quello, che fece sperare agl' Inglesi d' esser pervenuti all' acquisto di un Re saggio, e clemente, fu l' abolizione del *copri fuoco*, e la concessione di un Chirografo, per cui Enrico confermava varj privilegj, conceduti dai Re Sassoni, e rinunziava a tutte le ingiuste prerogative, che il padre, e il fratello si erano usurpate; e finalmente restituiva alla Chiesa l' antica sua immunità, e la liberava dalle oppressioni, alle quali era stata per molto tempo soggetta, e particolarmente durante le vacanze dei benefizj. Consentì, che i Baroni potessero ereditare i Feudi dei loro maggiori senza redimerli, e ne andassero al possesso, solamente pagando alcun modico dritto stabilito dalle leggi, e così volle che procedessero i Baroni coi loro vassalli, i quali al nostro modo d' intendere erano loro livellarj. Permise ai Nobili di maritare le loro figliuole senza consenso Reale, purchè non fosse a nemici dello Stato. Volle che alle madri o ai parenti più prossimi fosse devoluta la tutela dei minori. Fissò i pesi, e le misure per tutto il Regno, e ordinò che i monetarj falsi fossero puniti colla mutilazione di qualche membro. Pubblicò un perdono generale per tutti i delitti commessi innanzi la sua coronazione, non meno che per le somme dovute alla Corona sino a quel tempo. Finalmente confermò le leggi del Re Odoardo, cioè quelle, che erano in vigore durante l' Imperio dei Re Sassoni, ed abolì quelle, che erano state fatte dopo la Conquista. Di questo Chirografo, approvato, e firmato, che fu dai Baroni tanto ec-

ecclesiastici che secolari, copie ne furono distribuite in tutte le Contèe, e depositate nei principali Monasterj, acciocchè ognuno secondo le occorrenze avesse comodo di consultarle.

Informato Enrico della confidenza, che i popoli avevano nella rettitudine d' Anselmo Arcivescovo di Canterbury, il quale di sopra sentiste ritirato a Lione per disgusti con Guglielmo Rufo, l' invitò a tornare, e ne fece il suo principal direttore.

Per maggiormente rendersi grato agl' Inglesi, chiese per moglie Matilda, sorella d' Edgar Re di Scozia, e Nipote d' Edgar Atelingo.

Per effettuare questo matrimonio era necessario provare, che sebbene avesse questa Principessa preso il velo nel Monastero di Wilton, dove allora si ritrovava, non ne aveva però fatti i voti, ma solamente aveva fatto quella cerimonia per difendere la sua castità dalle violenze, alle quali questo bel fiore nei principj della Conquista era sottoposto. Un Concilio tenuto da Anselmo nel suo Palazzo Arcivescovile di Lambeth, ne sciolse felicemente il problema con intera sodisfazione dei due Regni. Intanto il Duca Roberto era tornato in Normandia, ed aveva preso possesso dei suoi Dominj senza la minima opposizione.

Quantunque la Normandia fosse da Roberto impegnata al suo fratello Guglielmo, Enrico stimò cosa prudente di non reclamarne le ragioni, stimando di non far poco a conservare l' acquisto del Regno d' Inghilterra, di cui aveva Roberto tutto il dritto di disputargli il possesso. Nel suo ritorno da Terra Santa fece Roberto alcun soggiorno in Puglia, per quivi celebrar le nozze con Sibilla, figliuola di Goffredo Duca di quella Provincia, e sorella di Guglielmo Conte di Conversano. Forse la dote, che ebbe con questa Principessa, che fu molta, tentò Roberto, che doveva essere in estremo bisogno, a concludere questo matrimonio; ma è certo, che alla dimora, ch' ei fece in quelle parti, ei fu debitore della perdita d' una Corona, che niuno avrebbe potuto rapirgli, s' ei fosse stato nei suoi Dominj allora che Guglielmo finì di vivere. Non potè tollerare filosoficamente Roberto di vedersi così supplantato dal fratello, onde appena tornato cominciò a far pratiche coi principali Baroni tanto Inglesi che Normanni, per fàr valere le sue ragioni. Ranulfo Vescovo di Durham, che abbiamo detto posto in prigione per ordine d' Enrico in Inghilterra, avendo trovato mezzo di fuggirsene, s' era ritirato in Normandia. Questo Prelato desideroso di vendicarsi del Re d' Inghilterra, andò subito ad offerire i suoi servizj al rivale, e ne fu accolto benignamente. L' Arcivescovo Anselmo dall' altra parte, il quale si trovava debitore del benefizio della sua restaurazione ad Enrico, si fece suo campione in questa disputa col fratello, onde

onde assicurargli quanti più potenti partigiani poteva. Sentito Roberto già sbarcato nell' Isola senza opposizione, Anselmo seppe sì bene adoperarsi coi Grandi del suo partito, e coi soggetti di maggiore autorità nell' esercito, e mostrar loro l' enormità di violare il giuramento, che poco prima avevano ad Enrico prestato, che ognuno promise di voler difendere colla vita, e col sangue le ragioni di colui, che avevano eletto per loro Sovrano. Conforme alle promesse seguì anche l' effetto. Roberto vedendo che niuno dei Baroni, nè dei Capitani dell' esercito d' Enrico, l' abbandonava per andare a lui, come il Vescovo di Durham gli aveva fatto sperare, che la maggior parte avrebbe fatto, consentì volentieri a una pace, la quale fu poco dopo conclusa, e firmata da dodici Baroni per parte. Le condizioni furono, che Enrico proseguirebbe sul Trono d' Inghilterra, e consegnerebbe a Roberto le fortezze, che teneva in Normandia guardate da soldati Inglesi, e gli pagherebbe annualmente la somma di 3000 Marche, e finalmente a chi di loro morisse senza figliuoli, l' altro succederebbe. Firmato questo Trattato i due eserciti furono licenziati, e Roberto dopo due mesi di soggiorno alla Corte del fratello sene tornò in Normandia.

Questo tentativo del Duca di Normandia diede ad Enrico opportunità di conoscere, che nel seno del suo Regno aveva potenti nemici, i quali non avrebbono mancato di favorire il partito del Duca, sè mai avesse impreso nuovamente a procurare di togliergli la Corona. Tra quelli, che si erano maggiormente distinti in favorire Roberto, erano Ugo di Grantmesnill, e Roberto di Pontefract, ma sopra tutti Roberto di Blesm, figliuolo del Conte di Montgomery, il quale aveva dichiarato pubblicamente, come Enrico era un' usurpatore, e che molto disonorevole era tanto per i Normanni, che per gl' Inglesi, di sopportare, ch' ei rapisse la Corona al suo maggior fratello, ed aveva in oltre fortificato quattro Castelli, che possedeva in varie parti dell' Isola. Questo Barone era quegli, che il Re considerava come il massimo dei suoi nemici. Risoluta, che ebbe la sua rovina, fece per emissarj spiarne gli andamenti, e i discorsi. Lo citò a difendersi, ma in vece di comparire nella Corte, innanzi alla quale era stato accusato, si ritirò nel suo Castello di Shrewsbury, sperando di potersi difendere coll' assistenza dei Gallesi, che si erano dichiarati per lui, non meno che di molti altri Baroni, i quali credeva essere del suo parere. Allora il Re lo dichiarò traditore, e andato ad assediare Shrewsbury, in poco tempo lo prese, e Roberto si ritirò in Normandia. Libero Enrico dalla gelosia, che aveva concepita di costui, confiscò tutte le terre che erano moltissime, le quali il Conte Montgomery suo padre aveva possedute, e così anco Arnolfo

e

e Ruggiero ſuoi fratelli, quantunque innocenti, furono fatti partecipi della ſua punizione. Contemporanee alle inquietudini, che gli recava Roberto di Bleſme erano quelle che gli recava la fermezza, dell' Arciveſcovo Anſelmo, il quale voleva obbligare il Clero al celibato, e contendeva ad Enrico la facoltà di dare l' inveſtitura ai Veſcovi, e agli Abati. Toccante il primo punto Anſelmo convocò un Sinodo, dove ſcomunicò tutti i Preti maritati, il numero dei quali era in Inghilterra grandiſſimo. A queſto decreto s' oppoſe gagliardamente, benchè invano, l' inferior ſorte del Clero, non già Enrico, a cui queſta coſa nullamente importava. S' oppoſe bensì al rilaſcio della facoltà di concedere le inveſtiture, delle quali i Re ſuoi predeceſſori erano ſtati tanto tempo in poſſeſſo. Non potendo Enrico e Anſelmo convenire ſu queſto articolo, la cauſa fu portata a Roma davanti al Papa, dove Gherardo, eletto Arciveſcovo d' York, Erberto Veſcovo di Hereford, e Roberto Veſcovo di Cheſter, con Guglielmo Warelwaſt reputatiſſimo Teologo, eſpoſero le ragioni, che aſſiſtevano ad Enrico, ma Anſelmo riportò la vittoria. Intanto che queſto Arciveſcovo ſtava occupato nel far valere le ragioni della Sede Apoſtolica in Roma, Enrico ſi attribuiva le rendite del ſuo Arciveſcovado. Stanca finalmente una parte, e l' altra di queſta diſputa, il Papa permiſe ai Veſcovi di rendere omaggio ad Enrico, e rinunziò al dritto delle inveſtiture.

In queſt' anno Roberto Duca di Normandia tornò in Inghilterra per ottenere dal fratello l' annuo pagamento, ſtipulato nel Trattato due anni innanzi concluſo trà loro; ma Enrico invece di denari diede al Duca buone parole, e il Duca, da quel buon uomo, che ſempre era ſtato, ceſsò d' importunarlo ſu queſt' articolo. Le ſpeſe fatte nel viaggio di Terra Santa, per cui aveva impegnati quaſi tutti i ſuoi Stati, avendolo ſommamente impoverito, e il biſogno incalzandolo di continuo, fecero ch' ei non potè contenerſi di lagnarſi amaramente della indiſcretezza del fratello, che con tanta crudeltà gli riteneva ciò, che gli era dovuto, i lamenti forſe con qualche minaccia accompagnando. Queſte minacce, o vere, o ſuppoſte del Duca di Normandia, gli coſtarono, come non iſtarete molto a vedere, la perdita del ſuo Ducato, ſu cui aveva da gran tempo il rapace fratello fiſſato l' animo, e finalmente la libertà e la vita. 1704

Lo ſtato infelice, nel quale ſi trovava ridotto il Duca di Normandia, parte per la ſua mala condotta, e parte per l' inumanità del fratello, temendo Enrico non moveſſe gl' Ingleſi a compaſſione, ſicchè un giorno, o l' altro s' induceſſero a favorirlo, ſtimò bene di cattivarſi la loro benevolenza con rinnovare le promeſſe, che aveva fatte alla Nazione nello aſcendere al Trono. Per queſto convocò un Parlamento, avanti al quale

con una lunga, e ſtudiata orazione s' ingegnò di porre nella viſta più ſvantaggioſa, che gli fu poſſibile, il carattere del fratello, eſagerando principalmente la ſua prodigalità, e il diſprezzo, che egli in tutte le occaſioni moſtrava per la Nazione Ingleſe, tal che s' ei foſſe mai giunto a governarla, il Regno ſarebbe caduto in calamità molto maggiori di quelle, che nei Regni precedenti aveva ſofferte. I Signori ſtimandoſi onorati della confidenza, che Enrico aveva in loro, e credendo, ch' ei certamente avrebbe mantenute le ſue promeſſe, dichiararono unanimi d' eſſer pronti a vivere, e morire in ſuo ſervizio.

Enrico, prevalendoſi di queſta dichiarazione degl' Ingleſi, chieſe e ottenne nuovi aiuti di denaro, di cui ſi ſervì per aumento del ſuo eſercito. Verſo la fine di luglio paſsò in Normandia per farne l' intera conquiſta, dove quel Duca, dopo tornato dal ſuo inutile viaggio d' Inghilterra, ſi era congiunto col Conte di Mortagne, e con Roberto de Bleſme nemico mortale d' Enrico, come di ſopra ſentiſte. Anco il Re di Francia gli aveva mandati aiuti di fanti, e molti Baroni Normanni sì erano uniti a lui con molta Cavalleria. Nondimeno quanto Roberto ſuperava il fratello nel numero dei fanti, altrettanto Enrico lo ſuperava in quello dei cavalli. Incontratiſi i due eſerciti preſſo alle mura di Tinchebray, ſi venne a un fatto d' arme, dove la ſuperiorità, che abbiamo detto, della Cavalleria diede agl' Ingleſi una completa vittoria. Il Duca di Normandia, Edgar Atelingo, il Conte di Mortagne con 400 Cavalieri, e 10000 Soldati furono fatti prigioni. Queſta battaglia, procurò agl' Ingleſi l' acquiſto del Ducato di Normandia, come quella di Haſtings 44 anni innanzi aveva ai Normanni quello del Regno d' Inghilterra procurato. Il Principe Edgar fu poco dopo rilaſciato, e paſſato in Inghilterra ci viſſe pacificamente fino all' ultima vecchiezza. Il Conte di Mortagne fu poſto nella Torre di Londra, e l' infelice Duca mandato nel Caſtello di Cardiff nel paeſe di Galles, dove 28 anni dopo finì di vivere. Vi è chi dice, che queſto Principe, avendo tentato di fuggirſene, foſſe per ordine del fratello Enrico privo di viſta con accoſtargli agli occhi un bacino, o ſcaldaletto d' ottone infocato, e l' Abate Menagio, nelle ſue origini della Lingua Italiana, fa dall' applicazione di queſto bacino infocato derivare la voce abbacinare. Mr. Hume non fa di queſto abbacinamento di Roberto menzione, e lo ſteſſo Rapin dopo d' averlo narrato, lo tiene per favoloſo. Il Principe Guglielmo, ſuo figliuolo fu dato in cuſtodia ad Elìa di S. Saen, che aveva ſpoſata una figliuola naturale di eſſo Roberto.

Tornato Enrico in Inghilterra, ſuperbo di queſto ſecondo trionfo, riportato ſopra l' infelice fratello, dello ſpoglio anco del Ducato di Nor-

Normandia, cominciò a trattare sì in fatti come in parole i suoi popoli, e specialmente i Nobili, col massimo dell' arroganza, senz' avere il minimo riguardo a quel suo magnifico Chirografo, con cui aveva solennemente promesso di governarli con equità, e giustizia. L' Arcivescovo Anselmo era il solo personaggio, per cui avesse qualche riguardo. A questo Prelato stava molto a cuore di abolire il Matrimonio Clericale, ma il suo rigore sù questa materia produceva sempre effetti peggiori.

Presso a questo tempo, morto Filippo Re di Francia, Luigi il grosso suo figliuolo gli successe. Perseguitato, mentre il padre viveva, dalla matrigna Bertruda, si era rifugiato in Inghilterra, dove le sue amabili qualità gli avevano acquistata l' amicizia d' Enrico. Salito sul Trono paterno, l' interesse cominciò a prevalere all' amicizia, che aveva col Re d' Inghilterra contratta, e vedendolo divenuto per l' acquisto del Ducato di Normandia oltre modo potente, pensò di creargli un rivale nella persona di Guglielmo, cognominato Crito, noi diremmo Critone, figliuolo dello spogliato Roberto ancora in età pupillare, che di sopra sentiste dato da Enrico in custodia ad Elia di S. Saen. Di questa intenzione di Luigi avuta Enrico notizia, ordinò a Roberto Boucham Conte d' Arches di assicurarsi del giovane Principe, il quale si ritirò alla Corte di Balduino Conte di Fiandra. L' unica circostanza degna di memoria, occorsa nella guerra, che trà questi due Monarchi seguì in questa occasione, fu la morte di Balduino, che perì in una scaramuccia presso la fortezza di Eu.

Verso la fine dell' estate di quest' anno Ambasciatori dell' Imperatore Enrico V vennero a chiedere Matilda, figliuola del Re d' Inghilterra in matrimonio, del quale, poco dopo conclusi gli articoli, la ceremonia fu celebrata per procuratore, e la Principessa mandata l' anno dopo al suo sposo con un corteggio proporzionato al suo grado, e con una dote considerabile. La tassa, che Enrico levò sopra i suoi sudditi Inglesi per farne la somma, dice Mr. Hume che montasse a un' equivalente di 1350 lire Sterline della moneta presente; dicono anche come dell' uso di dotare la primogenita dei Re, continuato poi dai suoi successori fino a questo tempo, a Enrico gl' Inglesi ne debbano l' invenzione. Prima della celebrazione di questi sponsali, Anselmo Arcivescovo di Canterbury, di cui abbiamo tante volte parlato, uno dei più dotti Prelati di quel tempo, ma superbo, e scrupoloso, dice Rapin, all' ultimo segno, finì di vivere. Mancato l' Arcivescovo, Enrico si appropriò le rendite del suo Arcivescovado.

In queſt' anno, che era il 1111 il Re fu chiamato nuovamente in Normandia, dove Folco Conte d' Anjou aveva eccitata ribellione nella Città di Coſtanza. Elìa Conte di Maine, che aveva unite le ſue forze a quelle di Folco, vi fu preſo in battaglia, e per dar terrore agli altri fatto morire. Prima d' imbarcarſi per queſta ſpedizione, Enrico ammeſſe in Inghilterra un gran numero di famiglie Fiaminghe, che per inondazioni erano ſtate obbligate d' abbandonare le native abitazioni. Furono da principio aſſegnate loro le parti meno abitate della Contèa di York, e quindi, per doglianze dei popoli circonvicini, fatte paſſare nel paeſe di Roſs, e in quello di Pembroke, conquiſtati ſopra i Galleſi. La loro poſterità continua ancora in quelle parti, e i loro coſtumi, e linguaggio ritengono ancora dello ſtraniero.

Appena, ſi può dire, tornato in Inghiltèrra, Enrico fu obbligato di paſſare nuovamente in Normandia, dove il Conte d' Anjou, a iſtigazione del Re di Francia, aveva fatte nuove ſollevazioni. La prudenza d' Enrico produſſe ben toſto una pace trà lui, e il Conte, la quale fu coronata col matrimonio d' una di lui figliuola col Principe Guglielmo figliuolo di eſſo Enrico. Ebbe anche nelle mani il Conte di Beleſme, del quale aveva tanto tempo deſiderato di vendicarſi. Mandatolo in Inghilterra vi morì in prigione.

In queſt' anno Enrico, aderendo ai conforti del Papa, non meno che dei Baroni ſpirituali e temporali, ſi piegò a permettere la collazione dei Beneſizj vacanti, e ſpecialmente dell' Arciveſcovado di Canterbury, di cui ſi era per 5 anni appropriate le rendite. Per queſto fu convocato un Sinodo, da cui Raffaello, Veſcovo di Rocheſter, fu nominato Arciveſcovo di Canterbury, e Thurſtan, uno dei Capellani del Re, Arciveſcovo di York. Molti altri Beneſizj furono pur conferiti, nei migliori dei quali i Normanni ebbero la preferenza.

Quantunque i Galleſi foſſero ſtati da Enrico tante volte repulſi, e caſtigati, pure non laſciavano di fare incurſioni ſopra le terre dei loro vicini. Queſta inſolenza dei Galleſi irritò tanto lo ſdegno d' Enrico, che meſſo inſieme un' eſercito lo diviſe in trè corpi, coi quali circondò il loro paeſe, riſoluto di diſtruggere gli abitanti, e le loro abitazioni interamente; ma i monti inacceſſibili, e l' oſtinazione dei difenſori, l' obbligarono a conſentire ad una pace, e tornarſene a Londra, dove ebbe la nuova, che la figliuola Matilda aveva conſumato il matrimonio, e ricevuta a Magonza la Corona Imperiale.

Aſſicurato che per la ſerie di tante vittorie ſi vide Enrico il poſſeſſo delle ſue uſurpazioni, cominciò a penſare di aſſicurarne anche la ſucceſſione nella perſona di Guglielmo ſuo figliuolo, il quale era oramai

per-

pervenuto all' età di 12 anni. Per questo passò nuovamente in Normandia, e quivi fece alli Stati riconoscere per legittimo suo successore in quel Ducato il Principe Guglielmo suo figliuolo; e tornato in Inghilterra, convocato un Parlamento a Salisbury, fece lo stesso a riguardo della successione di questo Regno.

Dalla convocazione di questo Parlamento Polidoro Virgilio fissa l' origine delle due Camere dei Pari, e dei Comuni, come ora le veggiamo costituite in questo Regno, sulla considerazione, che anco non titolati vi fossero intervenuti. Qualche altro Istorico segue la di lui opinione, ma nè l' una, ne l' altre sono generalmente ricevute.

Intanto Luigi il grosso, divenuto più che mai geloso della potenza d' Enrico, andava sempre fomentandogli ribellioni in Normandia, e nemicizie trà i Principi circonvicini di quelle parti, ed Enrico dal canto suo favoriva ed eccitava Teobaldo Conte di Blois, figliuolo d' Adelaide sua sorella, a vendicarsi contro del Re di Francia, da cui si credeva grandemente oltraggiato. Subito che Luigi vide Enrico dichiararsi apertamente a favore del Conte di Blois, si diede a fare anch' egli lo stesso a favore di Guglielmo Critone figliuolo di Roberto, con investirlo del Ducato di Normandia, e promettergli l' aiuto di tutte le sue forze per acquistarne il possesso, pretendendo di avere egli il dritto d' investirne chi gli pareva, e piaceva, come Sovrano, e Signore di quel Ducato. Per mantenere quello, che aveva promesso, entrò Luigi con un' esercito nel Ducato di Normandia, e con un grosso rinforzo di Balduino Conte di Fiandra, che era entrato in quella Lega. Tutti questi grandi apparecchi nondimeno non produssero l' effetto desiderato, perchè all' apparire delle forze d' Enrico, congiunte con quelle del Duca di Brettagna, e del Conte di Blois, Luigi pensò ben fatto di ritirarsi. Anche Enrico si ritirò mediante un Trattato di pace.

Pochi mesi dopo la Regina Matilda finì di vivere. Questa perdita fu compianta dagl' Inglesi amarissimamente per le tante virtù, che adornavano questa degnissima Principessa, e molto anche per esser discesa dagli antichi loro Monarchi. Tra le condizioni di questo Trattato era, che Enrico ricevuto Gisor ne demolisse le fortificazioni, ma Enrico partì senza demolirle. Questa mancanza servì di pretesto a Luigi d' invadere nuovamente la Normandia, e depredare il paese. Sopportando Enrico questo nuovo insulto di Luigi più lungamente, che ai suoi Cortigiani non sarebbe piaciuto, uno di essi s' avanzò a rimproverargli la sua pazienza, quasi imputandola a mancanza d' ardire. A questo lamento del Cortigiano rispose Enrico placidamente, dicendo d' avere imparato dal Re suo padre, che per vincere i Francesi il meglio

era lasciar loro sfogare la prima furia. Poco dopo, passato con potente esercito in Normandia, si venne a una battaglia, dove Enrico venuto alle mani con un Cavalier Francese, per nome Crispino, ne ricevè un colpo, che gli fece uscir molto sangue, per cui, infieritosi maggiormente, ne scaricò uno tanto gagliardo sul capo dell' avversario, che lo gettò da cavallo, e lo fece prigione. Quest' azione valorosa del Re animò si forte i suoi soldati, che in breve spazio obbligarono il nemico a cedere il campo. Lo stendardo di Francia fu mandato in trionfo a Roano. Poco dopo si venne a una seconda battaglia, della quale ambe le parti cantarono la vittoria.

Sommo Pontefice era in quel tempo Calisto II. Si trovava in Francia, ed era della casa di Borgogna. A istanza di Luigi, Calisto convocò un Concilio a Rheims, dove i Vescovi Inglesi furono chiamati. Andati a licenziarsi, Enrico impose loro, che salutassero il Papa in suo nome, dessero orecchio ai suoi precetti Apostolici, ma si guardassero dal portare nel Regno novità. In questo Concilio, composto per lo più di Prelati Francesi fu proposto di scomunicare Enrico per tenere in prigione il Duca Roberto suo fratello, ed avergli usurpato il suo Ducato di Normandia nel tempo, che era impiegato nella Crociata, ed era sotto la protezione della Chiesa. In vece di questo, Calisto passò a Gisor, e in una lunga conferenza, che ebbe con Enrico, gl' intimò i voti generali del Concilio essere, che a Roberto fossero restituiti i suoi Dominj. A questa intimazione del Santo Padre replicò Enrico, non aver tolto la Normandia dalle mani di Roberto, ma bensì da quelle d' uomini dissoluti e rapaci, ai quali Roberto aveva dato in preda il retaggio dei suoi maggiori; soggiugnendo d' aver dato questo passo, sollecitato dalla Nobiltà, dal Clero, e dal Popolo di Normandia, che l' avevano istantemente pregato d' impedire l' ultima desolazione della Chiesa. Rapin dice, ch' ei con magnifici regali le sue ragioni rinvigorisse, e che il Papa e suoi Cortigiani si protestarono di non aver mai conosciuto Principe più eloquente. L' unico buon prodotto di questo Concilio fu la pace, che mediante i conforti di Calisto i due Monarchi conclusero insieme l' anno seguente. Impaziente Enrico di tornarsene in Inghilterra andò a imbarcarsi a Barfleur. Il suo figliuolo Guglielmo, che aveva allor 16 anni, trovandolo già partito, s' imbarcò egli pure in compagnia di molti giovani Signori suoi coetanei, e desideroso di raggiugnere il padre promesse gran ricompensa ai marinari, se il suo vascello fosse giunto il primo alla riva. Il piloto per abbreviare il cammino, essendosi tenuto troppo vicino alla costa, la nave urtò sopra una rocca e s' aperse. I marinari per salvare il Principe lo posero in un battello, ma non era ancora molto discosto

costo, che i pianti, e le strida di Matilda, sua sorella naturale, l'obbligarono a tornare in dietro per salvarla. In quella occasione molti altri bramando pur di salvarsi si gettarono nel battello, e il battello, incapace di tanto peso, andò al fondo con tutto il carrico. Di quei che erano rimasti nella nave un sol macellaio di Roano giunse a terra notando.

Nella perdita del figliuolo rimase sommersa tutta quella letizia, che ad Enrico avevano recate le sue tante vittorie, talchè dicono di lui come di Lazzaro dopo la sua resurrezione, che non fosse, dopo questo accidente, veduto mai far bocca da ridere. Rimasto senza successione sposò Adelaide, figliuola di Goffredo, Conte e Duca di Lovanio, nipote di Papa Calisto, ma non ebbe la consolazione di vederla mai gravida.

Tra quei, che accompagnavano il Principe Guglielmo, si trovava Riccardo Conte di Chester. Rimasti per questa disgrazia i suoi popoli privi del loro Signore, Griffin Principe Gallese andò a invaderli, ed Enrico essendovi accorso per reprimere i Gallesi cadde in una imboscata, e vi rimase ferito da un dardo. Questo accidente indusse Enrico a consentire alla pace, per cui obbligò Griffin a dargli ostaggi, e 100 capi di bestie per le spese della guerra. La pace, che in quest'anno si stava Enrico tranquillamente, godendo rimase turbata dal sentire, che Roberto di Mellend, Signore di Pont-Andemer stava facendo pratiche per indurre i popoli di Normandia a ribellarsi dal Re, e porre Guglielmo Critone in possesso dei suoi Dominj; ma la presenza inaspettata d'Enrico spaventò tanto quei Popoli, che non ardirono d'intraprendere cosa veruna, e Roberto di Mellend, e il Conte di Montfort, che vollero far testa, furono fatti prigioni. 1121

Intanto, che Enrico si tratteneva in Normandia, comparve in Inghilterra il Cardinal Giovanni da Crema, Legato del Papa. Il suo maggior negozio era di contenere gli Ecclesiastici nel celibato, e fare, che i già maritati dalle loro mogli si separassero. Lo Storico Huntington, che viveva in questo tempo, ed era Prete, e figliuolo di Prete, dice di trovarsi, per rispetto a una verità generalmente notoria, obbligato di riferire, come questo Cardinale dopo di avere esagerata l'indecenza d'un Sacerdote di passare dal letto d'una donna a celebrare la Santa Messa, egli stesso la sera medesima, dopo di aver quella mattina pure la Santa Messa celebrato, fosse sorpreso con una bagascia nel letto I Canoni, che su quest'articolo furono emanati, Enrico ordinò che fossero osservati religiosamente, avendo prima procurata l'autorità del Santo Padre di farli eseguire, ciocchè seguì l'anno 1129. Ottenuta 1129

questa

questa autorità Enrico diede licenza ai Preti di tenersi le loro mogli, mediante una somma di denaro per le dispensa.

Aveva aspettato in vano lo spazio di 6 anni prole dalla sua seconda moglie. Per assicurar la successione della sua famiglia pensò di far riconoscere la sua figliuola Matilda, che dopo la morte dell' Imperatore di lei marito, era tornata in Inghilterra, come erede presuntiva della Corona. Era questa Principessa per via di madre discesa dai Re Sassoni. Questa proposizione fu portata in un gran Consiglio, dove, oltre gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, Baroni, e principali Magistrati, intervennero anche Stefano Conte di Bologna, Nipote del Re, e David Re di Scozia, per i Feudi che possedeva in Inghilterra, e tutti giurarono fedeltà a Matilda, in caso che il padre morisse senza maschi. Fatto questo, diede in matrimonio l' Imperatrice a Goffredo Plantaginetto, figliuolo di Folco Conte d' Anjou, il quale aveva ceduti i suoi Stati al figliuolo per andare a prender possesso della Corona di Gerusalemme, vacata per la morte di Balduino II suo suocero. Era questo matrimonio analogo agl' interessi d' Enrico, per assicurare coll' assistenza di Goffredo i suoi Stati di Normandia contro gli attentati di Guglielmo Critone suo nipote, al padre del quale Enrico gli aveva usurpati. Era però contrario all' inclinazione di Matilda, che mal sopportava di vedersi d' Imperatrice divenuta Contessa.

Non piacque questo matrimonio neppure ai Baroni Inglesi, e Normanni, perchè concluso senza essere essi consultati, lusingandosi forse molti di essi di potere un giorno, o l' altro, mediante le nozze di questa Principessa, ottener la Corona.

Ma più d' ogni altro ne fu scontento Luigi Re di Francia, la cui intenzione era di porre Guglielmo Critone in possesso dei Dominj paterni, e lo aveva investito della Contèa di Fiandra per porlo in istato di far resistenza alle forze del zio.

Enrico dall' altra parte scoperti i disegni di Luigi, passò in Francia, e fece lega con Teodorico d' Alsazia, il quale pretendeva, che la Contèa delle Fiandre fosse a lui devoluta, e già varie Città principali di quelle Provincie si erano dichiarate in suo favore. Alost fu la prima che il Principe Guglielmo imprese di ridurre alla sua ubbidienza. Mentre stava occupato in farne l' assedio, sentito che Teodorico veniva con un grosso corpo per soccorer la Piazza, andò a incontrarlo, e lo vinse; ma tornato a continuare l' assedio, gli assediati fecero una sortita, nella quale l' infelice Principe ebbe una ferita, che in cinque giorni lo condusse al sepolcro. Era Guglielmo sfrenatamente addetto alle Donne, e avaro tanto, che dalli Storici Fiaminghi

minghi vien cognominato il misero, ed erano questi due vizj, che lo facevano aborrir dai Fiaminghi, e aderire alle proposizioni del zio. La morte di questo Signore, e la presenza delle Armi d'Inghilterra, indussero Luigi a consentire alla pace, nella quale furono sepolte tutte le dispute, che avevano tenuti sino a quel tempo i due Monarchi discordi. 1128

Nel 1130 Enrico passò nuovamente in Normandia per abboccarsi con Papa Innocenzio II, cui finalmente ei riconobbe, forse per prezzo di cose che facevano al suo proposito, per Papa legittimo. Avrebbe voluto riconoscere Anacleto suo rivale, che era padrone di Roma, e avverso al Re di Francia, ma l'interesse diede regola alle sue inclinazioni.

Al suo ritorno in Inghilterra condusse seco la sua figliuola Matilda, la quale per disgusti si era separata dal Conte suo marito. Appena giunto convocò un' Assemblea generale, dove il giuramento di fedeltà all' Imperatrice fu rinnovato, ed essa, aderendo alle istanze del marito, tornò a lui.

Memorabile fu l'anno 1132 per la fondazione del Vescovado di Carlisle, e per un' incendio d' una gran parte della Città di Londra, dove le case per lo più erano fatte di legno.

L' anno 1133 Matilda partorì un maschio, a cui fu posto nome Enrico. Per la nascita di questo Principe il Re convocò un' Assemblea generale, dove il giuramento per la terza volta fu rinnovato, e colla madre vi fu compreso anco il figliuolo.

Verso la fine dell' estate di quest' anno tornò Enrico per l' ultima volta in Normandia. Il giorno, ch' ei s' imbarcò, fu un' eclisse Solare, due giorni dopo un gran terremoto, e fiamme furono viste escire dalla terra con gran violenza. Questi fenomeni furono presi dal volgo come presagj d' una vicina morte d' Enrico, la quale non seguì che due anni dopo, e fu preceduta da quella dell' infelice Roberto suo fratello nel Castello di Cardiff, dove era stato 26, o 27 anni prigione, e fu sepolto nel coro della Cattedrale di Glocester. Fu questo Principe cognominato Court-hose, altri dice perchè usasse calzoni corti, Malmsbury perchè fosse di statura corta.

Verso la fine d' Agosto Enrico cessò di vivere, dicono d' una replezione di Lamprede, che lo portò al sepolcro in sette giorni nel Castello di Lione presso a Roano. Quando si conobbe mortale, si fece venire il Conte di Glocester suo figliuolo naturale, ed a lui raccomandò caldamente gl' interessi dell' Imperatrice sua figliuola, senza far menzione del Conte d' Anjou di lei marito. Fece testamento, in cui lasciò ai

ſuoi domeſtici la ſomma d' oltre 6000 lire ſterline. Ordinò, che i ſuoi debiti foſſero puntualmente pagati, e rimeſſo il dovutogli. Morì la notte del primo di Dicembre, che era Domenica, l' anno 68 dell' età ſua, 36 del ſuo Regno, e il ſuo corpo fatto in pezzi, e imbalſamato per doverſi traſportare in Inghilterra, e ſeppellirſi, ſiccome lo fu, nella Badia di Reading. Fu cognominato Beau-clerc, noi diremmo buon Cherico, ſtante la ſua molta dottrina, e chi ſtudiava in quei tempi era Cherico cognominato, perchè gli Eccleſiaſtici erano l' unico genere di perſone, che attendeſſe alli ſtudj, ai quali era queſto Principe tanto inclinato, che aveva fatto edificare un Palazzo a Oxford, dove ſpeſſo ſi ritirava per aver comodo di converſare cogli eruditi. Crudeltà, avarizia, immoderata luſſuria formano il carattere vizioſo, che vien fatto dalli Storici di queſto Principe, e quando ſi conſidera ch' ei morì d' una replezione di Lamprede non ſi può far di meno di aggiugnervi anco la gola. Quanto alla prudenza, e al valore, per cui viene eſaltato alle ſtelle, ſono qualità, che sè ei non le aveſſe poſſedute in ſommo grado, non avrebbe mai potuto ſuperare le tante difficoltà, che gli occorſero per rapire a Roberto ſuo maggior fratello il Regno d' Inghilterra, e il Ducato di Normandia. Laſciò una ſola figliuola legittima, che fu l' Imperatrice Matilda, e 12 figliuoli naturali. Tra queſti era Roberto Conte di Gloceſter, il quale, come vedrete in appreſſo fu di grande aiuto all' Imperatrice ſua ſorella, ſiccome il padre gli aveva innanzi di morire raccomandato.

S T E F A N O.

Era Stefano Conte di Bologna, figliuolo di Stefano Conte di Blois, e di Adelaide, figliuola di Guglielmo il Conquiſtatore, ſorella d' Enrico. Da queſta Adelaide aveva il Conte di Blois avuti quattro figliuoli, il maggiore dei quali, eſſendo incapace per qualche difetto naturale di governare li Stati paterni, aveva dato luogo a Teobaldo ſecondo-genito in quella ſucceſſione. Il terzo era quello Stefano di cui ſi parla, ed era ſtato educato alla Corte del Re Enrico ſuo zio, e da lui arricchito, e datagli in moglie Matilda unica figliuola, ed erede del Conte di Bologna, penſando con queſti benefizj di farne un forte appoggio per gl' intereſſi della ſua famiglia. Al quarto dei figliuoli d' Adelaide, per nome Enrico, aveva il morto Re conferita la Badia di Glaſſembury, e poco dopo il Veſcovado di Wincheſter. Subito che Stefano s' accorſe che la malattia dal Re ſuo zio era mortale, ne ſpedì al Veſcovo di Wincheſter ſuo fratello la nuova, incaricandolo di fare le pratiche ne-

neceſſarie per tener fermi quei Baroni, ch' ei da molto tempo ſi era fatti partigiani, per aſſiſterlo a rapire all' Imperatrice Matilda la ſucceſſione paterna, e a procurarne dei nuovi. Aveva di già queſto Prelato fatto l' acquiſto dei voti dell' Arciveſcovo di Canterbury, e di Ruggiero Veſcovo di Saliſbury, i quali avevano la maſſima influenza nel Clero. Era il Veſcovo di Saliſbury il più ricco Signore di tutta l' Inghilterra. Aveva Enrico conoſciuto queſto ſoggetto in Normandia, ſemplice prete d' una povera Parrochia, e fattolo ſuo Cappellano, per la buona grazia, colla quale gli pareva ch' ei diceſſe la Meſſa. Non era dotto, e forſe non aveva mai nè anche ſtudiato, ma di naturale tanto pieghevole, e pronto a ſecondare, che in poco tempo fece l' intero acquiſto della buon volere del ſuo Signore. Rapita, che Enrico ebbe la Corona, di queſto ſuo Cappellano ne fece un Veſcovo di Saliſbury, dipoi un gran Giuſtiziario, e finalmente un Plenipotenziario tanto dell' Eccleſiaſtico, che del Civile dei ſuoi Dominj; ed eccovi ſciolto il problema delle immenſe ricchezze, delle quali queſto buon Prelato era giunto al poſſeſſo. Di queſte ricchezze dicono, ch' ei ne impiegaſſe gran parte in atti di carità, in edificare palazzi magnifici, e in tenere equipaggi a modo di Re.

Il giuramento per trè volte ſolennemente preſtato tanto dai Baroni Eccleſiaſtici, che Secolari, di riconoſcere per loro Regina Matilda, allora che Enrico ſuo padre foſſe venuto a mancare, era una nube, la quale fu dall' Arciveſcovo di Canterbury, e dal Veſcovo di Saliſbury col maſſimo della facilità diſſipata. Il primo diſſe, che quel giuramento era nullo, perchè contrario al coſtume inveterato degl' Ingleſi di non por mai la Corona Reale ſulla teſta d' una Regina; il ſecondo affermava, che quel giuramento non teneva, poichè Matilda era ſtata maritata fuori del Regno ſenza il conſenſo dei Baroni, i quali non intendevano di ubbidire ad altri, che della razza di Guglielmo il Conquiſtatore. Ma quello, che finalmente rimoſſe tutti li ſcrupoli fu Ugo Bigod, Teſoriere del morto Re. Coſtui giurò ſu i Santi Evangelj, che Enrico poco prima di morire aveva diſeredata Matilda ſua figliuola, e dichiarato Stefano ſuo ſucceſſore; così Matilda fu eſcluſa, e Stefano, che pure aveva giurato di riconoſcere lei per Regina, fu coronato il 26 di Dicembre, altri dice il 22, 24 giorni dopo la morte d' Enrico. Era Stefano quando fu coronato pervenuto all' età di 31 anno. Le amabili ſue qualità gli avevano guadagnata tanto la ſtima dei Nobili, che ognuno ſi prometteva nel governo di queſto Principe il più felice di quanti mai l' Inghilterra aveſſe potuto vantarne. Le promeſſe, ch' ei fece prima d' eſſere eletto furono tutte quelle, ch' ei credè analoghe ai

desiderj della Nazione, e il Vescovo di Winchester diede parola, che il fratello le avrebbe tutte religiosamente tenute. I Vescovi gli giurarono fedeltà sin tanto, ch' egli avesse continuato a mantenere i privilegj della Chiesa. I Baroni secolari, dei quali il Duca di Glocester, figliuolo naturale del morto Re, era capo, giurarono colla stessa cautela per quello che alle loro prerogative s' apparteneva.

Tosto che Stefano fu coronato corse a Winchester per andare a impossessarsi del Tesoro Reale; altri dice che ascendesse a 100000 lire Sterline, oltre l' argenteria, e le gioie. Con questo denaro levò un' esercito di Brettoni, Piccardi, Fiaminghi, e altri foresteri, che degl' Inglesi non si fidava.

Quantunque Stefano avesse acquistata la Corona senza opposizione, ben prevedeva che Matilda, e Goffredo di lei consorte, non avrebbono tardato a muoversi per rapirgliela. Per questo convocò un' Assemblea generale a Oxford, dove firmò il Chirografo, che aveva già promesso prima di coronarsi, in cui i seguenti articoli erano contenuti. Nel primo confessava di essere stato eletto Re col consenso del Clero, e del popolo. Nel 2°. confermava l' immunità, e privilegj della Chiesa, e consentiva, che tutte le cause di persone ecclesiastiche sarebbono giudicate dal Clero. 3°. prometteva di non metter mano nelle cose temporali dei Vescovadi vacanti, e neppure nelli Stati, che appartenevano agli Ecclesiastici. 4°. aboliva tutte le leggi concernenti la caccia, e le foreste, fatte dopo la conquista. 5°. aboliva per sempre la tassa del Danegelt, e finalmente richiamava le antiche leggi Sassone a nuova vita.

Di che forza fossero le promesse nel cuore di questo Principe non istarete gran tratto a vederlo. Rimasa vacante la Sede di Canterbury per la morte di Corbet o Curboi, che ne era Arcivescovo, Stefano sene appropriò le rendite, le ritenne lo spazio di due anni, e perchè questo Prelato morì senza far testamento, s' impadronì anche di tutti i suoi mobili, pretendendo, che questa fosse pure la prerogativa della Corona all' esempio degl' ultimi trè Re suoi predecessori.

Si erano la maggior parte di quelli, che erano concorsi a por la Corona sul capo di Stefano, mossi a favorirlo dalla speranza, più che altro, di migliorare mediante i suoi favori le loro circostanze. Non erano ignoti a Stefano questi pensieri, onde per fortificare più ch' ei poteva il suo partito, conferì titoli, e onori a quei soggetti, dei quali credeva di potere avere maggiormente bisogno e gl' investì di molte terre appartenenti alla Corona. Queste sue largità tanto d' onori, che di terreni, quanta sodisfazione diedero ai beneficati, altrettanto disgusto produssero negli animi di coloro, che sene trovarono esclusi. Sofferse oltre

oltre di questo, che i Baroni fortificassero i loro Castelli, e diede loro licenza di edificarne dei nuovi, acciochè fossero più capaci di resistere agli attentati di Matilda. Ma anche questo espediente produsse effetto totalmente contrario a quello, ch' ei se n' era proposto.

Il primo a farlo ricredere di questo errore fu Balduino di Redvers, Conte di Devonshire, il quale sulla negativa di un favore, che Stefano non stimò proprio di concedergli, dichiarò apertamente di non volerlo ulteriormente ubbidire. Era questo Conte Signore della Città di Exeter, dove aveva fortificato il suo Castello, e usava quei Cittadini tirannicamente. Nello stesso tempo i Gallesi scorrevano sulle terre dei loro vicini, depredando tutto il paese all' intorno. Di questi due disturbi stimando Stefano di maggiore importanza quello del Conte, andò a far l' assedio del Castello di Exeter, donde il Conte, dopo d' essersi per lungo tempo valorosamente difeso, fuggì, e ritiratosi nell' Isola di Waith, che era di sua giurisdizione, perseguitato dalle forze di Stefano, finalmente partì dall' Isola. Quindi bandito dal Regno, i suoi beni furono confiscati.

Terminata questa spedizione, Stefano andò contro i Gallesi, dove i suoi soldati appena giunti furono talmente battuti, che anche le donne giunsero a farne prigioni.

Contemporanea all' incursione dei Gallesi fu quella di David Re di Scozia, col pretesto di vendicare i torti, che venivano fatti all' Imperatrice sua nipote. Si era David già impossessato delle Città di Carlisle, e di Newcastle, ed era giunto fino a Durham. Sbrigatosi da i Gallesi Stefano andò a incontrare il Re di Scozia, nè altro abbiamo dalli Storici di questo incontro, sennonchè per un Trattato di pace fu convenuto che il Re di Scozia si ritenesse la Citta di Carlisle, ed Enrico suo figliuolo fosse investito della Contèa di Huntingdon. La ragione che assegnano perchè il padre rilasciasse al figliuolo quella investitura, dicono, che fosse per aver ei giurato di non voler riconoscere altro Sovrano in Inghiltera che l' Imperatrice Matilda, in caso che Enrico fosse venuto a morir senza maschi. Tornato Stefano a Londra cadde in un letargo, che lo fece credere giunto alla fine dei giorni suoi. Alla notizia di questo accidente i Gallesi un' altra volta si mossero, e il Conte d' Anjou entrò in Normandia per prender possesso di quella parte dell' eredità del suo suocero. Non piaceva questo Conte ai Normanni, onde per evitare di cadere sotto il suo governo, chiamarono Teobaldo Conte di Blois maggior fratello di Stefano, e il Conte di Glocester, nel cui potere era la città di Falaise, gliene consegnò tosto le chiavi.

Anche

Anche ai Baroni d' Inghilterra aveva queſt' accidente di Stefano data occaſione di prender nuove miſure, e già ſi erano diviſi in varie fazioni, quando Stefano dal ſuo letargo ſi riſvegliò. Di tutte queſte metamorfoſi, quella del fratello Teobaldo, Stefano reputava, che foſſe la più pericoloſa per i ſuoi intereſſi. Per queſto ſi moſſe ſubito, a fine di poterlo combattere prima che il Re di Francia ſi foſſe moſſo a preſtargli aiuti. Le groſſe ſomme di denaro, che Stefano diſtribuì trà i Baroni di Normandia, e il Re di Francia, fecero riuſcir vani gli attentati di Teobaldo, perchè i primi l' abbandonarono, e dalla Francia niuno ſi moſſe per dargli aiuto. Per prevenire ulteriori attentati del fratello concluſe anche una Lega collo ſteſſo Re di Francia, e per diſſipare quella geloſia, che l' unione del poſſeſſo dell' Inghilterra, e della Normandia nella ſua perſona, avrebbe potuto cagionare nell' animo di quel Monarca, fece rinunzia ſolenne del Ducato ad Euſtachio Conte di Bologna ſuo primogenito, ed Euſtachio ne preſtò al Re di Francia l' omaggio. Teobaldo, vedendo di non poter reſiſtere alle forze di queſti due gran Monarchi uniti inſieme, quantunque forzato a deſiſtere dalle oſtilità, mandò a dire al fratello, che non per queſto deſiſterebbe mai da quelle pretenſioni, che come ſuo maggior nato tanto ſulla Normandia, che ſù l' Inghilterra gli competevano. Queſta bravata nondimeno terminò in una ſolenne rinunzia, mediante un' annua penſione di 2000 marche, che Stefano ſtipulò di pagargli.

Altra penſione di 5000 marche l' anno produſſero una ſolenne rinunzia del Conte d' Anjou alle pretenſioni, che come marito di Matilda aveva medeſimamente, ma più giuſtificate di quelle di Teobaldo.

Quella pace, che Stefano ſi credeva di eſſere, per via di queſti Trattati, giunto a godere, gli venne interrotta dall' avviſo, che David Re di Scozia era nuovamente entrato in Nortumbria, ed alcuni Baroni Ingleſi ſi erano impoſſeſſati di Bedford. Tornato Stefano ſpeditamente in Inghilterra, la ſua prima impreſa fu l' aſſedio di queſta Piazza. Preſa ch' ei l' ebbe andò per reprimere li Scozzeſi, ma David non iſtimò bene d' aſpettarlo.

Mentre Stefano ſtava facendo vendetta delle ingiurie delli Scozzeſi dentro i loro Dominj, ebbe notizia, che la maggior parte dei ſuoi Baroni ſegli era ribellata, animati da Roberto di Gloceſter, il quale non aveva mai abbandonato il penſiero di promuovere gl' intereſſi di Matilda ſua ſorella, alla quale aveva, come di ſopra ſi diſſe, fedeltà ſolennemente giurato. Di queſto ſuo diſegno non tardò il Conte a farne conſapevole Stefano per via d' un manifeſto, nel quale lo chiamava uſurpatore, e gl' intimava la guerra. Stefano non gli fece riſpoſta,

ma

ma gli confiscò tutti quei beni, che possedeva in Inghilterra. Intanto il partito della Regina andandosi ogni dì più fortificando, il Conte passò in Inghilterra, e s' impossessò del Castello di Bristol, e varj altri Baroni fecero lo stesso di molti di quelli, che i Re precedenti avevano fortificati per sicurezza della Corona. Di questi avendo Stefano ripresi la maggior parte li demolì, prese al suo soldo molti Fiaminghi, e ne diede la condotta a Guglielmo d' Ypre suo principal favorito, risoluto di vincere, o di perdere col Regno la vita. Allora i malcontenti, animati sempre più contro Stefano, fecero intendere a Matilda di esser pronti a riconoscerla per loro Sovrana, siccome al Re suo padre avevano solennemente promesso.

Anche il Re di Scozia non mancava dal canto suo di fomentare la ribellione in favore dell' Imperatrice sua Nipote, quantunque pur sua nipote fosse la Regina consorte di Stefano. Aveva questo Principe già cominciate ostilità in Nortumbria, e come Stefano non poteva abbandonare il cuore del suo Regno per andare in quelle parti, Thurstan Arcivescovo di York, e Luogotenente di quella Provincia, imprese di opporsi a quella invasione coll' aiuto dei Baroni più potenti di quelle parti, i quali gli riescì di persuadere a difendere gl' interessi di Stefano, e fecero loro Generali Gualtieri d' Espec, e Guglielmo Conte d' Albemarle. Il luogo dove quelle forze s' unirono fu Alverton, ora North Alverton nella Contèa di York. Quivi piantarono un' albero da nave, ed alla cima di esso una pisside coll' ostia consecrata, e nei loro stendardi le imagini di S. Pietro, e di S. Giovanni di Beverly, donde questa guerra fu detta *dello Stendardo*. Li Scozzesi, quantunque molto superiori di numero, andati ad attaccare i ripari degl' Inglesi, furono obbligati a ritirarsi colla perdita di dodici, altri dice di dieci mila uomini. Questa battaglia viene fissata ai dì 12 d' Agosto dell' anno 1137, ò 38. La vittoria, che gl' Inglesi riportarono in quest' occasione, viene dalli Storici in gran parte attribuita a un' orazione, che un Vescovo fece loro prima, che si venisse alle mani, con promettere il Regno dei Cieli a quei, che vi rimanessero morti.

Anche Stefano rimase vittorioso dei Baroni, e ridusse alla sua ubbidienza i Castelli dove si erano fortificati. Riuscite queste cose a Stefano felicemente, rivolse le sue forze verso la Scozia, dove il Re David si era ritirato, ma considerati li svantaggi, che gli sarebbono risultati dal trattenersi lontano dal centro dei suoi Dominj, lo fece consentire alla pace, per cui al Principe Enrico di Scozia fu dato il possesso della Contea di Nortumbria, e di quella di Huntingdon, e David giurò di non ulteriormente impacciarsi nella querela trà Stefano, e l' Imperatrice.

Il Principe di Scozia andato ad accompagnare Stefano, ſene acquiſtò per le ſue laudevoli maniere talmente l' affetto, che il Conte di Cheſter, e altri gran Baroni, ſi ritirarono dalla Corte ſotto il preteſto, che a tavola ei gli deſſe luogo più proſſimo alla ſua propria perſona, che a quei Signori non faceva. Queſto Principe eſſendo andato in compagnia di Stefano all' aſſedio di Ludlow, accoſtatoſi troppo vicino alle mura, gli fu ſcagliato un' uncino di ferro attaccato a una corda, e ſarebbe ſtato gettato giù da cavallo, ſe il Re a riſchio della propria vita non l' aveſſe liberato.

In queſt' anno giunſe in Inghilterra Alberico Legato del Papa. Vi convocò un Sinodo, nel quale Teobaldo Abate di Bec fu promoſſo all' Arciveſcovado di Canterbury ſtato vacante due anni.

Aveva Ruggiero di Saliſbury in ſuo potere due Caſtelli, quanto magnifici, altrettanto forti, uno alle *Devizes* noi diremmo *Diviſe*, l' altro a Shelburn, e ne ſtava edificando un terzo a Malmſbury. Aleſſandro ſuo nipote, Veſcovo di Lincoln, ne aveva edificato un' altro a Newvark, e dichiarava di aver ciò fatto per ſicurezza tanto della ſua dignità, che della ſua Chieſa. Nigello Veſcovo d' Ely, altro nipote di Ruggiero, viveva colla ſteſſa magnificenza, e grandezza, tanto del zio che del fratello, ſia nella moltitudine dei ſervi, come nelle altre coſe, e tutti e trè queſti ſoggetti andavano alla Corte con un ſeguito più da rivali del Re, che da perſone a lui ſottopoſte. La ſuperbia di queſti Prelati dava non poca geloſia agli altri cortigiani, i quali non mancavano occaſioni di renderli ſoſpetti nella mente di Stefano. Nell' Agoſto dell' anno 1138 ſi tenne un' Aſſemblèa generale a Oxford. Quivi nata briga tra i ſeguaci del Veſcovo di Saliſbury, e quelli del Conte di Richemond, uno dei Cavalieri di queſt' ultimo vi rimaſe morto, e molti feriti da ambe le parti. All' aſſiſtenza dei primi erano accorſi quei dei Veſcovi d' Ely, e di Lincoln, nipoti, come ſi è detto, di Ruggiero, non meno che quei del Cancelierie del Re, nato d'una concubina di eſſo Ruggiero. Il Re credendo venuto il tempo da potere umiliare l' alterigia di quei Prelati, li citò a render conto dei diſordini commeſſi dai loro domeſtici. Oltre le pene, aſſegnate dalle leggi in ſimili caſi, il Re preteſe, che quei Veſcovi gli conſegnaſſero i loro Caſtelli per ſiccurezza della loro futura fedeltà. Intanto che Stefano ſtava aſpettando la riſpoſta di quei Prelati, il Veſcovo d' Ely ſi ritirò nel Caſtello delle *Diviſe*, che a Ruggiero ſuo zio, come ſi è detto apparteneva, dove ſi trovava anche Matilda moglie, o Concubina di eſſo Ruggiero. Non tardò Stefano ad Andare a farne l' aſſedio, ſeco menandone il Veſcovo di Saliſbury, e il Cancelliere. Il primo ſciolto, l' altro in ferri, e colla corda al collo.

Giunto

Giunto presso alle mura mandò a dire a Matilda, o che consegnasse il Castello, o che il Cancelliere sarebbe stato tosto impiccato, e il Vescovo lasciato senza mangiare, e senza bere sino alla resa. Queste minacce produssero l' effetto desiderato, il Castello si rese, e il Re ci trovò dentro il valore di 40000 marche in moneta contante, e in poco tempo ebbe nelle mani quelli di Salisbury, Malmsbury, e Sherburn. Al Vescovo di Lincoln fu data la libertà mediante la resa del suo Castello di Sleaford. Col denaro tolto a questi Vescovi Stefano comprò l' amicizia del Re di Francia, e fece alleanza con lui, la quale strinse maggiormente col matrimonio d' Eustachio suo figliuolo con Costanza figliuola di Luigi il giovane, il quale fù poi successore di Luigi il grosso suo padre.

La severità, usata da Stefano contro questi Vescovi, eccitò i clamori universali del Clero. Si trovava in quel tempo in Inghilterra l' Arcivescovo di Roano, il quale fu d'opinione, che il Re potesse appropriarsi tutti i Castelli fortificati dei Vescovi, senza offendere i privilegj degli Ecclesiastici. Non così il Vescovo di Winchester fratello del Re, il quale era stato ultimamente fatto Legato del Papa in Inghilterra.

Aveva questo Prelato, come dal principio dell' Istoria del Regno di Stefano avete sentito, avuta principal mano a procurargli l' acquisto del Trono, ed avrebbe voluto in ritorno essere ammesso al maneggio degli affari principali delle cose pubbliche. Per questo, fattosi campione dei dritti della Chiesa, convocò un Sinodo a Winchester, dove citò Stefano a render conto, protestando di voler mantenere i dritti della Chiesa a costo della sua propria vita, e fortune. Terminata, che il Legato ebbe la sua Orazione, i Baroni domandarono per qual cagione il Re fosse citato avanti di loro, e il Vescovo rispose a render conto dello spoglio, che aveva fatto di quei Prelati, e della loro prigionia. A questo proposito Alberico de Vere, famoso legista di quei tempi, rispose che quei Prelati non erano stati puniti in qualità di Vescovi, ma solamente come Ministri, e Servitori del Re. L'Arcivescovo di Roano, pur dell' istessa opinione, disse che la dignità Episcopale non rendeva un suddito indipendente dal suo Sovrano, e che niuno poteva provare in virtù dei Canoni come i Vescovi fossero autorizzati a tenere Castelli fortificati; ma il Legato, secondato dagli altri Vescovi, discordando dal parere dell' Arcivescovo di Roano, e dalle ragioni d' Alberico, propose di scomunicare il Re, e mandar Legati a Roma a portar doglianze al Papa. I Deputati del Re fecero colle minacce mutar questo parere, niuno dei Vescovi volendo esporsi al suo risentimento per gratificare il Legato; e così il Sinodo si contentò di mandare un messaggio al Re per domandargli sodisfazione. L' Arcivescovo di Canterbury portò la

parola, e con tutta quell' arte, che gli fu possibile, procurò di prevenire una rottura tralla potenza Ecclesiastica, e la Secolare. Per questa disputa, avendo il Clero acquistati molti partigiani, che prima non aveva, il Conte di Glocester stimò, che fosse venuta l' occasione, onde promuovere gl' interessi della sorella, e passato con essa il mare, chi dice accompagnati da molta, e chi da pochissima gente, sene andarono al Castello di Arundel, dove Adelisa, figliuola del Conte di Brabante, vedova d' Enrico, faceva la sua residenza. Il Conte dopo breve soggiorno colla Regina Vedova passò a Bristol, e Stefano, lasciato l' assedio di Marlborough, dove si trovava quando ebbe l' avviso dell' arrivo di Matilda, s' incamminò verso Arundel.

La visita di Matilda, sentendo, che il Re si approssimava con un' esercito, cominciò ad essere alla Regina vedova di grandissimo carico. Consegnarla, pareva una violazione troppo disonesta delle leggi sacrosante dell' ospitalità. Negarla, poteva costarle la perdita del suo Castello, e di quanti privilegj godeva in Inghilterra. In questa perplessità di pensieri mandò questa Principessa un messaggio a Stefano, dichiarandosi di non aver ricevuta Matilda in qualità d' una nemica di lui, ma bensì come una sua nuora, vedova d' un grande Imperatore, alla quale non aveva potuto dispensarsi di pagare quel rispetto, che le era dovuto; pregava per tanto, che per salvar l' onor suo, fosse permesso a Matilda di ritirarsi in qualche altro luogo, cui avrebbe egli potuto assediare così bene come il Castello di Arundel. O che Stefano dubitasse, che troppo tempo gli sarebbe costato l' impadronirsi di Arundel, o qual' altra sene fosse la causa, aderì a questa proposizione della Regina, e le diede parola, che Matilda sarebbe condotta a Bristol a salvamento.

Da Bristol Matilda due mesi dopo passò a Glocester. Durante il soggiorno, che fece in queste due piazze si conciliò tanto l' animo del Clero, della Nobiltà, e del Popolo, che il partito del Re venne grandemente a indebolirsi. Diviso così tutto il Regno in due partiti, si venne a una guerra civile, perchè nè Matilda, nè il Re ardivano di reprimere l' insolenza dei Baroni loro aderenti, per timore d' esserne abbandonati. Non poteva Stefano neppur contenere i suoi soldati, perchè essendo la maggior parte forestieri, e non avendo denari da dar loro le paghe, era obbligato a tollerare con pazienza ch' ei vivessero a spese del povero Popolo.

Il Vescovo di Winchester, vedendo le calamità, nelle quali era caduto il Re suo fratello, e tocco dal rimorso d' esserne stato in gran parte la causa, pensò di adoperarsi in ogni modo per impedire la totale

sua

sua rovina, della quale egli pure sarebbe rimasto partecipe. Andato adunque a Vinchester, seco menandone un gran numero di Baroni amici di Matilda, li ritenne prigioni sintanto, che avessero consegnati i loro Castelli nelle mani di Stefano.

Da Glocester era Matilda passata a Wallingford, e con lei il Conte di Glocester suo fratello medesimamente. Stefano andò a farne l' assedio, ma vedendo di non poterlo aver nelle mani dentro quel tempo ch' ei s' era prefisso, si contentò di lasciarlo bloccato. Allora fu che il Conte di Glocester, uscito del Castello, andò a impossessarsi di Worchester intanto, che i Baroni del suo partito saccheggiavano le Contèe di Chester, e di Nottingham.

Poco dopo anco Matilda trovato modo di fuggire da Wallingford, e ritiratasi a Lincoln, Stefano andò subito a far quell' assedio. Mentre si stavano concertando i capitoli della resa la Regina Matilda fuggì. Allora Stefano vedendosi fuggita di mano quella preda, ch' ei tanto desiderava, partì da Lincoln senza lasciar suoi soldati a guardia di quel Castello. Appena partito, Stefano sentì che il Conte di Glocester insieme colla moglie, e fratello ci si erano ritirati per passarvi le feste del Santo Natale. Desiderando il Re di avere questi trè Personaggi nelle mani tornò indietro per assediarli. Appena il Conte di Glocester sentì il pericolo in cui la figliuola, e il genero si trovavano, accorse speditamente per liberarli, e poco mancò, che non gli venisse fatto di sorprendere la persona di Stefano. Venuti a un fatto d' arme si combattè lungo tempo con egual bravura da ambe le parti. Finalmente la Cavalleria del Re, la quale era composta di Fiaminghi, e di Brettoni, essendo rotta, fu cagione che il Conte riportasse una completa vittoria. Stefano abbandonato dai suoi, dopo di essersi valorosamente difeso, e rimasto col solo manico della spada in mano, colpito da un sasso venne a cadere. Allora fu, che Guglielmo di Caens, presolo per l' elmo, e postagli la spada alla gola, lo minacciò di torgli la vita sè non si rendevà prigione. Stefano non ostanti queste minacce disse di non volersi rendere che al Conte di Glocester. Il Conte, avutolo nelle mani, lo condusse all' Imperatrice a Glocester, ed essa ordinò che fosse condotto nel Castello di Bristol, dove fu posto in catene.

Alla nuova della prigionia di Stefano la maggior parte dei suoi amici s' accostò a Matilda, e quei Baroni, che ancora gli rimanevano fedeli, si ritirarono a Londra, che insieme colla Contèa di Kent erano le sole parti, che rimanessero ancora alla sua ubbidienza. Appena ebbe il Conte d' Anjou la nuova della disgrazia di Stefano, passò in Normandia, e con somma facilità ottenne, che Matilda sua moglie fosse da

quelli Stati per loro Sovrana riconoſciuta. Anco il Re di Scozia pensò di prevalerſi della diſgrazia di Stefano con invadere le Contèe ſettentrionali ſotto preteſto d' aſſiſter Matilda.

Per compire le vittorie di Matilda non mancava, che farſi amico il Veſcovo di Winchester, fratello di Stefano, il quale, come Legato del Papa, era capo del Clero, il cui eſempio nella maggior parte delle occorrenze tanto la Nobiltà, che il Popolo d' ordinario ſeguivano. L' offerta, che Matilda fece a queſto Prelato di farlo diſpotico della collazione di tutti i benefizj del Regno, gli fece abbandonare gl' intereſſi dell' infelice fratello, e ſpoſare quelli della Imperatrice, nelle cui mani preſtò il giuramento, proteſtandoſi, che non ſi teneva obbligato d' oſſervarlo ſennon quanto ella aveſſe mantenute le ſue promeſſe. Il giorno dopo la ricevè con gran pompa nella Chieſa Cattedrale, dove ſcomunicò ſolennemente tutti gli amici del Re, e dette plenaria aſſoluzione a quei, che abbandonaſſero il di lui partito, e ſi accoſtaſſero a quello della Imperatrice. Anco l' Arciveſcovo di Canterbury ſeguì poco dopo l' eſempio del Veſcovo di Winchester, ma non volle farlo ſenza averne prima ottenuto il conſenſo da Stefano, che egli ſteſſo andò a domandargli in prigione.

Perchè Matilda foſſe veramente Regina d' Inghilterra non ci mancava, che la pubblica autorità. Della pluralità dei voti dei Baroni ſecolari ſi credeva baſtantemente ſicura; non così di quelli del Clero, dove credeva d' incontrare più ſcrupolo nel violare il giuramento di fedeltà, che a Stefano avevano ſolennemente preſtato. Queſto affare preſe il Veſcovo di Winchester ſopra di ſe. Per compirlo convocò un Concilio a Winchester, dove Veſcovi, Abati, Arcidiaconi, e rappreſentanti l' inferior claſſe del Clero intervennero. Aſſicurata, ch' ei credette di eſſerſi la maggior parte dei voti, ne fece l' apertura. Il punto principale del ſuo diſcorſo fu la giuſtizia, che aſſiſteva alla cauſa di Matilda, la quale avevano tutti primieramente riconoſciuta come la vera erede del Regno, molte ragioni adducendo, per cui il ſuo fratello Stefano era degno d' aborrimento, e che dello eſſerſi i ſuoi rei coſtumi tirati addoſſo lo ſdegno della giuſtizia divina, la ſua preſente prigionia ne faceva invincibile teſtimonianza.

Quelli, che non erano nel ſegreto delle pratiche di queſto Prelato, ſi maravigliavano di vedere, come ſi poteſſe fare queſta elezione privatamente dal Clero, della quale non avevano viſto ſino allora l' eſempio, ſenza nondimeno proferirci parola contro. Il Legato prendendo il loro ſilenzio per un conſenſo, diſſe d' aver citati i Magiſtrati di Londra, e che trà poco ne ſarebbero venuti Deputati; e veramente i Deputati il giorno dopo comparvero, ma con una petizione in nome della Città, e

dei

dei Baroni, che quivi si erano ritirati, perchè Stefano fosse posto in libertà. A questo replicò il Legato, non convenire ai Cittadini di Londra l'unirsi con Baroni, che avevano il loro Re tanto vilmente abbandonato, e volevano turbar la quiete del Regno con nuovi imbrogli. Prima, che il Sinodo si sciogliesse, un Cappellano della Regina, Consorte di Stefano, esibì al Legato una lettera, e perchè questi ricusava di comunicarla, ei gliela strappò di mano, e la lesse ad alta voce. In questa lettera si supplicava, che il Re fosse posto in libertà. Queste suppliche non ebbero effetto, e il Concilio finì colla scomunica di tutti gli aderenti di Stefano.

Non molto dopo Matilda passò a Londra, dove da quei Cittadini, che avevano dichiarato di volerla riconoscere, si stavano facendo i preparativi per la sua Coronazione.

In questo mentre la Regina, consorte di Stefano, si presentò a Matilda, e la scongiurò di voler concedere al misero Principe la libertà, dicendo, ch'ei si sarebbe contentato di vivere vita privata, che le rinunzierebbe la Corona, e per tor via ogni sospetto andrebbe a terminare i suoi giorni in un Monastero; e finalmente che avrebbe giurato di non tornar mai più, e dati ostaggi per l'osservanza delle sue promesse. A queste umili preghiere della sconsolata Regina corrispose Matilda con massimo orgoglio, ordinandole di non far mai più alla sua presenza ritorno.

Anche il Vescovo di Winchester incontrò una negativa allora, che andò a presentare un memoriale a Matilda, perchè volesse confermare a Eustachio suo Nipote i titoli di Conte di Mortagne, e di Bologna, dei quali sua madre, come figliuola del Conte di Bologna, era legittima erede.

Non era il Vescovo meno di Matilda orgoglioso, e oltre questo, come avete potuto vedere, grandemente vendicativo. La prima, e forse l'unica domanda, che i Cittadini di Londra fecero a Matilda, allora che fu coronata, fu di mitigare la severità delle leggi Normanne, e di far rivivere quelle di St. Odoardo, siccome Enrico di lei padre aveva promesso di voler fare. Ma l'Imperatrice non volle nemmeno piegarsi a promettere.

Frustrati così i Cittadini di Londra delle loro belle speranze, animati dal Vescovo di Winchester, il quale con gran desiderio aspettava un'occasione d'esercitare le sue vendette contro Matilda, le congiurarono contro, ed erano in punto d'impossessarsi della di lei persona, quando, avendo ella scoperti i loro disegni, si fuggì in fretta dalla Città, e il suo palazzo, e mobili furono saccheggiati dal Popolo.

Conseguita

Conseguita il Vescovo gran parte del suo intento di vedere umiliata Matilda, unitosi colla Regina sua cognata, mandò a dire a Eustachio di tenersi pronto cogli uomini della Contèa di Kent, promettendo di voler comparir quanto prima egli stesso alla testa d' un' esercito considerabile. Quindi unitosi con varj Baroni, ai quali il contegno dell' Imperatrice grandemente spiaceva, ordinò, che il Castello di Winchester, con varj altri, che si tenevano a sua disposizione, fossero fortificati, e d' ogni sorte di provvisione prontamente muniti.

Avuta Matilda notizia delle intenzioni del Vescovo, messe insieme quelle forze, che le circostanze le permettevano, accompagnata dal Conte di Glocester e dal Re di Scozia, che era venuto per assistere alla di lei coronazione, sene andò alla volta di Winchester. Giunta in quelle vicinanze mandò a dire al Vescovo, che andasse a lei, avendo cose da comunicargli, ma il Vescovo, temendo di quel che era, le mandò per risposta, che si stava preparando, e in vece d' andare alla Regina escì per una porta opposta, e andò ad unirsi coi suoi, i quali non aspettavano, che il comando per mettersi in moto. Gli uomini di Kent, uniti coi Cittadini di Londra, colla Regina consorte di Stefano, con Eustachio di lei figliuolo, e con Guglielmo d'Ipri, che era loro Capitano, vi accorsero speditamente, tanto speditamente che Matilda ebbe appena tempo di ritirarsi dentro il Castello. Il Vescovo, vedendo gli abitanti di Winchester prender tanto le parti di Matilda, mise fuoco alla Città, dove 20 Chiese insieme con un Monastero di Monache intitolato di S. Romualdo, vi furono ridotte in cenere. Fatto questo assediò il Castello, il quale dopo due mesi d' una difesa valorosissima, fu obbligato a rendersi. Il Conte di Glocester, favorendo la fuga di Matilda, rimase prigione, e Guglielmo d' Ipri lo mandò a Rochoster nella Contea di Kent, dove Stefano aveva maggior numero di partigiani, che nel rimanente del Regno. Matilda accompagnata da pochi giunse felicemente alle *Devaise*, e sentendo la strada che conduceva a Glocester esser ripiena di soldati nemici, Brompton, ed altri dicono, che ella si facesse portare in quella Città in una cassa da morto.

Al Conte di Glocester fece il Vescovo offerte vantaggiosissime per tirarlo dal partito di Stefano, ma nè la libertà, nè altro gran dono furono capaci di tentarlo ad abbandonare quello di Matilda. Amava dall' altro canto Matilda il Conte di Glocester tanto teneramente, ed era il suo interesse, che si piegò a consentire a un cambio della di lui persona con quella di Stefano. Fatto questo cambio i due rivali rimasero in libertà di tentar nuovamente le fortuna dell' arme. Quando il Vescovo ebbe risoluto d' abbandonare il partito dell' Imperatrice implorò

implorò dal Papa l'autorità di promuovere quello del Re suo fratello. La risposta venne quando Stefano aveva ricuperata la libertà. In quella risposta il Santo Padre riprendeva il Legato di avere sì lungamente negletto gl' interessi del fratello, e gli ordinava di fare tutti i suoi sforzi per porlo nuovamente sul Trono, al cui effetto gli dava autorità di usare le armi spirituali, e temporali in quel modo, che a lui fosse parso più proprio, onde condurre questo importante negozio al fine desiderato.

Con questa autorità nelle mani il Legato, verso la fine del mese di Novembre, convocò un Concilio a Westminster, dove letta la lettera del S. Padre s' ingegnò con una studiata orazione di giustificare i modi da lui tenuti, uno diametralmente contrario all' altro, ora aderendo ad uno, ed ora all' altro partito secondo i dettami del cambiamento dei suoi proprj interessi, e terminò il Concilio collo scomunicare gli aderenti di Matilda, come in quello di Winchester quelli del partito di Stefano aveva pochi mesi innanzi scomunicati.

Al Popolo non piaceva il capriccio di queste contradittorie scomuniche, ma nessuno aveva l'ardire d'opporsi alla volontà del Legato, eccetto un Laico Messaggiere dell' Imperatrice, il quale gli rimproverò in di lei nome, come la sua Signora era venuta in Inghilterra per le istanze replicate ch' ei gliene aveva fatte, e che i mali trattamenti, che Stefano aveva ricevuti nella sua prigionia erano stati ordinati da lui. Questi rimproveri sofferse il Legato con una Stoica rassegnazione senza replicarvi parole.

Intanto il Conte di Glocester, vedendo il partito della sorella per la liberazione di Stefano grandemente diminuito, passò in Normandia a sollecitare il Conte d' Anjou. perchè volesse mandargli soccorsi in Inghilterra, onde far valere i dritti della moglie, che erano quei medesimi del loro figliuolo, ma il Conte d' Anjou era in discordia colla Nobiltà dei suoi proprj Dominj, e non si fidava dei Normanni tanto da lasciare il loro paese senza un buon numero di Soldati. Il soccorso, ch' ei mandò alla moglie, si ristrinse a 3 in 4000 uomini e in 52 navi; mandò anche in Inghilterra Enrico suo primogenito, per vedere se la di lui presenza potesse in qualche maniera influire sugli animi degl' Inglesi.

Partito il Conte di Glocester, Matilda si ritirò a Oxford. Stefano ridusse in cenere quella Città, e mise l' assedio al Castello. La Regina Matilda dopo di essersi vigorosamente difesa lo spazio di ben trè mesi, fu obbligata a capitolare, e intanto che gli articoli si stavano stendendo, col favor della notte, vestita di bianco si fuggì via, ingannando in questo

questo modo le guardie, perchè il terreno era tutto coperto di neve; e passato il Tamigi, che era gelato, sene andò a piede fino a Abington, donde preso un cavallo giunse quella notte medesima a Wallingford. In questo luogo giunse poco dopo anche il Conte di Glocester insieme col Principe Enrico, la cui vista sospese per qualche tempo alla travagliata sua madre la rimembranza delle passate sciagure.

Dall' anno 1142 fino a questo tempo la guerra continuò trà il partito di Stefano, e quello della Regina con fortuna poco meno che eguale, quando il Conte di Glocester, e Milone Conte di Hereford, i due principali consiglieri, e campioni di Matilda essendo venuti a morire, Matilda pensò di ritirarsi in Normandia, dove aveva già mandato il Principe Enrico.

Allora fu, che Stefano, rimasto pacifico possessore della Corona, pensò d'assicurarne la successione nella persona d'Eustachio suo figliuolo. A quest' effetto convocò i Baroni, i quali facilmente s' indussero a giurargli fedeltà, e non istarete molto a vedere quanto il loro giuramento valesse.

1148. In quest' anno venutasi a formare una nuova Crociata contro dei Saracini, Luigi il giovane Re di Francia si partì per Terra Santa, seco menandone Eleonora di Ghienna sua consorte, dalla quale per sospetti di qualche intrigo amoroso con un giovane Saracino, per via di divorzio due anni dopo si separò. Vi è nondimeno qualche Istorico più discreto, che allo scrupolo di parentela trà loro troppo propinqua, questo divorzio attribuisce.

Quando Stefano per l' abbandono, che Matilda aveva fatto delle sue pretensioni al Regno d' Inghilterra, si credeva in sicuro, Enrico il maggiore dei figliuoli che Matilda aveva col Conte d' Anjou procreati, passò con un corpo di soldati nell' Isola, per unirsi con David Re di Scozia suo zio, e mediante il suo aiuto far rivivere le ragioni, che a lui dalla madre derivavano sul Regno d' Inghilterra. Avuto che Stefano ebbe avviso dei maneggi di questo Principe, andò speditamente a York, dubitando che le loro intenzioni fossero di cominciare dallo impadronirsi di quella Città. Sentito che Stefano s' approssimava, David tornò nel suo Regno di Scozia, e il Principe Enrico s' incamminò verso la Normandia, dove di poco fu giunto, che Goffredo suo padre finì di vivere. La disposizione del suo testamento fu, che Enrico dovesse possedere la Contèa d' Anjou, per doverla rinunziare a Goffredo suo minor fratello allora, che per la morte di Matilda loro madre, ei venisse al possesso del Ducato di Normandia.

Era di poco tornato Luigi dalla sua spedizione di Terra Santa, ed aveva subito dopo il suo ritorno effettuato il divorzio, che di sopra vi

dissi

diffi, colla Regina Eleonora fua moglie. Aveva anche nel fepararfi fatto a quella Principeffa un pieno rilafcio della Ghienna, del Poitou, e della Santonge, con tutti gli altri Dominj, ch' ella gli aveva portati in dote, e fatti competenti affegnamenti per le due figliuole, che con lei aveva procreate. Pubblicato quefto divorzio, Enrico, il quale già col confenfo della madre aveva affunto il titolo di Duca di Normandia, avendo con maneggi fegreti ftipulata le nozze colla divorziata Regina, andò fpeditamente a Bourdeaux, dove quella Principeffa faceva la fua refidenza a celebrarne la cerimonia. Quefto matrimonio difpiacque fommamente a Luigi, e difpiacque a Stefano altrettanto, per vederfi, mediante l' accrefcimento di quella gran dote, il primo un vicino, il fecondo un rivale troppo potente, e in confeguenza pericolofo.

La gelofia, che l' ingrandimento d' Enrico aveva eccitata nei cuori di Luigi, e di Stefano, produffe tra i due Monarchi una Lega contro di lui. Il primo invefti della Contea d' Anjou Goffredo fratello di effo Enrico, e del Ducato di Normandia Euftachio figliuolo di Stefano. Stefano dall' altro canto volle far coronare Re d' Inghilterra Euftachio, ma il Clero effendofi oppofto, lo mandò in Normandia a prender pof-feffo di quel Ducato, e non avendo forze baftanti da opporre a quelle d' Enrico, fu coftretto di tornarfene in Inghilterra. Tornato, andò a unirfi col padre, che ftava facendo l' affedio di Wallingford, una delle piazze più forti del Regno.

Intanto Enrico venuto ad accordi col fratello Goffredo, e fatta pace col Re di Francia, pafsò anch' egli in Inghilterra, dove la fua prefenza, e il gran numero di foldoti, che aveva feco, diedero nuova vita al partito della madre Matilda, che per la fua partenza era poco meno che eftinto.

Per impedire, che il Caftello di Wallingford non cadeffe nelle mani di Stefano, s' incamminò a quella volta, e farebbero i due rivali venuti a un fatto d' arme, sè il Conte d' Arundel non fi foffe interpofto, mof-trando le confeguenze, che ne farebbero rifultate, egualmente fatali ai vinti, che ai vincitori. Il più difficile a effere perfuafo dalle buone ragioni del Conte era Enrico, a cui l' ardore della gioventù ifpirava una irreconciliabile vendetta delle ingiurie, che tanto egli, che la madre avevano ricevute da Stefano. Finalmente l' eloquenza del Conte prevalfe, e fi venne a una tregua, per fervire di preliminare alla pace. Quefta tregua, che troncava tutte le fila dei fuoi vafti difegni, fpiacque sì forte al giovane Euftachio, che lafciato l' efercito pafsò nella Contea di Suffolk, e divenuto frenetico, dopo trè giorni finì di vivere nella Badia di St. Edmundo l' anno 18 dell' età fua.

Questa morte immatura del figliuolo, e il vedere dei Baroni del suo partito ogni giorno accostarsi a quello d' Enrico, furono cagione che Stefano consentisse finalmente a una pace, della quale Teobaldo Arcivescovo di Canterbury, ed Enrico Vescovo di Winchester, furono principali mediatori. Questa pace firmata, Stefano adottò solennemente Enrico per figliuolo, ed Enrico corrispose a lui con quel rispetto che era a un padre dovuto. Guglielmo, rimasto l' unico figliuolo di Stefano, rese omaggio al Duca Enrico, il quale gli promise di mantenerlo nel possesso della Contèa di Bologna, che era il retaggio della Regina sua madre, e di tutti quei beni, dei quali il Re suo padre, asceso al Trono, lo aveva investito. Questo Trattato fu concluso, e firmato verso il Natale del 1153.

A questa pace Stefano sopravvisse poco più d' undici mesi, forse oppresso dal cordoglio di non poter lasciare al suo figliuolo Guglielmo quel Trono, che egli aveva per ben 20 anni calcato. Aveva 50 anni quando morì, e fu sepolto nella Badia di Feversham, che egli stesso aveva fondata, e dove la Regina sua moglie, e il suo figliuolo Eustachio stavano parimente sepolti. Fu Principe valoroso, e magnanimo, e lo avere tante volte violati i solenni suoi giuramenti li Storici l' ascrivono a un tributo, che l' uomo rare volte ricusa di pagare per l' acquisto d' un Trono.

LIBRO VI.

ENRICO II COGNOMINATO PLANTAGINETTO.

ENRICO II, cognominato Plantaginetto, fu coronato Re d' Inghilterra il giorno dopo il suo sbarco a Winchester, secondo l' accordo fatto col morto Re Stefano allora, che si reconciliarono insieme. Era nato, come di sopra sentiste, di Matilda, figliuola di Enrico I, vedova dell' Imperatore Enrico V, e di Goffredo Plantaginetto Conte d' Anjoù, al quale era stata maritata in seconde nozze; così venne l' Inghilterra a vedere per ragione di Matilda tornata un' altra volta sul Trono la stirpe dei suoi antichi Regnanti.

La sua potenza veniva a superare quella d' ognuno dei Re d' Inghilterra suoi predecessori, essendo egli già Signore di sette vaste Provincie dentro l' ambito della Francia, Poictou, Guienna, Santonge, Maine, An-

Angiou, Turrena, e Normandia. Il primo passo, che Enrico diede per istabilire la tranquillità nel suo Regno, fu di demolire i tanti Castelli, che al tempo di Stefano vi erano stati edificati, ed erano divenuti tanti Santuarj di malviventi. Il solo Vescovo di Winchester ne aveva sotto il suo Dominio sei molto considerabili. Licenziò i soldati forestieri, che Stefano aveva ai suoi stipendj, diffidandosi dei nazionali, non permettendo a veruno di essi di rimanere nel Regno. Rivocò le concessioni gratuite dei suoi predecessori, e riassunse alla Corona le terre che ne erano state alienate.

In questo spoglio non ebbe riguardo neppure a quelli, che avevano sostenuti i dritti di Matilda sua madre, che venivano a essere i suoi proprj, dei quali era attualmente al possesso. Alcuni, e specialmente Ugo Mortimer, pretesero di resistere, ma alla comparsa delle armi d'Enrico ognuno piegò bandiera. Annullò anche i titoli conferiti da Stefano, sotto pretesto, che erano stati in ricompensa di servizj resi a uno usurpatore. Scelse varj soggetti per suoi consiglieri. Uno dei principali Tommaso Becket, cui fece gran Cancelliere. Nomino questo solo, perchè esaltato da lui dopo all' Arcivescovado di Canterbury, fu quelli, che sostenendo i dritti della Chiesa gli fece guerra, la quale terminò col di lui martirio. Matilda sua madre pose alla testa del suo gabinetto privato.

Indi a non molto passò a Wallingford, e vi convocò un Parlamento generale, dove fece dai Baroni giurar fedeltà a Guglielmo ed Enrico suoi figliuoli. Il primo morì pochi giorni dopo. Innanzi a questo Parlamento confermò la validità delle leggi di St. Odoardo, e la Carta, o Chirografo d'Enrico I, suo avo materno.

In quest'anno, che era il 1156, morì Papa Anastasio, e Adriano IV fu eletto in suo luogo. Questo Adriano tutti li Storici convengono che fosse Inglese, e nato nel territorio di S. Albano nella Contea di Hertford. Non convengono però nella sua estrazione, perchè altri lo dice figliuolo d'un servo, o schiavo, di pertinenza della Badìa di S. Albano; che il suo nome fosse Niccolao *Spezza-lancia*, e ricusato dai Monaci per uno di loro fratellanza, partisse dall'Isola, con tutto quel di più, per cui giunse al Papato; altri afferma, ch'ei fosse disceso da nobil famiglia, situata nel territorio di S. Albano suddetto.

Poco dopo Enrico passò in Francia a rendere omagpio a quel Re per quelle Provincie, che possedeva dentro l'ambito del suo Regno. E fu il possesso di queste Provincie, che produsse tante guerre, che hanno tenuti i due Regni, come vedrete, in perpetua emulazione e discordia.

Questo andare in Francia d' Enrico non ebbe per oggetto solamente l' omaggio, ch' io v' ho detto, ma quello anche di ricuperare alcune delle Provincie nominate di sopra, che Guglielmo suo padre aveva lasciate a Goffredo, e Gugliemo suoi minori fratelli. Fatta la ceremonia dell' omaggio entrò nel Poicteu, e spogliò il fratello delle Città di Mirabell, Chinon, e Logdun; quindi passato nell' Anjou s' impadronì di tutte le piazze forti, ed obbligò Goffredo ad abbandonare quella contrada.

Riescitagli questa spedizione felicemente Enrico tornò in Inghilterra, dove poco dopo concluse un Trattato con Malcolm Re di Scozia, il quale gli restituì Carlisle, Newcastel, e Bamborough-Castel, che a David suo avo erano stati da Stefano conceduti, sol contentandosi di ritenere la Contea di Huntingdon, che dal Principe Enrico suo figliuolo era stata posseduta.

Gran maraviglia recò a ciascuno, che i Gallesi, vedendo Enrico avere acquistata potenza superiore ad ogni altro Re d' Inghilterra suo predecessore, avessero ardire di fare incursioni sopra i suoi Dominj. I disordini, che costoro commettevano, chiamarono in quelle parti la sua persona, ma al suo arrivo i Gallesi si ritirarono tralle loro montagne, dove la vanguardia Reale, sforzandosi di penetrare, fu rotta. In quell' occasione una voce si sparse che Enrico era morto. Enrico nondimeno col mostrarsi ai suoi ravvivò loro il coraggio, e i Gallesi chiesta la pace l' ottennero a certe condizioni; tralle quali era quella di cedere a Enrico alcuni Castelli, stati da loro usurpati durante i torbidi del Regno precedente.

In quest' anno, che era il 1158 al Re nacque un secondo figliuolo, e fù nominato Riccardo, e l' anno susseguente un terzo, a cui fu posto nome Goffredo. Allora fu che Enrico si fece coronare per la terza volta a Worchester insieme colla Regina. Contemporaneo a questa sua coronazione fu l' ordine d' un nuovo conio della moneta, che sotto il Regno di Stefano era stata grandamente adulterata.

Mentre Enrico stava impiegato in questo e altri pacifici provvedimenti, la morte del fratello Goffredo lo chiamò in Normandia per ricuperare la Città di Nants con tutto il suo contado, di cui il Duca di Brettagna, tosto che Goffredo fu sepolto, si era impadronito. Prima nondimeno di muovere la guerra al Duca volle passare in Francia, per interessare quel Monarca nel suo partito, o indurlo a osservare in quest' occasione una perfetta neutralità. L' esito di questa visita fu la conclu- d' un matrimonio tra Enrico primogenito del nostro Enrico, il quale non aveva ancor compiti i cinqu' anni, e Margherita figliuola del Re

di

di Francia, che non aveva ancor compiti sei mesi. Esito consimile ebbero anche le differenze d' Enrico col Duca di Brettagna, il quale si obbligò di dare la sua figliuola Costanza a Goffredo figliuolo d' Enrico, che era ancor nelle fasce, e in virtù di questo matrimonio, che fu celebrato cinque anni dopo, non ostante l' infanzia dei contraenti, Goffredo divenne Duca di Brettagna per la morte del suocero.

La neutralità osservata da Luigi durante questi maneggi per gli acquisti della Contèa di Nantz, e del Ducato di Brettagna, fece sperare ad Enrico, che quel Principe non gli averebbe impedito di far rivivere le pretensioni d' Eleonora sua moglie alla Contea di Tolosa. Per questo fece alleanza con Raimondo Conte d' Aragona, e di Barcellona, ed ottenne soccorsi dal Re di Scozia. Con queste forze andò Enrico a far l' assedio della Città di Tolosa, credendo di spogliarne in poco tempo Raimondo V di S. Giles, che ne era Conte. Ma l' aggiunta di questa Contèa a tutti quei tanti altri vasti Dominj, che Enrico possedeva nel Regno di Francia, non parve a Luigi della sua politica di riguardarla con occhio d' indifferenza. Non tardò adunque Luigi ad accorrervi con forze, che furono bastanti a far desistere Enrico da quell' assedio, e obbligarlo a tornarsene in Normandia. Prima di muoversi lasciò Tommaso Becket suo Cancelliere alla custodia di Cahors, di cui si era impossessato prima di passare a Tolosa, e giunto sulle terre di Francia si vendicò dell' ingiuria, che pretendeva essergli stata fatta in quell' occasione da Luigi, con commettere le più barbare ostilità sopra quei poveri popoli. Finalmente avuti da Simone Conte di Monfort nelle mani i Castelli, che quel Signore possedeva nelle vicinanze di Parigi, obbligò il Re di Francia a proporre una tregua, la quale i due Monarchi conclusero per un' anno. Questa tregua produsse una pace, che fu confermata in Parigi senza farci menzione della Contea di Tolosa.

Correva l' anno 1162, quando il Cancelliere Becket fu mandato in Francia a prendere la Principessa Margherita figliuola di Luigi per doversi sposare col Principe Enrico, siccome era stato tra i due Monarchi convenuto due anni innanzi. Appena giunta la Principessa in Londra li sponsali furono celebrati, secondo che Enrico aveva ordinato. Lo sposo aveva 7 anni, la sposa non più di 3. Quando Enrico ebbe l' avviso, che la cerimonia delli sponsali era stata celebrata, si fece consegnare dai Templarj, ai quali era stata data in deposito a quest' effetto, la Città di Gisors, che insieme con parte del Vexin doveva servire per Vedovile della sposa, secondo il convenuto nella stipulazione di questo matrimonio.

L' anno

L' anno 1163 Enrico tornò in Inghilterra. Duranti le guerre di Francia, Tommaso Becket gli fu sempre al fianco, e sempre comportandosi da suddito ubbidiente, sommesso in tutto e per tutto alle voglie del suo Signore. Dicono, che Becket fosse bellissimo di corpo, e molto dedito al fasto, tanto che alla guerra di Tolosa avesse 700 Cavalieri e 1200 fanti a proprie sue spese. Brompton lo dice figliuolo di Gilberto Becket, stato Sceriffo di Londra, e di una Saracina per nome Matildis, dal padre della quale Gilberto era steto fatto prigione mentre andava in pellegrinaggio a Terra Santa. Era di già Arcidiacono della Cattedrale di Canterbury quando passò a esser Gran Cancelliere. Era dottore di Leggi, e di maniere tanto insinuanti, che Enrico pensò di farne la persona più importante dei suoi Dominj, con promuoverlo all' Arcivescovado di Conterbury, che appunto vacava per la morte di Teobaldo.

I Monaci di S. Agostino, ai quali quella elezione s' apparteneva, non avrebbono voluto far di Becket un' Arcivescovo, parendo loro, ch' ei fosse troppo cortigiano per sostenerne degnamente il carattere, ma il peso delle raccomandazioni del Re fece che la pluralità dei voti concorresse in di lui favore. Consecrato ch' ei fu rimandò Becket il Sigillo di Gran Cancelliere ad Enrico, il quale non era punto preparato a questo cambiamento. Divenuto di Cortigiano Arcivescovo volle che alla mutazione del suo grado seguisse anche quella dei suoi costumi, e di lussuriosissimo profano, che fino allora era stato, far di se un rigidissimo Ecclesiastico. Quindi vestitosi come un semplice Monaco, portando camicia di lana sopra la carne, con pochissimi domestici per servizio della sua persona, fece vedere al mondo, ch' ei poteva sostenere il carattere di moderato Arcivescovo come quello di pomposo cortigiano fino allora aveva sostenuto.

Voleva Enrico castigare per via dei suoi Magistrati secolari i delitti dal Clero, che se le Istorie non mentono, doveva essere in quei tempi scostumatissimo, allegando che i Vescovi usavano verso i rei Ecclesiastici massima indulgenza anche nei delitti d' omicidio. Becket insisteva, che alle sole Corti Ecclesiastiche il giudicar gli Ecclesiastici s' apparteneva.

Mentre Enrico stava in questo pensiero, un Canonico della Cattedrale di Bedford, per nome Filippo Brock, commise un omicidio. Per questo delitto la Corte dell' Arcivescovo lo privò del Canonicato, e lo condannò a terminare i suoi giorni in un Monastero. Della lenità di questa sentenza il Re si dolse aspramente con Becket, e Becket trattò questa doglianza di mal fondata, allegando l' immunità della Chiesa, e i privilegj del Clero, per cui uno Ecclesiastico non poteva essere condannato a morte per delitto veruno. A questa risposta dell' Arcivescovo replicò

replicò il Re, come essendo egli destinato da Dio per amministrar la giustizia a tutti i suoi sudditi indistintamente, non intendeva perchè queste immunità, e privilegj dovessero esimere i malfattori, a qualunque ordine appartenessero, dai meritati castighi: essere improbabile, che Iddio si compiacesse d' autorizzare le offese nei suoi ministri, i quali stante il loro sacro carattere avrebbero dovuto esser puniti con severità maggiore dei Laici: concludendo, poichè la Corte Ecclesiastica era così favorevole al Clero, sua intenzione era, che gli enormi delitti, come d' omicidio, di latrocinio, e simili, in avvenire fossero giudicati dalle sue Corti Reali. Finalmente, vedendo Enrico l' Arcivescovo risoluto a resistere a tutte le sue pretensioni, si separò da lui in grandissima collera, risoluto d' usare tutti i mezzi per rimuovere questo grande ostacolo ai suoi disegni. Il primo fu di far ricordare a Becket i tanti favori che egli aveva ricevuti dal suo Sovrano, da cui era stato esaltato al più altro grado, al quale un suddito della sua condizione avesse mai potuto aspirare, e i mali che dalla sua ostinazione avrebbero potuto derivare alla Chiesa, ed al Regno. Questo tentativo riescito vano, Enrico convocò i principali Baroni, tanto Ecclesiastici, che Secolari, per consultare sù i mezzi, onde regolare i tanti disordini, che si erano introdotti nello Stato.

Cique furono gli articoli, che Enrico propose in quell' Assemblea a quest' effetto, e gl' intitolò costumi d' Enrico I, suo avo, perchè erano stati osservati durante il Regno di quel Monarca. I, che niuno potesse appellare a Roma, senza averne l' assenso Regio. II, che niuno Arcivescovo, o Vescovo potesse andare a Roma chiamato, o non chiamato dal Papa, senza l' assenso Regio. III, che niun Barone, o altro ufiziale Regio potesse essere scomunicato, o avere i suoi beni interdetti senza l' assenso Regio. IV. che qualunque Ecclesiastico, accusato di delitti capitali, fosse giudicato dalle Corti del Re. V, che il Re, o qualunque altro Laico, dovesse giudicare delle differenze, che insorgessero tra le Chiese, e chi avesse che fare con loro per causa di decime, o altro.

Questi articoli furono approvati senza difficoltà dai Lordi secolari, ma i Vescovi, e gli Abati ricusarono di firmarli, sennon vi si aggiugneva la clausula *salvi i diritti del Clero, e della Chiesa.* Provocato il Re da questo rifiuto partì subito dall' Assemblea, per andare a Woostock, facendo intendere ai capi del Clero, che non istarebbe gran tempo a metter freno alla loro superbia. I Prelati, spaventati da questa minaccia, proposero di mandar deputati al Re per domandargli perdono, offerendosi pronti ad ogni suo volere. Il solo Becket non voleva piegarsi, ma scongiurato istantemente dai suoi confratelli consentì, che gli articoli

coli fossero ammessi senza la clausula sopr' accennata. L' esempio di Becket fu seguito dal rimanente dei ricusanti, e così la deputazione fù mandata *nemine contradicente*.

Si compiacque il Re sommamente di questa unanime deputazione, ma temendo di nuovi obietti per parte di Becket, convocò un Parlamento a Clarendon, dove tutti i Baroni secolari, e ad esempio loro anche i Prelati ratificarono gli articoli. Il solo Becket non avrebbe voluto ratificarli, ma gli altri Vescovi finalmente prevalsero sopra la sua ostinazione. Gervasio dice che egli solamente promettesse di sottoscriverli. Per togliere ai Prelati qualunque pretesto di ritrattarsi volle Enrico mandar gli articoli al Papa, acciocchè desse loro colla sua sanzione la piena autorità. In quella vece il Papa li condannò come pregiudiciali alla Chiesa, e distruttivi dei suoi privilegj. Sentito questo Becket si pentì d' aver firmati gli articoli, e si condannò reo, per quell' atto, d' un' enorme delitto, di cui diceva non potere sperar perdono, che dalla mercede del Santo Padre. Quindi passò a sospendere se medesimo, come indegno d' esercitare le funzioni Archiepiscopali sintanto, che al Papa fosse piaciuto d' assolverlo. Venuta poco dopo l' assoluzione riassunse le sue funzioni, essendo stato dal Papa assicurato del suo appoggio. Papa Alessandro, che stava ancòra in Francia, desideroso di vivere in buona armonia con Enrico, gli mandò l' Arcivescovo di Roano con proposizioni d' accomodamento, alle quali Enrico si protestò di non voler dare orecchie senza la previa conferma delle costituzioni di Clarendon.

Ma l' Arcivescovo, vedendosi protetto dal Papa, si mostrava più sostenuto che mai verso d' Enrico, ed Enrico non faceva che mendicare occasioni per umiliarlo. A questo fine lo fece accusare di essersi appropriate le rendite dell' Arcivescovado di York allora, che essendo Cancelliere le aveva in custodia, come anco 30000 lire Sterline, appartenenti al Tesoro Reale. In giustificazione Becket disse, che subito fatto Arcivescovo aveva col Principe Enrico, figliuolo del Re, e col Giustiziario Riccardo de Lucy, saldati tutti i suoi conti; soggiugnendo, che la dignità principale del Regno, della quale era investito, lo esimeva dal rispondere a qualunque Corte Laicale. A questa risposta di Becket accorre Rapin con due osservanzioni. La prima si è, che il Principe Enrico quando fece il saldo dei suoi conti a Becket, è vero che aveva il titolo di Guardiano del Regno in assenza del padre, ma è altrettanto vero che questo Signore non oltrepassava allora gli ott' anni dell' età sua. L' altra, che gli aministratori della roba altrui debbono essere sempre pronti a render conto della loro amministrazione. Avrebbe voluto

voluto Enrico ridurre per vie amichevoli l' Arcivescovo a riconoscere la giurisdizione della Corte Regia, ma l' Arcivescovo non volle neppure comparire innanzi a lui allora, che ei lo fece chiamare per parlargli di questa materia. Questo rifiuto fece, che Becket fosse accusato di contumacia della Giustizia, e di disubbidienza ai comandi del Re, e ricusando di giustificarsi, tutti i suoi mobili furono confiscati. Ma perchè oltre la roba voleva Enrico torgli anche la libertà, lo fece accusare come spergiuro e traditore per aver violato il giuramento, che gli aveva prestato come a legittimo suo Sovrano, con ricusare di rendergli quella ubbidienza, che gli era dovuta. Tutte queste cose non bastando a piegare la fermezza di Becket, la Corte lo dichiarò spergiuro, e i Vescovi gli mandarono a dire, che non lo consideravano più come loro Primate, nè intendevano d' avere altrimenti comunione con lui. Non ostante questa sentenza della Corte, e le minacce dei Vescovi, Becket continuava le sue funzioni, nulla curando il dispiacere del Re.

La Corte dei Pari schivò di dichiararlo traditore, che avrebbe portato seco la morte, per lasciare una porta aperta a Becket di riconciliarsi col Re, ma vedendo, che nè anche questo poteva piegare l' animo di questo Ecclesiastico Catone, i Pari si unirono in presenza del Re per procedere innanzi; ciocchè venuto alla notizia di Becket, questi andò in Chiesa a celebrare la messa di Santo Stefano intuonando il Salmo—— *I Principi si congregarono insieme, e parlarono contro di me.* Quindi presa la croce, ed entrato nella sala, dove il Re, e i Baroni stavano congregati, l' Arcivescovo d' York prese a riprenderlo dicendo, che questo era un dichiarar guerra aperta al suo Sovrano, e come ei doveva considerare, che *le armi del Re erano più taglienti delle sue.* Ma Becket senza scomporsi replicò *le armi del Re possono ammazzare il corpo, le mie distruggono l' anima, e la mandano a casa del Diavolo.* Da questa risposta, parendogli che odorasse la scomunica, provocato Enrico, ordinò ai Pari di pronunziare quella sentenza, che a questo nuovo insulto di Becket stimavano convenirsi. I Pari dopo lunghe dispute, dichiararono, che Becket meritava di essere imprigionato, e punito a tenor della legge, per avere offeso il Re, ed esser venuto nella loro Assemblea in un modo da eccitar sedizione nel Popolo. I Conti di Chester, e Cornovaglia furono mandati a citarlo a comparire, e sentir pronunziar la sentenza. Becket ricusò di comparire dicendo——*I Pari non hanno autorità di giudicarmi, ed io mene appello al Papa*; quindi sodisfatto, che ei credette d' aver così al carattere d' Arcivescovo, passò ad assumere in qualche maniera quello di bravo, dicendo, che se non fosse stato per i vincoli della sua ecclesiastica dignità, avrebbe voluto sfidare a singolar battaglia

tutti quei, che l'avevano pronunziato reo di quel delitto, e farli pentire della loro calunnia. Non ostante questa bravata, Rapin dice, che travestito la notte appresso fuggisse in Fiandra; ed altri che uscito dall' Assemblea montasse a cavallo e si fuggisse, il popolo gridandogli dietro—*fermati, traditore, a sentire la tua sentenza.*

Lieto il Re di Francia di questi torbidi pensò di trarne profitto. Per questo mandò ad offerire a Becket la sua protezione. Avuta Enrico di questo contegno del Re di Francia notizia, gli mandò Ambasciatori a dolersi, ch' ei proteggesse un suo ribelle, e Luigi rispose, non aver potuto far di meno di dar refugio ad uno sventurato. Quanto al delitto di traditore, che a Becket veniva imputato, ei non poteva farsene carico fino, che da una sentenza del Papa fosse dichiarato per tale. Non contento il Re di Francia d' aver dato ricetto a Becket passò a sollecitare il Papa, perchè volesse assumere la protezione della sua causa.

Tosto che Enrico ebbe notizia di queste pratiche del Re di Francia col Papa, anch' egli volle mandargli Ambasciatori per renderselo favorevole. Capo di questa ambasciata fu l' Arcivescovo d' York, il quale accusò Becket d' aver mancato di rispetto al Re suo Signore, fino a minacciare di scomunicarlo, e terminò la sua orazione con accusarlo di ribellione per aver ricusato di stare al giudizio della Corte dei Baroni dicendo, che essendo egli loro padre, non era della sua decenza, ch' ei fosse giudicato dai suoi figliuoli. A queste accuse dell' Arcivescovo di York Becket, che pure si trovava presente, rispose come ei non poteva sottomettersi a una Corte Civile, senza violare i Canoni della Chiesa, e come lo averne appellato al Papa, che era padre comune, lo rendeva bastantemente giustificato. Quindi rivoltosi al Papa, e ai Cardinali li pregò di considerare, che questa sua causa non implicava solamente una semplice differenza tra un suddito, e il suo Sovrano, ma interessava la Chiesa universale, vedendosi chiaro, che Enrico voleva spogliare il Clero di tutti i suoi privilegj. Allora gli Ambasciatori pregarono il Papa di deputar Legati per decidere questa materia in Inghilterra, ma il Papa rispose, che a imitazione d' Iddio, non voleva dare la sua gloria a un altro. Ne pospose nondimeno per allora l' esame, la sua presenza essendo necessaria in Roma per la morte di Vittore suo rivale appunto allora seguìta.

Offeso Enrico da questo procedere d' Alessandro, proibì sotto gravissime pene gli appelli a Roma, e ordinò la prigionia di tutti i parenti di coloro, che avevano accompagnato Becket nella sua fuga, o che erano andati a lui dopo la sua partenza. Sequestrò anche nelle mani del Vescovo di Londra le rendite di tutti quegli Ecclesiastici, che

avevano ſposato apertamente il partito di Becket, per privarli dei mezzi d' aſſiſterlo nel ſuo eſilio, e ordinò ai Magiſtrati di punire come traditore chiunque foſſe trovato con lettere tanto del Papa, che di Becket, le quali importaſſero la ſcomunica d' alcuna privata perſona, ovvero l' Interdetto del Regno. Ordinò anche il ſequeſtro delle rendite dell' Arciveſcovado di Canterbury, e tutto quello che all' Arciveſcovo apparteneva. Proibì, che ſi faceſſero preci nelle chieſe per lui, e bandì i ſuòi parenti anche in grado remoto.

L' Arciveſcovo dall' altro canto uditi queſti rigori d' Enrico, ſcomunicò tutti gli aderenti alla coſtituzione di Clarendon, e particolarmente alcuni Lordi del Conſiglio. Ma finalmente vedendo che queſte ſue cenſure non producevano l' effetto deſiderato, volle tentare il mezzo d' una lettera paternamente ortatoria per ridurre il Re a deſiſtere dalle ſue pretenſioni. Il contenuto di queſta lettera ſi riſtrigneva a proteſtargli, che come ſuddito era ſempre pronto a rendergli quel riſpetto che gli era come a ſuo Sovrano dovuto, ſalvo l' onore d' Iddio, e del Capo della Chieſa, e come ſuo padre ſpirituale a lui toccava a correggerlo, ed ammonirlo come figliuolo. Gli ricordava anche l' onore, e la divozione, colla quale egli aveva proceduto col Santo Padre allora che s' abboccarono inſieme, il riſpetto e il zelo con cui aveva protetta la Chieſa di Roma, e le ricompenſe coſpicue che dalla Chieſa, e dal Papa ne aveva ricevute; concludendo col minacciargli l' ira divina, s' ei non deſiſteva dalle oſtilità contro la Chieſa.

Queſta ortatoria di Becket in cambio di pacificare Enrico l' eſaſperò maggiormente. Eſaſperò anche il Veſcovo di Londra, e il reſto dei ſuffraganei della ſede di Canterbury, i quali non mancarono di riprenderlo della ſuperbia, colla quale aveveva avuto l' ardire di ſcrivere al ſuo Sovrano, che dal nulla lo aveva a tanta altezza eſaltato, e proteſtandoſi che di qualunque coſa egli aveva fatto, o ſarebbe contro di loro, o del Regno, ſene appellavano al Papa, ed avevano fiſſato il giorno dell' Aſcenzione per produrre le ragioni di queſto appello.

Intanto Enrico, temendo gli effetti fatali, che queſta unione del Re di Francia col Papa avrebbe potuto produrre contro i ſuoi intereſſi, alleſtì un groſſo eſercito per opporſi ai loro diſegni. Queſti preparativi d' Enrico moſſero Papa Aleſſandro a deputar Legati, che paſſaſſero a decidere queſte differenze in Inghilterra, mà appena partiti mandò loro dietro un' ordine di non pronunziare ſentenza definitiva. Giunti i Legati a Londra Becket ricusò di porre la ſua cauſa nelle loro mani, sè prima il Re non reſtituiva quello, che a lui, e ai ſuoi aveva tolto, e non revocava generalmente tutti quegli ordini, che ſino dal principio, toc-

cante questa controversia, aveva emanati. Queste repliche di Becket, e la limitata autorità dei Legati fecero ad Enrico perdere la speranza di vedere per la loro venuta terminato amichevolmente questo contrasto, e risolvere di procurare all' inflessibile Arcivescovo quanti maggiori disturbi poteva. Per questo fece intendere all' Abate di Pontignì, il quale per due anni aveva dato ricetto a Becket nel suo Monastero, che s' ei gli avesse prestata più lungamente assistenza avrebbe espulsi dai suoi Dominj tutti i Monaci del suo ordine, e confiscati li Stati loro. Forzato Becket a lasciare il Monastero di Pontignì, il Re di Francia lo fece passare a Sens, dove ordinò che fosse provvisto ampiamente del bisognevole, ed ebbe frequenti conferenze con lui, ciocchè servì ad accrescere maggiormente la gelosia d' Enrico.

Verso la fine di quest' anno, che era il 1166 la Regina Eleonora diede alla luce un quarto figliuolo, a cui fu posto nome Giovanni, e poco dopo passò di questa vita l' Imperatrice Matilda, madre del Re l' anno 67 dell' età sua. Era Alessandro III quel medesimo sommo Pontefice, che pochi anni dopo calpestò il collo di Federico Barbarossa (xix Imperatore di Germania dopo Carlo Magno) a Venezia. Un Principe di sì alti pensieri mal si poteva piegare a condescendere alle domande d' Enrico, che voleva vedere umiliato Becket, dubitando che questa condescendenza averebbe potuto pregiudicargli nel cuore degli altri Principi, che alla Pontificia autorità tanto volentieri si sommettevano. Dall' altro canto Enrico per dar gelosia ad Alessando faceva sparger voce di volersi sottrarre dalla di lui ubbidienza, e riconoscere per legittimo Papa Pasquale III, quantunque sapesse nel suo cuore, che questo pensiere non avrebbe potuto effettuarsi senza lo sconvolgimento totale dell' ordine dei suoi Dominj, dove la maggior parte dei Vescovi, e del resto del Clero erano nel loro cuore partigiani del Papa, e di Becket, quantunque per timore apertamente nol dimostrassero. Alessandro informato di tutto questo ordinò ai Vescovi di ammonire Enrico arditamente in suo nome, e di ordinargli di rimettere Becket quanto prima in possesso dell' Arcivescovado di Canterbury, e d' annullare la Costituzione di Clarendon. I Vescovi eseguirono l' ordine del Papa, benchè in termini meno imperiosi, e gli rappresentarono, che Enrico nella sua condotta non aveva fatto, che seguir le pedate dei suoi predecessori, perciò non poteva biasimarsi, tanto più, che s' offeriva di stare al giudizio della Chiesa, purchè la causa fosse giudicata nel Regno. Ma già questa disputa cominciava a stancar l' animo d' Enrico, a cui la conquista d' Irlanda, che già aveva concepita, stava grandemente a cuore. Per liberarsene pregò il Re di Francia di fissare un luogo dove, abboccarsi

coll' Ar-

coll' Arcivescovo, e sentire ciocchè avesse da produrre in sua difesa. Quivi comparso Becket avanti ai due Monarchi, trattò arditamente la causa sua, e domandato se confessava di esser tenuto d' ubbidire al suo Sovrano rispose in *ogni cosa, salvo l' onor d' Iddio.*

Questa clausula, *salvo l' onor d' Iddio,* fu presa da Enrico come evasoria. Quindi per far le cose più chiare passò a fargli un' offerta, la quale non ammettesse doppio significato. Fu la seguente——" Ebbe l' Inghil-" terra Monarchi, ma niuno che fosse eguale a me in potenza, e sem-" pre vi furono Arcivescovi grandi, e santi uomini: mi paghi Becket lo " stesso rispetto, che i più grandi dei suoi predecessori pagarono al mi-" nimo dei miei, ed io sarò sodisfatto." Questa offerta rispose Becket, non essere in suo potere d' accettare senza il consenso del Papa, avanti al quale stava questa faccenda. Quantunque Luigi avesse gran parzialità per l'Arcivescovo, pure sentitolo parlare in questa forma non potè à meno di confessare, che la sua ostinazione era l' unico impedimento alla pace.

Poco dopo Papa Alessandro fece intendere a Enrico; non poter far di meno di concedere a Becket autorità di vendicare colla spada della Scomunica le ingiurie, che si facevano alla Chiesa, e alla sua propria persona. Avuta che Becket ebbe dal Papa questa autorità, scomunicò tanti Ecclesiastici, che appena ne rimasero da uficiare la Cappella del Rè. Enrico irritato da questo modo di procedere dell' Arcivescovo, appellò a un futuro Concilio, e fece intendere al Papa, che se tosto non avesse spediti Legati con plenipotenza di decidere quest' affare, averebbe prese misure, che sarebbero state di poco piacere di sua Santità. Queste minacce fecero risolvere Alessandro di mandare i Legati, i quali trovarono il Re in Normandia, ma prima d' abboccarsi con lui ebbero nuove istruzioni di non pronunziare sentenza finale, senza prima intenderne l' oracolo dell' Arcivescovo di Sens.

I preliminarj, che l' Arcivescovo di Sens propose prima di venire a questa sentenza, furono che il Re prima d' ogni altra cosa facesse agli Ecclesiastici restituire tutto quello, che d' ordine suo era stato tolto loro, e trovatolo fermo a non voler dar questo passo, fece istanza al Papa d' interdir l' Inghilterra, e scomunicare il Re per eretico. Avuto che Enrico ebbe avviso di queste pratiche dell' Arcivescovo di Sens, fece pubblicare un editto in Inghilterra, per cui veniva proibito a ogni genere di persone di ricevere ordini, e lettere tanto dal Papa, che da Becket, e in caso che l' Interdetto ci pervenisse, chiunque ci avesse aderito fosse impiccato come traditore del suo Sovrano, e del Regno. Finalmente ordinò ai Sacerdoti assenti di tornare alle chiese respettive sotto pena della confiscazione delle loro rendite, e sospese la contribu-

zione del *peter-pence*, o sia soldo di Pietro, o di Roma, che è lo stesso. Quest' ultima determinazione d' Enrico arrestò per allora il corso delle procedure del Papa, il quale si riservò a tempo più opportuno a riprenderne il filo,

In quest' anno, che era il 1170, Enrico dopo quattr' anni di sua stazione in Francia tornò in Inghilterra, dove trovando le cose appartenenti all' amministrazione della giustizia in massimo disordine, mandò Commissarj per tutto il Regno, con plenipotenza di punire a tenor delle legi tutti coloro, che le avevano impunemente violate.

Dati questi provvedimenti, Enrico convocò un' Assemblea Generale, dove intervennero Vescovi, Abati, Conti, Baroni, come anche Sceriffi, Balì, e Aldermanni delle Città principali del Regno. Avanti a quest' Assemblea fece coronare Enrico suo primo-genito per mano dell' Arcivescovo di York, assistito dai Vescovi di Londra, e di Durham. Il giorno dopo il giovane Monarca ricevette l' omaggio dei Baroni spirituali e temporali, non meno che dei principali Magistrati, e in oltre quello di Guglielmo Re di Scozia, e David di lui fratello fece Cavaliere. Al convito solenne, che fu fatto in questa occasione, dicono che il Re padre portasse il primo piatto innanzi al figliuolo, e nel posarlo gli dicesse—" Monarca non fu mai tanto onorevolmente servito," e il figliuolo, in vece di rendere di questo complimento le grazie, che al padre ne erano dovute, rivolto all' Arcivescovo di York, a lui sotto voce dicesse—" il figliuolo d'un Conte non s' abbassa gran tratto servendo " quello di un Re."

Questa Coronazione del figliuolo fu di sommo contento al Padre, perchè la vedeva approvata generalmente, perchè assicurava la successione del Regno nella sua discendenza, e perchè supponeva che sarebbe stata con sommo disgusto di Becket. E veramente non fallì questo pensiero d'Enrico, perchè Becket, pretendendo che questa cerimonia della Coronazione non dovesse farsi per altre mani, che per quelle dell' Arcivescovo di Canterbury, fece istanza al Papa, acciò volesse scomunicare l'Arcivescovo d'York, e gli altri Prelati, che l' avevano assistito.

Dispiacque anche questa Coronazione al Re di Francia, per non vi essere stata compresa la sua figliuola, che del giovane Enrico era consorte, e per questo dichiarò guerra al padre, il quale passò di nuovo in Normandìa, e dopo alcune scaramucce di poco momento seguì tra i due Monarchi la pace.

Di lì a non molto fu Enrico preso da una gran febbre, essendo a Domfront nella Provincia di Maine. Credendosi mortale fece testamento. A Enrico suo primo-genito diede l' Inghilterra, la Normandia, il Maine, e

e l' Anjoù. Al secondo-genito Riccardo la Ghienna, e il Poictoù. Al terzo-genito Goffredo credette dover bastare la Brettagna, della quale doveva andare al possesso, morto che fosse il Duca Conan suo cognato. Giovanni lasciava alla discrezione d' Enrico suo maggior fratello.

L' aspetto orribile della morte ispirò nel cuore dell' ammalato Principe il desiderio di riconciliarsi con Becket, per potere godersi in pace quegli ulteriori giorni di vita, che a Dio fosse piaciuto concedergli, e riscuotersi dal timore delle censure ecclesiastiche, delle quali veniva di continuo minacciato. Recuperate alquanto le forze passò a Monte miraglio per quivi conferire col Re di Francia, e con Becket. Aggiustate, che ebbero tutte le differenze, Becket si mosse per dare il bacio di pace ad Enrico, dicendo che andava a salutarlo *a onore d' Iddio*. Il Re, che sempre di Becket si diffidava, dubitando che sotto queste parole fosse alcun mistero nascosto, non volle ricevere il bacio, e ricusando Becket di lasciare da parte quella prefazione, la conferenza fu sciolta. Ma perchè il Re voleva in ogni modo finir questa disputa convenne col Re di Francia di tenere una seconda conferenza a Amboise, dove alla fine le differenze con Becket furono terminate. Vi è chi dice, che questa conferenza fosse tenuta ai 12 d' ottobre sopra una collina tra Tours, e Amboise, detta *il monte laudato*, e altri il 22 di Luglio vicino a Mins in un prato, detto *dei traditori*. Fatta questa riconciliazione il Re giurò di voler reintegrar Becket nello stato di prima, e far restituire ai suoi parenti e amici quello, che era stato tolto loro dopo la di lui partenza.

Ma se Becket si era riconciliato col Re, e lo aveva obbligato a perdonare a tutti quelli, dei quali credeva d' aver ragioni di dolersi, non voleva egli però perdonare all' Arcivescovo di York, e ai Vescovi di Londra, Durham, e Exeter, i quali avevano agito apertamente contro di lui. Per questo, prima di tornare in Inghilterra ottenne dal Papa licenza di sospendere il primo, e scomunicare gli altri, ciò che eseguì appena messo piede nell' Isola, non ostante che dal giovane Re gli venisse ordinato di non dar questo passo. Per questa disubbidienza ebbe ordine d' astenersi di passare a Woodstock, dove pensava d' andare a salutarlo, e procedere in quella vece a Canterbury. Quivi entrò l' Arcivescovo in guisa di trionfante, in mezzo alle acclamazioni universali del Popolo, e venuto il giorno del Santo Natale scomunicò solennemente Nigello di Sackwill, e Roberto Broke, Baroni di sommo conto per nascita e Stati, l' uno per avere occupati beni appartenenti al suo Arcivescovado, l' altro per aver tagliata la coda a un cavallo, che portava provvisioni al suo palazzo.

Nello

Nello ſteſſo tempo l'Arciveſcovo di York, che di ſopra abbiamo detto eſſere ſtato interdetto da Becket, e i Prelati da eſſo ſcomunicati, andarono a far loro doglianze al vecchio Enrico, che ſtava in Normandir. Quivi inginocchiatiſi alla ſua preſenza gli rappreſentarono come lo ſtato loro e quello di qualunque altro, che per ſervizio della ſua Real perſona ſi era ſacrificato, era aſſai più deplorabile di prima, concludendo l'Arciveſcovo di York con dire, come ſintanto che Becket foſſe rimaſto in vita il Regno d'Inghilterra non avrebbe avuto mai pace.

Da queſte parole acceſo il Re oltre modo, dicono che foſſe ſentito eſclamare ad alta voce——*Non ho io trà la turba dei miei Cortigiani chi mi vendichi di tanti affronti, che ogni giorno ricevo da queſta canaglia di Prete?* Nel pronunziare queſta eſclamazione Enrico venne a pronunziare la morte di Becket. Quattro domeſtici del Re convenuti di liberarlo da ulteriori diſturbi per parte dell'Arciveſcovo paſſarono a Canterbury, e trovatolo ſull'Altare, quivi, dopo varj improperj, con più colpi ſul capo l'uccisero. Becket riſpoſe agl'improperj degli aſſaſſini con apoſtolica intrepidezza, e ſofferſe i colpi con eſemplare magnanimità, impiegando gli ultimi reſpiri in raccomandare a Dio la cauſa della Chieſa. Due, o trè anni dopo Papa Aleſſandro lo canonizzò col nome di San Tommaſo di Canterbury, e ordinò che ogni cinquant'anni ſi celebraſſe un giubileo in di lui memoria in quella Cattedrale, dove Rapin dice, che l'anno 1420 ſi contaſſero 50000 foreſtieri d'ogni età, d'ogni ſeſſo andati in pellegrinaggio a viſitar la ſua tomba. In queſt' anno che era il 1171, venuto a morire Conan il picciolo Duca di Brettagna, il Principe Goffredo terzo-genito d'Enrico, che aveva, come ſi diſſe, ſpoſata la figliuola di quel Signore, venne a ſuccedergli in quel Ducato. Aevva Goffredo allor 12 anni. Il padre avendone aſſunta la tutela paſsò in Brettagna a ricever l'omaggio dai Baroni.

Il Re di Francia, e l'Arciveſcovo di Sens, udita la morte di Becket, incolparono Enrico di quello aſſaſſinio avanti al Papa, e il Papa minacciò lui di Scomunica, e il Regno d'Interdetto qualora ei non deſſe prove di un ſincero pentimento. Per evitare gli effetti di queſta minaccia, Brompton dice, che Enrico pubblicaſſe un bando per cui ordinava, che chiunque aveſſe ardito di portar lettere di ſcomunica in Inghilterra foſſe trattato come nemico pubblico, e Gervaſio afferma, ch'ei mandaſſe a Roma un'Arciveſcovo e due Veſcovi, i quali mediante lo ſborſo di 500 marche ſi faceſſero ſtrada per eſſere uditi dal Papa, e impetraſſero che queſta cauſa foſſe conoſciuta per Legati in Inghilterra, promettendo che Enrico ſi ſarebbe alla lor diciſione volentier ſottomeſſo.

Intanto

Intanto, che questi maneggi si facevano in Roma dai suoi Ambasciatori, venne ad Enrico nell' animo di consumare il disegno di far l' acquisto del Regno d' Irlanda, da lui concepito, come di sopra si disse, nel tempo che occupava la Sede di San Pietro Adriano IV di Nazione Inglese. A questo Pontefice era egli ricorso, onde essere autorizzato a effettuar questa impresa, e ne aveva ottenuta una Bolla, che Rapin riporta parola per parola, dove Adriano lo loda di questa intenzione, e gliene da l' investitura, salvi i dritti della S. Chiesa Romana, coll' obbligo di pagare per quell' Isola il solito tributo, che il Regno d' Inghilterra gli pagava, detto *Peter-Pence*, o soldo di S. Pietro.

Istorici di quell' Isola datano l' origine dei primi suoi abitatori antidiluviana. Altri la dicono abitata primieramente dalli Sciti, e quindi accresciuta da colonie d' Ispani. Papa Celestino pensò di convertire gl' Irlandesi al Cristianesimo. Il primo a predicarvi l' Evangelio fu Palladio, che ne fu il primo Vescovo. Patrizio discepolo di S. Germano gli successe; vi fece immense conversioni, fù dipoi santificato, ed è ancora in somma venerazione in quel Regno la sua memoria. Un Re di Northumberland dopo tanti altri pirati vi aveva fatte grandi devastazioni; Norvegj e altri popoli Germani vi avevano fatto lo stesso. Edgar Re d' Inghilterra conquistò il Regno d' Irlanda, sene protesta in una carta, che si trova di lui. Molti lo controvertono.

Fu l' Irlanda dai Romani detta Hybernia, dai Sassoni Iren-landt. Le altre denominazioni, che da varj Istoricj le vengono assegnate non facendo al nostro proposito le passeremo sotto silenzio. Ha 300 miglia di lungo, 200 dal levante al ponente di largo, è situata all' occidente dell' Inghilterra, vi è il clima temperatissimo, è abbondantissima di grani, e di bestiami, ed egualmente di pesce, tanto sulle coste, che nei fiumi, con molti, ed amplissimi porti, e in somma tanto comoda per ogni sorte di commercio in tutte le parti del mondo, che gl' Inglesi quando sene furono impadroniti, stimarono bene di legare quei popoli con certi vincoli, che gl' impedissero, stante i tanti vantaggi, che abbiamo notati, di divenire un giorno, o l' altro più potenti di loro.

Lo avere gl' Irlandesi fatti alcuni Inglesi prigioni, e vendutigli per ischiavi era un' ingiuria, che aveva ispirato da principio ad Enrico il pensiero d' impadronirsi del Regno loro. Mentre stava in questa disposizione, Dermot Re di Leinster, e uno dei sette dai quali era quell' Isola governata, perseguitato per il ratto della moglie d' un' altro di quei Regoli suoi confratelli, ricorse in Francia per protezione ad Enrico, promettendogli di divenir suo vassallo, se mediante il suo aiuto fosse tornato a risalire sul Trono. Enrico, a cui non poteva venire offerta più

favorevole, consigliò Dermot di passar tosto in Inghilterra, e procurarvi assistenza da potenti Baroni, intanto che le sue guerre con Francia gli dessero rilascio, onde poterlo assistere con forze maggiori. Dermot passò in Inghilterra, dove da Roberto Fitz-Stephen, e da Riccardo Arco-forte Conte di Pembroke ottenne quanti uomini bastavano per passare in Irlanda, e cominciare con frutto le ostilità. Sbarcato Dermot in Irlanda in poco tempo prese la città di Wexford, e la consegnò a Fitz-Stephen, il quale vi situò una colonia d' Inglesi. La presa istantanea della Città di Wexford fece crescere in poco tempo quel picciolo corpo d' Inglesi al numero di circa 3000, per i tanti nativi, che andarono a unirsi con loro. Allora Rodrigo, che tra quei Re d' Irlanda era Monarca, o Generale, temendo che quei venturieri non cagionassero la rovina di tutta l' Isola, pensò di vedere se poteva comperarsi per denaro con Fitz-Stephen, e così fare che colla sua gente tornasse in Inghilterra, ma Fitz-Stephen ricusò di rendersi alle sue offerte. Allora Rodrigo si rivolse a trattare con Dermot, offerendogli di rimetterlo nel suo Reame, e mentre tra costoro si stava trattando del modo di compor questo accordo, comparve il Conte di Pembroke con 1200 uomini, e preso Water-ford tagliò a pezzi tutti gli abitatori. Fatto questo sposò la figliuola di Dermot, che era la condizione per cui si era mosso a passare in Irlanda, e morto di lì a poco esso Dermot, venne a impossessarsi del Regno di Leister. Morto Dermot gl' Inglesi si resero padroni di Dublino, e di altre piazze importanti, quasi si può dire senza contrasto, le loro balestre ignote fino allora agl' Irlandesi avendo sparso un terror panico per tutta l' Isola.

I progressi, che Fitz-Stephen, e il Conte di Pembroke facevano in Irlanda, fecero temere ad Enrico, che essi non pensassero d' impadronirsene per loro uso, onde per frustrarli dei mezzi di procedere innanzi con frutto, proibì che si portassero provvisioni, e munizioni in quell' Isola, e nello stesso tempo comandò ai suoi sudditi di tornarsene indietro. All' avviso di questi ordini Fitz-Stephen, e Pembroke mandarono Deputati ad Enrico per assicurarlo della loro ubbidienza, e dirgli che quanto avevano fin' allora acquistato, e quanto in avvenire per loro si acquisterebbe, era tutto al di lui comando. In virtù di questa sommissione Enrico permesse loro di continuare in Irlanda, e convenne che tutti i porti di mare sarebbono suoi, e ad essi, e loro successori cederebbe in feudo tutto il rimanente di quelle conquiste. Fatta questa convenzione quell' anno medesimo, che era il 1172 Enrico passò in Irlanda, sbarcò a Water-ford, dove tutti quei Re andarono a gara a rendergli omaggio. Quindi messi i suoi soldati a guardia di Water-ford, di Wex-

ford,

ford, e d' alcune altre piazze marittime, passò a Dublino, dove lasciato Ugo Lacy Governatore dell' Isola col titolo di Giustiziario d' Irlanda, tornò nuovamente in Inghilterra, per presentarsi ai Legati, che quivi erano giunti per esaminare l' occorrente toccante la morte di Becket.

Quattro mesi furono impiegati in questo esame. Enrico rimase assoluto mediante il giuramento di non avere avuto intenzione di cagionare l' assassinio di Becket allora che pronunziò quelle esclamazioni contro di lui, e l' obbligo di giurare l' osservanza dei cinque seguenti capitoli. —*Di non si opporre alla volontà del Papa ogni volta che fosse trattato come Principe Cattolico—Non impedire gli appelli al Papa—Condurre un' armata a Terra Santa, e rimaner quivi almeno trè anni consecutivi, ovvero mandarci 300 combattenti quando avesse stimato meglio d' andare contro i Saracini in Ispagna—Richiamare tutti gli esiliati per causa di Tommaso Becket e restituir loro i beni confiscati.*——Finalmente *abolire qualunque legge contro la Chiesa di Canterbury, e di qualunque altra in Inghilterra.* A questi se ne aggiunse un' altro segreto—*d' andare egli a piè scalzi alla tomba di Becket, e ricever disciplina dalle mani dei Monaci di St.* Agostino.

Da queste cerimonie voi vedete la logica di quei tempi. Se Enrico fu creduto sul suo giuramento innocente della morte di Becket, come caricarlo di tutti quei pesi? s' ei si credette innocente perchè sottomettersi? Onde concluderemo che nè i Legati lo credettero, nè egli stesso si credette innocente.

Terminate le sue dispute colla Chiesa, cure di maggiore importanza vennero a intorbidar quella pace, alla quale si credeva di essere al fin pervenuto.

Il Re di Francia, il Re di Scozia, tutti i suoi figliuoli uniti con Eleonora sua moglie, gli congiurarono contro. Con molte Belle divideva Enrico i suoi affetti, i quali Eleonora credeva a se sola esser canonicamente dovuti. Tralle sue rivali quella, che maggiormente odiava, perchè d' ogni altra più bella, e più amata da Enrico, era Rosmunda figliuola del Barone Clifford. Di questa era Enrico tanto geloso, che per difenderla dalle occasioni d' essergli infida, la teneva rinchiusa in un laberinto fatto da lui edificare a posta presso a Woodstock. Colta l' occasione dell' assenza d' Enrico, vi è chi dice, che Eleonora trovasse modo di penetrare nel laberinto, e obbligasse Rosmunda a bere una pozione di veleno; ma Brompton senza fare di questo veleno menzione, afferma che Enrico dopo d' avere ordinato che la Regina fosse posta in prigione, visse in adulterio con Rosmunda pubblicamente. Comunque questo fatto s' andasse, la Regina animò i figliuoli a sollevarsi contro del padre. Enrico il maggiore, Principe

altiero di sua natura, mal sofferiva di portare il titolo di Re senza averne l'autorità. Riccardo era stato fatto dal Padre Conte di Poictoù senza aver mai potuto ottenere il possesso di quella Provincia, e Goffredo a cui s'aspettava il governo della Brettagna, era tenuto sotto una tutela, ch' ei credeva ingiuriosa. Con questi giovani Principi si unirono anche molti Baroni, e il Re di Francia, che la potenza d'Enrico sommamente temeva, aveva tirato in questa congiura anche i Conti di Fiandra, di Bologna, e di Blois.

Si era Enrico trasferito a Limogia per trattare con Uberto Conte di Moriene un matrimonio trà Alice di lui figliuola, e Giovanni suo quarto-genito, quando propose di dare a Giovanni per suo assegnamento le Città di Lodun, Chinon, e Mirabel; il giovane Re Enrico, che stava presente s'oppose vivamente a questa proposizione, dicendo come non intendeva che questa porzione di suo appannaggio si togliesse a lui per darla a Giovanni. Da questa opposizione cominciò il padre ad avere il figliuolo in sospetto, il quale poi s'accrebbe maggiormente quando questi gli manifestò le sue pretensioni d'esser messo in possesso del Ducato di Normandia, fino che ei giugnesse a quello del Regno d'Inghilterra.

Queste aperte dichiarazioni fecero al padre congetturare, che Enrico suo figliuolo fosse stato corrotto da maneggi del Re di Francia. In conseguenza di questo sospetto ordinò a persone di sua confidenza che spiassero i suoi andamenti, quando in un subito il giovane Enrico sparì, e sene andò alla Corte di Francia. Avuta che la Regina, la quale allora stava in Londra, ebbe la notizia dell'arrivo del figliuolo a Parigi, persuase anche Riccardo, e Goffredo suoi fratelli d'andare a unirsi con lui. Enrico vedendosi così abbandonato dalla sua famiglia non ebbe per allora altro ricorso per vendicarsi, che ordinare la prigionia d'Eleonora, la quale era sul punto di fuggirsi vestita da uomo, allora che i mandati del Re andarono per arrestarla.

Scoperte queste trame, la prudenza, la vigilanza, il coraggio resero Enrico vincitore in Normandia, e in'altre parti di Francia, dove quel Monarca insieme col giovane Re Enrico lo avevano attaccato. Lo stesso seguì in Inghilterra, dove il Conte di Leicester, che con un'armata condotta di Francia fu disfatto, e preso, e disfatto, e preso fu il Re di Scozia, e l'uno, l'altro condotti in Francia, e imprigionati a Falaise.

Tornato in Inghilterra passò a Canterbury per farci le penitenze impostegli dai Legati, dove s'umiliò a lasciarsi severamente frustare dal Priore, e dai Monaci di St. Agostino, e giacere tutta una notte sul

nudo

nudo pavimento di quella Cattedrale. *Oh gran bontà dei Cavalieri antichi!* E molto vero, gli uomini erano in quei tempi più rassegnati, che non li veggiamo al presente. Gran Re si prestavano, a cose che un miserabil Barone di Porsognac sceglierebbe di sottoporsi a mille morti ignominiose, piuttosto che piegarvi cristianamente la fronte. E ovvia però l' osservazione, che nei cuori di quei tanti nemici, che gli avevano congiurato contro, avrà Enrico, sapiente come egli era, credute smorzate, ma non estinte del tutto le faville dell' odio, che avevano mostrato portargli, onde lo umiliarsi al Clero, corpo nel suo Regno oltre modo potente, con atti cotanto esemplari, sarà stato da lui giudicato espediente necessario per rendersélo benevolo, e partigiano, e benevoli, e partigiani quei popoli medesimi, che con quelli stessi nemici avevano cooperato alla sua rovina.

Nel 1174 concluse una pace generale con tutti i principali suoi offensori, perdonando generosamente ai figliuoli, e a qualunque altro avesse pescato in quei torbidi, e concluse un matrimonio trà Riccardo suo terzo-genito, e Alice figliuola di Luigi, la quale essendo ancor molto giovane gli fu consegnata, per essere educata in Inghilterra sino che fosse pervenuta allo stato matrimoniale.

In questo Trattato fu convenuto, che ai prigioni d' ambe le parti fosse resa la libertà. Tra questi però non fu compresa la Regina sua moglie. Anche Guglielmo Re di Scozia l' ottenne, ma con l' obbligo di restituire tutto quello, che aveva preso in Inghilterra, e di rendere omaggio ad Enrico per il suo Regno di Scozia generalmente, e per la Contèa di Gallowy in particolare, ciocchè eseguì poco dopo nella città di York. Per assicurarsi dell' osservanza delle promesse di Guglielmo volle Enrico, che quell' omaggio fosse confermato da solenne giuramento dei Baroni Scozzesi, i quali promisero di sottrarsi dalla di lui ubbidienza in caso ch' ei mancasse a quanto aveva giurato, e volle finalmente aver nelle mani i Castelli di Roxborough, Sterling, Berwick, e Edimburgo.

Fatto questo pubblicò di voler far rivivere le leggi di St. Odoardo, molto più vantaggiose ai popoli di quelle dei Normanni, le quali non tendevano che ad arricchire il tesoro Reale, dando ordini a tale effetto. Rapin riduce questi ordini, tanto favorevoli ai popoli, a una pura commedia per dar loro della polvere negli occhi, e dice, che non furono mai posti in esecuzione.

Divise Enrico l' Inghilterra in sei distretti, destinando altrettanti Giudici, che ogni tanto tempo andassero ad amministrarvi giustizia. Questi Giudici itineranti sussistono ancora in Inghilterra, e sono una

prova

prova invincibile, che Enrico pensava da sapiente Filosofo ai mezzi efficaci per un ottimo Governo. Ordinò che fossero demoliti parte dei Castelli, che per i privati tuttavia si tenevano, e in quelli, che rimasero in piede, pose a guardia dei suoi proprj soldati, e diede in matrimonio Giovanna sua figliuola a Guglielmo il buono Re di Sicilia.

In quest' anno medesimo, che era il 1176 il Principe Giovanni suo quarto-genito, essendo giunto all' età di 11 anni, Enrico volle decorar l' Irlanda col titolo, e preeminenze di Regno, e investitirne questo suo begnamino. Mandò Ambasciatori a Roma per maneggiare col Papa questa faccenda, la quale non fu terminata, che alcuni anni dopo.

Il Re di Francia sentendo la sua salute declinare a gran passi, volle far coronare in qualità di Re successore il suo figliuolo Filippo. Filippo ammalatosi gravemente, il Re pensò d' andare a implorarne la guarigione dalla tomba, divenuta oramai sommamente venerabile, di Tommaso Becket, stato, come di sopra si disse, santificato. Enrico cel' accompagnò, e unì alle di lui preci le proprie.

Che fama di sapienza avessero le tante sue grandi azioni acquistata ad Enrico, niuna cosa lo prova maggiormente del compromesso, che Astolfo Re di Castiglia, e Sancio Re di Navarra fecero in questo Principe d' una controversia, che verteva trà loro. Giunti gli Ambasciatori dei due Re, Enrico convocato un Consiglio dei Baroni, e dei Giudici del Regno, e preso il loro parere, pronunziò la sentenza, e i due Re ci si uniformarono religiosamente.

Nel 1181 Papa Alessandro III finì di vivere, Lucio III gli successe.

Nel 1183 il giovane Re Enrico suo secondo-genito morì, all' età di ventott' anni, nella Ghienna, dove era andato per far ribellare i Guasconi. Era nel Castello di Martel, situato nel distretto di Quercy, quando assalito da una febbre, in poco tempo s' accorse d' esser giunto al fine dei giorni suoi. Pentito, come quasi tutti i peccatori fanno al punto della morte, desiderò di vedere il padre per domandargli perdono, ed Enrico, ascoltando le voci di padre, facilmente gli perdonò, e gli mandò in contrassegno del suo perdonargli un' anello. Dicono, che alla vista di quest' anello, un profluvio di lacrime cadesse dagli occhi del pentito Principe, e che rendesse lo spirito sopra un letto coperto di cenere colla corda al collo, e della sua perversità fosse cagione la troppa indulgenza del padre. Margherita sua moglie, sorella di Filippo Re di Francia, morto il marito tornò a casa, e qualche tempo dopo passò alle seconde nozze con Bela Re d' Ungheria.

In

In quest' anno, che era il 1184. Eraclito Patriarca di Gerusalemme comparve in Inghilterra a presentare ad Enrico le chiavi del Santo Sepolcro, e della Torre detta di David, offerendogli la sovranità di quelle parti come erede di Folco d'Anjoù, Re di Gerusalemme, presentandogli nello stesso tempo una lettera del Papa a tutti i Principi Cristiani, dove gli esortava a prestare assistenza ai loro confratelli in Palestina. Enrico, avuta l'opinione dei Baroni, ricusò l'offerta della Corona di Gerusalemme, ordinò che al Patriarca fossero date 50000 marche d'argento, e diede licenza ad ognuno dei suoi sudditi di prender la croce, e imbarcarsi in quell' impresa. Il Patriarca, nel prender comiato da Enrico gli disse, che averebbe volentier preferita la sua Real persona a tutti gl' Inglesi, che si erano arrolati nella Crociata. Brompton dice, che il Re accompagnasse il Patriarca fino al mare, e che tralle scuse dello astenersi d'andare a Terra Santa, avendo addotto il timore, che i suoi figliuoli in sua assenza si ribellassero, il Patriarca gli replicasse *non meno maraviglio perchè dal diavolo son venuti, e al diavolo sene anderanno*, riferendo a una tradizione, che la Contessa d'Anjoù, ava d' Enrico, fosse riguardata come strega, e che essendo alla messa contro sua voglia, volasse per una finestra, nè più di lei fosse udita novella.

Da queste, e tante altre consimili favolette, che in quest' Istoria avrete lette, e leggerete, vi sarà facile argomentare che luminosa Filosofia regnasse in queste parti.

Dispiacque al Papa il rifiuto d' Enrico d' andare a Terra Santa, e in segno del suo risentimento gli negò certe grazie, che se avesse condescceso alle richieste del Patriarca gli averebbe volentier concedute. Gli permise nondimeno di coronare Re d' Irlanda Giovanni suo quartogenito, e gli mandò una Corona di penne di Pavone tessuta con oro, colla condizione, ch' ei gli pagasse l'annuo tributo d'un soldo per casa, che fosse situata in tutto il Regno d' Irlanda. Avuta la licenza del Papa, Enrico istallò il Principe Giovanni Cavaliere, e lo mandò Governatore in Irlanda. Non ardì però di quivi coronarlo, per non dare occasione a Riccardo di pretender lo stesso in Inghilterra. Fu accolto Giovanni con applauso universale dagl' Irlandesi, ma lasciatosi guidare da sfrenati giovani suoi coetanei, la sua condotta gli alienò tanto il cuore di quei popoli, che il padre fu obbligato di richiamarlo.

Anche di Riccardo aveva poca ragione di lodarsi. Questo Principe, stanco di vivere in uno stato di subordinazione, tosto ch' ei si vide, per la morte del fratello Enrico, erede presuntivo della Corona, trovandosi in Ghienna, comminciò a governare quel paese senza avere il minimo

riguardo

riguardo agli ordini del padre, confortato a ciò dai Guasconi medesimi, i quali amavano meglio d'avere un loro proprio Sovrano, che di dipendere dalla Corona d' Inghilterra, ed aveva già mosso guerra ai Brettoni, quando sentito, che il padre allestiva un' esercito per andare a combatterlo, si ritirò da quell' impresa.

Poco dopo il suo fratello Goffredo morì di febbre a Parigi, dove era andato per assistere ad un Tornèo. Aveva una figliuola per nome Eleonora. Morendo lasciò la moglie Costanza, Duchessa di Brettagna, gravida, la quale partorì poco dopo un maschio, e gli fu posto nome Arturo.

Di questo Principe averebbe Enrico voluto assumersi la tutela, per ritener la Brettagna. A questo s'opponeva la Duchessa dicendo, che quel Ducato era di sua proprietà, nè il figliuolo poteva esserne investito che dopo la di lei morte. Passato Enrico in Brettagna convocò quelli Stati, e quanto potè ottenerne fu che la madre fosse tutrice del figliuolo, che gli ordini sarebbero in nome d' ambidue distribuiti, e nelle cose di gran momento non si potesse risolvere senza il consenso del Re d'Inghilterra.

Di questo decreto delli Stati di Brettagna non si sarebbe Enrico sì volentier contentato, sennon avesse temuto che Filippo Re di Francia non avesse presa questa occasione per cagionargli disturbi. Non poteva questo giovane Principe vedere con indifferenza tante belle Provincie nell' ambito del suo Reame possedute dal Re d' Inghilterra, ed aveva già nello ascendere al Trono formato il pensiero di diminuire la potenza d'Enrico in quelle parti. Presa l' occasione di questi dissapori tra padre e figliuolo, cominciò a far grandi preparativi di guerra, citò Riccardo a rendergli omaggio per il Poictoù, ed Enrico a restituire il Vexin con tutto il di più del vedovile di Margherita, vedova del suo primogenito poco prima trapassato. Contrario nondimeno a questo disegno seguì l' effetto, perchè unitisi Enrico, e Riccardo per causa dei loro comuni interessi, l' obbligarono a domandare una tregua per due anni, e l' ottenne.

Visto Fillippo di non poter colla forza ottenere il suo intento, ebbe, come tutti i politici fanno, ricorso alla fraude. Per poterla usare a suo comodo, giacchè la tregua lo permetteva, invitò il giovane Riccardo, che di nulla si diffidava, alla sua Corte, e per dargli maggior dimostrazione d' affetto, volle ch' ei dormisse insieme con lui. Quindi entrato seco nella più amichevole confidenza, cominciò a compassionarlo, che il padre lo trattasse con tanto rigore, e che dopo d' aver coronato il suo fratello maggiore in età più tenera, a lui questo favor ricusasse,
inferendo

inferendo poterſi da queſto temere, che a lui non voleſſe Enrico, a imitazione di Guglielmo il Conquiſtatore, il ſuo minor fratello Giovanni nella ſucceſſione anteporre, concludendo dover eſſere della ſua prudenza a queſto pericolo in ogni modo ovviare.

Queſta lunga ſtazione di Riccardo in Parigi divenuta ad Enrico ſoſpetta, non ceſſava di richiamarlo, ma Riccardo, in vece d' ubbidire, ſi dolſe col padre amaramente, perchè gl' impediſſe di conſumare il matrimonio colla Principeſſa Alice da tanto tempo contratto, e paſsò finalmente ad eſporgli i ſuoi timori, che queſte chiamate aveſſero per oggetto, venuto ch' ei foſſe nelle ſue mani, di farlo imprigionare, e quindi aver maggior comodo di por Giovanni ſuo minor fratello ſul Trono. Queſte riſpoſte non fecero, che accreſcere i ſoſpetti d' Enrico, onde mandatogli ſoggetto, di cui poteva l' uno, e l' altro fidarſi, gli riuſcì di fargli conoſcere le inſidie, che il Re di Francia, con quelle ſue carezze, tanto al padre, che al figliuolo tendeva, e di perſuaderlo al ritorno.

Mentre i due Monarchi ſi preparavano a rinnovare le oſtilità comparve in Europa la nuova, che Geruſalemme, per la diſunione dei Criſtiani in quelle parti, dopo d' eſſere ſtata un' intero ſecolo nelle loro mani, era tornata nuovamente in quelle degl' infedeli, e interamente diſtrutta.

Sentita queſta rovina di Geruſalemme, il Re di Francia, e il Re d' Inghilterra rinnovarono la tregua, e in una conferenza a Giſors convennero inſieme col Conte di Fiandra di crociarſi, e paſſare a Terra Santa. Anche Riccardo doveva eſſer con loro. Mancava di denari. Mentre ſtava nel Poitoù per poterne ottener da quei Popoli, un' ufiziale di Raimondo Conte di Toloſa, nel paſſare ſopra i ſuoi Territorj, avendogli dato motivo di diſguſto, fu da lui fatto porre in prigione, e il Conte di Toloſa, per vendicarſi di queſto affronto, fece imprigionare due ſudditi di Riccardo, che tornavano da un pellegrinaggio a San Giacomo di Compoſtella.

Da queſta procedura del Conte, Riccardo preſe motivo di rinnovare le ſue pretenſioni ſopra la Contèa di Toloſa, e ſenza mettere tempo in mezzo andò con un groſſo corpo ad invaderla. Il Conte, non trovandoſi forze baſtanti da opporre a quelle di Riccardo, tenendo per certo, che quel giovane Principe, non averebbe dato mai queſto paſſo ſenza il conſenſo del Padre, ricorſe al Re di Francia per aiuto. Filippo, il quale andava ſempre in traccia di preteſti, onde diminuire la potenza d' Enrico, entrò nel Berrì, e in poco tempo preſe Iſſodoun. Allora Riccardo vedendoſi offerta l' occaſione, onde poter chieder ragione dal

padre, non mancò d'abbracciarla, con accostarsi a Filippo. I motivi del suo scontento erano due; il primo, ch' ei si ritenesse la Principessa Alice, ed avesse offerto di sposarla con migliori condizioni a Giovanni, quasi accennando di volerlo porre in vece del fratello sul Trono. L' altro era lo aver egli ricusata una tregua, che da Filippo gli veniva offerta, affermando esser meglio di por termine alle loro querele per via d' una pace prima d' imbarcarsi per la spedizione di Terra Santa; poichè per questa pace Riccardo sarebbe stato obbligato di restituire le terre, che al Conte di Tolosa aveva tolte, laddove per una tregua avrebbe continuato a possederle.

L' esser il Principe Riccardo passato a unirsi col Re di Francia fece ad Enrico sollecitare la conclusione della pace. Due furono le condizioni, che Filippo gli propose-la consumazione del matrimonio trà Riccardo, e Alice, e la Coronazione di Riccardo, acciocchè il suo dritto alla successione venisse per quest' atto a rendersi indisputabile. Ma il buon vecchio Enrico aveva concepito affetto sì cordial per Alice, che mal poteva piegarsi a vederla nelle braccia d' un' altro, e le cattive conseguenze, che la Coronazione del suo primogenito Enrico aveva portate seco, lo rendevano mal disposto ad incorrere nelli stessi pericoli facendo coronare il fratello. In una seconda conferenza, che i due Monarchi tennero insieme, a queste condizioni Filippo aggiunse quella, che Enrico conducesse seco anche Giovanni a Terra Santa, onde prevenire, che nell' assenza di Riccardo, venendo il padre a morire in quella spedizione, Giovanni usurpasse la Corona. Ma a tutte queste condizioni Enrico avendo negato di rendersi, il Trattato fu sciolto, e Riccardo si confermò nel sospetto, che il padre volesse privarlo della Corona, e sostituir Giovanni in suo luogo.

Allora Filippo ricevette da Riccardo l'omaggio per tutte le Provincie, che il Re d' Inghilterra possedeva nel suo Reame, pretendendo che Enrico fosse incorso nel delitto di ribellione per aver mosso guerra al suo Sovrano. Sentito questo tutti i sudditi, che Enrico aveva in Francia l' abbandonarono, e le sue armi ebbero in quella guerra in ogn' incontro la peggio. Ridotto in questo stato, Enrico ricorse al Papa, implorando la sua autorità, perchè volesse procurargli la pace, e il Papa mandò Legati a Filippo, perchè gl' intimassero la scomunica, in caso che impedisse più lungamente al Re d' Inghilterra l' andare a compire il suo voto. Alle minacce dei Legati Filippo rispose, che il Papa non aveva autorità d'intrigarsi negli affari del suo Regno, particolarmente quando si trattava di punire un vassallo, che aveva ardito di prender l' arme contro del suo Sovrano, e finalmente com' ei non dubitava, che

l' odore

l' odore delle Lire Sterline Inglesi era quello, che lo faceva in quella forma parlare. Da questo contegno di Filippo vedendo Enrico, che l' interposizione del Papa non poteva essergli d' uso, e prevedendo dall' altra parte, che questa guerra averebbe prodotto l' ultima sua rovina, non ebbe altro compenso per prevenirla, che rimettersi in tutto, e per tutto nelle braccia del suo nemico. Sei furono gli articoli, che gli convenne firmare per ottener quella pace, che tanto ardentemente desiderava—

I. Che i sudditi d' Enrico tanto Inglesi, che Francesi dovessero giurar fedeltà a Riccardo, e che quelli che avevano seguita la parte del figliuolo, non tornassero al padre sennon un mese prima, ch' ei si mettesse in cammino per Terra Santa.

II. Che i due Re insieme col Principe Riccardo dovessero incontrarsi a Vezelay nel Nivernois, per quindi dar principio al loro viaggio.

III. Che i sudditi del Re d' Inghilterra avessero libero passaggio per le terre di Francia, con pagar solamente le antiche dogane.

IV. Che Enrico pagasse 20000 marche al Re di Francia per i danni sofferti in quella guerra.

V. Che tutti i Baroni del Re d' Inghilterra giurassero di volere unirsi al Re di Francia in caso che il loro Signore violasse questo Trattato.

VI. E finalmente che le Città di Tours, e Mans dovessero rimanere nelle mani di Filippo fin tanto che il Re d' Inghilterra non avesse compito a quanto in questi articoli si conteneva.

Al cordoglio di dovere umiliarsi a condizioni sì ardue, ei che per tanti anni era stato uso a trionfare sopra chiunque avesse tentato d' offenderlo, e dar loro in ogn' incontro la legge, si aggiunse quello di venire a sapere, che duranti queste ultime differenze con Filippo, anche il suo figliuolo Giovanni, per cui aveva tanta parzialità dimostrata, aveva coi suoi nemici congiurato di privarlo della Corona; e furono questi probabilmente i colpi, che abbreviarono il corso dei giorni suoi. Salito per questo in grandissima collera maledì il giorno, ch' ei vidde la luce, e maledì l' uno, e l' altro dei suoi figliuoli, nè i Vescovi quivi presenti ebbero forza di fargli rivocare quelle maledizioni. Poco dopo essendo a Chinon cadde ammalato, e sentendosi moribondo si fece portare innanzi all' altar maggiore di quella Chiesa, dove confessatosi, e dati segni di pentimento rese lo spirito. E per non lasciare andar sotterra questo Principe senza qualche maraviglioso avvenimento, come dei gran personaggi d' ordinario fanno, li Storici dicono che portato a Fonteveraud per esser quivi sepolto, nell' approssimarsi che fece il suo figliuolo Riccardo, il quale si era colà trasferito per assistere ai funerali,

un profluvio di ſangue uſciſſe dalla bocca, e dal naſo del morto corpo, e che Riccardo a quella viſta verſaſſe lacrime, e ſi accuſaſſe reo d' avere abbreviati i giorni del padre. Morì Enrico il di 6 di Luglio, l' anno 1189, 57 dell' età ſua, dei quali 34 e otto meſi aveva paſſati ſul Trono d' Inghilterra.

Fu Enrico II uno dei Principi più illuſtri dei tempi ſuoi, ſia per altezza d' ingegno, come anche per vaſtità di Dominj. Valoroſo, prudente, generoſo, politico, e oltre modo ſapiente; e dall' altro canto tanto ſuperbo e deſideroſo d' Imperio, che i ſuoi vicini non erano mai ſicuri dalle ſue invaſioni; e sì laſcivo, che niuna Bella di ſua conoſcenza andò eſente dai ſuoi attentati, incluſavi la Principeſſa Alice, deſtinata per moglie del ſuo figliuolo Riccardo. Principe al mondo non ebbe in ſua mano di paſſare il corſo della vita felicemente meglio del noſtro Enrico, ma lo aver deſertato il letto della Regina ſua moglie per darſi in braccio a qualunque altra femmina gli veniva in capriccio, e impedito ai figliuoli il poſſeſſo di quei Dominj, che per eredità, o per parentadi a loro ſi pervenivano, gli fecero meritare tutte quelle calamità, colle quali ebbe a combattere dalla metà del ſuo Regno fino all' ultimo dei giorni ſuoi.

Di queſto Principe pubblicò due anni ſono un' ampliſſima Iſtoria Mylord Lyttelton, ſcritta in uno ſtile al ſuo ſolito aureamente elegante.

RICCARDO I, DETTO CUOR DI LEONE.

Morto Enrico, Riccardo reſe omaggio a Filippo, e ricevette la Corona Ducale di Normandia a Roano. Ordinò la liberazione d' Eleonora ſua madre, che da Enrico era ſtata tenuta ſedici anni prigione, a lei dando facoltà di liberare qualunque di quei tanti altri, che per cagione di lei erano incorſi nella diſgrazia del padre.

Venuto a Londra ricevette la Corona Reale per le mani di Balduino Arciveſcovo di Canterbury. Molti Giudei, eſſendo accorſi ſpettatori di quella ceremonia, alcuni ne furono ammazzati dal popolo per l' odio, che aveva creſciuto loro contro l' avviſo della caduta di Geruſalemme nuovamente nelle mani degl' Infedeli. I capi di queſto tumulto furono fatti morire.

Avendo promeſſo a Filippo d' andare unitamente con lui al ſoccorſo dei Criſtiani in Paleſtina, ſi preparò alla partenza, raccogliendo quanti mai denari gli fu poſſibile, vendendo, impegnando, e cavandone da chi poteva per amore, e per forza. Gli Eccleſiaſtici, come più ricchi degli altri, furono quelli, nelle mani dei quali cadde la maggior parte

delle

delle terre, che Riccardo alienò di pertinenza della Corona. Il Vescovo di Durham comprò la Contèa di Nortumbria per se, e suoi successori. Era questo Prelato avanzato in età, e Riccardo burlandolo disse—*Noi abbiamo fatto un giovane Conte d' un vecchio Vescovo.*
A costui rendè anche, mediante lo sborso di 1000 marche, la Carica di gran Giustiziario, con facoltà d' esercitarla sintanto, ch' ei tornasse dalla sua spedizione. Per prezzo di 10000 marche cedè al Re di Scozia Berwick, e Roxborough, come anche le sue pretensioni alla Sovranità sul Regno di Scozia. Di tutto questo gli diede un Chirografo autentico, dispensando lui, e i suoi successori da rendergli quell' omaggio, che da Enrico II gli era stato estorto.

A chi si prese la libertà di rappresentargli le cattive conseguenze, che queste alienazioni avrebbero prodotto; rispose Riccardo——*Londra io venderei se un comprator si offerisse.* E perchè non gli pareva d' aver fatta la somma, ch' ei credeva dovergli bisognare per quella spedizione, avendone ottenuta autorità dal Papa, offerse dispensa, mediante una somma di denaro, a tutti quelli, che avevano fatto voto d' accompagnarlo, ne prese anche in presto da tutti i ricchi innocenti, ed a quei, che per delitti erano in prigione, fece pagar carissima la loro libertà. Aveva risoluto di lasciare il suo gran Sigillo nelle mani di Longshamp, suo favorito, da lui ultimamente creato gran Cancelliere, ma non volle fargli quella consegna senza averne prima ottenuta la somma di 3000 Lire Sterline.

Intanto, che Riccardo stava raccogliendo denaro per vie lecite, e altrimenti, gli Ecclesiastici con le prediche, e con le confessioni gli andavano reclutando soldati, onde in poco tempo venne ad avere un' esercito numerosissimo.

Avrebbe voluto condur seco anche il fratello Giovanni, per riscuotersi dal sospetto, che voltate le spalle, costui non si adoperasse per torgli la Corona, ma Giovanni ricusò di aderire a questo suo desiderio. Allora Riccardo, da miserabil filosofo, credendo che i doni portassero in conseguenza necessariamente la gratitudine, per comprarsi il buon volere del fratello l' investì di sei grosse Contèe, Cornovaglia, Dorset, Sommerset, Nottingham, Derby, e Lancastro, e gli diede per moglie Avisa erede della casa di Glocester. Questo matrimonio veniva ad essere in un certo modo necessario, avendo il padre d' Avisa istituito il Principe Giovanni suo erede. L' Arcivescovo di Canterbury s' oppose a questo matrimonio per causa di parentela troppo stretta trà loro, ma la ragione di Stato prevalse, e il matrimonio fù effettuato. Fatto questo, Riccardo fece giurare a Giovanni di rimanersi durante la sua

assenza

assenza in Normandia, e prima di partire lo dispensò da questo giuramento. Longshamp, e il Vescovo di Durham furono costituiti Reggenti del Regno. Era il primo d' estrazione Normanno. Il Re lo aveva promosso al Vescovado d' Ely, creato come si disse gran Cancelliere, e quindi custode della Torre di Londra, e dal Papa aveva avuta la patente di suo Legato in tutto il Regno d' Inghilterra.

Il secondo era stato creato gran Giustiziere, e Governatore del Castello di Windsor, come anche della foresta, ad esso Castello adiacente, e della Contea di Berck.

Prese queste misure toccante il governo dei suoi Stati, volle assicurarne la tranquillità durante la sua assenza con rinnovare l' Alleanza coi Re di Scozia, e di Galles. Il primo mandò David suo fratello, accompagnato da 1000 Scozzesi in Inghilterra per effettuarla. Griffin Re di Galles ci mandò Rees suo primo-genito. Costui giunto a Oxford, vedendo che Riccardo non era andato ad incontrarlo come usava di fare il Re suo padre, tornò in dietro pieno di collera.

Pervenuto Riccardo con tutto il suo esercito in Francia, i due Re s' incontrarono a Vexelai, rinnovarono la loro alleanza, e convennero, che qualunque disparere nascesse trai sudditi respettivi durante la loro assenza, sene sospendesse il giudizie fino al loro ritorno, e i Vescovi giurarono di scomunicare qualunque dei loro sudditi turbasse la pace durante questo intervallo. Quindi i due Monarchi procedendo innanzi giunti a Lione si separarono. Filippo prese la via di Genova, Riccardo quella di Marsilia, dove sperava di trovar la sua flotta, che i venti contrarj avevano dispersa. Parte di essa, essendo stata obbligata dl rifugiarsi in Portogallo, quel Re sen' era prevalso per liberar la Città di Santaren, che giusto in quel tempo veniva assediata da Miramolino, Imperator di Marocco.

Impaziente Riccardo di più lungamente aspettare le sue navi, noleggiò 20 Galere, e 10 altri bastimenti, per trasportare quella quantità di soldati, che l' occasione gli permetteva a Messina, dove i Crociati avevano convenuto d' incontrarsi. Obbligato da qualche accidente a gettar l' ancora alla sboccatura del Tevere, il Papa gli mandò il Vescovo d' Ostia a invitarlo a rinfrescarsi per qualche giorno a Roma, ma Riccardo ricusò l' invito. Quindi raggiunto di lì a non molto dalla sua flotta, e dal resto del suo esercito, proseguì a Messina, dove giunse il dì 20 di Settembre del 1190.

Calcava il Trono di Sicilia Tancredi, figliuolo bastardo del Re Ruggiero, il quale lasciò Guglielmo suo legittimo figliuolo, cognominato il cattivo, e Costanza Monaca in un Convento di Palermo. A Guglielmo

Guglielmo il cattivo successe Guglielmo cognominato il buono. Costui avendo sposata Giovanna d' Inghilterra, sorella di Riccardo, era morto senza eredi. Dopo la sua morte Papa Clemente III pretese la Sicilia come feudo della Chiesa, e il bastardo Tancredi allegando, che la Sicilia avesse bisogno d' un Re, che la difendesse dai Saracini, i quali possedevano gran parte dell' Isola, trovò modo di farsi eleggere. Morto in questo mentre Clemente, Celestino III gli successe, ed offerì all' Imperatore Enrico VI, della casa di Suevia, il Regno di Sicilia in caso, che gli fosse riescito di farne l' acquisto. Per convalidare questa donazione Papa Celestino tolse Costanza dal Contento, la dispensò dal voto, e quantunque giunta all' età di 50 anni, la diede all' Imperatore in matrimonio. Due anni dopo riescita gravida, per togliere ogni sospetto di fraude, fu fatta partorire pubblicamente in una tenda, e al figliuolino, che questa Principessa produsse, fu posto nome Federigo. Tancredi sospettando, che la Regina vedova avesse avuto mano col Papa, la fece imprigionare, ma sentito l' arrivo di Riccardo di lei fratello, ordinò che fosse posta in libertà, ed a lui consegnata. Riccardo non contento di questa sodisfazione, domandò il vedovile, che da Guglielmo II, di lei marito, le era stato assegnato, minacciando di volere usare in caso di rifiuto la forza; e perchè Tancredi non si piegava a queste sue domande, Riccardo s' impadronì d' un Castello, e d' un monastero non molto distante da Messina, dove fece porre le sue munizioni con fortissima guardia. Tancredi dall' altra parte, prendendo questi provvedimenti di Riccardo per ostilità, quasi leggesse nelle sue intenzioni di volerlo privare della Corona di concerto col Papa, gli sollevò contro i Messinesi. Irritato Riccardo da questo modo di procedere di Tancredi, diede l' assaltato alla città di Messina, pose le sue insegne sopra le mura, ed entratovi dentro insieme con Filippo, convennero di dividersi la città metà per uno.

Lo avere nondimeno Riccardo fatte porre le sue bandiere anche su quella parte, che era toccata ai Francesi, fece riguardare a Filippo questo contegno come una violazione dell' accordo passato tra loro. Queste differenze furono nondimeno sopite colla mediazione dei personaggi più riguardevoli delle due Nazioni. Le bandiere furono tolte, e la città data in custodia ai Templarj, fino che le contese tra Riccardo, e Tancredi fossero accomodate. Questo aggiustamento fu poco dopo concluso mediante 1000 once d' oro, che Tancredi fece pagare alla Regina per conto del suo vedovile, e altrettante a Riccardo per legati, che Guglielmo il buono aveva lasciati a Enrico II suo suocero. Oltre di questo promise Tancredi di dare una sua figliuola in matrimonio ad

Arturo,

Arturo, Duca di Brettagna, nipote di Riccardo, e di contribuire 10 Galere con altri 6 grossi navigli per servizio della Crociata. Per questo Riccardo rinunziò a qualunque altra sua pretensione, e sottopose i suoi Dominj alla censura del Papa, in caso ch' ei fosse venuto a violare in qualche maniera il suo giuramento, e fece un regalo a Tancredi della Spada del Re Arturo, che i Britanni chiamavano Caliburna, in prova della sincerità dei suoi sentimenti.

Ma Tancredi, che la sua debolezza aveva indotto a piegarsi a tutto quello, che a Riccardo era piaciuto d' imporgli, pensò di vendicarsene con seminar discordie trà lui, e Filippo. A Riccardo s' ingegnò di persuadere che Filippo nutriva mal talento contro di lui, mostrandogli una lettera, siccome ei disse, del Duca di Borgogna, dalla quale appariva, ch' ei non parlava senza fondamento. Riccardo dando fede alle parole di Tancredi, sene lamentò con Filippo, e Filippo disse che questo era un pretesto per isciogliere la loro unione; quindi separatosi da lui gli mandò a dire, che qualora non avesse consumato il matrimonio con Alice, sua sorella, secondo le sue promesse, lo avrebbe riguardato come nemico. A queste minacce replicò Riccardo, che non poteva sposare una Principessa, che aveva avuto un figliuolo da Enrico suo padre, offerendo di provar questo fatto con testimonj quivi presenti. Questa risposta dispiacque sommamente a Filippo, ma o ch' ei ne credesse pur troppo vero il contenuto, o ch' ei non volesse espor l' onore della sorella in un pubblico esame, convenne finalmente, che Riccardo fosse in libertà di sposare chi a lui fosse piaciuto, forse ignorando che egli aveva già dato parola a Biringuella di Navarra, e che questa Principessa era in viaggio per andare ad unirsi con lui. Prima nondimeno di separarsi, Riccardo s' obbligò di pagare 10000 marche d' Argento, altri dice 10000 lire Sterline, per uso d' Alice, e così per allora le differenze trà i due Monarchi si terminarono.

Non avendo altre cose da fare in Sicilia Filippo continuò il suo viaggio. Riccardo non potè per allora seguirlo, aspettando la Regina Eleonora sua madre, che gli conduceva la Principessa sua sposa. Stando in questa espettazione Riccardo volle fare una confession generale de' suoi peccati, mostrando d' esser sinceramente pentito, e risoluto di fare una riforma totale dei suoi costumi; e spogliatosi nudo si lasciò frustare dai Prelati, che l' accompagnavano, innanzi ai quali aveva fatta la confessione. Vagava per le Città d' Italia, con fama di Profeta, un Monaco Cisterciense, detto l' Abate Giovacchino. Desideroso d' avere il suo oracolo Riccardo se lo fece venire, e udinne una predica, nella quale Giovacchino asserì, esser nato l' Anti-Cristo, e già arrivato a Roma, dove

dove occupata la ſede Pontificia averebbe eſaltato ſe ſteſſo ſopra gli Dei. Di che durata foſſero i propoſiti di Riccardo, toccante la riforma dei ſuoi coſtumi, la condotta, ch' ei tenne il rimanente delle ſua vita, ve ne farà ſufficiente teſtimonianza.

Aveva di pochi giorni fatto vela da Meſſina Filippo, quando le due Principeſſe arrivarono. Dopo breve dimora la Regina madre tornò in Francia, laſciando la nuora colla Regina vedova di Sicilia, che col fratello doveva imbarcarſi per Terra Santa.

Era il 9, o il 10 d' Aprile dell' anno 1191 allora, che Riccardo fece vela con una flotta di circa 115 baſtimenti, la quale giunta tra l' Iſola di Cipro, e quella di Rodi fu da una tempeſta diſperſa, e parte gettata ſulle coſte di Cipro. Molti Cortigiani perirono in quella occaſione, trà i quali Ruggiero Malo Catulo, Vice Cancelliere del Re, che dicono foſſe trovato col gran Sigillo attaccato al collo. Reggeva quell' Iſola Iſacco della famiglia dei Comneni, che di Governatore ſotto l' Imperatore di Coſtantinopoli ſi era fatto Sovrano, e arrogato il titolo d' Imperatore: uomo crudele, e avaro tanto, che i ſuoi popoli mal ſofferendo la ſua tirannia, non aſpettavano che un' occaſione per disfarſene. Queſto Principe in vece d' aſſiſtere gl' Ingleſi, che avevano fatto naufragio vicino a Limiſſo, poſe in prigione quei che ne erano ſcampati, e ſi ritenne le coſe loro, nè volle al baſtimento, ſu cui erano le due Principeſſe, permettere in quel porto l' ingreſſo. Ceſſata la tempeſta, quelle navi, che erano rimaſte illeſe, ſi riunirono, e Riccardo, riſerbandoſi forſe a miglior tempo per far vendetta del barbaro Comneno, ſi contentò col domandargli i prigioni, e le coſe loro. Il rifiuto di ſodisfare a queſta domanda coſtò a Comneno la perdita della Città di Limiſſo, e la ſua libertà, non meno che quella dell' unica ſua figliuola. Fuggitoſi di lì a non molto, non trovando chi voleſſe dargli ricetto, andò a rimetterſi nelle braccia del Re d' Inghilterra, pregandolo in grazia a non volerlo far mettere in ferri; in quella vece fu legato con catene d' argento.

L' acquiſto di Limiſſo iſpirò ad Enrico il penſiero d' impadronirſi anche del rimanente dell' Iſola, ciocchè gli riuſcì facilmente d' effettuare, con piacere univerſale di quegli Iſolani, ai quali confermò tutti i privilegj, che ſotto gl' Imperatori di Coſtantinopoli avevano goduti. In queſto tempo Guido di Luſignano Re di Geruſalemme, a cui mediante la preſa della Città d' Aſcalona, aveva il Sultano la libertà conceduta, venne ad implorare la protezione del Re d' Inghilterra, accompagnato da Goffredo ſuo fratello, e da altri Principi e gran Signori di Paleſtina. Prima di partirſi dall' Iſola Riccardo conſumò il ma-

matrimonio con Biringuella, mandò Comneno a Tripoli di Siria per esser quivi posto in prigione, e la Principessa di lui figliuola ritenne. La florida gioventù, e le laudevoli maniere di questa bellissima prigioniera, fecero tanta impressione nel cuore di questo errante Cavaliere, che alla povera Biringuella di moglie rimase poco altro che il nome.

Appena ebbe Riccardo sciolte le vele dal lido d'Inghilterra, Longshamp cominciò a urtare col Vescovo di Durham suo correggente, e dopo varj contrasti, trovò modo d'escluderlo dall' amministrazione interamente.

Era Longshamp, quantunque figliuolo d' un fermiere di Normandia, cotanto orgoglioso e vano, che il numero dei suoi Cortigiani eccedeva quello d' un Re. La sua magnificenza era si eccessiva, che una sola notte di sua stazione in un Monastero bastava a consumarne le rendite di trè anni. Trattava ognuno con imperio più chè Regio, ed era molto parziale dei forestieri. Il Vescovo di Durham, trovandosi spogliato della sua correggenza, ne scrisse al Re a Marsilia, ed ei gli mandò una patente di Giustiziario, assegnandogli per sua giurisdizione quella parte, che è tra il fiume Humber, e i confini di Scozia. Ricevuta quella Patente il Vescovo ebbe la semplicità di consegnarla a Longshamp, che, sotto pretesto di volerla esaminare, la ritenne. Poco dopo lo fece imprigionare, e volle la consegna dei Castelli, che ei possedeva nelle parti settentrionali dell' Isola, per prezzo della sua libertà.

Aveva oltre i due Reggenti fissati Riccardo sei Baroni, perchè servissero loro d' Assessori, o vogliam dir Consiglieri. Costoro vedendosi negletti da Longshamp, che d' ognuno disprezzava il consiglio, s'unirono col Vescovo di Durham a portarne lamenti al Principe Giovanni. Questo passo fu la rovina di Lonshamp, perchè Giovanni, a cui dispiaceva di vedersi privo dell' amministrazione del Regno, alla quale, come fratello del Re, credeva egli solo aver dritto, abbracciò volentieri questa occasione di prendere in mano le redini del Governo.

Poco prima che Riccardo partisse per Terra Santa, Goffredo suo fratello bastardo, era stato eletto Arcivescovo di York, ed essendo in questo mentre vacate le dignità di Decano, e di Tesoriere di quella Chiesa, il Re le aveva conferite senza di lui participazione. L' Arcivescovo pretendendo, che queste collazioni non potessero effettuarsi senza la di lui approvazione, le differenze furono composte a condizione, che Goffredo non chiederebbe al Papa la conferma della sua promozione, e dovesse rimanersi in Normandia fino che il Re tornasse da Terra Santa. Ma Goffredo, non curando le promesse fatte al fratello, chiese ed ottenne dal Papa quella conferma, e s' incamminò per andare in Inghilterra

ghilterra a prender possesso del suo Arcivescovado, senza darne avviso a Longchamp. Giunto a Dover, dopo quattro giorni fu preso dentro una Chiesa, e posto in quel Castello. Avuta Giovanni notizia di questa prigionia intimò a Longshamp, che facesse rilasciar l' Arcivescovo, ma Longshamp ricusò d' ubbidire. Giovanni convocata un' Assemblea di Baroni spirituali, e temporali nella Chiesa di S. Paolo di Londra, citò a comparirvi Longshamp. Longshamp in quella vece si serrò nella Torre di Londra, e Giovanni insieme con Conti, Baroni, e varj Cittadini di Londra, andò ad assediarlo, ed ei dopo di essersi quella notte difeso, propose d' uscirsi dal Regno, e l' ottenne, a condizione di consegnare i Castelli, che erano in suo potere, e specialmente quello di Dover, dopo di aver data sicurtà di mantenere le sue promesse. Passato a Dover, con animo di fuggirsi in Francia, senza consegnare i Castelli, fu per ordine di Giovanni arrestato, e condotto a Londra, non avendo dato il dovuto discarico per le accuse, che avanti all' Assemblea erano state portate contro di lui, fu privo della Reggenza, e consegnato all' Arcivescovo di Roano, sino che dal Re venissero ulteriori determinazioni. Gli tolsero anche la custodia della Torre di Londra, e del Castello di Windsor, come anche di quelli di Cambridge, Hereford, e Dover, e lo forzarono a deporre la croce di Legato nella chiesa di Canterbury. Finalmente lo fecero porre in prigione, donde trovato modo di fuggire fu preso di nuovo sulle coste del mare vestito da donna con un faggotto di panni sotto il braccio, e così condotto al Castello di Dover fischiato da molta canaglia, e quivi rinchiuso in un sotterraneo. Temendo nondimeno il Principe Giovanni, che questa prigionia del Prelato non gli tirasse dietro lo sdegno del Papa, lo fece porre in libertà, e gli diede licenza di ritirarsi in Normandia. Per questa prigionia di Longshamp, il Papa ordinò ai Vescovi di fulminar la scomunica contro Giovanni, ma i Vescovi, non ebbero ardire di por questi ordini in esecuzione, temendo lo sdegno del Principe, e volendo il Principe permettere a Longshamp il ritorno in Inghilterra, i Vescovi non vollero consentirvi,

Venuto Giovanni per la deposizione del Reggente ad avere nel governo del Regno parte maggiore, che il Re suo fratello non averebbe voluto, cominciò a pensare ai mezzi, onde assicurarsi il Trono d' Inghilterra, allora che fosse venuto a vacare. Avrebbe voluto occuparlo intanto che Enrico si trattenneva a combattere cogl' Infedeli, se il timore d' Arturo Duca di Brettagna, figliuolo di Goffredo suo maggior fratello, che di lui era alla Corona più prossimo, non gliel' avesse impedito. Per questo cominciò a usare tutti i modi per rendersi popolare, onde acquistar l' affetto degl' Inglesi, e specialmente dei

cittadini di Londra, con procurare da un' Assemblea generale la conferma di tutti i loro privilegj. Mentre Giovanni stava facendo queste pratiche pubblicamente, non lasciava di farne anche delle segrete, onde assicurarsi quanto poteva il partito contro il fratello.

Stavano i Cristiani facendo l' assedio della Città d' Acri quando Filippo giunse in Palestina. Sbarcato l' esercito, che aveva seco, anch' egli s' accinse all' espugnazione di quella Piazza. Giuntovi alquanto dopo Riccardo coi suoi, in poco tempo forzò il Saladino a capitolare. Poco prima, che la Città si rendesse, Leopoldo, Duca d' Austria, assalita, e presa una di quelle torri, vi fece inalberar sopra la sua bandiera, e Riccardo prendendo quest' atto per un' insulto fatto a se, e a Filippo, che erano i principali Condottieri dei Cristiani, ordinò che quella bandiera fosse levata e calpestata dai suoi soldati. Questo disprezzo di Riccardo non istarete gran tratto a vedere quanto caro dall' oltraggiato Duca gli fosse fatto pagare.

La fama, che il suo valore, e quello dei suoi soldati, avevano fatto acquistare tanto tra i Cristiani, che tra gl' Infedeli a Riccardo, cominciò a eccitargli contro la gelosia di Filippo, e le contese tra loro ne vennero in conseguenza. Pretendeva Filippo, che Riccardo gli cedesse la metà del Regno di Cipro. A questa pretensione rispondeva Riccardo, che il loro accordo prima di passare in Asia era stato di dividersi per egual porzione ciò che dalle armi loro si togliesse dalle mani degl' Infedeli, ma che qualora Filippo avesse diviso con lui quanto aveva occupato di pertinenza del Conte di Fiandra, che anni innanzi era morto in Palestina, egli ben volentieri averebbe diviso con lui il Regno di Cipro. Oltre di questo, Guido di Lusignano pretendeva, che a lui s' appartenesse il titolo di Re di Gerusalemme, e Corrado Marchese di Monferrato pretendeva lo stesso, e tutto questo fracasso veniva a essere poco altro che una disputa Peripatetica, perchè Gerusalemme era nelle mani del Saladino. Non ostante la vanità di questa disputa Riccardo prese le parti di Guido, quelle di Corrado Filippo. A questa disputa, per parte dei due Rè, impose silenzio una malattia, detta da alcuni Storici *Arnaldia*, la quale costò loro, oltre il pericolo della vita, la perdita d' ognuno dei peli che avevano addosso.

Recuperata la sanità, Filippo, non ostanti li scongiuri di Riccardo per ritenerlo, volle tornarsene in Francia. Prima di partire fece giuramento solenne di volersi astenere da ogni sorte d' ostilità contro i Dominj di Riccardo, tanto in Francia, che altrove, fino a 40 giorni dopo il suo ritorno, e lasciò dieci mila dei suoi sotto la condotta del Duca di Borgogna, con ordine, almeno pubblicamente, di tenerli a disposizione di Riccardo.

Partito

Partito Filippo, a Riccardo occorse un'altra disputa, assai più solida di quella dei pretensori al vago titolo di Re di Gerusalemme. Pretendeva Riccardo, che il Saladino gli rendesse liberi 3000 Cristiani che aveva nelle mani, e pagasse un tanto per testa per quei Saracini, che dai Cristiani erano stati fatti prigioni a tenore d'un articolo stipulato nella resa della Città d'Acri. A quest' articolo negava il Saladino d'esser tenuto, perchè non firmato da lui. Ma Riccardo, che di logica Musulmana non s'intendeva, preso dalla collera, fece tutti quelli schiavi Saracini, che aveva in suo potere, decapitare, il Duca di Borgogna fece lo stesso, e a loro imitazione fece il Saladino delli schiavi cristiani il simigliante.

Era dopo una serie di felici successi giunto Riccardo sopra un collina, donde poteva esaminare comodamente lo stato della Città di Gerusalemme, e ne averebbe tosto intrappreso l'assedio, sè la mancanza dei foraggi, essendo il paese all'intorno ridotto un deserto, non l'avesse obbligato ad aspettare alla primavera a porlo ad effetto.

Aveva la fortuna di Riccardo, e forse anco il suo nobile orgoglio, eccitatogli contro l'odio e l'invidia degli altri capitani Cristiani, onde, preso motivo da questa necessaria inazione, pensarono di ritirarsi. Il primo a darne l'esempio fu il Duca d'Austria, il Duca di Borgogna fece lo stesso, e non ostante ch'ei morisse poco dopo ad Acri, i suoi soldati s'imbarcarono per tornarsene in Francia. Allora anche a Riccardo venne in animo di seguire l'esempio loro, giacchè non si sentiva colle sole sue forze in istato di poter concludere quella impresa felicemente. Di questa disposizione di Riccardo avuta notizia il Saladino, questo prudentissimo Principe, non fidandosi dei capricci della fortuna, pensò d'animarlo ad effettuarla, coll'offerta d'una tregua di tre anni, e fu tosto conclusa colle condizioni seguenti: — *Che Ascalona fosse smantellata, nè alcuna delle parti potesse rifarla durante la tregua—Joppa*, o sia *Jaffa, Acri* o sia *Tolemaide, dovessero rimanere nelle mani dei Cristiani, con quel di più che possedevano in Palestina—e finalmente, che ai Cristiani sarebbe libero il pellegrinaggio a Gerusalemme, e il commercio per tutti i Dominj del Saladino.*—Firmati questi articoli, Riccardo mandò a dire al Saladino che stesse per sicuro di rivederlo un'altra volta in quelle parti, per provarsi di risquotere Terra Santa dalle sue mani. A questa bravata corrispose il Saladino graziosamente con dire—*che se la fortuna l'avesse condannato a perdere quella parte dei suoi Dominj, averebbe avuto maggior piacere di vederli cadere nelle mani del Re d'Inghilterra, che in quelle d'alcun'altro Monarca.*

Prima,

Prima, che Riccardo partisse, i Capitani Cristiani convocarono un Consiglio per eleggere un Capo in sua vece. Questa elezione cadde nel Marchese di Monferrato. Riccardo, non ostante la nemicizia che aveva con lui, la confermò.

Non avendo più che fare nel Levante Riccardo pensò di tornarsene speditamente in Inghilterra, dove i disordini del governo rendevano necessaria la sua presenza. Imbarcatosi a Tolemaide, la tempesta dopo varj travagli lo gettò sopra le coste dell'Istria nel Golfo di Venezia. Quindi vestitosi da pellegrino s'incamminò per le terre del Duca d'Austria, pensando di potere così sconosciuto fuggir l'esame di quel Signore, il quale non averebbe mancato di cogliere l'occasione, onde vendicarsi dell'ingiuria da lui ricevuta a quella famosa Torre, che di sopra vi dissi, mentre stavano all'assedio di Tolemaide. Era il finto pellegrino pervenuto felicemente a Ginoccia, picciolo Villaggio poco distante da Vienna. Un suo domestico, andato a comprar provvisioni, fu da uno di quelli del Duca riconosciuto, e torturato, confessò dove il suo Signore si ritrovava, e subito dopo Riccardo mentre si stava riposando fu preso. L'Imperatore Enrico VI, sentito l'arresto di Riccardo mandò a domandarlo, e Leopoldo, mediante la promessa di partecipar largamente del prezzo del suo riscatto, lo consegnò.

Intesa la prigionia di Riccardo la Regina Eleonora sua madre diede quei passi, che le parvero più proprj per liberarlo. L'interpozione del Pontéfice, nella quale maggiormente si confidava, le mancò, assegnando sua Santità che temeva di dispiacere al Re di Francia. Alla fine l'Imperatore lo fece trasferire ad Haguenau in forma di reo di molto meno che di Real condizione. Quivi condotto avanti alla Dieta dell'Imperio gli furono date varie accuse, alle quali avendo risposto con quella dignità, che la miserabile sua condizione gli permetteva, sottoscrisse le condizioni, che ai membri di quella Dieta piacque d'imporgli, e soprattutto di pagare una grossa somma pel suo riscatto, due terzi all'Imperatore, l'altro al Duca d'Austria, che l'aveva fatto prigione. Per questa somma scrisse alla madre, la quale per mezzo dei Giustizieri del Regno, trà le tasse sù i sudditi, e denaro preso in presto dai Monasterj, ed altri Ecclesiastici, argenti, e vasi sacri dalle chiese con promessa di restituzione, subito che l'occasione lo permettesse, mise insieme la maggior parte del riscatto, ed essa stessa lo condusse a Worms con ostaggi per la sicurezza del rimanente.

L'Imperatore, sollecitato dal Re di Francia di ritenere quanto più lungamente poteva Riccardo, differì la risoluzione di liberarlo a un'altra Dieta. Il tempo della nuova Dieta venuto, e portata la materia nuovamente al cospetto dei Principi, che la componevano, tutti

unanimi

unanimi declamarono sì forte contro la crudel tirannia dell' Imperatore, che ricevuta la somma portata dalla Regina, e gli ostaggi, Riccardo fu rilasciato. L' Imperatore pentito di quel rilascio gli spedì dietro per arrestarlo. Ma Riccardo era già fuori di pericolo d' esser raggiunto.

Arrivò in Inghilterra il 20 di Marzo del 1194, dopo quattr' anni d' assenza, e quindici mesi di prigionia. Giovanni, temendo la vendetta del fratello, udita la sua venuta si era ritirato in Francia. Riccardo lo citò a comparire avanti di lui dentro 40 giorni, per purgarsi delle accuse, che gli erano state date. Spirato questo terminare, e non comparso, Riccardo gli confiscò quanto possedeva, e lo dichiarò incapace di succedergli alla Corona. Quindi rivolse ogni suo pensiero a vendicarsi dei torti ricevuti dal Re di Francia. Bisognoso di denari per mettere insieme un' esercito, rivocò le alienazioni, che aveva fatte per prepararsi all' impresa della Crociata, adducendo, che i possessori si erano abbastanza rimborsati con l' usu frutto. Perduto per viaggio il gran Sigillo ne ordinò un nuovo, per estorquer denari da chiunque aveva patenti, o commissioni Reali, obbligandoli a rinnovarle. Proibì le giostre, dando licenza alla nobiltà di usarle, o esserne spettatori, pagando una somma proporzionata al loro rango; e finalmente non ci fu metodo ch' ei non usasse per far denari.

Passato in Francia, dove Filippo aveva già cominciate le ostilità, la Regina madre gli andò incontro a Roano. Quivi gli presentò il fratello Giovanni, il quale inginocchiatosi ai suoi piedi, gli chiese perdono, e l' ottenne, protestandosi nondimeno Riccardo, che non credeva sincero il suo pentimento. Questa guerra durò cinqu' anni con perdite, e vittorie da una parte, e dall' altra, e si terminò coll' accordo d' altri cinqu' anni di tregua. Il Papa per mezzo del Cardinal Santa Maria suo Legato fu il mediatore. Filippo ai suoi Francesi si cantò vittorioso, Riccardo ai suoi Inglesi fece lo stesso.

Intanto, che Riccardo stava occupato in Francia, un Guglielmo, Fitz-Osbern chiamato *Lunga Barba*, perchè lunga barba portava, accese il popolo di Londra a una sedizione, facendo le funzioni d' Avvocato dei poveri, per una tassa, che per ordine di Riccardo era stata imposta, il cui peso, diceva egli, sarebbe caduto tutto sopra dei poveri. Uberto Arcivescovo di Canterbury, Gran Giustiziario fece ai principali Cittadini prender l' arme per sedare il tumulto, e *Lunga Barba*, che si era rifugiato nella chiesa di Santa Maria le Bow, insieme con nove dei suoi seguaci, fu preso, e impiccato in catene. Così vedrete nel corso di quest'

questa Istoria, come anche in tutte le altre avrete potuto vedere, terminar gli avvocati del popolo.

Tornato in Inghilterra, mentre s' applicava a riformare abusi, ed a fare salutari provvedimenti, ebbe nuove, che un gentiluomo di Limogia aveva trovato un tesoro sulle sue terre. La sua innata avarizia lo fece volar colà per rapirlo. Il gentiluomo lo pretendeva di sua proprietà, perchè esisteva in un terreno di sua pertinenza. Il Re lo pretendeva per dritto di sovranità. Il gentiluomo gliene offerse parte, il Re voleva il tutto. Quindi ricorso il gentiluomo a Vidomar Visconte di Limogia per protezione, Vidomar gli diè ricetto nel suo castello di Chaluz. Riccardo andò a farne l' assedio, ed essendo sotto le mura, fu ferito da un Beltramo Gordon con una freccia nel collo, o come altri vuole nelle spalle. La ferita, o per mala cura dei Chirurgi, o par altre cagioni essendosi cancrenata, dopo undici giorni lo condusse al sepolcro. Prima nondimeno, che Riccardo morisse, il castello si rese, ed essendogli condotto innanzi quel Beltramo, che l' aveva ferito, gli domandò per qual ragione si fosse mosso a procurare di torgli la vità. A questa domanda Beltramo arditamente rispose, che era per vendicare il proprio padre, e fratello, i quali per le di lui mani avevano perduta al vita; aggiugnendo come ringraziava Iddio, che avesse così ben secondato questo suo desiderio, e di esser pronto a soffrir con piacere i più gravi tormenti, per avere avuta la bella sorte di liberare il mondo da sì crudo tiranno. Il Re non solo gli perdonò, ma ordinò, che oltre la libertà gli fossero dati 100 Scilini, ma appena spirato Riccardo, il glorioso Beltramo fu scorticato vivo.

Poco prima di morire Riccardo fece testamento. Lasciò erede d' ognuno dei suoi Dominj il fratello Giovanni, annullando quello, che aveva fatto a Messina in favore del suo nipote Arturo, figliuolo, ed erede di Goffredo Duca di Brettagna. A lui deve la Città di Londra lo esser divisa in compagnie, o corporazioni, come la veggiamo presentemente. Aveva 42 anni, dieci dei quali aveva passati sul Trono. La sua robustezza maravigliosa, come segue dei Leoni, e delle altre bestie feroci, lo rendeva ardito in sommo grado, tanto che niun pericolo, per grande che fosse, aveva forza di spaventarlo, onde nacque il soprannome che gli fu dato di cuor di Leone.

Il carattere che li Scrittori della sua vita fanno di questo Principe, si ristrigne a superbia, avarizia, e nefanda scostumatezza. Del primo di questi vizj ne fa bastante testimonianza la sua ribellione contro del padre; del secondo, oltre le tante estorsioni sopra dei suoi poveri popoli, vi è la sete del tesoro del gentiluomo Limogino, che fu cagione della

sua

sua morte; e del terzo l'avversione, ch'ei mostrò sempre a conversare colla Regina sua moglie.

LIBRO VII.

GIOVANNI cognominato SENZA TERRA.

NON ostante, che il testamento di Riccardo desse a Giovanni tutto il dritto di succedergli secondo gli esempj dei Re Normanni, come anche di molti di quelli dei Sassoni, specialmente durante l'Eptarchia, sul Trono d'Inghilterra, non seguiva lo stesso del Ducato di Normandia, e degli altri Dominj, che Riccardo aveva posseduti dentro l'ambito della Francia, poichè per quelle leggi, Arturo Duca di Brettagna suo Nipote, avrebbe dovuto indisputabilmente succedergli, e per via di natural successione, come figliuolo di Goffredo suo maggior fratello, secondo che di sopra avvertimmo, anche al Regno d'Inghilterra. Molti Baroni, e Comuni erano di parere che Arturo dovesse esser preferito a Giovanni, ma la forza usata sollecitamente in Francia, e le brighe maneggiate con prudenza per mezzo della madre, e d'altri potenti amici in Inghilterra, fecero, che Giovanni trionfasse dell'uno, e dell'altro. Per dileguare tutte le nubi, che nelle menti delli scrupolosi potesse cagionare il primo testamento, che Riccardo aveva fatto in favore d'Arturo, come ancora il suo dritto di discendenza, Uberto Arcivescovo di Canterbury obbligò Giovanni, prima di coronarlo, a giurare, che per dritto d'elezione riceveva quella Corona, intimandogli, che a queste condizioni i Grandi, e il Popolo gli avevano giurato fedeltà.

Costanza Madre d'Arturo vedendo, che Giovanni pensava di ritenere quanto il fratello Riccardo possedeva dentro il Regno di Francia, pose il figliuolo sotto la protezione di Filippo, che si era già impadronito d'Evreux, e di Maine. Avvisatone Giovanni, messe insieme quante forze potè per via dei suoi ben affetti tanto Inglesi, che Normanni, si preparava ad opporsegli. Filippo, temendo la burrasca di sì grande armamento, per vedere, se per via di Trattati potesse ottenere l'intento, chiese una tregua di 15 giorni, e l'ottenne. Le domande di Filippo parendo esorbitanti a Giovanni, spirato il termine della tregua si venne alle ostilità, nelle quali rimanendo Giovanni superiore, Filippo si tornò

ne' ſuoi Dominj. Dopo varj contraſti tra queſti due Principi tanto geloſi l' uno della potenza dell' altro, nel 1200 ſi concluſe la pace con la mediazione del Cardinal di Capua Legato del Papa.

Giovanni innamoratoſi perdutamente d' Iſabella figliuola del Conte d' Angulem, promeſſa a Ugo Conte di Marche, ripudiata Aviſa di Gloceſter ſotto preteſto di parentado, l' ottenne in matrimonio. Morto in quel tempo il Veſcovo di Lincoln, Giovanni, ſecondo l' uſo dei ſuoi predeceſſori, raccomandò a Innocenzio III, allora ſommo Pontefice, un ſoggetto per ſuccedergli. Innocenzio riſoluto di togliere ai Principi queſta prerogativa di nominare a Benefizj eccleſiaſtici, non volle aderire a queſta domanda, Uberto Arciveſcovo di Canterbury tenne un Sinodo ſenza ottenerne licenza da Giovanni, contro l' uſo de ſuoi predeceſſori, a diſpetto delle iſtanze replicate, che Giovanni gli fece perchè doveſſe deſiſtere. I Baroni, i quali avevano giurato fedeltà a Giovanni a condizione, ch' ei manteneſſe loro i privilegj, vedendolo eſtorquer denari per via di taſſe ingiurioſe, ed attentare all' onore delle loro donne, cominciarono a tacciarlo d' arbitrario, e tiranno, e a concertare mezzi di ſcuoterne il giogo. I popoli del Poitoù eſſendoſegli voltati contro, Giovanni richieſe i Baroni di paſſare in Francia con lui per reprimerli. La riſpoſta dei Baroni fù la ſeguente: *che prima di muoverſi per ſeguirlo aſpettavano di vederſi reſtituiti i loro privilegj a tenore della promeſſa, che aveva fatta loro alla ſua coronazione.* Queſta dichiarazione dei Baroni irritò tanto la ſuperbia di Giovanni contro di loro, che temendone eſſi le conſeguenze condeſceſero a placarlo con ſomme di denaro, per cui furono ſcuſati di ſeguirlo.

Pacificatoſi col Re di Francia, Ugo Conte di Marche, offeſo dal vedere in poſſeſſo di Giovanni una Signora, che egli aveva diſegnata per ſua ſpoſa, cominciò a penſare di farne vendetta. Il Re di Francia, informato delle intenzioni del Conte, gli offerſe la ſua protezione, e poſto in terzo il giovane Arturo Duca di Brettagna, fecero ſcoppiare tutt' a un tratto la mina, con ſollevare contro Giovanni gran parte delle Provincie Franceſi, che erano ſotto la ſua ubbidienza. Filippo contento del progreſſo di queſta ſua prima campagna, diede per moglie Maria ſua maggior ſorella ad Arturo, il quale s' incamminò toſto verſo il Poitoù per ſorprendervi la Regina Eleonora ſua Ava, e madre di Giovanni, chiamando in ſuo aiuto il Conte di Marche. Di queſta impreſa Giovanni trionfò glorioſamente con far ſuoi prigioni la Principeſſa Eleonora ſua ſorella, detta la bellezza di Brettagna, il Conte di Marche, e dugento Cavalieri. Queſta vittoria di Giovanni fu cagione, che Filippo deſiſteſſe da ogni ulteriore impreſa, e ſene tornaſſe ſpeditamente

mente a Parigi. Giovanni passato a Falaise, fattosi condurre Arturo, procurò d' insinuargli che la protezione di Filippo non tendeva, che a rivestirsi un giorno delle sue spoglie, offerendogli la sua propria protezione, e tutela, onde avanzare i suoi interessi. A queste amorevoli esortazioni, scordatosi Arturo, che egli era nelle mani di chi poteva esaltarlo, o sommergerlo, non rispose, che con minacce, e con proteste d' irreconciliabile inimicizia. Queste parole furono il coltello che recise il filo della vita d' Arturo, del cui fine varj sono i rapporti delli Storici, ma tutti concludono, che tosto dopo fosse per ordine di Giovanni fatto morire; e vi è fino chi dice che per le mani dello stesso Giovanni perdesse la vita.

Quest' anno medesimo, che fù il 1202, il Papa chiese il quarto delle rendite ecclesiastiche in Inghilterra per uso delle guerre di Terra Santa. La morte d' Arturo diede occasione ai Brettoni, suoi sudditi, d' invitare tutti i Signori parenti del morto ad unirsi per vendicarlo. Ricorsi a Filippo, questi non solo promise loro la sua assistenza, ma citò Giovanni a comparire alla Corte dei Pari di Francia per purgarsi, come suo vassallo, per i Feudi, che possedeva in Francia di sua sovranità. Ricusando Giovanni di far questo passo di sommissione, come indegno d' un Re d' Inghilterra, venuto a spirare il termine assegnato nella citazione, fù condannato in contumacia, e i suoi Stati, che possedeva in Francia, devoluti a quella Corona, senza che nella sentenza fosse fatta menzione della morte d' Arturo.

Si era già Filippo impossessato della maggior parte della Normandia; e intanto Giovanni si stava divertendo a Roano senza prendersi il minimo pensiero delle sue perdite. I Baroni Inglesi, che l' avevano accompagnato, sollecitatolo in vano di muoversi per andare a reprimere i progressi di Filippo, irritati dalla sua indolenza sene tornarono in Inghilterra, per dove poco dopo Giovanni s' incamminò. Vedendosi i Normanni così abbandonati dal loro Signore, si misero tutti volontariamente nelle braccia di Filippo, sperando, che questa spontanea lor dedizione averebbe prodotta la conferma dei loro privilegj. In vece di pensare a ricuperare il perduto in Normandia, Giovanni si diede a vessare i suoi Baroni d' Inghilterra, pretendendo d' esigere la settima parte dei loro mobili in pena della lor deserzione, lo stesso pretendendo dal Clero. Lo stesso Uberto Arcivescovo di Canterbury gran Giustiziere del Regno, gli servì di strumento per vessare tanto i Laici, che gli Ecclesiastici. Questa indolenza di Giovanni, considerando la gran costanza, e coraggio di cui aveva date prove in ogn' incontro per lo passato, fù creduta una politica simulazione, la quale coprisse qualche alto disegno,

la cui efecuzione lo rendeffe maggiormente gloriofo. Quefta pia meditazione delle menti più fpeculative dei fuoi fudditi, gli fece ottenere con tutta la facilità un fuffidio confiderabile dal Parlamento, fperando che averebbe fervito alla recuperazione di quanto aveva perduto. Ma il denaro di quefte efazioni fu impiegato in vanità, e Ambafciatori furono fpediti a Filippo per impetrare la pace. Le domande di Filippo furono riputate eforbitanti, e però inaccettabili.

Filippo non potendo ottenere per Trattati, ricorfe nuovamente alla forza, e in poco tempo riduffe alla fua ubbidienza tutte le Provincie, che Giovanni poffedeva in Francia, eccettuato il Ducato di Guienna, che a Filippo non parve proprio d'invadere. I Popoli del Poitoù mal fofferendo la foggezione di Filippo, ricorfero a Giovanni pregandolo d'andare a liberarli, offerendofi cogli averi, e col fangue per affifterlo. Aveva già fatta alleftire una flotta per quefta fpedizione, ma l'Arcivefcovo di Canterbury, e il Conte di Pembroke lo diffuafero dall'imprefa attefa la maffima fuperiorità di Filippo. Pentito Giovanni d'avere aderito ai configli dell'Arcivefcovo, e del Conte, sfogò la rabbia di quefto fuo pentimento fopra i Baroni, eftorquendo da loro fomme di denaro in pena d'aver ricufato di feguirlo.

Intanto Uberto Arcivefcovo di Canterbury venne a morire, e così quello Arcivefcovado a vacare. D'antica data era la difputa tra i Vefcovi fuffraganei, e i Monaci di S. Agoftino per quefta elezione. Quefti tenuto fubito dopo la morte d'Uberto un configlio, eleffero Reginaldo loro Sottopriore per fuccedergli, tenendo quefta elezione fegreta fino che ne veniffe dal Papa la conferma. Reginaldo incamminatofi per Roma, giunto in Fiandra fpiegò il carattere d'Arcivefcovo di Canterbury. Il Re facendone rifentimento, la pluralità dei Monaci, che non era ftata nel complotto di quella elezione, ne propofe una nuova a placito di Giovanni, e Giovanni propofe Giovanni de Gray Vefcovo di Norwich, il quale fu eletto, e fubito dopo iftallato. Quattordici Monaci furono fpediti al Papa per l'approvazione, e nello fteffo tempo una deputazione dei fuffraganei di Canterbury a dire le loro ragioni. Anche Reginaldo vi giunfe a dire le fue. Il Papa tenne un Conciftoro a Viterbo, dove obbligò i Monaci ad eleggere Stefano Langton Cardinale, attualmente alla fua Corte, Inglefe di Nazione, cui ei volle confacrare colle fue mani, ordinando ai Vefcovi di non mifchiarfi mai in fimile elezione.

Intanto che Giovanni ftava così perdendo la fua autorità preffo la Corte di Roma, perdeva anche la buona volontà dei fuoi fudditi colla eftor-

estorsione della decimaterza parte dei loro mobili. Ne fu passato l' Atto nel Parlamento, e il Clero, e i Laici vi furono egualmente compresi. Il Clero non uso a esser tassato senza suo proprio consenso, potendo resistere a una tal violenza, cominciò a vendicarsi contro Giovanni con eccitargli il Popolo contro. L' Arcivescovo di York, fratello naturale dello stesso Giovanni, scomunicò i collettori di questa tassa, e partissi dal Regno. Queste esazioni esasperarono maggiormente i sudditi, perchè in vece di spendersi in benefizio del Re, e del Regno, furono impiegate in preparativi per ricevere l' Imperatore suo Nipote. L' intenzione dell' Imperatore era d' indur Giovanni a romper la tregua col Re Filippo, ma Giovanni in quella vece gli fece regalo di denari, che servirono per le spese del viaggio. Papa Innocenzio notificò a Giovanni l' elezione di Langton, insinuandogli d' uniformarcisi placidamente. Questa notificazione d' Innocenzio accese tanto la collera di Giovanni, che comandò subito a due Cavalieri d' andare armati al Monastero di S. Agostino, e ordinare ai Monaci in nome suo di partirsene subito, minacciando di ridurre in cenere il Monastero. I Monaci si ritirarono in Fiandra. Dipoi scrisse al Papa dolendosi, che sua Santità pretendesse di privare i Re d' Inghilterra dell' antico dritto di nominare ai Vescovadi, e sopratutto d' aver fatto eleggere Langton, stato sempre addetto al Re di Francia suo nemico, insistendo sulla validità della elezione del Vescovo di Norwich, e minacciando di rompere qualunque corrispondenza dell' Inghilterra con Roma. I Vescovi di Londra, Ely, e Worchester dopo varie istanze fatte a Giovanni perchè s' uniformasse alla volontà del Papa, senza poter rimuoverlo dalla sua ostinazione, interdissero il Regno, a tenore della commissione che Innocenzio ne aveva data loro, e subito dopo passarono in Francia. In ritorno Giovanni confiscò i beni di quegli Ecclesiastici, che tenevano per l' Interdetto, ordinando in vendetta l' espulsione delle loro persone dal Regno. Quelli, che non ubbidirono agli ordini di Giovanni erano di continuo vessati, e quando ricorrevano per giustizia veniva risposto loro, che ricorressero al Papa.

Siccome in quei tempi, dice Rapin, rari erano in Inghilterra gli Ecclesiastici, che non avessero concubine, Giovanni, diceva egli, zelante della puntuale osservanza dei Canoni, le fece imprigionar tutte, vendendo cara a ciascuna la loro liberazione. Temendo della fede dei suoi vassalli, per assicurarsene gli obbligò a rinnovargli l' omaggio. Il Papa vedendo, che nulla bastava a piegar l' animo ostinato di Giovanni, ordinò ad alcuni Vescovi di scomunicarlo. Questi Vescovi, tardando forse per dar tempo al Re di pentirsi, a pubblicar la scomunica, l' Ar-
cidiacono

cidiacono di Norwich, che occupava un posto riguardevole nell' Erario Regio, avutane notizia, lo rinunziò. Il Re prendendo questa rinunzia per un' affronto, ne ordinò la carcerazione, e quindi probabilmente la morte. Intanto, che la scomunica stava presso a cadere sul capo di Giovanni, questi levò un' armata per esser pronto contro chiunque, aderendo al Papa, volesse nuocergli, imponendo una tassa di mille cento marche su gli ecclesiastici per mantenerla. Il Papa vedendo Giovanni sempre più ostinato, e temendone le conseguenze, gli mandò due Nunzj. Questi Nunzj ottennero da Giovanni la permissione agli ecclesiastici, che stavano in esilio, di tornare alle loro chiese, e al Cardinal Langton di prender possesso dell' Arcivescovado di Canterbury, promettendo in oltre di restituire al Clero tutti i privilegj, e immunità, che godevano al tempo di Sant' Odoardo. Ottenuti questi punti passarono i Nunzj a insistere sulla restituzione di tutto quello, che Giovanni aveva estorto dagli Ecclesiastici col rifacimento dei danni. A quest' ultima domanda non volendo condescender Giovanni, forse anche per la morale impossibilità di adempirla, i Nunzj pubblicarono contro la sua persona la scomunica, la quale i Vescovi non avevano ancor pubblicata. Questa repulsa mosse Innocenzio ad assolvere i sudditi di Giovanni dal giuramento di fedeltà, e a fulminare scomunica contro chiunque in avvenire gli ubbidisse. La maggior parte dei Baroni, vedendosi così aprir la strada a vendicarsi delle tante ingurie, che avevano ricevute da Giovanni, cominciarono a pensare di porre un altro sul Trono.

Duranti questi torbidi, un Eremita, per nome Pietro di Pontefratto, andava pubblicamente profettizzando che Giovanni sarebbe stato deposto, e la sua corona collocata sul capo d' un altro il giorno dell' Ascensione, e ratificatolo innanzi a lui, Giovanni ordinò che fosse carcerato. Innocenzio vedendo, che le sue insinuazioni, e minacce non facevano tutto l' effetto, che ei si proponeva, in un Concistoro di Cardinali lo dichiarò ribelle della Chiesa, e perciò decaduto dal Regno d' Inghilterra, commettendo a Filippo Re di Francia l' esecuzione di questa sentenza, promettendogli oltre la remissione dei suoi peccati, d' investir lui, e suoi eredi in perpetuo del Regno d' Inghilterra, in ricompensa d' opera si meritoria. Aveva Filippo preparata un' armata di terra, e di mare per andare a invadere il Regno d' Inghilterra, di cui era già in possesso coll' animo, ricevuta che n' ebbe dal Papa la commissione, e Giovanni stava pur preparato per opporsi ai suoi attentati. Quando Pandolfo, uno dei Nunzj, che aveva scomunicato Giovanni, il quale andava come Legato Apostolico in Inghilterra, passò da Parigi, commendò molto il zelo

zelo di Filippo, vedendo i suoi magnifici preparativi per eseguire gli ordini del Papa, e procedè innanzi con ogni celerità per abboccarsi col Re d' Inghilterra a Dover. Giunto alla sua presenza procurò di persuaderlo, che le forze dei suoi nemici erano bastanti a conquistare il Regno d' Inghilterra, anche quando tutta la Nazione Inglese fosse unita ad opporsegli. Oltre di questo gli fece intendere aver prove sicure, che la maggior parte dei sudditi gli era ribelle, e pronta a ricevere a braccia aperte il nemico. Queste parole del Legato gelarono per così dire il sangue nelle vene di Giovanni, in modo, ch' ei non potè dissimulare il massimo suo timore agli occhi dello stesso Legato. Allora Pandolfo cominciò a rincorarlo, dicendo che vi era ancor tempo a riparare il colpo fatale, che gli stava imminente, e che era ancora a tempo a rimettersi nelle buone grazie del Santo Padre, e questo era con porsi interamente nelle sue braccia, e da vero figliuolo della Chiesa promettere d' eseguire qualunque cosa piacesse al Papa di comandargli, il quale ad imitazione di colui, che egli in terra rappresentava, non voleva la morte del peccatore, ma la sua conversione. La paura, che Giovanni aveva dell' Armata di Filippo, e quella, che Pandolfo gli aveva fatta concepire dei suoi proprj vassalli, lo fece d' un massimo scelerato, diventare un umilissimo Cristiano, e giurare che qualunque cosa il Legato gli avesse imposta in nome del Papa, ei l' averebbe puntualmente eseguita. Fatto il giuramento, Pandolfo spiegò le condizioni, che Innocenzio intendeva d' esigere da Giovanni. Furono molte. La più luminosa fù quella di dover riconoscere il Regno d' Inghilterra come feudo della Chiesa, e pagargli tributo. Giovanni non solo mostrò d' essere divenuto buon Cristiano colle parole, ma ne diede anche prove coll' opere, facendo di questa recognizione l' atto pubblico con tutte le più solenni cerimonie, ponendo la Corona Reale a piedi del Legato nella chiesa di Dover alla presenza di molti de suoi Baroni. Fatta la ceremonia Giovanni consegnò al Legato un solennissimo Chirografo, nel quale si dichiarava tanto per il Regno d' Inghilterra, che per quello d' Irlanda vassallo del Papa, per se, e suoi successori, con quel di più, che portano seco gli Atti giuridici di questa natura; dichiarando nondimeno, che nè timore, nè forza, l' avevano indotto a quell' atto, ma bensì la sua spontanea volontà congiunta coll' avviso, e consenso dei Baroni del suo Reame, e per espiare, non avendo altri mezzi le offese che confessava d' aver fatte a Dio, e alla Chiesa, promettendo di pagare al Santo Padre un annuo tributo di 1000 marche 700 per quello d' Inghilterra, e 300 per quello d' Irlanda, e finalmente convenendo, che se egli, o qualunque dei suoi successori, avessero negato

gato di pagare alla Santa Sede questa sommissione, s' intendessero *ipso facto* decaduti dal dritto alla Corona. Fatto questo, rese omaggio al Papa nella persona del suo Legato, il quale per mostrare, dice Rapin, la grandezza del suo Signore, diede un calcio nella moneta, che il Re gli offeriva per segno della sua soggezione. Il solo Arcivescovo di Dublino protestò contro quest' atto, ma essendo solo non fece veruna specie al Legato.

Pandolfo, ottenuto forse più, che non aveva da principio sperato, ripassò il mare senza aver prima levato l' Interdetto, e senza avere assoluto Giovanni. Giunto alla presenza di Filippo gli ordinò in nome del Papa di desistere dall' impresa d' Inghilterra, poichè Giovanni era tornato ubbidiente alla Chiesa. Filippo, che non s' era preparato a questa impresa in qualità di Missionario, chiamati i Baroni, e Principi suoi Vassalli, si lamentò di questo procedere del Papa, sperando d' ottenere da loro il giuramento, che anche se il Papa venisse a scomunicarlo essi non lo avrebbono abbandonato. Il solo Conte di Fiandra disse, che Filippo non aveva più ragione d' offender Giovanni, poichè essendosi mosso a richiesta del Papa, il Papa comandandogli di non proceder più innanzi, era suo dovere di desistere. Filippo, volendo umiliare l' orgoglio del Conte, gli mosse guerra, ma una numerosa flotta, ch' ei gli mandava contro, essendo stata parte distrutta, e parte presa da quella di Giovanni, Filippo ebbe la peggio. Questa vittoria fece a Giovanni reprender fiato, e pensare di passare in Francia per recuperarvi quei tanti Stati, che da Filippo gli erano stati usurpati. Ma i Baroni ricusarono di seguirlo sè prima non lo vedevano assoluto. Allora Giovanni mandò salvo condotto a Langton, e a tutti gli altri esiliati, perchè venissero ad assolverlo. La funzione si fece à Winchester. Il Re segli gettò ai piedi, dichiarandosi nuovamente Vassallo del Papa, e promettendo d' indennizzare la Chiesa, e gli Ecclesiastici di tutto quello, che aveva estorto da loro; ristabilire le leggi de suoi predecessori, e quelle specialmente di Sant' Odoardo, rendere alle Comunità, e ai Privati i loro privilegj, e immunità, e prima della prossima Pasqua di Resurrezione rifare tutti i danni a chiunque ne avesse cagionati, quindi rinnovato il giuramento al Papa, il Cardinale gli diede l' assoluzione.

Escito di questo imbroglio, si trovò Giovanni poco dopo intrigato in un altro. Giunto a Portsmouth per quindi passare in Francia, i suoi Baroni, che quivi aveva fatti venire a quest' effetto, ricusarono di seguirlo, allegando che il denaro del quale si erano provveduti per questa spedizione, lo avevano speso nella lunga dimora per aspettarlo, ma Giovanni, credendo che non ostante questa dichiarazione lo avrebbero seguìto,

ſeguìto, ſen' andò, accompagnato da pochi domeſtici, all' Iſola di Jerſey, e vedendo che niuno dei Baroni lo ſeguiva, tornò indietro con animo di farne cruda vendetta; ma Langton informato dell' intenzione di Giovanni andò ad incontrarlo a Northampton, dove s' ingegnò di perſuaderlo a non prender l' armi contro i Baroni, i quali, non eſſendo ſtati legalmente condannati, ei non poteva offendere ſenza violare il giuramento, che aveva poco innanzi preſtato. Offeſo Giovanni da queſte parole di Langton, dicendo che non aveva biſogno dei ſuoi conſigli, paſsò a Nottingham, dove giunto Langton il giorno dopo, gli dichiarò apertamente, che ſe aveſſe preſe l' armi innanzi che foſſe levato l' Interdetto l' avrebbe ſcomunicato. Queſta minaccia, facendogli temere, che i ſuoi ſoldati l' averebbero abbandonato, induſſe Giovanni a deſiſtere dall' impreſa.

Scoperto finalmente ciocchè Pandolfo gli aveva detto toccante l' animo ribelle dei ſuoi Baroni, non ebbe altro mezzo per difenderſene, che ricorrere al Papa. Il Papa mandò ſuo Legato il Cardinal Niccolao Veſcovo di Fraſcati con poteſtà di togliere l' Interdetto, e reconciliare il Re con il Clero mediante la promeſſa reſtituzione. Il Re offerſe centomila marche al Legato, per cui ei moſtrò d' eſſere pienamente ſodisfatto. I Veſcovi non ſene contentarono, onde il Legato diſſe, che per finir le diſpute era neceſſario, che il Re faceſſe una nuova ceſſione del ſuo Regno al Papa, la prima non eſſendo nelle forme. Queſto fatto lo aſſicurava che il Papa lo avrebbe liberato da ogni veſſazione. Una nuova raſſegnazione della Corona d' Inghilterra al Papa fu fatta nella Chieſa di Weſtminſter da Giovanni, e il Chirografo ſigillato col ſigillo d' oro, e conſegnato al Legato. Avuto che il Papa ebbe nelle mani queſto Chirografo, ordinò al Legato di levar l' Interdetto. Langton ſi proteſtò contro, e depoſe la ſua proteſta ſull' altare. Quaranta mila marche furono la ſomma della reſtituzione, che Innocenzio fiſſò doverſi fare da Giovanni al Clero per tutto quello, che aveva eſtorto da lui, in vece delle centomila marche offerte da Giovanni poco innanzi al Legato.

Giovanni, tornato pacifico, ſiccome ei ſi credeva, nel ſuo Regno, andò ad attaccare il Re di Francia per recuperare i ſuoi antichi Dominj, ma la notizia, che il Re di Francia aveva guadagnata una completa vittoria in Fiandra, lo fece tornare in Inghilterra con fretta. Quivi i ſuoi Baroni vennero in corpo a domandargli la reſtituzione dei loro privilegj, e la conferma della Carta, o Chirografo d' Enrico I, che conteneva in ſoſtanza una conferma delle immunità, e privilegj, che gl' Ingleſi godevano ſotto il governo dei Saſſoni, e che, per dire il vero,

ſotto il governo dei Normanni, non oſtante la ſolenne promeſſa d'Enrico II, non goderono mai. Il Re rimaſe lungo tempo oſtinato a non volere aderire a queſte richieſte. Forzato ci aderì finalmente, niuna eccettuandone, forſe aſpettando tempo favorevole a poter mancar di parola. Due Chirografi, o Carte come gl' Ingleſi le chiamano, firmò Giovanni, e dopò di lui tutti i Baroni Eccleſiaſtici e ſecolari del Regno. La prima fu quella, che ſi dice *Magna Charta*, la ſeconda la *Carta della Libertà della foreſta*; e ſono queſte due Carte, riſpetto alle leggi d'Inghilterra, come un equivalente alle dodici Tavole dei Romani, che facevano gli elementi delle leggi di quella Repubblica. Furono anche di conſenſo del Re fiſſati 25 Baroni, avanti ai quali foſſe lecito a chiunque di portar doglianze, ogni volta, che alcuno dei capitoli contenuti in dette Carte, o Chirografi, veniſſe ad eſſere violato, acciocchè ne dimandaſſero al Re la dovuta ſodisfazione; la quale, ſe dentro lo ſpazio di 40 giorni, non aveſſe potuto ottenerſi, foſſe ai Grandi del Regno lecito prender l'arme, e impoſſeſſarſi dei Caſtelli del Re per obbligarlo a venire ai termini della giuſtizia; intendendoſi ſempre, che la perſona del Re, della Regina, e quelle dei loro figliuoli rimaneſſero immuni da ogni violenza.

Queſte indulgenze, con tante altre, che tendevano allo ſteſſo fine, venivano più dalla lingua, che dal cuore di Giovanni, il quale ſi credeva grandemente oltraggiato dai ſuoi Baroni; ed avrebbe voluto prenderne la più aſpra vendetta, e i ſuoi Cortigiani, per lo più foreſtieri, cel' andavano continuamente accendendo, ma non aveva nè uomini, nè denari per eſeguirla. Per ſupplire a queſti biſogni pensò di ricorrere a quell' eſpediente medeſimo, al quale Guglielmo il Conquiſtatore, ſuo progenitore, era ricorſo allora, che mancando d'uomini, e di denari pensò d'accignerſi alla conquiſta di queſto Regno; e fu d'invitar foreſtieri a concorrervi colle perſone, e cogli averi, promettendo d'inveſtirli di Feudi, che ſarebbero ſtati confiſcati ai Baroni ribelli, ſia per rimborſo dei denari, che gli aveſſero preſtati, come anche per premio dei loro ſervizj.

Mentre ſtava Giovanni mettendo in opera, come Guglielmo aveva fatto, queſti maneggi per mezzo dei ſuoi Agenti nei paeſi ſtranieri, ſtava facendo lo ſteſſo anche preſſo la Corte di Roma. Nella lettera, che ſcriſſe al Papa, dopo di eſſerſi dichiarato di riconoſcere la di lui perſona, e l'autorità della Santa ſede, come ſuo unico, e ſingolar preſidio dopo Dio, paſsò a individuare gli articoli contenuti nei due Chirografi, dei quali gli accludeva la copia, che i ſuoi Baroni lo avevano forzato a firmare, ingiurioſi all' autorità Regia, e in conſeguenza alla perſona

perſona del Papa, ch' ei teneva per ſuo Sovrano. Per queſto gli domandava l' aſſoluzione dal giuramento, che aveva preſtato toccante l' oſſervanza di quegli articoli, onde aver ſalva la ſua coſcienza.

Papa Innocenzio eſaudì le preghiere di Giovanni, e ripreſe in una ſua lettera ſeveramente i Baroni delle violenze, che avevano fatte al loro Signore, riguardandole come anche ingiurioſe alla ſua propria perſona, minacciandoli di ſcomunica ſe non rinunziavano *ipſo facto* a quanto da Giovanni avevano eſtorto. I Baroni, a diſpetto di queſte minacce, s' impadronirono della Città di Rocheſter, la quale dal Cardinal Langton fu poſta nelle loro mani. Ci trovarono gran quantità di munizioni, che il Re ci aveva fatte riporre per uſarle contro di loro.

Intanto, che queſte pratiche ſi ſtavano a Roma, e altrove facendo, Giovanni ſi trattaneva nell' Iſola di Wight, dove altri diceva ch' ei faceſſe la vita del peſcatore, altri, ch' ei ſi foſſe fatto pirata. Dopo trè meſi, ricevute le lettere dal Papa, che l' aſſolveva dal giuramento, ed annullava i Chirografi, che aveva firmati, e che gran gente veniva dal Brabante, dalla Fiandra, dalla Normandia, dal Poitoù, dalla Guaſcogna, a militare ſotto le ſue bandiere, paſsò a Dover per riceverla. Ugo di Boves con 40000 uomini, che conduceva, eſſendo perito per la tempeſta, venne a diminuire di molto il numero di queſti venturieri. Quelli, che approdarono felicemente, furono nondimeno tanti, che baſtarono a fare a Giovanni dopo una lunga reſiſtenza dei difenſori, ricuperare la Città di Rocheſter. Averebbe voluto farli tutti impiccare, ma rappreſentandogli i ſuoi Generali, come così facendo eſponeva i ſuoi ſoldati a ricevere il medeſimo trattamento, lo fecero rimuovere da queſta propoſito.

Preſo Rocheſter diviſe l' Eſercito in due corpi, uno ne diede al Conte di Saliſbury ſuo fratello baſtardo, perchè andaſſe a devaſtare le Contèe meridionali, egli andò a sfogare la ſua vendetta ſulle ſettentrionali.

Intanto il Papa ſcomunicò i Baroni, e ordinò a Pandolfo, e al Veſcovo di Rocheſter di fare, che il Cardinal Langton pubblicaſſe la Bolla; ma il Cardinale pretendendo, che il Papa foſſe ingannato, ricusò d' ubbidire fino che egli ſteſſo aveſſe informato ſua Santità di tutto l' occorrente. La ragion vera di queſto rifiuto era, perchè i Baroni erano ſtati iſtigati da lui a prender l' arme. Avuto queſto rifiuto i Commiſſarj del Papa pubblicarono la ſcomunica, e ſoſpeſero l' Arciveſcovo a tenore degli ordini di ſua Santità. Ma i Baroni, non curando la Scomunica, perchè i nomi loro non erano individuati nella Bolla, continuavano a difenderſi contro Giovanni. Il Cardinale Arciveſcovo

 fu

fu mandato a Roma. Il Papa intendeva di deporlo, ma alle istanze degli altri Cardinali si contentò di confermare la sua sospensione, la quale fu anche poco dopo levata a condizione, ch' ei non tornasse in Inghilterra fintanto, che le querele trà il Re, e i Baroni fossero sopite.

Quando Papa Innocenzio sentì i pretesti, che i Baroni allegavano per non si sottomettere alla scomunica, ne pubblicò un' altra, nella quale i loro nomi erano individuati, e la Città di Londra vi era parimente compresa. Quando, tanto i Baroni, che i Cittadini sentirono, che questa Bolla era in viaggio, si prepararono a prevenirne la pubblicazione, allegando che l' autorità del Papa non si estendeva a conoscere delle cose temporali, essi che poco prima avevano ricusato d' ubbidire a Giovanni perchè era stato scomunicato.

Mentre la Città di Londra, e i Baroni stavano consumando il tempo in controvertere la validità della scomunica, Giovanni andava scorrendo il Regno, tutto, come un' esercito di nemici averebbe fatto, a sacco mandando. Ridotte le cose a questi estremi, i Baroni pensarono a un rimedio, assai peggiore del male. Questo fu di mandar Saverio Conte di Winchester, e Roberto Fitz-Walter con lettere sigillate col loro sigillo a Filippo Re di Francia, pregandolo di mandare il Principe Luigi suo figliuolo, sul cui capo avrebbero posta la Corona d' Inghilterra, qualora fosse venuto con forze bastanti da liberarli dalla tirannia di Giovanni. Filippo abbracciò volentieri l' invito, nulla curandosi di ciò, che il Papa avrebbe detto toccante questa spedizione. Vi ricorderete come da principio del Regno di Giovanni il Papa aveva incaricato Filippo di passare in Inghilterra per castigare questo Principe, come contumace della Chiesa, e Giovanni in questo mentre tornato a penitenza, era stato a Filippo dal Legato del Papa ordinato di non procedere innanzi.

La sola condizione, che Filippo richiese dai Baroni fu di 25 ostaggi per sicurezza dell' adempimento delle loro promesse. Giunti gli ostaggi a Parigi, Filippo richiamò il figliuolo, che stava guerreggiando in Linguadoca cogli Albigensi. Intanto mandò in Inghilterra un buon corpo di soldati promettendo, che tra non molto averebbe mandato anche il Principe col rimanente delle forze, che destinava a questa impresa. Pervenuti alla notizia del Papa questi preparativi del Re di Francia, spedì subito il Cardinal Gallo suo Legato a intimargli di non procedere innanzi, perchè l' Inghilterra faceva parte del patrimonio di San Pietro. A questo rispose Filippo, che l' Inghilterra non poteva mai riguardarsi come patrimonio di San Pietro, perchè non era in potere di Giovanni di dare ad altri la Sovranità del suo Regno, senza che li Stati vi avessero con-

consentito; ed era quei, che in cotal guisa parlava, quello stesso Filippo, che trè anni innanzi si credeva d'avere acquistato un dritto sul Regno d' Inghilterra per la sola autorità del medesimo Santo Padre. Poco dopo il Principe Luigi passò in Inghilterra con quante forze da una flotta di 700 vele potevano esservi trasportate. Giunto a Londra, i Cittadini, e buona parte dei Baroni gli giurarono fedeltà, ed ei giurò di volerli reintegrare di tutti i beni che avevano perduti, e di restituire alla Nazione gli antichi suoi privilegj.

Quando il Papa sentì, che Filippo era risoluto di mandare il figliuolo in Inghilterra, ordinò al Cardinal Gallo suo Legato di passarvi egli pure, e pubblicare la scomunica contro i Baroni, e all'Abate di S. Agostino di denunziarla a Luigi tosto, ch' ei mettesse piede nell' Isola. Niuno Istorico dice che Luigi fosse coronato. Affermano bensì ch' ei cominciò le funzioni di Rè come se fosse stato eletto nella più canonica forma. Fece Simone Langton suo Cancelliere, il quale essendo in collera col Papa, indusse i Baroni, e i Cittadini di Londra a non curar le censure di Roma, e ad assistere, non ostante l' Interdetto, al servizio Divino, che non fu mai interrotto. Intanto gli Ambasciatori di Luigi stavano in Roma procurando di persuadere al Papa le ragioni, che assistevano al loro Signore a farlo pretendere alla Corona d'Inghilterra. Vedendole Innocenzio convalidate da tanto numero di soldati, e considerando che con questa Ambasciata veniva Luigi a mostrar dipendenza dalla sua Santità, se non ne fu interamente contento, stimò della sua prudenza di mostrare per allora di contentarsene. Giovanni, che fino a quel tempo non aveva stimato, stante la debolezza delle sue forze di mostrarsi in campo, vedendo i Francesi, e gl' Inglesi occupati all' assedio del Castello di Dover, e di quello di Windsor, partì da Winchester, e passò a sfogar la sua rabbia sopra i poveri popoli delle Contèe di Norfolk, e di Suffolk. Finalmente, sentendo che i nemici lo perseguitavano, e temendo che i suoi soldati medesimi, la maggior parte sudditi del Re di Francia, non fossero da emissarj sedotti ad abbandonarlo, e tradirlo, piuttosto che esporsi alla fortuna d' una battaglia stimò bene di ritirarsi nel Borgo di Lynn, situato sugli estremi della Contea di Norfolk poco lungi dal mare. Quivi depose i suoi tesori, la Corona, lo Scettro, e qualunque altra cosa di valore si trovava in suo potere. A questo Borgo, che gli era stato sempre affezionato, e fedele, in segno di gratitudine concesse varj privilegj. Tra gli altri fu quello di dichiararlo Comunità indipendente, con un Maggiore o Mayor come gl' Inglesi lo chia-

chiamano, noi diremmo Gonfaloniere, e ſuoi Priori, che quì ſi dicono Aldermanni, &c. ſiccome ha la Città di Londra, e tutte le altre Comunità principali del Regno. A quel Maggiore, che egli ſteſſo iſtituì, fece dono della ſua propria ſpada, che io ſteſſo ho avuta nelle mani. D' allora in poi quel Borgo ſi diſſe Lynn Regis.

Sentendo i nemici avvicinarſi, paſsò nella Contèa di Lincoln, traverſando luoghi paludoſi, e incalzato dal fluſſo del mare appena campò la perſona, ma non potè campare il ricco bagaglio. Giunto la ſera a un luogo detto Swines-head-abby, che noi diremmo la Badia dei porci, vinto dalla ſtanchezza, e dal duolo fu aſſalito da una febbre, la quale ſi fece in poco tempo mortale per un fluſſo, a cui una mangiata di peſche diede cagione. Fattoſi portare a Newark ai 18. d' ottobre del 1216 vi reſe lo ſpirito, all' età di 51 anno, dei quali aveva paſſati 17, e 7 meſi ſul Trono. Dalle due prime mogli non ebbe figliuoli. Da Iſabella d' Angulem, che fu la terza, ebbe due maſchi, Enrico, che gli ſucceſſe, e Riccardo il quale creò Conte di Cornovaglia. N' ebbe anche trè femmine, Giovanna maritata ad Aleſſandro II Re di Scozia, Eleonora maritata a Guglielmo Marſhall Conte di Pembroke, e dopo la di lui morte a Simone Monfort Conte di Leiceſter, Iſabella maritata all' Imperatore Federigo. Laſciò per teſtamento Enrico ſuo primogenito di età di dieci anni ſuo ſucceſſore. Fu Giovanni Principe pazzo, e cattivo, e fabbro di tutte quelle ſventure, ſotto il peſo delle quali lo avete veduto gemere in tutto il corſo della ſua vita, ma del ſuo Regno principalmente.

ENRICO III, cognominato di WINCHESTER.

Spirato Giovanni il Conte di Pembroke, il quale gli aveva aperta la ſtrada al Trono, ed era ſtato ſempre il piu fido de' ſuoi amici, fece adunare in fretta quanti Baroni potè, ſtati fedeli al ſuo partito, e preſentato loro il picciolo Enrico, lo fece eleggere, e quindi porgli la Corona ſul capo da i Veſcovi di Bath, e di Wincheſter, alla preſenza di Gallo, Legato del Papa, che aveva preſo a favorire il di lui partito. Terminata la cerimonia, il Conte di Pembroke fu dalla ſteſſa adunanza dei Baroni, che rappreſentava tutto il Regno, dichiarato Tutore del Re, o ſia Reggente del Regno. Inveſtito di queſto carrattere il Conte ſpedì alle Comunità, e

e ai Baroni, ſtati ribelli a Giovanni, un perdòno, qualora veniſſero a giurar fedeltà ad Enrico. Luigi, figliuolo di Filippo Re di Francia, il quale di ſopra vi diſſi eſſer venuto in Inghilterra per conquiſtarla, andava tentando tutti quei Baroni, che avevano tenuto con Giovanni, a unirſi con lui. Intanto ogni Domenica in quaſi tutte le Chieſe i Parochi ripetevano la pubblicazione della ſcomunica, che il Legato gli aveva fulminata contro per aver ricuſato di deſiſtere dalle oſtilità contro Giovanni, seguìta la ſua ultima reconciliazione col Papa. Queſta ſcomunica, e l' attività, e la prudenza del Conte di Pembroke, il quale ſegli oppoſe in ogn' incontro con frutto, e la perdita d' un rinforzo, che gli veniva di Francia, riduſſero finalmente Luigi a venire ad accordi, ed a reconciliarſi con Enrico, per cui venne poi ad ottenere di eſſere dal Legato ribenedetto.

Partito Luigi, Enrico fece la ſua entrata ſolenne nella Città di Londra. In queſta occaſione giurò di mantenere alla Nazione tutti i ſuoi privilegj. I Baroni ottennero mediante la prudenza del Protettore maggiori vantaggi di quelli avrebbero potuto ſperare dalle loro armi, sè foſſero rimaſti ſuperiori. L' unica parte malcontenta in queſta occaſione era quella degli Eccleſiaſtici, che avevano tenuto da Luigi, nei patti della pace eſſendo ſtati laſciati al beneplacito del Papa. Il Legato per queſta pace, trovandoſi le mani libere, fatte diligenti perquiſizioni, punì ſeveramente tutti quegli Eccleſiaſtici, che tenendo dalla parte di Luigi, e dei Ribelli avevano diſprezzato l' interdetto. Il più delle pene fu in denaro. Il Legato Gallo terminata la ſua commiſſione partì. Pandolfo gli ſucceſſe.

Ora che il Regno d' Inghilterra cominciava a reſpirare per i ſaggi provvedimenti del Conte di Pembroke, queſto grand' uomo venne a morire, pianto da tutto il Regno generalmente. Pietro di Roches, Veſcovo di Wincheſter, fu fatto Reggente in luogo ſuo. Uberto di Burgh Gran Giuſtiziere. Enrico eſſendo ſtato eletto da un picciol numero di Baroni a Gloceſter, ſi venne a una ſeconda Coronazione con tutte le ſolennità. Il Cardinal Langton, Arciveſcovo di Cantebury, che pacificate le coſe era tornato nel Regno, ne fece la funzione dopo preſtato da Enrico il ſolito giuramento.

Fatta queſta ceremonia, Enrico diede una ſcorſa per varie Contèe con intenzione di rimuovere dal Governo dei Caſtelli quelle perſone, delle quali il nuovo Reggente non credeva di poterſi fidare. Il ſolo Guglielmo, Conte d' Albemarle, Governatore di Rockingham, volle far reſiſtenza, ma i difenſori abbracciando volentieri l' occaſione di liberarſi

berarſi dalla di lui tirannìa, mediante alcune vantaggioſe condizioni poco dopo capitolarono.

In queſt' anno, che era il 1220, fu dato principio alla Chieſa della Badia di Weſtminſter, e il Re posò la prima pietra.

Ma il Conte d' Albemarle mal poteva ſofferire la perdita del ſuo Caſtello di Rockingham. Per vendicarſi di queſta ingiuria ſi fortificò in quello di Biham, ſituato nella Contèa di Lincoln, per cui teneva in ſoggezione tutto il paeſe all' intorno. Tralle oppreſſioni, onde affliggeva quei popoli era quella d' obbligare i Mercanti a prender da lui paſſaporti, per potere andare di luogo a luogo, ſicuri di non eſſer viſitati. Citato per queſto a comparire davanti al Parlamento a Weſtminſter, in vece d' ubbidire a quell' ordine, andò a ſorprendere il Caſtello di Fotheringay, e poſtavi una forte guardia, ſene tornò a Biham. Un corpo di ſoldati fu mandato per prenderlo, ma l' Arciveſcovo di York, o come altri vuole il Legato Pandolfo, con magnificare i ſervizj, che queſto Conte aveva reſi a Giovanni, gli ottenne dal Reggente il perdono.

Nella ſcorſa, che Enrico diede a York fu concluſo un matrimonio tralla Principeſſa Giovanna ſua ſorella, e il Re di Scozia. Stava queſta Principeſſa ſotto la cuſtodia del Conte di March, per doverſi ſpoſare col di lui primo-genito, ma la ragione eſſendo obbligata, come ſpeſſo ſegue, di cedere alla forza, Giovanna fu rimandata al Re ſuo fratello, e li ſponſali poco di poi col Re di Scozia furono celebrati.

Il primo di Maggio di queſt' anno medeſimo, nata una gara tra gli abitanti di Londra, e quelli di Weſtminſter, per cauſa d' una Lotta, nella quale i primi avevano riportata la vittoria, trà i due partiti ſi venne all' arme, nè l' autorità dei magiſtrati fu capace di ſedare il tumulto. Quando un cittadino di Londra, uomo fazioſo, per nome Coſtantino, che nel tempo dei Franceſi alla teſta dell' infima plebe aveva molto cooperato in loro favore, ſi fece capo della ſua parte, e andato a Weſtminſter, rovinata dai fondamenti la caſa dell' Agente del Monaſtero, ſe ne tornò coi ſuoi dentro la Città di Londra in trionfo. Sedato il tumulto il Gran Giuſticiere ſi trasferì alla Torre, dove citò varj Cittadini a comparire avanti di lui. Tra queſti Coſtantino, il quale avendo detto arrogantemente al Giuſtiziere, che i Cittadini di Londra non avevano in quella occaſione fatto coſa coutraria alla legge, fu preſo e impiccato il giorno ſeguente. Dipoi altri Cittadini furono preſi, e chi ſenza naſo, chi ſenza una mano, chi ſenza gli orecchi rimandati alle loro caſe. Fatto queſto, abolì i Magiſtrati di Londra, e obbligò trenta dei più ricchi Cittadini a ſtar mallevadori per la buona condotta della

della Città con farne firmare dalle varie Comunità, noi diremmo Arti, il Chirografo, e sigillarlo coi loro respettivi sigilli.

Questo arbitrario procedere del Giustiziere obbligò il Parlamento a dare una Supplica al Re, perchè volesse compiacersi d' ordinare che la Carta, o Chirografo, di cui aveva giurata la conferma, fosse osservata per tutto il Regno. Alla lettura di questa Supplica Guglielmo Brewer, uno dei Consiglieri del Re, si lasciò uscir di bocca—*essere irragionevole d' insistere sopra l' esecuzione di un Chirografo estorto con violenza.* L' Arcivescovo di Canterbury, offeso da questa replica del Consigliere, dopo averlo ripreso con parole pungenti gli disse—*sè amate il Re non cercate d' involvere nuovamente il Regno in turbolenze, dalle quali si è felicemente liberato.* Enrico, che appena toccava i 16 anni dell' età sua, approvò quello che l' Arcivescovo aveva detto, dichiarò sua intenzione essere, che i Chirografi del Re suo padre fossero religiosamente osservati, e pochi giorni dopo ordinò a tutti li Sceriffi di farli porre in esecuzione. Il Parlamento sodisfattissimo di quel che il Re aveva fatto, gli concesse un sussidio di trè Marche per ogni Conte, d' una per ogni Barone, d' uno Scilino per ogni Cavaliere, e d' un soldo per ogni casa.

L' anno 1223 morì Filippo Augusto Re di Francia, Luigi VIII suo figliuolo gli successe. Enrico gli mandò Ambasciatori, domandandogli, a tenore degli articoli della pace, li Stati che Giovanni suo padre possedeva in Francia, e che da Filippo gli erano stati tolti. Luigi rispose non esser tenuto all' osservanza d' un Trattato, che Enrico aveva primieramente violato con esigere larghe somme per il riscatto dei prigionieri, aver negletto di far rivivere le antiche leggi come era stato convenuto: quanto alla Normandia, e le altre Provincie tolte agl' Inglesi, ei le riteneva per dritto di conquista, non meno che per quello di Sovranità; e quando questo suo dritto venisse a essere disputato, ei si sarebbe al giudizio dei suoi Pari volentier sottomesso.

Intanto, che gli Ambasciatori stavano trattando questa materia col Re di Francia, il Gran Giustiziario Uberto, essendosi arrogata un' autorità, a cui alcuno dei suoi predecessori non aveva neppure ardito pretendere, mal sopportava di dover dipendere dagli ordini del Vescovo di Winchester, che dal Parlamento era stato costituito Reggente. Per liberarsi da questa soggezione ottenne dal Papa una Bolla, che dichiarava maggiore Enrico, il quale, come si disse, toccava i 16 anni. I Baroni, che tenevano Castelli in nome del Re, ricusarono d' ubbidire alla Bolla, che lor comandava di consegnarli a piacere del Re, adducendo, che il Papa non poteva dichiarare un Re d' Inghilterra maggiore all' età di 16 anni, poichè le leggi non lo dichiaravano tale prima dei 21. Svanito

questo progetto, Uberto ne immaginò un'altro. Questi fu di farsi domandare dal Re la consegna del Castello della Torre, e di quello di Dover, dei quali egli aveva la custodia. Questa consegna fece subito Uberto nelle mani del Re, a condizione che gli altri Baroni facessero il simigliante. L'esempio d'Uberto fu seguito da altri Baroni. Fatto questo Enrico tornò a dar nuovamente ad Uberto i Castelli della Torre, e di Dover. Questo procedere d'Enrico gli fece perdere affetto, e credito nel cuore dei suoi Baroni; alcuni che avevano Posti alla Corte si licenziarono, ed altri non vollero arrendersi a dispetto del Re, e del Giustiziere suo favorito.

Intanto il Re di Francia non contento d'aver mancato alle promesse fatte ad Enrico, confiscò tutte le terre, che i sudditi Inglesi possedevano in Francia, e andò ad assediar la Roccella. Savary de Maillon che n'era Governatore, domandò soccorso di denari, ed Enrico ordinò, che in vece di moneta gli fosse mandato un cassone pieno di ferro vecchio. Allora Maillon rese la Piazza, e andò a militare sotto le insegne di Francia.

Le ostilità di Luigi obbligarono la Corte d'Enrico a pensare come reprimerle, e prevenirne delle maggiori. Convocato un Parlamento il Re ottenne due sussidj, uno per le spese d'una spedizione fatta contro alcuni dei suoi Baroni ribelli, l'altro per un'armata da mandarsi in Francia, a condizione, ch'ei facesse porre in esecuzione l'osservanza delle Carte del Re Giovanni suo padre, e da esso Enrico nelle due sue Coronazioni giurate. Questa condizione fu eseguita religiosamente, Enrico avendo mandati Commisarj in ogni Contèa a quest'effetto. La condotta di quest'armata Enrico diede al suo fratello Riccardo, il quale poco dopo tornò in Inghilterra senza aver fatto gran cose nei territorj di Francia.

L'anno 1226 cominciò con un nuovo Parlamento, il quale dichiarò il Re maggiore, benchè non giunto all'età prescritta dalle leggi. Il Re non c'intervenne per esser convalescente. In questo tempo comparve un Legato del Papa, e chiese un sussidio per supplire alle indigenze della Chiesa di Roma. La somma di questo sussidio doveva cavarsi da due prebende per ogni Cattedrale, e dalle porzioni di due monaci per ogni Monastero. Il Parlamento non volle neppur dargli risposta. Riesciti vani gli uficj del Legato, il Papa ricorse all'Arcivescovo di Canterbury; questi non ebbe miglior successo del Legato. Quest'anno Luigi Re di Francia morì, comandando una Crociata contro gli Albigensi, dopo di essersi impadronito della città d'Avignone, non senza sospetto di veleno, per parte del Conte di Champagna, che

dicono

dicono fosse perdutamente innamorato della Regina Bianca di Castiglia sua madre. Luigi IX suo figliuolo gli successe sotto la tutela di Bianca sua madre, che quantunque forestiera ottenne la Reggenza del Regno.

Enrico, fatto maggiore, non osando chieder sussidj al Parlamento, per averne ricevuti ultimamente due considerabili, seguendo l' esempio di Riccardo suo zio, quando fu di ritorno da Terra Santa, ordinò a tutti quelli che avevano Patenti di rinnovarle, pagando una somma di denaro. I Monasterj furono quelli, che il peso di questa tassa maggiormente sentirono.

Al principio di quest' anno, che era il 1227, il Conte di Salisbury, figliuolo naturale d' Enrico II, mentre stava a un banchetto, subitaneamente morì, non senza sospetto che il gran Giustiziere, il quale cel' aveva invitato, avesse data occasione a quell' accidente, tanto più che non fu fatta ricerca come fosse avvenuto. Continuava Enrico, quantunque stato l' anno precedente dichiarato maggiore, a tenersi al fianco il Vescovo di Winchester, e a prevalersi in ogn' incontro dei suoi consigli. Uberto che nel comando voleva esser solo, dicendo ad Enrico come fintanto che quel Vescovo ritenesse alla Corte, i Popoli riguarderebbero lui per pupillo, incapace di governar se medesimo, al Vescovo fu ordinato di tornarsene alla sua residenza di Winchester.

Rimasto Uberto senza rivale nel Governo, cominciò a coltivare l' inclinazione naturale, che Enrico aveva, di rendersi superiore alle Leggi. In conseguenza di questo principio, oltre la rinnovazione che abbiamo detto delle Patenti o Chirografi, ed avere usati altri mezzi oppressivi per far denaro, annullò le due Carte, o Chirografi del Re suo padre, le quali egli stesso aveva più volte giurato di volere osservare, pretendendo, che quei giuramenti, perchè fatti durante la sua minorità, non tenessero. Uberto in vece di dare orecchie ai clamori universali del popolo per questa mancanza di fede del suo Signore, si fece creare Conte di Kent.

Mentre i Baroni, e il popolo in generale, stavano mormorando per le violenze d' Enrico, e del suo Ministro, tornò di Francia Riccardo, il quale presa l' investitura della Contèa di Cornovaglia, che era il suo appannaggio, ricorse al Re suo fratello, perchè volesse annullare la concessione, che Giovanni suo padre aveva fatta a Valerano di Nazione Tedesco, d' una Baronia, situata dentro quella giurisdizione, e non potendo ottenere quella giustizia, che credeva competergli, andò ad unirsi col Conte di Pembroke, e con varj altri Baroni, i quali si misero tosto in arme per obbligare il Re all' osservanza delle Carte o Chirografi conceduti da Giovanni suo padre. Uberto, temendo le conseguenze

di questa unione, procurò di reconciliare insieme i due fratelli. Riccardo avuta sodisfazione, anche maggiore di quella che aveva da principio desiderata, non si curò più nè dei Baroni, nè dei Chirografi, e diede così a conoscere, che il proprio interesse, e in niun conto quello del pubblico, era stato il movente dei suoi clamori.

In quest' anno medesimo finì di vivere Papa Onorio, e Gregorio IX gli successe. Poco dopo morì anche il Cardinal Langton, Arcivescovo di Canterbury, e i Monaci di Sant' Agostino elessero Gualtiero di Hameschamp, uno dei loro Monaci, in vece sua.

Il Re non volle confermare quella elezione, allegando, che il padre dell' eletto era stato impiccato per ladro, nè i suffraganei vollero accettarlo, dicendo, ch' egli aveva deflorata una monaca, e avutine varj figliuoli. Bel soggetto per farne un Primate.

Intanto la Regina Bianca Reggente amministrava in Francia con quei medesimi principj d' oppressione, che Enrico, e Roberto facevano in Inghilterra, tanto che i Baroni si collegarono contro di lei. Con questi si unirono i Normanni; e i Guasconi avendo fatto lo stesso, tutti insieme mandarono inviti ad Enrico, perchè volesse passare in Francia a ricuperare quelle Provincie, che il Re suo padre vi aveva per negligenza perdute; ma Enrico, o piuttosto Uberto rispose, che si riserbava questa impresa a tempo più proprio. Mentre l' elezione dell' Arcivescovo di Canterbury si stava disputando in Roma, Enrico mandò ad offerire al Papa le decime dei mobili, tanto d' Inghilterra, che d' Irlanda, e il Papa conferì quell' Arcivescovado a Riccardo Le Grand, Cancelliere della Chiesa di Lincoln, e così i Monaci furono frustrati della loro elezione, e il Re al piacere di vederli umiliati sacrificò il dritto, che i suoi predecessori avevano chi preteso, e chi esercitato, della conferma. Poco tempo dopo pervenne un Nunzio Apostolico a ricevere le offerte decime, e innanzi a un Parlamento, che fu convocato a quest' effetto a Westminster, produsse le sue credenziali. Molti Baroni, vedendo il Re tacere a questa domanda, proposero di compor la faccenda con una certa somma di denaro, senza andare a individuare i beni di ciascuna persona. Quando Stefano di Segrave, uno dei principali Baroni, avendo detto ch' ei si sottometteva senza replica alla domanda del Santo Padre, si tirò dietro i voti del rimanente. Anche dei frutti della terra, dice Rapin, non ancora maturi volle il Nunzio conseguire le Decime, e per non perder tempo a raccogliere, obbligò i Vescovi ad avanzare il denaro per il povero Clero a loro sottoposto, dando ad essi plenipotenza di rimborsarsi in quel modo, che a loro fosse parso più proprio; ed aveva condotti seco usurai Italiani, i quali a un

un generoso interesse, e come è da credere, colle più legali cautale, prestarono a quei, che mancavano di contante.

Erano ancora fresche la piaghe di queste esazioni quandogl' Inglesi si trovarono obbligati di dare ad Enrico sussidj per passare con un' esercito in Francia, a recuperarvi quelle Provincie, che il padre, come si è detto, vi aveva per negligenza perdute. Verso la fine del mese di settembre andò a Portsmouth, dove tutto l' esercito, che era floridissimo, l' aspettava; ma non ci trovò le navi necessarie per effettuar quell' imbarco. Questa mancanza lo fece salire in tanta collera, che voltosi ad Uberto, il quale si era assunto l' incarico di quanto a questa spedizione s' apparteneva, lo chiamò vecchio traditore, e tirò fuora la spada per ucciderlo, imputandogli d' essere stato corrotto dalla Corte di Francia; e lo averebbe effettuato senza l' interposizione del Conte di Chester, il quale gli rappresentò non convenire ad un Sovrano il bruttarsi le mani nel sangue d' un suddito. Se Uberto fosse stato corrotto, o nò, li Storici non lo decidono; dicono bene che durante l' inverno trovò modo di tornar come prima in grazia del suo Signore.

Venuta la primavera, Enrico ottenne un sussidio dal Clero, un' altro consimile dai Cittadini, ed estorse il terzo dei loro capitali dai Giudei. Sbarcato coll' esercito a S. Malò, il Conte di Brettagna andò a unirsi con lui, e gli consegnò i Castelli, che erano in suo potere. Allora i malcontenti Francesi cominciarono nuovamente le ostilità contro la Regina Reggente, ma vedendo che Enrico non si moveva per secondarli, consentirono volentieri a nuove proposizioni di pace. Libera la Regina dai disturbi, che le cagionavano i Baroni ribelli, volse le sue forze verso la Brettagna, ed Enrico spese le spoglie dei suoi poveri sudditi in puerili divertimenti, tornò in Inghilterra, lasciando parte dell' esercito in Brettagna sotto il comando dei Conti di Chester, e di Pembroke, i quali con quel pugno, per così dire, di soldati non solo impedirono ai Francesi l' ingresso nella Brettagna, ma fecero incursioni nell' Anjoù, e nella Normandìa, e ne riportarono gran copia di preda.

Mentre Enrico stava in Brettagna, la debolezza delle sue forze nel Regno d' Irlanda diede occasione al Re di Connaught d' andar loro addosso con un' esercito tumultuario, ma Goffredo de Maris Gran Giustiziario di quel Regno ammazzò circa 20000 di quegli Irlandesi ribelli, e il loro Re fece prigione.

Enrico appena tornato a casa, dopo quella disonorevole spedizione in Brettagna, chiese nuovi sussidj, e il Parlamento vedendolo così bisognoso gli concesse trè Marche per ogni Cavaliere, che avesse in feudo terre della Corona.

Circa

Circa questo tempo il Principe Riccardo, fratello del Re, sposò la vedova del Conte di Glocester, sorella del Conte di Pembroke, il quale morì poco dopo, lasciando erede dei suoi beni Riccardo suo fratello, che stava ancora in Brettagna, dove rese importanti servizj allo Stato. Tornato in Inghilterra domandò l'eredità del fratello, che il Re si era attribuità, allegando che la vedova sua cognata era gravida, onde non poteva disporre di quella eredità fino che ella avesse partorito; quindi passò ad accusarlo d'aver tenuta corrispondenza coi suoi nemici, e senza permettergli di difendersi, lo bandì dal Regno. L'usurpazione dell'eredità di questo Conte, e l'esilio ingiusto dato alla sua persona, eccitarono lo sdegno di tutti gl'Inglesi, maggiormente considerando, che queste oppressioni Enrico praticava nel fratello di quel Conte di Pembroke, che lo aveva posto sul Trono a dispetto dei suoi nemici.

Ma Riccardo passò in Irlanda, s'impossessò dei Castelli, e Terre, che appartenevano alla sua famiglia, levò soldati, e si rifece sù i Dominj, che il Re teneva in quelle parti, di quanto gli aveva usurpato in Inghilterra; ciocchè sentito Enrico, temendo di peggio, lo richiamò dall' esilio, lo reintegrò nei suoi Stati, e gli conferì l'ufizio di Conte Maresciallo, che il suo fratello aveva goduto.

Possedeva il Conte di Glocester il Castello di Tumbridge. Venuto a morire questo Conte, Uberto de Burgh sene impadronì, quantunque sapesse, che era un feudo della Chiesa di Canterbury. Riccardo, che ne era Arcivescovo, avendo reclamato in vano tanto da Uberto che dal Re il possesso di quel Castello, sen'era andato a Roma per implorarne giustizia dal Papa, avendo prima fulminata la scomunica contro tutti coloro, che si tenevano ingiustamente terre appartenenti al suo Arcivescovado. In quest'anno, che era il 1231, mentre tornava da Roma avendo ottenuta dal Papa sentenza favorevole, morì a Santa Gemma, trè giornate distante da Roma.

I monaci di Sant'Agostino, sentita questa morte, elessero Ugo di Newille Vescovo di Chester, Cancelliere del Regno. Enrico confermò questa elezione, e investì l'eletto dei temporali dell'Arcivescovado; il Papa non volle confermarlo, adducendo che era troppo cortigiano.

Ai 7 di Marzo 1232 Enrico chiese dal Parlamento un nuovo sussidio per pagare i debiti della spedizione di Francia. I Baroni glielo negarono, e il Clero chiese tempo à pensare.

Le ragioni, per cui tanto il Parlamento, che il Clero, si mostravano così avversi ad Enrico, erano, dice Rapin, le gran somme di denaro che d'Inghilterra, senza ch'ei lo contradicesse, andavano di continuo a Roma, e da Roma venire la collazione dei Benefizj a pregiudizio delle

delle Chiese, e altri padronati del Regno. In conseguenza di questo circa 80 persone di qualità, avendo alla testa Roberto Twingio, al quale il padronato d' una Chiesa era stato tolto, s' unirono, e andati alle case di quanti Italiani, o altri forestieri Ecclesiastici si trovarono in Inghilterra, tolsero via tutto quello, che ci trovarono, e lo distribuirono ai poveri. Il Papa avutane la notizia ordinò ad Enrico sotto pena di scomunica, e d' interdetto, di punire immediatamente i colpevoli. Nell' esame che per ordine del Re fu fatto, onde rinvenire gli autori di questo attentato, Vescovi, e gran Signori furono trovati trai complici, e l' importanza loro consigliò il Governo a non proceder più innanzi. Twingio nondimeno fu mandato a Roma, e Sceriffi, e altri Ufiziali posti in prigione per non si esser opposti validamente a quelle violenze.

Intanto i nemici d' Uberto non cessavano di denigrarne il carattere nel cospetto del suo Signore, sino che finalmente giunsero a persuaderlo di richiamare alla Corte il Vescovo di Winchester, e di farne uno dei suoi principali Consiglieri. Aveva, come vi ricorderete, Uberto persuaso Enrico a separarsi da questo Prelato, del quale era stato per tanti anni pupillo, onde è naturale l' immaginarsi, che questi non averebbe omessa occasione per concludere la rovina d' Uberto, e questa occasione non tardò lungamente ad offerirsegli. Faceva il Principe di Galles varie incursioni sù i Territorj dell' Inghilterra, e il Vescovo di Winchester ne parlò ad Enrico come in via di gran maraviglia, che un Principe così picciolo fosse lasciato insultare impunemente un Re cotanto a lui superiore. A questo rimprovero del Vescovo non ebbe Enrico da replicare, sennonchè le sue entrate appena bastavano alle spese necessarie della sua famiglia. *I vostri bisogni*, riprese il Vescovo, *procedono dalla mala amministrazione delle vostre rendite: chi ha maneggiato il denaro non è stato chiamato a renderne conto: la tutela dei minori è stata sempre commessa a privati, senza che la cassa Reale ne ricevesse alcun utile: delle rendite dei benefizj vacanti, nè delle confiscazioni, e delle Terre decadute per morte alla Corona, non avete ricavato alcun profitto.* Mosso Enrico dalle parole del Vescovo ordinò alli Sceriffi, e a qualunque altro aveva amministrato le sue rendite, di dare i conti, e fece Pietro di Rivaux suo Tesoriere privato; e finalmente conferì a Segrave l' ufizio di gran Giustiziere, quantunque Uberto ne avesse la patente sua vita durante. Poco dopo fu Uberto chiamato a rendere i conti del denaro, che gli era passato per le mani, ma Uberto pretese di non essere obbligato in virtù d' un Chirografo del Re Giovanni, in cui quel Monarca si dichiarava sodisfatto della sua fedeltà, e gli dava un discarico di tutta la sua amministrazione. L' accusò in oltre il Vescovo di Winchester

d' aver

d' aver dati configli perniciofi ad Enrico, ma Uberto chiefe tempo a rifpondere, e i Pari appoggiarono quefta fua domanda, come un privilegio, di cui i Magnati del Regno erano in poffeffo.

Unitofi di lì a qualche tempo il Parlamento a Lambeth conceffe al Re un fuffidio della quarantefima parte dei mobili di tutta la Nazione, e lo fupplicò a voler permettere ad Uberto d' effere ammeffo a dire le fue ragioni. Ma Uberto, in vece di comparire, fi tenne fermo nella Prioria di Merton, dove fi era ritirato. Il Re, che quanto pigro era altrettanto violento, ordinò al Mayor, o fia Governatore di Londra, di condurglielo vivo, o morto. I Cittadini di Londra, fentito queft' ordine, effi, che mortalmente odiavano Uberto, volarono al Monaftero con intenzione d' efeguire gli ordini Reali fenza mifericordia. In quefto mentre alcuni dei principali del loro corpo temendo le confeguenze d' una tal violenza, andarono ad avvifarne il Vefcovo di Winchefter, ed ei rifpofe, che il Re doveva effere ubbidito ad ogni modo. Ma quello, che coftoro non poterono ottenere dal Vefcovo, l' ottenne il Conte di Chefter da Enrico, con rapprefentargli che il facro del Santuario non fi poteva violare fenza incorrer lo fdegno del Papa; e l' Arcivefcovo di Dublino ftato fempre amico d' Uberto, effendofi interpofto per fargli ottenere un più lungo tempo a rifpondere alle accufe, che gli venivano date, Enrico glielo conceffe.

Subito che Uberto ebbe la notizia, che quefte pratiche fi facevano per lui con buon efito, ufcì dalla Prioria di Merton, per andare a vifitar la fua moglie, e il Re, venuto a faperlo, lo fece perfeguitare da foldati, i quali trovatolo in una Cappella, dove, avendoli vifti, fi era rifugiato, e ftrappatagli la Croce, e l' Oftia facra, che teneva nelle mani, lo cavarono fuori, lo legarono fopra un cavallo, e lo conduffero alla Torre di Londra. Quefta eftrazione dal Santuario eccitò i clamori del Clero generalmente, e il Vefcovo di Londra andò a minacciare il Re di fcomunica. Per quefte minacce Enrico ordinò, che Uberto foffe rimeffo nella Cappella, donde era ftato cavato, e nello fteffo tempo a un gran numero di Sceriffi d' impedire, che alcuna vettovaglia gli foffe fomminiftrata. Sentito quefto l' Arcivefcovo di Dublino andò nuovamente dal Re a intercedere per l' amico verfando lacrime, ed Enrico rifpofe, che lo voleva condannato per traditore, ovvero ch' ei fi confeffaffe colpevole, e fi prendeffe l' efilio perpetuo dal Regno. Piuttofto, che fottometterfi a quefte condizioni, volle Uberto renderfi alli Sceriffi, i quali lo conduffero incatenato alla Torre in mezzo agli urli del popolo, che prendeva piacere nell' infultare il difgraziato.

Quando

Quando Uberto credeva disperata la sua salute, il Conte di Chester, che quantunque l' avesse primieramente difeso, era suo irreconciliable nemico, venne a morire, e un genio amico avendogli suggerito di depositare nelle mani dei Templarj, una buona somma di denaro, perchè al Re la consegnassero, gli riuscì di calmare la collera del suo irritato Sovrano.

Per quanto il Vescovo di Winchester, e con lui tanti altri nemici d' Uberto, s' affatticassero di rappresentare al Re, che quel denaro non era che uno spoglio del suo Real Tesoro, non poterono rimuoverlo da essergli difensore, dichiarandosi, che non poteva consentire alla morte d' un soggetto, da cui, tanto egli, che suo padre, avevano ricevuti rilevanti servizj. Visto questo cambiamento dell' istabile Enrico, tanti Baroni, che non avevano ardito fino allora di parlare in favore d' Uberto, sollecitarono ch' ei fosse rimosso al Castello delle *Divise* a Real beneplacito, e l' ottennero.

Era il Vescovo di Winchester nativo di Guascogna. Trovatosi libero della compagnia d' Uberto, del quale aveva in tante occasioni esagerato il dispotismo, cominciò a pensare ai mezzi di farsi più di lui, se mai fosse stato possibile, tiranno del Regno. A questo fine cominciò a persuadere ad Enrico, il quale i perversi consigli facilmente abbracciava, come l' unico mezzo, onde signoreggiare da vero Monarca gl' Inglesi, era quello di torre dalle mani di tanti Baroni Nazionali quei posti, che li rendevano così potenti, e arditi ad opporsi alle sue voglie, e investirne Signori stranieri, i quali per questi benefizj sarebbero stati a lui ciecamente devoti. In conseguenza di questo consiglio, oltre a 3000 Cavalieri, trà Guasconi e del Poictoù comparvero in breve tempo in Inghilterra, e Governi, e tutele di ricchi pupilli, ed altri posti d' autorità, e di lucro conseguirono, e contrassero vantaggiosissimi matrimonj. E facile lo immaginarsi i clamori, che i Personnaggi spogliati di cariche, e tutti gli altri Signori del Regno, fecero contro queste Arpie forestiere, ma il Vescovo di Winchester impediva, che pervenissero fino agli orecchi del Sovrano.

Il primo, che ardisse di lamentarsi apertamente di questo modo di procedere, fù Riccardo Conte di Pembroke, con dire ad Enrico, che il porre, che egli faceva tutta la sua confidenza nei forestieri, gli alienava l' affetto dei sudditi, e che le cose, continuando in questo stato, era impossibile, che non partorissero fatali conseguenze, le quali non potevano evitarsi, che col bandire queste sanguisughe dal Regno. A questo franco parlare del Conte rispose il Vescovo, che la di lui insolenza meritava correzione, e che il Re era padrone d' impiegar chi voleva per difesa della sua persona; aggiugnendo, che se quei forestieri non bastavano

 per

per ridurre i sudditi ribelli al loro dovere, il Re ne avrebbe fatti venir degli altri. Questa risposta del Vescovo esasperò tanto i Baroni, che una confederazione fu ben tosto conclusa, onde por freno al tirannico dispotismo, che il Re s'andava arrogando, seguendo i consiglj del suo Ministro.

Due volte si provò Enrico a convocare il Parlamento, ma i Baroni ricusarono di comparire; finalmente sentendo, che un corpo di forestieri era sbarcato nell' Isola per fortificare il partito del Re, gli mandarono una deputazione a intimargli, che avrebbero eletto un' altro Principe in suo luogo, il quale meglio di lui osservasse le leggi del Regno, qualora ei non avesse rimosso il Vescovo di Winchester e gli altri forestieri dalla sua Persona, e dal suo Consiglio.

Per questa dichiarazione il Re, seguendo i consigli del Vescovo chiese ai Baroni la consegna dei loro figliuoli per pegno della loro fedeltà, e convocò un Parlamento per accusarvi coloro, che avessero ricusato d' ubbidire a questo comando, e i Baroni vi comparvero muniti in modo da non temer violenza. Queste precauzioni dei Baroni ruppero le misure d' Enrico, il quale, vedendosi frustrati i suoi disegni, pensò di farsi ubbidir colla forza. A questo fine intimò a tutti i vassalli della Corona d' andare a incontrarlo a Glocester l' ultima Domenica di Luglio con tutti i loro soldati. Il Conte di Pembroke, con varj altri Baroni non vollero ubbidire a questo comando, ed Enrico per punirli di questa disubbidienza ordinò, che i loro Parchi fossero distrutti, depredate le loro campagne, e le loro case, e quelle spoglie distribuite ai Guasconi. Queste violenze d' Enrico spaventarono i Baroni, i quali ruppero la confederazione, che avevano fatta per fargli resistenza, e il Conte di Pembroke, trovatosi troppo inferiore di forze, ricorse a Lovellino Principe di Galles per protezione, e assistenza, e l' ottenne.

In questo mentre Enrico ricevuto un rinforzo, di soldati dal Poictoù, s' incamminò verso Hereford, per quivi impadronirsi dei Castelli del Conte di Pembroke. Mentre stava facendo l' assedio d' uno di quei Castelli, gli venne in pensiero d' addormentare i Baroni con proporre di deferire la decisione delle loro querele a un Parlamento, che doveva tenersi nel prossimo ottobre. Intanto chiedeva la consegna di quel Castello, e prometteva di restituirlo al Conte di Pembroke nel termine di 15 giorni, e i Vescovi furono mallevadori della esecuzione della promessa; ma i quindici giorni spirati il Re si rise della loro credulità, e non rese il Castello.

Venuto il 9 d' ottobre il Parlamento s' adunò nuovamente, e i Baroni scongiurarono Enrico di voler nuovamente rimetter la sua confidenza nei

proprj

proprj suoi sudditi, rappresentando esser più naturale, che il Governo fosse amministrato dai Baroni del suo Regno, che da forestieri, i quali avevano interesse totalmente diverso. Questa rappresentazione trattò il Vescovo di Winchester come l'effetto d'un'arroganza mal fondata dei Baroni, quasi i Pari Inglesi avessero l'ardire di compararsi coi Pari di Francia, che in dignità, e prerogative erano a loro tanto superiori; e che finalmente il Re aveva dritto di scegliere quei Giudici, che a lui piaceva, per punire chi ai suoi ordini disubbidiva.

I Prelati Inglesi, sentito il Vescovo di Winchester pronunziar queste massime, tanto contrarie alla volontà e libertà degl'Inglesi, minacciarono unanimi di scomunicarlo, ed ei s'appellò al Papa della loro sentenza, quando l'avessero pronunziata. I Vescovi temevano tanto di far cosa, che potesse alla sua Santità dispiacere, che in vece di scomunicare il Vescovo di Winchester nominatamente, scomunicarono chiunque procurasse d'alienare l'affetto del Re dai suoi sudditi naturali.

Il Conte di Pembroke, visto che il Re non manteneva la promessa quanto alla restituzione del Castello, andò ad assediarlo, in pochi giorni lo prese, e il Re ordinò ai Vescovi di scomunicarlo; ma i Vescovi non vollero ubbidire, adducendo come il Conte nel recuperare il Castello, che il Re gli aveva promesso di rendergli, non aveva commesso delitto. Allora Enrico, fatti venire i Baroni colle loro armi, e cavalli a Glocester, sen'andò nel paese di Galles, dove non trovò veruna sorte di provvisioni, perchè il Conte di Pembroke le aveva tolte da tutte quelle parti, per dove l'armata Reale doveva passare. Questa precauzione del Conte obbligò Enrico a fermarsi nel Castello di Grosmont, nella Contea di Monmouth, per aspettare che le provvisioni fossero fatte, onde procedere innanzi, e il Conte di Pembroke avuto di questo notizia andò in tempo di notte ad attaccare il suo campo, che intorno a quel Castello stava attendato, lo mise in confusione, ne menò via 600 cavalli, e di quasi tutto il bagaglio del Re si rese padrone. Questo disordine obbligò il Re a ritirarsi a Glocester, e Pembroke avuta notizia di questo ritiro, andò a far l'assedio del Castello di Monmouth, di cui Balduino di Guisnes Fiamingo di Nazione, e reputatissimo Capitano era Governatore; ma nell'andare a riconoscere la posizione di quel Castello il Conte vi fu fatto prigione, e mentre lo portavano dentro Monmouth, Balduino rimase in quella scaramuccia mortalmente ferito. Questo accidente fu la salute del Conte, perchè i soldati di Balduino essendo obbligati di correre alla sua assistenza, e desistere dalle offensioni, diedero comodo ai nemici non solamente di riscuotere il loro

Generale, ma anche d' ammazzare, e prender prigioni molti di quelli, che erano usciti dal Castello.

Mentre queste cose passavano nel Principato di Galles, Uberto di Burgh avuta notizia, che il Vescovo di Winchester intendeva d' ottenere da Enrico il Governo del Castello delle Divise, dove ei stava prigione, per aver comodità di farlo a suo talento morire, corrotte le guardie, si fuggì in una Chiesa vicina. Avuto il Governatore avviso di questa fuga ordinò, che Uberto fosse preso, e condotto nuovamente alla sua prigione. Non potendo il Vescovo di Salisbury sopportare questa violazione dei privilegj del Santuario senza farne risentimento, scomunicò quei soldati, che avevano avuta parte in quella prigionia, e andato insieme con quello di Londra a portarne doglianze a Enrico, Enrico ordinò che Uberto fosse rimesso donde era stato estratto, ma nello stesso tempo alli Sceriffi della Contea di fare in modo, che non gli fosse portata vettovaglia. Uomini armati nondimeno liberarono il giorno dopo Uberto da quell' angustia, ed egli andò a unirsi col Conte di Pembroke.

In quest' anno medesimo, che era il 1233, il Papa avendo disapprovata la promozione, che i Monaci di Canterbury avevano fatta di Giovanni Blund a quello Arcivescovado, vi promosse di sua autorità in quella vece Edmundo Canonico di Salisbury.

Intanto il Conte di Pembroke andava sempre facendo maggiori progressi, e le forze del Re s' andavano di giorno in giorno diminuendo, onde i Vescovi, vedendolo a mal partito, s' ingegnarono di persuaderlo a volersi pacificare col Conte. Preliminare a questa pace Enrico voleva, che il Conte prostrato ai suoi piedi gli chiedesse perdono, e si confessasse reo di tradimento, scordatosi, che le forze del Conte erano superiori alle sue. Mancava in oltre Enrico di denaro per poter rifare l' esercito, nè sperava di poterne ettenere dal Parlamento.

Per indebolire il Conte di Pembroke, e supplire colle di lui spoglie ai bisogni del Re, il Vescovo di Winchester mandò un ordine, firmato da dodici membri del Consiglio Privato, ai Governatori d' Irlanda di depredare li Stati, che il Conte di Pembroke in quel Regno possedeva, e procurare d' aver lui vivo o morto nelle mani. A questi ordini risposero i Governatori di non poter ubbidire, qualora non venissero autenticati da un Chirografo firmato dal Re medesimo. Il Vescovo, che ad ogni costo voleva vedere eseguito il suo disegno, fatto preparare il chirografo, trovò modo che mescolato tra molte altre carte il Re lo firmasse, e così i Governatori messo assieme un buon numero di soldati, andarono a invadere li Stati del Conte, e il Conte avutane la notizia andò subito per difendere le sue terre, che era appunto quello che il Vescovo de-

desiderava, e finalmente tradito dai suoi fu mentre stava valorosamente combattendo con una pugnalata nelle schiene privo di vita.

Mentre il Vescovo di Winchester stava così abusandosi dell' autorità del suo Signore, rendendolo sempre più odioso ai suoi sudditi, l' Arcivescovo di Canterbury faceva sotto mano le pratiche per far conoscere a Enrico, che d' ogni sua calamità era egli debitore alla mala amministrazione dei forestieri, ma al Vescovo di Winchester principalmente. Persuaso Enrico di queste verità, il Vescovo, di Winchester ebbe ordine di tornarsene al suo Vescovado, tutti gli altri forestieri furono deposti, e l' Arcivescovo di Canterbury, e i Vescovi di Chester e di Rochester furono mandati in Galles a negoziar la pace con Lovellino, e la conclusero felicemente con piena sodisfazione d' Enrico.

Escito Enrico dalle mani di quei Filistei, l' Arcivescovo di Canterbury gli svelò l' inganno del Vescovo di Winchester, di fargli fraudolentemente firmar l' ordine ai Governatori d' Irlanda, per cui il Conte di Pembroke aveva perduta la vita. Da questa prova prendendo il Re argomento di creder per vere tutte l' altre accuse, che venivano date al Vescovo e a tutti gli altri suoi ministri forestieri, furono tutti citati a comparire a difendersi. Il Vescovo di Winchester non comparve, e poco dopo passò a Roma ai servizj del Papa, che forse ce l' aveva invitato per liberarlo da quelle persecuzioni, gli altri si ritirarono in luoghi sacri.

In quest' anno, che era il 1235 venuta a spirare la tregua con Francia, Luigi attaccò la Brettagna. Enrico, che come alleato di quel Duca, avrebbe dovuto assisterlo validamente, gli mandò 60 Cavalieri, e 2000 fanti. Allora il Duca non trovandosi in istato di resistere alle forze di Filippo, non ebbe altro scampo, che di rendergli omaggio per tutti i suoi Dominj.

Verso il principio dell' anno 1236 Segrave, e Passelew, due degli antichi ministri d' Enrico, che abbiamo detto ritiratisi in luogo sacro, ottennero il perdono mediante lo sborso di 1000 marche ciascuno. In questo mentre si solennizzarono le nozze trà l' Imperatore Enrico II, e Isabella sorella d' Enrico, e il Parlamento, quantunque cosa insolita fosse di contribuire sussidj per l' appannaggio d' una minor sorella del Re, gliene concesse uno di due marche per ogni porzione di terra, che fosse bastante a mantenere una famiglia per un' anno.

Provveduta, che il Re ebbe la sorella d' un marito, passò a provvedere se medesimo d' una moglie, e fu questa Eleonora figliuola di Raimondo II Conte di Provenza. Con questa Principessa passò in Inghilterra Guglielmo di Provenza, suo zio, eletto Vescovo di Valenza, ma non ancor confermato dal Papa. Questo Prelato venne in poco tempo a pre-

prevalere nella grazia del Re in quel modo, che il Vescovo di Winchester vi aveva per tanti anni prevalso. In un Parlamento, che poco dopo si tenne nella Città di Londra i Baroni si dolsero col Re, che avesse introdotto nell'amministrazione del Regno questo forestiero, e il Re sen' andò alla Torre; ma vedendo che i Baroni non lo seguivano, come si era figurato, tornò di nuovo in città, e procurò di pacificarli con deporre molti Sceriffi, che si erano abusati della sua autorità. Lo stesso fece d' alcuni suoi Cortigiani, che credeva non piacessero all' universale. Averebbe voluto anche rimuovere l' Arcivescovo di Chichester dal gran Cancellierato, quantunque si fosse condotto a sodisfazione del Pubblico, ma il Vescovo ricusò d' ubbidire dicendo — *che teneva quell' ufizio dal Parlamento.*

L' incostanza naturale d' Enrico tornando di nuovo a operare sul mobilissimo suo cervello, Segrave, e Rivaulx, due di quei suoi Ministri, ch' egli stesso poco innanzi aveva perseguitati per prevaricazione nei loro impieghi, furono, forse per consiglio di quel Guglielmo di Provenza, che di sopra si disse, fatti tornare alla Corte, nè passò lungo tempo, che il Regno vidde l' effetto dei loro perniciosi consigli. In un Parlamento che si tenne nel Giugno di quest' anno medesimo a Winchester, Enrico pretese, in virtù d' una Bolla di Roma, d' annullare le concessioni state fatte nella sua minorità come invalide, per non vi essere intervenuta la conferma del Papa, ma il Parlamento non volle consentirvi appunto, perchè Enrico faceva quella pretensione in virtù della Bolla.

Il disprezzo, che Enrico riscuoteva dai suoi sudditi, animava anche i forestieri a far lo stesso. Il Re di Scozia, sicuro, che il Parlamento non gli contribuirebbe sussidj, onde levare forze bastanti a combatterlo, gl' intimò arditamente di volere invadere i suoi Dominj, qualora ei non gli cedesse la Contèa di Nortumbria, ed Enrico condescese a pagargli una pensione di 80 Marche l' anno per evitare una guerra. Per giustificare accordo si vergognoso pubblicava Enrico d' esser venuto a questo compenso per timore, che quel Re non si unisse coi Gallesi, e col Conte di Pembroke, al quale aveva di poco sposata una sua sorella, a cagionargli disturbi. A misura che i suoi bisogni andavano di giorno in giorno crescendo, la sua mala condotta faceva scemare nei Baroni la disposizione a soccorrerlo. Per riacquistarne la grazia ebbe ricorso a un' espediente, e fu d' impiegare un Prete, famoso per forza d' eloquenza, il quale perorasse a suo favore in un Parlamento, ch' ei convocò, col pretesto di volergli comunicare materie di rilevante importanza. Venuto il Prete innanzi ai Baroni assicurò, che il Re confessava

d' avere

d' avere impiegati cattivi Ministri, i quali, stante la loro condizione di stranieri, non avevano mai pensato al bene dello Stato, ma bensì unicamente ai loro proprj interessi: esser perciò risoluto di non volere in avvenire per suoi Consiglieri altri, che Nazionali, e di voler contribuire per la sua parte a porre in esecuzione qualunque cosa da essi fosse proposta, onde apportare pronto rimedio agli abusi: concludendo che se essi gli avessero conceduto un sussidio, onde supplire ai suoi urgenti bisogni, averebbe consentito che fossero destinati Commissarj, i quali procurassero, che il denaro fosse impiegato negli usi necessarj del Regno. A queste belle promesse del Sacerdote i Baroni risposero con rinfacciare ad Enrico i tanti sussidj, che gli avevano conceduti, e come in vece di recuperare i Dominj, che il Re di Francia gli aveva usurpati, ne aveva perduti degli altri: che il denaro pel matrimonio della sorella coll' Imperatore era stato speso in altro uso; e quanto a quello, ch' ei domandava per le spese del proprio suo matrimonio, poichè ei l' aveva concluso senza chiedere il loro consenso, doveva provvederci egli stesso. Da queste risposte vedendo Enrico, che i Pari erano risoluti di non volergli conceder sussidj, ebbe ricorso alla conferma delle Carte o Chirografi del Re Giovanni suo padre, e ordinò, che la scomunica, già annunziata dal Cardinal Langton contro i trasgressori delle cose contenute in esso Chirografo, fosse pubblicata in tutte le Chiese del Regno. Fatto questo chiamò nel suo Consiglio trè Baroni, nei quali sapeva, che la Nobiltà confidava generalmente. Questi due espedienti ottennero l' effetto desiderato, a condizione però, che nel suo Consiglio non fossero ammessi più forestieri, e che il denaro fosse depositato in monasterj, per essere ai proprietarj restituito ogni volta, che il Re mancasse alle sue promesse. Ma il denaro appena levato fu speso al solito malamente, anche in regali a forestieri, dei quali continuò a essere il Consiglio d' Enrico come prima composto.

Questa condotta d' Enrico, tanto sfacciatamente contraria alle sue recenti promesse, irritò sommamente i Baroni, tanto che il Principe Riccardo suo fratello non potè contenersi di vivamente rappresentargli i pericoli, ai quali questi suoi modi, tanto offensivi alla Nazione, l' andavano sempre più esponendo.

Verso il fine di questo medesimo anno, che era 1237, Lovellino Principe di Galles trovandosi vecchio, infermo, e perseguitato da Griffin suo figliuolo, per liberarsi da quelle vessazioni stimò bene di porsi nelle braccia del Re d' Inghilterra, e gli rese omaggio per tutti i suoi Dominj.

Com-

Comparve anche in quest' anno in Inghilterra Ottone Legato del Papa per esiger denari dalle Chiese, onde supplire ai bisogni di quella di Roma. L' Arcivescovo di Canterbury si dolse vivamente con Enrico di questa venuta, perchè senza apparente necessità, e senza essere stata al Parlamento, e al Clero primieramente notificata. L' intenzione del Legato era di passare anche in Iscozia, per esercitare lo stesso uficio sulle chiese di quel Regno. Per questo andò a York, dove Enrico era poco innanzi passato, ad oggetto d' abboccarsi con quel Monarca. Le conferenze, che i due Re ebbero insieme, terminarono coll' aumento della pensione, che quello d' Inghilterra era poco tempo innanzi convenuto di pagare a quello di Scozia. A questo Principe comunicò il Legato il pensiero, che aveva di passar nel suo Regno, ed ei gli rispose non essere a sua notizia, che alcun Legato Pontificio fosse mai comparso in quelle parti, dove ei non permetterebbe mai questa novità, e quando avesse ad ogni modo voluto passarci, gli ricordava, come li Scozzesi erano liberi, e gente fiera, onde la sua persona averebbe corso pericolo.

Trà i forestieri, che godevano maggiormente il favore d' Enrico, era Simone di Monforte, stato Generale della Crociata contro gli Albigensi. Costui innamoratosi d' Eleonora, vedova del Conte di Pembroke, e sorella d' Enrico, trovò modo di legare il cuore di questa Principessa con vincoli sì efficaci, che il Re non potè, senza offendere il proprio onore, negargliela per consorte. Sentita Riccardo, che pure d' Eleonora era fratello, la celebrazione di questi sponsali, sene dolse amaramente con Enrico, perchè avesse condesceso a un matrimonio tanto dispari per la parte del Conte, attesa la tenue sua fortuna, e Monforte se n' andò a Roma per implorarne la conferma dal Papa, onde assicurarsi che alcun non potesse tentarne la soluzione. La conferma fu conceduta, e Monforte fu ricevuto da Enrico in maggior grazia di prima.

I dissapori, che questo matrimonio aveva cagionati trà Enrico, e Riccardo, fecero credere ai Baroni, che questo Principe si sarebbe volentieri unito con loro a far causa comune contro dei forestieri. Nè s' ingannarono, perchè Riccardo, fattosi loro capo, rappresentò arditamente al fratello le querele dei Baroni, ed Enrico fissò un giorno per dar loro risposta. Venuto il giorno destinato i Baroni comparvero in Londra, muniti d' armi, e cavalli, determinati di forzarlo a compiacerli. Enrico vedendo la loro risoluzione, propose di rimetter le cause, che essi adducevano delle loro querele al giudizio d' un numero di Baroni,

roni, da nominarsene tanti per parte. La convenzione fù firmata dal Re, e dai Baroni, e dal Legato del Papa altresì.

Passato poco dipoi il Legato a Oxford, mentre si tratteneva nella Badìa di Osney quindi poco lontana, uno studente nativo Gallese, tratto dalla curiosità passò nella cucina. Ci si trovava anche un povero Irlandese, il quale chiesta limosina al Cuoco, questi gli tirò una romaiolata d'acqua bollente nel viso. Il Gallese irritato da questo atto villano del Cuoco l'ammazzò con un dardo. Questo caso spaventò tanto il Legato, che ritiratosi nel Campanile della Badia, vi stiè fino alla sera. Di questa ingiuria, dopo d'avere interdetta tutta l'Università, andò il Legato a portarne querele ad Enrico. La cosa finì, mediante l'umiliazione dell'Università al Legato.

In quest'anno medesimo che era il 1238, vennero ad Enrico Ambasciatori dall'Imperator suo cognato a chiedergli uomini e denari, e d'allearsi con lui, per andare ai danni del Papa, col quale aveva cominciata la guerra. Alla prima domanda, quantunque malvolentieri, Enrico si lasciò persuadere di condescendere, ma ricusò assolutamente di volersi alleare con lui ai danni del Santo Padre. Aveva il Papa bisogno dell'assistenza d'Enrico, specialmente quando gli occorreva esiger denaro dal Clero in Inghilterra, ed Enrico ne aveva altrettanto di quella del Papa per servirgli di scudo contro la mala volontà dei Baroni, come anche per l'influenza, che ad ogni modo desiderava d'avere nella collazione dei benefizj Ecclesiastici, onde investirne i suoi aderenti a misura che andavano vacando.

Intanto, che il Papa ed Enrico andavano, stante i comuni loro interessi, l'amicizia uno dell'altro, per così dir, corteggiando, il Vescovo di Winchester finì di vivere. Enrico raccomandò ai Monaci elettori il Vescovo di Valenza suo zio, per succedergli, ma sul Vescovo di Chichester cadde quella elezione. Vistosi mancare il mezzo dei Monaci mandò Ambasciatori al Papa a pregarlo di volere annullare quella elezione, e il Papa stante la sua sommissione, M. Paris v'aggiugne anche una buona somma di denaro, condescese al suo desiderio. La morte del Vescovo di Winchester, che coi suoi consigli fraudolenti, e dispotici aveva tenuto Enrico sempre in discordia coi suoi Baroni, fù poco dopo seguìta da quella di Giovanna Regina di Scozia di lui sorella.

I modi irregolari, e tirannici, coi quali il Re governava i suoi popoli, gli avevano concitato contro l'odio non solo della Nobiltà, ma anche quello del popolo generalmente. Un'uomo di questa classe, Matteo Paris, dice un dotto Cavaliere, agli 8 di settembre di quest'anno, che era il 1238, essendo il Re a Woodstock, si nascose sotto il suo letto

con intenzione d'ammazzarlo. L'essere il Re quella sera passato all' appartamento della Regina, gli fece mancare il colpo. Scoperto fu preso, e quindi fatto morire. Per campar dalla morte si finse matto. Dichiarò nondimeno, che Goffredo de Maris, con varj altri, era stato l'autore di quella congiura. Maris fu relegato nell'Isola di Lunday situata tra il Principato di Galles e la Contèa di Cornovaglia; degli altri non fu fatta ricerca.

Ai 16 di Giugno 1239 la Regina diede alla luce un Principe. Gli fu posto nome Odoardo. A suo tempo lo vedrete succedere al Padre, e uno dei più illustri Monarchi, onde l'Inghilterra abbia mai potuto vantarsi.

Stanchi i Prelati di vedere il Legato Ottone esigere giornalmente denaro dalle Chiese, ne fecero doglianze al Papa, e il Papa due volte lo richiamò, ma Enrico s'oppose alla sua partenza. Tornato di nuovo Ottone a domandar denari per i bisogni della Chiesa di Roma, i Vescovi glielo negarono, ed ei si rivolse a esigerne dai Monasterj. Quindi senza perdersi d'animo per la negativa, che il Re di Scozia gli aveva data d'ammetterlo nel suo Regno, vi passò arditamente in compagnia d'alcuni Baroni Inglesi. Ai confini trovò il Re Alessandro, che l'aspettava per impedirgli l'ingresso, e Ottone lo minacciò di scomunicarlo qualora gli avesse negato il passaggio. Ma i Baroni s'interposero, e mediante una confessione, che il Legato scrisse, e firmò di sua mano, e sigillò col suo sigillo, qualmente ei riceveva quella permissione di passar' oltre come un favore, e non già in via di dritto, Alessandro lo lasciò procedere innanzi. Conseguìto quel denaro, che potè dal Clero Scozzese, Ottone tornò indietro.

Enrico, il quale, a forza di spendere prodigamente, era sempre in bisogno, vedendo, che il Parlamento non gli voleva conceder denaro, si diede a estorquerne con quei modi, che meglio poteva, dai privati. La causa d'Uberto de Burgh, toccante le sue prevaricazioni, fu in quest' anno portata nuovamente davanti ai Pari, e il Re mediante la cessione di quattro dei suoi migliori Castelli, che Uberto gli fece, cessò di perseguitarlo.

In un Sinodo, che i Vescovi tennero in Londra il gennaio del 1240 si dolsero, che il Re si ritenesse le rendite dei benefizj vacanti, e ne impedisse le respettive elezioni fino che fossero conferiti a suoi aderenti, e scomunicarono gli autori di questi consigli. Presso a questo tempo vennero Ambasciatori dell' Imperator Federico a lamentarsi, che Enrico avesse permessa la pubblicazione della scomunica, fulminata contro di lui, dentro de' suoi Dominj, ed Enrico sene scusò con dire, ch' ei non poteva non ubbidire gli ordini del Papa, del quale si confessava vassallo.

Con-

Continuando il Papa a chieder denaro per supplire ai bisogni della guerra, che tuttavia l' Imperatore gli continuava contro, il Legato domandò il quinto di tutti i beni degli Ecclesiastici Inglesi, e il Re ne promoveva l' esazione. L' Arcivescovo di Canterbury compose la materia con pagare in vece del quinto dei beni un' altrettanto delle sue rendite, e il resto del Clero seguì il suo esempio. Questa porzione delle rendite dell' Arcivescovo dicono che ascendesse a 800 marche. Poco dopo questo Prelato si ritirò in Francia nel Monastero di Pontigniac, dove di lì a poco morì, e fù dal Concilio di Lione canonizzato. Appena finita l' ultima collezione del Legato, comparve nell' Isola Pietro de' Rossi in qualità di Nunzio Apostolico, con ordine ai Vescovi, e padroni di benefizj di preferire in quelli, che di mano in mano vacavano, 300 Italiani, dei quali esebiva i nomi. Seppe questo Nunzio sì ben guadagnarsi l' affetto d' Enrico, che avendo fatto ricorso contro alcuni ecclesiastici, perchè ricusavano di contribuirgli certe somme, il Re gli offerse uno dei suoi Castelli, dove potesse imprigionare chiunque ricusava d' ubbidirlo. Oltre le altre ragioni, che il Nunzio adduceva per domandare aiuto dagli Ecclesiastici, il Legato chiese un' altro sussidio per sostener la guerra contro l' Imperatore. Anche questa domanda incontrò tali obietti, che il Legato stimò bene di desistere. Quello nondimeno, che non potè ottenere dagli Ecclesiastici in generale, l' ottenne da quelli, che ad Enrico maggiormente aderivano, i quali indotti da promesse di pensioni, e promozioni vantaggiose, contribuirono largamente, e l' esempio loro fu seguìto generalmente.

Nuovo espediente inventò Enrico quest' anno 1240 per far denari. Questo fu di mandare Giudici itineranti per tutto il Regno, i quali sotto pretesto di liberare i Popoli dall' ingiustizia, oppressero molti privati con multe, e confiscazioni, e portarono grosse somme al tesoro Reale. Terminate, che il Legato Ottone ebbe le sue collette in Inghilterra, richiamato da Gregorio IX, della cui morte ebbe nuove essendo in viaggio, s' incamminò verso Italia. Passando per le terre dall' Imperatore fu dai suoi soldati spogliato del tesoro, che doveva servire contro del loro Signore.

Partito il Legato, comparve in Inghilterra il Conte di Savoia, zio della Regina. Enrico l' accolse col sommo della magnificenza a spese dei Giudei, che furono condannati a pagargli 25000 marche, sotto pena d' essere espulsi dal Regno. Vacando la Sede di Canterbury per la morte di quell' Arcivescovo, seguìta l' anno innanzi in Francia, Bonifazio fratello della Regina fu per i maneggi d' Enrico eletto in suo luogo. La gioventù di questo Prelato la sua condizione di fores-

tiere, la ſua ignoranza dei coſtumi e Linguaggio del Regno, facevano dai buoni riguardare per moſtruoſa queſta elezione.

Venuto preſſo a queſto tempo a morire Lovellino Principe di Galles, David, e Griffin ſuoi figliuoli averebbero dovuto dividerſi quella credità; ma David preſe il tutto, e miſe in prigione il fratello. La Principeſſa moglie di Griffin, con l' offerta di 200 marche per una volta tanto, e di 100 annue in futuro, ottenne la protezione d' Enrico, e così Griffin andava al poſſeſſo della ſua eredità, ſe David con un offerta maggiore non aveſſe prevalſo nel cuore d' Enrico, il quale aggiudicò il tutto a David, e fece ſerrare Griffin nella Torre di Londra. Sino che queſto Principe rimaſe nella Torre il fratello David viſſe pacifico.

Era l' anno precedente paſſato il Principe Riccardo, inſieme con molti altri ſignori, a Geruſalemme. Prima, ch' ei partiſſe, Enrico l' inveſtì della Contèa del Poictoù, quantunque buona parte di eſſa Contèa foſſe poſſeduta dal Re di Francia. Queſt' anno Luigi una conſimile inveſtitura diede ad Alfonſo ſuo fratello, per la ſteſſa ragione che Enrico l' aveva data a Riccardo; anzi migliore, perchè il Poitoù era nella ſua origine feudo della Francia, e a quel Monarca i reſpettivi Conti ne rendevano omaggio. Aveva la Regina madre d' Enrico vedova di Giovanni, ſpoſato il Conte di March, ſuo antico amante. Erano le terre di queſto Conte ſituate nel Poitoù, e in quella porzione, che apparteneva ad Alfonſo. Sintanto che il Conte di March era tenuto a rendere omaggio al Re di Francia, la Regina Conteſſa lo ſoffriva con pace, ma non poteva ſoffrire di vedere il Marito renderlo a un Conte, eſſa che non ſi era ſcordata d' avere avuta Corona Reale ſul capo. Queſta vanità della moglie induſſe il Conte a ricuſar l' omaggio ad Alfonſo, e vedendo Luigi riſoluto di punirlo, ebbe ricorſo ad Enrico, facendogli ſperare di poter cacciare i Franceſi dal Poictoù coll' aiuto dei popoli di quella Provincia, qualora ei poteſſe ſupplire alle ſpeſe neceſſarie per quell' impreſa.

Per prepararſi a queſta ſpedizione Enrico convocò un Parlamento verſo la fine di Gennaio, e chieſto un ſuſſidio gli fu riſpoſto, come la tregua con Francia non eſſendo ancora ſpirata, il muoverle adeſſo guerra ſarebbe ſtato un violare il giuramento, oltre a rimproverargli lo aver tante volte mancato alle ſue promeſſe toccante l' oſſervanza dei Chirografi, che aveva tante volte ratificati.

Non potendo ottener denari dal Parlamento Enrico ſi rivolſe a uſare ogni ſorte di mezzo per conſeguirne dai privati, e ſpecialmente da tutti quei feudatarj, che erano obbligati ad aſſiſterlo con armi, e cavalli, per-

permutando l'equivalente di quella assistenza in denaro, colla speranza, che nel Poictoù uomini, e cavalli averebbe trovati, secondo che il Conte di March gli aveva fatto sperare. Quindi commessa la reggenza del Regno all' Arcivescovo di York s' imbarcò a Portsmouth. Sbarcato nella Santoinge, il Conte di March andò a incontrarlo, ma poca gente concorse ad arrolarsi sotto le sue insegne. Intanto il Re di Francia andò ad assediare Fontenai, una delle Piazze più forti del Poictoù. Enrico gli mandò Ambasciatori per domandargli la restituzione di quanto Filippo Augusto aveva tolto agl' Inglesi, e Luigi VIII aveva promesso di renderli, intimandogli in caso di rifiuto la guerra.

Luigi, che dopo morte fu santificato, rispose, di esser pronto a effettuare quella restituzione, qualora Enrico avesse desistito da proteggere i suoi ribelli. Ma i consigli della Regina sua madre, e quelli del Conte di March essendo prevalsi, Enrico rigettò queste offerte superbamente. Allora Luigi continuò l' assedio, e prese Fontenai per assalto. In quella occasione un figliuolo Bastardo del Conte di March, insieme con 400 Cavalieri, fu fatto prigione. Luigi fu consigliato di farli tutti morire, ed ei, ch' era misericordioso, e giusto, rispose, che il figliuolo aveva ubbidito al padre, e gli altri avevano eseguiti gli ordini del Sovrano, onde non gli pareva giusto, che gl' innocenti per il peccatore patissero. Due volte vennero, in poca distanza l' uno dall' altro, coi loro eserciti i due Monarchi alle mani, e sempre colla peggio d' Enrico; tanto che il Conte di March si trovò obbligato d' andare colla sua moglie, e figliuoli, al campo di Luigi, e di rimettersi interamente nelle sua braccia. Luigi, quantunque avesse prove sufficienti, che la Regina Contessa avesse fatto pratiche per farlo avvelenare, perdonò generosamente alla moglie, e al marito, mediante la consegna di trè dei loro Castelli per sicurezza della loro fedeltà. L' intenzione di Luigi sarebbe stata forse di sfogare le sue vendette sù i Territorj d' Enrico, ma sopravvenuta la peste, dalla quale egli stesso fu attaccato, consentì a una tregua di cinq' anni, ed Enrico si trattenne tutto l' inverno a Bordeaux, spendendo allegramente il denaro, che aveva seco, in divertimenti, come se avesse trionfato di quella guerra, intantò che i suoi soldati mancavano d' ogni cosa. Per provvederli, specialmente di vestito, ordinò al Vescovo di York, suo Reggente in Inghilterra, di mandargli le cose necessarie, e di confiscare li Stati di quei Baroni, che senza sua licenza sen' erano tornati a casa. Di questi due ordini il Reggente eseguì solamente il primo, la sua prudenza non gli permettendo l' esecuzione dell' altro, per non cagionar disturbi nel Regno. Poco dopo ordinò al Reggente di domandare ai Cistercienzi il profitto d' un'

d' un' anno delle loro lane, ma una negativa assoluta di quell' Abate lo fece desistere da ulteriori domande. Tormentato il Reggente con replicati ordini ottenne dal Parlamento un sussidio, onde il Re potesse per allora supplire ai suoi bisogni.

L' unico mezzo, che era rimasto ad Enrico per aver denari era quello di domandarne in presto ai ricchi Cittadini di Londra. La notizia di questa proposizione cagionò nel popolo tal mormorìo, che il Reggente fu obbligato a consigliare Enrico di tornarsene speditamente in Inghilterra. Prima di partire di Bordeaux ratificò la tregua di cinqu' anni, che aveva conclusa con Luigi, la quale importava una rinunzia alla restituzione di quanto da Luigi VIII gli era stato tolto, e un rilascio di quello aveva in questa vergognosa sua spedizione perduto, oltre l' obbligo di pagare a Luigi 5000 lire Sterline in cinqu' anni. Non ostante questo Enrico fece il suo ingresso in Londra, come se le sue perdite fossero state vittorie, ed estorse sotto mendicati pretesti 50000 Marche dal corpo dei Giudei, delle quali un Giudeò di York chiamato Aron, ne sborsò 4 d' oro, e 4000 d' Argento.

Era di poco tornato Enrico quando la Contessa di Provenza, sua suocera, comparve in Inghilterra per celebrar le nozze di Cincia, sua figliuola, col Principe Riccardo. Di 30000 piatti dicono, che fossero imbandite le tovole dei convitati a questo spozalizio.

Era stata la Sede di S. Pietro, dopo la morte Gregorio IX, vacante 18 mesi. In quest' anno, che era il 1243, il Cardinal Sinibaldi Genovese, fu eletto in suo luogo, e prese il nome d' Innocenzio IV. Consacrato, ch' ei fu, confermò la scomunica, fulminata dal suo predecessore contro l' Imperator Federigo, e mandò Martino suo Nunzio in Inghilterra a chieder denari per supplire alle spese della guerra, che il Papa era obbligato a sostenere contro l' Imperatore. Così il Clero dal Nunzio, e il Parlamento da Enrico erano vessati per denaro. Il Clero si tenne sempre fermo nella negativa, e il Nunzio fu obbligato di contentarsi colla collazione dei benefizj, che di mano in mano vacavano, essendo munito d' una patente del S. Padre a quest' effetto. Tra queste collazioni, quella che diede maggiormente da mormorare, fu la carica di Tesoriere della Cattedrale di Salisbury, la quale conferì a un ragazzino nipote del Papa, non ostante la contradizione di quel Vescovo, e suo Capitolo. Enrico avendo convocato un Parlamento senza poterne ottenere alcun sussidio, ne convocò poco dopo un' altro, dal quale, a forza di scongiuri di volere osservare le sue promesse, fino a sottomettersi ad essere scomunicato in caso di mancanza, ne ottenne uno considerabile a titolo delle spese per

li

li ſponſali della ſua Primo-genita, quantunque ognuno ſapeſſe, che in altri uſi ſarebbe ſtato impiegato.

Aveva Aleſſandro II Re di Scozia ultimamente ſpoſata in ſecondo voto una figliuola d' Inghiramo di Curcì, gran Barone Franceſe, e mortal nemico d' Enrico. A iſtigazione probabilmente del ſuocero, o della moglie, venne in penſiero ad Aleſſandro di non volere continuare a preſtargli omaggio per le terre, che teneva dalla Corona d' Inghilterra. Avutane Enrico l' intimazione ſi moſſe con un' eſercito per andare a forzarlo, ma Aleſſandro, trovandoſi di forze inferiori, conſentì a un Trattato, per cui la continuazione dell' omaggio fu confermata, e nello ſteſſo tempo concluſo un matrimonio trà Margherita primo-genita d' Enrico, e il primo-genito del Re di Scozia, che pure Aleſſandro ſi nominava.

In queſto tempo quell' infelice Griffin fratello di David Principe di Galles, che Enrico. erano già quattr' anni, teneva nella Terre prigione, tentando di fuggirſene, cadde giù dalle mura, e ſi ruppe il collo. Libero David per queſta morte dal timore d' un rivale, cominciò a praticare oſtilità ſulle terre Ingleſi, pretendendo che Enrico aveſſe violato alcuno degli articoli delle convenzioni concluſe ultimamente tra loro. Quindi, temendo la vendetta d' Enrico, e deſideroſo di liberarſi per ſempre dal timore d' eſſerne offeſo, offerſe di rendere omaggio al Papa, e pagargli tributo, come per forza lo aveva ad Enrico pagato. Papa Innocenzio gradì l' offerta, e commiſe a due Abati Galleſi d' informarſi, dando loro autorità d' aſſolvere David dal giuramento, che ad Enrico aveva preſtato, quando veramente riſultaſſe, che ci foſſe intervenuta la violenza. Armati di queſta plenipotenza del Papa quegli Abati citarono Enrico a comparirie innanzi di loro. Queſta coraggioſa citazione degli Abati moſſe a ſdegno tanto Enrico che la Nazione, e fu riſoluto di levare un' eſercito, per paſſare nel Paeſe di Galles a caſtigare quel Principe, che a queſto inſulto aveva dato motivo.

Intanto che queſti preparativi ſi ſtavano facendo, Ambaſciatori dell' Imperator Federico comparvero con lamenti ad Enrico per i frequenti ſuſſidj, che dall' Inghilterra andavano al Papa, minacciando che ſe queſti ſuſſidj foſſero continuati, quanti Ingleſi foſſero caduti nelle mani del ſuo Signore ſarebbero trattati come nemici. Queſte minacce induſſero il Clero ad opporſi alle contribuizioni, che da Roma venivano domandate per mantener la guerra contro Federigo.

Al principio di queſt' anno 1245 la Regina partorì un ſecondo-genito. Gli fu poſto nome Edmundo.

Stanchi

Stanchi i Baroni di vedere tanto denaro mandato a Roma ordinarono, ſenza neppur conferir con Enrico, a tutti i cuſtodi dei porti di fermare tutti quelli che portavano Bolle, o Mandati della Corte di Roma. In eſecuzione di queſti ordini a un meſſagiere, che veniva da Roma, furono trovate varie Bolle, che davano al Nunzio plenipotenza d' eſiger denaro dal Clero ſotto diverſi preteſti. Il Nunzio ne fece clamori, ma i Baroni rappreſentarono a Enrico come le ſomme, che gli Eccleſiaſtici Italiani eſigevano annualmente dall' Inghiterra, montavano a ſeſſanta-mila marche, ciocchè eccedeva le rendite della Corona.

Enrico attonito a queſto calcolo, permiſe ai Baroni di dolerſene al Concilio generale, che allora ſi ſtava tenendo in Lione, e temendo di non conſeguire per quel mezzo la ſodisfazione, ch' eſſi deſideravano, propoſero di tenere un Concilio eſſi ſteſſi ſotto il preteſto della feſta d' una gioſtra, per quivi concertare i mezzi, onde impedire che denaro non uſciſſe ulteriormente dall' Inghilterra per andare a Roma. Queſt' Aſſemblea ſi tenne ai 29 di Giugno a Dunſtable nella Centea di Bedford. Quindi ſpedirono un Cavaliere al Nunzio, che in nome loro gli intimò di partirſi dal Regno. *Per ordine di chi?* diſſe il Nunzio, e il Cavaliere replicò — *di tutta la Nazione.* Il Nunzio ricorſe ad Enrico, ma non potè ottenerne altro benefizio, che d' un paſſaporto.

Il contenuto delle lettere, che gli Ambaſciatori Ingleſi eſibirono al Concilio verſava sù due articoli. Il primo, che il Re Giovanni non aveva autorità di rendere il Regno d' Inghilterra tributario alla Santa Sede, un tal' atto non eſſendo confermato dai Baroni. Il ſecondo, ſulla clauſula *non obſtante* appoſta nelle Bolle, che venivano da Roma toccante la collazione dei beneſizj, il cui ſignificato era *non oſtante il dritto di padronato, o altro privilegio in contrario,* per cui la libertà, e i dritti della Chieſa Anglicana venivano annichilati. Quindi ſtanchi di non vedere alcuna riſpoſta, preſentarono al Concilio una proteſta contro il tributo conceduto dal Re Giovanni alla Corte di Roma, e di lì a non molto ſene partirono. Sciolto il Concilio Papa Innocenzio ordinò ai Prelati Ingleſi di confermare, e ſigillare coi loro reſpettivi ſigilli la conceſſione del tributo, che Giovanni aveva fatta alla Santa Sede.

Stanco Enrico di più ſopportare le inſolenze dei Galleſi, che infeſtavano le ſue terre, andò con un' eſercito in quelle parti, minacciando di voler diſtruggere tutte le loro contrade. I Galleſi, ſentitolo avvicinarſi, ſi ritirarono nelle loro montagne, e il Re dopo aver fatto coſtruire un caſtello a Ganok ſene tornò a Londra. Poco dopo David Principe di Galles morì ſenza ſucceſſore, e i Baroni di quella contrada eleſſero per ſuo ſucceſſore Lovellino ſuo nipote, e figliuolo dello

dello sfortunato Griffin, che tentando di fuggir dalla Torre, come di sopra vi dissi, si ruppe il collo.

Quando si credeva che le differenze con Roma fossero in qualche maniera sopite, il Papa impose una tassa sugli Ecclesiastici Inglesi, più grave delle anteriori. Gli Ecclesiastici averebbero voluto uniformarcisi, ma i Baroni ci si opposero vivamente, e conclusero di mandar doglianze al Papa firmate da loro, dal Re, e dai Prelati medesimamente. Consistevano nei cinque seguenti capitoli.

I. Che la Corte di Roma esigeva dall' Inghilterra, oltre l' annuo *Peter pence, o soldo di S. Pietro,* gravi contribuzioni, senza il consenso del Re, e contro il costume e dritti delle Chiesa, e del Regno d' Inghilterra.

II. Che i Benefizj di Padronato non potevano conferirsi a soggetti idonei, perchè il Papa li conferiva a Italiani, che non intendevano la lingua Inglese, ed estraevano i prodotti di quei benefizj dal Regno.

III. Che il Papa opprimeva le Chiese Inglesi con esigerne pensioni.

IV. Che morto un benefiziato Italiano un' altro Italiano gli veniva sostituito, come se gl' Italiani avessero dritto a benefizj in Inghilterra. Che dove gl' Italiani venivano investiti senza incomodo o carico, gl' Inglesi erano obbligati d' andare a giustificare il loro dritto a Roma, non ostante l' esecuzione, che dai Papi precedenti ne avevano conseguita.

V. Che nelle Chiese, occupate da Italiani, non erano nè limosine, nè ospitalità, nè prediche, nè cura veruna vi si prendeva delle anime.

VI. Che la clausula *non obstante,* la quale si trovava generalmente inserita in tutte le Bolle, era distruttiva di tutte le leggi, costumi, statuti, e privilegj della Chiesa d' Inghilterra.

Questa lettera il Papa accusò il Clero d' averla estorta dal Re, e dai Baroni, e gl' impose tasse più gravi di prima. Rapin ne enumera varie, ma siccome tanto egli, che altri Storici, affermano che il Re, e il Parlamento interdissero l' esecuzione della maggior parte, ci contenteremo di notare quella di cento marche sopra il Regno d' Irlanda, che un Nunzio andò ad esigere, senza che Enrico vi facesse opposizione. In ritorno di questa compiacenza il Papa gli spedì una Bolla, per cui niuno Italiano poteva in avvenire conseguir Benefizj in Inghilterra, senza averne prima ottenuto l' assenso Regio.

Per cumulo delle sventure degl' Inglesi, comparvero al principio di quest' anno 1247 i tre fratelli uterini d' Enrico, Guido di Lusignano, Guglielmo di Valenza, e Atelmar, figliuoli del Conte di March, che

il padre mandava al figliaſtro, perchè li provvedeſſe, non ſi trovando egli forze da mantenerli.

Aveva il Papa, come di ſopra ſi diſſe, pronunziata nel Concilio di Lione la depoſizione dell' Imperator Federigo, queſt' anno fece eleggere Guglielmo Conte d' Olanda, giovane di 20 anni, Re de' Romani, ma non potè farlo andare al poſſeſſo.

Verſo il principio del 1248 Enrico chieſe un nuovo ſuſſidio. I Baroni gli riſpoſero maravgliarſi com' egli aveſſe tanto ardire, dopo lo aver tante volte violate le ſue promeſſe. Gli rimproverarono la ſua eccesſiva liberalità verſo dei foreſtieri, la ſua negligenza d' animare il commercio, e l' opprimere ch' ei faceva i Mercanti con caricarli d' indebite impoſizioni; e finalmente il ritenerſi, ch' egli faceva le rendite dei benefizj vacanti, e conferire i Poſti importantiſſimi di Cancelliere, Teſoriere, e Giuſtiziere a ſoggetti non qualificati per tali incarichi, ſenza conſultare il ſuo Parlamento.

Mortificato Enrico da queſti rimproveri licenziò per allora il Parlamento, a fine di prender tempo a penſare come liberarſi da queſta ſorte di tutela. Poco dopo lo convocò nuovamente, e animato, come è credibile, dai conſigli dei ſuoi foreſtieri confidenti, ripreſe arditamente i Baroni della loro preſunzione di volergli impor leggi, dicendo che laddove ogni privato era padrone di governare la propria caſa a ſuo modo, uſare del conſiglio di chi gli piaceva, e prendere, e licenziar ſervitori a ſuo talento, egli ſolo veniva trattato come uno ſchiavo. In queſto diſcorſo Enrico faceva un grand' errore di raziocinio, perchè il Parlamento ſi doleva dei Conſiglieri che influivano ſulle coſe appartenenti allo Stato, e ſervitori potevano dirſi del pubblico egualmente che del Re; e contradiceva ſe ſteſſo, che aveva moſtrato di convenire in queſto diſordine, nel promettere che aveva fatto, e giurato tante volte di licenziarli, e porre in luogo loro dei Nazionali. Finalmente concluſe di voler continuare a ſervirſi di quei Miniſtri medeſimi, che aveva al fianco, e che a loro toccava a ubbidire. Quindi paſsò a chiedere un ſuſſidio per ricuperare le Provincie Franceſi, che Luigi gli riteneva. Queſta oſtinata riſpoſta d' Enrico reſe anche più oſtinati i Baroni a negargli ſuſſidj; tanto più, che eſſendo Luigi andato a Terra Santa, Enrico non poteva, ſtante il divieto del Papa, muovergli guerra. Mancata la ſperanza d' ottenere dal Pubblico, non reſtavano ad Enrico altri capitali per ſupplire ai biſogni, che le ſue gioie, e la ſua argenteria. Viſto che i Cittadini di Londra correvano a gara a farne acquiſto, eſſi, che quando ei chiedeva ſuſſidj non facevano che allegar povertà, fece tenère una Fiera a Weſtminſter, ordinando che in quel tempo ogni

com-

commercio della Città rimaneſſe ſoſpeſo. Di più, uditi i clamori dei Mercanti per queſta Fiera, Enrico volle celebrar le feſte del S. Natale nella Città di Londra, e che eſſi gli contribuiſſero larghi doni per l' anno nuovo. Poco dopo li forzò a fargliene un' altro di 2000 lire Sterline in moneta.

Venuto Niccolao di Farnham, Veſcovo di Durham a rinunziare il ſuo Veſcovado, Enrico propoſe Athelmar, il minore dei ſuoi fratelli uterini, per ſuccedergli, e i Monaci di Durham, ai quali quella elezione s' apparteneva, gli oppoſero la troppa gioventù del ſoggetto, ch' ei proponeva, e la propoſizione medeſima, dopo d' avere tante volte promeſſo di voler laſciare alle Chieſe libera la facoltà dell' eleggere. Offeſo da queſta riſpoſta dei Monaci replicò Enrico—*poichè il mio fratello è troppo giovane, io laſcerò il Veſcovado vacante ſino, ch' ei ſia giunto all' età competente, e mi terrò frattanto le rendite.*

In queſt' anno 1249 Enrico preſe la Croce dal Legato del Papa, e fece voto d' andare a combattere i Saracini in Paleſtina. Circa 800 cavalieri ſeguirono il ſuo eſempio. Ma Enrico non faceva preparativi per imbarcarſi, ciocchè vedendo quei Signori s' offerſero d' andar ſenza lui, ed Enrico, il quale aveva fatta quella cerimonia del voto non già per adempirlo, ma per avere un preteſto plauſibile, onde chieder ſuſſidj, fece che il Papa ordinaſſe loro di non partirſi. I Franceſi ne ſtrepitarono col Papa medeſimo, poichè la mancanza di queſto rinforzo averebbe a Luigi fatto mancare la ſua impreſa di Paleſtina, ma i loro lamenti non produſſero frutto.

Enrico intanto continuando in biſogno, e non volendo ricorrere al Parlamento, ricorſe all' eſpediente di mandare per le Provincie un Giudice con poteſtà Inquiſitoria, il quale udiſſe come un Radamanto le accuſe, e quindi a ſuo talento giudicaſſe, multaſſe, confiſcaſſe, e ogni ſorte d' arbitrio faceſſe per raccoglier denaro. Da queſto eſpediente traſſe Enrico gran ſomme, e altrettante maledizioni.

Udita la vacanza del Veſcovado di Wincheſter, Enrico non ſolo raccomandò il ſuo fratello Athelmar, perchè ſopra di lui cadeſſe quella elezione, ma vi ſi conferì egli ſteſſo; ed entrato nella Cappella, dove gli elettori ſtavano congregati, proferì ad alta voce quel teſto—*la giuſtizia, e la pace ſi baciarono inſieme*—e continuando il ſuo ſermone il meglio che ſeppe, a forza di belle promeſſe gli rieſcì di fare, che Athelmar foſſe eletto non oſtante la ſua tenera età, e maſſima inſufficienza per quel miniſtero. Il Papa poco dopo lo confermò.

La pr[illegible] dei Franceſi, che la mancanza d' Enrico di paſſare con quel rinforzo, che di ſopra vi diſſi, a Terra Santa, ſarebbe ſtata la rovina

di Luigi in quelle parti, si venne in questo tempo a verificare colla nuova, che quel Monarca era caduto nelle mani degl' Infedeli. Tutta la Francia si scatenò contro del Papa a questa nuova, imputandogli di essersi lasciato corrompere con denaro per assolvere Enrico, e quei Cavalieri, che dovevano andar con lui, dal voto di passare in Palestina. Ma più d' ogni altro, Carlo, e Alfonso fratelli di Luigi, i quali giunsero fino a minacciarlo nella persona, onde non parendogli di star sicuro in Lione, chiese ad Enrico licenza di poter fare la sua residenza in Bourdeaux. Averebbe Enrico voluto concedere al S. Padre questo favore, ma il Clero, e i Baroni temendo, che la sua Santità da Bourdeaux non fosse passata in Inghilterra, opponendosi vivamente, Enrico per evitare l' inciviltà d' una negativa, si contentò di non rispondere a quella domanda, ciocchè venne a concludere un' equivalente.

I bisogni d' Enrico, e la poca speranza d' ottener sussidj dal Parlamento, gli avevano fatto escir di mente il voto, fatto due anni innanzi, d' andare a Terra Santa. Stava nella Città d' York celebrando le nozze di Margherita sua figliuola col giovane Re di Scozia, quando una lettera del Papa gli venne a ricordare esser ormai tempo d' adempire quanto aveva promesso toccante quella spedizione. Celebrate le nozze della figliuola, Enrico richiese il Genero di rendergli omaggio per tutto il Regno di Scozia. A questa domanda il giovane Principe rispose esser venuto a York per effettuare quel matrimonio, e non per trattar d' affari politici, su i quali non averebbe potuto determinarsi senza aver prima consultati li Stati del suo Regno. Si piegò nondimeno a rendere omaggio per quelle terre, che teneva dalla Corona d' Inghilterra, ed Enrico mostrò d' esserne sodisfatto. Terminate le feste di questi sponsali, Enrico si diè seriamente a pensare al suo viaggio a Terra Santa. Estorsioni da Giudei egualmente che da Cristiani gli produssero buone somme, non però sufficienti a fargli fare una spedizione degna d' un successore di Riccardo, la cui memoria era cotanto venerabile in Palestina.

Mentre Enrico mostrava di prepararsi per questo viaggio, che non fece mai, Deputati vennero dalla Guascogna a portar lamenti contro il Conte di Leicester, che era stato loro Governatore. Uditi i Deputati, il Re nominò Commissarj per andare in Ghienna a prendere informazione, e per mostrare al Conte che alle accuse portate contro di lui non dava credenza, gli fece somministrar denari, acciocchè potesse tornare in Guascogna a riprendere come prima le redini di quel Governo.

Subito

Subito che i Guascóni sentirono imminente il ritorno del Conte nelle loro Contrade, mandarono il Vescovo di Bourdeaux a riannovar le querele contro di lui.

Intanto i Commissarj tornarono dalle Ghienna, e nella loro relazione conclusero, che senza il rigore che il Conte aveva usato contro i Baroni ribelli, il Re avrebbe perduta quella Provincia. L'Arcivescovo di Bourdeaux al contrario ebbe la virtù di persuadere Enrico, che se il Conte fosse tornato in Ghienna, quella Provincia non sarebbe stata gran tratto a scuotere il giogo della Corona d' Inghilterra. Persuaso adunque esser vero ciocchè il Vescovo gli diceva, ordinò che il Conte fosse accusato avanti ai Baroni. Il Conte di Leicester maravigliato di questo subitaneo cambiamento d' Enrico si rivolse al Principe Riccardo, e al Conte di Glocester, implorando la loro protezione. Il Re vedendo i giudici inclinati ad assolvere il Conte si lasciò escire dalla bocca parole d' ingiuria contro l' accusato. Il Conte avendo detto quello, che credeva bastante a giustificare la sua condotta, passò a enumerare i suoi servizj, e a rammentare ad Enrico le sue promesse di ricompensarlo, ed Enrico gli rispose — *non credersi tenuto di mantenere le sue promesse a un traditore.*

Questa risposta fece scordare al Conte essere il suo Sovrano colui, al quale parlava, fino a dirgli *ch' ei mentiva, e se non fosse stato il suo Re gli avrebbe fatte tornare in gola quelle parole; e malamente potersi credere che un tal Principe fosse Cristiano, e si fosse mai confessato. Cristiano io sono,* soggiunse il Re, *e spesse volte mi confessai. Che significa la confessione,* replicò il Conte, *senza pentimento? D' altro non mi pentìi tanto,* disse il Re, *come di aver dispensati favori a un' ingrato, e scostumato, come sei tu:* ed avrebbe voluto mettergli le mani addosso, se gli amici del Conte non ci si fossero interposti. Indi vedendo, che tanti s' interessavano in di lui favore, temendo di peggio, lasciò ad ognuno parlare a sua voglia in favore del Conte, e dipoi mediante qualche umiliazione si piegò a reconciliarsi con lui, e poco dopo lo mandò nuovamente Governatore in Ghienna, non già per favorirlo, ma per levarsi davanti agl' occhi un soggetto, che aveva tanto credito in Inghilterra.

Partito il Conte, il Re assegnò la Ghienna al Principe Odoardo suo primo-genito. I Guasconi ne gioirono, pensando di dovere in breve rimaner liberi dal duro giogo del Conte, il quale prima di partire fece provar loro gli effetti del suo risentimento.

Al dolore dell' affronto, ricevuto dal Conte di Leicester, s' aggiunse quello, forse per lui più grave, della negativa, che il Clero gli fece d' un sussidio, la cui domanda aveva egli corredata con un ordine della Corte

di

di Roma per abilitarlo alla pretesa spedizione di Terra Santa. Esasperato da questa negativa mandò ai Prelati un messaggio, per cui fece intender loro, che con questa ostinazione non solo si opponevano al loro Sovrano, ma alla Chiesa universale, e a Gesù Cristo medesimo. A questo messaggio il Clero fece una risposta, dove gli rimproverava le sue estorsioni, non meno che la tante volte reiterata violazione delle sue promesse, e giuramenti. Finalmente vedendo Enrico di non poter ottener nulla dall' Assemblea dei Prelati in generale, cominciò a tentare i principali per via di carezze. Quindi fattosi venire nel suo gabinetto il Vescovo d' Ely, questo Prelato gli disse chiaramente esser mera follìa il pensiero di quella spedizione a Terra Santa, dalla quale, oltre le tante altre ragioni avrebbe dovuto sconsigliarlo l' esempio del Re di Francia, che languiva nelle mani degl' infedeli.

Visto, che gl' Inglesi stavano costanti in negargli sussidj, il Re pieno di mal talento, si ristrinse nuovamente coi forestieri, dispensando loro continuamente favori, ciocchè veniva ad alienargli sempre più il buon voler dei Baroni. Il desiderio di vendicarsi dell' affronto ricevuto dal Conte di Leicester continuando a tormentarlo, Enrico lo fece nuovamente citare nella Camera dei Pari, ch' ei convocò a quest' effetto. I Baroni udita nuovamente la causa del Conte, dopo d' averlo come prima avevano fatto, dichiarato innocente, passarono a rimproverare al Re la sua ingiustizia d' avere conferita la Ghienna al Principe Odoardo trè anni e mezzo prima, che spirasse il termine prescritto nella patente, ch' ei gli aveva data nel commettergli quel Governo.

Il Vescovo di Lincoln, che di sopra sentiste avere con tanta prudenza consigliato Enrico, volle provarsi un' altra volta se per via di fatti potesse farlo rientrare in se stesso. Quindi fatto un computo delle rendite, che i forestieri godevano in Inghilterra, gli mostrò che la somma ascendeva a 70000 Marche, ciocchè faceva due terzi di quella della Corona, e che Mansel, un Ecclesiastico dei suoi favoriti, godeva 700 Benefizj ecclesiastici, che gli portavano 4000 Marche l' anno.

Mentre queste cose si passavano in Inghilterra, la guerra trà l' Imperator Corrado, e Innocenzio IV continuava in Sicilia, e Innocenzio, trovandosi inferiore di forze per mancanza di denaro, offerse la Corona di quel Regno al Principe Riccardo, fratello del Re, ma perchè il carico delle spese doveva cadere tutto addosso a Riccardo, la proposizione non fu accettata, e il Papa richiamò il Nunzio, che teneva in Inghilterra.

Rimosso,

Rimosso, che il Conte di Leicester fu dal Governo di Ghienna, quei Baroni si sollevarono per consegnare quella Provincia al Re di Castiglia, il quale pretendeva essergli stata conceduta da Enrico II, e da Giovanni confermata. Questa ribellione domandava la presenza d' Enrico in quelle parti per sedarla, ma Enrico, temendo che i Baroni non averebbero voluto dargli sussidj a quest' effetto, mise in campo di nuovo la sua spedizione di Terra Santa.

I Baroni per non esser tacciati di negare assistenza al loro Monarca per una causa, che interessava tutta la Cristianità, quantunque non si fidassero alle parole d' Enrico, convennero d' aderire alla sua domanda colle seguenti condizioni — *Di lasciare alle Chiese la libertà delle elezioni, ed osservare puntualmente i Chirografi del Re suo padre.* Enrico prevedendo di dover ricevere questo messaggio, teneva già preparata la risposta. In questa risposta confessava —— *di avere alle volte estesa la prerogativa Reale qualche poco di là dal dovere, ma era risoluto di non commettere mai più questa mancanza, e che i Chirografi del Re Giovanni sarebbero stati puntualmente osservati.* Quindi rivolto ai membri di quella deputazione, che erano il corpo degli Ecclesiastici, disse loro — *Poichè voi volete, ch' io corregga i disordini del mio Governo, datemene l' esempio; chiunque di voi ha ottenuto Vescovadi, o Abbazìe per vie illecite, le rinunzi, ed io le conferirò a persone di dottrina, e di probità.* A questo rimprovero del Re i Prelati replicarono, che *ora non si trattava di disfare il fatto, ma di prevenire i disordini in futuro.* Come il solo fine d' Enrico era in questa occasione d' ottener denaro dal Parlamento, contento d' aver data al Clero questa picciola mortificazione, passò ad assicurarlo d' esser pronto ad unirsi col Parlamento per prendere le misure necessarie, onde apportar rimedio ai disordini. Sopra queste promesse il Clero gli concesse le Decime delle sue rendite per trè anni, e i Baroni trè marche per ogni Cavaliere, che teneva in feudo terre immediatamente dalla Corona.

Ottenuto, che Enrico ebbe quanto desiderava dal Parlamento, qualche tempo dopo lo convocò di sua spontanea volontà nella gran sala del Palazzo di Westminster, dove stando i Baroni spirituali, e temporali con un torcetto acceso in mano, ed ei tenendo la destra sul petto, l' Arcivescovo di Canterbury, alla presenza d' un gran numero di Popolo, pronunziò una terribile maledizione contro chiunque direttamente, o indirettamente s' opponesse all' osservanza dei due Chirografi, o attentasse d' apportare alcuna alterazione alle costituzioni del Regno. Quindi i Chirografi o Carte furono lette ad alta voce, e il Re le confermò pronunziando le seguenti parole —— *Iddio m' aiuti come io osser-*

verò

verò inviolabilmente tutte queste cose, come Cristiano, come Cavaliere, e come Re, che io sono, unto, e coronato.

Averebbe voluto Enrico non osservare ciocchè aveva momenti prima promesso, ma quella maledizione fulminata dall' Arcivescovo, e il giuramento, che aveva prestato lo ritenevano. Da questi timori lo liberarono ben tosto i suoi Favoriti, consigliandolo di ricorrere al Papa per la dispensa.

Intanto il denaro, che doveva servire per il viaggio a Terra Santa, fu impiegato in preparativi per andare a far guerra nella Ghienna, dove si trasferì poco dopo, avendo lasciata la Regina, e il Principe Riccardo Reggenti del Regno. Giunto a Bourdeaux, viste le difficoltà, che segli offerivano per mantenere una guerra in quelle parti, pensò d' intavolare un matrimonio trà Odoardo suo primo-genito, ed Eleonora, sorella d' Alfonso Re di Castiglia; e Alfonso dall' altra parte, non credendosi forze bastanti da superare quelle degl' Inglesi, consentì a quel matrimonio, e rinunziò le sue pretensioni sopra la Ghienna al Principe Odoardo. E facile, che a questa pronta condescendenza d'Alfonso contribuisse non poco la notizia, che il Conte di Leicester veniva con un corpo di soldati, levato a sue spese, a offerire i suoi servizj ad Enrico. Questo soccorso, e il Trattato col Re di Castiglia, intimorirono tanto i Ribelli, che non tardarono a tornare alla divozione d' Enrico. Mancava al solito Enrico di denaro, e dissimulando il Trattato concluso col Re di Castiglia, ordinò ai Reggenti, che chiedessero aiuti al Parlamento per essere in istato di sostener quella guerra; ma l' arrivo del Conte di Leicester in Inghilterra rivelò il segreto, per cui venne a render vana tutta l' industria dei Reggenti per ottenere il soccorso desiderato. Allora Enrico ordinò al Principe suo fratello d' estorquer quanto denaro poteva dai Giudei. Riccardo eseguì questa commissione con tanto fervore, che i poveri Giudei chiesero licenza di partirsi dal Regno, ma non l' ottennero, e furono obbligati a pagare al Re le somme le più esorbitanti, che mai gli avessero contribuite.

Avuta, che la Regina ebbe la notizia di quel matrimonio, passò coi figliuoli in Francia, e il Principe Odoardo fu mandato a Burgos, dove l' Infanta Eleonora l' aspettava per celebrarvi la cerimonia. Giunto Odoardo colla sua sposa a Bourdeaux, il Re gli confermò la cessione della Ghienna, vi aggiunse quella del Regno d' Irlanda, e della Sovranità del Principato di Galles. Non restando ad Enrico altro che fare in Guascogna cominciò a prepararsi a tornarsene in Inghilterra. Per evitare le fatiche del mare chiese licenza al Re di Francia, che mediante la promessa di 400000 Lire Francesi si era riscattato dalle mani degl'

degl' Infedeli, di paſſare per i ſuoi Dominj per andare a imbarcarſi a Bologna. Luigi, non ſolo gli conceſſe queſta licenza, ma andò a incontrarlo a Chartres, e lo conduſſe con ſe a Parigi, dove lo feſteggiò per otto giorni magnificamente. Verſo la fine di dicembre Enrico tornò a Londra, vi fece un pompoſiſſimo ingreſſo, e ricevette dai Cittadini un regalo di 100 lire ſterline, alle quali, vedendo ch' ei non era contento, aggiunſero un pezzo d' argento di ſquiſita manifattura, di cui moſtrò egli baſtante ſodisfazione. Queſto nondimeno non impedì, ch' ei non abbracciaſſe un occaſione, onde eſtorquerne aſſai maggior ſomma. Un Prete, accuſato d' omicidio, fuggì dalla prigione, dove il Veſcovo lo aveva fatto rinchiudere. Queſta fuga imputò Enrico a negligenza della Città, e per queſto immaginario delitto la condannò a pagare 3000 marche, e vi fu chi diſſe, che quella fuga foſſe ſtata dagli uſiziali del Veſcovo favorita.

In queſt' anno 1254 eſſendo morto a Melſi nel Regno di Napoli Enrico figliuolo dell' Imperator Federigo II di morte naturale, o come altri vuole propinata dal fratello Corrado, (il quale fu poi qualche anno dopo avvelenato a Buon Convento) Papa Innocenzio mandò per Alberto ſuo Nunzio ad offerire quella Corona al Principe Edmundo ſecondo-genito del noſtro Enrico, ſiccome l' anno avanti al Principe Riccardo ſuo fratello aveva fatto.

Sebbene non dubito, che voi ſaprete beniſſimo il titolo, donde i Sommi Pontefici Romani derivino il loro dritto alla Sovranità dei Regni di Napoli, e di Sicilia, dei quali anche al preſente conferiſcono l' inveſtitura; nondimeno perchè tra i tanti altri, che queſta Iſtoria leggeranno, può darſi che ve ne ſiano di quelli, che di queſto fatto non abbiano avuta notizia, mio debito ſtimo, che ſia di recapitolarne l' origine, ciocchè farò colla poſſibile brevità.

Verſo la fine dell' XI ſecolo due Baroni figliuoli di Tancredi d' Altavilla, Signore Normanno, cacciarono dalla Sicilia i Saracini, e di quel Regno s' impadronirono. S' impadronirono anche della Puglia, e della Calabria non meno, che di alcune altre Provincie, che gl' Imperatori di Coſtantinopoli poſſedevano nel Regno di Napoli, e queſte pure ſotto il nome di Sicilia compreſero; e ſiccome dal Faro di Meſſina viene il Regno di Sicilia da quello di Napoli ſeparato, quell' Iſola diſſero Sicilia di là dal Faro, e Sicilia di quà dal Faro la parte oppoſta, e anche al preſente i Re di Napoli s' intitolano Re delle due Sicilie, e ne preſero l' inveſtitura dal Papa. Ruggiero I il minor dei figliuoli di Tancredi fu il primo che aſſumeſſe il titolo di Re di Sicilia. Gugliemo I ſuo figliuolo, cognominato il cattivo gli ſucceſſe, a queſti

Guglielmo II, detto il buono per distinguerlo dal padre. Costui morto senza successione, i Siciliani posero sul Trono Tancredi Bastardo di Ruggiero I. Clemente III sommo Pontefice pretese che, morto Guglielmo senza successione, il Regno di Sicilia fosse decaduto alla S. Sede, e usate in vano le armi spirituali, fece passare un esercito in Puglia per cacciare dal Regno Manfredi, e premorse all' evento di quella impresa. Celestino III suo successore, trovandosi troppo debole per combatter Manfredi, investì del Regno delle due Sicilie Enrico VI Imperatore, e ne ricevette l' omaggio dopo avergli data in matrimonio Costanza, figliuola di Ruggiero I giunta oramai all' eta di 50 anni, e cavata dal Monastero di S. Salvatore di Palermo colla dispensa dal voto. Concluso questo matrimonio l' Imperatore andò con un esercito in Puglia, dove la peste arrestò i suoi progressi, e Tancredi rimase sul Trono fino alla morte, che seguì l' anno 1145, e Guglielmo III suo figliuolo gli successe.

Udita la morte di Tancredi l' Imperatore tornò in Italia, e assediò Napoli, ma l' ostinazione dei difensori gli fece disperare d' impadronirsene colla forza. Allora Enrico ebbe ricorso a un Trattato, al quale Guglielmo, diffidandosi di poter resistere a un tanto nemico, volentier consentì. Si convenne per questo Trattato di dare a Guglielmo il Regno di Napoli, quello di Sicilia ad Enrico. Firmata questa divisione, Enrico passò a Palermo, si fece coronare, e preso alla rete l' innocente Guglielmo, lo mandò in Germania, dove gli furono cavati gli occhi, e amministrata la castrazione.

Divenuto in questa forma l' Imperatore Monarca delle due Sicilie, mandò per l' Imperatrice, che era gravida, quantunque giunta ai 52 anni dell' età sua, e arrivata a Gessi nella Marca d' Ancona, sotto una tenda, eretta a quest' effetto nella piazza di quel mercato, alla presenza di quante donne ebbero la curiosità di vederla, vi partorì un Principe, a cui fu posto nome Federigo. L' Imperatore rimase in possesso delle due Sicilie fino alla sua morte, che seguì l' anno 1189.

Aveva il Principe Federigo undici anni quando il Padre morì. L' Imperatrice Costanza sua madre, e tutrice, lo fece coronare Re delle due Sicilie a Palermo, nè passò molto, che Papa Innocenzio III gliene diè l' investitura. Costanza finì di vivere due anni dopo, lasciò la tutela del Re suo figliuolo a Papa Innocenzio, e sua Santità governò le due Sicilie per mezzo d' un Cardinale durante la minorità di Federigo. Questo Principe, giunto all' età di 14 anni, sposò Costanza figliuola d' Alfonso IV Re di Castiglia, e due anni dopo fu eletto Imperatore dal partito contrario a Ottone di Sassonia, che il Papa aveva scomunicato.

Morto

Morto Ottone, ciò che seguì l'anno 1220, Federigo fu coronato Imperatore da Papa Onorio III. Costanza sua moglie morì due anni dopo, ed ei sposò Violante, figliuola di Giovanni di Brienna, Re titolare di Gerusalemme. Questa Principessa morì verso l'anno 1228, lasciandogli un figliuolo per nome Corrado. Finalmente l'anno 1235 Federigo sposò Isabella d' Inghilterra, sorella di quell' Enrico, di cui vi sto ora scrivendo la vita, la quale morì l'anno 1241. Con questa Principessa Federigo procreò due maschi, Giordano, ed Enrico, il primo dei quali morì essendo ancor nelle fasce.

Vi ricorderete, come parlando della spedizione, che Riccardo I fece in Palestina, essendo stato abbandonato dai Francesi, dai Tedeschi, e dagl' Italiani, fu obbligato di desistere, stante la sua debolezza, da quella impresa, non ostante ch' ei fosse giunto in vista di Gerusalemme, ciocchè seguì verso l'anno 1192.

Venuto ad occupar la Sede di S. Pietro Papa Onorio III verso l'anno 1224, che era il II del Regno del nostro Imperator Federigo, bandì una nuova Crociata per andare a Terra Santa, dove stante le discordie dei Cristiani gl' Infedeli avevano fatti tanti progressi. Di questa Crociata, nella quale dicono, che più di 60000 Inglesi si fossero arrolati, doveva essere condottiero Federigo, non tanto come Imperatore, ma anche come Genero di Giovanni di Brienna, che di sopra vi dissi portare il titolo di Re di Gerusalemme.

Gregorio IX, successore d' Onorio, vedendo, che Federigo procedeva lentamente nei preparativi per questa spedizione, gli scrisse una lettera per indurlo a risolversi, tanto più che i Crociati, i quali in Palestina erano già pervenuti, non aspettavano, che la sua comparsa per mettersi in moto.

Imbarcatosi finalmente a Brindisi l'Imperatore, dopo tre giorni di navigazione, sorpreso da un' accidente di malattia tornò in dietro; ciocchè sentitosi in Palestina, molti Crociati tornarono donde si erano partiti. Irritato il Papa da questo ritorno scomunicò l'Imperatore, e ordinò a tutti i Principi Cristiani di pubblicare nei loro Dominj quella scomunica. Vi è nondimeno chi dice, che questa severità di Gregorio avesse origine, piucchè altro, dal desiderio che sua Santità aveva di rompere le misure, che Federigo prendeva per contenere quelle Città d' Italia, che segli erano voltate contro, e che sotto mano aderivano alla Corte di Roma. Federigo per vendicarsi del Papa, non solo scrisse lettere a tutti i Principi d' Europa in sua giustificazione, ma per mezzo d' un gran Partito, che aveva in Roma, fece cacciarne il S. Padre, il quale fu obbligato a ritirarsi nella Città di Perugia.

 Quindi

Quindi per moſtrare, che quella ſua malattia, che gli aveva impedito di procedere allora che ſi era imbarcato a Brindiſi, non era un preteſto, e che in conſeguenza quella Scomunica ſtata fulminata contro di lui non era giuſta, l'anno ſeguente paſsò in Paleſtina, dove in poco tempo obbligò il Sultano d' Egitto ad abbandonare Geruſalemme; e ſarebbero i ſuoi progreſſi ſtati molto maggiori ſe i Cavalieri di S. Giovanni ſedotti, dice Rapin, da Gregorio non ſi foſſero di continuo attraverſati ai ſuoi diſegni. Gregorio dall' altra parte, vedendo che Federigo poco curando le ſue cenſure, aveva intrapreſa queſta ſpedizione ſenza ottener prima di eſſer ribenedetto, reiterò la ſcomunica per averla effettuata, come prima gliel' aveva fulminata contro per averla differita.

Era quell' Enrico, intitolato Re di Sicilia, morto a Melfi, come avete ſentito, nato d' Iſabella d' Inghilterra, onde veniva ad eſſere del noſtro Enrico nipote, ed era lo ſcrupolo di queſta parentela, per cui Enrico non averebbe voluto, che il fratello Riccardo accettaſſe l' offerta di quella Corona, oltre l' obietto, che abbiamo detto, di doverſi fare quella ſpedizione tutta a ſuo carico.

Rimoſſo per quella morte lo ſcrupolo del parentado col morto Principe, Enrico accettò, ſenza aver conſultato, nè il fratello Riccardo, nè il Parlamento, l' offerta d' Innocenzio, e fece al figliuolo Edmundo inalberare il titolo di Re di Sicilia; mandò al Papa tutto il contante del ſuo teſoro, e quanto altro ne potè eſtorquere da Giudei, e da Criſtiani per ogni via, e finalmente s' obbligò ſotto pena di ſcomunica, e della perdita della ſua Real dignità, a contribuire tutte quelle ſomme, che la S. Santità aveſſe ſtimato proprio di prendere in preſto per ſupplire alle ſpeſe di queſta ſpedizione.

Non era ignoto al Papa, che le rendite d' Enrico baſtavano appena per i ſuoi diarj biſogni, e che il Parlamento era ſtanco di dargli ſuſſidj. Per ſupplire a quello, che da Enrico vedeva di non poter conſeguire, Innocenzio mandò una Bolla all' Arciveſcovo di Canterbury, e al Veſcovo di Cheſter, per cui dava lor facoltà di prender denaro in preſto da ogni genere di perſone in nome della Chieſa di Roma. Per una ſeconda Bolla conceſſe ad Enrico due decimi delle rendite degli Eccleſiaſtici a titolo del ſuo viaggio a Terra Santa, ma realmente per ſervire all' acquiſto del Regno di Sicilia. Per una terza gli conceſſe un venteſimo delle rendite delle Chieſe di Scozia, inculcando che l' eſazione ſene faceſſe placidamente.

Intanto, che queſti maneggi ſi ſtavano facendo tra Papa Innocenzio, ed Enrico per la conquiſta del Regno di Sicilia, il Baſtardo Manfredi ſtava prendendo miſure a Napoli, onde procurar la Corona delle due Si-

Sicilie per se medesimo. Faceva pratiche coi soldati Tedeschi, che l'Imperator Corrado ci aveva condotti, e si assicurava l'assistenza dei Saracini, dei quali in quei Regni era gran numero, aspettando un'occasione favorevole, onde far valere le sue pretensioni. Avuta rissa con un Cortigiano del Papa l'uccise. Citato a comparire per giustificarsi, si ritirò nella Città di Nocera, dove il Papa mandò soldati per arrestarlo. Allora, venutigli i rinforzi, che stava aspettando da varie parti, uscì fuori, attaccò i nemici tra Troia, e Foggia, ne uccise parte, e il resto obbligò alla fuga. Quindi, per tenere in fede i Tedeschi, pubblicò di voler sostenere le ragioni di Corradino, di cui Corrado suo padre gli aveva la tutela raccommandata; ciocchè dimostra ch' ei non l'aveva a sospetto d'essere stato l'autore della sua morte.

Vistosi Innocenzio privo dell'appoggio di Manfredi, su cui aveva confidato per cacciare i Tedeschi dal Regno di Napoli, fece istanze più premurose che mai al Re d'Inghilterra per denari, e anche per avere un Generale Inglese, minacciandolo in caso di rifiuto di dar la Corona di Sicilia a un altro Principe. La difficoltà d'ottener questo intento, e il veder le sue cose nel Regno di Napoli andar sempre di male in peggio, furono vessazioni, che in poco tempo lo condussero al sepolcro. Passò di questi vita l'anno 1254. Alessandro IV gli successe.

Alessandro, seguendo le tracce del suo predecessore, pensò di proseguir la guerra contro Manfredi, e mandò in Inghilterra il Vescovo di Bologna con un'anello, per investire con esso il Principe Edmundo del Regno di Sicilia. Ma intanto, che il Vescovo era in viaggio, Manfredi ruppe un grosso corpo, che Alessandro gli aveva mandato contro sotto la condotta del Cardinale Ottaviano Ubaldini Fiorentino, s'impadronì delle due Sicilie, e si fece coronare a Palermo, e sparse voce, che il Giovane Corradino era morto in Germania.

Giunto il Vescovo di Bologna a Londra coronò il Principe Edmundo Re delle due Sicilie, dissimulando la Coronazione di Manfredi. Enrico, glorioso di questa scenica Coronazione del figliuolo, convocò un Parlamento, e chiese sussidj. I Baroni, nulla curando delle cose di Sicilia, risposero esser pronti a soccorrerlo allora, ch'ei finalmente volesse ridursi all'osservanza delle due Carte, e a dar loro facoltà di nominare quei soggetti, che essi avessero giudicati più proprj alle cariche di Giustiziere, di Tesoriere, e di Cancelliere, da non poterne esser rimossi da altri, che da quelli, che gli avessero nominati, ma il Re non volle consentirvi.

Il denaro, che gli Ecclesiastici Inglesi nello spazio di poco più d'un anno contribuirono tanto al Papa, che ad Enrico, a titolo del suo viaggio

viaggio a Terra Santa, dice Rapin, che ascendesse a cento trentacinque mila marche, oltre gl' interessi per quelli, che non trovandosi contanti erano forzati di prendere in presto l' importare del loro contingente da mercanti per lo più Fiorentini, e Senesi, e in cambio di farne uso contro gl' Infedeli, dice Matteo Paris, era impiegato contro Cristiani nel Regno di Napoli.

Era Enrico sì ciecamante innamorato di vedere il figliuolo Edmundo sedere sul Trono di Sicilia, che già si disponeva a mandare soldati Inglesi in Italia a quest' effetto, e il Vescovo di Messina, venuto con Bolle del Papa in Inghilterra, premeva i Baroni, perchè volessero concedere al Re sussidj, onde supplire alle spese di questo importante negozio.

Lo stesso faceva il Re coi Cittadini di Londra, e con qualunque altro credeva che avesse denaro. In questo mentre Guglielmo Conte d' Olanda, il quale come di sopra si disse era stato per opera del Papa intitolato Re dei Romani, fu ammazzato in una scaramuccia coi Frisoni. I concorrenti a succedergli erano il Principe Riccardo fratello d' Enrico, e Alfonso Re di Castiglia. Riccardo con trasferirsi in Germania, mentre Alfonso trattava per Ambasciatori, prevalse colla sua presenza, e con una buona somma di denaro in quella elezione, e fu coronato a Aquisgrana.

Alle somme, che Riccardo estorse, o prese in presto per questa sua titolare spedizione, aggiuntasi una carestia d' ogni sorte di viveri nel Regno, i clamori del Popolo divennero generali, ma nel cuore d' Enrico non facevano la minima impressione. Infatuato sempre più questo Principe della spedizione Siciliana, convocò un' Assemblea del Clero, dal quale chiese un sussidio per pagare i suoi debiti. Per muovere i Prelati a compiacerlo presentò loro il Principe Edmundo vestito in abito Siciliano, e mediante i conforti, e le minacce di Rustand Nunzio Pontificio, ne ottenne un soccorso di 42000 Lire sterline. Alle tante calamità, onde il Regno d' Inghilterra era quest' anno 1257 generalmente afflitto, s' aggiunse la guerra dei Gallesi. Avuta Enrico notizia delle incursioni, che costoro facevano nei suoi Dominj, andò per combatterli, ma in poco tempo fu obbligato a ritirarsi dopo d' aver perduta gran parte dei suoi soldati.

Appena tornato a Londra, anche Rustand vi fece ritorno da Roma, dove era andato a prendere nuove istruzioni dal Papa. Nel primo abboccamento con Enrico gl' intimò la scomunica, se quanto prima non eseguiva la sua spedizione del Regno di Sicilia. Queste minacce produssero un' Ambasciata, che il Re mandò al Papa colla rinunzia del Principe Edmundo al dono del Regno di Sicilia, ma il Papa non volle ac-

accettarla. In quella vece mandò un' altro Nunzio con una nuova Bolla, per cui veniva comandato ai Vescovi di pagar le decime concedute al Re, sotto pena di scomunica. Per questa Bolla esclamarono anche i Secolari dicendo, che il denaro mandato a Roma dall' Inghilterra per la spedizione di Sicilia compresevi le decime degli Ecclesiastici, da Rapino di sopra computate, eccedeva novecento cinquanta mila marche, e neppure un soldo sen' era impiegato a quest' effetto, poichè dopo la rotta di Nocera il Papa non aveva più Soldati nel Regno di Napoli. Allora fu, che i Baroni fatta causa comune col Popolo, convennero di togliere le redini del Governo dalle mani d' un Principe, che gli aveva per lo spazio di circa 40 anni sì mal governati, e ne spiegarono chiaramente ad Enrico la loro intenzione. Enrico intimorito da questa positiva dichiarazione dei Baroni si confessò reo, e promise di riformare gli abusi; ma i Baroni, che da lui erano stati tante volte ingannati, dissero appertamente voler' essi essere autori di questa riforma. Il Re, vedendoli risoluti di non volersi ulteriormente fidare di lui, fissò la Città d' Oxford per il luogo, ove tenervi la futura sessione, promettendo di volersi unire con loro per la desiderata riforma; e firmò un Chirografo, per cui consentiva, che gli articoli da riformarsi fossero distesi da 24 Baroni, 12 dei quali ei nominerebbe, promettendo di volere osservare qualunque cosa fosse da questi Commissarj prescritta, ed obbligò anche il Principe Odoardo a firmarlo. Agli undici di giugno i Baroni comparvero a Oxford, accompagnati dai loro Tenenti, o Vassalli militari, risoluti d' obbligare il Re ad eseguire quanto aveva promesso. I 24 Commissarj furono fissati, 12 nominati dal Re, gli altri 12 dai Baroni, i quali fecero Simone di Monfort Conte di Leicester Presidente di questo Consiglio. Subito dopo furono fissati gli articoli, ai quali il Parlamento si riserbò d' aggiugnerne degli altri quando il bene dello Stato l' avesse richiesto. Il loro tenore era il seguente.

I. Che il Re confermasse il Chirografo da noi tante volte nominato, che in avvenire diremo sempre *Magna Charta*, che egli aveva tante volte giurata, e non mai osservata.

II. Che l' ufizio di Gran Giustiziere fosse conferito a persona di capacità, e integrità, la quale amministrasse giustizia a poveri, e ricchi indistintamente.

III. Che il Cancelliere, Tesoriere, Giudici, ed altri pubblici Ministri dovessero eleggersi dai 24.

IV. Che la custodia dei Castelli del Re fosse lasciata alla cura dei 24, i quali dovessero darne il comando a persone, che fossero bene affette allo Stato.

V. Pena

V. Pena di morte a qualunque ardisse opporsi agli ordini dei 24.

VI. Finalmente, che il Parlamento si dovesse adunare, almeno una volta l'anno, per fare li Statuti, che fossero stimati proprj per la salute del Regno. Negli Annali di Burton è detto trè volte; otto giorni dopo S. Michele, il giorno dopo la Candelaia, e il primo di giugno.

Questi articoli furono detti Provvisioni d'Oxford, mentre a Oxford si tenne questo Parlamento. E certo, dice Rapin, che Deputati, e Rappresentanti dei Comuni furono presenti in questo Parlamento, ma essere incerto se questa fosse una novità, o una sequela del praticato in Parlamenti anteriori.

Il Principe Odoardo, il quale aveva per i conforti del padre primieramente giurato, averebbe voluto esser dispensato da questo secondo giuramento. Enrico figliuolo del Re de' Romani protestò contro questi articoli, dicendo, che non potevano avere alcuna forza fino che il padre non fosse tornato di Germania, e vi prestasse il suo assenso. A questa protesta il Conte di Leicester replicò arditamente: *Se il Re vostro padre ricuserà d'unirsi coi Baroni, non possederà palmo di terreno in Inghilterra.* Il primo passo, che i Ventiquattro diedero per l'esecuzione di questi articoli, fu l'espulsione di tutti i forestieri, con bando di pena capitale. Il secondo di non recedere dall'antichissimo costume di conferire le migliori cariche, cioè le più lucrose, e autorevoli, ai loro parenti, ed amici.

Subito che il Re de' Romani ebbe avviso della tutela, sotto la quale avevano i Ventiquattro ridotto il Re suo fratello, fece intender loro la sua risoluzione di passare a Londra, e i Baroni gli fecero per via di Deputati sapere, come non gli sarebbe permesso l'ingresso nel Regno, sè prima non avesse giurato d'osservare le Provvisioni di Oxford. A questa tanto per lui dura condizione credette finalmente esser cosa prudente il sottomettersi, e arrivato a Dover vi prese quel giuramento in presenza del Re, e d'un gran numero di Baroni, che quivi erano andati a incontrarlo. Matteo Paris asserisce, che nella casa del Capitolo di Canterbury il Re de' Romani questo giuramento prendesse.

Per assicurarsi i Ventiquattro da una guerra esterna, onde quella tranquillità, ch'ei pensavano di stabilire nel Regno, potesse esser turbata, proposero, che Enrico cedesse al Re di Francia le sue pretensioni alla Normandia, e all'Anjoù. Questa rinunzia Enrico fu obbligato di fare personalmente nelle mani di Luigi nella Città d'Abbeville, e n'ebbe in ritorno la cessione del Limogino e del Perigord, con tutto

quello

quello, che la Francia possedeva di quà dalla Garona, a condizione ch'ei dovesse rendergli omaggio, e sedersi trà i Pari del suo Regno come Duca di Ghienna.

Intanto, che il Re stava in Francia, i Ventiquattro ordinarono a chiunque avesse in affitto Benefizj di Benefiziati Italiani di pagarne le rate a Regj Collettori, sotto pena d'avere le loro case distrutte. Per questa precauzione, dice Rapin, l'Inghilterra si vidde libera per un tempo da quelle tante sanguisughe Italiane, che il miglior sangue degli abitanti succhiavano.

L'autorità, che il Conte di Leicester s'andava ogni giorno più assumendo, eccitava la gelosia dei suoi colleghi, ma del Conte di Glocester principalmente. Per formargli un Partito contro, Glocester faceva spargere sotto mano, che Leicester tramava di porre il Principe Odoardo sul Trono, e privarne Enrico suo padre. Era Enrico a S. Omero quando questa voce gli giunse. Ne prese tanto terrore, che pensò di non tornare altrimenti in Inghilterra, per timore di non esservi imprigionato per il resto dei giorni suoi. Il Principe Odoardo, uditi questi sospetti del padre, andò tosto a giustificarsi, offerendosi di sottomettersi al giudizio del Re dei Romani suo zio, ricusando di riconoscere la giurisdizione dei Baroni del Regno per non esser suoi Pari. Allora il Conte di Glocester, vistesi fallite queste pratiche indirette per rovinare il Conte di Leicester, l'accusò apertamente al Parlamento di varie prevaricazioni commesse tanto in Ghienna, che in Inghilterra. Leicester comparve arditamente a difendersi, e Glocester temendo la forza del di lui partito, sotto pretesto, che i testimonj, ch'ei pensava di produrre, fossero assenti, desiderò che questa causa fosse differita a un altra sessione. Le querele nondimeno di questi due ambiziosi competitori furono per allora composte mediante i buoni uficj del Re dei Romani, con sommo piacere dei buoni, che temevano d'una guerra civile.

Poco tempo dopo giunse in Inghilterra la Regina di Scozia, e vi giunse anche Giovanni Duca di Brettagna, per celebrar le nozze con Beatrice secondo-genita d'Enrico; e furono questi illustri Personaggi onorati come all'altezza del loro rango si conveniva, con poco gusto d'Enrico, il quale si vergognava della sua soggezione.

Trovandosi Enrico così legate le mani, e senza amici, dei quali potesse fidarsi, richiamò segretamente il suo fratello uterino Atelmar, Vescovo di Winchester, che era andato a Roma per ottener la conferma del suo Vescovado. Giunto Atelmar a Parigi finì di vivere, e così privò il fratello di questo conforto, e liberò i Baroni dal timore d'un

Consigliere tanto pericoloso, al quale non potevano negare, siccome avevano risoluto, l' ingresso nel Regno, senza offendere il Santo Padre.

Stanco Enrico di rimanere più lungamente sotto tutela, chiese da Papa Alessandro la dispensa dal giuramento, che aveva prestato alle Provvisioni d' Oxford, e l' ottenne; ma prima che la Bolla ne fosse spedita Alessandro morì. Urbano IV gli successe, e spedì l' assoluzione, ed Enrico avutala nelle mani, andò al Parlamento, che si teneva in Londra, e dichiarò apertamente di non esser tenuto di stare alle Provvisioni d' Oxford, che oltre d' averle firmate forzatamente, essi non le avevano in conto alcuno osservate; concludendo di non volere ulteriormente rimanere in quello stato, in cui pretendevano di tenerlo, che era più di schiavo, che di Monarca. Quindi passato alla Torre, avendone corrotto il Governatore, prese il Tesoro che vi era depositato. Dipoi licenziò con un bando tutti i Magistrati, e altri Ufiziali, stati eletti dai Ventiquattro, e dichiarò di voler regnare con quella medesima libertà, che prima del Parlamento d' Oxford aveva regnato. Il Principe Odoardo si trovava allora in Parigi. Tornato speditamente per prevenire i mali effetti, che questa inaspettata metamorfosi del padre potesse produrre, lo biasimò d' avere tanto vergognosamente violate le sue promesse. Enrico rimase attonito a questo inaspettato rimprovero del figliuolo, e più anche alla reconciliazione del Conte di Leicester con quello di Glocester, i quali poco innanzi aveva veduti tanto trà loro nemici; e a fine di far recedere i Baroni dalle loro pretensioni, spiegò quella Bolla d' Urbano, che l' assolveva dal giuramento.

L' esibizione di questa Bolla fece ai Baroni concludere, essere impossibile di ridurre Enrico ai termini, che essi desideravano, per altri mezzi, che con la forza. Per questo pensarono d' andare a impadronirsi della sua persona a Winchester, di che avuta Enrico notizia tornò di nuovo a chiudersi nella Torre, donde, credendosi in sicuro, spedì ordini a tutte le Contèe di licenziare li Sceriffi, assegnati dai Ventiquattro, e così sparse la confusione per tutto il Regno.

In questo mentre, continuando i Ventiquattro a prender misure per opporsi ai disegni del Re, ordinarono ai Baroni dei cinque Porti d' allestire una flotta per impedire, che alcun soccorso di Principe forestiero approdasse all' Isola. Erano questi Baroni, o Governatori dei cinque Porti, obbligati in virtù delle loro Patenti d' allestire 50 navi da guerra ogni volta che il servizio del Sovrano lo richiedeva. Coll' eseguire gli ordini dei Ventiquattro venivano a usare, come vedete, la loro autorità contro quello stesso Monarca, che l' aveva lor confidata.

In

In questo stato di cose pareva, che una guerra civile fosse inevitabile; pure tanto il Re, che i Baroni averebbero voluto fuggire il biasimo d'essere i primi a cominciare le ostilità, alle quali non si sarebbe tardato a venire, se il Re de' Romani non si fosse interposto. A' suoi conforti il Re promise di voler confermare le Provvisioni d' Oxford, e i Baroni di voler recedere da certi articoli, che maggiormente al Re dispiacevano.

In questa convenzione nondimeno il Conte di Leicester non volle concorrere, dicendo di non potersi fidare alle promesse d' un Principe, il quale facilmente prometteva, e con altrettanta facilità si faceva spergiuro alle sue promesse, e si ritirò in Francia. Più altri Baroni furono del parere di Leicester.

Durante quest' ombra, si può dire, di calma, che Enrico sperava di lungamente godere, chiamato da alcuni emergenti nella Ghienna, passò a Bourdeaux, dove una febbre quartana lo trattenne tutto l' inverno.

Quest' assenza d' Enrico diede luogo agli amici del Conte di Leicester di riunire il Partito, che per la convenzione, poco sopra mentovata, si era diviso. Subito, che il Conte ne fu informato, tornò speditamente in Inghilterra, e colla sua presenza ravvivò il coraggio di quelli, che per debolezza, o timore avevano firmata la convenzione. Tindal cita una Cronica manoscritta di Sant' Agostino, dove è detto, che il Conte di Leicester esibì in un gran Consiglio tenuto da Filippo Basset, allora gran Giustiziere, un Breve del Papa, per cui le Provvisioni d' Oxford venivano confermate, e revocata l' assoluzione dal giuramento delle medesime. Anche il Re tornò prontamente. Tornato Enrico i Baroni andarono a lui intimandogli o di ratificare li Statuti d' Oxford, o che essi averebbero avuto ricorso alla forza. Ma il Re aveva, essendo in Ghienna, contratta una stretta unione col Re de' Romani, e col Principe Odoardo, il quale aveva assoldato un corpo di forestieri, spargendo di volersene servire per contenere i Gallesi; onde animato da questi appoggi, non solo non si rese alle loro richieste, ma li minacciò di rigorosi castighi, chiamandoli disleali e ribelli. Ma il Principe Odoardo, sul cui aiuto erano principalmente appoggiate le speranze d' Enrico, mancava di denaro, per pagare i soldati, che aveva nel paese di Galles. Sapeva che i Cittadini di Londra tenevano depositate nel Tempio, o Convento dei Cavalieri Templarj, detto ancora il Tempio, 10000*l.* sterline. Questo deposito andò il Principe a rapire con uomini armati, senza curarsi dello strepito dei Proprietarj.

Mentre Enrico stava così in pericolo di perder la propria Corona, Papa Urbano gli fece intendere come la S. Santità pensava di disporre

di quella di Sicilia in favore d' un' altro Principe, accompagnando questo messaggio con austeri rimproveri; d' ingratitudine per i tanti benefizj, che aveva ricevuti dalla S. Sede. Quello che Enrico gli rispondesse non lo trovo notato. Ma è certo che sè li Storici non mentono, le sue maggiori sventure dovevano la loro origine alle tante somme mandate a Roma a titolo dell' acquisto immaginario di quella Siciliana Corona, della quale poco dopo Carlo d' Anjoù andò al possesso.

Stanco finalmente il Conte di Leicester di vedere queste differenze tra Enrico e i Baroni durare sì lungo tempo indecise, convocò un' Assemblea dei Baroni, dove fu risoluto, che le Provvisioni d' Oxford dovessero sostenersi coll' arme. Il Conte fu eletto Generale. I forestieri furono i primi a provar gli effetti d' un Popolo sollevato. Quanti ne furono incontrati, che non potevano col loro parlare Inglese comparir per nativi, rei o innocenti venivano trucidati, come seguì qualche tempo dopo in quel Vespro di Messina, e nei contorni, dove circa 8000, pur Francesi, per mano degl' irati Siciliani tutti a una medesim' ora perirono.

Mentre i Baroni s' impadronivano de suoi più forti Castelli, il Re stava serrato nella Torre, non avendo armata da opporgli. Aspettando in vano soccorso da Odoardo suo figliuolo, che stava con un' esercito in Galles, Enrico stimò bene di venire un' altra volta a patti, che furono accettati, e differirono in poco, o nulla dalle Provvisioni d' Oxford. La Regina andando in una barca sul Tamigi verso il Castello di Windsor, la canaglia cominciò a insultarla con urli, gettandole anche lordure contra. Enrico esasperato da questo insulto ordinò, che i Castelli, che erano in suo potere fossero fortificati, e muniti, preparandosi per un' aperta guerra. Intavolatisi in questo mentre Trattati di pace senza concludere, finalmente si venne a una rottura, che produsse una sanguinosa battaglia. Il Re, il Principe Odoardo, e Riccardo Re dei Romani erano i trè condottieri dell' armata Reale, quella dei Baroni era divisa in quattro corpi. Il primo era comandato da Enrico di Monforte, figliuolo del Conte di Leicester; il secondo dal Conte di Glocester, il terzo dal Conte di Leicester, che era il Capitan Generale di tutto l' esercito, e il quarto, che era composto tutto d' abitanti della Cità di Londra, aveva Niccolao Segrave alla testa. Contro questi ultimi il Principe si scagliò con gran furia, animato principalmente dal desiderio di vendicar l' affronto, che avevano fatto alla Regina sua madre, come poco prima si disse, e li perseguitò lo spazio di quattro miglia senza dar quartiere ad alcuno. Mentre questo Principe stava per causa di quella vendetta spargendo con piacere il

sangue

ſangue di quei poveri fuggitivi, il Conte di Leiceſter, e quello di Gloceſter riportavano gran vantaggio contro i corpi, che Enrico, e il Re dei Romani comandavano.

Saziata, che il Principe Odoardo ebbe la ſua ſete di vendetta contro dei Cittadini di Londra, ſi rivolſe per andare ad unirſi coll' armata Reale. Quando con ſomma ſua maraviglia, e cordoglio, trovò il Re ſuo padre già caduto nelle mani del Conte di Leiceſter, e il Re de' Romani in quelle del Conte di Gloceſter. Allora, vedendoſi incapace di poter contribuire alla ſalvezza del padre, e a quella del zio, non gli reſtava che penſare alla propria. Ma nè anche queſta gli fu poſſibile di conſeguire, perchè il Conte di Leiceſter nel tempo, che lo faceva trattenere con ſimulate propoſizioni d'accordo, mandò varj diſtaccamenti a circondarlo, per cui gli riuſcì d'impedirgli la ritirata. La battaglia ſeguì a Lewes, dove ſi dice che periſſero trà Realiſti, e dei Baroni oltre cinque mila ſoldati.

Il Conte di Leiceſter, avendo il Re, e quaſi tutta la famiglia Reale in ſuo potere, cominciò a comandar Regalmente, ma ſempre a nome del Re. Avuta notizia, che il Cardinal Guido, Veſcovo di Santa Sabina, era giunto in Francia, mandato da Urbano IV come ſuo Legato in Inghilterra, gli ſcriſſe di non dover procedere innanzi, perchè nè i Nobili, nè il Popolo erano diſpoſti a riceverlo. In conſeguenza di queſta lettera il Legato ſcriſſe ai Veſcovi Ingleſi d'andarlo a trovare a Bologna in Piccardia, per rendergli conto della loro condotta, e perchè ricuſarono d'ubbidire, intimò loro la ſcomunica, ed eſſi ſene appellarono al Papa. Finalmente le coſe del Regno, eſſendo ſtate compoſte a piacer dei Baroni, queſti mandarono quattro Veſcovi al Legato per giuſtificare la loro condotta, ed ei gli mandò indietro con ordine di pubblicar la ſcomunica contro del Conte di Leiceſter, e della Città di Londra, e l' Interdetto ſopra le terre del Conte di Gloceſter. Il Popolo, avuta di queſto notizia, gli andò ad incontrare, e pretendendo, che foſſero Pirati tolſe loro le Carte, e le gettò nel mare. Allora il Legato tornò indietro, e poco dopo fu aſſunto al Pontificato, e preſe il nome di Clemente IV.

Mentre il Conte di Leiceſter ſtava, ſi può dire, diſpoticamente amminiſtrando le coſe del Governo, la Regina ſtava facendo pratiche in Francia per liberare il Re ſuo ſpoſo; e Ruggiero di Mortimer, con altri gran Baroni del partito Reale, ſcampati dalla battaglia di Lewes, ſtavano ſu i confini di Galles facendo lo ſteſſo; e già avevano cagionate nelle *Marche Galleſi* ſollevazioni. Lovellino Principe di quelle contrade liberò nondimeno il Conte da queſto pericolo con obbligare

i

i sollevati a metter giù l' arme, e dall' invasione Francese lo liberarono i venti, che forzarono le navi a tornarsi donde si erano partite.

I Baroni dall' altro canto, che avevano prese le armi contro del Re, a causa dell' autorità esorbitante, ch' ei si era arrogata, cominciarono ad esser gelosi del Conte di Leicester, che, come tutti i liberatori d' ordinario fanno, non governava con minor dispotismo di quello, che ad Enrico fosse attribuito. Il Conte di Glocester era quello, che più d' ogni altro temeva la sua grandezza, e gli pareva di leggere nel suo sangue freddo un segreto proposito di disfarsi di lui quando l' occasione s' offerisse. Ammaestrato dall' esempio del Conte di Derby, che poco innanzi era stato per ordine di Leicester posto nella Torre, si ritirò sulle sue Terre, aspettando l' occasione di vendicarsi di questo suo segreto nemico. Intanto i Nemici di Leicester spargevano, che la severità, colla quale Enrico, il Re de' Romani, e il Principe Odoardo venivano trattati da lui, era un indizio dei suoi ambiziosi disegni. Per dissipar queste nubi, verso il principio di gennaio il Conte convocò un Parlamento, dove ordinò alle Contèe di mandare due Cavalieri per rappresentarle, alle Città due Cittadini, due Borghesi ai Borghi. A questa epoca fissano con maggior sicurezza li Storici la vera origine della Camera dei Comuni.

Da questo Parlamento, i cui voti erano nella maggior parte alla disposizione del Conte, fu deliberato, che il Principe Odoardo fosse posto in libertà, ma dovesse vivere insieme col Re suo padre, il quale era sotto la custodia di Leicester, sì ben guardato da non potersi fuggire.

Il dono di questa finta libertà, procurato al Principe Odoardo, accrebbe grandemente i sospetti del Conte di Glocester, che Leicester s' incamminasse a gran passi verso del Trono. Mentre Glocester stava così osservando gli andamenti di questo pericoloso rivale, due figliuoli di Leicester fecero bandire un Tornèo, invitando tutta la Nobiltà a intervenirvi. Questa festa prese il Conte di Glocester per una rete, tesa principalmente per lui, e in vece di concorrervi passò ad unirsi coi Baroni delle *Marche di Galles*, nemici di Leicester, e fortificò i suoi Castelli, come se si preparasse alla guerra. Allora Leicester lo fece bandire nemico dello Stato, e andò a lui per combatterlo, sempre conducendo seco gli Augusti prigioneri, Padre, e figliuolo, strettamente guardati.

Questa gran cura di Leicester nondimeno non bastò a impedire, che il Principe Odoardo gli escisse dalle mani. Quando il Conte di Glocester lo sentì giunto a Hereford, operò che Ruggiero Mortimer gli mandasse un cavallo oltre modo veloce, con una segreta istruzione del modo

modo, che doveva tenere per procurarsi per mezzo di quel cavallo la fuga. Secondo questa istruzione il Principe chiese licenza d'andare a fare una cavalcata per suo diporto fuori della Città. Il Conte di Leicester gliela concesse, e per buona cautela mandò seco, sotto specie di corteggio, un numero di giovani Cavalieri. Giunto il Principe presso al luogo, che il foglio di Mortimer gli accennava, mostrando diletto in mutar cavalli, salì sopra quel Corsiero, che Mortimer gli aveva mandato, e in un momento s'involò dalla vista di quei Cavalieri, che seco erano per guardarlo. Il Conte di Glocester lo ricevette con eccesso di gioia, ma nello stesso tempo gli disse — *Signore, io non ho procurato la vostra libertà per ristaurare quell' arbitrario potere, che vostro padre aveva usurpato. Io non v' assisterò, sè prima non giurate di volervi adoperare per far rivivere le antiche leggi, e bandire i forestieri dalla Corte, e persona del Re.* Odoardo giurò, molti Baroni erano presenti, e quindi prese il comando dei soldati, che il Duca di Glocester aveva levati.

Di questa fuga mostrò il Conte di Leicester di poco curarsi, e continuò a governare in nome del Re, dando quegli ordini, che credeva conducenti al bene dello Stato, ma insieme al suo proprio interesse, come chi governa ha in costume di fare. Per prevenire le fatali conseguenze, che a lui potessero derivare dalla fuga del Principe Odoardo, ordinò a tutti i sudditi del Re d'opporsi, tanto a esso Principe, che al Conte di Glocester, e loro aderenti, come a traditori dello Stato. Molti Baroni nondimeno, Ufiziali, e soldati concorsero in tanta folla ad offerire i loro servizj al Principe, che in poco tempo ei si vidde un' esercito superiore a quello dei Confederati. Per questa mutazione di fortuna il Conte di Leicester divenne tanto inferiore di forze, che quanto potè fare fu una prudente ritirata, onde evitare una battaglia. Intanto mandò ordine al suo figliuolo Simone d'abbandonare l'assedio di *Pevensey* nella Contea di Kent, per essere coll' aiuto di quel picciolo corpo che aveva seco, in istato di far maggior resistenza; ma il Principe Odoardo avutane notizia, andò incontro a Simone e lo disfece prima, ch' ei potesse giugnere a Evesham, dove il padre stava accampato. Per questa rotta non si perdè d'animo il Conte, e vedendo che una ritirata sarebbe più pericolosa d'una battaglia, aspettò il Principe Odoardo a piè fermo. La battaglia durò cinqu' ore, finalmente dopo di aver combattùto valorosamente tanto il Conte di Leicester, che Enrico suo figliuolo, ci rimasero morti, e i loro soldati, fuggendo la maggior parte, diedero al Principe Odoardo, che in tutto quel conflitto fece prove maravigliose, una completa vittoria. Il Re Enrico era presente alla Battaglia, anzi vi rimase ferito in una spalla, e vi

sarebbe rimaso morto, se non avesse gridato ad alta voce mentre combatteva con un soldato — *non m' uccidere, io sono Enrico di Winchester tuo Sovrano*, ciocchè sentito da un Ufiziale, questi accorse subito per liberarlo. Anche il Principe Odoardo vi accorse, e avutane la benedizione, e lasciatolo sotto buona guardia, tornò donde si era partito.

Questa battaglia seguì presso a *Evesham* il dì 4 d' agosto del 1265, 14 mesi dopo quella di *Lewes*, dove Enrico perse la libertà. Il Conte di Leicester fu trovato tra i morti, e Mortimer, dopo di averlo barbaramente straziato, gli tagliò la testa, e la mandò alla Contessa di Mortimer sua consorte, per renderla partecipe del piacere della vendetta, che aveva fatta del suo nemico.

Enrico recuperata, per questo cambiamento di fortuna, la libertà, non tardò un momento a lasciare il freno alla sua vendetta, ed a procurare di saziare la sua avarizia colle spoglie dei suoi nemici. A questo fine nel mese di settembre convocò un Parlamento a Winchester, dove oltre Vescovi, Abati, Priori, e gran Baroni secolari, furono ammesse anche le vedove dei Conti, Baroni, e Cavalieri, che erano periti in difesa del loro Sovrano. Da questo Parlamento, dove Enrico non aveva chiamato, che persone a lui totalmente devote, gli furono aggiudicati i beni di tutti quelli, che avevano militato contro di lui. Anche la Città di Londra vi fu trattata con sommo rigore. I Baroni confederati, vedendosi esposti alla vendetta del loro implacabil Sovrano, erano nella massima costernazione. Simone di Monfort primo-genito del Conte di Leicester, desideroso di prevenire quella tempesta, che vedeva sovrastargli per parte d' Enrico, procurò di cattivarsi la benevolenza di Riccardo Re de' Romani con porlo in libertà senza esiger prezzo del suo riscatto. Quest' esempio di Simone di Monfort fu seguito da molti altri, che avevano in loro potere soggetti, fatti prigioni alla battaglia di *Lewes*.

Poco tempo dopo la Regina tornò di Francia, dove si era ritirata col Principe Edmundo suo figliuolo dopo la battaglia di *Lewes*.. Poco dopo il ritorno della Regina comparve un Legato di Clemente IV con una Bolla d' Urbano suo predecessore, per cui veniva revocata la cessione del Regno, fatta al Principe Edmundo figliuolo d' Enrico. Questa Bolla non era stata sino allora fatta palese, per un maneggio, che si stava facendo di dare la Corona delle Sicilie a Carlo d' Anjoù, al quale dallo stesso Papa Clemente fu quest' anno medesimo conferita.

Dopo la battaglia di *Evesham* Simone di Monfort si era ritirato colle poche reliquie dei soldati del Conte di Leicester suo padre nell' Isola di *Axbolme* nella Contea di Lincoln. Il Principe Odoardo fu mandato ad

ad assediarlo, e gli assediati dopo un' ostinata difesa si resero, a condizione di non essere offesi nelle persone, e che il fato dei loro Stati fosse rimesso al giudizio del Re de' Romani, e a quello del Principe Odoardo. Subito dopo Monfort fu condotto alla presenza d' Enrico, al quale il Re de' Romani si protestò, che la Guarnigione del Castello di *Kennelworth*, dove era stato posto dopo la battaglia di *Lewes*, sentita la rotta d' *Evesham*, averebbe voluto ammazzarlo, se Monfort non ci si fosse a pericolo della propria vita interposto, aggiugnendovi il dono, che ei gli aveva fatto della sua libertà senza esigerne premio. Questi buoni uficj del Re de' Romani commossero Enrico tanto in favore di Monfort, che tosto si dispose a perdonargli, e a rendergli li Stati del Conte di Leicester suo padre; ma il Conte di Glocester ci s' oppose, e portata la materia al Consiglio di Stato, fu risoluto, che Monfort dovesse partirsi dal Regno, nè farci ritorno, senza il consenso del Re, e quello dei Grandi medesimamente; e che il Re gli contribuisse un' annua pensione di 500 Marche, a condizione, ch' ei gli consegnasse il Castello di *Kennelworth*. Questa condizione non potè effettuarsi, perchè la Guarnigione ricusò d' ubbidire. Contento, almeno in apparenza, Monfort della sua sorte, partì, e in poco tempo fattosi capo di certi Pirati dei cinque Porti, sen' andava depredando quanti Vascelli mercantili incontrava. Degli abitanti dei cinque Porti, che gli davano ricetto, parte ne furono puniti, e gli altri ottennero il perdono, e la restituzione dei loro privilegj mediante l' intercessione del Principe Odoardo, al quale Enrico aveva dato l' incarico di rimediare a quei disordini.

Non ostante questi felici successi delle armi Reali, il Regno non si poteva dire totalmente pacificato sintanto che il Castello di *Kennelworth* restava nelle mani dei malcontenti. Nelle Contèe settentrionali stava un corpo di gente armata, contro del quale il Re mandò Enrico primogenito del Re dei Romani, ed ei mediante la sua massima celerità li sorprese, mandò a fil di spada la maggior parte, e disperse il rimanente. A compire questa sua vittoria gli mancava d' aver nelle mani i Capi, i quali unitisi con altri malcontenti, e specialmente con quelli di *Axholm*, s' impadronirono dell' Isola d' Ely nella Contèa di Cambridge, donde inquietavano tutto il paese all' intorno.

Nello stesso tempo un altro ribelle per nome *Adamo Gurdun*, noto per la sua grandissima forza, inquietava le parti di Hampshire. Odoardo andato a combatterlo s' incontrò in lui, e venuti insieme alle mani personalmente, dopo un ostinato conflitto l' atterrò, lo fece prigione, e gli rese la libertà. Adamo tocco da questa generosità, vi è

chi dice, che ei serviſſe il Principe da quel tempo in poi fedelmente, ed altri ch' ei foſſe mandato in catene al Caſtello di Windſor a tener compagnia al Conte di Ferrars.

La Guarnigione di *Kennelworth* divenendo ogni giorno più formidabile, il Re pensò d' andare egli ſteſſo a far l' aſſedio di quel Caſtello, ma l' oſtinazione dei difenſori l' obbligò dopo ſei meſi a laſciarlo bloccato. Finalmente ridotti agli eſtremi per mancanza di provviſioni gli aſſediati ſi reſero.

La reſa di *Kennelworth*, e la ſperanza di ridurre in breve i ribelli dell' Iſola d' *Ely*, facevano tanto al Re, che al Principe Odoardo ſcordare le promeſſe, che avevano fatte al Conte di Gloceſter. Queſto Conte vedeva con maſſimo ſuo cordoglio, che tanto il padre che il figliuolo, a miſura che le coſe riuſcivano loro felicemente, non facevano che eſtendere la prerogativa Reale di là dai confini preſcritti dalle leggi. Quello, che aveva fatto per loro, non era per renderli più potenti, ma per prevenire, che il Conte di Leiceſter non s' uſurpaſſe la Corona, come riſulta dal giuramento, che dal Principe Odoardo, prima di dichiararſi del ſuo partito, aveva richieſto.

Queſti diſguſti lo fecero riſolvere di ritirarſi nelle ſue Terre sù i confini di Galles, donde, fatta una Lega col Principe Lovellino, e con alcuni Baroni di quelle vicinanze, mandò a dire ai malcontenti d' *Ely*, che ſteſſero di buon animo, che ei non mancherebbe d' andare in breve a ſoccorrerli.

Tra i generoſi penſieri, che occupavano la mente del Conte di Gloceſter era quello di far reſtituire i Feudi agli eredi di quei Baroni, ai quali erano ſtati confiſcati. Di parte di quei Feudi era ſtato inveſtito il Conte di Mortimer, che per queſto inſidiava la vita di Gloceſter. Enrico dall' altra parte, invece di penſare a dar qualche ſodisfazione a queſto grande, e buon Signore, non penſava che a diſtruggere i ribelli dell' Iſola d' *Ely*, onde rimaner libero, e poter governare col maſſimo diſpotiſmo. A queſto fine convocò un Parlamento per concertar le miſure da tenerſi onde forzare i malcontenti a poſar l' arme. Gloceſter non c' intervenne. Il Re mandò alcuni Baroni ad ammonirlo di comparire, e rimaſero quei Signori molto maravigliati, quando lo trovarono occupato a mettere aſſieme un' eſercito, ch' ei diſſe eſſere diſegnato contro il Conte di Mortimer. Di più, diede loro una carta, nella quale prometteva di non portar mai le armi contro del Re. In queſta carta eſortava Enrico a rimuovere dalla ſua perſona i foreſtieri, a oſſervare le Provviſioni d' *Oxford*, e a mantenergli le promeſſe, che gli aveva fatte a *Eveſham*. Diſſipati per queſta carta i ſoſpetti concepiti contro di lui, En-

Enrico domandò sussidj per l'assedio dell'Isola d'*Ely*. Per questo il Parlamento gli concesse le decime di tutti i beni degli Ecclesiastici tanto secolari che regolari, i Templarj, gli Ospitalieri, e i Cistercienfi eccettuati. Anche il Legato del Papa chiese un consimile sussidio, ma il Parlamento glielo negò, e gli diede in iscritto le ragioni di questa negativa.

Sciolto il Parlamento, Enrico si mosse con un'esercito, e giunto a Cambridge mandò a intimare ai ribelli di *Ely* di rendersi, ma la loro ostinazione, e la difficoltà del sito, che, come vi ricorderete, diede tanto da fare a Guglielmo il Conquistatore, l'obbligò a sospendere l'impresa fin tanto, che il Principe Odoardo venisse da York. Mentre Enrico si tratteneva a Cambridge, il Conte di Glocester comparve nelle vicinanze di Londra con un'armata, ed entrò nella Città inaspettato, e senza che i Cittadini sapessero se ei veniva come amico, o come nemico del Re. Quindi andato alla Torre intimò al Legato, alla cui custodia il Re l'aveva commessa, di renderla, dicendo che quello non era un incarico per forestieri, e molto meno per Ecclesiastici. Il Legato per mancanza di provvisioni si rese. Allora il Conte pubblicò un manifesto, dichiarando d'aver prese l'arme per procurare ai malcontenti condizioni ragionevoli, e per obbligare il Re a mantenere le sue promesse. Avuta il Principe Odoardo notizia di queste cose, andò speditamente a unirsi col Re suo Padre, e tutti e due procedendo verso Londra s'accamparono a Stratford, trè miglia lontano dalla Città. L'amore, e la stima, che il Principe si era acquistata egualmente dei Nobili, che dei Popolari, resero il suo esercito in breve tratto sì formidabile, che il Conte di Glocester, disperando di potergli resistere ricorse al Re de' Romani, e mediante la sua intercessione ottenne condizioni più miti, che il suo basso Stato non gli dava ragion di sperare. Anche i Cittadini di Londra furono inclusi in quel perdono. Averebbe voluto il Conte, che anche i Ribelli d'*Ely* vi fossero inclusi, ma, vedendo il Re, e il Principe inesorabili contro di loro, fu costretto d'abbandonarli al loro destino. Terminate queste faccende in Londra, Odoardo andò per far l'assedio dell'Isola d'*Ely*. I malcontenti disperando soccorso si resero, salve le persone. Ci rimaneva la vendetta contro il Principe di Galles per avere assistito i Ribelli in quelle parti, ma Lovellino quando sentì Enrico giunto a Montgomery, coll'offerta di 32000 marche, e di renderli omaggio per il suo Principato, e l'obbligo di consegnare certi Castelli, che il Re stimò di sua convenienza, ottenne la pace.

In quest'anno 1268 Ottobono Legato del Papa comparve in Londra,

e nel Parlamento, che si tenne a *Northampton*, fece sapere, che il Papa intendeva di pubblicare una Crociata in tutti li Stati del Cristianesimo, esortando gl' Inglesi a concorrere col denaro, e con le persone in quest' opera santa. Il Principe Odoardo, ed Enrico figliuolo del Re de' Romani presero la Croce dalle mani del Legato. Gran moltitudine di soggetti d' ogni condizione seguirono l' esempio loro. Mentre i Crociati si preparavano per questo viaggio, il Re tenne un Parlamento a *Marlebridge*, ora *Marlborough*, da cui furono fatti varj Statuti, e si chiamano ancora Statuti di *Marlborough*. Nella prefazione di quelli Statuti si legge *fatti per l' avviso, e consenso dei più discreti uomini del Regno tanto del più alto, che del più basso stato.* Sono divisi in 29 capitoli, e fanno gran figura, dice Rapin, trà le leggi d' Inghilterra. In quest' anno medesimo finì di vivere Papa Clemente IV. La sede Pontificia rimase vacante trè anni. Fu anche quest' anno notabile per la battaglia seguita presso al Lago *Celano*, dagli antichi detto *Fucino*, trà Carlo I d' Anjoù, e Corradino figliuolo dell' Imperator Corrado, dove l' infelice Corradino essendo vinto, e fatto prigione per quel tradimento, che li Storici raccontano, fu nella piazza del mercato di Napoli decapitato. Anche Luigi Re di Francia, a cui la sua prigionia in Egitto, onde si era pochi anni innanzi riscosso, non aveva nè il zelo, nè il coraggio diminuito, prese la Croce, ed abboccatosi col Principe Odoardo in Parigi, gli prestò 30000 marche, mediante l' ipoteca della Città di Bourbeaux per 7 anni, ad oggetto d' abilitarlo all' impresa di Terra Santa, nella quale erano questi buoni signori convenuti d' unirsi. Tornato il Principe a Londra, Enrico convocò un Parlamento, e ne ottenne un sussidio del ventesimo di tutti i beni mobili del Regno, da impiegarsene parte nelle spese della spedizione d'Odoardo. Tornò anche il Re de' Romani dalla Germania, dove era passato alle seconde nozze con Beatrice figliuola di Teoderigo di Falkmorite, gran Barone di quelle parti, bella oltre modo, e altrettanto riccamente dotata.

Per ispirare i sensi più fervorosi di pietà e di valore nell' animo dei Crociati, Enrico fece esporre nella nuova Chiesa di Westminster le reliquie di S. Odoardo, ed ei unitamente col figliuolo, col fratello, e cogli altri Principi, ne portarono sulle spalle la Cassa, la quale era ornata dei più preziosi gioielli.

Alla felicità d' una perfetta calma nel Regno non mancava, che una reconciliazione sincera, e stabile tra il Principe Odoardo, e il Conte di Glocester, il quale per sospetto di lui si teneva lontano dalla Corte, e non interveniva ai Parlamenti. Quest' opera era riserbata al Re de' Romani, il quale v' impiegò i suoi buoni uficj col frutto da ambe le

parti,

parti, e da tutto il Regno desiderato. Intanto, che queste cose si stavano facendo in Inghilterra, il Re di Francia in vece d' andare a dirittura a Terra Santa, passò a Tunisi per obbligare quel Re a pagar tributo al Re Carlo di Sicilia suo fratello, come i predecessori dello stesso Re di Tunisi all' Imperatore avevano pagato. Mentre Luigi si preparava a far l' assedio di Tunisi, quel Re aderì alle condizioni, che a Luigi piacque d' imporgli.

Fatta che Luigi ebbe vela per l' Affrica, il Principe Odoardo partì da Bourdeaux colla Principessa sua consorte, e passato a Tunisi per procedere insieme con Luigi in Palestina, lo trovò risoluto di non partirsi prima, che il Re di Tunisi avesse data esecuzione agli articoli del Trattato. Per questo emergente di Luigi, Odoardo pensò d' andare a svernare in Sicilia, e quindi passare, venuta che fosse la primavera, a Terra Santa. Appena ebbe Odoardo perduta la vista delle coste dell' Affrica, la peste si scoperse nel campo Francese, e fece tanto d' ufiziali che di soldati strage grandissima. Anche Luigi vi perse la vita, e rese lo spirito nelle braccia di Filippo suo primo-genito, il quale poco dopo fece in Francia ritorno.

Per la morte di Luigi perse Odoardo ogni speranza di far progressi in Palestina, nondimeno volle andarvi per adempire il suo voto. Prima però di far vela dalla Sicilia spedì il Principe Enrico suo cugino, figliuolo del Re de' Romani, nella Ghienna, per timore, che Filippo tornato in Francia non gli cagionasse disturbi in quelle parti. Giunto questo Principe a Viterbo, nello Stato del Papa, andò in una chiesa per farvi le sue divozioni. Era poco prima anche Guido di Monfort in quella Città pervenuto. Costui, incontrato casualmente il Principe in quella Chiesa, l' uccise presso l' Altare, per vendicare la morte del Conte di Leicester suo padre, seguita alla Battaglia di *Evesham*, non ostante che il Principe Enrico, e il Re de' Romani fossero al tempo di quella battaglia prigionieri, e in potere di Simone di Monfort fratello dello stesso uccisore.

Sebbene, durante la stazione d' Odoardo in Palestina, che di poco eccedè lo spazio d' un' anno, cose non gli occorressero, onde potesse far prove maravigliose del suo valore; pure la sua prudenza gli acquistò tanta reputazione presso il Sultano, che l' obbligò ad accettare la proposizione d' una tregua per dieci anni, dieci mesi, e dieci giorni, con ritenersi ciascuno quello, che possedeva. Concluso questo Trattato Odoardo fece vela per tornarsene in Inghilterra. Due cose degne di memoria occorsero a Odoardo in quelle parti. La prima fu, che sentendosi ferito da un' assassino, mandato per torgli la vita, Odoardo si voltò a lui, e atterratolo con un calcio nel ventre, prima ch' ei potesse riaversi,

riaverſi, e replicare il colpo, l' ucciſe. La ferita d' Odoardo dicono, che foſſe fatta con arme avvelenata. Un ſuo Chirurgo nondimeno in poco tempo lo curò, dicono alcuni, coll' aiuto in gran parte della Principeſſa Eleonora, la quale il veleno di quella ferita, a pericolo della propria vita, amoroſamente ſucchiaſſe. Tindal non pone in dubbio la magnanimità di quella virtuoſa Principeſſa, ma ſi ride di coloro, che queſta favoletta raccontano. La ſeconda occorenza degna di nota durante la ſtazione d' Odoardo in Paleſtina, fu che la Principeſſa Eleonora trovandoſi nella Città d' Acri vi partorì una femmina, e fu Giovanna d' Acri dal luogo della ſua naſcita cognominata, e in proceſſo di tempo data in matrimonio a Gualberto Conte di Gloceſter. Poco prima, che Odoardo laſciaſſe la Paleſtina, a Teobaldo Arcidiacono di Liegi, che con lui in quelle parti ſi ritrovava, venne l' avviſo d' eſſere ſtato creato ſommo Pontefice. Aſſunſe il nome di Gregorio X.

Durante l' aſſenza del Principe Odoardo, il Re de' Romani morì, fu creduto, dal dolore della morte tragica del Principe Enrico ſuo figliuolo a Viterbo. Edmundo, altro ſuo figliuolo, gli ſucceſſe come Conte di Cornovaglia, del cui titolo era ſtato inveſtito dal Re Enrico ſuo zio.

Nata una diſputa trà i Cittadini di Norwich, e i Monaci di quella Cattedrale, tanto la Chieſa, che il Monaſtero furono per opera dei primi ridotti in cenere. Queſta ſedizione obbligò Enrico d' andare a ſedarla, ciocchè gli rieſcì felicemente d' effettuare, mediante il ſupplicio della maggior parte di quelli, che l' avevano cagionata. Nel ſuo ritorno cadde ammalato, e appena giunto a Londra finì di vivere ai 16 di Novembre l' anno 1272, ſeſſanteſimo ſeſto dell' età ſua, 56 dei quali aveva paſſati ſul Trono.

Debolezza d' ingegno e di cuore, cieca deferenza ai ſuoi favoriti per lo più foreſtieri, capriccioſo, arbitrario, ſpergiuro ſenza ſcrupolo, avaro, prodigo, non coraggioſo, non crudele, non laſcivo, ſono i colori, coi quali ci hanno li Storici dipinto il carrattere di queſto Principe; ſoggiugnendo, che a queſte tante ſue debolezze debba l' Inghilterra lo ſtabilmento della Camera dei Comuni, in quella forma preſſo a poco, in cui la veggiamo preſentemente, oltre varie leggi ſalutariſſime, le quali rendono il Codice Ingleſe tanto pregevole.

Dei nove figliuoli, che Enrico ebbe da Elonora di Provenza ſua moglie, due maſchi, e due femmine gli ſopravviſſero: Odoardo, che gli ſucceſſe, ed Edmundo, creato conte di Lancaſtro, Leiceſter, e Derby, Signore di Monmouth, e Gran Mareſciallo d' Inghilterra, viſſuto per più anni colla luſinga d' eſſere ſeriamente inveſtito della Corona delle

due

duc Sicilie: Delle femmine la prima per nome Margherita, maritata ad Alessandro III Re di Scozia, e Beatrice a Giovanni Duca di Brettagna.

LIBRO VIII.

ODOARDO I detto GAMBE-LUNGHE.

AL più sciagurato di tutti i Principi, quale mostrò d'essere Enrico tutta la vita, successe Odoardo suo figliuolo, uno dei più gloriosi Monarchi, di cui possa ogni Nazione vantarsi. La stima e l'amore, ch'ei si era acquistato nel cuore degl' Inglesi generalmente, rese ognuno impaziente del suo ritorno, sperando di godere sotto il suo governo il benefizio di quella pace, che durante quello lunghissimo d' Enrico suo padre si erano in vano augurati. Su questo supposto, appena Enrico fu sotterrato nella chiesa di Westminster, i Baroni tanto spirituali che temporali s'accostarono all'Altare, e giurarono fedeltà a Odoardo. Fatto questo gli scrissero una umilissima lettera, invitandolo a venir quanto prima a occupare il Trono de' suoi Maggiori; quindi tennero un Parlamento nella Città di Londra, ed elessero l' Arcivescovo di York, e i Conti di Cornovaglia e di Chester per governare il Regno in qualità di Reggenti fin tanto, che Odoardo fosse tornato.

In questo Parlamento intervennero, oltre i Baroni spirituali e temporali, anche rappresentanti delle Contèe, delle Città, e dei Borghi, come era stato praticato due volte sotto il governo del Conte di Leicester. Ma quei Parlamenti non potevano riguardarsi come legali, il primo essendo stato convocato dai Baroni, in tempo, che facevano ostilità ad Enrico, ed al secondo avendo data Enrico sanzione forzatamente.

Era Odoardo in Messina quando gli giunse la nuova della morte del padre, e ne mostrò assai maggior cordoglio, che non fece di quella del primogenito suo figliuolo Giovanni, della quale ebbe contemporaneamente notizia. Dalla Sicilia passò a Roma, dove si fermò alquanti giorni per trattenersi con Papa Gregorio, che l'aveva accompagnato in Palestina in qualità di Legato di Clemente IV suo predecessore. Da Roma passò in Francia, e giunto ai confini della Borgogna ricevette un messaggio dal Conte di Chalon, che l'invitava a un Tornèo, con una dis-

disfida, onde far prova del suo gran valore, di cui tanto la fama gloriosamente parlava, come che egli pure, siccome in quei secoli eroici tutti i Signori facevano, si piccasse non poco di valoroso. Informato il Papa di questa disfida, scrisse a Odoardo per divertirlo da commetter la sua persona in quella frivola impresa; ma il fanatismo di quei tempi, in questa materia di falso onore, era sì grande, che i più prudenti Monarchi averebbero più volentier sopportato il sospetto di ladro, che di codardo. Odoardo dunque intervenne al Tornèo, e con lui tutti i Cavalieri che aveva seco, e riscaldati gli umori tra gl' Inglesi e i Borgognoni, l' emulazione crebbe a segno, che quella gara, d' un giuoco divenne una battaglia, dove gl' Inglesi riportarono la palma, e fu detta la picciola battaglia di Chalon.

Da Chalon Odoardo passò a Parigi, dove rese omaggio a Filippo per la Ghienna, quindi a Bourdeaux, e ricevuto quello dei suoi vassalli in quel Ducato, tornò finalmente in Inghilterra, dove fu ricevuto col sommo dell' allegrezza da ogni genere di persone. Pochi giorni dopo fu coronato insieme colla Regina Eleonora sua Consorte, alla presenza d'Alessandro III Re di Scozia, del Duca di Brettagna, e di un gran numero di Baroni. All' occasione di questa solennità, secondo che alcuni Storici riferiscono, 500 cavalli furono lasciati sciolti nella compagna con libertà d' appropriarseli a chi aveva la destrezza di prenderli.

Terminate le feste di questa solennità, Odoardo spedì Commissarj in varie parti del Regno per esaminar lo stato delle rendite feudali della Corona, e punire le prevaricazioni dei Magistrati Provinciali.

Teneva molto a cuore a Odoardo il desiderio di vendicarsi di Lovellino, Principe di Galles, senza il di cui favore i malcontenti, e spezialmente il Conte di Glocester, non sarebbero mai divenuti sì formidibili. Nel Regno precedente vi dissi come Lovellino, avo del presente Principe di Galles, non meno che il di lui successore, avevano ad Enrico prestato omaggio per tutto il paese di Galles. Morto Enrico, il Parlamento intimò a Lovellino di venire a rendere omaggio all' assente Monarca, ma questa intimazione non ebbe effetto. Odoardo poco dopo il suo ritorno citò Lovellino a rendergli omaggio. Lovellino se ne scusò, allegando che gl' Inglesi avevano commesse ostilità sù i suoi territorj. Per rimuovere ogni pretesto Odoardo mandò Commissarj ad aggiustare le differenze, e chiese a Lovellino nuovamente l'omaggio.

Sarebbe Odoardo per questa ostinata disubbidienza di Lovellino andato addirittura a invadere i suoi Dominj, ma l'essere il Parlamento occupato a quel tempo in deliberazioni di massima importanza, gli fece per allora dis-

dissimular questa ingiuria. Le materie principali, che in quel Parlamento si stavano agitando, erano la sicurezza, e la libertà dei Popoli, l'immunità della Chiesa, e i Privilegj del Clero. Le Leggi, che toccante questi articoli furono fatte, si dicono anche al presente *Statuti* di *Westminster*, perchè a Westminster quel Parlamento si tenne.

Mentre Odoardo si preparava per passare in Galles, fu da alcuni abitanti di Bristol presa una nave, che portava una figliuola del Conte di Leicester al Principe Lovellino per dovere esser sua sposa. Prima di porsi in viaggio, Odoardo fece portare al Parlamento la disubbidienza di Lovellino, e i Pari lo dichiararono traditore. Allora Lovellino mandò Ambasciatori a Odoardo per chieder la sposa e la pace. Ma nè l'una, nè l'altra potè conseguire, ricusando di obbligarsi a rifare i danni, che dalle ultime guerre i sudditi Inglesi, suoi confinanti, avevano sofferti. Quell'anno, che era il 1256 si combattè con fortuna poco meno, che uguale da ambe le parti. L'anno seguente Odoardo, andato con un'esercito nel Paese di Galles, mediante il taglio d'un foltissimo bosco, e lo edificar i Castelli di *Flint* e di *Rhudlam*, che gli assicuravano l'ingresso e la ritirata in quelle parti, obbligò i Gallesi a ridursi nelle montagne, che era il solito loro scampo quando venivano da forze superiori perseguitati. Nello stesso tempo una flotta d'Odoardo prese l'Isola d'Anglesey con pochissima difficoltà.

Lovellino, vedendosi perseguitato per terra, e per mare senza potersi difendere, chiese nuovamente la pace, e l'ottenne alle seguenti condizioni—di pagare 50000*l.* sterline per le spese della guerra—di tenere l'Isola d'Anglesey come feudo dell'Inghilterra, e pagarne 1000 marche l'anno—rimborsare i danni a David suo fratello, che era ricorso a Odoardo per protezione, e dare ostaggi per l'osservanza di questo Trattato. Fatta questa convenzione Odoardo gli restituì la sposa, e intervenne alle nozze, gli restituì anche gli ostaggi, creò David Conte di Denbigh, e gli diè una ricca erede Inglese in matrimonio.

L'esito fortunato della guerra di Galles fu seguìto dall'acquisto, che Odoardo fece in Francia l'anno seguente della Contèa di Ponthieu, e di Montreuil, decaduta alla Regina sua moglie per la morte della Regina di Castiglia di lei madre, che ne era in possesso. Per ottenere l'investitura di questa Contèa fu obbligato di ratificare il Trattato fatto dal Re suo padre, quando era in cattività, toccante la rinunzia dell'Anjoù e della Normandìa, ciocchè eseguì con riservarsi 30 lire sterline l'anno sopra la Normandìa, come un contrassegno, che quel Ducato era stato di pertinenza dei suoi Maggiori.

Tor-

Tornato Odoardo dalla ſpedizione di Galles, e trovato, che nell' articolo delle monete ſi erano introdotti graviſſimi abuſi, ſi diede ad inveſtigarne le cauſe. I Giudei ne furono trovati gli autori, e per aſſicurarſi dei rei ordinò, che tutti a un tempo foſſero preſi, e 280 ne furono morti ſenza remiſſione.

Trovati gli Eccleſiaſtici poſſeſſori d'immenſe Tenute di terreni, fece paſſare dal Parlamento un Atto, che fu intitolato di *mano morta*, per cui era proibita in avvenire l'alienazione di beni in favore d'Ordini Religioſi, ſenza permiſſione del Re. Suſſeguente a queſt'Atto il Parlamento ne fece un'altro, per cui chiunque poſſedeva Stati, doveva eſibirne i titoli, da eſaminarſene dai Giudici la validità. Queſt' Atto fu detto *quo Warranto*, e noi direbbemo per qual conceſſione. Occaſione a queſt'Atto davano le grandi uſurpazioni, che nei torbidi paſſati avevano fatte i più potenti, e ſpecialmente a danno della Corona. Il Conte di Warren, chiamato da i Giudici ad eſibire i ſuoi titoli riſpoſe, tirando dal fodero una rugginoſiſſima ſpada, *con queſta acquiſtai, con queſta ſon riſoluto di mantenere*.

Da queſta ardita riſoluzione del Conte s'accorſe Odoardo, che con quel ſuo Proclama ſi ſarebbe tirato dietro l'odio, e il riſentimento della maggior parte dei Baroni, i quali averebbero meſſo a riſchio la propria vita per difendere quello, che poſſedevano, e cagionati a lui quei medeſimi diſturbi, che ad Enrico ſuo padre, ed a Giovanni ſuo avo avevano per un conſimile ingiurioſo procedere cagionati; e che finalmente anche lo ſcontento generale del rimanente del popolo ne ſarebbe venuto in conſeguenza. Rientrato adunque Odoardo in ſe ſteſſo revocò il Proclama, e queſta moderazione gli acquiſtò l'amore univerſale dei ſudditi, tanto che non a lui ne imputarono l'origine, ma bensì ai mali conſigli dei ſuoi Miniſtri.

Mentre Odoardo ſtava impiegato in fare ſalutarj provvedimenti per render felici i ſuoi Popoli, ebbe notizia che Lovellino ſtava commettendo nuove oſtilità ſù i ſuoi territorj nelle vicinanze di Galles. Trè coſe avevano moſſo quel Principe a romper la pace; l'impazienza di ſcuotere il giogo degl'Ingleſi: l'iſtigazione, che David ſuo fratello gliene andava continuamente facendo, e la profezia del famoſo mago Merlino, la quale andava per le bocche di tutta la Nazione Galleſe —— *che un Principe di loro Nazione ſarebbe ſtato coronato Monarca di tutta l'Inghilterra, come di Bruto primo Re di queſt' Iſola gli Antiquarj raccontano*. A Lovellino venne in capo che queſta profezia doveſſe nella ſua perſona verificarſi. Con queſta fiducia invaſe arditamente le terre d'Odoardo,

e

e ſtante il non eſſer Odoardo preparato, fece non picciol progreſſo; ma accorſovi Odoardo con eſercito numeroſo, in quella pazza impreſa Lovellino perdè la vita e lo Stato. Odoardo per iſpirar terrore in chiunque aveſſe animo d' offenderlo in quelle parti, fece eſporre la teſta di quell' infelice Signore ſulle mura della Torre di Londra. David ſuo fratello vagando in quà, e in là per la contrada, cadde nelle mani dei ſoldati del Re, il quale, atteſa la ſua ingratitudine ai tanti benefizj ch' ei gli aveva diſpenſati, e il conſiderare che era l' ultimo della ſua famiglia, lo fece dal Parlamento dichiarar reo di tradimento, e come tale perder la vita, e por la teſta appreſſo a quella di Lovellino. Ed ecco come i Re d' Inghilterra ſon venuti ad eſſer Signori del Principato di Galles.

Avevano i Principi di Galles pagati tributi a varj Re Saſſoni, ma ſino a queſto tempo avevano ſempre avuti Principi della loro Nazione. Per ſodisfare in un certo modo ai Galleſi, che l' importunavano per avere un Principe, che dagl' Ingleſi ſeparatamente li governaſſe, promiſe di voler dar loro il primo figliuolo, che gli naſceſſe, tanto più che la Regina ſua moglie era gravida. Per queſto dicono che Odoardo faceſſe in modo che la Regina al tempo del parto ſi trovaſſe a Caernarven, Città del Principato di Galles, dove veramente partorì un figliuolo, al quale fu poſto nome Odoardo, cognominato di Caernarven. Aggiugne Rapin a queſta, al ſuo parere ſpecie di favoletta, che queſto Odoardo non fu inveſtito del Principato di Galles, che nel 1301, eſſendo giunto all' anno 17 dell' età ſua.

In queſt' anno, che era il 1285, fu permeſſo ai mercanti foreſtieri di prender caſe a pigione in loro nome, come anche di vendere eſſi ſteſſi le loro mercanzie. Per l' addietro i padroni delle caſe, dove alloggiavano erano i loro ſenſali, e venditori medeſimamente.

Verſo la metà del 1286 Odoardo paſsò in Francia, e vi ſi trattenne trè anni. Il primo fu impiegato in procurare la reſtituzione di quelle Provincie, che i Predeceſſori di Filippo il Bello avevano tolte alla Corona d' Inghilterra. Ma Filippo aveva denari, e ſoldati da poter reſiſtere a chiunque voleſſe forzarlo, e i forti in generale non ſi piegano a reſtituire, nè per prieghi, nè per minacce. Una penſione di dieci mila lire ſterline l' anno, mediante la rinunzia di certe Terre ſituate di là dalla Charante, che Filippo gli riteneva contro i Trattati, fu l' unico frutto, ch' ei riportò da queſti maneggi. Fatti queſti accordi Odoardo reſe omaggio a Filippo, colla condizione che egli *oſſervaſſe gli articoli della pace, che l'Inghilterra aveva fatta coi ſuoi maggiori, e foſſe tenuto al riſacimento dei danni.* Di queſta formola moſtrò Filippo

 di

di contentarsi, riserbandosi forse a interpretare a proprio vantaggio l'oscurità delle condizioni, che Odoardo vi aveva apposte, e pochi giorni dopo gli spedì lettere patenti, dove consentiva, che le Terre da Odoardo in Francia possedute non fossero sottoposte a confiscazione per qualunque motivo. Gli altri due anni spese Odoardo in uno aggiustamento tralla Casa d'Anjoù, e quella d'Aragona, toccante il possesso del Regno di Napoli, e di quello di Sicilia, essendo da ambe le parti stato richiesto per mediatore.

Questa mediazione d'Odoardo m'obbliga a un'episodio per risparmiare a voi, e ad altri che leggeranno, d'andare a rinvenire nelle Istorie di Napoli, e di Sicilia, donde questa disputa tra gli Angioini, e Aragonesi traesse l'origine.

Verso l'anno 1130 nacque uno Scisma nella Chiesa per la concorrenza al Pontificato d'Innocenzio II, e di Anacleto; il primo veniva favorito dall'Imperatore, il secondo da Ruggiero Conte di Napoli, e di Sicilia secondato da Guelfo Duca di Baviera. Era coll'Imperator Corrado III, allora che entrò nel Regno di Napoli, Enrico suo figliuolo, stato educato in un Luogo detto Gibellin nella Germania.

Poco dopo comparve in quelle parti anche Guelfo Duca di Baviera, e gl'Italiani per essere i due eserciti ambi Tedeschi, a fine di distinguerli, quello del Duca dissero Guelfo, e quello dell'Imperatore Gibellino, o Ghibellino chiamarono; e perchè da quel tempo in poi gl'Imperatori furono quasi sempre in contesa coi Papi, quelle Città o Principi, che seguivano la parte Imperiale venivano detti Gibellini o Ghibellini, e Guelfi quelli che quella del Papa favorivano. La Repubblica di Firenze fu quella che di questi Partiti maggiormente si risentì, perchè a misura che l'uno cresceva in potenza procurava di distrugger l'altro col ferro, e col fuoco, e, non potendo altrimenti, cogli esilj; fino che venuta la casa de' Medici a prevalere, quella Repubblica diede l'ultimo fiato. Per quegli esilj fu che Dante Alighieri, e il Petrarca dovettero fuori della loro patria morir raminghi, e tante famiglie primarie di Firenze si sparsero per tutta Italia, e sene trovano ancora in varie Città superstiti le discendenze.

Estinta la Casa di Suevia per la morte di Corradino, che ne era l'ultimo maschio, il quale vinto, e preso da Carlo d'Anjoù, come verso la fine del Regno precedente vi raccontai, fu nella piazza del Mercato di Napoli decapitato, i dritti di quella famiglia sul Regno di Sicilia si devolvevano a Pietro d'Aragona, il quale aveva sposata Costanza figliuola di Manfredi, che del Regno di Napoli dal Padre Teodorico era stato lasciato erede. I Ghibellini, che come si è detto erano contrarj al

al Papa, essendo disfatti dai Guelfi, che le parti di Carlo d' Anjoù favorivano, pensarono di migliorare le loro condizioni coll' accostarsi al Re Pietro, offerendosi di servirlo nell' acquisto del Regno di Napoli, e di Sicilia. Capo di questo partito era Giovanni Conte di Procida antico bene affetto della Casa di Suevia. Il primo passo, che Giovanni diede per incamminare questa magnanima impresa fu d' assicurarsi la concorrenza di Papa Niccolao III, al quale gli andamenti del Re Carlo grandemente spiacevano. Assicurato questo punto passò a Costantinopoli, e ottenne un aiuto dall' Imperator Michele, al quale il Re Carlo pensava di muover guerra. Allora passò a comunicare il suo pensiero al Re d' Aragona. L' approvazione del Papa, il denaro del Greco Imperatore, e la rivolta dei Siciliani, che Giovanni gli diede per certa, lo riscossero finalmente dalla perplessità, in cui era d' accettare questa proposizione; tanto più che Procida l' assicurava, ch' ei poteva procedere in quell' impresa a suo talento, o ritrarsene, con far mostra d' andare con una flotta ad assediare qualche città dell' Affrica, e continuare in quelle parti la guerra, quando sentisse che la rivolta dei Siciliani mancasse.

Questa stupenda congiura di Giovanni di Procida scoppiò in Messina ai trenta di Marzo, giorno del Sabato Santo del 1282, all' ora di Vespro, e fu detto il Vespro Siciliano, quando al tocco della Campana più di 8000 Francesi furono dentro la Città, e nel resto dell' Isola, chi in un modo, e chi in un' altro ammazzati, come vi ricorderete, ch' io vi dissi esser seguito dei forestieri pur Francesi in Inghilterra l' anno 1263. Questa congiura io dissi stupenda, non perchè a me piacciano le congiure, ma per aver covato per più di due anni nei petti di più Sovrani, e di circa 250 privati; ed essersi condotta alla sua perfezione felicemente. Avutane Carlo notizia vi accorse colla sua flotta, che aveva destinata contro l' Imperatore di Costantinopoli, ed offerendo i Cittadini di rendersi salve le persone, non volle riceverli. Questo rifiuto gli costò la perdita di quel Regno, perchè difendendosi valorosamente i Messinesi diedero tempo al Re d' Aragona d' andare a loro. Comparso il Re Pietro con un buon numero di navi, Carlo si ritirò colle sue in Calabria, ed ei fu ricevuto dai Messinesi con quelle dimostrazioni di gioia, e di gradimento, che a un tanto loro liberatore si convenivano, e di lì a pochi giorni fu coronato.

Allora Carlo si rivolse a Martino IV, successore di Papa Niccolào III, e parlando del Re d' Aragona con termini obbrobriosi, s' offerse di combatter con lui corpo a corpo, oppure 100 per parte, onde forzarlo a confessarsi vile, codardo, e perfido traditore. Queste parole essendogli ferite,

ferite, il Re d' Aragona mandò Ambasciatori a Roma a giustificare la sua condotta, ed accettar la disfida. La Città di Bourdeaux fu il luogo, dove si convenne, che la funzione di questo duello dovesse effettuarsi. Quivi dovevano il primo di giugno dell' anno 1283 comparire i due Monarchi, accompagnati da 100 Cavalieri ciascheduno, e decidere personalmente la loro querela. Doveva intervenirvi anche il Re d' Inghilterra per onorare il duello colla sua presenza, e fissare il campo dove quegli Eroi dovevano combattere, o mandarvi alcuno, che le sue veci facesse. Ma Odoardo non volle intervenirvi, e scrisse una lettera al Re Carlo, e al Principe di Salerno suo figliuolo, ch' ei non fisserebbe il campo per un tal duello, anche se gliene dovesse risultare il guadagno dei Regni di Sicilia, e d' Aragona.

Carlo nondimeno comparve a Bourdeaux al tempo, e al luogo destinato con 100 Cavalieri, a tenore del convenuto, ed avendo dal levare, fino al tramontar del sole aspettato in vano di veder l' avversario, si ritirò. Vi era comparso anche Pietro, ma in figura di semplice gentiluomo; e quando sentì che il Re Carlo era partito si presentò al Siniscalco della Città, obbligandolo a fargli un attestato, qualmente egli era in quel luogo colle sue armi al tempo destinato comparso. Dal contegno d' Odoardo toccante questo duello, e dal modo con cui Rapino ne parla, pare che tanto l' uno, che l' altro l' abbiano riguardato, sennon altro, come non degno della loro approvazione; e pure il caso unico, dove il duello si possa dire, in certo modo consentaneo all' equità, è quello dove due Principi, che contendono per acquistare Stati, espongono a rischio uno contro dell' altro le vite loro, perchè così vengono a risparimar quelle di tanti innocenti vassalli, che non ebbero parte nei loro delirj.

Per l' aborto di questo duello Papa Martino IV, di Nazione Francese, e fautore di Carlo, scomunicò il Re d' Aragona, quantunque ei producesse l' investitura della Sicilia, che da Niccolào III suo predecessore ne aveva ottenuta, sciolse dal giuramento i suoi sudditi, e diede l' investitura del Regno d' Aragona a Carlo di Valois secondo-genito del Re di Francia. Ciò non ostante, Pietro continuò nel possesso dei due Regni, e per mostrare, che di quella scomunica non si curava, omettendo il titolo di Re, assunse quello di *Cavalier* d' *Aragona*. Offeso maggiormente Papa Martino da questa specie d' insulto, gli pubblicò la Crociata contro, e ne diede a Filippo III Re di Francia il comando.

Intanto che Filippo si preparava per questa impresa, Ruggero Lauria, capitano della flotta del Re d' Aragona, tolse Malta dalle mani di Carlo, disfece le navi Francesi, che l' acquisto di quell' Isola gli contendevano, e incontrata sulle coste del Regno di Napoli una squadra di
Carlo

Carlo la ruppe, e il Principe di Salerno che la comandava fece prigione. Quindi mandato questo giovane Principe in Sicilia, i Siciliani averebbero voluto immolarlo ai mani di Corradino, ma Costanza, Regina d' Aragona, lo liberò da questo pericolo col mandarlo al Re suo marito in Ispagna. Al dolore della prigionia del figliuolo attribuiscono gl' Istorici la morte di Carlo suo padre, che seguì ai 6 di giugno dell' anno 1285. Il Principe di Salerno suo figliuolo gli successe, e fu detto Carlo il zoppo, nè durante la sua prigionia fu con altro titolo, che di Principe di Salerno cognominato.

Udita la morte di Carlo, e la prigionia del Nipote, Filippo entrò nel Rossiglione con 40000 fanti e 20000 Cavalli. Prese Perpignano, e passato nella Catalogna pose l' assedio a Girona. Il Re d' Aragona incontrato un convoglio Francese, che andava per favorir quell' assedio, nel combatterlo ricevette una ferita, per cui trè mesi dopo morì. Lasciò la Catalogna, e l' Aragona al Principe Alfonso suo primo-genito, al secondo, per nome Giacomo, la Sicilia, a condizione, che il terzo per nome Federigo dovesse succedergli, nel caso che Alfonso venisse a mancar senza eredi.

I felici successi di Filippo in questa spedizione furono di breve durata, perchè Ruggero Lauria poco dopo prese, e distrusse la maggior parte delle sue navi, e una malattia epidemica gli distrusse la maggior parte della sua armata di terra, e cagionò finalmente la sua morte, che seguì ai 6 d' ottobre di quell' anno medesimo. Filippo IV suo figliuolo, detto il bello, gli successe, Morì anche Martino IV sommo Pontefice, e Onorio IV fu assunto in suo luogo.

In questo stato erano le differenze tralla Casa d' Aragona, e quella d' Anjoù, quando Odoardo ne accettò la mediazione, propostagli da ambe le parti. In una conferenza, che si tenne tra lui, e Alfonso Re d' Aragona nella Città d' Oleron nel Bearne, fu risoluto di rilasciare il Principe di Salerno, e Odoardo rimase mallevadore per quello riguardava il riscatto, e a Campo-franco nell' ottobre del 1288 ne fu concluso il trattato. Papa Niccolào IV, succeduto poco innanzi ad Onorio, ci s' oppose, pretendendo, che il Principe di Salerno non avesse dovuto obbligarsi per la rinunzia di Carlo di Valois al Regno d' Aragona, senza averne avuto prima l' oracolo dalla sua Santità. Ma questa, ed ogn' altra dificoltà furono, mediante la prudenza d' Odoardo, felicemente sopite.

Recuperata, che il Principe di Salerno ebbe la libertà, con lasciare i suoi figliuoli per ostaggi, andò a farsi coronare Re delle due Sicilie dal Papa, e fece ogni possibile, onde persuadere il Conte di Valois, suo cugino,

cugino, a far valere le ſue ragioni ſu quello d' Aragona. E perchè non poteva diſſimulare, che tutte queſte coſe erano contrarie al Trattato ultimamente concluſo con Alfonſo, ſi riduſſe a un certo luogo, dove il Re d' Aragona doveva riceverlo, a renderſi, per quelle mancanze, ſuo prigione in cambio dei Principi ſuoi figliuoli, che aveva laſciati per oſtaggi: ma ci comparve sì bene accompagnato, che Alfonſo non giudicò proprio di fidarſi di lui.

Queſta mancanza di fede del Principe di Salerno, e forſe anche qualche cavillazione per parte del Re d' Aragona furono cagione, che Odoardo non voleſſe più lungamente continuare a eſſer mediatore delle loro differenze, le quali nondimeno dopo varie oſtilità da una parte, e dall' altra, terminarono nel modo ſeguente — Il Principe di Salerno, detto Carlo il zoppo, ſi ritenne la Sicilia di quà dal Faro col titolo di Re di Napoli. Alfonſo rimaſe in poſſeſſo dell' Iſola di Sicilia, e Carlo di Valois rinunziò alle ſue pretenſioni al Regno d' Aragona.

Verſo la metà d' Agoſto del 1289 Odoardo tornò in Inghilterra, dove trovò un gran numero d' abuſi, particolarmente nell' amminiſtrazione della giuſtizia, e vi ſono Iſtorici, che fanno aſcendere alla ſomma di 100000 Marche le confiſcazioni dei beni di Giudici prevaricatori, che Odoardo in queſta occaſione raccolſe.

Dal Parlamento, che ſi tenne l' anno 1290, fu decretato, che i Giudei doveſſero eſſer banditi in perpetuo dal Regno, e i loro beni ſtabili confiſcati. Uſure, e adulterazioni di monete furono principalmente l' origine di queſto bando.

In queſt' anno medeſimo finì di vivere Margherita Regina di Scozia. Aveva Aleſſandro III Re di Scozia, come altre volte ſi è detto, ſpoſata Margherita figliuola d' Enrico III Re d' Inghilterra, e ſorella del noſtro Odoardo. Da queſta Principeſſa ebbe trè figliuoli, Aleſſandro, David, e Margherita. David morì bambino, e Margherita fu maritata a Eric Re di Norvegia. Nel contratto di queſto matrimonio fu ſtipulato, che ſe il Principe Aleſſandro foſſe morto, ſenza eredi maſchi, Margherita doveſſe ſuccedere alla Corona di Scozia, e queſto dritto paſſaſſe anche ai ſuoi eredi in caſo, che eſſa foſſe venuta a morire prima del Re ſuo padre. Indi a poco Aleſſandro perdè anche l' altro ſuo maſchio, nè paſsò molto che pur la Regina di Norvegia ſua figliuola finì di vivere, dopo d' aver prodotto una femmina, a cui fu poſto nome pur Margherita. Allora fu, che Aleſſandro venne a far teſtamento, dove chiamò alla ſucceſſione del ſuo Regno quella infante Principeſſa, dopo due anni per una caduta da cavallo morì, correndo il 1285.

Perduto

Perduto, che li Scozzesi ebbero il loro Monarca, elessero sei Reggenti, per governare il Regno durante la minorità dell' infante Regina. Quando Eric, padre di questa Principessa, sentì che Odoardo era tornato in Inghilterra, gli mandò Ambasciatori per chiedergli aiuto, e consiglio, onde assicurare alla figliuola il Trono di Scozia. In conseguenza di questa Ambasciata Odoardo scrisse ai Reggenti, gl' interessi della Principessa sua Nipote caldamente raccomandando, e i Reggenti mandarono a lui Plenipotenziarj con lettere credenziali, dove era inserita la clausula *salvo l' onore, e libertà del Regno*. In una Assemblea tenuta a Salisbury fu trai Plenipotenziarj d' Inghilterra, di Norvegia, e di Scozia convenuto, che la Principessa fosse condotta in Inghilterra libera da qualunque impegno di matrimonio, Odoardo promettendo di voler prender cura della di lei educazione fino, che le cose di Scozia fossero ridotte a una intera tranquillità.

Aveva Odoardo, dal tempo, che sentì il Re Alessandro trapassato, concepito il disegno di fare del Regno di Scozia, e di quello d' Inghilterra un sol Regno, mediante il matrimonio d' Odoardo suo figliuolo con Margherita, e procuratane da Roma la dispensa, che fino allora aveva tenuta segreta. Ora credendo venuto il tempo d' accignersi a questa impresa, fece proporre il matrimonio ai Reggenti. Questi convocato un Consiglio, dove i Grandi del Regno intervennero, la proposizione, dopo un lungo esame, fu accettata, e tra Commissarj delle due Nazioni, convenuti a Bingham, ne furono fissate le condizioni. Consistevano in otto articoli, il cui tenore mirava tutto a stabilire, che il Regno di Scozia durasse in perpetuo colle sue proprie leggi, e costumi, senza avere la minima correlazione, o dipendenza da quello d' Inghilterra, qualunque si fosse per essere il loro Monarca. Quindi il matrimonio fu concluso, e pubblicato con piacere universale degl' Inglesi, e delli Scozzesi egualmente.

In virtù della conclusione di questo matrimonio Odoardo mandò il Vescovo di Durham al possesso del Regno di Scozia in nome del Principe Odoardo suo figliuolo, e fu allora che dal Vescovo di Sant' Andrea ebbe Odoardo notizia, che la Regina Margherita era morta nell' Isola d' Orknei passando dalla Norvegia nella Scozia.

La morte di questa Principessa venne a render vane tutte le precauzioni d' Odoardo per assicurare al suo figliuolo la successione della Scozia, e riempì quel Regno di confusione per i varj pretensori, che aspiravano a quella Corona. Giovanni Baliol, e Roberto Bruce erano i principali Candidati, ed ognuno aveva un gran numero di suffragj in suo favore. Aveva il primo larghe possessioni nel Ducato di Normandia. Il secondo

ne aveva altrettante in Inghilterra, e tutti e due erano potentissimi per le loro alleanze dentro la Scozia. Le ragioni d'ambidue procedevano da femmine della stessa razza, donde l'ultimo Re Alessandro era derivato. Li Stati di Scozia ai 10 di maggio del 1291 s'adunarono a Norham, su i confini della Scozia, ma però dentro l'ambito d'Inghilterra. Ruggiero, detto il Brabason, gran Giustiziario d'Inghilterra, parlando in nome d'Odoardo, che vi era presente, disse che il Re suo Signore aveva richiesta la loro presenza in quel luogo per trattare con essi di materie, tendenti tutte alla conservazione della pace, e tranquillità nel Regno di Scozia, protestando che sua intenzione non era d'usurparsi i dritti d'alcuna persona, nè d'interrompere il corso della giustizia, o apportare infrazione alla libertà del popolo di Scozia; ma unicamente come Sovrano Signore di quel Regno per render giustizia ad ognuno; a fine ch'ei potesse eseguire questo suo pensiero con maggior facilità, quantunque sapesse, che il suo dritto era indisputabile domandava il loro assenso, e recognizione della sua superiorità, e diretto dominio. A questa inaspettata richiesta, li Stati domandarono tempo a pensare. Il Re concesse loro tutto il rimanente di quel giorno, e spirato quel termine, avendo domandato un più lungo tempo, lo prolungò a trè settimane.

Al primo di giugno, convocata un'altra sessione, il Vescovo di Bath, che era l'oratore in nome del Re, disse che il Re suo Signore, vedendo spirate le trè settimane concedute loro per rispondere toccante i suoi dritti, prendeva quel loro silenzio per un consenso, e però intendeva, in virtù della sua riconosciuta Sovranità sopra il Regno di Scozia, di proceder come Sovrano a render giustizia ai due Candidati. Ma quei Signori erano nelle sue mani, e questo è probabile, che fosse il motivo, che gli aveva indotti a non produrre altrimenti le loro ragioni. Quindi passato il gran Cancelliere a domandare a Roberto Bruce, sè voleva r conoscere il Re d'Inghilterra per Sovrano Signore di Scozia, e ricevere giustizia da lui in virtù di quella autorità, rispose francamente di sì. Lo stesso fecero Florenzio Conte d'Olanda, come anche il Barone Abergaveny in qualità di procuratore di Giovanni Barone di Hastings. Anche Patric di Dumbar Conte di March, Guglielmo di Ros, Gualtieri di Huntercumbe, Guglielmo Vescy, Roberto di Pinkeny, e Niccolao di Soules, e Giovanni Comyn Barone di Badenock, comparvero domandando di essere ammessi separatamente per provare, che la Corona di Scozia era a loro devoluta per dritto di successione; ed avendo riconosciuto il dritto d'Odoardo come i trè primi avevano fatto, la loro petizione fu ricevuta. Finalmente anche Baliol comparve, e all'istessa

con-

condizione dei ſoggetti, che abbiamo nominati, fu ricevuto nel numero dei Candidati.

Il giorno ſuſſeguente, adunatiſi nuovamente li Stati, il Cancelliere dichiarò all' Aſſemblea come, quantunque il Re d' Inghilterra agiſſe in queſta occaſione in qualità di Sovrano Signore di Scozia, non intendeva per queſto di rinunziare a quel dritto, ch' ei poteſſe avere alla Corona di quel Regno, riſervandoſi la libertà di ſperimentare le ſue ragioni come il reſto dei Candidati, allora, e quando gli foſſe piaciuto.

Ridotte le coſe a queſto termine, Odoardo rappreſentò ai competitori come ei non credeva di poter decidere alcuna coſa toccante le loro pretenſioni, ſe prima non lo mettevano in poſſeſſo del Regno, onde conſegnarlo alla perſona, a cui foſſe aggiudicato. Anche a queſta domanda i Candidati conſentirono, e ne firmarono l' iſtrumento, promettendo d' aver per rato, e valido qualunque giudizio egli aveſſe pronunziato: e convennero in oltre, che il Re foſſe meſſo in poſſeſſo dei Caſtelli, e di tutto il Regno da conſegnarſi a chi foſſe giudicato, due meſi dopo, che foſſe ſtato proferito il giudizio.

Vedevano i Reggenti col maſſimo ſdegno queſti atti arbitrarj, che perſone private s' arrogavano di diſporre in sì fatta maniera del Regno, ma non ardivano opporſi, perchè Bruce e Baliol ſi dividevano coi loro aderenti, per così dire, tutta la Scozia, e credevano di dovere avere uno di loro per Re. Il ſolo che s' opponeſſe fu Guglielmo di Umfraville. Coſtui avendo i Caſtelli di Dundee, e di Forfar in cuſtodia, ricusò di conſegnarli dicendo, che nè il Re, nè i Candidati avevano facoltà di diſporne, ſenza il conſenſo generale delli Stati.

In tutte queſte coſe non eſſendo mai ſtata fatta menzione del Popolo, i Reggenti ſtimarono ben fatto, per moſtrare d' averne a cuore l' intereſſe, di pregare il Re, che quel giudizio foſſe pronunziato dentro il Regno di Scozia. Odoardo, riguardando queſta ſupplica dei Reggenti come una ſorte d' approvazione della ſua Sovranità, ci aderì volentieri, e ne ſpedì lettere firmate di ſua propria mano.

Ai 3 d' Agoſto del 1291 i Commiſſarj per eſaminare i titoli, ſu i quali i Candidati fondavano le loro pretenſioni, s' adunarono a Berwick, dove anche Odoardo intervenne. In queſto eſame i Commiſſarj unitamente col Re impiegarono lo ſpazio di circa 15 meſi. Le ragioni di Baliol furono da Odoardo dichiarate le più legali, e diſpenſati gli ordini, onde ei foſſe poſto in poſſeſſo del Regno, per cui Baliol gli giurò fedeltà ai 20 di Novembre 1292. In quel giuramento ei riconobbe la Sovranità del Re d' Inghilterra ſopra quello di Scozia, e ne fece un'Atto pubblico. Fu iſtallato a Scone colle ſolite formalità, e tutti i Signori Scozzeſi gli preſ-

tarono il giuramento, a riserva di Roberto Bruce, che non era presente. Fatto questo passò a Newcastle situato sul fiume Tine, dove rese omaggio a Odoardo nei seguenti termini——*Mio Signore, mio Sire, Odoardo Re d' Inghilterra, Sovrano Signore del Regno di Scozia, io Giovanni di Baliol, Re di Scozia, divento vostro uomo ligio di tutto il Regno di Scozia e sue pertinenze, il quale io tengo di dritto, e ragione per me, e miei eredi Regj di Scozia, e intendo di tenere ereditariamente da voi, e vostri eredi, Re d' Inghilterra.*

Questo giudizio proferito in favore di Baliol dispiacque sommamente agli Scozzesi per avere Odoardo colle circonvenzioni, e violenze, che avete sentite, usurpata l' autorità di pronunziarlo, pretendendo, che alli Stati solamente quella elezione s' appartenesse.

Un' abitante di Berwick andato a lamentarsi d' un ingiuria ch' ei pretendeva d' aver ricevuta da Commissarj Inglesi andati in Iscozia, Odoardo ordinò, che la causa fosse trattata in Inghilterra avanti ai suoi Giudici. Quando il Consiglio di Scozia n' ebbe notizia mandò tosto alcuni dei suoi membri per rappresentare a Odoardo, che ciò facendo veniva a violare le sue promesse di lasciare ai Tribunali di Scozia l' esercizio libero della giustizia toccante i delitti, che venivano in quel Regno commessi. A questa doglianza del Consiglio di Scozia Odoardo rispose, non appartenere a vassalli di punire i delitti commessi da soggetti, che la persona del Sovrano rappresentavano. Di più fece saper loro—*che sè, durante la vacanza del Trono, egli aveva fatta alli Scozzesi qualche temporaria promessa, l' aveva puntualmente osservata, nè intendeva di essere per ciò obbligato ora, che nella Scozia era un Re, d' astenersi d' intromettersi nelle cose di quel Regno ogni volta, che a lui piacesse.* Questa dichiarazione ripetè nel suo privato appartamento in presenza dello stesso Baliol, e di varj altri Signori delle due Nazioni; soggiugnendo di più, che averebbe citato il Re di Scozia medesimo a comparire innanzi di lui in Inghilterra quando, e quante volte l' avesse creduto a proposito. L' essere in potere d' Odoardo consigliò Baliol a dissimular per allora l' effetto, che queste arroganti parole nel suo cuor producevano. Due giorni dopo Odoardo lo forzò a rinunziare con un solenne Chirografo per se, e suoi successori alle promesse, concessioni, e ratificazioni, che il Re d' Inghilterra aveva fatte durante la vacanza del Trono di Scozia, e ad avere per rato tutto quello, che Odoardo aveva fatto in quel tempo. In ritorno di questa rinunzia gli diede egli pure un Chirografo, dove confessava di non avere altro dritto sopra il Regno di Scozia, che quello dell' omaggio. Non molto dopo un mercante di Guascogna ricorse a Odoardo con un memoriale, dove diceva come Alessandro III Re di

Scozia

Scozia essendo morto suo debitore della somma di più di 2000 lire sterline, non ostante le sue replicate istanze non aveva potuto ottenerne dal presente Re il pagamento. Per questo Odoardo citò il Re di Scozia a comparire a Westminster il giorno dopo l' Ascensione per rispondere alle doglianze portate dal mercante contro di lui. Nello spazio di circa 18 mesi, sei, o sette volte per motivi di tal natura fu Baliol a comparire avanti a Odoardo citato, e sempre, non credendo di poter fare altrimenti, puntualmente comparve. L' ultima fu il giorno di San Michele dall' anno 1294, dove il Conte di Tiffe l' accusò d' averlo fatto ingiustamente imprigionare. A quest' accusa Baliol disse, che, trattandosi di materia concernente la sua Corona, non poteva rispondere senza consultar prima i suoi sudditi. Di questa scusa non si fece carico il Parlamento, e ordinò, che trè dei suoi Castelli fossero posti nelle mani d' Odoardo finchè Baliol desse piena sodisfazione. Questa sentenza del Parlamento diede l' ultimo crollo alla pazienza di Baliol, il quale fece subito nel suo Regno ritorno, pieno di desiderio di scuotere il giogo, e vendicarsi delle tante superchierie, che aveva da Odoardo ricevute.

Poco dopo partito Baliol, una querela, nata trà marinari Inglesi, e Francesi, il Re Filippo sorprese la Ghienna, e citò Odoardo a comparire avanti la Corte dei Pari di Francia. Averebbe Odoardo voluto schivare una guerra, e ricuperare per via di maneggi il Ducato di Ghienna, ma Filippo, a cui non erano ignoti i dissapori del Re di Scozia con quello d' Inghilterra, andò temporeggiando fino che Baliol gli palesò i suoi disegni. Baliol dall' altro canto, cogliendo l' occasione d' una imminente rottura frà l' Inghilterra, e la Francia, mandò Ambasciatori a Filippo col pretesto di rinnovare l' antica alleanza tra le due Nazioni, ma realmente per unirsi strettamente con quel Monarca, mediante un matrimonio trà una figliuola del Conte di Valois fratello di Filippo, e Odoardo suo primo-genito. Non rimase alla vigilanza del Re Odoardo ignota la macchina di questi Principi, e per rompere i disegni del Re di Scozia gli domandò la consegna dei Castelli di Berwick, Jedburough, e Roxborough, promettendone la restituzione subito che le cose con Francia fossero accomodate. Baliol non ricusava apertamente di consegnare i Castelli, ma andava temporeggiando fino che i suoi maneggi con Filippo fossero consumati. Quello, che teneva l' animo suo maggiormente sospeso a dichiararsi, era il giuramento prestato al Re d' Inghilterra. La dispensa, che Filippo gli procurò da Roma, lo liberò da questo scrupolo. Subito, che Odoardo ebbe notizia della risoluzione di Baliol, pensò d' abbandonare per allora le cose di Francia,

Francia, di fare i preparativi neceſſarj contro la Scozia, ed abbracciare l' occaſione, che il preteſto della ribellione di Baliol gli ſomminiſtrava, d' inſignorirſi di quel Regno, la cui conquiſta reputava di maggiore importanza della recuperazione della Ghienna. Per queſto, in vece di paſſare in Francia, andò colla ſua armata verſo la Scozia. Nello ſteſſo tempo Baliol, ſicuro nell' animo ſuo dell' aſſiſtenza del Re di Francia, mandò per un Frate Franceſcano a Odoardo una lettera, dove gli rimproverava tutte le ſuperchierie, che gli aveva uſate, e dichiarava di non voler continuar più lungamente ſuo vaſſallo. Da queſta ſpedizione fanno li Storici derivare i primi ſemi di quel livore, che tralle due Nazioni Ingleſi, e Scozzeſi ha ſino a queſto tempo durato.

Era l' eſercito d' Odoardo giunto nelle vicinanze di Newcaſtle, e una ſua flotta s' avanzava verſo Berwick per fare l' aſſedio di quel Caſtello per mare, e per terra, quando ſentì, che parte delle ſue navi fu bruciata, e il reſto mandato a fondo. Anche un corpo di ſuoi Soldati, mentre andava ad impadronirſi d' un poſto, fu dalli Scozzeſi tagliato a pezzi. Gl' infauſti principj di queſta ſpedizione fecero penſare a Odoardo, giacchè la forza non valeva, di ricorrere all' arte.

Rimaneva ancora nella Scozia in eſſere aſſai gagliarda la fazione di Bruce, il quale continuava la ſua rivalità contro Baliol. A queſto Signore fece Odoardo offerire la Corona di Scozia, ſe contro Baliol voleſſe eſercitare la ſua poſſanza. Queſta unione tolſe a Baliol un gran numero d' amici, i quali più per timore d' Odoardo, che per affezione, gli avevano giurata fedeltà.

Preſe, che Odoardo ebbe queſte miſure, entrò nella Scozia, e poſe l' aſſedio al Caſtello di Berwick; e perchè era gagliardamente fortificato, e difeſo, dopo d' avergli dato varie volte in vano l' aſſalto, ſi ritirò. Quindi mandati varj dei ſuoi a fingerſi diſertori, fu a coſtoro permeſſo l' ingreſſo nella Città, dove ſparſero voce che del ritiro d' Odoardo era ſtato cagione un corpo di Baliol, il quale veniva a condur loro rinforzo, nè era più d' una lega lontano. Perſuaſi i difenſori da queſta falſa notizia, ſoldati, e abitanti uſcirono fuora in folla per incontrare il rinforzo, e in quella vece ſi trovarono circondati dai ſoldati d' Odoardo, i quali fecero un macello degli Scozzeſi, che Rapin fa aſcendere a 7000. Preſo Berwick, Odoardo s' incamminò verſo Dumbar, nelle cui vicinanze ſentì, che Baliol andava a incontrarlo. Appiccata la zuffa ſi combattè con eguale oſtinazione, e valore da ambe le parti. Finalmente la fortuna ſi dichiarò per gl' Ingleſi. Delli Scozzeſi dicono, che ben 20000 rimaneſſero morti. Riportata queſta ſtupenda vittoria Odoardo tornò a Dumbar, dove gli furono aperte le porte,

porte, e poco dopo i difensori di Roxborough fecero lo stesso. In otto giorni prese il Castello di Edimburgo; anche Sterling, e Perth in breve tempo si resero, e i suoi progressi furono tanto rapidi, che in quella campagna s' insignorì di tutta la Scozia, ed obbligò Baliol, e i suoi seguaci a rimettersi nelle sue braccia. A questa condizione concesse loro la pace.

Allora Baliol andò a trovarlo a Kincardin, e comparso alla sua presenza gli fece piena rinunzia del Regno di Scozia. Di questa rinunzia fu fatto un Atto solenne sottoscritto e giurato dallo stesso Baliol, non meno che dalla maggior parte dei Baroni Scozzesi, ed appostovi il Real Sigillo di Scozia. Per assicurarsi maggiormente di questo suo nuovo acquisto, Odoardo convocò li Stati di Scozia a Berwick, dove tutti i Nobili, e grandi Ufiziali del Regno gli giurarono fedeltà, e posero nelle sue mani i Castelli, e Piazze, che possedevano. Guglielmo Douglas fu il solo tra quei Signori, che ricusò di giurare, dicendo di non voler riconoscere un Principe, il quale non aveva altro dritto sul Regno di Scozia, che per la forza. Questo eroismo gli costò una perpetua prigionia, non ostante la quale non volle mai riconoscere Odoardo per suo Sovrano. Anche Baliol fu mandato a Londra prigione, e dopo essere stato alquanto tempo nella Torre fu trasferito a Oxford, dove fece molte liberalità a quel Collegio, che porta il suo nome, stato fondato da Giovanni Baliol suo padre nel Regno di Enrico III. Molti altri Baroni Scozzesi, dei quali Odoardo aveva gelosia, furono parimente imprigionati, ed altri lasciati in libertà con obbligo di dover vivere fuori dei confini di Scozia. Ordinò poi che la Corona, e lo Scettro di Scozia con tutti i Regali abbigliamenti fossero trasportati in Inghilterra, e tolta via da Scone quella famosa pietra, su la quale i Re di Scozia solevano essere inaugurati, per tor via dalle menti delli Scozzesi il fanatismo d' un' antica predizione, per cui tenevano per certo, che il sistema dello Stato della Scozia non averebbe sofferto veruna alterazione finochè quella pietra fosse rimasta in quel luogo. Boezio dice, che Odoardo facesse bruciare tutti i ricordi, e protocolli delli Scozzesi, Tirell la crede una calunnia. Finalmente pose Comandanti, e soldati Inglesi in tutti i Castelli, e lasciato il Conte di Sussex Governatore di Scozia fece in Inghilterra ritorno.

Trionfato, che Odoardo ebbe di Baliol, e delli Scozzesi tanto felicemente, rivolse il pensiero a recuperare le Terre, che Filippo gli aveva in Francia occupate. Della cagione per cui si era mosso Filippo a invadere la Ghienna vi diedi un tocco, quando vi dissi che Baliol faceva maneggi con quel Monarca, onde liberarsi, mediante la sua assistenza, dal

dal giogo, che Odoardo gli andava ponendo ſul collo. Ora paſſerò a farvene minutamente il dettaglio. Un piloto Normanno, e un marinaro Ingleſe, venuti alle mani in un porto della Ghienna, il primo rimaſe morto. I Normanni vedendo, che i Magiſtrati, o per incuria, o per impotenza non punivano l' uccisore, ſaltarono ſul vaſcello Ingleſe, e il piloto di eſſo vaſcello impiccarono. Da queſta rappreſaglia ſi paſsò a reciproche oſtilità tra i Vaſcelli delle due Nazioni, che in quel Porto ſi ritrovavano. Poco dopo alcuni Vaſcelli Ingleſi incontrata una flotta di Normanni carica di vino, la preſero, e condaſſero in Inghilterra. Filippo domandata di queſto oltraggio a Odoardo ſodisfazione, e non avendone ottenuta riſpoſta, lo citò a comparire perſonalmente avanti la Corte dei Pari di Francia per riſpondere alle doglianze portate contro di lui.

Odoardo, eſſendo allora come ſi diſſe occupato nelle coſe della Scozia, mandò il fratello Edmundo a far le ſue veci. Ma Filippo non contento di queſta deputazione d' Edmundo, e poco curando quel picciolo corpo di ſoldati, che quel Principe ſeco aveva condotto, ordinò al Conteſtabile di Neſle d' invadere la Ghienna, della quale, o per debolezza dei difenſori, o per tradimento degli abitanti, in poco tempo s' inſignorì. Allora Odoardo continuando a eſſere occupato nella Scozia commiſe ad Edmundo d' intavolare Trattati con Filippo, onde recuperar la Ghienna; e Filippo, profittando dell' impotenza d' Odoardo di paſſare a quel tempo in Francia a forzarlo, andava intrattenendo il Principe con parole, ſenza mai venire a concludere.

Finalmente vedendo, che i ſuoi maneggi in Francia rieſcivano infruttuoſi, e che le ſue proprie forze non baſtavano per obbligar Filippo a reſtituirgli li Stati, che gli aveva occupati, pensò di farſi amico Guido Conte di Fiandra, che con Filippo era in ſegreta diſcordia. Per queſto lo richieſe di dare una ſua figliuola al Principe Odoardo ſuo primo-genito in matrimonio. Filippo, avendo penetrato queſto maneggio, trovò modo di fare, che tanto il Conte Guido, che la Conteſſa ſua Conſorte andaſſero a Parigi, dove appena giunti gli fece prigioni, e volle per prezzo della loro libertà in conſegna quella figliuola, che ſi ſtava contrattando col Principe Odoardo, e che prometteſſero di rompere ogni alleanza col Re d' Inghilterra ſotto pena di ſcomunica.

Tornato, che il Conte di Fiandra fu nei ſuoi Dominj, non oſtante, ch' ei non poteſſe indurre Filippo a rendergli la figliuola, ſi laſciò perſuadere da Odoardo d' entrare in lega con lui. C' entrò anche Adolfo di Naſſau ultimamente eletto Imperatore; e c' entrarono Alberto Duca d' Auſtria, l' Arciveſcovo di Colonia, con varj altri Principi di Germania,

mania, il Duca di Brabante, e i Conti d' Olanda, Juliers, e Lucemburgo, ai quali tutti doveva Odoardo somministrar denaro per mantenere i soldati. Conclusa la Lega, questi Principi, prodi del loro numero e forze, mandarono una disfida a Filippo, il quale da niuno si tenne maggiormente offeso quanto dal Conte di Fiandra, il quale essendo suo vassallo, gli disse arditamente di non volerlo più riconoscere per suo Sovrano.

Intanto, che Filippo si stava preparando a resistere a tante forze, che lo minacciavano, Odoardo stava praticando i mezzi per ottenere le grosse somme, che gli bisognavano in quella impresa. Il Clero ricusava di contribuire, appoggiato sopra una Bolla di Bonifazio VIII, che proibiva agli Ecclesiastici di pagar tasse a Principi secolari, senza averne ottenuta licenza dal Papa. A questo replicava Odoardo, che non li tassava come Ecclesiastici, ma come possessori di Feudi rilevanti dalla Corona, minacciando di proibire ai suoi Giudici di render loro giustizia, qualora persistessero in questo rifiuto, e all' Arcivescovo di Canterbury, che era lor capo Consigliere, ordinò che fossero tolte tutte le rendite, non meno che a tutti i Monasterj della sua giurisdizione, e date nelle mani d' Ufiziali secolari. Con questi mezzi Odoardo ottenne che il Clero contribuisse.

Conseguito, che Odoardo ebbe il suo intento dal Clero, si rivolse ai secolari. In un' Assemblea, ch' ei tenne a Salisbury, comunicò ai Baroni la sua intenzione di voler fare una potente diversione in Ghienna, in tanto, che il suo nemico veniva incalzato per la parte di Fiandra, ma ognuno si dichiarò di non voler militare, che dove il Re comandava in persona. Irritato allora Odoardo disse, che darebbe le loro terre a quei che non ricusassero di servirlo. Queste minacce offesero maggiormente i Baroni, i quali non erano d' opinione, che le loro Terre fossero a disposizione del Re. Ugo Bigod Conte di Norfolk, e Marescial d' Inghilterra, più ardito degli altri, gli disse *dove voi stesso comanderete io condurrò la vanguardia, altrimenti non anderò*. Allora Odoardo pieno di rabbia soggiunse *per l' eterno Iddio tu anderai, o sarai impiccato. Per l' eterno Iddio replicò il Conte, io non anderò, e non sarò impiccato.*

La memoria della guerra, che i Baroni avevano fatta al Re Enrico suo padre, e il sentire che già facevano gente per difendere i loro dritti, e forse il sospetto che avessero intelligenza coi suoi nemici, consigliarono Enrico a dissimulare il desiderio, che aveva ardentissimo di vendicarsi della loro baldanza. Era sul punto d' imbarcarsi quando per parte dei Vescovi, Conti, Baroni, e Comuni del Regno, gli venne una rappresentazione, con una lista di varie doglianze, e violazioni della

Magna Carta. A questa rappresentazione fece egli una graziosa risposta, promettendo sull'onor suo di voler apportare, tornato ch' ei fosse, opportuno rimedio agli abusi, dei quali si lamentavano. Pregò in oltre i Nobili di star quieti durante la sua assenza, assicurandoli di voler dar loro intera sodisfazione. Si protestò in oltre che gli doleva d'aver cagionate tante spese al suo Popolo per mantener queste guerre, pregandolo di scusare la sua necessità, e promettendo di volere osservare religiosamente la Magna Carta.

Il Principe Odoardo, stato dal padre lasciato Reggente del Regno, convocò un Palamento, ne ottenne copiosi sussidj, e confermò le due Carte del Re Giovanni con Atto autentico, il quale fu poi firmato in Fiandra dal Re quell' anno medesimo, e sigillato col gran Sigillo, che aveva seco portato.

Intanto che Odoardo stava facendo la lega, che avete sentito coi Principi situati al settentrione della Francia, Filippo ne contrasse una consimile col Re di Castiglia, e con quello d' Aragona, e Giovanna Regina di Navarra sua moglie metteva insieme quante forze poteva nei suoi Stati, per accorrere ad assisterlo dove il bisogno lo richiedesse. Il Conte di Bar, uno degli Alleati d' Odoardo, assaltò la Champagna che faceva parte dei Dominj di quella Principessa, la quale andata a lui, lo forzò a rendersi, e lo mandò prigione a Parigi. Non fu Odoardo cogli altri suoi Alleati più fortunato, perchè Adolfo di Nassau corrotto da Filippo, o qual' altra sene fosse la causa, non si mosse. Lo stesso seguì del Duca d' Austria, di quelli del Brabante, e di Lucemburgo, e dei Conti di Gheldria, e di Belmonte. Allora Filippo vedendo per la inerzia, o malvagità di quei Principi la Lega diminuita, passò in Fiandra alla testa di 60000 uomini, e pose l' assedio a Lilla. Guido Conte di Fiandra, le forze che aspettava d' Inghilterra non essendo ancor giunte, mandò il Duca di Giuliers ad attaccar Filippo per l' altra parte. Questa diversione riescì fatale al Duca, poichè al primo incontro ci perse la vita, e quel corpo che comandava rimase interamente disfatto. In questo stato erano le cose di Fiandra quando Odoardo vi giunse con forze troppo deboli per arrestare il corso di quelle di Filippo, che di tanto erano superiori. Alla mancanza di fede di quei Principi Tedeschi, i quali non si erano mossi come per la Lega con Odoardo erano tenuti, s' aggiugnevano le dissenzioni, che il denaro di Filippo aveva seminate trà i Fiaminghi, la maggior parte dei quali era divenuta ribelle al Conte Guido loro Signore. Intanto che Odoardo stava impiegando i suoi buoni uficj per indurre gli abitanti di Bruges, e quelli di Gante a tornare all' ubbidienza del loro Sovrano, Filippo prese

prese Lilla dopo un assedio di poco più di trè mesi. Douai, Courtrai, e Bruges si resero in conseguenza, ed avrebbe anche bruciata la flotta Inglese, che stava ancorata nel porto di Dam, se il Conte di Valois, a cui era appoggiata la condotta di quella spedizione, avesse potuto tenerne il segreto.

Rimaso Odoardo per gli accidenti, che abbiamo narrati, privo di mezzi, onde ottener ragione da Filippo colla forza, mediante l' interposizione del Re di Sicilia e del Conte di Savoia ottenne una tregua per due anni, a condizione che Filippo continuasse durante questo intervallo in possesso di quelle Piazze, che aveva occupate. Conclusa questa tregua non ostante che i nuovi disturbi della Scozia richiedessero la sua presenza speditamente in quelle parti, volle prolungare la sua dimora in Gante per sedar le discordie di quei Cittadini, i quali finalmente convennero di fare una strage di quanti Inglesi dentro la loro Città si trovavano; e l' averebbero effettuata sennon fosse stato per la generosità d' un Cavalier Fiamingo, capo della Fazione, che aderiva a Filippo, il quale, calmando la furia de' suoi, salvò gl' Inglesi da quel pericolo, e specialmente Odoardo, il quale subito dopo fece vela per l' Inghilterra, e lasciò il povero Conte di Fiandra in mezzo a sudditi in gran parte ribelli, e alla discrezione di Filippo suo implacabil nemico.

Sentito che li Scozzesi ebbero Odoardo passato nel Continente, pensarono venuto il tempo di scuoter quel giogo, che di tanto mala voglia portavano. Un Guglielmo Vallace, uomo d' umile estrazione, e di poverissime fortune, ma d' altezza d' ingegno, e di cuore oltre modo generoso, si assunse la condotta di questa impresa.

Costui, nuovo Romolo, messa insieme una piccolissima armata, fece in un subito progressi tali, che chiunque aspirava alla libertà s' offerse di militare sotto le sue insegne. Il bisogno, che Odoardo aveva di soldati per opporsi alle forze di Filippo, non gli avendo permesso di lasciarne bastantemente nelle Fortezze, che per lui si tenevano nella Scozia, fece sì che Vallace sene impossessasse agevolmente. La severità, che usò sul principio di queste sue conquiste, disarmò d' ogni resistenza quelle altre, che di mano in mano andava attaccando, sicchè in pochissimo tempo non si trovò di Scozzese sotto l' ubbidienza d' Odoardo, che la sola Fortezza di Berwick. Odoardo trovandosi in questo tempo in Fiandra, accelerò la conclusione della pace con Filippo, per venir subito a vendicarsi delli Scozzesi.

Tornato in Inghilterra Odoardo, per assicurarsi la benevolenza de' suoi Popoli, convocò un Parlamento, nel quale confermò tutti i Privilegj. Dipoi con un' armata numerosa passò in Iscozia, e giunto a

Falkirk, dove i nemici l'aspettavano, salendo a cavallo, il piede gli mancò, e il cavallo con una coppia di calci gli ruppe due costole. Salito intrepidamente di nuovo incalzò con tanto ardore i nemici, che ne fece un macello. Vallace si ritirò colle reliquie dei suoi rotti soldati nelle paludi, e tutte le perdute Fortezze tornarono nelle mani d' Odoardo. Li Scozzesi, avendo nuovamente assalite le Fortezze, che erano guardate dagl' Inglesi, Odoardo andò una terza volta a invader la Scozia. Vi fece una strage crudelissima di quanti Scozzesi gli vennero nelle mani, ricuperò tutte le Fortezze, nè sarebbe scampato pur' uno di quelli, che avevano preso l'arme contro di lui, se gl' Inglesi avessero sapute le vie, onde penetrare nelle paludi, dove si erano ritirati.

Li Scozzesi ridotti all' estremo, bramosi d' avere un Re Scozzese, e di ricuperare i loro privilegj, offersero il Regno di Scozia al Papa, acciò ne disponesse a suo talento. Papa Bonifazio accettò l' offerta, che li Scozzesi gli fecero del Regno di Scozia, e di loro medesimi. Per questo scrisse a Odoardo una lettera. In questa lettera gli ricordava, che il Regno di Scozia apparteneva di Sovranità alla Chiesa, e che la sua Santità, essendo il giudice competente delle differenze, che vertevano tra esso Odoardo, e li Scozzesi, ad essa sola sene apparteneva la decisione: perciò gli ordinava di mandare a Roma Ambasciatori a dire le sue ragioni. Nello stesso tempo, avendo il Re di Francia domandata una tregua di due anni a favore delli Scozzesi, Odoardo non istimò di negarla.

Nel principio di quest' anno, che correva il 1301 Odoardo convocò un Parlamento, avanti al quale esibì la lettera di Bonifazio. Il Parlamento si chiamò grandemente offeso, sentendo il Papa controvertere ai Re d' Inghilterra la Sovranità del Regno di Scozia, e concluse di rispondergli una lettera firmata da tutti i Baroni del Regno. Il contenuto di questa lettera versava sul pretendere, che il Papa non avesse mai avuto alcun dritto temporale sul Regno di Scozia, e che i Re d' Inghilterra ne avevano avuta la Sovranità da tempo immemorabile. Lo pregavano finalmente di lasciare al Re, e al Popolo d' Inghilterra godere in pace i loro dritti, e di non recar loro disturbo.

Terminata la tregua colli Scozzesi, il Re vi mandò un' armata sotto la condotta di Giovanni di Segrave. Trè furono le battaglie, che questo Capitano diede alli Scozzesi. Il solito *Te Deum* da ambe le parti. Che Odoardo non fosse contento del vantaggio de' suoi, lo dimostra la quarta spedizione, che fece egli poi in persona in quel Regno,

per

per cui venne a farne la terza, e intera conquista. Vallace vi fu preso, e quindi condannato, e morto come reo di lesa Maestà.

Libero Odoardo dalle cure di Scozia si diede interamente a regolare le cose del suo Regno d' Inghilterra, e specialmente a procurare l' osservanza rigorosa delle leggi, a fine di liberare i poveri dalle oppressioni dei potenti, e di fare, che i potenti non andassero impuni dei loro delitti. Per questo ordinò Giudici, che andassero per tutte le Contèe a processar malfattori, con potestà non solo di condannarli, ma anche di farne eseguire le sentenze.

Clemente V, nativo di Bordeaux, essendo succeduto nel Papato a Bonifazio, Odoardo ottenne da lui la dispensa dal giuramento prestato ai suoi Popoli di conservare la loro libertà, e privilegj, allegando di esservi stato forzato. In conseguenza di questa assoluzione Odoardo cominciò a comportarsi più arbitrariamente del solito. Ottenuta dal Papa una decima sopra gli Ecclesiastici per tre anni, colla condizione del terzo per la Santa Sede, il Parlamento volle impedirne l' esazione, come pregiudiciale allo Stato. Odoardo non ostante questa proibizione ordinò, che la decima si esigesse. Ma nuovi torbidi, insorti nel Regno di Scozia, ne sospesero l' esecuzione.

Acceso Odoardo d' altissimo sdegno per i perpetui tentativi, che li Scozzesi facevano, onde sottrarsi dall' ardua sua soggezione, tornò di nuovo con numerosissima armata in quel Regno. Non potendo aver nelle mani Roberto Bruce, che era stato l' autore, e il Condottiero di quella sollevazione, e si era già fatto coronar Re, quanti de' suoi aderenti potè aver nelle mani fece martiri dei più severi supplizj. I fratelli di Bruce furono pubblicamente decapitati, e la Regina sua moglie mandata a Londra in prigione. Cavatasi la sete di queste vendette Odoardo tenne il suo ultimo Parlamento a Carlisle, innanzi al quale fu trattato dei mezzi di assicurarsi del Regno di Scozia, unendolo a quello d' Inghilterra. Furono anche fatti Statuti per limitare il denaro, che si mandava a Roma, che cagionava tanti clamori nei sudditi. Il Vescovo di Litchfield, gran Tesoriere del Regno, avendogli posto in considerazione varj aggravj, che Piers Gaveston nativo di Guascogna aveva fatti al Vescovo di Chester, e quanto colla sua scostumatezza ed erronei consigli andasse corrompendo il cuore ancor tenero del giovane Principe, Odoardo lo bandì in perpetuo dal Regno. Sentendo poi un' altra volta in arme Roberto Bruce pensò d' andarlo a combattere, e fare del Regno di Scozia un deserto da un mare all' altro. La morte preservò li Scozzesi da quel flagello, perchè caduto infermo, poco tempo passò, ch' ei si sentì presso al termine dei giorni suoi.

Mandato

Mandato per Odoardo suo figliuolo gli raccomandò tre cose,—*soggiogare interamente li Scozzesi, mandare il suo cuore a Terra Santa con trentatrè mila lire sterline per mantenimento del Santo Sepolcro, non richiamar mai alla sua Corte Piers Gaveston, suo favorito, che Odoardo aveva bandito per i perfidi suoi portamenti.* Morì ai 7 di luglio del 1307, all'età di 68 anni, avendone passati 34 sul Trono. A questo Principe si confessa l'Inghilterra debitrice dell'intera sua libertà, mediante la Sanzione da esso data alla Camera dei Comuni, e dell'acquisto del Principato di Galles, stato fino a quel tempo un Santuario, dove gran parte di malcontenti, e di scostumati Inglesi usava di rifugiarsi. Principe oltre modo giusto, e prudente, ma altrettanto crudele contro chì s'opponeva alla sua ambizione di dominare, siccome ne fanno fede le tante stragi fatte dalle sue armi nel Regno di Scozia.

Quanto meritamente dieno li Storici a questo Principe il carattere di Giusto, niuna cosa ne fa maggiormente testimonianza dello imprigionare ch' ei fece pubblicamente il Principe Odoardo suo figliuolo, e successore per avere, insieme con Gaveston e altri suoi scostumati compagni, ammazzati furtivamente daini nel Parco di Gualtieri di Langton, Vescovo di Litchfield, e di Coventry. Fu detto gambe lunghe, perchè tali le aveva a proporzione del rimanente del corpo. Da Eleonora di Castiglia sua prima moglie ebbe quattro maschi, Odoardo II, che fu suo successore, ed il solo che gli sopravvivesse, e nove femmine. Da Margherita di Francia, colla quale contrasse matrimonio al 66 dell'età sua, ed ella non passava i 18, ebbe due maschi, e una femmina. Il maggiore per nome Tommaso fu Conte di Norfolk, e Marescial d'Inghilterra, Edmundo fu Conte di Kent, la femmina morì bambina. Nel Regno di questo Principe il titolo di Barone solito portarsi da tutti coloro che tenevano terre dalla Corona, fu limitato solamente a quelli, che il Re chiamava nei suoi Parlamenti.

ODOARDO II *detto di* CAERNARVON.

Odoardo II ascese al Trono all'età di 23 anni. La maestà della sua presenza, e l'esser nato d'un padre cotanto glorioso, faceva sperare al suo Popolo, che sotto il suo Regno l'Inghilterra averebbe visto rivivere l'aureo secolo d'Augusto. Terminate l'esequie del padre, Odoardo passò coll'esercito a Dumfreis, e già il cuore tremava nei petti di tutti li Scozzesi, vedendosi a ridosso un così potente nemico. Quando in un subito divenuto spergiuro alle promesse, che poco innanzi al padre aveva fatte, abbandonata l'impresa di Scozia, tornò tosto a Londra, im-

impaziente di rivedere l'amico Gavefton, lafciando Giovanni Comyn Barone Scozzefe al comando delle fue forze.

Tornato a Londra non folo richiamò Piers Gavefton alla fua Corte, ma appena giunto lo creò Conte di Cornovaglia, e gli donò le Terre, che il morto Conte di quel nome, figliuolo di Riccardo Re de' Romani, vi poffedeva. Poco dopo gli donò l'Ifola di Man, e quindi lo fece primo Miniftro, arbitro di tutti i Pofti della Corte, e del Regno. Menando così la vita Odoardo in qualità di fuddito piuttofto, che di Sovrano di Gavefton, il Popolo diceva pubblicamente, che il Re era ammaliato.

Li Storici dipingono Gavefton bello come un Adone, ma con maggiore elafticità sì di corpo, come di fpirito, mentre lo dicono valorofiffimo, e aftuto all'ultimo fegno. Lo dicono anche fommamente fuperbo, e in ogni modo viziofo, intento unicamente a fecondare qualunque inclinazione del fuo Signore per renderfene maggiormente padrone. Il ritorno di Gavefton fu feguito dalla difgrazia di Langton Vefcovo di Litchfield gran Teforiere, e principale autore dell' efilio di Gavefton. Quefto Prelato fu anche pofto in prigione, e molto tempo dopo per interceffione del Papa liberato. Tutti gli altri fervitori d'Odoardo fuo padre furono parimente rimoffi.

Andato in Francia Odoardo a celebrar le nozze con Ifabella, figliuola di Filippo il bello, lafciò Gavefton Guardiano del Regno, con poteftà di difporre d'ogn' impiego, che veniffe a vacare, e ogni altra cofa fare, come fe Gavefton, e Odoardo foffe ftata una cofa medefima. I favori difpenfati da Odoardo a Gavefton eccitarono tanto la gelofia dei Baroni, fino a impedire al Re di coronarfi il giorno fiffato per quefta funzione. Per addolcire i Baroni, il Re promife loro, che alla prima adunanza del Parlamento averebbe conceffo loro quanto aveffero faputo domandare, e così la Coronazione fi fece, ma Gavefton ebbe l'onore di portare la Corona di S. Odoardo: onore, che fino all'ora era ftato riferbato ai Principi del fangue, e che irritò moltiffimo tutto il Baronaggio. Prima di coronarfi Odoardo prefe il folito giuramento d'offervare, e fare offervare le leggi di S. Odoardo, e di confervare al Clero, e al Popolo tutti i privilegj conceduti loro dai Re fuoi predeceffori.

Intanto Gavefton crefceva in favore, e Odoardo foleva dire, che fe foffe ftato in fuo potere fi farebbe levata la Corona di capo per porla fu quello di Gavefton. I Baroni, vedendo che niun loro ricorfo valeva a rimuovere il Re dal lafciarfi così vergognofamente dominare dal fuo Favorito, nel Parlamento del Maggio dell'anno 1308 fi unirono coi Comuni a decretare l'efilio di Gavefton. Odoardo non ebbe ardire d'op-

d' opporvisi, ne ordinò le lettere patenti, e fissò il giorno di S. Giovan Batista per termine perentorio della sua dimora nel Regno. Ma in cambio di forzar Gaveston a eseguir l' ordine, gli fece ricchissimi doni in beni di terra. L' Arcivescovo di Canterbury, unitosi già coi Baroni, per rimuoverlo, scomunicò Gaveston sè non fosse partito al tempo debito. Odoardo trattava col Papa per annullare questa scomunica, e col Re di Francia per indurlo a interporsi coi Baroni, acciò si contentassero che Gaveston rimanesse. Pressato sempre più dai Baroni di rimuoverlo, Odoardo per contentarli fece Gaveston Governatore d' Irlanda.

Questo passo dispiacque a Gaveston, e malamente sodisfece ai Baroni. Stato Gaveston alquanto tempo in Irlanda si fece richiamare da Odoardo per intervenire a una giostra. La pompa insolente della sua comparsa a questa festa, e i motti satirici pronunziati contro i Conti di Pembroke, Warren, Hereford, e altri Baroni principalissimi, gli fecero unire insieme per rovinarlo. Per questo presentarono al Re un memoriale, dove lo pregarono di fare una deputazione di Lordi, con potestà di regolar la sua Corte, che era tutta in disordine. In sequela di questo memoriale Odoardo consentì, che il Parlamento deputasse sette Vescovi, otto Conti, e sei Baroni a quest' effetto. Questi fecero un piano diviso in sei articoli. Odoardo non vi fece eccezione, ma Gaveston non partiva, onde i Baroni fecero un' altro piano. Consisteva in quaranta articoli, ai quali il Re fu costretto di consentire. Per uno di questi articoli Gaveston doveva essere esiliato in perpetuo. In conseguenza di questo decreto Gaveston partì, ma poco dopo l' ammaliato Monarca lo richiamò, non potendo viver senza di lui.

Gaveston tornato a goder nuovamente i favori del suo infatuato Sovrano, a dispetto di tutto il Regno, si comportava più insolentemente di prima, fino a insultar la Regina medesima. La povera Signora non potendo averne ragione dall' imbecille Odoardo, sene lagnò col Re Filippo suo fratello, imputando a questo scelerato Favorito il barbaro suo destino di dover dormir sola nel più severo rigor dell' inverno.

I Baroni vedendo il Re sempre più ostinato, che mai, mancar di parola, conculcare le leggi, e non fare il minimo conto dei loro clamori, fecero alla fine una risoluzione di ricorrere alla forza per ottenere quella giustizia, che avevano tentato in vano per tutte le vie di conseguire colla ragione.

Stavasi Odoardo a York, godendosi pacificamente la soave compagnia di Gaveston, quando sentì l' armata dei Baroni vicina per attaccarlo. Allora fu che Odoardo cominciò a pensare ai casi suoi. Quindi fug-

fuggendo di Castello in Castello col suo caro Gaveston, giunse a Scarborough, e quivi lo lasciò ben raccomandato a quel Castellano. Giuntavi poco dopo l' armata dei Baroni, Gaveston fu preso, e quindi, non ostante una sorte di capitolazione di lasciarlo parlare col Re, fu dal Conte di Warwick fatto decapitare. Poco dopo i Baroni passarono a Londra a trovare il Re per forzarlo all' esecuzione delle sue promesse.

Era in quel tempo in Inghilterra il Conte d' Evreux, Zio della Regina. Colla mediazione di questo Signore, del Nunzio del Papa, e del Conte di Glocester fu fatto un' accordo, per cui fu promesso per parte dei Baroni *la restituzione di quanto era stato preso a Newcastle, chieder perdono di quanto era stato fatto, dichiarando, che non avevano mai inteso d' offendere il Re, ma solo per venire a un regolamento dei disordini del Governo.* E per quella del Re *di perdonare a i Baroni, e loro aderenti, e che a lui sarebbe rimasto il potere d' usar clemenza ai fautori di Gaveston.* Ma Odoardo, differendo sotto varj pretesti a concedere il pattuito perdono, i Baroni ripresero l' arme. Il Re intavolata una mediazione del Re di Francia, gli articoli ne furono conclusi, e messi poco dopo in esecuzione.

In quest' anno, che era il 1313 la Regina partorì un Principe, a cui fu posto nome parimente Odoardo. La pubblicazione d' un perdono generale, tanto a riguardo dei Baroni confederati, che degli amici di Gaveston, avendo restituita finalmente al Regno la pace, il Parlamento concesse al Re un sussidio per abilitarlo a proseguire vigorosamente la guerra contro la Scozia, secondo che il padre prima di morire gli aveva raccomandato. Innanzi, che la Sessione di questo Parlamento finisse, i Baroni chiesero al Re pubblicamente perdono nella sala di Westminster, alla presenza del popolo. Quindi ringraziatolo colle più umili espressioni, sene tornarono a casa, in apparenza contenti, ma in sostanza diffidandosi grandemente di lui sul riflesso, che un Sovrano, offeso dai suoi sudditi, come essi avevano fatto, può, generalmente parlando, sospendere per necessità la vendetta, ma non mai abbandonare il pensiero d' effettuarla. La morte del Conte di Warwick, che poco dopo successe, non senza il sospetto che fosse stato avvelenato, li confermò in questa credenza.

Intanto, che l' Inghilterra era in questi travagli per la dappocaggine del suo Monarca, Roberto Bruce, a cui si può dare il titolo di restauratore della Monarchia Scozzese, stava ai suoi Popoli assicurando quel riposo, che per tanto tempo Odoardo I aveva loro turbato: e si sarebbe già mosso per ricuperare quelle Provincie, che li Scozzesi avevano perdute, se una malattia non gliel' avesse impedito.

Per questa malattia di Bruce, Comin immaginando, che li Scozzesi dovessero mancare di Capitano, trovandosi anche di forze assai superiori al nemico, andò improvvisamente ad attaccarlo, e rimaso contro ogni sua espettazione disfatto, fu obbligato colle reliquie del suo esercito a ritirarsi con fretta. Non molto dopo Odoardo Bruce, fratello di Roberto, attaccò, e disfece un' altro corpo d' Inglesi, che stava nella Contea di Galloway.

Queste due rotte obbligarono Odoardo, quantunque di mala voglia, d' andare ad opporsi ai progressi del Re di Scozia. Nel 1308, che era il secondo del suo Regno, s' incamminò con un' esercito numeroso verso la Scozia, ma fu ben tosto obbligato a tornarsene donde si era partito, perchè Bruce aveva tolte le provvisioni per tutto, dove l' armata Inglese doveva passare. Questa ritirata d' Odoardo diede comodo alli Scozzesi di ricuperare molte Piazze, che gl' Inglesi avevano loro gli anni addietro occupate.

Tornato a Londra, la sua principale occupazione furono i mezzi, onde vendicarsi dei Baroni, che avevano procurata la morte di Gaveston. Intanto che Odoardo si tratteneva a perseguitare i Baroni, Roberto Bruce stava facendo nuove conquiste, tanto che in meno di tre anni non restò di Scozzese in poter d' Odoardo che il Castello di Sterling. Nel 1313 Odoardo Bruce, fratello di Roberto, essendo andato a porvi l' assedio, Filippo Mowbray, che ne era Governatore, vedendo che il Re suo Signore non faceva preparativi per andare a difenderlo, promise di render la Piazza se dentro un' anno non veniva soccorso.

La nuova dell' assedio di Sterling fece pensare a Odoardo d' andare a prevenirne la perdita; per questo intimò a tutti i suoi vassalli d'andare a incontrarlo a Newcastle trè settimane dopo la Resurrezione, e prese in presto denaro da tutti i Vescovi, e Monasterj del Regno. Inglesi, Guasconi, Gallesi e Irlandesi corsero a gara ad arrolarsi sotto le sue bandiere; e già si credevano sicuro il piacere di rivestirsi delle spoglie delli Scozzesi come i soldati d' Odoardo I pochi anni innanzi avevano fatto. I soli Conti di Lancastro, Arundel, Herford, e Warwick ricusarono di servirlo attesa la sua instabilità.

L' esercito, con cui Odoardo comparve alla vista di Sterling passava 100000 uomini. Roberto Bruce, che appena aveva un terzo di questo numero da opporli, per evitare il pericolo d' essere posto in mezzo dagl' Inglesi, si postò vicino a un monte pieno di rocche inaccessibili, che gli copriva uno dei franchi, e l' altro da una profonda palude veniva assicurato. Quindi, risoluto di vincere o di morire, andò addosso all' Inglesi con tanta furia, che in poco tratto gli riescì di porli in disordine. La

Caval-

Cavalleria fu la prima a cedere, e quindi a fuggire, onde ne nacque la rotta di tutto l' esercito: rotta, di cui l' Inghilterra, fino dal principio della sua Monarchia, non ebbe la simile. Li Storici Scozzesi fanno ascendere la perdita dei loro nemici a 50000; aggiugnendo che il numero dei prigioni eccedesse quello dei vincitori. Oltre a settecento fanno ascendere tra Conti, Baroni, e Cavalieri, rimasi morti, o caduti nelle mani dei nemici. Il Conte di Glocester, nipote del nostro Odoardo, era trà i primi. Li Storici Inglesi riducono il numero dei loro morti a 10000: il fatto è, dice Rapin, che non ardirono di nuovamente mostrarsi. Questa battaglia seguì ai 25 di Giugno del 1314 sulle rive del fiume Banock-burn.

Odoardo colle reliquie della sua armata si ritirò con fretta, nè credè mai d'essere fuor di pericolo prima d'esser giunto a York, dove i fuggitivi andarono a unirsi a lui. Quivi messo insieme un corpo considerabile pensò d' andar nuovamente a mostrarsi al nemico, ma non trovò nel cuore dei suoi disposazione a seguirlo. Per questa vittoria li Scozzesi non solo si arricchirono di preda, e ricuperarono quanto avevano perduto dentro i confini del loro Regno, ma forzarono gl' Inglesi a vedersi per lungo tempo depredare i loro confini, senza avere neppure ardir di opporvisi. Questa loro fortuna diede tanta baldanza anche alli Storici di quella Nazione, che uno di essi non ebbe scrupolo di vantare, come trè soldati Scozzesi erano bastanti a far fuggire, al solo mostrarsi, 100 Inglesi, tanta era la paura, che era rimasta nei loro cuori per quella rotta.

La fortuna, che aveva impreso a ridersi d' Odoardo, suggerì a un Giovanni Deydras, figliuolo d' un tintore della Città di Exeter, di usurpargli la Corona, asserendo di esser egli il vero Odoardo stato cambiato dalla balia. Per questa impostura Deydras fu impiccato.

La perdita degl' Inglesi, sofferta nel Regno di Scozia, fu seguita da una fame di trè anni, che distrusse un gran numero di persone. Non ostanti questi disastri, e il mormorio generale dei Popoli, Odoardo andava spendendo larghe somme di denaro nel celebrare l' esequie del favorito Gaveston, il cui corpo fece trasportare a Langley nella Contea di Hertford. Volle egli stesso assistere a quella funzione, accompagnato dall' Arcivescovo di Canterbuay, e da altri Prelati. I Baroni secolari non vollero intervenirvi dicendo, che non volevano onorare colla loro presenza l' esequie d' un uomo di sì obbrobriosa memoria.

L' eccesso di quella fame dicono li Storici, che giugnesse a segno di essere i padri, e le madri obbligati a nascondere i teneri figli, perchè non servissero di cibo agli arrabbiati famelici, e che i poveri prigioni l' uno l' altro mangiassero.

Ma intanto la nemicizia dei Baroni contro la mala condotta d' Odoardo andava sempre crescendo, ed egli ardeva sempre più di desiderio di vendicarsi di loro. Il Conte di Lancastro era da lui reputato il principale autore delle sue disgrazie, e il più pericoloso dei suoi nemici. Non potendo avere nelle mani la sua persona pensò di privarlo dei beni, e della Patria.

Intanto, che il Conte si teneva lontano dalla Corte, un Cavaliere per nome Riccardo San Martino, uomo di brutto aspetto, e di miserabile statura, presentò ai Giudici un memoriale, in cui reclamava la moglie del Conte di Lancastro, che delle famiglie di Lincoln, e di Salysbury era erede, dicendo d' averla conosciuta carnalmente, e avutane promessa di matrimonio prima che fosse sposa del Conte. La Contessa, che del marito doveva esser mal sodisfatta, confessò il fatto, ed essa, e il suo Stato furono al Nano pretensore aggiudicati. Questa ingiuria fatta a un Principe del sangue Reale, adorato dal Popolo, concitò lo sdegno universale contro Odoardo, che ognuno sapeva esserne stato il promotore. Il giorno dello Spirito Santo, quando Odoardo stava desinando in pubblico a Westminster, una donna mascherata si presentò a lui con una lettera. Il Re credendo, che vi fossero cose da divertirlo, ordinò che si leggesse ad alta voce. Rimproveri di codardia, tirannia con altri vizj, che la sua persona disonoravano, erano il contenuto di quella lettera. Presa la donna, confessò che un certo Cavaliere l' aveva sedotta, e il Cavaliere affermò esser vero, ma aver tenuto quel metodo per dare avvisi salutari al Re, non credendo che quella lettera dovesse esser letta pubblicamente.

Anche i Baroni, stanchi di vedere loro stessi e tutto il Regno così maltrattati dallo sregolato Odoardo, gli presentarono una lista dei tanti abusi, dei quali il Popolo domandava rimedio, ed ei rispose di voler rimetterne la considerazione al Parlamento, da doversi tenere a Lincoln. Vedendo finalmente, che Odoardo non si faceva il minimo carico delle loro rappresentazioni, pensarono di ricorrere alla forza, e sarebbero venuti tosto a una aperta rottura, se alcuni Baroni più moderati, insieme col Legato del Papa, non si fossero interposti. Questi mediatori ottennero, che un certo numero di Baroni fosse ammesso nel Consiglio del Re, e che non si venisse ad alcuna deliberazione senza il loro consenso. Il Conte di Lancastro doveva essere uno di essi; ma siccome d' Odoardo non si fidava, fu convenuto ch' ei nominasse un Barone o un Cavaliere per suo Deputato. Promise anche il Re di concedere un perdono assoluto a esso Conte, e di volersi scordare il passato. Questa convenzione fu fatta e segnata a Leek in un Parlamento, che vi fu convocato a istanza dei mediatori. Dopo questo

il

il Re, e il Conte di Lancastro s' incontrarono nella pianura di Leicester, e quivi s' abbracciarono, e baciarono in segno d' una sincera riconciliazione.

Guadagnata che Roberto Bruce ebbe l' anno 1314 quella famosa battaglia, che di sopra vi dissi, nelle vicinanze di Sterling; e devastato gran tratto di Terreni degl' Inglesi senza che Odoardo ardisse di escir della Città d' York per opporsi, formò il disegno d' andare a impadronirsi del Regno d' Irlanda, e in quest' anno 1318 cominciò a far le pratiche per porlo ad effetto. Aveva già il mal governo dei Ministri d' Odoardo in quelle parti irritati quei Popoli, e disposti a mutar Sovrano qualunque volta sene offerisse loro l' occasione. Sentita che ebbero la rotta di Sterling, proposero a Bruce di volerlo accettar per Signore, purchè mandasse loro forze bastanti a scuotere il giogo del Re d' Inghilterra. Tre anni durò questo maneggio senza che Odoardo ne avesse notizia. Si era già Odoardo Bruce, fratello del Re di Scozia, unito coi ribelli d' Irlanda, e già vi era stato acclamato per Re, quando avutane il Popolo d' Inghilterra informazione, ne fece tanto schiamazzo a Odoardo, che finalmente l' obbligarono di mandarvi il Conte di Mortimer con un buon numero di soldati, per riscuoter quel Regno dalle mani del Principe Scozzese, che ne aveva già acquistata gran parte. Anche Roberto Bruce vi accorse per rinforzare il fratello, ma lo trovò morto in battaglia, e i suoi Scozzesi disfatti, onde vedendosi svanite le speranze dell' acquisto del Regno d' Irlanda, pensò di tornar nel suo Regno di Scozia, e quindi assalir nuovamente Odoardo nei suoi Inglesi Dominj.

Intanto che Roberto stava assente dalla Scozia, Odoardo vi mandò un buon numero di soldati a fine di divertirlo dall' Impresa d' Irlanda, ma da Dowglas, uno dei Generali di Roberto, furono interamente disfatti.

Questa vittoria ispirò a Roberto d' andare a far l' assedio di Berwick. Allora Odoardo non avendo denari per levar soldati, nè sperando di poterne ottenere dal Parlamento, ricorse a Giovanni XXII sommo Pontifice, che era ultimamente a Clemente V succeduto, per implorare la sua mediazione. Due Legati vennero in Inghilterra con suprema autorità, per comporre come a loro fosse piaciuto le differenze, che tra questi due Monarchi vertevano, e scommunicare chi di essi ricusasse di stare alle loro determinazioni. Roberto Bruce sotto pretesto, che questi Legati non gli davano il titolo di Re, negò loro l' ingresso nel Regno di Scozia, dove intendevano di pubblicare una tregua di due anni, siccome nei Dominj d' Odoardo avevano fatto, e trattò rudemente il Superiore

periore dei Francefcani di Berwick per aver avuto l' ardire di pubblicarla in prefenza d' un numero di Scozzefi; quindi profeguendo l' affedio di Berwick fene refe padrone, e andò fpargendo il terrore con le fue fcorrerie per tutto il paefe all' intorno.

Per arreftare il progreffo delle armi Scozzefi, Odoardo levò foldati nel miglior modo che gli fu poffibile, e fi mife in cammino per andare a far l' affedio di Berwick. Nello fteffo tempo Guglielmo di Melton, Arcivefcovo di York, efcì in campo con 10000 foldati gregarj, che volgarmente fi dicono di milizie, i quali da un corpo molto inferiore di Scozzefi furono nella maggior parte diftrutti. Quefta battaglia fu detta la battaglia bianca, perchè molti Ecclefiaftici colla cotta indoffo ci rimafero morti. Allora Odoardo ftimò bene di tornarfene a Londra, e intavolare una tregua col Re Scozzefe, la quale fu conclufa per due anni.

Quefta tregua nondimeno non produffe verun buon effetto quanto a riftabilire la pace nel Regno, poichè i Mani di Gavefton, tormentando giorno, e notte la mente d' Odoardo, fecero, ch' ei non fi riconciliaffe mai di buon cuore coi Baroni. Ai Baroni non era ignota la fua intenzione. Per impedire il fuo mal talento a loro danno, ftimarono bene di porgli ai fianchi Ugo Spencer, giovane belliffimo, di fomma attrattiva, e di mirabile accortezza, acciocchè fpiaffe i moti del cuore d' Odoardo, e ne deffe loro buon conto. Con quefto incarico lo diedero a Odoardo per fuo gentiluomo di Camera. Aveva quefto Signore ancor vivo il padre, che Ugo parimente fi nominava, ed aveva una prudenza veramente cortigiana, la quale confifteva nello aver, corteggiando, in vifta folamente l' utile proprio, nulla curandofi di quello del pubblico. Fattofi a efaminare l' umore del fuo Sovrano, non iftette molto ad accorgerfi, che Odoardo, confiderandolo aderente ai Baroni, aveva repugnanza d' ammetterlo alla fua confidenza. Spencer, a forza della più umile fommiffione, adulazione, compiacenza, e di tutto quello, che un pulito Cortigiano può mettere in opera, in poco tempo divenne preffo Odoardo un' altro Gavefton. Subito, ch' ei fi vidde giunto al fommo del favore, un vero Favorito divenne egli pure; fuperbia, avarizia, e tutta la fequela dei vizj d' un Favorito Cortigiano, lo refero l' odio comune del Regno.

Ugo fuo padre fi era fin' allora contenuto dentro i limiti della moderazione. Fu creato Conte di Winchefter. Quefto favore lo refe infolente al pari del figlio. Allora fu, che il Conte di Lancaftro, gran favorito del Popolo, e mortal nemico d' Odoardo, riftrettofi coi fuoi amici, s' ingegnò di moftrare, che la loro rovina era imminente, e in-

inevitabile, essendo il Re appoggiato da queste due colonne della cortigiana surfanteria, e che in ognuno di loro, come Silla diceva in Cesare contenersi molti Marj, molti, e più pericolosi Gavestoni si contenevano. Per queste insinuazioni di Lancastro, i Baroni nuovamente si unirono, e presentarono al Re un memoriale simile a quello, che gli avevano presentato per indurlo a bandire dalla sua presenza lo scandalosissimo Gaveston.

Quindi senza perder tempo misero insieme circa 11000 combattenti. La loro prima impresa fu di saccheggiare le terre delli Spencer. Il giovane Mortimer ne fù il condottiero, e fece in pochi giorni a questi Favoriti un danno di più di 60000 lire Sterline. Odoardo riferì la materia al Parlamento. I due Favoriti furon banditi dal Regno, senza che il Re potesse proteggerli. Il giovane Spencer fu condotto a Dover, e imbarcato con minacce di morte se avesse ardito di tornare in Inghilterra. Il padre si trovava in Francia per commissione del Re.

La Regina Isabella averebbe potuto entrar di mezzo, e pacificare il Re coi Baroni, ma un' insulto ricevuto da un Barone mentre andava in pellegrinaggio alla Chiesa di Canterbury, la fece gettarsi dalla parte del Re, e procurare d' accenderlo maggiormente alla vendetta. Odoardo levata un' armata sotto pretesto di punir l' insolenza d' alcuni Privati, i Baroni non vi fecero opposizione. Preso il Castello di Leeds, e fatto impiccare Bartolomeo Badlesmore, uno dei Baroni confederati, che ne era il proprietario, ed alcuni suoi aderenti, dai quali la Regina diceva aver ricevuto l' affronto, passò ad assediare il Castello di Warwick, e in poco tempo lo prese. Quindi, insuperbito da questi successi richiamò Spencer, che si era fatto Pirata, e faceva danni agl' Inglesi. I Baroni, trovandosi inferiori di forze a Odoardo, parte fuggirono dal Regno, parte furono posti in prigione, parte fatti morire, e parte si gettarono ai piedi d' Odoardo, implorando perdono. Il giovane Mortimer, se non fosse stato protetto da alta mano, averebbe subìto come gli altri l' ultimo fato. Nondimeno li Spencer ebbero influenza di farlo porre in un' oscura prigione dentro la torre. Il Conte di Lancastro, trovandosi indebolito per la fuga, prigionia, e morte di molti de' suoi aderenti, pensò di ritirarsi verso la Scozia con quei pochi partigiani, che gli erano rimasti. L' armata del Re avendolo seguitato, fu fatto prigione insieme con 95 tra Baroni e Cavalieri, e condottto al Castello di Pontefract, fu con molti di loro decapitato, il rimanente impiccato. Queste crudeltà furono imputate principalmente alli Spencer, e seminarono nei cuori dei buoni, sensi della più atroce vendetta.

In-

Insuperbito Odoardo della felicità di questa sua spedizione, pensò di passare nella Scozia, e di sorprendervi Roberto Bruce suo nemico, il quale dalli Scozzesi era stato, come si disse, riconosciuto per Re. L'esito di questa impresa fu, che Odoardo, mancando di provvisioni, obbligato a tornarsene in dietro, e perseguitato da Bruce perdè il bagaglio, e quanto aveva, e buona parte dei suoi l'abbandonò. Ai 13 di maggio dell' anno 1324 fu conclusa trà questi due rivali una tregua di tredici anni.

Libero Odoardo da questi disturbi, sarebbe venuto il tempo, per lui tanto desiderabile, di passare i suoi giorni pacificamente. Ma li Spencer tenevano le chiavi del suo cuore. Tre nemici erano rimasi da compire le loro vendette: i Vescovi di Lincoln e di Hereford, e il giovane Mortimer. Mentre il fato di questi tre soggetti si stava ventilando, i Vescovi furono assistiti dal loro potentissimo corpo, che era il Clero, e Mortimer (fu detto per opera della Regina Isabella) fuggì dal Regno, e si ritirò in Francia.

Insorte differenze tra i Re d' Inghilterra, e di Francia per conto delli Stati, che Odoardo possedeva in quel Regno, il Papa vi s' interpose, ed essendosi i Ministri del Re lasciati intendere agli Ambasciatori Inglesi, che la presenza della Regina Isabella sarebbe stata la più valevole di tutte le mediazioni, Odoardo coll' avviso del suo Consiglio si contentò, che Ella andasse alla Corte del suo fratello per maneggiar questo affare. Adunque la Regina andò dal Fratello. In poco tempo il Trattato si fece, e quantunque non molto a sodisfazione d' Odoardo, fu ratificato per evitare una guerra.

Mentre Odoardo si preparava a passare in Francia per andare a rendere omaggio a Carlo per per li Stati, che ci possedeva di Sovranità di quel Monarca, gli fù proposto, che se avesse voluto rinunziare a Odoardo suo figliuolo, in età allora di tredici anni, il Ducato della Ghienna, e la Contea di Ponthieu, il Re di Francia averebbe ricevuto l' omaggio da quello, e risparmiato a lui l' andare a fare questa funzione. Ottenuta la rinunzia della Ghienna, e della Contea di Ponthieu, il Principe Odoardo partì per Francia ai 12 di Settembre dell' anno 1325. Giunto a Parigi, tutti gli esuli d' Inghilterra andarono a corteggiare Isabella. Ruggiero Mortimer fu dei primi, e in poco tempo divenne suo principal Consigliere, e nei suoi consigli non vi ammesse che nemici del Re suo Consorte, e delli Spencer. Per questo gli Ambasciatori Inglesi non vi furono mai chiamati.

L'intrinsichezza della Regina con Mortimer divenne finalmente sì intima, che da ognuno fù reputata peccaminosa, e creduto, che i loro intrighi fossero

fossero di più antica data, e che fino innanzi la prigionia di Mortimer fossero tra loro confidenze non interamente innocenti. Odoardo avvisato da' suoi Ambasciatori della condotta scandalosa della Regina, ed anco dei sospetti, che ella dava di tramare qualche gran cosa contro di lui, non lasciava di sollecitarla al ritorno. Scriveva anco al Re, pregandolo di fare che la sorella partisse, ma Carlo neppure rispondeva. Finalmente irritato contro la moglie, contro il figliuolo, e contro Carlo, dichiarò ribelli i due primi, e intimò la guerra a quest' ultimo. Isabella, avendo fatta lega col Conte d' Hainault, fu concluso in quel Trattato, che il Conte le darebbe un numero di soldati per assisterla nell' impresa contro il marito, e la sua figliuola Filippa al giovane Odoardo per moglie.

Intanto i nemici delli Spencer assoldavano gente in Inghilterra, e in poco tempo l' armata della Regina divenne sì numerosa, che faceva terrore agli amici del Re. Il Re al contrario, benchè avvisato in tempo, che la Regina stando in Parigi, gli macchinava contro, non aveva fatto verun preparativo, ne per mare, ne per terra. Sbarcati in Inghilterra quei soldati, che il Conte d' Hainault aveva dati a Isabella, la maggior parte di quelli del Re l' abbandonarono. Odoardo in vece di far soldati, fece un bando, ordinando ai suoi sudditi d' andar contro i forestieri, ed offerendo gran premio per la testa di Mortimer. Finalmente, vedendo che nessuno l' ubbidiva, si risolse di ritirarsi nelle parti occidentali dell' Isola, siccome fece con altri pochi aderenti de' suoi favoriti. La Regina, alla quale venivano aiuti da ogni parte, pubblicò un manifesto in nome proprio, del figliuolo, e del Conte di Kent, dove erano spiegate le ragioni di questo suo procedere: *Liberare la Chiesa, e lo Stato dalle oppressioni, tirannie, e mala amministrazione delli Spencer e impedire la violazione delle Leggi, e dei Privilegj del Popolo* —— Quindi, andando in traccia del Re e delli Spencer, trovò il padre che si era fortificato nel Castello di Bristol, l' obbligò a rendersi, e tale quale si trovava coll' armatura indosso lo fece impiccare. Aveva 90 anni.

Allora fu che la Città di Londra, e il resto del Regno si dichiarò a favore della Regina. I Cittadini impadronitisi della Torre posero in libertà tutti quelli, che li Spencer vi avevano fatti imprigionare. Il Regno, trovandosi senza governo, i Baroni, che erano presso la Regina, ne dichiararono Protettore, e Reggente il Principe Odoardo. Giunta la Regina a Glocester invitò con un Proclama il Re a riassumere le redini del Governo. Sentendo, che il Re si era ritirato nel Principato di Galles, ci mandò Enrico di Lancastro, il quale lo prese insieme col giovane Spencer, e pochi altri, che erano seco, e lo condusse nel Castello

tello di Monmouth. Quivi richiesto del Sigillo Reale lo consegnò senza la minima repugnanza, e diede autorità alla Regina, e al Principe d' usarlo anco in cose di grazia.

Avuti i suoi nemici nelle mani, e fattane colla morte la sospirata vendetta, Isabella passò a Londra, dove entrò trionfante, e da ognuno chiamata liberatrice. Adunatosi il Parlamento nel gennaio del 1327 vi fu risoluto di deporre il Re, e porre in suo luogo il Principe Odoardo suo figliuolo. Crudeltà, abuso delle Leggi, demenza, e simili, furono i carichi, sopra i quali fu fondata questa deposizione, senza che pure una sola voce s' udisse in sua difesa. L' Arcivescovo di Canterbury, dopo che ebbe coronato il Principe, predicò, e prese per testo *Voce di Popolo, Voce di Dio.* Dicono, che la Regina, udita la sentenza del Parlamento versasse lacrime di dolore, e di tenerezza. Lo stesso fu detto di Cesare allora, che gli mostrarono la testa del suo nemico Pompeo. Anco il giovane Odoardo, vedendo pianger la madre, proruppe in lacrime, ma in lacrime innocenti, protestandosi che non porterebbe mai la Corona, sennon l' avesse ricevuta dalle mani, o almeno per ordine del Re suo padre. Il Parlamento sentita questa protesta del giovane Principe fece intimare a Odoardo, che sennon rinunziava la Corona al figliuolo di buona grazia, si sarebbe chiamato al Trono un Principe d' un' altra famiglia. A questa dichiarazione Odoardo si rese, e la rinunzia fu fatta nella più valida forma. Così terminò il Regno d' Odoardo II nell' anno 43 dell' età sua, avendone regnati 19. Durante il Regno di questo Principe l' Ordine de i Templarj ebbe quel tragico fine, del quale tutti li Storici fanno menzione, non senza massimo orrore di chi lo legge. Nel corso del Regno seguente sentirete come terminasse la vita l' infelice Odoardo.

LIBRO IX.

ODOARDO III, *detto di* WINDSOR.

ODOARDO III salì al Trono all' età di 15 anni. Il Parlamento, a tenore delle leggi del Regno, assegnò al Re 12 Reggenti tra Vescovi, Conti, e Baroni, dei quali il principale era Enrico Conte di Lancastro. La Regina nondimeno, siccome ne aveva il potere, prese in mano le redini del Governo. Ruggiero Mortimer, bello e ardito

ardito giovane, teneva le chiavi del ſuo cuore, ſiccome Gaveſton, e Spencer avevano tenute quelle del deboliſſimo Odoardo di lei marito, e diſponeva nella ſteſſa maniera delle coſe del Regno. Il Parlamento, ſiccome era tutto ligio della Regina, le aſſegnò un vedovile di due terzi delle rendite della Corona, e 100 marche al meſe per mantenimento del depoſto Monarca. Roberto, Re di Scozia, profittando della minorità d' Odoardo, ordinò al Conte di Murray, e al Cavalier Giacomo Douglaſs di paſſare con un' armata di 20000 uomini ai danni degl' Ingleſi. Il Parlamento ordinò, che foſſero levati 60000 uomini, e che queſti, incluſivi quelli conceduti alla Regina dal Conte d' Hainault, andaſſero a far loro oppoſizione. Era queſto eſercito giunto a York. Odoardo era ſulle moſſe per andare a farſene condottiero, quando inſorte differenze tra gl' Ingleſi, e i foreſtieri, molti di coſtoro rimaſero morti. Andato Odoardo colla ſua armata per incontrare i nemici, dopo d' averli per molto tempo cercati in vano, finalmente giunſe vicino al luogo, dove ſtavano accampati. Le rive d' un fiume pieno di ſcogli, che li Scozzeſi occupavano, impedivano a Odoardo d' andare ad attaccarli.

Non mancò chi mormoraſſe, che ſe i nemici non aveſſero avute intelligenze da Mortimer, non averebbero potuto andare illeſi dall' Armata d' Odoardo. Comunque s' andaſſe la coſa li Scotti ſi ritirarono più addentro nel paeſe loro, e Odoardo, non vedendo come poter ſuſſiſtere procedendo innanzi, licenziò l' armata, e ricompenſato magnificamente il Conte d' Hainault, lo mandò a caſa coi ſuoi.

Intanto il povero Odoardo padre, ſtandoſi chiuſo nel Caſtello di Kenelworth, ſenza il minimo divertimento, ſcriveva di tempo, in tempo alla Regina, pregandola di rendere meno amara la ſua prigionia. Averebbe voluto anche vederla, ed abbracciare il figliuolo, ma Iſabella temeva che queſte viſite non partoriſſero effetti troppo pernicioſi ai ſuoi proprj intereſſi. Queſto ſevero procedere della Regina eccitò la compaſſione univerſale degl' Ingleſi verſo l' infelice marito. Lo ſteſſo Conte di Lancaſtro, che lo aveva in cuſtodia, cominciò a eſſergli più indulgente, nauſeato anche della condotta irregolare della Regina, e dal credito eſorbitante di Mortimer. Siccome il Conte di Lancaſtro non celava troppo i ſuoi ſentimenti, la Regina, e Mortimer, cominciarono a ſoſpettare, che aveſſe diſegno di porre il vecchio Re nuovamente ſul Trono. Per tagliare le fila di queſta tela, ſe mai il Conte la foſſe andata tramando, la conſegna d' Odoardo fu data al Cavalier Tommaſo, Gurney, con ordine di condurlo al Caſtello di Berkeley. Tra i trattamenti indecenti, che queſti barbari gli fecero per viaggio, vi fu quello

di fargli rader la barba con acqua fredda in un campo aperto, non ostante che il misero chiedesse piangendo di volere acqua calda.

Quando la Regina, e i suoi aderenti sentirono il povero Signore giunto a Berkeley sano e salvo, non ostanti le durezze, che i suoi manigoldi custodi gli avevano usate per farlo perire, cominciarono a pensare d' abbreviar in un modo, o nell' altro i suoi giorni. Fissata nel Consiglio questa sentenza, Adamo Oleton, Vescovo di Hereford, uno dei Ministri della Regina, ebbe la commissione di farla eseguire. Questo buon Prelato ne diede l' ordine a quelli scelerati Guardiani. Rapin dice, che accompagnò quest' ordine con una lettera latina in termini equivoci. Comunque fosse, essendo l' infelice Monarca dentro al letto, un cuscino gli fu posto sulla bocca per impedirgli di fare strepito, e quindi introdotto per un tubo di corno un ferro infocato, che gli sfacellò gl' intestini, e pose fine al suo vivere. La Tragedia di questo Principe lo Storico la propone per una lezione a quei Monarchi, che si lasciano cadere nelle reti dei Favoriti. E veramente Gaveston e Spencer furono gli ammazzatori dell' infelice Odoardo. Il Cavalier Giovanni Maltravers, e il Cavalier Giovanni Gurney, che erano stati i principali assassini fuggirono tosto dal Regno. Gurney fu decapitato trè anni dopo in un vascello, mentre era condotto in Inghilterra, come credette Tommaso Moro, privatamente, per timore, ch' ei non rivelasse i gran Personaggi, che l' avevano impiegato in quel ministero; Maltravers finì i suoi giorni in Germania.

Pagato, che Odoardo ebbe il debito delle filiali lacrime allo sventurato suo genitore, ch'ei credè di morte natural trapassato, celebrò a York le nozze con Filippa d' Hainault, che la madre aveva contratte per lui a Valenciennes. Ai 29 d' Aprile di quell' anno, che era il 1328 la giovane Regina fu coronata. In quest' anno medesimo Roberto Re di Scozia, sentendo i forieri d' una vicina morte, stante la sua avanzata età, e corporal debolezza, e anche per prevenire i mali, che sovrastavano al suo Regno di Scozia per una guerra durante la minorità di David suo figliuolo, che appena toccava il settimo anno dell' età sua, chiese la pace. Douglas in nome del Re di Scozia, e Isabella, e Mortimer in nome del Re d' Inghilterra la conclusero, e confermarono col matrimonio di David Principe di Scozia con Giovanna sorella d' Odoardo, infante anch' essa, e dalli Scozzesi per giuoco detta Giovanna *Fa-pace*. In virtù di questa pace, Isabella, e Mortimer, che ne erano stati i principali istrumenti, fecero che Odoardo restituisse alli Scozzesi tutto quello che l' avo Odoardo I aveva tolto loro, e rinunziare a tutti quei dritti, che ei si era, parte colla forza, e parte colla seduzione, arrogati sopra il

il Regno di Scozia. Nel magnanimo rilascio di cose di tanto valore averebbero, dice Rapin, quei suoi Tutori fatto a Odoardo esercitare un' atto di pietà veramente Cristiana, se il loro amor proprio, e i maliziosi secondi fini non ne fossero stati principalmente i moventi.

Nel Parlamento, che nei principj di questo medesimo anno fu tenuto a Sarum nuovo, Mortimer fu creato Conte di March a pieni voti, a titolo dei servizj, che aveva resi per la conclusione di quella pace. Enrico Conte di Lancastro, e molti altri gran Baroni non c' intervennero, scontenti di vedere la Regina madre, e Mortimer usurparsi tutta l' autorità, contro l' intenzione del Parlamento, che aveva fissati dodici Baroni per il maneggio delle cose pubbliche, e accesi gli animi per la morte tragica d' Odoardo II, non meno che per la conclusione del Trattato svantaggioso col Re di Scozia, cominciarono a tenere conferenze private, e a formar Piani per riformare il Governo. Ma il segreto era nel petto di molti, onde la Regina, e Mortimer ne furono tosto informati. Il Conte di Lancastro, che essi consideravano come il capo principale di queste trame, fu la prima vittima, ch' ei pensarono d' immolare alla loro salvezza. Odiava questo Conte il Baron Holland, cui reputava il principale autore della morte del Conte Tommaso suo fratello. Essendosi lasciato escir di bocca parole nemichevoli contro costui, Tommaso Wythers, uno dei suoi domestici, pensando di fargli cosa grata, ammazzò il Barone Holland, e andò a rifugiarsi in casa del suo padrone, il quale, non ostante i replicati ordini della Corte, non lo volle mai rilasciare. Di questa disubbidienza la Regina, e Mortimer si prevalsero per mettere in disgrazia il Conte di Lancastro al Giovane Principe suo Sovrano, rappresentando ch' ei s' usurpava la Reale autorità con proteggere malfattori.

Quando il Conte sentì, che i suoi nemici meditavano la sua rovina, cominciò subito a prepararsi alla difesa, e si unì coi Conti di Kent, e di Norfolk, ambi zii del Re, col Barone Beaumont, col Giudice Trussel, e con altri Signori, i quali tutti convennero di difendersi reciprocamente, pubblicando nell' istesso tempo un manifesto, dove si dichiaravano i motivi di questa unione. Erano i seguenti—" Obbligar la " Regina a rifondere il di più dell' appannaggio, che era stato solito asse-" gnarsi dallo Stato alle Regine vedove d' Inghilterra--Impedire le esorbi-" tanti esazioni, e altri disordini, che si commettevano da chi governava " in nome del Re—Far render conto agli autori dei consigli fraudolenti " dell' ultima guerra contro la Scozia—Rinvenire gli autori perchè gli " ordini del Parlamento nell' assegnare dodici Reggenti al Re per gover-" nare lo Stato durante la sua minorità, non fossero stati eseguiti--Esaminare

* " chi

" chi foſſero ſtati gli autori della morte del vecchio Re, e chi aveſſe
" dato l' ordine, ch' ei foſſe tolto dalla cuſtodia di chi gli era ſtato aſ-
" ſegnato dal Parlamento — Far render conto a quei, che ſi erano im-
" poſſeſſati del teſoro Reale — Far ſapere al Pubblico chi aveva conſi-
" gliato il Re di rinunziare ai ſuoi dritti ſul Regno di Scozia, e reſtituire
" i Chirografi di Renunzia, colla Corona, e le altre inſegne Reali, che
" erano in ſuo potere per eredità d' Odoardo I ſuo avo, che ne aveva
" fatto l' acquiſto — E finalmente chi l' aveſſe conſigliato a dare in ma-
" trimonio la Principeſſa ſua ſorella a David Bruce, figliuolo di Ro-
" berto Re di Scozia nemico giurato della Nazione Ingleſe."

Copie di queſti articoli furono ſparſe per tutto il Regno non ſenza ſommo diſpiacere della Regina, e di Mortimer, contra i quali erano principalmente diretti. Ma tanto l' una, che l' altro in vece di penſare a giuſtificarſi, comineiarono a inſinuare al Re l' intenzione di queſta unione non eſſere, che per privarlo del Regno, ed eſcluderne lui e tutto il rimanente della progenie d' Odoardo II, che ne era ſtato dichiarato incapace. Il giovane Re, che non per anche aveva penetrata la malizia dell' aſtutiſſima Iſabella ſua madre, pensò di perſeguitare coſtoro come ribelli. L' Arciveſcovo di Canterbury temendo, che queſto affare non metteſſe tutto il Regno in combuſtione, fece prudentemente intendere alla Regina, come negli articoli di quei Baroni confederati era tanta giuſtizia, che finalmente tutta la Nazione ſi ſarebbe unita alla lora difeſa, ſe eſſa non aveſſe prevenuto il colpo per via d' accordi. Queſte inſinuazioni dell' Arciveſcovo fecero la Regina rientrare in ſe ſteſſa, e che il Re, e quei Baroni veniſſero a un compromeſſo, mediante il quale ambe le parti rimaſero ſodisfatte, ma Mortimer proſeguiva negli alti favori della Regina, e nello amminiſtrare le coſe del Regno, compariva un vero copiſta di Gaveſton, e delli Spencer.

Edmundo Conte di Kent, fratello dell' infelice Odoardo II, e che unito alla Regina per odio, che nutriva contro dei Favoriti, aveva cooperato a procurarne la rovina, era il ſolo oſtacolo che tanto Iſabella, che Mortimer temevano un giorno, o l' alto poterſi opporre alla continuazione della prava loro condotta. Per queſto penſarono eſſer della loro politica il rovinarlo. Era Edmundo d' età di 28 anni, d' ottimo cuore, ma di cervello facile, e credulo aſſai più che a Cortigiano non ſi conveniva. Sù queſta ſua credulità gettarono queſti malvagi i fondamenti della ſua rovina. Fecero ſpargere, che Odoardo II era ancor vivo, e ſtava nel Caſtello di Corfe — Che tutto quello ſi era pubblicato della ſua morte era ſtata finzione, per cancellare la di lui memoria dalla mente del Popolo, acciò non veniſſe mai nell' animo ad alcuno di riporlo ſul trono. Edmundo preſtò tanta fede a queſta favola, che andato ad

Avignone

Avignone da Papa Giovanni 22 per la canonizazione del Conte di Leicester, chiese dispensa dal giuramento prestato a Odoardo III per prestare nuovamente omaggio a Odoardo di lui padre, quando gli fosse riescito di rintracciarlo. A quest' effetto mandò un Frate suo amorevole al Castello di Corse, dove Odoardo si diceva star chiuso, per indagarne la verità. Il Frate andato al Governatore del Castello, e domandatolo, se Odoardo ci fosse, il Governatore che era servo iniquo della Regina, e di Mortimer, istrutto da loro rispose cose, che gli fecero credere esser vero, che Odoardo fosse in quel luogo. Sulla relazione del Frate, Edmundo volò a Corse, e chiesto al Castellano di parlare a Odoardo, il perfido Cortigiano, mostrando sorpresa, non negò che Odoardo vi fosse, ma si scusò d' introdurlo. Allora il buono Edmundo gli confidò una lettera, pregandolo di consegnarla al supposto Odoardo. Avuta questa lettera il Castellano la mandò alla Regina. La Regina la mostrò al Re, facendogli credere, che dal suo contenuto si poteva argomentare in che pericolo egli fosse per le pratiche del Zio, onde con somma facilità l' ingannato Signore condescese a ordinare l' arresto dell' autore. Edmundo fù arrestato a Winchester, dove il Parlamento sedeva. La lettera fù esibita ai Pari, Edmundo non negò d' averla scritta e portata, manifestando in oltre, che anco l' Arcivescovo d' York, e il Vescovo di Londra erano a parte di quella trama, e lo avevano animato a porla ad effetto. Da questa confessione risultava il suo disegno di mutare il Governo. Fù condannato a esser decapitato e poco dopo la sentenza fù eseguita. Intanto Isabella, e Mortimer tenevano il Re assediato in modo, che niuno poteva parlargli. Non vedendosi altre esecuzioni, che quella d' Edmundo, fù creduto, che gli altri nominati da lui, fossero stati a parte della trama, e impiegati da' suoi nemici per condurlo al precipizio.

Nel febbraio del 1328 Carlo il bello Re di Francia morì senza successione masculina, lasciando la Regina Giovanna sua moglie gravida vicina a partorire. Odoardo come figliuolo della sorella del morto Re, e il più prossimo dei suoi parenti pretendeva, che la Reggenza di quel Regno s' aspettasse a lui. Filippo di Valois suo cugino germano pretendeva la preferenza. S' appoggiava sulla Legge Salica, la quale tra gli altri provvedimenti aveva quello d' escludere le femmine dal succedere al Regno. V' è chi fa autore di questa legge nel Regno di Francia il Re Clodoveo Re dei Franchi. Questa disputa portata alla Camera dei Pari di Parigi, Filippo ebbe la sentenza in favore. Nel mese d' Aprile di quell' anno, che era il 1329, la Regina Giovanna partorì una femmina, onde Filippo di Valois fù coronato Re. Poco dopo
Odoardo

Odoardo per evitare una guerra, che le sue circostanze non gli permettavano ancor d'intraprendere, stimò cosa prudente d'andare a rendergli omaggio per la Ghienna, e per la Contea di Ponthieu. La cerimonia si fece a Amiens.

Tornato da Amiens Odoardo, cominciò a divenirgli sospetta la condotta della madre, e altrettanto noiose le catene della sua minorità. Accortisi i Cortigiani di queste novità nell' animo d' Odoardo, non mancarono di fomentargliele. Mortimer gli fù messo in vista come uno, che si sforzasse di superarlo nella magnificenza. Altri gli scoperse le pratiche fatte dall' una, e dall' altro per far perire il Conte di Leicester; altri a fargli sentire, che la Regina, e il Ministro pensavano di tenerlo perpetuamente minore. Ma quello, che più di tutto determinò Odoardo, fù una voce sorda della gravidanza della Regina. Questa fù la soluzione del dubbio, che aveva fino allor tenuto sospeso l' animo d' Odoardo toccante l' intrinsichezza d' Isabella con Mortimer. Allora gli venne in mente l' esorbitante vedovile della madre, e la morte repentina d' Odoardo suo padre. Adunatosi il Parlamento a Nottingham, la Regina ci si conferì con 180 Cavalieri per sua guardia. Il Re non ne aveva il sesto. Era alloggiato nella Città. La Regina, e Mortimer nel Castello. Non ostanti le loro precauzioni, il Re vi penetrò per una via sotterranea, accompagnato da Montauto, e da alcuni altri pochi ufiziali. Due di quei Cavalieri della Regina vollero opporsegli, e rimasero morti. Mortimer fù preso non ostanti le strida della Regina, e condotto alla Torre di Londra. Fatto questo, il Re licenziò il Parlamento, e ne convocò un altro, esortando il Popolo ad elegger membri, che avessero il ben pubblico più a cuore dei precedenti.

Adunati i nuovi membri a Londra, allegri di vedere il Re libero, non si pensò che alla riforma degli abusi, e a dare a Mortimer il meritato castigo. Odoardo fù dispensato dall' età, che gli mancava per esser maggiore, l' assegnamento della Regina fù ridotto a tre mila lire l' anno, essa relegata in una sua casa a Risings, dove visse vent' ott' anni, visitata dal figliuolo una, o due volte l' anno, e Mortimer strascinato, e impiccato per la gola come traditore a Tyburn, e quello che fù assai rimarchevole, senza essergli stato permesso di dire le sue ragioni. Ed ecco nel corso di due Regni trè esemplari spettacoli delle vicende dei Favoriti, che si abusano follemente della debolezza dei loro Signori.

Per compimento della felicità, che i Popoli Inglesi in questa prima aurora, si può dire, del Regno d' Odoardo cominciaron a godere, ecco la Regina sua sposa dare alla luce un maschio, al quale pure Odoardo fù posto nome, e che poscia divenne uno dei Principi più gloriosi, che l' In-

l' Inghilterra possa vantare. Dato sì bel principio al suo Regno Odoardo, due imprese magnanime se gli paravano all' animo, ognuna delle quali averebbe inalzata di molto la fama sua. La vendetta della usurpazione, che da Filippo di Valois pretendeva gli fosse fatta con tenersi a pregiudizio dei suoi dritti il Regno di Francia, e di David Bruce, che stimava usurpargli quello di Scozia. Quest' ultima impresa fù quella, a cui Odoardo pensò d' accignersi primieramente, stante la vicinanza, e la maggior facilità di venirne a capo felicemente.

Odoardo Baliol, figliuolo di quel Baliol, che Odoardo I aveva fatto Re di Scozia, indi a poco deposto, e quindi per meglio assicurarsene fatto morire, stava in questo tempo in Francia, quivi povera, e oscura vita vivendo. Di questo sventurato pensò Odoardo di prevalersi come di strumento, che rispondesse bene ai suoi fini, onde cooneſtare la rottura con Bruce, prima che la tregua fatta con lui venisse a spirare. Per questo commise a Lord Beaumont, che esule parimente in Francia si dimorava, di fare intendere a Baliol, che se aspirasse a recuperare il Regno paterno, venisse a Londra a conferire con lui, che era pronto a procurargliene i mezzi.

Venuto Baliol, e fermato l' accordo, alla Nobiltà Inglese fù fatto intendere, che servendo Baliol averebbero fatta cosa gata a Odoardo. Questa dichiarazione bastò per fare amici, e compagni di Baliol quei, che da Odoardo I avevano avute Terre nel Regno di Scozia, e che ne erano rimasti privi, venuta ad occupare quel Trono la famiglia dei Bruce. A questi aiuti s' aggiugnevano le speranze nei vecchi amici della sua famiglia, che pure per l' avanzamento di Bruce avevano sofferto perdite considerabili. Quando Baliol era già in marcia per la sua impresa, e che ora possedeva coll' animo quel Regno, che andava a combattere, ed ora considerate le poche sue forze disperava di poterlo ottenere, Odoardo pubblicò bandi, per cui proibiva ai suoi sudditi di seguire in quell' impresa Baliol. Non già ch' ei desiderasse, che non lo seguissero, ma per ingannare il mondo, acciò non fosse creduto mancare ai Trattati, che aveva con Bruce. Una rottura a viso aperto con Bruce sarebbe stata per parte d' Odoardo assai men disonesta. Era verso il principio di Marzo del 1332 allora che Baliol s' imbarcò per la Scozia. Non ascendevano le sue forze a più di due mila combattenti. Sbarcati, ch' ei furono rimandò indietro le navi, ponendogli nel dilemma di vincere, o di morire, giacchè di fuggire non vi era più mezzo. Rimaso con quello, si può dire, pugno di gente vittorioso in quattro incontri consecutivi contro un numero ogni volta assai superiore di nemici, la fama di tante, e si stupende vittorie fece concorrere dagli angoli più remoti della Scozia Nobili, e Popolari a giurar fedeltà a Baliol.

Baliol. Il povero Re David Bruce, vedendosi abbandonar da ognuno, insieme colla Regina sua consorte, non avendo altro scampo si ritirò in Francia.

Odoardo, per maggiormente assicurare la rovina di David, fece in modo, che Privati Inglesi armassero una flotta, colla quale distrussero le navi, che li Scozzesi avevano in mare, ed erano l'unico loro rifugio. Baliol fu coronato a Scone, luogo dove la coronazione dei Re di Scozia era solita celebrarsi. Subito dopo rese omaggio a Odoardo, confessando di riconoscere il Regno da lui, e in pagamento degli aiuti prestatigli, gli cedette la Città, e il Castello di Berwick, che erano tuttavia in potere di David. Offerse anche di sposare Giovanna sorella d'Odoardo, se il di lei matrimonio con Bruce si fosse potuto dissolvere. Finalmente promise a Odoardo uomini, e denari ogni volta, che da lui ne venisse richiesto. Odoardo, bramoso di veder compita la conquista di Scozia assediò Berwick, e ben tosto lo prese. Il Reggente, che il Re David aveva lasciato in quel Regno per vedere di recuperarlo, o almeno impedirne la distruzione, messa insieme un'armata fù interamente disfatto, Baliol per mostrar sempre più la sua gratitudine per i benefizj ricevuti da Odoardo, oltre varj altri Castelli, gli cedè anche quello d'Edimburgo.

Questi smembramenti di Piazze, che Baliol faceva a favore d'Odoardo, lo fecero riguardare dalli Scozzesi per un traditore, il quale avesse fatta quella conquista per impor loro giogo più duro, piuttosto che per liberarli da quello di Bruce. Quindi messe insieme quelle forze, che meglio poterono, andarono a combatterlo, disfecero la sua armata, e Baliol fu costretto a salvarsi sopra un cavallo a bisdosso, o sia senza sella. Giunto a Carlisle, diede parte al suo benefattore di questo bello scherzo della fortuna.

Aveva Odoardo giusto ricevuto un sussidio dal Parlamento per andare unitamente col Re di Francia a Terra Santa, quando pervenutogli questo avviso da Baliol, rivolse i suoi pensieri verso la Scozia, dove in poco più d'un'anno fece quattro spedizioni. Colla prima s'inoltrò nelle parti settentrioali di quel Regno, dove i nemici, spaventati dalla superiorità del numero, si tennero sempre in luoghi da non poter' essere facilmente attaccati. Appena ebbe volte le spalle per tornarsene in Inghilterra, varie Piazze, che per lui si tenevano, tornarono in potere delli Scozzesi.

Venuta la Primavera Odoardo andò a invader la Scozia per mare, e per terra, ma questo tentativo non gli riuscì più felice del precedente. Fu nondimeno fatale alli Scozzesi, perchè il Conte di Murray, loro Reg-

Reggente, ſoggetto per valore, e prudenza reputatiſſimo, cadde nelle mani dei nemici, mentre, per eccesſo d' urbanità, accompagnava il Conte di Namur, e il Principe ſuo fratello, che aveva fatti prigioni, per condurli in luogo, dove dai ſuoi ſoldati non poteſſero eſſere offeſi.

Stando Odoardo a Perth gli vennero Ambaſciatori del Re di Francia per ſollecitarlo a paſſar unitamente con lui a Terra Santa. Con queſti Ambaſciatori era anche il Nunzio del Papa. L' oggetto vero di queſta miſſione era d' indurre Odoardo a rivolgere le ſue forze altrove, e liberare il giovane David Re di Scozia dalle ſue veſſazioni. Odoardo riſpoſe, che per grazia di Dio poteva andare a far guerra agl' Infedeli ſenza l' aiuto del Re di Francia, e intendeva d' effettuarlo, terminata che aveſſe la conquiſta di Scozia. Da queſta riſpoſta vedendo li Scozzeſi quale foſſe l' intenzione d' Odoardo, e ſentendo di non gli poter più lungamente reſiſtere, molti ſtimarono coſa prudente di venire ad accordi, altri preſero il partito di vincere, o di morire, piuttoſto che ſottometterſi. Allora Odoardo tornò a Londra in trionfo, dopo d' averdati gli ordini opportuni, perchè Perth, Edimburgo, e Sterling foſſero fortificati, e conſegnato il Governo della Scozia al Conte d' Athol.

Era quel Conte di Nazione Scozzeſe, ma per diſguſti coi ſuoi compatriotti, ſi era accoſtato al Re d' Inghilterra. Partito Odoardo, andò ad aſſediare Kildrumny. Dumbar, e Douglaſs, che comandavano li Scozzeſi, benchè di forze inferiori, vi accorſero, e appiccataſi la zuffa, obbligarono gl' Ingleſi a deſiſtere dall' aſſedio, e il Conte di Athol, loro Generale, rimaſe morto. La felicità di queſto ſucceſſo diede tanta reputazione a quei Comandanti, che dagli angoli più remoti del Regno ſi moſſero li Scozzeſi per andare a loro, e in poco tempo fecero progreſſi maraviglioſi.

Qando queſti nuovi tentativi delli Scozzeſi giunſero alla notizia d' Odoardo, egli, che credeva d' averli umiliati in modo da non doverſene ulteriormente travagliare, andò a loro, e devaſtate ſenza miſericordia quelle Contèe, che ſegli erano ribellate, riduſſe in cenere la Città d' Aberdeen con altre di minor nota, e laſciatovi Baliol con una picciola armata, tornò in Inghilterra, dove lo chiamavano coſe di maggiore importanza.

Guglielmo III d' Artois, era ſtato uno dei più efficaci ſtrumenti a far valere la legge Salica a favore di Filippo di Valois, per cui era eſſo Filippo aſceſo al Trono di Francia. Un caſo compagno ſi trattava davanti ai Pari di Francia per la Contea d' Artois, alla quale Guglielmo pretendeva di ſuccedere, e pretendeva, che Filippo faceſſe valere la legge Salica medeſimamente a ſuo favore, come quella, che nello eſ-

cludere le femmine dalle succeſſioni Reali, così anche delle Feudali s' intendeſſe. O che Filippo non poteſſe, o non aveſſe fatto il poſſibile per ſervirlo, i Pari diedero la ſentenza contro Guglielmo, il quale, avendo perciò minacciato Filippo, fù da i Pari dichiarato reo di Stato. Ricoveratoſi Guglielmo in Inghilterra, Odoardo pensò di adoperarlo nella impreſa, cha da gran tempo ſtava meditando contro Filippo. Riſtrettiſi Odoardo, e Gugliemo inſieme, fù concluſo, che Odoardo intereſſaſſe in queſta lega l' Imperatore, che era Luigi di Baviera, il Duca di Brabante, e varj altri Signori del Reno, di Germania, di Fiandra, del Brabante, e di Guaſcogna, che unite le loro forze con quelle d' Odoardo non averebbero potuto a meno d' obbligar la fortuna a renderlo vincitore.

Ma di tutti gli amici, che Odoardo ſi procurava, il più poſſente fu Giacomo d' Arterille, Birraio nella città di Gant, che Guglielmo gli guadagnò. Coſtui aveva tal credito in Fiandra, che gli era rieſcito di ſollevare le Città principali di quelle Provincie contro del Conte loro Signore, ed obbligatolo a fuggirſene in Francia a implorare la protezione di Filippo. Prima di muoverſi per queſta ſpedizione Odoardo convocò un Parlamento. Tra i provvedimenti, che da queſto Parlamento ſi fecero fù di proibire l' eſtrazione delle lane del Regno, e di accogliere generoſamente ogni manifattore di lana, che ſi offeriſſe. Vi fù anche ordinato un bando contro tutti i mercanti Lombardi (che così ſi chiamava in quei tempi nei paeſi, che noi diciamo oltramontani qualunque Italiano). Coſtoro a guiſa di locuſte avevano inondata l' Inghilterra, e rodevano la povera gente fino alle midolle colle uſure eſorbitanti, che eſigevano per preſtiti di denaro ſopra ipoteche, o come noi diciamo col pegno in mano. Ed è tanto vero che tutti gl' Italiani, Lombardi indiſtintamente dagli oltramontani ſi nominavano, che Lorenzo de' Medici, detto il magnifico, non era in queſte parti conoſciuto, che ſotto il nome del *gran Lombardo*. Fù anco in queſto Parlamento, che Odoardo creò Duca di Cornovaglia Odoardo ſuo primogenito; e fù nella perſona di queſto Principe che l' Inghilterra vidde il ſuo primo Duca. Papa Benedetto XII, per diſſuadere Odoardo da intraprendere queſta guerra, gli mandò due Cardinali, ai quali ei diede buone parole, ma non ottenero l' intento.

Alla fine della Primavera dell' anno 1338 Odoardo con una flotta di 500 navi fece vela verſo la Città d' Anverſa. Quivi andò a conferire con tutte quelle Città di Fiandra, che il Birraio d' Arteville gli aveva aſſociate, confortandole a ſtar forti nella Lega, e confidare nella ſua protezione. Quindi, andato dagli altri ſuoi confederati, giunſe in Colonia, dove

dove l' Imperatore lo dichiarò Vicario dell' Imperio. Un altro negozio importantissimo fece Odoardo andare di città, in città in quelle parti, e fù quello di cercar denari. Dice Rapin, che sino da Privati ne ricevesse, e che impegnasse la sua corona Reale all' Arcivescovo di Treveri per 50000 forini. Verso la fine di Settembre Odoardo si mosse con 40000 uomini alla volta di Cambray. Passato a Vironfosse ricevè una lettera per parte di Filippo, che lo sfidava a battaglia. Fissato il luogo, e il giorno, Filippo non comparve. Dicono per un' avviso di Roberto Re di Napoli, che avendo la semplicità di credersi Astrologo, gli avesse predetto rovina, se mai fosse venuto a combattere cogl' Inglesi. Altri dicono per consigli di Saggi, che aveva seco, i quali gli misero in considerazione, che in quella Battaglia ei poneva a pericolo la sua Corona, laddove Odoardo non rischiava di perdere, che pochi soldati. Alcuni Ecclesiastici, avendo seminato trà quei buoni Fiaminghi lo scrupolo di combattere contro il proprio loro Signore, Giacomo d'Arteville, quel famoso Birraio, suggerì a Odoardo, che l' unico antidoto per dileguarlo era d' assumere egli il titolo di Re di Francia. Questo è un'esempio unico, che un'uomo come questo Birraio, creasse dei Re; e in fatti si può dire, che Arteville lo creasse, perchè dal suo suggerimento all' esecuzione non corse altro spazio, che quanto importava il parteciparlo al suo Consiglio di Stato, il quale non bilanciò un momento ad applaudirne la risoluzione. Odoardo, inalberato il titolo di Re di Francia, inquartò nelle sue armi i Gigli d' oro con un motto, *Dieu, et mon Droit*. Poco dopo ricusò a Filippo il titolo di Re, e diede ordine a i suoi Ambasciatori di chiamarlo Conte di Valois, pretendendo, che il Regno di Francia fosse devoluto a lui alla morte di Carlo il Bello, promettendo a quei Francesi, che volessero riconoscerlo, la sua protezione.

Quindi pubblicò un manifesto, dove erano spiegate tutte le ingiurie, chè pretendeva d' aver ricevute da Filippo di Valois. Le sue premure chiamandolo in Inghilterra, per tenere in fede il Duca di Brabante, lasciò in Anversa la Regina, e il figliuolo, con quattro Signori Inglesi di principal condizione, come ostaggi della promessa, che gli aveva fatto di non mai abbandonarlo. Giunto in Inghilterra ottenne un sussidio dal Parlamento, il quale gli presentò una supplica dove lo pregava, che il titolo di Re di Francia, che aveva assunto, non dovesse influire in alcuna cosa, che concernesse il Regno d' Inghilterra. Papa Benedetto fece ogni possibile per indurre Odoardo, a non usare quel titolo, per conto della legge Salica, in virtù della quale Filippo solo ci aveva dritto. Queste insinuazioni non ebbero effetto.

Venuta

Venuta la State, con 300 navi fece vela per Fiandra. Sentito che Filippo l'aspettava con quattrocento, l'ardente desiderio d'acquistar fama gli fece abbracciar con piacere l'occasione di battersi contro un numero superiore. La battaglia durò dalle 8 della mattina fino alle 7 della sera. Delle navi dei nemici 30 sole sene salvarono, il rimanente affondato, o preso. Odoardo vi fece le funzioni d'Ammiraglio, e suo fù l'onor principale di questa vittoria. Gl'Inglesi dicono, che i Francesi vi perdessero 30000 uomini. Di questa rotta niuno ardì portar la nuova a Filippo. Un buffone con sue facezie fù causa, ch'ei ne venisse in cognizione.

Ottenuta questa memorabile vittoria Odoardo sbarcò in Fiandra, dove mise insieme un'armata di 150000 combattenti. Inglesi, Tedeschi Fiaminghi, Guasconi. Passato a far l'assedio di Tournay, Filippo andò ad incontrarlo con un'armata superiore a quella, che Odoardo vi aveva condotta. Erano con Filippo i Re di Navarra, e di Boemia, con tutta la Nobiltà del suo Regno. Odoardo gli mandò una disfida, chiamandolo solamente Filippo di Valois. Tre erano le proposizioni — *Duello singolare tra i due Re, Cento Cavalieri per parte, Battaglia generale.* La lettera non chiamandolo Re, Filippo non vi rispose. Fece ben intendere per terza persona a Odoardo, che sperava coll'aiuto di Dio di cacciarlo tra poco da' suoi Stati. Giovanna di Valois, sorella di Carlo il bello, e suocera d'Odoardo, che stava nella Badia delle Monache di Fontenelle, essendosi in questo mentre interposta per una tregua d'otto mesi, le riescì di concluderla, e al Papa di prolungarla a due anni.

Allora Odoardo tornò in Inghilterra, menandone la Regina, che aveva partoriti due maschi, Lionello nella Città d'Anversa, Giovanni in quella di Gant. Varj motivi indussero Odoardo a consentire a questa tregua. L'essersi l'Imperatore, e il Duca di Brabante alienati dalla Lega, e il peso grande di mantenere un'armata sì numerosa, ne furono i principali. Morto il Duca di Brettagna senza figliuoli, Giovanni di Monfort suo fratello ne pretendeva la successione, ma lo aver egli prestato omaggio a Odoardo lo faceva reo presso Filippo, il quale per questo lo teneva prigione dentro la torre del Louvre, ed aggiudicò il Ducato a Carlo di Bloi suo nipote, e parente del morto Duca per donne. In sequela di questo, Margherita di Fiandra, moglie del Conte di Monfort, si trasferì in Inghilterra con un suo figliuolino d'età di quattr'anni. Per far vive le ragioni del marito, prestò in nome di lui nuovamente omaggio a Odoardo, e concluse un Trattato di matrimonio tra l'Infante che aveva condotto seco, e una figliuolina d'Odoardo, lasciando il figliuolo alla sua disposizione, tanto per l'educazione, come anche perchè

perchè servisse d' ostaggio. Questo Trattato fu un pretesto plausibile per Odoardo, onde andare ad attaccar Filippo in Brettagna, pretendendo, che le ostilità praticate contro il Conte di Monfort fossero una infrazione della tregua. Il Conte d' Artois fu spedito con un' armata in Brettagna. Sentito, ch' ei vi era stato ucciso, vi accorse egli stesso. Anche Filippo vi accorse, e seguite tra le due armate cose poco importanti, due Legati di Clemente VI fecero sì, che tanti preparativi e tante orribili minacce, terminassero in una tregua di tre anni.

Tornato Odoardo in Inghilterra, e trovate le cose di Scozia ridotte a mal partito per Baliol, pensò d' invader quel Regno a un tempo per mare, e per terra. All' arrivo d' Odoardo nei confini di Scozia, li Scozzesi non sapendo, che l' armata, che dovea seguirlo per mare si era perduta, vennero a quegli accordi, che piacque a Odoardo concerder loro. Uno dei patti fù che essi riconoscerebbero Odoardo per loro Re, se David non fosse venuto prima del maggio appresso con un' armata bastante a difenderli. Questa condizione obbligò Filippo a dare a David uomini, e denari. Questi soccorsi abilitarono David a passare nuovamente nel Regno di Scozia, dove in poco tempo si trovò alla testa di 60000 uomini. Penetrato fino a Durham, in poco tempo sene rese padrone. Sentendo Odoardo in marcia per attaccarlo David stimò della sua prudenza il tornarsene in dietro. Passando vicicino a Werk, Castello della Contessa di Salisbury, i soldati, che v' erano a guardia andarono a infestare la sua retroguardia. David salì in tanta collera per questo affronto, che si pose in animo di combatterlo. Più volte tentò d' assaltarlo, e altrettante fu dai soldati del Castello, che la Contessa medesima comandava, vigorosamente repulso. Questa resistenza, e il sentire Odoardo vicino lo fecero ritirare con fretta. Odoardo non volle procedere innanzi senza favorir d' una visita la brava Contessa. Il suo nome era Giovanna, ed era sorella di Giovanni Plantaginetto, Conte di Kent, e figliuola d' Edmundo zio d' Odoardo. Storici dicono, che Odoardo sene innamorasse ardentemente. Sè questo è vero, sarà probabilmente stata bellissima. Questa impresa terminò con una tregua di due anni tra Odoardo, e David, dicono col consenso di Filippo.

Nel Parlamento di quest' anno Odoardo creò Odoardo suo primogenito Principe di Galles. Nutrendo tuttavia il pensiero di vendicarsi del Re Filippo, Odoardo andava sempre meditando mezzi di fargli nemici. Uno gliene venne in capo, tragli altri, di tirare alla sua Corte quanti più gran Signori d' ogni Regione poteva, per veder di corrompere quelli, che fossero negl' interessi del suo avversario. Per questo bandì

bandì una Gioſtra, alla quale gran Signori d' ogni Nazione erano invitati. A fine, d' evitare ceremonie per la diſtinzione dei ranghi, fece fare una ſala, nel ſuo Caſtello di Windſor, circolare con banchi attorno di 200 piedi di diametro. Queſta tavola chiamò egli Tavola rotonda, in memoria di quella famoſa del grande Arturo, il quale ſiccome, dicono le Iſtorie, iſtituì un ordine di Cavalleria, che ſi diſſe della Tavola rotonda. Banchettò Odoardo quanti Cavalieri vi concorſero, quali furono moltiſſimi, Spagnuoli, Italiani, Tedeſchi, Fiaminghi, e Franceſi medeſimamente. E' incredibile il numero dei Trattati, dice Rapin, che Odoardo fece in queſta occaſione. Di queſta feſta preſe gran geloſia Filippo, il quale bandì pure una Gioſtra, o Tornèo a Parigi, dove rieſcitogli di tirare Oliviero di Cliſſon, con altri dieci, o dodici gran Signori di Brettagna, li fece tutti decapitare ſenza proceſſo. Per una lettera d' Odoardo al Pontefice appariſce, che Filippo aveſſe fatti prendere queſti Signori in Brettagna, onde foſſe venuto a romper la tregua.

Queſta crudeltà di Filippo eſaſperò talmente Odoardo, che toſto mandò un' armata in Ghienna ſotto il comando d' Enrico di Lancaſtro, Conte di Derby, intanto che ei ſi preparava a ſeguirlo con un rinforzo. In queſto mentre, Giovanni di Monfort, ſcappato dalla Torre del Louvre, andò a rendere omaggio a Odoardo, per quella Brettagna, che ſperava di poſſedere. Quindi Odoardo pubblicò un manifeſto, coi capi dei torti, che diceva d' aver ricevuti da Filippo di Valois, promettendo eſenzione di taſſe, e altri privilegj a quei Franceſi, che voleſſero lui riconoſcer per Re. Giovanni di Monfort poco dopo d' avere aſſunto il titolo di Duca di Brettagna morì, laſciando Odoardo tutore del ſuo figliuolo. In queſto mentre il gran Birraio d' Arteville, il quale oltre lo avergli fatto aſſumere il titolo di Re di Francia, gli aveva reſi tanti importanti ſervizj, fu dai ſuoi Fiaminghi tagliato a pezzi. Morto coſtui, i Fiaminghi non continuarono in fede con Odoardo. Non oſtante queſte perdite d' amici valoroſiſſimi, ed alleati, Odoardo pensò di portar la guerra in Francia per la parte della Ghienna, dove il Duca di Normandia era accorſo con un' armata di 60000 uomini per arreſtare i progreſſi del Conte di Derby, e l' aveva forzato a ritirarſi a Bordeaux. Stava quel Duca all' aſſedio del Caſtello di Aiguillion, ſituato ſul confluente della Girona, e del Lot, quando Odoardo giunſe con buon numero di ſoldati in quelle parti. Prima d' imbarcarſi, chiamati i principali Ufiziali, gli eſortò a comportarſi in modo da meritar la ſua ſtima, e la ſua munificenza, proteſtando di volere, ſbarcato ch' ei foſſe in Ghienna, rimandare indietro le navi, per torre ad ognuno la ſperanza
di

di rivedere mai più la ſua patria ſennon vittorioſi. La ſua armata conſiſteva in 4000 uomini d'arme, 10000 arcieri, 12000 fantaccini Galleſi, e 6000 Irlandeſi, con un gran numero di Nobili. Knington fa aſcendere il numero delle navi, che queſto eſercito traſportarono a 1600 tra grandi, e picciole. Appena meſſo piede in Normandia fece Cavaliere il Principe di Galles ſuo figliuolo, inſieme con Guglielmo di Monte acuto, Conte di Saliſbury, il Barone Ruggiero Mortimer, ed altri giovani Signori, e diviſe i ſuoi ſoldati in trè corpi, ognuno dei quali marciava ſeparato nella giornata, e la ſera s' accampavano inſieme, facendo ſtrage dappertutto in vendetta di quei Signori, che Filippo aveva per via d' inganni tirati a quel famoſo Torneo in Parigi, e mancando alla fede, che aveva data loro, fatti decapitare. Giunto a Poiſsì mandò un' Araldo a Filippo per disfidarlo a battaglia, ma Filippo non volle accettarla, penſando di ridurre il nemico in neceſſità, e allora attaccarlo con vantaggio. Sapeva Odoardo, che le forze del nemico erano la metà più ſuperiori alle ſue. Il paſſo del fiume Somma era la difficoltà, che Filippo ſperava di potergli impedire di ſuperare. Blanchetaque era il ſolo poſto, dove quel fiume poteva guadarſi, e Filippo ci aveva mandato Gondemar du Fay con 12000 uomini per impedirne il paſſaggio. Contrario al diſegno di Filippo rieſcì l' effetto, perchè Odoardo, animando colla ſua preſenza i ſuoi, ſuperò combattendo quella, e altre difficoltà, e giunſe col ſuo eſercito ſano e ſalvo a Creſſy, e vi poſe il campo quella ſera medeſima; e intanto che Filippo paſſava la Somma a Abbeville trè leghe diſtante, ſcelto un poſto ch' ei eredè vantaggioſo vi aſpettò intrepidamente il nemico, ch' ei ſapeva, come di ſopra vi diſſi, tanto di forze a lui ſuperiore. Diviſe la ſua armata in trè corpi. Del primo diede il comando al Principe di Galles, che di poco eccedeva i tredici anni dell' età ſua. Del ſecondo fece condottieri i Conti di Northampton, e di Arundel, e il Baron Roſs. Col terzo ſi tenne egli ſteſſo in diſtanza per aſſiſtere dove il biſogno lo richideſſe. Anche Filippo diviſe la ſua armata medeſimamente in trè corpi. Il primo era compoſto di Genoveſi; Antonio Doria, e Carlo Grimaldi ne erano condottieri. Una pioggia ſubitanea, avendo ſul bel principio della battaglia allentate le corde delle loro baleſtre, fece che trovandoſi eſpoſti e indifeſi a un diluvio di dardi Ingleſi, cominciaſſero a cedere. Tindal ſi ſtupiſce come quelle degl' Ingleſi manteneſſero il loro vigore. Carlo Conte d'Alençon, fratello del Re, che comandava un gran corpo di Cavalleria per ſoſtenerli, imputando a tradimento quel cedere, che i Genoveſi facevano, andò loro addoſſo, e poſe il reſto dell' armata Franceſe in diſordine; quindi paſſato ad attaccare quel corpo, che il Principe

di Galles comandava, perdè combattendo la vita, e ſparſe la confuſione trai ſuoi. Allora il Principe di Galles ſi trovò un gran numero di Cavalieri Franceſi a ridoſſo, che Filippo ci aveva mandati per riparare i diſordini cagionati dai Genoveſi, e ſarebbe rimaſto oppreſſo, ſe Northampton, e Arundel non foſſero andati a ſoccorrerlo. Il valore del giovane Principe riempì di ſtupore i Generali Ingleſi, e di timore nello ſteſſo tempo per la ſua perſona. Per queſto andarono a pregare il Re d' avanzarſi col ſuo corpo per dargli aiuto. Allora Odoardo domandò che foſſe del figliuolo, e ſentendo che non ſolamente era in vita, ma combatteva con gran valore, ſoggiunſe al meſſagiero *dirai ai miei Generali di non mandare per me ſino che il mio ſigliuolo rimane in vita, perchè ſuo deve eſſere l' onore di queſta giornata, ed ei meritare oggi quegli ſproni, coi quali io lo iſtallai Cavaliere.* Queſta riſpoſta accrebbe tanto il coraggio di quel giovane Signore, che avanzatoſi arditamente contro i nemici, che volevano circondarlo, in poco tempo gli obbligò a cedere, e finalmente a darſi alla fuga.

Rimaneva a Filippo ancora intatto quel corpo di riſerva, ch' ei comandava. Contro di queſto corpo s' avanzò colla ſolita ſua intrepidezza il Principe di Galles, e in queſt' ultima azione fece pur coſe maraviglioſe. Anche Filippo combattè col maſſimo valore per impedire il giovane ſuo rivale di compir la vittoria; due cavalli gli furono morti ſotto, nè volle eſſer portato fuori del campo fino che il ſangue, che gli uſciva dalle ferite, non l' ebbe indebolito da non poterſi più reggere. In queſto fatto morirono il Re di Boemia, il Conte d' Alençon fratello di Filippo, il Duca di Lorena, il Conte di Fiandra, il Conte di Blois, quindici altri gran Signori, oltre 1200 Cavalieri, e 80 ſtendardi 'caddero in mano degl' Ingleſi. Da queſto ſi può arguire il gran numero dei ſoldati Franceſi, che vi perirono. L' onore di queſta Battaglia Odoardo volle, che foſſe tutto del Principe di Galles, il quale sì per la prudenza nel comandare, come riguardo al ſuo valor perſonale, vi fece coſe maraviglioſe. Portatogli da un ſoldato lo ſtendardo del Re di Boemia, ove erano ricamate con oro trè penne di Struzzo, col motto ſotto ICH DIEN, in noſtra lingua, *io ſervo*, il Principe d' allora in poi portò ſempre per creſta alle ſue armi tre penne di Struzzo con ſotto quel medeſimo motto. Tutti i Principi di Galles venuti dopo hanno ſeguitato queſto coſtume. Quel buon Re, benchè cieco, volle trovarſi a queſta Battaglia, a fine di morire in ſervizio di Francia. Le redini del ſuo cavallo erano legate a quelle di due cavalieri. Gran parte in queſta vittoria fù creduto, che aveſſero quattro cannoni, che gl' Ingleſi uſarono per la prima volta in queſta occaſione,

occasione, per cui messi i Francesi in confusione non ci fù più modo di riunirli. Questa battaglia si diede il 25, o 26 del 1347.

Di là Odoardo passò a far l' assedio della Città di Calais. Intanto, che Odoardo stava occupato a guerreggiare in Francia, David Re di Scozia, a istigazione di Filippo, entrò in Inghilterra con 30000 Scozzesi. Era arrivato a Durham, quando la Regina Filippa, messa insieme quanta gente la brevità del tempo le permetteva, andò a lui, lo combattè, lo vinse, e lo prese prigionie. Continuando l' assedio di Calais con grande ostinazione dei difensori, Odoardo ordinò 700 navi per impedire, che per mare fosse portato loro soccorso. Filippo avuta notizia delle strettezze, nelle quali era quella Piazza, vi accorse con 150000 uomini per soccorrerla, e sfidò a battaglia Odoardo più volte, ma Odoardo non volle mai escir fuori delle trinciere. Finalmente, non potendo valersi delle sue forze, gli mandò due Cardinali a fargli offerire la Ghienna e la Contea di Ponthieu, e un matrimonio trai respettivi loro figliuoli. A queste proposizioni replicò Odoardo, che ambi le offerte Provincie erano sue, e Calais in breve lo diverrebbe. Mentre Filippo continuava a fargli proposizioni, la Regina Filippa condusse al Marito un rinforzo di 17000 Inglesi, e quasi subito dopo i poveri assediati, non potendo ricever soccorso, piuttosto che perir per la fame si resero a discrezione.

Tra le condizioni, che a Odoardo piacque d' imporre a quei miseri, fu d' obbligarli a scegliere sei dei loro cittadini, che intendeva d' immolare alla sua vendetta per i travagli, che gli avevano cagionati lo spazio di più d' un' anno nel difendere ostinatamente la patria loro. Insistendo in questo crudel decreto, uno dei principali per nome Eustachio di S. Pietro, mosso a pietà della costernazione dei suoi compatriotti, che non sapevano risolversi alla scelta di queste vittime, s' offerse volontario per una, ed altri cinque, emuli di questa grandezza, s' offersero al compimento del numero. Quindi a piè nudi, camicia bianca indosso, corda al collo, si presentarono colle chiavi della Città innanzi all' inesorabile vincitore. Quello, che non potè la magnanimità di questi Eroi nel cuore dell' ostinato Odoardo, e i prieghi del Principe di Galles suo figliuolo, le lacrime della Regina, versate a i piedi del Consorte a prò di quei meschini finalmente l' ottennero. Al dono della vita aggiunse quella generosa Principessa vestimenti, banchetto nella sua propria tenda, e un regalo di sei monete d' oro per ciascheduno.

Preso Calais, Odoardo ne cacciò gli abitanti Francesi, sostituendovi un numero altrettanto d' Inglesi. La vittoria di Cressy, e la presa di Calais, fecero credere ai Tedeschi, ai quali non piaceva Carlo IV,

ſtato coronato ultimamente a Bona, che Odoardo averebbe potuto fare un buono Imperatore. Per queſto gli mandarono a offerire quella dignità. Ma Odoardo, memore di quanto ella aveſſe coſtato a Riccardo, fratello d' Enrico III ſuo biſavo, la ricusò.

L' anno 1349 cominciò col flagello della peſte, la quale dopo d' aver fatte grandi ſtragi nell' Aſia, e quindi in parte dell' Europa, paſsò a ſpopolare le Provincie della Francia, e quaſi contemporaneamente a far lo ſteſſo di quelle dell' Inghilterra. Nel ſolo cimiterio dei Ciſtercienſi di Londra dicono, che foſſero ſepolte oltre a 60000 perſone dentro lo ſpazio d' un anno. Queſto flagello, li Storici, perſpicaci indagatori delle cauſe dei fenomini della natura, l' attribuiſcono in gran parte alla ſcoſtumatezza, a cui ſi era abbandonato il Popolo Ingleſe, e ſpecialmente le femmine, che, levata la maſchera del pudore, e dato un' addio alla conocchia, e all' ago, andavano, come tante Amazzoni, cavalcando veſtite da uomo e colla ſpada al fianco per la città, intervenivano nelle Gioſtre, e ad altre licenze sfacciatamente s' abbandonavano, non uſe fin' allora vederſi praticare dagl' individui del loro ſeſſo.

Aveva Odoardo laſciato Governatore di Calais Amerigo di Pavia. 20000 ſcudi tentarono il cuore di coſtui a tradire il ſuo Signore. Odoardo, ſubodorata queſta congiura, ordinò ad Amerigo di venire a trovarlo a Londra. Promeſſogli perdono, gli fece confeſſare tutto il filo della trama. Quindi fattolo tornare al ſuo poſto, e ſeguitolo inſieme col Principe di Galles, queſti ſtiedero occulti, ed ei introduſſe al tempo concertato cento uomini d' arme, e dodici Cavalieri nella Città, i quali mentre credevano d' impadronirſene, furono ſorpreſi, e disfatti dai ſoldati d' Odoardo, il quale combattendo corpo a corpo con Euſtachio di Ribaumont, Cavaliere Piccardo, ricevette due ferite, ma ebbe la gloria di ſarlo prigione. Anche il Principe di Galles disfece un gran numero di ſoldati, ed ebbe nelle mani i loro condottieri. La ſteſſa ſera Odoardo fece trattare i principali ſuoi prigionieri con una ſplendida cena, della quale volle anche eſſere ſpettatore. Era tra quei Signori il Barone Charny, ſtato capo di quella congiura, e il Cavalier Ribaumont, dal quale vi diſſi, che Odoardo era ſtato due volte ferito, e dopo d' avere amaramente rimproverato il primo della ſua fellonia, ſi rivolſe a commendare altamente il ſecondo per la ſua bravura. Gli fece dono d' una collana di perle di gran valore, pregandolo di portarla per amor ſuo quando andava a converſare colle belle Dame, ſperando che per la viſta di quell' ornamento ei ne averebbe conſeguiti ſguardi non meno favorevoli. A queſto nobil dono aggiunſe quello della ſua libertà. Prima di partirſi di Calais, ne conſegnò il Governo a Gio-

vanni

vanni di Beauchamp, figliuolo del Conte di Warwick, penſando non eſſer ben fatto di fidarſi più lungamente d'Amerigo di Pavia, che l'aveva tradito. Ma aveva queſto buon Governatore tradito anche Filippo; nelle cui mani, avendo avuta la sfortuna di cadere l'anno ſeguente, fu ſquartato da quattro cavalli. La tregua, che dopo la reſa di Calais era ſtata trai due Monarchi concluſa per un'anno, non volle Odoardo per quello attentato interromperla, tanto più che Filippo negò d'averci preſtato il conſenſo.

Terminata queſta ſpedizione Odoardo tornò in Inghilterra, dove iſtituì l'Ordine della Giartiera, noi direbbemo della legaccia, o legacciolo delle calze. Era Odoardo a un ballo, dove alla Conteſſa di Saliſbury, ballando, cadde un legaccia. Odoardo ſi chinò per raccorla, e vedendo arroſſir la Conteſſa per un tal'atto, pronunziò le famoſe parole; *Hony ſoit qui mal y penſe*, onta ſia a chi mal ne penſa. In memoria di queſto accidente dicono che iſtituiſſe queſt'Ordine. Il numero di Cavalieri è di ventiſei incluſovi il Re. La diviſa è una medaglia d'oro colla immagine d'un San Georgio pendente a un naſtro Bleu, per la parte deſtra, una immagine conſimile ſul giubbone alla ſiniſtra, e una legaccia bleu, e oro legata ſotto il ginocchio parimente ſiniſtro, col motto attorno delle ſuddette parole. Altre origini ſono aſſegnate da altri a queſt'Ordine, ma noi ci conteremo di queſta, che è la più comunemente creduta. Si è ſempre mantenuto queſt'Ordine in perſone di rango principale, ſia per ſervizj reſi al Governo col conſiglio, e coll'armi, oppure per una nobiltà, della cui origine ſi ſieno perduti i ricordi; onde chi vede un Cavaliere con quelle onoratiſſime inſegne attorno, debba anche ſenza conoſcerlo toſto concludere: queſti debb'eſſere un gran Miniſtro di Stato, un gran Generale, un grande Ammiraglio, o almeno diſceſo da antenati di queſta fatta.

Ai 22 d'Agoſto di queſt'anno 1350 Filippo di Valois ceſsò di vivere; fu ſucceduto da Giovanni ſuo figliuolo. Queſti rinnovò la tregua con Odoardo, la quale rotta, chi dice per parte dell'uno, chi parte dell'altro, varie ſcaramucce, ſorpreſe, e rappreſaglie ſeguirono di quà, e di là, ma non di momento da ſpenderci parole a deſcriverle, e per una ſpecie di ſtanchezza di forze, piuttoſto, che per pacatezza di ſpirito, un'altra tregua fù concluſa tra i due Monarchi.

Appena concluſo il Trattato di queſta tregua, a Odoardo rieſcì d'acquiſtare la città di Guiſne, mediante una ſomma di denaro, patteggiata con quel Governatore. Ai clamori, che Giovanni ne fece, Odoardo riſpoſe, che ſiccome la compra di Calais, che Filippo aveva col Governatore Lombardo contrattata, non aveva interrotta la tregua, che tra lui,

lui, e quel Monarca sussisteva, per la stessa ragione la compra di Guisnes, non doveva interrompere quella, che tra essi due era stata poco innanzi conclusa.

Tra i Personaggi periti nella battaglia di Cressy era il Conte di Fiandra, alleato d'Odoardo. Sentita i Fiaminghi la morte del loro Sovrano mandarono deputati a Filippo, acciocchè volesse conceder loro il figliuolo di esso Conte, che come sentiste di sopra, riteneva in suo potere. Tornato a casa il Giovane Conte, i Fiaminghi intavolarono un matrimonio tra lui, e una figliuola d'Odoardo; ma il Conte, che durante la sua stazione in Francia aveva bevuto, per così dire, latte Francese, non volle consentirvi, e tornò segretamente a Parigi. Vedendo i sudditi il loro Sovrano abbracciare il partito di Francia, cessarono a poco di favorire quello d'Inghilterra, e consentirono al matrimonio, che il Conte a istigazione di Filippo, concluse colla figliuola del Duca di Brabante, il quale aveva il partito d'Odoardo medesimamente abbandonato. Di questa deserzione dei Fiaminghi si vendicò Odoardo con proibire, che lane, panni, piombi stagni, e altre merci Inglesi fossero ulteriormente portate nelle loro contrade, donde passavano nel rimanente d'Europa,

Odoardo risoluto di rinnovare la guerra colla Francia tosto, che la tregua fosse spirata, pensò di far la pace colli Scozzesi, i quali vedeva ostinati a sostenere le parti di David loro Re, quantunque in Inghilterra prigione. Questi maneggi terminarono in un Trattato, che fu concluso a Newcastel il dì 13 di Luglio 1354, per cui Odoardo promise di dare la libertà a David mediante la somma di 90000 marche d'argento. Fu ratificato poco dopo dal Principe di Galles suo figliuolo, ma non eseguito così subito per ragioni, che si diranno. Così David continuò prigioniero fino al 1357.

La tregua con Francia essendo vicina a spirare, Odoardo investì il Principe di Galles del Ducato di Ghienna, e lo mandò in quelle parti con ordine di rinnovare le ostilità. Nello stesso tempo Odoardo, passato a Calais andò depredando il Bolognese, e l'Artois. Avuta Giovanni di queste cose notizia, lo mandò a sfidare di battersi corpo, a corpo alla testa dei loro eserciti, ma Odoardo ricusò d'accettarla, e tornò sollecitamente in Inghilterra. Questo affermano li Storici Francesi. Gl'Inglesi narrano il fatto della disfida vice versa, ed assegnano per ragione di quel sollecito suo ritorno l'avviso della sorpresa, che li Scozzesi avevano fatto di Berwick. La necessità di ricuperare quella Piazza, e la continuazione della guerra con Francia, furono i motivi, per cui chiese un sussidio, e l'ottenne di 50 scilini per ogni Balla di lana, che si

ſi vendeſſe in Inghilterra durante lo ſpazio di 6 anni. Dicono che queſto ſuſſidio aſcendeſſe alla ſomma di 350000 marche l' anno. Sentendolo avvicinarſi con un' armata, li Scozzeſi demolirono le fortificazioni di Berwick, ed egli in vendetta ſaccheggiò il paeſe all' intorno. Queſta rottura inaſpettata delli Scozzeſi ſomminiſtrò a Odoardo un preteſto per dichiarare l' animo ſuo toccante l' acquiſto, che da tanto tempo meditava di fare del Regno loro.

Riteneva ancora Baliol, quantunque eſpulſo, il titolo Re di Scozia. Odoardo ſene fece cedere le ragioni mediante 12000 Lire Sterline annue ſua vita durante. Gli permiſe anche di ritenere il Real titolo, e laſciò ſotto il ſuo comando un picciol numero di ſoldati.

Intanto il Principe di Galles, entrato in Linguadoca, preſe Carcaſſona e Narbona, e ſi reſe nuovamente a Bourdeaux carico di preda. Rinfreſcati i ſoldati s' incamminò verſo Bourges. Quivi ſentendo, che Giovanni gli andava incontro con un eſercito di 60000 uomini, ed ei non ne aveva più di 12000, e di queſti appena il quarto nativi Ingleſi, fu obbligato di trincierarſi preſſo a Maupertuis. Due Legati del Papa venuti a perſuadere queſti Principi a venire ad accordi, Giovanni confidando nella gran ſuperiorità del numero de ſuoi ſoldati, chieſe ſuperbamente condizioni sì ardue, che il Principe riſpoſe voler più toſto morire colla ſpada in mano, che far coſe contrarie all' onor ſuo, non meno, che a quello della ſua Nazione. Quindi perduta ogni ſperanza d' accordo parlò ai ſuoi in queſta ſentenza — *La vittoria dipende dal' valore, e non dal numero. Io ſon riſoluto di vincere, o morire, per non eſporre la mia Patria alla ſpeſa del mio riſcatto.* I Generali di Giovanni lo conſigliavano ad affamare la picciola armata del Principe, bloccandola ſtrettamente sì che da niun luogo poteſſe aver provviſioni; ma Giovanni era, all' uſo di quei, che ſi credon piu forti, ferocemente impaziente. Quindi perchè il luogo, dove il Principe ſtava trincierato era tutto vigne e alquanto montuoſo, e però difficilmente praticabile per la cavalleria, ordinò ai Cavalieri di ſcendere, e cominciar l' attacco a piedi. Coſtoro non uſi a far da pedoni, malamente potevano forzar gl' Ingleſi, dai quali eſſendo reſpinti con grandiſſima perdita, il Re ordinò l' Infanteria d' andare a ſoccorrerli. Queſta ebbe la ſteſſa ſorte dei Cavalieri, ſenza poter guadagnare un palmo di terreno. Lo ſpazio di buone quattr' ore, che durò la Battaglia, Giovanni comandava in perſona, eſponendoſi dappertutto come il minimo fantaccino; quindi ſdegnato di vederſi tanto oſtinatamente reſiſtere da un pugno, per così dire, di perſone, s' avanzò tanto, che penetrato nel centro dei nemici ſi trovò circondato, e precluſa ogni via allo ſcampo di modo, che Dioniſio di Morbeck,

Morbeck Cavaliere d' Artois, per salvargli la vita si fece far largo dai suoi, che erano sul punto di togliergliela, e umanamente parlandogli lo persuase di rendersi. Averebbe Giovanni voluto consegnar la spada al Principe di Galles, ma era troppo lontano, onde ebbe a contentarsi di consegnarla a Morbeck, alla carità del quale era debitor della vita. Era con Giovanni anche Filippo suo quarto figliuolo, che durante quel fatto aveva sempre al fianco del padre, quantunque di non più di tredici anni, arditamente combattuto. In questo fatto sei mila Francesi rimasero morti, trai quali ottocento Nobili, il Duca di Borbone, il Duca d' Atene gran Contestabile di Francia, il Marescial di Nesse, con altri cinquanta gran Baroni di quel Regno.

L' umanità, colla quale il Principe di Galles si comportò coi suoi prigionieri, gli fece onore eguale a quello d' averli vinti. La sua modestia giunse fino a ricusar di sedere accanto a Giovanni, allora che lo aveva a cena nella sua tenda, amando piuttosto lo stare in piedi parlando con lui. Lamentandosi il Re della sua presente condizione, il Principe gli soggiunse: *Signore in questo vostro infortunio vi rimane il conforto, che le vostre perdite non possono attribuirsi a vostra mancanza. I miei Inglesi sono a loro costo stati testimonj del valor vostro, ma il Dio degli eserciti, nel cui arbitrio è il dare, o il tor le vittorie, non si è compiaciuto di oggi concederla a voi. Io dal mio canto non mancherò di darvi, durante questa vostra presente sventura, prove del mio inviolabil riguardo per la Persona vostra, e di fare, che troviate in me sempre un rispettoso parente, qualora mi si voglia concedere, ch' io possa gloriarmi di questo titolo.* Tanta umanità, e modestia in un Principe di venti cinqu' anni, cavò le lacrime dagli occhi di quello sventurato Monarca, ed empì i circostanti d' ammirazione. Riscosso alquanto Giovanni dalla maraviglia, che gli aveva cagionato il sensato parlare del giovane Principe, con aria gioiale gli soggiunse — *l' amarezza di questa disgrazia mi viene in gran parte addolcita dalla coscienza, di non avere nella mia condotta degradato dall' esser di Re, e dall' esser caduto nelle mani di sì prode, e generoso Signore.* Portatosi il Principe di Galles a Bourdeaux, due Legati Pontificj andarono a lui, e a loro insinuazione concluse una tregua di due anni tra tutti gli Alleati delle due Corone, avendone prima dal padre ottenuto l' assenso.

L' Aprile seguente passò in Inghilterra con gl' illustri suoi prigionieri. Fece il suo pubblico ingresso in Londra, egli sopra un un picciol Ginnetto alla sinistra di Giovanni, e Giovanni montato sopra un nobil Corsiero magnificamente adornato. Quantunque Odoardo disputasse a Giovanni il titolo di Re di Francia, pure come Re sempre lo trattò fino a un certo tempo della sua cattività, e il Padre, e il figliuolo fecero

fecero a gara a servirlo, e onorarlo come al suo, e al loro grado si conveniva. Questo fu il periodo più lusinghiero per la vanità d' Odoardo, se mai n' avesse avuta. Un Re di Francia con un suo figliuolo prigionieri in Londra, e David Re di Scozia in Hampshire. Quest' ultimo di lì a non molto ebbe dopo 11 anni di prigionia la libertà, mediante 100000 marche sterline per prezzo del riscatto, da pagarne 10000 ogn' anno fino al compimento della somma. Libero Odoardo per queste tregue dalla cure esterne si diede a pensare ai rimedj degli abusi, che stante la sua assenza si erano introdotti nel Regno, e a divertire con ogni sorte di passatempi il Re di Francia, e il figliuolo per render meno amara la loro prigionia. Ordinò una Giostra a Windsor per il 23 d' Aprile dell' anno 1358. In quel giorno correva la festa di S. Giorgio, sotto la cui protezione aveva posto l'Ordine della Giartiera. Il Duca di Brabante con molti altri Principi, e gran Baroni c' intervennero. Poco dopo morì la Regina Isabella madre del Re nel Castello di Rising. Aveva 63 anni, 28 dei quali aveva passati in quella prigionia.

Carlo calvo Re di Navarra, che cagionava disturbi in Parigi, un' armata di Villani verso il Delfinato congiurata a distruggere tutti i Nobili per liberarsi dalle loro oppressioni, Carlo Delfino suo primogenito lasciato Reggente del Regno, che non sapeva come rimediare ai disordini, e il tedio della sua prigionia indussero Giovanni a chiedere accordi a Odoardo, il quale volentieri vi condescese. Le condizioni non essendo dall' Assemblea delli Stati di Francia reputate accettabili, questi offersero al Reggente ogni assistenza per opporsi a una nuova invasione Inglese, la quale stimavano imminente per questo rifiuto. Odoardo credendosi burlato si dolse con Giovanni, lo mandò al Castello di Sommerton, e poco dopo alla Torre di Londra, stimando cosa imprudente di lasciarlo per la Città come prima sulla sua parola nel tempo, ch' ei pensava di essere in breve a fargli guerra nel cuore della Francia. Un' armata di 100000 uomini fu colla possibile celerità fatta da Odoardo passare a Calais. Fu divisa in trè corpi. Del primo fu dato il comando al Duca di Lancastro, l' unica figliuola del quale era stata sposata da Giovanni di Gant quarto-genito d' Odoardo; del secondo al Principe di Galles; il terzo volle comandare egli stesso. Il Delfino, trovandosi con forze troppo inferiori, si contentò di munire quei posti, ch' ei credeva più importanti, e più capaci di far difesa. Odoardo traversando l' Artois diresse la sua marcia verso Rheims, dove alcuni dissero, ch' ei pensasse di coronarsi. Tentatane in vano la sorpresa, procedè a Sens, e sene rese padrone senza contesa. Il Duca di Borgogna per sal-

vare i suoi Stati da ogni insulto procurò, ed ottene una tregua di tre anni, a condizione di pagare a Odoardo dugento mila fiorini, e provvedere la sua armata del bisognevole. Odoardo tentò ogni via di fare escire il Delfino a battaglia, ma il Delfino, che per soprannome fu detto Carlo il saggio, reso anche tale dagli esempj dell' avo, e del padre, sene stava chiuso dentro Parigi, che credeva capace di potersi lungamente difendere. Allora, vedendo le difficoltà, che un tale assedio averebbe portate seco, Odoardo tirò innanzi verso la Beauce, pensando di distendersi fino alla Loire. Il Cardinal di Langres, Legato del Papa seguitava sempre Odoardo, e sempre gl' intuonava agli orrecchi voci di pace. A queste voci Odoardo, che già pensava di doversi ingoiare, per così dire, tutto il Regno di Francia, non volle mai condescendere.

Finalmente vedendo, che la sua armata cominciava per una specie d'epidemia a diminuirsi, e considerando i piccioli progressi, che aveva fatti con tante forze, cominciò anch' egli appoco, appoco a piegarsi. Accampatosi presso la Città di Chartres, una tempesta con lampi, e fulmini, per cui gli perirono 6000 cavalli, e 1000 soldati, supplì a quella eloquenza, che era mancata al Legato per persuaderlo alla pace. La tempesta durando, dicono che Odoardo s' inginocchiasse, volta la faccia alla Chiesa di Chartres, e facesse voto di consentire alla pace con termini onorevoli. Vedendo queste buone disposizioni d' Odoardo il Legato, compì l' opera di determinarlo. Bretigny fu il luogo destinato a trattare. Per parte di Francia v' intervenne il Delfino con suoi Consiglieri, per Odoardo il Principe di Galles con altre persone, che il padre gli assegnò per assisterlo. Poco vi corse, che il Trattato si concluse, per cui qualche pausa fu data alle calamità, che affliggevano il Regno di Francia. La conclusione di questo Trattato fu l' opera d' otto giorni. Conteneva quaranta articoli. Tre furono i principali — *Che Giovanni pagasse pel suo riscatto tre milioni di Scudi d' oro, dei quali secento mila in quattro mesi, e quattro cento mila ogn' anno fino all' estinzione della somma. Che a Odoardo sarebbero restituite tutte le Provincie, Città, e Terre, che i Re d' Inghilterra suoi predecessori avevano possedute dentro il Regno di Francia. Gli fossero ceduti Guisne, e Calais, e la Sovranità di Brettagna*; *e Odoardo come per indennizazione di queste tre ultime cessioni lascerebbe alla Francia la Normandia, Angiù, Maine, Tourraine, e l' omaggio della Brettagna.* Finalmente *che nè Giovanni, nè il Delfino suo figliuolo Presterebbero aiuto ai Re di Scozia.*

Al principio di Luglio Giovanni fu condotto a Calais, dove si trattenne quattro mesi, che era il termine del primo pagamento dei seicento

cento mila scudi d' oro secondo la stipulazione del Trattato. Al primo pasto, che Giovanni fece in Calais fu servito dai quattro figliuoli d'Odoardo, ed ogni altro maggiore onore, e attenzione gli fu usata, che mai si poteva, siccome Odoardo aveva ordinato. . Questi quattro mesi furono impiegati nel distendere gli articoli, e farvi spiegazioni necessarie per evitare le dispute. Ai 24 d' ottobre il Trattato, essendovi poco innanzi venuto Odoardo, fu da i due Re ratificato, e firmato, e ai 26 a Giovanni fu data l' intera sua libertà. Prima che Giovanni partisse, in prova della sua cordiale amicizia, Odoardo gli permise di condur seco il Principe Filippo, che era stato fatto prigione a Poictiers, ed era uno degli Ostaggi principali, che Odoardo si era ritenuti per garantia dell' osservanza del Trattato. Giunto a Sant' Omero Giovanni mandò a Odoardo una ratificazione giurata, e firmata di sua mano, del Trattato di Bretigny, per mostrare, che le sue promesse non fossero state opera della violenza, ma di averci di buon cuore consentito.

In quest' anno 1361 morì di peste il Duca di Lancastro, fratello d' Odoardo detto il buon Duca per gli ottimi suoi costumi. Odoardo diede per moglie al Principe di Galles suo figliuolo Giovanna di Kent Contessa vedova d' Holland, figliuola di Edmundo di Kent zio di esso Odoardo, stato decapitato, come di sopra si disse, per gl' intrighi della Regina Isabella, e di Mortimer. L' anno appresso eresse la Ghienna in Principato; lo chiamò Principato d' Aquitania, e ne investì il Principe di Galles, con obbligo di pagare ogn' anno un' oncia d' oro alla Corona d' Inghilterra. In questo medesim' anno Odoardo ordinò che d' allora in poi, in tutti gli Atti, e scritture delle Corti di Giustizia d' Inghilterra, si usasse la lingua Inglese, non più la Francese, o Normanna, introdottavi da Guglielmo il Conquistatore.

Essendo questo l' anno cinquantesimo dell' età sua, Odoardo ne celebrò un festivo giubilèo, facendo aprire tutte le carceri, perdonando a ogni reo anche di lesa Maestà, e confermando la magna Carta, che già tante volte innanzi aveva confermata. Creò Leonello suo terzo-genito Duca di Clarence, noi direbbemo Chiarenza, Giovanni di Gant suo quarto-genito Duca di Lancastro, e il quinto, per nome Edmundo, Conte di Cambridge; e finalmente avendo stabilita una manifattura di lana a Calais, spese quell'anno in rallegrare il Popolo con ogni sorte di divertimento.

Al principio del 1363 il Principe di Galles passò al suo Governo d' Aquitania. Quest' anno fu anche assai memorabile pel ritorno, che fece in Inghilterra Giovanni Re di Francia. Vollero alcuni, che questo ritorno fosse per amore della Contessa di Salisbury, la quale avesse posto in cattività il suo cuore, come in quella d' Odoardo era stata la sua

 persona.

persona. Altri ne assegnano altri motivi, dei quali Rapin non crede pur uno. Io mi son tenuto a quello della Contessa, parendomi il più plausibile, particolarmente in quei tempi, per un Re, che andasse a visitarne un altro, il quale l'aveva tenuto buon tempo in una Torre, e gli aveva venduta la libertà al prezzo di qualche Provincia, e di trè milioni di scudi d'oro. Il ritorno di questo Principe in Inghilterra rese Odoardo oltre modo industrioso a dargli i segni più convincenti della sua stima, ed amicizia, ed a fare tutti li sforzi maggiori della sua magnificenza. Si trovavano nello stesso tempo ospiti d'Odoardo il Re di Scozia, e Guido di Lusignano Re di Cipro, oltre tanti altri Signori d'altissimo rango, che vi erano concorsi, chi per goder delle feste, e chi al seguito di quei Monarchi. Trè Monarchi ospiti d'Odoardo, che era il Signore più generoso, e anche il più ricco di quel secolo in Europa, è facile indovinare a quali, e quanto lussuriose allegrie dessero moto. Il loro periodo sarebbe stato probabilmente assai lungo, se alla fine di Marzo, tre mesi dopo il suo arrivo a Londra, Giovanni non fosse caduto infermo d'un male, che di molto non precedè la sua morte. Agli otto d'Aprile Giovanni finì di vivere, pianto da chiunque lo conosceva, ma da Odoardo sopra tutti, che lo amava tenerissimamente.

Dopo il famoso Trattato di Bretigny, i due Monarchi riformarono gran numero di soldati. Tra i riformati da Odoardo fu il famoso Giovanni d'Hakwood, che di figliuolo d'un tintore, e garzone di sarto, divenne a forza di valore, e buona fortuna condottiero d'uomini d'arme. Questo è quel Giovanni Acuto, che fu Generale dei Fiorentini, e la sua figura si vede dipinta sur' una delle pareti del vostro Duomo di Firenze.

Papa Urbano VI sentendo Odoardo pacifico, mandò a chiedergli il tributo, che Giovanni Gamba-lunga suo predecessore, aveva giurato di pagare alla Chiesa, insieme con tutto l'arretrato di quel pagamento. Odoardo riferì la materia al Parlamento, il quale vi si oppose vivacemente, e dice Rapin, che di questo tributo non fosse fatta mai più parola.

Correva per i tre anni, che il Principe di Galles stava passando la vita pacificamente in Ghienna, quando Pietro il crudele, Re di Castiglia, andò a implorarne l'aiuto per recuperare il suo Regno, donde Enrico Conte di Trestamare, uno dei cinque suoi fratelli bastardi l'aveva cacciato. Aveva costui, cioè Pietro, oltre tant'altre sceleratezze, commesso quella d'avvelenare Bianca di Borbone sua moglie, sorella della Regina di Francia, a fine di sposare Maria di Padilla, colla quale era lungo tempo in amicizia vissuto. Aveva anche fatto morire il maggiore de' suoi fratelli bastardi, ed Enrico di Trestamare, temendo lo stesso, congiuntosi col Re d'Aragona l'aveva obbligato a fuggirsi. A Trestamare dava aiuto il Re di Francia per vendicar la cognata. Il Principe di

di Galles per annoverar tralle ſue palme anche quella di rimettere un Re ſul Trono, ſenza troppo eſaminare, come gli Eroi di tutti i tempi uſarono di fare, la ragione, o il torto dell' affare, abbracciò allegramente l' impreſa, e andato con un' armata di 30000 uomini a incontrar Treſtamare a Najara sù i confini della Caſtiglia, lo vinſe, e rimiſe Pietro ſul Trono. Dei ſoldati, che avevano verſato il ſangue in favore di queſto ſcelerato, parte perirono per la fame, nè quei pochi, che ſopravviſſero a queſti diſaſtri, averebbero potuto condurſi donde ſi erano partiti, ſe il Principe di Galles non aveſſe fatto denaro della ſua argenteria, e d' ogni altro prezioſo mobile per provvederli. Contraſſe anche il Principe in queſta ſpedizione diverſi mali, che lo accompagnarono al Sepolcro.

Sin quì abbiamo viſto Odoardo ſecondato dalla fortuna. In queſt' anno cominciò a ſperimentarla in ogni occaſione contraria. Lionello Conte di Chiarenza ſuo terzo-genito va a ſpoſare Violante figliuola di Giovan Galeazzo Viſconte Duca di Milano, cinque meſi dopo un lietiſſimo ſpoſalizio muore nel Monferrato all' età di 32 anni: Carlo V Re di Francia, cognominato il Saggio, fà ſollevare i Baroni di varie Provincie, che Odoardo poſſedeva in Francia, non paga il reſiduo della maggior parte del riſcatto di Giovanni ſuo padre: Muore la Regina Filippa, colla quale aveva Odoardo paſſati 40 anni in ottima armonia, e ne aveva avuti dodici figliuoli, ſette maſchi, e cinque femmine: Il Conte di Chandois, che comandava nella Ghienna, e nella Santonge con gran vantaggio, morì in una battaglia: Le Città Principali d' Aquitania, perchè il Principe di Galles ſi era fatto idropico, e non poteva dare le direzioni neceſſarie ſi ribellarono: Limoge preſa dai Franceſi per ſorpreſa, o per tradimento, ripreſa poi dal Principe di Galles, gli abitatori furono tutti tagliati a pezzi.

Morto David Re di Scozia, e laſciato il Regno a Roberto Stuardo ſuo nipote, queſti fece Lega offenſiva, e difenſiva con Francia. Il Duca di Lancaſtro, e il Conte di Cambridge ſuo fratello, vedendo di non poter ridurre le Città, che ſi erano ribellate, nè ſtare a fronte ai Franceſi colle poche forze, che avevano, penſarono di tornarſene in Inghilterra a ſollecitare rinforzi. Prima di partire ſpoſarono le due figliuole di Pietro il crudele Re di Caſtiglia, cacciato, e poi ucciſo da Enrico ſuo fratello baſtardo. Il Duca di Lancaſtro, il quale aveva ſpoſata Coſtanza, che era la maggiore, aſſunſe il titolo di Re di Caſtiglia, e di Leone. I Franceſi avendo aſſediata la Roccella, una Flotta Ingleſe, che andava a ſoccorerla fu disfatta da una flotta Spagnola, comandata dall' Ammiraglio Boccanegra Genoveſe. Il Conte di Pembroke inſieme con molti ſuoi ufiziali vi fu fatto prigione, e mandato legato in Iſpagna. In ſomma in potere d' Odoardo non

rimaſe

rimase di Francese, che la Fortezza, e città di Calais, di cui si era reso padrone alla vista di 150000 Francesi, che il Re Giovanni vi aveva condotti per divertire Odoardo da quell' assedio. Le pretensioni dei due Monarchi, non essendosi trovate combinabili per la conclusione d' una pace, la tregua conclusa l' anno 1374 fu prolungata fino a tutto il 1377.

Deposto Odoardo ogni pensiero di guerra, dalle insegne di Marte passò a militare sotto quelle di Venere. Aveva allora presso a sessanta cinqu' anni. Alice Piers, Dama d' Onore della Regina Filippa, fu quella, che prese il nostro Eroe alle reti dei suoi incanti amorosi. I denari raccolti per nuove imprese di guerre furono impiegati in Giostre, e in ogni altra sorte di spassi per divertir questa Dea, e molti anche per saziare la sete della di lei avarizia. Siccome amore accende i cuori, ed ingentilisce gl' ingegni, Odoardo, a imitazione dei Cavalieri erranti di prima classe, diede un nome poetico alla sua Bella, la quale in un Torneo, che si diede in Smithfield, o sia nel campo dei Ferrari, comparve sotto la denominazione di *Figlia del Sole*. Ella era al suo fianco seduta sopra un Carro trionfale, con molte Dame di qualità, che l' accompagnavano, ciascuna tenendo in mano la briglia d' un cavallo montato da un Cavaliere, che la seguiva.

Queste dispendiose vanità avendo esausto il suo tesoro, Odoardo chiese sussidj al Parlamento. Il Parlamento, stomacato dalla indecente condotta del suo Monarca, e dalla prodigalità, con cui spendeva i sudori de' suoi poveri sudditi, prima di venire ad alcuna concessione, si lamentò del Duca di Lancastro, che aveva il maneggio principale degli affari, chiedendo, che fosse rimosso, insieme con Alice Pierce, il gran Maggiordomo Latimer, oltre varj altri suoi Favoriti.

Quest' anno 1376, correndo il cinquantesimo del suo Regno, Odoardo pubblicò un perdono generale. La gioia universale della Nazione per questo perdono rimase quasi subito funestata dalla morte del Principe di Galles, sulle cui virtù, che ne aveva moltissime, il Regno tutto aveva fabbricate le sue più belle speranze. Morì d' idropisia, la quale si era manifestata poco appresso il suo ritorno di Spagna. Passò di questa vita l' anno quarantesimo sesto dell' età sua. Si chiamava il nero Principe, dalla nera armatura, che usava portare indosso.

Intanto il Re tornò di nuovo in braccio agli antichi suoi Favoriti, contro dei quali il Parlamento, istigato anche dal Principe di Galles, aveva fatti tanti clamori. Per torre ogni speranza al Duca di Lancastro di dover essere dichiarato suo successore nel Regno, Odoardo creò Riccardo suo nipote, e figliuolo del Principe di Galles, Duca di Cornovaglia,

novaglia, Conte di Chester, e quasi subito dopo Principe di Galles, obbligò i Baroni a riconoscerlo successore alla Corona, e gli diede la precedenza sopra i Principi del sangue in tutte le pubbliche solennità; e finalmente lo creò Cavaliere della Giartiera. Essendosi Odoardo infermato di malattia, che la buona Alice Pierce conobbe assolutamente mortale, costei tenne lontano chiunque dal suo letto, e appena quando stava spirando un Prete potè penetrarvi, e fargli pronunziare il nome di Cristo. Ella tolse dalla sua camera ogni cosa, che ci trovò di valore, e fino gli annelli dalle dita del Re, che moriva. Finì di vivere a Shene, ora Richmond, l'anno 1377, 66 dell'età sua, avendone regnati 50. Non ostanti le debolezze di questi estremi periodi della sua vita, gl'Inglesi a gran ragione lo riguardano come il loro principal benefattore tra i Monarchi passati, e come una delle principali colonne del loro Governo per le tante buone leggi, ch'ei v'introdusse. Nemico della prepotenza, amante della giustizia, misericordioso degl'infelici, e in somma dotato di molte di quelle virtù, che fanno meritare a un Principe il titolo di sapiente.

RICCARDO II *detto di* BOURDEAUX.

Le misure, che Odoardo aveva prese, perchè il picciolo Riccardo suo Nipote gli succedesse nel Trono, ebbero l'esito desiderato. Riccardo fu coronato senza la minima opposizione ai 16 di Luglio dell' anno 1377, ventiquattro giorni dopo, che l'avo Odoardo fu trapassato. Dei tre zii di Riccardo, il maggiore, che era il Duca di Lancastro, era quello, che il popolo generalmente sospettava averebbe tentato di contendergli la Corona; essendo questo il primo caso, almeno dal Regno dei Normanni in poi, che un nipote succedesse al Trono d'Inghilterra per via di rappresentazione in competenza d'un fratello del padre.

L'indolenza, nella quale era caduto Odoardo qualche tempo prima della sua morte, e la prodigalità, alla quale si era abbandonato, onde supplire ai suoi dispendiosi piaceri, fecero a Riccardo trovare il Tesoro sprovvisto di denaro, ed il Regno destituto di forze. Al contrario Carlo V Re di Francia, durante il termine della tregua tra i due Monarchi, non aveva fatto che preparare soldati, e navi. Aveva già cinque armate pronte al tempo, che Odoardo cessò di vivere, parte delle quali impiegò subito per disfarsi di tutti quegli Inglesi, che occupavano Piazze dentro l'ambito della Francia, ed una flotta, che mandò subito ad infestare Riccardo in varie parti dell'Isola. Il Duca di Lancastro, e il Conte di Cambridge, suoi zii, presero le redini del Gover-

no di loro propria autorità fino che il Parlamento, il quale doveva adunarsi nel prossimo ottobre ne regolasse il sistema. Aveva il Duca presso del Popolo fama di superbo, e crudele, e ne aveva già date prove nel tempo, che il padre Odoardo viveva, ed a lui, ed al Conte di Cambridge suo fratello, veniva imputata la colpa degl' insulti, che i Francesi commettevano sulle coste per averle lasciate sprovviste. A loro negligenza era parimente imputata la sorpresa, che li Scozzesi avevano fatta ultimamente del Castello di Roxborough. Ma come provvedére soldati, se essi non ne avevano pubblica autorità?

Ai 13 d' ottobre s' adunò il Parlamento, assegnò Governatori per aver cura della educazione del picciolo Re, e istuitì i tre fratelli suoi zii Reggenti del Regno durante la sua minorità, dando loro alcuni Vescovi, ed alcuni Baroni secolari per aggiunti. Quest' ultimo provvedimento non piacque a quei Principi, molto meno al Duca di Lancastro, che aspirava ad ottenére egli solo quell' incárico. Dipoi concesse un sussidio, ma ne volle depositarj due Aldermanni della Città di Londra, i quali invigilassero, che il denaro si spendesse in repellere i Francesi e i Castigliani, che erano in Lega contro gl' Inglesi. Lo stesso Parlamento condannò Alice Pierce all'esilio, e alla confiscazione dei beni. D'ambi queste pene trovò modo Alice d' essere in processo di tempo dal Re assoluta. Prima, che questo Parlamento si sciogliesse, Riccardo confermò le due Carte del Re Giovanni, e diede l' assenso a varj Atti, concernenti contestazioni colla Corte di Roma.

Alla battaglia, che il fu Principe di Galles guadagnò a Najara, due Cavalieri Inglesi, che militavano sotto le di lui insegne, avevano fatto prigione il Conte di Denia, Signor Castigliano. Questi, per vacare ai suoi interessi in Castiglia, onde mettere assieme denaro pel suo riscatto, aveva fatto venire a Londra un suo figliuolo, e ottenuto di poterlo lasciare in suo luogo per ostaggio. Il Duca di Lancastro, che in virtù del suo matrimonio colla Primo-genita di Pietro il crudele, stato Re di Castiglia, inalberava quel titolo, credendo di farsi amici in quel Regno col rimandarvi libero il giovane Conte di Denia, procurò, che il Re ordinasse ai due Cavalieri di porlo in libertà. Siccome in quest' ordine del Re non si parlava di riscatto, i Cavalieri nascosero il loro ostaggio, facendolo promettere di non manifestarsi ad alcuno. Il Duca offeso da questa disubbidienza, mandò i Cavalieri alla Torre, dalla quale scappati si ritirarono nella Chiesa di Westminster. Andata gente ad estrarli, uno fu preso, l' altro fu ucciso insieme con un Frate, che voleva difenderlo. Poco appresso il Re, offertosi di pagar quel riscatto, il giovane Conte fù scoperto in abito di domestico, servendo la persona, alla quale

quale era ftato dato in cuftodia, per non effer forzato a mancar di parola.

Mal fofferendo il Duca di vedere il denaro conceffo dal Parlamento in mano di Privati, trafcurava la Marina, che doveva difender le cofte. Portatine lamenti alla Reggenza, il Duca fi fcufava dicendo, che il denaro, trovandofi in mano d' altri, a lui erano tolti i mezzi di fare i neceffarj provvedimenti. Per quefto moffi gli altri Reggenti più dalla di lui importunità, che da altri rifleffi, ordinarono, che il denaro foffe dato a difpofizione del Duca. Ma la Flotta non fi mandava fuori, le navi mercantili non avevano protezione, e il Duca prometteva di farla mettere alla vela tofto che alcune navi, ch' afpettava da Baiona, foffero giunte. Intanto il Conte di Arundel, e quello di Salifbury andarono a por guarnigione nel Caftello di Cherbourg, dato lor nelle mani dal Re di Navarra, come aveva promeffo, per cui venivano ad afficurarfi una porta, onde entrare in Normandia, come per la Piccardia era loro di ufo Calais. Prima, che la Flotta, che doveva fervir di guardia alla cofta, foffe pronta, Mercer, pirata Scozzefe, entrò nel Porto di Scarborough, e ne menò feco quante navi mercantili ci trovò ancorate; quindi continuando a corfeggiare vi fece molte prede, per cui infiniti clamori furono fatti contro il Duca di Lancaftro, come quello, che così malamente offervaffe le fue promeffe.

Philpot, uno degli Aldermanni, che aveva in confegna, come di fopra fi diffe, il denaro pubblico, irritato da quefto cattivo procedere del Duca, e moffo a compaffione dei danni, che tanti poveri mercanti continuamente fofferivano, armati col fuo proprio denaro alquanti vafcelli con mille foldati fopra, andò egli fteffo in cerca del Pirata, lo prefe, e lo conduffe a Londra in trionfo. Queft' atto magnanimo di Philpot fu dichiarato fcandalofo da i Reggenti, innanzi a i quali effendofi egli difefo modeftamente, fu licenziato fenza ricevere ulteriori difturbi.

Il Duca di Brettagna, il quale fi trovava prima in Inghilterra, e quindi in Fiandra implorando aiuti per recuperare i fuoi Stati invafi dal Re di Francia, avendo ultimamente offerti grandiffimi vantaggi al Duca di Lancaftro sè voleva aiutarlo, il Duca ftimò bene d' abbracciarli. Per quefto, effendo la fua Flotta ormai pronta, pafsò in Brettagna, affediò S. Malò, e trovatavi vigorofiffima refiftenza, abbandonò quell' imprefa. Venuto il Duca di Brettagna a Londra ad offerire di porre in mano del Rè la Città di Breft per tutto quel tempo, che duraffe la guerra, il Configlio ftimò bene di aderirvi. Ne fu conclufo un Trattatò, il quale fu approvato dal Parlamento.

Il Re di Francia, ſentendo queſti maneggi, con regali, e promeſſe avendo guadagnato l'animo del Re di Scozia, queſti ſorpreſe il Caſtello di Berwick, la Città eſſendone ſtata ſmantellata nelle ultime guerre. Il Conte di Northumberland, alla cui negligenza fu imputata quella ſorpreſa, vi accorſe poco dopo con un corpo di ſoldati con ſomma celerità, e dopo nove giorni d'aſſedio l'aſſaltò, e lo preſe. Le preparazioni, che ſi ſtavano facendo per aſſiſtere il Duca di Brettagna, aſcendendo a ſpeſe molto maggiori di quelle, che era ſtato da principio creduto, il Parlamento conceſſe al Re un nuovo ſuſſidio, il peſo del quale cadde tutto ſul Clero, tanto ſecolare, che regolare, e ſul Baronaggio. A grande ingiuria ſi recò il Re di Francia queſta pratica del Duca di Brettagna con Riccardo, per cui vedeva gl'Ingleſi tornar nuovamente ad infeſtare il ſuo Regno. Per queſto lo citò alla Corte dei Pari, ma il Duca non ci comparve. In vano la Vedova di Carlo di Blois mandò Agenti a rappreſentare al Re, che la Brettagna non aveva mai rilevato dalla Francia, e che ſe alcuno di quei Duchi aveva preſtato ſervizj ai Re predeceſſori di Carlo, ciò era ſtato per riſpetti privati di quei tali Duchi, non già col conſenſo dei Popoli. La Corte dei Pari, ſenza farſi il minimo carico di queſte rappreſentazioni, dichiarò la Brettagna devoluta al Re di Francia. Per queſta ſentenza i Brettoni concluſero, che il Re di Francia non era in collera col loro Duca, ma che tutto ſi riduceva a volerſi impadronire del loro Ducato. Per queſto richiamarono in fretta il Duca loro Signore, e il Duca con altrettanta ſollecitudine vi accorſe, confidando negli aiuti, che per lui ſapeva prepararſi in Inghilterra.

Il Parlamento, che ſi adunò nell'ottobre del 1380, conceſſe un ſuſſidio per ſervire alla continuazione della guerra contro la Francia, e contro la Scozia, come pure per ſoccorrere il Duca di Brettagna. In queſto Parlamento fu ſtatuito, che niuno Eccleſiaſtico foreſtiero poteſſe goder benefizj eccleſiaſtici nel Regno d'Inghilterra, e fu pregato il Re di eſpellere tutti i Monaci, che non foſſero Ingleſi. Quindi i Signori, che avevano la cura dell'educazione del Re, furono ridotti a un ſolo. Queſti fu Tommaſo di Beauchamp Conte di Warwick. Dodici Commiſſarj furono deſtinati per eſaminare a che uſo foſſero ſtate impiegate le rendite della Corona, e farne relazione al Parlamento ſeguente. Quindi, eſſendo ormai pronti i ſoccorſi per aſſiſtere il Duca di Brettagna, ne fu dato il comando al Duca di Buckingham zio del Re. Queſti ſoccorſi conſiſtevano in ſoli 8000 uomini, i quali ſarebbero probabilmente ſtati disfatti, ſe il Duca di Borgogna, che ne aveva ſotto il ſuo comando un'aſſai maggior numero, non aveſſe avuto dal Re

ſuo

suo fratello ordine di non attaccarli. Motivo a un tal' ordine dava un Trattato d' accordo, che esso Re aveva intavolato col Duca di Brettagna.

Intanto che Buckingham s' avanzava verso la Brettagna, il Re di Francia morì, lasciando suo successore nel Regno Carlo VI suo primo-genito d' età di circa dodici anni. Con questo il Duca di Brettagna venne ad accordi, stante le condizioni vantaggiose, che gli vennero offerte. Tutto quello, che Buckingham potè ottenere dal Duca di Brettagna, furono navi per tornarsene colla sua gente in Inghilterra. La peste, che faceva stragi nei Regni d' Inghilterra, e di Scozia, fece prolungare la tregua tra queste due Potenze.

Ferdinando Re di Portogallo, avendo mosso guerra a Giovanni Re di Castiglia, colla speranza di arricchirsi delle sue spoglie, d' agente era divenuto paziente, ed il Portogallo si trovava afflitto grandemente dai Castigliani. Per liberarsi da queste calamità Ferdinando ricorse al Duca di Lancastro, acciochè gli procurasse la protezione, e assistenza del Re d' Inghilterra. Queste domande di Ferdinando furono per la grande influenza, che Lancastro aveva nel Consiglio del Re, facilmente esaudite. Aveva come di sopra si disse questo Duca assunto il titolo di Re di Castiglia, in virtù del suo matrimonio con Costanza primo-genita di Pietro il crudele Re di quel Regno. Questa circostanza mostra assai chiaro, che Lancastro nel promuovere gl' interessi del Re di Portogallo, intendeva d' aprirsi una strada a promuovere anche i suoi proprj. Per questo fu convocato un Parlamento straordinario, il quale approvò l' impresa, e concesse sussidj per eseguirla. Ne fu dato il comando al Conte di Cambridge, fratello di esso Lancastro, il quale intendeva di seguirlo con altre forze maggiori.

Essendo il termine della tregua colla Scozia vicino a spirare, fu mandato Cambridge a rinnovarla. Intanto che questi maneggi si stavano facendo, occorsero cose in Inghilterra assai più importanti della guerra del Portogallo, e della tregua di Scozia. Il sussidio, che il Parlamento aveva concesso, consisteva in una capitazione di dodici soldi per testa dai quindici anni in sù, senza che i Frati, e le Monache fossero eccettuati. La tassa essendo levata con carità, e discrezione, la somma non corrispendeva al calcolo, che il Parlamento se n' era prefisso. Certi Fiaminghi chiesero la tassa in appalto, offerendo per il prodotto una somma fissa, la quale averebbe corrisposto al calcolo che il Parlamento ne aveva fatto. Questo appalto poco mancò non cagionasse l' ultima rovina del Regno. Gualtiero Tyler di Deptford aveva tra gli altri una figliuola d' età sotto i quindici anni, e perciò non compresa

nell' Atto del Parlamento. Uno dei collettori della taſſa pretendeva, che Tyler affermaſſe il falſo, onde per decidere la queſtione volle fare un tentativo indecente, per vedere ſe la fanciulla aveſſe più, o meno di quindici anni. Tyler, irritato da queſta inſolenza, diede con un martello ſul capo al collettore, e gli fece ſchizzare le cervella. I circoſtanti applaudirono Tyler, e gli promiſero aſſiſtenza. Queſto accidente fece ſollevare tutti gli abitanti di Deptford, e quindi tutta la Contea di Kent, alla quale ſi unì toſto dopo quella di Eſſex. Era gran tempo, che gli umori di queſti Popoli fermentavano contro il Governo, e ſpecialmente contro il Duca di Lancaſtro, alla cui negligenza imputavano ogni loro calamità. Queſte conſiſtevano principalmente nei frequenti ſbarchi, e depredazioni, che i Franceſi facevano ſulle loro coſte, nelle grandi eſtorſioni dei Giudici, e altre perſone, che amminiſtravano la legge, onde ſeguiva la rovina delle loro famiglie. I Paeſani ſi dolevano della Nobiltà, e dei Gentiluomini per la tirannía, colla quale eſercitavano le loro giuriſdizioni. In queſto fuoco ſi diſſe, che ſoffiaſſero vivacemente i Monaci, i quali pretendevano di non dover eſſer compreſi nella taſſa. In breve Tyler ſi vidde il Maſaniello dei ſedizioſi. Alla teſta di più di 100000 uomini s'incamminò verſo Londra, facendo aprir le prigioni per tutto, ove ne incontrava, e vomitando ſenſi di vendetta contro i Nobili, e contro quelli che amminiſtravano la Legge. Tra i prigioni, che per quegli ordini di Tyler furono liberati, ſi trovò un Frate Franceſcano, per nome Giovanni Ball. Coſtui, per accender maggiormente la furia del Popolo, cominciò a predicargli, ricordando, che tutti ſiamo figliuoli d' Adamo, e che la ſuperiorità, eſſendo opera unicamente della prepotenza, era giuſto toglierla via, e per ciò eſſer loro debito di ridurre le coſe a una perfetta uguaglianza. A tenore di queſta maſſima, ſulla quale pare che Monſieur Rouſſeau abbia fondato i cánoni della ſua Politica, fu riſoluto di ammazzare i Nobili, e chiunque altro occupaſſe cariche, per cui foſſero ſuperiori al rimanente della Società. Così ſenza ulteriore ponderazione quanti Signori, Giudici, e ogn' altra ſorte di Legali, che poterono incontrare caddero vittima del loro furore. Fatto queſto giurarono di non riconoſcer mai per Re un' uomo, che aveſſe nome Giovanni. Ciò era in diſpetto del Duca di Lancaſtro, che Giovanni aveva nome, ed era ſoſpètto di aſpirare alla Corona. Riccardo ſentendo i ſedizioſi giunti oramai a Black-Heath, che vale a dire a ſei miglia da Londra, dove Tyler faceva la riviſta della ſua armata, mandò a domandargli, che pretendeſſero. Eſſi riſpoſero, che avevano coſe di ſomma importanza da comunicargli, e però lo pregavano d' andare a loro. Portata

tata questa materia al Consiglio, alcuni furono di parere, che il Re andasse, non avendo egli forze bastanti da opporre alle loro. Ma Simone Sudbury, Arcivescovo di Canterbury, e Roberto di Hales, Priore di San Giovanni, Gran Giustiziere d' Inghilterra, vi si opposero, dicendo, non esser sicuro di commettere alla fede di quella canaglia la persona Reale. I sediziosi, udito questo rifiuto, continuarono il loro cammino verso Londra, dove entrati senza contrasto, commisero tutti quei disordini, che la furia potesse mai suggerire a una moltitudine disordinata. Il Palazzo del Duca di Lancastro, e le case dei loro nemici furono ridotte in cenere, tutto il bottino gettato nel fuoco, e uno di loro, che aveva nascoso un pezzo d' argento, vi fu con esso parimente gettato dentro. Anche il Palazzo dell' Arcivescovo, e il Tempio, dove erano depositati i pubblici Ricordi, furono fatti divorar dalle fiamme. Lo stesso seguì delle case dei Giudici, di quelle dei Lordi, e dei principali Cittadini. Dei Fiaminghi, i quali a questa sedizione avevano data occasione, fu fatto un macello universale, obbligando priemieramente ognuno di loro a pronunziare certe parole per non prenderli in fallo. Passarono di poi alla Torre, di cui il terrore aveva fatto ai custodi aprire le porte. Quivi trovati l' Arcivescovo di Canterbury, e il Tesoriere, che avevano creduto di esser là dentro sicuri, ne fecero lo stesso scempio degli altri. Quindi si divisero in tre corpi. Tyler si rimase con 10000 uomini nelle vicinanze della Torre, Giacomo Straw s'avanzò con 60000 nella Città. Il resto sotto un' altro Capitano si postò un miglio discosto nel luogo detto Mile-end-green.

Questa catastrofe, potete facilmente immaginarvi, in quale perplessità avesse posto l' animo del Re, non meno che quello dei suoi Consiglieri. L' unico mezzo per sedare questo tumulto fu creduto, che fosse di offerire ai sediziosi un' ampia Carta autentica, la quale contenesse una conferma dei Privilegj del Popolo, e un perdono generale per tutti i delitti, che erano stati commessi in questa sedizione. Quelli di Essex, quantunque la Città di Londra fosse in loro potere, l' accettarono subito, e lasciati alcuni dei loro capi per sollecitare la Carta, e il perdono, se ne tornarono a casa. Tyler volle trattar col Re. Riccardo accompagnato da pochi, andò in Smithfield (campo dei Magnani) e mandò un Cavaliere per lui, al quale Tyler rispose, che sarebbe andato quando gli fosse parso, e piaciuto. Riccardo vedendo, che costui procedeva lentamente, mandò lo stesso Cavaliere a sollecitarlo. Giunto il Cavaliere innanzi a Tyler, e facendogli l' ambasciata del Re senza scender da cavallo, Tyler l' averebbe ucciso, se il Re comparendo su quel punto non gli avesse ad alta voce ordinato di scendere.

Riccardo

Riccardo e Tyler entrati in conferenza, ſtando ambi a cavallo, Tyler domandava coſe tanto ſtravaganti, sfoderando, e rinfoderando di tempo in tempo la ſpada, con ſi pazza arroganza, che Guglielmo Walworth *Mayor*, noi direbbemo capo dei Cittadini, e propriamente Governatore di Londra, ſenza punto conſiderare al pericolo, al quale con quell' atto eſponeva Riccardo, diede colla ſpada ſul capo a Tyler, e lo diſteſe morto per terra. Queſt' atto ſommamente imprudente del Mayor, mancò poco non coſtaſſe la vita a Riccardo, poichè gli archi dei Ribelli ſtavano già piegati verſo di lui, quando, fattoſi egli animoſamente innanzi, cominciò a parlar loro umanamente, ed offertoſi in luogo di Tyler per loro Duce, voltato in dietro il cavallo, tutti concordemente lo ſeguitarono. Arrivati al luogo, detto campi di S. Giorgio, eccoti un migliaio di Cittadini, che il Mayor gli menava contro, i quali preſi dai Ribelli per una picciola porzione, alla quale tutta la Città veniſſe dietro, gettarono pauroſi per terra l' arme, domandando la vita. Sentito queſto fatto dal reſto dei ſedizioſi, tutta la moltitudine fu poco appreſſo diſperſa, ſenza lo ſpargimento d' una goccia di ſangue, a riſerva dei capi. Così vedete con quanta ragione io abbia aſſomigliato Tyler a Maſaniello, perchè ambidue infiammati dall' oppreſſione, ambidue pazziſſimamente ſuperbi, ambidue generoſamente diſintereſſati, e finalmente efimeri ambidue ſul Trono delle loro ſedizioni.

Mentre Tyler ſtava facendo le ſue impreſe di ſedizione nella Città di Londra, e nelle ſue vicinanze, due Preti facevano lo ſteſſo nella Contea di Suffolk, e un Birraio in quella di Norfolk. Molti Signori, Giudici, ed altre perſone di conto caddero vittime della loro rabbia, e il Regno loro fu parimente, come quello di Tyler, di breve periodo. Giacomo Straw, compagno di Tyler, e capo dei ribelli di Eſſex, confeſsò, che ſe le coſe aveſſero avuto eſito corriſpondente alle loro intenzioni, avevano fatto penſiero di *porre a morte il Re: diſtruggere la Nobiltà, e il Clero, eccetto i Mendicanti: dividere l' Inghilterra in più Regni: creare Re di Kent Wat Tyler: far nuove leggi, ed abolire le antiche.* Circa 1500 di coſtoro furono impiccati, oltre quelli che morirono coll' arme alla mano. Due belle lezioni ſi contengono in queſta cataſtrofe; una per i Principi, che ſi laſciano ſedurre a permettere Appalti, e ſpecialmente nelle mani d' arpie foreſtiere; l' altra, che i Maſanielli ſono ſempre caduti vittima del lor eroiſmo.

Il Duca di Lancaſtro, quando queſti tumulti cominciarono, ſtava ſu i confini della Scozia. Avutone avviſo, concluſe con quel Re una tregua di tre anni per non tentar li Scozzeſi d' andare ad unirſi coi Ribelli, e temendo che la ſua preſenza alla Corte non cagionaſſe maggiori ſcom-

ſcompigli, ſi ritirò in quel Regno. Allora il Re di Scozia gli offerſe 20000 uomini, perchè andaſſe a ſedare i tumulti, ma Lancaſtro ſtimò coſa prudente di non accettarli, per timore di non far peggio.

Mentre Riccardo ſtava in pericolo della vita, e del Regno, i ſuoi Ambaſciatori ſtavano in Germania, intavolando un matrimonio tra lui, e Anna di Lucemburgo, figliuola dell' Imperator Vinciſlao, e ai 2 di Maggio di quell' anno, che correva il 1381, ne maturarono la concluſione.

Giunto Riccardo all' età di 17 anni, e così ſcoſſo il giogo dei ſuoi Reggenti, alle cui determinazioni era coſtretto d' uniformarſi, cominciò a manifeſtare più apertamente le proprie inclinazioni. La ſua pretenſione a quei talenti, che non aveva, gli faceva gradire oltre modo gli adulatori, e favorirli altrettanto. Tra queſti, quattro principalmente ſi diſtinguevano. Aleſſandro Nevil, Arciveſcovo d' York, Roberto di Vere Conte di Oxford, Michele de la Pole figliuolo d' un mercante di Londra, e il Giudice Treſſilian. Uno di coſtoro avendo ottenuta, o per meglio dire eſtorta dal Re una di quelle grazie indiſcrete, che ſcandalizzano i buoni, Riccardo Scrope Gran Cancelliere ricusò di apporvi il ſigillo, proteſtando a colui, che ne era il ſollecitatore, che non averebbe mai poſto il ſigillo, depoſitato nelle ſue mani dal Parlamento, a tutte le grazie, che il Re concedeſſe fino che aveſſe acquiſtata un poco più d' eſperienza. Irritato Riccardo da queſto rifiuto mandò a prendere il ſigillo, ma Scrope riſpoſe, che il ſigillo gli era ſtato confidato dal Parlamento, e non dal Re, e finalmente, andato Riccardo a domandarlo, Scrope lo rilaſciò, proteſtandoſi, che in avvenire gli ſarebbe ſtato ſempre ſuddito fedele, ſchiavo non mai. Ottenuto il ſigillo Riccardo lo tenne un tempo preſſo di ſe, temendo di non lo confidare ad altro Cancelliere ſimile a Scrope, e lo appoſe egli ſteſſo a varie Patenti, quindi lo paſsò a Roberto Braybroock Veſcovo di Londra, probabilmente non così delicato come il ſuo predeceſſore. Queſt' atto di Riccardo, quanto applaudito dai Favoriti, altrettanto fu diſapprovato dai Saggi.

Aveva Riccardo data ai Veſcovi autorità di far carcerare gli Eretici. Queſti arbitrj, che il Re ſi era preſi, fecero penſare al Parlamento di raffrenarlo; onde nella prima Seſſione lo pregarono di rivocare quella autorità, conceſſa ai Veſcovi di far carcerare chiunque eſſi volevano ſenza aver biſogno d' altra licenza, onde le vite, la libertà, l' onore, e gli averi dei ſudditi venivano a eſſere nell' arbitrio del Clero. Il biſogno, che il Re aveva di denaro, lo perſuaſe a renderſi alle preghiere del Parlamento ſenza contraſto. Il Duca di Lancaſtro, tornato di Scozia, colla quale, dopo di averci

averci cagionati aſſai danni, aveva concluſa una tregua, un Frate Irlandeſe andato a Saliſbury dov' era il Re, gli rivelò che eſſo Duca ſua zio meditava d' ucciderlo per uſurpargli la Corona. Ma il Duca ſi giuſtificò in modo di queſt' accuſa, che il Re ne parve ſodisfatto. Intanto il Frate fu trovato impiccato, ſenza che ſi poteſſe ſcoprir l' autore. Il ſoſpetto nondimeno cadde ſul Duca. Poco dopo un Aldermanno di Londra, gran favorito del Duca, fu convinto di coſpirare contro la vita del Re. L' amicizia, che paſſava tra coſtui, e il Duca, e le pratiche del Duca per fargli ottenere il perdono, avvalorarono d' aſſai i ſoſpetti, che il Popolo aveva concepiti, che le accuſe del Frate Irlandeſe foſſero fondate ſul vero. Oltre l' odio del Popolo, aveva il Duca anche quello dei Favoriti. Coſtoro l' accuſarono al Principe di coſpirare contro di lui. Riccardo, i cui ſentimenti non erano moſſi, che da quelli de' ſuoi Favoriti, ne rimaſe toſto convinto, e il Giudice Treſſilian ebbe l' incarico del proceſſo. Il Duca, avuto ſentore di queſte pratiche, temendo le inſidie de' ſuoi nemici, ſi ritirò nel ſuo Caſtello di Pontefract, vi adunò gente, ed ogni preparativo vi fece per la difeſa in caſo d' attacco.

Era l' Inghilterra ſul punto di vederſi afflitta da una guerra civile; quando interpoſtaſi la Principeſſa di Galles, madre del Re, le rieſcì, dopo molti colloquj con una parte e l' altra, di riconciliar gli animi, ſicchè finalmente il Re ſi compiacque di rimettere il Duca nella ſua buona grazia. Tornando Riccardo da una ſpedizione contro il Re di Scozia, dove aveva acquiſtato più biaſimo, che onore, Giovanni d'Olanda Conte di Kent ſuo fratello uterino, ammazzò il primo-genito del Conte di Stafford. Sordo Riccardo ai prieghi della Principeſſa di Galles ſua madre, non meno, che del Conte di Kent, che ne implorava il perdono, la buona Signora morì di dolore. L' ucciſore nondimeno dopo la morte di quella Principeſſa interpoſe tanti mezzi, che finalmente l' ottenne.

In queſto medeſimo anno morì Ferdinando Re di Portogallo ſenza ſucceſſione maſculina. Di lui rimaneva Beatrice Regina di Caſtiglia. Per queſto il Re ſuo marito pretendeva, che a lei foſſe devoluto il Regno del Padre. I Portogheſi, non volendo ſottoporſi al giogo dei Caſtigliani, avevano poſto ſul Trono Giovanni, baſtardo dell' ultimo Re. Il Re di Caſtiglia non avendo altro tribunale, a cui ricorrere per ottener giuſtizia, che la forza, invaſe il Portogallo, aſſediò Liſbona, ed eſſendo reſpinto ſi ritirò. Tornatoci l' anno appreſſo, ci perſe una Battaglia, e tornoſſi a caſa, aſpettando a far nuovi tentativi coll' aſſiſtenza di Francia. Il nuovo Re di Portogallo ſentendo, che la Francia ſi preparava a dare aſſiſtenza al Re di Caſtiglia, mandò Ambaſciatori a Riccardo, richiedendolo d' entrare in Lega con lui, ed offerendo di riconoſcere il

Duca

Duca di Lancastro come Re di Castiglia, e di prestargli ogni aiuto per far valere le sue ragioni. Riccardo, non amando la vicinanza del zio, e i Fovoriti rendendogli ogni dì più sospetta la di lui persona, il Trattato fu concluso, e ottenuto dal Parlamento il sussidio necessario per preparare il Duca all' impresa. Nella tassa, che doveva formare il sussidio era compreso il Clero. Questi ricusando di contribuire, il Re, che non voleva briga con lui, offerse di supplire del proprio. Questa generosità di Riccardo piccò d' onore il Clero, e gli fece ottenere da lui somme più grandi, che non averebbe importato la tassa.

Nello stesso Parlamento di quest' anno Ruggiero Mortimer, Conte di March, fu dichiarato erede presuntivo della Corona in caso, che Riccardo morisse senza figliuoli. Era figliuolo di Filippa, figliuola unica di Lionello Duca di Chiarenza, terzo-genito d' Odoardo III, e nipote di Ruggiero Mortimer, che nel Regno precedente era stato decapitato come traditore. Prima, che questo Parlamento si sciogliesse, Riccardo creò il Conte di Cambridge suo zio Duca d' York, l' altro zio Conte di Buckingham Duca di Glocester, e nello stesso tempo il Conte d' Oxford Marchese di Dublino, e quindi subito dopo Duca d' Irlanda. Questo Favorito fu il primo, che in Inghilterra portasse il titolo di Marchese. Michele della Porta, altro Favorito, fu creato Conte di Suffolk, e gran Cancelliere.

Il Duca di Lancastro partì finalmente per Portogallo con Costanza di Castiglia sua moglie, e colle due sue figliuole Filippa, e Caterina, la prima natagli di Bianca di Lancastro, la seconda di Costanza. Nell' Agosto di quel medesimo anno 1386 sbarcò alla Corugna, prese alcune piazze nella Galizia, e finalmente quella di Compostella, dove si fermò a svernare. In questo mentre diede in matrimonio Filippa al Re di Portogallo, e il resto della stagione si passò in far Piani per l' apertura della campagna subito che il tempo lo permettesse.

L' assenza del Duca di Lancastro suggerì al Re di Francia di tentare l' impresa d' Inghilterra, sperando di trovarla sprovvista. Ma i preparativi, che ci bisognavano per eseguirla, non potevano rimanere occulti a Riccardo, il quale in breve tempo ebbe insieme un' armata, dice Rapin, di 200000 uomini, parte dei quali fu posta nelle piazze più importanti, e il rimanente tenuto pronto per impedire ai Francesi lo sbarco. Ci voleva un sussidio proporzionato per mantenerli. Il Parlamento lo voleva concedere, ma non già confidarlo alla disposizione del Re, e dei suoi Favoriti, dei quali il Marchese di Dublino, e il Conte di Suffolk, tenevano il primo luogo nell' odio del Pubblico. Presentò una supplica al Re perchè non solo cacciasse dal suo servizio il

Tesoriere, e il Cancelliere, ma che li chiamasse a render conto della loro amministrazione, affermando che nelle confiscazioni dei loro mali acquisti si troverebbe di che supplire ai bisogni dello Stato. Offeso a maggior segno Riccardo da queste rappresentazioni rispose, che il debito del suo Parlamento era di attendere a quello, per cui era stato chiamato dal suo Sovrano, e di non entrare in quello che a lui non s' apparteneva; soggiugnendo, che per piacere al suo Parlamento non caccerebbe il minimo sguattero dalla sua cucina, e senza aspettare altra replica si ritirò a Eltham. Di là a non molto mandò lo stesso Cancelliere a intimare ai Comuni, che dovessero pensare a concedergli il domandato sussidio. Sentito quest' ordine tanto strano, in casi di questa natura, i Comuni s' unirono coi Lordi, e fecero intendere al Re, come essi non procederebbero a resoluzione veruna prima ch' ei tornasse al suo Parlamento, e i suoi Ministri fossero puniti a misura dei meriti loro. Questo messaggio fece salire il Re in tanta collera, ch' ei gli spedì un' ordine preciso di mandare a lui 40 di loro per rendergli conto di questo procedere. In questa vece gli mandarono il Duca di Glocester, e il Vescovo d' Ely, i quali gli fecero intendere, che l' autorità del Sovrano s' estendeva a convocarli, e che essi avevano altresì il dritto di richiedere la di lui presenza per procedere nei negozj; soggiugnendo trovarsi nei loro antichi Statuti, che se dentro 40 giorni il Re rimaneva assente senza causa legittima, poteva ognuno tornarsene a casa a sua posta, ed era appunto quello, che essi pensavano di fare, se Riccardo tardava a onorarli della sua presenza. Questa intimazione del Duca di Glocester, e del Vescovo d' Ely finirono di dar la volta al cervello dello oramai forsennato Riccardo. E bene, soggiunse egli, il mio Parlamento vuol farsi mio ribelle, io chiamerò il Re di Francia per assistermi a ridurlo alla dovuta obbedienza. Allora il Duca, e il Vescovo replicarono, che il Re di Francia era il nemico più mortale, che avesse l' Inghilterra, e che le sue mire non tendevano, che a distruggerla, onde questi pessimi consigli non potevano esser dettati, che dai perfidi suoi consiglieri, i quali procuravano di metterlo in discordia coi suoi sudditi più fedeli. Detto questo sene partirono, protestandosi, che i loro ordini erano d' invitarlo a tornare al suo Parlamento, le cui intenzioni non tendevano, che al suo bene, non meno, che a quello dei suoi Popoli.

O fossero queste ultime parole dei Deputati, che facessero rientrare in se stesso Riccardo, o il timore dei Favoriti, il Re andò al Parlamento, e concesse tutto quello, che gli fu domandato. Il Cancelliere fu rimosso dall' impiego, e citato a render conto. Il Marchese di Dublino, creato poco innanzi Duca d' Irlanda, fu mandato in quel Regno con pen-

pensione di 3000 marche l' anno, il suo Stato essendo confiscato per ordine del Parlamento. Fatto questo, il Parlamento destinò quattordici Commissarj per aver cura della economia degli affari unitamente col Re. Il Duca di Glocester, e il Conte d' Arundel furono autorizzati d' esaminare i conti, e vedere come l' entrate Reali erano state maneggiate. Il Cancelliere fu condannato a restituire quanto aveva estorto dalla bontà del Re, di cui lo stesso Re, udendo la somma, si maravigliò d' aver donato tanto.

Non era terminata la Sessione di questo Parlamento, che venne il piacevole avviso della disfatta della flotta Francese per la tempesta. Dileguato per questo il timore d' una invasione Francese, il Parlamento si sciolse. Libero anche Riccardo da questo timore, il Duca d' Irlanda, l' Arcivescovo d' York, e il Conte di Suffolk si viddero tosto tornati alla Corte, e accarezzati con più distinzione di prima. Costoro vedendo, che il Parlamento era l' unico giudice inesorabile, che essi avevano da temere per i loro delitti, si diedero a persuadere a Riccardo, che per esser Re veramente gli era necessario di distruggere il Parlamento, ma che per ottener questo intento bisognava cominciare a disfarsi del Duca di Glocester. Il veleno fu concluso il compenso più breve. Il Banchetto del Mayor, o Governatore di Londra, era il campo, dove questa nobile impresa doveva porsi ad effetto. Ma siccome questo non si poteva praticare senza l' intelligenza del Mayor, questi avvisò il Duca, e il Duca non c' intervenne.

Stavano in Favoriti continuamente tessendo la gran tela d' alienare Riccardo dai suoi più degni soggetti, quando il Duca d' Irlanda ebbe il corraggio di far divorzio colla sua moglie, che era figliuola del Barone Courcy, nipote d' Odoardo III, per prendere Lancerona Boema, Dama d' onore della Regina, donna di mezzana condizione. Quantunque questo divorzio fosse molto ingiurioso alla famiglia Reale, Riccardo non ne prese notizia. Non così il Duca di Glocester, il quale giurò di voler vendicar questo affronto. Questa minaccia fece al Duca d' Irlanda pensare di prevenirne gli effetti. Per questo consigliò Riccardo di levare un' armata per atterrire i Baroni, quindi fare un Parlamento a suo modo, dal quale gli fosse conceduto uno illimitato potere. Fissato questo Piano, Riccardo andò a Nottingham, dove fatti venire tutti li Sceriffi, e i Cittadini principali di Londra, e i Giudici, lo comunicò loro, dicendo, ch' ei voleva levare un' armata per castigare i Baroni, e il Duca di Glocester principalmente. Li Sceriffi, e i Cittadini gli mostrarono l' assurdo di questo Piano, e le pessime conseguenze. I Giudici volentieri lo sottoscrissero, affermando, che il Re era supe-

 riore

expedient

riore alle leggi. Questa sentenza aveva proferita anche Triboniano per far la corte all' Imperator Giustiniano. Alcuni che ricusavano, il Re, e i Favoriti celi forzarono, onde uno dei forzati, nell' escir dalla stanza esclamò forte: *Azione non fu mai più degna di forca di quella, che noi abbiamo fatto, firmando quest' Atto.*

Ma l' armata non si potè levare, perchè niuno, o pochissimi vollero arrolarsi. Il Duca di Glocester, e gli altri Baroni del suo partito, vedendo, che tante linee erano dai Cortigiani tirate per la loro rovina, conclusero, che l' unico rimedio per assicurarsi, era di ricorrere all' armi. Prima di venire a questi estremi il Duca mandò il Vescovo di Londra ad offerire a Riccardo di purgarsi dalle accuse, che falsamente gli erano state date. Ma il Conte di Suffolk dicendogli, presente lo stesso Vescovo, ch' ei non sarebbe mai stato sicuro fino che Glocester vivesse, gli fece mutar pensiero. Da queste parole acceso il Vescovo, non potè contenersi di rispondere a Suffolk, che malamente conveniva a uno come lui, condannato già dalle leggi, d' accendere il cuore del Re contro i suoi sudditi più fedeli. Questa generosa risposta offese il Re tanto, che ordinò al Vescovo di partirsi dalla sua presenza. Così i Baroni proscritti, vedendo l' ostinazione del Re, e il veleno dei Favoriti, preparato al loro esterminio, con un' armata di 40000 uomini procederono verso Londra. Questa risoluzione dei Signori ruppe le misure del Re, egualmente che quelle dei suoi Favoriti. Visto questo, Riccardo pensò a un rimedio assai peggiore del male, ed era di passare in Francia, rendere a quel Re Calais, e Cherbourg, onde ottenere in quella vece aiuti per ridurre all' ubbidienza i sudditi, che i suoi errori gli avevano fatti ribelli. Ma la venuta inaspettata dei Baroni gli fece mutar proposito. Per calmare i mal contenti mandò a dir loro, che si sarebbe piegato a qualunque ragionevole domanda, ch' ei gli facessero, che però dovessero la mattina seguente trovarsi nella Sala di Westminster, dove gli averebbe aspettati, per udire la loro petizione. Venuta la mattina, e comparsi i Baroni avanti al Re, il Vescovo d' Ely Gran Cancelliere, domandò loro perchè avessero prese le armi? *La nostra intenzione,* risposero essi, *è stata quella unicamente di procurare il bene del Re, e del Regno, e il meritato castigo ai traditori, che circondano la persona Reale.* Venuti a individuare i colpevoli, i nomi del Duca, d' Irlanda, del Conte di Suffolk, dell' Arcivescovo d' York, del Giudice Tressilian, e quello di Brembar Aldermanno di Londra, furono pronunziati. Il Re in tuono di gravità, e dispetto rispose: *nel prossimo Parlamento sarà fatta giustizia.*

Il

Il Duca d' Irlanda, avendo in questo mentre levata un' armata nel paese di Galles di concerto col Re, era in cammino per Londra. Il Conte di Derby, primo-genito del Duca di Lancastro, gli andò incontro con parte di quella dei Confederati, e nella Contea d' Oxford gli diede battaglia, e ne ottenne completa vittoria. Il Duca, temendo d' esser fatto prigione, al bel principio della zuffa si diede alla fuga. Tralle cose del suo bagaglio fu trovato un morione con dentro una lettera di mano del Re, dove gli ordinava di volare speditamente a Londra, promettendogli di voler vivere, e morire con lui. Udita questa sconfitta, il Re si ritirò nella Torre.

Nello stesso tempo fu preso un Francese con un salvo-condotto del Re di Francia, che aspettava Riccardo a Bologna. Sullo stesso Francese furono trovate carte, dalle quali appariva, che Riccardo averebbe consegnato a Carlo Cherbourg, e Calais, avendo già ricevute somme in parte del prezzo. Venuti i Baroni per questi mezzi in cognizione dei disegni del Re, condotta la loro armata dentro la Città di Londra, chiamarono Riccardo a render conto della sua condotta. Il misero non rispose, che con un profluvio di lacrime. Mossi i Baroni a pietà, tutta la mala condotta di Riccardo attribuendo ai perversi consigli dei Favoriti, stabilirono ch' ei si trovasse il dì seguente a Westminster, per concertare insieme i modi di dare un buon sesto alle cose del Governo. Partiti i Signori, e tornato Riccardo nuovamente in preda ai suoi mali pensieri, gli mandò a dire che non voleva altrimenti conferire con loro. Offesi altamente i Lordi da questa ambasciata, mandarono a minacciar Riccardo, che averebbero eletto un' altro Re in suo luogo, qualora ei non avesse mantenuta la promessa di trovarsi il giorno dopo a Westminster. Questa minaccia fece tanta impressione sul vilissimo cuore di Riccardo, che non solo comparve puntualmente, secondo la sua promessa a Westminster, ma abbandonò all' arbitrio dei Lordi tutti i suoi Favoriti, inclusivi i Giudici, i quali, trovandosi in quel tempo sù i respettivi Tribunali, furono presi, e mandati alla Torre.

Il Parlamento essendosi adunato nel Febbraio di quest' anno 1389, parte dei Favoriti fu impiccata, parte esiliata in Irlanda, e parte bandita dal Regno, e i loro beni confiscati a benefizio del Re. Fatti questi atti di giustizia, il Parlamento passò all' esercizio di quelli di pietà. Due Atti furono passati. Il primo nel quale fu proibito di ascrivere al Re la colpa di queste commozioni; l' altro di un perdono generale a una parte, e all' altra. Terminate queste faccende il Re passò a ripetere il giuramento, che aveva fatto al tempo della sua coronazione, e i Lordi a ripetergli l' omaggio, e il giuramento di fedeltà. Questo Parlamento

lamento il quale fu detto l' *inesorabile*, rese all' Inghilterra quella quiete, che per molto tempo era stata desiderando. I nuovi Ministri posero ogni cura per impedire al Re d' incorrere in alcuno di quegli errori, dei quali il suo Governo era stato sino a quel tempo ripieno. Ma Riccardo era tanto temperato a spropositi, ch' era impossibile di riformarlo.

Entrato nei ventidue anni dell' età sua convocò il suo Consiglio, e quivi con parole piene d' alterigia, e di presunzione, si protestò, che siccome ad ogni suo suddito, che fosse pervenuto a quella età, le leggi davano la facoltà di governare la sua famiglia a suo talento, così intendeva egli di governare in avvenire il suo Regno. Quindi chiesto al Cancelliere il sigillo Reale lo consegnò al Vescovo di Winchester. Rimosse anche dal posto di Tesoriere il Vescovo di Hereford, e il Duca di Glocester suo zio, il Conte di Warwick, con altri, che non gli piacevano cacciò dal suo Consiglio. Nella scelta dei nuovi Ministri, che agli antichi sostituì, mostrò Riccardo che il suo talento non era nullamente atto al Governo, e che i passati pericoli, che sono la scuola più atta a condurre i Principi alla correzione, non avevano fatta nella sua mente veruna impressione. Il Duca di Glocester fù il primo, che i nuovi Ministri preser di mira. Le accuse, che costoro gli diedero d' aspirare alla Corona, furono dal Duca, nella loro presenza, con tal chiarezza smentite, che il Re si vergognava d' averci prestato l' orecchio. Nondimeno impedì, che il Duca perseguitasse gli accusatori.

Ai sospetti, che il Re aveva del Duca di Glocester, s' aggiunsero quelli dell' altro suo zio Duca di Lancastro, ch' era tornato dall' impresa di Spagna. Non ostante questo, Riccardo lo ricevette graziosamente, e accettò la sua mediazione per riconciliarsi col Duca di Glocester. Di più, per levarselo d' intorno, lo creò Duca di Ghienna, e gliene diede l' investitura.

Alle calamità, che affliggevano l' Inghilterra sotto il Governo di questo pazzo Monarca, s' aggiunsero in quest' anno quelle della peste, e della carestía, non ostante la quale Riccardo continuava a profondere immenso denaro nel mantenimento diario della sua casa. Dicono che nella sola cucina impiegasse trecento servitori, ed altrettante donne fossero al servizio della Regina. Per supplire ai bisogni, nei quali le sue profusioni lo tenevano immerso perpetuamente, pensò di ricorrere ai Cittadini di Londra. Per tentare la loro compiacenza chiese in presto sole mille Lire Sterline, ma niun suo suddito volle compiacerlo. Un povero mercante Italiano, per essersi offerto a sborsargliele, fu messo in pezzi dalla canaglia. Riccardo per vendicarsi di questo affronto, presa occasione da un tumulto cagionato dal garzone d' un fornaio, tolse alla

Città

Città di Londra i ſuoi Privilegj, e le Corti di giuſtizia ordinò che ſi teneſſero in quella di York. Dieci mila Lire Srerline fecero recuperar poco dopo alla Città di Londra i Privilegj, e le Corti. I Cittadini, memori di queſte ingiurie, fecero a ſuo tempo ſentire a Riccardo di che importanza foſſe per un Re d' Inghilterra la loro amicizia.

Gl' Ingleſi, che abitavano in Irlanda, mandarono in queſt' anno deputati a Riccardo ad implorar protezione contro le veſſazioni, che continuamente pativano dagli indigeni di quel Regno. Riccardo, non curandoſi di confidare un' armata al Duca di Gloceſter, diſſe di volere andarvi egli ſteſſo. Il Parlamento gli conceſſe groſſe ſomme da ſervire per queſta ſpedizione, come anche per le ſpeſe del Duca di Lancaſtro, e di quello di Gloceſter, ch' erano andati in Francia a negoziare una pace finale con Carlo.

Stava Riccardo ſul punto di partir per l' Irlanda, quando al principio di queſt' anno la Regina morì. Morirono anche contemporaneamente le Ducheſſe di Lancaſtro, e di Gloceſter. Terminate le funzioni di queſti funerali, Riccardo partì. Giunſe in Irlanda al meſe di ſettembre, del 1395, e quaſi ſubito fece progreſſi contro i ribelli. Paſſato a Dublino vi convocò un Parlamento, mentre il Duca di York ne ſtava tenendo un altro in Inghilterra, dal quale ottenne nuovo ſuſſidio per le ſpeſe di quella ſpedizione.

Gualtiero Lollard Tedeſco eſſendoſi fatto capo d' una nuóva Setta di Religione, queſta ſi era introdotta in Inghilterra, e i ſuoi partigiani ſi dicevano dal Capo *Lollards*, noi direbbemo Lollardi. Queſti Lollardi adunque minacciando di ſovvertire la religione dominante miſero il Clero in coſternazione. Per queſto furono ſpediti a Riccardo l' Arciveſcovo d' York, e il Veſcovo di Londra, a fine di perſuaderlo, che la ſua preſenza era neceſſaria per ovviare ai mali, che queſti Novatori poteſſero cagionare. Queſti Prelati magnificarono tanto il pericolo, che Riccardo ſi moſſe, laſciando al Conte di March il comando. Arrivato a Londra preſe unitamente col Clero miſure, che la Setta fu ſoppreſſa, e il Cavalier Riccardo Story fu coſtretto ad abiurarne la dottrina, minacciato della vita sè mai ricadeſſe. Intanto, che Riccardo ſtava occupato nella guerra d' Irlanda, il Duca di Lancaſtro paſsò in Guaſcogna per farſi riconoſcere Signore della Ghienna a tenore della inveſtitura, che il fratello gliene aveva conferita. Ma i Guaſconi ricuſarono di riconoſcerlo, affermando che intanto avevano riconoſciuto per loro Sovrano il Principe di Galles, perchè lo conſideravano una coſa medeſima col Re d' Inghilterra, la cui ſola protezione ſperavano poteſſe aſſicurarli di non cadere ſotto il Dominio di Francia. Queſti clamori dei Guaſconi induſſero

duſſero Riccardo a revocare quella conceſſione, e il Duca di Lancaſtro a doverſene contentare. Aveva il Duca perduta di poco la Ducheſſa ſua Conſorte. Il Re per conſolarlo di queſta perdita, e per quella del Ducato della Ghienna, gli permiſe di ſpoſare Caterina Kowet, vedova del Cavalier Tommaſo Swinford, colla quale era lungamente in amicizia viſſuto, e unitamente col Parlamento legittimò i varj figliuoli, che il Duca ne aveva avuti ſotto la denominazione di Beaufort, e creò poco dopo il primo-genito Conte di Sommerſet. Prima che il Duca di Lancaſtro foſſe tornato di Francia, Riccardo vi aveva mandati Ambaſciatori a domandare in matrimonio Iſabella figliuola di Carlo VI. Aveva queſta Principeſſa non più di ſett' anni, ed era ſtata promeſſa al Duca di Brettagna. Queſte difficoltà nondimeno ſi ſuperarono, e il matrimonio fu concluſo, e concluſa anche una tregua per vent' anni tra le due Corone. I due Re s' incontrarono tra Ardres, e Calais ſotto una tenda, dove la magnificenza da una parte, e dall' altra giunſe al maſſimo dello ſplendore. Quivi fu data l' ultima mano al Trattato, e celebrato lo ſpoſalizio. La ſpeſa di Riccardo fu detto che aſcendeſſe a 300000 marche, e foſſero porzione della dote della Regina. Il Duca di Gloceſter, mal contento di queſto matrimonio, diſſe al Re francamente, che in quella vece ſarebbe ſtato meglio tentare con nuova guerra di ricuperare ciò, che l' Inghilterra aveva perduto in Francia, la quale aveva guadagnato aſſai più per Trattati cogl' Ingleſi, che per fortuna dell' arme.

Impoverito Riccardo per le ſtravaganti ſue ſpeſe, aveva roſſore di chieder nuovi ſuſſidj al Parlamento. Per ſupplire ai biſogni ſi diede a chiedere in preſto denari a chiunque. Non c' era Barone, Veſcovo, o ricco Borgheſe, a cui non ne chiedeſſe, e ognuno aveva la compiacenza di portargliene, quantunque con moral ſicurezza di non eſſerne mai rimborſati. Queſta ſpecie d' eſtorſione, quantunque deſſe nell' occhio all univerſale, era nondimeno tollerata pazientemente ſulla ſperanza, che un giorno, o l' altro Riccardo s' emenderebbe. Non così la reſtituzione di Cherbourg al Re di Navarra, e quella di Breſt al Duca di Brettagna. Quantunque non foſſero queſte due Piazze d' original proprietà degl' Ingleſi, ognuno diceva, che dovevano ritenerſi fino che foſſe reſtituito il denaro, che avevano coſtato per acquiſtarle. Il Duca di Gloceſter non potè contenerſi di farne al Re un vivace rimprovero, per cui venne a riaccenderſi grandemente quell' odio, che Riccardo già gli portava, e che aveva fino allora diſſimulato. Di queſto procedere di Gloceſter ſi dolſe egli coi Duchi di Lancaſtro, e d' York, e ſiccome oltre allo eſſere collerico era anche ſommamente

im-

imprudente, si lasciò escir di bocca parole, che davano ad intendere come ei gli aveva tutti e tre egualmente a sospetto. Questi discorsi di Riccardo indussero i due fratelli a ritirarsi ai loro Stati. Dal loro ritiro ebbe origine la rovina di Glocester. Rimaso egli, dopo l' assenza degli altri due suoi fratelli, il solo ostacolo, che impedisse i Favoriti, non ci fu pietra, ch' ei non movessero per renderlo maggiormente odioso a Riccardo, e indurlo finalmente a disfarsene. Queste pratiche produssero in poco tempo l' effetto desiderato. Non trovando nel Duca delitti, onde sottoporlo alla legge, Riccardo ricorse alla violenza privata. Per eseguire il suo disegno andò un giorno a trovarlo in Campagna, e fingendo di volergli parlare d' un negozio importante, si mise a cavalcare con lui trattenendolo di discorso in discorso, fino che giunti a un luogo solitario, gente appostata lo circondò, e chetamente lo condusse alle rive del Tamigi indi poco lontano, dove posto in un vascello preparato a quest' effetto fu trasportato a Calais. Tornato Riccardo a Londra mandò per i Conti di Warwick, e di Arundel, e ordinò che fossero condotti alla Torre. Lo stesso seguì del Conte di Cobham. Queste arbitrarie carcerazioni cominciarono a far mormorare il Popolo, e Riccardo per calmarlo fece pubblicare, che tra poco i loro delitti sarebbero portati innanzi ai Tribunali ordinarj. Dopo questo Proclama convocò i Pari a Notingham, più per indagare quello pensassero toccante la carcerazione dei tre Lordi, che per consultarli sul modo di procedere contro di loro. Alle domande di Riccardo risposero i Baroni, che bisognava portar la materia al Parlamento. Questo era quello, che Riccardo voleva, avendo già prese le misure per avere un Parlamento a suo modo.

Convocato questo precario Parlamento, il Vescovo di Exeter ne fece l' apertura, concludendo in quel suo discorso, che il potere dei Re era illimitato, e chiunque pretendeva di limitarlo meritava severo castigo. Questa massima incontrò una generale approvazione, e subito si fece un Atto, che annullava quello dell' anno precedente, per cui il Duca di Glocester, e i Conti di Warwick, e d' Arundel, e loro aderenti avevano ottenuto il perdono. Anche l' Atto, che destinava i sedici Governatori per guida del Re, fu dal Parlamento annullato. In sequela dell' annullazione di questi Atti, Tommaso Arundel Arcivescovo di Canterbury, che era stato uno dei Governatori, fu dichiarato reo di tradimento, bandito, e confiscati i suoi beni. Il Conte d' Arundel fu decapitato, e il Re volle deliziarsi col piacere di vederne l' esecuzione, per cui la sua fatua mente fu tormentata tutta la vita, parendogli d' averlo giorno, e notte davanti gli occhi. Warwick fu condannato a una perpetua relegazione nell' Isola di Man, e il Duca di Glocester fatto segretamente strangolare a Calais. I suoi nemici lo dissero morto

 d' Apo-

d' Apoplessia, e che prima di spirare si confessasse reo di tutti quei delitti, che gli erano stati imputati. Su queste relazioni fondarono i Giudici la confiscazione de' suoi Stati a benefizio del Re. Questi rigori non potevano a meno di esasperare i Baroni. Riccardo conosciuta questa verità riempì d' onori i Principi del Sangue, non meno che i loro figliuoli, ed altri Signori della maggior distinzione, e divise tra loro la maggior parte delle enunziate confiscazioni.

Quantunque il Parlamento ogni Sessione fosse uso di rinnovarsi, il Re avendo quest' ultimo tutto a sua divozione lo continuò, ordinandogli d' adunarsi a Shrewsbury, che è su i confini di Galles, poco fidandosi della Città di Londra, dove sapeva d' aver l' odio dei Cittadini. In questa Sessione la prerogativa Reale fu ampliata a un segno, che niun Re d' Inghilterra aveva ancora ardito pretendere, e fissate massime distruttive della Costituzione del Regno, e della libertà dei Popoli, furono approvate le opinioni, per cui i Giudici dell' anno innanzi erano stati condannati; così veniva a essere in potere del Re di far condannare per reo di Stato chiunque aveva la disgrazia di dispiacergli. Finalmente quel Parlamento, col pretesto di procurare un dispaccio più spedito agli affari, investì un numero di Commissarj di tutta la Parlamentaria autorità. Questi Commissarj consistevano in 16 Pari, e 6 Comuni col Re alla testa, nel cui arbitrio veniva ad essere il fato della vita, e degli averi di tutti i sudditi. Per dare a questi Decreti peso maggiore, il Re li fece confermare da una Bolla del Papa, che fu pubblicata per tutte le Contèe.

Il Duca di Hereford, primo-genito del Duca di Lancastro, avendo riferito al Re, che i Duca di Norfolk aveva parlato male di lui, questi negando il fatto, fu ordinato, che la cosa si decidesse a tenore delle leggi sacrosante della Cavallieria con un duello. Coventry fu il campo, e il Re ci si volle trovar presente. Sul punto di cominciar l' assalto, Riccardo, dicendo di non volere spargimento di sangue, ordinò ai due Campioni di non proceder più oltre; quindi, come se li credesse ambidue rei, il Duca di Norfolk esiliò dal Regno per sempre, quello di Hereford per dieci anni. Il primo morì poco dopo a Venezia, l' altro si ritirò in Francia.

In questo tempo il Duca di Lancastro morì, pianto poco dal Popolo, meno dal Re, che ne viveva in timore. Per questa morte il Duca di Hereford veniva a ereditare gli onori, e le facoltà del padre, che erano molto considerabili. Il suo esilio da dieci era stato ridotto a sei anni. Patenti erano state spedite, dove segli concedeva di conseguire le sue entrate, ed ogni canone feudale per procuratori durante l' esilio,

e

e altre grazie gli aveva Riccardo dispensate, da argomentarne tutto l' affetto. L' avarizia di Riccardo passò nondimeno sopra ogni riguardo di giustizia, e di sangue. I beni di Lancastro furono confiscati, e l' esilio del Duca di Hereford decretato perpetuo.

Per questi atti di dispotismo, le leggi, e la libertà degl' Inglesi erano in pessimo stato. I Duchi di Lancastro, e di Glocester, e il Conte d' Arundel morti, Warwick mandato via, l' Arcivescovo di Canterbury, il Duca di Hereford, e quello di Norfolk in esilio; il solo Duca d' York ci rimaneva da poter difendere gl' interessi della Nazione. Ma amava troppo i suoi comodi per addossarsi un simile incarico. Rimaso Riccardo libero senza soggezione di chi potesse contradirgli, si diede a una vita dissoluta, senza prendersi il minimo pensiero del pubblico bene. I Ministri scostumati, e ignoranti dell' arte di governare, lasciavano ogni cosa andare in rovina. Li Scozzesi non ostante la tregua non cessavano d' infestare le terre Inglesi; e le Piazze, che si tenevano per Riccardo nel Regno di Francia, altre neglette, altre vendute senza necessità. Le navi mercantili abbandonate alla rapacità dei Pirati Francesi e Fiaminghi, che di continuo infestavano le Coste Inglesi; imprestiti, nuove tasse, ed ogni altro mezzo per aumentare il tesoro Reale facevano la principale, anzi l' unica occupazione del Ministero, di cui il Conte di Wiltshire faceva la parte principale. Esausto ogni mezzo ordinario per far denari, si pensò alli straordinarj.

Nel perdono conceduto dal Parlamento dell' anno 1386 al Duca di Glocester, erano compresi anche i suoi aderenti. Gl' ingegnosi Ministri fecero accusare tutti quelli, che avevano prese l' arme in di lui favore. Queste accuse produssero una sentenza, per cui diciassette Contèe furono giudicate rèe di Stato, e i beni di tutti gli abitatori confiscati. I Gentiluomini, e Borghesi più ricchi, per non perdere i loro Stati, furono forzati di dare obbligazioni in bianco, alle quali il Re apponeva quelle somme, che la sua rapacità gli dettava. Con queste ed altre crudelissime tirannie lo sconsigliato Riccardo si andava spianando la strada al precipizio.

Gl' Irlandesi sprezzando il poco numero di soldati, che Riccardo aveva lasciati in quel Regno, si rivoltarono. Ruggiero Mortimer, che ne era Governatore ci fu ammazzato nel primo incontro. Riccardo, avutane notizia, levò un' armata per andare egli stesso a castigare i ribelli. Ci volle per questo un nuovo aggravio sopra i suoi sudditi per mantenerla. Questo accrebbe non poco l' odio popolare, ch' ei si era acquistato generalmente. Sull' atto d' imbarcarsi, per guarirsi di qualche sospetto, che aveva già concepito del Conte di Northumberland, Go-

vernatore delle Contèe ſettentrionali verſo la Scózia, gli ſpedì ordine d' andare a unirſi ſeco ſenza veruna dilazione. Il Conte ſi ſcusò dicendo, che la ſua preſenza era neceſſaria in quelle parti. Il Re ſenz' altro eſame lo pronunziò traditore, e ordinò la confiſcazione de' ſuoi beni. Quindi laſciato il governo del Regno al Duca d' York ſuo zio, fece vela, e ai 31 di Maggio arrivò in Irlanda. I figliuoli del terzo letto del Duca di Lancaſtro, e quei del fu Duca di Gloceſter gli furono ſempre al fianco, ed ei li conduſſe poi ſeco per oſtaggi. Dicono ch' ei vi faceſſe qualche progreſſo, e deſſe prove di valore; ſicchè fece credere, che non già per mancanza di coraggio ei ſi foſſe moſtrato ſempre alieno dalla guerra, ma bensì per mancanza d' educazione.

Mentre ſi ſtava Riccardo gonfiando delle ſue vanità militari in Irlanda, i malcontenti d' Inghilterra facevano pratiche per privarlo del Trono. Meſſiſi adunque inſieme buona parte di loro, ſpedirono in Francia all'Arciveſcovo di Canterbury, che ci ſi era ritirato, pregandolo di venire a farſi capo del loro Partito, e d' invitare il Duca di Hereford, e congiugnerſi con lui per prender l' arme, e vendicarſi delle tante ingiurie, che Riccardo gli aveva fatte, che la Nazione era pronta ad incontrare ogni pericolo per iſcuotere un giogo, oramai divenuto inſopportabile. L' Arciveſcovo, il quale da molto tempo non reſpirava, che aure di vendetta contro Riccardo, partecipò queſto invito al Duca, e il Duca ſi trasferì prontamente in Brettagna, dove alleſtite tre ſole navi con ottanta uomini ſopra, in compagnia dell' Arciveſcovo fece vela verſo le coſte dell' Inghilterra, per vedere di tentare l' animo dei Popoli di riva in riva; quando ſaputaſi generalmente la ſua intenzione, tanti ſi offerſero a ſeguirlo, ch' ei ſtimò bene di cogliere l' occaſione.

Andò a ſbarcare a Ravenſpur, nella Contea d' York, dove il Conte di Northumberland, e Enrico Percy ſuo figliuolo con alcuni ſoldati, che avevano al loro comando ſi unirono toſto con lui. Queſta giunzione del Conte di Northumberland induſſe un numero immenſo di Nobili, e di Popolari ad offerirſi di militare ſotto le ſue inſegne. Sentito il Duca d' York, ſtato laſciato da Riccardo Reggente del Regno, queſto ſconvolgimento, convocò un Conſiglio, e non ſapendo qual' altro partito prendere, fu riſoluto di ritirarſi a Sant' Albano venticinque miglia lontano da Londra. Appena il Reggente, e i ſuoi Conſiglieri ebbero voltate le ſpalle, che Londra a una voce ſi dichiarò per il Duca. L' eſempio della Capitale moſſe molte altre Città, e Borghi a fare lo ſteſſo. Al ſuo arrivo in Inghilterra aſſunſe il Duca di Hereford il titolo di Duca di Lancaſtro, e ſparſe un Maniſeſto, in cui dichiarava, che il ſuo prender l' arme contro Riccardo non aveva altro oggetto, che vendicarſi

dicarsi dei torti ricevuti da lui. Questo Manifesto ebbe l' effetto desiderato. Il Reggente, e il Consiglio essendosi provati di levar soldati per opporsi al Duca, ognuno ricusava di militargli contro, dicendo, che non volevano opporsi a chi aveva pretensioni sì giuste. Allora tutti i Membri del Ministero, vedendo il caso disperato, si ritirarono a Bristol, e quei Baroni, che erano rimasti neutri per poi seguire il più forte, si dichiararono apertamente a favore del Duca. Le cose succedendogli tanto felicemente il Duca passò a Londra, dove entrò come trionfante, ricevuto con acclamazioni universali di gioia, e chiamato da ognuno Liberator della patria. Quindi passò a Bristol, dove gli furono spalancate le porte. Dopo quattro giorni d' assalto prese il Castello, e i Consiglieri, che vi si erano ritirati, si resero a discrezione. Per compiacere al Popolo, il quale si mostrava desideroso di veder puniti i Ministri, fece decapitare il Conte di Wiltshire, con alcuni altri dei Consiglieri. Fatto questo non istette molto a vedere il Duca d' York venire a lui per assisterlo coi suoi consigli.

In questo mentre Riccardo si rimaneva in Irlanda colla maggior sicurezza. I venti contrarj gli fecero ritardar queste nuove tre settimane. Sentito lo sbarco del Duca di Lancastro in Inghilterra fece porre in carcere il di lui fratello, e i figliuoli del Duca di Glocester, e si dispose a passar subito in Inghilterra per andare ad affrontare il nemico. Il Duca d' Albemarle lo pregò di trattenersi fin tanto, che si preparassero navi per imbarcare i soldati, che aveva con lui. Senza questo ritardo forse la Città di Londra, vedendolo pronto alla difesa, non si sarebbe unita col Duca. Intanto mandò il Conte di Salisbury a far soldati nel paese di Galles. Il Conte ne mise insieme 40000, ma i venti ritennero il Re ancora otto giorni in Irlanda. Vedendo quelle nuove leve spirato il termine, che il Re aveva promesso d'andare a loro, se n' tornarono donde erano venute. Sbarcato finalmente in Inghilterra, e sentite sbandate le reclute di Salisbury, privo di consiglio dappersè, e diffidando d' ognuno, andò a ritirarsi nel Castello di Conway. Sentito questo i principali suoi Cortigiani l' abbandonarono, e andarono ad unirsi a Lancastro. Rimasto Riccardo abbandonato da ognuno, e sapendo d' aver l' odio universale non ebbe altro espediente, che andare a gettarsi in braccio al nemico. Flint, vicino a Chester, fu il luogo, dove Riccardo, e il Duca s' abboccarono. Quello, che questi due Signori si dicessero in questa occasione ognuno può immaginarselo. Il fine fu, che partirono da Chester il giorno dopo, e passarono insieme a Londra, dove Riccardo fu posto dentro la Torre. Un Parlamento fu subito convocato. Venti tre capi d' accuse furono dati a Riccardo.

Fu dichiarato incapace di regnare, fatto riunziare nelle forme, e il Regno aggiudicato ad Enrico Duca di Lancastro, come discendente da Enrico III. Così terminò il Regno di Riccardo, nel quale in 22 anni, che fu sul Trono, non balenò mai il minimo raggio di virtù, che lo rendesse meritevole d' occuparlo. Nel Regno di questo Principe Trussel dice che si viddero per la prima volta usati cannoni nel servizio Inglese. Voi però gli avete veduti già aver contribuito non poco a render vittorioso Odoardo III alla battaglia di Cressy. Questa deposizione di Riccardo seguì l' anno 1399. Nel corso del Regno seguente ne leggerete la morte.

LIBRO X.

ENRICO IV *detto di* BULLINGBROKE.

SE il dritto di successione avesse dovuto prevalere, Edmundo Mortimer, e non Enrico Duca di Lancastro averebbe dovuto succedere; poichè da Riccardo, e dal Parlamento era stato dichiarato erede del Regno Ruggiero. Che Enrico poi riconoscesse la Corona dal buon volere della Nazione rappresentata dal Parlamento, che gliela conferì, lo dimostrano le parole, ch' ei pronunziò alzatosi in piedi, allora che stando ginocchioni innanzi al Parlamento ebbe udito il decreto della sua elezione. Furono le seguenti—*Poichè per dispensa speciale della divina Provvidenza il Regno mi è devoluto, io non ardisco di ricusarlo.* Fu Enrico Duca di Lancastro ai 30 di settembre proclamato Re, e quel giorno medesimo prese le redini del Governo. Edmundo Mortimer, Conte di March, si ritirò in Wigmore, su i confini di Galles, per non accendere colla sua presenza la gelosia del nuovo Re, il quale credeva rivestito delle sue spoglie. I primi passi, che diede Enrico furono di rimettere Tommaso Arundel nel suo Arcivescovado di Canterbury, dal quale il Parlamento dichiarò, che era stato ingiustamente rimosso. Enrico Percy Conte di Northumberland fece gran Contestabile, e Ralph Revil Conte di Westmoreland gran Maresciallo. Donò anche allo stesso Conte di Northumberland l' Isola di Man, che è tra la Scozia, e l' Irlanda, e il privilegio di portare alla sua coronazione la spada detta *Lancastro*, stando a mano sinistra di esso Re. Questa spada era la stessa, che il Re aveva al fianco allora, che prese terra Inglese a Ravenspur. Queste grazie non potevano essere più giustamente dispensate,

perchè

perchè a ſoggetti tutti e tre benemeriti per l' aſſiſtenza, che avevano preſtato ad Enrico, e per eſſergli ſtati in certo modo le prime guide all' acquiſto del Trono. Ai 13 d' Ottobre, giorno di Sant' Odoardo, Enrico fu coronato. Conſeguita che Enrico ebbe la Corona, rifletten- do alla confeſſione, che aveva fatta *di riceverla dal conſenſo del Popolo per mezzo del Parlamento,* pensò che in quella una implicita ſene conteneſſe — *che il Parlamento aveſſe legalmente depoſto Riccardo, ed inveſtito lui legalmente.* Coſicchè quello, che il Parlamento aveva avuto autorità di pra- ticar, deponendolo, con Riccardo, averebbe anche un giorno, o l' altro potuto praticare egualmente ſopra di lui. Per dileguar queſta nube fece un Proclama, dove trè dritti ſi allegavano, per cui era venuto al poſſeſſo del Trono: *Per conquiſta, per rinunzia di Riccardo in di lui favore, e per eſſer egli l' erede maſchio più proſſimo.* Così coll' adozione di queſti tre deboliſſimi titoli veniva a rinunziare a quell' unico ſolido, che lo aveva fatto Re. Lo ſteſſo giorno creò Enrico ſuo primo-genito, d' età di 13 anni, Principe di Galles, Duca d' Aquitania, e di Cornovaglia, e Conte di Cheſter.

Il giorno dopo la coronazione, cioè ai 14 d' ottobre del 1399, s' adunò il Parlamento, il quale paſsò un Atto d' indennità, per aſſicurare quelli, che avevano preſo l' arme contro Riccardo a favore d' Enrico; ſenza il qual' Atto rimanevano ſempre rei di ribellione contro del proprio Re, e punibili dalle leggi. Fatto queſto sì paſsò ad annullare tutti quegli Atti, che dai Parlamenti, corotti per opera di Riccardo, erano ſtati fatti per dargli un' autorità illimitata. Si chiamarono a render conto gli accuſatori del Duca di Gloceſter, e dei Conti d' Arundel, e di Warwick, tra i quali aveva Riccardo diviſe le ricche ſpoglie di queſti oppreſſi Perſonaggi. Furono quegli accuſatori trovati tutti rei, ma Enrico, eſſendo la maggior parte ſuoi parenti, e per non cominciare il ſuo Regno tragicamente, ſtimò bene di perdonarli, e laſciarli godere quello, che poſſedevano. E perchè gli amici di queſti Signori allegavano che quanto avevano fatto, era ſtato per inſtigamento di Riccardo, lo ſteſſo Parlamento fece un Atto, in cui dichiarò, che l' inſtigamento, per qualunque parte derivaſſe, non iſcuſerebbe mai i rei dal conſeguire i meritati caſtighi. Non contento il Parlamento d' aver data la Corona ad Enrico a pregiudizio del dritto del Conte di March, ne volle perpetuare la ſucceſſione nella caſa di Lancaſtro, cominciando dal Principe di Galles ſuo primogenito, e ſuoi eredi, e dopo queſti nei ſuoi tre fratelli, e le reſpettive loro ſucceſſioni.

Sebbene Riccardo, ſtante la ſua depoſizione, non poteſſe nuocere ad Enrico, pure gli dava ombra il vederlo in vita. Deſideroſo di disfarſene

sene consultò il suo Parlamento. L' Arcivescovo di Canterbury, incaricato di tentar gli animi dei Membri per sapere come pensassero su questa materia, ottenutone giuramento di segretezza ne fece l' apertura. Tra tanti, che componevano quell' adunanza il solo Tommaso Merks, Vescovo di Carlisle, ebbe ardire di parlar per Riccardo. A trè si ridussero i punti del suo discorso. — *Non esservi umana autorità, che possa legalmente deporre un Re d' Inghilterra* — *Che i delitti di Riccardo non erano atroci tanto da fargli meritare d' esser deposto, oltre non esser bastantemente provati.* E per ultimo, *che la Corona era stata ingiustamente aggiudicata ad Enrico.* Tutti i topici dell' eloquenza furono espilati dal Vescovo per provare i suoi assunti, ma niuno lo secondò, e il frutto, ch' ei ne raccolse si ridusse ad esser relegato nella Badia di Sant' Albano, dalla quale dopo non molto fu rilasciato senza patire altro castigo. Venuto il Parlamento a decidere del fato di Riccardo la sentenza fu — *Di prigionia perpetua con appannaggio Reale, e di morte subito, che alcuno si movesse per liberarlo.* Gli autori di questo giudizio dovevano aver fatti i loro studj legali sulle Instituzioni dell' Imperator di Marocco. Per questo giudizio la vita di Riccardo veniva a essere nell' arbitrio d' ogni ribaldo, che avesse fatto moto, sospetto di tendere alla di lui liberazione. Si duole Rapin, e sene duole a ragione, che questa sentenza fosse promulgata senza, che Riccardo fosse citato a difendersi. Anche i mani del Duca di Glocester suo zio potevano far querele consimili.

Vacato che Enrico ebbe alle faccende di dentro, cominciò ad applicarsi a quelle di fuora. La prima cosa fu di spedire Ambasciatori alle Corti principali d' Europa, i quali giustificassero al meglio possibile la deposizione di Riccardo, e la sua esaltazione alla Corona. Il Vescovo di Durham, e il Conte di Worcester furono spediti a quella di Carlo VI Re di Francia, il quale, sentita la deposizione di Riccardo suo Genero, era sul punto di romper la tregua, che era stata conclusa tra i due Monarchi per vent' ott' anni, a fine di vendicarlo. Averebbe già cominciate le ostilità, se una recidiva dei suoi soliti incomodi non gliel' avesse impedito. Per pacificar questo Principe Enrico, gli fece proporre due matrimonj coi respettivi figliuoli, e figliuole. Carlo li ricevè freddamente, ma Enrico aveva ordinato agli Ambasciatori di temporeggiare, finchè il tempo divenisse più sereno. Dei Principi di Germania si curava poco, sapendo, che essi poco, o nulla si curavano delle cose d' Inghilterra; e i Re di Castiglia, e di Portogallo in questa mutazione venivano più a guadagnare, che a perdere.

Udito il caso di Riccardo la Ghienna si preparava a ribellarsi, e i Guasconi parlavano pubblicamente di volersi porre sotto la protezione di

di Francia. Riccardo era nato a Bourdeaux. Se il Conte di Warwick, che come si è detto era Ambasciatore a Parigi, non ci fosse volato, e unitosi col famoso Roberto Knolles, che vi era Governatore, non avesse procurato di sedar gli animi, tutto sarebbe stato per Enrico perduto. Li Scozzesi, supponendo, che il Re di Francia si sarebbe mosso per vendicare il Genero, si mossero anch' essi, e presero il Castello di Werk. Ma sentito, che il Re di Francia non si moveva, stimarono bene di venire ad accordi, che era quello, che Enrico desiderava.

Aveva Riccardo, come nella sua vita si disse, dai benestanti di diciassette Contèe, da lui fatte condannare di ribellione, ottenute obbligazioni in bianco, ed a quelle fatto apporre le somme, che a lui piaceva d' estorquere. Queste fece Enrico bruciare pubblicamente, ad oggetto di mostrare al suo Popolo, ch' ei voleva essere suo Pastore, e non Lupo. Temendo la vicinanza del deposto Riccardo, per quelle larve, che potesse questa risvegliare nelle menti dei deboli, e dei male affetti, lo fece trasportare alla fortezza di Pontefract.

Quest' anno cominciò con una congiura, dalla quale Enrico rimase come per miracolo illeso. Se l' Abate di Westminster non ne fu l' autore, è certo che ci servì d' essenziale istrumento, poichè nel suo appartamento fu ventilata, e conclusa. I Duchi di Albemarle, di Surry, e di Exeter, e i Conti di Glocester, e di Salisbury, il Vescovo di Carlisle, il Cavalier Tommaso Blunt, furono quelli, che a questo effetto ci convennero. Questi erano stati gran Favoriti di Riccardo, ed erano quelli stessi, che Enrico aveva reintegrati in onori, e Stati, dai quali il Parlamento aveva dichiarato, che erano decaduti. Il Duca di Exeter era cognato d' Enrico, quello d' Albemarle cugino. Il loro Piano era di ammazzare Enrico, e riporre sul Trono Riccardo. Un' uomo per nome Maudlin, domestico di Riccardo, fu scelto da loro per Pulcinella di questa congiura, a causa della somiglianza perfetta, che con quella di Riccardo aveva la sua figura. Per effettuare questo disegno pensarono di finger querela tra il Duca di Exeter, e il Conte di Salisbury, da decidersi in una Giostra a Oxford, in presenza del Re, per quivi meno ch' ei lo pensasse ammazzarlo. Perchè ognuno dei Congiurati potesse sapere la sua parte in questa tragedia, ne distesero uno schizzo, o come direbbemo noi lo scenario. Tante copie ne furono fatte quanti dovevano esser gli Attori, firmate da ognuno di loro, e sigillate coi loro sigilli. Fatto questo il Duca di Exeter andò a Windsor a invitare il Re, e pregarlo di onorare la Giostra colla sua presenza il giorno destinato. Per affettazione di pompa tutti questi Signori Congiurati comparvero a Oxford con gran numero di domestici bene armati, e altri

loro ſeguaci, come tirati dalla curioſità della feſta. Il ſolo Duca d' Albemarle ci mancava a compire il numero. Era andato a fare una viſita al Duca d' York ſuo padre, che ſtava a Langley. Eſſendo a deſinare, il padre, viſto, che dal ſeno del figliuolo pendeva una carta gliela tolſe. Letto il contenuto, e fatti al figliuolo i rimproveri, che meritava l' atrocia di queſto attentato, diſſe, che ſubito ſarebbe andato dal Re per dargliene parte. Quindi fatto ſellare un cavallo s' inviò alla volta di Windſor. Ma il Duca d' Albemarle più giovane, e più leſto del Duca d' York ſuo padre, preſa diverſa ſtrada lo prevenne. Giunto alla preſenza del Re s' inginocchiò, e chieſtogli perdono, e dichiarandoſi pentito, gli rivelò la Congiura. Enrico non potendo mai perſuaderſi, che il Duca di Exeter, e gli altri nominati dal Duca d' Albemarle poteſſero commettere azione conſimile, riſpoſe che quella era una ſua malizioſa invenzione, e che ſe aveſſe voluto confeſſargliene il vero, era pronto a perdonargli. In queſto mentre giunſe il Duca d' York, il quale preſentandogli il foglio, tolto dal ſeno del figliuolo, gli chiarì ogni dubbio. Per queſto, Enrico alterò il ſuo penſiero del viaggio d' Oxford, e volle reſtare a Windſor, per vedere, che corſo aveſſero preſo i Congiurati non vedendolo comparire.

I Congiurati non vedendo venire il Duca d' Albemarle non ſapevano che penſare, ne che riſolvere. Avevano già mandato alla di lui abitazione, ed era ſtato loro riſpoſto, che era andato a Langley a fare una viſita al padre. Queſta viſita cominciò a eſſer loro ſoſpetta, tanto più quando ſentirono il padre, e il figliuolo andati a Windſor. Quindi vedendoſi ſcoperti riſolſero di procurar colla forza ciò, che non avevano potuto effettuar coll' inganno. Veſtito Regalmente Maudlin ſparſero, che egli era Riccardo, il quale avendo trovato modo di evaderſi dalla prigione, era venuto a implorare aiuto da quei ſuoi ſudditi, che credeva gli foſſero ancora fedeli. E incredibile il gran numero dei concorrenti a offerirſi di porſi ſotto le inſegne del finto Riccardo. Quantunque Riccardo foſſe ſtato depoſto per decreto del Parlamento, pure molti penſavano che lo foſſe ſtato ingiuſtamente. In poco tempo i Congiurati ſi viddero alla teſta d' un eſercito da potere andare a ſorprendere Enrico a Windſor. Con preſſo a quaranta mil' uomini s' incamminarono a quella volta, e vi giunſero all' alba. Ma il Re n' era partito la ſera precedente. Alcuni di loro furono di parere d' andare a Londra prima, che il Re ſene foſſe aſſicurato. Altri propoſero d' andare a Pontefract, e liberare Riccardo. La varietà dei pareri li fece perdere tanto tempo, che il Re ebbe agio di mettere aſſieme ventimil' uomini, coi quali determinò d' andare a incontrarli, e di attaccarli quantunque

di

di forze assai inferiori alle loro. Ma i Congiurati, qualunque ne fosse la cagione, non ebbero ardire d' aspettarlo. In vece di procedere verso Londra voltarono verso Reading, e posero il campo a Colebrook, dove la giovane Regina Isabella faceva la sua residenza. Intanto, levata la maschera al finto Riccardo, sparsero, che il vero Riccardo era presso a York con cento mil' uomini. Loro disegno era probabilmente non solo d' evitar l' incontro d' Enrico, ma di avvicinarsi al paese di Galles, dove speravano di trovare assistenza, sapendo che Riccardo vi aveva molti partigiani. Giunti a Cirencester s' accamparono intorno alla Città, i Generali si alloggiarono dentro; il Duca di Surry, e il Conte di Salisbury in una Osteria, il Duca di Exeter, e il Conte di Glocester in un' altra.

Avevano negletto di porre una guardia al Mayor, o Governatore della Città. Costui essendo uomo di giudizio, e di coraggio, messi assieme nella notte 400 uomini, fece serrar le porte della Città, e divisili in due compagnie andò ad assaltare le due Osterie, dove stavano quei Signori alloggiati. Quantunque ei non avessero con loro, che alquanti domestici, pure si difesero gran parte della notte valorosamente. Uno di costoro, vedendo gran difficoltà allo scampo, mise fuoco a una casa vicina pensando, che gli aggressori sarebbero andati a spegnerlo, e averebbero così dato agio ai suoi Signori di fuggirsi. Al contrario riescì il disegno. Accesi maggiormente i Cittadini per quest' azione, raddoppiarono l' attacco, e forzata l' Osteria, che il Duca di Surry, e il Conte di Salisbury difendevano, ambi questi Signori rimasero malamente feriti, quindi per ordine del Mayor furono fatti decapitare. Dall' altra parte il Duca di Exeter, e il Conte di Glocester, vedendo di non poter resistere all' impeto di tanta gente, che gli assaliva, trovaron modo di salvarsi sopra i tetti delle case, e coll' aiuto d' alcuni abitanti del luogo di escirsene alla campagna. Loro intenzione era di far' entrare in Città gli uomini, che avevano lasciati nel campo, ma lo trovarono deserto. L' accidente del fuoco gli aveva fatto credere, che l' armata nemica l' avesse cagionato, e volesse ridurre la Città in cenere. I due Signori si diedero a fuggire, ma poco dopo furono presi, e decapitati. Maudlin anche fu preso mentre tentava di fuggirsene verso la Scozia, e condotto alla Torre di Londra, impiccato, e squartato. L' Abbate di Westminster fu salvato dal patibolo da un' accidente d' apoplesia. Il Vescovo di Carlisle fu preso, e sentenziato a morte. La nuova di questa sentenza gli oppresse tanto lo spirito, che il perdono mandatogli da Enrico lo trovò morto.

L' esito sfortunato di questa impresa abbreviò i giorni di Riccardo. Il Cavalier Pyers dicono che andasse a Pontefract con otto suoi amorevoli per ammazzarlo, e che trovatolo a desinare, e assaltatolo, Riccardo dato di mano a una stanga uccidesse quattro di loro, e Pyers salito sopra una sedia gli desse un colpo sul capo, e con questo gli togliesse la la vita. Così terminò il suo corso il demente Riccardo, vittima dei perversi consigli dei suoi Favoriti, l' anno 1400, 33 dell' età sua, 22 dei quali aveva passati sul Trono. Il suo corpo fu portato a Londra col viso scoperto, acciocchè ognuno avesse comodo di vederlo. L' esequie furono fatte in San Paolo, il Re vi fu presente. Terminata la ceremonia fu portato alla Badia di Langley, e quivi datagli sepoltura. Per ordine d' Fnrico V fu poi trasportato nella Badia di Westminster, dove i corpi dei suoi antenati stavano parimente sepolti.

Fu in quest' anno confermata tra Enrico, e Carlo Re di Francia la tregua, che per vent' ott' anni aveva questi con Riccardo conclusa, e tutti i clamori di Carlo intorno alla deposizione, e morte di Riccardo terminarono in maneggiare il ritorno in Francia della Regina Isabella, colla quale non aveva Riccardo consumato il matrimonio.

Una querela mossa dal Re di Scozia ad Enrico, gl' impedì di goder quella quiete, ch' ei si era proposto dopo di aver colla morte di Riccardo reciso il filo di quelle congiure, che la vita di lui gli aveva suscitate contro, e che sarebbero sempre ripullulate, quanto più lungo tempo egli avesse continuato trai vivi. Roberto Stuardo, terzo di questo nome, Re di Scozia, propose di sposare il Principe David suo primogenito con una figliuola di Giorgio Dumbar Conte di March. Il Conte, lieto di sì nobile parentado, non solo abbracciò con piacere la proposizione, ma avanzò porzione della dote. Ciò non ostante il Principe sposò una figliuola d' Arcibaldo Conte di Douglass. A questo affronto Roberto aggiunse quello di negare, o differire la restituzione di quella parte di dote, che Dumbar gli aveva anticipata. Il desiderio di vendicarsi ispirò a quest' ultimo di gettarsi in braccio ad Enrico, onde avere occasione di fare al suo offensore qualunque maggior danno avesse potuto. Comunicato il suo disegno al Conte di Northumberland, questi gli ottenne subito un salvo-condotto, in virtù del quale passò il Conte in Inghilterra, dove ebbe varie conferenze con Enrico. Roberto avuta notizia di questo, mandò ad Enrico Ambasciatori a reclamare il fuggitivo Dumbar, ciocchè venendogli negato, pubblicò immantinente la guerra. Enrico passato con forze bastanti a Newcastle vi citò il Re di Scozia a prestargli omaggio. Ricusando Roberto d' ubbidire alla citazione, Enrico entrò nel Regno di Scozia, dove fece

fece molti danni, quindi ritiratosi in Inghilterra, Roberto andò a farne altrettanti nei Dominj d'Enrico, e dopo una serie di vicendevoli ingiurie, che questi due Principi si furono fatte, delle quali i poveri popoli pagarono le pene, si venne tra loro alla conclusione d'una tregua.

La ragione, per cui Enrico diede orecchie volentieri alle voci di tregua, fu il subodorare, che i Gallesi pensavano di rivoltarsi per isquotere il giogo della soggezione Inglese, e sceglierssi un Principe a loro piacimento. Un gentiluomo privato di loro Nazione, per nome Owen Glendour, o Glendourdy, avendo perduta una lite con un Signor suo vicino avanti ai tribunali di Londra, giurò di volersi vendicar di loro in ogni modo. Sentita Glendourdy la Congiura dei Baroni per rimettere Riccardo sul Trono, comunicò ai suoi compatriotti il disegno, che aveva d'aprir loro una via a ricuperare la libertà. Mentre stava costui accendendo gli animi, e disponendoli a militare sotto le sue bandiere, venne la guerra, che avete sentita di Scozia, la quale diede il tratto alla bilancia e la rivolta dei Gallesi fu generale. Glendourdy fu riconosciuto per Principe, e così per più anni durarono quei popoli liberi dalla soggezione d'Enrico. La prima impresa di Glendourdy fu contro Lord Gray, col quale aveva la lite, che avete inteso. Lo fece prigione, e lo forzò a sposare una sua figliuola, negando di rendergli la libertà non ostante, che gliel'avesse promessa. Quindi procedendo ai danni delle terre Inglesi, Ruggiero Mortimer Conte di March, che si stava ritirato a Wigmore, sentendo, che Enrico stava imbrogliato nella guerra di Scozia, credè di rendergli un gran servizio ad opporsi con quelle forze, che poteva ai progressi di Glendourdy. Questa generosità gli costò l'esser fatto prigione. Gran prezzo offerse Mortimer pel suo riscatto, ma Glendourdy non volle rendersi alle sue proposizioni, pensando di trovare maggior vantaggio se avesse trattato con Enrico. Contrario al pensiero di Glendourdy seguì l'effetto, mentre il maggior servizio, che si potesse rendere ad Enrico era quello di tener prigione un personaggio come Ruggiero Mortimer, che conosceva molto bene esser' emulo del suo Trono, per le disposizioni, che avete sentite d'Odoardo a favore del Conte suo padre, e di tutta la sua successione. Glendourdy nondimeno tenne il Conte prigione, sperando che un dì, o l'altro averebbe potuto recare non lievi disturbi ad Enrico; nè andò vano come vedrete questo presagio. Nè era dall'altro canto Mortimer scontento della sua prigionia, poichè questa veniva in un certo modo a difenderlo dagli effetti fatali, che averebbe potuto cagionare la gelosia d'Enrico contro la sua persona.

Verso

Verso la fine di quest' anno comparve in Inghilterra Emanuele Paleologo Imperator di Costantinopoli a chiedere aiuti ad Enrico contro Baiazet Imperatore dei Turchi. Ottenuta una buona somma di denaro in via di regalo, passò in Francia, donde partì due anni dopo, sentendo che Baiazet era stato vinto, e fatto prigione da Tamerlano.

Dal Parlamento, che fu tenuto ai 20 di Gennaio del 1401, furono confermati li Statuti fatti nel Regno d' Odoardo III, e di Riccardo II contro chiunque sollecitasse sopravvivenze di Benefizj Ecclesiastici dalla Corte di Roma, e portasse alle Corti Ecclesiastiche cause d' ispezione delle Civili, sotto pena di confiscazione di beni, e prgionia a piacere del Re. Enrico, dice Rapin, vi prestò l' assenso, ma si mostrò sempre indulgente a quei, che vi contravvenivano per il bisogno, che credeva d' avere dell' appoggio del Clero, atteso i tanti nemici, che lo rendevano vacillante sul Trono.

La dottrina di Wickleffo, che per via di quei Lollardi suoi seguaci si era sparsa per l' Inghilterra verso la fine del Regno di Odoardo III, per cui i Vescovi avevano da Riccardo II ottenuto di poter procedere di propria autorità contro i delinquenti, essendo tornata a rivivere, il Clero ricorse ad Enrico, acciocchè continuasse loro questo privilegio. Enrico propose la materia al Parlamento, il quale non ostante un' Atto, che annullava l' autorità, data da Riccardo al Clero di procedere di dritto proprio contro gli Eretici, vi condescese alla raccomandazione d' Enrico. Il primo a sperimentare questa autorità fu un Prete di Londra per nome Guglielmo Sawcre, il quale condannato dal Clero, e consegnato al braccio secolare fu bruciato vivo per delitto d' Eresia; e fu il primo costui ad esser punito di morte per Eresia in Inghilterra.

Conclusa la conferma della tregua tra l' Inghilterra, e la Francia, Carlo, ovvero i suoi parenti, che stante le sue infermità di cervello governavano in di lui vece, insistevano sul ritorno della vedova Regina Isabella in Francia. Enrico averebbe voluto sposarla col suo primogenito, ma la Corte di Francia, che lo riguardava come l' omicida di Riccardo di lei marito, non ci consentì. Finalmente la Regina fu rimandata con parte delle sue gioie.

Intanto, che queste cose con Francia si maneggiavano, Enrico concluse un matrimonio trà Bianca sua primo-genita, e Luigi di Baviera, nipote di Roberto Conte Palatino del Reno, che era stato eletto Imperatore per la morte d' Enrico di Brunswick, successore di Vincislao. Diede a questa Principessa 40000 lire Sterline di dote. Tindal dice 40000 Nobili, che fanno tre volte tanto, e concluse nello stesso tempo un' alleanza in perpetuo coll' Imperatore.

La

La guerra colli Scozzesi, e i maneggi con Francia, avevano impedito ad Enrico di procedere contro i Gallesi. Glendourdy intanto faceva danni grandissimi alle terre degl' Inglesi, e andava provocando con ogni sorte d' insulti la pazienza del Re. Enrico mentre si stava preparando per andare a incontrarlo, pubblicò un perdono generale a quei ribelli Gallesi, che dentro a un certo tempo fossero tornati alla sua devozione. Vedendoli ostinati andò a loro, ma non potè mai assicurarsi di Glendourdy, per essersi egli ritirato nelle parti più montuose, dove non poteva essere assalito. Tornato a Londra ci trovò preparata una congiura contro la sua persona. Avevano i congiurati accomodato nel suo letto un' istrumento di ferro con tre acutissime punte, dalle quali coricandosi sarebbe stato trafitto, e privo di vita. La sua buona fortuna gli fece scoprire l' inganno nell' alzar le coperte per mettersi dentro. Ogni ricerca riescì vana per iscoprir l' autore.

In questo medesimo anno morì Edmundo Duca d' York suo zio, lasciò due figliuoli, Edmundo Duca d' Albemarle, che prese il titolo di Duca d' York, e Riccardo Conte di Cambridge. La prole, che questo Principe ebbe dalla sua moglie, sorella del Conte di March, avendo pretensioni alla Corona, fu cagione come vedrete di disturbi grandissimi in questo Regno.

Al principio dell' anno seguente il Re levò di sua propria autorità una tassa per supplire alle spese del matrimonio di Bianca sua figliuola con Luigi di Baviera, in virtù d' un Atto di Parlamento fatto al tempo d' Odoardo III, per cui si dava ad ogni Re, che maritava una sua primo-genita, facoltà di levare una tassa con titolo d' aiuto, su quelle terre, che i feudatarj tenevano immediatamente dalla Corona.

Un rumore, che Riccardo II era ancor vivo, e stava levando un' armata nel Regno di Scozia per espellere l' usurpatore, diede molta inquietudine ad Enrico. Sulle porte delle Chiese, e in altri luoghi pubblici si leggevano scritti, che dicevano Enrico reo di maggiori delitti di quelli, che venivano imputati a Riccardo. Queste ingiurie irritarono Enrico sì forte, che giurò di non voler perdonar mai ai colpevoli di che condizione si fossero. Il Cavaliere Roberto Clarendon, bastardo del famoso Odoardo Principe di Galles, fu il primo a provar gli effetti della sua collera. Fu impiccato come traditore, e come tali otto Monaci furono impiccati con lui. Impiccato fu anche Gualtiero Baldock Priore di Laund, in compagnia d' un Frate Francescano, gran Maestro di Teologia, coll' abito del suo ordine indosso, non senza somma mortificazione dei suoi confrati. La severità d' Enrico nel punire gli autori di questi scritti, gli tolse molto di quella repu-

reputazione, ch' ei si era acquistata di clemente, e d' umano. In questo medesimo anno Enrico contrasse matrimonio con Giovanna di Navarra, vedova del Duca di Brettagna, e Filippa sua secondo-genita diede ad Erico Re di Danimarca.

Questo matrimonio diede gran gelosia alla Corte di Francia, poichè per lo sposare quella Duchessa Enrico veniva ad acquistare il dritto della tutela del Duca pupillo di lei figliuolo. Per impedire, che ciò succedesse, il Duca di Berrì, e quello di Borgogna zii, e tutori di Carlo VI. fecero trasportare il giovane Duca di Brettagna a Parigi, e presero il maneggio delle cose di quel Ducato. Mentre il loro Duca stava in Francia i Brettoni non cessarono d' infestare le coste d' Inghilterra, non ostante che frà i due Sovrani non fosse dichiarazione di guerra.

Libero dalle cure di questi maneggi Odoardo andò con un grosso corpo di soldati per castigare i Gallesi, che infestavano i suoi Dominj, ma Glendourdy ritiratosi nelle montagne rese vana quella spedizione. Averebbe il Re voluto depredare il Paese all' intorno, ma il rigore della stagione l' obbligò a tornarsene indietro.

Intanto che Odoardo stava procurando di castigare i Gallesi, li Scozzesi fecero una incursione nei suoi Dominj, ma il Conte di Northumberland li disfece, tolse loro il bottino, che avevano fatto, e Hephurne loro Generale perse in quella occasione la vita. Sentita la morte di Hephurne il Conte di Douglas, che gli veniva dietro con un numero molto maggiore di Scozzesi, affrettò la sua marcia per combattere il Duca di Northumberland. I due eserciti s' incontrarono a Hallidown-Hill, dove gl' Inglesi riportarono una completa vittoria. Il Generale Scozzese vi perse un occhio, e cadde nelle mani del vincitore insieme col Conte di Fife nipote del Re di Scozia, ed altri gran Personaggi, oltre un gran numero d' Ufiziali di distinzione. Questa battaglia seguì ai 7 di Maggio del 1401.

Nel Febbraio di quest' anno 1403 giunse in Inghilterra la Regina Giovanna, e fu coronata solennemente in Londra. Le feste di questo matrimonio furono alquanto funestate dalla nuova d' uno sbarco di Francesi nell' Isola di Wight sotto il comando di Valeriano Conte di San Paolo della Casa di Lucemburgo. Aveva costui sposata una sorella di Riccardo, e faceva intendere di venire in suo proprio nome a vendicar la morte del cognato. La Corte di Francia lo assisteva in questa spedizione, e ad ogni modo pretendeva di mantenere inviolata la tregua. Questa impresa non produsse al Conte di S. Paolo, che lo spoglio di poche case di poveri Villani. Enrico sene dolse colla Corte di Francia, ma questa rispose, che intendeva di mantenere inviolata la tregua. I nemici

nemici, che Enrico sapeva d' avere nascosi, e palesi dentro al suo Regno, gli spirarono la prudenza di dissimulare, e contentarsi d' una nuova conferma della tregua tra le due Corone. Quel che segue giustifica la mansuetudine della sua condotta.

Il Conte di Northumberland, siccome sentiste toccante la venuta d' Enrico in Inghilterra, fu quello, che gli somministrò gli aiuti più forti, onde effettuare felicemente l' impresa. Avete anche sentito quanta gratitudine Enrico gliene dimostrasse in tutti gl' incontri; il dono, ch' ei gli fece dell' Isola di Man, e i tanti altri favori, dei quali sempre gli fu liberale; talmente che non sarebbe mai caduto in pensiero ad alcuno, che da questo medesimo soggetto dovesse Enrico temere la massima delle sue calamità. Nell' ultima battaglia, che Enrico diede alli Scozzesi, la quale seguì, come sentiste, a Hallidown su i confini di Scozia, il Conte di Northumberland, che pure vi comandava, prese alcuni prigioni Scozzesi della principal distinzione. Il Re ordinò, che questi prigioni gli fossero consegnati. Il Conte in vece di consegnare i prigioni andò a pregare Enrico di lasciare a lui cogliere il frutto del loro riscatto, ma la sua domanda non fu esaudita. Questa negativa esasperò tanto il Conte, che non potè a meno di lasciarsi uscir di bocca parole poco rispettose, onde l' amicizia, che il Re aveva per lui, venne a raffreddarsi, ed a cessare quella confidenza, che fino allora aveva mostrata nella sua persona.

Era il Conte altiero oltre modo, e mal sofferente il disprezzo, principalmente da un soggetto, a cui aveva dato un Trono, che credeva fosse medesimamente in suo potere di torgli. Di questo tenne egli proposito con Enrico Horspur suo figliuolo, col Conte di Worcester suo fratello, e con più altri Baroni. Il loro Piano fu di por la Corona sul Capo d' Edmundo Mortimer, Conte di March, che stava ancor detenuto prigione in Galles; non per amore che portassero a questo Principe, ma perchè credevano di potersi con un tal mezzo conciliare quello del Popolo. A quest' effetto spedirono segretamente loro agenti a Glendourdy, e a Mortimer per persuaderli a volere entrare in questa congiura. La proposizione fu tosto accettata. Le condizioni furono le seguenti: *A Mortimer il Regno: Al Conte di Northumberland tutte le terre Inglesi di là dal fiume Trent, con obbligo dell' omaggio a Mortimer: A Glendourdy il Principato di Galles.* Per poter meglio celare il suo pensiero il Conte di Northumberland cominciò a fingere reconciliazione con Enrico, e frequentar la sua Corte. Quando gli parve, che il Re lo cominciasse a riguardare con volto più sereno, s' avanzò a suggerirgli essere della sua Real giustizia il pensare al riscatto di Mortimer, che aveva perduta la

libertà in servizio suo. A questo suggerimento rispose Enrico superbamente, dicendo, che Mortimer nell' opporsi a Glendourdy aveva pensato a salvar le sue Terre, che perciò doveva egli stesso pensare al proprio riscatto. Questo rifiuto d' Enrico fu gratissimo al Conte, come quegli che desiderava d' irritar l' animo di Mortimer, ed accenderlo maggiormente alla vendetta. Quindi ritiratosi nelle sue terre, rilasciò senza prezzo di riscatto quei Signori Scozzesi, che teneva prigioni con farli promettere di levar gente per suo servizio, e messa ogni cosa in ordine, andò ad unire le sue forze con quelle di Glendourdy. Fatta questa unione i malcontenti pubblicarono un Manifesto, nel quale accusavano Enrico: *Di governare il Regno tirannicamente: Che a Nobili, e popolari era negato l' accesso alla sua persona: Che il Clero solo era ammesso alla sua confidenza, e fatto partecipe de' suoi favori,* spargendo anche *come Riccardo non solo era vivo, ma con un' armata a Chester pronta ad unirsi con loro.*

La nuova improvvisa di questa ribellione sorprese, ma non avvilì punto l' animo d' Enrico. Un armata, che aveva già preparata per andare a sedare i rumori di Galles, lo liberava da ogni timore. Prima di muoversi pubblicò anch' egli un Manifesto, nel quale smentiva tutti gli articoli di quello dei Ribelli, e dell' uso dei sussidj, concedutigli dall' ultimo Parlamento, se n' appellava allo stesso Conte di Northumberland, per le cui mani erano passate le maggiori somme per uso della guerra contro li Scozzesi. Giunta l' armata a Shrewsbury, piuttosto che commettersi alla fortuna d' una battaglia Enrico averebbe voluto comporsi. Le condizioni vantaggiose, che offerse ai Ribelli gl' indussero a venire a parlamento. Il Conte di Worcester, che in nome loro portò la parola, per fini particolari, in vece di riferire ai suoi le buone disposizioni del Re, disse che non ci era da sperare nulla di buono. Cominciata la battaglia, l'Armata Reale fu sul principio poco meno, che interamente disfatta. Al Re fu morto il cavallo sotto, il Principe di Galles ferito nella faccia. Venuto a tempo un corpo di riserva in aiuto, il resto dei soldati d' Enrico riprese animo, e in poco tempo disfece l'Armata dei malcontenti. Il giovane Percy, figliuolo del Conte di Northumberland, fu ammazzato, e sepolto con permissione del Re. Quindi per suo ordine dissepolto, fu esposto in quarti sopra pali in varj luoghi sulla strada maestra. Il Conte di Worcester preso, decapitato, e la sua testa affissa sul ponte di Londra. Il Conte di Northumberland, che per essere da principio caduto ammalato, non aveva potuto seguire la sua Armata, venendo con un nuovo corpo a rinforzare i suoi, sentì per istrada la rotta dei Ribelli, e la morte del fratello, e del figlio. Perdutosi per queste

nuove

nuove interamente d' animo, licenziò quella gente, che aveva seco, e si ritirò ne' suoi Stati.

Ottenuta questa vittoria Enrico andò verso York, per disfare i Ribelli di quelle parti. Quivi prese le misure, che la prudenza gli suggerì, per assicurarsi della fedeltà degli abitanti, citò il Conte di Northumberland, promettendogli un assoluto perdono, sè compariva dentro un certo tempo. Il Conte elesse di rimettersi nella clemenza d' Enrico, piuttosto che finire i suoi giorni in esilio. Il Re non solo gli concesse il perdono, ma gli fece un generoso rilascio di tutte quelle Terre che possedeva, a riserva dell' Isola di Man, forse in memoria di quei tanti servizj, onde sapeva essergli debitore, mediante i quali era pervenuto al possesso del Regno.

Non ostante la severità d' Enrico nel punire i Ribelli, Riccardo era dai mal contenti fatto credere in vita. Un Cavaliere per nome Serle, stato suo Gentiluomo di Camera, sentendo dire, che Riccardo era in Scozia, volle andare a vederlo. La lunga domestichezza, che aveva avuta con lui, gli fecero distintamente conoscere che la persona, la quale per Riccardo gli fu mostrata, non era veramente Riccardo. Nondimeno finse di crederlo, e scrisse a varj amici in Inghilterra, come attualmente si stava con lui. La stessa Contessa d' Oxford, madre del morto Duca d' Irlanda, stato uno dei Favoriti di Riccardo, lo credette, ovvero finse di crederlo, e fece spargere questa voce per vera. Per maggiormente avvalorare la favola, mandò a varie persone in nome di Riccardo cuori d' argento, siccome Riccardo medesimo usava di dispensarne ai suoi favoriti. Enrico fece arrestar la Contessa, e il di lei Segretario, che questa impostura maneggiava. Anche Serle fu preso, e poco dopo impiccato a Berwick.

Al mese d' ottobre di quest' anno 1404 Enrico convocò un Parlamento, il quale fu cognominato il Parlamento *illetterato*. Alcuni dicono perchè si procurò che fossero scelti membri non letterati, altri perchè da questo Parlamento fu trattato il Clero, che in quei tempi aveva il monopolio della letteratura, con poco riguardo. A questo Parlamento avendo Enrico rappresentato il suo bisogno d' un sussidio straordinario, gli fu risposto, ch' ei poteva facilmente ottennerlo senza aggravare il Popolo, prevalendosi delle rendite del Clero, il quale possedeva la terza parte delle terre del Regno, e non prestava al Re servizio veruno. Questo compenso del Parlamento non dispiacque ad Enrico, ma l' Arcivescovo di Canterbury ci si oppose acremente, dicendo: *che il Clero mandava i suoi vassalli a servire il Re in Campagna ogni volta che ne era richiesto: che spogliando il Clero delle sue entrate veniva a spogliarsi il*

Regno del benefizio delle preghiere, che gli Ecclesiastici porgevano dì, e notte all' Altissimo per la sua salute. Finalmente passò con un tuono minaccevole a ricordare non esser facile il metter le mani sopra le rendite ecclesiastiche, senza mettere il Regno in evidente pericolo, e che fino ch' ei durasse Arcivescovo di Canterbury averebbe fatto ogni suo potere per difendere il Clero da sì fatta ingiuria. Quindi inginocchiatosi ai piedi del Re, lo pregò istantemente di fare, che si ricorresse ad altri mezzi per supplire ai bisogni dello Stato, intimando che trà i peccati, che un Re potesse commettere, niuno irritava più la giustizia divina della invasione dell' entrate degli Ecclesiastici. Se Enrico non fu persuaso dalle ragioni dell' Arcivescovo, mostrò certamente di esserlo con desistere da quella domanda. Questa rassegnazione d' Enrico diede animo all' Arcivescovo, il quale voltatosi ai Comuni li riprese di questa loro presunzione, soggiugnendo, che era dettata da avarizia, e da mancanza di Religione. Nondimeno i Comuni non si rimossero dalla loro determinazione. Portata la proposizione alla Camera dei Pari, per l' industria dei Prelati fu rigettata.

Non potendo Enrico più dubitare, che Mortimer aspirasse alla Corona, fece detenere i di lui figliuoli nel Castello di Windsor, onde poco dopo furono fatti fuggire. Tornati, dopo diligenti ricerche, in potere d' Enrico, furono di nuovo serrati nel Castello, donde erano esciti, ma dell' autore di quella fuga non fu possibile aver notizia. Si trovò finalmente il magnano, che aveva aperte le porte della prigione, il quale non volle mai rivelare chi gliel' avesse ordinato, e finì sulle forche intrepidamente la vita. Fu preso per sospetto il Duca d' York, e dopo trè mesi per mancanza di prove rilasciato. Questo attentato fece tenere al Re per sicuro, che si pensasse a porre sul Trono il Conte di March in suo luogo, e che altro non si aspettasse per dar fuoco alla mina, che di avere i Principi suoi figliuoli in sicuro. Per questo Enrico stimò della sua prudenza il procurare di disfare l' armata di Glendourdy. A quest' effetto gli mandò contro un buon numero di soldati sotto il comando d' Enrico suo primo-genito, il quale rimase vincitore in due battaglie consecutive, nella seconda delle quali il figliuolo di Glendourdy fu fatto prigione. Queste due rotte non avvilirono punto i Gallesi, i quali avvisati d' una congiura, che si tramava in Inghilterra, e fatti sperare possenti aiuti da Francia, tenevano per certo di potere in breve assicurare la loro libertà. E veramente il Duca d' Orleans, che governava a sua posta quel Regno, non aspettava, che un' occasione vantaggiosa per romper la tregua. Informato adunque Enrico di questi disegni

pensava

pensava di sbrigarsi quanto più presto poteva dalle vessazioni dei Gallesi, onde aver le mani libere contro i Francesi.

Prima di muoversi convocò i Baroni, e chiese loro un sussidio, vergognandosi di domandarlo al Parlamento, dal quale non era gran tempo, che ne aveva conseguito un' altro molto considerabile. Ma i Baroni sene scusarono, dicendo che non potevano introdurre questo costume di conceder sussidj senza il Parlamento. Il Clero fece lo stesso. Allora Enrico li licenziò non senza dar segni, che non istarebbe gran tempo a farli pentire di questa negativa. E furono queste minacciose dimostrazioni, che gl' indussero a maturare più tosto quello, che stavano già macchinando contro di lui. A quest' effetto Riccardo Scrope, Arcivescovo di York, mal sodisfatto d' Enrico, dicendo di voler vendicar Riccardo, da cui era stato promosso a quello Arcivescovado, ordì una trama per privare Enrico del Trono. Il Conte di Northumberland, non ostante il perdono ottenuto di fresco dalla clemenza d' Enrico, s' unì con lui. Vi si unì parimente Tommaso Mawbray, gran Maresciallo della Corona, con varj altri potenti Signori, i quali messo insieme un buon numero di soldati, andarono tutti a incontrarsi a York, luogo stato eletto da loro per centro di quella unione. Quivi pubblicarono un Manifesto, nel quale accusavano Enrico dei delitti seguenti: *Che tornando in Inghilterra aveva protestato non avere altro fine, che di recuperare la paterna eredità, e poi si era fatto proclamar Re: Di aver deposto il suo Re, imprigionato, e morto, e quindi usurpata la Corona a Edmundo Mortimer, Conte di March, che, mancato Riccardo, veniva ad essere successore immediato: Di aver fatto morire personaggi laici del primo rango, e Vescovi medesimamente, per essersi adoperati a emendar gli abusi del Governo, e ciò di sua arbitraria autorità: Levate tasse senza bisogno, e impedito per via di minacce al Popolo di dolersene: Violati i privilegj della Nazione con impedire la libertà nelle elezioni dei Membri del Parlamento tenuto a Winchester, e consentito ad Atti contrarj ai dritti della Corte di Roma, e data perciò occasione a Simonie, Spergiuri, e altri disordini: Ricusato di riscattare Edmundo Mortimer, non ostante l' avviso, e i conforti del suo Consiglio privato, affermando, che la prigionia di Mortimer era stata spontanea, e per queste ragioni avevano preso l' arme a fine di liberare la Nazione dal Tiranno, e porre il vero Erede sul Trono.*

Prima, che ad Enrico pervenisse alcuna notizia di questa Congiura, aveva egli spedito Ralph Nevil, Conte di Westmoreland, con un corpo di soldati contro li Scozzesi, che mostravano di voler nuovamente muovergli guerra. Non era il Conte molto lontano da York, quando ebbe notizia della ribellione, della qualità dei ribelli, e del nervo delle loro

forze,

forze, alle quali ſentendo inferiori le proprie, non iſtimò coſa prudente di procedere innanzi. In quella vece mandò un ſuo amorevole fidato, e ſeguace, all' Arciveſcovo di York, per intendere la ſua intenzione, ma con modi, che poteſſero fargli credere, ch' ei non foſſe ſuo nemico. L'Arciveſcovo ricevette corteſemente il meſſaggiere, e creduto dalle ſue parole per certo, che anche il Conte foſſe del ſuo Partito, gli mandò a dire, che ſi ſpiegaſſe più chiaro, che facilmente ſi ſarebbero potuti convenire. Dalla riſpoſta dell' Arciveſcovo s' accorſe il Conte, che maneggiata la faccenda con delicata ippocriſia, facendoſi credere anch' egli del lorò ſentimento, averebbe facilmente potuto avere i Capi nelle mani, e ſventare così la Congiura. Fu adunque fiſſato un terzo luogo, dove l' Arciveſcovo, Mawbray, e Weſtmoreland ſi troverebbero inſieme eſſi ſoli, e ſenz' arme, onde convenire del modo da tenerſi per l' eſecuzione dei loro diſegni. Pochi minuti ſi furono l' Arciveſcovo, e Mawbray trattenuti col Conte, che eſcita una Banda di Cavalieri improvviſamente da un luogo vicino, li preſe in mezzo, e li conduſſe alle tende dell' armata Reale, ſenza che il Conte di Northumberland, che ſtava poco lontano coi ſuoi, aveſſe tempo di poterli ſoccorrere.

Venuto indi a poco Enrico a Pontefract, il Conte gli conduſſe i due prigioni, dove poco dopo furono decapitati. L' Intrepidezza, colla quale l' Arciveſcovo andò ad incontrare il ſupplicio, lo fece dal Popolo vociferare per martire. Anche Haſtings, e Falcombridge, due Baroni parimente dei congiurati, ſubirono poco dopo lo ſteſſo fato. Northumberland, e varj altri ſi ritirarono dentro la Scozia. Enrico preſo Berwick con altri Caſtelli appartenenti al Conte di Northumberland, tornò a Londra.

Intanto che Enrico ſtava nelle parti ſettentrionali dell' Iſola a caſtigare i ribelli, circa 32000 Franceſi ſbarcarono ſulle coſte di Galles a favore di Glendourdy. Il Re avutone avviſo pensò d' accorrervi per opporſeli, ma i Franceſi ſentita ſventata la Congiura d' York, colla quale ſi vidde, che andavano di concerto, erano già tornati a imbarcarſi con molto bottino, che avevano fatto ſulle terre Ingleſi, prima che il Re ſi moveſſe. Dolutoſi il Re alla Corte di Francia di queſta violazione della tregua, che ſuſſiſteva trai due Monarchi, ebbe in riſpoſta, che lo ſbarco dei Franceſi nel Paeſe di Galles era ſtato diretto dal Duca d' Orleans per vendicare il nipote Riccardo, ma che il Re di Francia intendeva ſempre d' oſſervare religioſamente la tregua.

Verſo la fine di queſt' anno mandò Enrico la ſua figliuola Filippa al Re di Danimarca, a cui era già ſtata due anni innanzi ſpoſata. Nel

Marzo

Marzo di quest' anno 1406, il Parlamento fece un Atto per assicurare la libertà delle elezioni dei Membri di Parlamento. Enrico vi consentì come quegli, che aveva in animo di domandar denari. Li domandò veramente, ma ne riportò una negativa, della quale non ardì fare quel risentimento, che la sua collera gli suggeriva, ma ebbe ricorso a uno espediente, che gli fece ottener quel che volle. Questi fu di continuare la Sessione tanto, che i membri stanchi, venuto oramai il mese d'agosto, condescesero alle sue richieste. Questo medesimo Parlamento fece un' Atto, dove la successione della Corona fu limitata nei maschi ad esclusione delle femmine, e in questo medesimo anno dal Parlamento susseguente rivocato: Nè rivocato solamente, ma aggiuntavi, colle espressioni più positive, una dichiarazione, che diceva le femmine succedere, e dover succedere al Trono di dritto proprio. Quell' Atto d' esclusione delle Femmine si vede chiaro che Enrico l' aveva estorto per privare Edmundo Mortimer, che teneva il suo dritto di succedere dalla Madre, figliuola di Riccardo, e dare a se stesso un dritto immediato, perchè disceso da maschi. Nondimeno quest' Atto non ebbe, come s' è detto, lunga vita, perchè il Parlamento del dicembre seguente fece istanza al Re acciò si contentasse, che fosse annullato, e un' altro sene facesse in conferma dello antecedente, per cui si dichiarasse, che le Femmine, e loro posterità fossero rimessi nel loro natural dritto. Quindi si passò a stabilire la successione in Enrico suo primo-genito, e suoi eredi in infinito senza escluder le Femmine. Fu quest' Atto firmato dal Re, dai Pari, e dall' Oratore in nome dei Comuni il 22 del mese di dicembre di questo medesimo anno.

Intanto il Re stava negoziando coi suoi amici i mezzi per aver nelle mani il Conte di Northumberland, e il Lord Baldorlf, che scoperta la Congiura, della quale poco sopra vi dissi, si erano ritirati nel Regno di Scozia. Per questi due Signori offeriva Enrico il libero rilascio d' alcuni Signori Scozzesi, che teneva prigioni. Il Lord Flemming, che aveva a Northumberland, e a Baldorlf dato ricetto nelle sue case, avuta notizia di questo pratica, li consigliò d' andare a ricoverarsi sotto Glendourdy. Quei Signori, che stavano trattando di darli in potere d' Enrico, vedendosi così tolto il modo di rendere la libertà ai loro amici, uccisero Flemming; il figliuolo del Flemming uccise alcuni degli uccisori del padre; e così di vendetta in vendetta per una parte, e per l' altra, empirono il Regno di Scozia di confusione.

Re di Scozia era in quel tempo Roberto Stuardo, terzo di questo nome, uomo privo piuttosto di vizj, che adorno di virtù. Roberto Duca d' Albania di lui fratello era quello, che governava il Regno a suo talento.

talento. Adescato dalla dolcezza del dominare pensò il Duca di doversi in ogni modo assicurare della successione al Trono, qualora il Re suo fratello fosse venuto a mancare. Per ottener questo intento bisognava disfarsi dei due figliuoli del Re, A questo fine cominciò a perseguitare il primo-genito, accusandolo di gravi delitti presso del Re, cui giunse a persuadere d' ordinarne l' arresto. Posto in prigione l' infelice Principe, il Duca operò, che fosse tanto malamente trattato, che finalmente morì. Il Re, temendo la potenza del fratello, non ardì di risentirsene apertamente. L' unica speranza, che gli rimaneva era nel secondo-genito. Per assicurarlo dai lacci del Duca pensò di mandarlo in Francia a educarsi in quella Corte. Imbarcato il giovane Principe sopra una nave, non potendo sopportare il tormento del mare mise piede a terra sulle coste di Norfolk. Quivi riconosciuto da alcuni marinari fu preso, e condotto ad Enrico. Enrico, al quale non presentava mai la fortuna occasioni in vano, ordinò che fosse condotto alla Torre. Una lettera, che il povero Principe gli presentò in nome del Re suo Padre, e lo allegar l' accidente, che lo aveva forzato a metter piede a terra sù i suoi Dominj, non fecero impressione alcuna sull' animo dello inesorabile Enrico. L' unica risposta, che potè ricavarne si fu, che anche in Londra si poteva imparare il Francese. A questo accidente non ebbe forza di resistere il povero Re di Scozia suo padre. Morì tre giorni dopo udita la nuova, e il Duca d' Albania fece da Re tutto quel tempo, che durò la prigionia del Giovane Re suo Nipote.

Nuovo attentato fece in quest' anno una flotta Francese sulle coste di Galles per assister Glendourdy, ma la tempesta fece le vendette d' Enrico. Da varie persone erano in più luoghi di Londra affissi scritti, dove si diceva Riccardo ancor vivo, e preparando una potente armata. Ogni ricerca fu vana per rintracciarne gli autori. Uno solo di quelli, che affiggevano di questi scritti, fu preso, e impiccato, senza aver voluto rivelar cos' alcuna.

In questo tempo la peste si scoperse in Londra, onde il Re fuggito a Leeds nella Contea di Kent, e quindi passando in Norfolk per mare, scortato da una mezza dozzina di navi, Pirati Francesi gli furono addosso, alcune di quelle sue navi furono prese, e presa mancò poco non fosse anche quella, dove egli era. Non si dubitò, che questo accidente non fosse opera di qualche tradimento, ma non si potè venire in cognizione del traditore. Vedendo i Francesi, che Enrico per qualunque ingiuria gli facessero, non voleva mai escire con un' armata fuori dell' Isola, ora gli occupavano una piazza, ora un' altra nella Ghienna, sia per violenza aperta, sia corrompendo alcuno de suoi Governatori, protestandosi

testandosi sempre di voler mantenere inviolata la tregua. Ultimamente venne in pensiero al Duca di Borgogna d'assediare Calais. Immaginando, che dal Duca d'Orleans gliene fossero state rotte le misure, lo fece assassinare, si dichiarò autore di quell'assassinio, ed ebbe la forza d'ottenerne il perdono, quantunque il morto fosse fratello del Re.

In quest'anno concluse Enrico una tregua per un'anno coi Brettoni. Conscio dei mezzi straordinarj, coi quali era salito al Trono, e sapendo d'aver gran numero di nemici ascosi e palesi ne' suoi Dominj, elesse piuttosto di dissimulare le ingiurie, che riceveva dai forestieri, che confidare alla fortuna la somma delle cose sue con passare il mare con un'armata. Stava ancora nel paese di Galles il Conte di Northumberland, e unito con Glendourdy, il quale gli faceva guerra apertamente, andava usando ogni industria per cacciare Enrico dal Trono. A tale effetto operò, che il Conte di Bardolf passasse in Iscozia, e quindi unito al Duca d'Albania con un'armata di Scozzesi passasse sulle terre Inglesi ai danni d'Enrico. Andò ad unirsi con loro anche esso Conte di Northumberland, e in poco tempo riprese tutte quelle terre, che nella ribellione antecedente gli erano state tolte. Pensiero del Conte era di procedere innanzi, e unire le sue forze con quelle di Glendourdy. A quest'effetto s'incamminò verso York, dove credeva di non incontrar resistenza. Quando contro ogni sua aspettazione il Cavalier Tommaso Rokeby, Sceriffo di quella Città, con quei pochi soldati, che potè in fretta raccogliere, gli andò incontro con animo piuttosto di trattenere i suoi progressi, fino che l'armata del Re vi giugnesse, che di disfarlo. Ma tale fu il valore dei Cittadini di York, e forse la sorpresa del Conte, il quale non si aspettava sì vigorosa opposizione, che li Scozzesi rimasero interamente disfatti: il Conte di Northumberland ammazzato, e quello di Bardorlf fatto prigione, e indi a non molto morto per le ferite. Giunto poco dopo questa vittoria Enrico non fece nella Città d'York più lunga dimora di quella, che importavano i processi dei ribelli, dei quali altri furono fatti morire, e ad altri fù venduta cara la libertà.

Le gare, che per l'assassinio del Duca d'Orleans, mentovato di sopra, erano insorte tra quella Casa, e quella di Borgogna, togliendo ogni speranza ai Gallesi, e alli Scozzesi, d'avere aiuti per la parte di Francia, vennero a rendere queste Nazioni più quiete, e a liberare Enrico da essere ulteriormente disturbato nel possesso del Regno. Allora fu, che Enrico, sciolto il freno al suo appetito di dispotismo, questo si spiegò negli artificj, che usò con procurare, che le elezioni dei membri del Parlamento cadessero per la maggior parte in persone di sua dipendenza. In quello, che si tenne il mese di Gennaio del

1410, questo disordine fu grandemente dibattuto, e concluso finalmente di fare un' Atto, il quale condannava li Sceriffi delle Contèe a 100 lire Sterline di pena per qualunque ritorno falso, o sia falsa relazione, di membri. Il Re non ebbe ardire d' opporvisi per non irritare quel Parlamento, al quale voleva chieder sussidj. Li chiese veramente, e il Parlamento prese questa occasione per supplicare nuovamente il Re a volersi prevalere delle rendite degli Ecclesiastici, e così alleviare i pesi del povero Popolo, oramai pur troppo oltre il suo potere aggravato. Venivano in primo luogo accusati gli Ecclesiastici *di erogare le loro rendite in usi totalmente contrarj alle intenzioni dei testatori dei beni, ch' ei possedevano: che quelle rendite erano eccessive, e però necessario di minorarle: che col loro superfluo averebbero potuto mantenersi* 150 *Conti a* 3000 *marche l' anno per uno:* 1500 *Baroni a* 100 *marche l' anno per uno:* 6200 *Cavalieri a* 40, *e* 100 *Spedali a* 100. *Così verrebbe a essere il Regno meglio provveduto, i poveri meglio mantenuti, e il Clero più attaccato al servizio d' Iddio.* Questa supplica fu decantata dal Clero come tendente a distruggere la Religione. Forse era Enrico della oppinione del Parlamento, ma il Clero, essendo un Corpo, che egli massimamente rispettava, e temeva, come il più atto a commovere il Popolo, così rispose ai Comuni crudamente, e ordinò loro di non fargli mai più parola sù quest' articolo. Essendo riescito vano questo tentativo, si ristrinsero i Comuni a pregarlo, che gli Ecclesiastici, convinti dell' Eresia di Wikleffo, non fossero giudicati dai Vescovi, acciocchè non evadessero i meritati castighi. Nè anche a questo volle il Re consentire. Di più per mostrare quanto rispetto avesse per gli Ecclesiastici, firmò la sentenza data dalla loro Corte, onde un Tommaso Badby veniva condannato alle fiamme per la solita Eresia di Wikleffo. Il Principe di Galles volle deliziarsi col piacere di vederlo ardere, promettendogli di farlo liberare se ricantava il suo errore. Quel miserabile ricusò l' offerta, e incontrò ostinatamente la morte. I Comuni, prendendo questa Ecclesiastica esecuzione come un' insulto alla loro autorità, negarono al Re un sussidio per le spese necessarie, ma Enrico avuto ricorso allo espediente trovato altra volta efficace di prolungar la Sessione, i membri si piegarono finalmente a condescendere alla sua domanda.

Non ostante i torbidi, che tuttavia travagliavano la Francia, il Duca di Borgogna volle un' altra volta tentare l' impresa dell' assedio di Calais; ma essendo state consumate dal fuoco le munizioni, che si preparavano a Sant' Omero, questo disegno non ebbe effetto. Alcuni dissero quell' incendio casuale, altri propinato dal Governatore di Calais, dove giunse quasi contemporaneamente il Principe di Galles. In questo tempo

tempo la tregua con Francia per Piccardia, e Ghienna fu prolungata per altri quattro mesi.

Tutto l' anno 1411 si passò in negoziati, i quali terminarono in una tregua con Francia per cinqu' anni, per due con Castiglia, con Brettagna per dieci. I Gallesi perduto l'appoggio del Conte di Northumberland, e disperando ulteriori aiuti per la parte di Francia, cominciarono a ritirarsi, onde Glendourdy, vedendosi abbandonato, e temendo di non esser da' suoi seguaci medesimi dato nelle mani d' Enrico, parimente si dileguò, nè si legge mai come finisse la vita.

Libero così dai tumulti interni del suo Regno, non restavano ad Enrico altri nemici da temere, che i Francesi. Per assicurarsene pensò d' intavolare un matrimonio del Principe di Galles con una delle figliuole del Duca di Borgogna. Una lega, che nell' Agosto del 1410 si concluse a Gien tra i Duchi di Berrì, d' Orleans, d' Alençon, e di Brettagna, e i Conti di Clermont, e d' Armagnac contro del Duca, interruppe l' esecuzione di questo disegno. Questi Principi, essendo venuti poco dopo ad accordi col Duca, ed avendo dipoi contravvenuto ai patti, il Duca vedendosi inferiore di forze, ricorse ad Enrico, il quale, stimando suo interesse lo assisterlo, gli mandò un grosso corpo di soldati in aiuto. Per quest' aggiunta di forze credendosi il Duca abbastanza gagliardo onde opporsi alla Lega, sen' andò addirittura verso Parigi, e passando per mezzo i quartieri dei nemici, che bloccavano quella Città, vi entrò dentro, acclamato generalmente dal Popolo, il dì 30 del mese d'ottobre di quest'anno medesimo. Da questa epoca presero l' origine le Fazioni d' Orleans, e di Borgogna, la prima delle quali si disse poi d' Armagnac, per causa del Conte di questo nome, che ne era il Capitano.

Queste guerre intestine di Francia liberarono Enrico dai timori, che per tanti anni gli avevano tenuto occupato l' animo di dovere un giorno, o l' altro ricever fatali disturbi per quella parte. Di più, trovandosi come si è detto con un corpo di soldati nel cuore della Francia, veniva per questo mezzo ad avere acquistata la facoltà di dare, e togliere la vittoria a quale delle due Fazioni stimasse più analoga ai suoi proprj interessi.

Non tardò la fortuna a somministrargliene l' occasione. Il Duca d' Orleans cogli altri della sua Fazione, ai quali si era aggiunto il Conte d' Albret, vedendo le loro forze troppo inferiori a quelle del Duca di Borgogna, il quale aveva anche in suo potere il Re, e tutta la famiglia Reale, pensarono di forzare per così dire, con offerte vantaggiosissime il cuore d' Enrico ad abbandonare il Duca, e sposare i loro interessi.

 Nè

Nè fu vano questo pensiero, perchè scontento di già Enrico della dilazione del Duca a concludere il matrimonio, come di sopra si disse, del Principe di Galles con una delle sue figliuole, e persuaso dalle magnifiche offerte di quei Signori, non esitò a piegarsi alle loro richieste, e il Trattato fù concluso, e firmato ai 18 di Maggio del 1412. Gli articoli furono quattro: *La cessione ad Enrico di circa* 1500 *tra Città, Castelli, e Baliaggi, che quei Principi possedevano, parte nella Ghienna, e parte nel Poictou. Acquistare per Enrico quello, che di queste due Provincie rimaneva ancora nelle mani dei Francesi. Rendergli la Ghienna tale quale i di lui predecessori la possedevano.* Il Re dall' altro canto prometteva al Duca di Berrì, *il possesso del Poictou sua vita durante, con condizione di rendergli omaggio. Al Duca d' Orleans il Ducato d' Angoulem colle medesime condizioni, e al Conte d' Armagnac alcune Castellanie nella Ghienna.* Enrico s'obbligava di dare ai Principi un' aiuto di 1000 uomini d' arme e 3000 Arcieri da pagarsi anticipatamente da loro. Il comando di questi aiuti diede Enrico a Tommaso suo secondo-genito, da lui poco dopo creato Duca di Chiarenza. In questa spedizione fu mandato anche il Duca di York, e Tommaso Beaufort Grand'Ammiraglio d' Inghilterra. Partirono nel Mese di Luglio.

Il timore di questo rinforzo Inglese a favore dei Principi consigliò il Duca di Borgogna a trattare di pace, e i Principi l' accettarono. Il Re avutone avviso sospese i preparativi, che stava facendo per passare il mare, e andare a prender possesso della Ghienna: Il Duca di Chiarenza, che era colla sua Armata di già avanzato fino a Blois, fu obbligato a contentarsi di ricevere dal Duca d' Orleans il Conte d' Angoulem di lui fratello per ostaggio, giacchè denari non vi era mezzo d' averne per allora, sino che le somme stipulate fossero pagate. Quindi ottenutane permissione passò in Ghienna coi suoi Inglesi, vi ricuperò alcune piazze coll' aiuto anche dei Conti d' Armagnac, e d' Albret, i quali non furono nullamente contenti di quella pace.

Per questa pace vennero a calmarsi tutte le tempeste, che fino allora avevano agitato il cuore d' Enrico. Della Francia lo assicuravano le divisioni intestine, che quel Regno turbavano: I Gallesi non sospiravano, che di venire a una reconciliazione con lui: il Reggente di Scozia, contento di vedere il Re suo nipote in mano degl' Inglesi, non pensava, che ai suoi privati interessi: i suoi sudditi Inglesi non fomentati dai forestieri si stavano quieti.

In questo stato di calma si diede Enrico a impiegare ogni mezzo per cattivarsi la benevolenza dei suoi sudditi, affettando di non avere altro scopo che la loro felicità, per cui venne finalmente a persuaderli, che le

le sue crudeli vendette erano state dettate dalla politica necessità della sua propria salvezza: tanto è vero che i beni presenti sono un balsamo efficacissimo per cicatrizzare nei Popoli le piaghe delle passate calamità!

Mentre Enrico stava così occupato a recuperare la sua reputazione, il Principe di Galles stava a gran passi perdendo la propria; la sua Corte era una fiera di buffoni, d'adulatori, di parasiti, e in somma di maestri d'ogni sorte di vizio. Quando tutta la Nazione, leggendo ne' pravi suoi portamenti, stava facendo funesti presagj della condotta di questo Principe una volta ch'ei fosse sul Trono, un tratto inaspettato della sua massima moderazione venne in gran parte a dissipar queste nubi. Uno dei prediletti suoi Favoriti, essendo condotto davanti al Gran Giustiziere per delitto di fellonia, volle il Principe assistere a quel Giudizio. Visto, che la maestà della sua presenza non aveva salvato il reo dalla condanna, vinto da collera percosse il Giudice, il Giudice ordinò, ch'ei fosse condotto prigione, e il Principe mansueto come un agnello ubbidì a quell'ordine. Il nobile ardire del Gudice, e la magnanima rassegnazione del Principe piacquero sommamente ad Enrico, il quale nondimeno ne fu sempre geloso. Non seppe Enrico celar tanto i suoi sospetti, che il Principe non ne avesse notizia, e non pensasse a prevenirne gli effetti. Chiesta adunque a tale oggetto una udienza segreta dal Padre segli gettò ai piedi, e colla più ingenua franchezza prese in sì fatto modo a parlargli —— *Signore, io ho sentito che voi nutrite sospetti della mia persona, ingiuriosi egualmente all' onor mio, ed a quella filiale venerazione, che io porto alla vostra persona. Vengo ora ai piedi vostri per pregarvi di porre sotto il più riogoroso scrutinio le mie azioni, siccome fareste del minimo dei vostri sudditi, e allora son certo che vi chiarirete della mia innocenza.* Questa franchezza bastò a giustificarlo, ed a rimetterlo nelle buone grazzie del Padre.

Al principio di quest' anno (1413) Enrico fu assalito da una malattia, altri dice, che fosse lebbra, altri epilessia, la quale dopo tre mesi lo condusse al sepolcro. Un' Indovino, probabilmente un visionario stregone, che in quei secoli eroici ne era per tutta Europa dovizia, gli aveva predetto come ei doveva morire in Gerusalemme. Allora che il male cominciò a turbargli la fantasia, questa predizione gli tornò a memoria, e su questa visione fondò il supposto, che Dio avesse scelta la sua persona per recuperare quella Città dalle mani degl' Infedeli. A misura, che il male cresceva, il suo cervello s' indeboliva. Il timore di perdere la Corona era stato il Demone, che dal momento, ch'ei ne fece l'acquisto, non lasciò di cruciargli l'anima tutta la vita, ora lo

tor-

tormentava piu che mai. Per questo non andava mai a letto, ch' ei non sela vedesse posta sotto il guanciale. Caduto Enrico in uno dei soliti svenimenti, il Principe di Galles, che lo credeva l' estremo, tolse via la Corona. Riscosso Enrico da quello accidente cercò subito la Corona, e non trovandola domandò che ne fosse? Dettogli che il Principe l' aveva tolta, lo fece chiamare, e gli domandò perchè gliela volesse rapire prima ch' ei fosse morto? A questo il Principe rispose averlo creduto trapassato, e però averla tolta, come quello che sapeva d' esserne l' unico erede; nondimeno ringraziare Iddio ch' ei fosse ricuperato, e bramare di vederselo sopravvivere con essa sul capo.

Stava Enrico nella Cappella di Sant' Odoardo, facendo orazione, quando l' ultimo accidente lo prese. In questo stato lo trasportarono come morto nell' appartamento dell' Abate di Westminster. Quivi tornatagli la favella domandò all' Abate che luogo fosse quello, dove si trovava? udito, che quella stanza era detta Gerusalemme, allora la predizione, che di sopra vi mentovai, tornatagli in mente, Enrico si credè giunto al termine della vita; e fattosi venire il Principe, gli fece le solite ammonizioni, che ogni padre, anche perverso, giunto al tribunale della verità, che è il punto della morte, usa dare ai figliuoli. Gli disse alcuna cosa dei dubbj, che aveva toccante il suo dritto alla Corona, e dei disturbi, che ei temeva gli sovrastassero per parte del Duca di Chiarenza, nel possesso della medesima. A questi dubbj toccante il Duca di Chiarenza, altri dice che avesse dato motivo l' umore inquieto di esso Duca, altri qualche promessa di preferenza, che Enrico gli avesse fatta allora, ch' ei sospettava del Principe. A questo rispose il Principe, che essendo egli suo legittimo erede del Regno, averebbe procurato di tenerlo colle stesse massime, colle quali ei lo aveva tenuto; e quanto al Duca di Chiarenza, che portandosi bene, averebbe trovato in lui un fratello; altrimenti suo pensiero sarebbe stato di tenerlo a dovere. Ai 20 di Marzo del 1413 Enrico finì di vivere. Quanto al suo carattere niun pittore può delinearlo più al vivo delle arti, colle quali era salito al Trono, e di quelle, che poi fu necessitato d' usare per mantenerselo. Un altro Duca Valentino Borgia nel modo; più fortunato nelle circostanze, e nell' esito. Aveva quando morì 46 anni e ne aveva regnati 13, e qualche mese. Lasciò quattro figliuoli maschi: Enrico Principe di Galles, che gli successe; Tommaso Duca di Chiarenza; Giovanni Duca di Bedford, e Humphrey, che fu poi dal fratello Enrico V creato Duca di Gloucester; delle due figliuole, Bianca la maggiore maritata a Luigi Barbato Elettor Palatino, e Filippa ad Erico Re di Danimarca.

E N R I C O V *detto di* M O N M O U T H.

Spirato Enrico IV, Enrico suo primo-genito fu proclamato Re. Era stato educato a Oxford sotto la tutela d' Enrico di Beaufort Vescovo di Winchester suo zio, figliuolo di Giovanni di Gant, e di Caterina Swinford. Tali erano le speranze, che di questo Signore aveva tutta la Nazione oramai concepite, che li stessi nemici della Casa di Lancastro s' ingegnarono d' essere i primi ad onorarlo. Il Conte di March, del quale, come avete sentito di sopra, poteva dubitarsi, che gli sarebbe stato emulo alla Corona, andò a porsegli nelle braccia, come per una prova delle sue sincere intenzioni di lasciarlo possedere il Trono pacificamente. Avevano gl' Inglesi posta nell' animo generoso d' Enrico tal confidenza, che averebbero voluto prestargli omaggio, e giuragli fedeltà prima ch' ei fosse coronato. Ma Enrico lo ricusò, allegando, non esser giusto che i suoi sudditi gli giurassero d' essergli fedeli prima ch' ei giurasse di governarli a tenore delle leggi. Terminata la ceremonia della Coronazione, concesse quel giorno medesimo un perdono generale, eccettuando delitti d' omicidio, e di ratto. Questi primi raggi di moderazione, e di bontà lo fecero dallo universale presagire per un Principe veramente degno del Trono. Prima d' ogn' altra cosa fece chiamare quelli scapestrati, che gli erano stati compagni nelle sue debolezze giovanili, li regalò generosamente, gli ammonì come padre, e interdisse loro per sempre la Corte. Queste belle prove della riforma dei suoi licenziosi costumi conciliarono ad Enrico la stima, l' amore, e l' ammirazione universale.

Venuto a formare il suo Consiglio, capacità, serietà e illibatezza, furono le qualità, ch' ei richiese nei soggetti, che dovevano comporlo. Dal corpo dei Giudici, e da quello delle inferiori Magistrature rimosse i poco capaci, e di dubbia reputazione; e benefizj Ecclesiastici procurò, che non fossero conferiti sennon a soggetti di merito conosciuto. Promise di perseguitare i seguaci di Wickleffo, detti Lollards, noi diremmo Lollardi, ordinò Real sepoltura a Riccardo II nella Chiesa di Westminster presso la Regina Anna di Lucemburgo stata sua moglie, facendolo trasportare dalla Badia di Langley, dove stava privatamente riposto; finalmente fondò trè Monasterj, due di maschi, e uno di femmine, perchè nelle loro Chiese fosse giorno, e notte pregato per l' anima di Riccardo.

Ai 15 di Maggio del 1417 convocò un Parlamento, dove diede l' assenso a varj salutari provvedimenti, tra i quali era un' Atto per prevenire le fraudi nelle elezioni dei Membri di Parlamento. La condotta di Ric-

Riccardo, e quella del poco prima trapaſſato Enrico, rendevano neceſſario un tal' Atto. L' ereſia dei Lollardi, o ſia la dottrina di Wikleffo, andandoſi ſempre più propagando, i Veſcovi pregarono Enrico di punirne i fautori ſeveramente. Il Cavalier Giovanni Oldcaſtle Barone di Cobham era ſtimato uno dei principali di queſta Setta. Era anche attuale domeſtico e in favore d' Enrico. Tommaſo Arundel Arciveſcovo di Canterbury intrapreſe di perſeguitarlo. Ne parlò con ſommo zelo ad Enrico, ma Enrico volle, prima di venire ad Atti giuridici, procurare di far rientrare in ſe ſteſſo colle buone ragioni Oldcaſtle, e veder di condurlo all' emenda; dicendo, che il maſſimo rigore in materie di Religione produceva il più delle volte peſſimi effetti. Intanto per dare qualche ſodisfazione al Clero pubblicò un bando, per cui proibiva ſotto gravi pene ai Lollardi le conventicole, e ad ogni ſuo ſuddito lo intervenirvi. Quindi parlò ad Oldcaſtle, il quale rimanendo fermo nel ſuo errore fu abbandonato alla giuriſdizione del Clero. Condotto avanti ai Veſcovi, non volle riconoſcere la loro autorità. Rimandato alla Torre fu condannato a morte, ma aſſiſtito dai ſuoi amici prevenne colla fuga l' eſecuzione. Si ritirò nel paeſe di Galles, dove non fu laſciato in pace, come di ſotto vedrete.

Sentiſte già nella Vita precedente il Regno di Francia in maſſima confuſione per le Fazioni del Duca d' Orleans, e ſuoi aderenti da una parte, e il Duca di Borgogna dall' altra, nel bollore delle quali Enrico IV, che prima favorì il Duca di Borgogna, e poi s' unì con quello d' Orleans, finì di vivere. Enrico V adunque, cogliendo l' occaſione, che queſti torbidi, i quali andavano ſempre creſcendo, gli ſomminiſtravano, onde rinnovare la guerra contro i Franceſi con frutto, mandò Ambaſciatori a Parigi a dolerſi delle continue infrazioni, che da quella Corte ſi facevano alla tregua, che ſuſſiſteva tralle due Corone.

Prima di procedere innanzi, toccante i maneggi di queſti Ambaſciatori, vi dirò qualche coſa dello ſtato, in cui allora ſi trovava la Corte di Francia. Carlo VI, oppreſſo come di ſopra ſi diſſe da un male, che non gli laſciava libera nè la mente, nè il corpo per vacare ſeriamente alle coſe del Governo, aveva trè figliuoli, Luigi, Ciovanni, e Carlo. Il primo portava i titoli di Delfino, e di Duca di Ghienna. Sino dai 16 anni dell' età ſua s' era abbandonato queſto Principe alla licenza, ed aveva concepite idèe d' un tirannico diſpotiſmo. I ſuoi Favoriti, ſecondo il ſolito, lo ſecondavano in tutti i ſuoi vizj, e gli fomentavano il deſiderio di governare egli ſteſſo durante l' impotenza del padre, dicendo che il Duca di Borgogna ſi era uſurpato un dritto, a lui ſolo devoluto, che era il maggior nato del Re, e oltrepaſſava l' età fiſſata da Carlo V

per

per cui i Monarchi di Francia venivano a esser maggiori. Per questo lo consigliarono d' impadronirsi della Bastiglia a fine d' impedire ai Parigini di favorire il Duca di Borgogna. Alla notizia di questo attentato i Parigini istigati forse anche sotto mano dal Duca, al numero di dieci, o dodici mila, prese le armi, si divisero in due parti; una investì il Palazzo del Delfino, ne trasse oltre a venti de' suoi domestici, e li pose in prigione come rei d' aver corrotto con perversi consigli l' animo del Principe; l' altra andò ad assediar la Bastiglia, il di cui Governatore forse per tema di non cader vittima del loro risentimento la consegnò al Duca di Borgogna, il quale, a dispetto del Delfino continuò, come fino allora aveva fatto, a maneggiare gli affari dello Stato. E fu duranti questi torbidi, che Enrico IV morì in Inghilterra, ed Enrico V suo figliuolo, di cui parliamo, gli successe.

Mentre Enrico stava impiegato a riparare ai disordini, che Riccardo suo predecessore aveva cagionati nel Governo, verso la fine del mese d' Aprile di quell' anno medesimo 1413 i sediziosi Parigini per distinguersi da quelli, che non aderivano alla parte del Duca di Borgogna, presero per loro insegna un cappuccio, o velo bianco, che portavano in testa. Giovanni di Troy, loro Caporione, ebbe la temerità d' offerirne uno al Delfino, e il Delfino non ebbe il coraggio di ricusarlo. Lo stesso fu fatto al Re mentre andava alla chiesa di nostra Dama. Due giorni dopo lo stesso Caporione andò al Palazzo Reale, e nulla curando i prieghi del Delfino, e dello stesso Re, ne menò via un gran numero di Cavalieri, e di Dame, e li condusse in prigione, e con loro Luigi di Baviera fratello della Regina. Quindi continuando il torrente della sedizione a scorrere con maggior furia che mai, il Re fu obbligato a consentire che si procedesse contro alcuni di quei prigioni, e andare a Parigi col velo bianco in testa per registrarvi alcuni editti estorti dai sediziosi.

Il timore di questa sedizione operò una reconciliazione tra il Delfino, e il Partito della Fazione del Duca d' Orleans, e il Trattato ne fu concluso a Pontoise. Dall' altro canto il Duca di Borgogna per parare i colpi, onde veniva minacciato da questa reconciliazione del Delfino col Duca d'Orleans, mandò Ambasciatori, dei quali Raffaello di S. Donato di Bruges era capo, ad Enrico per intavolar seco un' Alleanza, ed Enrico per trar frutto da questi torbidi della Corte di Francia mandò Ambasciatori a Parigi a trattare col Duca colle seguenti istruzioni — *di pressare la Corte di Francia acciocchè osservasse in avvenire la tregua di 28 anni stata conclusa con Enrico* IV *suo predecessore più religiosamente, che per l' addietro non aveva osservata; di confermare quella tregua o*

farne una nuova, e finalmente d' accomodare tutte le differenze che vertevano tra l' Inghilterra, e la Francia.

Nel mese d' Agosto di questo medesimo anno 1413 il Delfino sentendo, che il Duca d' Orleans nipote del Re, avendone ottenuta licenza dal zio, insieme col Duca di Berrì, quelli di Borbone, e d' Alençon, ed i Conti di Eu, e di Vandomo, andava verso Parigi, messi assieme suoi partigiani al numero di circa 30000, diede tanto spavento al Duca di Borgogna, che non trovandosi forze da resistere si ritirò in Fiandra. Di questi tumulti nondimeno non colse alcun frutto il Delfino, perchè il Re trovandosi in un lucido intervallo della sua frenesìa, riassunse il Governo, e continuando in quell' affetto, che sempre aveva portato al Duca d' Orleans suo nipote, lo fece l' arbitro dei suoi Consigli. Allora il Duca d' Orleans, trovandosi in mano l' autorità, pubblicò editti contro quello di Borgogna, e gli autori delle prime sedizioni fece morire.

Poco dopo gli Ambasciatori di Francia, e d' Inghilterra si unirono a Lelingham in Piccardía, e convennero, che la tregua tra le due Nazioni fosse osservata inviolabilmente fino al primo di Giugno dell' anno susseguente. Fissato questo punto gli Ambasciatori Inglesi domandarono la restituzione di tutto quello, che era stato tolto all' Inghilterra dopo il Trattato di Bretignì. Questa domanda ferì nel più vivo la Corte di Francia, alla quale nelle presenti sue circostanze una guerra straniera averebbe potuto recare i colpi più fatali, che mai avesse provato quel Regno. Per questo non perse tempo a mandare Ambasciatori a Londra a negoziarvi in apparenza una pace, ma veramente per investigare le intenzioni d' Enrico. Capo di questa Ambasciata era il Vescovo di Bourges. La prolungazione della tregua fino ai 2 del Febbraio del 1415, e la proposizione d' un matrimonio trà Caterina figliuola di Carlo IV con Enrico, fecero per allora la somma di quella Ambasciata

Durante la stazione di questi Ambasciatori in Inghilterra, la Corte di Francia continuava a perseguitare i partigiani del Duca di Borgogna, dei quali molti furono fatti morire. Luigi d'Anjou Re titolare di Sicilia, che aveva seco una figliuola di esso Duca per doversi sposare col suo primo-genito, la rimandò al padre, e diede una delle sue in matrimonio a a Carlo terzo-genito del Re, che non aveva ancor 13 anni.

Il Bando, che Enrico aveva fatto pubblicare contro le adunanze dei Lollardi, non impedì, ch' ei non continuassero ad unirsi. Questo facevano per lo più in luoghi solitarj, e disabitati. Il campo, detto di San Giles fuori d' una delle porte di Londra, era il luogo più frequentato da loro a quest' effetto. Il caso, o un falso lor confratello, tradì il

il ſegreto. Il Re ſi trovava in quel tempo a Eltham ſette miglia da Londra, dove ſi era ritirato per celebrarvi il Santo Natale. Quando ſulla mezza notte gli venne avviſo di queſta adunanza, che oltrepaſſava, ſecondo riferivano, il numero di 20000 uomini con Oldcaſtle alla teſta, e che loro intenzione era di disfarſi di lui, e di tutta la famiglia Reale, e quindi dei Lordi ſpirituali, e temporali, e loro aderenti. Ricevuto il Re queſto avviſo miſe aſſieme quanta gente potè, ordinò che le porte di Londra ſi chiudeſſero, e andò al luogo, dove i Lollardi ſtavano adunati. Il loro numero ſi trovò aſcendere circa a 100, tutti armati, ſecondo la prudenza di chi s' aduna a diſpetto delle leggi. Intorno a 20 rimaſero morti, il reſto fatti prigione. Furono alcuni di coſtoro, i quali (dice Rapin, per promeſſe, o per minacce) confeſſarono eſſer vero ciò, che veniva loro imputato, aggiugnendo, che intendevano di porre Oldcaſtle ſul Trono, e che tutto queſto era per iſpirazione del Signore. Ma, proſegue lo ſteſſo Rapin, coſtoro non erano 20000, come era ſtato ſuppoſto ad Enrico, ma ſoli 80, o, 100, nè Oldcaſtle fu trovato tra loro. Per la teſta d' Oldcaſtle promiſe il Re 1000 marche, ed eſenzione perpetua da ogni taſſa a quella Città, o Villaggio, che l' aveſſe fermato. Dei preſi a S. Giles alcuni pochi ſubirono il ſupplicio della morte, il reſto ottenne un' aſſoluto perdono.

Per trattare toccante il matrimonio, che di ſopra vi diſſi propoſto dal Veſcovo di Bourges Ambaſciatore Franceſe, con Caterina minor figliuola di Carlo IV, Enrico ſpedì in Francia cinque Ambaſciatori, i quali Carlo non credendo baſtantamente autorizzati, Enrico ne ſpedì altri cinque con piena autorità di concludere, i nomi, dei quali erano i ſeguenti — Il Veſcovo di Norwich, i Conti di Warwick, di Dorſet, di Saliſbury, e il Barone De Grey. Entrati i conferenza coi Commiſſarj di Carlo, capo dei quali era il Duca di Berrì ſuo zio, domandarono in primo luogo l' intero Regno di Francia, in virtù del dritto, che Enrico ci aveva ſopra in qualità d' erede d' Odoardo III. Quindi paſſarono a più moderate domande, le quali reputate parimente eſorbitanti, ſi limitarono a quanto era ſtato ceduto agl' Ingleſi nella pace di Bretignì, colla metà della Provenza, le Contèe di Beaufort, e di Nogent, oltre 600000 ſcudi, reſiduo del riſcatto del Re Giovanni. Venendo poi all' articolo del matrimonio diſſero, che Enrico non vi averebbe mai condeſceſo a meno di due milioni di Scudi di dote. Le offerte, che il Duca di Berrì fece in nome del Re di Francia non venivano al punto, che gli Ambaſciatori Ingleſi averebbero deſiderato, e intanto i maneggi andavano ſeguitando. Finalmente gli Ambaſciatori ſi riſtrinſero al

Trattato di Bretignì, e a un milione di Scudi per la dote. Le conferenze si sciolsero ai 3 del mese di Marzo del 1414.

Il Re di Francia continuando incapace di governare, il Delfino si fece capo della Reggenza. Enrico risoluto di non lasciarsi uscir di mano la bella occasione che le discordie trai Principi del sangue gli offerivano, di avanzare i suoi interessi in quel Regno, convocò un Parlamento a Leicester ai 30 d'Aprile. Questo Parlamento approvò il disegno d'Enrico, e propose di levare un sussidio su i beni degli Ecclesiastici, i quali per salvare il resto offersero di cedere al Re il libero possesso delle Priorie, che dicevano aliene, cioè di quelle terre, che appartenevano a Monasterj situati fuori del Regno d'Inghilterra. Erano 110 di numero. Questa offerta fu approvata dal Parlamento, e il Re vi diede l'assenso. Fatto questo, l'Arcivescovo di Canterbury fece una lunga Orazione, nella quale rilevando pomposamente i rari talenti, onde aveva l'Altissimo dotato il mirabile ingegno d'Enrico, lo confortava a non differire la magnanima impresa d'andare all'acquisto del Regno di Francia, devolutogli per retaggio d'Odoardo III, per cui lo assicurava, che il Clero averebbe fatto ogni sforzo anche per la sua parte d'assisterlo. Questa orazione, dicono varj Istorici, che determinasse interamente Enrico a far valere il suo dritto alla Corona di Francia. I Comuni concessero un sussidio di 300000 Marche per questa impresa, senza fare altrimenti parola di tassare le Terre del Clero. Intanto i Trattati continuavano per Ambasciatori.

Sebbene le cose di Francia fossero, stante le Fazioni, che abbiamo detto, in pessimo stato, pure il Delfino, che amministrava quel Governo, ed aveva gran fuoco, e nulla esperienza, in vece di temere disprezzava le minacce d'Enrico; e v'è chi ha lasciato scritto, che alla prima domanda, ch'ei fece del Regno di Francia, deridendo la sua levità giovanile, gli mandasse una botte di palle da racchetta, o come noi diciamo da giocare alla palla a corda, soggiugnendo, ch'ei lo credeva più proprio per quella sorte di giuoco, che per quello della guerra. La risoluzione nondimeno del Parlamento di Leicester, dissippò non poco la cecità del Governo di Francia, poichè allora cominciarono ad accorgersi, che se essi nei loro maneggi si erano ingegnati di trattenere con parole vaghe il giovane Enrico, egli col negoziato del matrimonio ne aveva fatto altrettanto, onde aver tempo di prepararsi a porre ad effetto i suoi disegni.

Al principio dell'anno 1415 i grandi preparativi d'Enrico avendo già cagionato non picciol timore nel Governo di Francia, l'Arcivescovo di Bourges fu mandato nuovamente a Londra con altri undici Ambasciatori.

sciatori. Le loro offerte non sodisfecero. La prolungazione della tregua fino agli 8 di Giugno fu quanto poterono ottenere da Enrico. Prima che questi Ambasciatori partissero, il Re convocò quanti Lordi Spirituali, e temporali si trovavano in vicinanza, ai quali fece nuovamente palese la sua risoluzione di passare in Francia con un' armata a recuperare il retaggio de suoi maggiori. Questa dichiarazione non era che una repetizione di quella, che aveva fatta al Parlamento di Leicester, ed aveva per oggetto di vedere se gli Ambasciatori sentendo, che Enrico era veramente risoluto di portar la guerra nel Regno di Francia, avessero nelle loro istruzioni ulteriori offerte da fargli. Per questo l' Arcivescovo chiese ad Enrico di potere andare in Francia per nuove istruzioni. Tornato a Londra aggiunse alcune cose alle offerte anteriori, ma il Trattato di Bretignì era il termine, che Enrico si era prefisso. L'Arcivescovo domandò la risposta in iscritto, e l' ottenne.

Essendo tutto pronto per la partenza, Enrico ordinò l' esercito a Southampton, dove andò egli pure per esser presente all' imbarco. Quindi mandò plenipotenza a Filippo Morgan, che stava in qualità di suo Ministro presso il Duca di Borgogna, di concludere una Lega con quel Signore. La partenza d' Enrico era fissata ai primi d' agosto, e parte dell' esercito s' era imbarcato, quando la scoperta d' una Congiura contro la sua persona, l' obbligò a tornare indietro. Fu creduto, che un milione di lire Francesi l' avesse fomentata. Riccardo Conte di Cambridge fratello del Duca d' York, Enrico Scrope gran Tesoriere, (questi dormiva nella camera istessa d' Enrico) il Cavalier Tommaso Grey, erano i Congiurati. Compagno di questa congiura volevano il Conte di March, come quegli, che aveva sì buone ragioni, onde aspirare alla Corona. Fattagli la proposizione domandò il Conte qualche tempo a risolvere; appena gli fu concesso il restante di quella giornata. Il Conte, sentendo bene che la sua persona in questa emergenza era desiderata piuttosto per un pretesto, che per farne l' oggetto principale del successo, e bilanciando l' imminente pericolo colla incertezza dell' evento, reputò ben fatto di scoprir la trama ad Enrico. Presi i Congiurati, e confessato il delitto, il Conte di Cambridge, e Tommaso Grey furono decapitati, Scrope impiccato come traditore. Queste furono le prime faville di quella fiamma, che in processo di tempo ridusse in cenere le case di Lancastro, e d' York. Il Conte di Cambridge aveva sposata la Sorella del Conte di March. Il Conte di March non aveva successione. Questo ha fatto sospettare ai Politici, che la mira di Cambridge

bridge in questa occasione fosse di far cadere la Corona sopra Riccardo suo figliuolo, erede presuntivo del Conte di March.

Ai 19 d'Agosto Enrico fece vela. La sua flotta consisteva in 1500 navi da trasporto, l'esercito in 50000 uomini. Ai 21 dello stesso mese sbarcò a Havre de Grace in Normandia. Senza perder tempo passò a Harfleur, in pochi giorni lo prese, cacciò gli abitanti, e ne fece una Colonia d'Inglesi, come Odoardo II aveva fatto della Città di Calais. Intanto che Enrico si tratteneva a Harfleur per vederne rifatte, e ben fortificate le mura, mandò una disfida al Delfino piuttosto che al Padre, che era ammalato, per decidere tra loro due il fato di questa controversia. Non si legge, che il Delfino gli desse risposta. Stando l'armata d'Enrico occupata nei contorni di Harfleur, una dissenteria ne rese incapace tre quarti, il Vescovo di Norwich, e il Conte di Suffolk ne morirono. Il Duca di Chiarenza, il Conte d'Arundel, con molti altri gran Signori stimarono bene di tornare in Inghilterra per curarsi.

La perdita di Harfleur scosse interamente l'inerzia del Governo di Francia, il quale non aveva potuto mai credere, che Enrico averebbe passato il mare con un'armata. Enrico avuta notizia dei grandi preparativi, che si facevano contro di lui, e vedendo il suo esercito grandemente diminuito sì di numero, come di forze, per la malattia, che avete sentito, pensò di non aspettare il nemico, e in vece di passare nuovamente il mare, ritirarsi a Calais. I Francesi dall'altro canto, o subodorato, o previsto questo ritiro, mandarono a rompere tutti i ponti per dove Enrico averebbe potuto passare, e deviar dappertutto le provvisioni, sicchè la fame, e il disagio dovessero fare gran parte delle loro vendette. In oltre spedirono il Contestabile d'Albret con un corpo di soldati, coi quali tenesse sempre incomodato il suo esercito, intanto, che il grosso dell'armata avesse tempo di muoversi, e venire a disfarlo.

Impedito così da tanti ostacoli Enrico, armato di pazienza si condusse sulle rive della Somme, sperando di poterla passare al guado di Blanchetaque, siccome aveva fatto Odoardo il giorno innanzi la battaglia di Cresì. Acuti pali fitti nel guado, e un corpo di soldati sugli argini opposti gliel'impedirono. In questi estremi non restava ad Enrico sennon montare verso la sorgente del fiume, o tornare ad Harfleur. Di questi due espedienti s'attenne al primo, come al meno arduo ad eseguire. A misura, ch'ei procedeva innanzi, non trovava che ponti rotti, e guadi ostrutti da guardie. A questi disastri si aggiugneva mancanza di provvisioni, e continuazione, o piuttosto aumento di malattie. Finalmente per colmo de'suoi infortunj, gli pervenne l'infausta nuova, che il Re di Francia era giunto a Roano, ed aveva

man-

mandato un grosso rinforzo al Contestabile con tutti i Principi, e gran Baroni del Regno, a riserva dei Duchi di Berrì, e di Borgogna.

In un Consiglio, che tenne il Contestabile, fù concluso di dar battaglia ad Enrico. Sè questo consiglio si eseguiva subito, Enrico era spacciato. Ma la fortuna, che aveva preso a proteggerlo fece, che, i Generali Francesi, i quali si tenevano la vittoria sicura, stimassero meglio di lasciarlo passare, e porlo nel dilemma di vincere, o di perder tutta la sua armata nel fiume. Enrico adunque passò la Somme tra S. Quintino, e Perona. Quivi un' armata sei volte superiore alla sua lo stava aspettando a piè fermo. Stando i due eserciti in questa positura, ai 22 d'ottobre il General Francese mandò la disfida ad Enrico, ed Enrico donò una ricchissima veste all' Araldo, e il venerdì susseguente, cioè tre giorni dopo, fu il tempo fissato per la battaglia.

In questo intervallo Enrico si diede a confortare i suoi Inglesi in quel tuono presso a poco, che Enea fece ai suoi Trojani, approdati che furono alle spiagge di Libia, rammentando la gloria, che i loro maggiori si erano acquistati nelle famose battaglie di Cressì, e di Poictiers, e mostrando la necessità di vincere, onde terminare una volta la serie di tante calamità, e prevenirne delle maggiori. Tali riflessi s' ingegnò questo giovane Eroe d' inculcare con tanta energia nel cuore de' suoi, che infiammato tutto l' esercito, ufiziali, e semplici soldati, non sospiravano, che il momento di combattere. Il giorno precedente alla battaglia ordinò Enrico a David Gam, Capitano Gallese, d' andare a spiare le forze dei nemici. Tornato Gam concluse la sua relazione con dire, *che ce n' erano assai per amazzare, assai per fuggire, assai per far prigioni.* I Francesi dall' altro canto disprezzavano tanto gl' Inglesi a causa del loro picciolissimo numero, che alcuno dei loro Generali dicono che mandasse a insultare Enrico, domandandogli, *che pensava di dare per riscatto della sua prigionia?* e che a questa derisione Enrico rispondesse — *poche ore decideranno chi dovrà pensare al riscatto.* Li Storici Inglesi fanno montare il numero dell' esercito Francese a cento cinquanta mila, quello degl' Inglesi a nove mila. Sbaglio, o iperbole possono avere avuta parte in questo calcolo. Mezerai dice, che i Francesi erano quattro volte tanti. Mostrelet sei. Il 25 d' Ottobre del 1415 fu il giorno di questa memorabil battaglia. Il Contestabile d'Albret scelse un campo sì angusto, che la cavalleria non aveva spazio da rigirarsi. Lo fiancheggiava da una parte un ruscello, dall' altra un foltissimo bosco. L' angustia del campo gli tolse il vantaggio, che la superiorità dal numero gli averebbe potùto somministrare. Divise l' esercito in trè corpi; il primo comandava egli stesso insieme col Duca d' Orleans, col Marescial Boucicaut

cicaut Gran Maestro dei Balestrieri, il Signor di Dampier Ammiraglio di Francia, il Delfino d'Auvergne, e altri ufiziali di gran distinzione, ognuno dei quali reputava a sua somma gloria lo essere nella prima linea, come quelli, che credevano d'avere in pugno la vittoria, e di rendere inutile il rimanente dei loro. Il secondo corpo era comandato dal Duca d'Alençon, insieme col Duca di Bar, i Conte di Vaudemont, di Nevers, di Salines, di Rausì, e di Grand Prè. Il terzo dai Conti di Marle, Dampmartin, Fauquenberg, e dal Signor di Lauroì.

Intanto, che i Francesi squadronavano il loro Esercito, Enrico mandò quattrocento Lance dietro al bosco, di cui vi ho detto, nel lato destro del campo. In una bassura presso al lato sinistro circondata da folti cespugli, che l'eclissavano alla vista dei nemici, pose dugento robustissimi Arcieri. Lo scarso numero del suo esercito non gli permise di presentare al nemico più di due linee. Odoardo Duca d'York comandava la prima coll'assistenza dei Signori di Beaumont, Willoughby, e del Cavalier Giovanni Cornwall. Il Re si mise alla testa della seconda, con una corona d'oro sull'elmo, presso allo Stendardo d'Inghilterra, aspettando, che i Francesi sarebbero stati i primi a cominciare la zuffa. Nello stesso tempo cavalcando quà, e là, andava esortando i soldati a non temere una moltitudine mal disciplinata, e manomessa dallo stento, e dagli anni, ed a credere, che la vittoria non dipendeva dal numero, ma bensì dal valore, e soprattutto dall'assistenza divina. Quindi vedendo, che i Francesi non si movevano, chiamò alcuni dei suoi Generali a consiglio, e sorridendo graziosamente disse loro — *giacchè i Nemici c'impediscono di procedere innanzi, facciamoci strada per mezzo di loro nel nome della Santissima Trinità.* Appena finite queste parole, i Soldati tutti d'un volere rimossi i Cavalli di Frisia, che avevano postati per resistere agl'impeti della Cavalleria nemica, procederono innanzi. Avanzatisi un poco fecero pausa, aspettando, che il nemico andasse a loro, ma vedendo, che il nemico restava, continuarono la loro marcia in buon' ordine. Quindi fatti venire innanzi gli Arcieri, questi cominciarono a saettare i Francesi, e ne fecero strage, stante lo esser gli uni troppo vicini agli altri per l'angustia, ch'io vi dissi del campo, che occupavano. Allora venuta la Cavalleria per rintuzzarli, gli Arcieri si ritirarono prestamente dietro ai cavalli di Frisia, siccome Enrico gli aveva più giorni ammaestrati. A un tempo medesimo i dugento Balestrieri, che stavano acquattati nella bassura, s'alzarono in piedi, e travagliando coi dardi i cavalli nemici, gli facevano piegare, e in gran parte cadere a terra. Vista questa confusione gl'Inglesi, gettati gli archi, furono loro addosso colle spade. Questa prima linea degl'Inglesi nondimeno,

dimeno, ſtante la gran ſuperiorità dei nemici, fu coſtretta a piegare con perdita. Ma gl' Ingleſi erano riſoluti di vincere, o di morire: onde preſo fiato rinnovarono vigoroſamente l' attacco, il quale ſecondato dalla cavalleria, che Enrico aveva fatta poſtar dietro al boſco, non fu più poſſibile ai Franceſi di reſiſtere. In queſto ſecondo attacco il Conteſtabile rimaſe morto, la maggior parte dei Principi, e Generali fu fatta prigione, e tutta la loro linea ſarebbe ſtata poſta in fuga, ſe la ſeconda non ſi foſſe avanzata ſubito al ſuo ſoccorſo. Allora anche la ſeconda linea degl' Ingleſi feceſi innanzi, ed Enrico miſe piede a terra per condurla. Il Duca d' Alençon veduto queſto, s' avanzò anch' egli incontro ad Enrico, ſperando colla ſua preſenza di ricuperare il danno ricevuto dai ſuoi. Nello ſteſſo tempo ordinò a diciotto dei più gagliardi Cavalieri di fare ogni sforzo per prendere Enrico vivo, o morto, il quale animato dalla felicità del ſucceſſo, combatteva come un Leone. Combatteva a piedi alla teſta dei ſuoi ſoldati, quaſi ſcordatoſi, che dal fato della ſua perſona dipendeva quello di tutto il ſuo eſercito. I diciotto Cavalieri mandati da Alençon s' avvicinarono a Enrico, e uno lo ferì con un accetta ſul capo. Il Capitano Gam, con altri due valoroſi Galleſi, nello ſteſſo tempo accorſero a difenderlo, e fu all' amore di queſti valoroſi, che Enrico dovette eſſere in queſta occaſione debitor della vita. Perſero la loro, ed Enrico gli fece tutti e tre Cavalieri. I diciotto Franceſi rimaſero tutti morti. Intanto Enrico combatteva più valoroſamente, che mai. Vedendoſi il fratello Duca di Gloceſter diſteſo ai piedi, lo coperſe col proprio corpo per impedirgli d' eſſere ammazzato, eſponendo per queſto tanto ſe ſteſſo, che finalmente gli venne un colpo ſul capo, il quale lo fece piegar ſino a terra, e vi ſarebbe probabilmente perito, ſe le ſue guardie non foſſero giunte a ſoccorrerlo. Il pericolo, e l' intrepidezza d' Enrico reſero come furioſo tutto il ſuo eſercito, tanto che fatto all' improvviſo nuovo impeto contro i nemici, li poſero in tanto diſordine, che i loro Capi non poterono altrimenti metterli inſieme. E fu queſto diſordine, che diede ad Enrico la vittoria di quella giornata.

Il Duca d' Alençon, vedendo che tutto per la ſua parte era perduto, preſo un picciol numero di bravi, riſoluti ſoldati, s' aperſe colla ſpada il cammino tra gl' Ingleſi in cerca d' Enrico, e incontratolo gli menò un colpo, con cui gli diviſe in due parti la corona d' oro, che portava ſull' elmo. Enrico in ritorno gliene vibrò un' altro, con cui lo diſteſe per terra, ed ucciſe due dei ſuoi compagni. In un baleno fu il Duca circondato dai nemici, nè fu in potere d' Enrico d' impedire, che gli togli eſſero la vita. La morte del Duca fu cagione della fuga precipitoſa

di tutto l'esercito Francese, perchè anche la terza linea vedendo fuggire i soldati della seconda, non poterono impedire i suoi Capitani, che non facesse lo stesso. Non ostante questo tanto disordine dei nemici, vedendo Enrico il gran numero, che ve n'era rimasto, mandò per un' Araldo a dir loro, che se n'andassero subito, o che altrimenti non ci sarebbe stato per loro quartiere.

Questo comando fu eseguito, ed Enrico rimase padrone del campo di battaglia. Quando Enrico pensava di non avere a far altro, eccoti un' avviso, che i nemici gli erano alle spalle, ed avevano oramai spogliato il campo. Allora credendo, che i nemici si fossero un' altra volta messi insieme per rinnovar la battaglia, mandò un bando, che tutti i prigioni fossero uccisi, eccettuati i soggetti principali. Se Carlo XII Re di Svezia avesse letto questo fatto d' Enrico, quegli 80000 Moscoviti, che con un pugno si può dire di Svezzesi gli riescì di disarmare, non avere-bbero probabilmente rivisto il fumo della patria loro. Di quest' ordine, veramente crudele, ma economico per chi ha poca gente contro più molta, fu cagione un Roberto Bournon-ville, il quale, al bel principio della battaglia, essendosi ritirato colla sua Compagnia, e vedendo, che il Campo degl' Inglesi era poco guardato, aveva stimato bene di depredarlo, intanto che i due eserciti stavano occupati a combattere. Il Duca di Borgogna averebbe voluto punirlo, ma il Conte di Charolois, suo figliuolo, lo salvò, si crede in virtù d' una spada gioiellata di diamanti, che stava nel bagaglio d' Enrico. Rese Enrico le dovute grazie al Dio degli eserciti per la segnalata vittoria, che si era compiaciuto concedergli, e battezzò questa battaglia col nome di *Azincourt*, o *Agincourt*, da un Castello di questo nome poco distante.

I questa battaglia per la parte dei Francesi perirono il Contestabile, d'Alençon Principe del Sangue, e il Duca di Brabante, e il Conte di Nevers fratelli del Duca di Borgogna, il Duca di Bar, i Conti di Vaudemont, Marle, Roussi, e Fauquenbergh, oltre 10000 soldati comuni, dei quali *le Fevre* Istorico Francese dice che sette, o otto mila erano Nobili, e trà questi intorno a cento Principi tutti preceduti dalle loro proprie bandiere. *Monstrelet* trà i morti Francesi annovera l' Arcivescovo di Sens, dicendo, ch' ei combattesse valorosamente, e con lui morissero trè Duchi, sei Conti, novanta Baroni, 1500 Cavalieri, e 7000 Gentiluomini. Tra i prigioni furono il Duca d' Orleans, quello di Borbone, i Conti d' Eu, di Vandome, di Richmond, d' Etouteville, e il Marescial Boucicaut. Degl' Inglesi morirono il Duca d' York, il Conte di Suffolk, oltre quattro Cavalieri, un semplice Gentiluomo, e 28 soldati comuni. *Mezerai* fa ascendere la perdita degl' Inglesi a 1600,

quella

quella dei Francesi a 6000. Veramente 28 soldati soli in una battaglia sì sanguinosa parranno anche a voi troppo pochi.

Due giorni dopo la battaglia Enrico s' incamminò verso Calais in compagnia di quei Gran Signori suoi prigionieri, protestando di aver ottenuta quella vittoria, come un' istrumento destinato da Dio a punire i peccati della Nazione Francese, ma che non ostante i vantaggi riportati, si sentiva più inclinato alla pace allora, che non era la vigilia della vittoria. Come voi osserverete, spremendo questo discorso d' Enrico, ci troverete somma moderazione, e nulla logica; perchè dei Francesi, che avevano, al suo modo d' intendere, peccato, non cen' era in quell' esercito che un paio, o due al più, e dei morti, dei feriti, e dei prigioni, che erano veramente i puniti, ce n' era come avete sentito gran moltitudine. Poco dopo il Duca di Borgogna gli mandò una disfida, per vendicar la morte dei due suoi fratelli Duca di Brabante, e Conte di Nevers. Enrico rispose, che del sangue di quei fratelli egli era innocente, i rei essere i suoi Francesi medesimi, riferendo a Bournonville, che aveva predato il Campo, ed era Borgognone. Del Duca d' York, morto senza successione, rimase erede Riccardo suo nipote, figliuolo del Conte di Cambridge, che fu decapitato a Southampton.

Per questa vittoria Enrico non acquistò un palmo di terreno dentro il Regno di Francia, ma vi accese maggiormente il fuoco della guerra Civile. Il Duca di Borgogna non poteva sopportar con pazienza d' essere escluso dal Conglio del Re di Francia, dove la nascita gli dava dritto d' occupare uno dei posti principali. Il Delfino dall' altro canto, benchè suo genero, non voleva la compagnia d' un soggetto tanto pericoloso. Per questo fece il Conte d' Armagnac Gran Contestabile. Costui da gran tempo mortal nemico del Duca, fu sempre ostile ai di lui aderenti, detti comunemente Borgognoni. Altri ne fece impiccare, altri porre in prigione, e così tanto accese gli animi delle due Fazioni, che nulla poteva unirle contro il nemico comune, che era lo stesso Enrico.

Il Delfino ai 24 del susseguente dicembre morì di veleno. Per la morte di questo Principe il Contestabile rimase l' arbitro della persona del Re, e del Governo del Regno fino al ritorno del Duca di Turraine, al quale il titolo di Delfino era devoluto, e stava allora nella Città di Hainault col Conte di questo nome suo suocero. Il primo passo, che diede il nuovo Delfino fu d' ordinare ai due Partiti di posar l' armi. Il Duca di Borgogna ubbidì; non così il Contestabile, pretendendo, che il Delfino non avesse questa autorità prima di avere in mano il Governo. Questo impedì al Delfino di tornare alla Corte. Queste discordie impedivano al Governo di prendere le misure convenienti per difendersi dagl'

infulti, onde era la Francia minacciata dagl' Inglefi. Intanto il Duca di Borgogna ftava trattando fegretamente con Enrico. Anche il Conte d' Hainault corteggiava quefto Monarca, perchè aiutaffe il Genero a entrare in poffeffo della Reggenza. Dall' altro canto Luigi d' Anjou, Re titolare di Sicilia, capo della Fazione d' Orleans, ftava facendo pratiche per privare il Delfino del fuo dritto alla Corona, e inveftirne Carlo Conte di Ponthieu fuo Genero. Per quefto anch' effo procurava l' affiftenza d' Enrico. Così tutta la Francia veniva, ognuno per i fuoi fini privati, a corteggiare un Principe, contro del quale averebbero dovuto unirfi tutti, fe aveffero avuto a cuore l' utile pubblico. In quefti negoziati fi paſsò tutto l' anno 1415, tanto memorabile per la famofa battaglia d'Agincourt, ch' io v' ho di fopra narrata.

Al principio dell' anno 1416 l' Imperatore Sigifmondo giunfe a Parigi. Poco dopò il fuo arrivo propofe una tregua di quattr' anni tra Francia, e Inghilterra. Quella Corte la ricusò. Vedendo il fuo foggiorno infruttuofo in Parigi Sigifmondo paſsò a Londra verfo la fine di Marzo. Quando era preffo a fbarcare, il Duca di Glocefter, accompagnato da varj Signori, dicono che entraffe nell' acqua colla fpada nuda in mano, ed approffimatofi alla barca, che lo portava gl' intimaffe, che sè veniva in qualità di mediatore, era il ben venuto, e farebbe ftato ricevuto come alla fua dignità fi conveniva; ma fe aveffe pretefo di efercitarvi alcuna autorità, avevano ordine di vietargli lo fbarco. L' arrivo di Sigifmondo era ftato preceduto da quello di Guglielmo di Baviera Conte d' Olanda, e di Zelanda, per lo fteffo motivo. Enrico alle prime pretenfioni aggiunfe la proprietà d' Harfleur, e fuo territorio per mantenimento della guarnigione. Dall' altro canto il Conteftabile non voleva intender di pace, fe prima Harfleur non era reftituito. Vedendo i mediatori, che là pace non fi poteva concludere, fi riftrinfero a una tregua di tre anni, duranti i quali Harfleur farebbe loro dato in confegna per ficurtà.

Quando il Trattato era per concluderfi, i prigioni mancarono di parola. Il Conteftabile, che penfava d' affediare Harfleur, moftrava di favorire quefti maneggi, per celare così i fuoi difegni ad Enrico. Poco dopo fotto mendicati pretefti conduffe il Re a Roano, per effer pronto fubito, che una fquadra Genovefe foffe giunta ad unirfi colla Francefe, ed inveftire Harfleur per la parte di mare. Quefte pratiche tenne il Conteftabile con tal fegretezza, che Enrico, non fofpettando di novità, aveva negletto di rinforzare la guarnigione.

Nel tempo, che la Corte ftava a Roano, il Conte di Dorfet Governatore di Harfleur, fece una efcurfione fino alle porte di quella Città, e ne

ne riportò gran bottino. Nel ritorno il Conteſtabile lo perſeguitò con vantaggio. Animato da quel raggio di buona fortuna, il giorno dopo ſi miſe a incalzare gl' Ingleſi con maggior vigore del precedente. In queſta ſeconda zuffa gl' Ingleſi, benchè inferiori di numero ebbero la meglio, ed obbligarono i nemici a ritirarſi precipitoſamente a Roano. Queſto infelice ſucceſſo fece deſiſtere il Conteſtabile dalla continuazione dei preparativi per l' aſſedio di Harfleur. Giunte le navi Genoveſi, ordinò ai ſuoi ſoldati, che aveva appoſta diſperſi, di riunirſi a un dato luogo, donde egli ſteſſo gli conduſſe ad Harfleur. Mentre il Conteſtabile l' aſſediava per terra, il Viſconte di Narbona lo bloccava per mare.

Allora fu, che Enrico ſi conobbe burlato dal Conteſtabile con quei finti maneggi, e concepì il penſiero di rendergli la pariglia. A queſto fine deſiderò d' abboccarſi col Re di Francia, chiamandolo cugino, dove prima non gli dava altro titolo, che d' avverſario. Con queſto abboccamento ſperava di poter conſeguire una tregua, onde aver tempo di munire Harfleur. Vedendo, che le ſue mire non erano ignote al Conteſtabile, fece alleſtire una flotta, che volle comandare egli ſteſſo, e andare a ſoccorrere Harfleur; confidando ſul valore, ed eſperienza di Dorſet, che glien'averebbe dato agio baſtante; ma aderendo alle iſtanze dell' Imperatore non s' imbarcò altrimenti. Ne diede il comando al Duca di Bedford ſuo fratello, il quale fece vela alla fine di Luglio. Incontrata la flotta Franceſe, in poco d' ora la ruppe, menandone cinque Caracche Genoveſi prigione, e più navi Franceſi gettando al fondo. Così Harfleur venendo ſoccorſo, il Conteſtabile fu coſtretto a levar l' aſſedio, e ritirarſi. Intanto i maneggi tra il Duca di Borgogna, ed Enrico ſi ſtavano continuando, ogni giorno alterandoſi gli articoli, il Duca per motivi, che di dì in dì occorrevano, Enrico per temporeggiare, e cogliere l' occaſione favorevole quando la fortuna gliela offeriſſe.

Aveva, come ſentiſte di ſopra, il Conte d'Armagnac, tenuto lontano dalla Corte il Delfino Giovanni, che in quel tempo ſi tratteneva a Hainault. Soſpirava queſto Principe di porſi in mano gli affari, e di oſſervare una perfetta neutralità per non avere alcuna delle Fazioni contraria. Non aveva egli altre forze da opporre alle gagliardiſſime del Conteſtabile, che quelle deboliſſime del Conte d' Hainault ſuo ſuocero. Il Duca di Borgogna, il quale aveva lo ſteſſo deſiderio del Delfino, vedendo come fin tanto che il Conteſtabile aveſſe il Re nelle mani, non gli ſarebbe poſſibile d' ottener queſto intento, penſò di fortificarſi coll' aſſiſtenza del Delfino. Per queſto ebbe una conferenza con lui, e col Conte d' Hainault a Valenciennes, dove fu riſoluto — Che il Delfino ſi

pre-

presenterebbe alla Corte, domandando d' esservi ammesso per occupare quel posto, che alla sua nascita si competeva: Che quando questo gli fosse riescito, condurrebbe il Duca con esso seco, quando nò, prenderebbe altre misure, onde togliere la persona del Re dal potere del Contestabile, ed a lui il Governo di mano.—Con queste intenzioni il Delfino, e il Conte suo suocero andarono a Compiegne, dove al solo mentovare il nome del Duca di Borgogna, il Contestabile si lasciò cadere di bocca parole, che significavano come l' intenzione del Delfino era di riccorrere all' appoggio del Duca di Borgogna, onde ottenere ciò che contro ogni dritto gli veniva negato. Queste parole del Suocero produssero in poco tempo la morte del Genero. Ai Sedici d' Aprile il Delfino Giovanni morì di veleno a Compiegne. Vi fu chi sospettò reo di questo assassinio il Re di Sicilia, per far cadere la Corona di Francia nella persona del Principe Carlo suo genero, fratello di esso Delfino: ed ecco nello spazio di pochi mesi due Delfini avvelenati.

Mancato Giovanni, Carlo suo fratello, Conte di Ponthieu divenne Delfino, ed erede presuntivo della Corona. Questo Principe sposò subito il Partito d' Orleans, o sia d' Armagnac, siccome usavano di nominarlo. Fortificatasi con questa unione, o più tosto cresciuta l' autorità d' Armagnac, questi con più libertà di prima andava sfogando la sua rabbia contro i Parigini, che aderivano al partito del Duca di Borgogna. Stanchi finalmente i Parigini Borgognoni delle avanie, che Armagnac andava di continuo praticando contro di loro, conclusero d' introdurre il loro capo dentro la Città. Scoperto questo disegno Armagnac cominciò a sfogar la sua rabbia più crudelmente di prima contro quel Partito, talchè il Duca non si credè obbligato di mostrare ulterior rispetto verso la Corte. Quindi per fare maggiormente spiccare il suo risentimento, concluse una tregua col Re d' Inghilterra per tutti i loro respettivi Dominj, inclusivi quelli, che Enrico possedeva dentro il Regno di Francia. Tra gli articoli vi fu stipulato—*che il Duca riconoscerebbe Enrico per Re di Francia, gli presterebbe omaggio, e verso il principio d' Ottobre si troverebbero a Calais, per dare l' ultima mano al Trattato.*

Alla metà d' Agosto l' Imperator Sigismondo lasciò l' Inghilterra. A Canterbury concluse con Enrico una Lega offensiva, e difensiva, promettendo assistenza ad Enrico per ricuperare il Regno di Francia, ed Enrico di obbligare il Re Carlo, e altri Principi a prestare omaggio a Sigismondo per territorj non mentovati nel Trattato. Forse era per il Regno di Arles, e del Delfinato, su i quali aveva l' Imperatore qualche rancida pretensione. L' Imperatore giunto a Calais vi si trattenne aspettando l' arrivo d' Enrico.

La

La Corte di Francia curiosa di sapere, che cosa vi si sarebbe trattato tra Enrico, e il Duca di Borgogna, vi spedì l' Arcivescovo di Rheims con altri Ambasciatori. Il pretesto di questa missione fu d' intavolare un Trattato di pace. Enrico non ebbe a male, che gli Ambasciatori volessero esser testimonj dell' arrivo del Duca a Calais, perciò spedì loro sollecitamente un salvo-condotto, e subito giunti mandò Commissarj a trattar con loro. Condusse però la cosa con tale precauzione, che non poterono mai penetrare i veri motivi, per cui aveva passato il mare. La conferma della Tregua, poco prima pubblicata in Londra, tra lui, e 'l Duca, volle far credere, che l' avesse chiamato in quelle parti. Quello, che avvenne dopo, fece vedere la stretta amicizia, che passava tra esso, e il Duca; perchè ai primi d' ottobre Enrico spedì un salvo-condotto per il Duca, e per mille ottocento dei suoi seguaci, e nello stesso tempo gli mandò il Duca di Glocester suo fratello per ostaggio. Il giorno seguente deputò dodici Commissarj per ricevere il giuramento dal Duca, e dal Conte di Charolois suo figliuolo, a tenore degli articoli, dei quali erano convenuti in forma di preliminarj. Contenevano in sostanza — *Che il Duca di Borgogna riconosceva Enrico per vero, e legittimo Re di Francia, e gli averebbe prestato omaggio come a tale subito, ch' egli si fosse reso padrone di buona parte di quel Regno.* Fatto questo Enrico firmò una tregua con Francia da durare fino ai 2 di Febbraio, e verso la metà d' Ottobre tornò in Inghilterra, risoluto di rinnovare la guerra con Carlo subito, che il termine di quella tregua fosse spirato.

Per questo convocò un Parlamento. Il sussidio, che ne conseguì non corrispondendo interamente al bisogno, Enrico impegnò la sua Corona Reale, e tutte le gioie, che componevano il suo tesoro. I preparativi, che si facevano in Inghilterra, davano somma apprensione alla Corte di Francia, la quale non si sentiva in istato di farne altrettanti. Il Contestabile, sebbene avesse suprema autorità, nondimeno si trovava sommamente imbrogliato. Anche il nuovo Delfino gli dava gelosia. Per questo si credè obbligato di parare i colpi, onde si vedeva minacciato, per via di maneggi. Come qualunque proposizione, procedente direttamente da lui, vedeva chiaro, che riescirebbe sospetta ad Enrico, per averlo altre volte ingannato, stimò bene di far' uso dei Principi, che rimanevano prigioni in Inghilterra, e particolarmente del Duca di Borbone. Questo Duca, e gli altri Principi, che con lui stavano prigioni in Inghilterra, istrutti segretamente da Armagnac per via di loro domestici, che di continuo sotto varj pretesti andavano, e venivano, del modo da tenersi per ingannare Enrico, gl' intimarono, come disperando di vedere reconciliate le due Corti, averebbero desiderato di trattare

tare con lui dei loro affari privati. Ottenuta un' udienza domandarono ad Enrico quali fossero le sue pretensioni? Il sunto della risposta fu *Che essi lo riconoscerebbero per Re di Francia, e legittimo loro Sovrano.* A questa proposizione esclamò il Duca d' Orleans non aver che rispondere. Poco dopo il Duca di Borbone tentò di riassumer l' affare, dicendo che il dritto d'Enrico alla Corona di Francia gli pareva giustificato. Dall'altro canto ricordarsi benissimo, che Enrico vi aveva rinunziato, e sè gli fosse stata fatta la cessione d' alcune Provincie, secondo la sua opinione, una tale offerta non era da ricusarsi; che perciò s' ei stimava proprio, sarebbe egli stesso andato a Parigi a fine di pregare il Re Carlo in nome di tutti i Principi, che con lui si trovavano prigioni, a contentarsi di concludere con questo espediente la pace; la quale una volta conclusa sarebbero essi i primi a riconoscerlo per legittimo Re di Francia. Di tutte le promesse, che il Duca fece ad Enrico non osservò, che quella di tornare a Londra. Sdegnato Enrico di questa sorte di burla, che il Duca, gli aveva fatta, ordinò, che tanto egli, che gli altri Principi, i quali fino a quel tempo erano stati sulla loro parola, fossero condotti al Castello di Pontefract.

Lo stato della Francia era in questi termini. Il Re Carlo continuava frenetico. Il Duca di Borgogna, primo Pari di Francia, alla testa d' un forte Partito alleato con Enrico. I Principi del sangue inclinati a riconoscere Enrico per Re di Francia. E finalmente il Regno di Francia governato da un Principe di 14 anni, e dal Conte d' Armagnac, pronto a sacrificare il ben pubblico alla vendetta contro de' suoi nemici. Un nemico era ancora rimasto in quella Corte, di cui il Contestabile aveva non picciol sospetto. Questi era Isabella di Baviera, moglie di Carlo VI, la quale malamente sopportava d' esser dominata da un suddito. Non era questa Principessa munita di quelle cautele, delle quali abbisognano le donne per eclissare agli occhi del pubblico certe loro inclinazioni. Dal libero modo, con cui questa Principessa si conduceva, prese Armagnac occasione di renderla sospetta tanto al Re, che al Delfino. Così fù condotta a Tours, dove si trovò imprigionata senza sapere a chi ricorrere per ricuperare la libertà.

Questo attentato creò un nuovo nemico al Contestabile. La morte di due Delfini, attribuita alla sua perfidia, la prigionia della madre del Re, oltre le altre tante scelleratezze, delle quali era dall' universale reputato reo, davano al Duca di Borgogna bastante pretesto di fare una diversione in favore del Re d' Inghilterra. Così scrisse al Re, che in qualità di primo Pari di Francia, suo debito era di prevenire la rovina del Regno, la quale era imminente, qualora non vi si apportasse pronto rime-

rimedio. Finalmente, avendo ridotte varie Città alla ſua devozione, s' incamminò verſo Parigi con un Armata, nel tempo, che Enrico ſtava per imbarcarſi per Francia. Sua intenzione era d' obbligare il Delfino, e il Conteſtabile ad abbandonare Parigi, o laſciare il Re d'Inghilterra agire liberamente, ſe volevano tenerlo. A queſt' ultimo partito s' appreſe il Conteſtabile, amando meglio di laſciare il Regno alla diſcrezione d' Enrico, che vedere il Governo in mano de' ſuoi nemici.

Enrico ſbarcò a Tonque in Normandia verſo la fine di Luglio del 1417, con un' eſercito di circa venticinque mila uomini. Meſſo piede a terra aſſediò Tonque, lo preſe ai 9 d' Agoſto, e ai 9 di Settembre ſe gli reſe Caen. Il paſſaggio d' Enrico in Francia, e le impreſe, che vi andava facendo, aggiunte all' Armata del Duca di Borgogna, che era alle porte di Parigi, avevano poſta quella Corte in maſſima perpleſſità, non trovandoſi forze da opporre all' uno, e all' altro. Così il Conteſtabile, non avendo altro rifugio, che ricorrere di nuovo ai maneggi, domandò una conferenza tralle due Corone per intavolare una pace. Enrico conſentì a queſta propoſizione, ma però continuando la guerra. L' Arciveſcovo di Rheims fu il Plenipotenziario principale per Francia, il Conte di Warwick per Inghilterra. Il Congreſſo doveva tenerſi a Bernonville in Normandia. Intanto Enrico s' impadronì di Bayou, Argenton, Chateau de l' Aigle, Alançon, e d' alcune altre piazze. Il Duca di Borgogna, per dare maggiori travagli al Governo, trovò modo di liberare dalla prigionia la Regina Iſabella, e da Tours la fece paſſare a Troye in Sciampagna.

Viſtaſi la Regina in libertà aſſunſe il titolo di Reggente, dicendo che il Re ſuo Conſorte era tenuto in qualità di prigione dal Delfino, e dal Conte d' Armagnac. Intanto Enrico faceva ſempre nuovi progreſſi in Normandia, e il Conte d' Armagnac ſceglieva piuttoſto di veder lo Stato perire, che laſciare la ſua autorità. Le conferenze degli Ambaſciatori cominciarono ai 28 di Novembre. Le propoſizioni d' Enrico ſi riſtrinſero —— *Che intendeva di ſpoſare la Principeſſa Caterina — Laſciare al Re Carlo il Regno di Francia ſua vita durante, e quindi devolverſi al Re d' Inghilterra — Fintanto, che Carlo viveſſe, per cauſa delle ſue infermità, Enrico ſarebbe Reggente, e finalmente, che ſe gli darebbero ſicurtà per l' oſſervanza di queſto Trattato.* Ma gli Ambaſciatori Franceſi, non avendo autorità baſtante da concludere, il Congreſſo ſi ſciolſe.

Ai 20 di dicembre Enrico preſe la Città di Falaiſe, al principio di febbraio il Caſtello. Poco prima dell' apertura del Congreſſo il Duca di Brettagna concluſe tregua per un' anno con Enrico, ed una ſimile ne concluſe in nome della Regina di Sicilia in qualità di tutrice di

Luigi ſuo figliuolo per il Ducato d'Anjou, e per quello di Maine. Mentre Enrico ſtava in Francia, Oldcaſtel fu preſo, e bruciato vivo come Lollardo, o ſia ſeguace della dottrina di Wikleſſo, e fu il primo nobile, dice Rapin, che ſoffriſſe la morte in Inghilterra per cauſa di Religione.

In queſt' anno la Regina Giovanna di Navarra vedova d' Enrico IV, e ſuocera del noſtro Enrico, fu accuſata di coſpirazione contro la di lui Perſona, Vi è chi ſcrive, che foſſe condannata a dieci anni di prigione, e che il ſuo Confeſſore foſſe ammazzato dal Cappellano della Torre. in una diſputa ſu queſto fatto.

Nei meſi di Marzo, e Aprile Enrico s' impadronì di tutta la Normandia, eccettuato Roano, e Cherbourg. Queſt' ultimo ſe gli reſe tre meſi dopo.

In queſt' anno, che era il 1418, fu fatto Papa Martino V di Caſa Colonna. Spedì due Legati in Francia per pacificar le Fazioni, le quali mandarono Deputati a trattar con loro. Convennero, che il Delfino, e il Duca di Borgogna governerebbero unitamente il Regno durante l' infermità del Re. Il Conteſtabile, e il Cancelliere, che era ſua creatura, non aderirono a queſta convenzione. Queſta oſtinazione del Conteſtabile gli tirò addoſſo l' odio del pubblico, e fortificò la Fazione del Duca di Borgogna, la quale nel 18 di Maggio trovò modo d' introdurre nella Città di Parigi Liſle-Adam, Governatore di Pontoiſe, perſona addetta al Duca, con 800 Cavalli. Uniti coi Borgognoni Parigini, che gli aſpettavano, fecero grande ſtrage di quei della Fazione d' Armagnac, e s' impadronirono della perſona del Re. Il Delfino fuggì a Melun, e Armagnac fu poſto in prigione. Queſta nuova pervenuta agli orecchi degli eſuli, Parigi ne fu toſto ripieno, e ai 2 di Giugno rinnovata la ſtrage. Il Conteſtabile fu tolto di prigione, ammazzato, e ſtraſcicato per la Città; il Cancelliere, varj Veſcovi, e altri prigioni, al numero di 2000 ſubirono l' iſteſſo fato, ed ai 14 di Luglio la Regina, e il Duca di Borgogna entrarono in Parigi in trionfo.

Alla calamità delle ſtragi ſi aggiunſe quella della Peſte, per cui in meno di tre meſi 40000 perirono. La Regina, e il Duca, avendo il Re nelle mani, emanarono in ſuo nome tutti quegli ordini, che coincidevano coi loro intereſſi. Il Delfino dall' altra parte, aſſunto il titolo di Reggente, minacciava gli aderenti del Duca; così la Francia non era abitata, che da Ribelli, perchè tali erano chiamati dai Capi delle Fazioni quelli, che ſeguivano la loro contraria. La ſteſſa neutralità veniva imputata a delitto.

Gran

Gran vantaggio colse Enrico da questa nuova metamorfosi della Corte di Francia, perchè il nuovo Conte d' Armagnac, dal partito del quale gl' Inglesi venivano non poco travagliati, perduto l' appoggio del Padre, stimò ben fatto di venire a una tregua. In questa concorse anche il Conte d' Albret con gli altri Signori Guasconi dello stesso Partito, e così Enrico veniva a poter tirare le truppe dalla Ghienna, onde rinforzare la sua Armata, dove prima era obbligato a mandarci soccorso. Non mancava ad Enrico per esser Signore di tutta la Normandia, che la Città di Roano. Era già qualche mese, che la stava assediando, e ai difensori cominciavano a mancare provvisioni d' ogni sorte. Ricorsi in vano per aiuto al Duca di Borgogna, si volsero a domandarlo al Delfino, il quale non trovandosi forze da far levare l' assedio, cominciò a far proposizioni di pace ad Enrico, il quale, non fidandosi troppo della fede del Duca di Borgogna, ovvero per accrescère la gelosia tra i due Partiti, consentì a un Congresso. L' Arcivescovo di Canterbury, i Conti di Warwick, e di Salisbury, Filippo Morgan, e altri furono gli Ambasciatori, ch' ei fissò per intervenirvi. Le loro istruzioni furono date dal Campo intorno a Roan ai 26 di Ottobre del 1418. Il Congresso s' aperse verso i 10 di Novembre ad Alençon, ma le domande d' Enrico essendo tali, che non era in potere del Delfino lo aderirvi, il Congresso si sciolse.

Un' altro Congresso si tenne poco dopo al Ponte dell' Arco tra gli Ambasciatori delle due Corone innanzi ai due Legati del Papa. Cominciò questo Congresso con la disputa in che lingua si dovessero fare le conferenze. I Francesi le volevano in Francese, gl' Inglesi non v' aderivano. I Legati proposero, che vi fossero due protocolli, uno in Francese, l' altro in Latino, l' ultimo dei quali dovesse essere l' autentico. I Francesi non vi consentirono, così il Congresso si sciolse, senza neppure dar principio alle conferenze.

La notizia di questo Congresso diede tanta gelosia al Delfino, che subito mandò a proporre ad Enrico di fissare un luogo per i maneggi cominciati già ad Alençon. Enrico vi consentì volentieri come quello, che credeva di suo interesse il fomentare sempre più la gelosia tralle due Fazioni. Louviers fù il luogo destinato per questo nuovo Congresso, che doveva cominciare al mese di Febbraio. Intanto che Enrico trattava, l' assedio di Roano si stava continuando con tanto vigore, che gli assediati ridotti all' estremo ai 19 di Gennaio si resero. Ed ecco per la resa di Roano dopo 215 anni tornato in mano degl' Inglesi tutto il vastissimo Ducato di Normandia.

Era gran tempo, che i progressi d'Enrico tenevano in apprensione l'animo del Duca di Borgogna, ma ora che la morte d'Armagnac gli aveva lasciata libera la strada al Governo, cessate le cagioni dell'odio privato, cominciò seriamente a pensare all'utile del Regno. Per questo portava mortal nemicizia alla madre, e al figlio, coi quali averebbe dovuto dividere l'amministrazione, e così non volle aderire a questa concordia. Allora il Duca di Borgogna si rivolse a trattare di pace con Enrico, il quale, mostrando volontà di concorrervi, concesse tre mesi di tregua per potere in questo intervallo convenire del luogo, e del modo di queste conferenze. Dovevano intervenirci i due Re, e il matrimonio d'Enrico con Caterina doveva fare uno degli articoli principali della pace. I primarj Signori di Francia, ai quali stava a cuore il pubblico bene averebbero voluto vedere sedati i Partiti, e ristabilita la pace del Regno; così di comune consenso fecero ogni sforzo per persuadere il Delfino, e il Duca a venire ad accordi. Finalmente l'ostinazione del Delfino fece risolvere il Duca ad ultimare il concertato tra i due Monarchi. Il luogo di questo Congresso fu un campo aperto presso a Meulan. L'infermità del Re Carlo, non gli permettendo d'intervenirvi, la Regina, e il Duca di Borgogna furono destinati a rappresentarlo col Duca di Brettagna. I Duchi di Glocester, e di Chiarenza vi rappresentavano Enrico. La Corte di Francia stando a Pontoise, Enrico andò a Mante. Da queste due Corti andavano ogni giorno al luogo delle Conferenze. Il primo giorno la Regina vi condusse la Principessa Caterina sua figliuola, colla quale Enrico intendeva di contrar matrimonio, e rimase al primo incontro incantato della sua bellezza. Avvedutasi di ciò la Regina, non volle più condurvi la Principessa, sperando di poter essa accendere i desiderj d'Enrico, quando non avesse più potuto veder la figliuola. Il Re s'accorse di questo disegno, così per frustrare l'espettazione della Regina disse al Duca di Borgogna —— *io non poserò le armi fino, che non abbia in mio potere il Re, e la Principessa sua figliuola, e cacciato voi dal Regno, se mai presumeste d'opporvici.* Il Duca per non esasperare la collera d'Enrico, troppo di forze a lui superiore, si contentò di fargli questa moderata risposta —— *può essere, che un giorno, o l'altro vi stancherete di guerreggiare.* La Conferenza di Meulan si ristrinse a tre articoli, come preliminari alla pace, e al matrimonio —— *Che Enrico sarebbe posto in possesso di quanto fu ceduto a Odoardo* III *nel Trattato di Bretignì* —— *Che gli sarebbe consegnata tutta la Normandia* —— *e gli sarebbe dato in Sovranità indipendente quanto gli venisse ceduto nel susseguente Trattato.* Il Duca di Borgogna per non rompere le Conferenze, la continuazione delle quali sperava,

ſperava, che averebbe indotto il Delfino a riconciliarſi ſeco, ſenza contradire, o concedere le pretenſioni d' Enrico, gli conſegnò le contradomande di Francia, le quali ſtante il modo illuſorio, con cui erano concepite, non veniva ad obbligarſi a coſa veruna. Il Congreſſo di Meulan produſſe l' effetto, che il Duca di Borgogna ſe n' era propoſto. Il Delfino temendo, che queſta pace, tanto ſvantaggioſa alla Francia, non meno che a ſe medeſimo, ſi concludeſſe, conſentì a reconciliarſi con lui. Agli 11 di Luglio, tre miglia vicino a Meulan il Delfino, e il Duca s' incontrarono, e datiſi ſcambievolmente contraſſegni di cordiale amicizia, firmarono un Trattato, per cui ſi obbligavano d' unirſi contro gl' Ingleſi, antichi nemici del Regno di Francia. Aſſicurata, che ebbe il Duca queſta reconciliazione col Delfino, cominciò a cavillare ſugli articoli preliminari propoſti da Enrico, ed a fare nuove domande per parte di Francia. Così il Congreſſo ſi ſciolſe, ed ognuno per la ſua parte ſi preparò alla guerra.

Ai 28 di Luglio del 1419 il Duca di Chiarenza preſe Pontoiſe per aſſalto. L' Iſle-Adam ne era Governatore. Appena ebbe tempo di fuggirſene con parte della guarnigione. Era ancora in quella Città il Bagaglio dei Cortigiani del Re di Francia, che vi aveva ſoggiornato durante il Congreſſo di Meulan. Fu dato in preda ai ſoldati, e dicono che il valore montaſſe a due Milioni di Scudi. La preſa di Pontoiſe veniva ad aprire una ſtrada ad Enrico, onde procedere liberamente fino a Parigi; ma i 25000 ſoldati, che componevano il ſuo eſercito, dopo la reconciliazione dei due Principi, non baſtavano per l' eſecuzione delle vaſtiſſime impreſe, che egli ſi proponeva. Lettere d' Inghilterra gli dicevano continuamente eſſere i ſuoi ſudditi ſcontenti di vedere le loro ſoſtanze impiegate per fare acquiſti in paeſi ſtranieri. Da Baiona ebbe avviſo d' una flotta numeroſa, che ſi preparava in Caſtiglia per aiutare il Delfino, e che i Caſtigliani, e gli Aragoneſi erano già intorno a quella Città, e ne minacciavano l' aſſedio. Queſte circoſtanze averebbero reſo lo ſtato d' Enrico aſſai critico, ma la fortuna aveva preſo a favorirlo.

Ai 18 d' Agoſto giunto il Duca di Borgogna ſul ponte di *Montereau-Faut-Yonne* il Delfino ce lo fece ammazzare. Queſto fatto cangiò interamente la faccia delle coſe di Francia. Filippo, figliuolo del defonto, divenne Duca di Borgogna. Alla vendetta della morte del padre queſto giovane Principe ſacrificando gl' intereſſi di tutto il Regno, pensò d' unirſi con la Regina Iſabella, mortal nemica del Delfino, e di venire a Trattati con Enrico. Non diſpiacquero ad Enrico le propoſizioni, ma lo eſſere ſtato ingannato dal padre, lo fece cauto di aſſicurarſi della

fede

fede del figlio. Per questo, prima d' unirsi con lui contro il Delfino, volle concluder pace con Carlo. Al Congresso di Meulan le pretensioni d' Enrico si erano ristrette al Trattato di Bretignì, coll' aggiunta della Normandia. Ora ch' ei si vedeva corteggiato dalla Regina Isabella, e dal nuovo Duca di Borgogna, credette, che non gli sarebbe difficile di migliorare le sue condizioni. Per questo rinnovò le antiche sue pretensioni alla Corona di Francia, con condizione, che Carlo VI continuerebbe a esserne Re sua vita durante. Gli articoli, che Enrico propose come per fondamento della pace furono i seguenti —— " Che " Enrico sposerebbe la Principessa Caterina senza dote — Che lasce- " rebbe al Re Carlo il possesso interamente pacifico del suo Regno, e " dell' entrate di esso sua vita durante, e parimente alla Regina Isabella " sua moglie tutte le prerogative annesse alla di lei dignità — Dopo la " morte del Re Carlo la Corona di Francia sarebbe devoluta al Re " d' Inghilterra, e suoi eredi in infinito —— Il Re Carlo stante le sue " infermità, essendo incapace di governare, il Re d' Inghilterra prende- " rebbe l' amministrazione degli affari come Reggente durante la vita " del suocero — Che i Principi, i Nobili, e le Comunità giurerebbero " fedeltà al Re d' Inghilterra come Reggente, e si obbligherebbero a " fare il medesimo, come a loro Sovrano quando il Re Carlo venisse a " morire —— Per siccurezza dell' osservanza di questi articoli il Re di " Francia darebbe al Re d' Inghilterra le sue lettere patenti sigillate col " sigillo Reale. Che simiglianti lettere d' approvazione gli sarebbero " date dalla Regina, dal Duca di Borgogna, ed altri in quei termini " che fussero convenuti dalle parti —— Che somiglianti lettere da- " rebbe loro il Re d' Inghilterra." Queste pretensioni d' Enrico furono approvate dal Duca di Borgogna. Una tregua generale fu conclusa e pubblicata, da cominciare ai 24 di dicembre, e spirare al primo di Marzo del 1420. Terminato quanto apparteneva alla pace si concluse trà il Re, e il Duca un Trattato particolare, per cui fu convenuto, " che uno dei fratelli del Re sposerebbe una sorella del Duca di Bor- " gogna —— che il Re, e il Duca si amerebbero come fratelli —— " Procurebbero unitamente di punire il Delfino, e i suoi Complici " per l' assassinio commesso nella persona del Duca di Borgogna —— " Se il Delfino fosse preso, o alcuno dei suoi Complici non sarebbero " rilasciati senza il consenso del Duca di Borgogna —— Che il Re " d' Inghilterra farebbe assegnare alla Duchessa sua consorte, figliuola " del Re Carlo, Terre in vicinanza dei suoi Dominj in Francia del " valore di 20000 lire l' anno di rendita, come feudi della Corona. " Per questo si darebbero loro lettere patenti sigillate col Sigillo Reale di

" Fran-

« Francia, quando il Re d' Inghilterra venisse al possesso della Reggenza
« —— Se alcuno in avvenire sotto pretesto di matrimonio con una
« delle figlie di Francia pretendesse simili assegnamenti di Terre, il
« Duca assisterebbe il Re d' Inghilterra per render nulle quelle pre-
« tensioni." Questo Trattato fu ratificato da ambe le parti nel susse-
guente Gennaio dell' anno 1420. Quantunque la pace non fosse fir-
mata, poichè si erano le parti convenute nei termini, ognuno la riguar-
dava come conclusa; così Enrico ai 24 di Gennaio, cioè quattro mesi
prima che la pace si firmasse, spedì lettere patenti ai Parigini, dove pro-
metteva di mantenere i loro privilegj salito che fosse al Trono di
Francia. Questa pace fu conclusa ai 21 di Maggio del 1420 a Troye,
dove Enrico, e Carlo si erano trasferiti insieme colla Regina, e il Duca
di Borgogna, i quali firmarono la pace in nome di Carlo. Vi era
anche la Principessa Caterina, a cui Enrico presentò un annello di gran
valore. Questo Trattato di Troye conteneva 31 articolo. Per il xxi
dei quali si obbligava Enrico di non usare il Titolo di Re di Francia
durante la vita di Carlo. Nondimeno si trovano ancora monete coniate
in Normandia prima che Carlo morisse con queste parole *Henricus
Francorum Rex*; Per il xxviii dove veniva il Delfino solamente chia-
mato col nome di Carlo stante l' assassinio da lui commesso nella persona
del Duca di Borgogna, fu stabilito che non si farebbe mai pace con lui,
sennon col mutuo consenso dei due Re, e del Duca di Borgogna. Degli
altri 29 mi pare inutile d' individuarvi il contenuto, come quelli, che
sono relativi ai 7 preliminari, dei quali poco sopra vi ho reso conto.

Ai 2 di Giugno il matrimonio tra Enrico, e la Principessa
essendo stato consumato, le due Corti andarono il giorno dopo
a Sens, quindi a Monte Reau, o sia Monte Reale, dove il Duca
di Borgogna trovato ilcorpo dell' assassinato suo padre poco decen-
temente sepolto, lo fece trasportare a Dijon. Da Monte Reale
passò l' Armata a far l' assedio di Melun. Il Signore di Barbazan, che
ne era Governatore, dopo quattro mesi, forzato dalla fame, si rese.
Nelle Capitolazioni era convenuto, che i prigioni dovessero uscir liberi;
gli assassini del Duca di Borgogna eccettuati. Li Storici Francesi di-
cono, che Enrico queste capitolazioni non osservasse, ma che li man-
dasse tutti prigioni a Parigi, e quivi li facesse morir di fame. Da
Melun le due Corti andarono a Parigi, dove i due Re entrarono insieme
la prima Domenica dell' Avvento, le due Regine il giorno seguente.
Al principio d' ottobre li Stati Generali si adunarono in Parigi, ai quali
il Re Carlo dichiarò come di spontanea volontà aveva conclusa una
pace col Re d' Inghilterra, la quale credeva sarebbe stata vantaggiosa
alla

Francia, e li pregava di confermarla con la loro autorità. Il timore estorse i voti favorevoli, ma non persuase le menti dei votanti, i quali come potete immaginarvi, non ne giurarono l'osservanza, che con la voce. Pure Enrico, era sì di buon cuore, che si fidò alle loro promesse, scordatosi, che anche gli antenati loro avevano similmente giurato alla pace di Bretignì.

Ai 23 dello stesso mese Carlo convocò il suo Consiglio privato. Il Duca di Borgogna vestito a bruno vi comparve, domandando giustizia contro gli assassini del padre. Mezerai dice, che il Delfino fu chiamato a suon di tromba alla tavola di marmo, che è un Tribunale senz' appello, e, non comparso, fu dichiarato in contumacia autore della morte del Duca di Borgogna, e però incapace di succedere a veruna eredità, e principalmente a quella della Corona di Francia; e finalmente bandito per sempre dal Regno. Il Delfino, vedendo, che tutto era messo in opera per privarlo della Corona di Francia, se n' appellò a Dio, e alla sua spada, e continuò a chiamarsi col titolo di Reggente: Come tale chiamò il Parlamento, e l' Università di Parigi a Poictiers, dove alcuni membri di questi due Corpi si ritirarono. Così la Francia venne a vedersi in un tempo due Re, due Regine, due Reggenti, tutti gli Ufiziali della Corona raddoppiati, sette, o otto Marescialli di Francia per parte, due Parlamenti, due Università di Parigi.

Enrico avendo ridotte le cose di Francia gloriosamente per se, e per la sua Nazione tornò in Inghilterra, dove tre motivi richiedevano la sua presenza —— *La coronazione della Regina: La ratificazione della pace dal Parlamento —— Denari per la guerra contro il Delfino, e finalmente punire li Scozzesi, che avevano mandati soccorsi al Nemico.* Il Comando del suo Esercito in Francia fu dato al Duca di Chiarenza suo fratello. Pochi giorni dopo il suo arrivo la Regina fu coronata, e ordinato un Parlamento a Leicester per i 2 di Maggio del 1421. Intanto, che le elezioni dei Membri si stavano facendo, il Re andava scorrendo le Provincie sotto pretesto di divertir la Regina, ma veramente a fine di far cadere i voti sopra persone sue amorevoli. Non gli era ignoto lo scontento della Nazione di dover profondere le sue sostanze per la conquista di Francia. Dicono, che pubblicasse un Bando, dove proibisse l' ammissione a benefizj Ecclesiastici per ordine del Papa, contro i dritti dei padronati. Innanzi, che il Parlamento si adunasse, Enrico ricevette l' infausta nuova della morte del Duca di Chiarenza in una battaglia, che si diede presso Bouge nell' Angiou ai 3 del mese d'Aprile. Morì per una ferita, che gli diede il Conte di Bucham, che aveva condotto un Corpo di Scozzesi in quelle parti a favore del Delfino. 1500

Inglesi

Inglesi morirono in quel conflitto, e molti furono fatti prigioni. Tra i morti furono il Conte di Kent, e i Lordi Grey, e Ross, con molti altri Ufiziali di distinzione. Il Corpo del Duca di Chiarenza fu mandato a Londra dal Conte di Salisbury. Il Parlamento del 2 di Maggio approvò la pace di Troye, concesse un sussidio per continuare la guerra contro il Delfino, ma nello stesso tempo ricordò al Re, che la conquista del Regno di Francia era la rovina di quello d' Inghilterra.

Io vi dissi come nell' anno 1406 Giacomo Stuart, allora Principe di Scozia, fu detenuto in Inghilterra, e quindi, morto il padre, successe a quella Corona. Vi dissi anche come il Duca d' Albania suo zio, morto il Re suo fratello, e padre del giovane Principe, aveva assunta la Reggenza di Scozia, e come Re governava a sua voglia quel Regno, continuando il Nipote in cattività in Inghilterra. Era per comando di questo Duca passato il Conte di Bucham con un corpo di 7000 Scozzesi in Francia in aiuto del Delfino contro i patti della Tregua, che sussisteva tra esso Duca d'Albania, ed Enrico, il quale aveva fin' allora continuato a tener prigione il Re Giacomo, per coltivare l' amicizia del Duca, e assicurarsi delli Scozzesi. Per questa infrazione adunque del Duca ai patti della Tregua, deliberò Enrico di trar profitto dalla libertà di Giacomo, siccome tanto egli, che Enrico IV suo padre avevano fatto dalla sua prigionia. Giacomo dall' altra parte ansioso di tornare a vedere la luce della libertà dopo di esserne stato privo per 15 anni di prigionia, aderì prontamente alle proposizioni d' Enrico. Tra gli articoli, dei quali si convenne trà loro, quell' uno si fa, che Giacomo dovesse andar con Enrico in Francia, e fare che il Conte di Bucham ripassasse il mare coi suoi Scozzesi. Andato adunque con Enrico in Francia, Giacomo diede ordine al Conte d' evacuare quel Regno con quel corpo di Scozzesi, che comandava; ma il Conte si protestò, che non l' averebbe mai ubbidito fintanto che lo vedesse in altrui potestà. Per questo Enrico trattò come ribelli tutti li Scozzesi, che gli vennero alle mani.

Mentre Enrico stava occupato ad opporsi ai disegni del Delfino, ebbe la nuova, che la Regina aveva partorito un maschio a Windsor. Gli fu posto nome Enrico, e successe poco dipoi al padre nel Regno. Il Duca di Bedford, e il Vescovo di Winchester lo tennero a battesimo insieme con Giacchelina Contessa di Hainault. Questa Principessa possedeva Hainault, Olanda, Zelanda, e Frislanda; era stata maritata al Duca di Turrena, secondo-genito del Re di Francia, ed aveva sposato in seconde nozze Giovanni Duca di Brabante, cugino del Duca di Borgogna. Malcontenta di questo secondo marito s' era rifugiata in Inghilterra,

ghilterra, dove Enrico le aveva assegnate 100 Lire Sterline al mese. Sua intenzione era di sposarla al Duca di Glocester, e così farlo Signore di quattro delle più nobili Provincie dei Paesi Bassi, se il di lei matrimonio col Duca di Brabante avesse potuto annullarsi. Il Duca di Borgogna, che era cugino del Duca di Brabante, si recò a gravissima offesa, che Enrico avesse dato a quella Principessa refugio nei suoi Dominj; ma Enrico preferendo gl' interessi del fratello alla grazia del Duca, non mostrò di tener molto conto dei suoi lamenti.

Erano sette mesi, che Enrico aveva cominciato l' assedio di Meaux. In poco tempo aveva presa la Città per assalto. La Piazza del Mercato aveva sostenuto fino a questo tempo l' assedio valorosamente, quindi venuti i difensori a capitolare non poterono ottenere altre condizioni, che di prigionieri di guerra, eccettuati Inglesi, Irlandesi, e Scozzesi, e tutti quelli, che avevano tenuto mano alla morte del Duca di Borgogna, come anche quattro ufiziali, contro dei quali volle che si procedesse a tenor delle leggi.

Presso a questo tempo giunse in Francia la Regina d' Inghilterra accompagnata dal Duca di Bedford, il quale aveva lasciata la Reggenza al Duca di Glocester suo fratello. Le due Corti si congiunsero insieme al bosco di Vincennes, quindi procederono a Parigi. Enrico alloggiò nel Louvre, il Re Carlo nel Palazzo di San Paolo con pochissima Corte, laddove il Re Enrico suo Reggente l' aveva numerosissima, e splendidissima. Il giorno della Pentecoste desinarono in pubblico i due Re, e le due Regine, tutti e quattro colle Corone Reali in testa. Magnifico spettacolo per una festa teatrale!

Enrico si preparava a riaprir la campagna, stata differita per l' arrivo della Regina, quando gli giunse nuova, che il Delfino aveva presa la Carità, per cui veniva ad essersi aperto un passaggio libero sulla Loera. Poco dopo un' altro avviso gli giunse, che stava assediando Cosne situato sullo stesso fiume, e gli assediati avevano capitolato di rendersi sennon erano soccorsi dal Duca di Borgogna prima del dì 18 d' Agosto. Il Duca vedendo, che ne andava del suo onore sennon soccorreva quella Piazza, pregò Enrico di mandargli rinforzo. Sentito questo, Enrico si mise alla testa della sua Armata per andare ad unirsi con lui. Ma intanto che il Re si rallegrava colle speranze d' una vittoria, che l' averebbe reso Signore di tutto il Regno di Francia, un flusso l' obbligò a restare a Saint Lis; e perchè la sua malattia non impedisse il soccorso di Cosne, ordinò al Duca di Bedford, che col fiore del suo Esercito andasse a congiugnersi col Duca di Borgogna, ciocchè udendo il Delfino si ritirò, e i due Duchi s' incamminarono verso Troye.

Enrico,

Enrico, vedendo che la sua malattia cresceva, pensò di tornare a Vincennes. Finalmente, sentendosi mancare, mandò per i Duchi di Bedford, e di Exeter, il Conte di Warwick, ed altri Signori Inglesi, per significar loro la sua ultima volontà. Primieramente li pregò per amor d' Iddio " di stare uniti per il servizio dell' Infante Principe, che " sarebbe tra pochi momenti loro Monarca. Prender cura della di lui " educazione, e procurare di consolar la Regina, che aveva tanto bi- " sogno della loro assistenza — Coltivare l' amicizia del Duca di Bor- " gogna — Non rilasciare i prigioni d' Agincourt fino, che il giovane " Monarca non fosse in età di prender le redini del Governo — Non " concluder mai pace senza assicurare la Sovranità di Normandia alla " Corona d' Inghilterra; e finalmente esser suo desiderio, che il Duca " di Bedford, prendesse sopra di se l' amministrazione degli affari di " Francia, e che il Duca di Glocester fosse Protettore d' Inghilterra " durante la minorità del figliuolo." Morì ai 31 di Agosto del 1422, all' età di 34 anni, avendone regnati 9, e cinque mesi. Il suo corpo fu trasportato a Londra, e sepolto nella Badia di Westminster con pompa conveniente alla sua grandezza. La Regina per maggiormente onorarlo fece porre nella sua tomba una statua d' Argento dorata, rappresentante la sua figura. Gl' Inglesi pongono questo Principe nella serie di quelli, che hanno maggiormente favorita la loro libertà, e per il restauratore della disciplina militare, stata fino dalla morte d' Odoardo III negletta tra la loro Nazione. Fu Principe valoroso della persona, e di buon giudizio nella condotta delle cose militari, e oltre modo fortunato. Il Piano però di conquistar tutto il Regno di Francia con un esercito nullamente proporzionato alla vastità dell' impresa, sarebbe stato riguardato come un prodotto d' immaturo giudizio, se la frenesia dei Principi del Sangue della Casa di Francia non gli avesse somministrate tutte le occasioni favorevoli per eseguirlo. Da Caterina di Francia sua moglie non ebbe che un figliuolo. Gli fu posto nome Enrico, ed aveva nove mesi quando il padre morì. Dell' amarezza della morte d' Enrico si consolò la Regina Caterina non molto dopo, sposando Owen Tudor privato Gentiluomo Gallese. Questo secondo matrimonio di Caterina, figliuola d' un Re di Francia, e stata moglie d' un Re d' Inghilterra, fece mormorare generalmente le due Nazioni d' Inghilterra, e di Francia. Da questa Principessa Owen Tudor ebbe tre figliuoli Edmundo, Gasparo, e Owen; Edmundo sposò Margherita, figliuola unica di Giovanni Beaufort Duca di Sommerset, Nipote di Giovanni di Gant Duca di Lancastro, e di Caterina Roet sua terza Consorte.

Da questo matrimonio ebbe Edmundo un figliuolo per nome Enrico, e lo vedrete a suo tempo sul Trono d'Inghilterra col nome d'Enrico VII, e terminare la sua discendenza nella Regina Elisabetta, ei gran Re, essa magnanima Principessa.

LIBRO XI.

ENRICO VI *detto di* WINDSOR.

MORTO Enrico V, Enrico VI suo figliuolo all'età di 9 mesi, come si è detto, fu proclamato Re d'Inghilterra, ed erede di Francia. Ai 21 d'ottobre, che vale a dire 55 giorni dopo la morte d'Enrico V, Carlo VI Re di Francia morì in Parigi. Spirato Carlo, il Duca di Bedford, che a tenore delle disposizioni d'Enrico V suo fratello, aveva assunta quella Reggenza, fece proclamare l'Infante Enrico VI Re di Francia; quindi rotto il gran Sigillo, ne ordinò un nuovo colle armi di Francia, e d'Inghilterra, e coll'effigie del giovane Re, tenendo due Scettri uno per mano. Dipoi adunati in Parigi i personaggi più riguardevoli, aderenti al Partito Inglese, gli esortò a riconoscere Enrico per loro Sovrano a tenore della pace di Troye, e del loro giuramento, ingegnandosi d'insinuar loro con quei topici d'eloquenza, che la sua gran mente gli suggeriva, che questo era il loro interesse, non meno che quello del Regno. Giurarono quei Signori fedeltà ad Enrico, ed omaggio a lui come Reggente per le terre, che tenevano di concessione della Corona. Lo stesso fu richiesto dagli assenti, e dalle Città, che si tenevano per gl'Inglesi. Finita questa cerimonia il Reggente unitamente col Consiglio di Francia, e la Città di Parigi, mandarono il Vescovo di Terovenne con altri Deputati a Londra per congratularsi coll'Infante Re sopra la sua accessione alle due Corone. Quindi i Deputati passarono nei Paesi Bassi ad esortare il Duca di Borgogna di continuare nella Lega.

Mentre il Duca di Bedford stava prendendo le precauzioni necessarie per porre in buon ordine gl'interessi del Re suo Nipote, il Delfino ne faceva altrettanto per i proprj. Era a Espalì, casa appartenente al Vescovo di Puì, quando sentì la morte del padre; pianse dirottamente, comparve in abito di lutto il primo giorno; il seguente vestito di Scarlatto si fece proclamare Re con quelle solennità, che il luogo, e le pre-

presenti sue circostanze gli permettevano. Dipoi passò a Poictiers, dove di suo ordine, come di sopra vi dissi, si era trasferita parte del Parlamento di Parigi. Quivi si fece coronare al principio di Novembre, la Città di Rheims, dove sogliono coronarsi i Re di Francia, essendo in mano degl' Inglesi.

Così Enrico VI, e Carlo VII ambi allo stesso tempo assunsero il titolo di Re di Francia, e sene disputarono poi il possesso per lo spazio di ben 30 anni. Carlo aveva 21 anno, Enrico 9 mesi. Le cose d' Enrico erano maneggiate dal Duca di Bedford in Francia, e da quello di Glocester in Inghilterra suoi zii, (ambi soggetti di somma prudenza,) e dal Consiglio più sapiente dell' Europa. Carlo al contrario non aveva ingegno, nè docilità, nè valore, nè condotta. L' assassinio del Duca di Borgogna, eseguito in sua presenza, gli aveva acquistato nello universale una pessima reputazione. Il Duca di Brettagna, suo cognato, era suo mortale nemico, come quello che sapeva, che anche la sua persona era stata destinata vittima delle di lui passioni in quella Catastrofe. Quanto alle forze, dentro l' ambito del Regno di Francia, erano poco meno che eguali, perchè ognuno dei due Re vi aveva Provincie, e Fortezze a sua divozione. La Brettagna era stata neutrale fino alla pace di Troye. Quel Duca, vedendo i due Re uniti per questa pace, stimò bene di concorrervi, ma Enrico, essendo venuto a mancare nel tempo, ch' ei stava facendo questi maneggi, l' affare non potè consumarsi.

Al principio di Novembre di questo presente anno, il Duca di Glocester, in qualità di Reggente, tenne un Parlamento. Questi cominciò la sua prima Sessione con fissare il Governo da tenersi durante la minorità del Re; nominò i membri del Consiglio, distribuì gli ufizj della Corona, e diede il gran Sigillo al Vescovo di Durham. Secondo le disposizioni del Re defunto, il Duca di Glocester averebbe dovuto essere costituito Protettore, e amministratore del Governo durante la minorità dell' Infante Monarca. Il Parlamento nondimeno avendo riguardo alle leggi del Regno, ed alla consuetudine, non volle pregiudicare al dritto, che ci aveva il Duca di Bedford come primo-genito, e come erede immediato della Corona, quando il presente Monarca fosse venuto a mancare senza successione. Dichiararono adunque il Duca di Bedford Protettore d' Inghilterra, difensore della Chiesa, e primo Consigliere del Re, con che dovesse amministrare il Governo d' Inghilterra ogni volta che risedesse nel Regno, e quando no, il Duca di Glocester suo fratello ne facesse le veci. Il Duca di Glocester in virtù di questo decreto assunse l' amministrazione del Governo. Altiero, im-

impaziente, teneva sempre in agitazione il Consiglio, i membri del quale riconoscendo la loro autorità dal Parlamento, non avevano riguardo di contrariarlo. Il più veemente di questi era il Vescovo di Winchester suo zio. L'emulazione di questi due Personaggi disturbò in processo di tempo grandemente la quiete del Regno, come nel corso di questa Istoria averete occasione di leggere.

Fatto questo si vennero a fissare Governatori per prender cura della educazione del Re. Questi furono Tommaso Beaufort, Duca di Exeter, ed Enrico suo fratello Vescovo di Winchester, ambi zii magni dell' Infante Monarca. Era questo Vescovo reputato più Cortigiano, che Ecclesiastico, e il più ricco di tutti i Baroni del Regno. Enrico V suo nipote gli aveva impedito il Cardinalato, temendo che questa dignità non fosse di troppo aumento alla sua smisurata ambizione.

Mentre il Duca di Bedford stava meditando di ridurre alla devozione d' Inghilterra tutte le Città, che si tenevano per Carlo dentro l' Isola di Francia, e le Provincie adiacenti, a tenore del Piano, che il Re Enrico suo fratello ne aveva fatto, eccoti la nuova, che le armi di Carlo avevano preso per assalto Meulan il dì 4 di Gennaio 1423. La perdita di questa Piazza, sì vicina a Parigi, l' obbligò ad escire in campagna per andare a tentare di recuperarla. Nel principio di febbraio il Reggente cominciò in persona l' assedio di Meulan. Insorte differenze tra Stuart, che comandava un Corpo ausiliario di Scozzesi in assenza del Conte di Bucham, e il Generale Francese Graville Capitano di Carlo, che la difendeva, ai 2 di Marzo si rese a condizione, che quei Signori, che si trovavano allora tra gli assediati dessero in mano del Reggente i Castelli di loro giurisdizione. Tra questi erano Marcuossì e Montcleherì. Presso a questo tempo riescì finalmente al Reggente di ridurre alla devozione del Re suo Nipote il Duca di Brettagna, per la mediazione del Duca di Borgogna. Terminato questo maneggio felicemente, il Duca di Bedford passò ad Amiens, dove incontrò i Duchi di Borgogna, e di Brettagna, e il Conte di Richmond suo fratello. Quivi conclusero in oltre due matrimonj tra il Duca di Bedford, e Anna, quinta sorella del Duca di Borgogna, e del Conte di Richmond, e Margherita maggior sorella di esso Duca di Borgogna, e vedova di Luigi Delfino, morto di veleno l' anno 1415. A questo matrimonio non volle Margherita consentire, sè prima non le fu conceduto di poter ritenere il titolo di Delfina, che vivente il marito portava.

Mentre il Conte di Salisbury Governatore di Borgogna stava opponendosi ai disegni del Re Carlo in quella Provincia, il Duca di Bedford fece assediare Orsè, picciola Fortezza tra Parigi, e Montereu. I difensori,

fensori, dopo sei settimane di penosissimo assedio, si resero, e il Duca per terrore degli altri, ordinò che fossero tutti, ufiziali e soldati egualmente impiccati. Incontrati quei miseri per la via di Parigi, mentre erano condotti al supplicio, dalla Duchessa di Bedford, eccitarono tanto la compassione di quella Principessa, che ottennero per di lei mezzo il perdono. Un Corpo di Francesi, essendo andato a far l' assedio di Chrevant, la Duchessa vedova di Borgogna, che stava a Digione, mandò subito il Marescíallo di Toulongeun, e tutti quei nobili Borgognoni che potè, a soccorrere quella Piazza. Nello stesso tempo pregò il Conte di Salisbury, che stava bloccando Montaigiu, di accorrervi con quanti Inglesi poteva. Giunti i Borgognoni, e gl' Inglesi alla vista di Chrevant, il Marescial di Severac, che lo comandava si ritirò dall' assedio, e congiuntosi collo Stuart, che quivi stava coi suoi Scozzesi, andò a incontrare il nemico. Dopo varj movimenti da una parte, e dall' altra, si venne ad attaccare la zuffa, dove circa 500 tra Francesi, e Scozzesi rimasero morti, e altrettanti, e più fatti prigioni. Lo Stuart era di questo numero. Dopo questa battaglia il Conte di Salisbury tornò al suo blocco di Montaigiu. In pochi giorni quella Piazza si rese, e le fortificazioni ne furono demolite. Indi a poco il Conte di Suffolk prese Macon, e quello di Salisbury, finita la conquista della Sciampagna, entrò nell' Isola di Francia, dove prese Coursì con più altre Castella.

Dopo che il Duca di Brettagna si fu unito con gl' Inglesi, Carlo, mancando d' ogni speranza d' aiuto in Francia, pensò di cercarlo dai forestieri. Filippo Visconte Duca di Milano, e li Scozzesi erano i soli, dai quali potesse sperarne. Era Filippo zio del Duca d' Orleans, èd amico in conseguenza della Casa di Valois. Gli mandò 1000 uomini d' arme, e 500 lance. Entrati nel Beaugiolois, il Governatore della Fussiere fece intendere a quei Generali, come la debolezza delle sue forze l' obbligava a render la Piazza: che il Marescial di Toulongeun, Borgognone, il giorno dopo sarebbe andato a prenderne la consegna, e ignorante della loro venuta averebbero potuto facilmente sorprenderlo. Così il Marescíallo fu fatto prigione con 700 dei suoi seguaci, e cambiato poi con Stuart stato preso a Crevant. Anche il Conte di Bucham vi condusse un Corpo di 5000 Scozzesi, comandato da Arcibaldo Conte di Douglas, il quale fu per questo benefizio creato Duca di Tourraine. Stuart fu fatto Barone di Ouvignì, e dipoi Conte di Ouvreux con permissione d' inquartare nelle sue Armi quelle di Francia. A Bucham furono dispensati gli onori più riguardevoli della milizia. Finalmente per mostrare quanta confidenza egli avesse nelli Scozzesi,

ne

ne fece una Compagnia di Guardie per la sua persona, e di poi un Reggimento,

Mentre tutto era in confusione per le guerre nel Regno di Francia, altrettanta quiete godeva quello d' Inghilterra. Per rimuovere tutti quegli ostacoli, che potessero disturbarla durante la minorità del Re, la sapienza del Consiglio istituì Edmundo Mortimer Conte di March Governatore del Regno d' Irlanda con piena autorità, a fine di tener lontano dall' Inghilterra questo Principe, al quale non mancavano buone pretensioni a quella Corona. Ai 20 d' ottobre si adunò un Parlamento. Questi concesse al Re un sussidio per proseguire la guerra di Francia, Il Duca di Glocester, e il Consiglio d' Inghiterra, vedendo che il soccorso delli Scozzesi aveva migliorate le condizioni del Re Carlo in Francia, pensarono di porre in libertà il Re di Scozia, che dal 1408 fino a quel tempo vi era stato detenuto prigione, con patto ch' ei dovesse esser parziale ai loro interessi, e contrario interamente a quelli di Francia. Un' accidente, succeduto improvvisamente nel Regno di Scozia, prevenne l' apertura di questo Trattato.

Mordac Stuart, Reggente allora di Scozia dopo la morte del Duca d' Albania suo padre, aveva tre figliuoli. Il minore gli domandò un giorno un suo favorito Falcone per andare a caccia con esso, ma avendone avuta dal padre la negativa, storse per dispetto il collo al Falcone. Da questo ingiurioso procedere del figliuolo, Mordac prese argomento di concludere, che se egli non aveva potuto rendersi rispettabile alla picciolissima sua famiglia, molto meno aveva ragione di pretenderlo da tutto un Regno, Quindi adunati li Stati propose di mandare Ambasciatori in Inghilterra per trattarvi il rilascio del Re. Questi Ambasciatori furono assai ben ricevuti, e subito si diè principio al Trattato, e in poco tempo fu condotto al fine desiderato da ambe le parti. Giacomo fu rilasciato al principio di Maggio dell' anno 1423 dopo di esser convenuto d' una tregua per sett' anni — Di pagare 40000 marche in più rate, e sposare Giovanna sorella del Duca di Sommerset — Questo matrimonio fu celebrato l' anno seguente. Prima di lasciar l' Inghilterra Giacomo prestò omaggio per tutto il Regno di Scozia all' Infante Monarca Enrico VI nel Castello di Windsor, riconoscendolo Sovrano dei Regni d' Inghilterra, di Francia, e di Scozia. Rapin dubita di questo omaggio, anzi in una certa maniera contradice li Storici, dai quali ha cavato questo ricordo. Tindal traduttore di Rapin, non solamente l' afferma, ma nelle sue annotazioni pone la formola tutta intera di Giacomo in quella ceremónia. Per la tregua conclusa coll' Inghilterra era implicitamente obbligato Giacomo di richiamar prontamente

li

li Scozzesi, che stavano in Francia alli stipendj di Carlo. Nondimeno l' Agosto susseguente li vederete ancora in quel Regno.

Intanto in Francia la Guerra continuava. Presso a quel tempo, che in Inghilterra si trattava col Re di Scozia, i Francesi scalarono le mura di Beaumont, sei leghe distante da Pontoise, e i Borgognoni sorpresero la Carità, di cui poco innanzi Carlo si era reso padrone. Ai 15 d'Agosto il Reggente preso Qury passò a Vernuille, dove il Visconte di Narbonne con un corpo di 20000 uomini, tra Francesi, Scozzesi, e Italiani, lo stava aspettando per impedirgli lo impadronirsi di quella Piazza. Il giorno dopo seguì quella sanguinosa battaglia, per cui le forze del Re Carlo vennero sommamente a diminuirsi.

Fu calcolato tra Francesi, e ausiliarj, che oltre 5000 vi rimanessero morti, e altrettanti fossero fatti prigioni. Tra i morti erano varj Generali di primo rango; il Visconte di Narbonne, Duglass, Bucham, Ventadour, Graville, e Rambuillet; il primo dei quali fu attaccato alle forche per essere stato uno degli assassini del Duca di Borgogna. Il Marescial della Faiette, quello di Gaucour, col Duca d' Alençon rimasero feriti, e prigioni. Gl' Inglesi fecero ascendere la loro perdita a 1700 soldati. Tre giorni dopo si rese Vernuille, dove i bagagli, e la cassa militare dei Francesi stavano depositati. Sentendo che i Parigini, avendo per certo, che Carlo averebbe avuto la meglio della giornata di Vernuille, si erano ammutinati, vi accorse il Duca di Bedford, lasciando il comando dell' Esercito al Conte di Salisbury, il quale terminò quella Campagna, e la conquista di tutto il Ducato di Maine colla presa della Fertè Bernard, dopo quattro mesi di blocco. Queste due battaglie di Crevant, e Venuille furono due colpi, che ridussero le condizioni di Carlo nello stato più deplorabile. Non denari, non credito, perduti i migliori soldati, e con essi i più valorosi Generali; ipotecata la maggior parte dell' entrate; i Duchi di Borgogna, e di Brettagna collegati col nemico; il Re di Sicilia suo cognato spogliato del Ducato di Maine, capace appena di poter conservare il resto dei suoi Dominj; il Re di Scozia alleato degl' Inglesi; egli ridotto di là dalle rive della Loera, senza speranza di poter tener più lungamente quelle poche Piazze, che gli erano rimaste nelle vicinanze di Parigi. Ma la fortuna, che pareva fino ad ora, direbbe Dante, aver puttanneggiato cogl' Inglesi, non istarete lungo tempo a vederla Druda di Carlo.

Aveva il Duca di Glocester poco dopo la morte d' Enrico suo fratello sposata quella Giacchellina, o Giacomina Contessa di Hainault, che poco innanzi la morte d' Enrico V, fuggitasi dal Duca di Brabante suo marito, come nella Vita precedente vi raccontai, si era ritirata in Inghil-

 terra.

terra. Questo Matrimonio era stato celebrato in virtù d' una Bolla di Benedetto XIII Antipapa deposto dal Concilio di Pisa, che annullava quello del Duca di Brabante. Quella Bolla non aveva Enrico voluto riconoscere, o perchè la reputasse irregolare, o per timore d' offendere il Duca di Borgogna, del quale quello di Brabante era Cugino. Divenuto adunque il Duca di Glocester marito di Giacchelina, pensò di volere andare al possesso delli Stati di di lei pertinenza, che si trovavano in potere del Duca di Brabante. Il Duca di Borgogna prevedendo, che questo secondo matrimonio averebbe potuto cagionare una guerra tra i due mariti, tenne un Congresso su questo proposito col Duca di Bedford ad Amiens, e dipoi un' altro a Parigi nel dicembre del 1423. Il resultato di questi Congressi fu di rimetterne la decisione al Papa, come a giudice competente. Il Duca di Brabante vi consentì, quello di Glocester ne rigettò la proposizione, protestando però d' esser pronto a venire ad accordi, e intanto si preparava a far valere colla forza le sue pretensioni, e nell' ottobre di questo presente anno passò a Calais colla Duchessa sua consorte, e con un Corpo di cinque mila uomini. Il Duca di Borgogna intanto si stava a Digione celebrando le nozze con Bona d'Artois, vedova di Filippo Conte di Nevers suo zio, e continuava nell' amicizia, del Duca di Bedford, quantunque strettamente legato di parentado, e d' interessi con quello di Brabante. Ma quando sentì il Duca di Glocester entrato nel Brabante, ordinò a Gliny suo Generale di adunare speditamente un Esercito, e di unirsi al Duca di S. Paolo, fratello del Duca di Brabante, per assistere il cugino contro gli attentati del Duca di Glocester. Giovanni Mortimer, zio d' Edmundo Conte di March, che si trovava da qualche tempo detenuto nella Torre di Londra, fu accusato di meditarne la fuga per andarsene nel Paese di Galles a sollevare quei Popoli, con disegno di farci proclamare Re il Conte di March suo nipote, e in caso, che il Conte non vi aderisse di far proclamar se medesimo. Per questo fu condannato a morte, ed eseguita la sentenza.

L' anno susseguente morì il Conte di March suo Nipote in Irlanda senza successione. Per questa morte il Titolo di Conte di March rimase estinto, e il suo dritto alla Corona d' Inghilterra, da cui fu escluso per l' elezione d' Enrico IV, passò a Riccardo Duca di York suo Nipote, figliuolo di Anna sua Sorella, e del Conte di Cambridge stato decapitato a Southampton l' anno 1415.

Il Duca di Borgogna, e quello di Bedford, essendo convenuti d' un aggiustamento trà il Duca di Brabante, e quello di Glocester, quest' ultimo non ci volle aderire, e data una mentita alle asserzioni del Duca di Borgogna, seguì trà loro una disfida, e fu convenuto di prendere il Duca

Duca di Bedford per Giudice. La decisione delle diferenze tra il Duca di Glocester, e quello di Brabante essendo stata rimessa a un duello, si convenne d' una tregua, segnata la quale, il Duca di Glocester fu obbligato di tornarsene in Inghilterra. Averebbe voluto condur seco la Duchessa sua moglie, ma alle istanze de' Magistrati di Mouns la lasciò in quella Città.

La guerra d' Hainault avendo obbligato il Duca di Bedford a sospendere quella di Francia per mancanza delle reclute, che gli dovevano venir d' Inghilterra, Carlo pensò di cogliere l' occasione, e vedere di reconciliarsi col Duca di Borgogna, e con quello di Brettagna per separarli dagl' Inglesi. Per questo mandò loro carta bianca. Dopo lunghi maneggi per guadagnarsi l' amicizia del Duca di Borgogna, era necessaria l' interposizione del Conte di Clermont, del quale il Duca era divenuto cognato col matrimonio di Bona di Artois sua sorella uterina, ed era fratello del Duca di Brettagna. Dopo varj maneggi il Conte di Clermont accettò l' incarico di questa reconciliazione, mediante il posto di Contestabile, che Carlo gli conferì. Le condizioni furono — *Che il Re dovesse licenziare dal suo servizio Tanneguì du chatelle*, che aveva avuto mano nella morte del Duca di Borgogna, *e Louvet Presidente di Provenza*, che il Duca di Brettagna considerava come l' autore della Congiura di Pentievre. Du Chatelle udito questo, corse a gettarsi ai piedi di Carlo, e lo supplicò in ricompensa dei suoi servizj a dargli licenza di ritirarsi. Ed eccovi, col nome d' Iddio, per la prima volta nel lungo decorso di questa Istoria l' esempio d' un Favorito, il quale sacrificasse il suo proprio interesse per quello del suo Signore. Carlo l' amava teneramente, e stimava oltre modo, nondimeno consigliato dalla buona politica consentì a disfarsene. Louvet non fu così generoso. Questo secondo Favorito averebbe sacrificati gl' interessi di tutti i Re della terra per mantenere il suo posto. Ma il Contestabile voleva in ogni modo la rovina di Louvet. Per questo gli congiurò nella Corte del Re tanti nemici, che alla fine Carlo si trovò obbligato di licenziarlo. Partì adunque Louvet dalla Corte, ma non senza mostrare al mondo, che egli rimaneva ancor vivo, e potente nel cuore di Carlo, poichè De Giac sua creatura, e soggetto della medesima stampa fu ricevuto in suo luogo.

Mentre la Corte di Carlo era in questi fermenti, non era meno inquieta quella d' Enrico. Il Duca di Glocester era in grandissima gara col Vescovo di Winchester suo zio, cagionata dalla opposizione, che quest' ultimo aveva fatta alla spedizione di Hainault, come pregiudiciale a gl' interessi del Re. Un giorno, che il Duca volle andare alla Torre, Riccardo Woodville, che n' era Governatore, a istigazione del Vescovo,

 gliene

gliene interdisse l'ingresso. La querela andò tanto innanzi, che una parte, e l'altra si armarono. Si trovava in quel tempo in Inghilterra il Duca di Coimbra Principe Portoghese. Questi, e l'Arcivescovo di Canterbury si affaticarono in vano di riconciliarli. Il Vescovo, vedendo le forze del Nipote superiori alle sue, scrisse al Duca di Bedford, pregandolo di venire in Inghilterra per prevenire i disastri fatali, onde veniva il Regno minacciato per l'indomito umore del Duca di Glocester. Alle insinuazioni del Vescovo si rese tosto il Duca di Bedford, e lasciato il Conte di Warwick in sua vece, giunse in Inghilterra ai 20 di dicembre. Messo piede a terra assunse il titolo di Protettore. Tenuto un Consiglio, vi espose il tradimento del Duca di Brettagna, e del Conte di Richmond, per cui le cose del Re venivano a ricevere massimo pregiudizio, ed alle sue istanze fu concordemente risoluto di dichiarar guerra al Duca di Brettagna. Fu proclamata ai 15 di Gennaio. Fatto questo, cominciò il Duca a dar opera a una reconciliazione tra il Duca suo fratello, e il Vescovo di Winchester. Tutti i mezzi amichevoli essendo riesciti vani, bisognò rimetterne la decisione al Parlamento, che doveva tenersi a Leicester il prossimo mese di Marzo. Sei furono i capi d'accuse del Duca di Glocester contro del Vescovo —— *di avere offesa la sua dignità di Protettore col fargli interdire l'ingresso nella Torre. Di aver voluto rimuovere il Re dalla sua residenza di Heltham al Castello di Windsor per impadronirsi della sua persona* —— *Di aver appostata gente armata sul Ponte di Londra, e nelle vicinanze per ammazzare esso Duca di Glocester* —— *Di aver nascosto un assassino nella camera del morto Re, quando era Principe di Galles per ammazzarlo* —— *Di aver consigliato lo stesso Principe ad usurpar la Corona, innanzi che il Re suo padre morisse* — E finalmente *che dalla lettera scritta al Duca di Bedford appariva chiara la sua mira di eccitare guerra civile nel Regno.* Il Vescovo si difese tanto bene, che il Parlamento lo dichiarò innocente, ed obbligò i due Principi a riconciliarsi, ma rimasero nei loro cuori, come vedrete da quello accadde dopo, più nemici di prima. Il Duca di Bedford, per dare qualche sodisfazione al fratello, tolse il Gran-Sigillo dalle mani del Vescovo di Winchester, e lo diede a quello di Londra. E perchè non gli pareva dell'interesse del Re, che questi due nemici rimanessero insieme nel Consiglio, stimò bene di condur seco il Vescovo in Francia, sotto pretesto di adempire un voto, e di lusingare la sua vanità con procurargli un Cappello di Cardinale. Prima di partirsi d'Inghilterra, rese il Protettore a Giovanni Mewbray, Conte Marescialli, il titolo di Duca di Norfolk, del quale Tommaso suo padre era stato privo da Riccardo II, e fece quaranta Cavalieri. Tra questi fu il Giovane Duca

di

di York, quindi dal Parlamento gli procurò il titolo di Duca d' York, che però aveva portato molto tempo innanzi, ma senza legale investitura.

Mentre il Duca d' York stava in Inghilterra, il Contestabile faceva gente in Brettagna, e in poco tempo ebbe un'esercito di circa 20000 uomini. Entrato in Normandia intraprese l' assedio di S. Giacomo di Beuvron, che era in mano degl' Inglesi. Dopo varj inutili assalti, gli assediati con una improvvisa sortita posero i nemici in fuga, e così frustrarono i disegni del Contestabile, il quale vi perse artiglieria, e bagaglio. Dei soldati non perse molti, onde trovandosi ancora con forze bastanti passò nell' Anjou, e tolse agl' Inglesi la Fleche, e Galleran. Dell' esito sventurato dell' assedio di San Giacomo il Contestabile accusò il Tesoriere Giac, il quale come avete sentito aveva preso il posto del Presidente Louvet, per non averlo soccorso di denari, come di continuo aveva fatto sperare, ed appena giunto alla Corte lo fece strangolare. Camus succeduto a Giac, non avendo riguardo di opporsi al Contestabile, fu da lui fatto assassinare nel Palazzo del Re.

Il Conte di Warwick avendo investito Montargis, Carlo non ebbe altro soggetto da opporgli, che il Contestabile, del quale fu costretto a prevalersi, non ostante il suo ingiurioso procedere, perchè era favorito dalla Nobiltà, e dal Popolo. Ma il Contestabile ricusò d' andare al soccorso di Montargis, molti di quei Brettoni, che componevano il suo esercito avendolo abbandonato, e non essendovi danaro da dargli per supplire alle spese.

Il rifiuto del Contestabile obbligò il Re a dare il maneggio di questa spedizione al Bastardo d' Orleans. Questo Giovane Signore aveva già fatte otto Campagne, dove aveva dato prove del suo valore, e non era di oltre 22 anni d' età, e non poteva esser' altro che un giovane di poca considerazione per prendere sopra di se questa impresa con soli 1600 soldati in opposizione al Conte di Warwick, la cui reputazione agguagliava quella dei primi Capitani dei tempi suoi. Giunto Orleans con quei pochi soldati, che avete sentito alla vista di Montargis, pensarono di dar la via alle acque del fiume Loin con alzare i sostegni, che le ritenevano, per impedir loro di procedere innanzi. Mentre questa operazione si stava facendo, Orleans fu loro addosso con tanta furia, che gl' Inglesi furono obbligati di ritirarsi con perdita di circa 2500 dei loro. Questo ardir fortunato d' Orleans lo fece presagire un famosissimo Capitano.

Mentre il Duca di Glocester stava in Inghilterra per passare in Francia a decidere la sua querela col Duca di Brabante con un duello col Duca di Borgogna, al quale aveva data la mentita che di sopra vi dissi, questi

segreta-

segretamente gli sollevò contro le Città dell' Hainault, le quali si dichiararono tosto a favore del Duca di Brabante, e i Magistrati di Mons, i quali avevano giurato di far buona guardia a Giacchelina, la consegnarono a esso Duca di Borgogna, da dover rimanere a sua disposizione sino che il Papa decidesse questa questione. Giacchelina nel Giugno del 1426 fu consegnata al Principe d' Oranges, il quale la scortò fino a Gant, luogo destinato per la di lei residenza. Dopo questo, tutta la Contea di Hainault riconobbe il Duca di Brabante per suo Sovrano. Nel susseguente Settembre questa Principessa sene fuggì vestita da uomo in Olanda, dove il marito portò una guerra, che vi durò circa due anni, e non istarete gran tempo ad essere informato dell' esito.

Nel Gennaio del 1427, il Duca di Bedford giunse a Calais, dove il Vescovo di Winchester suo zio ricevè il cappello di Cardinale, e non molto dopo ripassò in Inghilterra colla potestà di Legato Pontificio.

A quel Camus, che di sopra sentiste assassinato per opera del Contestabile, era succeduto la Trimouille, ed aveva fatta la conquista del cuore di Carlo non meno di quello, che i Favoriti suoi predecessori avevano fatto. Anche contro costui si sdegnò il Contestabile per le stesse ragioni, che aveva fatto contro i di lui predecessori; ed averebbe voluto disfarsene, siccome di essi aveva fatto, ma non potendo ottenére colla forza questo suo intento, ebbe ricorso alla briga, procurando di sollevargli contro quanti Cortigiani poteva. Per questo la Corte si divise in Partiti, e la cosa sarebbe terminata in una Guerra Civile, se il Duca di Alençon, che poco prima si era riscattato, mediante una somma di denaro, dalla sua prigionia, non ci si fosse interposto.

Intanto che Carlo stava procurando di sedare i tumulti della sua Corte, il Duca di Bedford vacava alla grand' opera di ridurre alla devozione d' Enrico il Duca di Brettagna. Entrato in quel Ducato con un esercito di 20000 uomini, quel Duca pensò ben fatto di prevenire i disastri, dei quali venivano i suoi popoli minacciati da un tanto esercito, con firmare la pace di Troy, e promettere omaggio per se, e per i suoi Stati al Re d' Inghilterra.

Il Papa, alla cui autorità era stata rimessa per consenso delle parti la validità del matrimonio di Giacchelina col Duca di Glocester, lo dichiarò nullo, e convalidò il matrimonio anteriore di questa Principessa col Duca di Brabante. A questa sentenza non sopravvisse il Duca di Brabante che pochi mesi. Il Conte di San Paolo suo fratello gli successe. Per la morte del marito averebbe dovuto Giacchelina restar pacifica posseditora delli Stati paterni, ma il Duca di Borgogna, che aveva preso a difendere le pretensioni del morto Duca di Brabante,

fece

fece in ſorte, che i ſudditi le negarono ubbidienza, ed obbligò lei a coſtituirlo Governatore di eſſi Stati, farlo ſuo erede, e finalmente a promettere di non penſare a maritarſi altrimenti. Così vedete come finiſcono ordinariamente le mediazioni dei più potenti.

Il Duca di Gloceſter, tentati in vano varj eſperimenti, onde prevenire queſta metamorfoſi, tanto contraria ai ſuoi ambizioſi diſegni, non potendo continuar marito d' una ricchiſſima Principeſſa, ebbe la filoſofia di conſolarſene collo ſpoſalizio di Eleonora Cobham, ſtata lungo tempo ſua concubina.

Giacchelina, non potendo più lungamente ſopportare il martirio del celibato, non oſtanti le ſolenni promeſſe eſtortele dal Duca di Borgogna di non paſſare a nozze ulteriori, ſposò un gentiluomo di Zelanda per nome Borſet. Queſto matrimonio eſaſperò tanto l' avarizia del Duca di Borgogna, che moſſe loro guerra, nella quale rimaſto Borſet prigione, ſeguì ben toſto la pace a condizione, che i figliuoli di queſto matrimonio rimarrebbero diſeredati delli Stati materni, e queſti ſarebbero conſegnati tutti nelle mani del Duca di Borgogna. Per l' aumento di queſti Stati a quei vaſtiſſimi, che già poſſedeva, venne queſto Duca a poterſi comparare ai Monarchi più potenti dei tempi ſuoi.

Venuto a morire il Duca di Exeter, Governatore del giovane Enrico, il Conte di Warwick, il quale comandava l' eſercito Ingleſe in Francia, tornò in Inghilterra per ſuccedergli. Intanto il Conte di Saliſbury ripaſsò in Francia con un rinforzo di 6000 Ingleſi, levati a proprie ſpeſe. Giunto a Parigi il Duca di Bedford gli diede il comando di 16000 uomini. Con queſte forze veniva a ſuperar di molto quelle di Carlo. Aſſunto il comando Saliſbury, accompagnato dai più valoroſi Capitani della ſua Nazione, andò ad aſſediare Orleans, il cui Duca rimaneva ancora in poter degl' Ingleſi, ſino dalla battaglia d' Agincourt. Gaucour, creatura del Duca d' Orleans, quantunque prigione degl' Ingleſi, e rilaſciato ſulla parola per dargli agio a procurar denari pel ſuo riſcatto, vi comandava. Il Baſtardo d' Orleans, con varj altri Capitani Franceſi della maggior diſtinzione erano entrati in quella Piazza per deſiderio di fama.

Era la Città d' Orleans di tale eſtenſione di circuito, che i 16000 Ingleſi deſtinati a farne l' aſſedio non ſarebbero ſtati baſtanti per impedire, che da qualche parte non veniſſe agli aſſediati ſoccorſo. Per queſto il Conte di Saliſbury la fece cignere con 60 baſtie, o fortini di diſtanza, in diſtanza, ſei dei quali più forti degli altri erano ſtati ſituati ai paſſi, che conducevano alla Città, dove nulla poteva eſſer portato ſenza notizia degli aſſedianti. Aveva in oltre il Generale Ingleſe fatti munire queſti

questi sei fortini con artiglieria la migliore, che in quei tempi aver si potesse, con cui di continuo andava tormentando gli assediati. Andava per i quattro mesi, che quello assedio durava; gl' Inglesi fecero varj assalti vigorosissimi, sempre respinti con valore dagli assediati; e viceversa molte, e molte sortite furono fatte da quei di dentro, senza poter mai obbligare il nemico a desistere dall' impresa. Impaziente il Duca di Bedford di rendersi possessore d' Orleans, per cui sperava di potere acquistare tale superiorità di forze, che non fosse più in potere di Carlo di fargli la minima opposizione, pensò di mandare un soccorso al Conte di Warwick, consistente in 1700 uomini sotto il comando del Cavalier Falstofs. Con questa occasione volle anche mandare una provvisione di pesce salato, perchè l' esercito avesse di che cibarsi nella imminente quaresima. Carlo avuta notizia di questo convoglio mandò il Contestabile con 3000 uomini per intercettarlo. Nel tempo che il Corpo di Falstofs, e quello del Contestabile combattevano, il Bastardo d' Orleans escì dalla Città per assisterlo. La fortuna variò per lungo tempo ora agl' Inglesi facendo sperar la vittoria, ed ora ai Francesi, quando al fine i primi rimasero vittoriosi. Carlo vedendo, che la forza non bastava a far liberare Orleans da quello assedio, ricorse a uno strattagemma per vedere di guadagnar tempo. A questo fine propose, che Orleans fosse consegnato al Duca di Borgogna, il quale ne dovesse essere il depositario fino alla fine della guerra. Il Duca di Bedford si rise di questa proposizione.

Fallito questo disegno, Carlo pensò di ritirarsi nel Delfinato. A questa risoluzione di Carlo era contraria la Regina sua moglie, contraria Agnese Sorrel sua Concubina, e contrarj tutti i principali Cortigiani, e Ministri. Era verso la fine di febbraio di questo medesimo anno 1429, quando il Re preso già il partito di ritirarsi, non ostanti le opposizioni, che avete sentite, per rimuoverlo da questo disegno, ecco una fanciulla dell' età di 22 anni, nativa di Domremy picciol Villaggio della Lorena per nome Giovanna d' Arco. Presentatasi a Roberto di Baudicourt allora Governatore di Vaucouleur, gli disse come *aveva ordine espresso da Dio di liberare Orleans dall' assedio, e coronar Carlo a Rheims.* Eccitò nel cuore del Governatore tutta la compassione, che meritava la semplicità di questo discorso della inspirata Giovanna; nondimeno per sopr' abbondanza di cautela, stimò bene di mandarla al Re, che stava sulle mosse per passare a Chinon. Carlo avuto avviso della sua incumbenza, si ricordò, che una Monaca d' Avignone gli aveva detto tempo fa come — *Dio averebbe un giorno armato una persona del di lei sesso in difesa del Regno di Francia.* La profezia della monaca rese nel cuore

cuore di Carlo autentico tutto quello, che a Giovanna fosse venuto in mente di dirgli. E fu questa quella Giovanna, che d' allora in poi fu detta la Pulcella, o sia Vergine d' Orleans.

Venuta la Pulcella alla Corte, dicono, che tosto andasse a parlare al Re, quantunque egli appostatamente si fosse confuso col vestito, e con ogni altra cosa uniforme trai suoi Cortigiani, come se lo avesse conosciuto di lunga mano. Carlo non fece, o non dimostrò di fare al principio gran caso delle parole della Pulcella; pure dopo maturo consiglio fu sottoposta a rigorosi esami di Teologi di profonda sapienza, e di tutto il Parlamento di Poictiers, dai quali fu dichiarato, *che la missione di questa Vergine era senz' alcun dubbio divina.* L' asserzione di quei sapienti Teologi, e il parere unanime del Parlamento indussero Carlo a farne quanto prima esperienza. A quest' effetto ordinò un grosso corpo di soldati per soccorrere Orleans, che era molto vicino a esser forzato di rendersi. La Pulcella volle esser del numero. Quindi vestita da uomo, e armata d' una spada estratta dalla tomba d' un valoroso Cavaliere, che stava sepolto in Santa Caterina di Fierbois, ai 25 d' Aprile si pose in cammino. Le promesse, le predizioni, il contegno della Pulcella, animarono tanto coloro, che la seguivano, che fattisi strada valorosamente coll' arme tragli assedianti, riescì loro di penetrare la mattina dei 29 alla porta di Borgogna, dove escito un Corpo degli assediati combatterono anch' essi gagliardamente, e il soccorso giunse a salvamento dentro la piazza. Quanto per l' arrivo di questo soccorso si rallegrarono gli assediati, e quanto vigore infuse nei petti loro la venuta di questa Camilla, altrettanto spavento gettò in quelli degli assedianti. La venuta della Pulcella produsse lo stesso effetto nei Francesi d' Orleans, che il segno della Santa Croce dipinto nei loro stendardi, al riferir d' Eusebio, produsse nei soldati del magno Costantino, allora che andavano a combattere contro Maxenzio, che tutti divennero tanti leoni, e ovunque si mostrarono, vincitori. Lo stesso, dice Rapin, di questi Francesi, che in ogni conflitto d' allora in poi, colla sovraumana Pulcella alla testa, disfecero gl' Inglesi, talchè in 12 giorni di tempo Orleans fu libero dall' assedio, che aveva durato 7, e più mesi; e dice in oltre, che di 22000 uomini che il Conte di Salisbury vene aveva condotti, inclusivi i 1500 di Folstolf, appena 10000 camparono salvi; e finalmente, che la Pulcella vi fece colla spada in mano prove maravigliose. Monstrelet Istorico Francese, che queste cose parimente racconta, nega, che la Pulcella vi operasse cosa veruna colla spada, ma la dice presente a tutte le azioni, sempre animando colla voce i soldati, e promettendo loro quella vittoria, che veramente poi conseguirono. Ma in qualun-

que modo questa faccenda s' andasse, tutti convengono, che di questa spedizione fosse Giovanna la prima origine, e che in tutti quei fatti d' arme, che di mano in mano occorsero, ella sempre intervenisse. Rapin riporta un frammento d' una lettera del Duca di Bedford al Re Enrico suo Nipote, dove dandogli conto dell' esito, che ebbe l' assedio d' Orleans, attribuisce la rotta de' suoi soldati *agl' incanti cattivi* dice egli, come se mai ce ne fossero stati dei buoni, *della Pulcella*.

Obbligati gl' Inglesi dopo questa sconfitta di ritirarsi, in vece di tenersi uniti aspettando l' occasione, onde tentar nuovamente la loro fortuna, si divisero in varie Piazze, temendo, che dai nemici gli fossero tolte. Il Conte di Salisbury essendo stato ammazzato, mentre difendeva uno dei Forti, che tenevano bloccato Orleans, il Conte di Suffolk ne prese il comando, ed entrato in Gergeau con soli 400 uomini, la Fortezza fu presa in brevissimo tempo, ed egli fatto prigione. Perduto Gergeau gl' Inglesi poco di poi persero anche Baugencì, ed essendo passati a Bauge, mentre si stavano mettendo insieme sotto la condotta di Talbot, che era succeduto al Conte di Suffolk, nelle vicinanze di Patay, non ascendendo il loro numero a più di 6 in 7000 combattenti, vi furono dall' esercito di Carlo, che forse ascendeva a 10000, circondati, e rotti, colla perdita di più di 2000 uomini, insieme con Talbot loro Capitano, il quale col suo valore fece costar cara ai Francesi la sua prigionia. Falstolf, appena visti i nemici si diede con quel Corpo, che comandava precipitosamente alla fuga, forse percosso da quel timore, che aveva infuso ne' suoi compagni la Pulcella, per cui furono obbligati di lasciare ai Francesi il possesso pacifico della Città d' Orleans.

Carlo, vinti gl' Inglesi a Patay, ed avuto un rinforzo da Luigi Re di Sicilia suo cognato, procedè a dirittura verso Rheims. Per via prese Auxerre, Troy, e Chalon. Giunto alla vista di Rheims quei Cittadini corsero a presentargli le chiavi dopo di averne con poca difficoltà cacciati quegl' Inglesi, che ci stavano a guardia. Terminata la cerimonia della Coronazione, Giovanna averebbe voluto posar la spada, e tornare in quella vece a prendere il fuso, dicendo, che eseguiti gli ordini del Cielo, altro non le restava da fare in quelle parti; ma Carlo credendosi forse perduto sè mai venisse a mancargli l' appoggio di questa Eroina, non volle darle licenza.

Verso questo tempo il Cardinale, Vescovo di Winchester, tornò a Londra. Approssimatosi il giorno di San. Giorgio, Protettore dell' ordine della Giartiera, il Duca di Glocester pretese, ch' ei non potesse officiarvi come Vescovo di Winchester, a causa della sua dignità Cardinalizia, senza espressa licenza del Re. Durante questa disputa il Cardinale

dinale ricevè una Bolla Pontificia, che lo dichiarava Legato in Germania, e Generale contro gli eretici di Boemia. Ricevuta la Bolla il Cardinale l' esibì al Re, e al suo Consiglio, supplicando per la facoltà di pubblicar la Crociata. Supplicava anche di poter levare in Inghilterra 500 Lance, e 5000 Balestrieri, e di poter nominare gli ufiziali corrispondenti. Tra non molto vederete che esito avessero queste pratiche del Cardinale.

La nuova della Battaglia di Patay cagionò gran costernazione in Inghilterra, e fece concludere, che il Reggente aveva bisogno di soccorso d'uomini, e di denaro. Per questo il Consiglio senza perder tempo ordinò, che si facesse subito gente da mandarsi in Francia, sotto il comando del Cavalier Giovanni Ratliff, e che il Vescovo di Winchester, a cui il Parlamento aveva concessi uomini, e denari per passare in Boemia, andasse primieramente in Francia a soccorrere il Reggente. A questo Decreto si rese volentieri il Cardinale, e condescese di andare in Francia, e quivi militare coi soldati della Crociata fino al mese di dicembre sotto gli ordini del Reggente, con condizione però, che non fossero impiegati in assedj. Pochi giorni dopo giunsero nuovi dispacci del Reggente, per cui veniva sollecitata la partenza di Ratliff, non meno che quella del Cardinale coi soldati della Crociata, e colla maggior prestezza possibile quella del giovane Re che non eccedeva otto anni d' età, per andare a coronarsi a Parigi dopo di essersi primieramente coronato in Inghilterra. A tenore di queste richieste del Reggente il Re fu per ordine del Parlamento coronato ai 6 di Novembre, soppressa la dignità di Protettore, e conferito al Duca di Glocester il titolo di Consigliere del Re. In questo mentre Carlo si stava coronando a Rheims, nè il Duca di Bedford, essendo col forte del suo esercito in Piccardia, poteva recargli disturbo. Ricevuti, che il Duca di Bedford ebbe i soccorsi d' Inghilterra, si mosse subito per andare a fare argine ai rapidi progressi di Carlo. Pervenuto coll' esercito in faccia del nemico quantunque eguale presso a poco di numero, non ardì d' attaccarlo, temendo la Cavalleria di Carlo, troppo superiore alla sua. Carlo vedendo, che il Duca non ardiva di venir seco alle mani, procedè sollecitamente innanzi, e in pochissimo tempo si vidde aprir le porte di Senlis; Beauvais, Compiegne, Oreil, Ponte S. Maxence, Lagny, Gournay, Melun, e Sens, Piazze tutte state poco innanzi dagl' Inglesi abbandonate.

Mentre il Duca di Bedford stava ingegnandosi di opporsi ai progressi, che il Contestabile faceva in Normandia, Carlo si avvicinò a Parigi ponendo il Campo a Mont Martre. Varj attacchi fece nei sobborghi della Città, ma respinto in ogni luogo, l' inverno venendogli addosso, stimò

 bene

bene di ritirarsi a Bruges. Giovanna ci rimase ferita, e tratta da una fossa per morta. Il Duca di Bedford, cacciato il Contestabile dalla Normandìa, tornò a Parigi, ed ebbe per via d' una scalata S. Dionisio, e Lagnì, dalle quali piazze i Parigini venivano di continuo incomodati.

Questa maravigliosa metamorfosi delle cose degl' Inglesi, andate per tanti anni in Francia prosperamente, ed ora si può dire in un punto ridotte ad un' estremo totalmente contrario, dava molto da mormorare in Inghilterra. Altri l' attribuiva ad incuria dei Generali, altri alla malizia del Diavolo, operata nella persona della Pulcella Giovanna, altri ne davano la colpa al Ministero, ed altri finalmente al Duca di Glocester, che in vece di mandare aiuti al fratello, aveva voluto perseguitare la guerra d' Hainault.

Ai 21 di Maggio il Re Enrico partì per Francia con quella comitiva, che all' altezza del suo grado si conveniva. Il Cardinale, Vescovo di Winchester, era del numero, e vi esercitava la carica di primo suo Consigliere con un salario proporzionato. Questo pretesto aveva preso il Parlamento per timore, che rimanendo il Cardinale in Inghilterra, non nascessero tra lui, e il Duca di Glocester gare, che finalmente mettessero il Regno in combustione. Ai 17 di dicembre Enrico fu coronato Re di Francia in Parigi con quelle solennità, che le circostanze permisero. Intanto, che Enrico si stava trattenendo a Roano per aspettare che i preparativi per la sua Coronazione fossero pronti, il Duca di Bedford dava opera a fare, che quello di Borgogna, in vece di dare orecchie alle vantaggiose condizioni, che per parte di Carlo gli venivano offerte, rimanesse fermo nella Lega d' Enrico. Queste pratiche del Duca di Bedford ebbero l' effetto desiderato, mediante la cessione di tutte quelle Piazze, che nella Borgogna, e nella Brie dagl' Inglesi attualmente si possedevano. Un altro incidente contribuì a rendere ancor più fermo nella Lega cogl' Inglesi il Duca di Borgogna, e fù il suo matrimonio con Isabella di Portogallo, parente stretta d' Enrico, e di più remota affinità con Carlo, che non era Bona d' Artois, prima moglie di esso Duca. Ricevuto soccorso dal Duca di Borgogna, il Duca di Bedford riprese alcune piazze picciole sì, ma molto utili per esser prossime alla Metropoli nell' Isola di Francia.

Non tardò molto anche il Duca di Borgogna a porsi in campagna. Quindi presi Torsì, e Soisson, passò a far l'assedio di Compiegne. Quì fu dove la povera Giovanna in una sortita il dì 25 di maggio rimase prigione del Bastardo di Vandomo, il quale la consegnò al Conte di Ligny uno dei Generali del Duca di Borgogna. Al principio di Gennaio il Duca di Bedford ordinò che Giovanna fosse trasferita a Roano, per

farne

farne un sacrificio alla vendetta Inglese, attribuendo ai di lei diabolici prestigj la debolezza, colla quale, da che ella si era fatta Capitanessa dei Francesi, avevano combattuto gl' Inglesi. Il processo durò fino al mese di maggio, dove dai Giudici Ecclesiastici fu condannata, come eretica, sua vita durante in pane, ed acqua, e poi come recidiva, dai medesimi Giudici, a esser bruciata viva. Povera Profetessa! Consegnata al braccio secolare, questi fece eseguir la sentenza nel Mercato di Roano ai 30 di maggio 1431. Così voi vedete come i Teologi di Carlo VI Re di Francia nel febbraio del 1429 dopo maturissimo esame dichiararono con loro giuramento, che questa, si può dire, Cavaliera errante, Giovanna d' Arco, era una messaggiera divina, e due anni dopo, altrettanti Teologi d' Enrico VI Re d' Inghilterra, la condannarono in qualità di messaggiera del Diavolo ad esser divorata dal fuoco. Ed è questa quella Giovanna d'Arco, che ha servito d' argomento a quel vergognoso Poema, tanto famoso per la sua grossolana scostumatezza, che va sotto il titolo di *Pucelle d' Orleans*.

Al principio di quest' anno 1432, Enrico tornò in Inghilterra, avendo compiti dieci anni dell' età sua. Questo viaggio d' Enrico in Francia non alterò punto lo stato degli affari, nè in Francia, nè in Inghilterra, ma tanto in un Regno, come nell' altro, le cose non erano per lui favorevoli. In Francia il Duca di Bedford aveva molti nemici, i quali a misura, che le sue forze diminuivano, diventavano sempre più formidabili. Il Duca di Brettagna era di questo numero. Anche i Parigini cominciavano a divenirgli sospetti. Gli amici suoi più valorosi, o morti, o fatti prigioni. I soccorsi d' Inghilterra ogni giorno più scarsi tanto d' uomini, che di denari. Il Parlamento, stanco di conceder sussidj per mantenere una guerra rovinosissima in Paesi stranieri. Il Duca di Glocester, e il Cardinale, Vescovo di Winchester, tenendo, con perseguitare il loro odio privato uno contro dell' altro, in continua agitazione il Governo. Non ostanti queste calamità, sè chi governava avesse saputo approfittarsi dell' occasione, l' Inghilterra averebbe potuto migliorare assai facilmente le sue condizioni. Era questa l' indolenza di Carlo, il quale, abbandonatosi interamente nelle braccia della sua concubina Agnese Sorell, che di sopra vi mentovai, lasciava alla discrezione dei Ministri, e dei Generali le più importanti cure del Regno. Questa indolenza di Carlo veniva generalmente imputata al suo Favorito Trimouille, del quale finalmente venne a saziarsi, e a mostrar desiderio di scuoterne il giogo. Avuto avviso di questa inclinazione il Contestabile, si mise tosto in animo di procurare in ogni modo la sua rovina, siccome aveva fatto di Louvet, di Giac, e di Beauille, e

di porre in suo luogo Carlo d' Anjoù fratello della Regina. Ne andò lungi a seguire al disegno l' effetto, perchè la Trimouille fu preso nel proprio letto dentro il Palazzo medesimo, dove il Re abitava, condotto prigione a Montresor, e posto in suo luogo Carlo d' Anjoù, il quale non istette gran tempo a impadronirsi del Cuore di Carlo, siccome avevano fatto i precedenti suoi Favoriti.

Ai 13 di Novembre morì Anna di Borgogna moglie del Duca di Bedford. Al principio del seguente gennaio 60000 paesani s' uniron contro gl' Inglesi in Normandia. Si divisero in due corpi, 40000 andarono nel Vexin, gli altri 20000 verso Caen, e sene impadronirono. Presero anche Harfleur, e Lillebone; i primi furono dal Conte d' Arundel nel profondo della notte sorpresi, e dispersi. Anche gli altri furono rotti, e dispersi a riserva di quelli, che erano in Dieppe, e in Harfleur, i quali si difesero valorosamente, sicchè queste due Piazze rimasero nelle mani dei Francesi. In questo medesimo anno il Duca di Bedford passò alle seconde nozze con Giacomina figliuola di Pietro di Lucemburgo Conte di S. Paolo. Questo matrimonio, condotto colla maggior segretezza, irritò grandemente il Duca di Borgogna. Il Duca di Bedford, a cui premeva di non averlo nemico, procurò, ed ottenne per via del Cardinale, Vescovo di Winchester, di potere abboccarsi con lui a Sant' Omero. Quest' incontro convertì il disgusto del Duca di Borgogna in un aperta rottura. Cagione di questa rottura fu una disputa di cerimonia, ed è che il Duca di Borgogna in quest' occasione pretese la precedenza innanzi al Duca di Bedford, non ostante, ch' egli avesse riconosciuto Enrico per Re di Francia, e lui per Reggente, e che per l' addietro gli avesse in ogn' incontro ceduto. Ma il Duca di Borgogna voleva reconciliarsi con Carlo, e tutto quello, che fin' ora aveva fatto contro di lui era stato per umiliarlo, e per vendergli poi la sua reconciliazione a quel prezzo, ch' ei stimasse più analogo ai suoi proprj interessi.

Anche il Governo d' Inghilterra era non meno del Duca di Borgogna stanco della guerra, e inclinato a pacificarsi con Carlo. Il Duca d' Orleans, che fino dalla battaglia d'Agincourt si trovava prigione in Inghilterra, ne fece l' apertura, ma proponendo cose, che non era in suo potere di mantenere, quando venissero accettate, questo maneggio non fu reputato eseguibile. Tra le cose, che supponeva fattibili, era, che Carlo si sarebbe contentato di cedere il Regno di Francia ad Enrico colla riserva di un conveniente appannaggio. Dal saggio di questa proposizione potete immaginarvi quanto semplice fosse quel Duca di credere, che il Governo Inglese non si accorgesse a prima vista dell'

inganno

inganno, che ci ſtava naſcoſto. Non oſtante l' aſſurdo delle propoſizioni del Duca d' Orleans, gl' Ingleſi vi preſtarono orecchie. Arras fu il luogo fiſſato per tenerci il Congreſſo, dove dai reſpettivi Ambaſciatori ſi doveva negoziare una pace. Intanto la guerra ſi ſtava per una parte e per l' altra debolmente contiuando. In una battaglia, che ſi diede preſſo Gerberoy in Piccardia, il Conte d'Arundel rimaſe ferito mortalmente. In pochi giorni finì di vivere, con ſommo dolore del Duca di Bedford. Poco dopo tornato d' Inghilterra con un corpo di quattro mil' uomini il Conte di Talbot, e tratti da varie piazze quei ſoldati, che le guardavano, ne ripreſe cinque o ſei, che i Franceſi vi avevano occupate, ed aveva cominciato l' aſſedio di Beauvois, ma la ſtagione l' obbligò a deſiſtere da quella impreſa. Intanto Carlo ſi era incamminato verſo la Linguadoca.

La fama del Congreſſo di Arras vi traſſe Ambaſciatori della maggior parte dei Principi d' Europa. Papa Eugenio II, e il Concilio di Baſilea, che ſtavano diſputando inſieme, ci mandarono i loro. Per Eugenio fu deſtinato il Cardinal di Santa Croce, per il Concilio quelli di Cipro, e d' Arles. Il Re Carlo ve ne mandò 17, il Conteſtabile di Richmond era il principale. Enrico 21 per parte d' Inghilterra, e di Francia ſotto la direzione del Duca di Borgogna. Ai 6 di Agoſto del 1434, tennero la prima ſeſſione. I Franceſi furono i primi a proporre. Ma le loro propoſizioni furono di natura tanto diverſa da quelle, che aveva fatte il Duca di Orleans, che gli Ambaſciatori d' Enrico viddero chiaro quell' inganno, che dai loro Governatori non era ſtato avvertito, e pieni di ſdegno, ſenza neppur riſpóndere una parola, ſi ritirarono. Queſto procedere degli Ambaſciatori Ingleſi non giunſe nuovo a quelli di Carlo. Non giunſe neppur nuovo al Duca di Borgogna, il quale aveva, come ſi vidde dall' eſito, avuto parte nel modellare quelle Franceſi propoſizioni, e mendicava un preteſto, onde fare una pace ſeparata con Carlo, la quale poco appreſſo concluſe. Queſta pace del Duca di Borgogna con Carlo ſuo cugino, e Signore, fu dagl' Ingleſi riguardata come il più orrido dei tradimenti. Lo ſteſſo averanno detto i Franceſi quando ei ſi unì cogl' Ingleſi ai danni della Patria, e contro un Re Sovrano, e Cugino. Così noi diremo, che la vendetta della morte del fratello lo aveva fatto nemico di Carlo, e i doni di Carlo gli fecero mancar di fede agl' Ingleſi.

Ai 3 di ſettembre, dodici giorni dopo ſentita la concluſione della pace tra Carlo, e il Duca di Borgogna ad Arras, Iſabella Regina vedova di Francia morì di dolore. Alla di lei nemicizia contro Carlo attribuivano i Franceſi i diſaſtri, che la loro Patria aveva ſofferti dalle

armi

armi degl' Inglesi, e gl' Inglesi terminato, che ella ebbe di esser loro di qualche utilità, l' avevano in sommo disprezzo. Morì anche presso a quel tempo il Duca di Bedford a Roan. Forse la burla, che della troppa sua buona fede avevano fatto Carlo, e il Duca di Borgogna, nel congresso d' Arras, abbreviò i giorni suoi. Prudente, giusto, valoroso, ma credulo più di quello, che a un Gran Ministro di Stato si conveniva. La vendetta praticata contro il Demonio nella persona della Pulcella, e il riposarsi ciecamente sulla fede del Duca di Borgogna, fanno prova bastante della sua bonaria credulità. Il Duca d' York gli successe in qualità di Reggente di Francia. Non ne conseguì la patente, che molto tempo dopo per le brighe di Edmundo Beaufort suo competitore.

Il Duca di Borgogna sapendo benissimo, che ad Enrico sarebbe oltre modo dispiaciuta questa sua pace con Carlo, gli mandò due Araldi a scusarsene sulle calamità, che i suoi popoli risentivano dal flagello continuo della guerra; il Consiglio d' Enrico stimò bene di non dargli risposta. Dall' alterigia colla quale furono trattati da Enrico i suoi Araldi, prese il Duca motivo di venire apertamente alle ostilità contro gl' Inglesi. Nel mese di Maggio mandò 500 Lance al Contestabile. Ricevuto questo aiuto il Contestabile s' incamminò verso Parigi, dove non erano rimasti più di 1500 Inglesi, comandati da Riccardo Woodville. Via facendo prese alcune Piazze nelle vicinanze di Parigi, quindi accostatosi alla Città, i Parigini, rivoltisi contro i difensori con sassi e con ogni altr' arme, che venne loro alle mani, obbligarono quei pochi, che vi erano rimasti alla guardia, di rifugiarsi nella Bastiglia. Subito dopo il Maresciallo L' Isle-Adam, calatosi dentro le mura, aperse le porte al Contestabile. Così Carlo venne in possesso di Parigi per via di quello stesso L' Isle-Adam, che diciasette anni innanzi l' aveva sorpreso per renderne possessore il Duca di Borgogna. La Bastiglia trovandosi sprovvista d' ogni forte di munizione, Woodville si rese in capo a trè giorni a onorevoli condizioni. Lo stato deplorabile, dove erano ridotte in Francia le cose d' Enrico, e la estrema penuria di denaro, onde supplire ai bisogni della guerra, indussero il Governo a pensare alla pace. Essendo stata finalmente spedita al Duca d' York la patente di Reggente di Francia, gli furono a un tempo medesimo date istruzioni per farne l' apertura, quando mai avesse vista apparenza di riescirvi. Di più, supponendo, che il Trattato avesse luogo, fu data al Cardinale Vescovo di Winchester piena potestà di trattarvi insieme col Duca di Borgogna il matrimonio d'Enrico con una figliuola di Carlo. Passato il Duca d' York con un buon corpo di soldati in Normandia,

mentre

mentre ſtava recuperandovi alcune Piazze di non molta importanza, ſtatevi occupate dai Franceſi dopo la morte del Duca di Bedford, ebbe notizia, che il Duca di Borgogna ſtava preparando una groſſa armata di mare, e di terra per far l' aſſedio di Calais. Queſta nuova fece riſolvere il Conſiglio d' Inghilterra a fare ogni sforzo per impedire la perdita di Piazza sì importante. Per queſto fu ordinata la leva di 15000 uomini, e pregato il Duca di Gloceſter a volere incaricarſi di queſta impreſa, ſperando, che il Duca d' York non mancherebbe di andar toſto ad unirſi con lui con quelle forze, che aveva ſotto il ſuo comando. Il Duca di Gloceſter ſbarcò in Normandia verſo il principio d' ottobre. Il Duca di Borgogna, erano ſei ſettimane, che ſtava aſſediando Calais, ſenza averci fatti notabili progreſſi, perchè quei di dentro ſi difendevano valoroſamente, e la ſua Flotta eſſendoſi accoſtata troppo alle mura della Città, era ſtata dall' artiglieria poco meno, che interamente disfatta.

Sull' avviſo, che il Duca di Gloceſter andava a ſoccorrere la Città, i Fiaminghi, dei quali coſtava in gran parte l' eſercito del Duca di Borgogna, abbandonarono il Campo. Alla comparſa della vanguardia degl' Ingleſi anche il rimanente degli aſſedianti cominciò a moſtrare averſione a venire alle mani con loro; onde il Duca di Borgogna ſi vidde coſtretto a uniformarſi al volere dei ſuoi ſoldati, ed a ritirarſi con quanta ſollecitudine gli fu poſſibile. Tornato nei ſuoi Dominj, le Città della Fiandra ſe gli ribellarono, e a Bruges fu vicino a perder la vita per mano di quei Cittadini. Vi rimaſe malamente ferito, e il ſuo miglior Generale L' Iſle-Adams tagliato a pezzi.

I diſaſtri del Duca di Borgogna iſpirarono a quello di Gloceſter di approfittarſi dell' occaſione, onde procedendo innanzi ſcorſe l' Artois, la Fiandra, e l' Hainault, donde portò via 1200 carri pieni d' ogni ſorte di preda.

Nel giugno di queſt' anno 1437 Luigi Delfino figliuolo di Carlo ſposò Margherita di Scozia, figliuola di Giacomo primo d' età di 12 anni. Al principio di gennaio morirono in Inghilterra Giovanna di Navarra, e Caterina di Francia, l' una ſtata moglie d' Enrico IV, l' altra d' Enrico V. Queſt' ultima aveva ſpoſato Owen-Tudor, gentiluomo Galleſe. Morta queſta Principeſſa, il Governo pensò di caſtigare il marito per avere oſato, privato gentiluomo come egli era, di ſpoſare la madre del Re, ſenza averne ottenuto il conſenſo da chi allora governava il Regno, e per queſto fu mandato alla Torre. Queſto Owen-Tudor fu l' avo di quel Conte di Richmond, che avendo vinto, e morto il Re Riccardo III, aſceſe al Trono, ſiccome vederete al prin-

cipio del ſecondo Tomo di queſta Iſtoria. Giacchelina, o Giacomina di Lucemburgo, rimaſta Vedova del Duca di Bedford, ſeguì l'eſempio della Regina Caterina, prendendo per marito Riccardo Woodville privato Cavaliere: matrimonio per parte di Giacchelina ſpergiuro, perchè morto, che fu il Duca, ella giurò di non paſſare ad altre nozze, ſenza ottenerne prima l'aſſenſo del Re. Ma il Re perdonò all'una, e all'altro. Ai 17 di Febbraio Giacomo primo Re di Scozia fu aſſaſſinato nel letto per opera del Conte d'Athol ſuo zio. Giacomo II ſuo figliuolo gli ſucceſſe all'età di ſette anni ſotto la tutela di Giovanna Somerſet ſua madre, che era rimaſta ferita difendendo il marito.

L'arrivo del Duca d'York in Francia diede nuova vita alle coſe d'Inghilterra in quel Regno. Carlo, continuando nella ſervitù dei ſuoi piaceri, non aveva un'eſercito baſtante a tener la campagna, e la ribellione dei Fiaminghi rendeva il Duca di Borgogna incapace d'aſſiſterlo. Il freddo dei primi meſi di queſt'anno 1437, eſſendo eceſſivo, i Generali dei due eſerciti ſi ſtavano, come di comune accordo, ſenza far nulla. Il Conte di Talbot pensò di trar profitto da queſta inerzia univerſale. Trovandoſi con un buon numero di ſoldati preſſo a Pontoiſe l'ultimo giorno di Carnovale, e penſando, che tanto i Cittadini, che i ſoldati ſarebbero ſtati tutta quella notte immerſi in feſte d'ogni ſorte, ſcalò le mura, e ſi reſe con ſomma facilità padrone della fortezza. Per queſta preſa, ſtante la ſua vicinanza, gl'Ingleſi potevano fare quotidiane incurſioni fino alle porte di Parigi.

Il Duca di Borgogna, vedendo gl'Ingleſi aver così bene ricuperate le forze, cominciò a temere del fato del Regno, di quello del Re, e del proprio altresì. Per queſto, abboccatoſi con Carlo, gli rieſcì di ſcuoterlo dalla ſua indolenza, e di fare, ch'ei s'incamminaſſe verſo Parigi, dove molto era deſiderata la ſua preſenza, intanto che egli farebbe l'aſſedio di Crotoy in Piccardia. Di poco aveva cominciato il Duca a far quello aſſedio, che Talbot avuto ordine dal Duca di York d'andare al ſoccorſo di quella Piazza in breviſſimo tempo fu alla viſta degli aſſediati. Il fiume Somma divideva i due eſerciti. Talbot impaziente di queſto impedimento tratta la ſpada intimò ai ſuoi di ſeguirlo, e in breve paſſati all'altra riva, i nemici ne preſero tanto ſpavento, che datiſi a fuggire laſciarono gli alloggiamenti, avendo il Duca di Borgogna uſata in vano qualunque induſtria per ritenerli. A queſta ſubita fuga contribuì non poco la venuta del Duca d'York con ſette navi, il quale dando la caccia a quattro Franceſi, che ſtavano in viſta, le obbligò a fuggirſene a S. Valerio. Talbot entrò nella Città trionfante, de-

demolì le trinciere dei nemici, e tosto dopo tornò pieno di gloria in Normandia.

Mentre il Duca di Borgogna stava occupato all'assedio di Crotoy, Carlo faceva quello di Montereale poco distante da Parigi. Tommaso Gerard vi stava dentro con 400 Inglesi. Dicono che Carlo ci mostrasse un valore, del quale il suo cuore non aveva mai per l' innanzi dato il minimo segno, fosse uno dei primi a montar la breccia, e vi combattesse testa testa con indicibile intrepidezza. Questa prima prova tanto inaspettata da chi aveva l' onor di conoscerlo, lo reintegrò nella stima degli amici, e dei nemici. Presa la Città stimò bene di lasciare il comando dell' assedio della Fortezza al Delfino suo figliuolo, ed egli andare a prender riposo per le tante fatiche durate in quella impresa. Il Governatore Gerard espertissimo, e valorosissimo Capitano, dopo quindici giorni fu obbligato di renderla, e nell' atto di consegnar le chiavi al Delfino, gli disse, che non ci voleva altro, che il valore di un tanto Principe per obbligarlo a rendersi così presto. Questo complimento di Gerard dicono che non fosse interamente adulatorio, perchè il Delfino in quell' assedio diede prove di valore egualmente che di prudenza, ciocchè dicono gli conciliasse la gelosia del Padre, onde nacquero quelle nemicizie, che durarono poi sempre tra loro. Il matrimonio del Delfino con una Principessa di Scozia aveva di già cagionata tal gelosia trà gl' Inglesi, e li Scozzesi, che si venne finalmente ad aperta rottura. La madre del picciolo Re bene affetta agl' Inglesi suoi compatriotti, ne prevenne le conseguenze, con procurare una tregua per sett' anni. La fame unita poco dipoi colla peste, travagliarono il Regno d' Inghilterra dal principio del 1438 fino al Marzo del 39.

Nel gennaio di quest' anno Isabella di Portogallo Duchessa di Borgogna, e il Cardinale Vescovo di Winchester convennero insieme tra Calais, e Graveline per intavolare una pace trà l' Inghilterra, e la Francia colla mediazione dei Duchi di Brettagna e d' Orleans. Il Governo d' Inghilterra, caduto una seconda volta nella semplicità di sperare per mezzo di questo Principe, uno degli Eredi presuntivi del Regno di Francia, una pace vantaggiosa, aveva condesceso a rendergli la libertà. Principi, ed altri Signori furono da ambe le parti nominati per Ambasciatori, e fissato Sant' Omero per tenervi il Congresso, il quale ebbe lo stesso fine di quello, che si era tenuto ad Arras cinqu' anni innanzi. Ambe le Parti ci convennero preparate per ingannare l' una l' altra; e l' una, e l' altra vi rimasero egualmente ingannate, perchè la guerra s'accese, come vederete, nuovamente, e i poveri popoli furono oppressi da sempre maggiori calamità. Il Duca d' Orleans vi guada-

gnò la sua liberazione dopo venticinqu' anni di prigionia. Il Duca di Glocester vi si era opposto gagliardamente, e pubblicò le sue proteste, ma il Cardinale Vescovo di Winchester aveva acquistata sì grande influenza sul cuore del Re, e tanti voti mediante le sue vaste ricchezze, che nel Consiglio quasi sempre la sua opinione preponderava.

Il tempo, che importarono gl' inutili maneggi di questo futile Congresso, diede agio a Carlo di mettere insieme un' Esercito, col quale andò a fare l' assedio di Pontoise. Mentre questo assedio si stava facendo il Conte di Talbot, a dispetto del numero, e della ostinazione degli assedianti, potè in differenti tempi introdurvi soccorsi, e quindi venutovi il Duca d' York con un corpo di dieci, o dodici mila uomini, Carlo non istimò di tentar seco la sorte. Questo ritiro di Carlo in faccia a un nemico di forze, e di numero assai inferiore alle sue, irritò sì forte i suoi Cortigiani, e Generali, che parlandogli senza riguardo intorno a questa sua disonorevole condotta, lo provocarono talmente, che tornato sotto Pontoise, l' assaltò personalmente, e lo prese. Il valore maraviglioso, mostrato da Carlo in questa memorabile azione, gli fece rinnovare quella reputazione, che si era acquistata con altra consimile tre anni innanzi alla presa di Montereale.

La perdita di Pontoise fu seguita poco dopo da quella d' Evreux pel tradimento d' un pescatore, che mostrò ai Francesi il modo d' introdurvisi inosservati dai difensori. Il Duca di Glocester, perdendo sempre più il credito per gl' intrighi del Cardinale suo zio, un' accidente somministrò ai suoi nemici nuove armi per tormentarlo. La Duchessa sua moglie, fu accusata di sortilegio, e con lei un Prete per nome Ruggiero Bolinbroke, il quale aveva fama di Negromante, e una povera donnicciuola reputata solennissima strega. Il capo dell' accusa fu, che questi tre soggetti, congiunti insieme facessero l' immagine del Re di cera, quale posta innanzi a un fuoco lento, il suo vigore si andasse a poco a poco diminuendo, e terminasse di vivere allora, che quella cera avesse terminato di fondersi. Il fine degli accusatori era di far credere, che la Duchessa disegnasse di annichilare il Re, acciocchè la Corona cadesse sul capo del Duca di Glocester. La Duchessa confessò d' avere ordinato alla vecchia bevande amorose, onde recuperare gli affetti del marito. Il Prete negò, e fu impiccato, la povera vecchiarella consegnata alle fiamme, e la Duchessa condannata a far penitenza pubblica nella chiesa di San Paolo, e a una perpetua prigionia. Tutto il mondo è paese! Il Duca, temendo per se medesimo, non fece nè quanto alle accuse, nè quanto al giudizio moto veruno.

Anche

Anche nella Corte di Carlo faceva la discordia grandissime prove. Tutti i Principi del sangue si unirono contro di lui sotto la direzione del Duca d' Orleans. Un' ottimo consiglio preservò il Re dalla calamità, che gli minacciava questa potente congiura. Questo fù di colmare il Duca di tanti favori, che lo consigliassero ad abbandonare i suoi confederati.

Nuovi tumulti agitavano la Corte d' Enrico. Il Duca di Glocester, non potendo sopportare di vedersi posposto nella grazia del Re al Cardinale di Winchester, gli diede un' accusa, divisa in dodici capi, ognuno dei quali averebbe potuto fargli perder la testa. Ma il Consiglio composto nella maggior parte di creature del Cardinale, non ne fece conto. Tra questi il Conte di Suffolk, e il Cardinal Kemp Arcivescovo d' York, tenevano luogo principalissimo. Costoro non facevano, che insinuare ad Enrico, che opera del Cardinale era il mantenergli sul capo quella Corona, la quale il Duca di Glocester averebbe in ogni modo voluto rapirgli. Così questi tre Ministri, uniti insieme, fecevano, che il Re desse continui disgusti al Duca, il quale essendo d' animo grande, e altiero, non potendoli sopportare ne fece quei risentimenti, che come vederete cagionarono la sua rovina.

Al principio di settembre del 1442 la Duchessa d' York partorì un maschio. A suo tempo lo vederete sul Trono col nome d' Odoardo IV. Ai 23 del susseguente mese d' Aprile fu firmata una tregua tra Enrico, e il Duca di Borgogna, riguardo solamente a territorj di quel Ducato, da durare fino che a una delle parti fosse piaciuto di romperla, e doversene però dare all' avversario notizia trè mesi innanzi. Conclusa questa tregua, il Duca di Borgogna ne propose alle due Corti d' Inghilterra, e di Francia una consimile, come preparatoria d' una pace, atteso l' estremo bisogno, che i popoli delle due Nazioni avevano di riposo. Stava Carlo a Tours, e là dovevano trasferirsi gli Ambasciatori d' Enrico per conferire coi Ministri di esso Carlo. Guglielmo de la Pole, Conte di Suffolk, fu destinato capo di questa Ambasciata. L' apertura delle conferenze si fece con proposizioni di pace, ma, non potendosi convenire, si venne alla conclusione d' una tregua da cominciare ai quattro di Luglio di questo medesimo anno, e terminare al primo d' Aprile del 1446. Nello stesso tempo la tregua colla Scozia fu prolungata per altri sett' anni.

Terminate le cose della Tregua si passò a proporre il matrimonio trà Enrico, e Margherita d'Anjoù, figliuola di Renato, che, morto Luigi suo fratello primo-genito, aveva assunto il titolo di Re di Sicilia, e Nipote della Regina di Francia. Tralle condizioni vi fu, che in virtù di

di questo matrimonio Enrico cedesse la Provincia di Maine al Re di Sicilia, acciocchè la trasmettesse a Carlo suo fratello. Con questa cessione Enrico veniva ad essere in certa maniera la sposa, poichè in vece di ricever dote la dava. Fu anche questa cessione uno degli obietti del Duca di Glocester a questo matrimonio, per esser la Provincia di Maine come uno antemurale alla Normandia, oltre la promessa, che Enrico aveva fatto di sposare la figliuola del Conte d' Armagnac. Ma nè Enrico, nè il suo Consiglio si fecero il minimo carico di questi obietti; approvarono quanto aveva proposto il Conte di Suffolk, e il matrimonio fu celebrato a Tours per procuratore, in presenza del Re, della Regina, e della Corte nel mese di Novembre, e ai 30 Margherita vi fu coronata. Con questa Principessa si collegarono subito i Cardinali di Winchester, e di York insieme col Conte di Suffolk, onde il Partito contro il Duca di Glocester venne ad esser più forte di prima. Il Duca d' York, non avendo più che fare in Inghilterra, tornò in Francia per altri cinqu' anni.

Il Parlamento di quest' anno concesse un grosso sussidio ad Enrico per abilitarlo a proseguire la guerra in Francia vigorosamente subito, che la tregua fosse spirata. Ma in vece di pensare alla guerra, si pensò al modo di convenire i due Monarchi per concluder la pace, e per questo la tregua fu prolungata fino all' Aprile del 1447. Per la gioia di questo matrimonio Enrico fece Marchese il Conte di Suffolk, il Conte d' Huntingdon Duca d' Exeter, e Humphry o sia Onofrio figlio del Conte di Warwick Duca di Warwick.

Uniti così bene i due Cardinali, e il Marchese di Suffolk coll' aggiunta del potentissimo appoggio della Regina, e con un Parlamento a loro devozione, cominciarono a tramare la rovina dell' implacabile loro nemico Duca di Glocester. Per ottenere questo intento subornarono persone, che l' accusassero di delitti degni di Morte. Frà gli altri vi fu quello, che avesse fatto morire più d' uno di sua propria autorità senza saputa del Consiglio, e aggravate pene arbitrariamente quando esercitava la carica di Protettore. La sua difesa fu tanto chiara, che il Consiglio, quantunque preparato a fare ogni sorte d' ingiustizia, che fosse piaciuta ai Ministri, e alla Regina, non potè far di meno di assolverlo. Quello che ritenne quei precarj Consiglieri da commettere aperta ingiustizia contro del Duca, era il Popolo, presso del quale aveva egli fama d' uomo dabbene, e amante della giustizia, e spezialmente i Cittadini di Londra, i quali lo riguardavano come erede presuntivo della Corona, e cantavano lodi continue delle virtù, e meriti suoi. Ma in questa trama era la Regina, la quale era divenuta la sua

Giunone,

Giunone, e non ſapeva pardonargli il giudizio, ch' egli aveva pronunziato contro il di lei matrimonio, allora ch' ei ſentì la prima volta nel Conſiglio farne menzione. Per terminare queſta grand' opera fecero convocare un Parlamento a S. Edmundo, e nello ſteſſo tempo mandarono emiſſarj a fare intendere al Duca di Gloceſter, che ſarebbe coſa prudente lo aſſentarſi, perchè ſi preparavano accuſe contro di lui, che averebbero potuto eſſere la ſua rovina. Ma il Duca, fidato ſulla propria innocenza, non volle in modo veruno allontanarſi, dubitando, che la ſua aſſenza lo faceſſe ſoſpettar reo nelle menti del pubblico. Il primo giorno della ſeſſione di queſto Parlamento il Duca fu preſo, e poſto in prigione, ſenza permettergli neppure un domeſtico, che lo ſerviſſe. Per giuſtificare queſta violenza fu fatto ſpargere, ch' ei coſpiraſſe contro la vita del Re, a fine d' uſurparſi la Corona, e voleſſe forzar la prigione, dove la Ducheſſa ſua conſorte ſi trovava riſtretta.

La fama di queſte accuſe, ma ſpezialmente della prima commoſſe grandemente il Popolo, che la reputava, ſiccome era in effetto, mera calunnia. Miſure nondimeno erano ſtate già preſe per quietarlo, e fu probabilmente la benevolenza, che il Popolo moſtrava per queſto ſventurato Signore, che accelerò la fine dei ſuoi giorni, poichè la mattina dopo ſi trovò morto. Siccome non apparvero eſteriormente ſegni di violenza ſopra il ſuo corpo, fu ſoſpetto di molti, ch' ei ſubiſſe un fato conſimile a quello d' Odoardo II. Per rimuover queſto ſoſpetto il ſuo corpo fu eſpoſto per più giorni alla pubblica viſta nelle due Camere del Parlamento, e per dare aria di real fondamento alle accuſe contro di lui, i ſuoi domeſtici furono preſi come complici della congiura contro del Re, tutti condannati a morire, e tutti poi ſenza eccezione dalla miſericordia del Re perdonati. Queſt' atto grazioſo d' Enrico fu attribuito al Venerdì Santo, e alla Concezione della beata Vergine, che cadevano in quei giorni. Da altri fu creduto, che quei graziati non foſſero, che maſchere poſte sù quella ſcena dal malizioſiſſimo Suffolk, e dal reſto della ſua quadriglia, onde le loro confeſſioni foſſero già propinate per ingannare il pubblico, e portarlo a credere il Duca di Gloceſter colpevole di quei delitti, che gli avevano attribuiti.

Queſto aſſaſſinio del Duca di Gloceſter produſſe nel pubblico l' effetto, che doveva produrre. Di tutto furon creduti autori i due Cardinali, e Suffolk, e ſoprattutti la Regina, contro la quale ognuno mormorava pubblicamente. Queſto misfatto quanto ſaziò la vendetta di chì ne fu l' autore, altrettanto acceſe quella del Cielo contro di loro, perchè da queſto ebbe principio quella metamorfoſi, che li conduſſe come vederete tutti al precipizio. Ne patì anche il povero Re, quantunque,

ſtante

ſtante il ſuo buon cuore, e poco cervello, ne foſſe reputato innocente. Un meſe dopo l' aſſaſſinio del Duca di Glocester morì il Cardinale di Winchester, beſtemmiato da tutti i buoni.

Il popolo vedendo, che quella pace, che il Marcheſe di Suffolk aveva fatta ſperare tanto vicina, pareva più remota che mai, queſti cominciò a temere di non eſſer chiamato a renderne conto. Per far tacere chi mormorava, chieſe di eſſer ammeſſo a difenderſi. Queſta difeſa fece egli in preſenza d' Enrico nel ſuo appartamento privato. Quivi fece un minuto racconto dei ſuoi maneggi in Francia, con eſibire anche gli ordini Reali, a tenore dei quali preteſe d' avere agito. Enrico, e ogni altro dei circoſtanti, moſtrarono d' eſſere ſodisfatti, e fu emanato un proclama, con cui ſi proibiva a chiunque di ulteriormente mormorare del Marcheſe toccante queſte materie, ſotto pena della Reale indignazione. Ma ognuno, eccetto gl' infami adulatori dei Miniſtri, e della Regina, mormorava ſempre peggio che mai, e niuno poteva ſopportare con pace di vedere l' amminiſtrazione del Regno in mano di ſtranieri, e di ſtranieri, che ne uſavano iniquamente.

Al carico della morte del Duca di Glocester, che da ognuno veniva attribuita principalmente alla Regina, ſi aggiugneva il diſpotiſmo abuſivo, con cui queſta Principeſſa diſpenſava i pubblici impieghi, e amminiſtrava a ſua voglia le coſe più importanti d' un Regno, naturalmente avverſo all' imperio delle Donne, e molto meno, ſiccome ella era, ſtraniere. Veniva per ultimo la ſua ſtretta unione col Marcheſe di Suffolk, la quale era generalmente taſſata di ſcandaloſa.

La mala diſpoſizione del Popolo contro della Regina, e contro dell' odiatiſſimo Favorito Marcheſe di Suffolk, furono motivi, che induſſero il Duca d' York a penſare, che foſſe venuto il momento favorevole per far rivivere le ragioni della Caſa di Mortimer alla Corona. Era egli per via della madre l' unico erede della caſa di Mortimer, diſceſo da Lionello terzo-genito d' Odoardo III, e maggior fratello di Giovanni di Gant, Duca di Lancaſtro, la cui poſterità era attualmente ſul Trono. Ma il manifeſtare queſto ſegreto prima di ſentire qual foſſe l' inclinazione del Popolo verſo di lui, averebbe potuto coſtargli la vita. A queſt' oggetto cominciò per via di fidati emiſſarj a far ricordare, con quella ſagacità inſidioſa atta a ſedurre gli animi malcontenti — Che egli era veramente l' erede della Corona, rapita alla ſua famiglia da quella di Lancaſtro — Che queſta uſurpazione era tollerata pazientemente dal Popolo quando il Trono era calcato da Principi di quella famiglia, che erano capaci di ſoſtener degnamente un tal peſo, ed impiegavano ogni lor cura per

ren-

render felici i lor ſudditi —— Che anche durante la minorità del Re preſente, la ſperanza di vederlo un giorno ſeguir le tracce de'ſuoi maggiori, aveva tenuti ſoſpeſi gli affetti loro; ma ora, che vedevano quel giovane Principe far più che mai da pupillo, benchè fuor di tutela, e ſervir ciecamente a chi di lui, e dei Popoli faceva abuſo vergognoſiſſimo, ſennon ſi voleva vedere il Regno andare nell' ultima rovina, era neceſſità, ſe rimedio ci foſſe, di penſare ad uſarlo —— Queſto rimedio eſſer pronto nella perſona del Duca d' York, che era dotato di tante belle qualità, aveva date tante prove della ſua virtù, e reſi tanti ſervizj alla Nazione.

Queſte pratiche, benchè tenute colla maggior cautela, non rimaſero lungo tempo ignote alla vigilanza dei callidi Miniſtri della Regina. Per dileguare quel credito, che queſte inſinuazioni aveſſero potuto conciliare al Duca d' York, ottimo eſpediente fu reputato quello, che il Re deſſe un pubblico teſtimonio della ſua diſapprovazione, con dargli un ſucceſſore nel poſto di Reggente del Regno di Francia, prima che i cinqu' anni eſpreſſi nella ſua patente ſpiraſſero. Queſto ſucceſſore fu il Duca di Somerſet, il quale, avendo ereditate le nemicizie, che erano paſſate tra 'l Duca di Somerſet ſuo fratello, e il Duca d' York, in queſta occaſione ſi comportò ſeco tanto ſuperbamente, che la nemicizia fu d' allora in poi, anche tra loro, implacabile. Il Duca d' York trovandoſi in circoſtanze poco favorevoli, ſi riſerbò a tempo opportuno a farne il dovuto riſentimento.

Al principio dell' anno 1448 Enrico aderendo alle iſtanze, o piuttoſto comandi della Regina, creò Suffolk Duca di Suffolk. Preſſo a queſto tempo la Città di Mans, con tutta la Provincia di Maine furono conſegnate a Carlo d' Anjoù zio della Regina, a tenore della ceſſione ſtipulata negli articoli di matrimonio con queſta Principeſſa. Intanto ſi ſeguitava a parlar della pace, e del luogo, dove i due Re dovevano convenir per concluderla.

Verſo la metà di queſt' anno un evento inaſpettato ruppe queſto maneggio. Il Conte di Suriene, Signore Aragoneſe, vecchio ufiziale degl' Ingleſi, e Governatore della Normandia inferiore, preſe per iſcalata Fougeres, appartenente al Duca di Brettagna, e ne portò ricchiſſima preda. Queſto Duca ne fece lamenti a quello di Somerſet Reggente, allora a Roano. A queſti lamenti riſpoſe il Reggente diſpiacergli molto queſto fatto, a cui ſi proteſtava, che non aveva in alcun modo contribuito, e promettendo d' informare il Re ſuo Signore, dal quale non dubitava, che gli ſarebbe data ſodisfazione. Ne fece doglianze anche al Re di Francia dicendo, che per queſto attentato ſi era violata quella tregua,

nella quale era egli pure ſtato compreſo. Carlo, trovandoſi in iſtato di dar legge all' Inghilterra, arrogò a ſe ſteſſo l' ingiuria fatta al Duca di Brettagna, e domandò la reſtituzione di Fougeres con un milione, e ſei-cento-mila ſcudi in compenſazione dei danni. La Corte d' Inghilterra, proteſtando ignoranza della ſorpreſa di Fougeres, promiſe di eſaminare quello, che a queſt' affare apparteneva, e di dare le ſodisfazioni, che foſſero conſentanee coll' equità, e colla giuſtizia, proponendo nello ſteſſo tempo, che ſi mandaſſero Ambaſciatori a Louviers per diſcutervi queſta materia. Convenuti gli Ambaſciatori Ingleſi a Louviers proteſtarono, che tanto il Reggente, che la Corte d' Enrico non avevano mai dato nè ordine, nè conſenſo alla preſa di Fougeres, e riguardarono per eſorbitante la ſomma del milione, e ſei-cento-mila ſcudi, che Carlo pretendeva ſi contribuiſſero da Enrico al Duca di Brettagna in rifacimento dei danni. Ma Carlo non voleva condeſcendere ad alcuna diminuzione di quella domanda, e minacciava di volerſi procacciar colla forza ciò, che non poteſſe ottener per trattati, e intanto s' andava preparando alla guerra. Queſti preparativi di Carlo non iſcoſſero punto il Governo d' Inghilterra, il quale col non reſtituire Fougeres veniva a violare la Tregua, nè ſi facevano preparativi per opporſi agli attacchi di Carlo, e i Miniſtri, e la Regina operavano come ſe diſegnaſſero di vedere Enrico ſpogliato di tutti i ſuoi Dominj Franceſi.

Intanto, che la Corte d' Inghilterra perdeva tempo in proteſte, in promeſſe, e in obietti, Carlo faceva quanta più gente poteva, e poco dopo eſcì in campagna con quattro Eſerciti. Il primo comandava egli ſteſſo, al ſecondo era prepoſto il Conte di Longheville, al terzo il Duca di Alençon, al quarto il Duca di Brettagna. Il Duca di Somerſet, e il Conte di Shrewſbury non avevano nè uomini da opporre a tante forze, nè denaro, ſe gli aveſſero avuti, da mantenerli.

Aveva Carlo già preſa la maggior parte della Normandia quando Enrico per colmo delle ſue calamità, delle quali la ſua dappocaggine non gli laſciava ſentire il valore, ebbe avviſo d' una ribellione in Irlanda. La Regina, e i Miniſtri non è da dubitare, che la ſentiſſero con piacere, perchè queſta dava lor campo di disfarſi della preſenza del Duca d' York, ſoggetto da eſſi odiato mortalmente, e altrettanto temuto. E veramente non mancarono di cogliere l' occaſione con fare, che a lui deſſe Enrico l' incarico di ſedar quei tumulti, ſperando, o che vi ſarebbe perito nello eſeguirlo, o vi averebbe perduta interamente la reputazione. La pravità di queſti diſegni ſi manifeſtò nelle deboliſſime forze, che gli aſſegnarono per quell' impreſa.

Paſ-

Paſſato in Irlanda il Duca, la dolcezza, e la ragione furono le armi colle quali impreſe a combattere i cuori degl' Irlandeſi, e vi rieſcì tanto bene, che di ribelli ſeppe renderli amici, ma ſpezialmente a ſe, e alla ſua propria famiglia, ſiccome gli effetti nel corſo di queſta Iſtoria dimoſtreranno.

La Normandia, il cui acquiſto aveva coſtato tanto ſangue, e tanti teſori, perduta quaſi tutta, ſi può dire, in una Campagna, cominciò a provocare il temperamento naturalmente impaziente degl' Ingleſi. La colpa cadeva tutta ſul Duca di Suffolk, e ognuno lo chiamava traditore dello Stato per la ceſſione del Ducato di Maine, chiave principale di quello di Normandia, in contemplazione d' un Matrimonio, utile ſolo a promuovere i ſuoi proprj intereſſi.

Al principio di queſt' anno 1450 s' adunò il Parlamento, dal quale il Re, o per dir meglio il Miniſtero, aveva biſogno d' un ſuffidio per ſupplire ai biſogni della guerra. Per evitare gl' impedimenti, che la Regina temeva in queſta occaſione dai Cittadini di Londra, ſi pensò di farlo trasferire a Leiceſter; ma i Lordi, memori di quello, che ſucceſſe a Sant' Edmundo toccante il povero Duca di Gloceſter, ci ſi oppoſero gagliardamente. In queſto Parlamento i Comuni diedero un' accuſa al Conte di Suffolk, diviſa nei dieci ſeguenti capi— Di aver propoſto agli Ambaſciatori Franceſi, che Carlo invadeſſe il Regno d' Inghilterra, per darlo al Delfino ſuo figliuolo —— Che queſti ſpoſerebbe Margherita unigenita del Duca di Somerſet --- Che egli aveſſe ſuggerito, o facilitato a Carlo l' acquiſto di Normandia —— Corrotto dalla Corte di Francia aveſſe dato la libertà al Duca d' Orleans contro gli ordini eſpreſſi d' Enrico V, padre dal preſente Re d' Inghilterra---Aveſſe pattuita la reſa di Maine ſenza partecipazione degli altri Ambaſciatori, e procuratane maliziosamente la ratificazione dal Re ſuo Signore---Avere informati i nemici della debolezza delle Piazze degl' Ingleſi in Francia, e animati ad invaderle —— Traditi i ſegreti del Conſiglio di Stato —— Impedita la pace con informar la Francia della debolezza degl' Ingleſi---Eſſerſi vantato alla preſenza di più Baroni, che il ſuo credito era eguale alla Corte di Francia, che a quella d' Inghilterra---Impedito il ſoccorſo agl' Ingleſi per le piazze, che ſi tenevano per Enrico in Francia--Non avere incluſi nella tregua, nè il Re di Caſtiglia, nè il Duca di Brettagna, onde ſi erano perduti queſti due Alleati. Il Duca di Suffolk negò toccante alcuno dei capi, chiedendo, che i ſuoi accuſatori foſſero obbligati alle prove. Toccante gli altri ſi purgò, moſtrando gli ordini Reali. Vi è chi dice, che il Duca ſi difendeſſe da tutte queſte accuſe, eccetto che dall' ultima--- di avere omeſſo d'includere nella tregua il Re di Caſtiglia, e il Duca di

 Bret-

Brettagna. La Regina, vedendo, che le cose del Duca di Suffolk prendevano mala piega, fece, che il Re lo mandasse alla Torre, più per dare qualche sodisfazione ai Comuni, che con animo di sottoporlo ai castighi. Nello stesso tempo fece, che il Parlamento fosse trasferito a Leicester, acciocchè si rompesse il filo al processo del Duca. Subito dopo il Duca escì dalla Torre, e tornò ad assumere i suoi impieghi. Questa liberazione del Duca fece nascere una ribellione nella Contea di Kent. Capo di questa ribellione fu un Tommaso Thams, per soprannome *barba azurra*. Alcuni dei ribelli furono impiccati, e così la ribellione sedata.

Il Parlamento essendo a Leicester, il Re, e la Regina vi comparvero accompagnati da Suffolk in qualità di primo Ministro. I Comuni, offesi di questa baldanza del Duca, supplicarono il Re di far punire i complici della perdita di Normandia. La Regina, vedendo i Comuni determinati alla rovina di Suffolk, per sottrarlo dal loro furore fece, che il Re lo bandisse dal Regno per cinque anni, e rimovesse dal suo servizio tutte le di lui creature. Ma era scritto in Cielo, che questo Favorito fosse immolato alla vendetta d' un popolo, che egli aveva in tante guise oltraggiato. Traversando il Canale per passare in Francia, fu incontrato da un vascello Inglese, detto il Niccola, e da quel Capitano fattogli tagliar la testa. Altri dicono, ch' ei fosse decapitato in altro luogo, ma tutti convengono, ch' ei fosse veramente decapitato.

La morte del Duca di Suffolk liberò il Duca d' York da un potente nemico, il quale per essere addetto alla casa di Lancastro averebbe potuto opporsi gagliardamente ai suoi disegni. Intanto che il Duca stava in Irlanda i suoi amici lo servivano in Inghilterra, inalzando i meriti suoi alle stelle, ed esagerando l' incapacità del Re, e la mala amministrazione della Regina. A sua istigazione un Giacomo Cade Irlandese assunse il nome di Giovanni Mortimer della casa di March, di quello, che fu decapitato al principio di questo Regno. Trasferitosi nella Contea di Kent, dove il Duca di York aveva molti amici, in poco tempo vi adunò un' armata di malcontenti al numero di 15000, allegando, che il Governo aveva bisogno di riforma. A misura, ch' ei s' avanzava verso Londra, cresceva tanto il numero, che in poco tempo fu capace d' accamparsi a sette miglia dalla Città. Il Re, sentendo i Ribelli vicini, mandò a domandare perchè avessero prese le armi? Cade rispose non avere alcuna mala intenzione contro la persona del Re, ma che il suo desiderio era di veder puniti i cattivi Ministri, e promuovere la felicità del Popolo. Pochi giorni dopo presentò una supplica al Parlamento, dove erano notati gli aggravj della Nazione, domandando trà le

altre

altre cose il castigo del Duca di Somerset, come autore principale della perdita della Normandia—Che nel Consiglio fossero ammessi i Principi del Sangue, ed esclusi i viziosi, e gl' inetti al maneggio delle cose pubbliche. Queste domande furono giudicate sediziose, e risoluto di usar la forza per sopprimere la ribellione. Quindi il Re con un corpo di 15000 uomini, andò a loro, ma Cade essendosi ritirato, come avesse timore, verso i boschi di Sevenoak, il Re non istimò proprio di procedere innanzi. In quella vece fu mandato il Cavaliere Onofrio con parte dell' Armata Reale per inseguirlo, ma sorpreso da un' imboscata dei Ribelli tutto quel Corpo insieme col capo loro fu preso, e tagliato a pezzi. Fatto questo, Cade s' incamminò subito verso Londra. A quest' avviso il Re si ritirò nel Castello di Kenelworth, lasciando buona guardia nella Torre sotto il comando di Mylord Scales. La Città di Londra per timore, o per altri motivi, aperse le porte ai Ribelli. Allora Cade proibì sotto pene rigorosissime ai suoi seguaci di non far torto ad alcuno. Il giorno dopo mandato a prendere Mylord Say, gran Tesoriere lo fece decapitare. Per non dar gelosia ai Cittadini Cade si era ritirato nel Borgo detto Southwark al mezzo giorno del Tamigi di là dal Ponte di Londra, entrando la mattina nella Città, e andandone fuori la sera.

Vissero per qualche tempo i Ribelli coi Cittadini di Londra fraternamente, ma fattisi licenziosi, volendo la mattina tornare nella Città trovarono serrate le porte. Volendo forzarle si venne all' armi, e la zuffa durò fino all sera. L'Arcivescovo di Canterbury, e il Cancelliere, che si erano ritirati nella Torre, avvisati dalle spie, che ai Ribelli cominciava a mancare il coraggio, fecero pubblicare un perdono generale durante la notte nel Borgo, dove si erano ritirati. Questo perdono fece sì, che Cade rimase interamente abbandonato dai suoi. Passato nella Contea di Sussex, Alessandro Iden, Gentiluomo, di Kent, gli tolse la vita, per conseguire il premio, che il Re promise a chi glielo desse nelle mani o vivo, o morto. Non ostante il perdono generale molti dei complici furono privi di vita.

Intanto Carlo continuava a far progressi in Normandia, e verso la metà d' Agosto sene rese interamente padrone. Nel seguente Novembre il Parlamento s' adunò a Westminster. Presso a quel tempo il Duca di Somerset, essendo terminate le sue incumbenze in Francia, tornò a Londra. Il Parlamento supplicò il Re di mandarlo alla Torre, e di ordinare un' esame della sua condotta toccante le cose di Normandia. Allegra la canaglia di sentire il Duca nella Torre corse a svaligiargli il Palazzo. Preso, e decapitato uno di loro, cessò il tumulto. Finita la Sessione

sessione di quel Parlamento il Duca di Somerset fu nuovamente ammesso alla Corte, e conferitogli il posto, che occupava il Duca di Suffolk.

Gl' Inglesi, non avendo un'esercito da opporre a Carlo nella Ghienna, ogni Città gli apriva le porte. Quei, che stavano a guardia di Baiona si difendevano ostinatamente, ma i Cittadini, prese le armi, gli obbligarono a rendersi ai 19 d' Agosto dopo d' aver sostenuti valorosamente dodici giorni d' assedio.

Alle nuove di questo evento, e della perdita della Ghienna si aggiugnevano i sospetti, che la Corte aveva delle intenzioni del Duca d' York, concepiti dallo avere il Ribelle Cade assunto il nome di Mortimer, onde eccitare il Popolo a favore d' esso Duca. In sequela di questi sospetti il Re spedì ordini a chi governava nel paese di Galles, e nelle Contèe adiacenti, di tenersi pronti per interdire al Duca lo sbarco in quelle parti, che veniva supposto intendesse di farci con un' esercito d' Irlandesi. Il Duca avuto avviso di quest' ordine sene lamentò fortemente con Enrico, dicendo, che nulla era più ingiurioso alla innocenza delle sue intenzioni di un tal sospetto. Enrico gli rispose con massima civiltà, ma l' ordine non fu revocato.

Terminato il suo governo in Irlanda il Duca s' imbarcò per tornarsene in Inghilterra. Ebbe qualche difficoltà nel paese di Galles, ma vedendolo senza seguito d' armati, fù lasciato finalmente sbarcare. I suoi amici l' aspettavano con impazienza a Londra, non potendo venire ad alcuna risoluzione senza conferire personalmente con lui. Giovanni Mowbray, Duca di Norfolk, Riccardo Nevil Conte di Salisbury, Riccardo di lui figliuolo Conte di Warwick, Tommaso Curtney Conte di Devonshire, Odoardo Brook, Barone di Cobham, erano i suoi principali aderenti. Il risultato delle loro conferenze fu — ch' ei si ritirasse tosto nel paese di Galles, dove la famiglia di March, della quale egli era capo, aveva sempre avuto grandissimo potere, e quivi praticasse coi suoi in modo di poter levare un' esercito quando l' occasione lo richiedesse — Dipoi scrivesse al Re avvertendolo, che la Nazione odiava in generale il suo Ministero, e soprattutti il Duca di Somerset. A questo avviso aggiunse il Duca d' York l' offerta della sua assistenza, perchè i colpevoli conseguissero i dovuti castighi, e si desse ai Popoli questa sodisfazione. La risposta d' Enrico fu, come la risoluzione d' una riforma nel Ministero era già presa, ma che per punire i colpevoli ci voleva maturo consiglio, e come uno dei principali Consiglieri doveva esser' egli; e finalmente, che il Duca di Somerset sarebbe chiamato a rispondere alle accuse di quanto gli veniva imputato.

A

A queste promesse d'Enrico nulla o poca fede prestando il Duca d'York, con quella gente, che egli, e i suoi amici avevano adunate in Galles, s'incamminò verso Londra. Aveva la Regina, sentendo il ritorno del Duca, fatto allestire un'esercito, col quale Enrico si era mosso per incontrarlo quando ebbe notizia, ch'ei veniva armato di Galles. Di questa mossa d'Enrico avuta a tempo notizia il Duca, procurò di schivarlo, e giunto con somma celerità a Londra, i Cittadini, in vece di riceverlo, siccome egli s'immaginava, a braccia aperte, gli vietarono l'ingresso. Questa condotta dei Cittadini di Londra non poteva essere più prudente, perchè così vennero a evitare quelle calamità, alle quali gli averebbe sottoposti un fatto d'arme dentro la Città. Trovato questo impedimento il Duca passò il Tamigi a Kingston, e andò ad accamparsi sopra Barnet, lontano dodici miglia da Londra. Enrico andatogli dietro s'accampò quattro miglia lontano da lui. Non ostante, che Enrico fosse di molto superiore di forze a quelle del Duca, prima di venire alla mani mandò trè Vescovi a domandargli perchè avesse prese le armi? La speranza di trovare i Cittadini di Londra pronti a congiugnersi con lui, e la superiorità delle forze del Re, consigliarono il Duca a protestarsi d'aver prese le armi con intenzione di non mancare nè al rispetto, nè alla fedeltà, che doveva al suo Signore, ma bensì per procurar di rimuovere dalla sua Real Persona i mali Consiglieri, dei quali il Duca di Somerset era il capo; e che qualora ei si fosse compiaciuto di farlo porre in luogo sicuro, finchè il Parlamento s'adunasse per esaminare le accuse, che gli venivano date, ei le averebbe posate.

Non credeva il Duca d'York di trovare il Re disposto di aderire a queste domande, sapendo, che tanto egli, come la Regina non facevano, che seguire i consigli, o piuttosto i dettami di Somerset. Il suo fine era in questa domanda di avere una negativa, e con questa far vedere al Popolo, che il Ministero non aveva riguardo di esporre il Regno a una guerra Civile per un'uomo tanto detestato dalla Nazione. Contrario dunque alla sua espettativa Enrico promise di mandare il Duca di Somerset alla Torre, e ne ordinò immantinente l'arresto. Vedendo che il Re aveva condesceso alla sua domanda, lasciata da parte ogni considerazione delle prese, che dava ai suoi nemici di rovinarlo, licenziò siccome aveva promesso la sua Armata, e si presentò poco appresso alla Corte senza prendere la minima precauzione per la propria sicurezza. Giunto alla presenza del Re accusò liberamente il Duca di Somerset reo di tradimento, e di aver sacrificati gl'interessi del Regno alla propria ambizione, ed avarizia. A queste parole escì di sotto una cortina

il

il Duca di Somerſet, ed accusò il Duca d' York come uomo, che aſpiraſſe a ſpogliare Enrico della corona. Il Duca d' York, vedendoſi il nemico a fronte, ſi lamentò grandemente col Re, che gli aveſſe mancato così di parola, e licenziato, all' eſcir di Palazzo fu condotto alla Torre. Quello, che ritenne i ſuoi nemici da compir l' opera, fu primieramente il timore d' irritare il Popolo, che aveva preſo tanto a benvolerlo, e ſtimarlo; in ſecondo luogo l' avviſo che il Conte di March ſuo figliuolo era in cammino con un' eſercito per accorrere alla difeſa del padre. Queſte conſiderazioni congiunte con varie altre, congetturate dalli Storici piuttoſto, che aſſerite, fecero, che la Regina, e Somerſet conſentiſſero a rendere al Duca d' York la libertà, quantunque la loro ſalvezza, quella del Re, e l' intereſſe di tutta la caſa di Lancaſtro richiedeſſero, ch' ei foſſe immolato alla loro vendetta. Per aſſicurarſi nondimeno dai ſuoi ſiniſtri diſegni, ſtimarono bene di obbligarlo a giurar fedeltà ad Enrico, e a non prender mai più l'arme contro di lui. Fatto queſto il Duca ſi ritirò nel ſuo Caſtello di Wigmore, e Somerſet, rimaſto ſenza rivale, continuò ad uſare quella autorità, ch' ei ſi era acquiſtata alla Corte.

Intanto che Enrico ſi ſtava riparando dagli attentati del Duca d'York, la quiete di Carlo veniva turbata dall' oſtinazione, e poco riſpetto del Delfino, il quale giunſe fino a chiedere per moglie una figliuola del Duca di Savoia ſenza ſaputa del padre. Per punire il figliuolo di queſto attentato, e il Duca di Savoia, che aveva avuta la preſunzione di concludere queſto matrimonio ſenza ottenerne primieramente il ſuo conſenſo, Carlo ſi miſe in cammino verſo Lione con un' eſercito. Una revoluzione in Ghienna gl' impedì il procedere innanzi. I Guaſconi, che per lo ſpazio di trecent' anni erano viſſuti ſotto la dominazione degl' Ingleſi, non avendo più chi li difendeſſe, ſi erano ſottomeſſi mal volentieri a quella di Carlo. Partito il di lui eſercito dalla Ghienna, i Baroni di quella Provincia, uniti agli abitanti di Bourdeaux penſarono di tornar nuovamente ſotto gli antichi loro Sovrani. Per queſto deputarono i Signori di *Candale* e d' *Eſparre* per concertarne i mezzi in Inghilterra. Le turbolenze, cagionate dal Duca d' York, avevano per qualche tempo impedito al Miniſtero d' Enrico di penſare a queſto affare; ma ſubito, che le coſe furono pacificate, la Regina, e il Miniſtero giudicarono di non doverlo traſcurare più lungamente. Talbot era giuſto allora tornato dal ſuo viaggio d' Italia. A lui fu dato l' incarico di quella ſpedizione. Carlo ſentiti gl' Ingleſi in Ghienna ſi pacificò col Delfino, approvò il matrimonio della Savoiarda, e diede una ſua figliuola al Principe di Piemonte. L' eſito di queſto ultimo ten-

tentativo d'Enrico per recuperare il perduto nel Regno di Francia fu, che gl' Inglesi, essendo in numero troppo inferiori alle forze di Carlo, questi s' impadronì facilmente di tutte le piazze, che ancora si tenevano per Enrico, e terminò la conquista della Ghienna coll' assedio di Bourdeaux, il quale si rese ai 17 d' ottobre. In quest' assedio morirono i due Talbot, padre, e figliuolo, e i difensori furono lasciati tornare in Inghilterra liberamente. Così di tutti gli acquisti fatti dagl' Inglesi fino dal tempo d' Odoardo III, Guisne, e Calais restavano in mano loro, tutto il rimanente avendo Carlo in due sole campagne riunito al Regno di Francia.

Di questa epoca, come averete osservato, da Guglielmo il Conquistatore fino a questo tempo, non ebbero gl' Inglesi la più fortunata, poichè colla perdita di questi acquisti Francesi venne a chiudersi una voragine, dove andavano continuamente a sommergersi tante vite di valorosi Cittadini, e tanti sudori dei poveri popoli. Eppure gl' Inglesi non cessarono mai di dolersi di queste perdite. E supponghiamo, che Enrico, in vece di essere uno imbecille, fosse stato un valoroso guerriero come lo era Enrico V suo padre, l' Inghilterra sarebbe stata sempre più esausta che mai d' uomini, e di denari, per mantenere ed accrescere quegli acquisti Francesi, e ridotta Provincia del Regno di Francia come lo fu del Ducato di Normandia tutto quel tempo, che il Bastardo Guglielmo rimase in vita.

Intanto, che Carlo trionfava in Francia, Enrico languiva d' una malattia dai medici creduta incurabile. Nello stesso tempo, cioè ai 23 del mese d' ottobre la Regina partorì un maschio. Gli fu posto nome Odoardo. Questo parto diede luogo a varie congetture. Altri lo credeva più figliuolo della Regina, che del Re, altri lo diceva supposto. Ma in qualunque modo fosse la cosa, l' universale ne prendeva buono augurio, sperando che la Regina, divenuta madre d' un Principe Inglese, averebbe avuto più a cuore il bene della Nazione. Il Cardinal Kemp, passato dall' Arcivescovado d' York a quello di Canterbury nel dicembre di quest' anno morì. Tommaso Bourchier fratello del Conte di Essex gli successe. Fu anche fatto Gran Cancelliere, e di poi Cardinale.

Le querele d' Inghilterra con Francia essendo terminate, il rimanente del Regno d' Enrico fu agitato tralla Casa di Lancastro, e quella d' York. La divisa della prima era una rosa rossa, e una rosa bianca quella dell' altra. Il ripetere che il Duca d' York fece l' omaggio, e il giuramento di fedeltà ad Enrico, non era stato, che un pretesto per liberarsi dai pericoli, nei quali per imprudenza era incorso. Il suo

dritto alla Corona era indiſputabile perchè diſceſo dal terzo-genito di Odoardo III, laddove Enrico proveniva dal quarto-genito di eſſo Odoardo. E vero che la diſcendenza del Duca d' York era per via di femmine, ma queſto non faceva differenza, poichè nel Regno di Riccardo II, Ruggiero Conte di March, ſuo avo materno, era ſtato dal Parlamento dichiarato erede preſuntivo della Corona in caſo, che Riccardo foſſe mancato ſenza ſucceſſione. Ciò non oſtante Enrico non poteva reputarſi uſurpatore. Erano oramai cinquant' anni, che la ſua famiglia era ſul trono per autorità del Parlamento, il quale lo aveva fiſſato nella famiglia d' Enrico IV. Così il Duca d' York non aveva ragione di pretendere, che ſul ſuppoſto, che il Parlamento non aveſſe autorità d' alterare la ſucceſſione. Ma quello che più d' ogn' altro faceva buone le ragioni del Duca, erano le perdute ſperanze di vedere riſorgere dalla ſua incapacità di governare il miſerabile Enrico, la condotta ſempre più irregolare, e rovinoſa per lo Stato della Regina, e di Somerſet, e l' odio mortale, che il popolo a lei, e a tutto il Miniſtero portava. Per pervenire ai ſuoi fini penſò il Duca eſſer neceſſario mutare queſto Miniſtero, e formarlo di perſone che gli foſſero addette. Per queſto ſi riſtrinſe coi due Nevil padre, e figliuolo. Il primo era Conte di Saliſbury, pieno di virtù, e di prudenza. Il ſecondo era Conte di Warwick in ſomma ſtima pel ſuo valore, e adorato dal popolo. I ſuoi portamenti lo facevano riguardare come un uomo, a cui non premeſſe, che il pubblico bene, e la gloria della Nazione. Il Parlamento aveva avuto ordine d' adunarſi a Reading. La recidiva del Re fu cauſa che ſi trasferiſſe a Weſtminſter, dove tenne la prima ſeſſione ai 14 di febbraio. In queſto intervallo gli amici ſegreti del Duca d' York, i quali affettavano d' eſſere del Partito della Corte, ſi sforzavano d' inſinuare alla Regina, e al Duca di Somerſet eſſer da temerſi, che il Parlamento non veniſſe a qualche ſtrana riſoluzione —— Che fino, che il Re era in buono ſtato di ſalute gli ordini potevano darſi in ſuo nome, perchè ſi ſupponevano emanati da lui, ma che durante la malattia il caſo era altrimenti: Che l' autorità ſtando unicamente nella volontà del Re, queſta Real volontà non potendo nelle preſenti circoſtanze ſupporſi, il Parlamento forſe penſerebbe a nominare altri Governatori. ——Così eſſer bene d' introdurre nel Conſiglio il Duca d' York, e i Nevil, inſieme con alcuni altri dei più popolari Baroni, per moſtrare, che chì governava non ambiva a fare un monopolio della Regia autorità. Queſto conſiglio pareva tanto innocente, che la Regina, e il Favorito diedero nella rete. Il Duca d' York, i Nevil con alcuni altri

del

del loro Partito furono chiamati nel Configlio prima, che il Parlamento fi adunaffe.

Il primo paffo, che quefti diedero fu di far prendere il Duca di Somerfet nella Camera fteffa, dove la Regina dormiva, e di mandarlo alla Torre. Nello fteffo tempo il Parlamento fu differito, o come dicono gl' Inglefi prorogato ai 15 di marzo, per dare agio al Duca d' York, e ai fuoi amici di concertare coi Membri. Due giorni prima, che il Parlamento fedeffe, il Configlio autorizzò il Duca d' York di tenerlo in nome del Re. Nella prima feffione i Baroni accufarono avanti ai Lordi il Duca di Somerfet della perdita della Normandia, mentre era Reggente, per colpa fua. Ai due d' Aprile il Sigillo Reale fu dato al Conte di Salifbury, e il giorno dopo il Parlamento coftituì il Duca d' York Protettore del Regno, primo Configliere del Re fino, che il Principe Odoardo, primo figliuolo del Re, foffe maggiore. Da queft' Atto del Parlamento rifulta, che la malattia del Re fu reputata infania incurabile, e dalla limitazione —— fino che il Principe Odoardo foffe maggiore —— s' intendeva di mantener la Corona nella famiglia di Lancaftro. Il Duca d' York trovandofi l' autorità in mano tolfe il governo di Calais al Duca di Somerfet, e ne rivefti fe medefimo.

Al principio dell' anno 1455, Enrico effendo migliorato riaffunfe le redini del Governo. Così l' autorità del Duca d' York venne a ceffare, poichè il fuppofto della incurabile infania del Re era ceffato. Quefto riprender le redini del Governo del Re non voleva dir altro, che tornar la Regina a governare. Il primo effetto di quefto cambiamento fu la libertà reftituita al Duca di Somerfet. Quefta libertà del Duca di Somerfet fece prevedere, che la fua nemicizia con quello d' York potrebbe partorire di grandiffimi difturbi, e forfe effer cagione d' una guerra Civile, fe non fi trovaffe modo di reconcigliarli. Data mano a quefta bell' opera, facilmente vi riefcirono, poichè ognuno di quefti due Perfonaggi mirava a guadagnarfi l' affetto del Popolo. La cofa fu di confenfo delle parti rimeffa in due Commiffarj, ma quando erano per pronunziar la fentenza il Duca di Somerfet reclamò il Governo di Calais, come toltogli ful fondamento di accufe prima di fentire le fue difefe.

Il Re privò il Duca d' York del Governo di Calais, e per evitare le difpute volle occupare egli fteffo quel pofto. Nell' Atto, che dichiarava il Duca d' York dimeffo da quel governo, era efpreffo —— a fua requifizione —— Ma il Duca lo prefe per un maffimo affronto, e s' affentò fubito dalla Corte, dove conofceva che il Cielo non era per lui molto fereno, e andoffene in Galles, non folo per evitare le offefe dei

ſuoi nemici, ma anche per levarci un' eſercito, ed eſſere in iſtato di farſi temere.

Mentre il Duca d' York ſi ſtava così preparando, anche la Corte ſi preparava, riſoluta d' andare ad incontrarlo, e venir ſeco a battaglia. Il loro incontro fu nella pianura di Sant' Albano. Il Duca d' York, per moſtrare d' aver preſe le armi non per propria ambizione, ma unicamente per provvedere al ben pubblico, mandò a dire al Re, che volentieri le averebbe poſate, ſe il Duca di Somerſet foſſe conſegnato alla giuſtizia, e quindi condannato, o aſſoluto ſecondo il riſultato del ſuo proceſſo. Queſte offerte non furono accettate, e ai 31 di Maggio del 1453 ſeguì la battaglia.

Il Conte di Warwick, che comandava la vanguardia, mentre Enrico ſtava forſe aſpettando nuove propoſizioni per parte dei malcontenti, andò addoſſo ai nemici, e gli miſe in diſordine, e ſopraggiunto il Duca d' York, l' eſercito del Re fu interamentente ſconfitto colla perdita di 5000 ſoldati. Il Duca di Somerſet vi perſe la vita, e con lui il Conte di Northumberland, quello di Stafford, Clifford, con altri Baroni, e ufiziali di minor nota. Il Re vi rimaſe ferito con un dardo nel collo, e ritiratoſi nella caſa d' un pover' uomo, il Duca d' York, e il Conte di Saliſbury andarono a trovarlo, e inginocchiatiſi gli diſſero, che il pubblico nemico eſſendo morto, tutti quelli, che erano quivi preſenti, erano pronti alla di lui ubbidienza. Enrico raſſicuratoſi alquanto pregò il Duca per amor di Dio di por fine alle ſtragi, dichiarandoſi pronto a ſodisfarlo in ogni modo. Il Duca fece toſto ſonare la ritirata, e ricondusſe il Re a Sant' Albano, e quindi inſieme procederono a Londra.

In queſto intervallo comparvero in Enrico nuovi ſintomi della ſua infermità, così il Duca d' York ebbe commiſſione di tenere il Parlamento in ſuo nome, ed eſſendo ſicuro della maggior parte dei voti di quei, che lo componevano, fece una dichiarazione del tenore ſeguente— Che la Regina, e il Duca di Somerſet ſi erano abuſati nel governare della bontà, e confidenza del Re —— Che il Duca di Gloceſter era ſtato ammazzato ingiuſtamente —— Che tutte le alienazioni di Terre della Corona, fatte dal primo anno del preſente Regno fino a queſto tempo foſſero rivocate —— Che il Duca d' York, i Conti di Saliſbury e Warwick, e ogni altro, che aveſſe militato ſotto i loro ſtendardi contro del Re, non doveſſero reputarſi rei di ribellione, poichè era neceſſario di liberare la ſua real Perſona dalla ſchiavitù —— Che tutta la colpa di queſta cataſtrofe era da imputarſi al Duca di Somerſet, e ſuoi aderenti, i quali naſcondevano al Re le lettere del Duca d' York, per cui

cui averebbero potuto prevenirsi questi disordini —— Quindi il Parlamento passò a supplicare il Re, perchè si degnasse di nominare un Protettore per conto delle sue indisposizioni, che non gli permettevano di vacare alle cose pubbliche. Queste istanze del Parlamento ognuno vedeva, che venivano dal Duca d' York, il quale voleva essere la persona eletta a questo impiego. E lo fu veramente colla clausula —— fino che al Parlamento piacesse di mantenerlo in tale dignità, ovvero, che il Principe di Galles fosse in istato di governar dappersè.

Il giovane Duca di Somerset, il Duca di Buckingham, i cui padri erano stati ammazzati alla battaglia di Sant' Albano insieme con tutti i Principi della famiglia di Lancastro, ed ogni altro amico loro, uniti colla Regina, vedendo il Duca d' York calcare a gran passi la via del Trono, non facevano, che tentar mezzi per interrompere i suoi progressi. Il Duca dall' altra parte, per dileguare ogni sospetto di sua privata ambizione, lasciava il Re, e la Regina nella massima libertà.

Nuovi sintomi essendo per la seconda volta comparsi della guarigione d' Enrico, sicchè ei fosse tornato capace di vacare al Governo, i nemici del Duca pensarono di approfittarsi di questa occasione per fargli torre dal Parlamento la carica di Protettore. Per questo fecero, che il Re andasse al Parlamento, e dichiarasse, come essendo piaciuto alla Divina Provvidenza di rendergli la sua salute, ei si sentiva in istato di riprendere le redini del Governo, e non credeva, che il Regno abbisognasse ulteriormente d' un Protettore. Il Parlamento s' uniformò a questa propofizione, e così il Re ordinò al Duca di dimettersi dell' uficio di Protettore. Questa sentenza diè sommo dispiacere al Duca d' York, non meno che ai suoi aderenti, ma non potendo altrimenti stimarono cosa prudente di ritirarsi dalla Corte.

Poco tempo dopo nacque un tumulto nella Città di Londra per una contesa trà un Mercante Inglese, e un Italiano. Il Re commise ai Duchi di Exeter, e di Buckingham di procurare che i colpevoli fossero castigati. La canaglia impedì a quei Signori lo eseguire questa commissione. La Regina sospettando, che questo tumulto fosse opera dei partigiani del Duca d' York, pensò ben fatto di condurre il Re a Coventry, sotto pretesto di mutar aria. Il motivo nondimeno della Regina in questa gita era di avvicinarsi verso York, dove sapeva che il Duca, e i Conti di Salisbury, e di Warwick si erano ritirati, ed aver comodo per via di qualche inganno di assicurarsene. Per questo mandò loro lettere scritte di mano del Re, acciò venissero alla Corte, dove affari d' importanza richiedevano la loro presenza. Dopo lungo esame se fosse prudente, o no il commettersi alla fede del Re in questa occasione,

ſione, finalmente preſero la riſoluzione d' ubbidire. Erano già diſtanti poche miglia da Coventry, quando meſſi dei loro amici vennero ad avvertirli del gran pericolo, al quale eſponevano le loro vite andando alla Corte. Su queſto avviſo il Duca ſi ritirò al ſuo Caſtello di Wigmore in Galles, il Conte di Saliſbury nella Contea d' York, e quello di Warwick a Calais, di cui era ſtato fatto Governatore dopo la battaglia di Sant' Albano. La Regina ſi confortò di queſta ſua malizia rieſcita vana col penſiero di aver diſuniti queſti Signori, e reſi così meno capaci di nuocerle. Queſte guerre inteſtine degl' Ingleſi tentarono Carlo VII Re di Francia di procurare di approfittarſene. In poco tempo due Flotte furono alleſtite per invadere l' Inghilterra. Una ſaccheggiò Sandwich, l' altra Fowey, picciolo villaggio in Cornovaglia.

Preſſo a quel tempo anche li Scozzeſi fecero qualche ſcorſa ſulle terre degl' Ingleſi, parimente di poco momento. I due Re ſi ſcriſſero lettere piene di diſprezzo, e d' ingiurie, e la coſa finì con una tregua d' un anno da terminare al meſe di Luglio del 1459.

Sedati i diſturbi, che davano al Governo i Franceſi, e li Scozzeſi, i Savj prevedevano, che gli umori dei Partiti averebbero cominciato di nuovo a fermentare, ſe perſone pacifiche non ſi foſſero interpoſte per vedere di prevenirli. Lo temeva anche la Regina, e il giovane Duca di Somerſet, che occupava il poſto del Padre. Per queſto mandarono ad offerire al Duca d' York una ſincera riconciliazione. Fatto queſto il Re pregò il Duca, e i ſuoi amici di convenire in Londra, come luogo a loro non ſoſpetto, a fine di venire a un aggiuſtamento. Scriſſe loro una lettera di proprio pugno, offerendoli un ſalvo condotto, e promettendo, che non ſarebbero offeſi in modo veruno. Queſta offerta fu accettata.

Continuava nondimeno, forſe non ſenza ragione, tra la Regina, e quei Signori una mutua diffidenza. Per rimuovere i ſoſpetti fu convenuto, che ambe le parti veniſſero accompagnate da gente armata. Il Re permiſe al Conte di Warwick, il quale ſtava ancora a Calais, di condur ſeco 24 foreſtieri, oltre quegl' Ingleſi, che a lui foſſe piaciuto. Venuti a Londra i varj Partiti preſero alloggio in differenti quartieri per evitare i diſordini. Il Re, e la Regina entrarono in Città ai 27 di Marzo, e andarono a ſmontare al Palazzo del Veſcovo. La riconciliazione fu concluſa ai 3 d'Aprile del 1458 a ſodisfazione d' ambe le parti. Tra le condizioni fu, che il Duca d' York, e i Conti di Saliſbury, e Warwick ſarebbero a parte del Conſiglio del Re. Ai 5 d' Aprile queſta riconciliazione ſi celebrò ſolennemente nella Chieſa di S. Paolo. Il Re, e la Regina, e tutti i Baroni erano preſenti, e andarono

rono in processione a due a due, uno d' ogni Partito in contrassegno di perfetta concordia. Il Duca d' York aveva per mano la Regina, la quale gli diede frequenti prove della sua confidenza, e stima. Non tardò però molto a travedersi, che questi atti amichevoli erano apparenze reciproche. Il Duca d' York, e gli altri due suoi amici si s' assentarono dalla Corte sotto varj pretesti, l' un dopo l' altro. Il Duca e il Conte di Salisbury andarono a York, Warwick tornò al suo governo di Calais.

Nel tempo, che il Conte di Warwick era in Londra, mentre stava in Consiglio, un suo domestico ebbe rissa con uno di quelli del Re, e lo ferì. Visto questo gli altri servitori del Re si armarono, ed accorsero a vendicare il loro compagno. Non trovando l' aggressore assalirono gli altri servitori del Conte. Non contenti di questo, veduto il Conte escir dal Consiglio, assalirono anche lui sul punto, che era per montare sulla sua barca, che l' aspettava nel Tamigi. Appena ebbe tempo di salvarsi, e molti dei suoi servitori vi perderono la vita. Non dubitò il Conte, che questa fosse opera della Regina, tanto più quando sentì, che il Re aveva dato ordine, ch' ei fosse mandato alla Torre. Scampato da questo pericolo corse al Conte di Salisbury suo padre, e al Duca d' York per consultare quello, che fosse da farsi; e fu allora, ch' ei tornò a Calais per torre alla Regina l' opportunità di privarlo di quel Governo. Il risultato dei loro consigli fu, che mentre il Duca leverebbe un' esercito in Galles, il Conte di Salisbury s' incamminerebbe con un corpo di 6000 uomini verso Londra, e chiederebbe apertamente sodisfazione dell' affronto fatto al Conte di Warwick suo figliuolo.

La Regina avutone sentore ordinò al Barone Audley di levar soldati, ed opporsi al Conte di Salisbury. In breve Audley si trovò con un corpo di 10000 uomini, e andato in traccia di Salisbury, i due eserciti s' incontrarono nelle campagne di Shropshire. Salisbury essendo verso la sera finse, che il timore l' obbligasse a fuggire, ed a poco a poco si ritirò. Venuta la notte si fermò in luogo, dove la mattina potesse esser visto dai nemici. Questi desiderosi di venir con lui alle mani, si diedero a passare alla rinfusa il fiume, ciocchè veduto da Salisbury, tornò coi suoi indietro ad incontrarli, e ne ottenne completa vittoria. La zuffa durò quattro, o cinqu' ore, e i Realisti vi perderono circa 2400 uomini. Lo stesso Audley, con più altri Ufiziali di riguardo, vi restò morto. Blore-Heath fu il luogo, dove questa battaglia seguì.

La Regina intanto, continuando a comandare in nome del Re, andava rinforzando il suo esercito, ciocchè fece pensare al Duca d' York, e al Conte di Salisbury d' aumentare il loro. Per questo sollecitarono il

Conte

Conte di Warwick, il quale era tuttavia a Calais, acciocchè procuraſſe di condur loro quanta più gente poteva. Avuto queſto avviſo il Conte di Warwick laſciò il Governo di Calais a Guglielmo Nevil, Barone di Falconbridge, ſuo zio, e conduſſe ſeco parte di quella Guarnigione dandone il comando al Cavalier Trollop, che aveva date prove di ſenno, e di valore nelle guerre di Francia.

Poco doppo il Re partì da Coventry, e andò verſo il paeſe di Galles in cerca dei malcontenti, che ſtavano accampati preſſo Ludlow. Giunto a Glocester mandò ad offerir loro il perdono, a condizione che poſaſſero l'arme. A queſto invito riſpoſero i malcontenti, come non potevano fidarſi alle ſue promeſſe, dopo l'attentato commeſſo in Londra contro il Conte di Warwick —— nondimeno eſſer pronti a ſottometterſi alla ſua ubbidenza qualora ſi trovaſſe un eſpediente per la loro ſicurezza. Allora il Re ordinò al ſuo eſercito d'avanzarſi, e conferì il Governo di Calais al Duca di Somerſet. La difficoltà ſtava nel dargliene anche il poſſeſſo. I partigiani del Duca d'York vedendo, che il Re era venuto a combatterli, gli fecero intendere come ei non avevanó preſe l'arme contro la ſua perſona, ma bensì per difenderſi dalle oppreſſioni del Miniſtero, e per vedere che il Governo del Regno foſſe poſto in buon ordine. Finalmente lo pregavano di riguardarli come ſudditi fedeli, e di rimetterli nella ſua buona grazia. I Realiſti, prendendo queſte ſuppliche per un'effetto di panico timore, s'avanzarono a un miglio da loro, riſoluti di combatterli. Nello ſteſſo tempo pubblicarono un bando, per cui s'offeriva il perdono a tutti gli aderenti dei Baroni ribelli, che metteſſero giù l'arme. Queſta offerta fece che il loro campo rimaſe in un momento diſperſo. Il Cavalier Trollop, che comandava il Corpo venuto da Calais, paſsò quella ſteſſa notte al Campo del Re. Il Duca d'York, trovandoſi abbandonato, s'imbarcò per l'Irlanda inſieme col Conte di Rutland ſuo ſecondo-genito. Il Conte di Warwick s'inviò a Calais. Il Conte di Saliſbury, e quello di March, primo-genito del Duca d'York, fecero poco dopo lo ſteſſo. Queſto giovane Principe aveva diciannov'anni. Allora il perdono ebbe luogo generalmente, eccettuati alcuni pochi, i quali furono toſto fatti morire per eſempio degli altri. Il Parlamento s'adunò al meſe di dicembre, e dichiarò il Duca d'York, e ſuoi aderenti rei di leſa Maeſtà, confiſcati i loro beni, e la loro poſterità incapace di potere ereditare fino alla quarta generazione.

Terminata la Seſſione di queſto Parlamento il Duca di Somerſet fece vela per Calais con un corpo di ſoldati penſando d'andare a prendere il poſſeſſo di quel Governo. I ſoldati, che v'erano a guardia, gli vietarono

rono lo sbarco, onde si trovò obbligato di passare a Guisnes. Quindi fatte varie scorrerie per sorprender Calais, senza frutto, la Regina gli mandò soccorso. I venti contrarj avendolo trattenuto a Sandwich, il Conte di Warwick mandò a sorprenderlo. Il Cavalier Dinham, che comandava questa spedizione, fu tanto sollecito, che prese quasi tutti gli ufiziali di quel soccorso nel letto, ed ebbe l'arte di persuaderli insieme coi soldati, e i marinari loro ad unirsi con lui, ed a seguirlo a Calais. Avute le navi del Re in suo potere il Conte passò con esse in Irlanda, per concertare col Duca d' York intorno alla loro comune difesa. Nel ritorno incontrò il Duca di Exeter Ammiraglio d'Inghilterra con una Flotta, che l'aspettava; ma il prudente Ammiraglio, credendosi inferiore di forze, lo lasciò passare liberamente.

Questo abboccamento del Conte col Duca d' York fece prevedere alla Regina, e al Ministero nuovi tumulti per quella parte. Così fu ordinata una rigorosa perquisizione in varie Contèe, onde assicurarsi dei loro partigiani, e molti ne furono fatti morire. La Contea di Kent, la quale aveva mostrato, all' occcasione di Cade, quanto quei popoli fossero addetti al partito del Duca, al rumore di queste perquisizioni, mandò a invitare i Conti, che erano a Calais di venire a fare un sbarco sulle loro coste promettendo, che sarebbero ricevuti a braccia aperte, e troverebbero amici pronti ad assisterli cogli averi, e col sangue. Questo invito dei popoli di Kent fu grato oltre modo a quei Signori. Prima però d' accignersi all' impresa mandarono Falconbridge per assicurarsi della loro sincerità. Questo soggetto nel traversare il Canale s' incontrò col Cavalier Simone Monfort, che stava a guardia delle coste, l' attaccò, e lo vinse, e quindi lo mandò, insieme con molti altri Ufiziali, prigione a Calais. Appena giunti, il Conte di March ordinò che a Monfort, e a dodici altri Capitani fosse tagliata la testa, come per rappresaglia di quegli aderenti di suo padre, che dal Re erano stati fatti morire in Inghilterra. Falconbridge scrisse a quei Signori, come la Contèa di Kent era tutta per loro, che però non tardassero a muoversi per congiugnersi con quei Popoli, i quali vedeva tanto bene affetti al loro partito. Quei Signori, sentendo le buone disposizioni di costoro stimarono di approfittarsene. Intanto ne diedero parte al Duca d' York in Irlanda, e fecero spargere un manifesto, che dichiarava come il loro prendere le armi non era, che per liberare i Popoli dall' oppressione, e assicurare i privilegj della Nazione, e speravano, che ogni buono Inglese si sarebbe unito con loro per conseguire fine cotanto lodevole. Questo manifesto produsse l' effetto desiderato.

Appena fu il Duca di York sbarcato a Sandwich, i 1500 soldati che aveva seco, crebbero in un baleno oltre a 6000. Via facendo la folla de' concorrenti fu tanto grande, che entrarono nella Città di Londra con un' esercito di 50000 uomini. L' Arcivescovo di Canterbury, e i Vescovi di Londra, di Lincoln, d' Ely, e d' Exeter si dichiararono in loro favore. Non mancò la Regina di procurare che la Città di Londra ricusasse loro l' ingresso. Ma il Lord Mayor in vece di ricusarlo ai malcontenti, lo ricusò più volentieri al Lord Scales, che ella ci aveva mandato con un buon corpo di soldati a quest' effetto.

Avuta Scales questa repulsa andò a ritirarsi nella Torre, minacciando di spianar la Città coll' Artiglieria. I Cittadini si risero di questa minaccia. In questo tempo il Re, e la Regina avendo messo assieme un buono esercito, ne diedero il comando al Duca di Somerset, il quale era tornato di fresco da Guisnes, e a quello di Buckingham. Ma la principale Generalessa era la Regina medesima, che faceva ogni cosa, trovandosi però sempre presente il povero Real suo Consorte. Il giovane Conte di March, sentendola in cammino, le andò in contro con 25000 uomini per non le dar tempo di accrescere le sue forze, lasciando il Conte di Warwick a guardia della Città. Subito, che il Lord Scales ebbe intesa la partenza di March, cominciò a cannonar la Città. Questo cannonare cessò presto, perchè il Conte di Salisbury gl' impedì le provvisioni, delle quali era in estremo bisogno. Giunta la Regina col suo esercito a Northampton, quello del Duca d' York andò ad accamparsi poco lontano. Erano i due eserciti sul punto di venire alle mani, quando i Conti di March, e di Warwick mandarono il Vescovo di Salisbury a pregare il Re di voler venire ad accordi, e così risparmiare il sangue dei poveri sudditi. Ma la Corte non vi consentì, così ognuno si preparò a combattere. Dell' esercito del Duca d' York, il Conte di Warwick comandava l' ala destra, la sinistra, il Lord Cobham, il centro il Conte di March. I Duchi di Somerset e di Buckingham comandavano l' esercito del Re. La Regina si stava a una certa distanza, distribuendo gli ordini a misura delle occorrenze. Il Re nella sua tenda, spettatore dell' evento, da cui dipendeva il suo continuar Cesare, o esser ridotto a nulla per sempre. Prima di venire alle mani i Comandanti dell' esercito del Duca d York fecero pubblicare un bando, che niuno dovesse offendere la persona del Re, che si avesse il maggior riguardo possibile ai soldati, ma che solo si mirasse a distruggere gli Ufiziali. La fortuna stette due ore, chi dice cinque, a dichiararsi. Quando il Lord Grey, il quale comandava un corpo di Realisti, andò a unirsi ai malcontenti. Questa deserzione del Lord Grey fece a molti prender

prender la fuga, e il resto pose in disordine, tanto che dell' esercito del Re vi perirono circa 10000. Il Duca di Buckingham, il Conte di Shrewsbury, con molti altri Signori di distinzione, rimasero morti. La Regina coll' infante Principe di Galles fuggì nel Vescovado di Durham, per non cadere in mano dei nemici. Ma il misero Enrico, che a guisa d' uno di quei poveri vecchi Senatori Romani, in tempo, che i Galli saccheggiavano Roma, stava paziente spettatore nella sua tenda, cadde per una seconda volta nelle mani dei nemici, i quali lo trattarono con quel rispetto, che averebbero fatto se fosse stato vincitore, quindi lo condussero a Northampton, donde ai 16 d' ottobre passò a Londra, corteggiato da molti Baroni, che pochi giorni innanzi gli avevano militato contro. La Regina si ritirò in Galles, nè stette molto a passare col Principino in Iscozia.

Al mese d' ottobre del 1460 il Re convocò un Parlamento. Intanto, che il Duca d' York tornasse d' Irlanda, i Conti di Salisbury, e di March governavano in sua vece, e fecero, che il Re firmasse un decreto, dove dichiarava il Duca d' York, e suoi aderenti per suoi buoni, e fedeli sudditi, e come persone, che avèvano date, tanto in parole, che in fatti, prove invicibili della loro fedeltà. Mentre l' Inghilterra era in combustione, Giacomo II Re di Scozia si preparava anch' egli a darle disturbi, quantunque l' anno precedente avesse conclusa una tregua per quattr' anni con Enrico. Forse il Duca d' York mentre stava in Irlanda gli aveva fatto concepire speranze vantaggiose, che meritassero il mancare alla sua parola. E veramente pochi giorni dopo la battaglia di Northampton entrò con un' esercito in Inghilterra, e mentre faceva l' assedio di Loglborough, uno dei suoi cannoni venuto a scoppiare ai quattro del mese d' Agosto lo privò di vita. Giacomo III, allora di sett' anni d' età, gli successe. La Regina tirò innanzi l' assedio, e la Città si rese. Poco innanzi la morte di Giacomo era seguita quella di Carlo VII Re di Francia. Fu detto, ch' ei morisse per troppo poco mangiare, temendo d' essere avvelenato dal Delfino suo figliuolo, che gli successe, e fu detto Luigi XI.

Il Duca d' York giunse a Londra due giorni dopo l' apertura del Parlamento. Andò a smontare a Westminster, ed entrato nella Camera dei Pari si mise dietro al Trono, mostrandosi alquanto di quando in quando, per vedere se alcuno gli diceva, ch' ei ci sedesse sopra. Il silenzio universale di quei Signori gli fece intendere, che la sua intenzione non veniva approvata generalmente. L' Arcivescovo di Canterbury avvicinatosi a lui gli domandò, se intendeva d' andare a rendere i suoi rispetti al Re? A questa interrogazione replicò il Duca non co-

noſcer perſona a cui ei doveſſe un tale onore. Detto queſto eſcì della Camera. Vedendo, che niuno gli offeriva la Corona, ſcriſſe al Parlamento apertamente le ragioni, che aveva di pretenderla. Erano quelle, che più volte vi ho ripetute, cioè —— come erede della Caſa di March ——Varj giorni ſi diſputò nel Parlamento queſta materia; finalmente fu riſoluto, che Enrico continuerebbe ad eſſer Re fino che a Dio piaceſſe di tenerlo in vita, e il Duca d' York ſarebbe ſuo ſucceſſore. Di queſta riſoluzione il Parlamento paſsò un' Atto, dove fu detto, che il Duca d' York, non oſtante il ſuo dritto indiſputabile alla Corona, aveva di ſua ſpontanea volontà conſentito, che Enrico continuerebbe a poſſederla ſua vita durante, e promeſſo di rendergli omaggio, e giurargli fedeltà come a ſuo legittimo Sovrano — che ſe il Re veniſſe a rompere queſto patto, la Corona ſarebbe toſto devoluta al Duca d' York, o a chi foſſe il ſuo legittimo erede. E fanno li Storici un grand' elogio della moderazione del Duca d' York, il quale, eſſendo rimaſto vittorioſo del ſuo emulo, voleſſe permettere, ch' ei continuaſſe a godere della Corona, a cui il Parlamento confeſſava, che eſſo Duca aveſſe un dritto indiſputabile, e ſi contentaſſe, che ſolo mancando Enrico, del quale era egli più vecchio, paſſaſſe in lui. Il giorno ſeguente ſi fece una proceſſione nella Chieſa di San Paolo, dove il Re comparve colla Corona Reale ſul capo, e il Duca d' York alla ſua ſiniſtra. Notano anche l' indolenza del Re, conſiderando, che queſto decreto del Parlamento a favore del Duca, veniva a privare della Corona in perpetuo il Principe di Galles ſuo figliuolo, con tutto il rimanente della ſua poſterità. Divenuto il Duca padrone aſſoluto d' ogni coſa, fece che Enrico ordinaſſe alla Regina d' andare a lui. Queſt' ordine non aveva altro ſcopo, che di render la Regina contumace, prevedendo, che ella non averebbe ubbidito. Ma la Regina, ſenza perderſi d' animo, ſi preparava a tornare inſieme col Principino, ſcortata da un' eſercito numeroſo in Inghilterra. Per indurre più facilmente li Scozzeſi a ſeguirla, aveva fatto intendere che ſarebbe ſtato loro permeſſo di predare a loro voglia tutto il paeſe al mezzo giorno del fiume Trent.

Il Duca di York, avuta notizia confuſa di queſto procedere della Regina, ſi partì ſubito con 5000 uomini per andare alla volta ſua, ordinando al Conte di March ſuo figliuolo di condurre il rimanente dell' eſercito in Galles, e quivi, preſo rinfreſco, andare ad unirſi con lui. Inoltratoſi verſo la Contèa di York, inteſe il Duca i maraviglioſi progreſſi, che la Regina aveva fatti in levar ſoldati. Pervenuto finalmente vicino a Wakefield ſentì, che ella veniva a gran paſſi per incontrarlo con un' eſercito di 18000 uomini. Queſto avviſo lo fece riſolvere di ritirarſi

ritirarsi nel suo Castello di Sandal, per aspettare l' arrivo del Conte di March, sicuro che ella non averebbe potuto forzarlo per mancanza d' artiglieria. Questo ritiro del Duca recava non picciolo disturbo alla Regina, poichè, se avesse potuto trovarlo all' aperto, prima che il Conte di March arrivasse, non le sarebbe stato difficile di vincerlo; ma giunto il rinforzo, la vittoria sarebbe stata dubbiosa. Per questo andava facendo ogni tentativo, a fine di provocarlo a venire a una battaglia. Non disperando d' effettuare questo disegno, pensò di tendergli insidie, con porre un corpo di soldati dietro a una collina. Quindi passò a provocare il Duca, mandandogli disfida, con dire, che era una vergogna di vedere uno, il quale aspirava alla Corona, forzato da una donna a chiudersi in quattro mura.

Aveva il Duca fino a questo tempo, tanto in Francia, che in Inghilterra, dati segni di matura prudenza. Ora i rimproveri puerili d' una femmina gli fanno perdere l' equilibrio, esce furiosamente dal Castello senza dare orecchie agli amici, che lo confortano ad aspettare il Conte di March col rinforzo, va ad incontrare l' esercito della Regina, e mentre sta combattendo valorosamente, quei di dietro la collina gli escono addosso, un colpo l' uccide, ed al suo secondo-genito Conte di Rutland, forse d' età di dodici anni, viene dal Lord Clifford passato il petto con un pugnale.

Alcuni vogliono, che il Duca non si esponesse a questo evidente pericolo per imprudenza, ma bensì per necessità, mancando di provvisioni. Lo stesso Clifford, trovato il corpo del Duca, gli tagliò il capo, e messolo in cima a una picca, vi pose una Corona di carta sopra, e lo presentò alla Regina, ed essa ordinò che fosse esposto sulle mura di York. Così terminò ai 31 di dicembre il corso della vità, all' età di cinquant' anni questo Principe valoroso, giusto quando era per ascendere al Trono, e cogliere il frutto di tante fatiche durate per acquistarlo.

Varie sono le opinioni dei Giurisprudenti, e delli Storici sulle ragioni che egli avesse di aspirarvi. E' certo, che il Parlamento ne aveva fissata la successione nel suo avo, e sua discendenza. Un Parlamento aveva dichiarato lui immediato successore d' Enrico VI, e la forza, che supera spesse volte ogni ragione, andava autenticando le sue pretensioni. Il Conte di Salisbury cadde nelle mani dei Nemici. Fu decapitato, e la sua testa posta in cima d' un palo presso a quella del Duca di York.

Il Conte di March era ancora in Galles, quando ebbe la notizia della disfatta delle forze del padre. Questa nuova fece sì, ch' ei si affrettasse per andare ad assisterlo. Aveva il Conte un' esercito di 23000 uomini, oltre quel corpo, che il padre aveva lasciato in Londra sotto il comando

del

del Conte di Warwick. Intanto, che il Conte ſtava facendo queſta riſoluzione, la Regina s' incamminò verſo la Capitale, nel cui potere ſtava il fato dei due Partiti; ma ſentito il Conte già in marcia mandò Gaſparo Tudor Conte di Pembroke ad opporſi a queſto nuovo nemico, le cui forze non ſupponeva, che foſſero tanto gagliarde ſiccome erano. Avuta, che il Conte di March ebbe notizia di queſta moſſa del Conte di Pembroke, il quale aveva preſo altro cammino per non eſſer preſo in mezzo tra lui, e la Regina tornò indietro, lo giunſe alla Croce di Mortimer nella Contea di Hereford, e lo disfece, uccidendo preſſo a 4000 de' ſuoi. Il Conte di Pembrok fuggì, ma Owen Tudor ſuo padre, o come altri crede, ſuo minor fratello, fu fatto prigione, e poco di poi fatto decapitare in vendetta della morte del Conte di Saliſbury. La Regina udita queſta nuova non pensò ben fatto di continuare il cammino verſo Londra, ſtimando, che ſentitaſi quivi la rotta di Pembroke, i Cittadini ſi ſarebbero dichiarati a favore del Conte di Warwick. Al contrario il Conte di Warwick, dubitando, che la preſenza della Regina non piegaſſe l' animo degli abitanti a ſuo favore, ſi riſolſe d' andare a combatterla, conducendo ſeco il Re, rinforzato da un buon numero di Cittadini.

Quello, che aveva moſſi i Cittadini di Londra ad unirſi al Conte era il ſapere, che l' eſercito della Regina era compoſto di ſoldati delle parti più ſettentrioli dell' Inghilterra, e in gran parte Scozzeſi, Irlandeſi, e Galleſi, vaghi ſopra ogni altra coſa di ſaccheggiare, ſicchè entrati una volta nella Città, ne averebbero probabilmente fatto uno ſpoglio irreparabile.

I due eſerciti s' incontrarono preſſo a S. Albano. Lovelace, il quale comandava una delle ali dei nemici, fece che la fortuna, la quale ſi era moſtrata per buono ſpazio imparziale, ſi dichiaraſſe a favore della Regina colla perdita di preſſo a tre mila dei ſuoi nemici. Di queſta vittoria usò ella colla ſolita barbarie, che predomina gli animi involuti nelle guerre Civili, facendo mozzare il capo a varj Signori di diſtinzione, tra i quali furono il Lord Bonwille, e il Cavalier Kiriel, non oſtante che il Re, il quale ella aveva avuto la ſorte di redimere dalle mani dei nemici, aveſſe loro perdonata la vita. La Regina, che non aveva denaro, ed aveva promeſſo ai ſoldati la licenza di ſaccheggiare liberamente, laſciò che ſi pagaſſero collo ſpoglio dei poveri abitanti di S. Albano.

Queſto eſempio miſe tanto terrore nelle contrade circonvicine, e ſoprattutto nella Città di Londra, che il Lord Mayor avendo ordinati alquanti carri carichi di provviſioni per ſervizio di quell' eſercito, i Cittadini

dini non vollero permettere, che procedessero innanzi, dicendo, che non intendevano di provvedere masnadieri, i quali non si erano mossi ad altr' oggetto, che di devastare il paese. Allora il Mayor si scusò colla Regina adducendo la furia del Popolo, e dandole speranze che sarebbe ricevuta nella Città subito, che il Popolo si fosse calmato. Mentre la Regina stava trattando col Mayor di Londra, il Conte di March si andava avvicinando per indurre i Cittadini a tener serrate le porte, e impedire a quella Signora l' ingresso. La Regina udite queste pratiche del Conte di March, e come il suo esercito era stato rinforzato dalle reliquie di quello del Conte di Warwick, pensò di ritirarsi verso la Scozia.

Al principio di Marzo del 1460 il Conte di March entrò in Londra a guisa di trionfante in mezzo alle acclamazioni generali dei Cittadini. Nello stesso tempo il Conte di Warwick adunò il suo esercito nei campi di S. Giorgio, dove era concorsa una folla immensa di popolo, ed entrato in quel mezzo vi lesse ad alta voce la convenzione solenne fatta tra il Re, e il Duca di York, come ancora l' Atto di Parlamento, per cui era stata confermata. Quindi passò a notificare al Popolo, come il Re aveva violata questa convenzione, e così perduto, a tenore di esso Atto di Parlamento, il suo dritto alla Corona. Quì osservano li Storici, che il Re non aveva mancato, anzi che non poteva aver mancato in nulla, poichè prima era stato sempre in potere del Duca, e dopo la rotta, e morte di esso Duca, in quello della Regina. Quindi il Conte di Warwick alzando la voce interrogò il Popolo, se volesse aver per Re Enrico di Lancastro? E gridando la moltitudine —— no, no —— domandò se volessero esser governati da Odoardo, figliuolo del fù Duca di York a tenore della convenzione? A cui con acclamazioni di gioia ognuno rispose nell' affermativa. Fatto questo fu convocato un Consiglio di quei Vescovi, Baroni, Gentiluomini, e Magistrati, che si trovavano dentro, e nelle vicinanze di Londra.

Avanti a questo Consiglio Odoardo espose il suo dritto alla Corona in virtù della sua nascita, come della convenzione di sopra mentovata, facendo istanza, che gli fosse aggiudicata. I soldati, che Odoardo aveva al suo comando, e dai quali era tutto quel venerabile consiglio in breve distanza circondato, non ammettevano controversia alle sue buone ragioni. Così quei Saggi dichiararono, che Enrico di Lancastro, avendo perduto il suo dritto vitalizio alla Corona con violare la convenzione fatta col Duca di York, e ratificata dal Parlamento, questa, cioè la Corona, veniva ad esser devoluta a Odoardo primo-genito del fù Duca di York. Fatta questa dichiarazione gli presentarono la Corona, ed ei

l' accettò

l' accettò modestamente, confessando la sua insufficienza. Soggiunse ancora, che quantunque la sua gioventù, e poca esperienza gli facessero riguardare quel peso troppo superiore alle sue forze, pure sperava coll' aiuto d' Iddio di poter rendere i suoi popoli felici. Il giorno seguente andò in processione a S. Paolo, quindi alla Sala di Westminster, dove s' assise sul Trono Reale, tenendo in mano lo Scettro di S. Odoardo; dipoi l' Arcivescovo di Canterbury domandò al popolo, se voleva Odoardo Conte di March per Re, e il popolo rispose di sì con altissime acclamazioni. Quindi Odoardo ricevette l' omaggio dai Baroni, e cantato il Te Deum, passò all' abitazione del Vescovo, dove Enrico soleva abitare, quando si trovava dentro le mura della Città. Il giorno appresso, che fu il 5 di Marzo, fu proclamato in Londra, e nelle Città, e Borghi circonvicini col nome di Odoardo IV.

Così fece pausa al suo Regno Enrico VI, il quale per trent' ott' anni, e sei mesi lo aveva tenuto *senza biasmo e sensa lodo*, avendoci contribuito poco altro che il nome, come avete potuto osservare. E dissi pausa, perchè trà ott' anni lo vederete mostrarsi nuovamente sul Trono. ——Casto, temperato, religioso, nemico dell' ingiustizia, e della crudeltà, fanno la pittura che abbiamo dalli Storici del carattere di questo Principe.

Durante la sua minorità il suo Regno poteva dirsi felice, perchè maneggiato dai Duchi di Bedford, e Glocester suoi zii, Principi di grande abilità. Caduto dipoi nelle mani del Cardinal di Winchester, e della Regina Margherita sua moglie, gli affari del Regno caddero subito nel massimo disordine, poichè questi due soggetti, pieni d' abilità e di pessimo talento, non pensarono che al loro utile privato, che non era mai quello del pubblico, ciocchè ridondò poi nella rovina del povero Re, come avete visto, indi in quella della Regina medesima, e del Principe loro figliuolo, e finalmente in quella di tutta la Casa di Lancastro.

LIBRO

LIBRO XII.

ODOARDO IV.

FU Odoardo proclamato Re ai 5 di Marzo del 1461. Ai 12, o 13 dello stesso mese fu obbligato di porsi alla testa del suo esercito. Poco prima, ch'ei partisse di Londra, un bottegaio fu impiccato per aver detto che *pensava di fare un suo figliuolo erede della Corona*. Forse vi aveva aggiunte parole di disprezzo contro del nuovo Re, e mostrato troppo zelo per la casa di Lancastro. Questa esecuzione fu riguardata come un presagio del sangue, che si sarebbe sparso per le contese dei due Partiti di York, e di Lancastro.

La Regina Margherita stava nelle parti settentrionali dell' Inghilterra, ed aveva, stante gli aiuti dei partigiani della Casa di Lancastro, aumentato il suo Esercito al numero di 10000 combattenti. Odoardo vedendo, che non ostante la sua elezione, ei non sarebbe mai stato Re d' Inghilterra, fino che non avesse debellato un sì gran nemico, quale era la Regina armata cotanto gagliardamente, partì da Londra risoluto d' andare a combatterla.

La Regina, che stava insieme con Enrico a York, sentendo Odoardo avvicinarsi, costituì Generale dell' Esercito il Duca di Somerset, ed essi si fermarono in quella Città per aspettare l' esito d' una battaglia, che doveva decidere del loro fato, e che essi non meno, che Odoardo con impazienza desideravano. Il Duca di Somerset, sentendo che Odoardo aveva fatto occupare il passaggio di Ferribridge da un corpo comandato dal Lord Fitzwater, mandò gente a sloggiarlo per avere il fiume di mezzo tra se, e il nemico. Di questo diede la commissione al Lord Clifford, il quale sloggiò Fitswater, e fece grande strage dei nemici, tra i quali lo stesso Fitswater, e il Bastardo di Salisbury rimasero morti.

Il Conte di Warwick, di cui nel Regno d' Enrico avete sentito tante volte parlare, era riguardato come l' anima dell' Armata d' Odoardo, poichè di lui come di un uomo di somma prudenza ognuno aveva concetto, laddove d'Odoardo non si faceva altro caso, che come di un giovane Principe pieno di valore, e di buona volontà. La disfatta di Fitswater, pose in costernazione il Conte, dubitando, che la nuova di questo infelice principio disanimasse il suo Esercito. Quindi andato sollecitamente

a informarne Odoardo, per mostrare, che i suoi timori non erano personali, uccise il suo proprio cavallo, e baciando l' impugnatura della sua spada, che era in forma di Croce, giurò che sè tutta l'Armata fuggisse egli solo difenderebbe la causa del Re. Odoardo, vedendo la costernazione del Conte, stimò proprio di prevenire gli effetti, che avesse potuto produr nei soldati. Per questo fece bandire, che qualunque volesse andarsene potesse farlo liberamente. Fece dall' altro canto intendere, che premierebbe quelli, che avessero fatto il loro dovere, e punirebbe severamente tutti coloro, che durante la battaglia avessero fatto mostra di voler fuggire. Nello stesso tempo mandò il Lord Falconbridge a ricuperare il posto perduto da Fitswater. Questi passò il fiume Are a Castelfort con tanta segretezza, che gli riescì di sorprendere Clifford, il quale vi comandava un Corpo di Cavalli, e di romperlo. Clifford medesimo vi rimase morto, e con lui il fratello del Conte di Westmoreland. Allora Odoardo passò il fiume, e subito andò in cerca del nemico.

Ai 29 di Marzo di questo medesimo anno i due Eserciti s' incontrarono nella pianura tra Saxton e Towton. Quello d' Enrico era composto di 60000 uomini, quello d' Odoardo di non più di 40000. La battaglia cominciò alle 9 della mattina, e durò fino all' imbrunir della sera. Gran tempo si combattè con eguale ostinazione, ma il valore d' Odoardo, e l' esporsi, ch' ei faceva intrepidamente ai pericoli, animò tanto i suoi soldati, che ognuno era risoluto di vincere, o di morire.

Finalmente quei di Lancastro verso la sera cominciarono a perder terreno, non fuggendo, ma ritirandosi a misura che combattevano, e fermandosi di quando in quando, talchè il nemico non potesse assicurarsi affatto della vitoria. Nondimeno questo vantaggio spronò i soldati d' Odoardo a far nuovi sforzi, così che premendo sempre più i nemici li forzarono a darsi alla fuga. E fu allora che seguì l' orribile strage dei soldati d' Enrico, perchè Odoardo aveva ordinato, che non si desse quartiere ad alcuno, temendo che il far prigioni non avesse indebolito il suo Esercito.

Quelli, che procurarono di salvarsi colla fuga, essendo inseguiti, disperando di poter giugnere in tempo al ponte, la maggior parte si gettarono nel fiume, dove tanti furono gli affogati, che poterono al fine servir di ponte ai loro compagni. Li Storici fanno montare il numero di quei, che restarono morti sul campo di battaglia, a circa 37000, per cui le acque del fiume Wherf, che scorre accanto a quel campo, comparivano tinte di sangue. I Conti di Nortumbria, di Westmoreland, i Lordi Dacres, e Wells, il Cavalier Neville, e Andrea

Trollop,

Trollop, furono trovati trai morti. I Duchi di Somerſet, e d' Exeter ebbero la ſorte di ſalvarſi. Tommaſo Courtney Conte di Devonſhire fu preſo. Era ſtato laſciato in vita non oſtante gli ordini del Re in contrario. La perdè di lì a qualche tempo ſopra un patibolo.

Dopo la battaglia Odoardo s' incamminò verſo York, forſe ſperando di trovarci Enrico, e Margherita, ma eſſi, uditane la nuova erano paſſati a Berwick, donde poi procederono a Edimburgo. Giunto a York Odoardo fece levare la teſta del Duca ſuo padre, e quella del Conte di Saliſbury di ſopra le mura, e ſoſtituirvi in luogo loro quella del Conte di Devonſhire, e di varj altri. Quindi dati gli ordini opportuni per la difeſa dei confini, in caſo che li Scozzeſi penſaſſero di fare incurſioni, s' incamminò verſo Londra, dove arrivò agli 8 di Giugno, e ai 29 fu coronato a Weſtminſter colle ſolite ſolennità. Intanto la Regina Margherita, ritirataſi nella Scozia, non laſciava di addoperarſi per acquiſtarvi amici, e ottenerne ſoccorſi, onde turbare a Odoardo il poſſeſſo del Regno.

Queſte conſiderazioni fecero penſare a Odoardo d' intavolare una tregua con quella Reggenza, di che avuta notizia Margherita trovò modo di farne rompere i Trattati colla ceſſione di Berwick alli Scozzeſi, e colla concluſione d' un matrimonio tra il Principe Odoardo di lei figliuolo, e Margherita ſorella del Re Giacomo.

Al Parlamento, che ſi adunò nel meſe di Novembre, chieſe Odoardo la conferma della Revoluzione, che lo aveva poſto ſul Trono; il Parlamento, continuando nella maſſima lodevole, dice Rapin, di favorir ſempre il più forte, confermò la Coronazione d' Odoardo, il ſuo dritto alla Corona, ed annullò tutti gli Atti ſtati fatti nel Regno precedente contro la Caſa di York. Enrico VI, dopo un Regno di 37, o 38 anni, fu dichiarato uſurpatore, ed annullato tutto quello, che aveva fatto in quel tempo, perchè mancante di legale autorità. Durante la ſeſſione di queſto Parlamento il Re dichiarò Giorgio ſuo maggior fratello Duca di Chiarenza, e il minore Riccardo Duca di Glocester. Il Lord Falconbridge fu fatto Conte di Kent, Enrico Bourchier ſuo zio materno Conte di Eſſex, e Giovanni Neville fratello del Conte di Warwick Lord Montague. Giovanni de Vere Conte di Oxford, e Aubery ſuo figliuolo maggiore, antichi nemici della Caſa d' York, furono decapitati.

Dato ſeſto agli affari domeſtici Odoardo cominciò a penſare a quei di fuora, conſiderando, che ſe Francia, Scozia, Brettagna, e i Paeſi Baſſi, coi quali il ſuo Regno era ancora in guerra, ſi foſſero tutti uniti contro di lui, ei non averebbe potuto reſiſtere a tante forze. Sua gran fortuna era, che il nuovo Re di Francia Luigi XI, in vece di penſare a ſottometterſi

metterſi l' Inghilterra, lo ſcopo ſuo principale era di renderſi più aſſoluto ch' ei poteva nel ſuo Regno di Francia con abbaſſarvi i Principali Magnati, tra i quali i Duchi di Borgogna, e di Brettagna erano i più da temere. Queſte intenzioni di Luigi, le quali non erano ignote a quei Signori, li ritenevano da fare impreſe importanti contro l' Inghilterra.

Il Duca di Borgogna, il quale, ſtante il matrimonio con Iſabella di Portogallo era ſtretto parente d' Enrico VI, onde averebbe dovuto ſpoſare l' intereſſe della Caſa di Lancaſtro, conſiderando che non gli tornava conto d' abbaſſare l' Inghilterra per render più forte Luigi, pensò ben fatto di vivere in buona armonia con Odoardo IV, giacchè lo ſtimava sì bene ſtabilito ſul Trono. Per queſto gli mandò Ambaſciatori a congratularſi della ſua aſſunzione alla Corona, e a dimandargli ſodisfazione degli oltraggi commeſſi dagl' Ingleſi in violazione della tregua. A queſti uficj del Duca di Borgogna corriſpoſe Odoardo colla maggior corteſia, e deputò Commiſſarj per eſaminare le ragioni del Duca, ed apportarvi rimedj corriſpondenti.

Ci rimaneva la Scozia, la quale certamente poteva dargli diſturbi per la ceſſione, che Margherita le aveva fatta, come avete ſentito, di Berwick, e per il matrimonio del ſuo figliuolo con la ſorella di quel Monarca. Sapeva in oltre, che la Regina aveva laſciato il Re Enrico ſuo marito inſieme col Principino ſuo figliuolo in quel Regno, ed era paſſata in Francia per chieder ſoccorſo a Luigi. Ma ſapeva altresì, che Luigi non aveva intenzione di romperla ſeco, e che per dar qualche ſodisfazione a quella Principeſſa fuggitiva ſua ſtretta parente, ſi era contentato di fare un proclama, per cui dichiarava, che tutti gli amici della Caſa di Lancaſtro doveſſero eſſere ben ricevuti ne' ſuoi Dominj, ed a quelli della Caſa di York ſi vietaſſe l' ingreſſo.

Finalmente, inſiſtendo Margherita a domandare aiuti, Luigi le conceſſe un ſoccorſo di 500 uomini. Con queſti Margherita s' imbarcò, e andò a metter piede a terra all' imboccatura del fiume Tine, ſperando, che le Contèe ſettentrionali dell' Inghilterra prenderebbero l' arme in di lei favore. Si trovò ben toſto ingannata, perchè un corpo d' Ingleſi, che l' aſpettava, l' obbligò ad imbarcarſi di nuovo, e il di lei vaſcello eſſendo ſtato ſeparato per la tempeſta dal reſto della Flotta, con gran difficoltà potè andare a ſbarcare a Berwick. Le altre navi, che l' accompagnavano, furono perſeguitate dal Baſtardo Ogle, parte di quei Franceſi, che ci erano ſopra ammazzati, e 400 fatti prigioni. Pietro di Breſè, loro Capitano ſi conduſſe ſalvo a Berwick in una barca di peſcatori. Da queſto attentato di Margherita s' accorſe beniſſimo Odoardo,

ardo, che ella era ſicura di eſſere aſſiſtita dalli Scozzeſi, coll' aiuto dei quali non ſarebbe ſtata molto a entrare in Inghilterra. Per queſto le ſpedì ſubito contro il Lord Montague, con quei ſoldati, che ſi trovavano pronti, intanto che egli ſollecitava un grande armamento, che già ſtava preparando per andare ad opporſi ai di lei diſegni per mare, e per terra.

Non ſi era di molto poſto in cammino Montague, quando ſentì la Regina entrata nella Contea di Northumberland con un' eſercito, che la ſperanza della preda rendeva ogni giorno più numeroſo. Queſta nuova gl' impedì di avanzarſi più là di Durham, dove ſi fermò alcuni giorni aſpettando i rinforzi, che il Re gli aveva promeſſi. Con queſti continuando la ſua marcia s' incontrò in un corpo di nemici comandati dai Signori Honghforth, e Roſs, l' attaccò, e lo ruppe. Raffaello Percy, il quale militava in favore d' Enrico, benchè aveſſe giurato fedeltà a Odoardo, vi fu ammazzato. Anche il Duca di Somerſet, che non meno di Percy, vedendo le coſe della Regina andar male, era ricorſo alla miſericordia d' Odoardo, era tornato a congiugnerſi coi ſeguaci della Regina. Montague animato da queſto ſucceſſo procedè ſubito a Hexham, dove Enrico ſtava trincerato, e ſenza perder tempo lo combattè, e lo vinſe. Il Duca di Somerſet, e i Lordi Roſs, e Hongforth vi furono fatti prigioni. Enrico, e Margherita, e il Principino loro figliuolo fuggirono in Scozia. Gl' illuſtri prigionieri Somerſet, Roſs, e Honghforth furono in diverſi luoghi decapitati. Altri venti ufiziali di diſtinzione ſubirono lo ſteſſo fato a York.

Dopo queſta vittoria Odoardo, ſpedito il Conte di Warwick per ricuperare alcune Piazze occupate dalla Regina, tornò a Londra. Appena giunto creò Montague Conte di Northumberland, e il Cavalier Herbert Conte di Pembroke in ricompenſa dei ſervizj, che avevano reſi a lui, e alla ſua Caſa; Enrico Percy, e Gaſparo Tudor, avendo perduti quei titoli per aver preſe le parti d' Enrico. Percy avendo dipoi ottenuto il perdono, Montague condeſceſe volentieri a cedergli il titolo di Conte di Nortumbria, e in quella vece fu creato Marcheſe di Montague.

Mentre Odoardo ſtava godendoſi quella pace, che le ſue vittorie gli avevano procurata, ecco un' avviſo di grandi preparativi, che ſi facevano in Francia per ſoſtener gl' intereſſi d' Enrico, e di Margherita. Queſto avviſo lo fece riſolvere di ſpedire a quella volta il Conte di Warwick, e di coſtituire il Marcheſe di Montague Governatore delle parti ſettentrionali dell' Inghilterra, con plenipotenza di levar quanti ſoldati aveſſe ſtimato neceſſario. Queſte precauzioni aggiunte alle ſue vitttorie, calmarono

marono probabilmente in gran parte l' ardore dei Franceſi, e delli Scozzeſi. Queſti ultimi chieſero poco dopo un ſalvo condotto a Odoardo per Ambaſciatori, che intendevano di mandargli, e per mezzo dei quali ottennero poi tregua per un' anno.

Anche Luigi XI intavolò ſeco una tregua per mezzo del Duca di Borgogna, e fu concluſa a Sant' Omero il primo d' ottobre dell' anno 1464, colla condizione, che niuno dei due Re aſſiſterebbe i nemici dell' altro per un' anno. Il Duca di Borgogna parimente convenne con Odoardo di prolungar per un'anno quella tregua di commercio, che ſuſſiſteva trà l' Inghilterra, e i Paeſi Baſſi.

Ed ecco Odoardo pel reſpiro, che gli davano queſte tregue, in iſtato di fare tutti quei preparativi, che gli biſognavano per aſſicurarſi ſul Trono, e difenderſi da qualunque ulteriore attacco. Abbandonato così da tutti gli amici lo ſventurato Enrico, dubitando, che quelli Scozzeſi, che ſino allora lo avevano tanto amichevolmente trattato, non lo conſegnaſſero eſſi nelle mani d' Odoardo, non ſapendo dove voltarſi per rifugio, pensò di non poterlo trovare, che tra i pochi affezionati della ſua famiglia in Inghilterra. Preſo queſto partito, ſi miſe in cammino, quindi giunto a Waddington nella Contèa di Lancaſtro, fu conoſciuto dal Cavalier Giovanni Harrington, fu fatto legare ſopra un cavallo, e condurre a Londra, dove appena giunto fu ſerrato dentro la Torre.

Margherita, dice Monſtrallet, che traverſando l' Inghilterra inſieme col Principino, e un Signor Franceſe, con gran fatica ſcampaſſe dalle mani dei ladri, e che giunta in Fiandra, vi foſſe dal Duca di Borgogna onorevolmente ricevuta. Ma o vera, o no che foſſe queſta ſua avventura è certo, che ella inſieme col Principino ſi ritirò da Renato d' Angiò ſuo fratello. Il Duca di Somerſet, fratello del decapitato a Heltham, inſieme con quello di Exeter fuggirono in Fiandra, dove viſſero ſconoſciuti lungo tempo miſera vita, e Filippo di Comines afferma di aver viſto il Duca di Exeter ſeguire a piedi ſcalzi l' ecquipaggio del Duca di Borgogna, forſe in qualità d' uno dei ſuoi villani, e che poi queſti Signori conoſciuti, foſſe da quel Duca contribuita loro una modica penſione, temendo forſe di non offendere Odoardo, ſe aveſſe eſteſa maggiormente la ſua generoſità.

Odoardo, avendo il Re Enrico in ſuo potere, e la Regina Margherita eſſendoſi ritirata dal Duca ſuo fratello, non rimaneva in Inghilterra ſoggetto capace di eccitargli diſturbi. Allora fu, che offerendo in vano il perdono a tutti gli aderenti della famiglia di Lancaſtro, che voleſſero riconoſcerlo dentro un certo tempo, confiſcò i loro Stati, e li diſtribuì

con

con liberalità a quei, che l' avevano fedelmente ſervito. Date ai ſuoi ſudditi queſte prove di ſeverità cominciò ad uſar tutti i mezzi per renderſi popolare, dice il Biondo, anche troppo,

La calma delle coſe d' Odoardo eſſendoſi ridotta all' intera ſua perfezzione, i ſuoi amici lo conſigliarono a ſceglierſi una Spoſa. La ſorte cadde ſopra Bona di Savoia, la quale ſi trovava allora nella Corte di Francia in compagnia di quella Regina, di cui era ſorella. Il Conte di Warwick fu deſtinato per andare a farne la propoſizione. Era Luigi ſul punto di dichiarar la guerra al Duca di Brettagna, perchè queſti negava di preſtargli omaggio, rinnovando l' antica querela, che da gran tempo ſu queſto punto tra i Monarchi di Francia, e i Duchi di Brettagna verteva. Nel tempo che Warwick ſtava negoziando queſto matrimonio in Parigi, Odoardo concluſe una tregua di 15 anni col Re di Scozia, e per un' anno col Duca di Brettagna.

Al principio del 1465 il matrimonio d' Odoardo con Bona di Savoia fu concluſo, e il Conte di Dammartin, mandato da Luigi a Odoardo per convenir degli Articoli. Amore gliene impedì la conſumazione. Odoardo trovandoſi nella Conteà di Northampton, pensò d' andare a fare una viſita a Giacchelina, o Giacomina di Lucemburgo Ducheſſa di Bedford, maritata in ſeconde nozze a Riccardo Woodville. Da queſto ſecondo marito aveva Giacomina avuto una figliuola per nome Eliſabetta, giovane, e bella molto, la quale avendo perduto il ſuo marito Giovanni Gray, ſi era ritirata alla caſa del padre piena di dolore per la confiſcazione, che per ordine d' Odoardo era ſtata fatta dello Stato di eſſo ſuo marito, il cui delitto era d' aver perduta la vita ſervendo fedelmente la caſa di Lancaſtro. Queſta viſita d' Odoardo parve ad Eliſabetta ſomminſtrarle un' occaſione aſſai favorevole per muovere la ſua pietà a favore dei poveri ſuoi figliuoli, ed implorare la reſtituzione dei beni del ſuo morto conſorte. Odoardo giovane, e gagliardo, appena ſi vidde quella freſca vedovella proſtrata innanzi, ne divenne oltre modo innamorato, e levatala da terra le riſpoſe, che nulla averebbe potuto negare ai ſuoi begli occhi. Dipoi, avute ſeco private converſazioni, paſsò a farle intendere, che niun favore ei ſarebbe ſtato mai per negarle, pur che eſſa non voleſſe eſſergli cruda, fidato nella onnipotenza della propria bellezza, che li Storici dicono foſſe maraviglioſa, per cui gli era rieſcito fin' allora di ammollire i cuori più duri. Ma Eliſabetta, che quanto bella era virtuoſa altrettanto, riſpoſe a Odoardo con cuor magnanimo, eſſer vero che ella ſi conoſceva immeritevole d' eſſer moglie d' un Re, ma ſuperiore d' aſſai ad eſſergli concubina. Queſta nobile riſpoſta crebbe tanto l' amore d' Odoardo a favore

vore d' Elisabetta, che vedutosi ricusar per amante, passò ad offrirsele per marito.

Non è nel poter d' un' Istorico il descrivere con qual grazia, e umanità gradisse la bellissima Elisabetta questa proposizione. Per effettuare la cosa ci era lo scoglio della Duchessa d' York, madre d' Odoardo da superare. S' ingegnò ella con tutti quei topici, che la sua prudenza dettolle, onde dissuadere Odoardo da questo matrimonio. Gli mise in considerazione l' impegno, in cui era entrato col Re di Francia, colla conclusione già passata di sposare la Principessa Bona sua cognata, e il disgusto, che ne risulterebbe al Conte di Warwick, che ne aveva fatto il maneggio, e finalmente quello, che risentirebbero i Grandi del suo Regno di vedersi una Regina di condizione nullamente superiore alla loro.

Questa, ed altre ragioni della Duchessa d' York non ebbero la minima forza per estricare dalla rete, a cui l' avevano preso le bellezze d'Elisabetta, il cuore d' Odoardo, e a dispetto di qualunque considerazione in contrario, volle fare Elisabetta Woodville Regina d' Inghilterra, e la sposò in presenza di poche persone al mese di Febbraio, e ai 26 del Maggio susseguente ne fece seguire la Coronazione. Appena concluso il matrimonio, Riccardo Woodville, padre della Regina, fu creato Conte di Rivers, e ad Antonio suo figliuolo data in matrimonio la figliuola del Lord Scales, l' erede più ricca del Regno. Questa ricca erede, data a Woodville, eccitò molto l' invidia dei nobili, ma particolarmente quella del Duca di Chiarenza, fratello del Re.

Il matrimonio d' Odoardo con Elisabetta produsse tutti quegli effetti, che la Duchessa di York aveva previsti. Luigi lo riguardò per un' ingiuria fatta a se personalmente, e il Conte di Warwick lasciò immediatamente Parigi, e tornossene a Londra pieno di dispetto, e di desiderio di vendicarsi. Quantunque si affaticasse di dissimulare queste sue passioni in faccia a Odoardo, questi nondimeno le penetrava abbastanza per concludere, che egli non era un soggetto, di cui dovesse ulteriormente fidarsi. Per questo non lasciava occasioni di mortificarlo per fargli perdere il credito presso del Popolo.

Non fuggiva all' esame del Conte il veleno di questa condotta d' Odoardo, ma la prudenza lo consigliava a continuar la finzione per non tirarsi addosso manifestamente lo sdegno di quello, nel cui potere stava di rovinarlo ogni volta, che ne avesse avuto talento: anzi continuò tutto l' anno 1455, e tutto il seguente alla Corte, impiegato in maneggi con Ministri di Principi, e dopo questo tempo si ritirò in campagna sotto pre-

pretesto d' infermità, vedendo che il Conte di Rivers era il soggetto, nel quale aveva il Re tutta la sua maggior confidenza.

Intanto Luigi XI, meditando di disfarsi del Duca di Borgogna, e del Conte di Charolois suo figliuolo, e d' invadere il Borbonese, e la Brettagna, tutti questi Gran Signori si unirono per la comune difesa contro di lui, e intavolarono una Lega, che chiamarono del ben pubblico, nella quale riescì loro di tirare anche il Duca di Berrì fratello di esso Luigi.

Mentre, questa Lega si stava maneggiando, tanto quei Principi, che Luigi corteggiavano Odoardo, procurando per loro Ambasciatori di farselo amico, e partigiano. Odoardo corrispose dall' altro canto con buone parole, à fine di prender tempo, ed essere in istato di scegliere quel Partito, che stimasse più vantaggioso per i suoi interessi. Nello stesso tempo fece un Trattato col Re di Scozia, per cui la tregua, già conclusa tra loro, veniva prolungata fino all' anno 1519.

Al principio di quest' anno 1466 la Regina partorì una Principessa. Le fu posto nome Elisabetta, la quale divenne poi il felice istrumento, che portò in Inghilterra la pace, stata disturbata per tanto tempo dalle guerre civili.

Non era ignoto a Odoardo il livore, che Luigi nutriva tutta via contro di lui, e il pericolo d' esasperar maggiormente la sua collera se prendeva il partito della Lega; onde per sodisfare in qualche parte all' uno e all' altro, concluse una breve tregua con Luigi, e col Duca di Brettagna egualmente, e ai 23 d' Ottobre firmò un Trattato d' alleanza, e d' amicizia col Conte di Charolois, colla condizione, che questi effettuasse il Matrimonio, già da qualche tempo intavolato, con Margherita sua sorella.

Tutto questo pareva, che tendesse a una Lega tra Odoardo, e il Duca di Borgogna per difendere quello di Brettagna, che si vedeva in pericolo d' essere oppresso dalle forze di Luigi, il quale aveva cacciato il Duca di Berrì dalla Normandia, e quello di Brettagna aveva preso ad assisterlo a tenore del Trattato di Conflans, concluso tra loro ai 30 d' ottobre dell' anno precedente.

Come Luigi aveva nell' animo suo determinato di spogliare dei suoi Stati il Duca di Brettagna, pensò di non poter ottenere questo intento senza impedirgli di concludere una Lega con Odoardo. Per questo al principio del mese di Febbraio di quest' anno 1467 gli mandò per Ambasciatore il Bastardo di Borbone, e nel Giugno l' Arcivescovo di Narbona. Odoardo pretendendo di essere totalmente libero, ordinò Commissarj per trattare con questi Ambasciatori. In queste conferenze si parlò molto, e non si concluse nulla. Intanto Luigi aveva sospeso di pre-

premere il Duca di Brettagna per timore, che Odoardo non ſi dichiaraſſe in di lui favore.

Ai 15 di Giugno morì il Duca di Borgogna. Carlo Conte di Charolois, ſuo unico figliuolo, gli ſucceſſe. Spirato il padre ſarebbe volato ad aſſiſtere il Duca di Brettagna, ſe una guerra, che gli avevano moſſa i Liegeſi, aſſiſtiti da Luigi non l' aveſſe detenuto. Luigi per timore, che la preda, ch' ei ſi credeva d' aver già nelle mani del Duca di Brettagna, non gli fuggiſſe, offerſe al nuovo Duca di Borgogna di abbandonare i Liegeſi, purchè egli levaſſe l' animo da aſſiſtere il nuovo Duca di Brettegna.

Il nuovo Duca di Borgogna, morto ſuo padre, ratificò il Trattato con Odoardo, della cui aſſiſtenza ſi credeva per ſempre ſicuro, effettuato che aveſſe il conſaputo matrimonio con Margherita di lui ſorella.

Il favore che ſempre più andavano acquiſtando preſſo d' Odoardo i parenti della Regina, faceva sì che il Conte di Warwick, e i ſuoi fratelli foſſero ſempre meno conſiderati. Giorgio Nevill, Arciveſcovo di York, e gran Cancelliere fu rimoſſo da queſto poſto, e datogli per ſucceſſore il Veſcovo di Bath, e Wells, uno dei partigiani più zelanti della Regina.

Al Conte di Rivers, padre della Regina, e gran Teſoriere del Regno fu conferito in oltre l' importantiſſimo poſto di gran Conteſtabile, ed al Conte di Worcheſter, che ne era in poſſeſſo, dato quello di Luogotenente d' Irlanda ſotto il Duca di Chiarenza.

Il Conte di Warwick, non potendo più ſofferire di vedere tutti i parenti, e amici della Regina inalzati alle ſtelle, e ſe ſteſſo, e la ſua famiglia, che avevano tanto contribuito a mettere Odoardo in poſſeſſo della Corona, negletti ed oppreſſi, ſi ritirò dalla Corte, e andò a far la ſua reſidenza inſieme coll' Arciveſcovo di York in quella Dioceſi. Lo Storico Hall a tutti queſti affronti, coi quali Odoardo aveva irritato l' animo di Warwick, aggiugne quello di voler forzare, o ſedurre una ſua figliuola, o nipote. Certo è, dice Rapin, che Odoardo commiſe un grande errore di non rovinare interamente queſto perſonaggio, quando non aveſſe voluto dargli la dovuta ſodisfazione, copiando, cred' io, il famoſo aforiſmo di Niccolò Macchiavelli, che gli uomini grandi biſogna accarezzarli, o ſpegnerli.

Finalmente il matrimonio di Margherita fu concluſo, ed eſſa mandata pompoſamente a Brouges, accompagnata dalla Ducheſſa di Eſſex, e di Suffolk, e l' iſteſſo dì, che ſi celebrò la funzione, il Trattato di commercio, che ſuſſiſteva trà l' Inghilterra, e la Borgogna, fu prolungato per 30 anni.

Un

Un ſimile Trattato fu concluſo, e firmato ai 2 di Luglio trà il Duca di Brettagna, e Odoardo, e il giorno dopo ordinata una leva di ſoldati per aſſiſtere quel Ducato.

Al principio di Ottobre, la flotta, e il ſoccorſo deſtinati per la Brettagna eſſendo pronti, il Re ne diede il comando al Lord Scales ſuo cognato. Ai 20 dello ſteſſo meſe Odoardo rinnovò la ſua antica Alleanza tralla Inghilterra, e l' Aragona. Queſto incidente non ſarebbe d' alcun momento per la noſtra Iſtoria, ſe Rapin non diceſſe, che Odoardo fece regalo a quel Re di pecore, e di Montoni, per cui queſto genere venne a moltiplicarſi nel Regno di Spagna, ed a recar poi gran pregiudizio al commercio di lana in Inghilterra; e dice Tindal tradut-tore, e notatore di eſſo Rapin — non dee da queſto il lettore credere, che innanzi queſto tempo non foſſero pecore in quelle contrade, perchè in un privilegio conceduto dal Re Enrico II ai teſſitori di Londra l' anno xxxi del ſuo Regno, ſi legge il ſeguente paragrafo — *Se panno ſi troverà fatto di lana Spagnola meſcolata con lana Ingleſe, il Mayor di Londra ſia tenuto a farlo pubblicamente bruciare.*

Ora il Conte di Warwick, credendo venuto il tempo da potere sfogare il ſuo deſiderio di vendetta contro Odoardo, ne comunicò il penſiero all' Arciveſcovo di York, e al Marcheſe di Montague ſuoi fratelli, ed avendo recapitolate le tante ingiurie, che tanto egli, come eſſi, avevano da Odoardo ricevute in contraccambio di quel Trono, di cui in maſſima parte egli era debitore ai loro ſervizj, uſò tutta la ſua eloquenza per perſuaderli a unirſi con lui.

L' Arciveſcovo, che non meno del Conte di Warwick ardeva di deſiderio di vendicarſi, rimaſe con facilità perſuaſo; Montague dopo di avere addotte molte ragioni in contrario, finalmente per compiacenza ſi perſuaſe. Aſſicuratoſi Warwick del buon volere dei fratelli, paſsò a tentare il Duca di Chiarenza, che era il maggiore dei fratelli del Re.

Era al Conte noto lo ſcontento del Duca, il quale diceva, che il fratello gli avevà conferito un titolo ſenza ſoſtanza, e ſapeva la gran geloſia, che regnava tra lui, e il Lord Scales, fratello della Regina, per quel famoſo matrimonio della più ricca erede del Regno, che egli averebbe voluto ottenere. Per maggiormente adeſcare il Duca di Chiarenza ad unirſi con lui, il Conte gli promiſe Iſabella ſua figliuola maggiore in matrimonio con una ricchiſſima dote, e dice Hall con Hollis, e altri, che queſte nozze furono poco dopo celebrate a Calais, ſenza aſſerire sè privatamente, o colla approvazione d' Odoardo.

Ai 17 d' Agoſto del 1469 il Re conferì al Conte di Warwick l' incarico di gran Giuſtiziere delle Provincie meridonali del Paeſe di Galles,

e quello poco di poi di gran Siniſcalco di tutto quel Principato. In queſta occaſione ſi verificò quella oſſervazione, notata dai più diligenti inveſtigatori della natura del cuore umano, che i benefizj raro, o non mai fanno obliare le ingiurie. Al principio d' ottobre di queſto medeſimo anno fu una ſedizione nella Contea di York. Tutti li Storici l' attribuiſcono concordemente alle pratiche del Marcheſe di Montague, e del buono Arciveſcovo d' York ſuo fratello, non meno chè del Conte di Warwick.

Era nella Città di York uno Spedale mantenuto da ſpontanee contribuzioni di quella Contèa. Queſte contribuzioni coll' andare del tempo di volontarie cangiarono in forzate, e collettori furono iſtituiti ad eſigerle. Quelli, che erano ſtati pagati per ſollevare il Popolo, cominciarono a ſpargere, che quelle contribuzioni erano male applicate, e non ſervivano, che ad ingraſſare i direttori dello Spedale, ſoggiugnendo, che lo Spedale era dotato abbaſtanza, e non aveva biſogno di quelle collezioni. Il baſſo Popolo di tutta la contrada, riguardando queſta coſa come un negozio della maſſima importanza, preſe fuoco, e adunatiſi circa 1500 di loro ſotto il comando di Roberto Hulder, ammazzarono alcuni dei collettori, e procederono addirittura a York.

Sentito queſto il Marcheſe di Montague, meſſo inſieme un corpo di Cittadini andò addoſſo ai ribelli, ne ammazzò un buon numero, e fece al loro Capitano tagliar la teſta. La condotta del Marcheſe in queſta occaſione parrebbe baſtante a far preſumere, che di queſta ſedizione foſſe innocente, ma quel che ſegue dimoſtrerà il contrario. Avutane il Re la novella, ordinò al Conte di Pembroke, Governatore di Galles, di adunare tutte quelle forze, che erano ſotto la ſua giuridizione, e tenerſi pronto per muoverſi.

Nello ſteſſo tempo i malcontenti della Contèa di York, animati piuttoſto, che avviliti dall' infelice ſucceſſo del loro primo attentato, preſero di nuovo le armi ſotto la condotta di Enrico Nevill, figliuolo del Lord Latimer, e del Lord Fitzhud, giovani di poca eſperienza, ma diretti in gran parte da Giovanni Conyers, uomo di valore, e verſato nell' arte della guerra.

Volevano da principio impadronirſi della Città di York, quindi mutato penſiero s' incamminarono verſo Londra, ſperando, che il loro Eſercito ſi ſarebbe aumentato a miſura del loro procedere innanzi. Allora ſi vidde chiaro, che il preteſto dello Spedale di York non aveva avuto per oggetto, che di unire il Popolo inſieme. Nello ſteſſo tempo il Conte di Pembroke ſi moſſe con 10000 uomini per andare in cerca dei malcontenti,

tenti, e via facendo si unì col Lord Stafford, che gli conduceva 800 Arcieri.

I due eserciti venuti in vista l' uno dell' altro, il Conte di Pembroke spedì il Cavalier Riccardo Herbert, suo fratello, con 2000 Cavalli per andare a spiare le forze, e positura dei nemici, con ordine però di non attaccar con loro la zuffa. I suoi Cavalieri non vollero perdere la bella occasione di combattere, e ricusando di ubbidire al loro Capitano, attaccarono la zuffa, ma Conyers vecchio Ufiziale, che l' aveva previsto, gli obbligò a fuggire con gran perdita.

Avutane Odoardo la novella scrisse a Pembroke di non avvilirsi per questa picciola sventura, assicurandolo che egli tra non molto anderebbe a lui, o gli manderebbe un gagliardo rinforzo.

I Sediziosi, vedendosi vicino un' Esercito, che poteva divenir sempre più numeroso, e temendo di non incontrare per via Odoardo, voltarono il loro corso verso Warwick, dove credevano di poter esser ben ricevuti; ma il Conte di Pembroke, andato speditamente a loro, gli obbligò di fermarsi a Bambury, dove i due Eserciti si accamparono in poca distanza l'uno dall'altro. Quindi il Conte di Pembroke, e il Lord Stafford venuti a parole per causa d' un osteria, quest' ultimo coi suoi 800 Arcieri si ritirò; la querela, dice Tindall, che nascesse per una innamorata del Conte di Stafford, che abitava in quella osteria.

Saputosi dai disertori questo ritiro di Stafford, Enrico Nevill, uno dei Generali dei ribelli, s' avanzò per combattere i Realisti, i quali respinsero i suoi, e lui fecero prigione, ed uccisero poi a sangue freddo.

Questa barbarie ispirò nei cuori di quei malcontenti una sorte di furia, che correndo arrabbiati addosso ai nemici, non ostante il valore del Cavalier Herbert, il quale con una accetta in mano si fece strada tralla calca dei nemici con istraordinaria bravura, ruppero l' Esercito del Re, di cui 5000 Gallesi rimasero morti. Il Conte di Pembroke insieme coi suoi fratelli caddero nelle mani dei vincitori, e condotti a Bambury fu loro tagliato il capo in vendetta della barbarie usata a Enrico Nevill.

Dopo questa vittoria, i malcontenti procederono a Warwick. La vittoria di Bambury fece sì che anche i Popoli della Contea di Northampton seguissero l' esempio di quelli della Contea di York sotto la condotta di Roberto Risdale. Questa moltitudine, che ad ognora cresceva, assaltò Grafton, sede appartenente al Conte di Rivers, padre della Regina, prese quel Conte, e condottolo a Northampton gli tagliò il capo senza forma di processo. Dall' altra parte il Re, irritato contro

il

il Lord Stafford, per avere abbandonato il Conte di Pembroke, onde era seguita la rotta di Bambury, lo fece decapitare.

Era la stagione molto avanzata, e il freddo tanto grande, che obbligò ambe le parti a desistere, come di consenso comune, dalle ostilità.

In quell' inverno Luigi XI spedì Ambasciatori a Londra sotto colòre di rinnovar la tregua, ma veramente perchè spiassero lo stato delle cose in Inghilterra. Nello stesso tempo Odoardo, desideroso di strignere l' amicizia col Duca di Borgogna, gli mandò l' Ordine della Giartera a Brouges, dove la sua istallazione fu celebrata con molta solennità il di 4 di febbraio 1469.

Che Odoardo non sospettasse il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick complici della ribellione di York, lo dimostra la commissione, ch' ei diede loro di levar gente contro quei ribelli, e lo conferma la promozione, ch' ei fece del Conte di Warwick all' uficio importantissimo di gran Contestabile, vacato per la morte del Conte di Rivers.

Non istette però molto Odoardo ad accorgersi, che tanto il Duca, che il Conte, erano i suoi più mortali nemici, poichè di quelle leve, ch' egli aveva loro ordinate, si servirono contro di lui, e si fecero suoi ribelli scopertamente. Era egli tanto allo scuro toccante l' intenzione di questi soggetti, che teneva per certo avere il Conte fatto proposito di ritirarsi in Irlanda, di cui era il Duca Luogotenente.

Stando in questa credenza ai 23 del mese di Marzo fece un proclama, dove ordinava agl' Irlandesi di non prestare ubbidienza al Duca, ma di prendere tanto lui, che il Conte se mai capitassero in quelle contrade, promettendo una pensione di mille lire sterline l' anno, o in quella vece 10000 per una volta a chi li prendesse. Al Duca di Chiaranza sostituì il Conte di Worchester nel Governo d'Irlanda. Trè giorni dopo diede ordini generali per leve di soldati per tutte quelle Contèe, le quali continuavano nella sua ubbidienza. Questi ordini furono puntualmente eseguiti. Ai 26 d' Agosto costituì Riccardo d' York, suo fratello, Guardiano nelle Marche occidentali, che guardano verso la Scozia.

Ma il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick, in vece di ritirarsi in Irlanda, come Odoardo aveva supposto, si unirono con quelle forze, che avevano messe insieme per esser pronti a combattere Odoardo, sè mai fosse andato ad attaccarli.

Intanto, che i due Eserciti stavano sul punto di venire alle mani, varj Baroni desiderosi d' impedire quei mali, che una battaglia averebbe potuto produrre, s' interposero per comporre pacificamente le parti. Odoardo condescese volentieri a venire a Trattati, sul riflesso, che perdendo quella battaglia, averebbe forse perduto il Regno, e vincendo non ave-

rebbe

rebbe fatto, che diminuire le forze dei ſuoi nemici. Intanto ſulla fiducia di una compoſizione pacifica, traſcurava quelle precauzioni, che ſono neceſſarie per la difeſa di un campo. Accortoſi il Conte di Warwick di queſta negligenza, gli andò in un ſubito addoſſo, lo miſe in confuſione, e preſe Odoardo prigione prima, che aveſſe tempo di prepararſi a difenderſi. Avuto il Re nelle mani lo conduſſe a Warwick, e quindi ſotto la cuſtodia dell' Arciveſcovo d' York ſuo fratello, lo fece condurre al Caſtello di Middleham.

La prigionia d' Odoardo fece credere ai vittorioſi nemici la guerra oramai terminata, onde licenziata gran parte dei loro ſoldati, cominciarono a penſare qual forma doveſſero dare al Governo. Odoardo, trovandoſi in cuſtodia dell' Arciveſcovo, ſi miſe a corteggiarlo, e in poco tempo acquiſtò tanto la ſua buona grazia, che n' ebbe licenza di poter cacciare di quando in quando, ſcortato da picciola guardia, nel Parco; quindi corrotto uno di quelli, che lo ſeguivano, gli conſegnò una lettera da portare a due Signori di ſua confidenza, che ſtavano in quelle vincinanze. In queſta lettera era notato il modo, che dovevano tenere per liberarlo.

Queſti Signori, pieni d' allegria per l' occaſione, che ſi offeriva loro di rendere al Re un tanto ſervizio, uniti ſegretamente quanti piu amici poterono, ſi miſero in agguato preſſo del Parco, e con ogni facilità menarono Odoardo in luogo ſicuro. Recuperata la libertà Odoardo andò a York, donde, non fidandoſi degli abitanti, procedè in fretta nella Contèa di Lancaſtro. Quivi trovò il Lord Haſtings ſuo Maggiordomo, il quale aveva già meſſa inſieme gente per andare a ſoccorrerlo. Con queſta ſcorta paſsò immediatamente a Londra, dove non incontrò veruna difficoltà, avendo negletto il Conte di Warwick di mandarvi gente per aſſicurarſene. La poca circoſpezione, colla quale l' Arciveſcovo ſuo fratello aveva tenuto Odoardo, fece al Conte ſoſpettare, ch' ei foſſe ſtato corrotto.

Intanto, laſciata ogni altra cura, ſi diede il Conte a procurare un' altra volta di rimettere inſieme quella gente, che aveva licenziata, a fine di combattere nuovamente Odoardo, il quale faceva lo ſteſſo per eſſere in ordine alla difeſa. Mentre ſi ſtavano così l' una, e l' altra parte preparando, que' buoni Signori, che prima della prigionia d' Odoardo ſi erano interpoſti per procurar la pace, ripreſero di nuovo quei maneggi. La propoſizione eſſendo ſtata accettata, i mediatori ſtimarono proprio, che il Re inſieme coi due Capi del partito oppoſto veniſſero a parlamento. Il Re diede loro un ſalvo-condotto, e tutti inſieme covennero a Weſtminſter, dove la conferenza ſi paſsò tutta in rimproveri reciprocamente ingiurioſi, e ſi ſciolſe ſenza concludere.

Dopo

Dopo questa conferenza ognuno cominciò a prepararsi alla guerra. Il Conte di Warwick, avendo ordinato a Roberto Wells, figliuolo del Lord Wells, di far gente nella Contea di Lincoln, Odoardo mandò a chiamare il padre, e gli comandò di ordinare al figliuolo di desistere dall' unione col Conte di Warwick. A quest' ordine ricusò il figliuolo di ubbidire, e Odoardo, pieno di rabbia per questa repulsa, fece il povero padre decapitare insieme con Tommaso Dymock suo Cognato, che era venuto in sua compagnia, sospettando forse, che ambi fossero col figliuolo d' accordo. Questa crudeltà d' Odoardo accese tanto il giovane Wells alla vendetta, ch' ei si dispose in ogni modo d' andare a combatterlo, tanto più che il numero delle sue leve era grandemente cresciuto; nè volendo aspettare quegli aiuti che Warwick, e il Duca di Chiarenza gli andavano preparando, andò ad accamparsi a Stamford, risoluto d' aspettarvi Odoardo a piè fermo. Combattè con ardire maraviglioso, ma abbandonato dai suoi fù fatto prigione, e chiedendo in grazia, che gli togliessero la vita, gli fù conservata, per doverla perdere poi, siccome seguì, sopra un pubblico patibolo.

Questa condotta giovanile di Roberto Wells ruppe tutte le misure del Duca di Chiarenza, e del Conte di Warwick, i quali non erano ancor preparati, e il Re andava a gran passi contro di loro. Per fuggire l' imminente pericolo sene andarono a Exeter, e quindi a Dartmouth, donde fecero vela per Francia. Il Conte di Warwick, avendo seco le due sue figliuole, la maggiore delle quali, era moglie del Duca di Chiarenza, e vicina a partorire, sua intenzione era di ritirarsi al suo governo di Calais, ma il Capitano Voulckeir, nativo di Guascogna, suo Luogotenente, ch'ei vi aveva lasciato a guardia, gli ordinò l' artiglieria contro. Per muoverlo a compassione gli fece intendere il Conte, che la Duchessa di Chiarenza aveva poco innanzi partorito un maschio, al quale avevano posto nome Odoardo.

Questo avviso produsse un regalo di due battiglie di vino per rinfrescare l' affatticata Duchessa. Per mezzo del messaggiero di questo regalo fece Wulckier intendere al Conte, come egli continuava ancora costantemente nella sua divozione, e che intanto gli aveva negato l'ingresso nella Città, perchè sapeva che non vi sarebbe stato sicuro; che del rimanente stesse pur certo della sua fedeltà. Odoardo si compiacque tanto di questa condotta di Voulckeir, che gli conferì subito il Governo di Calais. A questo benefizio il Duca di Borgogna aggiunse una pensione di 1000 Scudi l' anno.

Il Conte di Warwick vedendosi negato lo sbarco a Calais, passò a Dieppe, donde di lì a poco andò insieme col Duca di Chiarenza ad Amboise,

Amboise, per quivi abboccarsi col Re di Francia, dal quale furono con somma umanità ricevuti. Luigi, il quale non aveva voluto mischiarsi nelle cose dell' Inghilterra durante le contese trà Enrico, e Odoardo, vedendo ora quest' ultimo sì strettamente legato col Duca di Borgogna, pensò di congiurare alle rovina dell' uno, e dell' altro. Per questo accolse volentieri i due illustri fuggitivi, e promise loro possenti aiuti per aggiugnere maggior fuoco a quella guerra civile, che vedeva ora con maggior vigore, che mai, nuovamente accesa in Inghilterra. Per dare nuovi travagli a Odoardo, mandò a chiamare la Regina Margherita Consorte d' Enrico, che anni innanzi si era ritirata dal Re di Sicilia di lei fratello. Hall dice, che la Regina andasse spontaneamente accompagnata da Gasparo Tudor Conte di Pembroke, e da Giovanni di Vere, Conte di Oxfork, il quale dopo una lunga prigionia in Inghilterra si era ritirato in Francia.

Il Conte di Warwick, conscio di essere egli stato la cagione delle sventure della Regina Margherita, non poteva a meno di riguardarla come una mortale nemica, ma il loro interesse comune obbligandoli a metter da parte le ingiurie passate, potè Luigi facilmente riconcigliarli insieme, giacchè uno non poteva, nelle presenti congiunture, agir senza l' altro. Per vendicarsi d' Odoardo non vedeva il Conte altro mezzo, che di riporre sul Trono Enrico, nè di potere effettuare questo progetto senza stare unito colla Regina, nè la Regina vedeva altra via di poter rimettere il Re Enrico suo consorte, o per dir meglio, se stessa sul Trono, che stando unita con Warwick. La reconciliazione fu conclusa per mezzo di Luigi colle condizioni seguenti — Che il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick si unirebbero per rimettere Enrico sul Trono —— Che la Regina giurasse di lasciare il governo del Regno nelle loro mani durante la vita del Re suo marito, e la minorità del Principe loro figliuolo, in caso che la Corona venisse a vacare prima, che egli fosse maggiore —— E finalmente, che il Principe di Galles sposerebbe Anna, ultima figliuola del Conte di Warwick. A quest' ultimo articolo fu data poco dopo esecuzione.

Il Duca di Borgogna, informato di queste cose, ne diè subito parte a Odoardo; ma egli non ne fece il minimo caso, non potendosi persuadere, che il Conte di Warwick averebbe potuto guadagnarsi il favore del Popolo d' un Regno, dal quale era stato obbligato a fuggirsi; e quanto ai preparativi, che si facevano in Francia, non sapeva darsene fastidio, affermando non essere in potere di qualunque forestiero lo impadronirsi del Regno d' Inghilterra, senza esservi favorito dalla Nazione. Così ragionando si diede a trascurare i proprj

interessi,

interessi, e ad abbandonarsi ad ogni sorte di sensual voluttà. L'unica cosa, che in questa occasione turbava l'animo suo, era il vedere il Duca di Chiarenza suo fratello unito coi suoi più mortali nemici. Per disfar questa unione pensò di corrompere una delle donne della Duchessa di Chiarenza, la quale, dopo averla munita di passaporto, e delle istruzioni necessarie spedì alla sua padrona. Giunta alla di lei presenza, dove si trovava anche il Duca di lei consorte, gli disse in nome del Re suo fratello, — che il corso, che ora stava prendendo lo averebbe condotto alla sua rovina, — che se il Conte di Warwick fosse riescito nei suoi disegni, s'ingannava molto, sperando, che la casa di Lancastro avesse fatto verun conto di lui, subito che il bisogno della sua assistenza venisse a mancare — che questo tempo venuto, la sua vita stessa sarebbe in pericolo — che qualunque piu solenne giuramento della Regina non era da riguardarsi, che come un laccio, che segli tendeva per maggiormente ingannarlo —— che il Conte di Warwick sarebbe stato il primo ad opprimerlo, sia per non averlo compagno nel governo, come anche per disfarsi d'un Principe, nel cui potere sarebbe stato un giorno, o l'altro di vendicarsi delle ingiurie state fatte alla sua famiglia —— e che dall' altro canto il Re suo fratello non aveva, che una figliuola unica, la quale morte poteva facilmente toglier dal mondo, ed egli venire a essere l'unico erede presuntivo della Corona; dove se la Casa di Lancastro venisse a salire un'altra volta sul Trono, egli verrebbe a perderne per sempre la speranza, essendovi apparenza, che il figliuolo d'Enrico averebbe una numerosa discendenza —— Passò di poi la scaltra messaggiera a ricordare i vincoli del sangue, a far delle scuse per parte del Re, e delle promesse, ch'ei lo considererebbe in avvenire come suo buon fratello, e il sostegno principale della sua famiglia. Il Duca di Chiarenza non ebbe difesa contro i sensati uficj, che per parte del fratello la donna gli fece. Così la incaricò di rispondergli, che subito ch'ei potesse farlo con sicurezza si dichiarerebbe in di lui favore, e procurerebbe di rendergli i maggiori servizj.

Informato Odoardo della buona volontà del fratello non si curò altrimenti del Conte di Warwick, pensando, che mancatogli l'appoggio del Duca ei non sarebbe più in istato di nuocergli. E veramente la politica del Conte bisogna, che fosse molto poetica, sè credeva di fare del Duca di Chiarenza uno strumento per rovinare il Re suo fratello, che era lo stesso che operare contro i suoi proprj interessi.

Intanto Luigi avendo munito sobriamente di denari, e di gente il Conte di Warwick, questi insieme col Duca di Chiarenza andarono a imbarcarsi a Havre-de-Grace. Il Duca di Borgogna mandò una flotta supe-

ſuperiore per prenderli, ma ſopraggiunta una tempeſta, quelle navi Fiaminghe furono obbligate di tornare nei loro porti, e quindi tornato il Cielo ſereno, preſo il tempo, fecero vela per Dartmouth, dove giunſero ai 3 di Settembre. E diſſi che Luigi gli aveva ſoccorſi di denaro e di gente ſobriamente, poichè la ſua mira era di tener ſempre vivi i diſturbi in Inghilterra, acciocchè qualunque foſſe il Monarca, non foſſe in iſtato di unirſi coi ſuoi nemici.

La nuova dello ſbarco del Conte di Warwick, in vece di atterrire Odoardo, lo rallegrò, ſperando di poterlo aver preſto nelle mani, e così eſſer libero da un nemico, che andava macchinando la ſua rovina. Per queſto pregò il Duca di Borgogna di continuare colla ſua flotta in quei mari, a fine d' impedire al Conte di Warwick lo ſcampo. Appena ebbe Warwick meſſo piede a terra con quei pochi, che aveva ſeco, ecco gente per ogni parte volare a lui, onde in pochi giorni ſi vidde alla teſta d' un' eſercito di 60000 combattenti. Allora fece proclamare Enrico VI, ordinando in di lui nome a tutti i ſuoi ſudditi, dai 16 anni ſino ai 60, di pigliar l' arme per eſpellere il tiranno, e l' uſurpatore.

Queſto evento del Conte di Warwick deſtò come da un profondo letargò l' aſſopito Odoardo, il quale diede in fretta ordini per leve di ſoldati, che dovevano unirſi vicino a Nottingham, dove egli inſieme col Duca di York, e il Lord Haſtings ſuo cameriere maggiore, e il Lord Scales nello ſteſſo tempo s' incamminò. Ma ſentito, che anche il Marcheſe di Montague, il quale comandava nel North, s' era dichiarato contro di lui, andò ad accamparſi vicino a Lynn, Città marittima, nella Contea di Lincoln, prendendo alloggio in quel Caſtello. Queſta precauzione, forſe preſa cauſalmente, fu quella, che lo ſalvò.

Il Conte di Warwick, giunto trè miglia diſtante da Lynn, fece dappertutto replicatamente riſonare il nome d' Enrico. Queſte grida furono ſentite anche nel campo d' Odoardo, il quale avutane notizia fece ſerrar le porte, e porre numeroſa guardia al ponte, e intanto un Conſiglio fu convocato per conſiderare ſopra gli eſpedienti da prenderſi; ma l' incalzare, che i nemici facevano, non dando tempo di deliberare, Odoardo non trovò altro ſcampo per ſalvarſi, che imbarcarſi con quattro, o cinque cento dei ſuoi piu fidati in tre picciole navi, che avevano ſervito per portar provviſioni al ſuo Eſercito.

In queſta condizione Odoardo voltò la prora verſo l' Olanda per andare a riſugiarſi dal Duca di Borgogna ſuo cognato. Per via le ſue navi furono perſeguitate da otto Corſari Tedeſchi, ma eſſendo più leggiere ſi ritirarono verſo la ſpiaggia di Halchemar, dove la baſſezza delle acque impediva ai Corſari d' inoltrarſi. In quelle vicinanze i Corſari gettarono

l' ancora per aſpettare, che l' acque foſſero creſciute, e renderſene poſſeſſori. Allora Odoardo non ebbe altro compenſo, che far dei ſegni per implorare la protezione dei paeſani.

Si trovava in quel tempo in Halchemar il Lord Gluthuyrs, Governatore d' Olanda, il quale ſentito da una barca, mandata per riconoſcere, che ivi era il Re d' Inghilterra, fece ordinare ai Corſari di ritirarſi. Quivi andato eſſo Governatore con una Scialuppa reſe al Re il dovuto riſpetto, e lo conduſſe a proprie ſpeſe all' Aia, ſino che veniſſero gli ordini opportuni del Duca di Borgogna.

La Regina, che ſtava in Londra, ſentendo la fuga del Re, ſi ritirò nella Badia di Weſtminſter, dove fu ſeguita da molti amici della Caſa di York, e ſi ſgravò d' un Principino, a cui poſe nome Odoardo, il quale nacque erede d' un Regno nel tempo medeſimo, che il padre lo ſtava perdendo. Mentre gli amici d' Odoardo erano nella maggior coſternazione, il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick vittorioſi ſenza sfoderar la ſpada, s' incamminarono verſo Londra al principio d' ottobre, e ai 6 dello ſteſſo meſe, accompagnati da gran folla di popolo, ſe ne andarono alla Torre a liberare Enrico, che vi era ſtato ſei anni prigione.

Intanto, che queſte coſe ſtavano effettuandoſi, la canaglia di Kent volò a Londra, penſando di arricchirſi col dare il ſacco alla Città; e l' averebbero effettuato, sè il Conte di Warwick non vi foſſe accorſo con un corpo di ſoldati, e fatti impiccare i principali. Nondimeno queſto vigilanza e ſeverità del Conte di Warwick, non potè liberare il Borgo, che il Tamigi divide dalla Città, da queſto flagello.

Calmato il tumulto, Enrico fu acclamato generalmente, e il giorno dopo ſi fece una proceſſione ſolenne, dove egli intervenne colla Corona in teſta, ſeguito ed acclamato da un numero immenſo di Popolo. Così il Conte di Warwick ebbe l' onore di porre nuovamente ſul Trono un Re, che aveva egli ſteſſo depoſto, e di deporne un' altro, ch' ei vi aveva eſaltato, onde venne ad eſſer cognominato creatore dei Re

ENRICO VI REINTEGRATO.

Il primo penſiero d' Enrico, o per meglio dire del Conte di Warwick, fu di rendere al Marcheſe di Montague ſuo fratello il Governo delle parti ſettentrionali dell' Inghilterra, di cui l' aveva Odoardo ſpogliato, per riveſtirne il Duca di Gloceſter ſuo fratello.

Ai 26 di Novembre del 1470 fu convocato un Parlamento, per approvare la revoluzione, onde Enrico era tornato ad occupare il Trono, ſiccome

ſiccome era ſtato fatto di quella, chi vi aveva eſaltato Odoardo. Da queſte due approvazioni del Parlamento, una contradittoria all' altra, voi vedete beniſſimo, come nel decorſo di queſta Iſtoria avete potuto tante altre volte oſſervare, che nel coſpetto di queſto, per altro riſpettabiliſſimo corpo, la forza aveva ſempre ragione.

Queſto Parlamento adunque pronunziò Odoardo uſurpatore della Corona, confiſcò i ſuoi beni paterni, ed annullò tutti li ſtatuti, che durante il ſuo Regno erano ſtati fatti, come deficienti di legale autorità. Quindi paſsò a confermare l' aggiudicazione della Corona a favore d' Enrico, e della maſculina ſua diſcendenza, la quale mancando, il Duca di Chiarenza, e ſua diſcendenza doveſſe ſuccedere; Odoardo primo-genito del fu Duca d' York, venendone eſcluſo a cauſa della ſua ribellione.

Privò in oltre queſto Parlamento, a richieſta di eſſo Conte di Warwick, le femmine della Caſa di Lancaſtro del dritto di ſuccedere, del qual dritto avevano le femmine Reali ſino dal tempo di Guglielmo il Conquiſtatore ſenza interruzione goduto. Così, per queſta ſanzione veniva a introdurſi nel Governo Ingleſe quella legge Salica, che Odoardo III, all'occaſione delle ſue conteſe con Filippo di Valois, non volle riconoſcere nel Regno di Francia, dove ſino dal Re Clodoveo ſi trovava coſtantemente, o con qualche precaria interruzione, oſſervata.

Dopo queſto ſi devenne a iſtituire il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick Governatori del Regno, a tenore della ſtipulazione, che queſti Signori ne avevano fatta ad Amboiſe colla Regina Margherita.

Per queſta dichiarazione, Enrico tornava ad eſſere quell' uomo di paglia, che era ſempre ſtato quando era primieramente ſul Trono. Un perdono fu conceduto al Marcheſe di Montague pel ſuo delitto di aver ſervito Odoardo, in conſiderazione di averlo abbandonato nell' occaſione più critica, onde era ſtato obbligato a fuggirſene, e tutti gli altri, che avevano preſe le armi per difenderlo dichiarati traditori, e ribelli. In virtù di queſt' Atto il Conte di Worcheſter, Governatore d' Irlanda, e Gran Conteſtabile d' Inghilterra, trovato naſcoſo dentro il voto d' un albero nella foreſta di Weybridge, fu preſo, e, condotto a Londra, decapitato. Tutte queſte coſe furono fatte per ſervire alle private vendette del Conte di Warwick, e furono i ſemi, che produſſero le tante rivoluzioni, delle quali più innanzi ſarà fatta menzione,

Sciolto il Parlamento, il Conte di Pembroke andò a trovare Enrico Conte di Richmond ſuo nipote, che ſtava naſcoſto nel Principato di Galles, e lo conduſſe alla preſenza del Re, il quale vedendolo, e guardandolo fiſſo, dicono gli prediceſſe la Corona. Il Conte di Warwick

non ſolo perdonò all' Arcivescovo di York ſuo fratello lo aver laſciato fuggire Odoardo, ma gli fece concedere il Parco di Woodſtock con varj altri beni confiſcati a condannati per ribellione.

In queſto mentre Odoardo ſene ſtava all' Aia privo del Regno, e incerto di poter muovere il Duca di Borgogna a ſoccorrerlo. Il Duca di Borgogna avuta la nuova, che Odoardo ſi era rifugiato nei ſuoi Dominj, ſi trovava combattuto da varj penſieri, che lo rendevano perpleſſo a qual partito appigliarſi. Se imprendeva ad aſſiſtere il cognato, temeva d' irritar maggiormente Luigi, che già gli aveva tolto Amiens, ed era andato ad aſſediare Abbeville, e di determinare il Conte di Warwick ad unir le ſue forze con eſſo Luigi per maggiormente travagliarlo. Dall' altro canto i riguardi della parentela, e dell' amicizia, non meno che quelli dell' alleanza ultimamente contratta con lui, pareva che lo conſigliaſſero a non lo abbandonare.

Intanto, che la mente del Duca ſtava agitata da queſti dubbj, Odoardo fece iſtanza di venir ſeco a parlamento. In queſta conferenza Odoardo gli poſe in conſiderazione, come nello abbandonarlo veniva a privarſi per ſempre d' un' amico, la cui aſſiſtenza un giorno, o l' altro potrebbe eſſere di gran giovamento alla ſua famiglia. Gli ricordò i mutui giuramenti paſſati di poco tempo tra loro d' aſſiſtere l' un l' altro, e finalmente l' onore, che gli ſarebbe riſultato dal rimettere un Re ſuo cognato ſul Trono. Quindi paſsò a confidargli come il Duca di Chiarenza ſuo fratello, il quale era nemico coperto del Conte di Warwick, non averebbe mancato di aſſiſterlo, ſubito che ſe gli foſſe preſentata l' occaſione, e finalmente, che ogni qual volta ei ricuperaſſe il Regno, egli ſarebbe ſtato l' unico amico, dal quale averebbe potuto ſperare quegli aiuti, che gli biſognavano per impedire al Re di Francia di opprimerlo.

Queſto diſcorſo d' Odoardo fece riſolvere il Duca a prendere il partito d' aſſiſterlo. Per queſto fece preparare quattro gran navi a Vere in Zelanda ſotto nome di altre perſone. Noleggiò in oltre 14 navi a Eaſterlings per condurre il Re in Inghilterra, con ordine di trattenerſi in quelle coſte 15 giorni dopo, che egli foſſe ſbarcato, a fine di ricondurlo indietro, sè la neceſſità lo richiedeſſe; e data a Odoardo una buona ſomma di denaro, ſene tornò in Fiandra. Apparecchiate le navi, Odoardo ſparì, e di queſto avuta il Duca notizia, fece ſubito pubblicare un bando, in cui veniva proibito ad ognuno dei ſuoi ſoggetti di aſſiſterlo direttamente, o indirettamente ſotto pena di morte.

Il Conte di Warwick preſe la carica di grand Ammiraglio, non volendo confidare ad alcun' altro la cura di preparare una flotta, la quale pre-

prevedeva, che ſarebbe ſtata neceſſaria, ſe il Duca di Borgogna aveſſe riſoluto d' aſſiſtere Odoardo apertamente.

Venuti avviſi più certi d' Olanda dei maneggi d' Odoardo, il Duca di Chiarenza, il quale non era nullamente ſoſpetto d' intenderſela col fratello, ebbe l' incarico di levare un' eſercito per opporſi ai ſuoi diſegni, in caſo ch' ei tentaſſe di tornare nel Regno. Preſe queſte miſure, il Conte di Warwick s' affrettò di concludere con Luigi un' alleanza, ſtata tempo innanzi intavolata tra loro, la quale ebbe per baſe una lunga tregua, pace aſſoluta non potendo concluderſi, ſtante le pretenſioni d' Enrico ancor vive alla Corona di Francia. Lo ſteſſo giorno il gran Priore di Francia fu mandato in Inghilterra per prendere la Regina Margherita, e ricondurla alla Caſa paterna inſieme col Principino di Galles.

Poco appreſſo il Conte di Warwick per attaccar maggiormente il Duca di Chiarenza agl' intereſſi del Re, gli fece rendere il Governo d' Irlanda, e aggiudicare varie terre ſtate confiſcate a aderenti d' Odoardo. Anche il Marcheſe di Montague, e Gaſparo Tudor ebbero parte nei favori del Re.

Finiti che Odoardo ebbe i ſuoi preparativi, fece vela dal porto di Vere alle metà di Marzo, avendo ſeco 2000 uomini. Sbarcò a Ravenſpur, dove Enrico IV aveva ſbarcato allora, che venne a ſtrappar la Corona di capo a Riccardo II. Non fu ricevuto con quelle acclamazioni, ch' ei s' aſpettava, o perchè tra quei Popoli foſſero molti amici della caſa di Lancaſtro, o perchè le poche forze, dalle quali veniva accompagnato non lo faceſſero ſperar vincitore.

Queſto freddo accoglimento del Popolo fece, che Odoardo ſpargeſſe di non eſſer tornato nel Regno come pretenſore alla Corona, ma bensì per ricuperare quello che apparteneva alla ſua famiglia, e che non aſſumerebbe il titolo di Re, mà bensì ſarebbe contento di quello di Duca d' York. Giunta la nuova dello ſbarco d' Odoardo in Inghilterra, il Duca, e il Conte di Warwick partirono ſubito dalla Corte per andare a far gente, e al Marcheſe di Montague, che ſi teneva a Pontefract con un corpo di ſoldati, fu ordinato di combattere Odoardo prima che ei giugneſſe a York. Ma il Marcheſe non ſi moſſe per tagliar la ſtrada a Odoardo.

Alcuni aſcrivono queſta condotta al non ſapere egli da che forze Odoardo veniſſe accompagnato, altri lo taſſano di codardia, quantunque ei foſſe conoſciuto per uno dei più valoroſi Cavalieri del Regno; ed altri finalmente, ch' ei foſſe d' intelligenza con Odoardo. L' eſito moſtrò il contrario.

Avvi-

Avvicinandosi a York, due Aldermanni di quella città andarono a pregarlo d' incamminarsi per un' altra parte, protestandosi, che non potevano ricevere nella città un Principe, il quale aspirava alla Corona del legittimo loro Monarca. A questo replicò Odoardo, ch' ei non era venuto per questo —— Ch' ei riconosceva Enrico per legittimo Re —— Che il suo scopo era di recuperare l' eredità paterna, e che i pochi seguaci, che aveva seco, erano per difesa della propria persona contro chi volesse offenderlo —— E finalmente ricordò loro, che egli era Duca d' York, ed aveva molte terre in quella Provincia, e che non dovessero scordarsi i favori, dei quali quella città, e il suo territorio andavano debitori alla sua famiglia.

Queste risposte non sodisfecero i Magistrati di York, i quali erano devoti del Conte di Warwick, ma i molti amici, che Odoardo aveva trà 'l Popolo, prevalsero, adducendo che poichè Odoardo si uniformava ai decreti del Parlamento, il quale aveva dichiarato Enrico per legittimo Re, sarebbe stata una crudeltà il ricusargli l' entrata; così fù deliberato di mandargli Deputati per convenire dei termini, a fine di conservare i dritti del Re, e preservare la città da essere sacchegiata. Odoardo s' accordò a tutto quello, che vollero i Deputati, e si protestò di voler comportarsi da suddito fedele del Re. Quindi, ricevuto nella Città passò a quella Cattedrale, dove ratificò con giuramento solenne ciocchè aveva promesso. Poco dopo, preso in presto qualche denaro dai Cittadini suoi amorevoli, e lasciati soldati a guardia della città, s' inviò verso Londra.

Intanto, ch' ei si trattenne a York, il suo Esercito divenne di molto più numeroso. In questo tempo il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick s' incamminarono verso Coventry. In quelle vicinanze stimò bene il Conte di accamparsi per aspettarvi Odoardo, sperando che il Duca di Chiarenza, che era rimasto in dietro l' averebbe quanto prima seguito. Quivi ai 24 di Marzo giunse anche Odoardo, nè il Conte aspettava, che l' arrivo del Duca di Chiarenza per combatterlo. Questi sollecitato più volte, in vece d' andare ad unirsi col Conte, insieme col Duca di Glocester suo fratello, s' accostò a Odoardo, ed avendo acquistato l' animo degli Ufiziali più riguardevoli, postosi alla testa dell' Esercito, proclamò Odoardo per Re. Il Conte di Warwick, percosso per questo evento così inaspettato, ricusò di venire ad accordi con Odoardo, quantunque il Duca di Chiarenza si sforzasse in ogni modo di confortarcelo.

Non aspettava il Conte di Warwick, che il rinforzo del Marchese di Montague per nuovamente tentar la fortuna. Trovandosi Odoardo, e il

il Duca uniti coi due Eserciti, fu tra loro ventilato, se fosse meglio attaccare il Conte, ovvero procedere verso Londra. Preferì Odoardo questo partito, perchè mancando di denaro sperava quivi trovarne, avendo ancora molti amici tra quei Cittadini, i quali sentendolo vicino andarono in folla ad incontrarlo senza aspettare la risoluzione dei Magistrati. Il Duca di Somerset, e l' Arcivescovo di York, sollecitarono in vano, che si serrassero le porte, promettendo al Popolo, che il Conte di Warwick in trè gioni di tempo sarebbe venuto a soccorrerli. Finalmente Odoardo fu acclamato dalla maggior parte, e gli amici d' Enrico uscirono dalla città senza trovarsi pur uno, che pensasse a salvarlo. Odoardo vi entrò agli undici d' Aprile, e quivi rese grazie al Popolo dell' affetto, che gli aveva mostrato in questa occasione, promettendo di conservargliene grata memoria tutta la vita. Il povero Enrico, abbandonato da ognuno, fu nuovamente condotto alla Torre, donde era stato sette mesi innanzi cavato.

CONTINUAZIONE del REGNO d'ODOARDO IV.

Due giorni dopo il suo arrivo a Londra Odoardo, sentendo, che il Conte di Warwick si era avanzato fino a Sant'Albano, si mosse per andare a combatterlo. Aveva il Conte creduto, che gli abitanti di Londra, sentendolo venire a loro con un buon corpo di soldati, averebbero impedito a Odoardo l' ingresso nella città fino al di lui arrivo; ma sentendo Enrico nuovamente prigione, e dubitando, che il Marchese di Montague, il quale si era congiunto seco con quelle forze, che aveva al suo comando, non passasse ad unirsi a Odoardo, siccome aveva fatto il Duca di Chiarenza, non sapeva a che partito appigliarsi. In questa perplessità di pensieri il Conte, preferendo al disonor della fuga il pericolo, si propose di vincere, o di morire; quindi partitosi da Sant' Albano s' avanzò fino a Barnet, dieci miglia distante da Londra, dove Odoardo andò ad incontrarlo.

Ai 14 d' Aprile del 1471 giorno di Pasqua di Resurrezione, seguì tra loro quella memorabil battaglia, per cui Odoardo rimase nuovamente possessore del Trono. Si combattè con egual valore d' ambe le parti, e l' esercito di Warwick fu, quantunque inferiore di numero, molte volte sull' orlo di riportar la vittoria. Ma il Conte d' Oxford, avendo sull' armatura per divisa una stella, non molto dissimile nella comparsa da quella d' Odoardo, che ciaveva un sole, fu ammazzato da' suoi, credendo d' ammazzare Odoardo. Questo sbaglio pose in disor-

dine l' esercito del Conte di Warwick, il quale fece in vano tutti li sforzi per ripararlo.

Allora quelli d' Odoardo, prendendo maggiormente animo, incalzarono con più vigore, che mai l' Esercito del Conte, e circa 10000 dei suoi vi rimasero morti. Il Conte medesimo vi perse combattendo disperatamente la vita. Lo stesso fato ebbe il Marchese di Montague suo fratello.

A questo orribil macello diede occasione l' ordine, che Odoardo prima della battaglia aveva pubblicato, di non dar quartiere non solo agli ufiziali, come in un' altra battaglia aveva fatto, ma che neppure al minimo soldato fosse salvata la vita. Hall dice, che nel numero dei dieci mila morti si comprendessero anche quelli d' Odoardo. Il misero Enrico era presente a questa catastrofe, non essendosi fidato Odoardo di lasciarlo nella Città. Ottenuta questa vittoria tornò a Londra, vi entrò acclamato generalmente, siccome suole d' ordinario ai vincitori accadere. Ed ecco un' altra volta il povero Enrico tornato alla sua antica prigione. Un' assoluto perdono fu conceduto all' Arcivescovo di York, per non irritare il Clero colla punizione di un tanto Prelato, e anche in considerazione d' avergli dato agio di fuggirsene allora, che stava sotto la sua custodia detenuto nel Castello di Middleham.

Era appena sbarcata a Weymouth la Regina Margherita, quando sentì la rotta, e morte di Warwick, e tornato alle sue catene l' infelice marito. Quantunque avvezza alle vicende della fortuna, pure non potè a meno di cadere in un totale deliquio, da cui non senza gran difficoltà si riscosse. Disarmata di quella costanza imperterrita, con cui aveva fin allora rimirati i varj accidenti sì favorevoli, che contrarj della sua vita, non pensando, che a salvare il figliuolo, si ritirò nella Badia di Beaulieu nello Contea di Hampton.

Stava ancora in una mortale agonia, quando si vidde comparire innanzi il Duca di Somerset, e Giovanni Beaufort di lui fratello, insieme col Conte di Pembroke, e il Lord Hellock. Questi due ultimi avevano seguito un tempo Odoardo, e di poi temendo, che non fosse stato vincitore, abbandonato. Stava ancora colla Regina quel gran Priore di San Giovanni, che l' aveva condotta in Inghilterra. Questi Signori cominciarono a confortarla a non voler disperare, poichè era vero, che Odoardo era stato vittorioso, ma non tanto da non potere ancora esser vinto —— Enrico avere ancora amici nel Regno da potere fermare il corso ai progressi dell' usurpatore —— che se una battaglia gli aveva dato il Trono, un' altra glielo poteva ancor torre —— doversi ricordare che i suoi Eserciti erano stati molte volte sotto la di lei condotta vincitori,

tori; e finalmente, che venendo il Principe di Galles generalmente riconosciuto per l' unico erede legittimo della Corona, il solo mostrarlo alla testa d' un' Esercito, averebbe potuto renderlo vittorioso. Ma la Regina non sapeva risolversi ad esporre il figliuolo, ed averebbe voluto piuttosto mandarlo in Francia, dove, stando in sicuro, averebbe potuto riserbarsi a fortuna migliore. Finalmente combattuta dal timore del pericolo, che correva, confidando la vita del Principe al fato d' una battaglia, e dalla speranza d' una vittoria, che il Duca di Somerset le faceva riguardare per certa, onde assicurargli per sempre la Corona, s' apprese al di lui consiglio. In sequela di questo consiglio convennero, che la Regina, e il Principe si ritirerebbero a Bath, e che quei Signori anderebbero a mettere assieme gli amici, ed a raccogliere le reliquie dell' armata di Warwick.

Il Conte di Pembroke s' inviò alla volta di Galles per farvi gente, pregando il Duca di Somerset di non esporsi ad alcun rischio fino, ch' ei fosse venuto ad unirsi con lui. Non fu difficile a quei Signori di mettere assieme con sollecitudine un possente Esercito, poichè tutti i partigiani d' Enrico, dei quali il Regno era pieno, sentito, che si faceva gente a favore della Regina, volarono ad unirsi sotto le sue bandiere, e le reliquie dell' Esercito sfortunato di Warwick, che si trovavano disperse quà, e là, fecero parimente lo stesso. Si aggiunse a questo la crudeltà, colla quale aveva Odoardo usato della vittoria, ricusando di salvare le vite a quei vinti, che l' imploravano, per cui, disperando della loro salute, scelsero piuttosto di porsi al pericolo d' una morte onorevole combattendo, che di finire sopra un patibolo ignominiosamente la vita.

Ai 27 di Aprile, cioè diciassette giorni dopo la battaglia di Barnet, gli amici della Regina avevano già messo assieme un buono Esercito. Quello stesso giorno Odoardo fece un proclama, dove disse, che non ostante i dritti del sangue, l' autorità del Parlamento, e la vittoria ultimamente riportata contro il Conte di Warwick, per cui aveva un dritto incontestabile alla Corona, varie persone avevano prese le armi contro di lui; che però a fine di evitare ulteriore effusione di sangue, pubblicava una lista di soggetti da lui dichiarati traditori, e ribelli, acciocchè chiunque li favoriva non avesse ragione di dolersi, sè male gliene fusse avvenuto. I proscritti erano i seguenti —— Margherita, che si arrogava il titolo di Regina, Odoardo di lei figliuolo, il Duca di Exeter, quello di Somerset, il Conte d' Oxford, Giovanni Cortney Conte di Devonshire, Guglielmo Conte di Beaumont, Giovanni Beaufort, fratello del Duca di Somerset, Ugo Cortney, con undici più.

Fatto questo, Odoardo si mise in cammino alla testa del suo Esercito per andare a combattere quello della Regina, prima che il Conte di Pembroke fosse andato ad unirsi con lei. La raggiunse vicino a Tewksbury. La Regina, vedendosi molto inferiore di forze a Odoardo, averebbe voluto passare il fiume Severn col figliuolo, e quindi proseguire nel paese di Galles; ma il Duca di Somerset, vedendosi inseguito sì da vicino da Odoardo, stimò meglio di trincerarsi nel Parco, che è contiguo a quella città, per quivi aspettare il Conte di Pembroke. Tutta quella notte fu spesa in fortificarsi in esso Parco per timore di non esser sorpresi. Odoardo risoluto di venire a battaglia prima dell' unione del Conte di Pembroke, non perse tempo. Diviso l' Esercito in due linee, della prima diede il comando al Duca di Glocester suo minor fratello, della seconda prese la direzione egli stesso insieme col Duca di Chiarenza. Il Duca di Somerset divise il suo dietro le trinciere in trè corpi. Del primo prese egli il comando insieme col fratello Giovanni Beaufort; del secondo fece Capitano Wellsek sotto il Principe Odoardo, il quale era considerato come il principal Condottiero. Il Conte di Devonshire mise alla testa del terzo. Odoardo nel riconoscere le trinciere ci osservò un' apertura. Da questa apertura giudicò che il Duca di Somerset pensasse di far una sortita, e prendere in mezzo il suo Esercito, sè mai dopo i primi attacchi ei vedesse qualche disordine. Con questa supposizione Odoardo ordinò al Duca di Glocester di cominciare l' attacco, e dopo breve zuffa fuggire precipitosamente per adescare i nemici a inseguirlo, e giunto a una certa distanza voltar faccia, e combattere i suoi persecutori, sicuro, ch' ei sarebbe andato a soccorrerlo. Il Duca di Glocester cominciata la zuffa si diede, come il fratello gli aveva ordinato, alla fuga. Il Duca di Somerset da questa fuga prendendo augurio d' una seconda vittoria, cominciò a inseguire furiosamente il Duca di Glocester, ma sorpreso poi di vedersi improvvisamente far fronte, e combattere vigorosamente dall' inseguito nemico, non potè più tenere in ordine i suoi, i quali di persecutori erano divenuti perseguitati. Tornandosi nuovamente al campo vi entrarono confusamente coi loro persecutori, e sopraggiuntovi Odoardo coi suoi vi fece sanguinosissima strage, e mise i nemici nella massima confusione. Quei, che poterono, si diedero alla fuga. La Regina fu trovata mezza morta dal dolore in un carretto, senza sapere ciocchè fosse succeduto del figliuolo, e in quel misero stato fu condotta innanzi a Odoardo. Altri dicono, che qualche giorno dopo la battaglia fosse tolta via da un Convento di Monache, dove si era rifugiata, e condotta a Odoardo nella città di Worchester.

Dei

Dei soldati della Regina non rimasero sul campo più di 3000, due terzi di quell' esercito avendo preso la fuga senza combattere. Il Conte di Devonshire, e Giovanni Beaufort, fratello del Duca di Somerset, furono trovati tra i morti. Il Principe di Galles, il Duca di Somerset, e il Priore di San Giovanni fatti prigioni. Lo sventurato Principe comparve alla presenza d' Odoardo con aria di maestà, e di generosa costanza, e domandato perchè avesse ardito d' entrare nel Regno coll' arme in mano, rispose io venni a recuperare il mio retaggio, statomi ingiustamente usurpato. Odoardo, offeso da cotanto ardita risposta, lo percosse col guanto nella bocca, e voltogli le spalle. Questo fu il segnale, perchè a quell' infelice Signore fosse tolta la vita, contro la quale, partito il Re, i Duchi di Chiarenza, e di Glocester suoi fratelli, insieme col Conte di Dorset, e il Lord Hastings, come tanti mastini avventatisi, si lavarono in quel sangue innocente barbaramente le mani. Credo Rapin, che la barbarie di questi quattro personaggi fosse invenzione di Storici adulatori allora, che quei della Casa di Lancastro tornarono nuovamente sul Trono; ma non essere inverisimile, che al Principe fosse tolta la vita in loro presenza. Altri dice, ch' ei fuggisse dalla battaglia, e che il Re offerisse una taglia di 500 lire sterline a chi glielo conducesse vivo, o morto, promettendo di non lo toglier di vita qualora glielo conducessero vivo, e che stante questa promessa il Cavalier Riccardo Crofts, essendogli caduto nelle mani, lo conducesse a Odoardo, e che Odoardo non mantenesse la sua promessa, e lo facesse dipoi seppellire confusamente con varie persone del basso popolo nella Chiesa dei Frati neri di Tewksbury. Perse la vita questo giovane Principe ai cinque di Maggio all' anno 18 dell' età sua, e il giorno seguente il Duca di Somerset, e il Gran Priore di S. Giovanni furono decapitati. La Regina Margherita fu confinata nella Torre, e ne escì l' anno 1475, avendo Luigi XI pagato 50000 Scudi per il di lei riscatto. Così terminò questa Principessa, al cui orgoglio, e sete inzaziabile di dominare arbitrariamente il Regno d' Inghilterra, fù debitrice la Nazione Inglese d' un effusione immensa di sangue, e il Re suo marito, ed il Principe suo figliuolo, e tutta la famiglia di Lancastro furono debitori della loro rovina. Di questa famiglia non rimase, che un rampollo nella persona del Conte di Richmond, il quale fece nella sua persona rivivere le ragioni della Casa di Lancastro alla Corona d' Inghilterra. Pare una fatalità, dice Rapin, che trè Re d' Inghilterra, i quali sposarono figlie di Francia, perissero tutti per cagione delle loro mogli, Odoardo II, Enrico VI, ed Enrico V, e Tindal gli rimprovera di avere omesso Carlo I.

Questa battaglia di Tewksbury, la quale seguì ai 4 di Maggio del 1471, 18 giorni dopo quella di Barnet, fu la XII seguita tra i Partiti delle due rose, bianca, e rossa.

Mentre Odoardo stava occupato a perseguitar la Regina, un nuovo nemico insorse contro di lui. Questi era Tommaso Nevill, bastardo del Lord Falconbridge, che dal Conte di Warwick era stato inalzato al posto di Vice Ammiraglio d' Inghilterra, ed aveva colla morte del Conte perduto quel posto. I suoi mali costumi, trovandosi così senza impiego inonorato, lo consigliarono a farsi pirata. Sentendo Odoardo occupato contro la Regina, e non credendo che queste guerre volessero terminare così presto, messa assieme una buona mano di disperati, approdò alle coste di Kent, e disegnando di arricchire se, e la sua ciurma nella Città di Londra, s' incamminò a quella volta, spargendo dappertutto di voler rimettere Erico VI sul Trono. Giunto al Borgo di Southwark con un corpo di 17000 sene impadronì senza opposizione. Quindi fatto passare a parte della sua gente il Tamigi, ordinò che assalissero due porte della città intanto, ch' ei dava opera a impadronirsi del ponte; ma trovata da ogni parte resistenza, sull' avviso, che il Re dopo la battaglia di Tewksbury s' incamminava a gran passi verso Londra, si ritirò con buon ordine a Sandwich, e quì prese con ogni sollecitudine a fortificarsi.

Giunto Odoardo a Londra non fece che passarvi. Quindi andato a Canterbury ci trovò un messaggio di Nevill, il quale gli offeriva la sua ubbidienza, purchè volesse accordargli certe condizioni, e il Re aderì subito alle sue domande. Lo fece di più Cavaliere, e Vice Ammiraglio del Canale siccome era prima. Favori, che ebbero breve durata, mentre non passò molto, ch' ei fu decapitato.

Ai 21 di Maggio tornato Odoardo a Londra dopo due segnalate vittorie riportate in meno di trè settimane, concesse un libero perdono a Guglielmo Wingfleet Vescovo di Winchester, stato affezionatissimo partigiano della casa di Lancastro. Da quest' atto pietoso di grazia passò a quello, dicono i politici, di una necessaria barbarie, quale fu quella di far toglier di vita il povero Enrico. E vero ch' ei gliel' aveva risparmiata due volte; ma la considerazione, che il riserbarlo ulteriormente in vita averebbe un giorno, o l' altro potuto muovere i partigiani della Casa di Lancastro a cagionargli nuovi disturbi, lo fece venire a questa risoluzione. Questo magistero ordinò egli al Duca di Glocester suo minor fratello, il quale, stante la sua nota crudeltà, fu creduto, che lo eseguisse colle proprie mani nella persona del padre, siccome fu creduto ch' egli avesse operato in quella del figlio; e quì Rapin avverte nuovamente

mente di andar cauto nella credenza quando si tratta di vituperj attribuiti a gente della Casa di York, siccome poco sopra vi dissi.

Finì Enrico VI il corso della inerte sua vita all' età di 50 anni, avendone regnati 38 innanzi d' essere cacciato dal Trono, e sette mesi dopo di esservi risalito. Niun Principe fu cagione, quantunque innocente, dello spargimento di tanto sangue, come nel corso della sua vita avete sentito. Il Collegio d' Eaton vicino a Windsor per istruzione dei fanciulli nelle lettere umane, e il Collegio Reale dell' Università di Cambridge a benefizio di essi fancuilli nelle Scienze, furono di fondazione di questo Principe, e continuano ancora con profitto, e decoro.

Gasparo Tudor Conte di Pembroke zio del Conte di Richmond, non avendo potuto trovarsi alla battaglia di Tewksbury, e non trovandosi forze bastanti da sostenere da se stesso gl' interessi della Casa di Lancastro, licenziò quel corpo di soldati, che aveva fatto per andare in aiuto d' Enrico, e si teneva col Conte di Richmond suo nipote nel paese di Galles dove aveva amicizie, e credito considerabile.

Bramava Odoardo d' aver questi due Signori nelle mani come gli unici istrumenti, dai quali potesse temere nuove inquietudini. Per disfarsene stimò di preferire alla forza la fraude, commettendo a Ruggiero Vaugham d' andare con altri suoi fidati segretamente ad ucciderli. Avuta il Conte di Pembroke notizia dei disegni di Vaugham, appena che questi giunse alla sua presenza, l' uccise. Ritiratosi poi al suo Castello di Pembroke vi fu assediato da Morgan Thomas, e quindi aiutato da David fratello di esso Morgan passato a Tinby insieme con Enrico suo nipote, fece vela per Francia. La forza del vento gli obbligò a prender porto contro loro voglia in Brettagna, dove, non potendo scusarsi d' andare a far riverenza a quel Duca, furono da lui detenuti, ed assegnata la città di Vannes per loro abitazione con appannaggio corrispondente all' altezza del grado loro.

Ai 30 di settembre la tregua di 30 anni colla Brettagna fu rinnovata. Questa conferma era necessaria, perchè in più occasioni, durante l' amministrazione del Conte di Warwick, era stata violata. Quella con Francia fu prolungata per sei mesi. In questo tempo pensava Odoardo di potersi mettere all' ordine, onde vendicarsi dell' assistenza, che Luigi aveva prestata alla Regina Margherita contro di lui.

Mentre Odoardo stava concludendo Trattati di tregue, di commercio, e Leghe coi Principi forestieri, onde assicurarsi più fermamente ch' ei poteva sul Trono, e mostrare ai sudditi di avere a cuore la loro felicità, e guadagnarne l'affetto, eccoti a turbargli nuovamente la quiete tornato in Inghilterra il Conte d' Oxford, gran partigiano della casa di Lancastro.

Si

Si era queſto Conte ritirato in Francia dopo la Battaglia di Tewkſbury. Il freddo accoglimento di Luigi lo aveva indotto a tornare alla patria. Sbarcato in Cornovaglia col ſeguito di ſole 75 perſone, con queſto pugno di gente gli riuſcì di ſorprendervi il monte di San Michele. Avutane Odoardo la nuova ſpedì un corpo di ſoldati con ordine d' aſſediarlo, ma il Conte non trovandoſi forze da reſiſtere, ſenza fare la minima oppoſizione ſi reſe. Caduto in potere d' Odoardo lo mandò al Caſtello di Hammes vicino a Calais, dove rimaſe 12 anni prigione, gli confiſcò tutti i ſuoi beni, ſenza neppur fare un' aſſegnamento alla ſua moglie, ſorella del Conte di Warwick, per il di lei mantenimento.

L'Arciveſcovo di York fratello del Conte di Warwick fù mandato al Caſtello di Guiſnes, dove morì poco dopo, non oſtante che aveſſe ricevuto un perdono, e preſtato giuramento a Odoardo il giorno innanzi quella battaglia. Il Duca di Exeter ſi era ritirato nella Badìa di Weſtminſter, per fuggire la perſecuzione d' Odoardo, del quale era cognato. Stanco di quella ſpecie di prigionia, pregò la moglie d' implorare dal fratello il perdono, in vece del quale quella Principeſſa ſollecitò un divorzio. Così il povero marito abbandonato da ognuno, e privo di ſoſtanze da poter vivere, fuggì dalla Badia ſenza che ſi ſapeſſe dove ſi foſſe ritirato. L' anno 1474 fu trovato morto di ſtento ſulla riva del mare nella Contea di Kent.

Libero Odoardo da ogni altro timore per parte degli aderenti della famiglia di Lancaſtro, non gli rimanevano altri ſoſpetti che dei Conti di Pembroke, e di Richmond, i quali reſtavano in una ſpecie di prigionia ſotto la cuſtodia del Duca di Brettagna. Di quei due ſoggetti l' ultimo, cioè il Conte di Richmond, era quello, che gli dava piu ombra, poichè in lui venivano a purificarſi tutti i dritti della Caſa di Lancaſtro. Per queſto mandò Ambaſciatori al Duca di Brettagna, pregandolo di volergli quei due ſoggetti dar nelle mani. A queſta ambaſciata il Duca riſpoſe non eſſere dell' onor ſuo lo aderire a queſta domanda, promettendo bensì di fare in modo, che non poteſſero mai dargli diſturbo. Allora Odoardo per aſſicurarſi, che il Duca non deſſe mai loro la libertà, gli aſſegnò un decoroſo appannaggio per mantenerli.

Cominciando così l' animo d' Odoardo a reſpirare aure di tranquillità, tanto riguardo alle coſe di fuora, che a quelle dentro del ſuo Regno, cominciò a penſare di ſodisfare con dovuta ricompenſa alle obbligazioni, che aveva contratte con Luigi di Bruges, Signore di Grutuyre, il quale lo aveva ſcampato da tanti pericoli, e datogli poi occaſione di venire a quegli accordi, che di ſopra avete ſentito col Duca di Borgogna, colla di cui aſſiſtenza ſi era incamminato a recuperare quel Trono, che aveva

aveva poco innanzi perduto. Lo fece Pari del Regno d' Inghilterra, pregatone per propria industria dal Parlamento. Quindi lo creò Conte di Winchester, e gli diede privilegio d' inquartare colle proprie armi le sue.

Nell' estate di quest' anno 1473 il Duca di Brettagna, quello di Borgogna e il Contestabile di S. Paolo fecero Lega contro del Re Luigi. Odoardo vedendo questi Principi tutti e trè congiurati contro quel Monarca, pensò, che fosse venuto il tempo opportuno di vendicarsi dei torti, che credeva di aver ricevuti da lui. Per questo concluse col Duca di Borgogna Trattati d' alleanza offensiva, e difensiva riguardo ai loro Stati, il secondo dei quali conteneva condizioni private, concernenti la guerra da farsi contro la Francia, comprese nei seguenti otto capitoli.

I. Che Odoardo passerebbe in Francia con 10m. uomini bene armati innanzi il primo di Luglio 1475 per ricuperarvi i Ducati di Guienna e di Normandia, e tutto il Regno di Francia.

II. Che il Duca di Borgogna l'assisterebbe con tutte le sue forze.

III. Che Odoardo non darebbe orecchie a voci di pace, o di tregua senza il consenso del Duca.

IV. Il Duca promise lo stesso per la sua parte.

V. Che ambi questi Principi proclamerebbero nei loro Stati respettivi la guerra contro Luigi.

VI. Che immediatamente dopo la proclamazione della guerra, questi due Alleati attaccherebbero Luigi in distanza l' uno dall' altro, da potersi vicendevolmente soccorrere.

VII. In caso che alcuno di loro formasse assedj, o fosse forzato a venire a battaglia, l' altro fosse obbligato di andare ad unirsi con lui con tutte le forze, e a proprie spese, talchè ambi dovessero correre una fortuna, e che i loro Luogotenenti fossero obbligati a fare lo stesso.

VIII. La guerra, una volta cominciata, niuno potesse desistere senza il consenso dell' altro. Trovandosi uno di loro assente, i suoi Luogotenenti fossero obbligati a stare sottoposti ai comandi dell' altro.

Altri quattro Trattati fecero questi Signori, per i quali cedevano l' uno all' altro parte di quello, che dai loro Eserciti si sarebbe acquistato nel Regno di Francia, onde venivano a vendere, dice Rapin, la pelle dell' Orso prima d' averlo preso; e siccome non ebbero veruno effetto, vi risparmierò l' incomodo di leggerne il dettaglio. Con questi Trattati, dove il Duca di Borgogna prometteva largamente tutto quello, che da Odoardo gli veniva richiesto, si vede chiaro non aver egli avuta altra mira, che di tirarlo colle sue forze in Francia per obbligare Luigi a cessar di vessarlo. Si vede anche avere Odoardo mostrato di lasciarsi prendere alle reti delle promesse del Duca, a fine di conseguirne quegli aiuti, che

gli bisognavano per ricuperare la Guienna, e la Normandia. Conclusi questi Trattati Odoardo chiese dal Parlamento un sussidio, e l' ottenne.

Per assicurarsi dai disturbi, che trovandosi egli fuori del Regno, avesse potuto cagionargli la Scozia, intavolò un matrimonio tra Cecilia sua seconda figliuola, e il primogenito di quel Re, e fu concluso per procuratori ai 18 d' ottobre, da consumarsi subito che i contraenti fossero giunti all' età matrimoniale. La somma del Parlamento, non potendo supplire alla vastità delle imprese, che Odoardo si proponeva di fare, ne chiese in presto dai suoi sudditi, e per disarmarli d' una negativa, diede a questa prestanza lo specioso titolo d' amichevole. Si dice a questo proposito, che chiestone egli stesso a una ricca vedova, essa gli rispondesse, *e chi potrebbe mai ricusare la somma di venti lire sterline a un Principe, che la chiede con tanto buona grazia?* In ritorno di sì gentil complimento il Re le diede un bacio, ed ella per mostrare a quanto onore si recasse quella Real cortesia, raddoppiò la somma.

Allestite le cose necessarie alla partenza, avendo lasciato il Principe di Galles suo figliuolo, che non aveva più di cinqu' anni, Guardiano del Regno durante la sua assenza, Odoardo fece vela per Calais. Comines, Hall, e altri dicono, che il Duca di Borgogna gli avesse mandato 500 navi da trasporto per far il passaggio, e Mezerai dice, ch' ei lo facesse in trè settimane, ciocchè dimostra, che il numero delle navi doveva essere molto minore. Lo stesso Filippo di Comines assicura che tante forze Inglesi non passarono mai nel Regno di Francia, ma Rapin dice esser certo, che numero molto maggiore vene aveva traspor- Odoardo III poco prima della battaglia di Bretignì.

Giunto Odoardo a Calais, mandò un' Araldo a Luigi a chiedergli la restituzione di tutto il Regno di Francia, e in caso di rifiuto intimargli la guerra. Luigi trovandosi solo coll' Araldo, col maggior sangue freddo gli disse saper benissimo come Odoardo si era mosso puramente alle istigazioni del Duca di Borgogna, e del Contestabile di S. Paolo, e che poteva assicurare il suo padrone, come costoro non mancherebbero di quanto prima ingannarlo. Quindi passato a fargli certe domande, l' Araldo gli rispose, che semmai avesse intenzione di parlar di pace, i Lordi Howard, e Stanley erano i soggetti, ai quali averebbe dovuto indirizzarsi. Allora Luigi fatto dare all' Araldo un regalo di 300 Scudi, e 40 braccia di velluto per farsi un giubbone, lo licenziò.

Aspettava Odoardo d' incontrare appena giunto in Piccardia il Duca di Borgogna, ma con sua gran maraviglia non vidde neppure un messaggio per parte di esso Duca. Questo procedere del Duca di Borgogna fece prevedere a Odoardo non avere quel Principe trattato con lui sinceramente,

mente, e in poco tempo toccò con mano l' inganno, perchè tanto egli, che il Contestabile di S. Paolo, tentato in vano d' avere Odoardo nelle mani per servirsene ai loro disegni, lo abbandonarono. La mala fede di questi due Principi, ai conforti dei quali si era mosso dal suo Regno Odoardo con tanto Esercito, pose l' animo suo nel massimo scompiglio, e perplessità.

Aveva l' Esercito d' Odoardo dopo il suo passaggio in Francia preso un Signore prigioniere, il quale fu per ordine del Re rilasciato. Nel licenziarsi, che questo prigioniere fece dai Lordi Howard, e Stanley, quei Signori l' incaricarono di umiliare i loro rispetti al Re suo Signore. Da questo complimento argomentò Luigi non avere quei Lordi incaricato in vano il prigioniere di un tal messaggio, cui prese per una specie d' apertura di pace. Su questo supposto, per prevenire una reconciliazione, la quale da non previsti accidenti fosse potuta prodursi tra i Duchi di Brettagna, e di Borgogna, e il Contestabile, e Odoardo, pensò di maneggiare una pace con quest' ultimo per potere a sua voglia proceder con gli altri. Trovato un soggetto di umile condizione, ma di maturo giudizio, fattolo vestire in figura d' Araldo, lo mandò all' Esercito Inglese a domandare un salvo condotto per Ambasciatori, ordinandogli d' indirizzarsi ai Lordi Howard, e Stanley. Il preteso Araldo, introdotto da quei Signori alla presenza del Re parlò in questa sentenza — m' ordina il mio Signore di rappresentarvi, come una guerra tra i due Regni non potrebbe rindondare, che nella rovina d' entrambi — Se il Re mio Signore appoggiò il Conte di Warwick non fu perchè egli avesse alcuna inimicizia con voi, ma bensì per impedirgli di unirsi al Duca di Borgogna suo mortale nemico — Non rammentargli quanto poco fosse da fidarsi del Duca di Borgogna, e del Contestabile, perchè gli effetti abbastanza lo comprovavano — mettergli bensì in considerazione quanto vano fosse stato il passare con un esercito alla conquista del Regno di Francia, dove non aveva nè amici, nè Fortezze — nondimeno considerando il Re suo Signore le grandi spese, che averebbe importato un tanto esercito, non averebbe mancato di fargli tali compensazioni, che lo averebbero sodisfatto — Per questo domandava un salvo-condotto per Ambasciatori a fine di concludere una pace ferma, e stabile tra i due Re, e loro sudditi respettivi — All' Araldo fu dato un generoso regalo, e consegnato il salvo-condotto. Lo stesso giorno in un Consiglio composto di tutti i Signori, che si trovavano nell' Esercito, fu risoluto, che il Lord Howard con trè altri trattassero con gli Ambasciatori Francesi, e data loro plenipotenza di concludere una pace colle seguenti condizioni — Che Luigi pagherebbe a Odoardo nel termine di due settimane 75000 Scudi, e 50000 ogn'

anno in due paghe, la vita durante dei due Re —— che il Re di Francia prometterebbe di ſpoſare il Delfino ſuo figliuolo colla prima, o ſecondogenita d' Odoardo, ed aſſegnerebbe alla nuora 60000 lire di Francia l' anno — Queſte condizioni adempite prometterebbero in nome d' Odoardo che ſubito ricevuti i 75000 ſcudi ei tornerebbe col ſuo Eſercito in Inghilterra, e finalmente di concludere un Trattato d' amicizia, e d' alleanza tra i due Re colla promeſſa di aſſiſterſi ſcambievolmente contro i ſudditi loro ribelli, e di fermare una tregua per ſett' anni. Finalmente il Trattato fu concluſo a Amiens ai 28, o 29 d' Agoſto, del 1475. Per queſto Trattato promettevano i due Re di decidere le loro differenze per Arbitri. Per Odoardo furono l' Arciveſcovo di Canterbury, e il Duca di Chiarenza; per Luigi l' Arciveſcovo di Lione, e il Conte di Dunois. Di più Odoardo s' obbligò di laſciar la Francia ſubito ricevuti i 75000 ſcudi ſtipulati —— di non permettere che dai ſuoi foſſe fatto danno ſulle Terre di Francia, e di laſciare oſtaggi per l' eſecuzione delle ſue promeſſe.

Nei ſett' anni di tregua tra loro convenuta venivano incluſi tutti gli Alleati d' ambi queſti Monarchi, e laſciato luogo ai Duchi di Borgogna e di Brettagna di concorrervi, ſe a loro foſſe piaciuto. Fù convenuto il matrimonio tra il Delfino ed Eliſabetta figliuola d' Odoardo, e che Luigi pagherebbe 5000 ſcudi annui a Odoardo duranti le vite reſpettive dei due Monarchi——Finalmente, che Odoardo rilaſcerebbe la Regina Margherita mediante la ſomma di 50000 ſcudi, da pagarſegli da Luigi dentro il termine di cinqu' anni. Il Duca di Borgogna, avuta la notizia di queſti maneggi, accorſe colla ſollecitudine, che gli fu poſſibile per impedirne la concluſione. Trovata la tregua firmata da ambe le parti, ſi ſcagliò con ingiurioſi rimproveri contro Odoardo, ed avutine in ritorno altrettanti, vomitando minacce di ſevera vendetta, s' incamminò di nuovo per i ſuoi Stati. Il Conteſtabile di S. Paolo fece ogni poſſibile per indurre Odoardo a romper la tregua, offerendo di conſegnargli San Quintino, e di preſtargli la ſomma di 50000 Scudi. Ma Odoardo, ſtato di freſco ingannato da lui, non volle aderire alle ſue propoſizioni. Ai 29 d' agoſto i due Re, accompagnati da un' egual numero di Baroni, s' abboccarono ſul ponte di Pequignì, nel centro di cui era una graticola, che li ſeparava. Giurata ſcambievolmente l' oſſervanza di queſto Trattato, Luigi invitò Odoardo a Parigi, dove gli averebbe procurata la converſazione di belle Dame, colle quali sè aveſſe paſſati i limiti della caſtità, ſi comprometteva che il Cardinal di Borbone, ivi preſente, non gli averebbe negata l' aſſoluzione. Dopo queſta, e altre facezie, Luigi fece ſegno ai ſuoi Baroni di ritirarſi, e lo ſteſſo fecero gl' Ingleſi. Fu detto,

detto, che il Conteſtabile, e i Duchi di Borgogna, e di Brettagna, faceſſero il ſoggetto di queſto colloquio. Del primo Odoardo ſi proteſtò di non voler ſaper altro; del ſecondo pregava Luigi d' offrirgli nuovamente d' entrare nella tregua, e in caſo di rifiuto lo laſciava al ſuo deſtino. Quanto al Duca di Brettagna ſi proteſtava, che non lo averebbe mai abbandonato. Terminato queſto abboccamento Luigi tornò ad Amiens, dove il Lord Howard lo ſegui come oſtaggio d' Odoardo. Trovandoſi Howard preſente una ſera, che Luigi prima di cena ſi lavava le mani, dicono ch' ei s' avanzaſſe a biſbigliargli negli orecchi, come gli baſtava l' animo di perſuadere Odoardo a dare una ſcorſa a Parigi, e che Luigi non gli deſſe riſpoſta. Filippo di Comines afferma, che fin tanto che Odoardo non ebbe paſſato il mare, Luigi fu ſempre in timore ch' ei non rompeſſe la tregua. Per queſto trattaſſe il Duca di Chiarenza, che a quella tregua era ſtato contrario, con ſommo riſpetto, e lo ſteſſo faceſſe a tutti i Cortigiani, che con Odoardo erano in qualche credito —— Che avvicinandoſi l' armata Ingleſe ad Amiens gli faceſſe tenere le porte aperte, e ordinaſſe a tutti quegli oſti, e albergatori di trattare colla più abbondevole oſpitalità ufiziali, e ſoldati ſenza riceverne pagamento; e finalmente lo ſteſſo Comines s' accorda con altri Storici a dire, che Luigi rimandò l' Eſercito Ingleſe carico di vino, e d' oro, e che le penſioni che aſſegnò ai Cortigiani principali d' Odoardo montavano a 16000 ſcudi l' anno.

Il Duca di Borgogna rimaſe molto tempo oſtinato a non volere entrare nella tregua fatta da Odoardo ſenza la ſua ſaputa. Finalmente ne accettò una ſeparata, che Luigi gli offerſe. Il Conteſtabile, che aveva fatto la figura del Re Truffaldino ſeminando diſcordie, e nutrendo diviſioni trà tutti quei Principi, fu abbandonato da tutti, e quindi gettatoſi nelle braccia del Duca di Borgogna, non oſtante un ſuo ſalvocondotto, fu dato nelle mani del Re di Francia, e da lui fatto decapitare. Averebbe Luigi voluto far lo ſteſſo del Duca di Brettagna, nè Odoardo averebbe avuto riguardo d'abbandonarlo, ſennon foſſe ſtato per il Conte di Richmond, ch' egli aveva ſotto la ſua cuſtodia, e del quale ſemmai inſieme col Conte di Pembroke ſuo zio foſſe laſciato in libertà, nutriva grandiſſimo timore. Sicuro Odoardo nell' animo ſuo, che queſto benefizio gli averebbe obbligato eternamente quel Duca, gli mandò Ambaſciatori, col preteſto di voler rinnovar ſeco la tregua. Concluſa la tregua ſenza la minima difficoltà da ambe le parti, paſſarono gli Ambaſciatori a dire al Duca, che ſiccome il Conte di Richmond, il quale ſi trovava ſotto la ſua cuſtodia, era l' unico rampollo della caſa di Lancaſtro, Odoardo penſava di maritarlo con una delle ſue figliuole,

e così unite le due famiglie di Lancastro, e d' York, assicurare una perpetua quiete nel Regno. Ma che il Duca credesse sinceri questi sentimenti, che Odoardo gli esponeva per mezzo dei suoi Ambasciatori, o che i denari d' Odoardo lo consigliassero a mostrare di crederli tali, il Conte di Richmond fu consegnato agli Ambasciatori per esser condotto a San Malò, e quindi imbarcarsi per l' Inghilterra.

Partiti gli Ambasciatori, Giovan Cheulat, fidato Consigliero del Duca, prese con apostolico ardire a rimproverare al suo Signore il tradimento, che aveva commesso nel mandare l' innocente Conte di Richmond a esser sacrificato alla vendetta d' Odoardo. Queste parole di Cheulat fecero rientrare in se stesso lo smarrito Duca, e chiamato Pietro Landais suo Favorito, gli ordinò d' andare sollecitamente a San Malò, e vedere di riscuotere il Conte di Richmond in ogni modo dalle mani degli Ambasciatori. Stavano appunto il Conte di Richmond, e quello di Pembroke suo zio imbarcandosi quando Landais vi giunse. Questi dato ordine ai suoi amorevoli, che procurassero lo scampo dei Conti, sene andò a confabulare cogli Ambasciatori. Terminata la conferenza i Conti si erano già rifugiati in una Chiesa di San Malò. Gli Ambasciatori lamentandosi acerbamente di questa fraude, Landais, dopo frivole scuse, disse loro chiaramente, che il Duca suo Signore, fatta seria riflessione, non poteva risolversi a vendere l' onor suo al prezzo di sì enorme tradimento; gli assicurava bensì, che averebbe tenuti quei Conti sotto buona guardia, e fatto in modo che non averebbero potuto recare alla quiete d' Odoardo il minimo turbamento.

Al principio del mese d' ottobre il Duca di Borgogna concluse la tregua, alla quale lo aveva Luigi invitato. Più che il timore dell' armi di Luigi lo consigliò a aderire a questo Trattato il desiderio di vendicarsi delli Svizzeri, e del Duca di Lorena.

Combattè il Duca contro queste due Potenze alcun tempo felicemente, ma per difender Nancì, che era vicino a cader nuovamente nelle mani del Duca di Lorena suo antico Signore, ai 5 di gennaio vi perse combattendo la vita. Aveva 46 anni d' età, 9 e mezzo di Regno. Non rimase di lui che una figliuola di 19 anni, per nome Maria, promessa in matrimonio a Massimiliano d' Austria, figliuolo dell' Imperator Federigo. Priva questa orfana Principessa, appena morto il Padre, del vastissimo suo Ducato di Borgogna dalle armi di Luigi, e in evidente pericolo di vedersi spogliata del rimanente, ricorse alla protezione d' Odoardo, dal quale non potè ottenere sennon cordiali augurj di buona fortuna. Per colmo di sua sventura si trovava quella povera Signora sotto la custodia dei Magistrati di Gant, i quali impadronitisi della sua

persona,

persona, e decapitati due dei suoi più fidi cosiglieri, ne avevano sostituiti altri a modo loro. Abbandonata da Odoardo, il cui Consiglio era corrotto dalle largità di Luigi, non ebbe Maria altro rifugio, che aderire alle nozze di Massimiliano, le quali nel Maggio di quest' anno furono celebrate. Il giorno medesimo della celebrazione di queste nozze Luigi per riguardo dell' Imperatore suo padre, concluse con esso Massimiliano, divenuto Duca di Borgogna, una tregua per un' anno, e gli cedè alcune Città, che aveva prese nella Contèa d' Hainault.

Quest' anno 1478 fu memorabile per la morte maravigliosamente straordinaria del Duca di Chiarenza. Questo Principe, essendo, come Tacito disse di Tiberio, di poco animo e pravo, fino che il fratello visse senza maritarsi nutrì sempre speranze di salire un giorno, o l' altro sul Trono. Sposata poi che Odoardo ebbe Margherita, cominciò il Duca a mostrare sommo scontento contro di lui, contro della Regina, e contro la di lei famiglia, onde in poco tratto venne a conciliarsene l' avversione e il disprezzo. Il desiderio di vendicarsi lo fece accostarsi al Conte di Warwick, e con lui operò tutto quello, che avete sentito, a fine di togliere la Corona al fratello. Sene pentì, e questo suo pentimento contribuì alla conservazione d' Odoardo. Per questo benefizio credeva il Duca d' avere acquistato un dritto a vaste ricompense, tenendo presente solamente i servizj resi al fratello senza pensare all' ingiuria che prima gli aveva fatta, accostandosi a quelli, che avevano procurata la sua rovina. Odoardo al contrario pensava, che l' avergli perdonato fosse la maggior ricompensa, che il Duca potesse pretendere. Questi sentimenti erano probabilmente quelli della Regina, la quale non poteva riguardare senza il massimo orrore gli autori di quella ribellione, in cui era perito il Conte di Rivers suo padre, nè abbandonare il proposito di vendicarsene. Dall' altro canto il Duca di Glocester non meno ambizioso di quello di Chiarenza, ma molto più circospetto, non cessava di seminare discordie trà i fratelli, e di accendere l' animo dell' uno contro dell' altro. Erano i sentimenti del Duca di Glocester sempre preceduti da maturi pensieri. Il Duca di Chiarenza diceva tutto quello, che gli veniva alla bocca senza la minima preparazione. In questo stato di cose avvenne, che trovandosi Odoardo nella Contèa di Warwick, andò a caccia nel Parco di Tommaso Burdet, e quivi ammazzò un Cervo bianco, di cui quel gentiluomo sommamente si dilettava. Sentì Burdet il caso di questa bestia sua favorita sì forte, che nel trasporto della passione si lasciò uscir di bocca, come averebbe desiderato, che le corna di quel Cervo fossero entrate nel corpo di chi l' aveva ammazzato. Queste parole lo fecero reo d' alto tradimento, o come

noi

noi diciamo di lesa Maestà. In due giorni fu accusato condannato, e decapitato. Era questo gentiluomo gran confidente del Duca di Chiarenza, il quale si trovava allora in Irlanda.

Tornato il Duca parlò con molto risentimento delle morte di questo amico in presenza d' Odoardo, altamente dolendosi, che egli avesse mostrato sì poco riguardo a un fratello, al quale ei doveva l' esser salito nuovamente sul Trono. Quindi escito di Corte ebbe l' imprudenza di dire pubblicamente, che Odoardo era bastardo, e per questo non aver dritto veruno alla Corona. Raccolte dai nemici del Duca queste parole, le riportarono con tanta insidia a Odoardo, che pieno di desiderio di vendicarsi fece tosto prendere il Duca, e portare la materia al Parlamento. Fu il Duca di Chiarenza dichiarato reo di morte. L'unico favore, che potè da Odoardo impetrare, fù l' arbitrio della scelta della sua morte. Volle essere affogato dentro una botte di malvagia. Otto furono i capi delle accuse contro del Duca, niuno dei quali averebbe forse potuto provarsi quando il Re non fosse stato parte egualmente che Giudice, e la Regina, e il fratello Duca di Glocester non avessero adoperata la loro influenza con quei membri, che conclusero la sentenza. Questa, si può dire, congiura contro del Duca fù maneggiata colla maggiore sollecitudine per non dar tempo ai suoi amici d' intercedergli da Odoardo il perdono. Di questo si dice, che lo stesso Odoardo si dolesse amaramente tutta la vita, e che ogni volta, che per alcun malfattore gli veniva implorata la grazia, solesse sospirando esclamare —— *niuno si trovò, che al povero mio fratello pagasse questo pietoso ufficio.* Tre mesi innanzi questa catastrofe aveva il Re creato Odoardo suo primogenito Principe di Galles, e Riccardo suo secondo-genito Duca di York. Morto il Duca di Chiarenza, il termine preso da Luigi, e da Odoardo a decidere le loro differenze per via di compromesso, fu di nuovo prolungato, e il Duca di Glocester deputato uno degli arbitri in vece di esso Duca di Chiarenza.

Intanto la tregua tra il Rè Luigi, e Massimiliano essendo spirata, questi passò in Borgogna, dove s' impadronì con facilità di molte piazze, favorito dai Popoli affezionati alla casa di Borgogna; e si sarebbe forse impadronito di tutte due le Borgogne, sè l' Imperatore suo padre lo avesse assistito con forze corrispondenti all' impresa. Vedendo Luigi, che l' interesse d' Odoardo sarebbe stato d' unirsi col Duca di Borgogna contro di lui, non omesse cosa per impedir questa unione. Per questo propose a Odoardo di prolungar la tregua undici anni dopo la morte dei due Re, e di pagargli cinquanta mila mila Scudi l' anno fino che quella tregua durasse. Questo maneggio durò fino al 1479, e nel febbraio di detto anno ne fu concluso il Trattato.

tato. La conclusione di questo Trattato fu ritardata per causa del matrimonio della sua figliuola Elisabetta col Delfino, di cui prima d'ogn' altra cosa voleva Odoardo assicurarsi. A quest' effetto mandò Ambasciatori a Parigi, i quali non poterono concludere cosa veruna. Per tenerlo a bocca dolce Luigi gli fece un secondo pagamento di dieci mila scudi a conto del riscatto della Regina Margherita. Non contento d'aver divertito Odoardo da assistere la Duchessa di Borgogna, gli propose di dividersi insieme li Stati di quella Principessa. Odoardo averebbe voluto un' equivalente in Piccardia, e particolarmente Bologna, ma Luigi non si curava d'un tal vicino. Nel proporgli di dividersi insieme li Stati della Duchessa di Borgogna non aveva altra mira Luigi, che di privare per sempre Massimiliano, e Maria dell' assistenza d'Odoardo, ed a lui precludere la strada di pentirsi d'avergli abbandonati.

Ma Odoardo aveva ora mai levato l'animo da ogni pensiero di guerra. Sua intenzione era di passare il resto della vita in languido riposo, immerso in effeminati piaceri, nei quali profondeva maggior tesoro, che non averebbe importato la guerra più dispendiosa. Trovandosi per questo sempre in bisogno, si diede a usare i mezzi anche piu indiretti per far denari. Il più crudele era quello di fare accusare i ricchi di tradimento per confiscare i loro beni, e vender caro il perdono. Nello stesso tempo teneva maneggi con tutti quei Principi, che potevano disdisturbarlo a fine di continuar nella quiete. Il primo Trattato fu col Re di Danimarca, con cui rinnovò l'antica alleanza, dove fu stipulato, che niuno Inglese metterebbe piede in Islanda senza un passaporto di quel Monarca.

Due giorni dopo gli Ambasciatori Francesi, che tuttavia si trattenevano in Londra, non solo ratificarono il Trattato ultimamente concluso tra i due Monarchi toccante la promessa di Luigi di pagare 50000 scudi l'anno a Odoardo durante le vite loro respettive, ma lo estesero anche a cent' anni avvenire, da cominciare dopo la morte di quello, che di loro sopravvivesse. Da questa centenaria Convenzione costava chiarissimo, che Luigi non faceva, che traccheggiare Odoardo. Una seconda prova di questo era la dilazione, che Luigi, faceva delle nozze del Delfino con Elisabetta figliuola d'Odoardo. Ma la prova maggiore del mal cuore di Luigi verso Odoardo fu l'irruzione, che nel giugno di quest' anno minacciava di fare Giacomo III Re di Scozia sulle terre Inglesi a istigazione di esso Luigi. Per questo confermò Odoardo il suo Trattato d'alleanza coll' ultimo Duca di Borgogna, promettendo di mandare a Massimiliano, e a Maria un' aiuto di 6000 uomini. Massimiliano dall' altro canto promise a Odoardo di pagargli cinquanta mila

ſcudi l'anno in caſo, che il Re di Francia ceſſaſſe di pagargli una penſione conſimile, che tra loro era ſtata ſtipulata, e ne avveniſſe per queſto conto una guerra. Per ultimo convennero, che Filippo Conte d' Charolois figliuolo di Maſſimiliano e di Maria, ſpoſerebbe Anna figliuola di Odoardo, promettendone ambe le parti la conſumazione ſubito che i contraenti foſſero giunti all' età matrimoniale. Concluſi queſti Trattati con Maſſimiliano, e Maria, Odoardo ſpedì nuovamente Ambaſciatori a Parigi per ſollecitare il matrimonio della ſua figliuola Eliſabetta col Delfino, il quale ſe aveſſe aderito alle ſue domande gli averebbe probabilmente fatto abbandonare Maſſimiliano.

Vedendoſi così deluſo da Luigi, Odoardo rinnovò la ſua alleanza col Duca di Brettagna, e concluſe un matrimonio tra il Principe di Galles, ed Anna figliuola di eſſo Duca, e in caſo che queſta premoriſſe alla conſumazione, con Iſabella di lei minor ſorella colle ſeguenti condizioni, — che naſcendo da queſto matrimonio più maſchi, il ſecondo, o l' erede più proſſimo della Corona d' Inghilterra foſſe Duca di Brettagna, e doveſſe far quivi la ſua reſidenza. Con queſti ed altri Trattati, che è ſuperfluo di riferire, la maggior parte non avendo avuto effetto veruno, ſi vede, che Odoardo penſava ſolamente a vendicarſi di Luigi, e portar la guerra dentro il ſuo Regno.

In queſto mentre Aleſſandro Duca d' Albania fratello del Re Giacomo III di Scozia, ſuggito di prigione, dove era ſtato meſſo dai Favoriti di Giacomo, ſi trasferì in Inghilterra per implorarvi la protezione d' Odoardo, col quale non gli fu difficile per le ragioni, che avete ſentite di ſopra, di concludere un Trattato, per cui aſſumendo il titolo di Re di Scozia, promiſe di rendere omaggio di quel Regno alla Corona d'Inghilterra. Promiſe anche di rompere l' antica alleanza di Scozia con Francia, e farne una contro Luigi XI con Odoardo —— a lui conſegnare Berwick, e ſpoſare Cecilia di lui figliuola, promeſſa al Principe Giacomo ſuo nipote, in caſo, che dalla Chieſa poteſſe ottener divorzio dalla propria ſua moglie; obbligandoſi in caſo contrario di dar per moglie al ſuo figliuolo una Principeſſa d' Inghilterra. Le promeſſe d' Odoardo ſi riſtrinſero a obbligarſi d' aſſiſtere queſto Principe a impoſſeſſarſi del Trono di Scozia. In virtù di queſto Trattato Odoardo fece due ſpedizioni contro quel Regno; una per terra ſotto il comando del Duca di Gloceſter, cui volle il Duca d' Albania accompagnare, ſenza però ſpiegare il titolo di Re; l' altra per mare ſotto il comando di Roberto Ratcliff. Intanto che il Duca di Gloceſter s' avanzava verſo Edimburgo, Giacomo, il quale non ſi trovava forze da reſiſtere a un ſi poſſente nemico, convocò i ſuoi Baroni, i quali convennero con loro

loro armati a Lauther, dove il Re gli aspettava. Nella conferenza, che i Baroni ebbero con Giacomo, non si sentirono, che rimproveri della sua mala condotta, e dell' abbandono, ch' ei faceva delle cose del Regno all' arbitrio dei Favoriti, dei quali presi trè, e condotti all' Esercito gli fecero impiccare. Per la perdita di queste trè vite temendo Giacomo in pericolo anche la propria, promise di riformare la sua condotta, ma poco dopo, non si fidando, si ritirò nel Castello d' Edimburgo. Così rimasto senza capo l' Esercito si disperse da se medesimo, e i Capitani si ritirarono alle loro case.

Il Duca di Glocester, sentiti questi disordini, procedè subito a Edinburgh, dove entrò senza contrasto. Averebbe voluto abboccarsi con Giacomo, ma non potè ottenerlo. Questa ostinazione l' obbligò a pubblicare un manifesto, per cui faceva intendere, che se il Re di Scozia prima del mese di settembre non eseguiva in ogni sua parte i Trattati, che sussistevano tra esso, e quello d' Inghilterra, averebbe mandato a ferro, e fuoco tutto il Regno di Scozia. Gli articoli principali di quei Trattati erano, che Giacomo dovesse osservare la tregua, e restituire il denaro ricevuto per la dote della Principessa Cecilia, promessa al Principe di Scozia suo figliuolo — che al Duca d' Albania fossero restituite tutte le sue preeminenze ed onori.

Giacomo, incapace di resistere al nemico egualmente, che di eseguire le sue promesse, non fece risposta. I Baroni Scozzesi, adunatisi a Hadington, fecero per loro deputati intendere al Duca di Glocester loro desiderio essere, che il consaputo matrimonio si consumasse, e non doversi imputare a loro colpa, nè a quella dello Stato sè la tregua non era stata osservata. A questo replicò il Duca, non per altro essere stato quel matrimonio stipulato, che per mantenere la concordia tralle due Nazioni, e che avendone il Re di Scozia impedito l' effetto senza esservi provocato, non sapere se Odoardo fosse più dello stesso proposito di vederlo consumato —— avere ordini precisi di ricevere il denaro avanzato da Odoardo per una porzione della dote della Principessa, e quanto alla tregua ella sarebbe sicuramente osservata per parte dell' Inghilterra, purchè a Odoardo fosse consegnato il Castello di Berwick, ovvero dalli Scozzesi fosse promesso che agli assediati non darebbero aiuto.

Il Duca d' Albania, ottenuto un salvo-condotto, andò a conferir coi Baroni. In questa conferenza fu concluso, che esso Duca sarebbe costituito Reggente di Scozia —— I Cittadini d' Edinburgo rimborserebbero Odoardo dei danni, che da Giacomo aveva ricevuti a conto della dote della Principessa in caso, che quel matrimonio non si effettuasse —— e finalmente, che il Castello di Berwick sarebbe consegnato al Duca

di Glocester —— Al Duca d' Albandia, l' Arcivescovo di S. Andrea, il Vescovo di Durkeld, il Gran Cancelliere, e il Duca d' Argile promisero di procurare un perdono generale, inclusovi l' attentato di privare il fratello della Corona, e di fargli ricuperare tutto quello, che aveva perduto. Il Duca d' Albania promise dal canto suo di riconoscer Giacomo per suo legittimo Sovrano, e giurargli fedeltà. Quindi rese al fratello l' intero suo Stato, contento oltre modo della gloria della propria generosità.

Giacomo vistosi in libertà, e quasi ammaestrato dalla passata burrasca, mostrò apparente riforma della sua precedente condotta. La sua dissimulazione non ebbe però lunga vita. Tornato poco dopo ai modi di prima, e nemico più che mai del Duca d' Albania, pensò finalmente di disfarsene. Questo disegno fu tenuto tanto segreto, che il Duca ebbe appena tempo di salvarsi in una barca di Pescatori, e ritirarsi con pochi amici al Castello di Dumbar. Subito dopo spedì il Conte di Angus a rinnovare il Trattato con Odoardo, ma questi venendo a morire poco dopo, il Duca si ritirò in Francia, dove in una giostra fu ammazzato accidentalmente dal Duca d' Orleans, che fu poi Re di Francia, e detto Luigi XII.

Mentre Odoardo stava trattando con li Scozzesi Maria Duchessa di Borgogna morì d' una caduta da cavallo. L' Arciduca di lei consorte aveva sì poco credito coi Borgognoni, che era obbligato di soffrir con pazienza, che i figliuoli, che Maria gli aveva prodotti, rimanessero sotto la tutela dei Magistrati di Gant. Da questi trovò modo Luigi con quella industria, ch' ei seppe in ogni tempo adoperare, d' ottener Margherita, figliuola della trapassata Duchessa, per moglie del Delfino suo figliuolo. Aveva quella Principessa due anni. Questo maneggio fu tenuto segreto tanto, che Odoardo non n' ebbe notizia, sennon quando sentì Margherita giunta a Parigi, e celebrate le nozze, ciocchè seguì nel luglio del 1482.

Tanta fede aveva un tempo prestata alle promesse di Luigi Odoardo, toccante il matrimonio stipulato col Delfino, che faceva chiamar la sua figliuola Madama la Delfina. Che punture trafiggessero il cuore d' Odoardo sentendo l' affronto, che Luigi gli faceva con questo matrimonio, qualunque individuo, anche meno che Sovrano, può facilmente indovinarlo. Acceso d' un desiderio ardentissimo di vendetta a questa nuova, convocò tutti i Baroni, coi quali non gli bisognavano molti topici d' eloquenza per convenire d' un aspra guerra contro Luigi.

Quando in mezzo alla gioia, nella quale tutta la Nazione Inglese nuotava per una imminente guerra da portarsi nelle viscere della Francia,

cia, eccoti una febbre, che in pochi giorni conduce Odoardo al sepolcro. La sua morte seguì ai 9 d' Aprile del 1483. Aveva 42 anni, ne aveva regnati 22, e un mese.

Della sua morte è stato scritto variamente. Altri l' attribuisce a veleno, fattogli amministrare dal fratello Duca di Glocester: altri a una febbre quartana, presa nel suo ultimo viaggio di Francia: altri alla rabbia di vedersi burlato così da Luigi: e altri finalmente a un eccesso di crapula. Era Odoardo di persona sì bello, e di sì eleganti maniere, che Filippo di Comines asserisce la sua tornata sul Trono essere stata opera in massima parte delle mogli dei Cittadini di Londra. Questa bellezza d' Odoardo, dice Rapin, essere stata accompagnata da tutti quei vizj che generalmente porta seco un tal dono. Ardito, valoroso, ambizioso oltre modo, crudele, avaro, credulo più, che a un tanto Principe non sarebbe convenuto, formano il ritratto che di questo Monarca ci anno li Storici tramandato. Ebbe undici figliuoli legittimi, trè maschi, e otto femmine. Non istarete molto a vedere il fato tragico d' Odoardo suo primogenito, e di Riccardo suo fratello Duca d' York: Elisabetta sua primo-genita fu promessa al Delfino, figliuolo di Luigi XI, dipoi Carlo VIII, e sposata finalmente a Enrico VII Re d' Inghilterra: Cecilia promessa al Re di Scozia, e poi sposata col Visconte Wells; morto lui passò alle seconde nozze con un' altro Signore, di cui Rapin ignora il cognome. Anna fu promessa a Filippo, figliuolo di Massimiliano d' Austria Duca di Borgogna, e poi sposata a Tommaso Howard, Duca di Norfolk. Bridget si fece Monaca. Maria, promessa al Re di Danimarca, morì prima di celebrare le nozze: Caterina, il padre averebbe voluto farla Infanta di Spagna. Questo matrimonio, non avendo potuto effettuarsi, fu sposata a Guglielmo Courtney, Conte di Devonshire. Prova dell' incontinenza d' Odoardo fanno le molte sue concubine, delle quali trè furono lo più notabili, a ognuna delle quali aveva dato un carattere: della prima diceva, che era la più allegra, più spiritosa la seconda, la terza la più devota. Questa aveva nome Elisabetta Lucy. Correva voce, che avesse promesso di sposarla. N' ebbe due figliuoli; Arturo cognominato Plantaginetto, ed Elisabetta moglie del Cavalier Tommaso Lumley.

O D O A R D O V.

Non aveva ancor terminati i tredici anni dell' età sua Odoardo V quando successe alla Corona. Infelice figliuolo di fortunatissimo padre. Il suo Regno non oltrepassò il periodo di due mesi e 12 giorni. Elisa-

betta

betta Woodville sua madre, che di privata gentildonna era divenuta Regina, aveva acquistato sul bel principio tanto potere sul cuore del defonto Odoardo, che, siccome vi ricorderete, fece creare Riccardo Woodville suo padre Conte di Rivers, e conferirgli i Posti più onorevoli, e più lucrosi, e al proprio fratello Antonio Woodville sposare la più ricca erede del Regno. Nè si limitò a fare esaltare ad onori luminosissimi i suoi prossimi, e anche più remoti parenti, e preferirli ai più nobili, e più meritevoli soggetti di tutto il Regno, che anche di persone della più umile condizione fece lo stesso; tanto che gli antichi Nobili vergognandosi di avere tali compagni, vollero distinguere il loro ceto col titolo di antica nobiltà; e fu allora, che s' intese la prima volta in Inghilterra questa distinzione di Nobiltà antica, e di Nobiltà nuova.

Da questo era nata la divisione della Corte in due Partiti, dei quali facevano gran porzione, oltre la Regina, anche le concubine d' Odoardo, e specialmente Giovanna Shore, che il Re amava perdutamente, non tanto per la sua bellezza, che bellissima era, come anche per i suoi piacevoli costumi, onde incatenava i cuori d' ognuno: rispettosa, liberale, e sempre compassionevole degl' infelici. La Regina, nemica dichiarata dell' antica Nobiltà, faceva ogni possibile, perchè niuno di questo ceto fosse ammesso alla confidenza d' Odoardo. Trè Personaggi nondimeno del primo sangue non poterono esser debellati da lei, stante il grande affetto, che Odoardo portava loro. Di questi il primo era Enrico Stafford, Duca di Buckingham. Era gran Contestabile, e disceso da Tommaso di Woodstock, Duca di Glocester, settimo figliuolo d' Odoardo III. Il secondo era il Lord Hastings, gran Maggiordomo. Odoardo l' amava singolarmente per le prove, che gli aveva date della sua lealtà nel tempo delle sue maggiori sventure, e particolarmente quando fu obbligato di fuggire in Olanda. Quanto questo personaggio era amato dal Re, dalla Regina veniva odiato altrettanto, e il rispetto, che aveva per lei era in sequela di quello, che egli aveva per il suo padrone. Il terzo era il Lord Stanley, Signore d' un' antichissima famiglia, di carattere, e inclinazioni simillissimo a Hastings. Il Duca di Glocester fratello del Re, cortigiano perfetto, corteggiava in pubblico la Regina per compiacere al Re, ma in privato non ometteva occasioni d' obbligarsi Buckingham, Hastings, e Stanley. Il Re non ignaro di questi varj Partiti, prima di morire s' ingegnò di reconciliarli insieme, acciocchè la loro discordia non fosse di pregiudizio, dopo la sua morte, al figliuolo; ma l' odio inveterato dell' antica Nobiltà contro la nuova, e specialmente contro la Regina, rese vana come vederete questa precauzione.

Spirato

Spirato che fu queſto Principe, il ſuo primo-genito fu proclamato Re col nome d' Odoardo V. Fatto queſto, i due Partiti, nulla curando la loro riconciliazione, ognuno pensò a impadronirſi della perſona del Re per governare in di lui nome. Quello della Regina nel principio ebbe il di ſopra. Era Enrico nel paeſe di Galles ſotto la cura del Conte di Rivers, ſuo governatore, fratello della Regina. A queſti ella ſcriſſe ſubito, perchè faceſſe gente, e conduceſſe accompagnato da buona guardia il Re a Londra per prendervi la Corona. Buckingham, e Haſtings dall' altro canto ſcriſſero ſpeditamente al Duca di Glocester, che ſtava a York, la nuova della morte d' Odoardo, e le miſure, che la Regina ſtava prendendo. Gli rappreſentarono ancora, come eſſendo egli zio paterno del giovane Monarca, durante la ſua minorità il governo del Regno ſi aſpettava a lui, ma che biſognava prevenir la Regina, ſennon voleva vederſi privo del ſuo dritto. Finalmente gli offerivano 1000 uomini bene armati pronti a muoverſi a ogni ſuo comando.

Avuta il Duca di Glocester la notizia della morte del fratello, ſcriſſe a Buckingham, e a Haſtings di andare a incontrarlo a Northampton. Nella conferenza, che queſti Signori ebbero inſieme, fu riſoluto — che il Duca di Glocester procurerebbe di perſuadere la Regina a ordinare al Conte di Rivers, ſuo fratello, di non fare altrimenti leve di ſoldati, e di licenziare quelli, che aveva meſſi aſſieme, come inutili, e diſpendioſi: Così egli averebbe potuto impoſſeſſarſi della perſona del Re prima, ch' ei giugneſſe a Londra — Ma in caſo, che la Regina ricuſaſſe di aderire a queſto conſiglio, foſſe tenuta a bada con maneggi, fino che i di lei diſegni poteſſero opporſi apertamente.

Finita la conferenza Haſtings corſe a Londra, dove credeva la ſua preſenza neceſſaria per i grandi amici, che aveva nella Città. Nello ſteſſo tempo il Duca di Glocester ſcriſſe alla Regina rappreſentandole, che il levare un eſercito, come ſentiva che ſtava facendo il Conte di Rivers, averebbe fatto temere al Partito contrario, che la di lei riconciliazione non meno, che quella dei ſuoi aderenti non foſſe ſtata ſincera, e che però ſaliti in ſoſpetto gli avverſarj ſi ſarebbero armati anch' eſſi, onde averebbe potuto accenderſi una guerra civile, ed involvere il Regno, e il Re in immenſe calamità. Per queſto la conſigliava di ordinare al Conte di Rivers, che licenziato l' Eſercito veniſſe a Londra con Odoardo, dove tutti i Nobili poteſſero ſenza ſoſpetto tributargli omaggio come a loro Sovrano, e ognuno dal canto ſuo contribuire alla felicità dello Stato. Aveva il Duca di Glocester, come di ſopra vi diſſi, affettato ſempre riſpetto, e ſincerità colla Regina, onde ſicura nell' animo

mo suo, che nuiuna insidia si nascondesse nei sensi di questa lettera, scrisse al Conte di Rivers suo fratello, che non v' era altrimenti bisogno di soldati, e che per ciò li licenziasse, e venisse a Londra speditamente.

Allo approssimarsi, che il giovane Re fece a Northampton accompagnato solamente dai suoi domestici, il Duca di Glocester, e quello di Buckingham, i quali avevano introdotti nella Città 900 uomini armati, andarono ad incontrarlo. Quindi, consigliato il Conte di Rivers a lasciar da parte Northampton, dove la moltitudine dei forestieri impediva di trovar buon' alloggio, e condurre il Re a Stoney-Stratford 12 miglia più innanzi verso Londra, così fu fatto. Invitato poi il Conte di Rivers ad andare a passar con loro la notte, mentre il Re stesse riposando a Northampton, il Conte accettò graziosamente l' invito. La mattina i suddetti Duchi, caricato esso Conte di rimproveri, e d' ingiurie, e lasciatolo sotto buona custodia, sene andarono al Re, il quale trovarono pronto a partire. Quindi dopo averlo rispettosamente salutato, mentre lo stavano seguendo, attaccarono briga col Lord Grey, fratello uterino del Re, accusandolo di avere insieme col Marchese di Dorset suo fratello, e il Conte di Rivers suo zio, formato il disegno d' impadronirsi della persona del Re. Passati dipoi a dargli altri carichi lo fecero arrestare insieme con Tommaso Vaughan, e Riccardo Hawse, ordinando che tutti e trè fossero condotti al Castello di Pontefract, ed essi tornarono indietro col Re a Northampton. Pianse amaramente il giovane Monarca la sventura del fratello, quella del zio, e la propria, ma le sue lacrime non poterono muovere in minima parte i cuori dei suoi nuovi Governatori, i quali però in apparenza non mancarono di pagargli tutto quel rispetto, e sommissione, che gli era dovuta.

La nuova di questo evento fece alla Regina conoscere l'errore d' essersi fidata del Duca di Glocester, e concepire il troppo ben fondato sospetto, che questo fosse un preludio dell' ultima rovina della famiglia Reale. Così priva dell' assistenza del fratello, e dei figli, non ebbe altro compenso, che di ritirarsi nel profondo della notte insieme col picciolo Duca d' York altro suo figliuolo, e col resto della sua famiglia nella Badia di Westminster. Il Lord Hastings odiava è vero la Regina, ma non si era unito col Duca di Glecester, che per impedire a lei di porsi in mano il Governo, e maneggiarlo dispoticamente. Avuta notizia di quello che era seguito a Northampton, ne scrisse subito al Dottor Rotherham Arcivescovo di Canterbury, dicendogli, che il Re non era in verun pericolo, e che tutto questo ridonderebbe in bene del Regno. L'Arcivescovo, udito questo, andò alla Regina, e le consegnò i Sigilli. Quindi per darle buone speranze

ranze passò a insinuarle, che la persona del Re era sicura, mentre quella del Duca d' York non era in potere di coloro, che ella credeva suoi nemici. S' avanzò poi ad assicurarla, che se alcuno fosse tanto ardito di attentare alla vita del Re, egli averebbe posta la Corona sul capo del Duca di York. Quindi pentitosi, tornato a casa, d' aver lasciato nelle sue mani il pegno prezioso dei Sigilli, statigli confidati dal morto Re, mandò a riprenderli. Ma la città di Londra era tutta in commozione, e molti dei Cittadini avevano prese le armi, non sapendo che fine potesse avere quello, che era successo a Northampton. Il Lord Hastings, temendo che questa commozione potesse romper le misure dei suoi amici, procurò di calmarla con assicurare, che l' arresto del Conte di Rivers, del Lord Grey, e di alcuni altri, era seguito per aver essi cospirato contro i Duchi di Glocester e di Buckingham, per procedersi legalmente contro i colpevoli. I Cittadini, stando nella buona fede, che Hastings fosse pienamente informato della verità, si ritirarono pacificamente alle loro case.

Pochi giorni dopo i Duchi di Glocester, e di Buckingham condussero il Re a Londra, trattandolo sempre nel decorso del viaggio col rispetto dovuto alla sua dignità. Intanto fecero spargere, che il Conte di Rivers, e gli altri prigionieri di Pontefract, avevano formato il disegno di ammazzarli, e dai loro servitori si mostravano molte casse d' armi state trovate nei bagagli di quei Personaggi. Giunti nelle vicinanze di Londra gran folla di popolo andò ad incontrarli, e il giovane Monarca entrò nella Città accompagnato da un gran numero di Signori, spezialmente dal Duca di Glocester, il quale lo precedeva col capo scoperto. Fu alloggiato nel Palazzo del Vescovo per mostrare la gran confidenza, che si aveva nei Cittadini, e che non si pensava che alla di lui salvezza. Questo contegno bastò per giustificare nel cuore del Popolo la legalità di quanto era stato fatto a Northampton.

Finita la ceremonia di questo felice arrivo, si venne a fissare il governo durante la minorità del Re, al cui termine mancavano ancor sett' anni. La regola sarebbe stata di convocare un Parlamento, come si era praticato alla morte d' Enrico V; ma siccome durante la sessione d' un Parlamento ogni altra autorità averebbe dovuto cessare, finochè il governo fosse stato regolato, il Duca di Glocester non istimò proprio di spogliarsi di quel potere, che aveva acquistato nell' impossessarsi della persona del Re. E per verità non poteva dubitarsi, che il Parlamento lo averebbe dichiarato Protettore del Regno, essendo egli l' unico Principe del Sangue capace di governarlo. Con tutto questo la cura della persona del giovane Re, non meno che la sua educazione, averebbero dovuto commettersi ad altri; ed era appunto quello, che il Duca di Glocester temeva.

Per queſto, in vece d' un Parlamento convocò un gran Conſiglio, compoſto nella maggior parte di Signori dell' antica Nobiltà ſuoi amici, i quali dichiararono unanimi il Duca di Gloceſter Protettore del Re, e del Regno, uſurpandoſi così un privilegio privativo del Parlamento. Dichiarato, che il Duca fu Protettore, coſtituì il Veſcovo di Lincoln Gran Cancelliere in vece dell' Arciveſcovo di York. Confermò nei poſti, che prima godevano il Duca di Buckingham, e il Lord Haſtings, e tutti gli altri, che erano ſtati provviſti per favore della Regina, conferì a delle ſue creature.

Mancava al Duca per condurre i ſuoi pravi diſegni all' intera ſua perfezione, dopo lo eſſerſi impoſſeſſato della perſona del Re, lo impoſſeſſarſi ancora di quella del Duca d' York. Per queſto, dopo aver fatto giuramento del gran zelo, che aveva per la famiglia Reale, con una inſidioſa orazione ſi sforzò di moſtrare al Conſiglio —— che il ritiro della Regina in un Santuario ſenza un' apparente pericolo per ſe, e per la ſua famiglia, non poteva riguardarſi, che come un' affronto fatto al Governo —— che ciò facendo ella non poteva avere avuta altra mira, che d' indurre il Popolo a credere in pericolo la perſona del Re, poichè altra conſeguenza non poteva inferirſi dalla ſua condotta —— eſſer però neceſſario di diſingannare il pubblico, procurare che il Duca di York foſſe educato ſecondo, che alla ſua qualità ſi richiedeva —— che della di lei ambizione di governare eſſa il Regno a ſuo talento, aveva dati ſegni pur troppo manifeſti coll' Eſercito, che aveva ordinato al fratello di levare nel Paeſe di Galles, onde aſſicurarſi, che alcuno non poteſſe torle il Re dalle mani —— Concluſe finalmente eſſer neceſſario mandarle Deputati a pregarla di conſegnare il Duca d' York al Re ſuo fratello, proponendo a queſt' effetto Giovanni Roſſel Cardinale, Arciveſcovo di Canterbury, come la perſona più propria a eſeguir queſta commiſſione —— che quando queſto civile uficio non aveſſe l' effetto deſiderato ſi doveſſe ricorrere alla forza.

Il Cardinale accettò volentieri la commiſſione, ma ſi oppoſe al violare i privilegj del Santuario. Diſſe, che la Chieſa di Weſtminſter era ſtata conſacrata 500 anni innanzi da S. Pietro medeſimo, che dal Cielo era ſceſo di notte a queſt' effetto, accompagnato da una moltitudine d' Angeli: che niun Re d' Inghilterra aveva ardito di violare quel Santuario, e che un tale attentato tirerebbe la giuſta vendetta d' Iddio ſu tutto il Regno. Il Duca di Buckingham replicò, che i Santurj erano ſtati deſtinati a proteggere gli oppreſſi, e non i malizioſi ſoſpetti, nocivi ai Re, e ai Regni; quindi ſcagliàtoſi ſopra le malizioſe intenzioni della Regina di fuggirſi col Duca di York fuori del Regno, e procurar poi con quel preteſto d' invadere un dì, o l' altro l' Inghilterra, s' unì alla

alla opinione del Protettore d' estrar per forza dalle mani della madre il Duca d' York quando ella ricusasse di consegnarlo. Questa opinione fu approvata dal Consiglio, non ostante la contradizione di molti Prelati.

Il Cardinale giunto alla presenza della Regina, come quello, che era di buona fede, fece ogni sforzo per persuaderla, che nè per lei, nè per i suoi figliuoli era da temere alcun finistro. Quanto ai di lei parenti diceva non sapere, se fossero rei, o innocenti, ma che la loro prigionia non aveva per oggetto, che di assicurare il Regno da quei disturbi, che vi potesse cagionare la loro smoderata ambizione. Tutta l' eloquenza del Cardinale non ebbe forza di dissipare quei timori che alla povera Principessa aveva fatti concepire la condotta del Duca di Glocester: onde il Cardinale visto che niuna delle sue ragioni valeva a persuaderla a rilasciare di buona voglia il picciolo Duca d' York, passò a manifestarle la determinazione del Consiglio di usare la forza. A queste minacce la Regina, dopo di essersi appellata in vano ai privilegj del Santuario, venne a svelare le vere cagioni dei suoi timori, concludendo —— che l' unica via di conservare la vita del Re era di fare, che il Duca di York non andasse nelle mani del Duca di Glocester —— e che qualora il Duca di Glocester gli avesse tutti e due in suo potere, il cuore le prediceva, che di pochi istanti sarebbe prolungato il termine del viver loro. Quindi insistendo il Cardinale non doversi presumere, che tanti Membri rispettabili del Consiglio avessero voluto prestar la mano a sì enorme tradimento, la Regina, avuto riguardo al grado, e al carattere del messaggiero, per evitar la violenza di vedersi strappar dalle braccia il figliuolo, dopo d' averlo più volte baciato, inondatogli d' amarissime lagrime il volto, al Cardinale lo consegnò, ed ei lo portò tosto al Protettore.

All' apparir del nipote il Protettore gli corse in contro, ed abbracciatolo con apparenza di tenerissimo affetto, si protestò, che gli sarebbe stato sempre in luogo di padre. Subito dopo lo condusse alla presenza del Re, il quale fu lietissimo della sua compagnia. Indi a poco i due Principi furono condotti alla Torre, che era il luogo, donde si moveva la processione della Coronazione, che poi si faceva, come si fa anche al presente, nella Chiesa di Westminster. Fatto questo il Protettore comunicò per la prima volta il suo vero disegno al Duca di Buckingham; e per via di vaste promesse, inclusavi quella di parte della guardaroba del morto Re, giunse a guadagnarselo compagno delle sue sceleratezze; e per disarmare la Regina di qualunque appoggio, che potesse aiutarla ad opporsi alla esecuzione del loro Piano, pensarono di far morire quei

arracher

Signori, che erano come di ſopra ſentiſte, per ordine loro detenuti a Pontefract. Queſto conſiglio approvò il Lord Haſtings, ſebbene non gli foſſero note le vere ragioni, che il Protettore aveva d' ordinar la morte di quei Perſonaggi, i quali poco dopo furono decapitati.

Privata che ebbe in queſta maniera la Regina dei ſuoi parenti, ed amici, il Protettore ſi riſtrinſe con Edmundo Shaw, allora Mayor di Londra, gli confidò il ſuo ſegreto, e gli rieſcì di farſelo partigiano. Per mezzo di coſtui, anche Giovanni Shaw ſuo fratello, famoſo predicatore, e un Frate per nome Pinker, Provinciale degli Agoſtiniani, entrarono nella congiura. A queſti aggiunſe il Protettore Riccardo Cateſby Cauſidico di profeſſione, ed avanzato a poſti lucroſi dalla protezione del Lord Haſtings.

In queſto conciſtoro, dove fu introdotto anche il Duca di Buckingham, fu concluſo il compenſo, di cui tra non molto udirete il tenore, onde perſuadere al Popolo, che il Duca di Gloceſter era l'unico, il quale aveſſe dritto legittimo alla Corona. Ordita queſta trama, il Protettore ordinò due Conſigli, uno compoſto di Signori, parziali tutti della famiglia d' Odoardo IV., trà i quali i due Arciveſcovi, il Veſcovo di Ely, e i Lordi Haſtings, e Stanley, la cui incumbenza era di preparare, ed effettuare la Coronazione. L' altro era compoſto di ſue creature, che ſi univano in caſa del Protettore per concertare il modo di differire la Coronazione, e lui porre ſul Trono. I Lordi deſtinati a provvedere le coſe neceſſarie alla Coronazione vedendo, che i loro ordini incontravano ogni giorno oſtacoli per eſſer poſti in eſecuzione, e che pochi andavano alla Corte del Re, laddove moltiſſimi andavano a quella del Protettore, cominciarono ad entrare in ſoſpetto.

Il Lord Stanley, uomo di profonda penetrazione, fu il primo a paleſare i ſuoi timori toccante i pravi diſegni del Protettore, ed a comunicarli liberamente agli altri Conſiglieri, fondato ſulle frequenti adunanze del Conſilio privato del Duca, ſenza poterſene penetrare i riſultati. Per queſto ſua opinione era di doverſi penſare per tempo a prevenire i mali, che ne poteſſero accadere. Il Lord Haſtings dall' altro canto affermava, che quanto dal Protettore ſi ſtava facendo non aveva altro oggetto, che di abbaſſare il Partito della Regina, e che ſe alcun male vi foſſe naſcoſto, egli aveva Membri in quel conſiglio privato, tanto a lui affezionati, ch' ei ſarebbe il primo ad eſſerne informato, intendendo di Cateſby, che riguardava come ſuo amico intimo, e incapace d' ingannarlo. Così Stanley, e gli altri Signori preferendo al loro giudizio quello del Lord Haſtings, non penſarono di opporſi ai progreſſi del Pro-

Protettore, come averebbero forſe potuto fare, ſe ci aveſſero a tempo penſato.

Nel medeſimo tempo il Duca di Glocester, ſapendo quanto il Lord Haſtings foſſe attaccato alla perſona del Re, penſò di venire alla determinazione o di farlo partecipe della Congiura, o di disfarſene. Per queſto incaricò Cateſby d'indagare alla lontana quali foſſero i ſuoi penſieri ſopra il parlare, che ſi faceva trà 'l popolo toccante il dritto del Duca di Gloceſter alla Corona a preferenza dei figliuoli d' Odoardo IV. Haſtings non avendo il minimo ſoſpetto della ſincerità di Cateſby, gli partecipò francamente i ſoſpetti, che il Lord Stanley gli aveva comunicati dei diſegni del Duca di Gloceſter, e ſoggiunſe —— che per parte ſua averebbe voluto piuttoſto veder la rovina del Protettore, e del Duca di Buckingham, che privi del loro dritto i figliuoli del morto Re; e che ſemmai ſi accorgeſſe d' alcuna trama in favore del Duca di Gloceſter, averebbe meſſo a riſchio il ſuo credito, la ſua fortuna, e la ſua vita medeſima per prevenirne gli effetti.

Queſte parole riportate fedelmente da Cateſby, il Protettore ordinò ſubito un Conſiglio alla Torre, ſotto colore di terminare le coſe, che appartenevano alla Coronazione. Entrato nel Conſiglio, dopo di eſſere ſtato qualche tempo ſenza parlare, proruppe nelle ſeguenti parole —— Signori, che caſtigo meriterebbe chi aveſſe coſpirato contro la vita mia? I Lordi, rimanendo alquanto ſoſpeſi, Haſtings riſpoſe — Quello che merita un traditore. Queſti traditori replicò il Duca ſono la mia cognata, e i di lei complici. Quindi nudatoſi il braccio ſiniſtro, e moſtratolo arido, e ſcolorito, pieno di collera diſſe —— vedete come mi hanno ridotto quella ſtrega, e la moglie di Shore coi loro ſortilegj! Certo che averebbero fatto lo ſteſſo anche del rimanente del mio corpo, ſe per la miſericordia d' Iddio non foſſe ſtata la loro trama ſcoperta. Queſte ultime parole recarono a quei Conſiglieri più gran maraviglia delle prime, poichè a ognun di loro era noto avere avuto da gran tempo il Duca quel braccio in tal forma eſtenuato.

Il Lord Haſtings, che fino dalla morte d' Odoardo aveva con Giovanna Shore conviſſuto, ſentendola compreſa nell' accuſa, non potè a meno di dire —— ſe hanno commeſſo queſto delitto ſon degne di caſtigo. Allora il Protettore, alzando la voce, *come,* diſſe egli, *ardiſci tu di riſpondere ſe hanno, quaſi inventaſſi io queſt' accuſa. Io ti dico, che eſſe hanno tramata la mia morte, e tu ſteſſo ſei acceſſorio a queſto delitto.* Finite queſte parole, percoſſe due volte col pugno la tavola, e toſto fu la ſtanza piena d' armati. Entrati coſtoro, voltatoſi il Protettore al Lord Haſtings gli diſſe, io t' arreſto come traditore. Chi? me Mylord! riſ-

poſe

pose Hastings —— Sì soggiunse il Protettore, te traditore, e tosto consegnollo ai soldati. Durante la zussa uno di questi percosse il capo del Lord Stanley con un' accetta, ma egli evitò parte del colpo gettandosi sotto una tavola, nondimeno rimase pericolosamente ferito. Allo stesso tempo Stanley insieme coll' Arcivescovo di York, e il Vescovo d' Ely furono arrestati, pensando il Protettore non esser bene di lasciarli in libertà per l' affetto, che notoriamente portavano al giovane Re. Poco dopo fu decapitato il Lord Hastings, e appena datogli tempo di confessarsi al primo prete, che s' incontrò, avendo giurato il Protettore di non voler desinare fino che la sua testa non fosse separata dal busto. L' esecuzione di questo Signore, dice Rapin, che seguisse il medesimo giorno, e all' ora medesima di quella del Conte di Rivers, e degli altri Signori prigionieri nel Castello di Pontefract. Morto il Lord Hastings, il Protettore stimò necessario di pagliare questa subita, e illegale esecuzione con qualche specioso pretesto, per timore, che i Cittadini di Londra, che gli portavano tant' affetto, a questa nuova si sollevassero. Per questo mandò a chiamare il Lord Mayor, e gli Aldermanni, dai quali esso Duca di Glocester, e quello di Buckingham si lasciarono trovare con rugginose armature indosso. Giunti alla sua presenza, il Protettore prese a dir loro —— come il Lord Hastings e altri avevano congiurato contro la sua vita, e come egli non ne aveva avuto notizia prima delle dieci di quella mattina —— che il fatto essendo pienamente provato, il Re aveva stimato proprio di ordinarne immediatamente il castigo —— che gli aveva mandati a chiamare per informarli del vero, acciocchè ne rendessero conto ai Cittadini, onde prevenire ogni commozione, che quella esecuzione avesse potuto cagionare nella Città.

Il Mayor, e gl' altri, s' accorsero benissimo, che il Protettore non aveva palesata loro la pura verità del fatto, ma non osando di contradirlo si protestarono, che i suoi ordini sarebbero puntualmente eseguiti. Quello, che il Protettore disse a coloro non aveva per oggetto, che di preparare il popolo a ricevere un Proclama, che poche ore dopo la morte del Lord Hastings fu pubblicato nella Città. In questo Proclama il Re era fatto parlare nei seguenti termini —— Che il Lord Hastings aveva tramato d' impossessarsi della sua Real persona, per governare il Regno a suo piacimento, ed ammazzare il Protettore, e il Duca di Buckingham —— che per prevenire questo suo disegno era stato forzato, coll' avviso del suo Consiglio, di far dare al reo il meritato castigo —— che egli aveva persuaso il morto Re a far cose contrarie ai privilegj del popolo —— che si era ingegnato di corrompere i suoi costumi colle parole, e coll' esempio, ed aveva giaciuto la notte

notte precedente colla moglie di Shore, ſtata complice di tutti i ſuoi delitti, in particolare di quello, per cui era ſtato decapitato —— Molte altre coſe ſi contenevano in queſto Proclama, tendenti tutte a diminuire l' affetto, e la compaſſione, che il popolo aveva per il Lord Haſtings, e per moſtrare la giuſtizia della ſua morte. Una oſſervazione fu fatta, che queſto Proclama, non ſolamente era compoſto con eleganza, ma era ſcritto in carta pergamena di belliſſimo carattere, quantunque pubblicato ſi può dire pochi momenti dopo la morte di quel Signore. Così fu riguardato come ora ſi riguardano le parlate al popolo di quei, che muoiono quì in Londra, e per tutto il Regno, ſulle forche, le quali ordinariamente ſi ſtampano un giorno prima della loro eſecuzione.

Contro Giovanna Shore, accuſata d' eſſere ſtata complice del Lord Haſtings, il Protettore ſi trovò obbligato di procedere legalmente. L' accusò egli ſteſſo avanti al Conſiglio di avere procurato con ſortilegj di conſumare le di lui carni a poco a poco, e di avere coſpirato inſieme col Lord Haſtings contro la di lui vita. Il Conſiglio, non avendo prove da condannarla, non volle pronunziar ſentenza contro di lei. Ma il Protettore, che la voleva in qualche modo punita, l' accusò d' adulterio, dal quale ella non poteva difenderſi, ſtante lo eſſere ſtata, vivente il marito, tanti anni concubina d' Odoardo, e morto lui medeſimamente del Lord Haſtings. Così fu conſegnata al Veſcovo di Londra, e condannata dalla Corte Eccleſiaſtica a far penitenza pubblica con una camicia bianca indoſſo, e una torcia in mano in giorno di Domenica nella Chieſa di San Paolo.

Per venire finalmente alla conſumazione del ſuo gran diſegno il Protettore convenne col Duca di Buckingham di fare ſpargere per mezzo del popolo, che i figliuoli d' Odoardo IV erano baſtardi, che il di loro padre medeſimo, inſieme col Duca di Chiarenza ſuo fratello, non erano figliuoli del Duca d' York, che queſti rumori foſſero appoggiati da un ſermone del Dottor Shaw fratello, come avete ſentito, del Lord Mayor, ſoggetto ſommamente applaudito da tutta la città per la ſua eloquenza. Preſe queſte miſure il Dottor Shaw montò in pulpito una Domenica mattina preſſo alla crociera di San Paolo, dove ſi miſe a predicare un ſermone, il cui tema era tolto da quelle parole di Salomone —

Rami baſtardi non metteranno profonde radici.

In queſto Sermone ſi diè a enumerare gli eſempj delle benedizioni, che Iddio aveva verſate ſopra i frutti di legittimi matrimonj, e al contrario le calamità, che ſi ſono ſpeſſe volte viſte cadere ſopra i prodotti dei matrimonj

monj

monj illegittimi. Quindi ſpaziatoſi largamente ſulle nobili qualità del Duca di York, perito nella battaglia di Wakefield, cominciò a moſtrare la gran felicità, che riſulterebbe agl' Ingleſi dall' avere un Sovrano della razza di sì gran Principe. Da queſto preſe argomento eſſer molto da temere, che il Regno d' Odoardo V riuſcirebbe fatale alla Nazione, poichè egli era nato di non legittimo matrimonio, affermando in oltre, che nè Odoardo IV, nè il Duca di Chiarenza erano figliuoli del gran Duca di York, ſiccome era nota, per le teſtimonianze di loro ſervitori, la vita ſcandaloſa della Ducheſſa lor madre, giunta all' impudenza di giacerſi, alla viſta di tutti i ſuoi domeſtici, con uomini, ai quali i due fratelli perfettamente raſſomigliavano—— il Duca di Gloceſter eſſer l' unico, che poteſſe dirſi veramente figliuolo del Duca d' York; che in oltre Odoardo IV non poteva dirſi marito legittimo della Regina, per aver rotta primieramente la fede a Eliſabetta Lucy, colla quale, eſiſtevano ancora teſtimonj, che egli era ſtato maritato. Quindi alzando baldanzoſamente la voce proſeguì il Dottore —— Mylord Protettore, quel nobiliſſimo Principe, modello d' ogni virtù, fa ſpiccare nel portamento, nel contegno, nelle ſembianze, nell' animo l' imagine perfetta dell' illuſtre ſuo genitore. Comparve, benchè un poco più tardi del concertato, il Duca di Gloceſter, aſpettando di ſentirſi acclamare dal popolo colla formola conſueta *viva lunga vita il Re Riccardo*, ma in quella vece non ſi ſentì alcuno aprir bocca, venendo deteſtata generalmente la viltà del Predicatore, piuttoſto che applaudita, come era ſolito, la ſua eloquenza. L' eſito infelice di queſto ſermone fu detto, che produceſſe la morte quaſi iſtantanea del Predicatore.

Fruſtrato il Protettore di queſta ſua cabala, ricorſe a una ſeconda, e fu di fare, che il Duca di Buckingham, che era più Oratore dello Shaw, pronunziaſſe nella ſala del Conſiglio della Città un diſcorſo del tenore preſſo a poco del precedente, aggiugnendovi qualche altra circoſtanza per rendere più odioſo, ch' ei poteva il carattere, e tutto il Regno d' Odoardo IV; e concludendo, che per le ragioni da lui addotte, tanto i Lordi del Conſiglio, che i Comuni, e ſpecialmente quelli delle Contèe ſettentrionali, avevano dichiarato, che niun baſtardo doveva calcare il Trono d' Inghilterra, e perciò domandavano, che la Corona foſſe aggiudicata al Duca di Gloceſter, come all'unico figliuolo del Duca di York —eſſer nondimeno da temere che il magnanimo Duca ricuſerebbe l'offerta, ma ſperare in tal caſo, che i prieghi del Popolo piegherebbero quella grand' anima ad addoſſarſi un peſo, troppo ſproporzionato alla capacità d' un fanciullo—Terminando con pregarli in nome dei Lordi del Conſiglio

glio di dichiarare la loro intenzione. Ma vedendo che quei Cittadini corrispondevano alla sua studiata orazione con quel profondo silenzio, con cui il popolo aveva corrisposto a quella del Dottore, domandò al Mayor quale potesse esserne la cagione, a cui il Mayor rispose —— forse non v' intenderanno. Com' è così, replicò il Duca, io mi farò intendere. Alzata la voce ripetè con elegante parafrasi quanto innanzi aveva detto. Vedendo poi, che questa seconda orazione non produceva diverso effetto da quello della sua precedente, interrogato nuovamente della cagione il Mayor, questi gli soggiunse —— il proprio Oratore di questa adunanza è il Recorder, noi direbbemo l' Assessore, il quale è la voce della Città. Quindi ordinato al Recorder, che parlasse al popolo, questi eseguì, non senza repugnanza, il comando, ripetendo presso a poco il tenore delle cose dette dal Duca. Finita l' orazione pregò gli astanti di positiva risposta se volessero o nò il Duca di Glocester per Re? Queste parole produssero nel popolo un confuso mormorio, dal quale non si poteva dedurre nè il sì, nè il nò; quando emissarj del Duca di Buckingham gridarono ad alta voce — *viva lungamente il Re Riccardo* — A questa voce fecero eco altri corrotti Cittadini, i quali non avevano ardito d' essere i primi a pronunziarla, e quindi il popolo minuto, che stava alle porte della Sala, seguì il loro esempio, ed alzando i cappelli in aria in segno di gioia ognuno gridò il *Re Riccardo, il Re Riccardo.*

Conobbe chiarissimo il Duca di Buckingham, che questo applauso veniva dal popolo di fuora, ma non già dai principali Cittadini di quell' adunanza. Nondimeno, fingendo di credere, che anch' essi parimente vi concorressero, imposto silenzio, riassumendo la sua orazione concluse di rallegrarsi moltissimo, vedendo tanto generalmente approvata la sua proposizione. Però proseguì egli —— *Cari amici v' aspetto quì domani a quest' ora, acciocchè possiamo unitamente andare da Sua Altezza, e presentargli le nostre umili preghiere, acciò si degni di condescendere alla nostra domanda.* Il Mayor, licenziata l' adunanza, i Cittadini sene tornarono alle loro case colle lagrime agli occhi, e colla doglia nel cuore, non avendo ardire di mostrarlo apertamente, per timore d' offendere coloro, il cui interesse era, che questo scontento rimanesse nascosto.

Il giorno dopo il Duca di Buckingham insieme col Mayor, e gli Aldermanni andarono al Palazzo del Protettore, e chiesero udienza. Il Protettore, mostrandosi ignaro dei motivi di loro venuta, e di temere d' una moltitudine, di cui non sapeva l' intenzione, non gl' ammesse all' udienza sennon dopo replicate preghiere. Allora il Duca di Buckingham, senza dar tempo al Mayor di parlare, ripetuti brevememente i mali sofferti dalla Nazione nel Regno precedente disse, che il Popolo non

aveva trovato altro rimedio ai suoi disastri, che di pregar sua Altezza di assumere quella Reale autorità, la quale per dritto era a lui solo devoluta. Soggiunse poi, che il Mayor e gli Aldermanni di Londra, ch' ei vedeva ai suoi piedi, erano venuti per fargli questa supplica in nome del Popolo, il quale generalmente concorreva in questa intenzione.

Il Duca di Glocester sorpreso in apparenza a questa proposizione rispose —— esser convinto, che tutto quello, che egli aveva sentito era vero. Aver nondimeno tanta venerazione per la memoria del morto Re suo fratello, e affetto sì tenero per i di lui figliuoli, che gli facevano riguardar per nulla tutte le Corone del mondo; per ciò non poteva aderire alle loro richieste. Li consigliò ad essere obbedienti al Sovrano, sotto il di cui Dominio attualmente vivevano, protestandosi dal canto suo di voler continuare a dare al Re suo nipote tali consigli, che potessero condurre a rendere il Regno florido, e il Popolo felice siccome aveva fatto fino allora colla intera approvazione, secondo ch' ei credeva, di ciascheduno. Il Duca di Buckingham fingendo di esser mal sodisfatto di questa risposta, borbottando sotto voce alcune parole, che denotavano il suo scontento, e finalmente ottenuta licenza di parlar nuovamente, disse al Protettore—che il Popolo era concordemente risoluto di non voler riconoscere per Re alcuno dei figliuoli d' Odoardo IV; e che qualora ei persistesse a non volere accettar la Corona, sarebbe forzato d' offerirla a chi non vorrebbe ricusarla. Per queste parole mostrò il Protettore di rendersi più compiacente, e alla fine parlò al popolo in questa sentenza—poichè io veggio tutto il Regno risoluto a non volere alcuno dei figliuoli d' Odoardo per Re, onde io sono sommamente dolente, non posso a meno di confessare, che la Corona non puole per dritto appartenere ad altri che a me, il quale sono indubitatamente figliuolo legittimo del Duca di York: A questo titolo s' aggiugne ora la libera elezione dei Lordi, e dei Comuni del Regno, che io riguarderò come il primo, e più sostanziale d' ogn' altro titolo. In virtù di queste considerazioni io ricevo graziosamente le vostre suppliche, e prendo sopra di me il governo dei due Regni d' Inghilterra, e di Francia; il primo per governarlo, e difenderlo; il secondo per farne coll' aiuto d' Iddio, e coll' assistenza del mio Popolo a suo tempo l' acquisto. Al fine di questa fraudolente orazione si sentì un alto grido di — *Viva lungamente il Re Riccardo* III. Terminata questa commedia ognuno si ritirò alle proprie case, facendo quelle riflessioni, che l' interesse, o la passione gli suggeriva.

RICCARDO III *cognominato il* GOBBO.

La proclamazione del Duca di Glocester col nome di Riccardo III seguì ai 22 di Giugno dell' anno 1483. La sua Coronazione fu differita ai 6 di Luglio per aspettare 5000 uomini, che aveva ordinati nelle Contèe settentrionali, non fidandosi molto dei Cittadini di Londra. Subito dopo la sua proclamazione conferì il posto di Cancelliere al Vescovo di Lincoln, uno dei suoi principali Favoriti. Ai 28 di Giugno conferì l' uficio di Conte Maresciallo a Giovanni Howard, e il giorno dopo il titolo di Duca di Norfolk. Di questo onore di Maresciallo della Corona sono stati d' allora in poi i Duchi di Norfolk, e ne sono anche al presente, in possesso. L' Arcivescovo di York, e il Lord Stanley, stati arrestati il giorno medesimo, che il Lord Hastings fu decapitato, furono rilasciati. Al Lord Stanley conferì il posto di Maestro della sua casa, non per affetto che gli portasse, nè per confidenza che avesse in lui, ma per impedire, che il Lord Strange di lui figliuolo, che aveva cominciato a levar soldati nella Contèa di Lincoln, non vi cagionasse disturbi. Averebbe voluto lasciar nella Torre il Vescovo d' Ely, ma alle preghiere dell' Università di Oxford, della quale quel Prelato era membro, ordinò che ne fosse cavato, e dato in custodia al Duca di Buckingham, che lo mandò al Castello di Brecknock nel paese di Galles. Tutti i Pari del Regno concorsero alla ceremonia della Coronazione per timore di non incorrere nella disgrazia del Re. Margherita Contessa di Richmond, moglie del Lord Stanley, e madre del Conte di Richmond, detenuto in Brettagna, e che tra non molto vederete successor di Riccardo, fu destinata a reggere il manto alla Regina. La Regina vedova, stava ancora colle sue cinque figliuole nel Santuario di Westminster, donde non ardiva di muoversi, e dove non v' era apparenza, che ella potesse recar nocumento a Riccardo. Anche il Marchese di Dorset suo figliuolo era in luogo sacro, e Riccardo Woodville si teneva nascoso. Odoardo V, e il Duca di York rinchiusi nella Torre, della quale era Governatore il Cavalier Roberto Brackenbury creatura di Riccardo. Così niuna cosa pareva, che fosse capace di farlo cadere da quell' altezza, a cui per mezzo di tante sceleratezze si era questo Principe sollevato.

Provvisto così alle cose dentro l' ambito del suo Regno, rimaneva a Riccardo di provvedere a quelle di fuora. Per questo spedì Bernardo della Torre suo Ambasciatore al Re di Castiglia, con ordine di rinnovare l' antica alleanza colla Regina Isabella, e con Ferdinando

di lei marito, e Tommaso Hutton per prolungare la tregua col Duca di Brettagna, e rinnovare il Trattato da esso Duca concluso con Odoardo IV a riguardo del Conte di Richmond, e mandò in Francia per trattare con quel Re di cose appartenenti alla tregua, ed avere occasioni di confermarla.

Sebbene Riccardo avesse rimossi tutti quegli ostacoli, che potevano opporsi alla continuazione della sua quiete, pure fino, che i nipoti rimanessero in vita, quantunque custoditi da buona guardia, non gli parve di poter dirsi interamente sicuro. Per questo determinò di disfarsene. Per non trovarsi nella Capitale al tempo, che queste due innocenti vittime s' immolavano alla sua ambizione, stimò bene d' andarsene a York. Via facendo si fermò a Glocester per non essere troppo lontano da Londra al tempo che i suoi ordini intorno al sacrificio dei nipoti si stavano ponendo in esecuzione. Era seco il Duca di Buckingham, quell' amico fedele, che era stato il principale istrumento per fargli acquistar la Corona. Per questo importante servizio lo aveva Riccardo colmato di ricchezze, e d' onori. Gli aveva anche promesso di consegnargli la metà delle terre della Casa di Hereford, state confiscate da Riccardo II al Duca di Glocester suo zio, allora che lo fece porre a morte a Calais, e date poi al Conte di Derby, e da questi, salito al Trono sotto il titolo d' Enrico IV, annesse alla Corona. Ottenuto il suo intento Riccardo non si curava di mantenere questa promessa. Da questa mancanza di parola offeso il Duca sene risentì con Riccardo, e ottenuta licenza di partirsi da lui, proseguì il suo cammino verso York.

Continuando Riccardo a Glocester ordinò a Brackenbury Governatore della Torre di toglier di vita Odoardo V, e il Duca di York di lui fratello. Brackenbury, essendo quell' uomo da bene che Riccardo non averebbe mai sospettato d' un suo Cortigiano, rispose umilmente al suo Signore, che non sarebbe stato mai capace di eseguire un tal ordine. Riccardo, dolente d' avere così male indovinato il carattere di questo soggetto, gli mandò per Giacomo Tyrrel un' ordine scritto di sua mano, di consegnare a colui, che lo presentava, le chiavi, e il governo della Torre per una sola notte, che per quegli innocenti personnaggi fu l' ultima. Stavano ambi dormendo, quando Tyrrel con altri due manigoldi entrarono nella camera, e li soffogarono, e soffogati che furono li seppellirono sotto una scala. Questo confessò lo stesso Tyrrel quando nel Regno d' Enrico VII fu decapitato. Indi a qualche tempo, venendo licenziati molti dei domestici di quei Principi, non si dubitò punto che fossero stati sacrificati alla salvezza del zio.

Ric-

Riccardo, avuta la nuova della morte dei nipoti, continuò il ſuo viaggio a York, e vi giunſe alla fine d' Agoſto, e fatti porre a morte alcuni ſoldati, che tornando da Londra avevano commeſſo in quel viaggio delitti, ſi fece coronare per una ſeconda volta in quella Cattedrale al principio di Settembre. Terminata la funzione creò Odoardo ſuo figliuolo, entrato allora nei dieci anni dell' età ſua, Principe di Galles. Pochi giorni dopo ebbe il piacere di vederſi giugnere un Ambaſciatore per parte di Ferdinando, e Iſabella, che lo prevenivano, domandandogli la conferma dell' alleanza tra l' Inghilterra, e la Caſtiglia. Per queſta ambaſciata onde Ferdinando, e Iſabella lo riconoſcevano per legittimo Re, concluſe Riccardo, che non ſi penſava per quella parte di riporre ſul Trono la Caſa di Lancaſtro, donde Iſabella era diſceſa, eſſendo biſnipote di Caterina di Lancaſtro, figliuola di Giovanni di Gant. In prova del piacere, che gli recava queſt' ambaſciata, creò Cavaliere l' Ambaſciatore, e per lettera il Cardinal di Mendoza, e il Conte di Lerma, Miniſtri di quei Regnanti.

Ai 29 d' Agoſto morì Luigi XI Re di Francia. Fu ſucceduto da Carlo VIII ſuo unico figliuolo ancor minore, ſotto la tutela d' Anna ſua ſorella, moglie di Filippo di Borbone. Luigi Duca d' Orleans, primo Principe del Sangue, preteſe eſſere devoluta a lui quella tutela, e fu per queſta diſputa, che i Miniſtri di Francia non poterono vacare alla conferma della tregua coll' Inghilterra, che Riccardo con tanto ardore ſollecitava.

Intanto il Duca di Buckingham ſi ſtava ritirato nel ſuo Caſtello di Brecknock, dove il Dr. Morton, Veſcovo d' Ely, era detenuto prigione. Acceſo di collera, e di ardente deſiderio di vendetta il Duca contro Riccardo, per avergli negato di porlo in poſſeſſo della metà delle terre dipendenti dall' eredità del Conte di Hereford, ſiccome prima di coronarſi gli aveva promeſſo, ſtava di continuo meditando i mezzi d' effettuare le ſue vendette. Senſi conſimili nutriva per la ſua parte anche il Veſcovo ſtante l' ingiuria, che Riccardo gli faceva di tenerlo prigione. A coſtui pensò il Duca di comunicare i ſuoi penſieri, confidando molto nel di lui conſiglio, ed aiuto. Dopo breve colloquio, venuti a comunicarſi le reſpettive cagioni della loro nemicizia contro Riccardo, il Veſcovo diſſe apertamente, che l' unico modo di vendicarſi dell' ingrato Tiranno era di trattar lui, e la ſua ſtirpe, come egli aveva trattata quella d' Odoardo V, e por lui Duca di Buckingham ſul Trono. A queſto non replicò il Duca per allora coſa veruna. Il giorno dopo riaſſunta la conferenza, fatta una lunga apologia ſopra le ſue grandi azioni, confeſsò liberamente al Veſcovo di aver già penſato di voler' aſpirare alla Corona, ma con-

considerando l' interesse, che gli amici delle due Case di York, e di Lancastro avevano d' opporsi a questo disegno, non aveva stimato proprio di porlo in esecuzione—Che vi era un Principe più propinquo di lui, e che quei di Lancastro riguardavano come capo di loro famiglia, sopra di cui egli aveva fissato l' occhio per succedere al Trono, nominando Enrico Conte di Richmond, che come più volte vi ho detto, stava sotto la custodia del Duca di Brettagna — Che ammogliando questo Principe con Elisabetta figliuola primo-genita d' Odoardo IV, verrebbe ad acquistarsi gli amici della Casa di York, ad unire i due Partiti, ed estinguer per sempre i semi delle guerre Civili. Soggiunse finalmente, che essendosi abboccato colla Contessa di Richmond l' aveva trovata disposta a promuovere gl' interessi del figliuolo. Questo espediente approvò grandemente il Prelato, come il più atto d' ogn' altro a contribuire al bene del Regno, tanto più che veniva da una persona, che averebbe avute ragioni di opporvisi, quando da altri fosse stato proposto.

Il Conte di Richmond, come altre volte vi dissi, era d' estrazione Gallese, Margherita sua madre era figliuola di Giovanni di Beaufort, Duca di Somerset, nipote di Giovanni di Gant, Duca di Lancastro. Il padre di Margherita morendo senza figliuoli maschi, Edmundo suo fratello venne a ereditare il suo titolo, ma tanto egli, che la sua posterità, essendo rimasa estinta dalle guerre Civili, Margherita, e il di lei figliuolo venivano a essere gli unici rampolli superstiti di quella famiglia. Mentre Giovanni di Gant, Duca di Lancastro viveva con Costanza di Castiglia sua seconda moglie, teneva in qualità di Concubina Caterina Roet Vedova d' Ottone di Swinford. Morta Costanza la sposò, ed i figliuoli, che ne aveva avuti prima di sposarla, furono legittimati per Atto di Parlamento, e quindi per lettere patenti di Riccardo II, colla condizione però, che questi legittimati portassero il nome di Beaufort, che era quello del Castello, dove erano nati, e non già di Lancastro o Plantaginetto, come quelli nati di legittimo matrimonio si cognominavano. In quella naturalizzazione, sia dal Parlamento come dal Re, venivano abilitati a possedere feudi d' ogni natura da passare nella loro posterità, *la dignità Reale eccettuata*. Secondo che osserva Tindal, durante il Regno d' Enrico IV, e quello di Enrico V non usarono mai questi Principi d' assumere il Titolo di Lancastro. Verso la fine del Regno d' Enrico VI, Edmundo Duca di Somerset, trovandosi primo Ministro, e pieno di zelo per Enrico contro gli attentati del Duca di York, cominciò ad asserire a poco a poco la sua origine da Giovanni di Gant, e la sua parentela col Re, come disceso dalla casa di Lancastro. Nasceva per questo la questione, sè i Principi di questo

questo ramo, mancati i maschi, provenienti da legittimo matrimonio, potessero succedere alla Corona. E supposto, che lo potessero, ne nasceva un' altra, sè gli eredi delle Figlie di Giovanni di Gant, nati di legittimo matrimonio, dovessero precedere o nò alla posterità d' un maschio legittimato. Così essendo vi erano dieci, o dodici Principesse tra Portogallo, e Castiglia, e Germania, che potevano disputare la preferenza al Conte di Richmond. Dall' altro canto li sforzi fatti da Odoardo IV per aver questo Principe nelle mani, fanno credere, ch' ei lo credesse capace d' ereditare tutti i dritti della Casa di Lancastro. È molto probabile, che sè il Duca di Buckingham si fosse sentite forze da potere ascendere al Trono, non si sarebbe dato a difendere i dritti del Conte di Richmond.

Venuti finalmente il Duca, e il Vescovo d' Ely a parlare dei modi, onde compire i loro disegni, conclusero, che tutta la speranza di riuscire era fondata nel matrimonio tra il Conte di Richmond, e la Principessa Elisabetta, e che senza assicurar questo punto si spenderebbe in vano qualunque fatica —— Però doversi informar la Contessa di Richmond di questo loro Piano, acciocchè essa potesse informarne il figliuolo, e persuadere la Regina vedova, madre di questa Principessa a consentire à un tal matrimonio —— Aveva il Vescovo un' amico, attual servitore della Contessa. Il suo nome era Reginaldo Bray, uomo fidato e segreto. Costui fu incaricato di partecipare alla Contessa, che il matrimonio del figliuolo era la base di tutto il disegno concertato tra loro.

Partito il Bray, chiese il Vescovo licenza al Duca di ritirarsi al suo Vescovado, temendo giustamente di perder la vita se la trama fosse venuta a scoprirsi. Il Duca assegnò due ragioni invincibili, che gl' impedivano di sodisfare a questa domanda. La prima sarebbe stato il delitto, che gli averebbe imputato Riccardo di aver contribuito alla fuga di un prigioniere, ch' ei gli aveva con tanta premura confidato. L' altra ch' ei non averebbe potuto proseguire l' opera cominciata senza essere assistito continuamente dai suoi consigli. Da queste ragioni finse il Vescovo di restar persuaso; quindi colta l' occasione si ritirò al suo Vescovado d' Ely, e poi fuggissene in Fiandra, donde scrisse al Duca, esser molto più allora in suo potere di promuovere l' esecuzione del loro disegno, che quando ei si trovava prigione: lo scongiurava per tanto a continuare nella sua risoluzione, e a mostrargli come poter carteggiare con lui segretamente.

Intanto la Contessa di Richmond rimandò il servo messaggiero al Duca di Buckingham, con fargli sapere, che già stava procurando di ottenere il consenso della Regina per il consaputo matrimonio, promet-

mettendo di farne consapevole il Conte di Richmond, suo figliuolo, subito che l' avesse ottenuto.

Stava ancora Elisabetta Woodville, vedova d' Odoardo IV, ritirata nel Santuario di Westminster colle cinque sue figliuole, continuamente dolendosi di essere stata essa la cagione della morte dei poveri suoi figliuoli, con aver condesceso a dare il Duca d' York nelle mani del zio. Non era mai passata particolare amicizia tra lei, e la Contessa di Richmond. Una era moglie d' un Re della Casa di York, l' altra era della famiglia di Somerset stata sempre nemica giurata di essa famiglia di York. Così non poteva la Contessa visitar la Regina nel suo Santuario senza dar dei sospetti. Per evitare gl' inconvenienti si servì la Contessa di un Luigi medico, Gallese di Nazione. A questi commise di comunicare alla Regina tutto quello, che si stava operando sull' affare, che concerneva il matrimonio d' Elisabetta sua figliuola col Conte di Richmond, e unire così gl' interessi delle due case di Lancastro, e di York, e aprire a lei una strada a vendicarsi delle massime ingiurie, che alla sua famiglia, ed a lei aveva fatte Riccardo. Abbracciò volentieri la Regina questa proposizione, e promise di fare ogni sforzo per unire gli amici del Re suo marito con quelli del Conte di Richmond; desiderare però che il Conte giurasse di sposare Elisabetta, e, mancando questa, Cecilia sua minor sorella. Avuto il consenso della Regina, la Contessa di Richmond, e il Duca di Buckingham s' ingegnarono di interessare in questa trama quanti amici poterono. La maggior parte degl' Inglesi v' inclinava, per l' odio, che si era conciliato generalmente coi suoi eccessi Riccardo, ma spezialmente per essersi bruttate le mani nel sangue degl' innocenti nipoti. Tutti i partigiani della Casa di Lancastro sospiravano di vedere questa famiglia salire nuovamente sul Trono. Vi erano in oltre quelli, che formavano la parte più sana della Nazione, i quali, non infetti del contagio delle fazioni, consideravano questa unione delle due famiglie, come l' unico mezzo conducente a stabilire la pubblica quiete.

Al Duca di Buckingham, come autore di questa impresa, toccava principalmeute di condurla al termine desiderato. La prima cosa, alla quale il Duca si accinse fu quella di far soldati nel paese di Galles. Questo gli riescì facilmente, stante il potere, che gli dava in quella contrada lo averne il Governo. Fatti questi preparativi si diè a intavolare corrispondenze con amici, che aveva nella Contèe di Dorset, di Devon, e di Cornwall, i quali promisero di far gente, e di ricevere il Conte di Richmond tosto, ch' ei giugnesse in quelle parti. Intenzione del Duca era di render Riccardo incapace d' opporsi allo sbarco del

Conte

Conte di Richmond. Anche il Marchese di Dorset, che era di poco escito dal suo Santuario, e il Cavalier Odoardo Courtney entrarono con molti altri nella congiura.

Prese queste misure, la Contessa di Richmond mandò per diverse vie due Messi al figliuolo ad informarlo di quanto si stava facendo in suo favore. Giunsero quasi a un tempo i Messi, e informato il Conte delle circostanze più importanti della congiura, lo pregarono a passare senza dilazione in Inghilterra, assicurandolo, che vi troverebbe tutto pronto per riceverlo; dicendo in oltre, che le Contèe di Devon, Dorset, e Cornwall, erano i luoghi più proprj al suo sbarco, attese le pratiche state fatte coi popoli di quelle Contrade.

Con quanto piacere ricevesse il Conte di Richmond questi avvisi si può piuttosto immaginare, che esprimere con parole. Stava allora a Vannes nella Brettagna prigioniere, come vi ricorderete di quel Duca, il quale aveva promesso a Odoardo IV di tenerlo sotto buona custodia. Fatta matura riflessione su quello, che gli amici d' Inghilterra gli proponevano, concluse, che gli era impossibile d' effettuare alcuna cosa, quando il Duca di Brettagna non avesse consentito ad assisterlo con soldati, e con navi. Comunicati adunque i suoi disegni al Duca lo trovò più disposto a compiacerlo, ch' ei non averebbe creduto. E veramente non aveva quel Signore contratta veruna obbligazione con Riccardo toccante la persona del Conte, siccome aveva con Odoardo IV suo fratello. Aveva in oltre la barbarie di Riccardo resolo odioso presso tutti i Principi d' Europa. Ma quello, che più di tutto rendeva il Duca propenso a favorire il Conte, era il proprio interesse. Avevano gli antenati del Duca di Brettagna goduta la Contèa di Richmond in Inghilterra. Questa offerse il Conte, e promise di restituirgli, se per suo mezzo avesse potuto pervenire all' acquisto della Corona. E fu questo l' articolo principale, che fu creduto inducesse il Duca di Brettagna ad assistere il Conte con uomini, e navi. Di tutto diede subito avviso il Conte alla Contessa sua madre, dicendole, che sperava di poter essere in ordine verso il principio d' ottobre, e pregandola a fare che tutto fosse pronto a quel tempo.

Queste nuove misero subito gli animi dei congiurati in moto. Ognuno andò ai posti, che gli erano stati assegnati; altri attese a levar soldati, ed altri a eccitare i Popoli alla rivolta.

Questi maneggi non poterono nondimeno tenersi tanto segreti, che Riccardo non ne avesse sentore. Stava a York allora, che gliene furono portate le prime nuove. La fuga del Vescovo d' Ely, e lo scontento dimostratogli dal Duca di Buckingham per non avere mantenuta

la promessa della metà del retaggio del Conte di Hereford, lo confermarono nella credenza, che si tramasse contro la sua persona. Per assicurarsene mandò a chiamare il Duca, il quale si scusò col pretesto di essere indisposto. Udito questo rifiuto passò Riccardo a mandargli un' ordine positivo d' andare, protestandosi di non volere ammettere scuse; e fu a questo secondo messaggio, che il Duca levò la maschera replicando, che non voleva esporre la sua persona all' arbitrio del maggiore dei suoi nemici, ch' ei non amava, nè intendeva più di servire. Quindi vedendo, che non era da perder tempo, unite quelle forze, che egli insieme coi suoi amici aveva levate nel Paese di Galles, cominciò a incamminarsi verso le Contèe occidentali, dove sapeva, che il Conte di Richmond intendeva di sbarcare. Sentita la mossa del Duca, Riccardo sene andò speditamente con un corpo, che per precauzione teneva pronto a Leicester, con animo di combatterlo prima, che le sue forze divenissero più numerose. Il Duca intanto si avanzava con marce forzate a Glocester, per quivi passare il fiume Severn; ma trovando tutto il paese inondato, i soldati Gallesi, stanchi dalla fame, dalle piogge, e dalle fatiche, sene tornarono alle case loro, senza voler dare orecchie alle preghiere del Duca, il quale, rimasto colla compagnia di un suo familiare, non ebbe altro rifugio che la casa d' un Raffaello Banister stato suo domestico.

Avuta Riccardo la nuova della deserzione dell' Esercito di Buckingham fece pubblicare un bando, dove si dichiaravano rei di Stato il Duca di Buckingham, il Marchese di Dorset, e varj altri, e si prometteva una somma di denaro a proporzione della dignità delle persone nominate nel bando, a chi avesse dati costoro nelle mani della giustizia. Questa ricompensa tentò l' avarizia di Banister, il quale lasciati da parte i benefizj ricevuti dal Duca, e da tutta la sua famiglia durante il tempo che era vissuto ai loro stipendj, lo consegnò allo Sheriff, o sia Bargello della Contea di Chrop, il quale in abito di paesano, siccome si trovava travestito lo condusse a Shrewsbury, dove senza forma di processo fu decapitato senza potere aver la grazia di parlar con Riccardo. Così terminò il corso della vita questo Signore, che aveva cooperato a farla torre al Lord Hastings, al Conte di Rivers, e agli altri prigioni di Pontefract, per ordine di colui, che egli stesso aveva posto sul Trono, dal quale lo vederete tra non molto precipitare, per la congiura, che il medesimo Duca, come avete sentito, gli aveva tramata contro. Anche quegli amici, che aspettavano il Duca nelle Contèe occidentali, sentito disperso il suo Esercito si ritirarono. Altri si nascosero nelle case dei loro amici, altri andarono a rifugiarsi nei Santuarj, altri finalmente dispe-

disperando salute in Inghilterra andarono dal Conte di Richmond. Il Marchese di Dorset fu di questo numero.

Il Conte di Richmond, ignaro della sventura del Duca, s' imbarcò ai 12 d' Ottobre a San Malò con 5000 soldati, e 40 navi, che il Duca di Brettagna gli aveva somministrate. Una tempesta ne gettò parte sulle coste di Francia, altre ne obbligò a tornare in Brettagna. La nave, sù cui era il Conte, arrivò nondimeno dopo la tempesta sulla costa di Cornovaglia, cui vidde coperta da una folla di Popolo, che gli faceva segno di sbarcare. Scoperto fortunatamente, che quelli erano Realisti, tornò indietro, e sbarcò a un porto di Normandia. Quivi intese la disgrazia del Duca; tornato in Brettagna v' incontrò il Duca di Dorset col resto dei fuggitivi d' Inghilterra. Da costoro seppe come Riccardo era odiato da ognuno, onde pensò, che il caso non fosse affatto disperato. Il Duca di Brettagna promettendo di continuargli la sua assistenza, il Conte pensò di tentar nuovamente la sorte. Per questo giurò solennemente il giorno di Natale nella Chiesa di Rheims di sposare Elisabetta figliuola di Odoardo IV, o, morendo essa, Cecilia di lei sorella. Allora tutti gl' Inglesi presenti gli resero omaggio come a Re d' Inghilterra per dritto, quantunque in fatto non fosse così veramente.

Le diligenze, che si facevano in Inghilterra per iscoprire i complici della congiura, fecero molti più Inglesi passare in Brettagna. Tra quelli, che perirono in virtù di quelle ricerche, fu il Cavalier Tommaso San Leger, marito d' Anna sorella di Riccardo, vedova del Duca di Exeter. Per evitare le tediose formalità di giustizia, Riccardo costituì Raffaello Ashton Vice Contestabile con autorità di sentenziare, e punire, come stimasse proprio, e senz' appello, qualunque giudicasse reo, o sospetto di tradimento. Le Contèe occidentali in virtù di questa commissione furono per sei mesi continui inondate di sangue umano.

Nel gennaio di quest' anno 1484 Riccardo convocò il primo suo Parlamento. Morto il Duca di Buckingham, e ritiratosi il Conte di Richmond, non rimaneva nel Regno persona capace d' alzar la testa. Così il Parlamento, composto di Membri tutti parziali di Riccardo, dichiarò bastarda la successione di Odoardo IV, e confermò l' elezione, quantunque irregolare, di Riccardo. Quindi passò a dichiarare Enrico Conte di Richmond reo di Stato, e i suoi beni confiscati a benefizio del Re. Per quest' Atto furono dichiarati ribelli, e traditori tutti quelli, che avevano avuto mano nella congiura del Duca di Buckingham, e del Conte di Richmond, e giustificata l' esecuzione di tutti quelli, ch' erano stati condannati per questo delitto. Per buona fortuna niuno di costoro nominò la Contessa di Richmond come complice. Nondimeno

Riccardo, giudicando moralmente impossibile, che il Conte di Richmond si fosse accinto a questa impresa senza partecipazione della madre, ordinò al Lord Stanley di lei marito, cui terminata la commissione di Ashton aveva creato gran Contestabile, di tenerla strettamente guardata, onde prevenire ulteriori attentati.

Quando Riccardo colle tante rigorose esecuzioni credeva di avere estinta la congiura, Tommaso Hutton, tornato dall' ambasciata di Brettagna gli fece sapere, che quel Duca aveva promesso di continuare ad assistere il Conte di Richmond, e gli diede una lista dei nomi dei partigiani del Conte, informandolo, che avevano spesse conferenze insieme. Questo fece concludere a Riccardo, che il Conte di Richmond non aveva perdute le speranze, ed aveva ancora corrispondenze in Inghilterra, sulle quali era fondata l' esecuzione dei suoi disegni. Pure, morto il Duca di Buckingham, fuggito il Marchese di Dorset, e morta gran parte dei loro partigiani, non vedeva chì nel Regno potesse far testa. Questo gli fece concludere, che se pericolo vi fosse, doveva temersi di fuora. Per prevenirlo pensò d' usare tutte le possibili cautele, onde impedire che i suoi nemici ricevessero assistenza dai Principi forestieri. L' anno precedente aveva Riccardo rinnovata l' alleanza trà l' Inghilterra, e la Castiglia. Nel giugno di quest' anno fece lo stesso col Portogallo. Il Re di Portogallo, e la Regina di Castiglia discendevano da Filippa, e Caterina figliuole di Giovanni di Gant, Duca di Lancastro, onde averebbero potuto pretendere alla Corona d' Inghilterra. Pure la prontezza, colla quale erano concorsi a rinnovare l' alleanza con lui, non gli dava luogo di sospettare, che nutrissero un tal pensiero. Massimiliano Arciduca d' Austria, che governava i Paesi Bassi in nome di Filippo suo figliuolo, avendo avuta per madre Leonora di Portogallo, bisnipote di Filippa di Lancastro, averebbe potuto pretendere alla Corona d' Inghilterra, o assistere il Conte di Richmond. Per questo pensò di mandargli Ambasciatori, sotto pretesto di rinnovare il Trattato di commercio tra l' Inghilterra, e i Paesi Bassi, forse con istruzioni d' indagare sè quella Corte avesse qualche disegno sopra l' Inghilterra. Quantunque la minorità del Re di Francia, disturbata da divisioni intestine, non gli desse occasioni di temere, nondimeno per abbondare in precauzioni, mandò Ambasciatori a Carlo VIII per prolungare, o almeno confermare la tregua. Ci rimanevano la Brettagna, e la Scozia, le quali potevano dargli qualche inquietudine. Era certo, che il Duca di Brettagna aveva assistito, e inclinava ad assistere nuovamente il Conte di Richmond. Per questo pensò di non dover perdonare nè a industria, nè a spesa, onde tirar quel Principe dal suo partito.

Era Francesco II Duca di Brettagna vecchio, e cagionoso, governato

in

in tutto e per tutto da Pietro Landais suo Tesoriere. Questo Favorito era figliuolo d' un Sarto, e usava del suo potere con tanta insolenza, che si era tirato dietro l' odio di tutti i Brettoni. In questo medesimo anno i Grandi di quel Ducato pensarono di prenderlo nel Palazzo istesso del Duca, ma avendo mancato il colpo, il Favorito li fece dichiarare Rei di Stato. Vedendo di avere tutto il paese contro, pensò costui di munirsi con degli appoggi di fuora. Per questo mandò Ambasciatori in nome del suo Signore a Riccardo sotto pretesto di concluder seco una tregua. Non era in quel tempo il Duca di Brettagna in guerra con alcun Principe, e pure si trova registrato negli Atti pubblici, che Riccardo promettesse a quel Duca un' aiuto di 1000 Arcieri. Di questo aiuto è probabile, che Landais volesse servirsi per propria tutela, e per dare in ricompensa il Conte di Richmond nelle mani a Riccardo, come la sequela dei fatti dimostra, ch' egli avesse veramente fatta questa promessa. Così Riccardo si credette tanto sicuro da quella parte, che in vece di temere, che quel Duca volesse assistere il Conte di Richmond, pensò di potersi lusingare d' avere quanto prima nelle mani il nemico.

Poteva anche temere della Scozia, il cui Monarca, essendo disceso da una Principessa della Casa di Somerset, averebbe potuto avere interesse di porre il Conte di Richmond sul Trono d' Inghilterra. Per questo intavolò, e concluse una tregua con Giacomo III, da durare fino al 1487, e concluse medesimamente un matrimonio con Anna della Pole sua Nipote, e il figliuolo primo-genito di esso Re.

Finì di vivere nell' Aprile di quest' anno il Principe di Galles, onde Riccardo per privare il Conte di Richmond d' ogni speranza di compire i suoi disegni, dichiarò Giovanni della Pole Conte di Lincoln suo nipote, figliuolo d' Elisabetta sua sorella e fratello di quell' Anna, che doveva sposare il Principe di Scozia, erede presuntivo della Corona, e mandò Ambasciatori a Papa Innocenzio VIII, che di poco era stato inalzato a quella dignità. Poco dopo ebbe la sodisfazione di vedersi chiedere da Carlo VIII Re di Francia un salvo-condotto per mandargli Ambasciatori. Così pareva, che la fortuna gli fosse in tutto propizia.

Ma il Conte di Richmond viveva ancora. Il termine della tregua colla Brettagna essendo fissato all' Aprile del 1485, Riccardo pensò di mandare Ambasciatori a quel Duca per prolungarla. L' oggetto principale però di questa Ambasciata era d' indurre Landais a dargli il Conte di Richmond nelle mani, ciocchè credeva di potere facilmente ottenere. Era cessato a Landais il bisogno dei 1000 Arcieri stipulati come di sopra vi dissi con Riccardo, onde altri vantaggi ci volevano per indurre tanto lui, che il Duca suo Signore a farli passar sopra ogni

scrupulo.

ſcrupolo. L'avarizia di Landais nel chieder molto, e quella di Riccardo nel voler dar poco, portarono in lungo il maneggio. Intanto il Veſcovo d'Ely, il quale teneva buone ſpie intorno a Riccardo, avendo avuto notizia, che il Veſcovo di Leone Ambaſciatore di Brettagna aveva frequenti conferenze con lui, fece intendere al Conte di Richmond il pericolo, in cui era ſe continuava in quelle parti. Il Conte conſiderato il peſſimo carattere di Landais, capace d'ogni baſſezza, pensò di procurarſi un paſſaporto da Carlo VIII per andarſene in Francia. Quindi ſentendo, che il Duca di Brettagna ſi era interamente riſcoſſo da una profonda letargia, in cui era ſtato per qualche tempo ſepolto, mandò tutti quei Lordi, che aveva ſeco, a congratularſi con lui, e intanto traveſtito paſsò con cinque dei ſuoi domeſtici felicemente ad Angers.

Informato poco dopo il Duca della fuga del Conte, ſi dolſe con Landais, che gli aveſſe data occaſione d'alcun timore, ignaro, ſenza dubbio, di quello, che queſto Favorito andaſſe con Riccardo trattando. Quindi data licenza a tutti gl'Ingleſi, che erano nei ſuoi Dominj di partirſene liberamente, gl'incaricò di complimentare il Conte, e di offerirgli ogni ſuo ſervizio. Così ſcampò il Conte di Richmond, per una ſpecie di miracolo, una ſeconda volta dai lacci di Riccardo.

Giunto il Conte di Richmond alla Corte di Carlo VIII vi fu ricevuto grazioſamente. Era Giovanni de Vere Conte d'Oxford, ſtato per ordine di Riccardo IV confinato nel Caſtello di Hammes in Piccardia. Queſto Signore, che era ſtato uno dei più grandi amici della Caſa di Lancaſtro, ſentendo, mentre ſtava in prigione, che il Conte di Richmond pretendeva alla Corona, fece tanto col Governatore di quel Caſtello, che lo perſuaſe a rilaſciarlo, e andare con eſſo ſeco a ſalutare quel Principe, ed offerirgli il ſuo ſervizio. Saputoſi in Inghilterra, che il Conte di Oxford ſi era unito col Conte di Richmond, varj Signori mandarono ad aſſicurarlo della loro aſſiſtenza.

Aveva Riccardo avuto avviſo, che qualche coſa ſi agitava in favore del Conte di Richmond, ma per quante ſpie impiegaſſe non poteva inveſtigare gli autori della trama. L'unica perſona, di cui Riccardo averebbe potuto diffidarſi era il Lord Stanley, perchè marito della Conteſſa di Richmond, ma non vi erano prove da condannarlo. Nondimeno per aſſicurarſi, avendogli Stanley domandato licenza di ritirarſi ſopra i ſuoi Stati, non gliela volle concedere, ſennon a condizione, ch'ei gli laſciaſſe il Lord Strange ſuo figliuolo come oſtaggio nelle mani. Finalmente dopo varie ricerche venne a ſapere, che quanto ſi meditava in favore del Conte di Richmond era fondato ſulla ſua promeſſa di ſpo-
ſare

ſare la Principeſſa Eliſabetta, primo-genita d' Odoardo IV. Da queſta ſcoperta concluſe, che i parziali della Caſa d' York non erano lontani da unirſi con quelli della Caſa di Lancaſtro, poichè conſentivano a queſto matrimonio. Per render vano queſto diſegno pensò di ſpoſare egli ſteſſo quella Principeſſa, che ſi deſtinava per il ſuo nemico. Per porre ad effetto queſto ſtrano penſiero mandò a tentar la Regina dicendo, ch' ei bramava di vivere ſeco in buona amicizia, e per darle prove delle ſue buone diſpoſizioni verſo di lei, confeſſava d' averla trattata con troppo rigore, ma voleva compenſare in qualche maniera le ingiurie, che le aveva ſatte, con aſſegnarle un onorevole appannaggio, e conferire ai due ſuoi fratelli Poſti di molto riguardo. Prometteva inoltre di voler prender cura delle ſue figliuole, e procurar matrimonj proporzionati all' altezza del grado loro. Le perſone incaricate di queſto uficio prevedendo, che la Regina dopo di eſſere ſtata tanto crudelmente ingannata da Riccardo, non averebbe mai potuto credere alle ſue promeſſe, le diedero ad intendere —— che queſta alterazione del Re veniva dall' aver perduto il Principe di Galles —— che rimaſto ſenza figliuoli, e ſenza ſperanza d' averne, i ſuoi intereſſi non erano più diſtinti da quelli della famiglia del ſuo fratello, e che per queſto non vedeva cosa più vantaggioſa a ſe, e alla ſua famiglia, quanto il maritare le ſue nipoti nelle Caſe più riguardevoli dell' Inghilterra. —— E finalmente eſſere intenzione di Riccardo di fare, che la Principeſſa Eliſabetta gli ſuccedeſſe nel Trono, poichè quello, che egli aveva fatto a favore del Conte di Lincoln, ſuo nipote, era facilmente revocabile, non avendo la ſanzione del Parlamento.

Queſte ultime parole fecero grande impreſſione nell' animo della Regina, e il ſuo intereſſe le fece creder probabile tutto quello, che coloro avevano detto. Era già ſtanca del ſuo lungo ritiro, amava ardentemente i fratelli, e ſi luſingava, che le ſperanze datele da Riccardo in favor loro, ſi ſarebbero un giorno, o l' altro verificate. Conſiderava finalmente, che la morte del Duca di Buckingham avendo fatta ſvanire la congiura in favore del Conte di Richmond, tanto eſſa, che le figliuole ſarebbero eſpoſte ai più fatali diſaſtri, sè la ſua oſtinazione aveſſe irritata maggiormente la collera di Riccardo. Queſte conſiderazioni avendole fatto porre in oblio i tanti oltraggi ricevuti da queſto Principe, concorſe ciecamente a por le cinque ſue figliuole nelle di lui mani. Di più ſcriſſe al Marcheſe di Dorſet ſuo fratello, conſigliandolo di abbandonare il Conte di Richmond, e porſi nelle mani del Re. Il Marcheſe non meno ſconſiderato, che ambizioſo, della Regina ſua ſorella, adeſcato dalla ſperanze magnifiche d' onori, e di Poſti, fuggì pri-

privatamente da Parigi per passare in Inghilterra. Ma il Conte di Richmond lo fece inseguire e condurre indietro, ed ebbe forza di persuaderlo a rimanersi con lui.

Avute che ebbe Riccardo quelle Principesse nel suo potere, pensò di disfarsi della Consorte per ammogliarsi colla Nipote. Vi sono Istorici, i quali asseriscono ch' ei la facesse morir di dolore, mostrando somma avversione alla sua persona, e dandole continue mortificazioni. Altri dicono, che la sua morte fosse opera d' un veleno. Il fatto è ch' ella morì poco dopo, compatita da pochi, per aver condesceso alle nozze dell' assassino del Principe di Galles suo primo marito, e figliuolo d' Enrico VI. Riccardo mostrò gran doglia della sua morte, e l'onorò con pomposissimi funerali. Ma queste finzioni non poterono disingannare il popolo, che l' accusava apertamente d' uccisore della sua Regina come lo era stato dei suoi nipoti. Appena sepolta la Regina, Riccardo offerse la mano di Sposo alla Principessa Elisabetta, la quale mostrò grandissimo orrore per queste nozze, e lo pregò di non farlene ulteriormente parola. Questo rifiuto non fece abbandonare a Riccardo la speranza di conseguire l' intento, ma non istimò ben fatto di procedere allora più oltre, riserbandosi a tempo più proprio a procurarne l' esecuzione.

Intanto, rendendosi ogni di più odioso, molti Signori andavano ad offerire i loro servizj al Conte di Richmond, e quei, che rimanevano nel Regno, non aspettavano, che l' occasione favorevole per dichiararsi apertamente per lui. Riccardo avuta poco dopo la notizia, che il Conte d' Oxford, e il Governatore di Hammes erano andati dal Conte di Richmond, ordinò al Governatore di Calais d' andare a impadronirsi di quel Castello. Quest' ordine fu eseguito con tanta prontezza, che il Conte d' Oxford, il quale era andato a soccorrerlo, giunto in quelle vicinanze sentì, che la guarnigione aveva capitolato. Il vantaggio, che a Riccardo portò questa spedizione, fu di privare il Conte di Richmond dell' aiuto di quei soldati, che vi erano a guardia.

Dopo il tentativo del Conte di Richmond Riccardo aveva allestita una squadra per impedirgli il passaggio, in caso ch' ei volesse tentare in nuovo sbarco, ma avendo al principio di quest' anno 1485 prolungata la tregua con Brettagna per sett' anni, e la Francia non mostrando propensione ad assistere il suo nemico, pensò di risparmiar quella spesa. Questo modo di procedere di Riccardo indusse il Conte di Richmond a implorare nuovamente aiuti dalla Corte di Francia. Quei Ministri, credendo ben fatto di fomentar disturbi in Inghilterra, persuasero Carlo a non lasciar fuggir l' occasione. In 2000 uomini assai bene in ordine, dice Filippo di Comines, che consisteva il soccorso destinato per la spe-

ſpedizione del Conte di Richmond. Per il rimborſo della ſpeſa fu obbligato di dare oſtaggi, uno di queſti fu il Marcheſe di Dorſet, del quale il Conte malamente ſi fidava, e il Cavalier Tommaſo Burchier. Giunto a Roano, dove il ſoccorſo doveva aſpettarlo, ſentì la morte della Regina, e il diſegno di Riccardo di ſpoſar la Principeſſa Eliſabetta ſua nipote, e di dare Cecilia di lei minor ſorella a uno dei ſuoi Favoriti. Vedendoſi il Conte per queſto matrimonio rompere le ſue miſure tenne con quei Signori, che aveva preſſo di ſe, un Conſiglio. Il riſultato fu, che perduta la ſperanza di ſpoſare una delle figliuole d' Odoardo IV, era bene farſi amico il Cavalier Gualtiero Herbert Signore potentiſſimo nel Paeſe di Galles, con offerirgli di ſpoſare una ſua ſorella.

Preſa queſta riſoluzione mandò a farne al Cavalier Herbert la propoſizione. Per fortuna del Conte il Meſſaggiere, trovate le ſtrade guardate, non proſeguì il viaggio. E' molto probabile, che sè queſta ſpedizione aveſſe avuto l' eſito deſiderato, tutti gli amici della famiglia d' Odoardo IV, che erano in gran numero, l' averebbero abbandonato; mentre l' unico motivo, per cui avevano abbracciato il di lui partito, era la ſperanza di vedere unite inſieme le famiglie di York, e di Lancaſtro mediante il ſuo matrimonio colla Principeſſa Eliſabetta. Pochi giorni dopo ebbe lettere d' Inghilterra, dalle quali inteſe, che il Paeſe di Galles era tutto diſpoſto a ſuo favore, e che ſbarcandovi troverebbe il popolo pronto a prender l' arme, e una buona ſomma di denari contribuita da molti privati per ſupplire ai ſuoi biſogni —— Che il Re ſi rendeva ſempre più odioſo, e che la congiuntura non poteva eſſere più favorevole, poichè Riccardo non aveva fatto verun preparativo ſtraordinario. Queſte buone nuove obbligarono il Conte a ſollecitar la partenza ſenza aſpettar la riſpoſta del Cavaliere Herbert. L' ultimo di luglio fece vela da Harfleur con quella poca gente, che di ſopra avete ſentito, e in ſei giorni arrivò a Milford-Haven nella parte meridionale di Galles. Paſſato a Haverford ci fu accolto con eſtrema allegrezza. Quindi ſcriſſe alla Conteſſa ſua madre, pregandola di mettere inſieme, quanta gente poteva, per unirſi con lui ſtrada facendo. Preſo breve ripoſo s' incamminò ſpeditamente verſo Shrewſbury, per giugnervi prima, che il Re foſſe pronto a diſputargli il paſſaggio.

Riccardo, ſentendo il Conte ſbarcato con sì poca gente, non lo credette capace di far molti progreſſi. Nondimeno ordinò al Cavalier Herbert di adunar la milizia della Contea per opporſegli in caſo, ch' ei lo vedeſſe procedere innanzi; ma Herbert, divenuto, per interpoſizione di amici, già partigiano del Conte, non gli fece la minima oppoſizione.

Pochi giorni dopo il Cavalier Thomas, uomo di gran potere nel paese di Galles, andò ad incontrarlo con un grosso corpo di Gallesi. Dicono che a questo Signore promettesse il Conte il governo generale di tutto il Principato di Galles. Con questo valido soccorso del Cavalier Thomas, unito a quello di varj altri Gentiluomini Gallesi, giunse il Conte in pochi giorni a Shrewsbury, dove fu ricevuto senza contrasto. Aveva Stanley fin da principio promesso al Conte di Richmond di favorirlo, ma preso poi a sospetto da Riccardo, e forzato a lasciargli il suo figliuolo per ostaggio, non poteva dichiararsi apertamente senza mettere in pericolo la di lui vita. Per questo, avendo levato un corpo di 5000 uomini, si postò a Litchfield, facendo mostra d' impedire al Conte di procedere innanzi. Il Cavalier Stanley, suo fratello, con un corpo di 2000 uomini fece lo stesso.

Era Riccardo a Nottingham quando ebbe la nuova dello sbarco del Conte, e sentendolo accompagnato da così poca gente, riguardò quello sbarco piuttosto come una bravata, che come una impresa da prenderne gelosia; ma quando sentì che Herbert l' aveva lasciato liberamente andare, e che il Cavalier Thomas si era congiunto con lui, e tutto il Paese di Galles aveva sposato il suo partito, determinò d' andare a combatterlo prima, ch' ei facesse maggiori progressi, e il suo esercito ricevesse ulteriori rinforzi; tanto più, ch' ei sentiva come ogni giorno partite d' ufiziali, e di soldati lasciavano il suo esercito per andare ad unirsi col Conte. Anche dei due fratelli Stanley aveva mala opinione. Comunque si fosse, inteso che il Conte di Richmond s' incamminava verso Londra, volle andare ad aspettarlo tra Leicester, e Coventry per terminare con una battaglia le loro querele. Anche il Conte, quantunque, il suo esercito non fosse molto considerabile, aveva questo desiderio, confidando che i fratelli Stanley non l' averebbero abbandonato in questa necessità.

Il dì 22 d' agosto del 1485 fu il giorno memorabile, in cui per la fortuna dell' arme fu decisa la gran contesa, che tralle due famiglie d' York, e di Lancastro era per tanto tempo durata. S' incontrarono i due eserciti a Bosworth. Riccardo, vedendo il nemico avanzarsi, mise il suo esercito in ordine di battaglia. Era composto di dodici in tredici mila combattenti. Della Vanguardia diede il comando al Duca di Norfolk. Il resto comandava egli stesso colla Corona Reale in testa, per tenere ricordato ai suoi soldati, che combattevano per il loro Monarca. Il Conte di Richmond, che non aveva più di 5000 uomini, li divise in due linee. Della prima diede il comando al Conte d' Oxford, la seconda volle comandare egli stesso.

Mentre

Mentre i due Eserciti si stavano preparando per la battaglia, il Lord Stanley, che fino allora si era tenuto a Atherstone a qualche distanza dal Campo, venne a far fronte a quello spazio, che divideva l' uno dall' altro, e il suo fratello venne da Stafford a situarsi nella parte opposta. Riccardo, che fino allora era stato in dubbio se Stanley averebbe prese le sue parti, giacchè non si era ancora dichiarato in favore del Conte di Richmond, per sincerarsi gli mandò ordine di congiugnersi seco. Stanley rispose, che lo farebbe quando stimasse proprio. Da questa risposta irritato Riccardo ordinò, che al di lui figliuolo fosse tolta immediatamente la vita, ma i suoi Generali ne lo dissuasero. Le ragioni principali, sulle quali fondavano questo consiglio, furono, che la morte del Lord Strange averebbe fatto risolvere il padre a unirsi col nemico; laddove fino al presente era dubbioso qual partito egli intendesse di prendere.

La battaglia si cominciò con una furiosa scarica di dardi da una parte e dall' altra; quindi l' armata Reale mossa per combattere più da vicino, il Lord Stanley, che fino allora si era tenuto spettatore, vedendo che il Duca di Norfolk slargava la sua linea verso la sinistra per circondare quella del Conte di Richmond, non gli diede tempo d' effettuare questo disegno con postarsi nella dritta del Conte, a fine di opporsi di fronte alla prima linea di Riccardo. Questo movimento di Stanley obbligando il Duca di Norfolk a far alto per riserrar la sua linea, che si era troppo estesa verso la sinistra, la battaglia fece alquanto di pausa; ma subito dopo, avendo la giunzione del corpo dello Stanley all' esercito del Conte rese le parti più eguali, si combattè vicendevolmente con grande ardire. Riccardo impaziente di veder come andava la prima linea, spronò il cavallo verso quella parte, dove era attaccata la zuffa. Verso la sua prima linea si era anche allo stesso tempo avanzato il Conte per animare i suoi. Riccardo lo riconobbe, e subito corse ad attaccarlo, ammazzando il Cavalier Guglielmo Brandon Porta—insegna del Conte, che gli aveva attraversata la strada, e rovesciando il Cavalier Cheney, che aveva preso il luogo di Brandon. Il Conte di Richmond non fuggì il duello, ma secondo si ricava dalla relazione delli Storici si contentò di stare sulla difesa, e lasciò, che i suoi s' interponessero, e impedissero a quegli Eroi di venire a singolar battaglia.

Mentre Riccardo andava cercando di battersi a corpo a corpo col suo rivale, il Cavaliere Stanley, seguendo, l' esempio del fratello, e vedendo che la sinistra della prima linea del Conte di Richmond piegava, prese in fianco quel corpo di Realisti, che combatteva il nemico di fronte. Questo attacco pose in tanto disordine la dritta della prima linea del Re,

che ritiratasi improvvisamente verso il corpo principale dell' Esercito, anche la sinistra ne seguì ben tosto l' esempio. Questa ritirata diede tanto terrore al rimanente dell' Esercito, che quasi tutti si diedero alla fuga senza aspettare il nemico. Il Conte di Northumberland solo, che comandava una delle ali, rimase immobile, avendo prima ordinato ai suoi di metter giù l' arme, per lasciar vedere ai nemici, che non avevano di che temere dalla sua parte. Riccardo, vedendo che la giornata era perduta, si gettò disperatamente trai nemici, dove incontrò quella morte, che desiderava.

Così cadde l' usurpatore più onorevolmente, che i suoi delitti non avevano meritato. Portò due anni, e due mesi la Corona, che aveva acquistata con tante sceleratezze. La battaglia durò due ore, compresovi il tempo speso nel perseguitare i fuggitivi. Molti dei Realisti fuggirono senza combattere; ed è questa la ragione, che Rapin assegna, per cui non restarono morti sul Campo più di 2000 di loro. Hall li fa ascendere a poco più di 1000, e Stow asserisce essere stati intorno a 4000. Di quei sotto il comando del Conte di Richmond ve ne rimasero morti intorno a 100; tra questi il Cavalier Brandon, il cui padre Carlo Brandon fu dipoi Duca di Suffolk. Tralle persone, che perirono combattendo per Riccardo, il Duca di Norfolk fu quello di maggior nota. Il Conte di Northumberland divenne in poco tempo favorito del vincitore. Forse era d' intelligenza con lui prima della battaglia. Tindal riporta due versi come relativi a questa intelligenza di Northumberland col Conte di Richmond, che si disse fossero trovati all' entrar della tenda del Duca di Norfolk, del tenore seguente " Giacomo, non " esser troppo ardito, che Riccardo tuo padrone è comprato e venduto." Il Conte di Surry, figliuolo del Duca di Norfolk, fu fatto prigione, mandato primieramente alla Torre di Londra, e dipoi perdonato. Alcuni aderenti di Riccardo furono trattati colla stessa dolcezza, altri fuggirono. Ma quel Catesby Ministro, e confidente di Riccardo, che aveva sì vilmente tradito il Lord Hastings, fu due giorni dopo impiccato a Leicester con alcuni altri dello stesso carattere.

La Corona di Riccardo, trovata da un soldato, questi la portò al Lord Stanley, il quale andò tosto a porla sul capo del Conte di Richmond, e lo salutò Rè. Da quel momento Enrico inalberò il titolo Reale, e agì sempre da Sovrano, come se quella semplice ceremonia l' avesse investito d' un dritto indisputabile al Regno. Il corpo di Riccardo fu trovato trai morti nudo, e coperto di sangue, e di fango, e in quello stato posto come una valigia sulla groppa del cavallo d' un servitore, chiamato Blonce Sanglier, portato a Leicester, e sepolto privatamente in una Chiesa

Chiesa di quella Città; quindi dallo stesso suo successore qualche tempo dopo onorato d' un nobile monumento, a contemplazione della Regina Elisabetta sua moglie, per essere della Casa d' York.

Riccardo III fu cognominato *il gobbo*, dice Rapin, perchè veramente era gobbo. Li Storici fanno a gara a vituperare il suo carattere, e particolarmente quelli, che scrissero nei Regni d' Enrico VII, e d' Enrico VIII, forse per adulare questi due Principi, nemici giurati della di lui memoria. Rapin è di parere, che alcuni gli abbiano ascritte azioni, che mai non commise, tralle quali di avere egli stesso ammazzato Enrico VI, e il Principe di Galles.

Dai saggi provvedimenti, che Riccardo fece per la imparziale amministrazione della giustizia, onde impedire l'oppressione dei poveri, si potrebbe piamente credere, che sè avesse trionfato del suo nemico, dopo di essersi disfatto di quelli, che si erano ingegnati di rompere le sue ambiziose misure, forse nuovo Augusto, terminate le sue proscrizioni, averebbe dato anch' egli alli Storici, e ai Poeti materia da cantarlo gran Principe. Giorgio Buck, non solo pretese di purgarlo da varj delitti, che gli adulatori dei Tudor gli avevano imputati, ma gli attribuisce molte rare virtù, e dice il Dottor Fuller a questo proposito— " Che pietà, che così dotto Avvocato non abbia avuto un Cliente più " meritevole !" Il Sig. Orazio Walpole in quel suo ingegnoso libro intitolato *Dubbj Istorici* pare aderire in qualche maniera all' opinione di Buck toccante le tante imputazioni date a questo Principe, ed essere di parere, ch' ei non fosse gobbo.

Di Riccardo non rimase, che un figliuolo naturale. Nella patente, ch' ei gli fece prima di morire di dover restare Governatore di Calais, Guisnes, e delle marche di Piccardìa, lo chiamò Giovanni di Glocester. Colla morte di Riccardo III terminò la schiatta dei Re Angioini, cognominati Plantaginetti, la quale aveva occupato il Trono d' Inghilterra, cominciando da Enrico II, primo di questa razza, di padre in figlio per lo spazio di 331 anno.

FINISCE IL PRIMO TOMO

DELL' ISTORIA D'INGHILTERRA,

SCRITTA DA VINCENZIO MARTINELLI,

SOCIO DEGLI ANTIQUARJ DI LONDRA.

L' autore di questa Istoria ne cominciò l' anno scorso una soscrizione, ma varj attacchi di gotta, e finalmente una malattia mortale, che l' ha obbligato al letto lo spazio di oltre sei settimane, avendogli impedito di continuarne le pratiche, ha stimato proprio col previo consenso di degni Soggetti, che l'onorano della loro benevolenza, di tenere aperta detta soscrizione fino alla pubblicazione del terzo Tomo, e quivi inserire i nomi di chi averà avuta la benignità di soscrivere.